L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

L'ESPOSIZIONE

UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE DELL'ESPOSIZIONE

Redattore in capo

CAV. FRANCESCO DUCUING

MEMBRO DEL GIURI' INTERNAZIONALE

VOLUME PRIMO

dalla 1.ª alla 40.ª Dispensa

MILANO-FIRENZE-VENEZIA

Stabilimento dell'Editore EDOARDO SONZOGNO

1867.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE OPERA

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 1867 ILLUSTRATA

Campo di Marte, Palazzo dell'Esposizione e Palazzo dell'Industria.

Il Palazzo.

Il Parco.

Le Feste.

Algeria e Colonie francesi.

Alemagna.

America Settentrionale.

America Meridionale.

Assia.

Australia.

Austria.

Baden.

Baviera.

Belgio.

Belle Arti e Monumenti.

Industria e Commercio

Agricoltura.

Scienza ed Arte nautica.

Costruzioni.

Vie principali di Parigi.

Giappone

Grecia

Italia

Belle Arti e Monumenti.

Industria e Commercio.

Inghilterra

Culto.

Belle Arti e Monumenti.

Scienze applicate e scienze industriali.

Industria e commercio.

Marocco.

MILANO, Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO
a **40** Dispense

Franco di porto in tutto il Regno . . . . . . L. 40 —
Per la Svizzera e Roma . . . . » 41 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc . . . . » 45 —
Gli associati ricevono in dono **una Guida Illustrata di Parigi**, più il FRONTISPIZIO e la COPERTINA dell'opera.

Dispensa **1.ª**

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.

Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO**.
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Libraj e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel Recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 cent.

ENTRATA PER IL PONTE DI JENA.

IL
PALAZZO DEL CAMPO DI MARTE
E LE SUE DIVISIONI
PER F. DUCUING

CONSIDERAZIONI GENERALI.

L'interesse destato dalle Esposizioni publiche fu in ogni tempo la manifestazione dell'attività industriale e commerciale dei popoli. Un alto personaggio ci ha detto qual fosse l'opulenza di tutto il littorale del Mediterraneo, prima che i Romani avessero assoggettate quelle regioni, e quando i mercati di Tiro e di Cartagine mettevano in mostra al commercio mondiale le meravigliose loro ricchezze. Noi non facciamo parola dei giuochi olimpici del Peloponneso, che erano per l'intiera Grecia un concorso d'artigiani, e ad un tempo di poeti e di artisti; non ne parliamo perchè i Greci, come più tardi i Romani della republica, escludevano dal concorso ogni elemento straniero.

Allorchè più tardi Roma, dopo avere dominati i popoli, volle assimilarseli, coi Cesari ricomparvero le pubbliche esposizioni. Gli storici ci dicono da qual parte del globo venivano le stoffe intessute di fili d'oro, i legni rari, le perle preziose, da dove le armi di tempra perfetta e le orificerie cesellate a tutto rilievo, da dove i puliti acciaj ed i lucidi cristalli, l'ambra, le essenze, e tutti gli oggetti rari, piacevoli ed utili.

Dopo l'invasione dei barbari e la scomparsa dell'Impero Romano, il medio evo, riannodando mano mano la catena spezzata della civiltà, tornò a mostrare la sua predilezione per le Esposizioni pubbliche. Giacchè che cosa sono se non concorsi di industriali quelle grandi fiere alle quali si davano ritrovo, dagli angoli opposti della terra, i mercanti opulenti, gli operai famosi, ad onta delle eventualità del viaggio, dei pericoli delle strade e delle incertezze del mercato? Mi imagino che que' lunghi convogli di mercanti, i quali recavansi alle fiere del medio evo, e che ladri armati spiavano per via, non dovevano di molto differenziare dalle carovane che anche oggidì attraversano il deserto, cariche dei prodotti della remota Asia o della misteriosa Africa.

L'agglomeramento di ricchezze che si verificava nelle grandi fiere del medio evo, non può che recarci stupore, se calcoliamo quanto a quell'epoca fossero imperfette le condizioni sociali. Ma chi ne dice che non sia stata appunto quest'eroica fiducia dei mercanti a far sì che la civiltà trionfasse sulla barbarie? Vedete le republiche italiane e la lotta secolare che si agita fra di loro, lotta di cui i navigatori di Venezia e di Genova, al pari dei mercanti di Pisa e di Firenze, sono gli eroi. Il monumento del loro trionfo consiste nell'*Acta mercatorum*, questo codice del diritto consuetudinario dal quale è derivata tutta la moderna legislazione commerciale.

È noto che nella stessa Francia del medio evo l'istituzione di una fiera per poco non fu più di una volta motivo di guerra fra provincia e provincia. La Provenza era orgogliosa della celebre sua fiera: la Sciampagna volle avere la sua. Bisogna vedere a quali contestazioni diede luogo questa rivalità! Oggidì noi andiamo superbi del progresso della statistica e della nostra potenza d'indagine. Ebbene! l'inchiesta cui diede luogo la rivalità della Sciampagna e della Provenza dovrebbe renderci modesti sulle nostre messe d'informazioni: tutto vi era specificato nel più minuzioso modo, dal numero delle potature, fino al numero dei ceppi di vite.

Ci si perdoni questo breve esordio, il quale prova che la causa della civiltà si trovò sempre in rapporto intimo coll'amore per le esposizioni publiche; e quindi che l'opera tentata dalla Francia coll'esposizione del 1867 ha un carattere di utilità e di grandezza che non si può disconoscere: almeno tale è la nostra speranza.

I.

Le Esposizioni internazionali.

L'Inghilterra e la Francia sono le sole che fino ad ora riescirono ad attirare alternativamente alle loro esposizioni il concorso di tutti i paesi. L'esposizione universale francese del 1855, succedendo all'esposizione universale inglese del 1851, doveva, a parer nostro, avere per necessaria conseguenza i trattati di commercio del 1860; i quali colla reciprocità degli interessi hanno avvicinati due popoli fino ad allora divisi dalla politica.

Speriamo che Vienna e Berlino abbiano ad essere prese da emulazione a fronte di Parigi e di Londra, e che da questa emulazione ospitale nascerà una più grande intimità di interessi e di idee, che fino ad oggi venne inutilmente chiesta alla diplomazia.

La prima Esposizione universale si aperse, come abbiamo detto, a Londra nella primavera del 1851. L'Europa si era rimessa dalle scosse del 1848. L'Inghilterra, al riparo delle scosse profonde che avevano agitato il continente, progrediva senza interruzione nella sua via di prosperità; la Francia, con una volontà, che da nulla può essere stornata, aspirava all'ordine ed al riposo. La rivoluzione era dappertutto inalveata; le circostanze erano adunque più favorevoli che mai.

Il Palazzo, eretto all'estremità di un parco di Londra, offriva agli esponenti accorsi una superficie coperta di 95,000 metri quadrati, tra il piano terreno ed il primo piano. Non si era mai veduto nulla di simile, così nessuno fra gli esponenti ebbe a lagnarsi per l'insufficienza dello spazio.

Nel 1855 a Parigi si credè di potersi accontentare del Palazzo permanente dei Campi Elisi, appena costrutto, e che misura, compreso il suo primo piano, 56,000 metri quadrati, tanto più che la guerra di Crimea sembrava dovesse distogliere gli esponenti dalle pacifiche preoccupazioni dell'industria. Tuttavia, ad onta delle circostanze sfavorevoli, l'affluenza fu tale che si dovette costruire con tutta sollecitudine una galleria sussidiaria a completare uno spazio di 80,000 metri quadrati, fra piano terreno e primo piano, all'uopo di ricevere i prodotti di cui non si era preveduto il concorso.

Nel 1862 Londra, illuminata dalla nostra esperienza del 1855, diede al suo Palazzo temporario una capacità di 121,000 metri, senza altri accessorii. Lo spazio sembrava largamente commisurato alle previsioni. Ma Londra fu soprafatta dalle domande, come la era stata Parigi nel 1855. Generali furono le lamentanze degli espositori sull'insufficienza degli spazii assegnati. Gli espositori francesi, in ispecie, dovettero rassegnarsi a considerevoli riduzioni, mentre vedevano al loro fianco gli espositori dei paesi vicini riempire a mala pena gli spazii che erano stati a loro riservati.

Checchè ne sia, dalle differenze delle aree nei tre concorsi internazionali del 1851, 1855 e 1862, si può inferire che l'amore alle pubbliche esposizioni si va sempre più radicando nelle società moderne.

Senza dubbio questo ingrandimento degli spazii ad ogni Esposizione non è dovuto soltanto alla moltiplicità dei prodotti esposti ed al numero degli esponenti; vi entra per buona parte anche la natura degli oggetti che vengono messi in mostra. Le macchine, queste redentrici del lavoro dell'uomo, si moltiplicano sempre più quanto più si vengono perfezionando, ed invadono in proporzione ognor crescente le Esposizioni, ripetendo da esse la parte del leone; si vedrà fra poco il posto d'onore ad esse riservato nel palazzo del Campo di Marte. L'industria inoltre, progredendo, tende sempre più al buon mercato. Per conseguenza il volume degli oggetti esposti aumenta in ragione inversa del loro prezzo.

Tutte queste ragioni fanno sì che gli espositori hanno una tendenza sempre più manifesta a lagnarsi dell'insufficienza degli spazii loro accordati.

II.

L'Esposizione del 1867.

Questa grande solennità fu annunciata al mondo con un Decreto imperiale del 22 giugno 1863, emanato dietro rapporto del signor Rouher, allora ministro d'agricoltura, commercio e lavori pubblici.

Ecco come il ministro riassumeva la proposta, oggetto del Decreto: « 1.° che abbia luogo un'Esposizione a Parigi nel 1867; 2.° che sia più completamente universale

delle precedenti; e che a tale uopo comprenda, per quanto sia possibile, le opere d'arte, i prodotti industriali di tutti i paesi, ed in generale le manifestazioni di tutti i rami dell'attività umana; 3.° che l'avviso di questa Esposizione sia publicato immediatamente, affinchè tutti i produttori, compresi quelli delle nazioni più lontane, abbiano il tempo necessario a prepararvisi ».

Infatti la promulgazione del Decreto del 22 giugno 1863 ebbe per primo risultato di tener viva dappertutto l'emulazione industriale che l'Esposizione del 1862 a Londra non aveva potuto soddisfare.

Un secondo Decreto del 1 febbraio 1865, emanato dietro proposta del sig. Armando Béhic, che successe al sig. Rouher nel ministero d'agricoltura, commercio e lavori pubblici, istituiva una Commissione imperiale coll'incarico di assumere, sotto la presidenza del principe Napoleone, la direzione e la sorveglianza dell'Esposizione universale del 1867.

« Dopo la chiusura dell'Esposizione di Londra, e prima della distribuzione delle ricompense, fatta il 25 scorso gennaio da Vostra Maestà, — diceva il sig. Rouher nel suo rapporto del 22 giugno 1863, — i principali espositori manifestarono il desiderio che nel 1867 si aprisse un'Esposizione universale a Parigi. Parecchi fra di essi si unirono per deliberare sull'argomento, e fecero alla Commissione imperiale (per l'Esposizione di Londra) l'offerta di aprire una sottoscrizione nel caso in cui il governo permettesse ad una Società di partecipare a tale intrapresa. Ad appoggio di questo progetto, essi presentarono alcune liste di adesione, nelle quali si leggevano i nomi di molte case importanti di Parigi e dei dipartimenti ».

In conformità a questa iniziativa dei principali espositori francesi a Londra, ecco come venne costituita la Società di garanzia per l'Esposizione del 1867: Fu convenuto che lo Stato e la città di Parigi farebbero una sovvenzione di dodici milioni in parti eguali, e siccome la spesa totale era calcolata di 20 milioni, si fece appello alla sottoscrizione pubblica pel restante capitale di 8 milioni.

Come lo richiedeva il rapporto ministeriale del 1 febbraio 1865, si aggiunsero alla Commissione imperiale, composta di 41 membro, scelti dall'Imperatore fra le notabilità competenti dello Stato e della città di Parigi, 19 membri rappresentanti i soscrittori del capitale di garanzia.

La Commissione imperiale risultò in tal modo, oltre al Presidente ed ai Ministri, chiamati dalle loro attribuzioni a sedervi, costituita da 60 membri, fra cui tre inglesi — « l'Inghilterra essendo (come diceva il rapporto 1° febbraio) la sola nazione straniera che fino al presente avesse tentate imprese di tal genere, e nella quale si trovano persone che conoscono la tradizione delle esposizioni fatte anteriormente in altri paesi ».

Ecco come fu originariamente composta la Commissione imperiale:

Signori

Barbier, direttore generale delle dogane e delle contribuzioni indirette.
S. E. Baroche, ministro della giustizia e dei culti.
Elia de Beaumont, senatore, membro dell'Istituto.
Boitelle, prefetto di polizia.
Michele Chevalier, senatore, membro dell'Istituto.
R. Cobden, membro della Camera dei Comuni in Inghilterra.
Lord Cowley, ambasciatore di S. M. Britannica a Parigi.
Denière, presidente emerito del Tribunale di Commercio, membro del Consiglio municipale di Parigi.
Denjou du Pin, amministratore delle Messaggerie imperiali.
Devinck, ex-deputato; presidente emerito del Tribunale di Commercio; membro del Consiglio municipale di Parigi.
Giovanni Dollfus, manifatturiere, sindaco di Mulhouse.
Arlès-Dufour, membro della Camera di Commercio di Lione.
Dumas, senatore, membro del Consiglio municipale di Parigi.
Dupuy de Lôme, consigliere di Stato, direttore delle costruzioni navali.
Favé, colonnello d'artiglieria, ajutante di campo dell'Imperatore.
Il generale Fleury, ajutante di campo dell'Imperatore, direttore generale delle razze dei cavalli.
S. E. Fould, ministro delle finanze.
Frémy, deputato, governatore del Credito fondiario.
Garnier, negoziante in metalli, membro del consiglio municipale di Parigi.
Gervais (di Caen), direttore della scuola superiore di commercio.
Gouin, membro della Camera di commercio, costruttore di macchine, membro del consiglio municipale di Parigi.
Lord Grandville, presidente del Consiglio della Regina d'Inghilterra.
Il barone Haussmann, senatore, prefetto della Senna.
Herbet, consigliere di Stato, direttore dei consolati.
Ingrès, pittore, membro dell'Istituto.
La Roncière Le Noury, contrammiraglio, direttore al ministero della marina.
Il marchese De Lavalette, senatore.
Lebaudy, raffinatore, membro del Consiglio municipale di Parigi.
Lefuel, membro dell'Istituto.
Le Play, consigliere di Stato, commissario generale all'Esposizione di Londra.
S. E. il Duca Di Morny, presidente del Corpo legislativo.
S. E. Magne, membro del Consiglio privato.
Onfroy, ex-manifatturiere, membro del Consiglio municipale di Parigi.
Ozenne, consigliere di Stato, direttore del commercio estero.
Il presidente della Camera di Commercio di Parigi.
Il presidente del Tribunale di Commercio di Parigi.
Schneider, vice-presidente del Corpo legislativo.
Thouvenel, senatore.

A questa lista si aggiusero i tre nomi del ministro di Stato, del ministro d'agricoltura e commercio, e del ministro della casa dell'Imperatore.

Il principe Napoleone era nominato presidente dell'Esposizione universale del 1867. Le circostanze gli fecero dare la sua dimissione, cosa che fu da tutti deplorata. In sua vece fu nominato il Principe imperiale, volendo con ciò mostrare l'Imperatore quale importanza attribuiva alla grande solennità del 1867.

A vice-presidente venne designato il sig. Rouher, ministro di Stato; a commissario generale pel 1867 fu nominato il sig. Le Play, che aveva così splendidamente adempiute le sue funzioni di commissario generale a Londra. Il signor di Chancourtois, ingegnere in capo delle miniere, fu nominato secretario della Commissione imperiale.

Le file della Commissione imperiale furono diradate da perdite irreparabili: i signori R. Cobden, Thouvenel ed il duca di Morny sono morti; quest'ultimo fu surrogato del duca di Mouchy. È morto anche Ingres, il quale aveva data la sua dimissione al pari del sig. Gouin; egli fu surrogato dal conte Walewski, presidente del Corpo legislativo. Al numero dei primi titolari venne ad aggiungersi il prefetto di polizia.

Ecco la lista dei membri aggiunti alla Commissione imperiale, come rappresentanti del capitale di garanzia:

Signori

Duca d'Albufera, deputato.
Amato Gros, deputato.
Alfredo Leroux, vice-presidente del Corpo legislativo.
Alfredo Mame, tipografo a Tours.
Adolfo Dailly, agricoltore.
Brosset seniore, presidente della Camera di Commercio di Lione.
Chevandier de Valdrôme, deputato.
Courmont, direttore dei musei imperiali.
Desfossé, fabbricatore di carte dipinte.
Gauthier, consigliere di Stato.
Guibal, fabbricatore di gomma elastica.
Giorgio Halphen, negoziante.
Kulhmann, fabbricatore di prodotti chimici.
Maës, fabbricatore di cristalli.
Nieuwerkerke (conte di), senatore.
Pastré, armatore a Marsiglia.
Perdonnet, direttore della scuola imperiale di arti e mestieri.
Emilio Péreire, deputato.
Natale Rondot, negoziante.
Giacomo Rothschild (barone di), presidente della ferrovia del Settentrione.
Sallandrouze de Lamornaix, deputato.
Paolino Talabot, deputato.

Le due principali questioni di cui si occupò anzi tutto la Commissione imperiale furono la scelta della località per l'Esposizione del 1867, ed il modo di classificare gli oggetti esposti. Queste due questioni, come si vedrà, erano l'una al l'altra connesse. Erasi osservato che l'Esposizione di Londra del 1862 era riuscita difettosa sopra tutto per la confusa distribuzione degli oggetti, e che, inoltre, la sovrapposizione d'un piano stancava notevolmente i visitatori del palazzo.

Per il 1867 bisognava evitare questi due inconvenienti. Si decise dunque che il Palazzo dell'Esposizione non avrebbe piani

superiori, e che vi si farebbe la classificazione per categorie di prodotti assimilabili da una parte, e per raccozzamento di nazionalità dall'altra. La mancanza di piano superiore richiedeva un vasto spazio: la classificazione di gallerie concentriche, corrispondente alla somiglianza dei prodotti, e per sezioni trasversali, corrispondenti all'esposizione dei diversi paesi, prescriveva la forma del monumento, che, data la classificazione, doveva essere elittico. Dopo lunghe discussioni la scelta della località cadde sul Campo di Marte; e questa scelta fu ratificata dal Corpo legislativo, che votò i fondi necessari. Il Campo di Marte presentava una superficie regolare di 460,000 metri quadrati, ossia 46 ettari, vale a dire, una superficie che sorpassa in estensione quella di molte città importanti.

Però la situazione del Campo di Marte presentava alcuni inconvenienti ai quali bisognava porre riparo. Innanzi tutto il Campo di Marte, oltre alla sua lontananza dal centro della città, era separato da questa dal corso della Senna. Alla difficoltà degli accessi si aggiungeva anche un altro ostacolo: il Campo di Marte è fuori della corrente della popolazione della città, che si dirige in senso opposto, cioè da oriente ad occidente.

In tale stato di cose, bisognava non solo pensare ai mezzi di condurre al Campo di Marte visitatori in quantità sufficiente a popolarne la vasta solitudine, ma anche a trattenerli quanto tempo bastasse perchè non vi fosse una folla soverchia nelle ore del ritorno.

Furono requisiti contemporaneamente tutti i mezzi di trasporto: tutti gli accessi furono aperti od allargati: si spurgò la Senna per rendervi possibile un servizio di battelli a vapore ogni dieci minuti; la si mise anche, mediante un canale, in comunicazione col Campo di Marte. La ferrovia di cinta fu completata sulla riva sinistra con un punto di congiunzione ed una stazione nell'Esposizione medesima. Fu pure convenuto che tutte le linee di omnibus, parallele al corso del fiume, convergerebbero verso i ponti d'accesso.

Ma tutti questi mezzi di trasporto, appena sufficienti per condurre durante le ore del giorno il numero di visitatori preveduto, sarebbero insufficienti a ricondurli

GIARDINO

in Parigi nelle due o tre ore che precederebbero la chiusura delle porte del Palazzo.

Gli è da questa difficoltà che nacque appunto il progetto di abbellire il parco. Il Palazzo, propriamente detto, non doveva occupare che uno spazio di 146,000 metri

quadrati. Che fare degli altri 300,000 metri i quali restavano fuori della sua cerchia?

Se ne affidò la trasformazione e l'abbellimento al signor Alphand, l'eminente ingegnere, al quale si devono, oltre gli *squares*, la fantastica creazione del bosco di Boulogne, maraviglia unica al mondo. Il signor Alphand fu attivamente secondato dal signor Fournié, ingegnere della Commissione imperiale.

NTRALE.

Quelli soltanto che hanno veduto il Campo di Marte appena diciotto mesi fa, possono farsi un' idea dell'immensità della trasformazione. Questi vasti spazii ora occupati dal Palazzo e dai numerosi edifizi che lo circondano, erano una superficie piana e nuda, sulla quale i soldati che dal ponte di Jena si portavano alla Scuola militare, apparivano come punti neri sull'orizzonte. Oggi è una città di delizie, coi suoi laghi e le sue vallate piene d'alberi e di gruppi di verzura, nella quale l'occhio, dappertutto ricreato, si illude sulle distanze.

Che immensi lavori abbia richiesto questa trasformazione tanto completa quanto rapida, lo diremo fra poco.

Ritorniamo intanto all'organizzazione dell'Esposizione universale del 1867.

La classificazione adottata dalla Commissione imperiale dava legge, per così dire, al sistema architettonico del Palazzo. Ogni galleria concentrica corrisponde ad un gruppo di prodotti similari in tutto il suo giro, ed i viali trasversali che tagliano tutte queste gallerie, corrispondono ai diversi prodotti, divisi per classi. I gruppi danno la tonalità di una produzione, le classi che a questa corrispondono rappresentano le sue diverse gradazioni, la gamma: il numero delle classi nel gruppo indica la maggiore o minore varietà del suo carattere. Quello che spieghiamo, si comprenderà meglio dalla nomenclatura seguente:

Gruppo I. *Opere d'arte* (classi da 1 a 5).
Gruppo II. *Materiale ed applicazione delle arti liberali: Storia del lavoro* (classi da 6 a 13).
Gruppo III. *Mobili ed oggetti destinati all'abitazione* (Classi da 14 a 26).
Gruppo IV. *Vestimenta* (compresi i tessuti) *ed altri oggetti di abbigliamento* (classi da 27 a 39).
Gruppo V. *Prodotti* (lavorati e greggi) *dell'industria metallurgica* (classi da 40 a 46).
Gruppo VI. *Istrumenti e processi delle arti usuali* (classi da 47 a 66).
Gruppo VII. *Alimenti* (freschi e conservati) *in diversi stati di preparazione* (classi da 67 a 73).
Gruppo VIII. *Prodotti vivi e saggi di istituti agricoli* (classi da 74 ad 82).
Gruppo IX. *Prodotti vivi e saggi di istituti d'orticoltura* (classi da 83 ad 88).

Gruppo X. *Oggetti specialmente esposti allo scopo di migliorare la condizione fisica e morale del popolo* (classi da 89 a 95).

Comitati d'ammissione, scelti fra gli uomini più competenti nella materia, furono incaricati di raccogliere le dimande, classificarle e pronunciare sulla loro ammissione o sul rifiuto. Si ebbero così 95 ufficii di studii, che si dedicarono con altrettanto disinteresse che indipendenza a riempire questi immensi quadri loro affidati. Questo lavoro di organizzazione, nel quale furono occupate circa 500 persone, durò quasi un anno e mezzo; ed era appena finito il 1.° gennajo 1867. Per parte soltanto della Francia si dovettero classificare più di 20,000 domande, delle quali 14,000 circa furono ammesse. Senza il concorso dei comitati d'ammissione, la Commissione imperiale non sarebbe mai uscita da questa inestricabile difficoltà.

III.

Costruzione ed interno del Palazzo.

Gallerie delle macchine.

Lo Stato consegnò alla Commissione imperiale il terreno del Campo di Marte il giorno 25 settembre 1865. Il 3 aprile 1866 si innalzò la prima colonna dell'ossatura in ferro. Questa colossale costruzione, vero Colosseo di ferro, ma Colosseo ingrandito, era consegnata agli esponenti per la collocazione dei prodotti verso la fine del 1866; occorse quindi meno di un anno a prepararla ed erigerla.

I lavori di fondamenta ed i trasporti naturalmente precedettero l'erezione del Palazzo. Da alcuni dettagli si vedrà quale sia stata la loro importanza.

Nel bel mezzo del Campo di Marte esistevano alcune depressioni di terreno di profondità variabile fra metri 1. 50 a 2, i quali, per stabilire la piattaforma del Palazzo, richiesero vari interramenti per centinaja di migliaja di metri cubi. A questi interramenti si provvedette mediante lo scavo dei fossati necessarii a piantare le fondamenta e gli sterramenti del Trocadero. Tutto il sottosuolo è solcato di gallerie per le fogne e per dare aria, senza contare le cantine a volta in asfalto agglomerato, che si stendono per tutto il giro esterno dell'edifizio. Queste gallerie sotterranee che formano le fondamenta, unite alle cantine, danno un'estensione di 7 chilometri. Esse sono eseguite in muratura con volte di asfalto sulle quali cadono i calastrelli. Di tratto in tratto si incontrano i contrafforti destinati a ricevere i pilastri di ferro che sostengono i cavalletti, e che vi sono fissati con un sistema di chiavarde che sarebbe troppo lungo a spiegarsi. Basterà dire che si è calcolato essersi praticati nel ferro ed inchiodati più di quindici milioni di fori.

Si avrà un' idea della potenza dei mezzi impiegati nella costruzione da alcuni particolari sui lotti aggiudicati ai due intraprenditori principali. La casa Gouin, incaricata del terzo circa dei lavori metallici per il Palazzo, consistenti in 32 travate su 88, della gran navata delle macchine colle due corrispondenti gallerie laterali, interna ed esterna, ha somministrato e messo in opera circa 3500 tonnellate di lamiera e di ghisa, ed ha per otto mesi occupati in media 400 operài al giorno.

La casa Cail, ajutata dalla società di Fives-Lille, ha somministrate 5000 tonnellate di ghisa e lamiera, che ha forata, raccolta e messa in opera nello spazio di sei mesi in un'officina collocata nel Campo di Marte. In un lasso di tempo così breve i costruttori dovettero far camminare di pari passo l'esecuzione dei pezzi e lo stabilimento di apparecchi di leva di dimensioni e forme inusitate. Il giorno stabilito nel contratto era il 24 ottobre 1866; il lotto venne consegnato il 20. L'officina dei signori Cail ed Houel rassomigliava ad un campo sotto una città stretta d'assedio.

Il Palazzo si svolge, per così dire, come uno specchio d'acqua ad ondulazioni concentriche, in sette anelli che formano altrettante gallerie curve. Le due gallerie più vicine al centro sono in muratura: esse sono riservate alle belle arti ed alla storia del lavoro; le altre sette sono costrutte in ferro.

Il Palazzo non dà asilo nelle sue sette gallerie che ad otto gruppi su dieci. Il gruppo VIII, che comprende i prodotti viventi e i modelli di stabilimenti di agricoltura, rimane esposto sia nel Parco, sia a Billancourt. Il gruppo IX, che comprende i gruppi viventi e i modelli di istituti di orticoltura, è esposto nel giardino riservato, con un lusso veramente prodigo di istallazione.

Quanto al gruppo X, che ha per ispecialità gli oggetti esposti con lo scopo di migliorare la condizione fisica e morale della popolazione, domina per tutte le gallerie, ed occupa un settore intero, come se esso stesso fosse una nazione esponente.

Le quattro prime gallerie, che partono del giardino centrale, e rispondono la prima alle belle arti, la seconda al museo retrospettivo detto *storia del lavoro*, la terza ai vestiti, la quarta alle mobilie, hanno una larghezza media di quindici metri. In ognuna di queste è uno spazio nel mezzo di cinque metri, e da ciascun lato di esso sono collocati i prodotti esposti.

Nelle tre gallerie seguenti, destinate ai prodotti delle industrie estrattive, alle arti usuali, o *macchine*, ed agli alimenti, non v'è spazio assegnato nel mezzo, e gli oggetti sono disposti secondo l'ordine speciale a ciascuno di essi. Diremo in seguito qual sia l'ordine adottato per la gran navata delle macchine. Quanto alla galleria per gli alimenti, essa sviluppasi di fuori della gran nave, su 10 metri di larghezza e solo 6 metri di altezza: è disposta in botteghe o magazzini; nel prolungamento trovasi un tendone, o passeggiatoio coperto, che estendesi per tutto il giro dell'edificio, 1413 metri.

Le vie partenti dal centro per le quali abbiamo traversato le gallerie circolari, sono in numero di 12, e l'intervallo fra l'una e l'altra forma un settore. Oltre questi dodici raggi, ciascuno de' quali ha una larghezza di 5 metri, sonovi quattro vie trasversali dirette nelle quattro direzioni del grande e del piccolo asse. La via del grande asse, che dà sul ponte di Jena, ha una larghezza di 15 metri, ed è disposta e decorata in modo da formare un vestibolo monumentale di cui più oltre diamo uno schizzo. Le tre altre vie diritte trasversali, corrispondente, l'una alla porzione del grande asse rivolto verso la Scuola militare, le altre due alle due porzioni del piccolo asse, hanno una larghezza pari a 10 metri.

La principale ed ultima delle sette gallerie è la gran navata delle macchine, la cui larghezza fra gli appoggi è di 35 metri, e l'altezza sotto la chiave di 25 metri. I pilastri che la sorreggono, in numero di 176, formano 88 travate, fanno uno sporto sul tetto, che è composto da una serie di piastre di lamiera ondulata, il cui colmo esterno è disposto a passeggiata aperta. Questi 176 pilastri misurano 26 metri d'altezza, e pesano ciascuno poco meno di 12,000 chilogrammi. Il loro sporto fuori del tetto produce un effetto poco gradevole all'occhio, e che si dovette quindi mascherare con trofei per quanto riescì possibile.

Il centro della navata delle macchine è occupato da una piattaforme di lamiera a colonne, che si estende per tutto il giro, vale a dire per 1200 metri. La si troverà rappresentata nel disegno della gran navata. Essa sostiene ad intervalli gli alberi di trasmissione, che comunicano il moto alle macchine situate a destra ed a sinistra. In tutti i punti in cui non sostiene gli alberi di trasmissione, per esempio, nelle gallerie del piccolo asse, questo colonnato è più leggiero. La parte superiore forma una balaustrata, ed è disposta ad uso di passaggio, da dove i visitatori possono osservare il movimento delle macchine, ed abbracciare con uno sguardo tutta una serie di apparecchi in movimento, godendo della veduta riprodotta da uno dei nostri disegni.

Questa piattaforma, larga 3 metri e sostenuta, come abbiam detto, da colonne a 4 metri e 50 centimetri dal suolo, sarà quella che presenterà più attrattive nella navata delle macchine. Essa si è prestata a tutte le soprapposizioni di ornamenti che rendeva facili la grande altezza della galleria. Qui vedi organi, là tende pel corpo di musica, più lungi qualche maniera d'arco trionfale secondo il carattere del paese esponente che in quel punto traversa la piattaforma. Il nostro gran disegno presenta l'aspetto generale della galleria delle macchine, con le sue decorazioni, dal lato della porta d'Austria.

Al di sopra della piattaforma e fra le colonne si è fatto in modo di aver lo spazio per installarvi gli operai, i cui lavori sono esposti come saggio dei processi delle arti usuali.

Non abbiamo bisogno d'insistere sul-

l'importanza di queste installazioni sì utili e pittoresche: basta segnalarle perchè se ne apprezzi la novità.

« Scegliendo questo progetto — è detto nelle istruzioni che seguono al regolamento generale — la Commissione imperiale crede, nello stesso tempo, colmare una biasimevole lacuna ed aggiungere alla Esposizione del 1867 un'attrattiva d'un genere affatto nuovo. Così ella spera provocare dei ravvicinamenti utili e fecondi, rilevare la parte che appartiene all'operaio nella produzione generale, e, nel momento in cui le macchine sembrano alla vigilia di invadere ogni maniera di industrie, dimostrare che, per certi lavori, la scienza dell'uomo può sfidare ogni concorrenza meccanica. »

Così si vedrà al gruppo X, col suo lavoro manuale e i suoi operai capi di mestiere, lottare sul medesimo sito col gruppo VI, dove le macchine funzionano sotto la direzione dei contromastri.

Intorno a questi opificii improvvisati sotto la piattaforma, si è stabilito da ogni lato un cammino di 1 metro e 50 centimetri, che permette ai visitatori di passare in rassegna tutti questi alveari del lavoro umano.

Contro le pareti della gran navata sono addossate tavole e vetrine. Da ogni parte una via laterale di 5 metri circonda il gruppo centrale ove, le macchine si muovono sopra uno spazio di 23 metri di larghezza, la cui zona media è occupata dalla piattaforma.

Questa disposizione dei luoghi permette di seguire minutamente tutte le vaste funzioni del lavoro, che si operano in seno di cotesta ciclopica officina.

Le decorazioni della piattaforma variano ad ogni settore. Alle vie che partono dal mezzo e che danno sulle curve del Palazzo, il colonnato della piattaforma è più massiccio, perchè là è stato necessario, per le ragioni che abbiamo esposte, piazzare gli alberi di trasmissione che comunicano la forza motrice alle macchine. Questi alberi di trasmissione comunicano, mediante condotti per lo più aerei, coi generatori piazzati nel parco, e che lor mandano il vapore da essi utilizzato. Ciascuna di queste macchine motrici, così disposte nel centro della galleria, fa muovere il numero d'apparecchi proporzionato alla sua potenza meccanica, e li domina sia direttamente, sia per l'intermediario di una trasmissione generale.

« Questa trasmissione — dicono le istruzioni innanzi citate — comprende due alberi stesi parallelamente, distanti 4 metri fra loro, i quali girano con una rapidità di cento giri per minuto. Per non impedire la curvatura della galleria, essi sono formati di elementi poligonali, abbracciando fra loro un angolo di alcuni gradi. Piazzati a'due lati della piattaforma del mezzo, le cui colonne li sostengono, e indipendenti l'uno dall'altro, essi sono destinati a trasmettere separatamente il movimento agli apparecchi esposti in ciascuna delle metà del gruppo centrale, dopo di averlo essi stessi ricevuto dalle macchine motrici piazzate a'diversi punti dello spazio in giro.

I generatori, in numero di nove, hanno dovuto essere piazzati nel Parco rimpetto alle curve del Palazzo, invece di far faccia a'suoi rettangoli; la necessità dei luoghi, come in seguito si vedrà, imponeva si facesse in tal guisa. I motori hanno dovuto essere distribuiti nelle gallerie delle macchine, secondo il medesimo ordine. Da ciò una difficoltà di trasmissione, che le condotte dirette non avrebbero presentata, difficoltà alla quale si è ovviato con un pieno successo. Si è pervenuto ad utilizzare i motori, così disposti, dovunque è necessario usare della forza di un cavallo o di un cavallo e mezzo, che danno le macchine a gas, fino a quella dei potenti apparecchi meccanici da ottanta a cento cavalli, che danno moto ai più grandi opificii industriali.

ENTRATA DELLA GALLERIA (Austriaca)

L'accesso alla navata delle macchine ha dovuto essere interdetto, per prudenza, a tutta una serie di processi ingegnosi e potenti che esigono l'impiego del fuoco, come il lavoro dei metalli, la fabbricazione del vetro, le elaborazioni chimiche, ecc. E però queste curiose istallazioni furono destinate al Parco e sulle rive della Senna.

Gli opificii a fuoco sono disposti nel Parco intorno ai generatori, piazzati, come abbiam detto, innanzi a ciascuno dei settori formati alla uscita del Palazzo dalle vie partenti del centro e a 30 metri di distanza dall'edificio. Questi opificii sono provvisti, secondo il caso, di un camino speciale o di quadrelli comunicando con quello dei generatori.

La medesima ragione di prudenza, che ha interdetto l'accesso del Palazzo agli opificii a fuoco, ne ha fatto altresì allontanare le macchine a vapore, che sono alimentate dalla loro propria caldaia, e quelle che, per l'odore o la polvere che spandono funzionando, potrebbero incomodare il pubblico.

La classe 52 è poi consacrata agli apparecchi che sono specialmente dedicati ai bisogni dell'Esposizione: essa comprende quattro divisioni principali: 1.° il servizio meccanico; 2.° il servizio idraulico; 3.° la ventilazione; 4.° la manutenzione, argani e ingegni.

La galleria delle macchine è stata divisa in 15 lotti, corrispondenti ai bisogni delle diverse nazioni o delle diverse classi d'una stessa nazione nel modo seguente:

Francia. . . .	otto lotti per una forza totale	di	350 cavalli
Belgio	un lotto	id.	40 —
Confederazione Germanica del Nord	id.	id.	35 —
Stati del Sud della Germania . .	id.	id.	15 —
Austria	id.	id.	20 —
Svizzera	id.	id.	17 —
Stati Uniti d'America	id.	id.	50 —
Inghilterra . . .	id.	id.	400 —
Totale	15		582 cavalli

Da ogni settore si sale, per una scala laterale, alla piattaforma della navata delle macchine. Dalla strada del grande asse, che separa l'esposizione inglese dall'esposizione francese, si accede alla piattaforma per due scaloni diritti.

Se i minuti particolari nei quali siamo entrati sembrano un po'aridi, erano pertanto necessarii per far comprendere ciò che hanno a un tempo di semplice e di gigantesco i lavori per la gran navata delle macchine. Mai non si vide egual lusso di forza umana, o null'altro che vi si approssimasse. Là si rivela in tutta la sua imponderabile potenza quel punto d'appoggio ideale che Archimede voleva per sollevare il mondo.

—

La precisione quasi matematica colla quale fu eseguita tutta quest'opera gigantesca, appianamento e livellazione del suolo, interramento, costruzione di fondamenta e canali sotterranei, erezione di pilastri, vetriate e coperture, merita d'essere segnalata per la testimonianza che rende della nostra potenza di fare e delle risorse delle nostre officine. Ognuno dei materiali che dovevano servire all'insieme di questo edifizio, era portato nel suo giorno e messo a posto nella sua ora. I pesanti pilastri si levavano obbedienti l'uno dopo l'altro, come soldati che escono dalle file quando

si fa l'appello per una manovra. Alle scadenze fissate tutti erano in piedi e tutto era pronto.

Nè qui finisce la bisogna. Occorreva smuovere e popolare la terra piana e nuda del parco. Gli sterramenti eseguiti alla sommità del Trocadero per raddolcirne il pendio, servirono agli interramenti necessarii pel Campo di Marte. Una ferrovia costruita attraverso il ponte di Jena servì a congiungere un cantiere coll'altro. Fra il via vai degli operai, gli alberi pareva sorgessero da terra, tanto era la prestezza con cui erano trasportati e piantati. Il suolo messo sossopra era trasformato in vallate e terrapieni, come in seguito ad un terremoto o ad una eruzione vulcanica. Strade tortuose solcavano dappertutto questo terreno in tal guisa trasfigurato.

Un dettaglio farà comprendere l'attività e la potenza di questo lavoro d'edilizia, meglio che non possano farlo tutte le descrizioni. I viali aperti nel Campo di Marte, parco e Palazzo, formerebbero, messi l'uno dopo l'altro, una lunghezza di 74 chilometri.

Per condurre l'acqua in questo terreno all'insù della Senna, i Romani avrebbero scavato un canale nella direzione della sorgente del fiume, per ricuperare la differenza del livello alla stessa latitudine. Ma, grazie al progresso della meccanica, le macchine di elevazione hanno una volta per sempre detronizzati gli acquedotti, e senza alcun dubbio si sostituiranno fra poco ai serbatoi superiori per l'alimento dei canali.

Di fronte al Campo di Marte, sull'altra riva della Senna, il punto culminante del Trocadero è a perpendicolo di 35 metri superiore al livello del fiume. Gli è su questo punto culminante che si è scavato un bacino della capacità di 4000 metri cubici, e che un spesso strato di cemento rende perfettamente stagnante. Alcune poderose pompe a vapore, piantate contro il ponte di Jena sulla ripa del Campo di Marte, hanno l'incarico di alimentare questo bacino coll'acqua che attingono nel fiume. A tale effetto si è praticato nelle stesse spalle del ponte un doppio condotto, l'uno che conduce le acque fino al bacino, l'altro che le lascia discendere per il loro proprio peso fino al livello del campo di Marte, ove possono fare dei getti a tutta l'altezza del bacino da cui derivano.

È certo che in questo lavoro non si è dovuta vincere alcuna difficoltà impreveduta, e si ottennero risultati più decisivi che a Lione per condurre l'acqua nei quartieri più alti della città; ma non è men vero che le pompe del ponte di Jena ed il bacino del Trocadero permettono di alimentare la popolazione del Campo di Marte, calcolata ad 80,000 visitatori per giorno, e di rinfrescarla col mezzo di fontane prodigate dappertutto.

Dai dettagli della costruzione passiamo al suo insieme.

Il Palazzo del Campo di Marte è, sotto tutti i rapporti, la più imponente e più decisiva esperienza delle costruzioni in ferro. Oramai è probabile che il ferro diverrà la materia dominante in tutti gli edifizii destinati all'industria: docks, mercati, battelli, magazzini, ponti, padiglioni ed anche teatri. Il ferro si presta a tutte le decorazioni esterne, come pure a tutte le combinazioni interne con economia, specialmente nelle costruzioni precarie delle quali vuolsi utilizzare il materiale trasportandolo.

DISCARICAMENTO DEI COLLI ALL'ENTRATA D'UN PORTICATO.

Invece della ghisa che si sarebbe prestata meglio ai dettagli architettonici, si adoperò al campo di Marte la lamiera, più resistente e più duttile della ghisa. Per la grande galleria delle macchine, a modo d'esempio, il cui aspetto grandioso è riprodotto da uno dei nostri disegni, bisognava, sopra un'apertura di 35 metri di larghezza ottenere un'elevazione di 25 metri senza ossatura traversale intermediaria, vale a dire con chiave di volta sovrapposta. La sola lamiera poteva prestarsi a tale distesa architettonica.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO
a **40** Dispense

Franco di porto in tutto il Regno . . . . L. 10 —
Per la Svizzera e Roma. . . . . » 11 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.. . . . . » 15 —
Gli associati ricevono in dono **una Guida Illustrata di Parigi**, più il frontispizio e la copertina dell'opera.

Dispensa 2.ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.

Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO a MILANO**

La vendita delle dispense separate si fa dai principali Libraj e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

A Parigi nel Recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.

Una Dispensa separata costa 25 cent.

PORTA RAPP.

IL
PALAZZO DEL CAMPO DI MARTE
E LE SUE DIVISIONI
PER F. DUCUING

(*Continuazione del num. antecedente.*)

Checchè ne sia di questa grande esperienza al Campo di Marte, risulta che il ferro tende sempre a sostituirsi nelle costruzioni, anche monumentali, al legno, e perfino alla pietra. Se oggi si dovesse fabbricare un Colosseo (ed il Palazzo del Campo di Marte può sotto molti rapporti essere paragonato al Colosseo, specialmente per le proporzioni), è il ferro che avrebbe la preferenza sulla pietra, senza notare che il fabbro può arrivare ove non arriverà mai il muratore, come ne fa prova il gran ponte gettato sul porto di Brest, e che si ha la tentazione di paragonare ad un arco baleno che lega due sponde.

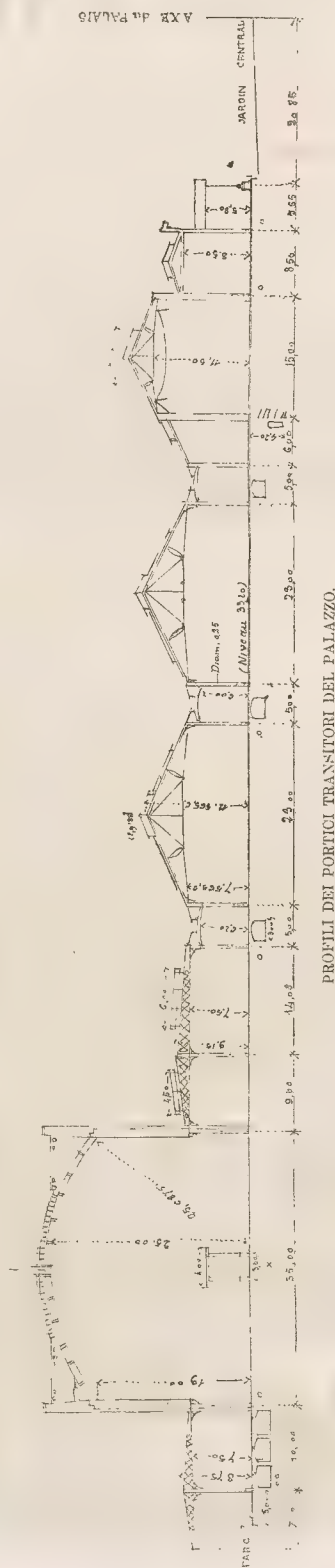
Non so se questa grande opera del Campo di Marte sia destinata a scomparire una volta chiusa l'Esposizione, come una tenda che si piega; ma certamente ella si imporrà come una ricordanza, come una condizione alle Esposizioni future, qualunque sia la capitale in cui si abbiano a convocare questi concorsi internazionali.

Per l'avvenire, una capitale, sia poi Londra o Parigi, non potrà fare appello all'industria ed al lavoro mondiale se non avrà da offrirgli, come campo di concorso, un'area di 460,000 metri quadrati. Lo spazio va diventando raro nelle agglomerazioni urbane, e dappertutto sono pieni gli alveari del lavoro. La stessa Londra sacrificherebbe inutilmente i suoi parchi dalle meravigliose praterie; essi sono troppo lunghi e troppo stretti. L'ultimo asilo al concorso delle industrie non è altrimenti che il Campo di Marte. Gli è là che si diede la prima Esposizione pubblica nel 1798: ci vedremo noi, 69 anni dopo, l'ultima Esposizione universale? e dopo aver servito di teatro ad una vana federazione di provincie, il Campo di Marte vedrà esso la festa della vera federazione dei popoli riconciliati? Già tempo questo era il nostro sogno: oggi è la nostra speranza.

Ma distogliamo lo sguardo da queste vedute troppo sublimi, e, avendo reso conto dei materiali e del lavoro, vediamo quale opera ne sia uscita.

Quando si guarda il Palazzo nella sua orientazione, vale a dire quando lo si avvicina dalle sue entrate principali, si presenta com[e] una specie di rotonda allungata. Non ha per[ò] di elittico che l'apparenza. In realtà è un vasto rettangolo, prolungato sopra due dei[...]le fronti con due semicerchi.

Questa dispo[...]sizione architettonica non ha nulla che alle[...]tti la vista: l'occhio fugge, per così dire, lu[...]ngo le curve che si dileguano, e non è tr[...]attenuto da alcuna sporgenza, da alcun an[...]golo.

L'aspetto del mon[...]umento avrebbe senza dubbio meglio soddis[...]fatto l'occhio se le

PROFILI DEI PORTICI TRANSITORI DEL PALAZZO.

entrate principali si fossero presentate dai lati del rettangolo non muniti dei semicerchi. Ma vi si opponeva la configurazione dei luoghi. La massima lunghezza del Campo di Marte corre dal ponte di Jena alla Scuola militare, che sono i punti estremi. Se si fossero collocati i due semicerchi sui lati del rettangolo nel senso della lunghezza del Campo di Marte, questa larghezza non avrebbe bastato a quella doppia appendice. In fatto, il Palazzo misura per il lungo 482 metri, mentre la larghezza del Campo di Marte, dalla via *de la Bourdonnaye* fino alla via *Suffren*, non è in tutto che 472 metri, 370 metri per la lunghezza del Palazzo e 51 metri di sfogo dall'una e dell'altra parte del piccolo asse fuori del Palazzo.

Da queste disposizioni architettoniche rese necessarie dalla configurazione del terreno risulta che si dovettero fare gli ornamenti delle entrate sui fianchi del Palazzo, che si presentavano in curva, in luogo di farli sui lati del piccolo asse, che presentavano una facciata di 112 metri, più che sufficiente per incorniciarvi tutte le specie di decorazioni architettoniche.

Il piccolo asse del Palazzo occupando 370 metri sulla larghezza totale del Campo di Marte, che è di 472 metri, fu parimenti impossibile il collocare sulle facciate del piccolo asse i generatori che comunicano la forza motrice alle macchine esposte nella grande galleria del lavoro, galleria che ha uno sviluppo concentrico di oltre a 1200 metri d'estensione, sopra una larghezza di metri 35. Questi generatori con grandi fumajuoli, in numero di dieci, cinque pei francesi, cinque per gli stranieri, dovettero essere collocati di fronte alle curve del Palazzo, invece di essere collocati sulle facciate, ove la forza motrice avrebbe potuto essere comunicata più direttamente, appunto perchè bisognava disimpegnare i due fianchi del piccolo asse per lasciare il passaggio libero da una estremità all'altra del Campo di Marte. Diremo più tardi e più a proposito come si ovviò a questo inconveniente.

Chi ha ben compreso quanto più sopra si è detto, capirà come sia stato impossibile il non sacrificare la forma esterna del Palazzo alle sue disposizioni interne. Bisognava coprire una superficie di 146,000 metri. Si sarebbe potuto senza dubbio innalzare un monumento più gradevole alla vista erigendo un Palazzo a piani, come si è fatto a Londra nel 1851 e 1862, a Parigi nel 1855. Ma bisognava sacrificare alle convenienze architettoniche la classificazione ingegnosa e metodica adottata per gli oggetti esposti, giacchè essa non sarebbe stata possibile se non sopra una superficie piana e senza sovrapposizioni. La fatica dei visitatori nel salire e scendere per cercare oggetti esposti senza ordine, sarebbe stata tanto maggiore quanto più estesi gli spazii da percorrersi in confronto delle precedenti Esposizioni.

Riassumendo ciò che risguarda le disposizioni esterne del Palazzo, si ha — il suo

grande asse, formato dai due lati del rettangolo, ai quali si sono adattati i due semicerchi che lo prolungano, misura una lunghezza di 482 metri nella direzione del ponte di Jena alla Scuola militare: il piccolo asse, formato dagli altri due lati del rettangolo sprovvisti dei semicerchi, misura una lunghezza di 370 metri nella direzione delle vie *la Bourdonnaye* e *Suffren*.

Il Campo di Marte, avendo in entrambi i sensi così una lunghezza di 965 metri ed una larghezza di 472, ed occupando il Palazzo uno spazio di 482 metri in lunghezza e 370 in larghezza, ecco quali sono le misure degli spazii lasciati liberi intorno al medesimo: — sui due lati del piccolo asse, 51 metro per parte; alle due estremità del grande asse, la distanza dal ponte di Jena al Palazzo è 256 metri; dal lato della Scuola militare non è che di 229 metri. Il parco, costituito dagli spazii lasciati liberi sui quattro angoli del Campo di Marte, misura in superficie 300,000 metri, il doppio circa della superficie occupata dal Palazzo.

Passiamo ora dall' esterno all' interno del monumento. Ivi l' architetto prese la sua rivincita. La disposizione interna del Palazzo è opera veramente commendevole, che cercheremo di far comprendere coll' ajuto del disegno.

Al centro ci troviamo in un giardino scoperto, nel quale sono prodigati i fiori rari e le acque zampillanti. Questo giardino centrale, riprodotto da uno dei nostri artisti, è lungo 166 metri, e largo soltanto 56. Questa enorme differenza fra la lunghezza e la larghezza del giardino centrale è precisamente calcolata all' uopo di ottenere distanze eguali per tutti i corridoi, o sezioni trasversali, che conducono dal giardino al parco attraversando il Palazzo.

Ognuno di questi corridoi trasversali, che sia poi retto o curvo, secondo che si dirige verso una delle estremità del Palazzo curva o rettilinea, ha la stessa misura di 150 metri. Ognuno di essi, qualunque sia la direzione che voi prendiate, vi conduce attraverso tutte le gallerie circolari, e vi fa in tal modo percorrere sopra un raggio di 150 metri soltanto tutta la serie dei prodotti esposti. Che se, al contrario, vi piace meglio tener dietro ai prodotti simili di tutti i paesi, in luogo di studiare la loro diversità in ciascun paese, non avete che ad abbandonare i corritoi trasversali e seguire le gallerie concentriche, che fanno, a diverse latitudini, il giro del Palazzo.

Ecco, del resto, riprodotto in disegno il profilo delle sezioni trasversali, colle differenze di altezza e larghezza di ciascuna galleria: ciò ne dispenserà dal dare maggiore estensione alla descrizione per iscritto.

Col dare pure, presa dal giardino centrale, la veduta di una sezione trasversale in ogni direzione, sì per il piccolo che per il grande asse, tanto lo sguardo quanto l'intelletto comprenderanno in modo effettivo tutto l'assieme armonioso e veramente ammirabile della disposizione interna del Palazzo.

Questa disposizione interna del Palazzo, che sopprime nello stesso tempo, per così dire, pel visitatore la fatica del corpo e quella dello spirito, è stata realizzata secondo l' idea del sig. Le Play, consigliere di Stato, commissario generale delle Esposizioni Universali del 1855, 1862 e 1867.

IV.

La porta d'ingresso del ponte di Jena.

La porta principale d'ingresso al Campo di Marte è quella del ponte di Jena, di cui abbiamo dato un disegno alla prima pagina. L' immenso padiglione o *velario* che vi figura, si prolunga fino al Palazzo per una tratta di 256 metri, riparando il visitatore fra un doppio filare di arbusti e di fiori rari. Questo *velario* è di stoffa verde, seminata di api d' oro. Il disopra del baldacchino è similmente dipinto in verde e oro, e i bordi ne sono decorati di orifiamme, di banderuole e di trofei di bandiere. A traverso gli arbusti e i drappi svolazzanti che circondano questo magnifico viale, si distinguono a destra i varii edificii del parco inglese, e a sinistra quelli del parco francese. Si cercò anche di abbellir questo ammasso di edificii con punti di vista che a volta si discernono, mentre il viale del centro ha uscite su tutti i viali del parco. Tutto questo insieme di decorazioni è ad un tempo imponente e grazioso, ed una delle cose meglio riuscite dell'Esposizione.

La prima volta che si visita il Campo di Marte si rimane colpiti di una singolare impressione. Oltre il viale del centro, pel quale si arriva, voi non vedete alla prima dinanzi a voi che ferro e fumo, doppio eblema della potenza industriale dell' epoca nostra. La gran navata presenta una formidabile cinta di macchine in movimento, la quale pare messa a guardia delle frontiere del Palazzo, mentre i grandi camini dei generatori, col loro pennacchio di fumo, ne sono al di fuori le sentinelle avanzate.

Questa prima impressione esercita un tale impero sul visitatore, ch'ei non cura le distrazioni onde viene tentato sul suo passaggio, e si affretta di accorrere al rumore e al movimento che lo attirano. Su tutti i punti della gran navata nei quali le macchine sono in riposo, odonsi gli accordi degli organi mossi dal vapore e le sinfonie degli istrumenti di rame. Di galleria in galleria, ove sono prodigate tutte le meraviglie della industria, si arriva al giardino centrale.

Il viale del grande asse, che continua quello centrale del ponte di Jena fino al giardino centrale, ha la medesima elevazione della navata circolare delle macchine, con una larghezza di 15 metri. I suoi vani, alti e larghi, sono in vetri colorati. Al disotto di questi vani sono le entrate delle gallerie circolari coi loro varii ordini di architettura. È là che più si accalca e si spinge la folla de'visitatori. Dinanzi ci sta il giardino centrale.

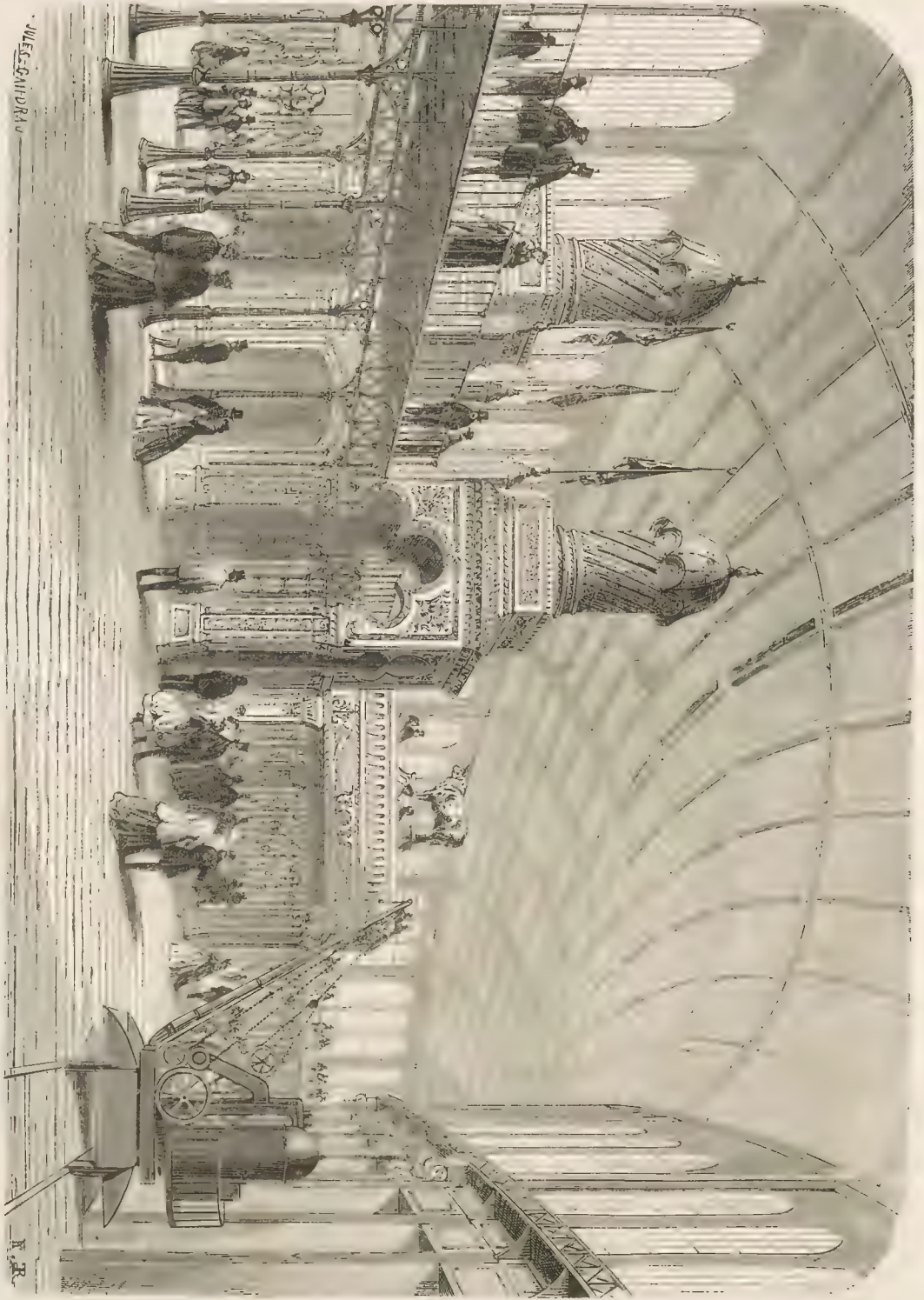
Il Giardino centrale.

Fermiamoci un momento in questo giardino centrale, così ben disegnato dal sig. Lancelot. Questo è il vero punto di riunione dove si può trovarsi quando per caso ci si perde negli andirivieni del Palazzo. Il Giardino centrale è precisamente la metà del Giardino del Palazzo Reale in lunghezza e larghezza, 166 metri in lungo e 56 in largo. I sedici viali trasversali che muovono da esso, formano altrettanti settori più o meno inegualmente lontani fra loro secondo che le vie sono diritte o a raggi, cioè secondo che mettono capo alla parte retta o alla curva del Palazzo. I settori del piccolo asse hanno 50 metri di dilatamento; i settori della curva hanno fino ad 86 metri.

Sottili ed eleganti colonne in ferro sostengono il tendone che domina intorno al giardino, e sotto alla quale circolano i passeggianti. Fra le colonne sono piazzate le statue esposte. Grandi cortine pendono da questi compartimenti, rialzate da lacci. Contro le pareti del portico sono esposti in quadri disegni rappresentanti i nostri monumenti storici.

Dai bacini, ai cui bordi sono piante dalle foglie ravvolte, ove si sposano tutte le gradazioni del verde, il più ricco fra colori della natura, sprigionansi con grande rumorio bellissimi zampilli d'acqua. I palmizii e gli odorati arbusti, piantati ieri, proteggono le zolle fresche che appena cominciano a mostrarsi. Un' aria fresca e profumata regna in quest' oasi improvvisata, tra questi alberi fioriti e queste acque zampillanti. Il suono degli organi, i concenti delle bande militari, il frastuono delle macchine in moto che parte dalla gran navata del lavoro, vi feriscono l'orecchio attenuati dalla distanza.

Quante celebrità, quante persone illustri vi vengono d'accanto sotto questo portico del Giardino centrale per ove passano tutti! È la sfilata di tutto il mondo.

Prendiamo intanto uno dei dodici viali che in tutti i sensi traversano il Palazzo. La prima galleria che ci si presenta, è quella delle belle arti, ove trovasi riunito tutto che abbiano prodotto di splendido gli artisti nell' ultima metà di questo secolo. Poi viene la famosa galleria del materiale ed applicazione delle arti liberali, detta *Storia del Lavoro*, dove ogni secolo è riassunto da ciò che ha prodotto di più bello e di più ricco, galleria ove l' eminente archeologo, il sig. du Sommerard, che ha diretto la collocazione degli oggetti, s'è impegnato di mostrarci le splendide cose. Le cinque gallerie che seguono, classificano tutti i prodotti di cui l'uomo fa uso per sopperire ai suoi bisogni o per alleggerire il suo lavoro manuale. La forza e la ricchezza dei popoli trovansi veramente concentrate in queste cinque gallerie: da prima le mobilie ed altri oggetti destinati all' abitazione, la gioielleria e la minuteria, dove la nostra industria ha il primato, e che ci promettono meraviglie, la ceramica co'suoi ingegnosi perfezionamenti, poi i prodotti del suolo e del sottosuolo nella loro infinita varietà, la meccanica infine, nella sua navata colossale, vero tempio di Prometeo riabilitato. Qui

sono preparate ai visitatori le maggiori sorprese, lo stupore e l' ammirazione.

La Francia avrà probabilmente il vantaggio sugli altri paesi esponenti per tutto ciò che serve di materia al lavoro professionale. Noi siamo — ci si passi l' espressione — il paese del sole e del vino, i due ispiratori delle arti amabili. Tutto ciò che esige gusto ed una intelligente abilità di mano, è nel nostro dominio. Il premio della ceramica pertanto ci sarà disputato dalla Germania, e il premio della meccanica dagli Americani e dagli Inglesi, questa forte schiatta anglo-sassone, che applica il suo genio di libertà a domar la natura e farsela docile schiava.

La superiorità che meno ci sarà contestata, è quella che ci assicura il lavoro dei metalli preziosi, degli istrumenti di precisione e dei tessuti fini. Ma anche per questi punti la vittoria ci sarà fortemente disputata, e però noi seguiremo con interesse vivo, benchè imparziale, le peripezie di questa lotta.

VEDUTA DEL PICCOLO ASSE (verso il giardino).

V.

Collocazione degli oggetti nel Palazzo.

Uno spettacolo che non potrà essere veduto dagli spettatori i quali arriveranno dopo l'apertura dell'Esposizione, è quello che hanno presentato le collocazioni degli oggetti degli esponenti nel difficile mese di marzo. Il più occupato indubitatamente fra tutti gli uomini del mondo, nel mese di marzo, fu il nostro onorevole amico, il signor Moreno Henriquès, direttore della manutenzione alla dogana. Circa 25,000 tonnellate di colli più o meno preziosi, venuti da ogni paese, gli sono passati per le mani, ed egli ha dovuto distribuirli per tutti questi alveari del Palazzo che son detti *vetrine*. Il sig. Moreno Henriquès sa bene il fatto suo, e la premura che mette nelle sue importanti funzioni, eguaglia l' intelligenza che spiega per esse. Non è senza una vera effusione di cuore che noi rendiamo il dovuto omaggio a quest'uomo eccellente, che sa tutto ed è pronto a tutto. Non v'è negoziante di qualche rilievo che non gli sia debitore di un servigio; le corone stesse lo tengono depositario dei loro scrigni.

Immaginate una immensa ferrovia, faciente il giro dell'immensa circonferenza del Palazzo, all' interno ed all'esterno della galleria delle macchine. Questa doppia ferrovia, che ha sbocchi a quasi tutti i settori, non ha cessato un momento di essere percorsa, per un intero mese da lunghe file di vagoni, spesso venuti senza trasbordo dalle estremità del continente

GALLERIA ESTERIORE DEL PALAZZO DELL'ESPOSIZIONE.

europeo, e sui quali si ammucchiavano montagne di colli raccomandati. Degli argani, con le lunghe braccia levate in alto, aspettavano al passaggio questi vagoni, all'entrata di ogni settore. Per operare lo scaricamento e la classificazione di questi colli per nazionalità e per gruppi, è bisognato che la manutenzione chiamasse alla riscossa i marinai di Cherbourg; ed era bello vedere come questa brava gente se la intendevano con gli operai stranieri, che non li comprendevano affatto.

Là s'è avuto agio di vedere un campione di tutti gli operai d'Europa: gl'Inglesi, sempre gravi e dignitosi, ricevevano il nostro concorso senza umiliarci con un ringraziamento; i Tedeschi, più espansivi, fraternizzavano con noi, disputando fra loro, secondo che è costume, da Prussiani ad Austriaci, già s'intende. Le birrerie già aperte, dove si gettavano i consumatori affaccendati; i convogli che passavano con un fischio acuto e il loro pennacchio di fumo; i colpi di martello che rimbombavano nell'interno del Palazzo sui chiodi non ancora fissati; il va e vieni degl'incaricati della manutenzione e dei facchini; dei marinai che s'arrampicavano su montagne di balle; i pittori che provavano sulle pareti in ferro del Palazzo i loro incerti colori; i falegnami e i decoratori che formicolavano negli edifizii del parco; i visitatori, già numerosi, alla ricerca di ragguagli bene spesso rifiutati, e fino dei delegati che si recavano al loro posto e al loro cômpito — tutto questo rumore, questo movimento, questa stessa confusione formavano uno spettacolo bizzarro come il preludio d'un' opera dalle forti sensazioni. E poi i dubbii dopo le affermazioni, e le incertezze ancor dopo i ragguagli favorevoli! Questo lato morale dello spettacolo non era meno bizzarro — « Non è possibile, dicevano gli uni, che l'Esposizione sia aperta il primo di aprile. — Vedete, dicevano gli altri, come procedono i lavori; gli edifizii sono, come gli alberi, trasportati d'un colpo solo. Al primo sole, poichè saranno passati di là i pittori, tutto sarà compiuto. »

Dicevasi che nel 1862 a Londra s'erano udite le medesime lagnanze; che ora come allora, qui come là, le critiche premature e inevitabili avrebbero avuto dal successo la loro smentita. Bisogna però che questa volta la smentita sia splendida, perchè le critiche sono state vive, e i nostri ospiti stessi son quelli che meno ce ne hanno risparmiate. Siamo indulgenti, del resto, e ascoltando ciò che essi dicono, ricordiamoci di quel che noi stessi dicevamo su Londra nel 1862.

È certo che il mese di marzo, coll'asprezza eccezionale che ebbe quest'anno, ha considerevolmente nociuto allo avanzamento delle operazioni. I punti di scaricamento del Campo di Marte, appena stabiliti, erano trasformati in veri fiumi di fango. L'umidità dell'atmosfera impediva si cominciassero le pitture sui gessi impastati. Il vento che precede la primavera, era ghiacciato, e paralizzava la cazzuola nelle mani dei muratori, come paralizzava il pastello in quelle dei disegnatori. Gli alberi restavano senza bottoni, e le costruzioni incominciate senza ornamenti. Tutto pareva condannato alla inerzia, la natura e il lavoro. Pertanto il 1.° di aprile si avvicinava, e la cattiva stagione gli teneva rigore. Il sig. Alphand e gli architetti alla sua immediazione invocavano il sole, padre della vita, come veri Indiani, adoratori del fuoco. Che fare intanto? All'appello della Commissione imperiale i vagoni arrivavano sopraccarichi di colli, e i birocci che li portavano, sfondavano addirittura col loro enorme peso i fangosi viali. Le critiche cominciavano a poter aver ragione, e piovevano valanghe di rimproveri come brina.

L'Esposizione di Londra del 1° maggio 1862 erasi aperta soltanto al 1° giugno. Lo stesso accade per la Esposizione del Campo di Marte, lo stesso accadrà per tutte le esposizioni future. Una esposizione non è mai pronta quando si apre; spesso per causa della stagione, spesso degli espositori. Vedete arrivarvi cose che non vi aspettavate; quelle che aspettavate poi non arrivano.

I primi raggi di un sole più tiepido han fatto ragione di tutti questi cattivi umori del tempo e degli uomini. Con gli alberi e le zolle che fioriscono, sembrano prender vita tutte le costruzioni del parco; la pittura si spande sui gessi disseccati, e quell'armadura di legno che il giorno innanzi pareva lo scheletro di un fuoco artificiale spento, si veste, per così dire, di carne l'indomani, e raggia nella sua splendida e nuova acconciatura.

Ah! questo è dipeso da ciò che la pruova generale al Campo di Marte non ha dato luogo alle illusioni più di uno spettacoloso lavoro teatrale, dove è assente il primo macchinista. Qui il macchinista era il sole, che ha mancato alle pruove.

Quanti sforzi sovrumani pertanto! E qual pazienza a sopportar certi rimproveri! Vedete questi mille ottocento uomini che passano a un tempo sulle alture del Trocadero. Bisogna che anche il Trocadero sia pronto. Ciò dipende dal sig. Alphand, il potente incantatore — e dal sole, più potente di lui. L'attività nel Palazzo è prodigiosa: è un alveare in perpetuo ronzìo, un formicolaio che lavora nell'estate per l'inverno. Solo gli argani restano impassibili: alzano e abbassano le loro braccia nervose, senza incaricarsi del tempo che corre. Oh se il signor Moreno Henriquès potesse lor comunicare la sua febbre e il suo ardore!

L'Esposizione del 1867 dev'essere aperta il 1.° aprile; ciò è convenuto: alla tardiva primavera il cômpito di farle nuova la pelle.

I visitatori non sono stati ammessi ad assistere alla rapida trasformazione operatasi, e le loro critiche sono in ritardo di quindici giorni sul 1.° di aprile.

Senza più darci alcuna pena di ciò che si dice alla porta, rientriamo nel Palazzo a guardare le decorazioni che vanno competendosi. Le più graziose ci sono offerte dall'Oriente: i nostri architetti hanno qui dato libero il volo alla loro fantasia, o si sono felicemente inspirati in quella degli espositori. Le decorazioni russe — siamo sempre in Oriente — cattivano ancora l'attenzione di chi passa. Gli espositori occidentali sono stati più sobrii di ornamenti. — gl'Inglesi sopratutto: — ma le loro decorazioni, con meno colori e meno attrattive, sono in generale più ricche — eccetto l'Inghilterra, che sdegna ogni apparato di pompa.

Se si calcolasse il valore di tutti i prodotti scelti che sono ammucchiati nel più vasto spazio che mai siasi offerto alla loro esibizione, la cifra toccherebbe dei miliardi. Le sole decorazioni fatte dagli espositori, senza calcolare il valore dei loro prodotti, sorpassano in ispesa la costruzione del palazzo e del Parco. E perchè il Campo di Marte, come oggi è magazzino temporaneo, non potrebbe servire di magazzino permanente ai prodotti del mondo intiero? Perchè Parigi, dopo Amsterdam e Londra, non servirebbe di pubblico mercato al commercio del continente? Le mercanzie non soffrono i trasbordi, e Parigi offre loro l'economia di un trasbordo su Londra. Così vedremmo partire dalla riva del Campo di Marte, i primi battelli a fondo piatto che andranno direttamente a New-York.

Torneremo sulle diverse decorazioni del Palazzo, curiose a studiare dal punto di vista del carattere di ogni paese esponente, quando avremo a far la rivista dei prodotti onde sono decorate. Da prima vedremo lo spazio occupato da ogni nazione.

Dalla porta d'onore del Ponte di Jena, alla quale dobbiamo naturalmente far gli onori della nostra entrata in materia, ci avanziamo, all'ombra del velario che decora e ripara tutto il viale di mezzo del Parco. Il viale di Jena ha 20 metri di larghezza, 5 metri più del gran vestibolo del Palazzo, che lo prolunga sino al Giardino centrale. Il velario che l'ombreggia non è largo che 11 metri, ed è sostenuto per ogni lato da pali con orifiamme e banderuole per lo spazio di 11 metri. Negl'intervalli fra un palo e l'altro sono per decorazione stati messi alcuni scudi.

Da ciascun lato di questo viale medio, cui fa ombra il velario, regna un doppio marciapiedi di 4 metri, pel quale si accede alle vie del Parco. Gli arbusti fioriti formano un'aiuola sul nostro passaggio. Prendiamo a sinistra, per fare il giro del Palazzo, lasciandoci indietro, nella nostra direzione circolare, le decorazioni inglesi separate per mezzo del grande asse dalle francesi che or traversiamo. Ecco per ordine diretto gli spazii occupati.

Francia	61,314	metri quadrati
Paesi Bassi	1,897	—
Belgio.	6,881	—
Prussia	7,880	—
Germania Meridionale.	7,879	—
Austria	7,880	—
	93,731	metri quadrati

Riporto .	93,731	metri quadrati
Svizzera	2,691	—
Spagna	1,664	—
Portogallo	713	—
Grecia	713	—
Danimarca	751	—
Svezia e Norvegia	1,823	—
Russia	2,853	—
Italia	3,249	—
Roma	554	—
Principati Uniti	554	—
Turchia	1,426	—
Egitto	396	—
Cina, Giappone, Siam	792	—
Persia	713	—
Marocco, Tunisi	1,050	—
Stati Uniti	2,867	—
Brasile / Repubbliche Americane	1,808	—
Harvai		—
Gran Brettagna	21,653	—
Totale . . .	140,184	metri quadrati

Dal quadro precedente può scorgersi l'ordine de' posti nel Palazzo, e l'importanza della superficie occupata da ogni paese esponente.

Fin dal principio del 1867 i luoghi erano stati successivamente lasciati ai Comitati d'ammissione francesi ed ai commissarii stranieri. Gli espositori francesi si sono intesi per confidare il collocamento di ogni classe ad uno o più delegati scelti nel seno di ogni comitato o su proposta di esso. Un tal sistema ha permesso di assicurare la regolarità delle collocazioni, locchè dà un po' di uniformità all'insieme della decorazione, malgrado la varietà e ricchezza di certi ornamenti. Quel che però è certo è che i delegati, regolando essi stessi i minuti particolari nel mettere a posto gli oggetti, hanno potuto far profittare gli esponenti di eccezionali condizioni di buon mercato. Chi si lamenta di aver pagato mille franchi per la sua vetrina, consentirebbe volentieri a spenderne diecimila per situare questa medesima vetrina sui *boulevards* e in meno buone condizioni per attirare i compratori.

I Russi, che avevano dovuto spedire i loro colli prima della stagione dei geli, erano molto innanzi a tutti gli altri espositori. Si può dire che hanno dovuto prosciugar le fabbriche tanto alla dogana ed alla ferrovia, quanto nel Palazzo e nel Parco.

Gli espositori francesi hanno avuto qualche imbarazzo nel dar l'ultima mano ai loro prodotti, per certe difficoltà di salario, sopratutto nei bronzi. E poi i prodotti del gusto e del lusso, pei quali sopratutto son distinti i nostri espositori, domandano un tempo alquanto lungo per essere compiuti, e gli avvenimenti militari dell'anno scorso, con le apprensioni che han fatto nascere, non hanno contribuito a decidere alcuni lottatori a gettarsi arditamente nella lizza.

Immagini ognuno quanta cura e quanta attività sia stata necessaria per mobiliare, nello spazio di meno di due mesi, questa vasta superficie di meglio che quattordici ettari. Ferrovie, carretti, birocci a braccia, tutti i mezzi di trasporto furono impiegati Al principio di febbraio lo stato dei luoghi non permetteva di impiegare nella manutenzione più di dugento uomini. Ma il bisogno di aumentare questo equipaggio facendosi tosto sentire, la pacifica brigata dei lavoratori venne rinforzata con dei marinai mandati da Cherbourg.

D'altra parte, ogni commissione estera disponeva di un personale speciale, scelto nella pluralità de'casi fra nazionali. Per tal modo le decorazioni russe, di cui tutte le parti erano state imbarcate e numerizzate, in battelli condotti fin sulla riva del Campo di Marte, sono state messe insieme da operai indigeni nelle loro foggie nazionali, e le decorazioni della Gran Brettagna si sono fatte sotto la sorveglianza di un distaccamento di truppa del genio inglese, di cui la splendida divisa e la grave attitudine contrastavano nel modo più spiccato col semplice vestito e l'allegria comunicativa degli operai francesi.

Sul principio delle relazioni v'era una certa freddezza e quasi una diffidenza instintiva fra questo personale cosmopolita. Ma a poco a poco lo star sempre vicino, e quei servigi che scambievolmente si rendono nel trovarsi in comune, hanno operato la fusione fraterna, alla quale gl'Inglesi medesimi non hanno resistito.

La Senna non ha servito molto al trasporto dei colli. Ma la ferrovia di cinta, che comunica con tutte le stazioni di Parigi, e penetra anche per mezzo di una via ferrata sino nel recinto del Palazzo, siccome innanzi fu detto, ha reso veramente dei grandi servigi. Convogli quotidiani di vagoni stranieri arrivavano a vapore sotto la navata del lavoro, dove, a misura che giungevano, macchine potenti ne operavano lo scarico. La strada circolare del Parco serviva alla circolazione delle vetture, cariche di oggetti meno pesanti o meno voluminosi. Quando i prodotti potevano essere trasportati a braccia, gli oggetti preziosi e i piccoli mobili arrivavano principalmente dalla porta Rapp in prospetto del piccolo asse, ed erano immediatamente portati nella sezione loro destinata.

Lo scaricamento dei colli è rappresentato da un disegno speciale, e ciò abbiam fatto appunto, perchè esso segna una data precisa nella storia dell'Esposizione dell'anno 1867.

I Commissarii stranieri delegati hanno spiegato una vigilanza, onde altri meglio che noi lor terranno conto. Ci limiteremo a trascrivere qui i loro nomi come una memoria, che, d'altra parte, non sarà inutile pei rapporti internazionali che si stabiliranno in seno all'Esposizione.

Paesi Bassi	Sigg.	Van den Broek.
Belgio		Du Prè.
Prussia		Herzog.
Germania Meridionale.	Il Pres.	De Steinbeis.
Austria	Il Cav.	De Schaffer.
Svizzera		Feer-Herzog.
Spagna		De Echeverria.
Portogallo	Il Bar.	De Santos.
Danimarca		Calon.
Svezia e Norvegia		De Fahnehjelm.
Russia		Roberto de Thal.
Italia		Giordano.
Roma	Il Visc.	De Chousy.
Romania		Alessandri.
Turchia		Chauvin.
Egitto		Carlo Edmond.
Cina, ecc.		G. De Lesseps.
Siam		Greham.
Stati Uniti		Beckwith.
Brasile.	Il Cont.	De Penedo.
Repubbliche americane		Herran.
Inghilterra		Hosven.
Missioni		Vermes.

Possano i personaggi, di cui abbiamo trascritto i nomi, far servire la doppia influenza della loro posizione personale e della loro missione alla gran causa dei trattati di commercio, di cui l'Esposizione del 1867 sarà la più splendida conferma. Le relazioni fra' popoli non sono ancora quali dovrebbero essere pe' loro vantaggi reciproci. Nè si presenterà mai, per questo ampiamento, desiderabile sotto tutti i punti di vista, delle relazioni commerciali fra' popoli una occasione simile a questa. E però è da sperare che tutte le influenze si uniranno per trarne profitto: ed è per contribuirvi, nella misura che a noi è possibile, che ci siamo accinti a questo libro.

La porta Rapp.

La porta Rapp, che si vede alla nostra ultima pagina, è la più vicina a Parigi, e appunto per ciò quella che è destinata a ricevere il maggior numero di visitatori. Essa sarà principalmente la porta dei pedoni, perocchè non vi mette capo nessun servizio di pubbliche vetture: invece vi avranno accesso le vetture private. Il casino del signor commissario generale è a destra; i fabbricati per l'amministrazione e il giurì sono a sinistra. La porta Rapp sta di faccia al piccolo asse, sotto il passeggiatoio del quale stanno i ristoratori francesi; si è già visto che di qua giunsero tutti i colli portati a braccia, e però dev'esservi gran movimento e molta vita.

Più lungi dei fabbricati per l'amministrazione il giurì, seguendo la via *La Bourdonnaye* sino al punto in cui fa angolo con la via *Lamothe-Piquet*, laterale alla Scuola militare, si trova la porta del giardino riservato, di cui il nostro amico Edmondo About aprirà i cancelli ai lettori.

Le porte per cui si penetra nel recinto del Campo di Marte sono otto. Le sole che abbiano il servizio degli *omnibus* sono quelle della via *Lamothe-Piquet*, innanzi la Scuola militare, e quella del ponte di Jena il cui approdo è servito da battelli a vapore, che traversano la Senna. La porta che fa angolo della via d'*Orsay* e della via di *Suffren* è servita a sufficienza dai continui convogli della ferrovia di cerchia. Là sono poi due altre porte quasi inoccupate, quelle della via di *Suffren* rivolte verso il piano di *Grenelle*. Quanto alla porta che fa l'angolo della via d'*Orsay* e della via *La Bourdonnaye* è ser-

vita a sufficienza da una stazione di vetture da nolo, allo stesso modo della porta Rapp.

La quistione degli accessi e del trasporto merita di essere a tempo studiata. Durante il mese di marzo i mezzi di locomozione sono stati completamente insufficienti alla porta Rapp, il solo punto per cui si aveva accesso al fabbricato dell'amministrazione. Il Parco, con le sue variate seduzioni, tratterà senza dubbio un gran numero di visitatori, nelle ultime ore del giorno, e quando le porte del Palazzo saran chiuse. Se pertanto si pensa che il numero degli esponenti passa trentaduemila, e che quello dei visitatori può toccare la cifra di ottantamila in alcuni giorni dell'estate, si vedrà che non sarà nè troppo, nè troppo presto mettere in requisizione pel servizio del Campo di Marte tutti i mezzi di trasporto esistenti, compresa la Senna e la ferrovia.

Lo stesso ingombro prodottosi per mettere a posto i colli, si rinnoverà probabilmente a proposito dell' arrivo e della partenza de' visitatori.

Fin qui non abbiamo parlato che del modo onde furono messi gli oggetti nel Palazzo, ma questo, malgrado la sua immensità, non ha potuto contenere che una parte sola dei prodotti venuti al Campo di Marte. Tutte le gallerie del Palazzo hanno i loro corrispondenti annessi nel Parco, senza contare che i due gruppi VIII e IX non hanno asilo di sorta nel Palazzo medesimo. La galleria delle macchine, per le sue colossali proporzioni, parea potesse fare a meno di annessi esterni; ed invece è precisamente quella che ne ha di più. Vaste tettoie sono ai due lati del Campo di Marte, che fan fronte al ponte di Jena. Nella parte laterale alla via di *Suffren* trovansi le macchine inglesi ed americane, che non hanno potuto trovar posto nella gran navata del Palazzo. Nella parte laterale alla via la *Bourdonnaye* sono le macchine francesi. Finalmente, anche la riva ha servito di succursale al gruppo delle macchine, accogliendo tutte gli accessorii che da esse dipendono.

Tutte le nazioni espositrici hanno i loro compartimenti nel Parco: noi li passeremo tutti in rassegna. Ognuno di questi compartimenti forma per ciascun paese una Esposizione speciale, oltre quella del Palazzo. Le ricchezze vi si accumulano; i compartimenti della Spagna, del Portogallo, del Belgio ed anche della Svizzera, sono pieni di curiosità, e ci preparano delle sorprese. Non diciamo di quelli dell'Oriente: il Museo di *Boulak,* racchiuso nel compartimento dell'Egitto, con le sue sfingi accoccolate dinanzi, che vi stanno a guardia, vale esso solo, per quanto si dice, mille cinquecento milioni.

GRANDE ASSE.

Venticinque mila tonnellate di ricchi prodotti ammucchiati nel Palazzo, senza contare le macchine; le collocazioni fatte nel Parco dalle ventiquattro potenze, e i loro rispettivi esponenti; uno spazio di più di 500,000 metri quadrati, compresa la riva e *Billancourt,* destinato a questo concorso del mondo intiero — si vide mai, si vedrà mai alcun che di simile? È Parigi, che passa per sette mesi la rivista del mondo e di tutte le sue meraviglie, dispensando da lontane e faticose ricerche i viaggiatori avidi di curiosità e di emozioni.

Quanti milioni, e quanto buon gusto spesi per il collocamento di tante opere e di tanti prodotti, che l'indomani ne andranno dispersi! Non vi pare una triste cosa che quel mondo nuovo nel Campo di Marte, improvvisato pel diletto e le distrazioni di viaggiatori di passaggio, avesse a ricadere nel nulla una volta terminata la festa, e che non ne avesse a rimanere più di quello che resta di un fuoco artificiale dopo la batteria finale?

Non faremo bene noi dunque di dare, con la matita e con la penna, la perpetuità a questa creazione effimera? Questi alberi e queste acque vive spariranno dunque con l' Esposizione che li ha fatti nascere, come la sorgente si perde nel deserto con l' albero che le dà la vita? Circolo, teatro, concerti, chioschi, sfavillanti di colori e pieni di vita, baldacchini dalle stoffe d' oro, preparati come per una processione di principi e di imperatori, grandi generatori che si crederebbero destinati ad opifici secolari, una immensa passeggiata esterna, che su tutto il giro del Parco cioè, su millequattrocento metri di estensione, ripara dall' aria gli alimenti nei diversi loro stati di preparazione sotto un tavolato di ferro che ha una proiezione di sette metri, gabinetti di lavoro ove sono riuniti i rappresentanti di tutte le nazioni del globo, tante meraviglie, tante ricchezze ammassate avranno dunque a sparire dalla memoria degli uomini sol perchè l' obolo della pubblicità non viene ad infondere loro la vita?

Degnatevi adunque seguirci in questa esplorazione d'oggetti e di opere, di cui vorrem tentare la compilazione. Il soggetto è vasto, ed è bello: è l'inchiesta pittoresca di tutta l'industria moderna al suo zenit. L'occasione non si presenterà due volte nel secolo: profittiamo dunque di questo momento per fare una sì gloriosa rassegna.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO
a **40** Dispense

Franco di porto in tutto il Regno . . . . L. 10 —
Per la Svizzera e Roma. . . . . » 11 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc. . . . . » 16 —
Gli associati ricevono in dono **una Guida Illustrata di Parigi**, più il FRONTISPIZIO e la COPERTINA dell'opera.

Dispensa **3.ª**

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.
Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO a MILANO.**
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Libraj e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel Recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 Cent.

ARRIVO DELL'IMPERATORE ALLA PORTA DI JENA.

L' IMPERATORE
AL CAMPO DI MARTE
E
L' APERTURA DELL' ESPOSIZIONE
PER F. DUCUING

Miracolo! proprio nel primo giorno di aprile si è aperta l' Esposizione Universale del 1867.

Il caos della vigilia fu la vita del domani. La Commissione imperiale, a forza di volontà e d'energia, sembra aver vinto l' avversa stagione. Il sole, trionfando dei nembi di marzo, sorge più limpido sull'orizzonte: l' aura tepente ridona la circolazione ai torpidi umori, e ne fa germogliare le gemme degli alberi.

Il fango scompare, e le zolle si ammantano di molli erbette: è la primavera che sorride nel cielo e sulla terra ringiovanita.

Dai facili clivi del Trocadero, ove s'agglomera la folla, e donde il panorama del Campo di Marte ti si affaccia in tutto il suo splendore, discendiamo fino al ponte di Jena, che l'Imperatore in questo istante attraversa, seguìto da tutta la sua casa, mentre rimbombano gli ultimi colpi del cannone degli Invalidi.

Il sole è radiante, la brezza acuta, il tempo superbamente bello. La ressa degli invitati, degli esponenti e degli abbonati è immensa. Sembra che il Parco siasi trasformato durante la notte al tocco della magica bacchetta del sig. Alphand e dei suoi due mila operai. Ovunque spira un'aria di festa: avviciniamoci alla soglia del gigantesco tempio del lavoro, che con tal nome si volle battezzare il Palazzo del Campo di Marte.

Gli è al limitare del Palazzo che i membri della Commissione imperiale, i ministri, i membri francesi del giurì e delle diverse commissioni, aspettano l'imperiale corteo, che s'avanza preceduto dalle Cento guardie. Dal punto in cui ci troviamo la vita è stupendamente incantevole. Lo sguardo spingesi sotto al velario fino al Trocadero, e pare si confonda in uno col Campo di Marte, stantechè il ponte di Jena nasconde l' avvallamento della Senna. I contrasti d' ombra e di luce sotto l' immenso baldacchino fanno rassomigliare il gran viale a quelle vie delle città cattoliche parate a festa in un giorno di processione; la somiglianza sarebbe completa, se lo stradone imperiale fosse seminato di fiori e vaporoso per profumi d'incenso: tal qual lo vedi, il quadro è magnifico, avendo per ultimo piano la scalinata del trocadero, su cui gli spettatori si accalcano, e il sole primaverile che spande torrenti di luce per ogni dove.

L'Imperatore scende di carrozza porgendo il braccio all'Imperatrice.

Un fragoroso applauso saluta l'ingresso delle loro maestà nel palazzo. Ogni apparato di etichetta è bandito: l'Imperatore è in abito borghese, e l'Imperatrice in sciallo ed in cappello. Nessuna divisa militare, tranne quella di alcuni ufficiali stranieri che fanno parte del corteggio. La commissione Imperiale, che fa gli onori del Palazzo alle loro Maestà, non si distingue per una particolare assisa, ed è perciò che l'Imperatore con quel tatto squisito che lo contraddistingue, volle bandito ogni cerimoniale. Difatto questa è una festa puramente civile ed industriale, consacrata ad onore della intelligenza e del lavoro, che non hanno altra divisa che quella del loro genio.

Dopo le presentazioni d'uso abbreviate anche dalla mancanza d'ogni sorta di discorso, il corteggio Imperiale, preceduto dai capi del servizio del commissariato generale, ascende la scala d'onore, che conduce sulla piattaforma della galleria delle macchine.

Mi si permetta per un istante di lasciare il corteggio imperiale per seguire il curioso visitatore nel Parco.

I.

Il Parco.

Ecco su quale spazio si misura l'area dell'Esposizione del 1867: — La superficie totale del Campo di Marte, compresi i marciapiedi, le rive, i viali misura 1064 metri in lunghezza sopra 487 di larghezza, cioè una superficie maggiore di 51 ettari. La superficie recinta dell'Esposizione è di 46 ettari. In questo spazio il Palazzo occupa 148,000 metri ed il Parco 310,000. Il Parco è dimezzato dal Palazzo, che occupa il centro dell'area in due zone ineguali, l'una paralella alla Senna ed alla riva del ponte di Jena, l'altra paralella alla riva della Scuola militare.

La distanza dal ponte di Jena fino all'ingresso del grand'asse del Palazzo è di 256 metri; quella poi della uscita del Palazzo stesso per il grand'asse, fino alla Scuola militare, ne misura 229 metri.

Il gran viale, coperto dal velario, che conduce dal ponte di Jena alla soglia del Palazzo, divide in due parti eguali la zona paralella alla riva della Senna, ed è pure divisa in due parti eguali la zona paralella alla riva della Scuola militare, attraversata all'uscita del Palazzo dal gran viale medesimo. A sinistra di questo gran viale stanno tutti gli stabilimenti francesi dal lato della Senna: dal lato della Scuola militare il giardino riservato, colle sue meraviglie floreali, i suoi acquarj, le sue serre e le sue gabbie riboccanti d'uccelli; questi due lati del Parco sono designati sotto i nomi di *quartiere Francese* e *quartiere Belgio*, forse perchè in rapporto all'ubicazione del Palazzo dessi corrispondono alle località occupate dall'Esposizione francese e belga.

A destra del viale centrale, dal lato della Senna, vi è il *quartiere inglese*, ove si ammirano i bizzarri e svariati edifici dell'Oriente — e dal lato della Scuola militare, il *quartiere tedesco*, in cui si raccolgono gli oggetti esposti dalla Russia, dalla Prussia, dall'Austria, dalla Svizzera, dalla Spagna, dal Portogallo, dalla Svezia e dalla Norvegia.

Di tratto in tratto sorge gigante il camino dei generatori, sul quale ondeggia, qual vaporoso pennacchio, una biancastra nuvola di fumo, che si perde nell'orizzonte.

Le località del Palazzo al coperto da ogni influenza dell'umidità esteriore, sono ben più avanzate che non quelle del Parco.

Ma fra qualche giorno, mercè la benefica azione del sole, anche le opere esterne saranno completamente in ordine.

Fino all'11 marzo, il pubblico potè essere spettatore del progresso dei lavori: però da quel giorno in poi si vietò l' accesso al Campo di Marte. Ne risultò quindi che il pubblico, rimasto sotto l'impressione della sua ultima visita, aveva sentenziato inappellabilmente che l'Esposizione Universale del 1867 non sarebbe stata aperta il 1.° aprile. In tale crociata di scoraggiamento aveva per complici interessati alcuni degli esponenti in ritardo, verso i quali abbisognò mostrarsi un tantin severi a maggior tutela delle loro faccende. Grazie al cielo, oggi si lasceranno nel dimenticatojo le recriminazioni e le critiche di jeri per dedicarsi interamente al godimento del grandioso spettacolo. Alle disgustose impressioni dell' indugio succederanno le sorprese e le maraviglie. No! non si vide mai nulla di simile. E in vero, quì fanno di sè bella mostra tutte le ricchezze dell'universo, le curiosità d'ogni ordine e d'ogni specie.

I giorni degli inconsulti biasimi sono passati: cominciano i giorni dell'ammirazione.

Fuvvi, cui piacque asserire che il Campo di Marte, colle sue baracche improvvisate altro non sarebbe che un'immensa fiera: a che cosa adunque avrebbe dovuto rassomigliare? Non è forse qui che si son dati convegno i mercanti e gl'industriali del mondo intero? Paragonate Beaucaire colla sua fiera od anche, se vi talenta, Auvray col suo *Perdono*. Queste due cittaduzze, che bastano appena ad una popolazione sedentaria di tremila abitanti, vantano esse pure i loro giorni straordinarj, il loro giubileo, in cui albergano, la prima, sei mila mercadanti; l'altra, cento mila pellegrini. Le baracche sorgono quasi per incanto d'attorno alle loro mura, nel modo stesso che gli edifici del Parco s'innalzarono nel ricinto del Palazzo. Soltanto le trabacche di Beaucaire o d'Auvray stanno alle fabbriche improvvisate sul Campo di Marte come la fiera provenzale o il *Perdono* di Bretagna all'Esposizione Universale del 1867, in una proporzione, cioè, quasi impercettibile.

Il Parco è addirittura una grande città evocata per incanto dalla potenza d' un mago. Vi si numerano circa trecento edi-

fici, capaci di ricovero per dieci mila occupanti, e di alimentare cinquantamila passeggieri. Le spese, messe in conto degli espositori e dei concessonarii, devono raggiungere la cospicua somma di quaranta milioni di franchi, senza tener calcolo dei miliardi che le anzidette località contengono in mille e mille oggetti di sommo valore.

L'idea di popolare il Parco, abbellendolo, è nata, come già dissi, dalla necessità di trattenervi i visitatori, che non si sarebbero potuti ricondurre in Parigi, durante la giornata, dopo la chiusura delle porte del Palazzo.

Di fianco alle potenze esponenti, che costruirono degli annessi per offrire un po' di comodo ai loro regnicoli, troppo ristretti nell'interno del Palazzo, si affollarono i concessionarj d'ogni paese, disputando il terreno al sig. Alphand, il quale ivi, come altrove, non aveva probabilmente sognato altro che fontane, alberi e giardini.

Quanti abbellimenti abbisognò sagrificare all'invadente furia dei concessionarj! Gli edifici s'ammonticchiarono, per così dire, gli uni sugli altri; e fu a gran pena, se il sapiente architetto potè riserbare gli spazi necessari alle esigenze prospettiche ed assicurare la circolazione. Tutto fu occupato, anche gli argini della Senna, i quali serviranno di teatro a curiosissimi esperimenti e a nautiche applicazioni della massima importanza. A servizio di dette concessioni agglomerate, si dovette regolare la distribuzione del gaz e dell'acqua coi relativi tubi e macchine elevatrici reclamate dalle circostanze locali.

La spesa è fatta, e può servire per lunghi anni. Provatevi ora a ridonare al Campo di Marte la sua area primitiva! L'industria l'ha solcata in ogni senso col suo possente drenaggio.

II.

Piattaforma della Galleria delle Macchine.

I membri della Commissione imperiale e del Giurì ricevono l'Imperatore e l'Imperatrice sotto il peristilio adorno di trofei.

Lo spettacolo è imponente. Di fronte il vestibolo che conduce al giardino centrale, aprendo il passaggio sui suoi due lati agli ingressi delle sezioni, decorati di porte monumentali e sormontati da finestre a vetri dipinti. A destra e a manca la grande galleria delle macchine colla sua piattaforma, alta 5 metri e 15 centimetri, alla quale danno accesso due scale d'onore, l'una a sinistra dalla parte dell'esposizione francese, l'altra a destra da quella dell'esposizione inglese.

Il corteggio imperiale ascende la scala di sinistra. Seguiamolo nel suo itinerario sulla piattaforma. Questa piattaforma, che ha uno sviluppo circolare di oltre 1200 metri, attraversa i 16 settori del Palazzo senza alcuna soluzione di continuità. Essa ha per settore due saloni di 4 metri e 50 centimetri, su tre metri, cioè 32 saloni su tutto il circuito. Fra questi saloni, sono scompartite sovraposizioni architettoniche, le cui dimensioni misurano quasi 20 metri di elevazione, e che prestano alla navata delle macchine un aspetto veramente grandioso. Vediamo anzitutto i trofei della metallurgia, coi loro fasci di rame lucentissimo. Vengono poscia le gomene e i cordaggi, de' quali cercheremo più tardi il significato.

Indi il saliscendi (*monte-charge*) di Edoux, che sarà senza dubbio uno degli oggetti più curiosi dell'Esposizione. Questa macchina vi solleva a 20 metri d'altezza sotto la vôlta stessa della navata, donde per una apposita apertura vi trovate senza fatica d'ascensione sulla tettoia del Palazzo. Più lungi alla vostra sinistra in appositi scompartimenti, sovraposti gli uni agli altri, si schierano i locali destinati alle macchine agricole, ed alla vostra destra potete scorgere la raccolta degli arnesi delle fabbriche di zucchero.

Eccoci ai tre saloni dei fari, in cui stanno esposti tutti i sistemi lenticolari.

Di fronte a noi, v'è la tribuna degli organi, disposti in profilo sulla linea del piccolo asse, prospiciente la porta Rapp, ove stazionano gli equipaggi e le carrozze di livrea. È là che i membri del VI Gruppo ricevono l'Imperatore.

Dietro la tribuna degli organi stanno scaglionati alla vostra destra le macchine che servono al lavorio delle miniere, alla sinistra i tubi dei pozzi artesiani, che a buon diritto possono chiamarsi i fecondatori dei terreni aridi e desolati.

Un'arcata di stile moresco addita il settore riservato all'Algeria. Qui pure troviamo un saliscendi, ma di proporzioni più modeste, e che si accontenta di fare le veci d'una scala per far giungere il visitatore dal basso fino al pavimento della piattaforma.

Il Giurì del X Gruppo ha fatto gli onori del ricevimento all'Imperatore di prospetto al settore riservato ai prodotti a buon mercato ed al lavoro manuale.

Così abbiamo percorso le sezioni dell'Esposizione francese. La tribuna degli organi belgi ne segna i limiti.

Siamo giunti a metà del circuito del Palazzo. Traversiamo il viale del grand'asse, rivolto dal lato della Scuola militare, e vediamo affacciarsi il vestibolo prussiano, decorazione fra le più rimarchevoli e forse la più massiccia di tutta la gran navata.

I Commissarii stranieri attendono l'Imperatore nelle sale dei loro rispettivi settori. Dopo i comparti riservati al Portogallo ed alla Svezia si arriva alla linea del piccolo asse, verso la porta Suffren, dalla quale ci separa due grandi sale, l'una destinata alla riunione del Giurì e delle Commissioni, l'altra ai concerti musicali.

A questo punto della piattaforma, la Russia e l'Italia spiegano i loro trofei distintivi. Più lontano, ammirasi la doppia cupola rumena, tutta smagliante di colori bisantini, e della quale offrimmo il disegno nel numero precedente.

Passiamo di volo innanzi al trofeo egiziano, a quelli di Siam, della China, della Tunisia e del Marocco, ove s'odono ripetersi con monotona cadenza i suoni della musica araba, e procuriamo di avvicinarci al *fac-simile* degli edifici feudali inglesi, modellato in terra cotta, di pregevolissima fattura.

La rapidità della nostra gita, non ci permise che di notare la posizione dei dipartimenti percorsi. Tuttavia ne abbiamo tracciato un completo itinerario.

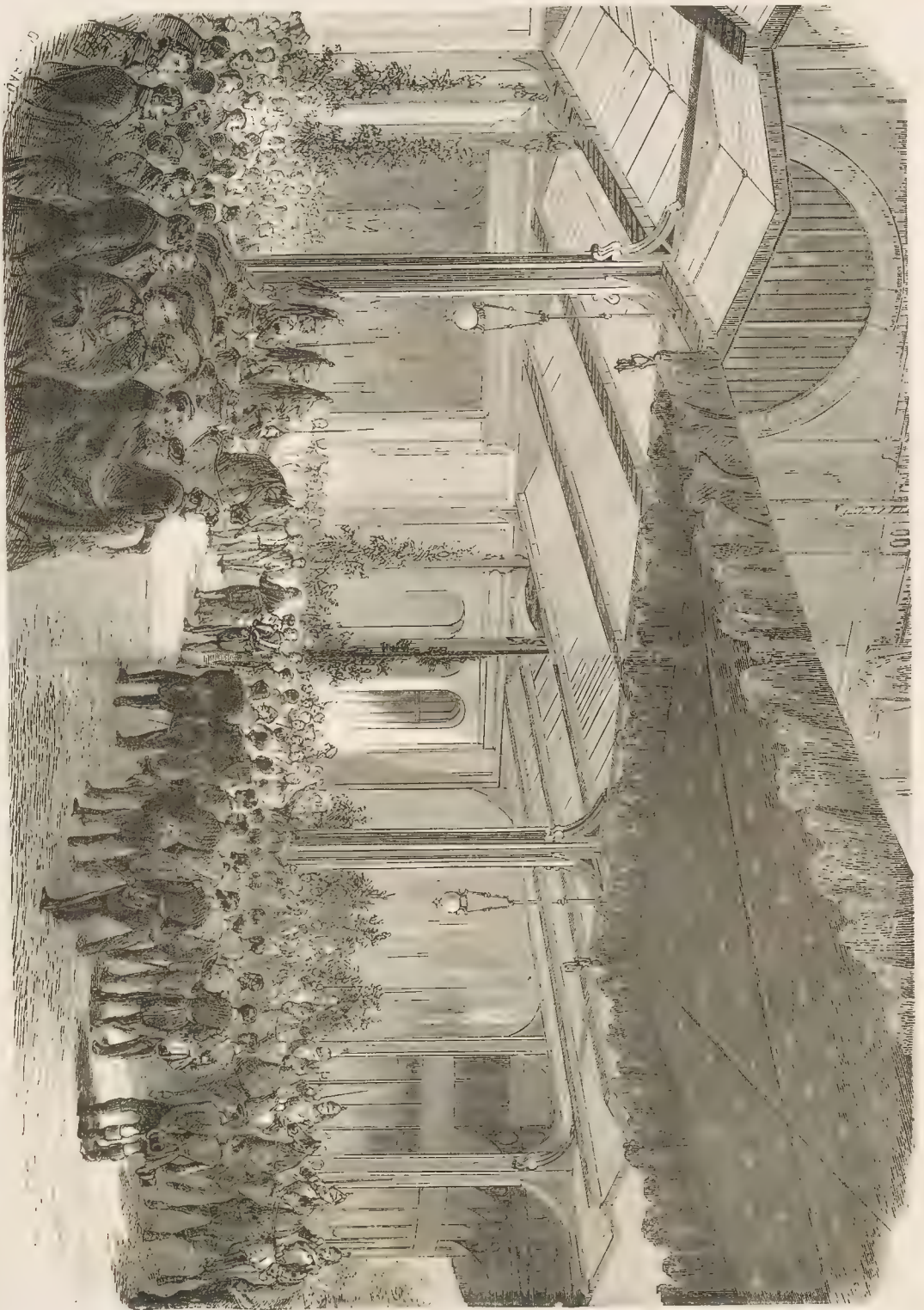
Gli è, per così dire, la serie di tutti i popoli del globo ciò che noi abbiamo esaminato in seguito al passaggio delle LL. MM. per entro a questa maravigliosa basilica del lavoro umano. Le macchine animavansi, movevansi sul nostro passaggio con quello stridore poderoso che si direbbe il linguaggio delle officine in funzione. Battevano i magli, giravano le ruote, stridevano gli ingranaggi, gli operai avevano sottomano quei maravigliosi congegni vincitori e vinti ad un tempo. I volubili rocchetti d'una gran macchina regolata da donne ci ha precipuamente stupiti nel comparto prussiano. Se non che tante eranvi cose da ammirare e da vedere che l'attenzione veniva ad ogni tratto distolta e rivolta da un meccanismo in moto ad un altro. Questo spettacolo che si offre dalla piattaforma e qui alla meglio abbozzatovi non può venire obbliato da alcuno degli innumerevoli visitatori di questo tempio.

Non vi parlo delle acclamazioni che si udivano dal disotto, ma è impossibile il tacervi degli evviva che prorompevano dai petti robusti degli operai inglesi, evviva altrettanto degni di colui che ne era l'oggetto quanto dell'edificio sotto la cui volta eccheggiavano.

Mentre l'Imperatore, di ritorno donde mosse, discende dalla piattaforma per la scala d'onore della sezione inglese, e volgesi percorrendo il vestibolo verso il giardino centrale fino all'entrata della galleria delle Belle Arti, ci porteremo di nuovo nel Parco.

Padiglione imperiale.

Poco discosto dal vestibolo d'entrata, si para a noi dinanzi il padiglione o, a meglio dire, il chiosco imperiale, ove l'Imperatore e l'Imperatrice, reduci dalla visita del Palazzo, sostarono per riposarsi. Ecco oramai un padiglione storico! Il signor Duval e i numerosi esponenti che tanto contribuirono all'ammobiliamento di questo sontuoso recesso di sovrani, meritavano quant'altri mai gli onori che loro furono prodigati. Alla vigilia della solennità, nulla era in assetto: convenne passarvi la notte per disporvi a modo ogni cosa tanto nell'interno che al di fuori. Volere è potere, e tutto riuscì a meraviglia.

LA CORTE IMPERIALE AL VESTIBOLO DEL PALAZZO.

IL FARO.

VILLAGGIO AUSTRIACO

Quanto buon gusto! quanta ricchezza! Vera creazione fantastica delle *Mille ed una notte,* colle sue stupende od impossibili magnificenze.

Ogni particolare corrisponde mirabilmente al tutto: la decorazione esterna ai miracoli profusi nell'interno, ove l'arte in tutte le sue emanazioni più splendide e capricciose vi domina da signora assoluta.

Questa piccola gemma architettonica, devoluta al genio del sig. Lehmann, meriterebbe di far pompa de'suoi tesori sulle rive del Bosforo o in una delle verdeggianti oasi del Jemen.

Ritorneremo più tardi sull'argomento. Il faro richiama la nostra attenzione; rechiamoci ad esaminarlo.

III.

Faro.

Ogni qualvolta mi fu dato scorgere negli spazi infiniti dell'etere la quasi siderea luce d'un faro, non potei a meno di rimembrare per associazione d'idee, i versi del poeta:

Oh! combien de marins sombrés dans les nuits noires!
O flots, que vous savez de lugubres histoires,
Flots profonds redoutés des mères à genoux!
Vous vous les racontez en montant les marées,
Et c'est ce qui vous fait ces voix désespérées
Que vous avez le soir, quand vous venez vers nous.

A seconda della sua ubicazione, il faro ti segnala lo scoglio traditore od il sicuro porto. È l'occhio della terra che vigila sulla distesa de'mari. Testimone impassibile del naufrago, splende tuttavia benefico raggio al marinajo in periglio. I flutti flagellano la sua base, o lo minacciano ai fianchi. Solitario custode di spiagge deserte o tempestose, giganteggia nello spazio, come una pallida speranza tra la salvezza e la morte

Dalla base fino al livello della piattaforma la sua altezza è di 48 metri 30. Il piano focale dell'apparecchio trovasi a 52 metri 15, l'estremità del parafulmine a 56 metri 40 centimetri. Dopo servirà agli esperimenti di projezioni elettriche. A seconda che le notti saranno limpide o nebbiose, si conoscerà la differenza di projezione. La luce elettrica è più intensa della luce ad olio; ma gli umidi vapori dell'atmosfera dissolvono, per così dire, i suoi raggi. Non bisognerà stancarsi dal ripetere le esperienze: giacchè l'applicazione dell'elettrico è ancora a' suoi primi vagiti: ma l'avvenire è per essa; non solo ci fornirà di luce, come già favorì la istantanea trasmissione del pensiero: ci procurerà eziandio potenti mezzi di trazione sostituendosi al vapore quale forza matrice. Quando ciò avvenga, l'Inghilterra calmerà l'apprensione che la domina di veder cioè esaurite le sue miniere di carbone fossile oggidì protendentisi per oltre tre chilometri di sotto al mare. Del resto, sull'importantissimo quesito della produzione della luce elettrica ritorneremo allorchè avremo a discorrere dello stabilimento in cui viene elaborato al Campo di Marte, e che è situato nel quartiere inglese, in prossimità della porta di Jena.

In attesa, parliamo del faro di Roches-Douvres. Roches-Douvres è un isolotto sorgente in mezzo al mare, equidistante dalle isole di Bréhat e Guernesey, ed a 27 miglia marine, cioè, circa 50 chilometri, dalla costa della Bretagna a largo del porto di Portrieux.

Questo faro di prima classe, la cui immensa ossatura sorge attualmente non lontano dal ponte d'Orsay, su d'una scogliera specchiantisi nel lago tranquillissimo del Parco, fu costruito appositamente per Roches-Douvres flagellato senza posa dai muggenti fiotti dell'oceano.

I fari in metallo sono di recente invenzione. Tuttavia ve ne ha parecchi: e, or fa due anni, a Parigi ne fu costruito uno press'a poco simile a quello del Campo di Marte, ed eretto nella nuova Caledonia per rischiarare ai naviganti gli ancoraggi di Port de France. Impiegasi il ferro alla confezione dei fari, sebbene sia di minor durata della pietra, ogni qual volta le risorse locali non permettono la fabbricazione in cotto, più economica, od anche qualora il faro deve essere eretto in pieno mare sopra uno scoglio a fior d'acqua, esposto a forti correnti, e in luogo in cui la rapidità dell'erezione è condizione indispensabile del successo. E tale era il caso relativamente a Roches-Douvres. Costì il ferro non è altro che una specie di corazza, che protegge l'interna solida armatura, ma che ne è completamento indipendente.

I guardiani o custodi del faro hanno il loro alloggio al pianterreno dell'edificio, il quale è parimente disposto in modo da contenere e conservare le casse d'acqua dolce, i recipienti dell'olio, i magazzini del carbone, ecc. ecc.

Lo spaccato della torre presenta esteriormente la forma d'un poligono regolare di 16 lati. All'interno, il diametro della circonferenza è di 11 metri 40 al pianterreno, e di 4 metri alla sommità. Il vuoto interno è di 3 metri 50.

La scala principale della torre è di ghisa con spranghe di ferro battuto; numera 226 gradini senza interruzione dalla base fino al pianerottolo, che precede la camera di servizio. Per giungere alla balaustra esterna occorre salire altri 24 gradini, che formano un totale di 250 per arrivarvi.

La camera del custode del fuoco in tempo di notte è posta nello zoccolo della lanterna, superiormente a quella ove dorme il custode di cambio.

La piattaforma che serve di corona all'edificio, è sostenuta da 16 colonne in ferro fuso. È al suo livello che si trova la lanterna, dove è posto l'apparecchio rischiaratore. L'apparecchio lenticulare ha 1 metro 80 di diametro interiore, e 2 metri 60 di altezza. Esso è formato da 24 lenti annulari in cristallo, sovrapposte le une alle altre, e nel centro delle quali è posta la lampada che serve all'illuminazione.

Una macchina a movimento d'orologio imprime un moto di rotazione a tutto il sistema ottico, di maniera a regolarne le projezioni dopo un giro o rivoluzione determinata.

Il carattere del fuoco dei Rouches-Douvres, è *scintillante,* vale a dire che l'apparecchio genera dei lampi, i quali si succedono sì rapidi da produrre una specie di scintillamento. L'intensità luminosa prodotta per dette projezioni è di 2450 lucignoli Carcel, che in una atmosfera di media trasparenza equivalgono a 25 miglia di mare (46 chilometri). È fino ad ora la più intensa e la maggiore delle projezioni ottenute.

La veduta che si gode dall'alto del faro è maravigliosa. Non è soltanto il Campo di Marte, è tutto Parigi a volo d'uccello. Ma qualche cosa di terribile vi attende là in alto, la vertigine, questo fascino del vuoto, di cui il parapetto che gira tutto intorno, vi assicura, ma non tanto da toglievene la penosa sensazione.

Il progetto del faro di Roches-Douvres, è dovuto ai signori Regnaud, ispettore generale, ed Allard ingegnere in capo dei ponti e delle strade. Il sig. Bertin ne vegliò i lavori. Il costruttore della torre è il sig. Rigolet: l'apparecchio d'illuminazione è dovuto al sig. Enrico Lepaute.

Al di sopra del ponte d'Orsay sull'argine della Senna, vedesi una torretta metallica di forma ottagona. Questa torretta, alta 8 metri alla balaustra che la ricinge, serve pei segnali durante il tempo nebbioso, quando la luce del faro è impossente ad avvertire e rischiarare l'entrata del porto. Essa contiene due fuochi a projezione rossi di venti in venti secondi, alimentati da una lampada a petrolio. Sulla balaustra è congegnata una sonerìa o concerto di piccole campane a tuoni diversi per evitare ogni confusione ed allo scopo di servire da segnale in mancanza dei fuochi. Con tale apparato, i canotti che manovrano nel bacino del ponte di Jena, saranno avvertiti del momento di partenza. Devesi alla perizia del sig. Colin il buon andamento dei lavori della torricella, coadjuvato in ciò mirabilmente dai medesimi operai, che contribuirono all'eccellente esecuzione del faro.

IV.

A proposito del villaggio austriaco.

Si finga col pensiero una diagonale che divida il Palazzo: seguendo questa linea immaginaria, ci troveremo ben presto in mezzo al villaggio austriaco, del quale la valente matita del sig. Ciceri ci offre il

panorama, e che trovasi nel punto centrico del quartiere tedesco. Oh come mai quanto cade sotto il nostro sguardo ci dà un' idea precisa della vita alquanto molle che si vive nei dintorni di Vienna! Nel centro una grande birreria, la cui birra gode meritamente della più estesa rinomanza, coi suoi rinfrescatoi e le sue credenze sopracariche di vivande. Sette padiglioni rappresentanti l'architettura locale delle sette provincie dell' impero, allietano colla loro semplicità campestre il vaghissimo paesaggio, e sembrano invitare alla danza nazionale austriaca, al turbinoso valzer di Strauss. È questa, infatti, la regione dei musicanti, degli infaticabili ballerini, e dei succulenti desinari sotto il pergolato: dacchè ogni padiglione o casetta ha il suo locale d' osteria. Questo villaggio, che potrebbe qualificarsi come la sintesi di tutta la monarchia austriaca, non può essere abitato che da fior di galantuomini, appassionati per la musica, pel ballo, e da gozzovigliatori, che sanno mantenersi di buon umore anche quando rumoreggia il cannone di Sadowa. Felice paese, che semina la speranza sulle rovine della sconfitta! Colla scorta della speranza una nazione non fallirà mai ai propri destini!

L'aspetto del villaggio austriaco, così riboccante di mense e di pergolati, ci conduce naturalmente a tener parola dell'ardua questione del nutrimento e degli alloggi, questione che tanto preoccupò la Commissione imperiale quanto quella dell'accesso all' Esposizione.

Scrivendo un libro di circostanza, sentiamo il debito di osservare scrupolosamente i fatti a misura che si presentano, e di tratteggiare, al meglio possibile, gli avvenimenti di questa vita universale, che per lo spazio di sette mesi andrà svolgendosi nell' incantevole soggiorno del Campo di Marte.

Operai d' ogni classe, contadini ed industriali accorreranno in folla. Dalla vecchia Inghilterra, dalla finitima Germania, dalle lontane Americhe, da tutto il mondo insomma, chiunque, appena il possa, non mancherà di affrettarsi al nobile convegno.

È necessario adunque che il Campo di Marte, ci si permetta il concetto, la sua olimpica arena, sia una festa degna del mondo intero.

Con Decreto ministeriale fu nominata una Commissione d' incoraggiamento per gli studii degli operai, ed è composta da uomini ragguardevoli, tutti estranei al personale amministrativo. Detta Commissione, dal canto suo, ha già risolta la questione di cui sopra, assicurando vitto e ricovero a prezzi ridotti per cinque mila persone al giorno.

Anche la Commissione imperiale aveva garantito, se non gli alloggi (a questo ci pensò il sig. Haussmann), almeno gli alimenti ad una quantità infinita di visitatori.

Abbiamo detto altrove, che una galleria esterna, una specie di *ambulatorio* ricinge tutto il circuito del Palazzo, per un estensione di circa 1413 metri. Sotto questa immensa tettoja, più lunga d' un *boulevard*, stanno disposti, anzi quasi classificati, ogni sorta di cibi, secondo i varii gradi di preparazione. Dalla bottega seducente del pasticciere e la chiassosa birreria, ai sontuosi *restaurants*, vi trovi tutto, V' hanno negozii d' ogni paese, d' ogni gusto, e non soltanto nella galleria in discorso, ma disseminati in tutte le amene situazioni del Parco: il villaggio austriaco ce ne porge l' esempio.

Ed è precisamente questo il lato nuovo ed uno dei più importanti dell'Esposizione Universale del 1867, come lo fece notare la Commissione imperiale nelle sue istruzioni, così assennate e sgraziatamente poco diffuse. È l' universalità dei gusti, che, diciamolo pure, fa mostra di sè al Campo di Marte a prezzi di tariffa, bensì colla allettante prospettiva dei premi che saranno accordati agli appaltatori o concessionarii giudicati degni di ricompense.

V' è abbondanza di ristoratori russi, tedeschi ed anche turchi e chinesi, e ve n'ha pure in gran copia d'italiani, inglesi e francesi. Nè vi mancano cascinali svizzeri e le fattorie inglesi. La varietà delle birrerie poi non lascia nulla a desiderare. La birra lassureggia, il vino si nasconde; ma le cantine che all'uopo si praticarono sotto la galleria degli alimenti, sono addirittura una meraviglia degna dell'osservazione dei viaggiatori.

Se noi fossimo ciò che gli spagnuoli chiamano un *cultoriste,* diremmo che, animando d'una vita rigogliosa il Campo di Marte con tutte le sue località che ne rendono il soggiorno comodissimo e seducente, si chiese al Campo di Marte di trasfondere a sua volta la vita. E valga il vero: che mai avvi di più attraente dal vantaggio di potersi riposare dalle fatiche d'un' escursione nel Palazzo, sotto una galleria ben riparata, olezzante di fiori, rallegrata dalle melodie dei musici ambulanti e di assistere all' incessante via vai d'una svariata innumerevole folla di passeggieri? Il gaz che si accende v' invita al teatro, al concerto, alle conferenze: gli esperimenti di luce elettrica vi porgono argomento di diletto e di meditazione, mentre i variopinti raggi d' un fuoco artificiale vi affascinano con combinazioni pirotecniche di vaghissimi e mutabili effetti.

Qualcuno disse che i fornitori di Parigi avrebbero fatto concorrenza al Campo di Marte. Io credo invece che sarà piuttosto il Campo di Marte, il quale lotterà con evidente favore contro i parigini, qualora fossero tanto male avvisati da esagerare i prezzi delle loro mercanzie.

Senza dubbio, recandovi all' Esposizione Universale, anzitutto visitate la capitale della Francia; ma questa volta il Campo di Marte è più che un pretesto, un vero scopo: e Parigi non lo deve dimenticare.

Che gl'invasori paghino la decima dell'invasione, come lo disse un po' malignamente un uomo di Stato inglese, la cosa va da sè in tempo di pace. Ma Parigi conosce troppo bene il mondo, per non far pagare troppo a caro prezzo la sua ospitalità: farà pagare il consumo, non la odiosa decima. Chi potrebbe indovinare ciò che sarà per risultare da questo scambio di bisogni, di gusti e di cortesie? Quanto più Parigi si mostrerà splendida, ne sarà compensata ad usura. E quali beneficii sarà per ricavarne il progresso da questo intelligente scambio fra popolo e popolo, ce lo dirà l' Esposizione del 1867, se noi sapremmo comprenderne l'importanza ed il significato.

Questa Commissione Imperiale, oggetto di tanto biasimo, non ha ella forse posto fra le mani de' suoi accusatori i mezzi più opportuni per liberarsi dal giogo della decima che li colpisce? Siamo leali: a Londra, nel 1862, abbiamo noi potuto sopperire ai nostri mezzi sul luogo stesso dell' Esposizione, alle esigenze dei nostri esponenti e dei nostri visitatori nel modo stesso con cui oggidì la Commissione imperiale fece del suo meglio per apprestare ai fornitori esteri tutto il necessario nel Campo di Marte, perchè i loro connazionali non manchino del bisognevole? Chi dunque ha meglio esercitati i santi doveri dell' ospitalità? E, a meno che non si vogliano accampare pretese da conquistatori, perchè mai gl'invasori dovranno lagnarsi degli invasi?

Tutto questo battibecco, vera avvisaglia d' avamposti, non impedisce però che la pacifica tenzone abbia principio, ed è là che ci chiama l' interesse dominante.

Strada a raggi del piccolo asse.

Appena disceso dalla scala d'onore della sezione inglese, l' Imperatore, se ben vi ricorda, trovasi nel vestibolo del Palazzo. La musica eccheggia sotto le immense vôlte. Il corteggio imperiale rasenta le porte monumentali, che s' aprono sulle diverse gallerie circolari, decorate da infiniti emblemi e stendardi. Procedesi verso il giardino centrale. Prima di giungervi, il corteggio volge a sinistra, e prende la galleria delle Belle Arti. Ivi trovansi raccolti i capolavori della pittura, già conosciuti, e pei quali i celebri artisti aspettano un' ultima consacrazione: non vi furono ammesse le opere degli artisti morti prima del 1855.

Soffermiamoci per un momento nel punto in cui la galleria delle arti belle s'incontra colla strada a raggio del piccolo asse. Questa strada, intitolata *rue de France*, della larghezza di circa 10 metri, è veramente sontuosa. Peccato che ci manchi il tempo per enumerarne le infinite ricchezze che la rendono tale. Al suo incrocciarsi colla galleria delle belle arti forma quasi un salone o vestibolo, nel cui centro sorge, in severa posa, la statua di Napoleone I, legislatore. Seguono poscia, messi di profilo, immensi specchi, quindi elegantissime bacheche riboccanti di gioielli e di scrigni preziosi.

A destra, la meravigliosa mostra delle manifatture imperiali colle sue portiere di velluto granato, a frange d'oro, mostra che non teme rivali; più avanti il trionfo di tavola della città di Parigi, rappresentante il carro d'Anfitrite, vero miracolo d'arte e di ricchezza.

Continuando per la via di Francia, vediamo da una parte schierati doviziosi oggetti di giojelleria, d'orificeria e armi di lusso; dall'altra i cristalli e i prodotti della ceramica. L'assieme dello spettacolo è abbagliante. Le meraviglie e le ricchezze che si accumulano in questo spazio, relativamente angusto, sorpassa il limite dell'immaginazione.

Malgrado la logica ed ingegnosa classificazione adottata dalla Commissione imperiale, è probabilissimo che il visitatore, giunto nell'interno del Palazzo, debba cercare di dirigersi, non già a norma dei gruppi e delle classi, ma a seconda dei settori, vale a dire seguendo le strade trasversali. Il settore certamente più frequentato sarà quello che corrisponde alla via di Francia, alla quale si accede direttamente per la porta Rapp. Se non erro, è questa la plaga nella quale il genio industriale francese rivelasi in tutto il suo splendore, e fors' anco il luogo ove eccelle il massimo buon gusto.

Quivi le opere d'arti si avvicendano, si mescolano ai prodotti dell'industria: e se le bacheche scintillano, anche le pareti delle sale de'vari scomparti rilucono dei colori dell'iride pei riflessi degli smalti e le belle tinte delle manifatture di Sèvres.

Ah! coloro i quali biasimarono tanto l'Esposizione universale del 1867 prima che fosse aperta, ne rimarranno ben mortificati scorgendo tutto quello che qui si trova raccolto! Parlarono innanzi tempo, e forse taceranno adesso che si dovrebbe parlare! Le loro aspre censure, le loro ingiustizie che mai diverranno alla vista d'un tanto spettacolo?

Il corteggio, allontanandosi dalla galleria delle belle arti, là dove questa s'interseca colla via di Francia, ed attraversando il giardino centrale sotto la tettoia dello scompartimento de'pesi, misure e monete che sorge nel centro del giardino stesso, entra nella parte straniera della via a raggio del piccolo asse, detta la via di Russia. E qui vi si offrono altre maraviglie allo sguardo. A sinistra l'Esposizione russa, notevolissima co' suoi intagli di legno dipinto, e l'opulenza delle sue bacheche; nè vi mancano quadri veramente originali. Non sono precisamente pitture bisantine, ma un non so che di simile, con un finito ed un carattere che rapiscono lo sguardo. Il mezzo della via presenta alcuni gruppi di marmo, e sorge al suo capo una specie di bacheca a tabernacolo, ornata alla foggia orientale.

A destra della via di Russia sta l'Esposizione ottomana a colori caricatissimi e tutta ad arabeschi, che ben dinotano come il gusto occidentale sia passato di moda.

Il fianco della via è occupato al pari del centro da gruppi e da statue.

Ora che il corteggio imperiale sta traversando la galleria delle belle arti per la sezione straniera fino al vestibulo del grande asse donde è entrato, facciamo, con la scorta del signor Emanuele Gonzales, un'escursione che tornerà di certo gradita ai nostri lettori.

Fr. Ducuing.

USCITA DELL'IMPERATORE.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO
a **40** Dispense

Franco di porto in tutto il Regno . . . . L. 10 —
Per la Svizzera e Roma. . . . . » 11 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc. . . . . » 15 —
Gli associati ricevono in dono **una Guida Illustrata di Parigi**, più il FRONTISPIZIO e la COPERTINA dell'opera.

Dispensa **4.ª**

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.

Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO**.
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Libraj e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel Recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 cent.

PADIGLIONE IMPERIALE.

L' IMPERATORE AL CAMPO DI MARTE E L' APERTURA DELL' ESPOSIZIONE

PER F. DUCUING

(*Continuazione del num. antecedente.*)

V.

L' Izba russo.

Il Campo di Marte si dispone a ricevere l' universo come un ospite regale.

Non si tratta più oggidì del nostro piccolo Palazzo dell' Industria, monumento destinato a qualunque uso, il quale ingombra della sua massa architettonica i Campi Elisi; nè si tratta di quello splendido Palazzo di Cristallo di Londra, oggetto di tante cronache, di tanti corrieri e bollettini entusiastici.

Noi non ci accontenteremo di offrire a tutte le nazioni invitate al gran convegno parigino, un vasto edificio per dar ricetto all' Esposizione dei prodotti delle innumerevoli loro industrie; noi disponiamo loro un vero accampamento degno di esse, degno di noi.

Nel vasto recinto che loro è destinato, esse potranno agevolmente piantare le loro tende, erigere le loro case, sparpagliare chioschi (1), e casolari, capanne e padiglioni, moschee e pagode, tra fiorite aiuole, eleganti arbusti ed alberi giganteschi, tra cascate e fiumane.

Questo parco improvvisato, escito quasi per incanto da terra, come i palazzi delle novelle arabe, non è desso un prodigio d' arte e di lavoro tale da renderne gelose dentro le loro tombe quelle generazioni di sconosciuti operai, i quali sotto lo scettro della prodigiosa Semiramide e dei mistici Faraoni, fabbricarono le prime meraviglie del mondo?

Piantato d' alberi d' ogni paese, irrigato da ruscelli che scorreranno sempre limpidi in un letto bituminoso, e saranno traversati da ponti leggieri e graziosi, questo parco circonda da ogni parte il fabbricato dell' Esposizione, e si estende sino in riva alla Senna.

È nei grandi viali di questo nuovo giardino d' Armida che noi vediamo tondeggiare a cupola, slanciarsi in punta, spianarsi a terrazzi, frastagliarsi a festoni case chinesi, russe, indiane, egiziane...; gioielli tutti fantastici, cui serve di scrigno un' ajuola ridente, chiazzata di boschetti, disegnati all' inglese.

Che cosa è dunque alla bella prima questa galante costruzione in legno che rassomiglia ad un casolare svizzero?

(1) Piccoli padiglioni turchi, isolati ed aperti da tutti i lati, introdotti anche nei nostri giardini all' inglese.

Se vi ci accostiamo, noi riconosceremo facilmente l' Izba russo dalle sue muraglie formate di grosse travi che si incastonano le une nelle altre per mezzo di profondi incavi praticati a ciascuna delle loro estremità.

Per impedire all' aria, al vento e alla neve di penetrare attraverso gli interstizj che necessariamente esistono tra le connessure delle travi, si usa di calafatarle, come si fa colle navi, e si rivestono internamente di ben lisciate e lucide tavole, le quali ne occultano la nudità, e poi si dipingono a diverse tinte, e vi si fanno decorazioni di cornici o bordature; esse per altro non attestano sempre un genio di primo ordine nel pittore, ma pure divertono lo sguardo quand' anche non lo allettino.

Ma prima di metter piede in questa doppia abitazione, ne descriveremo l' aspetto esterno.

L' Izba componesi di due case riunite l' una all' altra mediante una specie di tettoja, di cui la parte superiore alle porte è lavorata ad intagli.

Si ascende ad una di queste abitazioni per un verone a quattro gradini, il quale, con un gentile balcone e colle sue sottili colonnette, che sostengono un baldacchino in legno, forma, come tutto il resto, il più vago terrazzino del mondo.

Il tetto, di forma acuminata, decorato di due teste di cavallo, è coronato da un merletto d' ornamenti a traforo. Le porte e le finestre sono sormontate da capitelli molto bene intagliati, e sono fornite di imposte eleganti.

L' altra casa non ha terrazzo al piano terreno, ma invece al primo piano, che è l' unico, si projetta in fuori un balcone di un disegno artistico, e al disopra di questo le tavole ond' è costruito il tetto, vi formano una specie di copertura sporgente che lo ripara dalla pioggia, dai vortici di neve e dai raggi del sole altrettanto vibranti quanto di breve durata.

Noi non sappiamo se questo tetto di legno sarà, come la maggior parte dei tetti delle Izbe russe, dipinto in giallo, in rosso o in verde; finora è vergine ancora di tale coloraccio, che per altro nelle steppe e in mezzo alle foreste di betule producono un pittoresco effetto.

Tutto questo presenta un insieme assai grazioso, ma vi manca ancora la vita. Sono giuocatoli da fanciullo veduti al microscopio; ma i bei giorni s' avvicinano, e noi osserveremo con maggior attenzione queste case quando saranno, secondo le costumanze russe, dall' alto al basso della facciata tutte gremite di vasi di fiori.

Immagineremo con piacere allora di vedere su quel terrazzo a svelte ed esili colonnette un gruppo di giovani contadine moscovite colla loro *sarafana* (1), riccamente gallonata, colla camicia di tela ben aderente al petto, e colle robuste braccia coperte dalla mussolina a larghe maniche. Le donne maritate porteranno chiuso sulla testa il *pavoinik* (1) ricamato in oro, che nasconde gelosamente i capelli, mentre le ragazze lo avranno in testa aperto per lasciar ondeggiare liberamente le lunghe trecce adorne di nastri.

(1) Veste senza maniche, aperta sul davanti.

Per completare questo quadro, alcuni *mugik* (2) si frammischieranno al gruppo delle donne, i vecchi avviluppati entro ampi caffettani di panno, bottonati dal disotto del mento fino ai piedi, e stretti in vita da una cintura di seta a diversi colori, talvolta anche trapunta a stelle dorate; i giovani con stivali di pelle morbida e pieghevole, che arrivano sino al ginocchio, colla camicia rossa affibbiata sul lato sinistro del petto, e cadente sui larghi calzoni, stretti in vita da un giubbetto di velluto nero.

Forse vedremo alcuno di questi paesani con in testa un cappello di feltro, largo in cima, adorno di fiori o di penne di pavone, sedersi in disparte e strappare alle corde di un rozzo chitarrino alcune note discordanti, poi dondolare il capo a guisa di un fanciullo che va svogliatamente ninnandosi, e cantarellare a mezza voce sur un tuono melanconico e monotono una di quelle lunghissime canzoni nazionali che celebrano le bellezze poetiche della neve e del verno.

Così noi avremo conosciuto i mungik, quei fanatici dell' acquavite e di san Nicola, come se avessino fatto un viaggio a Mosca.

Scuderie dello Czar.

In faccia all' Izba russo si stendono le scuderie destinate ad alloggiare i cavalli dell' imperatore Alessandro II.

Questo fabbricato, costruito come il primo di travi rotondate, è molto più vasto e decorato con maggior eleganza. È diviso in una ventina di scompartimenti, ciascuno de' quali deve essere occupato da un cavallo, e separato l' un dall' altro da un assito terminato in cima da una specie di griglia intagliata a traforo per la libera circolazione dell' aria, sotto una vôlta di sette ad otto metri di altezza.

Intorno al tetto corre un fregio, o meglio una vera guarnizione in legno, a festoni ed astragali in legno bianco, dipinti; posteriormente apresi una fila di finestrelle ad abbaino, cogli stipidi elegantemente scolpiti e ad ornamenti in rilievo di legno bianco, simile a quello che forma la orlatura del tetto.

I cavalli dell' Imperatore appartengono e quella bellissima razza che si riproduce continuamente nell' Ukrania; è là che la cavalleria russa recluta i suoi cavalli da sella, la cui bellezza è ormai proverbiale in Europa, è là che i Mazeppa hanno potuto compiere le tragiche loro odissée equestri, in mezzo alle steppe interminabili. Il cavallo dell' Ukrania è l' eroe famigliare delle leggende cosacche, è l' amico

(1) Ornamento di testa delle contadine.
(2) Contadini russi.

della famiglia; egli salva nelle occasioni il suo padrone colla rapidità della corsa che eguaglia quella del vento; e quando muore, è assai compianto. Oh quante brave persone non possono sperare altrettanto!...

Esiste però in Russia un'altra razza di agili corsieri quasi sconosciuti in Francia, e sono i cavalli finlandesi. La loro statura non è più grande di quella del paziente animale dall'orecchie lunghe che noi tante volte trattiamo in ischerno. Gli asini non possono acclimatizzarsi in Russia, ma sono i cavalli finnici che ne fanno le veci nelle tenute e nei poderi, e dove se ne può apprezzare la sobrietà veramente singolare e l'infaticabile attività. Sono essi infine che fanno sovente il servizio di posta. Il loro piede sottile e snello corre o piuttosto vola sulla neve senza quasi lasciarvi impronta, mentre li preserva dal freddo il folto pelo di cui si rivestono nell' inverno e spogliansi d' estate, a guisa di fata travestita che scuotesi d'addosso i suoi stracci.

Questi animali si attaccano alla slitta a tre o quattro di fronte, talvolta anche in maggior numero. Se la slitta è piccola, o se si tratta di una semplice passeggiata, due bastano; ma si preferisce di attaccarvene un terzo, a mano destra, e lo si imbriglia in modo di obbligarlo a tenere rivolta altrove la testa, come se volesse prendere la fuga; così pare ch' egli corra più veloce degli altri due, ma è perchè solleva, correndo, maggior quantità di neve; gli si dà il nome di trottatore.

Muta molto bella a vedersi! quando questi piccoli animali, sì vivaci, sì leggieri, sì ardenti, dalla testa delicata continuamente sferzata dalle lunghe criniere sono slanciati attraverso a vasti campi di neve, ovvero in mezzo ad una banda di lupi affamati dagli occhi infuocati, è allora che fanno proprio l' effetto di un turbine fantastico.

Poste.

Nelle numerose provincie in cui non avvi servizio di strade ferrate, i Russi viaggiano molto volontieri in slitta durante l' inverno. Hanno però eccellenti legni tutto foderati di pelliccie, e nei quali si sta seduti tanto più comodamente perchè il corriere non ammette che due viaggiatori negli scompartimenti disposti in fila l' uno dietro l'altro, e communicanti fra loro per mezzo di finestrelle.

Ma per correre sulla neve, le carrozze devono, a mo' di slitta, poggiare su di un pàtino, che tenga luogo di ruote, ed imprimere al veicolo un moto ondulatorio proporzionato alla sua lunghezza; d' onde ne risulta pei viaggiatori un malessere prossimo parente del mal di mare, e che non tutti potrebbero sopportare.

In estate la varietà delle carrozze è quasi infinita; il *Drojki* rotondo, specie di biroccio non coperto; il *Drojki* lungo, a ruote, che consiste in una banchina imbottita, sulla quale, dietro allo stretto sedile del cocchiere, possono assidersi tre o quattro uomini in fila a cavalcioni; la *Kibitka*, specie di carretta senza molle, coperta di tela che vi forma tenda all'intorno, ecc. ecc., si incrocicchiano continuamente cogli equipaggi particolari che rallegrano tutte le vie, perchè i Russi durante la bella stagione hanno la frenesia di godere il sole e di viaggiare.

Si percorrono sovente delle distanze di due a trecento verste (1) senza incontrare il più meschino villaggio; ma dappertutto trovasi con somma regolarità la *casa di Posta*, che vi fornisce di cavalli, di thè, qualche volta anche di un po' di latte, e quando sia più accuratamente provveduta, vi può anche dare del magro e duro pollame.

Oltre a ciò contiene, come potete assicurarvene da voi medesimi visitando la Posta russa del Parco, una grande sala, in cui alcuni canapè, coperti di cuojo, offrono agli stanchi viaggiatori il miglior letto di un paese dove non si conoscono letti. Camere particolari, oh non ne dimandate! quando si ha sonnecchiato l'uno a fianco dell' altro su di una banchetta, si può ben dormire alcune ore su canapè vicini gli uni agli altri. Del resto è il mezzo più sicuro per preservarvi dall'invasione d' insetti, che vi attirerebbe addosso una coperta adoperata da molte persone.

(1) Una *versta* equivale a poco più di una lega di Francia.

Case russe.

L' Izba è l'umile magione del contadino, e non vi dà alcuna idea dell' abitazione dei mercanti e della nobiltà. Una camera sola compone d'ordinario tutto l' appartamento del mugik e della sua famiglia, perchè si rannicchiano tutti per dormire sulla immensa stufa che riscalda la casa.

Presso i grandi signori, invece, il numero dei locali è moltiplicato, sicchè bisogna talvolta attraversare una ventina di stanze per arrivare a quella della dama del castello. A vero dire i letti sono considerati in Russia come mobili del tutto eccentrici; quasi sempre questi saloni sono mobiliati ed anche ingombri di canapè, divani e sofà, affinchè possano, all' occorrenza, servire da camera da letto agli amici, ai parenti, ai vicini ed ospiti della famiglia.

Tuttavia la più grande di queste sale è quella destinata pei quotidiani ricevimenti, ed è distribuita in varie parti distinte, a cui si dà il nome di stabilimenti.

Quì s'innalza una vaga capannuccia d'acagiù tutta inghirlandata di edera, di caprifoglio e d' altre piante arrampicanti, le cui radici stanno immerse e serpeggiano in piccole cassette ripiene di terra vegetale e diligentemente innaffiate; essa è illuminata da una lucerna sospesa al disopra di un tavolo, intorno a cui molte persone prendono il thé, oppure giuocano alle carte, od alla tombola, perchè i Russi non sono meno amanti del giuoco di quel che lo siano per la danza, vale a dire che van pazzi per l' uno e per l'altra.

Più lungi un paravento chinese circonda e nasconde un crocchio di ciarloni sdrajati in soffici poltrone, mentre in mezzo alla sala altre persone vanno stipandosi sovra una montagna di cuscini di piuma, che si chiamano *pâté*.

Là in un angolo alcune ragazze ridono, ricamano, parlano sottovoce, mentre sgretolano dolci. L' altro angolo della sala è deserto; quello è il posto della stufa russa, di quel monumento architettonico a mattoni di maiolica, il quale dal pavimento s' innalza fino alla soffitta, e tramanda un calore dolce, eguale e delizioso nell' interno di queste case circondate al di fuori da un freddo di 25° a 30° sotto zero; la temperatura è così bene regolata nell' appartamento, che non si accorge nemmeno della rigidezza del clima. Gli usci sono tutti aperti, acciocchè il tepido ambiente possa circolare dappertutto, e non si debba risentire il benchè minimo cambiamento nel passare dall'una all'altra stanza.

Così voi vi vedete tutte quelle signore passeggiare in abbigliamento d'estate, in mezzo a freschi e profumati fiori, come se il sole di Napoli ne carezzasse i variopinti petali. I fiori! i fiori! è il *non plus ultra* del lusso, è la passione, l'incanto di quelle regioni glaciali; a forza di rubli e d' industria si giunge a vincere la natura. Ogni palazzo possiede una serra, e ve ne sono di quelli che hanno perfino un vero giardino lussureggiante di alberi, in mezzo ai quali vanno serpeggiando sentieri fioriti e sparsi di roccie artificiali, d' onde scorre, cadendo a ruscelletti, un' acqua ognor zampillante.

I Russi che sanno crearsi così meravigliosi giardini d' inverno, hanno ben ragione di dire che il freddo essi lo *vedono*, ma non lo sentono. Un francese, il signor Brochay, il quale, saranno circa quarant'anni, ha stabilito una manifattura di carte colorate nei dintorni di Pietroburgo, ha introdotto la moda di un tal genere di decorazioni, la quale va prendendo voga presso le persone del medio ceto.

Molte però delle antiche famiglie, specialmente nelle provincie, son rimasti fedeli all'antica usanza di applicare alle pareti delle stanze una tinta uniforme rossa o cilestre, verde o gialla, e di dipingervi intorno una ghirlanda di fiori e di frutti a capriccio; questi arabeschi hanno se non altro il pregio di essere originali, perchè è certo che i modelli non li trovate mai più in natura.

Prima di lasciare la Russia, non dimentichiamo l'emblema ortodosso, che dovunque è il Palladio della casa sì pel ricco che per il povero; solo che la pia immagine, colorita secondo lo stile bisantino, è attualmente, dalle persone di mondo, rilegata nel cantuccio di una camera la meno frequentata. La *Panaggia* (la Vergine) non ha più, come altre volte, gli onori del salone trasformato in cappella, ma occupa ancora il primiero suo posto

L'IZBA RUSSO.

POSTA RUSSA.

nella casa del mugik; dappertutto però, sia nella casa signorile che nell'Izba, arde giorno e notte innanzi alla Vergine una piccola lampada di cristallo, sospesa per una catenella metallica. Alla *Panaggia* rivolgesi fiduciosamente il mugik, non solo prima d'incominciare il lavoro ovvero il pasto, ma anche prima e dopo qualsivoglia azione di sua vita. La sua fede e la sua tenerezza per lei che tiene continuamente a lui rivolti i sorridenti e benigni suoi sguardi, non possono essere paragonate che alla divozione che hanno per la Madonna gli abitanti dell'Italia meridionale. Il mugik non tossirà mai, nè mai starnuterà dinanzi alla immagine, senza averla prima salutata col farsi il segno della croce; se il mugik batte la moglie, oh siatene certi, ei ne ha chiesto il permesso alla *Panaggia*, troppo pietosa, secondo lui, per pensare a contrariarlo ne'suoi gusti e nelle sue abitudini. Speriamo almeno che ella qualche volta gli proibirà di ubbriacarsi, sette giorni per settimana, colla più detestabile acquavite del mondo.

Casa di Gustavo Wasa.

Non lontano dall'Izba, chiama l'attenzione nostra una casa presso a poco altrettanto originale, benchè molto meno elegante. Il mio *cicerone* mi ferma, e mi dice: « Questa è l'abitazione di Gustavo Wasa ».

Wasa!.... questo nome non forma da sè solo tutto il proemio della storia di Svezia?... Pochissimi di noi sanno quello che fosse la Svezia prima di lui; e fra i di lui successori non v'ha forse che due soli nomi veramente celebri: quello di Gustavo Adolfo il modesto conquistatore, e quello del vincitore di Narva, Carlo XII. Questi due monarchi fecero della piccola nazione svedese un grand' esercito di eroi, ma il risultato di tanta gloria fu lo snervamento e la ruina di questa nobile Svezia trasformata in caserma. Carlo XII altro non fu che un gran soldato! Gustavo Wasa conquistò il suo regno, come già il popolare Enrico IV; gli diede leggi, creò la nazione! Il suo nome non è glorioso soltanto in Svezia; il mondo intero lo conosce, ad eccezione forse degli operai incaricati di costruire nel Parco l'umile casa del principe fuggiasco.... E fu appunto uno di costoro che a noi rispose: « Non lo conosco io il signor Wasa ».

Questa casa è quella ch'egli abitava a Fahlun, in qualità di operaio minatore; e non distinguesi dalla vera capanna del contadino che per la sua grande semplicità. Come l'Izba russo, è costruita anch'essa di tronchi d'albero quadrati e ricoperta di assicelle tagliate e sovraposte a squame di pesce. La loggia che decora il primo piano, corre tutto all'ingiro della casa, e vi si ascende per una scala a chiocciola collocata al di fuori; in quanto al tetto, non rivaleggia certo colla cupola degli Invalidi, essendo modestamente corazzato di muschi e licheni.

INTERNO DELLA POSTA RUSSA.

Gustavo Wasa era stato, per molti anni, perseguitato dagli instancabili emissari del re carnefice, Cristiano II. Egli andava errando senza pane e senza tetto, ed ora dormiva nel tugurio di un taglialegna, ora passava tre giorni e tre notti di un freddo siberiaco, nascosto sotto un ponte, per isfuggire ai feroci cacciatori d'uomini, che lo incalzavano d'ogni parte come un bandito, o ben piuttosto come una fiera.

Il giovine proscritto, che più tardi doveva immortalare il proprio nome, trovò finalmente a Fahlun — la bruna città dei minatori — un asilo, dove potè, se non riposarsi da sibarita, almeno fermarsi a riprender lena. È in questa povera casa di legno che, dopo sedici ore di penoso lavoro sotterraneo, e con una mercede che gli dava appena di che non morire di fame, Gustavo alla sera meditava i mezzi di francare dal servaggio la sua patria, e di restituirla a gloriosa indipendenza. È là ch'ei conobbe gli orribili particolari di quella infame tragedia che fu chiamata il *Bagno di sangue*; là ei riseppe la esecuzione del generoso suo genitore, l'imprigionamento di sua madre e di sua sorella, e più tardi lo spaventoso loro supplizio, imperocchè quelle illustri donne furono gettate in mare entro sacchi che erano state forzate a cucirsi esse stesse. Vicino a questa finestra, senza dubbio, il minatore di Fahlun scriveva ai cortigiani della sua infanzia per risvegliare in essi il patriotismo, ma costoro il degnavano nemmeno di risposta.

È così che egli faceva il duro tirocinio della scienza del cuore umano! È là infine che Peterson, vecchio ufficiale in ritiro, a Fahlun, riconobbe il giovine principe che più di una volta aveva diretto le cariche vittoriose della cavalleria svedese; è là che, occultando sotto la maschera del leale soldato, la gioia del traditore

che sta vendendo il suo amico, egli scongiurò Gustavo ad accettare l'ospitalità in casa sua; e grazie alle mene di questo scellerato, gli sparvieri del re Cristiano avrebbero, indubitatamente, ghermito la loro preda, se Drina, la moglie di Peterson, non avesse avvertito il principe dell'infame mercato conchiuso da suo marito, e non avesse salvato con mirabile stratagemma questa eroica testa già promessa al carnefice.

Nessuna macchia offusca l'immagine di Gustavo Wasa! egli non è eroe da memorie secrete, e per conoscere alcuni particolari intimi e personali della sua vita, fa d'uopo interrogare le rimembranze sparse, ma pur sempre vive, delle persone semplici in casa delle quali egli passò nell'oscurità gli anni più belli della sua grave gioventù; interrogare quei minatori di Fahlun, sì fieri di aver potuto annoverare fra i loro compagni questo grand'uomo; interrogare que' paesani dalecarliani che hanno conservato con amore l'antica casa che gli servì di rifugio, e nella quale pretendono che l'anima di lui venga ancora errando in certe notti dell'anno.

Oh le quante volte Gustavo sarà ritornato col pensiero al povero abituro, quando, alle gravi cure del regno, si aggiunsero i dispiaceri della sua infelice unione con Caterina di Sassonia-Lauemburgo; e più tardi le amarezze cagionategli dalla discordia de' suoi quattro figli, nessuno dei quali fu degno erede di tanta gloria!

Quanto luminosa fu la vita pubblica di Gustavo Wasa, altrettanto celata nel mistero fu la sua vita privata. Benchè scrittore e poeta, egli non ha però mai rivelato al mondo alcun segreto del suo cuore. La Svezia era incarnata in lui, ed il suo *io* fu assorbito tutto in questo grande *avatar* (1). Non trovasi ne' suoi scritti la benchè minima traccia di una corrispondenza amorosa, eguale a quella che ebbe Gustavo Adolfo con Ebba Brahé. Egli non ha lasciato ne' suoi versi neppure una riga improntata di quella tenerezza appassionata che ha ispirato al protettore della riforma questa strofa sì celebre:

J'aime et je veux aimer, je veux attendre encore
Le regard dont j'ai soif, le bonheur que j'implore.
En te priant toujours, j'espère t'attendrir.
C'est de toi que me vient le mal qui me dévore,
C'est toi seule qui peut m'aider et me guérir.

La poesia di Gustavo Wasa non si strugge in mollezze elegiache; ma prorompe come squillo di tromba. « Popolo svedese, egli sclama in una esortazione in versi, indirizzata ai suoi sudditi, popolo svedese metti la tua fiducia in Dio! cammina secondo le sue leggi; invocalo nel tuo cuore.... Ama, onora la patria. Sii fermo come rupe che resiste ai marosi... Se i tuoi nemici ti minacciano, sii forte come macigno cui nulla può scuotere. Quel Dio che ha diviso la terra dalle acque, ha pur messo una barriera tra la Svezia e la Danimarca. Ciò basta! Restiamo da ambe le parti entro i nostri confini, nè chiediamo di più! »

Questi versi dipingono molto bene il carattere dell'eroe. Nel canto seguente che s'intitola: *Gustavo I, e i Dalecarliani,* le relazioni del re co' suoi sudditi, sono espresse con una semplicità dei tempi andati — Gustavo va nella Dalecarlia, e dice ai paesani: Il re *cristiano* è davanti al castello di Stocolma, bevendo vino e birra. Ascoltate, o miei Dalecarliani, una mia proposta: Volete voi seguirmi a Stocolma, e battere meco i Danesi? — Noi ci siamo già battuti, rispondono i Dalecarliani; ce ne ricordiamo molto bene! — Ma Gustavo ripiglia: — Noi invocheremo il Dio Padre che sta ne' Cieli, e tutto anderà meglio — I Dalecarliani mutano tosto d'avviso, e dicono a Gustavo: — Se vuoi essere nostro capo, giovani e vecchi ti seguiremo tutti; il dardo coglie sugli alberi lo scojattolo e il gallo selvatico.... tal sarà di Cristiano il carnefice.

— Io sarò volontieri il vostro capo, risponde Gustavo, se volete stringervi fedelmente sotto la mia bandiera azzurra.

Salutiamo adunque con rispetto l'antica casetta di legno da cui uscì questo sublime appello alla indipendenza nazionale. Noi la preferiamo questa umile magione a quegli archi trionfali insanguinati dalle tragedie politiche; essa è stata l'asilo di maschie virtù e di un martire illustre; ha protetto la vita di un principe galantuomo, patriota e disinteressato; essa può contemplare sorridendo i più sontuosi palazzi del mondo.

EMANUELE GONZALES.

VI.

La festa del 1.° Aprile.

Dopo di essersi riposate un istante nel padiglione imperiale, degno di cotali ospiti, le LL. MM. risalirono in carrozza, e lasciarono il Campo di Marte, in mezzo alle più vive acclamazioni della folla. La loro visita ha durato quasi due ore.

Tutti quelli che avevano visitato il Campo di Marte il dì antecedente, ingombro di carri, carrette, impalcature e simili, lo trovarono il domani tutto spazzato e trasformato. Solo le zolle e le foglie degli alberi non vollero obbedire agli ordini del signor Alphand; ma, pazienza, ciascun giorno va arrecando la sua metamorfosi tanto nel parco quanto nel palazzo, grazie al sole che si mette al fine della partita.

Si può dire che la maraviglia dei visitatori è stata universale; nessuno si aspettava di vedere quel che ha veduto. Lo screditο che se ne aveva sparso in prevenzione, fruttò se non altro questo buon risultato, che l'entusiasmo è stato più vivo in presenza alla realtà.

Ormai il buon successo dell'Esposizione del 1867 è assicurato, e possiamo affermare che sarà veramente universale. Quei tali che s'erano fisso in mente di non vedere, ora vedranno!

Dopo la visita imperiale, l'immenso passeggio che si stende tutto all'intorno del Palazzo, era troppo ristretto per contenere la folla dei consumatori che s'incalzavano nelle trattorie, nelle birrarie e nei caffè ivi disseminati in buon numero. Per tutta la stagione si continuerà allo stesso modo; e non sarà certo una delle minori attrattive dell'Esposizione del Campo di Marte, quella di offrire a' suoi innumerevoli visitatori tutto ciò che può loro procurare un comodo e piacevole soggiorno, senza che abbiano da inquietarsi col pensare al ritorno.

Gli edifizi del Parco sono un soggetto inesauribile di curiosità. Che cosa sono quelle cupole or ora dorate, e quelle costruzioni a pitture ancora sì fresche? Perchè quella ruota in cima di una torre? E che si vuol significare quando si dice: il quartiere tedesco e il quartiere belgico? Dove si trova il giardino riservato? Che cosa rappresentano quelle statue colossali? A questo grande bacino di cui tanto si è parlato, come mai l'acqua vi arriva?... E subito si soggiunge: « Che peccato che al fine dell'anno si debbano distruggere tante belle cose, che costarono tanto denaro e tanta industria, tanta scienza ed intelligenza! » E tale mi pare che sia a questo riguardo l'opinione predominante.

L'itinerario che doveva seguire il cortéo imperiale, secondo il programma pubblicato dal *Moniteur*, aveva portato la folla degli spettatori verso lo stradale largo 20 metri che corre nella direzione della Scuola militare, ed è rappresentato in uno dei nostri disegni. Questa via separa il giardino riservato dal così detto quartiere tedesco.

La statua colossale del re di Prussia, molto caratteristica, è collocata alla sinistra; quella di Beaudoin alla destra, seguita dalla statua di Leopoldo I, re modello di un popolo libero. Gli annessi del Belgio fiancheggiano i due lati della via; l'annesso della Baviera viene in seguito, dalla parte del quartiere tedesco: è situato in faccia all'elegante cancello dorato del giardino riservato, le cui gallerie e le cupole di vetro aspettano che li abbellisca il verdeggiar dei folti cespiti che ora germogliano appena.

A mezza strada del Palazzo, alla porta della Scuola militare, un arco trionfale, in lamiera ondulata, sta a cavaliere della via; quest'arco è stato eretto in pochi giorni, ma può durare un secolo. Più lungi seguitano ancora i cancelli a vario disegno del giardino riservato, e subito a destra, contro il riparo Lamotte-Piquet, sorge la grande trattoria popolare, innalzata per cura della Commissione d'incoraggiamento per gli studi degli operai.

Gli spazi lasciati liberi del Palazzo ai quattro angoli del Campo di Marte, i quali,

(1) *Avatar,* od *Avatara,* vocabolo *sanscrito,* che significa *discendere,* ossia *atto del discendere;* ma è particolarmente applicato alle mitologiche incarnazioni delle divinità indiane, ossia alla loro comparsa in terra sotto forma corporea sia d'uomo che di animale.

come abbiamo già detto, formano tutt'insieme un'area di circa 300 chilometri quadrati, sono in comunicazione colla zona del ponte di Jena e con quella della Scuola militare per mezzo dei due passaggi di 51 metri, paralleli ai lati del piccolo asse, corrispondenti l'uno alla porta di Rapp, l'altro alla porta Suffren. Tanto per la porta di Rapp, quanto per la porta Suffren si ha accesso al Palazzo per tre porticati coperti; l'intervallo fra i tre porticati della porta di Rapp è occupato da varie ajuole a fiori, in mezzo alle quali sorge la statua equestre di Don Pedro re di Portogallo la quale s'aggruppa colla statua di Carlo Magno.

Negli intervalli tra i porticati della porta Suffren, vi sono invece due grandi sale, la cui destinazione abbiamo già altrove indicata.

Le trattorie francesi occupano il davanti del Palazzo, in faccia alla porta Rapp, e si distendono sulla curva fino alla via centrale che separa il quartiere francese dal quartiere inglese. In faccia al passeggio e seguendo la curva descritta dal Palazzo, noi troviamo dapprima il casino del Commissario generale; esso è molto elegante, e presenta un singolare modello di costruzione, di cui faremo in seguito parola.

L'ampia strada che si prolunga parallelamente alla via la Bourdonnaye, mena al teatro, verso le gallerie delle vetriere, i casolari dei cioccolati e della esposizione ceramica, le tettoje del Creosoto e delle diverse classi del VI gruppo, le quali comprendono varii oggetti che per la loro natura e le loro dimensioni non hanno potuto essere accolti nell'interno del Palazzo.

All'estremità di questa via, in faccia alla porta dell'Università, noi incontriamo lo stabilimento fotografico del signor Pietro Petit, forse il meglio situato di tutti gli altri del Campo di Marte, in quanto a prospettiva; è tutto circondato di alberi e di verzure. Dall'alto del terrazzo si domina collo sguardo tutto l'insieme del quartiere francese e, più da lontano, una porzione del quartiere inglese, avendo sotto i nostri occhi il lago col suo faro e colla cappella, che si riflettono nell'onde; il ponte in ghisa che ha permesso di praticare un avvallamento sotto la riva d'Orsay per mettere in comunicazione le sponde della Senna col Campo di Marte. La vista signoreggia il bacino del fiume, tutto agitato pel grande movimento di battellieri, di arrivi e partenze di piroscafi carichi di passeggieri.

È di là che si vedranno meglio gli esperimenti pirotecnici e le trasmissioni elettriche. Dal balcone situato verso il Palazzo, l'occhio si spinge attraverso le zolle erbose e le folte macchie, fino alla cupola del chiosco imperiale, e all'entrata del gran vestibolo. I mulini a vento, per l'innalzamento delle acque, aggiungono varietà a questo paesaggio, in cui l'ingombro delle costruzioni è così bene mascherato.

L'architetto della fotografia, il signor Alard, ha disposto una galleria girante, la quale distribuisce come si vuole la luce negli opifici fotografici, donde esciranno tutti gli oggetti dell'Esposizione del 1867 rappresentati nella loro autentica verità.

STABILIMENTO FOTOGRAFICO DEL SIGNOR PIETRO PETIT.

Continuando il nostro giro sotto il passaggio del Palazzo, noi arriviamo al quartiere inglese. È la porzione del Parco la più pittoresca e più bella. Al primo piano evvi la capanna inglese, che accoglierà il principe di Galles; sta di fronte al padiglione imperiale sull'altro lato del gran viale. Più lungi sulla strada diagonale che attraversa il quartiere inglese, andando verso la stazione della ferrovia, noi incontriamo per prima cosa un elegante chiosco a colonnette in terra cotta, e sull'altro fianco della strada una immensa costruzione messicana; un poco più in là lo stabilimento dell'istmo di Suez colle

sue pitture faraoniche e tutte le altre costruzioni orientali, dai monumenti dell'Egitto e dagli edifici turchi, fino alla tenda dell' imperatore del Marocco ed al palazzo del bey di Tunisi. È uno screzio abbagliante che attira irresistibilmente lo sguardo, e ve lo tien fisso per forza. Sul limite del Campo di Marte, paralella alla via Suffren, vi è una fila di baracche che precedono le tettoie delle macchine inglesi ed americane.

Eccoci ritornati in faccia alla porta Suffren. Lasciamo alla nostra diritta, camminando lungo la via Suffren, gli annessi della Svizzera, del Portogallo e della Spagna, di cui daremo più tardi contezza ai nostri lettori.

Abbiam fatto il giro esterno del Palazzo, meno per descrivere l' effetto pittoresco, che per dare una topografia dei luoghi la quale permetta ai lettori di indirizzarsi.

L' Esposizione universale del 1867 non ha nulla di somigliante coll' altra precedente. Nelle altre esposizioni, vicino al monumento che racchiudeva i prodotti esposti, vi era nient'altro. Una volta chiuse le porte si diffondevano dappertutto ombra e solitudine. Ma, qui a fianco del Palazzo, noi troviamo un mondo intiero. Quando il Palazzo si chiude, il Parco s'illumina e risplende; gli spettacoli della notte, succedono a quelli del giorno, e l'incanto si prolunga ancora.

Le nazioni sonosi, per così dire, trasportate in persona al Campo di Marte, coi loro costumi, colle loro abitudini, coi loro monumenti e coi loro mezzi di lavoro, e quivi hanno preso domicilio per sette mesi.

I paesi più lontani hanno qui le istallazioni più complete e più caratteristiche. Era nel piano prestabilito; sono questi paesi che noi avevamo maggior bisogno di conoscere, e i quali pure avevano gran bisogno d' essere conosciuti da noi. Se non vi fosse altro che questa formidabile legione di macchine, tanto numerosa da traboccare fuori dal Palazzo per invadere le due ali del Parco e le sponde della Senna, certo che lo spettacolo di queste evoluzioni meccaniche fornirebbe da sè solo un alimento sufficiente all' ammirazione dei visitatori.

Il Campo di Marte è ben più che una città, è un mondo, come si è potuto già dirlo con verità; e questo mondo respira lo stesso aere, e vive di una vita comune in un unico centro. Che importa mai che la solennità d'apertura sia stata consimile alla prova d'uno spettacolo, colle decorazioni che non hanno avuto il tempo d'asciugare, e colle scene non ancora provviste di lumi e di girelle? L' opera è al posto, collo spirito che l' ha animata, ed essa ci colpisce per la sua grandezza e la sua bellezza, non ostante i ritardi dei macchinisti.

Ripetiamolo pure: un'esposizione, e tanto più quando somiglia a questa, non è mai pronta per il giorno determinato. Se si fosse aspettato per inaugurarla che essa avesse terminato la sua toletta, è probabile che il giorno d'apertura sarebbe stato ritardato indefinitamente. Fu d'uopo, ci si perdoni il termine, fu d'uopo gettare all'acqua gli espositori perchè si decidessero a nuotare; e lo si fece. Essi ringrazieranno dimani coloro dei quali si lamentano. Aprite la porta davanti all'ingiustizia, dice il proverbio orientale, la verità l' attende sulla strada, e la riconduce ben presto al quartiere.

CASA DI GUSTAVO WASA.

Quanti cambiamenti in un batter d'occhio si sono fatti al Campo di Marte nello spazio di tre giorni!

Ora la lizza è aperta; lo steccato fu tolto via dinanzi all'Imperatore che si tenne ad onore di dare il segnale di questo pacifico torneo, che forma la gloria del suo regno. Le gradinate si popolano e si riempiono. Levinsi e sventolino le bandiere dei giostratori; cantico di Natale pei vincitori! Il mondo intero li contempla.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

// L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE
DEL 1867
ILLUSTRATA
PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO
a **40** Dispense

Franco di porto in tutto il Regno . . . . L. 10 —
Per la Svizzera e Roma. . . . . » 11 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.. . . . » 15 —
Gli associati ricevono in dono **una Guida Illustrata di Parigi,** più il FRONTISPIZIO e la COPERTINA dell'opera.

Dispensa **5.ª**
PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.
Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO.**
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Libraj e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel Recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 cent.

CASETTA CAMPESTRE INGLESE, PER ACCOGLIERE S. A. R. IL PRINCIPE DI GALLES.

LA CASETTA CAMPESTRE INGLESE

Arrivando dal ponte di Jena, sotto il magnifico velario di panno verde, riscontrasi, in faccia all'elegante padiglione imperiale, un modello di *cottage* inglese che meriterebbe, a nostro avviso, d'essere designato col titolo: Museo di campioni di *cottage*.

In fatti, non è già, come l'Izba russo, un' abitazione completa, di carattere originale e tutto affatto locale, in corrispondenza colle particolari esigenze del clima di un paese; ma è una riunione più o meno bizzarra di diversi generi di costruzione e di decorazione in una casa sola.

Perchè farne le meraviglie? Il modello d'una casa di campagna francese non sarebbe abbastanza difficile da presentare, poichè noi non abbiamo nè tipo particolare per la sua forma, nè regola per la sua dimensione? Ora il *cottage* è la casetta campestre dei nostri vicini, è il nido in cui ogni cittadino, dopo di essersi trattenuto tutta la giornata in città pe' suoi affari, va a ritrovare ogni sera la sua famiglia. Questo nido se lo sceglie ciascheduno in rapporto colle esigenze della sua posizione, oppure lo costruisce secondo i capricci della sua fantasia.

Gl'Inglesi, questi commercianti furibondi e positivi — sono però amantissimi delle bellezze della natura; essi hanno inventato la poesia dei laghi e le vedute di *keespeake;* dal momento che si son procurato una fortuna sufficiente per vivere come persone oltremodo annoiate a Londra, si dichiarano toristi, e vanno a cercare soggetti di vedute fino all'estremità del mondo; preferiscono i paesi pittoreschi, quelli, cioè, che rassomigliano di più ai parchi ed ai giardini all'inglese. Se il sole d'Albione è pallido come la luna, in compenso i parchi de'suoi ricchi signori sono i più magnifici del mondo; nulla vi ha che uguaglia lo sfarzo e il brio della loro caccia della volpe, la ricchezza delle loro serre, il sontuoso ricreamento della loro vita castellana. Perciò tutti gli Inglesi aspirano ad una tale esistenza privilegiata; e sognano tutti la campagna di lusso co' suoi vasti tappeti erbosi e colle folte macchie ombreggianti. Ma quelli che lavorano, volendo realizzare, mentre sono in vita, un tal sogno, vi suppliscono coll' acquisto di un modesto casino.

È specialmente nei dintorni di Londra che abbondano queste ridenti casette, sparse qua e là di mezzo al verde, come la margherita ne' nostri prati, quando il maggio la cosparge del suo vago candore. Qual cosa più naturale! È un piacere fuggir lontano da quelle lunghe vie ora animate come alveari, ora silenziose come tombe, nelle quali la folla affaccendata e indifferente si accalca, correndo fra due file di melanconiche case annerite, costantemente annebbiate dal denso fumo del carbon fossile. Qual delizia allora di poter riposarsi, nelle ore di libertà, sotto un tetto che il sole ha il diritto di visitare fin dal mattino, di contemplare allo svegliarsi il verdeggiante tappeto che circonda l'abitazione, e di respirare i profumi del suo elegante parterre!

Ogni negoziante della città ha il suo casino di campagna, come ogni pari d'Inghilterra ha il suo castello. Sotto il punto di vista morale, gl'Inglesi, come lo dice benissimo il nostro amico Francesco Wey, dividono Londra in due parti: il West-End e la Città.

Il West-End, letteralmente l'*estremo occidente,* abbraccia l'insieme dei quartieri decentemente abitabili, ed esclusivamente abitati dal ceto aristocratico, intelligente, artista e finanziario. Ognuno che vive delle proprie rendite, o che esercita una professione liberale, dimora nel West-End per timore di scapitare nella altrui riputazione. Nessuno oserebbe far sapere ch'ei dimora altrove, nessuno poi ardirebbe ricevere altrove le persone civili.

Il centro della città si chiama: *the Borough,* il Borgo; comincia a London-Bridge, si estende fino alla Torre di Londra, e contiene una popolazione separata: la popolazione zinghera mercantile e il regno delle droghe. Dopo San Paolo, trovasi un labirinto di viuzze strette, pulite, lastricate a dadi come chiese, e fiancheggiate da anguste case in mattoni, ermeticamente chiuse. Quivi sono stabiliti le banche, le agenzie, i depositi di mercanzie, le case di commercio, le banche particolari, insomma tutti gli uffici. Il quartiere, d'aspetto claustrale, devoluto ai canonici della Borsa e della Banca, aggiunge l'autore degli *Inglesi in casa loro,* brulica, ed è tutto in faccende come l'interno d'un formicajo. Ogni porta, dipinta in *legno d'isole*, è ornata di un picchiotto di rame lucente, di uno spione e di una laminetta portante il nome del capo di casa. Quivi nessuna apparenza esteriore, nulla che attiri gli sguardi. Le piccole banche della Città, dove si scontano milioni, hanno la loro clientela assicurata da secoli; i figliuoli milionari succedono a padri più ricchi che nababbi, e gli eredi di queste dinastie non lasciano il loro commercio, più che i primogeniti dei lord rinunzino alla dignità di pari. Questo quartiere è in continuo moto fino alle cinque ore di sera, dopo di che resta deserto, perchè ivi non si abita.

Finita la giornata, i Cresi della borghesia ritornano con un fare modesto e famigliare ai loro maestosi palazzi di Portland-Place, di Regent-Street, o di Grosvenor-square; ve ne sono altri che vanno a riposarsi nelle ville o nei *cottages* situati nei dintorni di Londra, per ricomparire al domani coll' umile loro apparenza di mercantello della città. Quanto da noi si fa ogni sforzo per comparire, altrettanto laggiù studiasi di sparire nella comune mediocrità. Vi sono maniaci per questo genere di ipocrisia. Si citano grandi banchieri che ogni mattina vanno in persona alla beccaria a comperare delle costolette, che portano poi ostensibilmente in qualche bettola di Cheapside o di Fleet-street, ove avranno il gusto di farle friggere essi stessi. Poi comperano per tre soldi di pane di segale, e rosicchiano in pubblico una colazione da Spartano, dando subito colà le loro prime udienze. E i buoni bottegai ad ammirare in loro la semplicità degli antichi costumi!

Sul fregio d'una casa bancaria, il signor Wey lesse un'iscrizione, la quale riassume la dottrina religiosa del paese. Eccone la traduzione: « Signore, dirigete le nostre operazioni. La fortuna per me, l'onore a Dio. »

Dopo l'indefesso lavoro della giornata, il casino di campagna è dunque una necessità assoluta per il negoziante inglese; se quello dell'Esposizione non è attorniato dal giardino d'uso, è almeno collocato in una situazione mirabile, la quale permette al visitatore di abbracciare in un solo sguardo tutto intiero il Parco. La vista si estende da lontano sulla riva destra della Senna, di cui voi seguite i capricciosi ravvolgimenti. In faccia, le alture del Trocadero s'abbassano sotto le esplosioni della mina; a destra in lontananza sfuggono le case delle rive, i ponti, gli alberi dei Campi Elisi e delle Tuileries.

Il casino inglese è di forma quadrata, le sue finestre quadrate sono semplicemente attorniate di cornici di legno; due porte eleganti si aprono sulla facciata che guarda il padiglione imperiale, e il cui muro è formato di mosaici incastonati entro grandi rombi di legno nero. Ciascuna muraglia laterale ha una porta sormontata da un baldacchino, e costruita con pietruzze di color grigio. Sopra questo fondo oscuro risaltano mirabilmente alcune bianche statue collocate sotto le finestre, dove col nome dell'esponente, si vedono molte volte ripetute le iniziali V. R.

Quanto alla costruzione del tetto, essa offre tutta la varietà d'un vero campionario: ardesie e mattoni d' ogni forma e d'ogni colore sono disposti ad arabeschi e a disegni fantastici; una guarnizione di ferro ne corona la sommità a foggia di ghirlanda, e triplici fumajuoli in mattoni s'innalzano, come proboscidi d'elefanti, all' estremità e sulle due facciate laterali.

Ci siamo molto meravigliati nel vedere che il casino inglese non componevasi che di un solo piano e di due camere. Non cantina, e perciò nemmeno la cucina; non camera pei fanciulli; non camera per i padroni, nè pei domestici, non gabinetti da toletta! Vi è nulla insomma che possa dare al visitatore la minima idea di un *conforto* inglese così celebre.

In compenso però, abbiamo potuto ammirare nella decorazione interna di queste due stanze tutti i modelli immaginabili della bella porcellana inglese, che vi forma capricciosi mosaici incorniciati di marmi artificiali. E questi marmi sono così belli, così levigati, sì lucenti che ci

vuol gran fatica a ritenerli semplici composizioni di cemento inglese. Voi li credereste senza dubbio tolti delle più belle cave di marmo dell' Italia o della Grecia.

Al presente gli operai lavorano ancora ad abbellire le muraglie del casino; sicchè non abbiamo potuto descriverlo di una maniera definitiva; ma, lo ripetiamo, rassomiglia meno ad un modello della villeggiatura britannica, di quello sia all' ufficio d' annunzi di un fabbricatore di marmi e porcellane. Questi controsensi sono frequentissimi fra gli Inglesi. A Londra il famoso tunnel, è piuttosto un bazar sotterraneo e gelato, che un passaggio; non dà accesso ai veicoli, e perciò resta inutile questo ipogéo che distilla goccia a goccia un' acqua che si ammassa in pozzanghere nere e vischiose; ma fra i pilastri fa pompa di botteghe, custodite da ragazzette seppellite vive; pallide e sorridenti vi offrono vetrami, occhiali magici, panorami di Londra, quantità di piccole mercerie e bagattelle straniere. In questo passaggio si fanno vedere marionette, si suona l' armonium e l'organetto, si vive e si trema dal freddo in questo focolare di reumatismi, ma non si passa.

Ebbene! noi faremo lo stesso rimprovero al casino inglese dell' Esposizione; esso non rappresenta il dolce ozio, il far niente della primavera, la tazza del the invariabile e la lettura della Bibbia; ma nasconde, sotto un esteriore lusinghiero, il ruvido Genio del commercio e del guadagno che è il vero dio dell' Inghilterra.

EMANUELE GONZALES.

COMPARTIMENTI ORIENTALI NEL PARCO

I compartimenti dei paesi musulmani situati nel Campo di Marte possono dividersi in due serie distinte: gli edificj turchi; i monumenti tunisini e moreschi. Non parleremo, in questa dispensa, dell' esposizione egiziana sì importante sotto ogni aspetto, perchè abbiamo intenzione di consecrarvi un posto più ampio e tutto speciale. Procureremo qui di caratterizzare il più brevemente possibile i diversi edifici della Turchia, del Marocco e di Tunisi, riuniti nella parte destra del Campo di Marte, unendo alle nostre notizie alcuni particolari propri a far viemmeglio comprendere l'incivilimento di quei differenti paesi.

L'esposizione turca comprende una moschea, un chiosco del Bosforo e uno stabilimento di bagni.

La Moschea.

Eccoci davanti alla moschea, profittiamone per conoscere le circostanze che si connettono con questo genere di monumenti religiosi.

Il nome di moschea ci è venuto dall'arabo *mescid* (luogo di preghiere). Le parti più caratteristiche di questi edificii sono le cupole che li sormontano e le torri decorate di mezze lune sui loro comignoli, conosciute sotto il nome di minaretti, dall'alto dei quali un banditore, il muezzino, chiama i fedeli alla preghiera.

Le moschee sono generalmente di forma quadrata; hanno quasi sempre davanti alcuni cortili, provvisti di quanto è necessario per le abluzioni, parte sì importante nel culto dell' Islam. L' interno non è decorato che di arabeschi, misti a versetti del Corano. I Musulmani, che seguono le loro tradizioni ortodosse, proscrivono assolutamente la rappresentazione di oggetti animati od inanimati, e i loro imani raccontano in proposito che nel giudizio finale le figure rappresentate dai disegnatori, dai pittori o statuarii, verranno a chiedere ai loro autori di dare loro un' anima, sotto pena dell' inferno. — Il pavimento della moschea è coperto di tappeti e di stuoie, e, come si usa nelle chiese spagnuole, non vi sono mai sedie. Al sud-est dell' edificio sorge un pulpito per l' imano, e i fedeli devono sempre tener rivolti gli occhi nella direzione della Mecca, che loro è indicata da una specie di nicchia. Soltanto i musulmani possono entrare nelle moschee; nondimeno in Turchia, nell'Algeria e nelle Indie Orientali, questa regola subisce giornalmente qualche infrazione, ma, ben inteso, non tante quante se ne commetteranno al Campo di Marte. Aggiungiamo che a ciascuna moschea va congiunto un certo numero di stabilimenti di beneficenza, come scuole, ospitali, cucine per i poveri. Le spese del culto e delle elemosine sono coperte dai redditi di certi terreni, che a tale scopo sono esenti da molte imposte.

La moschea del Campo di Marte non è che una riduzione, su piccola scala, della *Moschea verde* di Brussa. Tutte le decorazioni furon copiate scrupolosamente da quel l'edifizio. Quanto alle proporzioni, furono rigorosamente stabilite dietro i principii adottati per il disegno della tomba detta *Jesil-turbe*, edificata alla stessa epoca della moschea di Brussa, dal sultano Mohamed I, quello dei sovrani ottomani che, ad esempio de' suoi predecessori Amurat e Bajazet, ha più contribuito con molte pie istituzioni, a formare l'arte turca sia architettonica che decorativa.

Conforme all'uso, la pianta della moschea del Campo di Marte è quadrata. L'edificio è sormontato da una cupola, i cui pennacchi sono scompartiti mediante una combinazione di rombi, che mettono in accordo la parte circolare col quadrato che lor serve di base. La sala principale è preceduta da un vestibolo, destinato a ricevere le calzature dei fedeli, perchè non si può entrare nel luogo santo che a piedi nudi. Il padiglione, situato a diritta e in angolo alla facciata, contiene la fontana (*zebil*), e in quello a sinistra, che gli fa riscontro, presso al minareto, vi sono alcuni orologi per indicare le ore delle preghiere.

Il minareto che s'innalza al di sopra della moschea del Campo di Marte, non porge che una debole idea di quello della moschea di Brussa, il quale si slancia per ben 220 piedi di altezza al di sopra della città e della campagna.

Nell' interno della sala principale si vede il *Mihrab*, verso cui gli infedeli rivolgonsi per l' adorazione; ed il *Miraber*, ove l' imano legge ad alta voce i versetti del Corano. I muri sono coperti d' iscrizioni, ma non possono ricevere alcuna immagine, nè alcun oggetto sensibile e materiale.

Le moschee sono, nell' Oriente, fondazioni private, dovute alla privata beneficenza; perciò sono variate nella loro proporzione e ricchezza di decorazioni, secondo le facoltà dei loro fondatori.

Il chiosco del Bosforo.

Per formarsene un preciso concetto, non occorrerebbe a questo elegante padiglione, copia esatta delle antiche case di piacere situate lunghesso il Bosforo sulla costa dell'Asia, che di essere ombreggiati da gelsomini, da siccomori o carrubi, in prospetto all' azzurra marina, solcata da caicchi a lunghe vele. La sua esterna decorazione è un modello esclusivo dell' arte turca: le varie pitture, le vetriate, i mattoni smaltati e gli arabeschi dorati attirano l' attenzione generale.

Ah! noi, occidentali, che crediamo di saperla alla lunga in fatto di raffinamento di lusso, ne resta molto ancora da imparare dagli Orientali, non solo nell'arte balnearia, ma eziandio nell' arte delle decorazioni interne. E se noi volessimo dar retta al signor Leone Parvillée, architetto aggiunto della Commissione imperiale ottomana, che ci ha portato tante belle cose dalle sue esplorazioni sino in Persia, ce ne insegnerebbe tante su questo argomento.

Osservate, di grazia, questa gran sala che occupa il centro del chiosco, e lascia agli angoli dell' edificio quattro ritirate distinte. Vi sta intorno un largo divano coperto di quelle belle stoffe di lana listate di rosso vivo. In mezzo alla sala havvi un bacino a piccoli getti d' acqua profumata con essenza di gelsomino. È là che il musulmano contemplativo fa il *kief*, lasciando passare le ore col fumare il cibucco, ovvero il *narghiléh*, e prendendo il caffè, girando attorno lo sguardo astratto dalla vôlta ornata di arabeschi, alle pareti dorate e alle vetriere splendenti.

Noi andiamo debitori al sig. Leone Parvillée della importazione in Francia di questi mattoni smaltati, il cui segreto erasi fermato finora in Oriente, e che finiranno col surrogare lo stucco, di cui abbiamo finora tanto abusato. Dalla Persia, che probabilmente li aveva tolti alla China, i mattoni smaltati erano passati in Turchia, d'onde i Veneziani, nelle loro guerre secolari, li avevano presi alla lor volta. Se noi vogliamo giudicare dalla simpatia che esercitano sui visitatori del chiosco del Bosforo, è probabile che la Francia diventerà l' erede delle antiche fabbriche dell' Oriente per i mattoni smaltati.

MOSCHEA DI BRUSSA.

CHIOSCO DEL BOSFORO.

BAGNI TURCHI.

I Bagni turchi.

Passiamo ora ai bagni turchi, che sorgono a sinistra, uscendo dalla moschea.

Esiste fra i bagni attualmente in uso nell' Oriente, e quelli che erano stati adottati dagli antichi, un' analogia così grande, che si sarebbe tentati a dimandare a sè stesso se la loro origine fosse mai dovuta ad uno scambio di idee e di metodi fra due incivilimenti. Ma la tendenza a risalire alle cause, dà luogo a molti errori, e noi pensiamo essere cosa più ragionevole attribuire in molti casi l'identità delle abitudini alla somiglianza dei bisogni, ai quali hanno la missione di soddisfare. Checchè ne sia, noi crediamo opportuno di metter sottocchio il parallelo tra i diversi bagni in uso fra le diverse popolazioni musulmane, e i bagni che facevano altre volte le delizie di Roma.

Il quartiere dei bagni a Roma componevasi di una cortiletto, circondato da portici su tre de' suoi lati; al quarto lato eravi un bacino che serviva pel bagno freddo in comune; questo bacino chiamato *baptisterium*, talvolta grande abbastanza da potervi nuotare, era coperto da un tetto, sostenuto da colonne sporgenti.

Trovavasi in seguito il *frigidarium*, altro bagno freddo, ma in una camera chiusa, in mezzo alla quale vi era una grande vasca che poteva contenere molte persone insieme; in prossimità di questi bagni, eravi l'*Apodyptero* o vestiario, nel quale alcuni schiavi, dopo avere spogliato i bagnanti, piegavano i loro abiti e li chiudevano in scaffali od armadi disposti a tale effetto. Veniva in seguito il *Tepidarium*, o bagno caldo, ove si trovavano ordinariamente molti bagnanti; ma la vasca principale nella quale si discendeva per mezzo di gradini in marmo, era situata presso un emiciclo, fornito di doppia fila di gradini.

Più lungi vi era il *Caldarium* o *sudatorium*, la stufa; questa stanza era, ordinariamente, di forma circolare, e aveva intorno tre file di gradini in marmo; nel centro stava un bacino d' acqua bollente, d'onde usciva una nuvola, ossia un vapore simile ad una densa nube, la quale, innalzandosi nel mezzo, se ne fuggiva per una stretta apertura praticata alla sommità della vôlta. Collocavasi, entrando, sul primo gradino, poi sul secondo, infine sul terzo; per assuefarsi gradatamente alla temperatura di quest'ultimo, il quale, in ragione della sua situazione, era esposto ad un calore più elevato che non gli altri due. Indipendentemente da questo vapore il pavimento, i gradini, le tappezzerie della sala e finanche i corridoi adiacenti, erano riscaldati da fornelli sotterranei, come lo era il *tepidarium*. Venendo fuori dalla stufa si entrava nel bagno caldo per abituarsi insensibilmente all'aria esterna; quivi alcuni schiavi stropicciavano leggermente la pelle dei bagnanti colle *strigilles*, specie di spatole in avorio o in metallo, conformate in modo da potere adattarsi ai contorni dei muscoli e di tutte le parti del corpo per estrarne il sudore; si asciugavano poi con stoffe di lino o di cotone, e si coprivano, al dire di Petronio, d'una *gausape* o specie di mantello di lana fina, a lungo pelo; venivano in seguito gli *alipili*, o depilatori, incaricati di tagliare le unghie, e finalmente i *clacothesii*, i quali ungevano la pelle con olio ed essenze profumate.

Ora, ecco come sono serviti in generale i bagni orientali:

Nell'interno della prima stanza vi è una galleria formata da due o tre colonnati, sostenuti da un basamento di quattro piedi circa d' altezza, nel quale sono praticate strette nicchie a fior del suolo; la soffitta della parte centrale è più alta che quella della galleria, ed è rischiarata da una lanterna; nel mezzo della sala vi è una vasca, da cui esce un zampillo d'acqua; il bagnante depone i suoi calzari nelle piccole nicchie, e si spoglia sotto la galleria, il cui suolo è coperto da stuoie o tappeti. La seconda camera, sebbene quadrata, è sormontata da una cupola, sostenuta da lacunari; dessa è tutta forata da strette aperture rotonde, per le quali la luce penetra attraverso a campanelle di vetro, attaccate alla cupola stessa.

Nel centro della sala vi è un gran bacino sormontato da colonne, somigliante a quello che abbiamo già descritto; e dal bacino s' innalza una piccola vasca da cui sorge un soffione d' acqua calda; è su questa specie di zoccolo che il bagnante si fa stropicciare il corpo; oltre a ciò vi sono bagnatoi in marmo, di tre o quattro piedi di altezza, collocati nelle nicchie ai tre lati della sala. Dal mezzo di ciascuna nicchia scaturisce un getto d' acqua sotto cui si colloca il bagnante.

Indipendentemente da questo bagno caldo, trovasi una stufa, piccolissima stanza fatta a vôlta e rischiarata come la precedente; è riscaldata non solo per mezzo di un soffione d' acqua bollente, che s'innalza dal centro, ma per mezzo altresì di condotti caloriferi stabiliti sotto il pavimento e sotto i gradini che corrono intorno alla stanza.

È quando vengono fuori dalla stufa per rientrare nel bagno caldo, che gli schiavi stropicciano i bagnanti; in seguito si fanno loro alcune fregagioni con spazzole molto ruvide e con guanti di pelo di cammello; e infine si profumano con essenze o con olii olezzanti.

Si sa che i musulmani danno una grande importanza alle delizie del bagno a vapore; sicchè, lo stabilimento prediletto, sì in Asia, che nell'Africa settentrionale, è il convegno favorito degli uomini, il luogo di ricreazione delle donne, il teatro di predilezione, ove i novellieri collocano le loro scene le più animate. Non si ha che a pensare ai racconti delle *Mille ed una notte* per verificare l' esattezza di questa asserzione, e noi invitiamo i nostri lettori a non penetrare in questa parte del Parco, senza prima avere richiamato alla mente le deliziose leggende arabe; questo sarà il vero modo di restituire ai monumenti il loro carattere, e di passare una mezz'ora piacevole coll'immaginazione — sorella gemella della ragione, cui la ragione stessa ci fa, forse troppo, lasciare in abbandono.

De Saint-Félix.

IL PALAZZO DEL BEY

Riprodurre nelle sue più vere e in pari tempo più singolari particolarità, i costumi, le arti e l' industria tunisina, tale sembra sia stato lo scopo che si è voluto ottenere in questo edifizio, che s' innalza nell' angolo destro del Parco, e che è designato sotto il nome di Palazzo del Bey.

La vita orientale con tutte le sue gradite memorie artistiche dell'Alhambra qui è tolta dal vero; e per me è fuor di dubbio che questi Mori, i quali per molti secoli hanno fatto la prosperità del mezzodì della Spagna, sono proprio gli antenati diretti e naturali degli abitanti della Tunisia. Non è già che la maniera cristiana, come lo dicono essi medesimi, non abbia qua e là penetrato nell' industria e nell' arte indigena; ma per poco che una persona istruita ed intelligente loro chiegga una riproduzione fedele della gran arte moresca, l' artista si mette subito all' opera, e non ha che richiamarsela alla memoria.

Un uomo se ne venne il quale conosceva le tendenze artistiche dei lavoranti tunisini; egli ha saputo animarli, trascinarli e ottenere finalmente il loro concorso per dare l' ultima mano al Palazzo del Bey.

Il signor G. di Lesseps è stato l'ordinatore intelligente ed attivo di questa bella costruzione; e citare un tal nome ci dispensa dall'effonderci in elogi.

Il palazzo del Bey è, di facciata, la copia esatta del palazzo edificato a Tunisi, e che si chiama il Bardo.

Sei leoni sono scaglionati a destra e a manca dello scalone d' onore, che mena sotto un elegante peristilio, sostenuto da colonnette svelte e graziose a fogliame intagliato a traforo. Dal peristilio si arriva, sullo stesso piano, in un vestibolo, a diritta del quale trovasi la sala di giustizia del bey.

Questa sala ideata nello stile moresco il più puro, è fatta a vôlta, fregiata di dorature con risalti di gradazioni in rosso e azzurro di un effetto maraviglioso.

A sinistra del vestibolo vi è la sala delle guardie, e a fianco di questa il salone del primo ministro, Sidi-Mustafà-Khaznadar, il quale occupa da trent' anni lo stesso posto sotto tre diversi regni. Cosa rara, non è vero? e che rivela un merito superiore e capace di dominare le agitazioni inseparabili da ogni cambiamento dinastico.

La camera del primo ministro dà accesso alla stanza d'onore del bey chiamata *Beit-el-Bascià*. Questa camera è abbellita di *musciarabi*, specie di finestre lavorate a traforo, e chiuse in modo che dal di dentro si possa vedere, senza esser veduti, dal di fuori.

Essa presenta inoltre la seguente particolarità caratteristica dei costumi orientali:

Il *musciarabi* si trova in uno sfondo che permette di collocarvi un divano largo e comodo, ove sta il bey, sempre circondato dalla sua corte. Se il bey vuol esser solo con chi gli fa visita, non ha che a fare un cenno, e i circostanti si ritirano. Il *musciarabi* forma allora un salone separato nel salone stesso, e al minimo desiderio del sovrano, gli assistenti, invisibili un momento, ricompariscono quasi per incanto, e gli fanno di nuovo corona.

Nel centro del palazzo si trova il salone d'estate detto il *Patio*, il quale non ha altra soffitta dorata od inargentata tranne la vôlta celeste; un bacino munito d'un getto d'acqua ne occupa il centro, e da ciascuna parte due ricoveri in forma di divani permettono al bey di respirare a piacere la benefica frescura della sera.

Io raccomando ai ceramisti le porcellane decorate che adornano questi due ricoveri, e che sono lavori originali, benchè frusti, direttamente spediti da Tunisi.

Dal *patio* si penetra direttamente nella stanza del bey.

È una vasta camera decorata con un gusto ed un lusso incredibile. Una finestra nel mezzo, situata in faccia al *patio*, è sormontata da un rosone a vetri colorati, di uno splendore abbagliante.

Per una singolare coincidenza, che è dovuta certamente ad una graziosa attenzione della persona eminente che ho già nominato, sotto al rosone multicolore leggesi un versetto tolto al Corano.

Tradotto in italiano, significa:

Felice il paese che è governato dal sadeck!

Il sadeck vuol dire il giusto.

E sapete come si chiama il bey attuale? Sidi Sadeck bey.

A diritta del *patio* vi è una galleria, la quale servirà da sala da pranzo.

Questa galleria è consacrata ad un museo di uno straordinario valore; museo collocato or ora nella galleria tunisina del palazzo interno dell'Esposizione, e il cui ordinamento è diretto dal nostro compatriota il sig. di Longpérier.

Le antichità della Cartagine romana e fenicia, inviate dal principe Mohammed figlio maggiore del primo ministro Sidi Khaznadar, saranno ivi collocate colla massima attenzione.

Una simile mostra non sarà stata fatta giammai, e questa sarà un'occasione unica di studiare i processi antichi, che non ci sono che imperfettamente conosciuti.

Da parte mia, io sarò ben contento di aver nulla sulla coscienza in riguardo alle antichità cartaginesi.

Io, come tanti altri, sono stato spinto dal desiderio di visitare le rovine di Cartagine.

Grande fu il mio disinganno quando mi sono visto in faccia ad un'immensa pianura di ciottoli poco sferici e molto acuti. Informi ammassi di pietra rappresentano il tempio di Astarte e il palazzo di Didone, l'inconsolabile amante di Enea.

Quello che ha resistito alle distruzioni del tempo e dei popoli, sono le cisterne, le quali si trovano ancora oggidì in uno stato di conservazione relativamente mirabile.

Ciò che le rovine di Cartagine possono offrirci, il principe Mohammed lo mette con tanta cortesia sotto ai nostri occhi; i nostri ringraziamenti lo accompagnino fino ne' suoi palazzi di Goletta e di Tunisi.

Per far ritorno dalla nostra piccola escursione in Africa, passiamo nella galleria-museo, attraversiamo il *patio*, ed esaminiamo a sinistra della stanza del bey una altra stanza che Sua Altezza riserva ai nobili visitatori che vorranno riposarsi nel palazzo.

Se l'interno di questo incantevole edificio offre il modello esatto e coscienzioso dell'incivilimento tunisino nel suo tipo più elevato, l'esteriore del palazzo presenta anche lo spettacolo di diverse industrie e di diverse opere indigene. A destra ed a sinistra dello scalone d'onore si trovano due corpi di guardia, e due caverne con inferriate destinate a contenere alcune bestie feroci — costume locale. Dalla parte che sta di fronte al gran viale del velario, vi è un immenso Caffè arabo, la cui soffitta è decorata di intagli fatti a mano e di un lavoro ammirabile: in questo locale, fedelmente improntato su quelli indigeni, ci sarà dato senza dubbio di bere quel caffè unico, in cui la posatura non è separata dal liquido, e dà un sapore che gli amatori sanno estimare. Di seguito a questo caffè e sul lato che costeggia la passeggiata della riva, trovasi una botteguccia da barbiere arabo colla sua retrobottega, provveduta di un immenso divano, ove vengono a sdraiarsi e a riposare gli avventori

La bottega del barbiere è il convegno dei chiacchieroni orientali. Il barbiere è la gazzetta obbligata di tutti i *dicesi* — « Ciarlone come un barbiere » — deve essere stato inventato dagli Orientali. Il barbiere ed il caffè contiguo rappresentano da sè soli i tre quarti della vita dei Tunisini. Là è il vero circolo; là si raccontano le storielle della giornata, quelle del dì precedente e spesso anche del domani. Felice barbiere, felice popolo che non hanno bisogno d'invocare il diritto di riunione!

Per completare questo quadro fedele e del tutto nuovo per noi, si collocò dal lato che fiancheggia la passeggiata della stazione ferroviaria, una fila di bazar arabi. Nulla vi ha di sì elegante e di sì grazioso come questa serie di botteguccie colle loro mostre di merci variate di rosso e di azzurro, dorate, inargentate, coi loro scaffali contenenti stoffe e trastulli puerili i più bizzarri.

La bottega dei bazar è piccola; il mercante, collocato nel centro, ha tutto a portata di mano e senza incomodarsi. Egli sta là, pacifico, dignitoso, fumando la sua lunga pipa, il suo cibuco, e degnandosi di tempo in tempo di allungare il braccio per ricevere le piastre in cambio della sua merce. Il mercante orientale conserva nel suo negozio l'indolenza che gli è comandata dal calore del clima.

Ora che abbiamo fatto il giro del palazzo, siami permesso di rendere omaggio al singolar talento dell'architetto ispiratore di tante meraviglie.

Il sig. Alfredo Chapon, sui lavori del quale noi avremo occasione di ritornare sovente, riuscì in una maniera eccezionale a riprodurre ai nostri sguardi il genio di quell'architettura semplice e complicata in una, che colpisce lo sguardo e lo riposa, lo imbarazza co'suoi innumerevoli festoni, e lo accontenta col suo carattere stravagante e variato.

Il più bello elogio che si possa fare del talento del sig. Alfredo Chapon, è uscito dalla bocca stessa di alcuni indigeni, chiamati dal signor di Lesseps per collaborare alla decorazione di questo lavoro tunisino.

Dopo di avere loro spiegato che lo scopo del loro concorso era di dare un modello esatto dell'arte e dell'industria tunisina, e quando essi ebbero veduto il disegno del sig. Chapon, esclamarono:

« Che veniamo a fare noi qua?... Ci manca nulla!... »

Sì, tutto era mirabilmente ideato ed esattamente eseguito; ma quello che nessuno poteva imitare, è la maniera ardita e seducente con cui quelli artisti lavorano e scolpiscono i loro gessi.

Due scalpelli di ferro, d'ineguale dimensione, fanno tutto l'occorrente, e sono i soli loro stromenti. Non martelli, non coltelli, nè compassi, — il pollice e lo scalpello. Non si fa alcun disegno anticipatamente, l'artista lavora d'ispirazione, ed eseguisce, con una prestezza ed una regolarità che sbalordisce chi lo vede. I rosoni e gli intagli più complicati e delicati. I rosoni a traforo, il cui effetto più bello consiste nel trasmettere nelle stanze i raggi di luce risplendenti de'più vivi colori, combinati con abilità ed armonia, tali rosoni si eseguiscono da quei singolari artisti con un processo così semplice del pari che ingegnoso, e che fa meravigliato lo spettatore.

Qui, come per la scultura, nessun disegno preliminare. Un largo strato di gesso è disteso sopra una superficia piana; pezzetti di vetro a vario colore, rotti con maestria piuttosto che tagliati dall'artista, vengono disposti su questo bianco strato. In un momento, i rombi, i quadrati e gli esagoni sono disposti, scelti, ordinati; il capriccioso fanciullo che eseguisce su di una tavola di marmo, coi rettangoletti del domino, varie figure bizzarre, non fa più presto nè con maggiore vivacità di quello che l'artista tunisino. Quando il fantastico disegno è finito, uno strato di gesso vien gittato su quel giuoco di pazienza. Il raschiatoio fa sparire ben presto le inutili disuguaglianze, e subito debolmente illuminati dalla incavatura bianca del gesso, e attraversati da raggi della luce, questi rosoni appariscono colorati di una delicatezza estrema e di un insieme risplendente

La nostra descrizione è ben smunta al confronto dell'opera stessa, ma il pubblico giudicherà almeno della sua fedeltà.

A. CHIRAC.

PALAZZO DEL BEY DI TUNISI E TENDA DELL'IMPERATORE DEL MAROCCO.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO
a **40** Dispense

Franco di porto in tutto il Regno . . . . L. 10 —
Per la Svizzera e Roma. . . . . » 11 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc. . . . . » 15 —
Gli associati ricevono in dono **una Guida Illustrata di Parigi,** più il FRONTISPIZIO e la COPERTINA dell'opera.

Dispensa **6.ª**

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.
Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO.**
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Libraj e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel Recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 Cent.

PADIGLIONE DELLE REGATE.

PAESAGGI CON MULINI A VENTO

Al Campo di Marte vi è di tutto, fino i paesaggi di cui la natura non ha precisamente fatte le spese, e nei quali vedesi l'acqua rovesciarsi a cascate dagli scogli, coronati da torri in rovina, e da mulini a vento che girano le mutabili loro ali.

Il vento è un motore che costa niente, e che si prende nell' atmosfera come la elettricità. Vi è però una diversità fra questi due agenti naturali, ed è che l'uno è docile sebbene ineguale; mentre l'altro, inesauribile e costante, resiste all'impero dell'uomo. Per accumulare l' elettricità, come forza motrice, è più la spesa che il vantaggio. Quel giorno in cui la scienza avrà trovato il mezzo di dominare questo agente ribelle, si sostituirà il vapore così caro e minacciato di esaurimento, come già vi si sostituì l'aria compressa nel traforo delle Alpi.

Il vento, ho detto, è un agente più docile. Il principio che fa girare la ruota di un mulino a vento, è lo stesso che dirige una vela sul mare. La scienza delle correnti sulla terra e sulle acque è trovata; fa d' uopo cercarla nell' aria per mezzo della meccanica.

È a questa duplice conquista delle correnti atmosferiche ed elettriche che la scienza si applica ai nostri giorni.

Un mulino a vento! Non immaginatevi già di quelle torri rotonde collocate sulle alture, e giranti all'orizzonte le loro grandi braccia, che il cavaliere della Mancia prendeva per spade di giganti. I mulini a vento non sono quasi più impiegati attualmente alla macinatura dei grani, al quale scopo essi non possono lottare contro la possanza economica dei motori idraulici. Ma, cambiando d' impiego, sono diventati anzi più utili. Oggidì non funzionano ad altro che per l' innalzamento delle acque. È ad essi che si deve il risanamento delle coste acquitrinose dell'Olanda. Lungo le dighe neerlandesi si vede una fila interminabile di torrette a ruote, costruite in ferro, molto basse e molto solide per resistere ai venti i più gagliardi. Il risanamento e la fertilizzazione di quasi tutto il littorale dei Paesi Bassi si deve a tali processi.

In alcune parti della Francia, principalmente nel Nivernese, si fa uso dei mulini a vento per l'irrigazione delle praterie; e il loro buon risultato li fa moltiplicare dappertutto.

Ma è principalmente nei parchi e nei giardini che se ne propaga l'uso, e se ne manifesta l'utilità. Si mettono in riva ai pozzi, e al minimo spirar del vento, senza che il giardiniere vi prenda parte, l'acqua ascende nei bacini d'inaffiamento.

I due mulini a vento esposti nel Campo di Marte rappresentano fedelmente abbastanza l'effetto pittoresco che si può ottenere nei parchi con siffatte costruzioni.

Il più appariscente è altresì il più elegante. Il congegno n' è più complicato e più perfetto; è una vera macchina da orologio. Il motore è doppio. Le due ruote, di cui è composto, sono munite di piccole ali o porzioni d'elice. Un doppio governale obbliga l'apparato a portarsi sempre sotto il vento. Il movimento si trasmette per mezzo di ingranaggi conici, e una catena a cappelletti, articolata, serve a far salire l' acqua aspirata dal meccanismo. I cappelletti, di piccola dimensione, ricevono essi pure il movimento da due tamburi, su cui si avvolgono l'uno in alto, l'altro al basso della torretta. L' acqua così innalzata si versa in un serbatoio superiore, da dove, per mezzo di tubi e condotti, è distribuita a volontà e secondo i bisogni.

L'effetto utile è della forza di un cavallo-vapore. Questo sistema per le stesse sue complicazioni, si presta molto a' soggetti di decorazione. Del resto il suo prezzo, 25,000 franchi, mi pare non lo renda applicabile che quale oggetto di divertimento.

L'altro mulino, più modesto, raggiunge la stessa utilità con minori complicazioni, e sopratutto con minori spese, condizione essenziale per la generalizzazione dell'industria. La sua semplicità attira l' attenzione; se ne comprende il meccanismo alla prima occhiata. Si mette nella giusta posizione, e si regola da sè stesso secondo il vento.

Il primo modello di questa macchina ha funzionato nei Campi Elisi nel 1860 in occasione del concorso universale agricolo, fra il Palazzo dell'industria e la Senna.

Dopo di allora, 150 mulini si sono costruiti su questo modello, tanto in Francia e nella Europa, quanto in Africa ed anche in America, dove funzionano con notabile successo.

Il grande vantaggio di questo sistema, lo ripeto, sta nel suo buon mercato.

L'impianto di tutto il meccanismo non sorpassa 600 franchi.

L' organo principale del meccanismo è una pompa aspirante, ordinaria, come in tutti i mulini a vento. L'estremità del fusto, che è una vera biela, è mobile intorno al suo asse di rotazione indipendentemente dal movimento di va e vieni dell' apparato, che porta le ali. Questo apparato dunque può girare secondo il vento ed obbedire sempre alla sua direzione. Ciascuna delle sei ale, delle quali componsi l'apparato, è munita di una scotta automatica in acciaio, vera molla che misura la sua azione alla forza del vento. La tela si piega come una vela secondo la intensità del vento, in maniera di girare nel piano stesso della sua direzione durante i grandi uragani; la qual cosa impedisce quasi del tutto qualsiasi deterioramento della macchina.

Quanto alla spesa di manutenzione, è ben poca cosa; non occorre che di ugnere di tempo in tempo il meccanismo. Nelle campagne, e per il servizio dell' agricoltura, si può limitarsi a stabilire l'apparato motore su quattro pali, o sostegni inclinati, assicurati in cima per mezzo di una piattaforma. Nei parchi e nei giardini, in cui richiedesi maggior lusso, basta chiudere tutto all' intorno lo spazio compreso fra i quattro sostegni; e si ha così un chiosco o capannuccia a cui la piattaforma tien luogo di balcone.

Con 600 franchi, come con 25,000 franchi, di spesa, il reddito di un mulino a vento è lo stesso; con un vento mediocre la forza è quella circa di un cavallo-vapore; l'acqua, che dà ogni ora, varia dai 10 ai 20 metri cubi, fino a 6 metri di altezza; — da 3 a 10 metri cubi, dai 6 ai 25 metri di altezza. Ottengonsi ancora 600 litri d'acqua per ora, a 60 metri di altezza.

I mulini a vento, l' abbiam già detto, non sono motori docili come le macchine a vapore; non è alla volontà dell' uomo che essi obbediscono, bensì al capriccio delle correnti atmosferiche. Ma l' industria, che ha bisogno di forze costanti e ad ora fissa, non può adattarsi al servizio dei mulini a vento; è però certo che l'agricoltura può ottenere grandi vantaggi da questi motori capricciosi, ma economici, per il risanamento delle terre acquitrinose, come in Olanda, per l'irrigazione dei terreni asciutti, come nel Nivernese, e specialmente per provveder d'acqua le case, le fattorie, i cortili e i giardini.

È per questo che noi abbiamo creduto di dover fare questa poco poetica digressione, a proposito del paesaggio rappresentato da uno dei nostri disegni.

F. Ducuing.

GLI ANNESSI DELLA SPAGNA E DEL PORTOGALLO

Poco mancò che l' Esposizione spagnuola dovesse essere la più cospicua e la più pittoresca di tutte. Non si parlava che di circhi dalle cavalcate brillanti e dalle forti emozioni. Evocavansi i *toreadores* col loro corteggio di *chulos* e di *picadores*. I costumi storici dell'Andalusia e della Castiglia, dal Cid in poi, dovevano figurare in splendidi torneamenti. E già noi udivamo la voce dei *serenos*, e tutte le ariette popolari della musica, metà araba, metà europea dell' antica Spagna, ci tornavano alla memoria. Si buccinavano i nomi dei ballerini e delle ballerine, che farebbero ammirare le antiche danze nazionali, e ci si mostrava Madrid, Siviglia, Barcellona, Burgos e Toledo tutte in moto per venire a godere dell' ammirazione della Francia.

Gli eventi, questi spietati che nulla rispettano, soffiarono via i magnifici castelli in aria, e la Spagna ci si presenta senza i suoi grandi corredi di festa. Bisogna prenderla come è, lavoratrice, modesta, raccolta, intenta con ogni sforzo a farsi strada, non volendo stare indietro a nes-

suno. Ella non ci procurerà le emozioni da noi aspettate; ma ci offrirà ogni sorta di soggetti di studi originali. A canto delle antiche industrie, che le hanno meritato, in molti rami, una rinomanza sì celebre, si vedranno svilupparsi in essa le industrie del nuovo mondo.

Presentandosi modesta e laboriosa all' Esposizione Universale del 1867, la Spagna non ha rinunziato perciò a qualunque galanteria. Essa non lascia del tutto nell' obblìo la sua gloria. L' annesso collocato nel Parco, non lungi dalla porta Dupleix, presso l' esposizione agricola d'Algeria, ne fa testimonianza. Giacchè ciascuno, nelle sue costruzioni, cercava di ricordare il carattere dell' architettura nazionale, la Spagna ha voluto dire ella pure alle altre nazioni: Eccomi anch' io!

Innanzi far parola dell'edificio che forma il soggetto principale di questo articolo, bisogna ben dire qualche cosa in generale dell' esposizione spagnuola stessa.

Le esposizioni spagnuole sono rimaste lunga pezza stazionarie. Quella di Madrid, nel 1827, non contava che 297 espositori. Ve ne furono nel 1845, in quella stessa città, 325 soltanto; nel 1850 il numero ascese a 400.

Esso fu più considerevole nel 1854. Al presente la cifra degli espositori spagnuoli a Parigi è di 2071, almeno provvisoriamente. La progressione è immensa.

Questi due mila espositori concorrono per quasi tutte le classi. Ne troviamo 42 nella pittura, 11 nella scultura. Non si ha ancora la verificazione esatta nelle classi del materiale e delle applicazioni delle arti liberali; ma in quella dei mobili di lusso, ne troviamo 11, in quella di oggetti di illuminazione 5; nei filati e tessuti di cotone 14, di canape 10, di lana pettinata 14, di lana scardassata 51, di seta 15, degli scialli 3, dei merletti e ricami 11, dell'arte di berretaio e delle lingerie 8, di abiti per ambo i sessi 24, di gioielliería 8, delle armi 10, degli attrezzi d' accampamento 5, dei prodotti dello scavo delle miniere 185, dei boschi 85, della caccia e raccolte 27, dei prodotti agricoli non alimentari 175, de' prodotti chimico-farmaceutici 57, de' cuoi 13, nella classe delle arti comuni 117, nella classe dei prodotti agricoli farinacei ed altri 207, in quella dei corpi grassi 109, in quella delle carni e pesci 12, nei legumi e frutti 183, ne' condimenti e dolci 100, nelle bevande fermentate 313, nei saggi di coltivazione agricola 4, nelle classi del materiale dell' insegnamento 125, in quelle delle biblioteche 14, e nelle ultime classi della X categoria 9 espositori.

Ma si deve osservare che molti di questi espositori sono enti collettivi, *ayuntamientos*, delegazioni provinciali, istituti agronomi ed altri, associazioni filantropiche od economiche, amministrazioni centrali, stabilimenti dello Stato, fonderie, musei, società, ecc.

Noi non dobbiamo qui stimare il valore degli invii, sì collettivi che individuali; possiamo però dire, in generale, che essi distinguonsi, come si è ora veduto, primieramente per la grande varietà, perchè figurano in quasi tutte le classi; poi per un carattere *sui generis* dei più importanti. La Spagna si fa qui vedere quello che è in realtà, un paese produttivo: le sue miniere, i suoi boschi, i suoi cereali, i suoi olii, i suoi vini, le assicurano sempre un posto elevato. Ella continua ad avere nelle lane un posto distintissimo, e lotta senza molta perdita nelle belle arti e nell'insegnamento. Le sue armi, i suoi prodotti farmaceutici, le sue terraglie, le sue confetture continuano a godere di quella superiorità che fin dal principio loro hanno attribuito le tradizioni arabe.

Ma quello che fa conoscere la Spagna sotto un nuovo punto di vista, è la collettività degli sforzi che noi abbiamo già notati da una moltitudine di spedizioni. Per lo più s'immagina lo spagnuolo come uno che vive trincierato in un isolamento superbo, lavorando tutto solo in una orgogliosa individualità. Nulla di più falso!

Le associazioni cominciano ad estendersi per tutta la Spagna, e le delegazioni delle provincie, gli istituti, le società economiche, gli *ayuntamientos*, si dimostrano dovunque solleciti a stimolare lo zelo, ad indicare le migliori scelte, a dirigere gli espositori. La mano della comunità non si mostra solamente a Siviglia, a Burgos, ma fino nei piccoli borghi e villaggi. Le popolazioni corrispondono allo sforzo di questa mano possente, e tutte le provincie della Spagna, tutte le sue industrie e quelle delle sue colonie sono rappresentate.

La Spagna, non potendo disporre che di 1768 metri nel Palazzo, ha dovuto pensare ad avere ella pure degli annessi nel Parco. L' abbondanza de' suoi prodotti coloniali ed agricoli gliene facevano una specie di obbligo.

Come abbiamo detto, la Commissione spagnuola, come la maggior parte delle altre commissioni, ha procurato di raggiungere questo scopo col presentare in pari tempo all'esame il modello d'un edificio architettonico, passando davanti al quale si potesse esclamare: Ecco la Spagna!... La Commissione aveva libera scelta fra gli innumerevoli monumenti di carattere, che si va a visitare in quella Penisola.

Essa preferì il palazzo di Castillanos, conosciutissimo dai toristi che hanno visitato Salamanca, così cara a Gil Blas. La sua scelta non poteva essere migliore. Nessun altro edificio fu più severo, più sontuoso, più esatto ne' suoi contorni. Si vede che coloro i quali vi abitano, non transigono punto. Non sono stranieri nè alle arti, nè alla eleganza; il corpo di mezzo è svelto e leggiero, le sue colonnette sono in accordo col resto. Ma le ali sono alte, quasi severe. Le porte hanno una solidità insuperabile, ed ognuno le guarda due volte prima di passar dentro. Chi sa se non saranno mai richiuse, e se dietro a questo ferro, così bene lavorato, non vi sono i ministri di Filippo II, o gli inquisitori? Come fuggirsene di là? Le finestre sono rare ed alte, le porte strette. Ma quale maestà nell'insieme! Ecco i castelli a' quali convengono le severe pitture di Velasquez; e allorquando l'illustre cavaliere della Mancia poteva pensare che la sua Dulcinea era da lui divisa da siffatte muraglie, si comprende di leggieri come egli non fosse ben sicuro di possederla. Con queste inferriate, le vecchie custodi si sottintendono, e le serenate sono evidentemente l' unico mezzo di far pervenire a colei che si ama, un'eco del suo cuore. Il monumento aiuta a comprendere una società che più non esiste.

Progresso, o trasformazione dei tempi, come più vi piace, nel palazzo spagnuolo non vi saranno più marchesi che si mettano il cappello in testa alla presenza del re, ed il rivale d'Ernani non si nasconderà più in nessun armadio. La Spagna vi collocherà i saggi delle produzioni delle colonie che ancora le rimangono, le quali sono ancora considerevoli. Ecco le isole Filippine, le Marianne, le Caroline in Asia; ecco Ceuta, Penon de Velez, Melilla, Annobon e le divine Canarie nei paraggi di Africa; infine Cuba colle sue inesauribili ricchezze avanesi, Porto-Rico, Mona, Culebra, Vicquè, Margherita, Los Roques ed altre ancora in America. Si vede che la collezione ne varrà certo la pena!

Sotto le sale dove vi sarà questa esposizione, la Commissione ha disposto una sala di ricevimento, una sala di riposo per il re, e alcuni altri locali. Oltre a ciò ha un annesso puramente agricolo, situato dietro al palazzo ed una *orgateria*, che non devesi confondere col caffè della Puerta del Sol, situato nei fianchi del palazzo, come gli altri caffè nazionali. Questa *orgateria* verserà a flutti una bibita rinfrescativa, molto gradita ai gorguzzoli della Penisola. Il francese beve una gran parte del vino del suo paese; lo spagnuolo, più sobrio, si riserba l'acqua, le mandorle, le frutta.

Dalla Spagna al Portogallo non vi è che la frontiera, frontiera difficile, sì difficile che i visitatori prendono spesso la via di mare per giungervi più presto. Ma all'Esposizione universale tutto il mondo si dà la mano.

Voi ammirate il fiero palazzo spagnuolo, ma guardate un po' alla vostra diritta. Questo edificio alburquerquiano — perdonate questo orribile neologismo — è l'annesso portoghese. Voi qui sentite, al primo sguardo, l' alleanza delle arti dell' estremo Oriente e dell' Occidente. La scoperta delle Indie, la frequente communicazione coi paesi musulmani hanno di già influito su questo concetto; galante ardito, arrischiato come il genio portoghese; non rassomiglia a verun altro. Quel che si chiama stile manoelesco è là in tutta la sua purezza. Qual sarebbe il suo effetto, se l' edificio avesse tutta la grandezza che dovrebbe avere!

Re Emanuele merita veramente il suo nome di fortunato. Egli fu quasi contem-

PAESAGGIO CON MOLINO A VENTO.

ANNESSI DEL PORTOGALLO.

ANNESSI DELLA SPAGNA.

poraneo del nostro Francesco I, poichè regnò dal 1495 al 1521, e riempì del suo genio, sapiente in una e magnifico, tutto il risorgimento portoghese. Sotto di lui, nel Portogallo, non vi sono che i Vasco di Gama, i Cabral, gli Alburquerque, i Corte-Real. I dotti, i poeti, i pittori, gli architetti illustrano la nazione, allora grande per eccellenza, quella nazione che allarga all'Oriente i confini del mondo.

Che quadro di questo regno!

La Commissione portoghese, per ricordare la gloria del suo paese, non poteva esser meglio ispirata, che prendendo in prestito una pagina d'architettura di quell'epoca. Vi ha del nabab in quelle eleganti entasi. L'oro deve scorrere in que' quartieri innondati di luce. La vita, il commercio, i concetti arditi, debbono quivi darsi il convegno, e s'immagina di vedere gli illustri avventurieri portoghesi montare le scalinate, tenendo in mano i loro berrètti tempestati di diamanti, e urtando contro i gradini le loro spade custodite in foderi scintillanti di pietre preziose.

Anche il Portogallo non ha più che una piccolissima porzione delle sue colonie. Ma, ciò che ancora gli rimane, è di una originalità senza pari: è Madera, la terra dei Guanci, è Porto Santo, sono le isole del Capo-Verde, sono le negre colonie del Congo, d'Angola, della Senegambia, è Mozambico, sono le isole San Tommaso e del Principe; nell'Asia è Goa, un dì sì superba, è Diu, è Macao la chinese, e per di là, nell'Oceania, è Sabrao, Solor e Timor. Valeva ben la pena che di tali perle si facesse conoscere il merito!

Le produzioni di queste colonie sono infatti numerose del pari svariate. Il Portogallo, già abituato alle Esposizioni, ha saputo scegliere le sue mostre con maestria. All'ultima esposizione di Porto, nel 1866, vi erano 3911 espositori venuti da tutti i punti del globo. Il Portogallo ci ha ora mandato, per reciprocità, 1026 espositori, presi, come quelli della Spagna, in quasi tutte le classi. È nel quinto gruppo che sono più numerosi; ed anche le associazioni sono qui estese a tutto. Le commissioni che si chiamano distrettuali, le commissioni così dette filiali, le compagnie, le amministrazioni, le camere municipali e sopra tutte il Consiglio delle colonie, hanno diretto ed attivato gli invii. Gli esemplari dei legni d'Angola, di Mozambico, di San Tommaso, di Timor, provengono da quel Consiglio. Le direzioni dei lavori pubblici, come quella di Santarem ed altre, si sono distinte. L'esposizione del materiale di navigazione mostrerà che i portoghesi non rinunziano a coltivare l' arte di dirigere e salvare i navigli. Le terraglie di Coimbra e una quantità d'altri oggetti dell'industria portoghese sosterranno la loro rinomanza popolare. Non vi sono meno di 125 espositori nella classe dei cereali, di 30 in quella dei corpi grassi, di 75 in quella dei legumi, di 21 in quella dei condimenti, di 123 in quella delle bevande fermentate, e ciò senza contare i prodotti coloniali, è una esposizione agricola e vinicola straordinaria. I grani turchi, il riso, le meliche, il caffè, il casanus indiano, il phaseolus, per non pronunziare il vocabolo prosaico di fagiuolo, il manioco, il cacao, la cannella di Goa, lo zafferano, le spezierie, particolarmente il pepe, faranno una magnifica mostra nel palazzo Manoeliano.

Noi abbiamo fatto vedere, nella molteplicità delle spedizioni del Portogallo, la mano delle commissioni, delle associazioni e delle direzioni; bisogna vedervi altresì l' impulso potente d' un re abbastanza conosciuto per il suo amore alle arti e al progresso. La Commissione portoghese ha mostrato del resto molto buon gusto nelle distribuzioni interne che si possono mettere fra le originali. Le pitture e le sculture che si mandarono, fanno testimonianza anch' esse dell' incoraggiamento dato alle arti. In alcuni dei quadri esposti, come pure in alcuni quadri spagnuoli, troviamo il genio nazionale. Gli espositori però sono poco numerosi; perchè non contiamo che ventitre pittori e venticinque scultori od incisori; sotto questo rapporto, l' esposizione di Porto era in numero copioso.

Ma il Portogallo in tutta la sua istoria, ha sempre provato che non faceva d'uopo di essere un popolo numeroso per essere un gran popolo. Benchè piccolo, ha trovato modo di seminare pel mondo sciami considerevoli. Tale è il Brasile. Ma lo spazio ci obbliga a riserbarlo per un' altra volta.

LEONE PLÉE.

IL TEMPIO DI XOCHICALCO

Questo monumento, come è rappresentato colle sue forme severe e primitive, colle sue facciate coperte da geroglifici in bassorilievo, non è mica un edificio di fantasia, sibbene la ripristinazione fedele di un monumento che si trova a circa 25 leghe al sud-est di Messico, e che è stato già vagamente descritto dal Padre Alzate, dai signori Humboldt, Nebel, dal colonnello Dupaix, ecc., prima che il signor Leone Mehedin, il dotto e ingegnoso esploratore, ce lo avesse ripristinato in modello tal quale lo vediamo al Campo di Marte.

Esisteva dunque una vita sociale e un' arte al Messico, prima che gli Europei vi avessero posto il piede!

I contemporanei della conquista ci avevano già raccontato qualche cosa dei sacrifici atroci che si celebravano nei templi, di quegli olocausti umani di cui erano sitibonde le divinità indigene del Nuovo Mondo. Non è d'uopo ricordare la furia degli Spagnuoli contro questi altari, continuamente grondanti di sangue, su cui i compagni di Fernando Cortes erano miseramente sgozzati a centinaja! Quei templi terribili, di cui tutti i narratori parlano con orrore, e in uno dei quali un ufficiale spagnuolo numerò fino a sessanta mila crani disposti ad uso di decorazione, non rappresentavano alla nostra immaginazione alcuna forma sensibile, prima che il signor Leone Mehedin avesse innalzato il monumento nel Campo di Marte. Questa volta vi manca nulla, nè i cranì disposti in fila sotto l' architrave, nè i geroglifici bizzarri, nè la sfarzosa cortina ricamata di penne, la quale chiude l'ingresso del tempio.

Alzandosi la cortina, si presenta la pietra dei sacrificii, sulla quale cinque sacerdoti forsennati sgozzavano sapientemente le vittime, di cui il cuore insanguinato era offerto in olocausto al Sole.

Davanti a questo ceppo, rappresentato il più fedelmente possibile dietro le descrizioni del Padre Sahagun, Prescott ed altri, ergesi la statua colossale trovata a Teotihuacan, e che il signor Mehedin opina essere la statua del Sole, poi un'altra statua modellata nel museo di Messico è chiamata Teoyaomiqui, vero vampiro sitibondo di sangue umano; finalmente i truogoli in pietra, entro i quali si raccoglievano i cuori riserbati alla communione dei sommi sacerdoti. Il cadavere era gettato, come cosa vile, abbasso dei gradini del tempio, per servire ai conviti cannibaleschi, di cui tutto il mondo ha udito parlare.

Presso al tempio vedesi un monolito della più alta importanza, riprodotto in scagliola dietro i modelli levati sul luogo: è il gran zodiaco di Tenotchtitlan, il quale ha una superficie quattro volte maggiore di quella dello zodiaco di Denderah, e presenta alti rilievi di grande perfezione.

Una statua di donna messicana, abilmente imitata dal signor Soldi, mette sotto gli occhi del visitatore un quadro di quei tempi remoti; essa è coricata sul bordo di una fontana colla mente rivolta al suo figlioletto addormentato in una culla pensile. A fianco della donna antica sonvi gli uomini del Messico moderno, i quali custodiscono il museo vestiti dell'elegante loro foggia nazionale, *zarapé* sulla spalla, e pantalone rabescato, aperto in fondo.

Il piano superiore essendo stato trovato quasi distrutto, lo si è potuto nondimeno modellare pietra per pietra, e ripristinare così senza pericolo di sbaglio, grazie ai frammenti trovati in buono stato di conservazione e in grande quantità negli scavi delle rovine.

Quattro modificazioni però, essenziali a notarsi, sono state introdotte nella riproduzione fatta al Campo di Marte del tempio di Xochicalco: 1.° lo scalone, molto ripido nel monumento originale, è stato costruito con minor pendio per facilitarne l'accesso ai visitatori; 2.° il terrazzo su cui posa il tempio, che fa officio di terrapieno murato a Xochicalco, qui è tutto vuoto sotto l'armatura di legname, e fu utilizzato per una esposizione, in cui il signor Mehedin ha radunato tutti gli oggetti ch' egli ha riportato dalle sue missioni scientifiche in Crimea, in Egitto, in

Italia e al Messico: 3.° nel tempio stesso poi, alcune vetriate, dipinte secondo le memorie manoscritte di quel tempo, formano anacronismo allo scopo di ottenere miglior effetto di luce, di cui sarebbesi fatto senza sotto un sole più risplendente; 4.° infine le pareti interne della gran sala sono tappezzate di modelli egizj riportati da Tebe nel 1860.

Tutta questa singolare collezione porta sopra una insegna il titolo seguente: *Missioni scientifiche ed artistiche di Leone Mehedin nei due mondi.*

Perchè il tempio di Xochicalco è una esposizione particolare del signor Mehedin, e non quella della commissione scientifica del Messico? Perchè vi sono là arganelli, invece di esservi entrata gratuita?

È perchè i fondi mancarono, non so per qual motivo, e perchè il signor Duruy, ministro dell'istruzione pubblica, il quale aveva avuto la felice iniziativa dell'invìo di una commissione scientifica al Messico, non ha potuto ottenere il denaro necessario per farne, coi risultati ottenuti da questa commissione, l'oggetto di una grande Esposizione al Campo di Marte.

E ciò è cosa veramente spiacevole. Rincresce che il signor Mehedin abbia dovuto fare questa esposizione a sue spese, e imporre, per conseguenza, un pedaggio per indennizzarsi.

Se il signor Duruy, che dimostra uno zelo sì indefesso per le intraprese dell'intelligenza, e che aveva organizzato la commissione scientifica del Messico, avesse potuto prendere l' esposizione messicana del Campo di Marte per conto del ministero dell'istruzione pubblica, non si sarebbe certamente mercanteggiato con lui sullo spazio, come con un semplice concessionario; e allato alla preziosa collezione del signor Mehedin, avremmo avuto anche quella de'suoi compagni di esplorazione, del signor Edmondo Guillemin per la mineralogia, del signor Beaucourt per la zoologia, dei signori Dolfus, de Montserrat e Pavie per la geologia, del signor Bourgeaud per la botanica, e infine di tutti gli altri membri di questa missione, i quali hanno raccolto al Messico materiali i più completi, e collezioni considerevoli in ogni genere.

Da che mai dipendono i destini! Ecco uomini consacrati alla scienza, i quali partono, come api, per raccogliere da lontano il miele delle terre sconosciute: essi ritornano carichi di bottino, e al loro ritorno trovano un'occasione unica per fare conoscere al mondo ciò che hanno raccolto e foraggiato.... Manca il posto e il denaro; e bisogna che un ministro dell'istruzione pubblica, altrettanto poverò che intelligente, trovi nel proprio giardino un cantuccio per farvi un'esposizione in piccolo, la quale consoli un poco gli esploratori. Supponete pertanto che vi siano, nella commissione messicana, uomini della stessa tempra di quella degli illustri dotti che componevano la commissione egizia! che ne sapremmo noi?

Checchè ne sia, e tale qual è, il tempio di Xochicalco è fatto per attirare l'attenzione dei dotti e dei curiosi. È tutt'altra cosa ben diversa da quanto si conósce; e resta impresso nella memoria come uno spettacolo stravagante e bizzarro, e come la rivelazione di un mondo scomparso.

F. Ducuing.

LA SENNA E L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

Quando la grande città si para a festa per augurare il felice arrivò a' suoi ospiti anche la compagna ognor fedele dell' antico Parigi, deve tenersi onorata di mostrarsi ospitaliera „ — adornarsi de' suoi bei monili, e far loro buona accoglienza.

In questi giorni solenni, la Senna, grazie all' attivo concorso della società delle regate e del suo indefesso presidente, il signor Benedetto Champy, così bene secondato dai signori A. Fleuret e G. Viard, non verrà meno ad alcuno de'suoi doveri, e, poichè bisogna impiegare i termini un po' severi in uso all'Esposizione, le classi 49, 66 e 66 *bis*, collocate in parte sulla sponda del fiume, si prestarono un fraterno aiuto per dare nuova attrattiva al grandioso spettacolo che presenta il Campo di Marte, o piuttosto la città nuova, la *Città di ferro*, che s' innalza di mezzo ai fiori ed alla verdura, e fa sventolare le banderuole e i vessilli del pacifico torneo, le bandiere di tutti i popoli dell'universo.

Se dall'alto dell'immensa gradinata che si estende sul pendìo dolcemente inclinato ove sorgeva, son pochi giorni appena, la dirupata collina del Trocadero, lo sguardo si abbassa verso il Palazzo dell'Esposizione, è di subito arrestato da eleganti edificii, che costeggiano la sponda dai due lati del ponte di Jena. Là, non lungi dalla trattoria, ove gli stanchi passeggieri verranno, nel ristorare le loro forze, a cercare il rezzo in riva alle acque, là trovansi collocati gli istrumenti di pesca e gli apparati per respirare e lavorare sott' acqua, della classe 49; — il materiale di navigazione e di salvamento della classe 66: — le colossali macchine dei vascelli *il Marengo* e *il Friedland*, grù ed argani enormi, caldaie e macchine della forza di ben mille e mille cavalli, e che lo stabilimento imperiale d'Indret, le fucine e i cantieri del Mediterraneo, le fucine e i cantieri dell'Oceano, i Fraissinet, i Berendorf, e, dall'altra parte del porto, sulla stessa riva, i costruttori inglesi sembrano voler mostrare agli abitanti della terra ferma, come pegno di fiducia e di sicurezza, se mai un destino fatale li condannasse a traversare il mare, mentre non lungi di là, i battelli e gli ordigni della società di salvamento ricordano i perigli della tempesta e i naufragi. Presso allo scalo di sbarco, di fronte al ponte di ghisa, si vede una torretta in ferro, in cima alla quale un fanale di porto; e nella Senna, in faccia ad un grazioso padiglione in legno, contenente i modelli e i prodotti vari, veggonsi i segnali del bacino riservato per la navigazione di piacere, quella classe 66 *bis* che sarà il movimento e la vita, l' eleganza e l' allegria del fiume.

Per la prima volta, difatti, lo *sport* nautico prende in mezzo a noi il posto che gli è dovuto, e che ha saputo acquistarsi pei progressi d'ogni genere, de' quali è l'origine e la fonte già da alcuni anni. — Alimento di una industria importante, il *yachting*, poichè noi abbiamo dovuto cominciare a prendere a prestito dall'Inghilterra il vocabolo stesso che la distingue, mentre, diffondendo l'abitudine degli esercizi fisici, fa penetrare nelle classi agiate il gusto della navigazione; e agente indiretto, ma attivo, attira l'attenzione dei capitalisti delle nostre città dell' interno verso le stazioni e gli affari marittimi — 4696 battelli iscritti nelle circoscrizioni marittime — 5776 amatori o marinai distribuiti nelle varie classi — più di 8000 navicelli di diporto sui fiumi, attestano chiaramente l'importanza di quella che ci permettiamo di chiamare nuova istituzione, la quale seppe meritarsi la protezione cotanto lusinghiera e preziosa di S. M. l'Imperatrice. — Coll'essersi degnata d'inscriversi nel novero degli espositori, ed inviare un caicco ed una gondola, che si ammireranno da qui a pochi giorni sotto una tenda elegante rizzata davanti al padiglione centrale, S. M. l'Imperatrice ha dato una testimonianza della sua alta benevolenza, e mostrato tutto il piacere che ella prendeva all'opera eseguita dalla società di navigazione.

Le invenzioni utili, i singolari risultati ottenuti, i prodotti anche raccolti, col mezzo dei battelli di diporto, nelle esplorazioni lontane, siccome quelle del capitano Girard che in Africa risalì il Niger sul suo sloop da ventotto tonnellate, il *Joseph-Léon*, formeranno l' oggetto di uno studio speciale, e noi parleremo eziandio degli esperimenti comparati di salvamento cogli attrezzi di tutti i paesi, di cui deve occuparsi una commissione presieduta dal signor Benedetto Champy, alla quale furono aggiunti alcuni ingegneri ed ufficiali del ministero della guerra e della marina; ma ora ci richiamano il porto galleggiante, e le lotte, il movimento e lo spettacolo che sta per presentarci la Senna. Lasciamo dunque da banda le tettoie dei battelli in secco, i graziosi ed eleganti modelli di architettura navale, che racchiudono i caicchi del sultano e di S. A. il principe Mustafà, che saranno là in tutta la loro pompa, e discendiamo al porto riservato, seguitando gli stretti sentieri praticati lungo un declivio coperto di fiori. Già riprendono le acque l'usato livello, e permettono alla flottiglia a vela ed a vapore di ancorarsi ai segnali. — La lancia a vapore, *la Mosca*, che appartiene al principe

Napoleone, il suo cutter di diporto, a vele, *lo Sparviere*, vi saranno in prima fila, alla testa di sette od otto piroscafi o yachts stranieri, presso le scialuppe olandesi della Società reale dello *sport* nautico della Mosa a Liegi, non lungi dalla *Sirena*, elegante goletta, appartenente al signor Lafond di Roano; della *Prova*, sloop di piacere del sig. Lahure dell'Havre; dell'*Africana*, del sig. Languille, e di tanti altri ancora, in mezzo ai quali passeranno e ripasseranno carichi di passeggieri, le *Mosche* eleganti e celeri trascorreranno da una estremità all' altra di Parigi. Nelle belle sere di primavera, ovvero nelle calde ore delle notti estive, sarà una delizia il lasciarsi portare a volo sul fiume innondato di luce; di fare così un viaggio di esplorazione entro Parigi; ovvero in un infuocato pomeriggio, assiso all' ombra di una fitta tenda, assistere senza fatica a questa febbrile attività ed allo spettacolo tutto nuovo

TEMPIO DI XOCHICALCO.

i mille battelli d' ogni forma e grandezza, quasi a fior d'acqua, svelti e rapidi, volanti sotto l'impulsione di un solo rematore; piroghe, canotti, ecc., ecc., d'ogni configurazione e d'ogni paese, dal modesto battello di famiglia, reso insommergibile per mezzo di scatole piene d'aria, che permettono di condurvi i fanciulli, senza tema di alcun sinistro, fino alla piroga del selvaggio, cui la più piccola oscillazione fa cappeggiare. Sarà dunque lo spettacolo acquatico del mondo intero, e per renderlo ancor più animato, i battelli a vapore che presenteranno le acque della Senna, rimaste finor sì tranquille. Certamente, per i parigini stessi, non sarà questo uno dei meno belli spettacoli che preparano le magnificenze dell'Esposizione del 1867.

In alcuni determinati giorni, il fiume prenderà un aspetto ancora più animato. Nel mese di maggio i lottatori a vele saranno convocati nelle regate internazionali; — altre regate a remi, alle quali prenderà parte ogni nazione, avranno pure luogo a vari intervalli; e nelle belle sere d'estate si daranno feste meravigliose.

Così essendo le cose, lasciamoci dunque andare dietro alla corrente. È il partito migliore; abbandoniamoci con tutta fiducia alla direzione del signor Benedetto Champy, l'intelligente e attivo presidente della Società delle regate e della classe 66 *bis*, che ci prepara molte meraviglie e più di uno spettacolo, di cui Parigi dei tempi andati non aveva la minima idea. — Parlasi già di una riunione nautica in onore di S. M. l'Imperatrice. Il giorno in cui questi navigli verrebbero a prendere possesso della loro magnifica tenda, tutti gli yachts a vele ed a vapore, la intiera flottiglia, i battelli e i navicelli d'ogni genere pavesati e festanti sfilerebbero uno ad uno salutando l' augusta Sovrana, lo cui spirito attivo e l' energica bontà si occupano con entusiasmo di tutte le opere che possono, sotto qualsiasi aspetto, contribuire alla gloria dell' Imperatore e della Francia.

CONTE DI CASTELLANE.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO
a **40** Dispense

Franco di porto in tutto il Regno . . . . L. 10 —
Per la Svizzera e Roma. . . . . » 11 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc. . . . . » 15 —
Gli associati ricevono in dono **una Guida illustrata di Parigi,** più il FRONTISPIZIO e la COPERTINA dell'opera.

Dispensa 7.ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA

AVVERTENZE.
Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO.**
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Libraj e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel Recinto del Campo di Marte ... del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 **cent.**

CASA DEI FARI ELETTRICI.

I FARI ELETTRICI

L'elettricità, l'ho già detto in questo libro, è una potenza appena scoperta e non ancora sottomessa; essa è destinata non solo a darci la luce e la trasmissione istantanea dei segni, ma eziandio a servirci di motore, invece del carbon fossile scarseggiante, ma già soccorso dall' aria compressa.

Tutto ciò che si riferisce ad esperienze elettriche, desta al più alto grado la pubblica curiosità; perchè si capisce che è là che deve principalmente esercitarsi ai giorni nostri il genio delle scoperte.

Finora, noi, cittadini, non abbiamo veduta la luce elettrica altro che negli apparati scenici, ove s' impiega soltanto per rappresentare gli effetti del chiaro di luna o di apoteosi. Noi la vedremo al Campo di Marte destinata ad illuminare tutto il bacino della Senna, con proiezioni di luce che saranno visibili in mare a più di 46 chilometri di distanza.

I *fari elettrici* francesi sono collocati in quell'edificio, decorato all'antica, che si trova nel quartiere inglese, presso alla grande porta di Jena, e fedelmente rappresentato dal nostro disegno.

La luce elettrica è una scoperta moderna, e la sua applicazione all'illuminazione de'fari è affatto recente. Non è più di una trentina d'anni che si studiò i mezzi di rendere continui gli effetti luminosi dell' elettricità; diversi processi s' immaginarono, e, nel 1848, nell'officina centrale dei fari, a Parigi, si cominciarono le esperienze pratiche su questo nuovo agente. Quelle prove, tentate con pile, diedero eccellenti risultati, quanto alla intensità luminosa; ma gli inconvenienti che derivarono da quelle fonti di elettricità, fecero conchiudere che la luce ottenuta non era applicabile ai fari. Al principio del 1860, si provò un nuovo sistema, basato sulle correnti d'induzione scoperte da Faraday; si continuarono le esperienze, e i risultati furono abbastanza soddisfacenti, perchè se ne ordinasse alla fine del 1863 l'applicazione, a titolo provvisorio, ad un faro di primo ordine sulla Manica. Fu scelto per luogo d' esperimento uno dei punti più frequentati del nostro littorale, cioè il capo dell'Hève, vicino all' Havre, il quale è contrassegnato da due fari di primo ordine a fuoco fisso, lontani l'uno dall' altro circa 100 metri. Il faro meridionale fu illuminato a luce elettrica, e il faro settentrionale rimase illuminato coll' olio di colza siccome per lo passato. Le osservazioni di quasi due anni mostrarono, sotto il rapporto della lontananza, la grande superiorità del faro meridionale sul settentrionale, perchè, qualunque fosse lo stato di diafanità dell'atmosfera, i marinai distinguevano sempre la luce elettrica prima della luce ad olio.

La pratica aveva dunque giustificate le concepite speranze; ed il 1.° novembre 1865, questo nuovo sistema fu applicato definitivamente ai due fari della Hève.

L' organizzazione dei fari elettrici dell' Esposizione è identica a quella dei fari della Hève.

Le macchine destinate alla produzione della corrente elettrica sono le macchine magneto-elettriche della compagnia della Alliance, inventate da Nollet e perfezionate da Giuseppe Van Malderen; — sono messe in moto da una macchina a vapore, sistema Rouffec il maggiore, della forza nominale di sei cavalli.

Le correnti sviluppate dalle macchine magneto-elettriche, e che sono dovute alla rapida rotazione dei rocchetti di fili metallici fra i poli di potenti calamite, sono condotte in un regolatore, che è destinato ad avvicinare, quanto abbisogna, le punte dei carboni, di mano in mano che si consumano. Due di questi regolatori sono esposti: uno, il più esperimentato, è quello del sig. Serrin; il secondo è del signor Foucault; in tutti e due è la potenza di una elettro-calamita, che si utilizza per arrestare tanto un congegno di orologeria, quanto un sistema oscillatorio, il quale ravvicina i carboni.

La intensità della luce prodotta da una macchina magneto-elettrica equivale, in media, a 200 lucignoli di Carcel. La intensità di una lampada Carcel, che consuma 40 gramme d' olio di colza all' ora, equivale a 80 volte quella di una candela, la quale consumi 10 gramme per ora (l'intensità di una lucerna di 1.° ordine ad olio di colza non è che di 23 lucignoli). Questa intensità così grande della fiamma elettrica ottiensi sotto un volume assai ristretto, vale a dire otto volte minore di quello di una fiamma di lucerna a 4 metri di 1.° ordine. Da ciò si comprende che si è potuto diminuire d' assai le dimensioni degli apparati ottici destinati all'emissione dei raggi luminosi. Difatti, alle enormi lenti di 1m. 84 di diametro, si sostituirono lenti di 0 m. 30 di diametro.

I due apparati, disposti l' uno al disopra dell' altro in una piccola lanterna sporgente, applicata contro una delle faccie della torre ottagonale dell'edificio dei fari elettrici dell'Esposizione, sono: il primo, un apparato per fuoco scintillante, i cui getti si succedono da due in due minuti secondi; e il secondo, un apparato per fuoco fisso, variato da sprazzi di luce da minuto in minuto. Questi apparati, eseguiti dal signor Sautter, sono i primi fuochi elettrici che siano stati messi in pratica.

La questione del costo è importante a conoscere, e noi daremo alcune cifre comparative dell' illuminazione elettrica. Si riferiscono a due fuochi fissi, i soli constatati attualmente per la luce elettrica.

Le spese di primo impianto del materiale d' un fuoco ad olio si possono calcolare a 47,000 franchi; quelle d'un fuoco elettrico non sono che di 42,500 franchi.

Le spese annue di manutenzione sono approssimativamente per la illuminazione ad olio di 7860 franchi, e per l'illuminazione elettrica di 10,130 franchi. Il numero delle ore di rischiaramento utile alla navigazione essendo di 3900 per anno, si può dedurre da queste cifre il prezzo per ogni ora dell'unità di luce trasmessa all'orizzonte. Per un faro a fuoco alimentato ad olio, la cui intensità equivalga a 630 lucignoli Carcel, il prezzo è di centesimi 32; e per un fuoco elettrico, la cui intensità sia equivalente a 5400 lampade Carcel, il prezzo è di centesimi 47; donde risulta che l'unità di luce costa quasi sette volte meno quando si impiegano le macchine magneto-elettriche, di quello sia quando si ricorre all'olio.

Sarebbe inesattezza però quella di dedurre il merito d'un faro dalla sua intensità; — la sua utilità reale sta nella sua portata; ed è nel tener calcolo di questo elemento di appropriazione che i vantaggi dell'illuminazione elettrica diventano ben minori. Si sa, specialmente quando l'aria si fa più opaca, che per un aumento considerevole d'intensità luminosa, la portata della luce non aumentasi che in debolissima proporzione. In un tempo sereno la portata di un faro elettrico pari a 5400 lucignoli è approssimativamente di 28 miglia marine (1) (quella di un faro ad olio di 630 lucignoli, è di 20 miglia); in un tempo nebbioso questa portata non è più che di 13 miglia (quella di un faro ad olio sarebbe di 10 miglia); vale a dire che allora l'aumento di portata dato dalla luce elettrica non è che di 33 per 100.

Sebbene un tal vantaggio risulti minor di quello che pareva promettere l' intensità considerevole della luce elettrica, il nuovo metodo d'illuminazione non è però meno importante, come lo è tutto quello che tende ad accrescere la sicurezza della navigazione.

È specialmente nei tempi nebbiosi che i fuochi elettrici sono utili; e, siccome per procurare una sicura illuminazione egli è necessario di avere un doppio giuoco di macchine, si ha così la facoltà di duplicare, durante la nebbia, le intensità degli apparati, facendo funzionare insieme le due macchine magneto-elettriche.

L' illuminazione elettrica va certamente sviluppandosi sul nostro littorale marittimo; ma ciò che si opporrà alla sua proporzione, quanto al presente, è che dessa non si può applicare economicamente ai fuochi di piccola portata, che sono i più numerosi, e che a motivo delle circostanze accidentali che presentano le macchine impiegate, questa illuminazione non può essere utilizzata in quelle stazioni isolate, ove mancano i mezzi e le comunicazioni non sono sicure.

L'antica illuminazione ad olio ha il merito della immancabilità che non è ancora

(1) Il miglio marino equivale in numero tondo a 1872 metri.

del tutto certa nell'illuminazione elettrica, ma il tempo le arrecherà questo complemento prezioso, e l'applicazione della scoperta di Faraday segnerà un progresso nella illuminazione marittima, come l'invenzione degli specchi parabolici (Teuler, 1783), e quella dei fari lenticulari (Fresnel, 1819). — Gli autori del progetto dei fari elettrici dell'Esposizione sono gli stessi ingegneri, ai quali devesi l'onore della innovazione del nuovo sistema d'illuminazione, cioè i signori Reynaud ispettore generale, ed Alard ingegnere in capo dei ponti e strade.

Il signor Colin, che ha preso una parte attiva alla erezione dei fari elettrici della Hève, è stato quello che ha diretto anche i lavori al Campo di Marte.

F. Ducuing.

LA STATUA DI GUGLIELMO I.

Eccolo là, Guglielmo I, per la grazia di Dio, re di Prussia, e per diritto di conquista imperatore di Germania. Come l'artista si è patrioticamente ispirato del suo soggetto, e qual opera magistrale! Eccolo il re Guglielmo sul suo gran cavallo di battaglia, colla sua faccia altera e quasi un po' provocante, co' mustacchi grigi ed arricciati, colla fronte solcata ed ingiallita sotto la costante pressione dell'elmo! Pio e guerriero, lo si direbbe un Monluc coronato. Egli è della tempra di quegli antichi cavalieri che andavano alla crociata. Il re Guglielmo non ci ama, nemmeno alla maniera con cui ci amava il suo avo Federico II, ed è veramente spiacevole, perchè noi gli accorderemo in simpatia quello che non possiamo rifiutargli in ammirazione.

Egli si immagina di personificare la patria tedesca; ma è piuttosto la patria tedesca ch'egli cerca d'incarnare in sè stesso, con una tal fede nella missione ch'ei si attribuisce, che i contemporanei devono considerarlo come un antenato che siasi riscosso dal secolare suo sonno.

Oh! quanto io darei per vedere il re di Prussia senza elmo; perchè si sa ch'egli è pieno d'umanità e di bonarietà.

La sua condotta è religiosa ed esemplare; ma io vorrei vederlo fare il segno della croce su tutt'altro che sulla spada. Questa statua affascinante che ho sotto gli occhi, me ne toglie ogni speranza. L'uomo che rappresenta, è venuto fuori tutto armato dalla testa dell'artista. Come Barbarossa, eccolo che si slancia fuori della sua grotta incantata! e il cavallo che tiene il piede alzato sull'annesso del Belgio, non rassomiglia forse alla guarnigione del Lussemburgo che fa tappa verso Brusselle? E perchè no verso Anversa? Non ha forse bisogno la patria tedesca di porti, come le abbisognano fortezze?

Il re Guglielmo non è un uomo di questo secolo. Egli ha grandi virtù e pregiudizi tenaci. La libertà non gli dà fastidio fintanto che non tocca il suo diritto divino e le sue prerogative regali. Ma dopo ciò egli diventa intrattabile. È la sua fede più che la sua volontà ch'egli contrappone alla legge; e qualsivoglia convenzione che non abbia l'unzione celeste, è per lui cosa provvisoria e peritura.

« Ah! carcame miserabile, diceva Monluc, fremendo sotto l'ebbrezza delle battaglie; miserabile carcame tremante; oh se tu sapessi a qual pericolo ti vai esponendo! »

E Monluc slanciavasi seguito da' suoi uomini d'armi. E la carneficina era feroce; e i campi sudavano sangue.

Agli uomini di gagliarda fede, che importa mai di quanto la loro pretesa missione costi alla umanità! Essi vanno portati dal cavallo dell'Apocalisse, e il secolo trema per molto tempo dopo il loro passaggio.

Dio mi guardi dall'occuparmi di politica; non ne ho nè la volontà, nè il diritto. Ma il prepotente lavoro dell'artista mi agita, mio malgrado, lo spirito; e, siccome il re Guglielmo nella storia dell'Esposizione del 1867 farà comparsa più di quanto molti no'l bramino, siami concesso di abbozzarne con brevissimi tocchi la vita.

Guglielmo I è salito al trono il 2 gennaio 1861. Egli succedeva a suo fratello maggiore Federico-Guglielmo IV, il quale, colpito da una malattia incurabile, gli aveva già affidata la reggenza del regno di Prussia fino dal 23 ottobre 1857 col titolo di *principe-reggente*. Guglielmo è diventato altrettanto dominatore, quanto era suddito sommesso e devoto.

Nato il 22 marzo 1797, egli aveva fatto le sue prime campagne contro di noi nel 1813 e 1815. È probabilmente dalle sue prime impressioni che nacquero i suoi pregiudizi germanici. Fino al 1840 la sua vita non appartiene alla storia, ma soltanto all'almanacco di Gotha. Ebbe dal suo matrimonio due figli, un maschio ed una femmina. Il figlio, il principe Federico-Carlo, nato nel 1831, speranza e gloria della Germania, sposò nel 1857 la figlia maggiore della regina d'Inghilterra.

Dopo il 1840, il re Guglielmo prende parte alle diete, e si mischia di politica. Diventa in breve il capo del partito feudale, come a dire il volontario della Santa alleanza. Egli si occupava contemporaneamente di politica e dell'organizzazione militare, quando scoppiò la tempesta del 1848. Si rifuggì qualche tempo in Inghilterra, fino a che la procella si fosse alquanto calmata.

Noi lo troviamo, qualche tempo dopo, governatore di Coblenza. Nel 1849 egli comandava la famosa spedizione di Baden, in cui i soldati prussiani fecero contro gli insorti le prime prove del fucile ad ago, di che nessuno si commosse, neppure i Badesi oppressi dal numero.

Scoppia la guerra di Crimea. Non istette dal principe Guglielmo che la Prussia non fosse immischiata negli avvenimenti di quell'epoca. Poco a lui importava che si fosse per o contro la Russia; ma la verità ci obbliga a dire ch'egli inclinava dalla parte dell'Inghilterra e della Francia. Ciò che lo spingeva all'azione, era sopratutto il sentimento che la Prussia, potenza militare, non avesse partecipato ad alcuna guerra dopo il 1815. Governatore di Magonza, e nulla avendo a fare di meglio, si affigliò alle logge massoniche prussiane, delle quali diventò presidente.

È là ch'egli assunse quel carattere mistico insieme e guerriero che sì lo distingue.

La sua reggenza di quattro anni l'aveva preparato al trono. Il re poteva realizzare ciò che il reggente aveva ideato o preparato.

Non è l'ambizione che domina in questo cuore reale, è il sentimento, per così dire, impersonale e per conseguenza cieco di una missione da compiere.

Udite lui stesso come parla con quella buona fede che prestano le credenze esaltate: « Gli avvenimenti del 1866, egli scrive, sono stati evidentemente provvidenziali, a segno che anche un incredulo deve diventare credente. Fu d'uopo che io mi rassegnassi a malincuore alla guerra, la quale sarebbesi ridotta ad un duello, se la maggior parte della Germania non fosse stata colpita d'acciecamento, e non avesse convertito questo duello in una guerra fratricida.

« Un gran numero di persone ha profondamente espiato questo acciecamento. Io debbo convenire meco stesso che le circostanze sono state più potenti di me, più potenti di quanto il mio cuore e il mio carattere lo desiderassero. Ma quando la Provvidenza s'intromette così validamente nelle cose, e parla ad alta voce, qualunque altra considerazione deve tacersi. Il mio cómpito di far maturare la messe sanguinosa sia, come l'opra compiuta colla spada, benedetto da Dio! »

Ecco tutto l'uomo! Questo esaltamento che prende in buona fede la Provvidenza per complice, finir deve col guadagnarsi gli animi, fosse pure in senso contrario, come il re Guglielmo ne fece l'esperimento nel giugno 1861, a Baden, ove un giovine esaltato di nome Becker attentò alla vita della sua regale persona, forse nel risentimento della spedizione del 1849, ed in nome di una fede contraria.

Dopo Düppel e Sadowa, il re Guglielmo è per alcuni l'imperatore anabattista predetto dagli illuminati. E l'Olanda non è molto sicura dietro le sue dighe.

Tutte le pompe feudali furono prodigate nella sua incoronazione a Konisberga, il 18 ottobre 1861.

La statua del re Guglielmo non è fatta per essere veduta al piano, ma richiede luoghi elevati: essa va collocata sul ponte di Colonia. Di là avrà l'aria di dominare il corso del Reno, del Reno tedesco, come essi dicono.

Roule, libre et superbe, entre tes larges rives, Rhin, Nil de l'Occident, coupe des nations.

CASCINA OLANDESE.

UNA OFFICINA DI DIAMANTI.

Il 22 marzo ora trascorso, comparve la statua del re Guglielmo, cinto l'elmo da una corona d'alloro. Nessuno sapeva se ciò fosse uno spregio o un omaggio. Era un atto patriottico; gli espositori prussiani celebravano così la festa del loro re. L'intenzione era commovente; l'effetto ridicolo.

Due giorni dopo, la corona di lauro spariva: la dimostrazione era fatta!

F. Ducuing.

LA CHIESA RUMENA

Il monumento che s'innalza nel Parco, fra la moschea di Brussa e il tempio messicano, è, in diminutivo, una cattedrale rumena. Quelle tre cupole basse, che saranno dipinte come quelle del trofeo della galleria delle macchine, cirappresentano un' architettura che non è più bisantina, e non è ancor moscovita. Si sa che i Rumeni appartengono al culto greco-unito. Stravaganti destini dei popoli! le loro credenze religiose sono quasi sempre tali quali le fanno gli avvenimenti. Perchè i Rumeni hanno inclinato verso la Chiesa greca, mentre conservano nei loro usi le tradizioni della lingua latina, che essi parlano ancora al presente, come per un dono naturale? Perchè vi sono Rumeni scismatici fra la Polonia cattolica e la Turchia miscredente? Perchè il Danubio, che non ha servito di frontiera superiormente, dalla parte di Pesth, ha poi diviso l' unità delle credenze religiose inferiormente, dalla parte di Bucarest?

Sarebbe questa una tesi ben più istorica che teologica da sviluppare, e quì non è il luogo. Prendiamo la chiesa rumena per quello che è, una transizione, cioè, fra l' arte bisantina e l' arte orientale. Manca a questa triplice cupola un ago calamitato, comune al tempio della Mecca. Diciamolo ancora un' altra volta, vi ha della moschea e del Kremlino in quest'architettura per metà introdotta e per metà prescritta; è un' arte di mezzo, per così esprimerci, che cerca il suo centro e no'l trova, siccome il paese che rappresenta.

Oh il centro! è quello che, il più delle volte, decide della vita di un popolo, dei destini degli individui. Tale, o tal altro modo di essere lo si crede inerente allo spirito di un uomo, o di un paese, e invece dipende dalla posizione ch' egli occupa, e dalla latitudine in cui si muove.

Che ve ne pare della chiesa rumena del Campo di Marte? È piacevole a vedersi come modello; ma avete un bell' ingrandirne le proporzioni, non sarà mai abbastanza grande.

IL RE DI PRUSSIA.

LA CASCINA OLANDESE

Il titolo solo indica un mondo di lavori, d' idee, d' industrie riunite.

È specialmente nella *masserìa* che il carattere olandese si è spiegato apertamente. Ivi regnano, colla pulitezza, il benessere e il confortabile, l' intelligenza, l'ordine e l' attività, tre doti preziose che hanno saputo fare degli abitanti di quel piccolo angolo della terra, che chiamasi Neerlandia, un popolo grande del pari per l'industria e per l'agricoltura.

Parliamo sopratutto di quest'ultimo ramo che più particolarmente entra oggidì nel nostro campo, e tanto ci interessa quanto considerevoli furono le difficoltà che si dovettero superare.

Senza dubbio che sono nostri maestri in agricoltura coloro i quali del terreno il più ingrato del mondo hanno potuto fare quelle fertili pianure, di cui a buon dritto i Paesi Bassi sono orgogliosi.

Ma prima di seguirli nella loro cascina-modello, facciamo osservare la pulitezza rimarchevole degli Olandesi, pulitezza senza la quale, in un clima per lo meno nebbioso come quello di Londra, le malattie più terribili non tarderebbero a menare stragi crudeli fra le popolazioni.

La bandiera olandese, che sventola in cima al tetto di paglia, ci invita a rivolgere da prima uno sguardo al di fuori.

Qui non vi è lusso, ma una proprietà sì studiata, che fa quasi parer sontuose le cose più semplici.

La masseria si compone di due casette di legno dipinto in giallo e imitante, su certe facciate, le costruzioni in pietra; le colonne di ciascun angolo sono intonacate di bianco, e un tal contrasto di colori non manca di originalità.

Alle finestre, come alle porte, non vi sono nè ornamenti, nè intagli. Se la pulitezza è l'ospite assiduo della casa, la semplicità ne è la padrona.

Un solo fumaiolo innalzasi al disopra di ciascun'ala dell'edificio; e ciascuno di questi due fumaioli è sormontato da una banderuola, l' una in forma di cavallo, l'altra di bue, due animali così utili, per non dire indispensabili, alla prosperità dell' agricoltura nei Paesi Bassi.

Finalmente, dopo avere data un'ultima occhiata agli alberi che circondano la cascina e alla catasta di fieno, che trovasi a fianco, bussiamo alla porta; e cortesi castalde, vivaci e spiritose, verranno ad aprirci senza farci lungamente aspettare.

Incominciamo, se così vi piace, dallo stanzone della macchina per fare il formaggio. Esso merita bene qualche attenzione, perchè il formaggio ha una gran parte nel commercio olandese.

È una sala semplicissima, i cui muri sono di legno, come il resto della sala. Il pavimento è ammattonato. Da una parte una pompa con un truogolo, dall'altra la macchina per fare il formaggio, la quale, per dir tutto in una parola, non differisce gran che dagli altri congegni destinati a tale uso.

Lì presso vi è lo stallone per le vacche. Queste abitatrici non sono, in fede mia, da compiangere; e vi sono certi vagabondi delle barriere di Parigi che n'andrebbero orgogliosi di poter avere sì belle camere da letto.

Più in là, un' altra stalla, quella dei signori, i cui prosciutti affumicati fanno l'ornamento dei nostri banchetti nei giorni festivi.

Quest' ultima stalla è contigua ad una scuderia, che può contenere due cavalli, e dalla quale si ascende al granaio.

Ma lasciamo da banda le dimore degli animali domestici, ed entriamo in quella dei padroni.

È una sala abbastanza grande, ben decorata, in cui si passa dai piaceri della villeggiatura a quelli della conversazione.

Se voi volete continuare a tenerci dietro, cari lettori, nelle nostre pellegrinazioni, noi vi condurremo verso un forno.

Oh non è una fucina! non ha la superba presenza dell' alto camino delle fonderie; è più semplice, più modesto e nondimeno più utile: è il forno del pane.

Visitiamo, in fine, l' ultima stanza del piano terreno.

Essa offre nulla di rimarchevole in sè stessa; il suo pavimento è dei più semplici; ho da dirlo?... ebbene non ha pavimento! Quivi un pacifico cavallo frisone, probabilmente cieco di un occhio, gira da mattina a sera intorno ad un pilone mobile, il quale, per mezzo d'ingranaggi di legno, comunica colla botte in cui il burro si separa dal latte.

La botte in questione è almeno così importante fra quella brava gente, come il tino dell' uva in Borgogna. Figuratevi!

Questa stanza comunica con un luogo che si scambierebbe facilmente per un pollaio, se non fosse uno spazio molto grande lasciato fra cancelli di legno.

Quivi le fantesche lavano i loro utensili, i loro secchi, i loro recipienti del latte, e loro danno quella vernice di pulizia che voi sapete.

Del resto, se voi dubitate, lettore incredulo, discendete con noi alla cantina. Fate attenzione, per esempio, perchè la scala olandese non ha che una sola proprietà infallibile, ed è quella di rompere le reni a chi discende o sale senza le più grandi precauzioni.

Perciò gli Olandesi sono persone prudenti, prudentissime.

Eccoci.

Cominciamo primo di tutto dai vasi per il latte; essi sono lucidi come l'oro e riflettono a profusione il fioco bagliore che vi lascia penetrare lo spiraglio.

Invece di essere, come da noi, in latta, i vasi lattiferi olandesi sono in ottone; questo per altro non li rende certamente più schifosi dei nostri, ma tutt' al contrario: solamente che sono tenuti con proprietà, fregati e puliti molto meglio dei nostri.

Qua e là vi sono prodotti olandesi disposti in scompartimenti; piccole botte di burro, formaggi, ecc.; poi alcuni secchi di legno accerchiati di rame: e se siete proprio ansiosi di sapere che cosa sia quel pezzo di legno, terminato da due catene di rame, la castalda del luogo ve lo spiegherà facilmente, e ben s'intende, non in francese. È un giogo per portare il latte. La lattaia che va alla mattina a portare la sua merce in città, si passa in collo il semicerchio formato dal legno a giogo, ed appende i suoi vasi agli uncini che terminano ciascuna catena. Questo vi fa stupore, miei buoni parigini, ma non siamo a Parigi.

Le lattaie vanno l'una dopo l'altra, e.... basta per il resto.

Prima di lasciare la cantina, guardate in quel cantuccio, là basso, quella palla solitaria che ha l'aria di starsene neghittosa. È un formaggio fabbricato a Schiedam, Schiedam!.... la città dei formaggi eccellenti, il Neufchâtel, ma in pari tempo e sopratutto il Cognac dei Paesi Bassi. Che gustoso ginepro!.... Assaggiatene e vedrete.

Ma io credo che per oggi noi possiamo terminar qui la nostra passeggiata. Noi abbiamo veduto tutto nella cascina, ed altro non ci resta che a ringraziare cordialmente la cortese gastalda, la quale, in mancanza di cognizione della nostra lingua, possiede quella grazia ospitale, che si trova quasi sempre nelle masserie neerlandesi.

Prima di lasciare la sezione dei Paesi Bassi, diciamo una parola sulla officina per lavorare il diamante. Questo stabilimento è molto importante, e merita di essere visitato attentamente.

Una parola ancora sullà scuola olandese, i cui quadri sono esposti in un edificio vicino alla cascina. Vi sono bellissime. cose; ve ne sono anche di molto brutte: è così dappertutto. Ma non vogliamo terminare senza congratularci col signor C. Simons del suo quadro *Agar ed Ismaele*, è un lavoro che assicura anticipatamente al suo autore un infallibile successo.

Alfredo Jal.

UNA OFFICINA DI DIAMANTI

L' Esposizione del 1867 ci porgerà l'occasione di dare alcuni minuti particolari di una natura tutto speciale sulla produzione e lavoratura di questa pietra preziosa, il cui solo nome esprime tutta la ricercatezza del lusso, e richiama all'immaginazione i racconti fantastici delle *Mille ed una notte*.

Noi dovremo oggi, in occasione del lavorio di diamanti, di cui la nostra incisione rappresenta l' esterno, limitarci a dare alcune particolarità importanti intorno a questo elemento sì raro e pregiato della nostra gioielleria moderna.

I dotti che sono avvezzi a dire il nome delle cose, hanno trovato nel diamante nient' altro che semplice carbone cristallizzato.

Una tale maniera di considerare freddamente questo centro di raggi luminosi, che l' uomo applica ai più sontuosi suoi ornamenti, benchè esattissima, non lascia però di essere troppo poco poetica, e ci caccia lontano assai dal punto di vista di *Patin* (altro dotto anche lui), il quale voleva che il diamante fosse una *concrezione della materia luminosa*, come il carbone era per lui nient' altro che *fuoco consolidato*.

Allo stato greggio, il diamante presenta ordinariamente una superficie scabra, ed è debolmente trasparente.

Per lungo tempo non si potè conoscerne il valore reale. All' epoca di Plinio si cominciava appena a tenerlo in pregio, almeno si può argomentarlo dal modo con cui egli si esprime su tal proposito.

Tuttavia alcuni diamanti, anche allo stato naturale, presentavano uno splendore sì vivo, che si attirarono l'attenzione, e tanto le dame quanto i gran signori — nature facilmente affascinate da ciò che brilla — se ne fecero ornamenti e segni di distinzione.

Nel XIV secolo, il re di Portogallo possedeva un diamante della grossezza di un uovo e, greggio com'era e informe, se lo portava orgogliosamente sul cappello nei giorni più solenni.

Fu soltanto verso la fine del 1470 che si conobbe l'importante scoperta, la quale consiste nel tagliare il diamante, lisciarlo e faccettarlo sì da renderlo magnifico.

Come tutte le invenzioni, così anche questa ha la sua leggenda.

Ecco quanto narrasi su questo proposito:

Il conte di Charolais, che divenne più tardi il feroce Carlo il Temerario, aveva una grande propensione per le pietre preziose, e ne possedeva una bella collezione.

Un diamante di considerevole grossezza era specialmente l'oggetto della sua predilezione.

Questo diamante, che non è altro che il *Sancy*, nome divenuto celebre, non aveva nè forma, nè quasi lucentezza.

Il principe che si trovava allora alla Corte di suo padre Filippo il Buono, a Bruges, fece fare molte prove per dare al suo prezioso gioiello tutto lo splendore di che fosse capace; allorquando un giovine gioielliere, chiamato Luigi di Berquen, i cui discendenti esercitarono la stessa professione a Parigi sotto Enrico III, avendo supposto che, poichè il più duro acciaio era impotente a scalfire il diamante, egli potrebbe tentare come ultimo mezzo di

opporre alla pietra intrattabile la confricazione e la durezza della pietra medesima.

Tenta la prova; la prova riesce. L'arte di lavorare il diamante è trovata.

Meravigliato del suo successo, Luigi di Berquen lo comunicò a Carlo, e ottenne il permesso di lavorare il suo grosso diamante, il quale, come l'ho già detto, doveva esser chiamato Sancy. Un nuovo successo, successo strepitoso questa volta, coronò il suo lavoro, e gli valse una ricompensa di 3000 ducati.

Luigi di Berquen conservò da principio il suo segreto, e diventò in poco tempo immensamente ricco.

La cronaca s'impossessò alla sua volta del giovine e celebre gioielliere, e lo figurò povero, amante della figlia di un ricco giojelliere che, avaro e orgoglioso, non voleva (appunto come nel secolo decimonono) dare sua figlia in matrimonio se non ad un uomo che avesse denaro.

Luigi di Berquen avrebbe a questo fine diretto le sue ricerche sul secreto di lavorare il diamante, avendo spesse volte udito dire dal padre della sua amante, che diventerebbe un gran ricco colui che avesse scoperto quest'arte difficile. Tutti i suoi tentativi erano dapprima iti a vuoto. Finalmente egli seppe che la sua fidanzata doveva essere promessa ad un altro. Questa notizia lo sorprese occupato nei suoi lavori, e incollerito avrebbe confricato con violenza nelle sue mani due diamanti sui quali stava facendo delle esperienze. Un po' di polvere minutissima se ne staccò; i diamanti conservarono le tracce dello sfregamento violento che loro aveva fatto subire, ed egli potè esclamare come Archimede: *Eureka!*

Il Sancy ebbe molte peripezie.

Trovato da un milite sul cadavere di Carlo il Temerario ucciso a Nancy nel gennaio 1477, fu venduto per uno scudo ad un curato non meno ignorante del soldato.

Un mercante lo comperò per tre ducati dal curato, e lo rivendette per dodici al duca di Firenze. Di là passò nelle mani del re di Portogallo, don Antonio, il quale se ne spropriò in Francia, dove erasi rifuggito.

Nicola di Harlay, signore di Sancy, lo pagò 70,000 franchi, e da quell' epoca il nome di Sancy fu sempre indivisibile del prezioso diamante.

Enrico IV, ristretto nelle sue finanze, cercò di venderlo agli Svizzeri, per mezzo di un suo servo fedele, il quale, assalito dai ladri, inghiottì il diamante, e spirò senza lasciarsi spogliare. Si trovò il diamante nel corpo di quel coraggioso e fedelissimo servo.

Fu allora che Enrico IV diede in pegno il Sancy agli ebrei della città di Metz. Qui si perde la traccia delle sue avventure, e non lo si ritrova più che sotto Luigi XIV, che lo acquistò per 600,000 franchi; ei lo portava nella sua corona il giorno della sua consacrazione. Il Sancy restò in possesso della casa di Francia fino a Luigi XVIII, poi di nuovo disparve, e nel 1830 si scoprì che apparteneva al principe della Pace.

Dopo Luigi di Berquen l'arte di lavorare il diamante ha fatto immensi progressi, e, come lo dicevamo più sopra, noi avremo occasione di ritornare un' altra volta sui processi e sui meccanismi che attualmente s'impiegano.

Di regola generale, ecco la maniera con cui si lavora:

Si comincia a sgrossarlo sfregando due diamanti grezzi l'uno contro l'altro; se ne stacca un pulviscolo finissimo, che si raccoglie colla massima cura.

Sbozzatane così la forma, lo si fissa con stagno fuso in una specie di chiocciola di rame, afferrata essa pure da una morsa in acciaio. Si fa subire al diamante così montato uno sfregamento circolare, dovuto ad un movimento di rotazione rapidissimo, impresso ad una lastra d' acciaio dolce, spalmata previamente con polvere di diamante, imbevuta d'olio d'ulivo.

La pulitura ha luogo su ciascuna delle faccette presentate alla mola, e si arriva infine a faccettare ed a lisciare completamente la pietra preziosa.

I giacimenti dei diamanti sono rari, assai difficile ne è l'estrazione, e perciò molto costosa. Le principali località sono nelle Indie, nel Dekan e particolarmente nelle valli del Pannar e della Krichna, nell'isola di Borneo, al Brasile e dopo il 1829 in Siberia.

Il diamante è generalmente disseminato e in piccola quantità; sovente lo si trova intonacato di un involucro terroso così aderente che occorre una lavatura, mediante la quale soltanto si può facilmente riconoscerlo.

La quantità di diamanti forniti annualmente al commercio del Brasile non oltrepassa i sei o sette chilogrammi circa, ossia due litri in volume. Questa quantità che rappresenta quasi solo il commercio del diamante, richiede un'annua somma di più che un milione di franchi per le spese di estrazione.

I diamanti difettosi si vendono poi a 156 franchi il grammo, ossia circa 12 franchi il carato, che equivale a 212 milligrammi.

Fino a 50 milligrammi la cifra suindicata aumenta regolarmente, ma al di là di un tal peso, la proporzione è più considerevole; un diamante grezzo del peso di un grammo o circa cinque carati, vale mille franchi, e un diamante lavorato dello stesso peso ascende a 3500 franchi.

Termineremo col dare la nomenclatura dei diamanti più celebri per grossezza e faccettatura.

Eccoli in ordine di peso:

Quello d' Agrah del peso di circa .	133 grammi	
— del rajà di Mattan a Borneo .	78	
— dell'antico imperatore del Mogol	63	
— dell'imperatore di Russia . .	41	
— dell'imperatore d'Austria . .	29	53
— del re di Francia, chiamato *il Reggente*	29	89.

Un semplice calcolo può stabilire la cifra delle somme favolose a cui arrivarono queste pietre preziose, le quali, a cagione dello stesso loro valore, sono al sicuro di essere involate; comunque sia, se il crescere del lusso e delle transazioni commerciali continua sulla stessa scala progressiva, non sarebbe da meravigliarsi che il diamante diventasse la moneta di maggior valore per l'avvenire, tanto più dopo che l'incisione su questa pietra preziosa è stata resa possibile da Claudio Briagues. Le ricchezze sarebbero allora più facilmente trasportabili; e se, come lo dice Lessing, « una stilla di rugiada al sole è altrettanto bella, e costa meno cara, » è vero altresì che impossibile è di accumulare la rugiada coi raggi di sole che la fa risplendere, mentre si può sempre far raccolta di diamanti.

A. Chirac.

CRONACA

Ci si dimanda una cronaca, la quale tenga i lettori al corrente dei fatti dell'Esposizione. E perchè non noteremo noi le scene e gli atti di questo gran dramma industriale, che si svilupperà di mezzo a peripezie impreveduțe!

Vi sarà una *tregua di Dio* durante questo giubileo dei popoli? È la domanda che si fa in questo momento, 18 aprile, e sulla quale sono varie le risposte.

Però il giurì internazionale ha formato i suoi uffici, e pronunziato i suoi verdetti, che saranno deferiti ai giudici di sezione dai relatori di classe. Alcune vetrine sono ancora vuote; ma se si aspettasse i tardanti quando la si finirebbe? D' altra parte, non bisogna forse dare il tempo agli incisori di coniare le medaglie rimunerative? È vero che si potrebbe lasciare passare avanti agli incisori i relatori, senza gravi inconvenienti. Quanti ve ne sono di decorati che portano il nastro prima ancora d'aver ricevuto il diploma! Si potrebbe far lo stesso per i premii; conferire il titolo prima, mentre si aspetta la medaglia.

Un altro riclamo si fa, a proposito dei mezzi di trasporto. Il Palazzo è chiuso a sei ore, e il Parco non è ancora illuminato, di modo che tutta la folla insieme cerca di partire dal Campo di Marte. Le vetture di piazza mancano, essendo tutti i dintorni occupati da veicoli privati, o noleggiati anticipatamente.

È vero che il publico ha la strada ferrata, e i piroscafi, le *Mosche*, che hanno già incominciato il servizio; ma la ferrovia non parte che di ora in ora, ciò che non va bene; e si va con molta lentezza a cagione delle giravolte e delle stazioni di fermata. Quanto ai battelli a vapore, il publico non si è per anche abituato a tale servizio, ma vi si adatterà colla bella stagione.

Gli omnibus dovrebbero essi pure modificare il loro itinerario; mettono bene la parola *Esposizione* sul loro frontale; ma farebbero meglio ad arrivare fino al Campo di Marte, e non soltanto annunziare che giungono fin là.

Il Parco non è ancora illuminato abbiam detto; però gli esperimenti del gaz sono stati fatti e sono riusciti. È una meraviglia a vedere l'effetto che fanno sotto i loro globi di vetro lattiginosi, i lampadari prodigati su tutto il circuito esteriore del Palazzo.

Le trattorie non si vuotano mai, specialmente alla mattina; e la mancanza di vetture, fa sì che molti visitatori prendano l'abitudine di pranzare al Campo di Marte. Che cosa sarà da qui a un mese!

Il caffè moresco del Palazzo di Tunisi incontra un aggradimento maraviglioso. Vi si beve il moka colla sua posatura; vi si ascolta il rebek e il tamburino, che accompagnano qualche cantilene monotone, mentre una donna di Tunisi, vestita alla foggia del suo paese, sta a ricevere le offerte dei consumatori.

Le bionde figlie d'Albione fanno in parte la concorrenza dei *buffets* inglesi.

Quanto ai *buffets* russi, italiani o chinesi, le novità che ci offrono non compensano per niente affatto l'esagerazione dei loro prezzi.

Siamo ben contenti che gli stranieri facciano risaltare col loro proprio esempio la moderazione dei prezzi francesi.

Del resto niente può rappresentare la vivacità che regna sotto il corridoio del Palazzo, a tutte le ore del giorno.

Tutto lo stato-maggiore delle potenze espositrici è già a Parigi, il grosso dell'esercito sta per seguirlo. Noi notiamo con piacere la simpatica accoglienza che fu fatta al re dei Belgi.

Il giardino riservato si ammanta di verde, e va popolandosi; è questo momento che aspettava il nostro collaboratore Edmondo About per farne parola. Vi si fece già una distribuzione di premii presso a poco inedita. Si rinnoveranno i fiori e le rimunerazioni.

Anche nello stato attuale, mentre si attende ciò che dovrà diventare, il Palazzo richiede una buona settimana per essere diligentemente visitato. I capi d'arte vi sono mischiati dappertutto ai prodotti industriali, e questa è una risorsa inesauribile per i nostri disegnatori e per noi stessi.

Sarà necessario di allungare il catalogo di già interminabile; si ha fatto il conto, dicesi, di più che 40,000 espositori; è una cosa prodigiosa!

Sebbene non tutte le vetrine siano occupate, vi è però nessun paese che non abbia un numero eccedente di colli in destinazione. Questi colli, di soprapiù, non sono stati portati in Francia per ritornare donde sono partiti. Gli esponenti stranieri sperano dunque di vendere dietro i campioni esposti nel Palazzo. Vi si faranno grandi affari, se le circostanze vi si prestano.

F. D.

CHIESA RUMENA.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO
a **40** Dispense

Franco di porto in tutto il Regno . . . . L. 10 —
Per la Svizzera e Roma. . . . . » 11 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.. . . . . » 15 —
Gli associati ricevono in dono **una Guida Illustrata di Parigi,** più il FRONTISPIZIO e la COPERTINA dell'opera.

Dispensa 8.ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.
Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO**.
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Libraj e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel Recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 cent.

CARAVANSERRAGLIO.

GLI SCOMPARTIMENTI EGIZIANI

Sua Altezza Ismail pascià, vice-re d'Egitto, ha risposto all'appello della Francia con una munificenza tutta orientale.

L'Esposizione egiziana non lascia nulla a desiderare. Sotto il doppio rapporto dell'idea in cui è stata concepita, e della maniera con cui è stata eseguita, è una delle esposizioni meglio riescite.

Il signor Carlo Edmond era stato delegato dalla Commissione Imperiale presso S. A. il vice-re. Egli ebbe da quel sovrano l'accoglienza la più benevole e l'assicurazione che nulla sarebbesi risparmiato perchè l'Egitto figurasse degnamente all'Esposizione universale di Parigi.

La scelta dei personaggi designati a formare la Commissione incaricata di organizzare l'Esposizione egiziana, dimostra quanta importanza vi attribuisse S. A., e fu, dal bel principio, un'arra di grande successo.

La commissione ebbe per presidente S. E. Nubar pascià, ministro degli affari esteri, e per membri:

Il sig. Carlo Edmond,
» Mariette bey
» colonnello Mircher bey
» Figari bey
» prof. Gastinelli
» Vidal, segretario.

Tutti a Parigi conoscono il signor Carlo Edmond, ingegno elevato, storico, archeologo, distinto autore e bibliotecario del Senato.

Il signor Mariette è il celebre egittologo, a cui la scienza va debitrice della scoperta della classificazione e della spiegazione dei più belli monumenti dell'egiziana antichità.

Conservatore del museo di Bulac, egli si è incaricato specialmente della parte istorica dell' esposizione.

Il signor colonnello Mircher è il direttore della missione militare francese in Egitto; per questo titolo, la porzione scientifica e geografica è stata a lui assegnata.

Il signor Figari, dotto naturalista e raccoglitore zelante, ispettore generale del servizio farmaceutico d'Egitto, ed il signor Gastinelli, professore di fisica e di chimica alle scuole vice-reali, furono particolarmente incaricati dell'esposizione dei prodotti geologici, agricoli ed industriali.

Si era dunque in diritto di sperar molto da una tale commissione, a disposizione della quale si erano messi dei sussidi colla generosità proverbiale dei sovrani d'Egitto.

Queste disposizioni di buono augurio non tardarono a manifestarsi.

I dotti ne furono rapiti per le meraviglie archeologiche che stavano per avere sotto i loro occhi.

Tutti si ripromisero un vivo piacere nel conoscere meglio quel paese d'Egitto, il cui prestigio è così grande, sia per i fatti storici o sacri di cui fu teatro fin dalla più rimota antichità, sia per l'importanza attuale sotto il punto di vista artistico, agricolo, commerciale, industriale e politico.

Il suo nome desta nell'animo di tutti grandi e piccoli, ricchi e poveri, dotti ed ignoranti, un'emozione ed una ansietà singolare. È, per così dire, una seconda patria immaginaria per tutta la nostra schiatta semitica.

Non è forse in Egitto ch' ella prese il suo primo slancio?

Non è in Egitto che si discoprono ogni giorno le traccie del più antico incivilimento che si conosca?

I sacerdoti egiziani erano famosi, fin dai tempi più remoti, nelle scienze e nelle arti.

Essi furono i primi istruttori e i maestri dei Greci e dei Romani, le cui opere mutilate servirono di punto di partenza al risorgimento dei tempi moderni ed all'attuale incivilimento.

È da Ramesse che Mosè si partì col suo popolo per conquistare la libertà, e il diritto di esercitare apertamente il culto dell' Unitarismo, del quale i sacerdoti ed i grandi ambivano per sè soli il consolante privilegio.

È pure in Egitto ch'ebbe luogo uno dei più grandi disastri, che l' umanità abbia subìto

Durante le famose lotte della Chiesa cristiana di Costantinopoli e di Roma, il patriarca di Memfi in lotta lui pure col patriarca d'Alessandria, non trovò altro partito che quello di chiamare in aiuto il luogotenente del califfo Omar, il quale era in Siria alla testa del suo esercito.

Amron rispose all'appello, entrò a Pelusio ed a Memfi, che gli aprirono le porte, s'impadronì di tutto quanto l'Egitto, e giunse ad Alessandria, dove ordinò la distruzione della celebre biblioteca, inabissando di tal guisa tutto l' incivilimento dei tempi antichi, il quale non sarà giammai ritrovato per intiero.

Nella storia sacra come nella storia profana, gli uomini, de' quali l'umanità conserverà eterna la memoria, hanno tutti compiuto in Egitto qualche grande atto della loro vita: Mosè, Gesù Cristo, Maometto, Alessandro il Grande, Giulio Cesare, Antonio, Pompeo, san Luigi, Napoleone, vi hanno lasciato orme del loro passaggio.

L'Egitto è un paese essenzialmente agricolo., e chi nol sa! Il suolo fertilizzato dalle innondazioni, o piuttosto dalle benefiche irrigazioni del Nilo, è stato in ogni tempo chiamato a venire in soccorso delle altre contrade durante gli anni di carestia.

Nella terribile crisi del cotone causata dalla guerra d'America, è in Egitto che i manifattori, ridotti in miseria, hanno ritrovato i primi elementi della loro industria.

L' Egitto serve di linea di congiunzione fra l' incivilimento europeo e quello meno conosciuto dei paesi dell'estremo Oriente.

Esso è il centro naturale degli scambii dei loro ricchi e vari prodotti.

È il punto di mira dei grandi vantaggi politici che si agitano nel mondo.

È cosa naturalissima, pertanto, che l'Egitto abbia il privilegio di attirare la nostra attenzione più di qualunque altro paese. Sicchè grande fu l' entusiasmo quando si seppe a Parigi in quali proporzioni doveva l'Egitto figurare all' Esposizione.

La Commissione Imperiale fu la prima a ricevere la lieta notizia, e si affrettò a mettere a disposizione dei commissarii egiziani un posto magnifico ed un raggio del Palazzo.

Noi passeremo in rivista i considerevoli scompartimenti che si fecero per accogliervi gli antichi tesori e i prodotti moderni, i quali più tardi, sì gli uni, che gli altri, formeranno oggetto di nuovo studio.

L' Esposizione di S. A. il vice-re d'Egitto si divide in due parti ben distinte, le quali offrono tutti e due un grande interesse pei curiosi, pei dotti, pei negozianti e gl' industriali di ogni paese.

Nel Palazzo, il raggio o settore egiziano è in faccia all' Esposizione ottomana, e racchiude tutti i prodotti delle industrie moderne.

La decorazione, adottata per il suo scompartimento, è nello stile geroglifico, il cui carattere tutto particolare, non rassomiglia ad alcun altro.

Si è fatto benissimo a scegliere questa decorazione uniforme; che distingue il settore dell'Egitto da tutti i settori vicini. I loro ornamenti, in stile arabo od indiano, hanno fra loro una certa aria di famiglia, che può dar luogo a qualche confusione nell' intelligenza del pubblico meno istruito; ma la presenza dei geroglifici che adornano il compartimento egizio, non lascerà alcun dubbio sulla origine dei prodotti ivi esposti.

All'estremità del settore e nel centro stesso della grande galleria delle macchine, si è innalzato un bel portico dello stesso stile.

Sotto questo portico, alcune armature antiche e moderne, alcuni modelli di cannoni e di attrezzi d' accampamenti militari, ed alcuni altri oggetti preziosi si presentano alla vista del publico.

Sul terrazzo, a cui si ha l' accesso per il viadotto circolare sospeso, si collocò la immagine fedele del bue Api, simbolo sacro dell'antica adorazione dei Faraoni; un dromedario con gualdrappa di un effetto più che originale, ed alcune vetrine contenenti vari oggetti rari sui quali avremo l'occasione di ritornare.

Nel giardino, il quartiere egiziano forma la parte veramente importante dell'Esposizione di S. A. il vice-re.

In pari tempo è uno dei più considerevoli fra tutte le belle collocazioni state fatte nel Parco.

GIARDINO. — SALEMLIK. — SALA DELLE CARTE GEOGRAFICHE. — CASETTA. — TEMPIO DI FILOE. — OKEL.

Giardino.

Il giardino di S. A. è situato a destra entrando dal ponte di Jena. Si distingue immediatamente per la novità de' suoi edificii, per i vaghi colori e per il loro carattere che anche in lontananza presenta un aspetto molto grandioso.

Questo giardino si compone di quattro edificii, che hanno niente di somigliante fra loro; sono collegati da una bella aiuola a suolo lievemente ondulato ed elegantemente adorna d'arbusti e di fiori. Ciascuno di que' lavori è studiato con cura speciale: rappresentano fedelmente i monumenti veri che loro servirono di modello, l'epoca, l'architettura e la fisonomia degli abitanti, di cui sono una riproduzione degna della maggiore attenzione.

Un elegante casino di gusto moderno, ricorda la più bella epoca dell'architettura araba dei califi;

Un tempio antico, preceduto da una porta trionfale e da un viale fiancheggiato da sfingi in granito;

Un okala o grande casa moderna degli abitanti agiati, negozianti od industriali della città dell' alto e medio Egitto;

Finalmente una modesta casa egiziana, che comprende l' abitazione delle persone di servizio, una cucina e alcune scuderie in uso in quasi tutte le grandi case egiziane.

Quattro edificii che ci danno un' idea di tutto ciò che il paese contiene di più importante: l' antichità, il lusso moderno, le abitudini della classe agiata e l' alloggio delle persone di servizio. Si può dire che l' Egitto tutto intiero è stato messo sotto i nostri occhi, grazie al reale divisamento che ha ordinato questi lavori. Il casino dell' istmo di Suez, posto in vicinanza di questi edificii, completa degnamente l' una delle parti più importanti della nostra splendida Esposizione Universale.

Salemlik.

Il salemlik di S. A. il vice-re d'Egitto è stato preparato dalla Commissione egiziana nella speranza che Sua Altezza verrebbe a Parigi, affinchè potesse riposarsi durante le sue visite all'Esposizione, e ricevervi le persone che avrebbero l'onore di essere ammesse alla sua presenza.

Questa speranza sarà realizzata. Annunciasi come certo il prossimo viaggio di S. A. il vice-re d'Egitto.

Egli sarà qui probabilmente nel mese di maggio. È il momento più bello di Parigi, e se, come si dice, molte teste coronate si danno il convegno all'Esposizione universale per quell'epoca, ci si promette una primavera non *plus ultra!*

Il vice-re d'Egitto è un principe giovanissimo e molto amabile; egli ha avuto la sua educazione a Parigi; i suoi studi furono molto inoltrati, imperciocchè, egli ha fatto il corso della nostra scuola politecnica, come allievo straniero; parla egregiamente il francese e la maggior parte delle lingue europee; apprezza altamente le nostre arti e le nostre scienze, di cui egli diffonde i benefizi nel bel paese che governa.

Sua Altezza non poteva lasciare sfuggire un'occasione unica, siccome questa, di vedere, in un sol punto del globo, l'assembramento di tutto ciò che vi ha di più importante e di più bello nel mondo.

Vi rivedrà con vera gioia i luoghi ove passò i più belli anni della sua prima gioventù, scevra dalle cure e dalle gravi responsabilità del supremo potere

Il salemlik di S. A. è un elegante casino, sormontato da una cupola dello stile arabo il più puro, come anche le porte e le decorazioni che adornano la soffitta, gli stipiti e i frontispizi.

Sul frontispizio della porta d' ingresso, di lavoro singolare, vedesi una bella iscrizione in carattere arabo tolta al Corano. È una invocazione a Dio, che significa: « O voi che aprite le porte, apriteci la porta del bene ».

Questa iscrizione è messa frequentemente sulle case dei Maomettani.

Gli artisti arabi non hanno avuto grandi risorse per adornare i loro monumenti, perchè la loro religione proibisce assolutamente di figurarvi qualunque essere vivente. Questo divieto del profeta derivava da un grande pensiero. Volendo ricondurre i suoi proseliti alla credenza di un Dio solo ed unico, ed evitare che i fedeli stornassero l' adorazione dell' Essere Supremo, e si creassero ancora idoli, egli proscrisse la riproduzione dell' immagine di qualsiasi essere vivente, e raggiunse lo scopo, poichè nulla può porgere una giusta idea della semplicità imponente d'una moschea, dove, come nel cuore d'un musulmano, non v' ha che un solo oggetto di culto e di adorazione, Allah.

Parrebbe, in sulle prime, che questo divieto dovesse impedire lo sviluppo del gusto e dell' arte in genere; eppure non fu così. Gli artisti, ridotti a qualche rosone, e a poche linee geometriche, hanno saputo cavarne un partito meraviglioso; essi hanno altresì approfittato della bellezza della scrittura araba per farla figurare in tutti i loro fregi, mescolando in tal modo il rispetto ai sacri testi e la bellezza della poesia all'effetto dei loro monumenti. Immaginarono collegamenti e intrecciamenti improntati del più gran genio inventivo e del gusto il più raffinato. I loro lavori fanno l'ammirazione dei nostri pittori di decorazioni, e loro servono bene spesso di modello. Qual cosa più bella dei disegni e delle sculture dell'Alhambra!

Quest'arte, al presente così degenerata, è rimasta patrimonio di alcuni operai arabi, che non mancano di qualche talento.

Ebbimo campo di vedere alcuni artisti tunisini, plasticatori, lavorare nel Parco del palazzo del bey di Tunisi con grande abilità.

Ovunque la religione musulmana ha steso il suo impero, i mobili, le stoffe, le pitture, i tappeti, gli scialli, le armi, le bardature, tutto insomma obbedisce alla stessa legge, che proibisce la imitazione di qualunque essere vivente, e si deve convenirne che nell'arte di aggruppare gli intrecciamenti e di armonizzare i colori, gli artisti orientali non furono mai superati. I magnifici saggi dell'Esposizione sono là ad attestarlo.

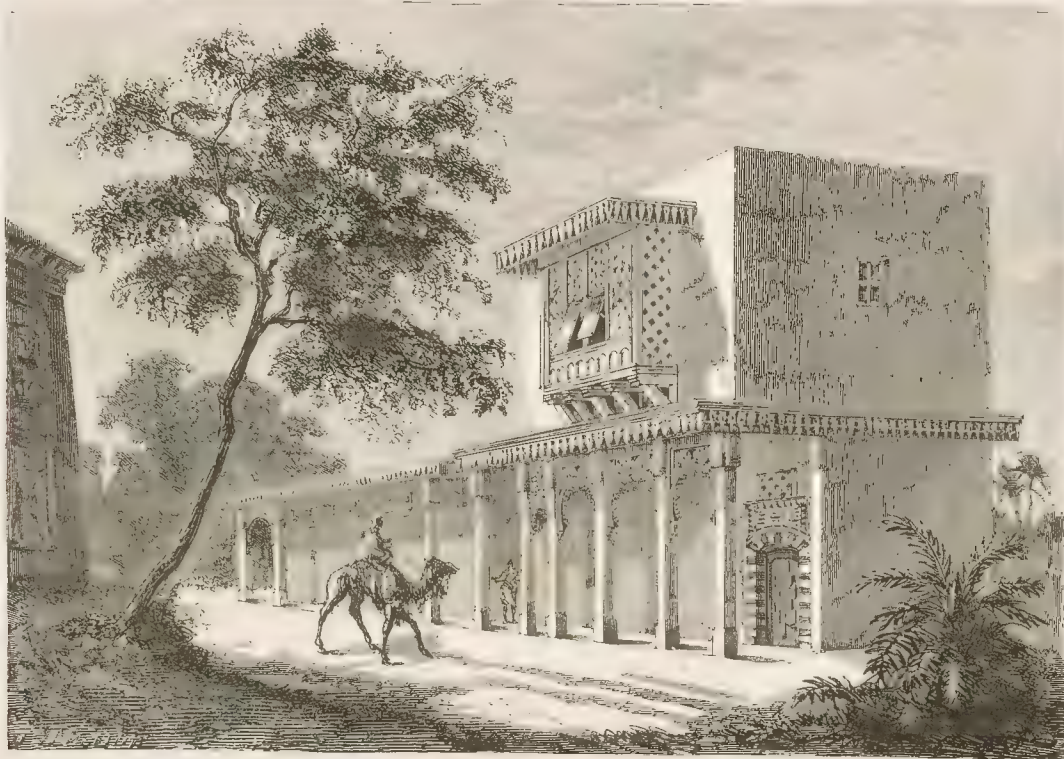
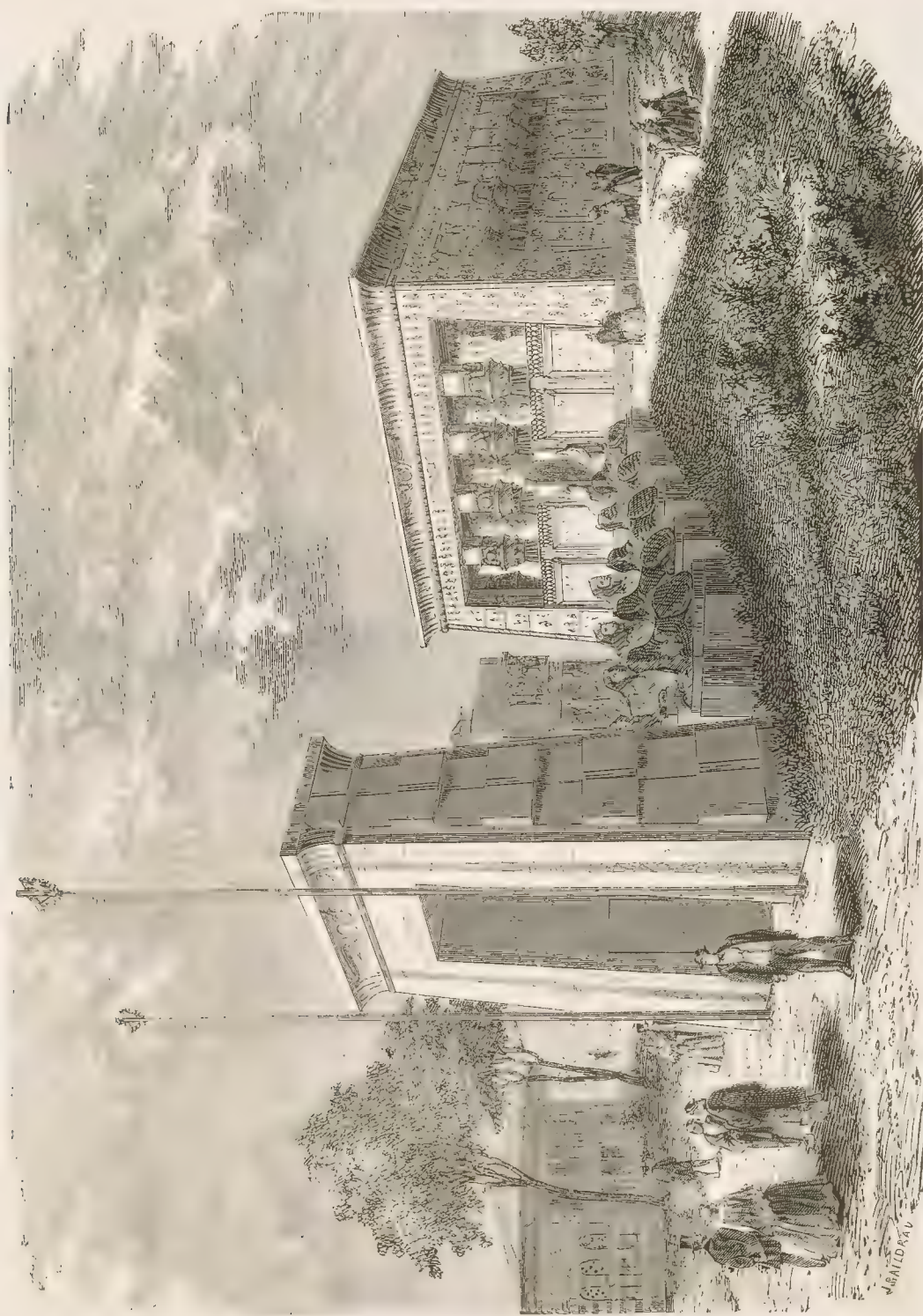
Le decorazioni del salemlik del vice-re d'Egitto, intagliate dagli artisti francesi della casa Bernard e Mallet, sono bellissimi saggi di quest'arte particolare, che hanno copiato in un bellissimo stile.

Per una delicata attenzione della Commissione egiziana, l' interno del salemlik rassomiglia alla camera in cui nacque Sua Altezza. Nulla poteva dare un'idea più esatta della vita orientale attuale. I mobili, le tende, le sculture e le pitture della soffitta, il pavimento di marmo, la fontana in mezzo con una vasca poco profonda, i due graziosi terrazzi che danno accesso al giardino, e i ricchi accessorii riuniti in questo casino, sono una copia fedele del lusso orientale, come è ai nostri giorni. Intorno alla sala principale, illuminata da una bella cupola e dalle grandi aperture dei balconi, sonvi quattro gabinetti, nei quali Sua Altezza potrà ritirarsi per lavorare o per riposarsi. Le porte che chiudono questo palazzetto, furono fatte al Cairo da artisti arabi: sono ornate di serrature e intarsiature in metallo frastagliato veramente antico. Le parti in legno soltanto sono state rifatte, ma copiate esattamente. Le pareti esterne sono dipinte a grandi zone bianche e azzurre, secondo il costume orientale.

Sala delle carte topografiche. — Casetta.

A fianco del salemlik, e costituente parte dello stesso corpo di fabbrica, fu costruita una grande sala sul medesimo stile; vi sta davanti un verone di alcuni gradini; è la sala delle esposizioni scientifiche; scarsissima d'ornamenti, riceve la luce a cielo scoperto. La commissione egiziana ebbe l'eccellente idea di esporre quivi la mappa in rilievo della parte più fertile e più accessibile dell' Egitto.

Una gran tavola, collocata in mezzo alla sala, rappresenta il corso del Nilo, da Melavi, città situata nell' Egitto di mezzo, fino al Mediterraneo. Si seguita il corso del maestoso fiume in tutte le sue tortuosità, e si comprende, nel vedere come la fertilità è vicina alle sue sponde, od a quelle dei suoi canali, che è al Nilo solo che l' Egitto deve tutta la sua ricchezza agricola. Ogni anno la piena periodica del fiume permette d'irrigare certe porzioni del territorio, in cui il limo fertilizzante, deposto dalle acque benefattrici, trasforma in

PALAZZO DEL VICE-RE D'EGITTO.

CASA EGIZIANA.

TEMPIO DI FARAONE.

terriccio produttivo le aride sabbie del deserto.

Bisogna perciò vedere con quale paziente attenzione le più piccole circostanze del corso di questo fiume bizzarro sono state osservate dagli abitanti delle felici sue rive, sino dalla più rimota antichità.

Non si è penetrato le vere cagioni che regolano il corso delle sue acque, non si sa positivamente quale sia l' origine delle materie organiche fertilizzanti, di cui la chimica riconosce la presenza nel suo limo; ma, con quella certezza che risulta da un osservazione pazientemente continuata per centinaia di secoli, si conosce esattamente il giorno e l' ora in cui la piena incomincia, e il momento in cui comincia a decrescere. Se ne sorveglia l' andamento con un' ansietà di cui non potrebbesi avere un' idea; perchè la insufficienza, o l' eccesso della cresciuta del Nilo apportano la carestia, o la devastazione, come la cresciuta regolare spande invece l' abbondanza da un' estremità all'altra del paese.

Io sono stato testimone l' anno scorso, al Cairo, dello spettacolo il più commovente che mai si possa immaginare. Da alcuni giorni il fiume era giunto ad una grande cresciuta; la decrescenza doveva incominciare alcuni giorni dopo. Nelle strade del vecchio Cairo la circolazione era intercettata, le botteghe di Bulac, le cantine, i magazzini erano innondati, alcune case mal fabbricate erano crollate, ma tutto andava per lo meglio, tutti i volti raggiavano di gioia, l' abbondanza era certa, e nulla faceva presagire che essa fosse in pericolo. Tutto a un tratto e in una sola notte, il Nilometro segna un aumento di molti *kirati*, quanto bastava per rendere imminente il pericolo su tutta la linea. Se uno solo dei grandi argini si sfonda, ne deriva la devastazione in tutto il paese; e se il livello delle acque s' innalza ancora di pochi *kirati*, non rimane più speranza di salvare le dighe, e allora tutto è perduto.

Mancavano ancora tre giorni all' epoca ben nota del decrescimento del fiume, tre giorni ne' quali poteva restare stazionario, o variare qualche poco in un senso, o in un altro. Fu quello uno spettacolo grande. Dal primo all' ultimo di quegli abitanti, tutti non preoccupavansi che del Nilo.

Il fiume immenso, rapido, minaccioso, era maestoso a vedersi. Dappertutto, dove il suo corso non era contenuto dalle dighe, aveva invaso le terre, a perdita di vista, senza però cagionare alcun danno, perchè l' acqua si era diffusa senza violenza e senza scavamenti. Ma sulle arginature tutta quanta la popolazione, uomini robusti, vecchi, donne e fanciulli, contemplavano con rassegnazione quella terribile massa d' acqua, rapida come un torrente, e ciascheduno arrecava canne, panieri ricolmi di terra per rafforzare e sostenere i punti che sembravano più minacciati.

L' acqua sfiorava le sponde, e sarebbe bastato un canaletto grande come la mano, perchè il fiume vi si precipitasse, rovinando tutto sul suo passaggio per estensioni di molte leghe quadrate.

Questo stato durò tre giorni, che dovettero sembrare tre secoli a coloro che erano direttamente minacciati. L'emozione generale aveva guadagnato anche gli Europei come gli altri; e quando il giorno fisso pel decrescimento fu arrivato senza gravi accidenti, tutti si sentirono felici e sollevati da una grande inquietudine. Precisamente come in Francia, dopo le innondazioni non si parlava più in Egitto che di canali e di bogaz da prepararsi per scongiurare in avvenire la ripetizione di tanti spaventi. Vi si pensa ancora? Io lo spero.

Nulla di più interessante di questa bella mappa, in cui si comprende a prima vista l' economia così complicata delle irrigazioni egiziane, chiamate a torto, l' innondazione del Nilo.

Il fiume è diviso di sua natura in tre grandi rami, e per i lavori dell' uomo in un infinito numero di canali, che vanno ben da lontano a portare la benefica irrigazione.

Da Melavi fino al Cairo, l' irrigazione non è estesa a motivo delle montagne che comprendono la valle; sicchè la linea coltivabile è limitata ad alcuni chilometri, spesso ad alcune centinaia di metri soltanto. Ma, a partire dal Cairo, innumerevoli ramificazioni si estendono in tutti i sensi prendendo il loro punto di partenza dall' uno dei grandi rami naturali del fiume, oppure dall'uno dei grandi canali che i sovrani dell' Egitto hanno costruito e conservato in buon stato dall'antichità la più rimota fino ai nostri giorni.

Per un effetto assai bizzarro, le ramificazioni del fiume e l' agricoltura che sviluppano all' intorno, danno alla configurazione dell' Egitto un aspetto tutto particolare; direbbesi un gran palmizio, il cui fusto tortuoso e svelto sostiene un superbo pennacchio, o, con un' idea più poetica, un bel fiore di loto, il fiore simbolico e sacro dell'antica religione egiziana. È una coincidenza, oppure questo fiore sarebbe un vero simbolo della patria? Chi può saperlo?

Questa pianta esattissima e magnifica è stata fatta sotto la direzione del signor colonnello Mircher-bey da una giovine artista francese, signor Carlo Schrœder, allievo della scuola Turgot, e addetto da lungo tempo al ministero della guerra per simili lavori.

Presso alla carta generale si esporranno due carte in rilievo della città d'Alessandria: una rappresenta la grande città come era all'epoca del suo splendore sotto il regno di Cleopatra, l'altra come è attualmente. Queste carte furono eseguite sotto la direzione del dotto Mohamed-bey.

Le pareti di questa sala sono tappezzate di carte e disegni dell'alto e basso Egitto; carte geologiche del signor Figary-bey; carte idrologiche del signor Linan-bey; carte topografiche del sig. Mohamed-bey, disegni d'architettura del sig. E. Schmitz; fotografie del sig. Desiré.

Si avrà dunque in questa sala la rappresentazione dotta in una ed istorica della terra d'Egitto.

Dietro alla graziosa costruzione che noi abbiamo ora descritta, vedesi una casetta quadrata con un' ala di prolungamento. È il modello di una piccola abitazione, destinata all' alloggio della servitù, alle cucine e alle scuderie di una grande famiglia egiziana. Tutto vi è fedelmente rappresentato, e porge un' idea esatta delle distribuzioni adottate negli usi ordinari della vita. Aggiungiamo che, allorquando fa troppo caldo, tutti, padroni e servi, piantano i loro letti sui terrazzi a piattaforma, e dormono saporitamente a cielo sereno, avendo però cura di avvolgersi la testa per evitare un colpo d' aria sugli occhi.

Gli animali sono assicurati a piuoli allo scoperto; e nell'alto Egitto, in cui il caldo è ancora più forte, si fanno letti a graticcio, come se ne vedranno alcuni modelli. Sono fatti con coreggie di pelle di bufalo, incrocicchiate a guisa di grosso canavaccio; è solamente su questi letti che si può prendere un po' di riposo; invece di guanciale si fa uso di una sorta di capezzali di legno, che erano conosciuti fino dalla più rimota antichità.

Tempietto di Filoe.

Davanti al tempio vedesi una porta monumentale, ornata del globo alato a ciascuno dei cornicioni superiori, la quale imita fedelmente, a proporzioni ridotte, una delle porte di Tebe, la città dalle Cento Porte, ove si trovano oggidì le rovine più considerevoli dell'Egitto, e d' onde fu cavato l' obelisco che abbellisce la piazza della Concordia. Dietro la porta un viale, decorato di sfingi in granito, modellate sull' originale e ottenute con un processo tutto nuovo di cemento plastico, dovuto al signor Chevaillier, dà un' idea di ciò che dovevano essere questi magnifici accessi, di cui si trovarono le rovine.

Quello che esisteva a Thi, o Tebe, aveva più di 2000 metri di lunghezza; non era situato dietro alla porta, ma sul davanti. Lo spazio compreso tra la porta del recinto e i gradini del tempio era abbellito d'alberi magnifici.

Il sito non ha permesso alla Commissione egiziana di riprodurre una tale disposizione. Quella che è stata adottata però porge un'idea di que' sontuosi monumenti dell'antichità.

Questo tempio è uno *studio* d'archeologia egiziana, piuttosto che la copia di un dato edificio. Nondimeno, come pianta, come disposizione generale, come armonia di proporzioni, se non come dettagli di scultura, esso rappresenta il *Chiosco di Filoe* abbastanza bene da poterlo dire con sufficiente esattezza una imitazione di quel celebre monumento.

Un vestibolo esterno, formato da bellissime colonne, corre intorno al santuario,

in cui saranno collocate alcune delle meraviglie del Museo di Bulac.

Le colonne di questo tempio sono fedelmente imitate.

Esse rappresentano fusti di loto, e i capitelli molto composti ne imitano il fiore, con tali studi e complicazioni di forme, che attestano un' arte delle più avanzate.

Nello svolgimento di questo primo capitello, una testa a quattro facce forma un secondo capitello di un effetto estremamente originale: è la testa della dea Athor, la quale presiedeva alla gioia e alla felicità, moglie o sorella di Phtah; ella fa parte della trinità egiziana, ed è ripetuta quattro fiate su ciascuna colonna. La testa è coperta di un pezzo di stoffa attorcigliata tutto intorno alla faccia, che completamente ravvolge, lasciando libere soltanto due orecchie di vacca, le quali ricordano una delle forme sotto cui la dea è quasi sempre rappresentata nei templi. Sopra queste teste un terzo capitello, ornato di un piccolissimo serpente simbolico, sostiene l' architrave del frontone, su cui forma una lieve sporgenza.

Le colonne sono incassate, fino all' altezza del capitello, in un muro che forma il primo recinto del monumento sacro.

La forma complessiva alquanto piramidale dà all' insieme di questo edificio un carattere semplice, solido e grandioso, sicchè è impossibile non esserne colpiti.

Tutti i muri esterni del tempio, tutti i muri interni del corridoio e del santuario stesso sono coperti di pitture geroglifiche stupende. Sono per la maggior parte applicate su bassi-rilievi alla maniera egiziana, sporgenti appena su di un fondo concavo. Tutte le iscrizioni, i cartocci, o le figure sono state modellate sul sito sotto la suprema ed abile direzione del signor Mariette-bey, il grande illustratore dell'Egitto, le cui scoperte allargano ogni giorno il dominio dell'archeologia e della storia del mondo. Le altre figure, che sono dipinte soltanto, senza rilievo nè intaglio, furono riportate colla più grande attenzione sotto i suoi occhi.

Fedelissime pertanto sono queste misteriose figure che rammemorano la maggior parte dei fatti e delle imprese religiose, militari, industriali e ginnastiche di quei popoli sì antichi.

Le pitture dei muri esterni sono eseguite sui disegni stampati dell'epoca tolemaica contemporanea alla repubblica romana. Sono tutti soggetti religiosi, simbolici e misteriosi; personaggi reali che offrono fiori di loto artisticamente aggruppati in palme acute, ovvero croci ad anse, segno di felicità, e gioielli a colori vivi od altre offerte a divinità simboliche, in atteggiamenti ieratici i più nobili e i più imponenti che immaginar si possa. Alcune cartellette abilmente distribuite a modo di ornamento, indicano il nome del sovrano o del personaggio che fa l' offerta. Anche i muri del corritoio sono coperti di pitture. Quelle che sono applicate contro il tempio, sono anch'esse dipinte sopra ricalchi su originali. Quelle che ornano il muro dalla parte delle colonne sono applicate su alcune modellature.

Qui sono le pitture dei monumenti dell'epoca faraonica, contemporanea a Mosè, che furono rappresentate. Come nelle altre, i soggetti sono puramente religiosi; tuttavia il carattere è più sublime, meno ricercato e più estetico. Si sente che all'epoca di questi lavori, l'arte e la fede erano in pari splendore. Sui muri che formano cornice alla porta d'entrata del santuario o naos si copiarono due mirabili fusti ermetici, che rappresentano da una parte la partenza per una spedizione lontana, coi suoi guerrieri armati di azze — co' suoi mezzi di trasporto, colle sue barche cariche di ogni sorta di colli.

Dall'altra parte la regina riceve il generale al suo ritorno; le barche figurate sono legni da diporto e da guerra, che hanno condotto la regina alla testa della spedizione. L' armata si tragge dietro il bottino e i prigionieri.

Si potrebbe fermarsi fin che si vuole a contemplare queste pitture, che se ne discopre ad ogni momento qualche stupenda bellezza; in tutte poi vi è un sentimento elevato dell'arte del dipingere, ed una cognizione incredibile del disegno, tal fiata fedelmente eseguito, tal altra volontariamente negletto per obbedire a convenzioni mistiche, delle quali non ci è possibile comprendere il significato. Penetriamo nel santuario o naos.

Qui tutta l' ornamentazione risale alla più remota antichità conosciuta.

In faccia all' entrata e sul mezzo dei muri di ciascuna facciata si figurarono porte in alabastro orientale di una forma singolare e d' un lavoro complicato.

Le soffitta, i peristilii e i pilastri che sostengono il cielo aperto sono ornati in stile prismatico, di cui il fiore del loto è il principio fondamentale. Ma si resta stupefatti veggendo quale arte raffinata ha presieduto a queste decorazioni. Gli intrecciamenti delle linee complicate e dei colori svariati attestano una scienza profonda, scevra da quella qualunque ingenuità o semplicità che s'avvicini all'ignoranza; è una cosa incredibile!

In mezzo a questi ornamenti, due nomi sono continuamente ripetuti in due eguali cartelline. Sono i nomi di Ti e di Phtah-hotep, funzionari di Memfi, alla tomba dei quali appartengono quasi tutti i soggetti riprodotti sui fusti ermetici. Qui, nulla vi ha di simbolico o di religioso. Ma sono ammirabili riproduzioni delle scene della vita umana di quell' epoca. Pesca, caccia, arti e mestieri, animali d' ogni sorta, uccelli, pesci, buoi, cavalli, cani, asini, attentamente studiati con un profondo sentimento dell' arte e grande coscienza. I più minuti particolari dei giuochi ginnastici, esercizi di forza, battelli, reti, vi sono fedelmente rappresentati; è insomma una riproduzione completa della vita degli Egiziani della più remota antichità.

Non si stanca mai di osservare questi fusti meravigliosi. Essi sono autentici, perchè tolti da modellature levate sui monumenti stessi e dipinte sotto gli occhi del signor Mariette-bey da un pittore di storia, di cui registriamo il nome col massimo piacere, per rendere omaggio allo zelo illuminato con cui diresse i numerosi giovani artisti di talento da lui impiegati all'esecuzione di queste insigne pitture.

È il signor Bin, pittore di storia, che ottenne il primo premio a Roma, e più volte decorato con medaglie, che ha eseguito il lavoro sui muri interni ed esterni del bellissimo tempio di Filoe. Che peccato che tutto questo debba durare sì poco!

Okala.

Un poco più lungi e per discendere verso la porta Suffren, si vede una grande casa egiziana. È questa un' abitazione, come ve ne sono molte al Cairo e particolarmente ad Assuan nell' alto Egitto, nel quale il gran caldo è più sopportabile nei cortili interni che nelle strade.

L'aspetto generale di questa casa è grandioso, benchè semplicissimo. Questi grandi edifici sono combinati in maniera che gli uomini possono facilmente vivere in comune, farsi visite di complimenti e trattare d' affari, vendere, comperare, scambiare le loro idee, riunirsi gli uni in casa degli altri, senza per altro lasciar penetrare chicchessia in nessun modo nella vita intima interna, quella che si passa colla più bella metà del genere umano.

È nella bottega, o divano, o primo cortile delle case che le relazioni degli uomini hanno luogo liberamente; i piani superiori sono occupati dagli haremmi, rifugio della famiglia, dove solo il padre può penetrare. Tutte le finestre di questa parte delle abitazioni sono munite di *musciarabie* o gelosie strettissime, attraverso le quali è impossibile di poter vedere il volto delle donne e delle ragazze che vengono, a viso scoperto, a respirare un po' d'aria fresca dietro quelle maglie di legno così strette.

Ci sarebbero volumi da scrivere sullo stato morale e fisico delle donne orientali; ma tutto quello che si può dire su questo argomento dev' essere inesatto per la semplicissima ragione che il penetrarne i misteri è cosa estremamente difficile. Il non poter penetrare nella vita musulmana intima, e l'assoluta ignoranza in cui gli Europei sono dei sentimenti della donna araba, è tal cosa da esigere la quarantena sui racconti che ne fanno in proposito i viaggiatori.

Si racconta un mondo di cronache, piene di peripezie molto drammatiche, e che finiscono ordinariamente assai male per gli stranieri troppo curiosi, o per le donne troppo romantiche. E da questo lato solo che i costumi orientali hanno conservato in Egitto qualche cosa di severo; fuori di questa eccezione, io non conosco altro popolo col quale gli ordinari rapporti siano più cortesi o più miti.

La casa araba dell'Esposizione rappresenta un *okala*. È così che si chiamano i cortili interni, nei quali sono riunite molte botteghe o magazzini.

Io ne ho veduto al Cairo di ben più grandi di questo, ne ho veduto anche di più piccoli. In generale, sono negozianti, mercanti, o fabbricatori di uno stesso genere che occupano tutte le botteghe d'uno stesso okala od okel, il quale prende allora il nome dall'industria che vi si annida.

Avvi al Cairo l'okel dei gioiellieri, dei mercanti di tappeti, dei sarti, dei droghieri, e spesse volte diversi okel della medesima industria, più o meno ravvicinati fra loro, ma in generale nello stesso quartiere.

Qui, tanto per dare un' idea del modo più che originale e qualche volta al di là d'ingenuo con cui si esercitano le industrie egiziane, si riunirono nello stesso okala molti mercanti o fabbricanti, i cui articoli nulla hanno di comune fra loro. È ciò che quasi mai accade nell' Egitto.

Ordinariamente la porta principale dell' okel racchiude una piccola botteguccia di cauaggio, o mercante di caffè caldo, il quale tien sempre l'occhio sul suo commercio: dal momento che un avventore viene accolto con una certa cortesia da un mercante dell'okel, e che si siede sul davanzale della bottega, il cauaggio arriva colle sue tazzette di caffè bollente. Egli ha conto corrente con tutti i negozianti dell'okel, e voi fareste atto poco cortese sia col rifiutare, che col pagare il caffè. Si fa presto a mettersi in cognizione di questi piccoli usi che in Oriente hanno un'importanza maggiore di quello che si crede.

Davanti all'okala si è costruito un grande caffè arabo, come se ne vedono alcuni al Cairo e nelle altre città d'Egitto. Il caffè si prende dappertutto in Oriente; ma qui si va specialmente per fumare il narghillè, per giuocare a dama od agli scacchi, per udire declamare un qualche bel dicitore, o per trovare gli amici. Quei luoghi non sono quasi mai aperti di sera; perchè verso l' imbrunire ognuno rientra nella sua famiglia, e interrompe qualunque relazione fino al domani mattina.

I piani superiori di questa okala furono disposti per collocarvi alcuni oggetti rari. Una sala, fra le altre, è destinata per una collezione antropologica della più alta importanza.... pei dotti: contiene 423 cranii, alcuni dei quali risalgono ad una grande antichità, e sei mummie molto ben conservate. Ma è cosa poco dilettevole per coloro che non ne hanno fatto alcun studio speciale.

Un'altra sala sarà riservata per i lavori della Commissione egiziana. Onore a lei! gli studii che ha fatto finora sorpassano qualunque elogio.

Rendiamo giustizia anche all' abile architetto che ha vegliato ed eseguito lavori così difficili e delicati. Il signor G. Drevet, architetto della Commissione vicereale egiziana, si è acquistato grandi meriti per la completa riuscita dei suoi lavori.

La Commissione egiziana, con lodevole accorgimento, ha voluto rendere omaggio all' illustre dotto, di cui la Francia va sì altiera.

Ella ha collocato, fra il tempio di Filoe e l' okel, la statua di Champollion.

Il celebre accademico è rappresentato nell'attitudine meditabonda che spesse volte dovette avere davanti alla Pietra di Rosetta, scoperta nel 1799, durante la prima spedizione francese in Egitto. Questa iscrizione, attualmente a Londra, riferisce i fatti storici della minorità di Tolomeo V, che regnava 193 anni avanti Cristo. Quei fatti sono riportati in tre lingue: geroglifica, egiziano volgare e greco.

Fu col soccorso di questa iscrizione di Rosetta che Champollion trovò, pel primo, la chiave dei geroglifici che i dotti archeologi ora leggono correntemente, ed anche pronunziano. Meno facile però è l'intendere dietro quali dati fu scoperta l'eufonia geroglifica. È probabile che essa lascerebbe qualche cosa a desiderare alle orecchie delicate di qualcheduno di quegli abbruniti personaggi figurati così fedelmente sui muri del tempio che abbiamo ora veduto; ma non è perciò una cosa meno ingegnosissima! MARINI.

CRONACA

Il Circo e il Teatro preparano la loro apertura, attendendo che il gaz sia definitivamente collocato, e che le tiepidi sere di maggio trattengano i visitatori al Campo di Marte. Alla mattina si mangia dappertutto nel Parco. È una vera *roustisserie*, come diceva Rabelais nell'espressivo suo vecchio linguaggio.

Il Circo prepara una grande festa d' inaugurazione.

Quanto al teatro, esso ha servito in questi ultimi tempi di rifugio ai colli che aspettavano i loro scaffali assenti.

Del resto pare che si abbia requisito tutti i compartimenti del Parco per i colli in ritardo. Il di dietro della cascina olandese ne è ancora tutto ricolmo.

Un interessamento tutto particolare trattiene il pubblico dinanzi alla statua del re di Prussia, del Drake. Il merito dell'opera non è il solo movente di una tale attenzione.

In un ordine di attrazione ben diverso si porta la folla verso gli *ultimi giorni di Napoleone I* nella sezione italiana delle Belle Arti. Noi riprodurremo in disegno questo importante capolavoro, di cui un maestro dell'arte terrà parola ai nostri lettori.

Le nostre esposizioni di ceramica e di cristalli destano l'ammirazione universale. Del resto nulla vi ha che si possa paragonare a questi magnifici oggetti.

La folla si spinge fino alla grande galleria del lavoro, verso lo scompartimento ove sono le macchine messe in moto dalla mano dell' uomo, in vicinanza del trofeo dell'Algeria. È là specialmente che si rivela il genio industriale della Francia. Volete voi un portafogli, un cappello, degli stivaletti? Tutto si fa in un istante per mezzo di mille meccanismi ingegnosi di telai; noi parleremo di questo magico lavoro.

Quegli intelligenti borghesi di Parigi, la cui rapida fortuna fa l'onore del nostro stato democratico, hanno tutti incominciato da questo lavoro manuale, che ha sparso per il mondo tante meraviglie di gusto e di lusso.

E dire che noi invidiamo all'Inghilterra la legge che conserva l' industria nella stessa famiglia da generazione in generazione! Supponete, per esempio, che uno di questi operai che vi fabbrica un cappello in cinque minuti, si crei una discendenza dopo essersi arricchito. I suoi figli seguiranno a far lo stesso cappello per secoli, ed ecco come il genio industriale è intisichito. Non val meglio che quest'operaio lasci il posto ad altri, i quali faranno fortuna alla lor volta, con ritrovati nuovi? Ecco in che sta il carattere e l'industria parigina, e ciò la rende la più bella del mondo.

Ma, a proposito della galleria delle macchine e delle maraviglie che ridesta nei visitatori, non sarebbe propriamente ben fatto di disporvi alcune stazioni di riposo. La piattaforma che occupa la parte di mezzo della galleria ha 1200 metri di circonferenza. Ben vi sono 32 nicchie in cui ritirarsi per non ingombrare il passo, ma non sedie per sedere. Bisogna essere spartani per affrontare tanta fatica ambulatoria, e il mondo al presente è un po' sibarita.

Accennare questo inconveniente è obbligare la Commissione Imperiale a toglierlo.

Noi abbiamo una bella esposizione d'armi di lusso.

Ma non sappiamo come avvenga che siansi esposti così pochi fucili ad ago, e specialmente dalla Prussia. Il signor conte di Castellane, il quale non ha dimenticato nei consolati le sue vive rimembranze di cacciatore d'Africa, ci spiegherà i segreti di tutta questa moschetteria.

Che ci resta ancora a dire? Le feste delle gondole si preparano nel bacino di Jena, e i piroscafi prolungano la corsa fino a Billancourt, ove si sta disponendo la più bella esposizione agricola che mai siasi veduta.

Pretendere che gli Inglesi non siano un po' indispettiti perchè il Campo di Marte presenta maggiori attrattive di Sydenham sarebbe spingere troppo la cosa. Ma in ogni caso, il loro dispetto non osta perchè possano approfittare ampiamente dell'ospitalità che vanno criticando. Io ne assicuro il loro regio Commissario sig. Cole.

Potremo ritornare su tale argomento.

F. D.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE

PREZZO D'ABBONAMENTO
a **40** Dispense

Franco di porto in tutto il Regno . . . . L. 10 —
Per la Svizzera e Roma. . . . . » 11 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.. . . . . » 15 —
Gli associati ricevono in dono **una Guida Illustrata di Parigi**, più il FRONTISPIZIO e la COPERTINA dell'opera.

Dispensa **9.ª**

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.
Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO.**
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel Recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione
Una Dispensa separata costa 25 cent.

GIARDINO RISERVATO

GIARDINO RISERVATO

DI EDMONDO ABOUT

PROEMIO.

Siamo ben lontani dal tempo in cui Molière scriveva in testa ad una delle sue comedie:

« Il teatro rappresenta un luogo campestre, ma però dilettevole. »

I luoghi i più campestri sono i più aggraditi agli occhi dei cittadini di oggidì.

Negli anni più gloriosi di quel XVII secolo, che, per abitudine o piuttosto per ignoranza, chiamasi grande, la campagna mal coltivata, miseramente popolata, non offriva certo uno spettacolo piacevole, nè tranquillante.

Il viaggiatore, barbaramente sobbalzato su cattive strade, vedeva con disgusto i paesani, questi animali anneriti e curvati, di cui parla la Bruyère; temeva, e non a torto, uno scontro di ladri o una scorreria di soldati. I paesaggi più pittoreschi lo invitavano a nascondere il suo denaro o a metter mano alle armi; ogni cespuglio poteva occultare un malandrino. La sicurezza non vi era che in città, tra due file di case. Là soltanto, l'uomo si sentiva in casa sua e padrone del mondo; era certo di trovarvi asilo, alimento e, bisognando, anche soccorso armato.

Questa prevenzione può sola spiegarvi l'architettura dei parchi e dei giardini di quei tempi. Architettura è il vero termine. Le Nôtre, sotto un tale aspetto, è fratello legittimo di Mansard. Quel che si cerca innanzi tutto nelle aiuole e nei parchi del Gran Re, è un suolo perfettamente piano, viali larghi e diritti, dove si possa camminare nobilmente senza fatica e con tutta sicurezza. Gli alberi sono sottoposti ad una potatura rettilinea, e, se occorre, si dà loro forme bizzarre; si infligge alla natura domata una specie di giogo, la si impronta del suggello dell' umano volere. Alcune piantagioni di quell'epoca sono state religiosamente conservate a Versaglia, ove potete andare a vederle. Esse vi sembreranno più singolari che aggradevoli. Perchè? Perchè i nostri gusti si sono cambiati colle condizioni ordinarie della vita umana.

Non è più la sicurezza che manca ai Francesi dei nostri tempi; essa abbonda dappertutto; dappertutto si trovano strade diritte e ben livellate, tenute in continua manutenzione, costeggiate di osterie ristoratrici.

La mano dell' uomo si è impressa su tutta la superficie del nostro suolo. Ma nelle città in cui il bisogno di produzioni e di scambio ci rinchiude e ci stringe, noi proviamo dopo un certo tempo la nostalgia della natura. Si può vivere al terzo piano d'una casa, fra due tramezzi paralelli, abitati da altre persone, di cui le une hanno i piedi sulla nostra testa, e le altre la testa sotto i nostri piedi. I polmoni s' abituano, se occorre, a quest' aria corrotta dalla respirazione di due milioni d'abitanti; gli occhi si rassegnano a non veder che orizzonti di pietre da fabbrica, e paesaggi da fumaiuoli; bisogna vivere, innanzi tutto, ed è in città che noi guadagniamo più facilmente la nostra sussistenza; bisogna dunque farsene una ragione. Ma qualche cosa v' ha in noi che trascina; noi sentiamo in confuso che il corpo e lo spirito intisichirebbero lontano dai campi e dalla ricreante verzura.

Tutti quelli che non sono schiavi d'una professione, dividono ormai l'anno in due parti; vanno a passare sei mesi, e anche di più, in campagna. Alcuni ricchi nella stessa Parigi si procurano il piacere di possedere un giardino; ne conosco alcuni ai quali questo innocente piacere costa al presente più di centomila franchi all'anno. Un ettaro vale precisamente due milioni nei quartieri deserti remoti, e dove il terreno si vende duecento franchi il metro. Per il medio ceto vi sono i Campi Elisi e il Bosco di Boulogne, parco unico al mondo. Per le vittime incatenate ai lavori cotidiani si fanno dappertutto piazze alberate.

Lo stile che decisamente prevale, è l'imitazione della natura campestre. I nostri artisti in parchi e giardini si applicano a creare ineguaglianze di terreni, come altrevolte Le Notre a spianarli. Noi seminiamo le roccie, facciamo serpeggiare i ruscelli, rendiamo tortuosi i viali; i nostri sforzi sono tutti intenti a moltiplicare la sorpresa, perchè la sorpresa adesso è senza pericoli, e risponde a un bisogno mal soddisfatto nell'esistenza delle città. Noi spargiamo il color verde a profusione; tappeti erbosi, folte macchie, cestelli a vaghi fogliami; perchè il verde ha, fra tutti i colori, il gradito privilegio di riposare la vista e di allentare la tensione dei nervi.

Voi ne proverete la salutare influenza all'Esposizione, se, dopo una corsa di due ore nel palazzo in lamiera, e quando avrete lo spirito sbalordito, le orecchie assordate, gli occhi abbagliati e tutto il sistema nervoso concitato, voi consacrerete un intervallo di tre quarti d' ora alle meraviglie del giardino riservato.

I.

L' insieme

Bisogna aver conosciuto il Campo di Marte all' epoca in cui l' Imperatore vi passava le reviste, per apprezzare il miracolo che si è operato in questo piccolo cantuccio.

Figuratevi un' estensione di *macadam* naturale, fangoso d'inverno, polveroso d'estate, e calcolate quanto tempo, lavoro e denaro è abbisognato per operare una tale trasformazione. Ora, il tempo mancava; quanto alla spesa, la Commissione Imperiale, che non isdegna nè le grandi nè le piccole economie, non insturbavasi punto di dover seppellire milioni in un giardino che deve sussistere sei mesi. E per ciò il suolo si è trasformato, si scavarono le valli, sorsero le colline, corre l' acqua nei ruscelli e si riposa nel lago; più di quaranta edifici, alcuni dei quali sono veri capilavori, sorsero tutt' insieme dal suolo; le piante più belle e più preziose del mondo concorsero a formare gruppi armoniosi. Grandi alberi annosi, fra i quali un platano e un ippocastano giganteschi, hanno viaggiato fin qui senza accidenti.

L'autore di questa magia è un uomo modestissimo ed amabilissimo, come tutti i talenti distinti. Si chiama il sig. Barillet, ed è il gran direttore delle piantagioni della città.

Il signor Alphand, ingegnere in capo, aveva, come conviensi, la direzione dell'insieme; ma quest'illustre presidente della Commissione consultativa, non ebbe altro che a sanzionare i progetti del signor Barillet.

Io non credo punto che si potesse far meglio e con minor spesa. Il sig. Barillet ha riunito i diversi espositori, la cui industria è di lavorare i giardini, i costruttori di serre, i fabbricanti di chioschi e di ponti rustici, gli orticultori, gli innestatori, ecc. ecc., e prese le intelligenze con ciascheduno di loro per farli contribuire alla decorazione della sua opera. Salvo lo spianamento e alcuni minuti particolari, tutto il resto è esposizione nel giardino riservato. Il letto di lava fusibile che costituisce il fondo del lago e del fiume è l'esposizione d'un industriale francese; il cancello che chiude il giardino, è l'esposizione collettiva di molte fonderie metallurgiche; ogni cestello di fiori è lavoro e proprietà di un espositore.

Ciascuno trova il suo conto a questa ingegnosa combinazione. La spesa si riparte sugli interessati; i lavori diversi si fanno valere l'un l'altro; il giardino abbellisce i casolari e le uccelliere, che fanno l'ornamento del giardino stesso; le diverse industrie che si erano dato il convegno come ad un torneo, cooperano fraternamente all'opra comune, e si fondono, per così dire, in una vasta solidarietà. Il giardino tutto intiero è il risultato di un' associazione di lavoratori in ogni genere, i quali mettono in mostra i loro prodotti, e ricevono la pubblica mercede senza pregiudizio delle altre ricompense.

Ma era d'uopo che il sig. Barillet avesse la testa ben forte per non iscoppiare sotto la pressione di tanti e sì diversi imbrogli.

Il giardino è aperto da quasi un mese, eppure s'incontrano ad ogni passo persone che dimandano: Sapete voi dov' è il signor Barillet? Ho bisogno di parlargli subito — Ed io pure lo cerco, perbacco!

Ognuno lo cerca e ognuno lo trova, ed è impossibile di trovare un uomo più paziente, più obbligante, più indefesso, più

devoto a quest'opera impossibile, che fra otto giorni sarà condotta felicemente a termine.

Il suo studio, sempre aperto, è occupato da cinque impiegati cortesissimi; tant' è vero che il soggiorno nei giardini addolcisce i costumi dell'uomo coll'ammollirne i nervi. Questi impiegati per ordine gerarchico si chiamano: sig. Lavialle, Quénat, Lemichez, Viollet e Morel.

II.

Le Piante.

Non più tardi di ieri mattina, mentre io stava ammirando un gruppo di conifere, pini, abeti, ecc., esposto del sig. Deseine di Bougival, un giovinotto molto ben vestito fermossi dietro a me, e disse a sua moglie:

« Degli alberi in una esposizione d' industria, perchè questo? Che cosa c'entrano le piante coll' industria? Quando per caso un fiore ha dello spicco, è al buon Dio che bisognerebbe metterlo davanti; domando io ».

La prudenza mi vietava di rispondere a quel bel giovinotto; ma, siccome non è forse il solo che la pensa di tal guisa, io farò vedere la relazione che passa fra le piante e l'industria.

La natura non ha dato a ciascun paese che uno scarso numero di piante. I nostri alberi, i nostri legumi, i nostri fiori, i novantanove centesimi della flora francese, rappresentano importazioni antiche e recenti. Io non sono ben certo se Lucullo abbia portato a Roma i primi nocciuoli di ciliegi, ma tutti sanno come l'acacia comune e l'ippocastano siano giunti fra noi; se ci fossimo alzati più per tempo, noi avremmo assistito all' importazione della dahlia e della camellia fatta da Dahl e da Camelli. Ora l'importazione non è dessa un'industria?

Altra cosa. L'operaio che d'un colpo di torchio trasforma una rotella di rame in bottone da caccia, fa un atto d'industria. E il giardiniere che trasforma una rosa canina in rosa del generale Jacqueminot?

La pesca, nel suo paese natìo, non era che pelle ed ossa, benchè vi fosse coltivata da lunga data. L'industria dei giardinieri di Montreuil ne ha fatto quel bel frutto squisito che voi conoscete. È industria, o no?

I processi che di un fiore semplice ne fanno un doppio, l' arte ingegnosa che moltiplica all' infinito le varietà dei fiori e dei frutti, sono industria di prima riga, ed anche la più utile e la più piacevole delle industrie.

Ma il solo fatto di trasformare un granello esotico in un bell'albero vigoroso, come la *wellingtonia,* senz'altri ausiliari che il sole, la terra e l' acqua, non è mirabile, come la trasformazione di un chilogrammo di lana in un abito a coda di rondine? Dunque i nostri orticultori sono industriali della classe più distinta e più meritevole.

Dico *i nostri*.... m'inganno; bisogna dire gli orticultori.

Non è più il tempo, sgraziatamente, quando noi eravamo i primi del mondo in questo genere. È forse perchè le nostre colonie lontane si sono ridotte quasi a nulla? O che lo spirito d'avventura è meno da noi che negli altri? O perchè gli incoraggiamenti sono meno generosi? Egli è pur troppo vero che il Belgio, l'Olanda, la Germania e specialmente l' Inghilterra ci sorpassano nell'importazione dei vegetali esotici.

Se per caso osservate in un angolo tre o quattro collezioni di piccoli alberi verdi, stentati, delicati, miseri in apparenza, non dispregiateli; sono piante inedite, d' importazione recentissima ed introdotte in Europa dagli Inglesi. Chi sa che alcuno di questi meschini aborti non abbia un immenso avvenire?

La nostra cultura è bella, ingegnosa, fatta con intelligenza, ma non è più straordinaria come lo era nello scorso secolo; le manca di compensare la povertà delle nostre importazioni.

È forse che noi manchiamo di bravissimi orticultori?

No, certamente: noi non abbiamo indietreggiato, anzi siamo andati avanti di carriera; ma i nostri concorrenti ci galoppavano dietro, e ci siamo lasciati raggiungere. Assolutamente noi siamo in via di progresso. Relativamente agli altri popoli vicini è facile di constatare che noi avremmo potuto conservare un po' meglio la nostra distanza.

Ma le riflessioni melanconiche non sono di stagione, in un luogo così ridente e così bello.

Oltre il sig. Deseine di Bougival, anche i signori Croux, Moreau, Defresne ed Oudin hanno esposto belle collezioni di conifere. Gli agrifogli del sig. Saunier, i rododendri dei signori Morlet e Cauchois sono del pari degni di attenzione. Il signor Luigi Leroy ha mandato da Angers un gruppo di splendide magnolie, il signor Denis del Varo ha generosamente donato al giardino i suoi dattili, i suoi palmizi nani, le sue àgave e i giganteschi cerei (*cactus cereus*), che si addossano ai due acquari. Tutte queste piante nacquero e furono allevate nelle isole di Hyéres. Devesi anche far menzione di un canestro di *Araucaria imbricata* ed alcune belle *araucariæ excelsæ*.

Come soggetti isolati, noi abbiamo l'abete pinsapo del sig. Cochet, l' abete normanniano del sig. Krélage, il pinsapo del signor Oudin, la thuya gigantea e il *wellingtonia* o *sequoia* od *eucalyptus* del signor Cochet; le due ultime sono bellissime.

A proposito di *wellingtonia gigantea* io domando la parola. I nostri economisti e i nostri politici approfitteranno dell'Esposizione per invitare tutti gli Europei a mettersi d'accordo una buona volta sulle monete, i pesi e le misure. Io vorrei che i botanici attirati in folla al Campo di Marte andassero un po' d'accordo, cogliendo questa stessa occasione, sulla nomenclatura delle piante. Si danno loro nomi latini, perchè il latino per le persone istrutte è una lingua universale. Ma a qual pro parlare latino, se gli Americani chiamano *sequoia* quel che l' Inglese chiama *wellingtonia* e il francese *eucalyptus?* Potrei citarvi alcune centinaia di piante, ciascuna delle quali porta tre o quattro nomi latini differenti. Mettiamoci d'accordo, che diamine! La nomenclatura latina ha mille inconvenienti ed un vantaggio solo, che va perdendosi di giorno in giorno. Se non si vuole intendersi e dare a ciascuna pianta una denominazione unica, ci sarà maggior vantaggio a ripigliare i vecchi nomi popolari, famigliari, pittoreschi: gola di lupo, piè d' allodola, orecchia di orso!

È il sig. Lechevalier imprenditore di grosse piantagioni, che ha trasportato qui il gran platano; quest' albero è meraviglioso sia per le sue forme che per la sua maestà: senza dubbio Serse gli regalerebbe la collana d'oro. Un eloquente oratore, che porta lui stesso il nome di un albero, ci ha detto ultimamente in un suo discorso, pieno di brio, che i re di Persia avevano il costume di dare la decorazione ai veterani del regno vegetale. Permettetemi di correggere questa interpretazione storica, ingegnosa, ma sbagliata. Serse era un fanciullone, era un sultano rovinato dai vizi, un pazzo. S'incontra in un platano sul suo passaggio, e il re di Persia ne diventa amoroso, lo abbraccia, gli regala gioielli, lo considera come la sua bella. Il cuore umano era soggetto ad aberrazioni d'ogni genere fra i Persiani, ed anche fra i Greci; il capriccio di Serse per un albero è stato menzionato dagli storici, perchè passava un po' i limiti.

I Greci poi ci hanno raccontato questo aneddoto, non per farci apprezzare il loro nemico, ma allo scopo contrario.

Perdono della digressione: non ne farò più. Il sig. Lechevalier, summentovato, è l'autore di un frutteto che io vi raccomando. Voi vedrete in questo i più bei saggi di un'arte ammirabile; è l'albericultura di precisione.

Il giardiniere conduce l' umore della pianta attraverso i rami, come un abile fonditore dirige il getto del metallo; egli può determinare anticipatamente il posto preciso in cui si formerà ciascun frutto.

III.

Le Serre.

Ne ho contato quattordici, e non sono ben certo di non averne dimenticato qualcuna. Ve ne sono di tutte le grandezze, di tutte le forme: serre calde, serre temperate, giardini d' inverno, serre francesi,

serre olandesi, serre rustiche, serre appoggiate, serre a due versanti, con o senza casino centrale. Si sarebbe contenti anche di meno, eppure me ne mancano due, di che mi rincresce.

Io vorrei vedere quì almeno un modello di serra a doppio riparo. L' invenzione esiste, non so dove, e la mi pare eccellente in teorìa, ma sarei desideroso di studiarne la pratica. Voi sapete che nei paesi freddi, ed anche a Parigi in certi palazzi esposti a settentrione, si risparmia il combustibile, mettendovi doppie imposte. Lo strato di aria chiuso fra due vetriate è come un materasso trasparente, che ritiene il calore nelle stanze, e gli impedisce di disperdersi. Un tal sistema applicato alle serre calde o temperate, circonda le piante di una specie di fornello invisibile, impalpabile, aereo, che la ..a passare i raggi del sole, e non lascia sfuggire il calore ottenuto.

L' altro congegno, che qui manca, è la serra portabile, inventata da Alfonso Karr in vantaggio dei nostri agrumi. L' onorevole e spiritoso giardiniere che sta a Nizza, non è ammiratore degli aranci in vasi, ed ha cento volte ragione.

Nulla di più miserabile e di più brutto della trasformazione d' un sì bell' albero in giuocatolo da Norimberga. Aggiungete che il peso delle casse e la difficoltà del trasporto ci obbligano a limitare lo sviluppo degli aranci col potarli spietatamente. Non vi sarebbe un gran vantaggio, nello stato attuale della nostra industria, a trasportare l: serre ed a lasciare al posto gli aranci? Una serra ben costruita, in vista di questa operazione, si monta e si smonta in tre giorni. Supponete che si mettano in piena terra gli agrumi delle Tuileries: che invece di schierarsi, come sentinelle vegetali lungo un viale, si riuniscano in gruppo; che invece di tagliarli fino all' osso, si lascino crescere liberamente; che magnifico boschetto non se ne otterrebbe? Ai primi freddi gli stessi operai che menano le casse nella serra, trasporterebbero invece la serra a pezzi, e la costruirebbero intorno agli alberi. Quando il tetto diventasse troppo basso, lo si innalzerebbe con un sistema analogo a quello che si usa per alzare gli alveari. Ma abbiam parlato abbastanza di quel che manca; ritorniamo a quel che esiste.

INTERNO DEL

La serra del sig. Dormois è un vero monumento di ferro e di vetro; un palazzo aereo di un' arditezza non mai veduta fin qui. Se vi si trasportassero tutte le palme d' un oasi, vi vegeterebbero ampiamente.

Per il momento non vi pullulano che muratori, vetrai ed altre produzioni dello incivilimento parigino; ma col tempo e la pazienza, noi vedremo bene altre cose. Io ho già scoperto attraverso le vetriate un bel dattilo e un bel palmizio. Non ci vuole che un po' d'immaginazione per figurarci le meraviglie che sovrabbonderanno sotto questa cupola. Innalzate al superlativo la grande serra, così ben decorata del giardino d'acclimazione.

Il sig. Dorm... ha costruito questo nobile e brillante edificio; il sig. Célart l'ha coperto di vetri; i signori Cerbelaud e Gervais garantiscono di riscaldarlo. Nella entrante stagione il loro assunto sarà facile; ma se fossimo in dicembre, ci sarebbe da vedere. Chi sa se l'esperimento si faccia il venturo inverno? Perchè è difficile e doloroso il supporre che si siano fatte tante belle cose per distruggerle entro sei mesi

Davanti alla serra monumentale, il sig. Hochereau ha costruito un immenso vestibolo chiamato sala di onore. La grande serra e la sala gigantesca che la precede, serviranno all'esposizione successiva delle collezioni che si disputeranno i premii.

...A GRAN SERRA.

Questa sfilata di piante in vasi o in ...sette ha cominciato saranno quindici giorni, e durerà tutta la stagione. I premii da distribuirsi sono innumerevoli; si ebbe cura di mettere i concorsi in iscala. Il *Moniteur* ha già pubblicato una lunga lista di medaglie, e noi abbiamo già veduto un concorso di legumi e di frutti conservati, un concorso di frutti primaticci, in cui l'uva, le ciliege, e le fragole del 1867 facevano scorrere l'acquolino in bocca. Le primule della China, i ciclamini, le aza... le cinerarie, le e... i rosai forzati, le camellie, le bromeliacee, le agave, le orchidee e venti altre famiglie abbaglianti o rare sono collocate pel momento nelle varie serre del giardino. Fra otto giorni voi vedrete fiorita una collezione d'aza... inglesi, mirabilmente regolate, tagliate a cono, e tutte in fiore dal piede allà cima. Voglio credere che non ve ne sarà di doppie. È un cattivo gusto che hanno certi giardinieri di doppiare il fiore delle azalée, come quelli delle petunie e delle volubili, il cui merito principale sta in una delicatezza trasparente e leggiera.

La serra olandese del sig. Thiry, lungo il gran viale della Scuola militare, contiene in questo momento una bellissima collezione di cacti. Io la raccomando ai vostri studi. I cacti non sono eleganti come le latanie e le dracene; si potrebbe chiamarli i tribol

della natura; ma questa varietà nell' orribile ha il suo bello; del resto anche i cacti più schifosi producono sovente fiori bellissimi. L'orticultura ha fatto uno sforzo atletico inverisimile innestando gli uni sugli altri questi fusti di carne verdastra. Sul cereo, che fra tutti è il più ruvido, si fanno crescere le varietà più rare e più delicate. Il cereo, fa qui lo stesso officio della camellia semplice nella produzione delle camellie preziose. Le barbatele si fanno colla camellia semplice, che alligna pur molto bene, e vi si innesta un occhio tolto da una specie rara.

Nel giardino d' inverno costruito dal signor Herbaumont, non si finisce mai d'ammirare una raccolta di camellie bellissime. Sotto un denso involucro di tela sono riescito a riconoscere un pandano, il più bello forse che esiste in Francia.

Ciascun giorno rinnoverà la mobilia di queste case di vetro, e la curiosità degli amatori sarà tenuta in continua aspettazione sino alla fine della stagione.

IV.

La Cascata.

Nessuno ha il dovere di prediligere le cascate; e gli scogli artificiali non piacciono a tutti.

Fatte queste debite riserve, io oso confessare il mio debole per l'acqua cadente dagli scogli veri o falsi che siano. Quel moto continuo, e pur sempre variato, anima i giardini e dà loro un' aria di vita; il vapore di un ruscello che si polverizza cadendo, spande nell'aria una frescura visibile e palpabile. E poi, conoscete voi qualche cosa di più dolce, di più moderato e di più armonioso della canzone delle piccole cascate? Le canzoni del teatro moderno colle loro cadenze di gusto molto dubbioso, quanto a me, mi divertono meno.

Gli scogli furono fabbricati (vocabolo d'uso) dal signor Combaz; sono di forma svariata, gradevole e piuttosto selvaggia, e con molta maestria furono smaltati di verdi arbusti.

L' acqua cade in un laghetto, in cui i carpioni di Fontainebleau devono andare ad abitare la settimana ventura. Que' buoni vecchietti diventeranno ubbriachi il primo giorno, bevendo un' acqua flagellata dal moto continuo, e sì abbondantemente ossigenata, che le trote del torrente non avrebbero difficoltà ad adattarvisi.

Ho veduto alcuni falegnami a fabbricare una piccola zattera, che i chinesi trasformeranno in isola galleggiante. Se l' esperimento riesce, tutti i proprietari di stagni si daranno il lusso di un'isola galleggiante prima di sei mesi, e il minimo cittadino di Rueil lancerà sulla sua lama un Delos tascabile.

La profondità del lago (poichè si chiama così) non è dappertutto la stessa. Voi osserverete verso la metà un lungo banco di bitume che si distende sotto l' acqua da un'estremità all'altra. Questo scoglio sottomarino (mentre ci siamo) è nella direzione dell' asse della Scuola militare: vi rappresenta un canale scaricatore ch'era impossibile di distruggere, ma che il sig. Barillet ha saputo abbassare con una abilità di merito singolarissimo, di cui per altro nessuno gli sarà obbligato, perchè il pubblico non se ne accorgerà.

V.

L' uccelliera.

È bella e di lavoro delicato; un vero chiosco da mettervi uccelli; potrebbe servir di utile lezione ad istruire tutti i fabbri ferrai, perchè presenta ai loro sguardi, non meno che al loro raziocinio, la sola applicazione logica del chiosco. In una gabbia di ferro lavorato mettetevi uccelli fin che vi piace, ma per Dio! guardatevi bene dal rinchiudervi nemmeno un istante persona umana: non vi si troverebbe bene, e non farebbe bene. È chiaro!

Quali uccelli si metteranno qua dentro? Gli organizzatori di questa uccelliera sono persone di buon gusto; non dubito punto che ci abbiano da far vedere una collezione bella e svariata. Ma non vi sarà miglior cosa da fare?

Poichè le circostanze hanno permesso che il Campo di Marte diventasse, per un certo tempo, il convegno del genere umano, bisogna far servire al maggior profitto del pubblico questa rara occasione che sarà forse l'ultima! Procuriamo d'istruirci a vicenda, se lo possiamo. In molte cose i popoli i più inciviliti sono più ignoranti e più barbari che i Caraibi. In questa Francia, che noi amiamo e che sapremo anche difendere al bisogno, l' educazione pubblica presenta ancora delle lacune desolanti. Tutti i giorni, sia in campagna che in città, si commettono migliaia di misfatti, delitti di lesa natura, causati dalla nostra ignoranza.

L'uomo è un soldato originale; passa metà della vita a combattere contro i diversi flagelli che sono suoi naturali nemici; e il restante de' suoi giorni a far fuoco sugli alleati che la natura gli dona. Non è pura cattiveria, proposito deliberato di far male perchè è male, no: è semplicemente perchè non sa quello che fa.

I nostri contadini che si credono di saperla, crocifiggono civette e pipistrelli sulle porte delle loro case; è per l' esempio, essi dicono; il supplizio pubblico di alcuni scellerati a pelo o a penna deve per forza intimorire gli altri!

Mentre questi cadaveri innocenti van putrefandosi a profitto delle mosche carboniose, i topi mangiano il grano dell' accorto paesano, e le mosche gli punzecchiano le mani e la faccia. Ah! babbéo! tu ricevi quel che meriti. Sacrificando i tuoi alleati, tu abbandoni corpo ed averi in balìa de' tuoi nemici. Se questi pipistrelli fossero vivi, ingoierebbero le mosche che ti danno incomodo; se tu non avessi assassinato quella povera civetta, essa sbarazzerebbe il tuo granaio dai rosicchianti che lo mettono e ruba. Un attento campagnuolo ha seguito pazientemente le andate e i ritorni di un gufo dei dintorni, e lo vide in ventun giorni recare centodieci rosicchianti al suo nido. Che te ne pare? Comprendi ora l'intimo senso del motto francese *chat-huant* (gatto-gufeggiante)? I gatti a quattro gambe che tu nutrisci, ti danno tanto vantaggio come te ne arreca il barbagiano, che si mantiene a proprie spese?

Ecco come io riempirei una uccelliera istruttiva. Vi metterei tutti gli uccelli utili all' uomo, e farei iscrivere su ogni scompartimento i servigi che ciascuna specie può arrecarci. Inviterei il pubblico ai pasti giornalieri, perchè l' uomo è di tal natura che si istruisce ben meglio per mezzo degli occhi. Io farei vedere ai popoli del Settentrione e del Mezzodì, dell'Occidente e dell'Oriente che il gufo vive a spese dei sorci;

Che il corvo e la gazza mangiano i bruchi della carruga o melolonta;

Che il cuculo, questo monello alato, ha lui pure il suo merito. Assalisce da solo i grossi bruchi velenosi, che fanno paura agli altri uccelli;

Che lo stornello vive di chiocciolini e di locuste — avviso ai coltivatori d'Africa!

Che il tordo divora i grossi vermi malacodermi e i lumaconi;

Che il merlo trafora a colpo di becco il guscio delle grandi lumache, e il duro usbergo dei più terribili cervi-volanti;

Che lo zigolo trangugia le vespe siccome pillole;

Che il passero fa colazione e pranza in primavera con melolonte;

Che la bubbola divora gli orribili grillitalpe;

Che il picchio verde non batte col becco contro gli alberi per distruggerli, ma per cercarvi i cossi e gli scòliti che li distruggono.

Io vorrei non solamente insegnare, ma provare al pubblico cosmopolita, riunito per alcuni mesi intorno a noi, che il pettirosso si nutre di moscherini e di tìpule; il reattino di lucciole e di zanzare; il rigogolo di àcridii; il fanello di piràli; il picchio grigio di miriapodi; la capinera di bacherozzoli; il ciuffolotto di estri e di falene processionali; il crociere di miriápodi e di cantaridi; il beccafico di cavallette; la cutrettola di punteruole.

Vi sono libri in proposito; io ne conosco specialmente uno che è molto dilettevole, affatto elementare, pubblicato dal maestro Vittore Henrion. Ma non tutti leggono, ecco il guaio! E d' altra parte non tutti sanno il francese, mentre tutti senza eccezione capiscono la lingua universale che si chiama *l'esempio.*

Conoscete voi un insegnamento più ricreativo di questo? In una gabbia vasta ed elegante si metterebbe una copia di tortore. Si porrebbe loro davanti il cibo in due recipienti, di eguale capacità, l'uno pieno di grani che servono pure al nostro alimento, l' altro pieno di sementi inutili o nocive, che soffocano le nostre biade ed avvelenano i nostri campi. Il pubblico vedrebbe co' suoi occhi che le tortore preferiscono i grani cattivi ai buoni, e perciò si nutrono a nostro vantaggio piuttosto che a nostre spese.

Un po' più lungi, due cardellini passerebbero la giornata a mangiare i semi del cardo selvatico, nemico implacabile de' nostri cultivi.

Mi pare che l'uccelliera così concepita offrirebbe un vantaggio non meno vivo della galleria del lavoro manuale; e le persone uscirebbero di là un po' meno ignoranti, e perciò un po' migliori. I Provenzali e gli Italiani, ritornando al loro paese, perderebbero l'abitudine di mangiare usignoli; e i confetturieri di Parigi non venderebbero più, alla Pasqua ventura, capinere, cutrettole e cardellini uccisi ed imbottiti sù chicche entro un nido.

Sarebbe bene che si scrivesse in cima all' uccelliera: « Tutti questi prigionieri saranno messi in libertà quando l'Esposizione sarà finita ». Vittor Hugo ha detto una parola di più ne' suoi bei versi conosciuti da tutti:

Seigneur, préservez-moi, préservez ceux que j'aime,
Préservez mes amis et mes ennemis même
Dans le mal triomphants,
De voir jamais, Seigneur, la ruche sans abeilles,
La cage sans oiseaux, l'été sans fleurs vermeilles,
La maison sans enfants.

Io mi consolerei nel vedere la gabbia senza uccelli, pensando che gli uccelli sono senza gabbia.

Ma, posciachè ho cominciato una specie di difesa in favore dei martiri che il contadino trucida ciecamente, lasciate che mi stupisca come questo giardino così utile, così istruttivo e così completo non abbia nemmeno un cantuccio per due poveri amici dell'uomo: la talpa e il rospo.

La talpa è il più utile nostro alleato contro l'odiosa melolonta che ci mangia, un anno coll'altro, più di cento milioni.

Il passero non s'appiglia che all'insetto perfetto, il quale vive pochi giorni, e distrugge solamente le foglie e i fiori.

È allo stato di larva ovvero di bruco che la melolonta commette i suoi più grandi misfatti. Essa mina di sotto il terreno in tutti i sensi, e uccide le piante rodendone le radici. Si videro perire giardini, distruggersi foreste per l'opera invisibile di questa larva.

I corvi, le cornacchie, le piche, che vanno saltellando dietro il coltivatore, ghermiscono le larve che l'aratro ha messe allo scoperto; ma questi rispettabili uccelli non possono ricercarle sotterra. La talpa, invece che dimora sotterra nel suo elemento naturale, e che vi si muove in tutta libertà, come il pesce nell'acqua; la talpa, diretta da un olfato che supplisce in lei alla vista, è un insaziabile distruttore di larve; è il flagello d'un flagello, e ciò dovrebbe rendercela bene affetta. Ma possiede altri meriti ancora; favorisce l'irrigazione dei terreni i più impermeabili, e sotto forma di coni esporta alla superficie del suolo tanta quantità di terra mobile e sminuzzata che, mediante una semplice rastrellatura, si distribuisce vantaggiosamente sulle praterie. Il contadino, il giardiniere null' altro vedono se non che la talpa disordina qualche semenzaio, rende ineguale la superficie ben livellata d'un tappeto erboso o di un prato, devia qualche irrigazione. Le fanno scontare colla morte questi peccati veniali, senza capire che ne ha già data ammenda centupla. Uno stupido e ostinato pregiudizio l'accusa di divorare le radici, benchè ella sia decisamente, manifestamente, esclusivamente carnivora, come sarebbe facile a dimostrarlo.

Scavate in un angolo del giardino riservato una buca in muro d' un metro cubo; mettetevi una talpa, gettate a lei d'intorno ogni mattina una provvigione di frutti, fiori, erbe e radici diverse, con un centinaio di larve di melolonta; il pubblico vedrà co' suoi occhi che tutti i vegetali saranno intatti al fine della giornata, e tutte le larve saranno distrutte.

Mentre voi siete già occupati di ciò, e il sentimento del bene vi stimola, chiudete in qualche luogo un rospo, un gran rospo, bruttissimo, deforme, ributtante, verrucoso, fatto insomma per ispirare il ribrezzo a tutte le persone (e sono i più) che osservano le cose superficialmente.

Gettategli insetti, larve, limaci. Noi lo vedremo all' opra; i più ignari e i più ostinati saranno costretti a confessare che il povero animale, sì indegnamente trattato, ovunque ci si faccia vedere, è un utile e prezioso distruttore. Forse infine comprenderanno il linguaggio eloquente de' suoi belli occhi sì limpidi, così delicati e benigni, che sembrano dire: « La bruttezza non è poi un delitto. Lasciate vivere un povero diseredato che non è al mondo che per servirvi! »

E, siccome quest'Esposizione del 1867, non ostante le mostruosità della politica e gli orrori imminenti della guerra, deve attirare a Parigi un certo numero di pastori d'uomini, m'immagino che più d' un governante, *dopo aver veduto*, promulgherà delle leggi protettrici in favore della talpa e del rospo.

Già i popoli si accordano quasi unanimi a rispettare le sante ròndini; già la Prussia infligge una contribuzione di trenta franchi all'anno al dilettante che tiene un usignuolo in gabbia; di già tutti i nostri prefetti publicano ordini, mal obbediti sì, ma formali, a vantaggio dei piccoli uccelletti; ma vi resta a fare ben più e meglio.

Io non mi pasco d' illusioni; io so che vi saranno sempre uomini crudeli e nocivi per indole, ribelli all'educazione non solo, ma alla forza. Non si vide forse il figlio di un professore del *Museo* alzarsi prima di giorno per fucilare gli usignuoli del Giardino delle piante?.... Ma un insegnamento pratico, come quello che io oso qui consigliare, non sarebbe perduto per tutti. Senza dubbio offrirebbe un più vivo vantaggio che il piccolo bacino a piante metalliche che gettano acqua dalle foglie e dai fiori.

VI.

I mazzi di fiori.

In un chiosco fatto costruire dal signor Jacquemin e da damigella Lion si esporranno e si venderanno mazzi di fiori naturali.

Non v'ha nulla da biasimare, ma però mi pare che si potrebbe far qualche cosa di meglio.

Parigi, non v'ha punto di dubbio, è la città d'Europa, nella quale si fa maggior smercio di mazzi di fiori, dal quale se ne ricava il miglior beneficio. Parigi è fors'anco, mercè il gusto parigino, la città dove trovansi mazzi di fiori fatti in miglior guisa e con miglior arte. Nizza e Genova, due paesi privilegiati dal cielo, ci inviano fiori meravigliosi, ma ammucchiati, stretti in cerchi concentrici con un metodo che violenta e attrista la natura. Chiudere in cattivo modo viole e camellie in poco spazio, se dimostra ricchezza, dimostra altresì mancanza di gusto. Le fioraie di Parigi, la Lachaume, la Bernard e venti altre, ne hanno maggior cura; non impinzano sì malamente i loro mazzi e i loro cestelli da tavolino, ma danno ai fiori ivi agglomerati, tale scioltezza che ne rallegra la vista. È da qui che noi abbiamo una scuola parigina.

Avrei bramato che questa scuola fosse concorsa co' suoi prodotti al Campo di Marte, per disputarne i premii, e instruire con l'esempio le povere fioraie de' mercati, le quali, benchè piene di buona volontà, da venti anni non hanno fatto alcun progresso.

Bisogna dimostrare a quelle buone donne che si può fare un grazioso mazzo di fiori anche adoperandone metà di que' ch'esse mettono in un sol mazzo più che mediocre. Tutti vi guadagnerebbero, dapprima i venditori, poi i compratori sì popolani che della bassa borghesia, i quali quasi tutti vanno a provvedersene sui mercati.

— —

MILANO. — Tip. dello Stab. di E. SONZOGNO.

LA CASCATA

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE
DEL 1867
ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO
a **40** Dispense

Franco di porto in tutto il Regno . . . . L. 10 —
Per la Svizzera e Roma. . . . . » 11 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc. . . . . » 15 —
Gli associati ricevono in dono **una Guida Illustrata di Parigi**, più il FRONTISPIZIO e la COPERTINA dell'opera.

Dispensa **10.**ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE

Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO**.
La vendite delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel Recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 Cent.

POSAPIEDE DELL' IMPERATRICE.

GIARDINO RISERVATO

DI EDMONDO ABOUT

—

Continuazione e fine.

VII.

Gli Acquari.

Fermiamoci sull' acqua, se pur vi aggrada. Vi sono due acquarii nel giardino riservato.

Perchè nel giardino a preferenza del Parco? Io credo che l' organizzatore di queste belle cose non abbia ordito il suo piano senza un tantino di filosofia, e che la sua idea sia questa:

È buona e bella cosa coltivar la terra, ma si avvicina in fretta quel giorno in cui ciò non basterà più.

Qualsivoglia cultura è un prestito che si chiede al terreno; ora è impossibile a colui che dimanda un tal prestito, fosse pur l' uomo il più coscienzioso, di restituire alla terra l' equivalente di quanto ha ricevuto. L'uomo non crea, nè distrugge, ma trasforma in moto, in calore, in elettricità, in pensiero il pane, la carne, il vino che la terra gli ha prestato, e nulla di tutto questo riede alla terra. Noi le restituiamo, un giorno coll'altro, un soldo di concime liquido o solido, quand'anche ella ci avesse prestato venti franchi. Di questo stesso concime ne va perduto nove decimi; invece d'impiegarlo a fertilizzare i campi, ne infettiamo i fiumi per i canali di scolo. I corsi d' acqua naturali ed artificiali trascinano continuamente al mare le molecole più sostanziali della terra. Ogni goccia che scola verso il gran serbatoio dell'oceano, c' impoverisce sempre di qualche cosa. Il mare ci fornisce pochissimo, mentre noi gli rendiamo ben più. Il mare non ci manda sulle ali delle nubi che acqua distillata, noi gli mandiamo in cambio acqua grassa, ingrassata a spese della terra.

Il mare, che è due volte più esteso della terraferma, è diventato, in processo di tempo, un immenso serbatoio d'ingrasso; ci si fa ricco di tutto quello che noi perdiamo; si avvicina però il tempo in cui sentiremo la necessità di fare i conti con lui. Si conosce la sua inesauribile fecondità; si scorge attraverso i suoi più profondi gurgiti il brulicare infinito degli organismi che pullulano in esso; non ignorasi ch' egli ha di che restituire centuplicati gli elementi di vita che ci deve; noi coltiveremo dunque il mare alla sua volta, e troveremo nel suo seno la soluzione di un terribile problema.

Perchè sarebbe inutile d'illuderci più oltre; la coltura del suolo, per chi vede le cose un po' in alto, rappresenta un circolo vizioso. Coltivare, vuol dire esaurire. Gli Inglesi, che sono oggidì i primi coltivatori del mondo, non mantengono la fertilità del loro suolo che spogliandone i continenti e le isole. Più la coltura accresce la perfezione de' suoi mezzi, più essa costa alla terra. I lavori profondi producono di più, perchè tolgono sempre più alla vecchia nutrice. La radice verticale dell' erba medica è come una mignatta vegetale, che va cercando la sua vita nelle profonde sorgenti a cui giunger non possono le radici del frumento; il pomo di terra è un grugno di porco, che tutto divora all'intorno; la barbabietola fa ancor meglio, ossia fa peggio; la è una proboscide di elefante. Ne deriva che le scoperte più felici in apparenza, sollevano la miseria di tre o quattro generazioni coll' accelerare la ruina del suolo. E poi si meraviglia di vedere un bel mattino la vigna malata, il pomo di terra malato, il gelso malato! Non vi sono tanti malati, come credete; non v' è n'è che uno solo: è il terreno!

È dunque un pensiero filosofico che ha collocato gli acquari in mezzo ai prodigi della nostra coltura: il rimedio sta a fianco del male.

Esaminate minutamente le due costruzioni in discorso; sono molto importanti; ma l'acquario d'acqua marina lascia a desiderare. Le stalattiti che lo abbelliscono, starebbero meglio nell' acquario d'acqua dolce. I vetri che lo coprono, concentrano una tal quantità di calore all'interno, che io temo abbiano i pesci a cuocervi sul posto; se l'esito mi darà torto, tanto meglio! Fatta astrazione di questi difetti, uno dei quali è capitale, la costruzione è bella ed ingegnosa. I visitatori potranno studiare i pesci da qualunque parte; si vedranno dall'alto, dal basso, di fronte, in profilo. Un sotterraneo attende gli astachi amici del mistero; una piccola rotonda di vetro deve iniziare i parigini al vivaio delle ostriche. L'edificio, diretto dall' ingegnere sig. Guérard, non è ancora terminato, ma non tarderà molto ad esserlo. L'acqua di mare è nella Senna in due cisterne mobili. La manutenzione dell' acquario è affidata ad un uomo più che competente, ed è il sig. Daix.

L' edificio d' acqua dolce è terminato; l'acqua vi scorre; alcuni pesci vi vennero già collocati. Là il buon esito non è più incerto: voi avete fin d'adesso un gradito spettacolo.

Il costruttore, sig. Bétencourt, è un bel tipo d'inventore.

Io lo riconobbi sotto una casacca inzaccherata di fango, e un vecchio cappuccio da marinaio. Egli era dentro mani e piedi nel suo lavoro. Sotto a questo involucro danubiano io vidi spuntare due occhi pieni di intelligenza; in cinque minuti di colloquio entrai nel suo pensiero; di più scoprii in lui un chimico ed un geometra abilissimo. Il sig. Bétencourt ha idee tutte proprie, un sistema di costruzione perfettamente originale, e che ha già fatto le sue prove, primieramente a Boulogne, poi (ne giudicherete voi stesso) al giardino riservato. Egli costruisce, in cemento Portland misto, alcune volte senza chiave più solide che se ne avessero. Se il mio dire vi sembra incongruo, non avete che a guardare al disopra della vostra testa, quando anderete a vedere i pesci.

Chi si è incaricato di popolare queste acque dolci, è il sig. Gassies, celebre naturalista, e conchigliologista di primo grado. Le distribuzioni ch'egli vi ha fatte, meritano tutta l'approvazione, e concorrono d'altra parte a produrre un effetto de' più mirabili.

Nei tinozzi di cristallo, ermeticamente chiusi con un metodo particolare del signor Bétencourt, vi si fa vedere, e vi si farà vedere tutta la fauna dei fiumi d'Europa. Non solamente i nostri carpioni, i nostri lucci, le nostre anguille, i nostri ciprini, e tutto il comune dei martiri; ma ben anche alcune rarità, come, ad esempio, il siluro, e alcune inverosimiglianze, come il proteo delle grotte di Carinzia che nasce senz'occhi, perchè non ne ha bisogno. Vicino ai gamberi comuni che tutti conosciamo, voi vedrete granchi di mare, veri granchi, che non vissero mai nell'acqua salata. Questa varietà abbonda nelle risaie di Lombardia. Il sig. Gassies non ha dimenticato nè le tartarughe d'acqua dolce, nè quei prodigiosi assoloti del Messico, che danno tanto impiccio ai professori del Museo. Mi si fece vedere pesci rossi, un animale curiosissimo che sembra essere un ibrido di carpione e di tinca. Perchè no?

Noi abbiamo bene ottenuto ad Uninga ibridi di trota e di salmone. In ogni caso, questo problema proposto dal signor Carbonnier, l' esimio piscicultore della riva della Scuola, merita un serio esame.

Un ruscello scorre in mezzo all' acquario d'acqua dolce; vi si metteranno le trote e salmoni, che saliranno per una scala fino alla volta dell' edificio. Tutti hanno udito parlare della scala dei salmoni, ma m' immagino che pochi Parigini hanno avuto occasione di vederne alcuna.

Una parola ancora, prima di ritornare a terra. Sui due acquarii furono collocati uno o più globi di vetro argentato; que' specchi grotteschi sono di buon gusto? V'era proprio bisogno di metterveli? Credo di no. Ma invece io preferirei che un fabbricatore di stoviglie in terraglia o in porcellana mi facesse una sfera terrestre da metter nei giardini.

I mappamondi sono incomprensibili per la maggior parte dei ragazzi; laddove una sfera di 0^m 50 di diametro loro insegnerebbe più di geografia in due ore di ricreazione, che non i planisferi e i libri tutti che loro si mettono nelle mani.

VIII.

I Chioschi, i Ponti, i Cancelli.

Quando io cerco di calcolare approssimativamente il peso del ferro che è entrato in questo giardino, io arrivo a milioni di chilogrammi. Ma ci si pensa per riflessione. Questa orgia di ferramenta non è dappertutto tale da far girare il capo, ma ha niente però che urti la vista.

Le cancellate, in generale, sono belle. Io preferirei che non ve ne fossero, e che fosse pur tolto il pedaggio secondario: ma la Commissione, su questo punto, fa il sordo; anzi ha affittate anche le sedie del giardino; di modo che, se voi volete sedervi fra gli alberi, dovete pagare dieci centesimi per la sedia e cinquanta per gli alberi È una cascata d' inospitalità e la meno felice di tutte; ma io lascio agli stranieri il piacere di criticare le nostre piccolezze.

La grande cancellata del cortile d'onore, marcata Barbezat, mi pare la più colossale. È un saggio che fa onore alle officine di ferro francesi. In ordine di merito viene in seguito il cancello del signor Roy. Quello del sig. Gandillot è meno artistico, ma ha il vantaggio di costare anche meno; è in ferro vuoto. Io gusto sommamente il lavoro del sig. Maury, quell'apertura cioè praticata nella cinta, allo scopo di lasciar vedere gratis al publico il vago giardino. Sono d'avviso che sarebbe giusto e ben fatto di aprire dappertutto consimili scappatoie a beneficio dei galantuomini che non hanno un franco in tasca. Il caro prezzo di tutto, che è conseguenza dell'Esposizione, si fa sentire tanto ai poveri quanto ai ricchi. È il meno che si possa fare lasciando che s'indennizzino un poco per gli occhi.

Il più bel chiosco in ferro fuso pare essere quello del sig. Grassin Balédans; quello del sig. Tronchon è bello, d'un lavoro delicato, ma in uno stile indeterminato e di un colore antipatico. Mai e poi mai lo azzurro non farà bell'effetto su di un fondo verde.

Il padiglione del sig. Carré, l'uccelliera del sig. Thiry il giovine e i suoi due chioschi sono lavori di un merito incontestabile; anche il chiosco in ferro rustico, per la vendita di mazzi di fiori, mi si presenta male. Ma bisogna parlar netto e schietto, il più bel chiosco in ferro battuto non dice niente a' miei occhi, nè al mio cuore: nelle cose di puro diletto tutti i miei istinti resistono al più duro dei metalli. Che si fabbrichino in ferro le cinte e i cancelli d'ingresso, niente di meglio; si tratta di difendere una proprietà. Che le sedie e le banchette del giardino siano in ferro più o meno elastico, è indispensabile, perchè la pioggia guasterebbe qualunque altra materia. Ma un chiosco è un luogo di riposo, che deve soddisfare a due condizioni: che vi si stia bene, e che la costruzione abbellisca il paesaggio. Ora il ferro non solamente è freddo, duro, angoloso, inconfortabile di sua natura: ma non può presentare che profili secchi, i quali sminuzzano il paesaggio come carne di pasticcio, senza offrire un sol punto piano, su cui la vista possa riposarsi.

Io ammetto i ponti di ferro, anche in un giardino, ed anche i parapetti di ferro, perchè non si è mai troppo prudenti; ma io non ammetto che il ferro si mascheri in legno, specialmente poi in legno grezzo. Ogni materia ha la sua utilità propria e la sua particolare bellezza; il ferro dipinto ad uso legno mi è sempre sembrato ridicolo, come il legno dipinto ad uso ferro.

Quanto ai ponti ed ai chioschi in cemento costono forse notevolmente meno caro che il legno? Durano più lungo tempo? Se è così, noi li raccomanderemo ai proprietarii ché non sono molto benestanti, o che vogliono fare economia; se non è così, si attenga a questo piccolo posapiede, costruito in legno propriamente rustico, che fa onore al gusto del suo espositore, il sig. Tricotel.

IX.

Il casino dei colibri.

Il casino dei colibri è un chiosco coperto di lastre di vetro limpide e robuste. La forma pare abbastanza gentile, ma la cupola di vetro color rosso è forse di un gusto troppo tedesco. Quanto agli ospiti di questa uccelliera si aspettano ancora, ed io (sia detto fra noi) faccio voti perchè più non arrivino.

Vi è mai capitato, nel chiudere una finestra, di imprigionare, senz' accorgervi, un uccello del giardino? È un dramma che fa male a vedersi. La povera bestiuola si getta a testa bassa contro i vetri; ingannata dalla loro trasparenza, crede di mettersi in libertà, urta, e cade al suolo stordita, qualche fiata anche morta, prima che voi abbiate potuto aprirle la via dei campi.

Ecco il perchè io desidero che i colibri aspettati e promessi non giungano più. Le lastre del sig. Chamouillet sono di un'acqua così bella, che si direbbero lamine d' aria.

Io non pretendo di esaurire la lista delle rarità e delle bellezze sparse nell'immenso recinto. A qual pro? Se anche dicessi tutto oggi, domani sarei da capo. Tutti i giorni si termina una cosa, è se ne incomincia un'altra; questo luogo, per usare un'espressione platonica, è un perpetuo diventare. Noi non abbiamo ancora detto nulla della galleria dei frutti e dei legumi, molto bene ideata dal sig. Tronchon; nè della galleria dell'industria orticola, con tanta maestria disposta dal signor Arneither; nè del diorama Meissonnier e Marville, in cui si deve far vedere le più belle piante esotiche nella loro forma, grandezza e colori naturali; il grande salone d'onore, il padiglione dell'orchestra, lo studio del sig. Barillet. Tutte queste cose sono di un gusto squisito, d'una grande leggierezza e di una spesa assai modica.

X.

I disegni.

Il casino, come quello del sig. Duvillers, può rendere grandi servigi se ben si sa trarne profitto.

L' arte di disegnare i giardini è molto avanti in alcune città, ma altrove è dappertutto nell' infanzia. Lasciato il vecchio stile ai giardini del curato, i cittadini di provincia e di distretto sonosi gettati a corpo perduto per via sconosciuta. Ne conosco molti che hanno la pretensione di farsi da lor medesimi i disegni, e che disegni!

La grande scuola delle piantagioni municipali fa meraviglie ogni giorno, ma a prezzi favolosi; è Parigi che paga; e Parigi è ricco, molto ricco! Si può dire senza iperbole che Parigi non conosce l'ammontare della sua sostanza, perchè si prendono tutte le misure per non fargli sapere il suo dare e il suo avere.

Per i semplici particolari che calcolano la spesa, la casa Vilmorin ha pubblicato un buon libro, illustrato d'alcuni bei disegni, ma è troppo poco. Sarebbe necessario che un grande editore d'opere d'architettura, come il sig. Morel della via delle Belle Arti, si mettesse in testa d'incidere un centinaio di tavole graduate secondo il prezzo e l' estensione dei terreni. Un giardino di mezzo chilometro quadrato, come ve ne sono molti a Parigi e nel distretto, sarebbe veramente ridicolo se ricopiasse il parco dei Buttes Chaumont.

Il disegno della piazza Ventimiglia non sarebbe meno ridicolo esso pure se voleste svilupparlo sulla estensione di un ettaro.

Bisogna creare un insegnamento per le mediocri e le piccole fortune, e forse anche per le grandi; e se qualche persona di spirito profittasse di quest'occasione per intraprendere la cosa, io gli predico francamente che non si ruinerebbe di certo.

XI.

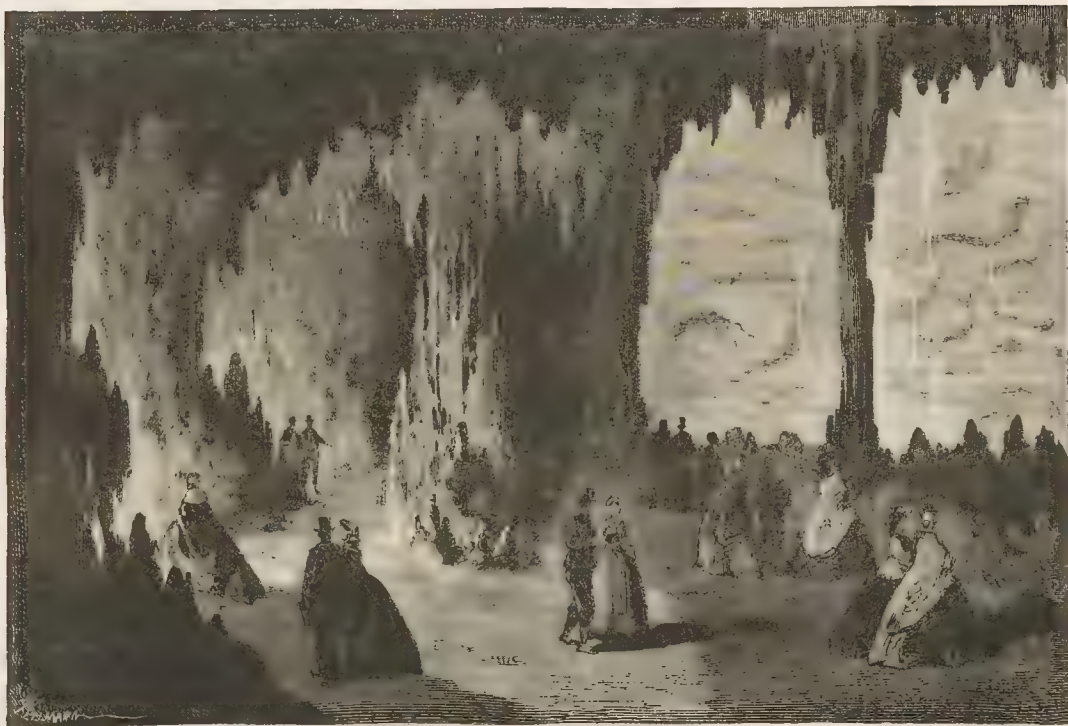
Il posapiede dell' Imperatrice.

Ho serbato per la fine la perla di questa Esposizione. Questo casinetto, così semplice in apparenza e così modesto, è un capolavoro nel suo genere, come la serra del sig. Dormois. L'incisione non vi mostra che l' esterno, perchè l'interno non sarà visibile, vale a dire non sarà terminato prima del principio di maggio. Qualche persona però l'ha veduto, altrimenti come potrei io parlarne?

Questo casino, che naturalmente diventerà storico, ha già una storia prima ancora di essere finito.

Il più artista dei tappezzieri parigini, il sig. Enrico Penon, aveva domandato inutilmente nel palazzo di lamiera, venticinque metri quadrati per farvi una stanza od una sala. Disperando di ottenerli, e fermamente deciso di esporre qualche cosa, non importa dove, chiese il permesso di costruirle nel Parco. La Commissione gli offerse un posto in mezzo al giardino riservato. Era già la fine di ottobre, necessitava far presto per giungere a tempo, od almeno per arrivare poco dopo.

Il sig. Penon si mise in campagna; trovò un giovine architetto di gran talento, il sig. Demimuid, ispettore dei lavori della

ACQUARIO. (Veduta dal lato esterno.)

ACQUAR O. (Veduta dal lato interno.)

ACQUARIO. (Veduta dal lato esterno.)

ACQUARIO. (Veduta dal lato interno.)

Città, il quale, per la gloria, fece i disegni del fabbricato, ne diresse i lavori, e riunì dodici intraprenditori di buona volontà, i quali convennero di esporre in comune i diversi prodotti della loro industria. Il sig. Montjoye fece la muratura, il sig. Blancheton l'armatura, il sig. Poupart il tetto e le impiombature, il sig. Gilbert i lavori in legname, il sig. Ducros le serrature, il sig. Murgey la scultura, il sig. Luce la pittura, il sig. Chamouillet gli specchi; i signori Muller, Jean e Rey si divisero gli ornamenti in ceramica nuda, o smaltata; il sig. Prudhomme s'incaricò degli oggetti in chincaglieria, bronzi e cortine. Il casino, veduto dal di fuori, è dunque l'esposizione collettiva di dodici artisti ed industriali, senza contare l'architetto. L'insieme del loro lavoro è felice assai, ed anche nei minuti particolari mi pare ci sia nulla da criticare.

L'architetto si è proposto di fare una costruzione policroma, la quale, per lo spicco e la varietà dei colori, potesse rallegrare l'aspetto severo d'un parco, e fosse in pari tempo solida da resistere alle intemperie delle stagioni e durare sempre sotto un clima distruttore, come è il nostro; questi due principj furono posti per base nella scelta dei materiali.

Il casino è di forma ottagona, situato sul bordo di una strada. Vi si arriva per un verone a tre gradini. Essendo il terreno in pendio, si è potuto mettere all'estremità opposta un balcone sporgente che prospetta sul laghetto. Le quattro grandi aperture che danno luce all'interno, sono come altrettante cornici che abbracciano i più bei punti pittoreschi del giardino.

Il basamento in finto travertino, al disopra del quale vi è una fascia di pietra dura, sostienê l'ossatura in pietra da taglio, i cui pezzi tagliati in misura corrispondono all'altezza dei mattoni che riempiono le faccie tagliate; questi mattoni smaltati hanno tre gradazioni di colori: azzurro, verde e giallo. Gli stipiti delle aperture sono ornati in ciascuno strato dei pilastri, e in ciascuna chiave dell'archivolto, da rosoni in terra cotta, rivestiti di uno smalto color turchese; ogni rosone poi è incastonato in una modanatura in pietra. I timpani di majolica artistica fanno spiccare i loro ornamenti delicati su un fondo celeste. Il fregio, che corre tutto in giro al casino, porta una decorazione molto ricca, che risalta da un fondo giallo vivissimo. La gronda in terra cotta color di rosa tien sospesa al disopra di ciascun vano un medaglione di majolica, in cui vi è la lettera E, in campo azzurro, intrecciata di mirti: i medaglioni sono sormontati dalla corona imperiale. L'armatura della cupola è di quercia, ricoperta di piombo e d'ardesia. Un gran guscione, che parte dalla gronda, distacca il membro principale, che riceve a ciascun angolo un'aquila sostenente delle saette ornamentate. Il membro nella sua parte inferiore è pieno di ghirlande non interrotte, sostenute da rosoni con nastri svolazzanti. Il fastigio o incoronamento (perchè tutti gli edifizii sono coronati in questo paradiso terrestre), il fastigio è terminato da una pigna, sostenuta sopra una base con voluta agli angoli e bastoncini alla parte inferiore. Di là vengono fuori fogliami che cadono penzolone sopra ciascun lato del tetto. Le ardesie poi sono tagliate a scaglia di serpente.

I balconi sono in ferro fuso e in lamiera rimbalzata; quello che guarda il lago, è di una esecuzione magnifica.

Perdonatemi la minuziosità un po' tecnica di questa descrizione. Io insisto sui particolari perchè meritano di essere studiati l'uno dopo l'altro; ma quando vi metterete in faccia al casino, vedrete che si fondono tutti in un insieme armonioso e semplice. Questo piccolo edificio, il cui interno misura ben cinquanta metri di superficie, vi sembrerà fatto con tanta perfezione, riescito con tanta naturalezza, come se non fosse costato il benchè minimo sforzo a nessuno. In due parole, voi credereste che sia sorto da terra per incanto; è il più grand' elogio che si possa fare all' architetto signor Demimuid.

Quanto all'interno, il sig. Enrico Penon se lo aveva riservato per sè solo. Egli si è messo all'impresa di sciorinarvi tutti i suoi mezzi, di far pompa di tutti i suoi ripieghi, di racchiudere in uno spazio relativamente ristretto tutte le eleganze e le delicatezze dell'industria artistica di cui è padrone.

Ecco la succinta esposizione del problema ch'egli ha risolto. Data una donna del più alto grado, la quale in mezzo agli splendori conserva il gusto delle delizie campestri, creare per lei, nel suo parco, un abitazione confortevole non meno di quella dei palazzi; circondarla di forme aggradevoli, di bei colori, a'quali i di lei occhi sono abituati, e perciò fare in modo che in questo centro delizioso tutto le parli della campagna e nulla della corte o della città; eseguire intorno a lei una specie di armonia pastorale, cui nessuna idea mondana venisse a distornare.

Questo punto di partenza, invero eccellente, ha condotto il sig. Penon ad un concetto molto originale. Egli ha detto: Voglio fare un interno di salone che sia un poema rustico, scritto in legno naturale e in stoffa tinta o dipinta. D'oro niente più di quello che ve n'è su di una mano; ma io mi inganno; ve ne ha un pochettino in mezzo al tappeto che sta sotto i piedi della nobile e bella proprietaria.

Il poema non è altra cosa che un'aurora; e implica per ciò di sua natura l'impiego di tutte le gradazioni di tinte. Bisogna che tutto l'interno, cielo, tappeti, tende esprima gli effetti ridenti e soavi della luce nascente. Il sole non pare che entri per le finestre, ma da quattro grandi riquadrature di raso, in cui la pittura si stacca sopra un fondo di tintura graduata che esprime l'intensità ognor crescente del sole che sorge.

L'interno, come ho già detto, è ottagonale. Quattro lati sono occupati dalle quattro finestre, due delle quali si aprono ad uso di porta; restavano adunque quattro sole facciate da decorare. Ciascuna di esse si suddivide verticalmente in tre quadri, un grande e due piccoli. Il tutto è collegato da un'intarsiatura di sicomoro naturale, scolpita nel legno stesso.

I quattro grandi soggetti dipinti sul raso rappresentano:

1.° Lo svegliarsi dell'uomo;
2.° Gli uccelli;
3.° Gli altri animali;
4.° I fiori.

Nell'ipotesi adottata dall'artista, il massimo della luce non deve arrivare che nel mezzo della camera, e indica un tale effetto su di un tappeto grossolano, sparso di rami di quercia e di ippocastani. Alla circonferenza il fondo è di un violetto a mezza tinta, che va rischiarandosi gradatamente fino al centro, in cui l'oro risplende in un rosone di foglie e di fiori.

Le intarsiature, le cortine, i mobili, il lampadario, son tutti a fiori, fogliami o frutti. I fiori dipinti s'annodano in cornici a fiori intagliati; tutto quello che la natura campestre offre di più grazioso e di più delicato si raccolse in questo adorabile ricetto; si è quasi innebriati da tante bellezze della natura; una tazza di latte per ristoro, e la vostra testa se ne anderebbe in cimberli.

La mobilia è della voluta semplicità. Nel primo scomparto un sedile lungo col suo tavolino, lo specchio mobile e il panchetto: tutto in legno naturale e in ricami di fiori campestri. Gli scomparti 2 e 4, per sacrificare qualche cosa ai falsi dei della simmetria, sono occupati da una sedia a braccioli e due sedie leggiere; il terzo contiene lo scompartimento della musica: l'arpa, il sedile e il leggío in legno, dipinto verde, giallo e azzurro, di aspetto perlaceo. La tavola dell'arpa è coperta da pitture in chiaroscuro violaceo roseo e bianco, le quali rappresentano al basso una madre che insegna la musica a suo figlio; i dilettanti inebbriati d'armonia; più in alto, alcuni gruppi di puttini disposti in scala in atto di suonare diversi istrumenti.

A destra e a manca, davanti alle finestre, vi sono cestelli pe' fiori di legno intagliati a base di marmo; delfini, rosoni e chiocciole. Davanti al balcone una piccola scrivania in legno naturale ed un leggio per scrivere. Questo leggío solo meriterebbe una pagina di commentario; è tutto ripieno di vaghi concetti. Sul coperchio un amorino cogli occhi bendati allontana alcune ragazzette curiose; al basso si vede Argo che espiò la sua indiscrezione.

Ma non so io stesso se mi è lecito di scoprire con una descrizione prematura le bellezze di questo cantuccio meraviglioso che non sarà esposto al pubblico prima di otto giorni.

È il signor Enrico Penon che ha progettato, abbozzato, disegnato, fatto eseguire questo insieme e tutti i suoi accessorii. L'esecuzione appartiene per metà al

suo collega e fratello. Questi giovani hanno sotto di loro tutta una scuola di pittori di decorazioni, il più vecchio dei quali arriva appena a venticinque anni. Essi fecero, fanno e faranno degli allievi. L'arte sì francese e sì parigina del tappezziere anderà di molto debitrice alla loro iniziativa ed al loro esempio. Essi non sono ricchi, cominciano appena, ed eccoli che già somministrano una quota esorbitante in un lavoro collettivo, che deve durare sei mesi, e costa almeno 200,000 franchi.

Il signor Enrico Penon ha proprio inventato, come egli lo crede, uno stile tutto nuovo di decorazione? Io non oso darne un giudizio. Egli deve molto agli artisti del tempo di Luigi XVI, benchè si faccia un punto d'onore di prender nulla a prestito da loro.

Quello che appartiene a lui assolutamente, è il sentimento del bello, è la smania di ben fare, è un certo disprezzo degli ostacoli che ha prodotto nel corso di quest'inverno un risultato veramente singolare.

Io vi diceva che i principali soggetti della sua decorazione interna sono dipinti su raso a tinte sfumate; ma le gradazioni delle tinte non ottenevansi finora che per mezzo della tessitura o della stampatura, belle per tessitura, mediocri se stampate quando pur si possono ottenere.

Il signor Penon non aveva il tempo di fare allestire un telaio per suo uso nella grande fabbrica di Lione, e la stoffa di cui abbisognava, non si trova tutta bell'e fatta. Decise di tingere il suo raso, ma un tintore mai e poi mai seppe sfumarne i colori. Consultati l'un dopo l'altro i più abili tintori di Parigi, dichiararono la cosa impossibile, ma il signor Penon non si scoraggiava. Finì coll'imbattersi in un bravo uomo, il quale si scusò da principio come gli altri, ma dopo un bicchierino di più vi trovò sul fondo la soluzione tanta cercata. Ebbro di gioja e di qualche altra cosa, l'inventore corse una sera dal signor Penon esclamando, come Archimede: « Ho trovato ». Egli aveva impiegato la tintura a 98 gradazioni invece di 15; che cosa aveva fatto d'altro?.... Non lo so, ma si potrà ormai tingere in tino stoffe color d'aurora.

EDMONDO ABOUT.

CRONACA

Dopo avere riportato lo splendido lavoro del signor Edmondo About sulle meraviglie del giardino riservato, lavoro, che sarà troppo breve per l'allettamento che offre e per il posto che occupa; sono obbligato a completare questo fascicolo coi fatterelli dell'Esposizione. Malagevole impresa! Ma le nostre colonne sono esigenti, e devo alimentarle. La necessità mi servirà di scusa.

Quanto sono belli i fiori, la verzura e le acque scendenti a cascate o slanciantisi a soffioni, i cui argentei sprazzi riflettono al sole tutti i colori del prisma: le belle piante, grandi come alberi, che il sig. Lancelot ha così poeticamente disegnate; e belli sono pure anche questi vecchi carpioni attoniti di nuotare in nuovi bacini; oh quanto mi fermerei volontieri a contemplare i loro guizzi! O forse pensano al luccio vorace nato per la loro tribolazione e il loro tormento!

Abbiamo veduto passare il famoso cannone prussiano; è veramente enorme; è il molosso delle fortezze del Reno. Sapete voi quanto pesa? — 58,000 chilogrammi, dietro la stima del nostro bravo amico il sig. Moreno Henriquez; sì! cinquantotto tonnellate. E dire che bastarono trentacinque buoni operai francesi per maneggiare questo enorme arnese!

Non potendo supporre che i Prussiani abbiano esposto questo saggio della loro artiglieria di fortezza per farci paura, dimando io quale possa essere l'utilità industriale d'una tale esposizione. Io mi faccio questa dimanda, ma non so trovarne la risposta.

I vigneti delle colline del Reno danno pure buoni prodotti, invidiati dalla Mosella. Non vi erano anche i carboni metallurgici dei bacini della Ruhr, e quei bei panni prussiani che stanno quasi al pari coi panni fitti dell'Austria, da noi considerati come gli unici al mondo? Non vi erano quelle birre famose che avrebbero potuto disputare il premio alle birre di Strasburgo?

Io vorrei parlarvi del giurì dei vini. Ho l'onore di conoscere alcuni di questi onorevoli periti, che sonosi degnati di ammettermi come controllore al loro assaggiamento. E siccome io so che queste persone sono le più scrupolose del mondo e le più coscienziose, così io le compiango sinceramente.

Tutta la scala dei vini del mondo intiero passò sotto il loro naso e sulle loro labbra; io li compiango.

Essi hanno dovuto assaggiare tutt'i campioni in una classe che conta a migliaia gli espositori; io li compiango.

Essi hanno dovuto, col bicchiere in mano, confrontare anche il biondo Château-Yquem col Johannisberg che pare siasi assimilato il color verdastro del vetro di Boemia; essi hanno percorso i vigneti della valle dell'Ebro e del monte Imetto, dove il vino sente la resina; hanno perlustrato le sabbie del Bosforo per iscoprirvi la vite turca. Oh prodigio! Hanno scoperto il vino turco. O giurati coscienziosi, io vi compiango, e vi ammiro. Ma voi avevate almeno un conforto in mezzo ai faticosi vostri esperimenti; vi attendeva una colazione a vino di Bordeaux, in cui i vostri consolatori erano i benvenuti.

E non erano solamente i vini di ogni paese e d'ogni qualità, rossi e bianchi, torbidi o limpidi, che ne sollecitavano l'assaggio; erano anche le acquevite e i liquori e gli alcoolici d'ogni genere; e non soltanto gli spiriti, ma eziandio le birre e tutte le bevande fermentate. Evohe! Evohe! gloria al giurì dei vini, il quale ha potuto terminare l'universale assaggio, senza soccombere al peso della sua missione.

Quell'enorme cannone ci ha guastato la festa; non già ch'ei ci abbia incusso molta paura, ma perchè ci è arrivato in mezzo ai nembi di marzo che aprile continua.

E che rovesci di pioggia! Non c'è proprio da sperare belle giornate, nè tempi sereni, nè sole senza nubi.

Figuratevi che si preparavano nel Campo di Marte grandi allegrie per il giorno di Pasqua, di Pasqua fiorita, come si dice. Ma, siccome non si era sicuri a mezzodì del tempo che farebbe alla sera, così non si aveva osato annunziare con troppa pubblicità la festa agli innumerevoli visitatori che l'Esposizione vi aveva attirati. Fu per il meglio degli organizzatori della festa, e la loro discrezione non tornò inopportuna. In quella guisa che le nubi cenerognole passarono sul cielo azzurro al mattino, come allora quando arrivò il cannone prussiano, così le altre nubi passarono sul cielo fosco alla sera. Tutto fu contrordinato, fuochi del Bengala, lanterne chinesi e altri giuochi pirotecnici, eccettuato però il chiosco delle campane, che si ostinò a lanciare nel tristo aere le sue armonie giulive, e il caffè tunisino che continuò a cantare sul tamburello le sue nenie composte ad onore del deserto.

Tuttavia alcune migliaia di curiosi che avevano protratta ad ora tarda la loro fermata nelle trattorie della passeggiata, sperando che vi sarebbe stato qualche cosa, finirono per convincersi che non vi sarebbe niente, quando videro il faro stesso dimenticare di accendere la sua lanterna.

Nè il caffè tunisino, nè il chiosco delle campane erano un'attrattiva sufficiente per fare dimenticare le ore, tanto più che il suono delle campane sì giulivo di pieno giorno, è sempre melanconico alla notte, non ostante le ariette romantiche che si cavano da questa tastiera di bronzo.

Sul limitare del Campo di Marte la solitudine era profonda; e il vento e la pioggia flagellavano i tardanti. La festa di Pasqua terminava in ritirata di Mosca. I tardanti giurarono forse di non rimettervi mai più il piede; ma l'indomani, lunedì, la folla era più numerosa.

Mettiamo quì, se permettete, una parentesi di economia domestica. È la grande questione delle *mancie* che io imprendo a trattare, a proposito delle vetture, e non faccio mistero che su questo rapporto io sono dell'opinione degli operai parrucchieri che hanno sì degnamente sollevata una tale questione.

Si danno delle mancie all'estero? Pare di no; perchè i forestieri non ne danno a Parigi, ed è di questo appunto che i coc-

chieri si lamentano. È vero che i forestieri crederebbero di far torto se si regalassero in Francia come fanno nel loro paese. Il diritto che si arroga alla mancia non dovrebbe almeno dispensare il vetturale francese d'essere educato. Quando chiedo ad un cocchiere se sia libero, qual necessità lo spinge a darmi convegno al Palazzo Reale mentre io sto alla porta Rapp? I più civili si contentano di non rispondere, guardandomi con quel sussiego che non appartiene che a questa istituzione. Un povero diavolo che intirizzisce da più di un'ora alla porta Rapp, è degno di scusa se osa rivolgere ad un vetturale francese una dimanda anche indiscreta.

Io aveva perciò immaginato una soluzione, da cui tutti avrebbero guadagnato, ma è per questo forse che non ha probabilità di riescita. Sarebbe di aumentare la tariffa delle vetture, a patto di liberarci dalla mancia dei cocchieri. L'industria delle vetture ora è libera, e tutti applaudirebbero all'eroica risoluzione dei signori intraprenditori se si degnassero a questa condizione, di aumentare la tariffa dei loro veicoli.

CHIOSCO DE' FIORI.

Quando entro in una trattoria, io non so più quale somma offrire al cameriere che acconsente a servirmi; perchè so che egli paga il suo posto, e può trovare che io non contribuisca che imperfettamente ad indennizzarlo delle spese del suo impiego. Perchè anche il fattorino da caffè ha le spese d'impiego come se fosse un agente di cambio. Insomma egli è qualche cosa, ed io sono molto meno di lui. Egli ha il diritto di trattarmi come un suo subalterno, ed io devo guardarmi dal mancargli di deferenza e dall'insultarlo col dargli una retribuzione troppo piccola.

La mancia è dunque divenuta una istituzione sociale, un fondo di commercio assegnato sull'impiego. A chi attribuire pertanto il merito d'avere innestato sul nostro corpo sociale questo nuovo ramo di speculazione commerciale? Credete voi che un fattorino di trattoria, un onesto cittadino, del resto, sia contento di ricevere quanto gli si dà quasi per forza? Se osassi fargli questa dimanda, mi risponderebbe con giusta fierezza: « Io pago per servirvi, o signore. »

Oh, ecco, egli paga, e a chi paga? Al trattore o al caffettiere che mi cava il denaro, e lo cava anche a lui a mie spese.

F. D.

CHIOSCO DE' COLIBRI.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE
DEL 1867
ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO
a **40** Dispense

Franco di porto in tutto il Regno . . . . L. 10 —
Per la Svizzera e Roma. . . . . » 11 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.. . . . » 15 —
Gli associati ricevono in dono **una Guida Illustrata di Parigi,** più il FRONTISPIZIO e la COPERTINA dell'opera.

Dispensa **11.ª**

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.
Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO.**
La vend ta delle dispense separate si fa dai principali Libraj e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel Recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 Cent.

RUINE (Servizio delle acque.

SERVIZIO DELLE ACQUE AL CAMPO DI MARTE

Sapete quello che rappresenta questo disegno al quale l'artista ha dato il mesto titolo *Le Ruine*, dove si vede una torre diroccata, posta su roccie coperte di rovi e di citisi, e d'onde si spandono cascate accolte da un lago che riceve il loro tributo?

L'ingegnere si cela quivi dietro il pittore. Vi è rappresentato il *Château-d'eau* (Castello d'Acque) del Campo di Marte. È da questa torre in rovina che partono gli acquidotti, che alimentano e la cascata ed i generatori assetati che formano scolte intorno al Palazzo.

Guardate nell'interno della torre, voi vi vedrete un serbatoio di latta di quattro metri di diametro su cinque di altezza. Questo serbatoio è rifornito esso pure di poderose trombe idrauliche, situate in due tettoie da ciascun lato del passaggio praticato sotto la via d'Orsay. Queste trombe sono in numero di cinque, due nella tettoia *a monte*, e tre in quella *a valle*. Ognuna di esse meriterebbe un esame speciale, poichè ciascuna è retta da un sistema diverso. Ma questo ci allontanerebbe dal nostro scopo, che è quello di spiegare nel suo insieme il servizio assai complicato della distribuzione delle acque nel Campo di Marte.

Per mezzo di condotti vari queste trombe aspirano l'acqua della Senna per tramandarla, l'una nel lago posto sotto il faro, le altre nel serbatoio del *Château-d'eau*, di cui abbiamo fatto cenno. Essi sono aiutati in questo officio dalle forti macchine del *Friedland*, costrutte nel cantiere d'Indret, ed esposte sotto la tettoia delle macchine della marina francese. Le macchine del *Friedland* danno un soccorso gratuito, durante certe ore del giorno, alle trombe aspiranti, le quali si fanno poi pagare un centesimo per ogni metro cubo d'acqua sollevato.

Per tema che il servizio così ordinato non basti, ed all'oggetto di riparare ad ogni accidente si sono anche schiusi due corsi d'acqua dai condotti della città, l'uno sulla strada di La Bourdonnaye e l'altro su quella di Lamotte-Piquet.

Credete voi che a ciò si riduca quello che si è eseguito pel servizio delle acque al Campo di Marte? Disingannatevi. Noi non abbiamo finora parlato che del così detto *servizio inferiore*. I canali stabiliti pel *Château-d'eau* non sono assoggettati che alla debole pressione di 8m 00, cioè di meno di un'atmosfera, e non possono sovvenire che alle parti poco elevate del Palazzo e del Parco.

Discorriamo pertanto del *servizio superiore*, al quale l'acquidotto principale del *servizio inferiore* si lega nella direzione del Palazzo, di cui fa il giro per la galleria circolare di disimpegno, a fine di alimentare tutti i motori ed i bisogni del Palazzo.

Il *servizio superiore*, come si chiama, comprende tutti i canali riforniti da un serbatoio speciale, costrutto sulla cima del Trocadero, a trentacinque metri sopra il livello del suolo del Campo di Marte. Questa altezza corrisponde ad una pressione di più che tre atmosfere. Il serbatoio di Trocadero, situato accanto al nuovo baluardo o stradale Malakoff, ha una capacità di 4000 metri cubi. Esso medesimo è alimentato da apposite macchine elevatrici della forza di venticinque cavalli, collocato sull'argine o rialto della riva sinistra della Senna, immediatamente sotto il ponte di Jena. Ma per precauzione contro gli accidenti che potrebbero arrestare il movimento delle macchine elevatrici, si ebbe cura di procacciarsi all'occorrenza uno scolo d'acqua direttamente dai condotti della città, come si è fatto pel servizio inferiore.

Un corso d'acqua parte per forza d'arte dall'officina, segue un canale aperto nella trabeazione superiore dello stesso ponte di Jena, sale al serbatoio di Trocadero, d'onde l'acqua raccolta ridiscende verso il Campo di Marte per un altro condotto praticato sotto il marciapiede del ponte.

Egli è per questo canale che si alimentano gli zampilli d'acqua del Palazzo e del Parco, ed i tubi per l'incendio e per l'inaffiamento. Calando verso il Campo di Marte pel ponte di Jena esso attraversa il Palazzo in tutta la sua lunghezza con un diametro di 0^m, 35. Al punto d'incontro col grande viale circolare del Parco si congiunge ad altro condotto di 0^m, 25, che segue tutto il circuito del viale medesimo.

Passando nel giardino centrale del Palazzo, si suddivide ancora in canali di 0^m, 100 di diametro, che scorrono in tutti i sensi per provvedere gli zampilli ed i numerosi tubi per l'incendio, collocati nell'interno delle gallerie, e quindi le bocche per l'inaffiamento distribuite nel Parco.

Quanto ai tubi per l'irrigazione, sarebbe ciò il superfluo; ma il necessario erano le bocche per l'incendio a fine di preservare le immense ricchezze contenute in questo palazzo delle meraviglie. Se ne sono messe al riscontro di tutti i viali circolari, con le sezioni divergenti dal centro; se ne sono poste altresì esteriormente sotto il passeggio coperto, ed eziandio nei prolungamenti delle vie dirette verso il Parco, per facilitare il servizio della tromba in caso di sinistro accidente.

Avvenne egli mai che siensi prese di somiglianti cautele e fatto tesoro di tali mezzi in alcuna delle precedenti Esposizioni? Cascate, laghi, zampilli d'acqua, bocche per l'irrigazione e per l'incendio, provviste ad oltre due cento costruzioni nel parco; mai nulla di simile era stato previsto ed immaginato. Sollevate per poco le botole o sportelli del pavimento della galleria delle macchine, voi trovate di sotto una vera massa d'acqua. È prodigioso! Non fosse che per questo la creazione del Campo di Marte eccederebbe tutto che si è finora veduto.

Come per la condotta dell'acqua nella città di Parigi, tutti i condotti che la distribuiscono al Campo di Marte sono di ferro fuso e posati su commettiture dette ad *anello*, bene impiombate, locchè offre l'immenso vantaggio di potere surrogare i tubi deteriorati, senza essere tenuti a lunghe interruzioni, come suole accadere coi tubi ad *incastro*.

Il collocamento di questi innumerevoli condotti ha presentato difficoltà tali da non credere. Lungamente studiata e metodicamente preparata dall'ingegnere Fournié, l'opera dovette essere intrapresa in una stagione assai cattiva e piovosa. Fu duopo di molta abilità ed esperienza agli appaltatori per eseguire i lavori in mezzo agli imbarazzi delle costruzioni del Palazzo e del Parco, in terre di recente ivi trasportate ed incessantemente stemprate dalla pioggia.

È il sig. Mounot, capo di sezione, che ha diretto i lavori per conto della Commissione imperiale: la spesa non ha oltrepassato 200,000 lire. Ed è per ciò che l'acqua ha potuto essere ceduta ai particolari al prezzo di dieci centesimi per metro cubo, cioè a miglior mercato che in città, e senza l'obbligo del minimo di consumo.

La più reale difficoltà fu il ricavo sotto il marciapiede del ponte di Jena pel doppio passaggio del condotto di 0^m, 35, che sale al Trocadero e ne ridiscende. Il sig. Vaudray, ingegnere in capo della navigazione della Senna, prestò il suo attivo ed intelligente concorso a questa opera.

Parleremo altra volta del servizio d'acqua filtrata. Il filtramento si opera istantaneamente in un condotto 0^m, 100, che basta per supplire a tutti i bisogni d'acqua potabile del Palazzo e del Parco, ed al rifornimento degli acquarii.

La stessa ricerca che abbiamo impresa pel servizio delle acque, noi dovressimo ricominciarla pel servizio del gaz. Ogni cosa verrà a suo tempo; il cammino è lungo innanzi a noi.

È opportuno informare e dar ragione al pubblico di tutto ciò che si fa al Campo di Marte per suo diletto o soddisfazione. Questa pubblicazione servirà di parafulmine alla sua ingratitudine tanto di dentro quanto al di là delle nostre frontiere. La giustizia procede con piè lento e zoppo, ma arriva da per tutto.

STABILIMENTI RUSSI ALL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

La Russia, se si presta fede ai geografi, occupa sulla terra quattordici mila chilometri dall'est all'ovest; cinque mila seicento dal nord al sud; diciassette mila diagonalmente dal sud-ovest al nord-est. Le

sue frontiere toccano la Prussia e l'America Settentrionale. La China e l'Austria, la Turchia e la Persia sono le sue vicine, e queste immense estensioni, soggette all'onnipotente volontà dell'imperatore, contano pressochè ottanta milioni d'abitanti.

All' Esposizione, la Svezia e l'Italia, che la fiancheggiano, riducono il suo territorio a sei mila metri, e mille trecento novantadue esponenti la rappresentano. — Il mondo intiero, è vero, dandosi convegno al Campo di Marte, stette contento a cento cinquanta mila metri quadrati, e l'uomo è così piccolo allorchè si mette a confronto colle grandezze della natura, che creare un asilo di questa dimensione contro la pioggia ed il sole, e pervenire a raccogliere in questo luogo tutti i prodotti dell'universo è giustamente riguardato come un fatto prodigioso che riempie di meraviglie: è la realizzazione del sogno della torre di Babele. — Lo sguardo, questa volta, è diventato lo stromento della lingua universale.

Quando si vedono infatti questi testimoni sì diversi dell' intelligenza e del lavoro, e si considerano queste personificazioni della vita, e, per così dire, dell'anima di ciascun popolo, il pensiero si desta, una novella emozione signoreggia l'animo nostro, una interna scossa dà adito a non so qual fluido, che ci fa comprendere coloro di cui rimiriamo le opere, e ci avvicina, ovvero ci allontana per una doppia corrente simile alle scosse dell'elettricità, alla quale si cede senza neppur tentare di darle un nome. — Interrogatene la folla che accorre e s' incalza all' Esposizione russa.

Il carattere tutto peculiare dell' architettura, l'originalità degli scompartimenti e della disposizione che così bene si addice a questo impero, posto tra l'Europa e l'Asia, come il nuovo vincolo de' due mondi, la varietà delle produzioni, l'estrema civiltà e l'estrema barbarie, una specie di stranezza selvaggia, l'Oriente con tutte le sue meraviglie, le arti con un sapore tutto particolare, ed i prodotti della terra e delle mandre riunite come ai tempi dei patriarchi, attraggono e rattengono a vicenda. Si trovano colà raccolti e mescolati l'oro e le pietre preziose strappate a quei fiumi od a quelle montagne che per la loro lontananza assumono quasi un carattere fantastico, le pelli e le pelliccie del Settentrione, le sete del Mezzogiorno, le ceramiche del Caucaso e le stoviglie dei Tartari della Crimea, i broccati coi loro brillanti riflessi, e quelle stoffe di cotone d'un rosso vivo, que' kumaç così ricercati dai contadini, i panni che il commercio porta traversando i deserti fino alla China, mercato ordinario di queste manifatture speciali; i ceri del monastero di Kief, rivestiti d'oro e d'ornamenti. Altri monasteri in gran numero li fabbricano egualmente; e arsi divotamente davanti all' immagine protettrice del domestico focolare, sono prova della fede singolare e fanatica di quel popolo. — Le preparazioni fatte colle corna di renne nel governo d' Arcangelo e le lamprede essiccate che s' impiegano per l' illuminazione a Bakù nel Caucaso; i mobili meravigliosi in pietra dura e le ricchezze d'oreficeria d'un gusto sì originale accanto alla scure del kirgio mandato da Gianghyr, sultano kirgio del distretto di Kopotinia. — Poi tutti quei metalli greggi, quei legni, quei cuoiami, quelle canapi, quelle lane; le biade d'ogni genere; il frumento, l'orzo, l'avèna, il grano saraceno, il miglio, il riso, la meliga, tutti questi prodotti della terra che nelle nostre annate d'angustia e di penuria i negozianti di Marsiglia fanno venire dalla Russia, le macchine agricole, le resine ed i cordami, i lavori di ferro e d'acciaio, — quei cannoni e quei modelli di navi corazzate posti a fianco d' una colonna, forse la più singolare, perchè composta unicamente cogli utensili di legno o di paglia tessuta che fabbricano i campagnuoli stessi, eccitano un attento esame, e danno luogo, fra i numerosi visitatori e segnatamente da parte dei Francesi, a manifestazioni di viva simpatia.

Tutti, del rimanente, lodano il metodo, il buon gusto, il talento artistico che ha presieduto alla bella distribuzione dei prodotti ed all' eleganza delle costruzioni. Ciò torna a grande onore della Commissione russa presieduta da S. A. il duca di Leuchtenberg, ed i signori Butovski, Thal, Grigoroviç e Cerniaeff, membri di questa Commissione si sono degnamente sdebitati del mandato che loro era stato affidato.

Ad eccezione del colonnato e degli archi in legno di abete, che fiancheggiano il gran passaggio comune all'Italia ed alla Russia, colonnato eseguito a Parigi per cura e sotto la direzione del signor Bénard, tutti gli acconciamenti ed apparecchi della sezione russa, gli armadii, le bacheche o vetrine, le scansie, le tavole di abete, di forma sì leggiadra e varia, arrivano da Pietroburgo, dove Carlo Briggen li raccolse, e sono stati montati a Parigi da operai russi.

La Russia adunque, si può dire, a casa sua al Palazzo dell' Esposizione, e l'opera sua le appartiene per intiero. Essa può a giusto titolo reclamarne il merito, avvegnachè sia difficile scegliere una disposizione più felice, la quale, facendo meglio risaltare il complesso dei prodotti, lascia giungere in copia l' aria e la luce sopra quelli che per la loro natura elegante richiedevano un sito speciale, una specie di sala, dove si possono ben discernere gli uni e gli altri.

Più lungi le nicchie cessano, e le grandi vetrine, costruite nello stesso stile, sono adornate di magnifici drappi d' oro e di seta, per dar luogo quindi, appressandosi alla navata delle macchine, ad un muro di corami di svariati colori.

Noi non ci proponiamo di studiare oggi l' Esposizione russa, e di riassumere gli ammaestramenti che in sè racchiude. — Fra queste esaltazioni della vita pratica, sentesi talfiata un' estrema compiacenza ad abbandonarsi al diletto che procura la vista, senza por mente ai risultati seri. — È un allettamento per fermo, una illusione forse, dacchè nel secolo in cui siamo, in mezzo alla vita irrequieta e febbrile a cui la nostra generazione è condannata, nessuno può lungamente sottrarsi all' *utile*. Per esistere dobbiamo portarne il peso, e ben presto c' è d'uopo ritornarvi. — All'Esposizione Russa la messe sarà abbondante, ed importa di rendersi conto delle grandezze e delle debolezze, delle istruzioni e degli avvertimenti raccolti in questo angusto spazio, che sembra essersi fatto così vezzoso ed incantevole per meglio soggiogarci e sedurci. Seguiamo dunque sollecitamente la grande via che conduce alla porta Suffren, partendo dal giardino centrale, e indichiamo i principali oggetti che il visitatore sarà per incontrare nel suo cammino.

Nella sala consacrata alle belle arti si trovano accolte opere meritevoli d'attenzione, e bronzi di Lieberich d'un bel lavoro; ma fin dal primo momento v'accorgete che voi entrate in un mondo nuovo e straniero. Voi siete lontani dalle impressioni dell' Occidente, ed è forza che lo spirito vi si assuefaccia. La sala così curiosa destinata alla storia del lavoro, ricordandoci il punto di partenza e l'andamento tenuto, è di grande vantaggio per discernere le tendenze ed i risultati ottenuti. Subito dopo si trova quella che contiene i disegni della Scuola tecnica di Mosca, la sola scuola professionale della Russia, e le statuette rappresentanti le foggie o modi di vestire delle diverse provincie di questo impero, dove si parlano trenta lingue differenti, riduzioni di vari modelli d'animali e campioni di carta. Fotografie guarniscono l' andito che separa questa stanza dalla grande sala, che contiene i lavori, intesi certo a destare maggiormente l'attenzione degli oziosi e l'esame della gente di criterio.

Se si getta uno sguardo su questa sala a traverso degli archi di legno così originali che la chiudono dal lato del gran passaggio conducente alla porta Suffren, scorgendo il magnifico mosaico eseguito da Michele Czmiliewski allo stabilimento imperiale di Pietroburgo sugli originali del professore Neff, si cercherà tosto di penetrare in questo locale delle tavole (*consoles*) e delle vetrine eleganti, che racchiude vari capolavori di orificeria di Sasicoff, le pietre preziose ed i prodotti speciali, gli smalti pei mosaici, composti da Leopoldo Bonafede, e gli armadi in lapislazzoli e la tavola in mosaico fiorentino proveniente dalla manifattura imperiale di Petheroff, diretta dal sig. Tafimoviç, e quando sarete stanchi di vedere ed ammirare, le armi, i tappeti, le vestimenta ed i ricami maravigliosi del Caucaso e della Georgia verranno a ravvivare la vostra attenzione. Dall'altra banda troverete guerrieri coperti dei loro abiti nazionali, e le vesti di pelli degli indigeni della Siberia inviati dal sig. Sidoroff. Voi andrete così

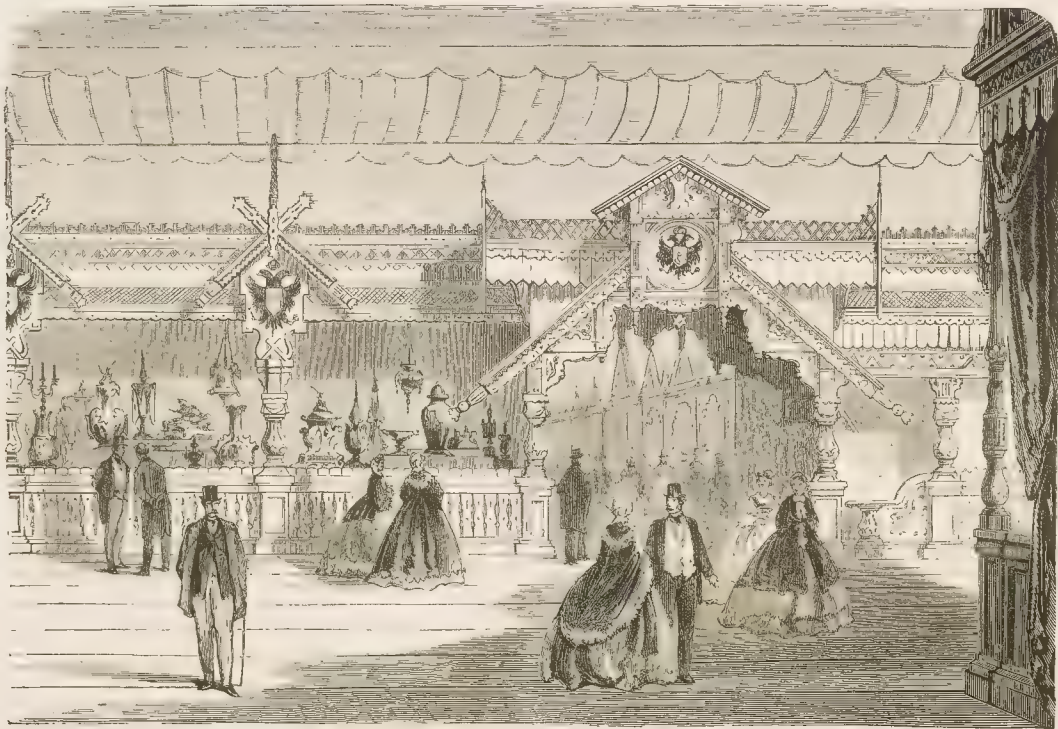
da sorpresa in sorpresa, da curiosità in curiosità, sempre sorretto dall' incognito, attraversando tutti questi prodotti di mille maniere, costeggiando il masso di malachite di 2176 chilogrammi, una fortuna proveniente dalle cave del sig. Paolo Demidoff, fermandosi un istante innanzi all' assembramento sì grazioso dei vasi in legno di Siberia, in cui sono riposti i grani ed'i covoni dell' Impero, ed ammirando tutte queste produzioni che noi abbiamo appena accennato, senza poter dire, tanto che basti, come la classificazione, la chiarezza e il gusto onde il più piccolo oggetto è disposto, facciano onore agli ordinatori dell' esposizione russa, e rendano facile l'esame e le ricerche del visitatore. — Sostenuto così e portato dalla vostra curiosità, voi arriverete senza fatica fino alle frontiere, dove il trattore russo v'invita a fare sosta.

Lo scompartimento ha tutto il colore locale che il più schifiltoso può ricercare. — I fattorini sono vestiti della camicia di seta in uso a Mosca, e una donna russa, in abito nazionale, è preposta alla distribuzione delle vivande speciali che vi si trovano. Dopo aver traversato il *territorio* russo, sentiremo piacere sicuramente a vivere, non fosse che per un momento, della vita di quelli i cui lavori ed i prodotti hanno svegliato la nostra curiosità ed il nostro interesse. Chiediamo alla bella Russa una tazza di quel thè profumato, che le carovane hanno recato direttamente dalla China, e poichè la mensa, dice un vecchio adagio, è la mediatrice dell' amicizia, lasciamoci andare a tutte quelle dolcezze ed alle sorprese singolari che ci somministrano i cibi in onore a Mosca ed a Pietroburgo. I Russi ed i Francesi sono fatti per intendersi, nè la guerra di Crimea pare aver ritemprato in una mistica stima la loro unione, che questa nobile e pacifica lotta delle arti e dell'industria stringono vieppiù ancora.

Conte di Castellane.

CASA DE' MINATORI DI BLANZY.

LA CASA NORVEGIA

Vicino alla casa di Gustavo Wasa, esposta dalla Svezia, la Norvegia, nella parte del parco che le è riservata, ci offre un campione delle sue case, la cui costruzione intieramente in legno e di forma graziosa, seduce ed attrae la comune attenzione. Vedendo il modello esposto, non bisognerebbe credere che tutte le case

SCOMPARTIMENTO RUSSO.

in Norvegia siano egualmente belle, poichè molte di esse sono lungi dal pareggiarla in eleganza ed in comodità.

Sebbene colle sue foreste la Norvegia produca molto legname assai ricercato per costruzione, ognuno può agevolmente farsi capace, visto la quantità che si dovette impiegarne e ad onta del buon mercato primitivo di esso, come la costruzione della casa Norvegia sia ancora di un prezzo abbastanza elevato, da non accordarsi coi mezzi di tutte le classi.

In Norvegia, generalmente, ciascuno abita la propria casa; essa è più o meno ragguardevole, secondo le sostanze di chi la fa edificare; quindi è che parecchie ne esistono, le quali hanno dovuto ristringersi ne' limiti più modesti, ma tutte perfettamente costruite per renderle impenetrabili all'aria. La casa Norvegia, pur porgendoci lo stile esatto delle costruzioni in legno, serve di annesso ai prodotti che non poterono aver posto nel Palazzo, e che sono ancora numerosi.

È per tal modo che noi ritroviamo colà materiale da pesca, ordigni, campioni, ridotti a piccole dimensioni, di case variamente costruite, ma nelle quali il legno è largamente adoperato. Un certo sentimento che anima le famiglie norvegie, le fa vivere isolate, ed è per ciò che le loro abitazioni sono assai distanti le une dalle altre.

CASA AMERICANA.

Ciascuna famiglia vive da sè, e giusta la sua importanza e distinzione possiede più o meno case di legno, ed è l' unione di queste che vien designata nel paese sotto il nome di *gaard,* che è quanto dire *casa scomposta.*

In una di queste case dormirà tutta la famiglia, spesso numerosa; in un'altra, dove si troveranno talvolta riunite la cucina e la sala da pranzo, tutti i membri, a determinate ore, si raccolgono per sedere a desco comune.

Poi altre costruzioni parimenti in legno servono di granaio, magazzino, dovè gli utensili da pesca sono apprestati o riparati, ed i pesci acconciati a fine d'essere in seguito spediti ai nuovi paesi che ne fanno ricerca pel loro nutrimento o per un' altra riesportazione. Così il villaggio è pertanto la riunione delle famiglie, il *gaard* è essenzialmente la famiglia riunita, cospirante col lavoro d'ognuno all'opera collettiva.

Se i lavori esterni non possono occuparli che pochi giorni, egli è in queste

PORTA D' ANVERSA.

case di legno che i contadini norvegi attendono a quei minuti oggetti di legno intagliati, tanto ricercati per la finezza del disegno e il gusto particolare che li caratterizza, e ch' eglino fabbricano per diverse industrie speciali.

Colla casa di Gustavo Wasa e la casa norvegia, la Sezione svedese e norvegia ci avrà fornito due modelli, per cui saremo stati davvero iniziati completamente al modo di costruire usato in quei paesi.

Dichiarandoci grati agli uomini intelligenti che n'ebbero il pensiero, noi siamo lieti di poter mettere in sodo ch'essi hanno non solamente illuminato l' opinione, ma l'hanno altresì ampiamente appagata.

Quanto a coloro che hanno tenuto dietro alla Svezia ed alla Norvegia dappoi le nostre ultime esposizioni, essi saranno in grado di stabilire con noi che codesti due paesi hanno effettuati seri progressi. Del resto, gli incoraggiamenti dati alle arti ed all'industria in Svezia ed in Norvegia non potrebbero essere più numerosi, ed in cosiffatte condizioni, colle ricchezze che loro sono proprie, questi due paesi meriteranno sempre di andar distinti.

LEONE RICHÉ.

LA CASA DEI MINATORI DI BLANZY.

La compagnia delle miniere di carbon fossile di Blanzy espone nel Parco una casa di minatori. La porta per la quale si entra, dà accesso, a destra, ad un vasto locale dove sono riuniti i campioni, le lampade da miniera e i diversi istromenti di lavoro; a manca, due stanze più piccole, destinate alla famiglia ed al governo od alle faccende interne. Nessuna uscita esiste dalla parte posteriore.

Le miniere di Blanzy danno ogni anno 5,500,000 chilogrammi di carbone, come c'informa una iscrizione affissa ai muri; questa iscrizione ci fa sapere eziandio che vi hanno a Blanzy 679 case costrutte pei minatori, delle quali 99 edificate dagli stessi operai. A che prezzo? È ciò che l' iscrizione ha dimenticato di dirci. E le abitazioni erette dagli operai rassomigliano forse a quella che vediamo al Campo di Marte? Di ciò io dubito; avvegnachè essa rappresenti spese di costruzione relativamente ragguardevoli.

Noi avremo il destro di ritornare sulle case operaie, discorrendo della casa di Mulhouse e di quella degli operai di Parigi, che sorgono a lato della casa dei minatori di Blanzy, di cui diamo oggi l'immagine.

F. R. DUCUING.

NUOVA PORTA DELLA CITTADELLA D'ANVERSA.

A pochi passi dalla statua equestre del re Leopoldo I, si alza nella porzione belga del Parco una porta di pietra da taglio, coronata da due figure gigantesche di bronzo. Questa porta, bassa, massiccia, non è un arco trionfale, ma sì piuttosto una porta segreta o di soccorso. Si scorge che, onde essa abbia il suo vero carattere, non le manca che un ponte levatoio, sostenuto a' suoi fianchi da robuste catene. I truci giganti posati su ciascun de'suoi pilastri, mezzo coricati sul suo arco, sono due sentinelle in riposo, due Galli dell' anno 57 avanti G. C., al tempo delle grandi lotte del Belgio contro Cesare ed i suoi legionari. Il tronco nudo, la chioma sciolta, incolta e folta come una criniera, lo spiedo in mano, l'ascia di pietra al fianco, questi commilitoni d' Indutiomar e d' Ambiorige ci rappresentano bene quei barbari guerrieri che avevano per costume di spogliarsi prima di lanciarsi nella mischia; non ritenendo che l'elmo e la spada, piombavano sulle coorti nemiche a capo chino, forando e rompendo le linee là dove cadevano, e scuotendo nella lotta, come grappoli di pimmei, quei focosi piccoli militi romani che non giungevano alle loro spalle.

Non è la porta di Berchem, costrutta e inaugurata da Carlo Quinto, nè l' antica porta di Borgerhout, sulla cui fronte era incisa in memoria dell'incamiciata del duca d'Alençon la divisa: *Auxilium suis Deus*, e nè anche la porta della Schelda, che disegnò Rubens, e che Arturo Quellin fu incaricato di eseguire. Non si può evocare in onore di questo monumento nè il ricordo del duca d'Alba, nè tampoco quello di Luigi XIV, oppure di Napoleone. Essa non ha ancora un'istoria, perchè fa parte di quella nuova linea di fortificazioni che il governo belga ha creduto necessario di innalzare con grandi dispendii, per dar compimento ai lavori di difesa della città di Anversa, l'ultimo baluardo, dicesi, della nazionalità belga. Questa porta fu inaugurata l' anno scorso. Le due statue colossali che la sormontano, sono dovute a due artisti belgi che hanno già fatte le loro prove, i signori Armando Cattier e A. Bouré.

Il primo recinto d' Anversa risale al quattordicesimo secolo. Più volte smantellato durante le guerre del medio evo, fu ricostrutto nel 1542 dietro i piani dell'ingegnere italiano Donato Pellizzuoli. Nel 1567 il duca d'Alba fece erigere una cittadella formidabile al sud della piazza, ma piuttosto, come non tardi se n' ebbe la convinzione, per tenere in freno i cittadini d' Anversa che per proteggerli contro gli assalti esterni. Fu il principio del terrore spagnuolo nelle Fiandre. Ivi sedette il consiglio di dodici giudici, da lui istituito per le insorte turbolenze, quel tribunale di sangue, a cui il degno luogotenente di Filippo II aveva commesso di pacificare le masse. E mentre a Brusselle i conti d'Egmont e di Horn salivano sul palco, a Anversa il borgomastro Antonio Van Strale pagava col capo la sua devozione alla libertà nazionale.

Non stette pago il duca d'Alba a quella cittadella procace, che appuntava i suoi cannoni sulla città: egli, per compiere la sua opera, fece alzare sulla piazza d'armi un gruppo in bronzo che lo rappresentava in atto di calpestare un corpo a due teste, che personificava la nobiltà ed il popolo fiammingo. Si tollerò ancora fino al 1577, e quando, colma la misura della pazienza, spirato alfine il giorno del riscatto, tutti gli abitanti di Anversa, collo stesso slancio, pari ad un' onda gigantesca, alla quale tutto cede, si scagliò sulla cittadella, le porte caddero a quell'impeto irresistibile. Allora da tutti quei cervelli infiammati dalla febbre della vendetta scattò il medesimo pensiero: « Spianiamo la cittadella! » e tutti con un piacere selvaggio di rappresaglie si avventarono a quelle pietre, a quei merli, a quelle torri, che per tanti anni li avevano fatti tremare. Giovani e vecchi, gentiluomini e marinai del porto, donne e financo ragazzi, chi colla zappa, chi col piccone o col proprio pugnale, alcuni soltanto armati delle loro unghie, eccoli giorno e notte senza posa e senza tregua dare opera attiva a distruggere la loro nemica, ed in breve non restò più della cittadella che uno spazio vuoto e le sue sanguinose rimembranze.

Allorchè Napoleone fece di Anversa il capoluogo del dipartimento delle Due Nèthe, ei s'accorse che il governo britannico era l'anima di tutte le coalizioni. Era d'uopo colpire a Londra. Quindi egli riteneva che Anversa, giusta la di lui pittoresca espressione, sarebbe nelle sue mani come una pistola carica colla mira al cuore dell'Inghilterra. « Ho percorso la vostra città, diceva egli al borgomastro; essa non presenta ovunque che macerie e ruine, e rassomiglia appena ad una città d'Europa. Ho creduto stamane di trovarmi in una città d'Africa. Tutto è da fare, porti, moli, bacini... » E tutto si fece. I lavori vennero condotti con una celerità prodigiosa. Cinquecento forzati, mandati dall'ergastolo di Brest, furono impiegati a costrurre moli giganteschi, immensi bacini, a rialzare le fortificazioni e la cittadella, ad allestire ampi cantieri per la costruzione dei bastimenti da guerra. Nel 1814 Anversa era già diventato il primo porto militare dell'Impero. Cinquanta vascelli di linea erano usciti da' suoi cantieri, e la città racchiudeva più di trecento milioni di materiali da costruzione e di munizioni da guerra.

La cittadella rimasta nel 1830 nelle mani degli Olandesi, quando seguì la separazione delle Provincie Unite, loro permise di bombardare e di ardere in parte la città, in soccorso della quale accorreva l' esercito francese comandato dal maresciallo Gérard. La ricordanza di questo

disastro aveva fatto decretare la demolizione delle fortificazioni e della cittadella. Ma, a dispetto dei richiami del municipio d'Anversa, questo decreto non fu eseguito. Si sa, tutto all'opposto, che furono votati milioni, alcuni anni sono, dal parlamento belga, per accrescere intorno ad Anversa le opere di difesa, e otto altre cittadelle, una cinta continua di dieci chilometri, una immensa fortezza a settentrione della città, sono state aggiunte alle antiche fortificazioni.

E tuttavia il consiglio provinciale, il consiglio Comunale e la Camera di Commercio d'Anversa, persuasi che una neutralità religiosamente osservata valga meglio pel Belgio che bastioni e fucili ad ago, non si stancano, ogni anno, di reclamare per via di petizione contro quelle opere fortificate, che, dicono essi, « minacciano la città ed i suoi stabilimenti marittimi. »

Augusto Poitevin.

LE CASE AMERICANE ALL' ESPOSIZIONE

Fra tutte le splendidezze che si svolgono agli sguardi nel parco dell' Esposizione universale, palagi egiziani, dimore chinesi, pagode indiane, il pubblico passa pressochè indifferente innanzi a due costruzioni non finite, di cui la semplice architettura non attrae il suo ciglio attonito. Queste due costruzioni meritano tuttavia che un osservatore ed un filosofo sostino alquanto per considerarle. Esse non presentano all'occhio nè doratura, nè trine di pietra, nè arabeschi capricciosi, nè maestose colonne, nè sfingi di granito, tutte queste sontuosità del passato; esse non offrono tampoco la simmetria degli edifici europei nel diciannovesimo secolo; esse sono umili capanne, di cui l'importanza è tutta morale; dacchè, in mezzo a tutte queste dovizie omai morte, simboleggiano il nascimento d'un avvenire.

L'una è una casa che serve di domicilio a coloni americani; l' altra è una scuola americana pure.

Ecco a un dipresso come si colonizzano gli Stati Uniti:

Nelle regioni interminate, non state ancora abitate, la terra si dona gratuitamente. Basta che l'emigrante paghi al governo una tassa di registro di dieci dollari. Mediante questa esigua somma la legge lo riconosce per sempre possessore del terreno che gli conviene. Egli parte. A lui giova avere una numerosa famiglia, atteso che la natura, è cosa che si sa, fa della famiglia una ricchezza. Solo il nostro incivilimento ne fa una ruina. Colà i figli sono braccia, qui sono bocche.

In qualunque luogo egli si riduca, l' emigrante è sicuro d'una buona accoglienza. I suoi vicini hanno salutato il suo arrivo con entusiasmo. Altra differenza. Laggiù, l'arrivo d'un forestiero è un sussidio per la colonia. La prosperità cresce in ragione del numero: quando raggiungono il numero di venti, s'aprono strade; raggiunto il centinaio, possiedono una via ferrata. Le case formeranno villaggio, il villaggio si muterà in città, i prodotti si esiteranno, e quella sarà ricchezza. Epperò, povero o ricco, l'emigrante è egualmente acclamato.

Che monta, infatti, ch'egli sia povero? Dal momento che arriva, sua prima cura è di fare avvertiti i suoi vicini, chè su quella terra si hanno vicini a sessanta leghe, e nessuno manca alla chiamata. Si fissa un giorno in cui dev' essere fabbricata la casa del nuovo cittadino. Intanto questo ed i suoi parenti hanno atterrato alberi, li hanno squadrati, ne hanno fatte travi greggie, vi hanno operate incavature, affinchè possano incastrarsi le une nelle altre. Un mattino tutti i lavoratori arrivano. L'emigrante ha fatto conoscere il suo stato di fortuna; s' egli può, apparecchia un pasto per tutta quella brava gente che trae ad aiutarlo; se nulla possiede, non per questo alcuno si ristà dallo accorrere come gli altri. Bensì ciascuno reca con sè le proprie provvigioni, e, cosa ammirabile, queste vettovaglie sono sempre eccedenti, a tal che dei residui, non altrimenti che del festino di Gesù Cristo, il nuovo proprietario vive talvolta per un mese.

Riuniti che sono tutti gli uomini, il lavoro è presto fatto. Coi tronchi sovrapposti si forma una casa quadrata. Gl' interstizii sono turati con una specie di cemento fatto di paglia trita e di terra impastata. Riempiere quegli interstizii dicesi *buzigher*, ed è l'ultima operazione. Il tetto si compone di tavolette tratte da quadrati di quercia e solidamente aggiustate. Le finestre sono elementari; una sega è tutta la spesa che occorre. Si tagliano, dove torna meglio, due travi che costituiscono i muri, e ciò produce un buco. In somigliante modo si procede per riguardo alla porta, la quale non si chiude mai.

Qui cade in acconcio una riflessione. Quando un colono lascia la sua abitazione per recarsi al lavoro, egli colloca un semplice asse davanti alla porta per impedire che le bestie entrino. Ei non teme gli uomini. Non trovansi ladri in quel paese. A che rubare? Chiunque passa non ha che da far domanda di ciò che gli abbisogna. Ha fame? gli si dà da mangiare; ha sete? riceve da bere; vuole un ricovero? eccolo. Per questa ragione il furto è punito di morte. Il ladro non ha alcuna scusa.

Ritorniamo alla casa.

Questa varia evidentemente secondo il clima. Più alta ed ornata d' una galleria nel Mezzogiorno affin di poter respirare, e preservarsi dalle innondazioni e dai serpenti, meglio chiusa e più solida nel Settentrione per far fronte al freddo ed al vento; la si chiama *log-house*. L' interno consta di una sola stanza. Un parco riceve gli animali domestici. Del resto il bestiame si lascia quasi sempre errare libero, e nulla costa il suo nutrimento. Altri si contenta di marcare i buoi ed i cavalli, e quando ne ha bisogno, ne va in cerca.

Tale è la casa primitiva. Quella che si vede all'esposizione è una casa di secondo ordine. Dove questa casa sorge, vi è già un villaggio.

Ecco come si stabilisce il colono: intorno alla sua casa corre uno spazio libero ch'egli cinge di palizzate. Questo spazio è precipuamente destinato ad arrestare gl' incendi, assai frequenti, delle praterie. Prima cura del colono fu quella di procurarsi un maiale. Il porco è un animale indispensabile, poichè in America è specialmente più utile che non da queste parti, perchè mangia od uccide i serpenti. Questi nulla possono su quel ruvido involucro che è la sua cotenna; d'altra parte, il lardo che l'attornia, lo mette al sicuro del veleno. Nulla è così piacevole come il vedere i fanciulli sollazzarsi con quelli animali. Spesso nel Mezzogiorno tu scorgi un piccolo negro, di due o tre anni, accovacciato in un angolo o tra i rami, che spia al varco il porco, al quale ha riservato qualche lecornia. Non sì tosto questo trovasi a mano, si è fatto presso e si china, che il fanciullo spicca un salto e gli si mette in groppa. La bestia spaventata parte al triplo galoppo; ma il piccolo negro non ha paura, ei lo tiene per le orecchie, vi si aggrappa e non fa che una sola cosa col porco. Allegro, stordito, soddisfatto ei va così finchè l' animale riesca a scavalcarlo.

Il colono comincia subito a dissodare la terra. Noi non entreremo nei particolari della sua coltivazione. Se è laborioso e intelligente non andrà molto ch'egli raccoglierà il frutto della sua fatica. Il primo anno lo fa vivere, nel secondo gli è consentito di fabbricarsi una casa, che chiamo di second' ordine.

Questa casa è più confortevole, le assi vi si congiungono ai mattoni. Vi si contano parecchi locali. Ne vidi una ove erano tre stanze, una cucina, una specie di tettoia, ed un enorme spazio intorno al quale erano allogati in ordine tutti i letti, e nel cui mezzo dominava una tavola gigantesca.

È allora che appariscono nel Mezzogiorno gli ostelli eleganti, con galleria circolare, tende, cortine, e tutto il resto. La famiglia sta quasi sempre su questa galleria. I pilastri che sostengono la casa sono alcune volte di ferro, ma più sovente di mattoni.

Nel terzo anno il colono effettua già dei risparmi; pochi anni ancora e sarà ricco.

Assistiamo adesso alla formazione del villaggio, o, per meglio dire, della città. Una città è presto fatta agli Stati Uniti. Quella che la costituisce è la scuola. Tosto che più case si trovano riunite in un certo raggio, allora sorge una scuola. Ho veduti esempi singolari di questa rapidità d'istituzione. Fui tra coloro che gettavano le fondamenta della capitale del Kansas,

Topeka. A Topeka, fin da principio, era una scuola, un tempio, un droghiere, una stamperia e.... un abitante: in tutto cinque case. L' abitante unico era ammogliato; aveva prole? L'ignoro. La prima idea era stata d' inviarvi un maestro di scuola; la chiesa venne dopo, quindi il giornale.

Nessuna cosa più divertevole del modo onde veniva fatto questo giornale. Aveva un estensore che coadiuvava anche la combinazione tipografica, il maestro di scuola era combinatore, il pastore era pure combinatore, il droghiere stesso rendeva a tal uopo utile l'opera sua. In una parola la città intiera si riuniva per metter in luce il suo giornale. Dopo di che, ciascuno lo leggeva a mente riposata. E poi v' era l'abitante, simile al Leandro dei *Litiganti* di Racine, e che poteva dire pur egli: io sono l' Assemblea. Che avvenne? Ben presto un corriere passò, si apersero strade, si annunziò il giornale; a poco a poco la città divenne capitale dello Stato di Kansas.

L' ordine della città è dunque questo: il colono, poscia il maestro di scuola, quindi il pastore, poi il droghiere, e per ultimo il giornale. I cittadini vengono in via d' aggiunta.

Ammirabile paese, stupendo per la sua fiducia, nell' avvenire... Non quello certo attenderà per intraprendere cosa a cui gli animi vi siano apparecchiati... Prima operare, e poi vengono le menti per comprendere; ivi sta tutta la forza degli Stati Uniti d' America.

Il droghiere, nei nuovi Stati occidentali, vende tutto ciò che è possibile di vendere, dalle ostie da sigillare ai cappotti, dalla carne salata agli armadi. Il suo magazzino è una fiera. In realtà, egli non è un mercante, bensì il mercante.

La casa che sta all'esposizione è, come abbiamo detto, una casa di second' ordine. Di più è una casa del Mezzogiorno. Il Settentrione non le costruisce di tal foggia. Un terzo grado importa la grande piantagione, la dimora del ricco, sia che possegga nella città, sia che coltivi nella pianura. Questa ultima dimora contiene naturalmente tutti gli agi d'Europa, dacchè in tutte le regioni il danaro pareggia le condizioni.

Queste poche linee indicano a sufficienza come si formano le nuove colonie negli Stati Uniti. Questo cenno è generale, a secondo delle latitudini si stabiliscono delle divergenze. Ma da per tutto, indistintamente, si ritrova la stessa volontà, la stessa energia e, per conseguenza, il medesimo successo.

Come notavamo in principio, questa mostra all' Esposizione universale è degna di attirare la pubblica attenzione: insegnerà a tutti quelli che soffrono come uomini sani, robusti ed attivi possano a' nostri giorni volgere a loro pro lo stato del mondo, e come famiglie intiere, senza mezzi e senza speranze, sappiano trovare, in uno dei più ridenti paesi della terra, la vita assicurata, la libertà e la felicità. Non è mestiere per ciò nè di virtù peregrine, nè di fortune eccezionali; basta la speranza e la volontà.

A. MALESPINE.

CASA NORVEGIA.

CRONACA

Io non vedo ancora che un solo mezzo di sbarazzare il tronco sociale da quel ramo parassito delle mancie; è di dire ai signori che sono preposti alle pubbliche vettovaglie: « fatemi pagare quello che volete, perchè sono in vostra balìa; ma in nome del cielo pagate i vostri fattorini, e liberatemi dalle mancie. Essi, ed io, vi saremo obbligatissimi. »

Io aveva creduto che il Campo di Marte sarebbe un luogo di rifugio in cui saremmo francati da questa decima servile. Oibò! L'interessante ramo di commercio delle mancie vi prospera e fiorisce coi lilla di primavera. Si ha dunque giurato, in faccia agli stranieri di far passare il nostro paese per un popolo di *paltonieri*? Siamo francesi, per bacco! E poichè la Commissione imperiale ha dovuto prendere dei concessionari, non poteva ella inserire una clausola su questo punto, nelle loro licenze? La colpa è anche nostra; noi abbiamo già guastati i fattorini stranieri del Campo di Marte, noi abbiamo loro innestato colle nostre ignoranti liberalità il vizio del paltonaggio.

È tollerabile ancora per i garzoni da caffè o delle trattorie, perchè essi pagano le loro piazze. Ma i signori vetturali hanno essi pagato per esigere la contribuzione della mancia? Se non sono pagati abbastanza dai loro padroni, si aumenti il prezzo delle vetture affinchè essi abbiano nel loro stato una sufficiente rimunerazione; ma per Dio! si proibisca loro di chieder la mancia, e diventeranno forse più civili; e non mi manderanno più dalla porta Rapp al Palazzo Reale in cerca di una vettura vuota, prendendomi senza dubbio per un forestiero che non conosce gli usi francesi.

È ben vero che non è tutta inciviltà, e cattivo umore il loro. Essi non possono stazionare alla porta Rapp, la più vicina di Parigi; benchè vi arrivino, non ponno fermarsi, nè ripartirne carichi. La porta Rapp è riservata alle carrozze private. Gli stranieri che non lo sanno, s'affaticano a cercare una vettura in questo ingombro di carrozze, e si istizziscono per non trovarne alcuna disponibile.

Certamente è una cosa da riformare, nè io saprei troppo ripeterlo per il vantaggio della più meravigliosa Esposizione che immaginar si possa, e che sarà visitata da milioni di persone. Guai! se non la si rende più che accessibile!

La prima maestà d' accontentare è il pubblico, e la prima soddisfazione che gli è dovuta, sarebbe di riservare lo stradone Suffren per le vetture private, e la porta Rapp per le vetture pubbliche ed anche per gli omnibus, se pur vogliono acconsentire a traversare la Senna.

— Gli ingressi! è questo un affar serio! Arrivano già al Campo di Marte, non ostante il cattivo tempo, più persone di quello che si possa ricondurre. Gli stranieri sono già venuti insieme alle rondini; sarebbe proprio tempo di pensare al maggio in cui la sola vista del cannone prussiano basterà per attirare a cento mila per volta i curiosi.

F. D.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO
a **40** Dispense

Franco di porto in tutto il Regno . . . . L. 10 —
Per la Svizzera e Roma. . . . . » 11 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.. . . . . » 15 —
Gli associati ricevono in dono **una Guida Illustrata di Parigi**, più il FRONTISPIZIO e la COPERTINA dell'opera.

Dispensa **12.ª**

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.
Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO**.
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Libraj e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel Recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 Cent.

CASINO DELLE CAMPANE.

IL CASINO DELLE CAMPANE

Questo casino delle campane, che riempie tutto il quartiere francese delle sue vibrazioni gioconde, è una delle grandi singolarità del Campo di Marte. Teniamo dietro alla folla che trae da questa parte, ed eseguiamo le nostre variazioni sul motivo delle campane.

L'arte dei garigliони o concerti di campane ha data rimota. Essa fu, è già molto tempo, perfezionata da un fonditore di campane d'Alost, per nome Bartolommeo Koeck, che lo diffuse in tutte le Fiandre, e nel suo stato si procacciò una grande fortuna. L'arte di concertare le campane sta nell'accordare i suoni di parecchie di esse, aventi tuoni diversi, in guisa da formare una gamma calacromatica e combinazioni vuoi d'armonia, vuoi di melodia.

Il solo gariglione che i Parigini abbiano conosciuto, era alla Samaritana; essi l'hanno distrutto. Non fa quindi meraviglia che si rechino con curiosità verso la collezione armonica perfezionata del Campo di Marte, come all'incontro d'una cosa ignota, e che stupisce pei suoi effetti quasi magici.

A dir vero i congegni musicali di campane non hanno mai varcato la regione delle Fiandre e di alcune parti dell'Alemagna settentrionale, dove la scienza delle suonate è meno perfetta.

Tutti hanno udito a parlare del cariglione di Dunkerque; ma chi mai è andato ad udirlo? L'accordo di campane d'Anversa consta di novantanove di esse. Coloro, che sono corsi a vedere a Anversa il caffè dei marinari, la deposizione dalla croce ed il giardino botanico, non conoscono probabilmente che cosa sia il suo cariglione. Oggi ancora Gand sosterrebbe un assedio per difendere le sue campane, più altiera d'un altra città delle Fiandre, che si è lasciata portar via le sue da Digione.

V'ha nel suono delle campane, segnatamente allorchè esso è ordinato ed inteso ad un effetto musicale, alcun che di soave, di grandioso, che colpisce l'immaginazione non meno dell'udito. Questa musica che pare scendere dall'alto, come una manna sonora, s'insignorisce dell'anima di tutto un popolo, e vibra in tutti i cuori ad un tempo, anche in quello del prigioniero al fondo del suo carcere. Essa è come il pane di vita, di cui il poeta ha detto:

> Ciascuno ha sua porzione,
> E tutti hanno l'intero.

Io mi spiego, quindi assai bene l'amore dei Fiamminghi per le loro campane che sono la voce del giubilo o del dolore per l'intero popolo; quello di cui meno so darmi ragione si è come questa passione dei Fiamminghi non sia mai stata provata da noi.

« È una sciocca musica quella delle campane, » dice G. G. Rousseau, nell'articolo: *Cariglione* del suo *Dizionario di musica.* Temo molto che il grande scrittore abbia dettato quella sentenza sotto l'azione del suo stato nervoso. Nulla infatti è più insopportabile del lungo e monotono rombo delle campane scosse a caso. Nelle città della Savoia e della Svizzera, d'onde veniva G. G. Rousseau, ad ogni ora sentesi il suono delle campane. Fare tintinnare le campane è un lusso che ciaschedun particolare accorda a sè stesso al menomo avvenimento che sorviene nella sua vita privata, sia fortunato o tristo. Quanti bagnanti quel fragoroso scampanio perpetuo non ha fatto fuggire da Aix in Savoia! È a cagione del ricordo che ne serbai io stesso che mi fo capace della frase irritata del filosofo melomano di Ginevra.

Ma non bisogna che il rintronare confuso delle campane ci renda ingiusti verso un accordo ben composto e diretto.

Avviciniamoci dunque, senza tema di patire di nervi, al casino delle campane del Campo di Marte, e dimentichiamo i grandi strepiti che fanno le campane prussiane sotto la navata delle macchine, e che hanno tolto più d'una volta ai membri del giurì, assordandoli, d'intendersi durante la loro tornata di classe. Trasandiamo egualmente le campane austriache, che pare siensi poste appositamente sul lembo d'un viale, affinchè ogni furfantello che passeggia, possa metterle in moto passando, locchè finirà per rendere deserto affatto il quartiere tedesco.

Quello che ci fa impressione a primo tratto nel casino del sig. Bollée, è la poca differenza nella grandezza delle campane che compongono il concerto. Vi sono 43 campane formanti quattro ottave piene. Nelle norme che guidarono fin quì il fonditore, la forma e le dimensioni di ciascuna campana sono determinate sulla teoria delle corde, secondo la quale tutte le ottave ascendenti sono ridotte, come misura, alla metà delle basi dell'ottava precedente. Così, vediamo quello che avrebbe prodotto nel caso presente la teoria delle corde applicate alle vibrazioni: — Essendo data per base una prima campana di metri 1,50 di diametro, la più piccola, giungendo dopo quattro ottave d'intervallo, non avrebbe che metri 0, 08, e non peserebbe più che 800 grammi, vale a dire ch'essa sarebbe ridotta presso a poco alla grandezza d'un campanello da tavola.

La grande difficoltà pei fonditori, seguendo le antiche basi, era di dare a tutte le campane insieme una parità relativa d'intensità sonora di far sentire, per esempio, le piccole campane, come le grandi. Non era guari possibile arrivare a questa unità relativa di diapason che per l'estensione di un'ottava.

Fu perciò mestieri, per ottenere quattro ottave armoniche senza una troppo notevole sproporzione di grandezza, modificare la vecchia teoria e calcolare le vibrazioni sopra una nuova base.

La consonanza delle campane è combinata col mezzo di stromenti numeratori di vibrazioni; il numero di vibrazioni di ciascuna campana è calcolato mediante una progressione per quoziente, e per modo da dare a tutti i semituoni intervalli assolutamente eguali.

Combinando le vibrazioni su questi nuovi dati, il fonditore della raccolta di campane al Campo di Marte è pervenuto a dare alla più piccola di esse un peso di sedici chilogrammi, invece di 800 grammi che questa campana avrebbe pesato giusta l'antico sistema. Questo fa sì che le 43 campane concorrono allo stesso diapason, senza differenza molto sensibile nella intensità sonora di ciascuna.

Potrei dirvi esattamente il numero di vibrazioni di ciascun tasto di questa tastiera metallica. Ma a che servirebbe? Sarei io ben sicuro di spiegare chiaramente al lettore ciò che non so bene d'aver perfettamente compreso io stesso? I nostri disegnatori ci mettono ad una prova crudele. Secondo il capriccio della loro matita, noi siamo obbligati a fare sulle loro traccie il giro del mondo, ossia il giro della scienza e dell'industria. Vadano pure! Essi non ci stancheranno.

Stabilire la soneria delle campane sopra una più perfetta proporzionalità di vibrazioni, era ciò che importava. Ma era d'uopo, inoltre, di trovare un sistema di battuta che consentisse di appuntare sul cilindro, con una maggiore prontezza, qualsiasi musica scritta per istromenti a percussione: conciossiachè, se trattasi di suonare il piano, l'organo od il cariglione, il sistema di appuntatura è il medesimo. Il cilindro, che una macchina munita d'una doppia ruota facente l'officio di numeratore mette in moto, è guarnita di buchi nei quali si fissano le caviglie o punte che corrispondono ai martelli, e di cui la posizione è determinata con precisione sul cilindro. Per formare un'aria sul cilindro l'operazione si riduce perciò a sapere leggere la musica ed a fissare le caviglie nei buchi del cilindro, secondo le regole della scrittura musicale. Questa operazione è rapidissima e d'una grande facilità nell'uso. Il cilindro è disposto di maniera da poter ricevere sia un'aria di rilievo, sia un numero di piccole arie, a piacimento, stante che porta una ruota di numerazione che mette in grado di arrestarne i giri tuttavolta che è necessario.

Tale perfezionamento apportato a quel magistero musicale di campane che è il cariglione, interessa sopratutto il suonatore di esse. Non è facile immaginarsi a quale esercizio violento dovevano abbandonarsi altra volta i disgraziati condannati a quest'arte.

Il muovere ad un tempo i piedi e le mani non era di troppo, le mani per le campane acute, i piedi per quelle basse. I tasti erano grossi piuoli, che l'azione dei muscoli, in tutto il suo sviluppo, bastava appena a condurre alla percussione.

Negli antichi cariglioni delle Fiandre,

forniti di meccanismi, occorrono spese assai considerevoli e molto tempo per cambiare le punte del cilindro, per cui i buoni fiamminghi si sono abituati ad udire la stessa aria per parecchi anni sul congegno complicato delle loro campane. Questo non ha poco contribuito forse a volgere il loro carattere alla mansuetudine ed alla rassegnazione. Epperò io propongo all' Accademia di Gand, l'antica città rivoluzionaria, di porre al concorso il quesito seguente: « Quale è stata l'influenza dei concerti di campane sullo spirito pubblico nelle Fiandre? »

Se questa questione fosse stata chiarita accademicamente, la difficoltà che ho incontrata a spiegarvi l'accordo di campane al Campo di Marte sarebbe stata in parte superata a mio vantaggio.

Questo cariglione è stato commesso per la cattedrale di Bufalo, negli Stati Uniti. Suppongo che i fondi sieno stati raccolti per via di pubblica sottoscrizione. Non vi ha che la sottoscrizione di tutti che possa imporre un godimento ad una servitù comune a tutti.

Noi ci congratuliamo colla città di Bufalo, famosa per le sue insalature, del suo gusto municipale per la musica delle campane, tanto più sinceramente che questo li procura un articolo di più di esportazione.

Se i Parigini riprendono il gusto dei concerti di campane, non hanno che da ristabilire quello della Samaritana secondo il novello sistema.

F. R. Ducuing.

LA TRATTORIA DEGLI OPERAI

Nel 1862 un pensiero felice fece inviare all'Esposizione di Londra alcuni delegati degli operai di Parigi e di Lione nominati col suffragio dei loro compagni. Appena si conobbe il programma dell'Esposizione del 1867, dove un gruppo intiero, il gruppo X, era incaricato di studiare tutto ciò che si riferisce al miglioramento materiale, morale ed intellettuale della popolazione, gli operai di tutta Europa si risolsero ad approfittare di questa occasione solenne per andare a studiare sul luogo le questioni sociali che li interessavano al massimo grado.

La riunione degli uffizi del X gruppo aveva già raccolti gli elementi dell'inchiesta del lavoro nei principali stabilimenti d'Europa, opera alla quale l'autore di queste righe è lieto di aver contribuito, allorquando un decreto nominò un alto giurì speciale pel nuovo ordine di ricompense, e un'ordinanza ministeriale convocò una Commissione d' incoraggiamento per gli studi degli operai.

Questa Commissione, presieduta dall'onorevole sig. Devinck, ebbe per incarico di invitare gli operai di tutta la Francia all'elezione dei loro delegati all'Esposizione e di provvedere al loro alloggio e nutrimento nelle migliori condizioni possibili, con assistere in pari tempo nei loro studi i delegati che avrèbbero fatto ricorso ai suoi buoni offici. Quello che v' è di notevole in questa Commissione nominata amministrativamente, si è ch'essa è stata scelta all'infuori del personale amministrativo, e che si compone unicamente d' industriali ragguardevoli e di alcuni giornalisti.

La trattoria che si vede rappresentata in uno dei nostri disegni, è una creazione della Commissione d'incoraggiamento. Essa ha paralellamente al viale Lamothe-Piquet cento metri di facciata, formante una lunga galleria di sette metri di larghezza, nella quale ottocento consumatori possono trovar posto nello stesso tempo. Dal lato del Campo di Marte è stata sovrapposta a questa galleria, veramente monumentale, una rotonda, sotto la quale stanno la cucina e le cantine della trattoria.

Questo vasto stabilimento può servire ottomila pasti al giorno, al prezzo medio di franchi 1, 25, compreso il vino. Non credo che una sola lagnanza siasi alzata fin qui intorno al vitto che vi si distribuisce a tal prezzo ridotto, tanto è vero che la legge dei grossi numeri esercita la sua benefica e miracolosa potenza qui come altrove.

L'agglomeramento degli esseri infinitamente piccoli, che giunge a far uscire dal seno delle acque, banchi, isole e continenti, crea qui l' abbondanza nel buon mercato, in grembo ad una città dove la marea del prezzo ascende incessantemente.

Non è soltanto una trattoria omnibus che la Commissione d'incoraggiamento ha fondata, è altresì un vasto fabbricato in cui 1200 letti troveranno sito, sul limitare stesso della porta Rapp. Se i viaggiatori salariati abbondano, come è da credere, la sollecitudine della Commissione d' incoraggiamento ha procacciato loro alloggi per cinquemila letti. Essa ha lor procurato eziandio professori eminenti in ogni specialità, i quali condurranno i delegati attraverso alle classi dell' Esposizione, che è quanto dire attraverso al mondo, ammettendoli a conferenze dimostrative ed ambulatorie.

Ah! quanto bene si può fare, volendo il bene! Il nostro caro ed onorato presidente, il sig. Devinck, deve saperlo, egli che accoglie meglio d'ogni altro nella sua bell'anima le virtù della borghesia intelligente ed i generosi e liberi istinti della democrazia in traccia del progresso.

Desidero che queste parole siano una testimonianza durevole tanto pel bene ch' egli ha fatto e che continua a fare senza mai stancarsi, quanto per la rispettosa devozione che gli professo.

F. R. Ducuing.

L'ESPOSIZIONE DI BILLANCOURT.

L'isola di Billancourt, di cui noi diamo ora la veduta generale, era stata primitivamente destinata dalla Commissione imperiale a servire di campo d' esperimento per le macchine agricole esposte al Campo di Marte.

Nel seguito, visti i richiami d' un gran numero di costruttori di macchine e di allevatori di animali, i quali, stante l'esiguità dello spazio riservato alle classi di agricoltura, non avevano potuto essere ammessi nel Campo di Marte, venne deciso che un annesso agricolo sarebbe stabilito nell'isola di Billancourt. Questa decisione fu accolta con premura dal pubblico, e, come si potrà giudicarne da questa breve descrizione, il numero e la natura delle domande permisero di stabilirvi un' esposizione d' agricoltura completa.

L'isola di Billancourt, d'una estensione di circa ventitrè ettari, è situata ad un chilometro e mezzo a valle di Parigi, in una situazione incantevole, e per la bellezza della sua posizione essa può competere vantaggiosamente con Saint-Cloud, Saint-Germain, Bougival, i quali sono durante l'estate i luoghi di convegno della popolazione di Parigi. I suoi accessi sono dei più facili, poichè essa è attraversata da una strada e legata alla terraferma da due ponti d'una costruzione ragguardevole.

L' Esposizione agricola è perciò divisa in due parti dalla via di cui abbiamo or ora fatto cenno: però è facile la comunicazione dall'una all'altra pei passaggi che sono stati riservati sotto i ponti.

Entrando per la porta principale, il visitatore è sorpreso a bella prima dalla vista del Campo d'esperimento, vasta superficie intieramente libera, destinata alle prove delle macchine agricole, e che è messa a disposizione degli esponenti perchè possano far operare i loro strumenti innanzi al pubblico. Questo sito dell' isola sarà dunque ordinariamente animato delle mute di cavalli, buoi, ecc., che porranno in movimento gli aratri, le erpici, gli spianatoi, seminatoi e altri ordigni che danno alla terra tutte le disposizioni che può richiedere. Questa parte dell'Esposizione offrirà il più grande interesse pei compratori serii, che desiderano vedere lavorare uno strumento prima di farne acquisto, e pel pubblico ordinario, che solo domanda di rendersi ragione dei procedimenti agricoli; sarà l'applicazione d'un'idea che era stata spesso proposta, ma che non aveva finora potuto essere tradotta in atto nelle esposizioni di questa natura.

Prima di arrivare al campo di esperimento, e seguendo la via che fa il giro di questa parte dell'isola in cui ci troviamo, noi abbiamo a manca un'esposizione d'arboricoltura; gli arbusti che la compongono sono stati disposti in gruppi nel mezzo di un giardino, che si stende fino alla Senna,

il quale è assai ben designato, e racchiude una considerevole collezione di statue e di vasi in ghisa acconci all' adornamento dei parchi.

A destra un' esposizione di viticoltura contiene mostre dei diversi processi di coltivazione della vite nei principali centri di produzione del vino. A fianco, e presso al luogo dove devono agire, si trova posta in ordine un'ampia collezione degli istrumenti che sono anzi tutto destinati alla preparazione del suolo; infine, avvicinandosi all'estremità dell'isola, noi troviamo una distesa di terreno consacrata ad un'esposizione di tipi di colture o di modello; sono piccoli campi coltivati secondo i metodi meglio perfezionati. Quest'esposizione non potrà essere apprezzata che dalle persone esperte in siffatte materie, ma i nomi dei signori Decrombecque, Vallerand, Harry, Brigon, Vilmorin, ecc., che hanno intrapreso colà una dimostrazione pratica dei loro sistemi, sono mallevadori dell'interesse che vi si annetterà.

Prima di abbandonare il luogo di cui abbiamo fatta la descrizione, noi dobbiamo almeno menzionare gl'interessanti modi di coltura del lupolo, del tabacco, che vi sono là presentati, i numerosi sistemi di chiusura, alcuni allogamenti di apparecchi idraulici, che si veggono accomodati in riva all'acqua.

Passiamo ora innanzi ad una costruzione rustica, che serve d'ufficio, ed arriviamo, prendendo il piccolo passaggio praticato sotto la strada nella parte dell' isola che è situata a monte del ponte. Sebbene essa sia molto più piccola della precedente, offre tuttavia un interesse assai più grande, dacchè riunisce quasi tutte le macchine agricole e le stalle nelle quali hanno luogo le esposizioni d'animali.

Si può dire che in questo sito si trovano raccolti tutti gli strumenti che, nelle diverse regioni, possono servire alla coltura del suolo, al governo ed al trattamento dei suoi prodotti. — Tranne una piccola porzione di terreno riservata ad un'esposizione d' arboricoltura fruttifera, e ad eccezione di quello che è destinato ai viali, il suolo è intieramente coperto di strumenti. Gli uni, che non hanno da temere le intemperie, e sono precipuamente intesi ad operare nei campi, sono collocati all' aria aperta; gli altri che hanno da servire all' apprestamento degli alimenti del bestiame, alla trebbiatura, ecc., e che sono messi in moto ordinariamente nei poderi, sono disposti sotto tettoie d' una costruzione elegante e leggiera. Questa parte dell'Esposizione è delle più complete, e contiene strumenti ammirabili. Gli esponenti inglesi, che occupano un'estensione considerevole, hanno condotto quivi le potenti macchine di cui l' agricoltura inglese ha saputo sola, per così dire, trar partito fino al dì d' oggi, e in questo numero vuolsi far cenno degli aratri a vapore di Fowler e di Howard, le macchine da battere di Ransomes, di Clayton ecc.

In generale, i fabbricatori inglesi si fanno notare per la precisione e la cura che mettono nella esecuzione delle loro macchine e nei particolari delle loro fabbricazioni. I loro congegni sono nitidi, dipinti, verniciati, hanno un aspetto vago che rallegra l' occhio, e che non si ritrova nelle macchine de' fabbricatori francesi, che offrono, anzi che no, un'apparenza di rozzezza.

Non è nostro intento discutere e indicare la superiorità delle une o delle altre; noi dobbiamo tuttavia dire in favore degli esponenti francesi, che, avendo essi condotto le loro macchine nello scopo di farle lavorare, non stimarono dovere abbellirle, come se avessero dovuto esporle in palchetti o in trofei, giusta quanto avviene in generale nelle esposizioni. In fin dei conti, a lato dell'esposizioni inglesi dei signori Goward Clayton, e Shutleworth, Fowler, Garett, Ransomes, ecc., le esposizioni francesi dei signori Pinet, Peltier, Gérard, Protte, Paulvé, Millot, ecc., fanno bellissima figura.

L'esposizione di viticoltura, di cui noi abbiamo parlato poc'anzi, è completata da una esposizione di aratri, di erpici da vigna, e in generale di tutti gli stromenti destinati a coltivare la vite.

Un gran numero di torchi di varii modelli, posti all'estremità della prima tettoia, formano un insieme considerevole, e mostrano i diversi processi d' estrazione del vino; si può quindi dire che la viticoltura, uno dei rami più rilevanti dell'agricoltura francese, è qui rappresentata in tutte le sue minute parti. Pel fatto stesso della sua situazione in un'isola, l'Esposizione doveva offrire spazi comodi per il collocamento delle macchine idrauliche ed acconce a metterle in grado di operare facilmente. Una vasta piattaforma sull'alta sponda del gran braccio della Senna è coperta di norie o ruote egiziane, di trombe per l'irrigazione, di trombe pei liquidi escrementizii degli animali domestici, e in generale di macchine aventi un carattere specialmente agricolo. Il signor Thiébaut, il cui nome è celebre come fabbricante di trombe, si distingue quivi per l'importanza della sua esposizione.

Se le spese d'impianto non fossero state così ragguardevoli, o se, qual compenso, l'amministrazione avesse potuto esonerare dei diritti ordinari gli alcool, le birre ed altri prodotti che fossero stati fabbricati nel recinto dell' esposizione, un certo numero di costruttori avrebbero volentieri edificati modelli di officine agricole, per esempio, birrerie, distillatorii, raffinerie, molini da olio, come se ne si costruiscono ai nostri giorni in sì gran numero anche nei poderi di mediocre importanza. È questo infatti, di presente, un complemento quasi indispensabile di qualsivoglia coltivazione agricola ben diretta, avvegnachè, cominciando per trarre partito dalla farina, dalla barbabietola, dai grani oleosi e in generale dalle materie destinate a nutrire gli animali, si giunga a produrre la carne a miglior mercato. È dunque increscevole che non siansi potuti riunire nell' esposizione agricola tutti i saggi di queste industrie così giovevoli, e che questa parte, che sarebbe stata tanto importante, si restringa all' estrazione di fecole e ad una distilazione solo adatta a piccole coltivazioni.

All'estremità dell'esposizione ed in riva all' acqua sorgono quattro graziosi edifizi d'una costruzione rozza e d'un effetto pittoresco; essi hanno un aspetto campestre, che si addice perfettamente all'indole dell'esposizione. Sono ben ventilati, hanno un gran numero di porte; i disimpegni vi sono facili; ciascuno contiene cinquanta posti all'incirca; in fine, possono essere dati come modelli di stalle nei concorsi agricoli; quest' opinione è stata emessa dall' Imperatore, allorchè li ha visti per la prima volta. È in quel luogo che si tengono le esposizioni di animali, che devono essere continuate fino al mese di ottobre.

Colà durante sei mesi saranno per succedersi le più belle mostre delle nostre diverse specie d' animali domestici. Le razze bovine da latte e da lavoro, le specie ovine da carne o lana, i cavalli di lusso o da fatica, gli animali domestici, i cani, ecc., ecc., vi troveranno posto a vicenda.

Questa esposizione durerà da dieci a dodici giorni, e sarà terminata colla vendita d' un certo numero degli animali esposti.

Così dunque, colture, strumenti, animali, vale a dire tutto ciò che costituisce l'agricoltura, è più o meno rappresentata a Billancourt; è un insieme completo, dove tutti hanno opportunità di istruirsi, ed anche i più dotti possono imparare. Quest'annesso dell'Esposizione universale sarà certamente molto stimato quando verranno i dì cocenti dell' estate, quando si sentirà il bisogno di fuggire la polvere del minuto selciato e la radiazione calorica dell'asfalto, per recarsi in mezzo alla verdura, all'ombra ed alla freschezza dell' acqua che si trovano con diletto nei dintorni di Parigi. Per questo rispetto l' esposizione agricola di Billancourt avrà una superiorità su tutti i luoghi dove il pubblico è assuefatto a volgere i suoi passi, dappoichè all'attrativa d'una esposizione importante, utile a conoscersi, e di cui la composizione si muterà in parte ogni quindici giorni, essa aggiungerà il vantaggio d'offrire tutti quegli stabilimenti che il pubblico ricerca, come indispensabili al successo d'una partita di piacere. Epperò noi non daremmo compimento alla nostra descrizione se non ragionassimo dei ristoratori o trattorie, che sono quasi condotte a termine, una delle quali segnatamente, già aperta al pubblico, porge all'occhio, dal suo terrazzo, una delle più belle viste che si possono immaginare; lo sguardo abbraccia da una parte il complesso di Parigi col magnifico ponte del Point-du-Jour in primo piano, e dall'altra parte il bosco di Boulogne, le colline del Bas-Meudon, di Sèvres, di Saint-Cloud, sulle quali si distaccano le magnifiche ville che vi sono costrutte, la lanterna di Diogene, i palazzi di Saint-Cloud, ecc., ed in fine

TRATTORIA DEGLI OPERAI.

STALLE DI CAMMELLI E DI ASINI.

tutto il corso della Senna continuamente solcata da numerose barche.

La strada che attraversa l'isola, è guarnita da due file di botteghe, dove si venderà tutto ciò che può essere utile e divertevole, e dove saranno stabiliti giuochi d'ogni sorta, che sono uno degli elementi di riuscita delle feste villereccie. Una gran quantità d'altre botteguccie, sparse lungo le vie principali, contribuiranno a far nascere l'allegria in tutte le parti dell'esposizione. Da ultimo, quasi tutte le domeniche avranno luogo regate presso gli argini, i quali saranno allora, per fermo, troppo piccoli e stretti per contenere la moltitudine degli spettatori che attira questo spettacolo privilegiato ogni giorno di più della potenza d'allettare il pubblico parigino.

Ci corre obbligo di accennare ancora all'allogamento di un laboratorio fotografico, che darà facoltà agli esponenti di far riprodurre i loro congegni ed i loro animali.

Non reputiamo superfluo, prima di conchiudere, indicare ai nostri lettori quali sono i mezzi di recarsi a Billancourt; è questo il miglior servizio che noi possiamo rendere loro, avvegnachè si provi sempre fastidio a questo riguardo, quando non si è avvezzi ad ire su qualche punto. Il mezzo più comodo è di prendere la via ferrata di circonvallazione, che parte ogni mezz'ora, e di cui la stazione del Point-du-Jour trovasi a una distanza di circa 1500 metri dall'Esposizione. Fra poco però essa andrà, per un tronco che si sta terminando in questo momento, fino all'Esposizione medesima. La stazione di Meudon, che domina l'isola di Billancourt, è un secondo mezzo di accedervi per via ferrata. Sonovi poi i battelli a vapore, che partono tutte le ore dal Campo di Marte, e che faranno un servizio più frequente, allorchè la stagione addurrà a Billancourt un maggior numero di visitatori. Vi hanno finalmente gli omnibus americani di Sèvres e di Saint-Cloud, che discendono i viaggiatori a 400 metri circa dall'isola. Questi varii mezzi di comunicazione sono più che sufficienti per rispondere a tutte le esigenze, e la premura del pubblico a recarsi all'esposizione agricola giustificherà il sopranome dato a Billancourt di casa di campagna della Esposizione.

Ora noi non abbiamo voluto dare che un'idea generale dell'esposizione agricola; e ci proponiamo di darne un'altra volta una descrizione più circostanzata, e qualche dispensa speciale sarà consacrata all'esame degli strumenti e degli animali, che avranno conseguito le principali ricompense.

IL PONTE DELLA VIA D'ORSAY

Un avvallamento che, partendo dal viale circolare del faro, va a raggiungere la sponda della Senna, mette in comunicazione il Parco dell'Esposizione Universale colla spiaggia o molo, destinato per l'arrivo dei battelli a vapore.

Attesochè nessuna cosa è inutile in una esposizione, si è avuto mira di far servire il ponte che permette di non interrompere la circolazione sulla via d'Orsay all'esibizione speciale di un nuovo sistema.

Noi siamo ben lontani oggigiorno da quei ponticelli primitivi, consistenti d'un tronco d'albero gettato sopra una riviera; e se la costruzione dei ponti ha fatto in questi ultimi tempi, sia sotto l'aspetto meccanico, sia per rispetto all'economia, immensi progressi, egli è dal moltiplicarsi delle ferrovie che dobbiamo ripeterne l'effettuazione.

I carichi più pesanti, le arcate più ardite, le distanze più grandi, sono quelli sopportati, queste lanciate, vallicate con una agevolezza che sbalordisce l'animo per poco che l'osservazione ed il calcolo ci facciano meditare un istante sulle difficoltà che sono a vincersi. Le centinature gigantesche di quegli archi metallici, gettati sullo spazio con una temerità che non deve per nulla escludere la solidità, inchiudono un intero poema scientifico, di cui la soluzione appartiene agli ingegneri ed ai costruttori.

Sarebbe impossibile farsi una giusta idea delle cautele e della prudenza che presiedettero all'esperienze cui vien sottoposto un ponte nuovamente costrutto.

Allorquando il ponte della via d'Orsay fu terminato, e ne venne allentata l'armatura, gli ingegneri dei ponti e strade, i signori Buffet e Foulard, col concorso del signor Cheysson, hanno soprainteso essi stessi ai seguenti esperimenti: un primo carico di 500 chilogrammi per ogni metro quadrato del pavimento formante la superficie del ponte è stato imposto; esso costituiva un peso totale di 200,000 chilogrammi.

I calcoli seguiti facevano prevedere un regolare cedimento, o scostamento dalla convessità dell'arco, il quale era stato anticipatamente determinato, e l'esperienza ha giustificate queste previsioni.

Dopo questa prima prova si sono fatte passare sul ponte due vetture ad una sola sala, portante un carico di 12,000 chilogrammi e condotte da cinque cavalli.

Nessuna sformazione si è prodotta. Il ponte fu percorso di fronte, in senso contrario, per isbieco ed in linea retta da quelli stessi cavalli, ed i trenta apparecchi collocati per misurare gli abbassamenti ed i rialzamenti non hanno indicato su ciascuno dei punti osservati una variazione superiore a sette millimetri.

Tutto attestava la solidità del ponte, e da questo momento esso fu lasciato libero alla circolazione delle vetture, comunque caricate e trainate.

Questi generi d'esperienze hanno alcunchè di solenne per noi se pensiamo che dalle loro deduzioni dipende la vita d'un certo numero d'uomini, che quotidianamente varcheranno questo passaggio così ingombro, e non si può non ammirare senza riserva l'intelligente sollecitudine che veglia in nome della scienza alla sicurezza delle pubbliche vie.

Non basta costruire un ponte nelle condizioni di durata e di solidità che può desiderarsi; la moltiplicità delle vie di trasporto e le spese enormi onde vengono caricati i bilanci delle compagnie, delle città e degli Stati, reclamavano una soluzione economica d'un'importanza incontestabile.

E qui c'è d'uopo entrare a discorrere dei meriti speciali del ponte esposto.

La ghisa ed il ferro erano stati fin ora adoperati quasi soli, sia congiuntamente alla pietra, sia insieme col legno per costrurre i ponti destinati a diversi usi.

Un nuovo metallo trovasi qui applicato per la prima volta; è l'acciaro di Bessmer.

L'impiego di questo metallo presenta un coeficiente di sicurezza più elevato di quello del ferro e della ghisa. Infatti, il rapporto tra i carichi producenti la rottura di questi due metalli sta come sei a dieci; le opere a lunga portata diventano per tal modo possibili, e la riduzione o la soppressione dei punti d'appoggio in mezzo agli ostacoli da superarsi dà già luogo ad una notevole economia. — La lunghezza del ponte esposto è di 25 metri sopra una larghezza di 21 metri tra i parapetti.

Tutti gli archi di cavalletto sono in metallo di Bessmer; il ponte anch'esso è composto nel tipo in arco, con timpani di graticciato, i cui vantaggi sono considerevoli dal lato della costruzione.

Essi porgono la possibilità di ripartire con una egualità proporzionale e matematica il carico competente alla coperta o piano del ponte su tutti i punti degli archi di portata. Non occorre essere ingegnere per comprendere che il peso d'un carico, concentrato per un vizio di costruzione sovra un punto qualunque, presenta un pericolo serio, laddove un riparto in tutti i punti di sostegno diminuisce di tanto il peso generale e divide gli effetti del piegamento.

In meccanica, non altrimenti che in politica, la divisa adottata da Caterina di Russia è vera: *Divide ut impera*: dividi se vuoi vincere.

Semplificare gli elementi di costruzione, e ricondurre i carichi sopra una portata di solidità provata e garantita dalla natura dello stesso metallo, ed inoltre ottenere un'economia ragguardevole nell'esecuzione, tale è il merito intrinseco del ponte della via d'Orsay.

La scienza nei calcoli positivi mira più all'utile che al gradevole. Quanto a noi, che vorremmo che l'arte fosse un nodo fraterno ed in ogni circostanza alleata alla scienza, abbiamo esaminato, per rispetto alla sua forma, questo ponte, di cui le qualità meccaniche ci sono adesso conosciute.

Noi avremmo forse nutrito desiderio che la monotonia della linea retta, che compone esclusivamente il vertice dei trian-

goli con basi curvilinee, situati sulle faccie verticali di destra e di sinistra del ponte, fosse alquanto interrotta da alcuni ornati, diretti a rendere meno severo e meno acuto allo sguardo il suo aspetto generale.

Nulla di meno i timpani a graticci sono di disegno meno aspro, che non certi modi di assetto impiegati, per esempio, i ferri a T, e finiscono in ultima analisi per dare un carattere quasi originale a tutta la costruzione medesima. Infine, se il bello artistico non è il punto dominante di questo ponte rimarchevole, ci affrettiamo ad aggiungere che le sue qualità importanti e pratiche gli hanno meritato tutta la nostra attenzione, e che noi ci facciamo un dovere di riconoscerle, mentre di esse facciamo menzione.

UNA SCUDERIA DI CAMMELLI

Che vuole da noi questa scuderia di cammelli? I cammelli hanno forse un ricovero? Essi vivono all' aria aperta, sotto il sole e sotto le stelle, assuefatti ad ogni fatica, portanti qualunque peso, facendo provvista d' acqua nel loro gozzo per attraversare i grandi deserti anidri, pascolando nel loro passaggio pochi germogli coriacei di palmizio nano, od alcuni cespi d' *alfa* più duri ancora.

Sobrio ed infaticabile, il cammello compisce senza venir meno le più lunghe corse. Lo si è paragonato ad un bastimento sopra un mare di sabbia. Più utile del mulo, ne ha le qualità e i difetti. Come quello, duro nel cammino e nei carichi, e come lui indocile e restìo. Ha l' aria di protestare eternamente contro l' impero dell' uomo. Esso obbedisce resistendo mai sempre. È ritto? grugnisce per coricarsi. Grugnisce quando lo si scarica non meno che quando viene caricato. Dopo avere protestato a suo modo, la sua coscienza è tranquilla, e s' arma di pazienza, sua grande virtù unitamente alla sobrietà, per andare dove il suo condottore lo guida.

Delle scuderie! sta bene pei cavalli, questi amici dell' uomo. Il cavallo arabo vive sotto la tenda accarezzato dalla famiglia. I suoi fianchi mettono sangue talvolta sotto lo sperone acuto del suo cavaliere, brutale financo nei suoi affetti. Ma almeno esso ha l' orzo saporito e le soffici coperte di lana per tergere i sudori delle sue lunghe corse. Quanto al cammello, esso non ha che i cattivi trattamenti, è nato, come l'asino ed il mulo, per un destino avverso.

È pur vero che il costante cattivo umore del cammello è veramente fastidioso, e finisce per irritarvi i nervi. Ho veduto, sotto un sole cocente e in seguito ad un lungo cammino, conduttori, inaspriti dai suoi grugniti pertinaci, raccogliere un pugno di sabbia ardente e lanciarla con furore entro la gola spalancata e stupida di questi poveri animali estenuati. Nessuna cosa mi ha mai mosso a sdegno e ad ira più di questa. Ma che volete? I cammelli protestavano egualmente contro di me, quando prendeva il loro partito. Decisamente ci è voluto il Campo di Marte per migliorare un tantino la sociabilità dell' uomo e del cammello.

Si è detto che i suoni della musica avevano il potere di abbonacciare il cammello e di renderlo obbediente. Io non nego che i suoni malinconici della zampogna araba, purgati dal vento, abbiano un effetto dolce ed ammolliente. Ma la musica araba, propriamente detta, non ha mai ammansato nessuno, neppure il cammello; il suo ritmo monotono, ma irresistibile a lungo andare, è fatto piuttosto per accendere e produrre gli inebbriamenti furiosi.

« Dà dell'orzo e abusa » dice l'Arabo, parlando del cavallo. L'arabo abusa del cammello, e non gli dà niente.

Non in questo modo corre la faccenda al Campo di Marte, e per l'affetto vindice che porto alle vittime, mi gode l' animo di vedere qui i cammelli prendere la loro rivincita, facendo monopolio per essi di tutti gli onori del ricevimento.

Non crediate, d'altra parte, che il cammello non abbia, rimpetto all'uomo, certi compensi anche nel deserto: il primo è quello di affaticare enormemente la guida che lo monta e l'opprime. Nulla è più duro del trotto del cammello; è d'uopo, per resistervi, più che di un' abitudine — una grazia di Stato. Dopo averne fatta l'aspra ma breve esperienza, io compiangevo sinceramente le donne che sono piantate sul dosso di quello in una specie di baldacchino chiuso, e le quali accompagnano in quel modo nelle più lunghe corse il loro padrone e signore montato sul suo cavallo. Il cavallo in Africa è il privilegio dell'uomo; il cammello, in difetto di mulo, è abbastanza buono per portare la donna.

Il cammello, propriamente detto, ha due gobbe, se non ne ha che una, è un dromedario. Vi sono anche due specie di dromedari: il dromedario portatore ed il dromedario corridore; questo si chiama *mahari*; lo si riconosce al suo pelo bianco. Di questa ultima specie sono gli ospiti del Campo di Marte e del giardino di climatizzazione.

In Algeria si posseggono falchi, ed è anzi per un capo arabo, come era per un antico barone cristiano, un lusso che gli è caro, e che tiene molto in conto. Ma non vi si conosce il piccione messaggiere, di cui i Chinesi hanno fatto un telegramma vivente. In difetto di colombi, altri si serve del *mahari* pei messaggi. Vi è da trasmettere un ordine o un segreto d'importanza, ovvero una confidenza amorosa, ad un luogo molto distante? presto un messaggiere sul dosso del cammello! Il *mahari* parte al suo trotto diabolico, nè più si arresta finchè non sia arrivato al termine della sua corsa, alcuna volta distante cinquanta leghe dal punto di partenza.

Lascio a voi pensare in quale povero stato deve ritornare il meschinello che lo monta!

Di tal guisa i cammelli si vendicano dei servizi che sono obbligati a prestare. In una parola, essi sono sempre intrattabili, ma diventano affatto indisciplinabili all'epoca dei loro amori.

M'immagino, non so perchè, che i mahari del Campo di Marte lamenteranno sempre la perdita del paese natìo, se essi non possono più martoriare o fare arrovellare le loro guide. Del rimanente, in piena civiltà, come nel Sahara, continueranno a protestare contro il dominio dell' uomo.

CRONACA

La ferrovia non parte che d'ora in ora, e ritarda venticinque minuti l' arrivo di mille cinquecento viaggiatori alla stazione S. Lazzaro per deporne una quarantina fra tutte le stazioni intermediarie. Le *Mosche* sulla Senna sono appena sei, e ce ne vorrebbero più di cinquanta per assorbire la folla che attirano. Quanto agli omnibus, l' ho già detto, essi non si degnano di oltrepassare la Senna, benchè mettano bellamente sui loro fianchi: *Esposizione*; e le altre vetture pubbliche non hanno abbastanza libertà di accostarvisi.

Questa volta il cielo è più implacabile degli uomini. La pace insperata è apparsa: ma il sole aspettato si ostina a celarsi, ed il cielo rattristato versa torrenti di pioggia.

Ah! la cosa era ben diversa a Austerlitz, e correva allora l'inverno. Noi, per contro, siamo in primavera; e gli acquazzoni signoreggiano tramutando tutti i viali in ruscelli riboccanti.

Dunque la dolce Astrea, dea della buona armonia, ci appare senza l'iride che l'annunzia, e senza il sole che la segue. Accogliamola tuttavia, e sia ella le mille volte la ben venuta! Noi parlavamo testè del sole d' Austerlitz; il sole che risplenderà sopra di noi nel 1867, se pure si degnerà finalmente bearci dei suoi raggi, sarà mille fiate più bello e meglio acclamato dall'umanità, libera da qualunque rimorso e scevra d' ogni inquietudine.

Il giardino riservato, così ben descritto dal signor Edmondo About ed anche dalla poetica matita del signor Lancelot, non aspettava che il grazioso cenno di S. M. l' Imperatrice per mettersi in festa ed in allegria. L'inaugurazione doveva farsi domenica, 28 aprile: il tempo l' ha contrammandata, come avea contrammandata la festa di Pasqua. Il chiosco della musica, tutto abbellito, aveva già ricevuto gli esecutori di essa, come un cespuglio in fiori riceve gli uccelli loquaci. La musica delle Guide mi perdoni questa similitudine affatto fuor di luogo. F. D.

VEDUTA GENERALE DI BILLANCOURT.

PONTE D'ACCIAJO.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO
a **40** Dispense

Franco di porto in tutto il Regno . . . . L. 10 —
Per la Svizzera e Roma. . . . . » 11 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc. . . . . » 15 —
Gli associati ricevono in dono **una Guida Illustrata di Parigi**, più il frontispizio e la copertina dell'opera

Dispensa **13.ª**

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.
Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO a MILANO.**
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel Recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 cent.

GALLERIA DELLE MACCHINE. — Prussia.

SULLA PIATTAFORMA

—

Il vestibolo.

Penetriamo nel Palazzo per l' entrata principale, situata in faccia al ponte di Jena.

Varcata la soglia, ci troviamo nella galleria delle macchine in moto della *Galleria del lavoro*. È questa che noi ora visitiamo.

È bene che ci facciamo prima un' idea generale di ciò che questa galleria racchiude. Noi non possiamo adunque fare altro di meglio che di metterci sulla piattaforma elevata che ne occupa l'asse, e ne fa tutto intorno il giro. Grazie a questo passaggio aereo, noi potremo, dopo aver percorso rapidamente i 1200 metri di sua lunghezza, lusingarci di aver veduto le cose dall' alto.

Delle sedici strade rettifile che partono, alcune dal centro, altre dai due punti mediani del palazzo elittico, e le dividono in tanti scompartimenti, una sola, la più larga, illustrata del nome di *vestibolo,* taglia la piattaforma sotto cui passano tutte le altre. La strada, che l'interrompe, è precisamente quella che mette capo alla porta per la quale ora siamo entrati. Ne consegue che noi abbiamo a destra ed a sinistra i due scaloni principali che danno accesso alla galleria superiore. Prendiamo lo scalone a sinistra; è là che incomincia la *Sezione Francese*, la quale occupa un po' meno della metà degli scompartimenti in discorso, vale a dire sette sopra sedici. I settori che ne seguano le divisioni, e al disopra dei quali noi passeremo, portano naturalmente nomi francesi; sono desse successivamente le vie d'Alsazia, di Normandia, di Fiandra, di Parigi, di Lorena e di Provenza. Dopo quest'ultima viene la strada dei Paesi Bassi, e là finisce la sezione francese. Detto questo, ascendiamo; ma prima però gettiamo uno sguardo sui trofei eretti dai due lati dello scalone.

I trofei di metallo lavorato.

Essi hanno la bellezza della forza unita alla grazia. A destra il ferro, a sinistra il rame puro e l'ottone. Da questo lato stanno due monumenti eretti dalle case Laveissière e Letrange. Quest'ultima casa ha costruito l'edificio il più vicino allo scalone; è un tempio da quattro colonne con cupola e basamento.

Le colonne sono formate da tubi di rame saldati, aggruppati in fascio. Il frontone è un gran pezzo convesso di rame. In mezzo al basamento, alcuni chiodi di rame, collocati a distanze, disegnano un' aquila colle ali spiegate e sino il fulmine, che stringe negli artigli. Qua e là, su questo zoccolo, sono distribuiti, a mo'd'ornamenti, varii chiodi di diverse materie: chiodi d'ardesia, chiodi da fodera di navi, chiodi di bordo, chiodi da ribadire, chiodi fusi, chiodi fatti a macchina. Fra le colonne avvi un bacino in rame rosso che ha 2m, 750 di diàmetro, 1m, 250 di profondità, 7 millimetri di spessore, e pesa 670 chilogrammi. Nastri in acciajo, in rame e in zinco adornano, a guisa di festoni, il frontone. Finalmente davanti al monumento giace un rotolo di piombo laminato, costituito da una grande lastra di 2m, 90 in larghezza, 20m, 20 in lunghezza, e del peso di 3125 chilogrammi.

L' edificio dei signori Laveissière è una specie di piramide a base quadrata, formata dalla sovrapposizione di parallelepipedi, che vanno di mano in mano diventando più stretti, e che, sormontati dalle bandiere di tutti i paesi che si servono dei prodotti di quella casa, va quasi a toccare la vôlta di questa galleria.

Questi parallelepipedi sono, come le colonne del sig. Letrange, formati da una riunione di tubi in rame; ma questi tubi non sono saldati: essi furono battuti all' incudine.

Attorno a questo edifizio principale, stanno collocati vari campioni, aggruppati con maestria, i quali fanno apprezzare le qualità proprie a questo genere di tubi. L' un di essi, che pesa 120 chilogrammi, è lungo 4m 55, largo 307 millimetri, e dello spessore di 2 millimetri. Se ne veggono diversi, alcuno appiattito, altro piegato, qualche altro fesso, tutti a freddo e col torchio idraulico; lo sforzo necessario per deformarli o per romperli è considerevole. Per fenderne uno ci volle una pressione di 250,000 chilogrammi; 50,000 chilogrammi di più occorsero per piegare l' altro tubo. Ve ne sono di un diametro e di uno spessore considerevoli, i quali sono stati intrecciati come intrecciasi una corda, senza che ne avvenissero screpolature. Facciamo notare anche alcuni tubi di piombo a cinque condotti interni, e magnifiche lastre tubulari rafforzate per locomotive.

Dietro a questa duplice esposizione vi è quella dei fratelli signori Estivant, composta principalmente di tubi battuti a martello senza saldatura, e che, sotto ogni riguardo, stanno bene a confronto con quelli di cui abbiamo ora parlato.

A destra dello scalone, e quasi a simetria col tempio e colla piramide dei signori Estivant e Laveissière, sorge una specie di arco trionfale, costruito nelle fucine d'Ars sulla Mosella, e completamente formato da varie qualità di ferro. Dietro questa porta, lungo il muro della galleria, si appoggia l'esposizione della Compagnia delle fonderie della Franca Contea, la quale presenta come una forma d'altare; nel mezzo ergesi una lastra in lamiera alta 6m, 55, larga 2 metri, e pesante 1200 chilogrammi. Da una parte e l'altra stanno là in piedi alcune ferramenta speciali, e davanti a questi alcuni pacchi di filo d'acciajo e di spire, per molle a mazzi, sembrano altrettante lamiere. Sostegni in porcellana per fili telegrafici; campioni di ghisa rotti, per mostrarne la struttura granulare brillante; eleganti ferri contorti e stagnati, destinati a far pendole da orologio; fili galvanizzati, e un immenso assortimento di chiodi d'ogni sorta, abbelliscono l'edificio, ai lati del quale stanno grossi pezzi di minerale, e a cui fanno ghirlanda fili metallici e catene di ferro.

Ora saliamo lo scalone, in cima al quale possiamo, cammin facendo, leggere la seguente iscrizione:

SEZIONE FRANCESE

GALLERIA VI. — *Lavori delle arti usuali.*

Arrivati che siamo sulla piattaforma, abbiamo lo spettacolo d' una prodigiosa attività. A destra e a manca, sotto i nostri piedi e per quanto da lontano la curva dell'immenso vaso lascia la vista scorgere, non vi sono che véntole che girano, cinghie che sdrucciolano, alberi che rotolano, macchine d' ogni genere obbligate a movimenti circolari, o movimenti di va e vieni, ordigni stridenti e romoreggianti, e fra tutte queste cose una folla animata che circola accalcata, e si disperde, e si rinnova incessantemente. Non lasciamoci confondere. Molti oggetti, scôrti da lontano, ci attraggono; resistiamo a questa seduzione; verrà la loro volta. Prendiamo il tempo necessario per vedere.

La corderia.

Quello che abbiamo più da vicino a noi sono belle piramidi di cordami, collocate immediatamente dietro alle costruzioni metalliche, davanti alle quali ci siamo fermati sul limitare della sezione. Due fabbricatori d' Angers (Maina e Loira) hanno fatte queste funi coi loro prodotti. L' enorme dimensione della maggior parte di questi cordami vi dicono chiaramente che avranno a sostenere sforzi incredibili; difatti sono destinati o alla marina o ai lavori delle miniere. Di questo ultimo genere d'impiego avremo più lungi un esempio. Alcune di queste funi sono in canape, altre di fibre d'aloe, alcune in fili di ferro qualche volta galvanizzato. Eccovi diversi tipi della marina imperiale. L'esito felice delle manovre, la sicurezza degli equipaggi dipendono in parte dalla loro solidità. Fra quelle destinate al servizio delle miniere ve ne faccio distinguere una in filo di ferro, a sezione decrescente, che è stata fabbricata per gli stabilimenti del Creusot; eccone le dimensioni: alzature 8, lunghezza 470, larghezza 0,150 ridotta a 0,135; peso 4568 chilogrammi.

Ora proseguiamo.

Forza motrice.

Ecco sulla nostra diritta una bella macchina a vapore verticale, a bilanciere ed a condensazione (sistema Wolff), la quale funziona per il servizio meccanico della sezione. Riceve il vapore da una caldaia

collocata fuori del Palazzo, nel Parco, il quale vi arriva per mezzo di tubi sotterranei. Accostatevi alla ringhiera, inclinatevi alquanto; osservate, lungo la piattaforma, quell' albero che ruota continuamente sopra sè stesso in ragione di cento giri al minuto. La macchina che avete davanti a voi è destinata esclusivamente a dargli quel movimento, e glielo comunica per mezzo di questa coreggia. Le altre coreggie che vedete, sono impiegate a ricevere da quell'albero la forza necessaria per fare lavorare le macchine vicine. Ciò sia detto una volta per tutte. Negli scompartimenti successivi troviamo altre macchine a vapore tutte del pari in attività. Anche a queste la forza è fornita da generatori situati fuori del palazzo, in locali appositi, e, come questa macchina, è mediante un albero, collocato lunghesso la piattaforma, che le altre macchine comunicano i loro movimenti ai meccanismi riuniti nelle loro vicinanze.

Industrie tessili.

Noi passiamo in mezzo, o almeno al di sopra delle macchine impiegate alla filatura ed alla tessitura, vale a dire di quelle macchine colle quali si fabbrica con materia tessile (minerale, vegetale o animale) un filo, e con un filo un tessuto. Lione per la seta, Rouen per il cotone, Lilla per il lino e la canape, Elbeuf e Sedan per i panni, l'Alsazia pel cotone e la lana cardassata, la lana carminata e la borra di seta; Troyes per le maglierie; Parigi per tutti questi rami d'una medesima industria, hanno contribuito a riunire il materiale che abbiamo sott'occhio. Noi vediamo i visitatori stiparsi attorno all'apparato che dà la seta greggia dipannata dal bozzolo. Una macchina più recente è quella che produce dei fili di lana non colla filatura, ma colla feltratura. Fra i telaj da tessere abbiamo molti esempi della sostituzione della carta al cotone sul meccanismo Jacquart, meccanismo, come ognuno sa, impiegato alla tessitura delle stoffe operate.

Prima di Jacquart, i tessuti operati si facevano in Europa come si fanno ancora nell' India.

Occorrevano un *lettore*, un *tiratore* e un *tessitore*.

Vicino al telajo si collocava una tavola, divisa da due serie di linee in una moltitudine di piccoli quadratelli, come la tavola di moltiplicazione detta di Pitagora. Era questo il modello del tessuto che si doveva fabbricare. Le linee orizzontali corrispondevano all'orditura, le altre alla trama; i piccoli quadretti figuravano i punti formati dai fili d'una stoffa che si incrocicchia. Un segno indicava se dovevasi alzare o abbassare il filo dell'orditura. Colui che leggeva stava davanti al modello, ed ordinava la manovra.

Il tiratore tenevasi pronto ad alzare i fili dell'ordito, e il tessitore, seduto davanti al telajo, aveva a portata di mano le spole piene di differenti colori che dovevano servire a formare la trama: entrambi aspettavano l'ordine dal lettore.

Questi, leggendo da diritta a sinistra una fila di quadratelli, diceva al filatore: « levate il tale o tal altro filo; » e quando il tiratore o la tiratrice aveva levato i fili indicati, il lettore diceva al tessitore: « fate correr dentro il tal colore, » e il tessitore lanciava la spola carica dei fili del colore designato.

Tale era l' infanzia di questa industria quando venne Jacquart. Egli concepì l'idea di regolare meccanicamente i movimenti di alzata e d'abbassamento dei fili dell'orditura, ed impiegò a questo intento alcuni pezzi di cartone attaccati pei due capi, e pieni di fori convenevolmente disposti e combinati con un sistema di aghi e di uncini. Un cartone forato fa le veci degli occhi del lettore e delle dita del tiratore.

Ma questi cartoni meravigliosi, il cui tatto è sì delicato e l'occhio così sicuro, hanno il loro inconveniente; l' inconveniente d'essere di cartone, cioè pesanti, impacciati e costosi. Non si pensava certo a far loro questo aggravio quando trattavasi di far le veci per essi del lettore e del tiratore; ma ora che si è abituati alle loro qualità, se ne vedono i difetti. Per fare un disegno ci vogliono tanti cartoni quanti sono i fili della trama del disegno stesso; se occorrono 500 o 1000 fili, abbisognano 500 o 1000 cartoni; sicchè i cartoni di un determinato disegno costituiscono il carico di una vettura, mentre questo stesso disegno segnato su della carta è appena il carico d' un uomo, e procurerà al fabbricatore un risparmio di 11/12 della spesa inerente a questi articoli: ciò che sarebbe per la Francia intiera un guadagno di quasi 15 milioni. L'idea è già antica; ma il metterla in pratica ha incontrato grandi difficoltà. Il buon esito devesi principalmente alla iniziativa ed alla perseveranza del sig. Acklin.

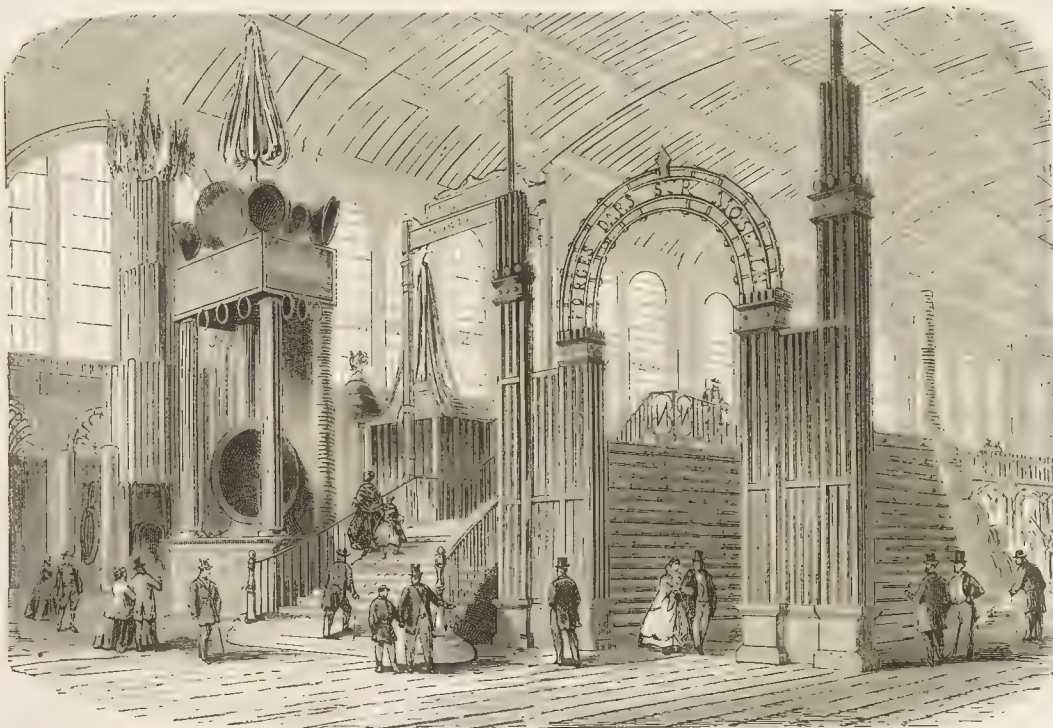
Noi vediamo forze motrici a macchina per lavori a maglia. Una di queste è un telajo per far calze, il quale presenta, dicesi, una nuova applicazione dell'elettricità; questo sarà da esaminarsi. In nessun'altra parte, forse, i progressi della meccanica hanno prodotto risultati così meravigliosi: i primi telaj per lavori a maglia erano telaj diritti, erano guidati a mano, e facevano 5000 maglie al minuto: divenuti automatici questi telaj fecero dieci volte di più: i telaj circolari sono ancora più attivi; 500,000 maglie al minuto, trenta milioni all'ora: che lavoratrici a maglia! Queste enormi cifre fanno pensare alle cifre esprimenti le distanze e la celerità dei corpi celesti.

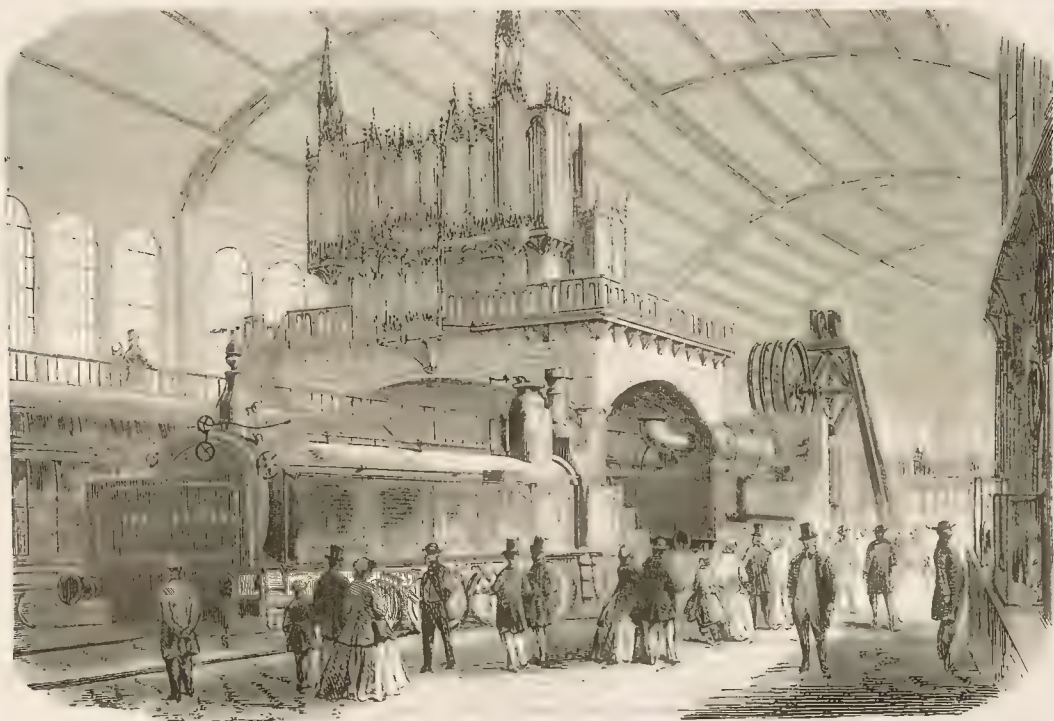
Il signor Alcan.

Uno sguardo a questa piccola vetrina addossata al muro a destra, ed un pensiero di stima e di simpatia per colui che la espose. Egli è uno di quelli a cui in Francia l' industria tessitrice va maggiormente obbligata; è il sig. Alcan, professore di filatura e di tessitura al Conservatorio d'arti e mestieri. In lui l'uomo è al livello del dotto.

Figlio di un soldato della Repubblica, impiegato nella sua infanzia al lavoro dei campi, più tardi allievo di un legatore di libri a Nancy, egli toglie al sonno le ore per consacrarle allo studio. La *Società degli amici del lavoro* ricompensa con una medaglia il suo ardore per lo studio. Nel 1830 egli è a Parigi sulle barricate. La Commissione dei premj se lo fa venire innanzi, e gli dice: « Che possiamo noi fare per voi? — Io non vi domando che dell' istruzione. » Fu decorato della croce d'onore. Egli aveva appena 19 anni. Poco dopo sostenne felicemente il suo esame alla scuola centrale. Tre anni più tardi ne esce col diploma d' ingegnere. Per completare i suoi studj, intraprese il giro della Francia, a piedi, il sacco in ispalla. Fissatosi in Elbeuf, vi fondò dei corsi gratuiti per gli operaj, ricordandosi di quello che era stato lui stesso. In pari tempo moltiplicava le scoperte, applicandosi specialmente a perfezionare i metodi di tessitura. La Società di emulazione di Rouen, la Società industriale di Mulhouse, i giurì delle nostre esposizioni nazionali gli decretarono onorifiche ricompense. Nel 1845 fu nominato professore di filatura e tessitura. Tre anni dopo, il dipartimento dell'Euro lo mandò all'Assemblea nazionale, in cui votò quasi sempre colla sinistra. Terminata la legislatura, ritornò a'suoi fecondi lavori. La vetrina che voi vedete qui, contiene le due ultime opere del signor Alcan: un *Trattato del modo di lavorare le lane*, ed un *Trattato completo della filatura del cotone*. Al disotto è collocato il macchinismo conosciuto nell' industria sotto il nome di *Sperimentatore Alcan*, e designato dall' autore col nome di *froso-dinamico*; congegno che serve ad un tempo per determinare l'elasticità e la tenacità dei fili d'ogni genere, come computatore d'apparecchio, e per constatare l'angolo di torsione il più conveniente in qualunque siasi caso possibile.

La piscicultura.

Mentre si succedono le macchine pettinatrici della lana e del cotone, i banchi ad aghi, le macchine per feltrare i fili, quelle per follare i panni e le novità, quelle che servono per cimarli e scaldarli, i telaj per fabbricare gli scialli, per fare il tulle, per annodare le reti da pesca, i telai per la torcitura e la passamanteria, pei tappeti di corda, e gli apparati per filare, torcere e tessere la seta; i congegni meccanici per forare i cartoni; i pezzi isolati dei telaj per filare e tessere, e i pettini e le spazzole, e gli scardassi e le lamine e nastri da scardasso, e i cardatoi metallici e naturali; in mezzo a tutte queste cose, noi vediamo lungh'esso i muri, altri apparati e prodotti di tutt' altro genere: quelli cioè della piscicultura, industria

GALLERIA DELLE MACCHINE. — Magone della Mosella.

GALLERIA DELLE MACCHINE. — Genio civile.

GALLERIA DELLE MACCHINE. — Strade ferrate e metallurgia.

GALLERIA DELLE MACCHINE. — Svizzera ed Austria.

tutta nuova, creata da un povero ed illeterato pescatore dei Vosgi, Giuseppe Remy.

Vedendo le nostre acque spopolarsi rapidamente, egli concepì il pensiero di portare rimedio al male, e con una sicurezza di colpo d'occhio che avrebbe fatto onore ad un dotto, comprese che la piscicultura doveva essere basata sullo studio della riproduzione.

Le osservazioni cominciò a farle sulla trota, e constatò che il frégolo è verso la metà di novembre, ed in tempo di notte. La femmina, quando vuol deporre le ova, si frega leggermente contro il fondo ghiajoso del ruscello, e ne eguaglia la superficie; colla sua coda sposta i sassolini, e di essi ne forma una piccola diga nel cui recinto depone le ova. Arriva il maschio, e si ferma al disopra della covata; l'acqua intorbidata un istante, riprende la sua limpidezza, e la femmina ricopre di minuta ghiaja e arena le ova fecondate. Nelle fredde notti di novembre, sdrajato fra le folte erbe che costeggiano le sponde dell' acqua, dopo avere faticato infruttuosamente intiere giornate, assisteva Remy a questi misteri.

Continuando le sue pazienti osservazioni ei riconobbe che molte cause si oppongono allo sviluppo delle ova. Ora le acque, ritirandosi, le abbandonano sulla ghiaja e vi muoiono diseccate; ora una piena repentina le trascina via e le distrugge; la corrente del ruscello basta da sè sola a cagionare questo danno. Finalmente il gelo colpisce anch'esso una parte delle ova che scamparono da tutte le cause di distruzione, sicchè una piccola porzione appena giunge allo sviluppo.

Remy volle collocare tutte le ova in circostanze favorevoli alla loro nascita. Le mette perciò in una cassa di legno tutta piena di buchi destinati a lasciar passare l'acqua, ma piccoli in modo che le ova non possano escirne, e deposita la cassetta in una corrente. Inganno! una parte delle ova soltanto fa buona riuscita.

Perchè? Ed ecco questo coraggioso osservatore che ricomincia da capo a passar le notti alla serena e al freddo sulle rive dei fossi. Una volta di più fu dimostrata la verità di quel detto: « Cercate e troverete ». Egli vide che una parte solamente delle ova deposte nel letto del ruscello sono fecondate, e conobbe per qual motivo i germi ch' egli aveva intrapreso di proteggere contro ogni pericolo di distruzione, non si svilupparono che in piccola porzione.

Remy volle che tutte le ova fossero fecondate. Ma come ottenere che il maschio compisse per intiero un servizio che soltanto faceva per metà? Il pescatore sta in attenzione, e vedendo la femmina sfregarsi contro la sabbia del ruscello, ebbe l'idea che una tale pratica non avesse solo per scopo di rendere piano il suolo ghiajoso, ma che il pesce ciò facesse anche per facilitare la deposizione delle ova.

Il maschio faceva le stesse manovre. Remy pensa allora di ajutarli, facilitando l'evacuazione delle ova coll'esercitare una moderata pressione sull'addome della femmina, e di far lo stesso col maschio. Prende adunque una trota femmina, la tiene colla mano sinistra sopra un recipiente pieno d'acqua, e passa la mano destra delicatamente dall' alto in basso dell' addome; le ova allora cadono come latte scorrevole. Prende in seguito il maschio, e ripete su di lui la stessa operazione, poi agita il liquido affinchè la miscela sia perfetta; l'acqua si intorbida, poi si rischiara. Di lì a poco, al color brunastro delle ova diventate opache, al punto nero che traspare dal loro centro, Remy riconosce che queste ova sono tutte fecondate. La fecondazione artificiale era scoperta, e con essa il gran problema: innalzare la produzione di un alimento sano e aggradevole al livello degli attuali bisogni — toccava quasi la sua soluzione.

E il nostro pescatore lo risolse del tutto. Egli giunse a produrre le circostanze più favorevoli nelle quali la natura colloca le ova fecondate. Nulla poteva arrestare un osservatore di tal tempra. Ma bisognava soccorrere alla alimentazione dei piccoli. Ora, avendo veduto Remy che le piccole trote, appena nate, si nutrono della sostanza mucilaginosa che forma l'involucro delle ova stesse, pensò che regalo squisito a'suoi allievi sarebbe il frégolo delle rane; e per procurarlo, ne incaricò le rane stesse mettendo un certo numero di esse nel bacino d' acqua abitato dai pesciolini. Ma a questi, ingrossandosi, diventava necessario un alimento più sostanzioso. Allora mise vicino alle trote, altre specie di pesci più piccoli e erbivori, che si allevano e si mantengono da sè medesimi a spese dei vegetali acquatici fino al momento in cui servono di pasto alle trote. Remy aveva quì applicato alla sua industria una delle leggi generali sulle quali riposano le armonie della creazione. La piscicultura era creata.

Noi ne abbiamo sott'occhio i prodotti ed il materiale: apparato per la nascita delle ova, per l'allevamento dei piccoli, pel trasporto dei pesci (di questi apparati se ne vendono ogni anno in Francia per un ammontare di un mezzo milione di franchi); scale pei salmoni, costruite sulla Vienna, al dazio di Châtellerault, parco galleggiante per il vivaio dei molluschi, arnie di riproduzione in cui si raccoglie il semenzaio delle ostriche; apparati marangoni per la raccolta delle spugne, dei coralli e delle perle; prodotti del famoso stabilimento di piscicoltura d' Uninga, conservati nell' alcool; bella collezione di ciprinoidi, di salmonoidi e di clupeoidi dello stabilimento della Sartha, esposta dal personale idraulico di questo dipartimento; disegni di stabilimenti di piscicultura, e fra gli altri quello della Breisse. Lì vicino è la bellissima mostra dei fabbricatori d'oggetti da pesca e da caccia, eccettuate però le armi da fuoco; e vi sono comprese le farmacie tascabili, le cassette de'sigari e gli specchi elettrici per la caccia delle allodole. Altre volte tutto si faceva a vapore, ora si fa tutto ad elettricità; qual altro nuovo agente verrà alla sua volta? La vendita di questi accessorii produce annualmente una somma netta di 3 a 4 milioni di franchi.

Un espositore pieno di cortesia ci offre un sistema automatico da caccia e da pesca; automatico, capite bene! precisamente come il meccanismo Jacquart. In questo ingegnoso sistema da caccia e da pesca, il pescatore e il cacciatore sono soppressi perfettamente come il *tiratore di fili* e il *lettore* nella fabbrica delle stoffe operate. Quale progresso! E l' automatismo dove va a mettersi?

Trappola da sorci.

È certamente ben trovato questo topo albino, il quale non si stanca mai di cader dentro in questa *trappola perpetua*, che presento alla vostra attenzione! Questo topo imbalsamato figura da sè solo, come in un *defilé* del Circo, tutto l'esercito dei rosecchianti che deve cadere nello stesso trabocchello. Infatti la trappola è chiamata *perpetua*, perchè è sempre tesa, essendo che l' animale che vi resta imprigionato, la monta egli stesso nell'atto della sua cattura. Questo piccolo congegno è stato presentato ultimamente alla Società d' incoraggiamento, e vi si diceva che la sua costruzione impiega 40 operai ed una macchina a vapore da 6 cavalli. Chi vuol far fortuna coll'invenzione, ha bene spesso più probabilità d' arrivarvi col mezzo di qualche giuocatolo moderno, di quello sia colle grandiose macchine tendenti a trar sossopra tutto un ramo di lavoro.

Stampa.

Al materiale e ai meccanismi di filatura, tengono dietro quelli della tintura e della impressione in ogni genere. Per mezzo di questi bei cilindri di rame si stampano le stoffe; gli altri cilindri che servono a fabbricare i francobolli postali, e le macchine colle quali si incidono tutti questi cilindri, gli uni a frangia, gli altri a rabeschi, altri a pantografo, ecc., perchè i processi sono variati. Questa piccola macchina così elegante che ha piuttosto l' aspetto di uno stromento di fisica che non di un ordigno industriale, riproduce su quattro lamine d'acciaio e su quattro scale differenti, la lastra incisa che si presenta a modello; il suo motore è l' elettricità. Qui sono le macchine che servono a stampare le carte tinte, bella industria che ha realizzato tanti progressi; là quelle che servono alla stampa per eccellenza: stampa tipografica, stampa in rame e stampa litografica.

Fra i primi vi è il *compositore* del sig. Flamm, basato su principio tutto nuovo; gli ultimi ci mostrano la soluzione, sì lungamente cercata, della stampa meccanica delle pietre litografiche; questa soluzione ha messo l' invenzione di Senedelfer in

grado di lottare, per la modicità dei prezzi de' suoi prodotti, coll' invenzione dell' immortale Guttenberg. Ecco la macchina che stampa i viglietti delle strade ferrate; e questi sono gli strumenti adottati attualmente dal commercio e dall' industria per il timbro e la numerazione automatica dei registri, delle azioni, delle fatture, lettere, ecc., ecc. Ecco, infine, la macchina molto più recente, colla quale ciascuno può, sul momento, fare stampare il suo viglietto di visita, invenzione che può rendere un gran servigio in un momento d' urgenza, ma il cui risultato non potrebbe stare al pari, per l' eleganza coi risultati ottenuti dall' incisione.

Tipografia e cartoleria sono sorelle. È qui che voi potrete studiare il materiale della fabbricazione della carta. Fabbricata la carta, la si opera col mezzo di questi congegni, la si dilucida, la si stampa a varj disegni, la si riga, si piega, si taglia, e vi è un formidabile coltello che, scendendo obbliquamente, taglia di un sol colpo molte risme, le une sovraposte alle altre, con tanta precisione e facilità come il filo di ferro della nostra fruttivendola taglia un pane di burro.

Arti chimiche.

La scena cangia, ed ora è il materiale delle arti chimiche che abbiamo dinanzi. Il laboratorio d'assaggi, le fabbriche di saponi, di candele steariche, di cauciù, di essenze e vernici, di prodotti chimici e farmaceutici, gli apparati per la fabbrica del gas, le manifatture di tabacco, le imbiancature, le vetrerie, la concia delle pelli e la galvano-plastica hanno messo là le loro macchine, apparati ed utensili, quelli almeno che non dimandano l' impiego diretto del fuoco, perchè tutte le altre, per misura di sicurezza e di igiene, furono relegate sia nel Parco sotto gallerie isolate, sia sulla riva in una galleria in cui vedrete fra poco le più alte temperature che la scienza abbia potuto produrre, e l'industria utilizzare.

A destra, appoggiata al muro della galleria, voi avete tutta l'esposizione del gas portatile, industria importante che ha saputo sostenersi, malgrado la concorrenza del potente suo rivale il gas corrente. Lì di seguito una vetrina, che per la ricchezza non la cede a quella di un orefice, offre mirabili utensili in platino e fra gli altri due enormi lambicchi, del magnesio in fili e in nastri destinati a produrre, colla loro combustione, quella luce abbagliante, pura come la luce del sole, la quale è una delle più recenti scoperte della scienza e che, dietro tutte le apparenze, prenderà posto negli usi domestici, prima ancora della luce elettrica. A fianco stanno i prodotti delle manifatture di cauciù disposti in un immenso quadro; essi vi fanno vedere quello che si sa fare ai nostri giorni d'una sostanza di cui s'imparò, da pochissimo tempo appena, a trarre partito, e che, adoperata a nessun uso nella nostra infanzia, è già ora fra quelle di cui non si potrebbe far senza.

A destra, e perciò di facciata, sono esposti gli utensili in terra cotta; e vicino ad essi un ingegnoso apparato di galvano-plastica, il quale interrompe lui stesso la corrente elettrica, quando il metallo, depositato sul pezzo in fabbricazione, ha raggiunto lo spessore e il peso che gli si vuol dare.

In mezzo alla galleria alcuni potenti mantici da fucina attirano la vostra attenzione col loro rumoreggiamento; un foglio di carta, avvicinato alla loro bocca, è portato via come un projettile per la veemenza del soffio che ne sbuca fuori; esperienza che l' espositore va ripetendo di spesso. Questi tini metallici, tutti bucherellati e collocati dentro altri tini non forati, sono *evaporatrici;* animate da un rapido movimento di rotazione, in un momento tolgono tutta l'umidità alla lingeria bagnata che si colloca dentro di esse. Questa lunga macchina, se sarà messa in movimento, come lo spero, vi farà vedere le molteplici ed importanti operazioni che trasformano il sego in quell' umile e prezioso prodotto, la candela. Quest' altra qui è una macchina che serve ad estrarre dalle mondature di rame, la limatura di ferro che vi è mescolata insieme; è una semplice ruota verticale, e sopra di essa un crivello. I quarti della ruota sono formati da un certo numero di elettro-calamite; dal crivello la tornitura vien giù sulla ruota; questa nel suo movimento discendente, abbandona la ritagliatura di rame, la quale cade in un recipiente speciale, e nell'altra parte del suo movimento, cioè nell' ascendere, una spazzola più forte che l' attrazione magnetica, la spoglia della limatura di ferro, la quale pure cade in altro apposito scompartimento.

Non lungi di là vi è tutto il materiale di un nuovo sistema di imbiancatura del filo, fibre e tessuti d'origine vegetale ed animale, per mezzo dei permanganati; questa industria tutta nuova e piena di avvenire fu inventata dai celebri vetrai di Metz, i signori Tessié Du Motay e Maréchal.

Voi non potete far a meno di informarvi della destinazione di questi grandi attrezzi in rame, e così ben forbiti, che s'innalzano fino quasi a metà l'altezza della galleria; servono alla distillazione e rettificazione degli alcooli, operazione che si può fare sul posto, ciò che torna di grande vantaggio per l'industria agricola.

Da questa parte noi vediamo, per la prima volta, la piattaforma su cui camminiamo, allargarsi per formare alla diritta un largo pianerottolo di forma quadrata; questo primo allargamento è occupato da grandi e belle macchine per la preparazione e raffinatura degli zuccheri; fra esse distinguesi un mulino, per maciullare le canne dello zucchero a tre cilindri, col suo motore e la trasmissione.

—

Il Montatore idraulico.

Passiamo ora sotto un'immensa costruzione che sarà una delle attrattive di questa galleria, conciossiachè per essa i visitatori potranno salire, cioè mi correggo, potranno farsi tirare su in cima al palazzo per godervi della vista del Campo di Marte, delle colline di Saint-Cloud e di Meudon, del corso della Senna e di tutta una parte di Parigi. Questo gigantesco congegno è l'ascenditore (*ascenseur*), o più semplicemente il montatore idraulico Edoux.

Queste due impalcature o, come dicesi in termine tecnico, queste due *assi di abete*, formate ciascuna di quattro colonne di ghisa, collocate una a destra e l'altra a sinistra della piattaforma su cui siamo, s'innalzano fino alla volta tutte e due insieme, e regolano rispettivamente i movimenti dell'uno o dell'altro piano, ai quali, per nostro riguardo, si è dato la forma di chioschi eleganti. Alternandosi a vicenda, quello che è abbasso riceve una decina di visitatori, e quello che è in alto li riconduce donde sono partiti. In alcuni secondi, senza fatica e senza scosse, noi abbiamo fatto questa ascensione. Non è bello? Dopo aver provato questo mezzo così comodo, chi sa quanti penseranno alla soppressione delle scale!

Meccanica agricola.

Lasciato alle nostre spalle l' ascensore, un battuto situato alla nostra sinistra, ci mostra alcune belle macchine agricole: locomobili, seminatori a cavallo, mietitrici. Il vapore e l'alta meccanica introdotti nel lavoro dei campi, quale innovazione prodigiosa! e tutto si è compiuto ai nostri tempi.

Io non lascerò sfuggire questa occasione di rivendicare pei nostri maggiori, i Galli, la priorità delle macchine per la mietitura. Un testo di Palladio, scrittore del V.° secolo, prova che un tale diritto di priorità loro appartiene. Un disegno che spiega fedelmente il testo in discorso, ci presenta un piccolo carro formato con una cassa aperta in alto e montata su due ruote. Questo carro è spinto avanti da un bue attaccato di dietro per mezzo del suo giogo fra due corte stanghe, colla testa rivolta contro la cassa. Dietro al bue, un Gallo tiene in ciascuna mano una leva più lunga delle stanghe, e fa variare a piacere l'inclinazione della cassa, la quale, a tale intento, è montata a cerniera sul veicolo. I quattro lati della cassa s'inclinano dunque verso il di fuori e il lato esterno, meno alto degli altri, munito sul bordo superiore da una fila di denti in ferro, che alla loro estremità si curvano indietro in un piano orizzontale.

Tale era la macchina. Come funzionasse, lo si comprende. Per l'impulsione del bue la mietitrice si spingeva nel campo, il bifolco regolava l'inclinazione della cassa sull'altezza del grano; da principio le spiche s'impigliavano nella dentellatura, si am-

mucchiavano nella cavità degli uncini, e finalmente, staccate dalla paglia, cadevano e si raccoglievano nel carro.

Palladio ci dice che questa macchina era in uso nella parte delle Gallie situata in pianura: « Essa economizza, diceva egli, il lavoro dell'uomo, e con tale mezzo un sol bue può fare tutta la mietitura. In alcune ore, dopo un certo numero di andate e ritorni, la mietitura è terminata. »

Mi si perdoni questo squarcio archeologico; del resto io so bene che se noi avessimo qualche cosa da domandare ai nostri primi padri di eroica e filosofica memoria, non sarebbe certo quella di metterci sulla via del perfezionamento meccanico; quello che bisognerebbe prendere da essi è il loro indomabile spirito di libertà, è quel sentimento sì profondo e sì chiaro dell'immortalità e della perfettibilità eterna, che loro ispirava quel supremo disprezzo della morte di cui tanto stupivano i Greci e i Romani.

Il Genio civile.

Così ragionando sul passato, siamo arrivati in mezzo alla classe 65, consecrata al Genio civile, ai lavori pubblici ed alla agricoltura. Quì sono i materiali da costruzione, pietre naturali ed artificiali, la cui fabbricazione è stata causa di molti progressi; là sono i lavori in zinco, in piombo, in rame, e molti hanno dimensioni considerevoli. Da questa banda le ferramenta e le serramenta; altrove gli apparecchi che l'architetto e l' ingegnere civile impiegano nelle loro operazioni. Quello che più generalmente importa, sono i saggi dei lavori stessi; prenderete piacere a contemplare dall'alto del gran terrazzo, quei numerosi modelli di viadotti, acquedotti, canali, ponti fissi, ponti giranti, argini, fari, ecc.

Sulla piattaforma noi troviamo quei mirabili apparecchi lenticolari rappresentati dalla nostra incisione ed esposti per il servizio dei fari e segnali; sono stati costruiti dal signor Enrico Lepaute. Abbasso voi ne vedrete alcuni illuminati dalla luce elettrica per mezzo della macchina magneto-elettrica della Compagnia l'*Alliance*, messa in moto da una macchina a vapore. Vicino a noi avvi un grande assortimento di casse-forti, in tutti i sistemi; fossero anche tutte foderate di viglietti di banca, non pagherebbero punto le meraviglie che questo palazzo contiene.

Telegrafia.

Diversi fili metallici, tirati al di sopra della piattaforma, ci fanno avvertiti che da noi si entra nello scompartimento occupato dalla telegrafia elettrica. Dal punto elevato in cui siamo, io non posso che additarvi gli apparati che si adoperano dalla amministrazione francese; l' apparato automatico di Morse, gli apparati d'impressione, il pantelegrafo Caselli, ecc. Si sa che ai nostri giorni il telegrafo non si limita più a trasmettere il pensiero, egli si incarica altresì di trasportare la scrittura; la scienza, a forza d' ingegno, ha realizzato la zotica idea di quel dabben uomo il quale, appendendo una lettera al filo telegrafico, credeva che il suo dispaccio fosse portato elettricamente a destinazione.

Architettura navale.

Là vicino fanno bella mostra alcune grandi e preziose vetrine esposte dalla Società delle fonderie e cantieri del Mediterraneo e dalla Marina imperiale; vetrine il cui contenuto sarà l'oggetto della vostra attenzione. Vi si trovano eseguiti, su scala di tre centimetri per metro, modelli perfetti de' principali tipi di bastimenti. Tutte le innovazioni praticate in questi ultimi tempi in architettura navale e di cui si è tanto parlato, vi sono rappresentate. Vi ha di che consolare coloro che non possono viaggiare per visitare i nostri porti di mare. Senza escir da Parigi godranno il piacere di aver veduto la *Gloire*, fregata corazzata di 800 cavalli, ed il *Plongeur*, battello sottomarino, ed ogni sorta di batterie galleggianti, e di guarda-coste corazzate, scialuppe a vapore, trasporti per persone e per animali, e il tipo *Embuscade*, il tipo *Arrogant*, il *Bélier* e il *Cher*, con o senza giuoco di parole.

Strade ferrate.

Ora, eccoci al materiale delle strade ferrate, materiale fisso e roteante. Che il progresso abbia fatto la sua passata anche di là, nessuno v'ha che ne dubiti. Le locomotive hanno guadagnato molto in forza. Il carbon fossibile fu sostituito al coke. Le carrozze dei viaggiatori sono divenute più comode. Infine si fecero anche sforzi perchè i viaggiatori non siano derubati ed assassinati in un vagone, come lo sarebbero in un bosco. Questa locomotiva il cui camino è collocato orizzontalmente, come fu qui disegnato, è il *Titano*, locomotiva articolata a dieci ruote accoppiate con false sale e biella concava. Una tale disposizione assicura l' eguaglianza dei movimenti di rotazione di tutte le sale, qualunque siano i raggi delle curve percorse. Dicesi essere la ventesima locomotiva fatta su questo modello che il signor G. Gonin fornisce alla compagnia del Nord.

Miniere e Metallurgia.

Quì noi passiamo sotto una specie di tunnel sul quale s'innalza un organo monumentale delle fabbriche Merklin-Schutze, e subito dopo ci troviamo in mezzo del materiale delle miniere e della metallurgia, degli ordigni di trafôro, degli apparecchi di estrazione, di quelli che servono alla preparazione meccanica del minerale o all' agglomeramento dei combustili, di tutti gli stromenti impiegati nella fonderia per la martellatura e laminatura; stromenti che si crederebbe non poter essere adoperati che da creature sovrumane, da giganti della statura di quelli ai quali, nell' infanzia dell' anatomia, riferivansi le ossa fossili d' elefanti.

Di seguito, dietro alla locomotiva il *Titano*, abbiamo una macchina per l' estrazione del carbon fossile della forza di duecento cavalli (ne diamo qui la figura); fra due cilindri verticali sta un gran tamburo, su cui s' avvolge la fune, la quale sdrucciolando sulle carrucole portate dalla gabbia di estrazione collocata un po' più lungi, fa salire dal fondo dei pozzi i secchi pieni di carbone. E l' apparato del quarto scavo della Compagnia di Bethune, e noi vediamo qui adoperati quegli enormi cordami che al principio di questa passeggiata avevano già attirata la nostra attenzione. Alla nostra diritta vi è un modello in legno di uno dei laminatoi adoperati nelle fonderie della Loira e del Mezzodì; la tavola ha 3 metri e 300 millimetri di lunghezza; il diametro del cilindro è di 1 metro. A fianco vi è un troncone di tinozza per pozzi, fabbricato nelle fonderie d' Auberives, e la cui dimensione è tale che, collocato orizzontalmente, giunge sino alla piattaforma. Vi sta pur d'accanto una forbice prodigiosa, la cui forza è impiegata a tagliar canali. I capilavori dell'industria dei carrozzai, riposano un istante i nostri sguardi; ma quasi immediatamente ci troviamo trasportati in mezzo alle macchine ed apparati della meccanica generale, delle macchine a vapore, delle macchine per il gas, dei ricettori idraulici e delle macchine idrauliche elevatrici, di quelle che servono a maneggiare i carichi dei contatori, e registratori, col seguito delle meravigliose macchine-stromenti per lavorare il legno. E per gradi insensibili, dopo avere misurato collo sguardo l'insieme degli attrezzi i più potenti che abbia fabbricati l'industria umana, noi arriviamo ai piccoli telaj a mano, i quali formano l'ultima stazione della sezione francese, e di cui ci occuperemo nel prossimo articolo, prima di passare alle sezioni straniere.

VITTORIO MEUNIER.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO
a **40** Dispense

Franco di porto in tutto il Regno . . . . L. 10 —
Per la Svizzera e Roma . . . . . » 11 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc. . . . » 15 —
Gli associati ricevono in dono **una Guida illustrata di Parigi,** [illegible] dell'opera.

Dispensa **14.ª**

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.
Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO a MILANO.**
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel Recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 cent.

GALLERIA DELLE MACCHINE. — Tunisi e Marocco.

DALLA SVEZIA AL BELGIO

Lasciando la Svezia per passare nel regno del Belgio, basta al visitatore, che non ha tempo da sprecare innanzi ai mille oggetti del resto dell' Esposizione, ch'ei si fermi una mezz'ora sulla piattaforma, che si trova nella grande galleria, al di sopra delle macchine. Lasciando alle sue spalle le gigantesche reti che la Norvegia ha sospeso come trofeo degno di codesti *Lavoratori del mare*, pescatori e marinai, robusta gente, di cui a buon diritto ella si vanta, non che la prode Danimarca e la Grecia dai miraggi poetici, egli passerà sotto le arcate dell'elegante edificio decorato dagli stemmi della Casa di Braganza, rappresentato dal nostro disegno. Dopo avere ammirato i lucidi marmi del Portogallo, le speciali macchine, mandate dalla Spagna per incavare il legno, i disegni in rilievo dei lavori eseguiti dai suoi ingegneri, ai quali forse poco importa delle macchine e del numero di quei profani che s' interessano specialmente agli sforzi dell' uomo diretti sulla materia — egli si fermerà per dare un' occhiata agli operai spagnuoli, la cui particolare destrezza vi chiama intorno numerosi osservatori. In pochi minuti secondi, le agili loro mani lavorano i pezzi di sughero, e li trasformano con singolare abilità.

Dall'altra banda si trova la Svizzera, la Germania Settentrionale e la Germania Meridionale, e quella Prussia diventata cotanto impaziente.

Colla Svizzera ricompare l'attività della grande industria; i telai per tessere a quattro spole, gli orditori di Gaspare Honegger di Zurigo, i mulinelli da seta di Wegmann e C. di Baden; le macchine per ricamare di Giacobbe Rieter di Winterthur. Ora i telai lavorano da sè. Gli aghi sono sospinti da una mano di ferro che si fa flessibile e più leggiera della mano d' una abile operaja, e in alcuni minuti secondi, con una rapidità che ha del prodigio, veggonsi comparire i fiori, e agli sguardi attoniti presentarsi in rilievo sulla tela; ma per buona sorte il congegno, per quanto sia ben guidato, non è ancora tutt'affatto padrone assoluto di sè stesso, e nelle scoscese praterie delle Alpi, la meccanica orditrice non porrà il piede giammai. Così due piramidi ricoperte di falci d'ogni grandezza, attestano l'importanza di una tale fabbricazione, e ricordano, anche tra il fracasso degli ingranaggi e al fremito dei telai, che questo bel paese sì dedito al lavoro, non è tutto consacrato agli opifizi.

L'Austria è vicina alla Svizzera, e, varcandone la frontiera, s'incontrano subito dell'armi. Pezzi da campagna, pezzi da montagna, cannoni, affusti, macchine da guerra, porta-razzi, apparecchi d' ogni sorta, destinati agli eserciti in marcia, portalanterne per trasmettere i segnali di notte; telegrafo elettrico da campagna col suo carro, torpedini destinate ad essere immerse nel mare, e far saltare in aria il naviglio imprudente che oserebbe accostarsi di troppo ad un forte, o ai baluardi d'una batteria da costa; insomma un'esposizione battagliera, piena d' originalità, a fianco delle eleganti e leggiere carrozze fabbricate a Vienna, vicino alle pesanti locomotive che passano, arrampicandosi, il Simmering, e portano i prodotti di quell'industrioso paese al porto d' imbarco a Trieste, dove i battelli a vapore del Lloyd, i cui modelli trovansi pure nella galleria, li caricheranno per sbarcarli poi in tutti gli scali del Levante, da Alessandria a Trebisonda.

Continuando il nostro cammino, gettiamo uno sguardo su quella gran pietra litografica spedita dalla Baviera. Il Würtemberg e il Granducato di Baden hanno pure un buon numero di macchine meritevoli d'attenzione, varie materie prime degne di essere osservate, e prodotti agricoli che meriterebbero d' essere esaminati; ma la Prussia è lì vicina, e la Prussia, lo sapete bene, in questo momento è il *lion* del giorno, la grande *attrazione*. — I prodotti che la Prussia espone, giustificano, del resto, una tale curiosità, e fanno vedere una possanza di produzione singolare.

Le industrie chiamate a prender posto nella grande galleria, vi sono degnamente rappresentate. Vetture e arnesi da carrozze tedeschi, locomotive e materiale di strade ferrate, funi e apparecchi elettrici, telai per tessere la lana, il cotone e la seta; macchine da cucire di Schmidt e C.; una ingegnosa macchina ad aria ed a gas, di Otto di Colonia, la quale fornisce all'industria in piccolo, una forza motrice a domicilio, mediante la combustione dell'idrogeno, o dell'idrogeno carbonato (gas d'illuminazione), che brucia senza impiegare l'elettricità; apparecchio di Neun di Acquisgrana, con cui un fanciullo fabbrica quarantamila capocchi di spille al giorno, e al piede di quel portico, di mezzo alle armi e alle bandiere prussiane, rappresentate nella nostra vignetta, su di uno spazio riservato fra i due scaloni, stanno i campioni in acciajo della celebre fabbrica di Federico Krupp in Essen.

I prodotti della pace e quelli destinati alla guerra vi si trovano riuniti: — colossale verga d'acciajo fusa del peso di quaranta mila chilogrammi, la quale, dopo aver fatto la sua comparsa all'esposizione, si trasformerà sotto l'azione di un grosso maglio, del peso di cinquantamila chilogrammi, in albero di basamento per un grande edifizio transatlantico; — ruote da vagone e ruote motrici di locomotive, molle, guide e cerchi di acciajo, lamiera d'acciajo fuso, canali e — ciò che più di tutto fa meraviglia e attira tutti gli sguardi — pezzi da cannoni in acciajo di tutte le dimensioni e di tutte le forme. Sono là, questi pezzi, in numero di sette, dal piccolo pezzo da montagna in acciajo fuso, del peso di novantasette chilogrammi e mezzo, e dal cannone da sei, del peso di quattrocento trenta chilogrammi, fino ai cannoni pesanti 12,000 e 50,000 chilogrammi, che lanciano projettili di centocinquanta e di cinquecentocinquanta chilogrammi, con una carica di venti chilogrammi e cinquanta a cinquantacinque chilogrammi di polvere, e costano, per ogni colpo che vien tirato, ottocento franchi pel cannone di dodici tonnellate, e quattromila franchi per quello di cinquanta tonnellate, il che non vorrà negarsi che sia una discreta somma. È vero che il pezzo col suo carro costa l'inezia di cinquecento ottantamila e duecento cinquanta franchi. Quanto agli altri cannoni, il loro prezzo varia da quattromila ai cinquantacinque e a centoventimila franchi.

Questa specie di museo delle speranze della morte, se così puossi esprimere, e la fabbricazione di questi mostri nuovi, ai nostri giorni così alla moda, e che hanno una grande importanza nel registro dei *vantaggi* e *perdite* di una nazione, essendo che essi contribuiscono ad aumentare o diminuire la fiducia o la sicurezza, — meritano, e formeranno più tardi, da parte nostra, oggetto di uno studio speciale, quando passeremo in rivista i saggi numerosi mandati da tutti i paesi alla pacifica Esposizione; ma fin d' adesso dobbiamo additare in modo speciale alla pubblica attenzione questo *Leviathan* dell'artiglieria, intorno a cui si è lavorato giorno e notte durante sedici mesi, e per il quale si dovette fabbricare un vagone speciale in ferro ed in acciaio, montato su dodici ruote, del peso di ventitre tonnellate, per poterlo trasportare a Parigi. — Le persone dell' arte mettono qualche dubbio, coll'attuale processo di fabbricazione, sulla resistenza di questi pezzi enormi in acciajo, quando essi saranno sottoposti ad un tiro continuato per qualche tempo, e questa resistenza non è stata esperimentata; ma questo punto è precisamente, dietro a risultati antecedenti ottenuti alla fonderia di Essen, l' oggetto di vive discussioni, e vi è là, in ogni caso, come produzione metallurgica, anche lasciando da parte le questioni risguardanti la scienza propriamente detta dell' artigliere e le forme speciali adottate dal sig. Krupp nelle differenti parti di questi stromenti guerreschi, vi è là un fatto di un' innegabile importanza. L'officina capace di fornire in modo regolare una produzione speciale, la quale, benchè non sia che i due quinti circa della produzione totale, pure raggiunge niente meno che il numero di tre mila e cinquecento cannoni, d' un valore di venticinque milioni e duecento cinquanta mila franchi, e che eseguisce attualmente per conto dei governi europei e delle altre parti del mondo, due mila e duecento cannoni, del valore di quindici milioni, e dei quali i diecinove ventesimi sono rigati, si caricano per la culatta, del calibro di quattro fino a trecento, ed un piccolo numero di seicento e di mille, un' officina cotale deve possedere una infinità di stromenti ed una organizzazione ammirabile, per

poter bastare ad una produzione corrente e sì considerevole.

Or saranno quarant'anni, il sig. Federico Krupp, continuando gli infruttuosi tentativi di suo padre, cominciava modestamente i suoi lavori con due soli operai. Ai nostri giorni egli è unico proprietario d'uno stabilimento che occupa un'estensione di duecentoquattro ettari, cinquantadue dei quali sono coperti da tettoie, ed ha per il suo servizio particolare alcune strade ferrate del complessivo sviluppo di ventotto chilometri, e sei locomotive sempre in moto. Edificii, magazzini di provvisioni e stromenti pel valore di cinquanta milioni, ed egli vede ogni anno lo stabilimento obbligato ad aumentare i mezzi di produzione in una proporzione che varia da un sesto a un terzo. Dieci mila operai sono impiegati regolarmente; otto mila, cioè, alla fabbrica, e due mila alle miniere di carbone e di ferro, e nelle fornaci e fonderie sul Reno e nel Nassau, le quali forniscono le fusioni speciali che si converteno poi in acciaio ad Essen. Conciossiachè, non devesi dimenticare che la produzione del sig. Krupp è unicamente quella dell'acciaio di varie qualità secondo l'uso a cui deve servire, vale a dire del metallo il più difficile ad ottenersi omogeneo, il più duro e il più resistente, e che pur si è giunti a colare in masse di trentasette mila chilogrammi, e in seguito a lavorare sotto i colpi prodigiosi di quei magli a vapore, il più considerevole dei quali, quello di cinquanta tonnellate, costa esso solo due milioni e quattrocento mila franchi, e lavora giorno e notte per non perdere un solo istante l'interesse dell'immenso capitale impiegato alla sua costruzione. Faremo parola dei cento mila crogiuoli, della capacità di venti, trenta e quaranta chilogrammi ciascuno, i quali non servono che per una volta sola, richiedono due mesi per essiccare, e sono destinati ad ottenere una temperatura eguale nei forni per le materie in fusione, che va in seguito versata in forme che variano da sessanta a trentasette mila chilogrammi. Il giorno in cui si fa questa operazione, nel vasto salone delle grandi fusioni, mille e duecento crogiuoli sono disposti per quattro, per otto, per dodici, in forni ingegnosamente distribuiti, e subito la fiumana infuocata comincia a scorrere, sotto la direzione degli ispettori e degli ingegneri.

Il signor Turgan, nel suo bel libro delle grandi officine, ha dato una descrizione di Essen, importantissima e piena di fatti singolari, confermati da tutte le notizie che ci è stato possibile di raccogliere da altre fonti molto autorevoli.

L'anno scorso, l'officina di Essen vedeva la sua produzione aumentarsi fino a sessantadue milioni e mezzo di chilogrammi d'acciajo fuso, e la piccola città che si appoggia alle sue mura, triplicava in meno di dieci anni la cifra della sua popolazione. Ben di rado una maggior fortuna industriale ricompensò il coraggio, la scienza, lo spirito d'ordine e d'organizzazione sostenuto da una volontà energica e da una perseveranza indefessa. Là vi sono per la nostra officina utili insegnamenti, che non saranno certo perduti. Del resto la metallurgia francese sostiene degnamente il suo posto all'Esposizione, e i prodotti in ghisa dei signori Petin e Gaudet, ai quali la marina francese deve le lastre ragguardevoli che rivestono la maggior parte dei nostri legni corazzati, ottengono i ben meritati elogi; ma i loro stromenti da lavorare la ghisa e i loro mezzi di produzione sono ancor lontani dall'essere cotanto considerevoli. L'acciajo va ogni dì sempre più assumendo una parte importante nella industria moderna. Facciano dunque in modo di raddoppiare i loro sforzi per lottare contro la concorrenza straniera, e assicurar per noi questo grande e fecondo stromento del lavoro.

Guardivi il cielo però, quando voi contemplate l'esposizione Krupp dall'alto della balaustrata, e che il vostro sguardo seguita la lunga via prussiana che si estende sotto la salvaguardia del cannone *Leviathan*, guardivi il cielo d'essere tutt'a un tratto riscossi dal fragore delle campane enormi sospese all'estremità della galleria vicina al viale che divide il Belgio e la Prussia, chè vi farebbe fuggire immantinente, e così perdereste il colpo d'occhio originale che presenta questa parte della navata. Vi è là una serie di vôlte, di cupole, di mantici d'organo e di macchine, dall'insieme delle quali ne risulta uno intreccio gradito all'occhio.

Sulla destra alcune grandi vetriate dipinte mitigano la troppo viva luce, e la galleria di sinistra presenta un aspetto dei più originali.

Non lungi da quelle pietre di sale, i cui massi ammucchiati formano una specie di vôlta sì stravagante, e nel centro stesso del passaggio, si presenta la produzione minerale della Prussia: cubi di rame la cui grandezza mostra d'una maniera evidentissima la quantità d'oro equivalente al valore monetario di queste ricchezze, strappate, mediante il lavoro e l'industria, alle viscere della terra.

Ogni anno il lavoro dell'uomo rende il solco più produttivo. Dal 1835 al 1844 il valore ricavato fu di 25,900,000. — Dal 1845 al 1854 di 46,700,000. — Dal 1855 al 1864, di 123,600,000. Nel 1865 aumentò alla somma di 180,750,000 franchi.

Quest'anno il prodotto sarà molto più considerevole, se nulla verrà a sturbare la campagna pacifica del lavoro e dell'industria sì gloriosamente incominciata, e a tramutare l'attività produttiva in isterili conati! Auguriamo alla Prussia e alla Francia giorni tranquilli; una nobile emulazione le incoraggi in queste pacifiche conquiste del benessere e del progresso morale; e alla fine di quest'anno 1867, già intorbidato da questioni sì violenti, constatar possiamo una fiata di più la prosperità di questo gran paese, vedere la sua industria acquistar nuovi sviluppi, arricchirsene gli abitanti, e l'officina di Essen triplicare la pacifica sua fabbricazione, ma vendere un minor numero di cannoni, di palle e di stromenti guerreschi.

CONTE DI CASTELLANE.

TUNISI E IL MAROCCO

Sulla costa d'Africa, l'Algeria separa il Marocco da Tunisi; ma nei trofei della galleria delle macchine non è così. Il nostro amico, il dottor Warnier, ha fatto mettere in disparte il trofeo dell'Algeria, per servirsene in un fascicolo speciale. Noi abbiamo lasciato passar avanti, nell'ordine dei trofei, il signor conte di Castellane a parlarvi della grande officina di Krupp, la vera gloria della Prussia, e dei trofei confusi che figurano in un altro dei nostri disegni; noi dunque raggiungiamo il Marocco e Tunisi nella galleria così caratteristica delle macchine.

Il Marocco e Tunisi rappresentano quel ramo importante d'incivilimento musulmano, che incomincia al golfo di Kadè e termina al Sahara Riunite sur un suolo che nella sua vasta superficie presenta le stesse condizioni geologiche, in lotta colle stesse razze lungo tutta la catena dell'Atlante, le popolazioni arabe assunsero in queste contrade un carattere tutto speciale. Confusi con moltissimi elementi stranieri, i nomadi delle arene si fecero in certo modo i nomadi del mare. Vincendo la tradizionale avversione dei popoli semitici per le vaste estensioni acquee, essi copersero colle loro flotte il Mediterraneo, minacciarono tutte le coste, ed ammassarono nelle loro città fortificate le ricchezze strappate a tutte le marine. Quando a prezzo d'immensi sacrificj le nazioni occidentali ebbero arrestata l'invasione turca che minacciava la Europa nel XVI secolo, come l'invasione araba l'aveva compromessa nel secolo VII, i grandi vassalli della Persia continuarono per loro conto e a profitto della loro insaziabile avarizia, la guerra a oltranza che la metropoli durava fatica a sostenere. Da un tal violento contatto coi diversi incivilimenti, da questo dispotismo in contraddizione continua col vagabondaggio marittimo, nacque una coltura particolare, una società distinta, di cui era impossibile non se ne tenesse conto nella esposizione etnografica che figura nel Campo di Marte. Pertanto noi crediamo anche di dover presentare un'osservazione: Tunisi e il Marocco, come si potrà convincersi esaminando i loro trofei eretti gli uni a fianco degli altri, presentano nel modo di fabbricare differenze distintissime. Tunisi, edificata sulle rovine dell'antica Cartagine, provveduta di un porto celebre da tutta l'antichità, divenuta inoltre, durante certo periodo di tempo, e in conseguenza della fondazione di Kairuvano, sede del potere politico o reli-

gioso nell'antica Mauritania, Tunisi presenta nella sua architettura un carattere più monumentale, e in certo modo più stabile, che quello del suo Stato rivale, il Marocco. Questo Stato difatti, in relazione più diretta col centro dell'Africa, senza rade sicure, ha specialmente adottato l'asilo provvisorio del nomade, e lo stile dei suoi palazzi e delle sue case ha conservato quasi un' idea della tenda, nelle sue forme appiattite. Fra i due stava di mezzo l'antica architettura algerina, l'insieme dei monumenti trasmessi dall'antica Roma, importati dalla grande invasione saracina del VII secolo, e modificati da un contatto continuo cogli incivilimenti europei.

Avendo già parlato di Tunisi, noi ci fermiamo più particolarmente quì sul Marocco, sebbene, in quanto ad oggetti di esposizione, sia meno rappresentato che Tunisi al Campo di Marte. In fatti, il Marocco, benchè occupi nel globo una superficie più estesa che la Francia, non è per noi meno sconosciuto, anche dopo la battaglia d'Isly, di quel che lo siano i paesi più ignoti.

L'imperatore del Marocco, come lo chiamiamo noi, o piuttosto l'Emir-el-Mumenin (il principe dei credenti) (1), passava per uno dei sovrani i più avversi all' incivilimento europeo. Chiuso nel suo suntuoso palazzo che può stare al pari con tutto quanto la China possiede di più vasto in questo genere, circondato dalla fida sua guardia negra, egli sfidava qualunque tentativo che lo spirito europeo potesse fare per introdursi nell'asilo del maomettismo, incalzato sia da settentrione, sia da oriente.

Ma i tempi sono ben cangiati, e il fragore del cannone cristiano ha fugato molti tenaci pregiudizi. Attualmente il principe dei credenti non isdegna di prender parte al grande concorso internazionale, e di esporre un modello del suo posapiede da caccia e da viaggio, per mostrare l'arte e l'industria del Marocco.

Noi avremmo desiderato che nell' esposizione marocchina fosse rappresentata l'eletta delle famose truppe nere reclutate nel Sudan e chiamate gli *Abid-Bokhâri*, dal nome del loro organizzatore *Sidi-Bokhâri*. Questi soldati vegliano alla sicurezza del sultano, e compongono la guarnigione delle città principali. È pure fra essi che si trascelgono i molti carnefici impiegati dalla giustizia marocchina. Sono essi avviluppati in grandi mantelli bianchi che ricoprono una camicia ricamata; le gambe munite da uose azzurre; la testa coperta da un fez a punta, rosso, e intorno a cui, lasciandolo sporger fuori, s' avvolge il turbante; seduti su grandi selle turche di color rosso, col lungo schioppo ad armacollo sul petto, queste guardie hanno aspetto imponente. Una sciabola, il fiaschetto della polvere che portano sul dorso, completano il loro armamento; i fucili hanno un calcio molto largo, con ornamenti di rame lavorato, e la gualdrappa in cuoio rosso è sospesa alla sella.

TEATRO INTERNAZIONALE.

Lasciando la sezione marocchina, si vede ergersi dinanzi a sè il trofeo di Tunisi. Senza dubbio è un bel saggio dell' arte decorativa araba, così complicata in apparenza, ma in realtà così semplice e di effetto sì portentoso.

Ecco dove si ferma per oggi il nostro

(1) Il sultano del Marocco porta inoltre il titolo di Khrlifet-allah-fi-scialkihi, che vuol dire luogotenente di Dio sulla terra.

giro sulla piattaforma della galleria delle macchine. Con compagni di viaggio sì cor-

jato i nostri lettori. Si sono essi accorti solamente del giro del mondo che hanno

tratto di veduta che si para dinanzi dell' intero universo. Facciamo voti soltanto

CASINO DEL COMMISSARIO GENERALE.

tesi e così bene istruiti, come i signori Vittore Meunier e il conte di Castellane, non abbiamo troppo a temere di avere anno-

fatto? Si ha un bel prendere un soggetto qualunque che faccia parte dell'Esposizione universale del 1867, è sempre un immenso

che nei nostri studî, l' attrattiva pareggi l' istruzione.

F. Ducuing.

CASINO DEL SIG. COMMISSARIO GENERALE

Lo abiterà qualche volta il sig. le Play questo casino fabbricato e lavorato con tanta intelligenza che la Commissione Imperiale ha messo a sua disposizione? Da parte mia ne dubito assai, benchè tutto vi alletti a dimorarvi. Il signor Commissario generale, che dovette vincere tanti contrari e ingiusti giudizi, non acconsentirà mai a separarsi da' suoi fidi collaboratori, da suoi capi di servizio, così fermi al lavoro; ei se lo sa bene e noi tutti pur lo sappiamo. Credete voi che fosse tanto facile l' accontentare quasi 43,000 espositori, senza contare i commissari stranieri e i nostri cari giornalisti francesi? due sorta di gente poco trattabili, per dirla di passaggio e senza altra intenzione che di far risaltare lo zelo paziente e i buoni offici dei coadiutori del signor le Play? Diciamo, per finirla, che il signor Commissario generale ha condotto questo immenso macchinismo della Esposizione generale del 1867 con meno di quaranta impiegati. Sì, ecco tutto lo stato maggiore di questo generale che ha comandato il più grande esercito industriale che mai si vide, e che non si vedrà più mai.

Per parte mia, non ho nè a lodarmi nè a lamentarmi dal signor le Play, ma egli troverà sempre in me un uomo che gli renderà giustizia, perchè in qualunque circostanza l'ho trovato sempre giusto, e ciò gli dà diritto alla stima se non alla simpatia. È dunque probabile che il casino del signor Commissario generale sia piuttosto visitato che abitato; comunque sia lo si visiterà, e vale ben la pena, non fosse altro che per le difficoltà risolte nel lavoro meccanico applicato alle costruzioni.

Questa volta sono alcuni imprenditori di opere in legname, i signori Haret e figlio, che furono al tempo stesso e falegnami ed architetti. La costruzione in genere è in legno, a cui servirono di copertura gli smalti dei signori Coignet. Figuratevi che per fare l'ossatura dell'edifizio, si trasportarono alberi interi, così come erano cresciuti nella foresta, e fatti passare successivamente per varie macchine, seghe circolari e continue, torni, macchine da piallare, da intagliare, da frastagliare, e che so io d' altro? Di modo che, senza quasi aver ricorso, per così dire, alla mano dell'uomo, si è potuto erigere un edifizio che si può piantare e disfare a piacere.

A che serve il descrivere questo casino? Tutti lo possono vedere, e il nostro disegno lo mostra. Il corpo principale, a due piani, poggia su un basamento. All'uno degli angoli s'innalza un campanile a quattro piani, che serve di osservatorio. Il pian terreno del campanile mette in comunicazione colle diverse parti della casa. Il primo piano del corpo principale è occupato da una vasta sala a vôlta, che pare destinata alle riunioni della Commissione Imperiale, se devesi argomentare dal gran tavolo con tappeto verde che vi si trova. Tutte le camere, come anche il salone, hanno davanti un vestibolo con un corritoio per cui vi si accede.

Tali disposizioni semplici e comode del pari danno all' insieme dell' edificio un aspetto originale e gradevole alla vista.

Il campanile, col comignolo della facciata principale, presenta una disposizione tutta particolare. Nella parte superiore del culmine è praticata una grande apertura che rischiara la sala del primo piano in tutta la sua larghezza; il tetto si prolunga a sporgenza sull'apertura per ripararla.

Una sega meccanica, mossa da due macchine a vapore della forza di cinquanta cavalli, ed un personale di cinquecento operai mettono in grado i signori Haret e figli di costruire case d'abitazione, del genere del casino del signor Commissario generale, a condizioni di prestezza e di economia, a cui non si era finora potuto arrivare.

Per l'ammobiliamento e le decorazioni interne, i signori Haret e figli hanno avuto numerosi collaboratori, dei quali noi avremo occasione più tardi di far menzione quando passeremo in rivista le classi.

F. Ducuing.

LA SALA DELLE CONFERENZE

L'architetto che ha costruito la sala delle conferenze, ha dovuto lasciare nel suo concetto generale un largo posto a quanto non si può prevedere. — La scienza ai nostri giorni è giunta a tal punto, che bisogna aspettarsi da lei qualunque prodigio.

La disposizione dell'insieme dell'edifizio è compresa in uno stile semplice e severo; il grande asse che domina ogni porta per cui entrar deve la eccelsa nostra sovrana del secolo XIX, la scienza, lascia comprendere che ivi è l' asilo dei grandi concetti e dei grandi prodigi. Due rotonde chiuse sporgono avanti sulla facciata, somiglianti a due braccia stese verso il passeggiero per invitarlo a metter piede nel tempio del genio umano.

L'interno della gran sala è decorato con buon gusto, e simboleggia le diverse glorie della Francia. Vi sono disposte alcune gradinate a dolce pendío, e collocate in modo che ciascheduno possa veder bene. Anche l'acustica vi fu studiata con molta attenzione.

L'illuminazione che, secondo le ore, prenderà dai vetri il loro colore risplendente e il loro effetto così simpatico alla vista, dal gas, dal magnesio, dall'elettricità i loro congegni e le loro materie prime, completerà colle sue novità il carattere di questo monumento, vera ed ultima espressione del progresso della nostra epoca.

La cattedra dell'oratore della conferenza sarà collocata in maniera da poter favorire le dimostrazioni fatte sull' immagine projettata, e il cui posto è già preveduto in un gran quadro che si dispiega in faccia al publico, e che lo divide dal laboratorio destinato a preparare il meccanismo delle meraviglie, di cui si faranno le spiegazioni.

Camere da ritiro ve ne son in numero sufficiente; la ventilazione è ben regolata, e non possiamo neppure terminare questa descrizione che felicitando l'architetto, signor Allard, del talento che ha dimostrato in questa costruzione, sia al punto di vista architettonica, sia al punto di vista scientifica.

Ora accingetevi all'opra, o signori conferenziari; un largo programma è a voi tracciato: il punto di vista istorico e il punto di vista tecnico vi aprono una carriera bellissima da percorrere.

Sapere come sono escite dal nulla queste invenzioni che sbalordiscono la nostra immaginazione, conoscerne gli autori, essere edotti degli innumerevoli ostacoli che si dovevano superare, e come la perseveranza coadjuvata dal genio ha potuto vincerli e atterrarli; apprezzare in seguito l'utilità di queste stesse scoperte, e vederne scaturire sotto gli occhi chiarissime deduzioni; ecco il nobile cómpito che vi è affidato, e noi siamo già anticipatamente persuasi che voi sarete all' altezza della vostra missione.

A. Chirac.

CRONACA

Subito che il sole, fatto più clemente, non vi si opponga, si erigeranno orchestre in ogni parte del Campo di Marte; ve ne saranno nel giardino centrale durante il giorno, sul grande viale di Jena la sera; se ne troveranno anche presso la scuderia dei cammelli per sperimentare l' effetto della musica francese su questi animali riputati melomani; ve ne saranno altresì nella galleria delle macchine, dove gli organi faranno doppio officio.

A questo proposito, non si potrebbe imporre qualche intervallo di silenzio alle grosse campane prussiane che invadono la grande navata colle loro onde sonore, e vietano per lo più ai giurati di udirsi l'un l' altro nelle classi che percorrono.

E gli Inglesi hanno anch' essi giurato di eternare nel loro quartiere del Campo di Marte il tavolato increscioso del loro faro, cominciato dalla cima, come per porre ad effetto il sogno impossibile dell' isola degli Architetti?

Parliamo ora, a malgrado del tempo perverso, del commercio dei fiori.

Mirate quelle aiuole di tulipani e di giacinti, le quali si trasformeranno successivamente in aiuole di orchidee o di ranuncoli, o di consolide reali, secondo la stagione; esse sono riparate da ombrelle di tela molticolore, che fanno insieme il più

bello effetto fra i viali, i laghi ed i folti di verzura del giardino riservato. Tutto questo gareggia o si vende: è una concorrenza ardente ed un commercio considerevole, di cui un olandese sarebbe geloso.

Le ricompense sono rinnovate come i fiori; e le piante o piantoni variano secondo la specialità delle ricompense, oppure secondo i bisogni della vendita.

È pure un dilettevole commercio quello dei fiori; ed a noi duole che il signor Alfonso Karr, ritirato a Nizza, come un onesto borghese, quì non sia per parlarne dopo il signor Edmondo About.

All'Esposizione di Londra, in cui i fiori erano rari, una dama si sarebbe creduta disonorata se si fosse avvicinata alla sezione delle macchine senza un mazzetto di fiori in mano. La fragranza dei fiori temperava l' odore dell'olio scaldato che tramandavano le macchine in movimento. A Parigi, dove i fiori sono in copia, un mazzetto non è più un lusso, ed ecco perchè senza dubbio la moda sarà meno esigente.

Amico lettore, tal fiata la parola è d'oro, checchè ne dica il proverbio arabo che dà, senza esame, la precedenza al silenzio. La riforma che noi avevamo chiesta sui mezzi di trasporto, è in parte compiuta, ed il resto verrà per soprassello. Sì, gli omnibus sonosi degnati di passare i ponti, ed è piaciuto ammetterli nella vicinanza della porta Rapp. Gli omnibus della Villetta (sono 42) si fermano oramai all'ingresso dell'Esposizione, e partono ogni cinque minuti. Altre vetture, più capaci ancora, seguono la linea del marciapiede dal Palazzo-Reale fino il ponte di Jena. Si releghino alla porta Suffren le vetture noleggiate, per riservare la porta Rapp alle vetture libere, ed i miei voti saranno adempiuti.

Le *Mosche*, che volano sulla Senna in numero di sei senza mai riposarsi, stanno per salire al numero di trenta.

Anche da questa parte tutto sarà per lo meglio, ed il telegrafo che si era stabilito pel richiamo delle vetture disponibili intorno al Campo di Marte, diverrà affatto inutile. Si sa bene che non vi sono mai vetture libere intorno al Campo di Marte. Il telegrafo non sarà una verità che qualora corrisponda colle stazioni di Parigi.

E poichè si tratta dei cambiamenti che i continui acquazzoni c' impongono, fornendoci il tempo di darvi opera, non si potrebbe sbarazzare un po' il passaggio esteriore dalle tavole che l' ingombrano? Gli stabilimenti stranieri, che fanno quanto è necessario per sottrarsi ai nostri usi ed ai nostri regolamenti, se si vuole meglio, sonosi appropriato tutto lo spazio coperto, per modo che la gente che passeggia, a cui questo spazio dovrebbe essere riservato, è costretta a passare sulla strada esterna allorchè piove.

Che il trattore prussiano si permetta di occupare la pubblica via, si può spiegare con un mondo di ragioni. Del resto questo non trae a conseguenza, poichè i suoi avventori sono rari. Ma siami lecito lagnarmi che le trattorie bavaresi ed austriache, più frequentate, si credano autorizzate a seguire l'esempio del loro vicino troppo intraprendente.

Se i trattori francesi non lasciassero sul passaggio un andito libero fra le loro due file di tavole, troverei questa invasione intollerabile. Ma noi siamo fatti di tal guisa che tolleriamo negli altri quello che non potremmo sopportare per riguardo a noi stessi. Un filosofo, non so bene se fosse tedesco, diceva ch'era cosa ardua ridurre tutti sotto una legge comune. Ciò è dimostrato benissimo al Campo di Marte — ed altrove.

È questa una riflessione, che si acconcia a tutto, tanto è profonda.

Il *Great-Eastern* è, come sapete, il re dell'Oceano; esso ha operato un prodigio ben più favoloso di quello degli Argonauti che andarono alla conquista del vello d'oro: ha immerso il cordone transatlantico. Nettuno, nume geloso, non può certamente perdonare al rivale che lo sbalza dal trono. Il gigante naviglio, sotto il peso di questa ira olimpica, sembra destinato ad avventure continue. È per sino esposto al tempellamento, come un semplice mortale, ciò che per altro non l' ha trattenuto di arrivare al suo scopo, e di sbarcare in fin dei conti alcune migliaia d'Americani sulle nostre coste. Se gli arrivati ci porgono la mano, gliela stringeremo ben cordialmente.

Il *Great-Eastern*, che non è venuto per farsi vedere, ripartirà subito per andare a prendere altri passeggieri. Che l'ira di Nettuno gli sia leggiera, e che i flutti domati ce lo riconducano di nuovo!

Io vorrei bene, come si dice, lavorare in questo momento per il re di Prussia. Ch'egli venga colla pace e col sole, ed anche col suo fratello di Russia, come annunciasi; egli sarà il ben venuto non meno del *Great-Eastern* — al suo ritorno.

È proprio cosa singolare il vedere come cangia il carattere colla pace o col sole! Io non sono più istizzito coll' acqua del Reno, ve lo giuro; e i Prussiani sono i miei amici — e lo dimostrerei al primo che capita — cospetto!

La sola cosa ormai che io temo per il buon esito dell' Esposizione, che ciascheduno non può negare di trovare meravigliosa, è quella dei trasporti.

Molte cose già si son fatte quali sollecitate le aveano i miei umili desiderj. Furono collocate alcune sedie sul gran terrazzo della galleria delle macchine; gli omnibus hanno acconsentito di passare i ponti; le *Mosche* hanno quintuplicato il loro servizio. Quanto alla strada ferrata, la è come san Silvestro: arriva sempre per ultima.

La strada ferrata, partendo due volte all'ora dal Campo di Marte, dalle sei della sera fino a mezzanotte, non potrà ricondurre più di diecimila visitatori. Le *Mosche*, partendo dieci volte all'ora, non potrebbero menar via dal Campo di Marte, cominciando alle sei di sera fino a mezzanotte, che settemila persone, in ragione di cento trenta persone per corsa.

Come giungeremo noi dunque alla estradizione cotidiana di cinquantamila insorti del Campo di Marte? — Domenica scorsa la popolazione invadente ha sorpassato la cifra di centomila anime, e l'incasso fu di 64,000 franchi.

Di vetture disponibili intorno al Campo di Marte, non bisogna parlarne, non ostante il servizio telegrafico, perfettamente inutile, che fu stabilito per richiamare le vetture circonvicine.

Alla quantità di provinciali che invadono Parigi, — perchè vi sono a Parigi più provinciali che stranieri, — io suppongo che le città dei dipartimenti non hanno più bisogno di carrozze. Si era lasciato dire anche che la città di Parigi poteva obbligare la Compagnia degli omnibus a provvedere la capitale di un numero di vetture necessarie alla sua circolazione. Quest' onere mi pareva troppo pesante, se si trattava soltanto di questa circostanza; io aveva dunque pensato che, se la Compagnia degli omnibus potesse prendere a nolo da alcune città dipartimentali la quantità di carrozze e cavalli inutili in questi momenti al servizio delle dette città, sarebbe questo un compromesso che aggiusterebbe tutto.

Non è per ischerzo che io azzardo un tal consiglio.

Perchè, finalmente, sarebbe ormai tempo di pensare a questi sgraziati concessionarii, i quali non possono indennizzarsi delle spese che colle ricreazioni serali del Campo di Marte. Or bene, i visitatori finchè non saranno sicuri di potere ripartire a qualunque ora, non si decideranno mai a passar la sera fuori di Parigi. Preferirebbero piuttosto di non andare al Campo di Marte quando non fossero sicuri di potersene ritornare a casa.

Ecco pertanto a che punto siamo attualmente, ed è già un miracolo dell' Esposizione quello di attirare e di ritenere tanta gente con questa incertezza del ritorno.

Accenda pure il Faro la sua lanterna, s' illumini il Parco, gli apparecchi elettrici provino le loro projezioni, co' lieti accompagnamenti del Casino delle campane, aggiungano pure anche i pirotecnici le loro irradiazioni; — in mezzo a tanta luce io non vedrò che persone affannate, le quali corrono in cerca di un' uscita senza mai trovarla.

La cosa è ancor tollerabile pel Teatro internazionale. Questo teatro non ha che 1200 posti; ma il palco scenico è più vasto della platea, ciò che mi dà a pensare che stiasi preparando grandi spettacoli e recite aristofaniche, le quali richiedono altrettanti apparati scenici quante occorrono nelle opere e nelle fantasmagorie.

Il teatro del Campo di Marte, che sta per aprire le sue porte al pubblico, ha già pronto il suo repertorio, e tutti gli artisti sono scritturati. Fra le recite di cui sonosi già fatte le prove, si citano due opere comiche: il *Guardacaccia*, e lo *Sposalizio bretone*. I più celebri artisti d' Europa appariranno successivamente su questa scena abbastanza capace per servire alle

grandi decorazioni della Grand' Opera. Si intende che vi sarà un balletto, e dicesi che sarà molto piacevole.

Alcune rappresentazioni di etichetta basteranno per fare la fortuna del Teatro internazionale. Se si è certi di avere tra noi alcuni principi in missione o notabili persone, i più grandi artisti si scritture-ranno per le recite, che attireranno gran folla di spettatori. È dunque al Teatro internazionale che l'insufficienza dei mezzi di trasporto sarà meno dannosa; perchè vi avrà per frequentatori le persone del bel mondo.

Ma per gli altri spettacoli serali non si troveranno che spettatori tormentati dal pensiero del ritorno.

Il teatro chinese ha già inaugurato le sue serate che si dicono assai bizzarre. Ma come mai gli spettatori del teatro chinese, ad ora sì tarda sieno rientrati in Parigi, è quanto non si sa. È vero che il teatro chinese è molto vicino alla ferrovia; ma perchè non si distribuiscono viglietti di treno speciale a coloro che frequentano quel teatro?

Furono inaugurati i concerti di giorno, — non serali, — al salone Suffren.

La stagione già molto calda permetterebbe di inaugurare anche i concerti musicali, già ai caffè permessi.

Ma siamo sempre alla medesima questione: come ritornare la sera dal Campo di Marte?

L'elevata lanterna del Faro di Roche-Douvres è stata accesa; i fari elettrici hanno sperimentato le loro projezioni con pieno successo; infine, alcuni concessionarj arditi, fra i quali la birreria austriaca, hanno fatto luminaria.

Un concorso bellissimo ebbe luogo, il 4 maggio, nella gran serra del giardino riservato. Erano in concorrenza le azalée di Londra e di Gand. Credo bene che saranno vincitori i giardinieri di Gand. Non si può immaginare a quale sviluppo regolare di rami, e a quale bellezza di fioritura si condusse questa pianta originaria dell'India. Sgraziatamente l'azaléa non alligna che nelle serre; e bastò un colpo di sole per mettere fuori di concorso una parte dell'esposizione mal riparata dalla grande serra.

I giurati hanno potuto terminare i loro lavori; i banchetti internazionali del giurì sono di già incominciati; e noi desideriamo, sotto qualunque rapporto che si moltiplichino. Il buon accordo dei popoli, direbbe il sig. Prud'homme, dipende, più che non si pensa, dai brindisi cordiali che si fanno dai loro rappresentanti.

F. D.

SALA DELLE CONFERENZE.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO
a **40** Dispense

Franco di porto in tutto il Regno . . . . L. 10 —
Per la Svizzera e Roma. . . . . » 11 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc. . . . . . » 15 —
Gli associati ricevono in dono **una Guida Illustrata di Parigi,** più il FRONTISPIZIO e la COPERTINA dell'opera.

Dispensa **15.ª**

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.
Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO**.
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Libraj e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel Recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 Cent.

VEDUTA ESTERNA DEL PADIGLIONE DELL'ISTMO DI SUEZ.

L' ISTMO DI SUEZ

AL CAMPO DI MARTE

DEL SIGNOR PAOLO MERRUAU

La Compagnia del canale di Suez, prendendo parte all'Esposizione Universale del 1867, si è proposta di dare la rappresentazione, in qualche modo palpabile, dei lavori ch' ella eseguisce, e dei paesi in cui questi si compiono. È il complemento di numerose pubblicazioni: quelle parlavano alla mente, l'Esposizione parla agli occhi. Essa ha il vantaggio di far comprendere presto e facilmente ciò che gli scritti più chiari non consentono di apprezzare senza un certo sforzo d' immaginazione.

In quest'ordine d'idee, la Compagnia ha concentrato in tre classi d'oggetti diversi le ricerche e gli studi che sono a farsi per conseguire il suo intento.

Da prima: rappresentazione del paese in cui si effettuano i lavori per mezzo d'un piano in rilievo;

Secondariamente: esposizione dei lavori che si eseguiscono, coi modelli dei principali strumenti adoperati per scavare il canale;

In terzo luogo: mostre del suolo dell'istmo sul percorso del canale di Suez, e prodotti naturali diversi.

Innanzi tutto, una questione importante ha dovuto essere risolta. Gli oggetti contenuti nelle tre categorie precedenti indicavano la natura e l' aspetto del terreno, non meno che i mezzi adottati per la costruzione del canale, ma non davano nozioni sufficienti sullo stato attuale di progresso dell'impresa. Ora era d'uopo prevenire una obbiezione che sarebbesi presentata al pensiero dello spettatore, il quale non avrebbe mancato di dire: « Io vedo bensì il suolo che voi scavate, vedo i mezzi che impiegate per questo lavoro, ma rimane a farmi vedere i progressi che voi avete fatto, di guisa che io possa calcolare l'epoca in cui l'opera sarà terminata. »

La Compagnia ha preveduto questa domanda, e vi ha risposto esponendo un Panorama del canale di Suez nello stato in cui si trovava nell'aprile del 1867. Per indurre in tutte le menti il convincimento dell' esattezza di questa pittura, ha esposto le fotografie, dietro le quali essa venne eseguita nei laboratorii dei signori Rubé e Chaperon, decoratori dell' opera. Dunque alle tre classi d'oggetti, già designati che comprendono l'insieme dei lavori coi quali sarà completata l' impresa del taglio dell' istmo di Suez, bisogna aggiungere: un *Panorama*, con documenti giustificativi, che rappresenta i risultati già ottenuti e lo stato attuale del canale.

Noi ci terremo nelle nostre spiegazioni alla classificazione che abbiamo or ora indicata.

Piano in rilievo.

Questo piano è stato disposto come una carta geografica che si appende al muro.

Accostandovisi per la porta d' entrata, si vede il Mediterraneo al sommo del quadro; e pare che si arrivi dall'India, e che si stia per penetrare nel canale pel mar Rosso e la città di Suez. Ma, come noi siamo in Europa, facciamoci presso al canale da Porto-Said, dal Mediterraneo, e giriamo intorno alla balaustrata per collocarci a settentrione, a rischio di leggere a rovescio le iscrizioni scritte sul piano, locchè ci inizierà ad un'arte che i tipografi posseggono, ed esercitano con una destrezza particolare.

Ecco dunque, a primo tratto, una doppia diga, che ha per iscopo di assicurare ai bastimenti, fra le sue due mura, un riparo e fondi di 10 metri. La diga a occidente avrà 3000 metri, ed è già pervenuta a più della metà di questo sviluppo; quella ad oriente non si stenderà sì lontano; la sua missione protettrice è infatti meno importante, poichè i venti soffiano raramente da levante su questo lido, quindi le basterà una distesa di 1800 metri. Essa vien costrutta in questo punto, ed i lavori sono spinti colla necessaria attività, perchè questa doppia difesa del porto sia compiuta entro il prossimo anno.

Una intiera flotta di navigli mercantili potrà comodamente stare fra questi due bracci giganteschi.

Le pietre sono rare nell' istmo, epperò quelle di cui consistevano i primi filari posti per l'erezione di esse dighe, erano tratte da una cava situata al di là d'Alessandria. Tuttavia i prodotti di questa cava risultarono insufficienti; le spese di trasporto erano enormi. La costruzione poco avanzava, e costava molto cara. Si prese quindi il partito di rinunziare all'impiego delle pietre naturali. Molti lavori idraulici di massima importanza essendo stati felicemente condotti a termine nei nostri porti di Francia con massi artificiali, la Compagnia di Suez si è rivolta agli appaltatori di quei lavori, i quali si sono incaricati delle dighe di Porto-Said. I massi sono formati di sabbia e di calce del Theil, l'una e l'altra vengono impastate, e si lascia seccare questo miscuglio in apposite forme. Bastano due mesi sotto i raggi del sole egiziano per indurire i massi in parola, ai quali l'immersione nel mare conferisce una maggior consistenza. Ciascun masso pesa 25,000 chilogrammi.

Grue a vapore, ovvero argani, sollevano colle loro grandi leve di legno e di ferro questi massi, e li posano nel sito cui son destinati sull'una delle scarpe delle dighe, colla stessa facilità con cui un muratore mette un mattone cavo sopra un muro. L'intervallo dei massi artificiali è riempito con pietrame, e, sotto l'azione del mare, il tutto forma tosto un massa compatta e solida.

Le gettate alla loro radice sulla spiaggia hanno fra esse uno spazio di 1400 metri, il quale si va restringendo fino a 400 metri di apertura tra i musoni, all'estremità nel mare. Il triangolo copre un' enorme superficie d'un mar tranquillo, dove possono essere ritirati i bastimenti a centinaia, intanto che alla loro volta possano passare attraverso l'istmo.

La costruzione delle gettate importa l'impiego di 250,000 metri cubi di massi. Alla fine del mese di marzo ne erano già stati immersi più di 110,000 metri. Restavano allora 140,000 metri da gettare in mare. Il lavoro procede adunque regolarmente, e lascia la Compagnia in piena sicurezza.

Lungo la gettata occidentale, un canale di 100 metri di larghezza è stato scavato alla profondità di 6 a 7 metri, e fin da oggi le grandi navi della Società imperiale dei trasporti possono ancorarsi. Si è per ciò che al fine dal mese di maggio questi bastimenti, sia nell'andata che nel ritorno di Siria, fanno scalo a Porto-Said.

Entriamo nel porto. È questo un vasto paralellogramma di terreni che abbraccia una superficie di 36 ettari. A occidente questo grande bacino è sì profondamente dentellato o frastagliato da formare quattro altri bacini secondari. Vi ha il bacino del Commercio di 4 ettari; il bacino dell'Arsenale di 3 ettari; il bacino del Forno da calce di 5 ettari; il bacino della Marina di 3 ettari. La superfice totale di questo porto supera adunque i 51 ettari. Diremo noi ch'esso non è terminato, e che le cucchiaie vi s'incrociano scavando profondi solchi, che si allargano successivamente fino al completo livellamento del fondo di tutti i bacini? Noi possiamo, credo, risparmiarci questa briga, rappresentando con poche cifre la somma del lavoro fatto, e la quantità che rimane a farsi. Per iscavare il porto ed i bacini di Porto-Said alla richiesta profondità, resta ancora ad estrarre 2,732,000 metri di terra. Per questa operazione sono impiegate otto cucchiaie. Il prodotto di ciascuno di questi congegni è tale, in ragione di 1200 metri cubi al giorno, che il lavoro avrà compimento nel termine di dieci mesi.

Dobbiamo ora parlare della città cui la Compagnia ha dato il nome stesso di Porto-Said? Essa è la prima tappa dell'incivilimento in quella contrada. Son ben pochi anni, quando il signor di Lesseps e i suoi primi compagni fecero un viaggio di esplorazione nel deserto di Suez, dove nessun essere umano non aveva dimora, dove il Beduino solo spingeva la sua cavalcatura nello spazio senza sentieri, sull'orme delle caravane; il terreno che occupa presentemente Porto-Said, in cui vivono dieci mila abitanti, era coperto dalle acque del lago Menzaleh. Un semplice rilevamento di terra, una zona di sabbia, larga 200 metri, indicava i contorni della spiaggia. Debole riparo, battuto ed invaso ora dai flutti sollevati del Mediterraneo, ora dalle acque del lago. Non vi cresceva nè un fusto di albero, nè un cespo d'erba, e si durava fatica a comprendere come que-

sta stretta lingua di terra potesse offrire un rifugio agli uccelli di mare.

Ivi pertanto fu dato il primo colpo di zappa, che doveva aprire un passaggio alla navigazione attraverso l'istmo.

Intorno a questa fossa con ardimento scavata, s'innalzarono abitazioni ben modeste da prima ed affatto sprovviste di tutto che costituisce gli agi ed i conforti della vita, ma ridondanti di coraggio, di fede e di speranza. A poco a poco la striscia di terreno si allargò. Il prodotto degli scavi del canale valse a fondare nelle paludi il terreno della città. Le terre e ghiaie estratte vennero impiegate a pareggiare il terreno e colmarne le bassure; il suolo si elevò a poco a poco sopra le acque. Il lago fu ricacciato indietro. Quindi si videro sorgere graziose capanne, o meglio casette, spedite dalla Francia. Alcuni edifizi in muratura furono eretti particolarmente per servire di laboratoi, e mettere in sicuro gli utensili ed attrezzi, che sembravano in quei primordi più preziosi degli uomini stessi. Avvegnachè non si logorasse il loro coraggio, ed all'opposto ritemprassero essi nelle privazioni e nelle prove d'ogni sorta l'acciaro del loro cuore. Ma il difficile stava nel surrogare la materia inerte; a questo perciò si pensava prima di tutto. La si rinchiudeva e custodiva con cura, ed era oggetto delle maggiori diligenze. Essa avea i migliori ricinti, per essa erano i terreni più asciutti e le coperte più impenetrabili. Ma già una fila di edifizi pittoreschi si stendeva in prospetto sul mare. I casini dei capi, le case degli impiegati, l'albergo dei viaggiatori, alcune botteguccie ornate con lindezza cingevano la riva a ponente della diga occidentale, dietro un faro alzato per rischiarare la via alle navi e per rivelare nella notte l'esistenza della nuova città uscita dalle acque. Finalmente un edifizio assai umile, senza dubbio, ma la cui vista era consolante, prese posto in mezzo alle abitazioni e alle officine: cappella, scuola, ospitale, questa costruzione fu l'anima della città, e constatò lo spirito d'una società cristiana in quella terra fino a quel giorno in preda al fatalismo.

La presenza degli impiegati e degli operai fu di stimolo alla speculazione indigena. Dall'interno vennero recate le derrate fresche; vi fu un mercato, mal fornito da principio ed insufficiente a gran pezza per fornire le note dei pasti dei giornali di Parigi, ma dove gli stomachi, tenuti in buona salute ed in buon essere dalla sobrietà e dal lavoro, trovavano già una gradevole ed igienica varietà d'alimenti. I tuguri di quei fornitori poco difficili circa la qualità, la distribuzione, il mobilio e, convien dirlo, anche la nettezza dell'alloggio, si distesero in lunghe e ben diritte vie sui disegni degli ingegneri, dietro la facciata degli edifici aristocratici della spiaggia.

Poscia, tutta quella popolazione si sparse di fuori, attendendo a mille bisogni diversi, od abbandonandosi alla maldicenza, la quale fiorisce nel deserto fra gli Arabi, non altrimenti che nei villaggi della nostra buona Francia.

In questo modo venne fondata la prima città dell'istmo; e tale è l'aspetto che essa offriva fin dalla sua origine. Oggi giorno Porto-Said è una bella città mezzo industriale e mezzo pittoresca. La situazione ne è piacevole; dacchè l'aspetto del mare è sempre nuovo, e la vista del lago e dei casini è rallegrata da una moltitudine d'isole verdeggianti e dalle ampie vele dei numerosi battelli da pesca che utilizzano il lago, di cui il prodotto è ceduto in affitto al prezzo d'un mezzo milione.

La storia di Porto-Said è la storia di tutte le città e i cantieri dell'istmo. Facile il riescere a farsi una giusta idea della rapidità della loro fondazione e delle condizioni del loro incremento dalla descrizione che precede. Del resto, i principali centri di popolazione nell'istmo, Porto-Said e Timsah, sono fedelmente rappresentati sui piani speciali consacrati a queste due città. Noi vi rimandiamo il lettore.

Il canale, uscendo dal porto, attraversa i laghi Menzaleh. Altra volta queste paludi erano pianure coltivate, e dotate di quella fecondità egiziana che l'antichità celebrava, e la quale faceva vivere Roma. Un ramo del Nilo, il ramo Tanitico, contenuto nel suo letto, e i suoi canali laterali fino al mare bagnavano le mura di città reali, oggi scomparse sotto le onde. Il fiume, divenuto letale nei suoi straripamenti, portava la vita e la fertilità, allorchè l'industria umana lo manteneva fra le sue sponde. Allora inaffiava ciò che ora inonda. Le dinastie sono state rimosse dalle rivoluzioni e dalle conquiste. La guerra e le discordie civili hanno compito in questa bella parte dell'Egitto l'opera loro di distruzione. Alcuni mattoni, rottami di vasi, rare statue e statuette che si portano al museo del Cairo, a Bulac, sono oggi le sole vestigia di schiatte scomparse.

L'acqua torbida e stagnante copre le loro dimore come un lenzuolo. Per quanto lontano si stende la vista a levante, a ponente ed a mezzodì partendo da Porto-Said, non si scorge che la liquida superficie, sulla quale spuntano qua e colà coni di verdura, che furono promontorii in terra ferma, e sono oggi isolette deserte.

La palude si estende ad una grande distanza a destra verso il ramo di Rosetta e la città di Damiata, celebre per le sventure di Luigi IX, il santo ed insensato capo della settima crociata. A manca si dilata nel deserto, e si spegne fra le sabbie. In fine occupa verso mezzodì la metà dello spazio che separa i due mari.

Imbarcati sul battello della posta, ottima scialuppa a vapore, di cui il servizio giornaliero si fa con regolarità, noi possiamo rappresentarci col pensiero la configurazione generale dell'istmo sulla linea della nostra navigazione, vale a dire fra Porto-Said e Suez. È una depressione di terreno, in cui da ambe le parti il mare a' tempi andati si avanzava. Le acque del Mediterraneo tendevano ad unirsi a quelle del mar Rosso. È lecito supporre che le prime entrassero fino nei laghi Ballah, mentre le seconde, come viene generalmente ammesso, arrivavano all'estremità settentrionale dei laghi amari.

Una barriera impediva il loro congiungimento: era una doppia elevazione di terreno contenente un bacino d'acqua dolce, popolato da coccodrilli; il lago Timsah. Queste due prominenze, chiamate di El-Guisr e Serapeum, sono state tagliate dalla Compagnia di Suez, ed oggi lasciano passare il canale. L'altipiano di El-Guisr è il più elevato: ha venti metri al dissopra dell'acqua, ed è quello che chiudeva il passo dal lato del Mediterraneo. Serapeum non ha che 8 metri d'altezza; ma la massa ne era insormontabile per le acque del mar Rosso. El-Guisr è stato aperto in gran parte dai Fellah, o contadini egiziani. Serapeum è scavato colle cucchiaie, ed i solchi che lo attraversano, saranno presto abbassati fino al livello del canale.

Insomma il canale di Porto-Said, all'altipiano di El-Guisr, attraversa i grandi laghi Menzaleh, quindi i laghi Ballah, ora senz'acqua; supera El-Guisr, incontra il lago Timsah, poi il Serapeum, altra apertura che percorre per arrivare sul versante che guarda il mar Rosso nei grandi laghi amari e nella pianura di Suez.

La città principale, sede dell'amministrazione della Compagnia, è nel punto centrale, a Timsah, fra El-Guisr, ed il Serapeum. Porta il nome d'Ismailia, da quello del vicerè d'Egitto, come anche Porto-Said è stato posto sotto la protezione del nome del di lui predecessore, Mohamed-Said-Pascià, il quale, d'accordo col signor Ferdinando di Lesseps, ha fondato la Compagnia del canale.

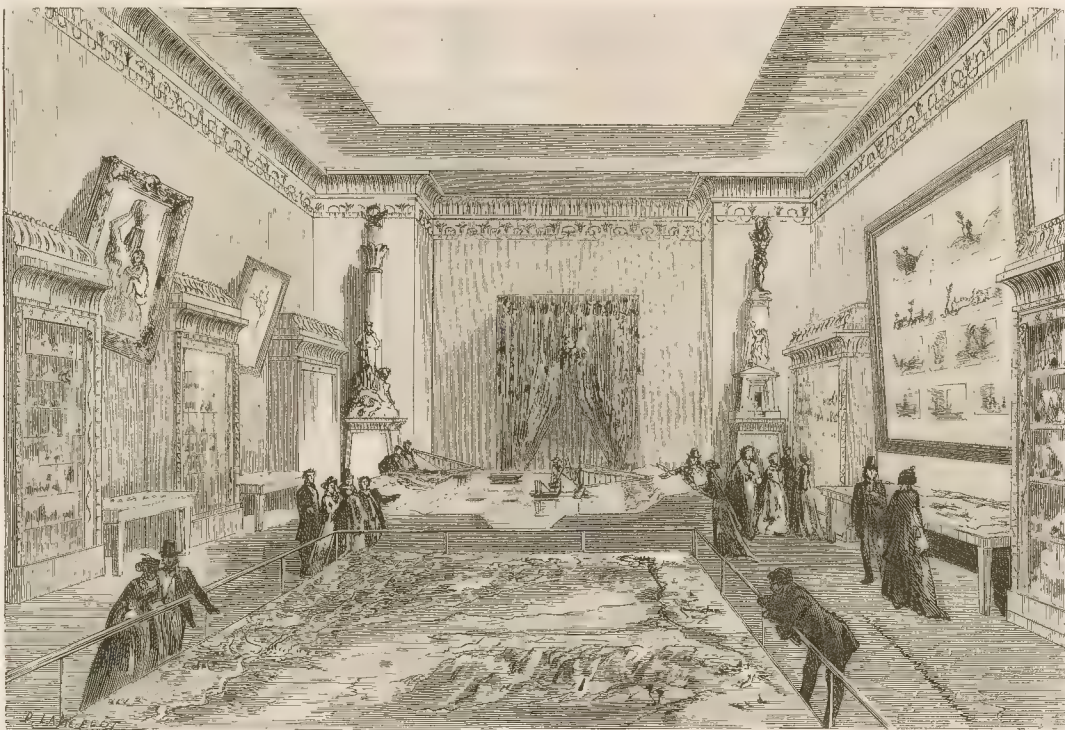
Ismailia è più vasta e più elegante della città marittima situata nel Mediterraneo all'entrata del canale. Porto-Said è più specialmente il centro dei laboratoi della Compagnia. Quivi si montano e si riparano le cucchiaie, i battelli da trasporto e gli ordigni d'ogni maniera. Vi si ricevono i carichi delle navi per ispedirli e distribuirli nell'istmo. Essa è il centro delle operazioni di transito per le mercanzie, le quali, venendo dal Mediterraneo, sono trasportate nel porto di Suez con destinazione all'estremo Oriente. Le compagnie di grande navigazione a vapore, la compagnia russa d'Odessa, la Società imperiale dei trasporti e pachebotti di Marsiglia, vi mandano le loro navi. Per questo vi si vede un via vai di passeggieri, di commercianti, di marinai ed operai, che le dà un aspetto tutto originale. A Ismailia risiede la aristocrazia della penna. Vi si scorge la dimora dell'ingegnere direttore generale dei lavori. Tutti gli Uffici sono riuniti intorno a lui. È colà che trovasi pure il casino assai modesto del presidente della Compagnia. Si potrebbe dire che questa è la sua residenza, se egli soggiornasse in qualche luogo nei mesi della sua presenza in Egitto. Allorchè sta nell'istmo, egli è dovunque e in nessun

sito. Se si vuole incontrarlo senza fallo, bisogna andare là dove si rivela qualche pericolo; là dove sono animi smarriti e sfiduciati da sollevare, infermi da rinvigorire, propositi generosi da confortare. La di lui presenza è inestimabile per sorreggere il morale degl' operai nei cantieri isolati, dove alcune centinaia d' uomini vivono raccolti quali naufraghi sopra una rupe in un oceano di arena. Quando queste cose si sanno in Egitto, l'emulazione è maggiore, il desiderio di distinguersi più vivo. Per ottenere la sua approvazione si vuole operar bene. Egli è popolare e rispettato, famigliare con dignità, e di una fermezza dolce che impone, e mai non si è veduta negare l' obbedienza.

presenta il ridente aspetto d' un vasto nappo d' acqua. Vidi il luogo occupato ora da Ismailia; era un monticciuolo di sabbia, nudo e sterile quanto è possibile immaginarlo. Adesso quell' altura è coperta di vaghi edifizi e di giardini. L'acqua dolce vi circola, mandata fino a Port-Said, cioè ad ottanta chilometri di distanza, da una doppia condotta forzata ed una duplice macchina a vapore provvista di trombe elevatrici. Or ha due mesi, una nave austriaca — era la prima che passava il canale da Porto-Said a Suez, e per caso si chiamava il *Primo* — diede fondo a Ismailia. L'equipaggio scese a terra, e potè raccogliervi grossi mazzi di fiori, tanto questi vi sono oggi sovrabbondanti. Due giorni

Ebrei diretta da Mosè. Il suo itinerario, narrato nelle Scritture, si può seguire ancora ai giorni nostri, tappa per tappa.

La Compagnia ha scavato in questa valle il letto d'un corso d'acqua, al quale fece metter capo in una delle diramazioni del Nilo, che porta ancora il nome di Moès, a ricordo del legislatore degli Ebrei, che vi fu esposto.

È quello che vien detto il canale d'acqua dolce, che corre prima in diritta linea su Timsah, ed il quale, pervenuto a quell'altezza, volta a mezzodì e discende parallelamente al canale marittimo fino a Suez, dove si getta in mare. Passando, esso bagna e feconda Ismailia. La sua larghezza è di 15 metri circa sopra 2 di profondità.

PIANTA IN RILIEVO DEL CANALE E MODELLO DE' LAVORI.

Gli appaltatori del canale di Suez, uomini d'un merito provato, i signori Borel e Lavalley avevano parimenti posto a Ismailia la sede della loro amministrazione, la quale hanno testè in parte trasportata altrove pel comodo del servizio.

Il governo del Vice-re è rappresentato a Ismailia da un funzionario egiziano. Egli abita il più bell' edifizio della città, eretto dietro i piani d'un provetto ingegnere della Compagnia, ora direttore dei ponti e strade al servizio d' Egitto, il signor Sciama bey.

Io ho veduto, son ben pochi anni, il lago Timsah. Era un bacino senz' acqua, dove crescevano alcuni mucchi di giunchi bruciati dal sole, sopra una melma arida e screpolata. Al dì d' oggi il lago Timsah

dopo quella nave entrava a Suez tutta ornata di fresche ghirlande di fiori naturali.

Ecco che cosa diventa il deserto sotto la mano industre della Compagnia di Suez, e col sussidio dei due principii fecondatori dell'Egitto: l'acqua ed il sole.

Timsah è situato nel punto d' incontro del canale marittimo e del canale d'acqua dolce. Vedete sul piano in rilievo quel capo di verdura che, partendo dalle rive del Nilo, si avanza in mezzo alle sabbie nella direzione e verso il centro dell'istmo? È la valle di Gessen della Bibbia. Ivi Giacobbe ed i suoi figli, chiamati da Giuseppe, furono stabiliti sulla terra dei Pascoli. È di là che partì la grande emigrazione degli

È per questa via che la Compagnia ha fatto pervenire per lungo tempo nell'istmo gli approvigionamenti, il materiale ed i viaggiatori. L' acqua che vi attinge, abbevera i cantieri e la popolazione. Il canale serve infine alla navigazione in transito delle mercanzie che sono caricate sia a Suez, sia a Porto-Said, e le quali passano col mezzo di cataratte dal canale di acqua dolce in quello marittimo, ovvero dal canale marittimo in quella d' acqua dolce, fin che la via marittima sia aperta e libera dall'uno all'altro mare.

La porzione del canale marittimo compresa tra Ismailia e Suez è occupata nella massima parte da un bacino di grande estensione, e di cui la profondità arriva

CUCCHIAJA A [illegible] (all'alto della facciata.) — ELEVATORE (al basso della facciata).

fino a 10 metri. Esso sarà riempito facendovi entrare ad un tempo le acque del Mediterraneo e quelle del mar Rosso, tosto che i lavori di accesso saranno stati terminati a settentrione ed a mezzodì. A queste due estremità, infatti, il terreno è sparso di roccie che non possono essere cavate senza spese e cure particolari.

Egli è tanto meno dubbio che il mar Rosso sia penetrato in questi laghi ad un'epoca rimota, in quantochè i laghi amari ad una profondità di parecchi metri sono coperti di depositi salini. Un saggio di questa sostanza, tagliato in forma di colonna, è stato collocato all' ingresso della esposizione di Suez. Questo pezzo non rappresenta che imperfettamente lo spessore dello strato salino sopra accennato.

Questo strato è d'altra parte ricoperto in più luoghi da una melma a mezzo disseccata, in cui sarebbe pericoloso volgere i passi. Alcuni agenti della Compagnia arrischiarono d' esserne inghiottiti. Uno di essi vi rimase sprofondato fino a mezza vita, sostenendosi a fatica sovra assi fino al momento in cui venne soccorso.

I laghi amari, che devono contenere più di 900 milioni di metri d'acqua, formeranno, da quanto si è detto, un mare interno in cui le navi sarebbero esposte all' azione dei venti ed all'agitazione delle onde. La Compagnia farebbe all'occorrenza le opere necessarie per provvedere alla sicurezza della navigazione; ma è probabile che somiglianti precauzioni possono essere evitate. Frattanto è stato riconosciuto che la grande massa d' acqua raccolta in questi laghi farebbe equilibrio alle maree del mar Rosso, da un lato, ed alle correnti prodotte dall' altro nel canale dai venti di grecale, che soffiano per una parte dell'anno. Questa felice disposizione della natura ha concesso di scansare la costruzione di cateratte, le quali avrebbero impacciato la navigazione nel canale marittimo. Il canale di Suez, largo 100 metri sulla linea d'acqua, si svilupperà liberamente come un bosforo, o se si vuole, giusta la similitudine del signor Stephenson, come un fosso, un vasto fosso, per esempio, poichè il suo scavo avrà dato luogo al levamento e trasporto di sessanta a settanta milioni di metri cubi di terra.

Modelli di Macchine.

Finora non si cra udito a parlare di sterramenti così considerevoli da eseguirsi alla distanza di cinquecento leghe dall'Europa, in un paese interamente deserto. Ultimamente tutta Parigi rimase attonita a mirare i lavori che avevano per oggetto l'estrazione di quattro milioni di metri di terra al Trocadero, di rimpetto al Campo di Marte. Che cosa sono tuttavia questi quattro milioni comparati ai settanta del canale di Suez?

È noto che, in origine, la Compagnia aveva fatto assegnamento sull'opera degli indigeni per tor via questa enorme quantità di terra. L'operaio di sterramenti egiziano è un lavoratore spedito. Egli non ha quasi bisogno d'utensili; scava la terra colle proprie mani, e ne riempie alcune ceste, che porta sulla testa fino al sito dove devono essere votate, per formare quello che si chiama, *il cavaliere*, ma che più chiaramente verrebbe detto la *banchina*. Questo procedimento per la smovitura ed il trasporto delle terre non segue colla celerità voluta che in quanto gli operai sono molti numerosi: ed in qualunque altro paese che l' Egitto, la spesa sarebbe esorbitante. Ma sull' antica terra dei Faraoni, dove è uso immemorabile il fare pagare in lavoro alle popolazioni una parte dell'imposta, l'impiego degli uomini nelle grandi opere pubbliche nulla ha che possa adontare la sincera filantropia. La Compagnia, di concerto con Mohamed-Said-Pascià, credette fare opera di umanità e migliorare la sorte dei Fellah, chiamandoli ad un lavoro salariato, laddove possono essere impiegati legalmente ad un' opera gratuita.

Gli indigeni furono perciò utilizzati in principio per la costruzione delle dighe di terra longitudinali del canale nel lago Menzaleh; essi vennero posti a scavare il canale d'acqua dolce, poi si riunirono in numero di ventimila sull' altipiano dell' El-Guisr, e vi aprirono un passaggio pel canale marittimo.

Le cose erano a questo punto, quando la Compagnia, in seguito ad un dibattimento che fece molto chiasso, e ad un alto arbitrato, si vide priva, mediante un certo compenso, di quest' elemento di lavoro.

Le operazioni cominciate furono per conseguenza immediatamente sospese, dacchè era duopo improvvisare nuovi mezzi d'esecuzione, e sostituire la meccanica all'uomo. La compagnia fece forza a sè medesima per sopportare con fermezza e risoluzione questa novella prova. Era deciso ch' ella avrebbe a durare noie e travagli d' ogni genere: ostacoli naturali, rivalità politiche, gelosie di uomini, ostilità di invidiosi, odio di impotenti, avversione particolare di quegli uomini facondi, che si sentono offuscati da tutti quelli che s'innalzano, ed infastiditi dalla stessa ombra delle popolarità più giuste.

La Compagnia si associò intraprenditori, di cui l'esperienza e la capacità erano provate e riconosciute per precedenti lavori. Vediamo quali erano i principali elementi del problema.

Il cambiamento richiesto dalla politica doveva essere operato nelle seguenti disposizioni:

La Compagnia aveva preso possesso del deserto. Essa vi era stabilita. Il canale di acqua dolce portava al centro dell' istmo le provvigioni, il materiale e l'acqua potabile. I lavori propriamente detti del canale marittimo si limitavano presso a poco agli sterramenti, cominciati colle mani dei Fellah. Alcune cucchiaie di media forza erano, è vero, adoperate sia a colmare le paludi intorno a Porto-Said, sia ad affondare il canale aperto nel lago Menzaleh, ma il numero e la forza di questi ordigni erano insufficienti. Altre cucchiaie più potenti erano state commesse, però queste misure prese dalla Compagnia nell'intento di combinare il lavoro a braccia d'uomini con quello delle macchine, più non rispondevano ai bisogni creati dal nuovo ordine di cose. Un solco profondo di due metri circa e d'ineguale larghezza era aperto da Porto-Said al lago Timsah, il quale era stato protetto da argini che cominciavano a prendere consistenza. Dalla parte di Suez non si aveva peranco dato impulso vigoroso ad alcun lavoro; la cima del Serapeum era appena tolta. In questa parte principalmente la Compagnia si proponeva di servirsi degli indigeni; e se avesse continuato ad ottenere le squadre d'operai che le procurava da prima il governo egiziano, non v' ha alcun dubbio che verso Suez in special modo il cavamento delle terre col carretto e colle ceste sarebbe stato condotto con grande attività.

In questo stato di cose era evidente che dovevasi innanzi tutto procurarsi cucchiaie di grande potenza ed in gran numero. Ma come combinarne gli organi e le parti!

Non basta far girar per mezzo del vapore i cappelletti o trogoli d'un bindolo, i quali, smovendo il suolo sotto l'acqua, ne tolgano la terra e la ghiaia. Il contenuto di questi cappelletti vuol essere versato e portato in qualche sito: travaglio lungo, che, secondo gli strumenti impiegati, può divenire talmente dispendioso da rendere impossibile la stessa operazione.

Il trasporto ordinario delle terre svelte col metodo anzidetto si fa nel modo più semplice, come qui diremo:

Gli sterri sono versati in casse poste su battelli che stanno presso la cucchiaia. Allorchè queste casse sono piene, il battello si allontana per portarle lungo l' argine. Ivi sono stabilite grue che afferrano le casse, le alzano e, girando su sè stesse, possono versare di tal guisa il contenuto di quelle alla distanza di alcuni metri in vagoni di ferrovia.

Questo processo semplicissimo non è praticabile quando si tratta di operare su masse assai considerevoli di sterrato. Le spese di trasporto si rendono eccessive. Per una differenza di prezzo, che pare di poco rilievo sopra ciascun metro cubo di cavaticcio, l' elevazione della spesa totale raggiunge ben presto un centinaio di milioni, allorchè questa differenza si applica ad un'intrapresa che rende necessaria la rimozione ed il trasporto di sessanta milioni di cubi di terra.

Inoltre la durata dell' operazione eccederebbe qualsiasi limite, e tutte le Compagnie, per quanto ricche si voglian supporre, sarebbero a lungo andare esauste di mezzi per le spese generali che occorrono. Di tal guisa operando, sarebbe stato impossibile prevedere il termine dei lavori del canale.

Si comprese allora la necessità di costrurre nuovi apparecchi accomodati ad un lavoro di eccezionale importanza, di

cui non si erano potute presumere fino a quell'ora le esigenze, e che importava l'impiego di mezzi inusitati.

CONVITO DEL DECIMO SCOMPARTIMENTO

L' avvenimento della settimana è stato, senza dubbio, il convito del X scompartimento. Questo avvenimento, non temo di dirlo, va di pari passo, per la sua importanza, colla sottoscrizione del trattato di Londra, riguardante il Lussemburgo. — La conciliazione è all' ordine del giorno nei fatti e nelle idee; e sicuramente, l'Esposizione del 1867 prevarrà contro la politica, sua temuta rivale.

Il X scompartimento che cosa è? diranno alcuni scettici. Che sono gli oggetti specialmente destinati al miglioramento materiale e morale del popolo? Non si è voluto designare sotto questa pomposa appellazione gli oggetti che non hanno potuto trovar posto negli altri scompartimenti, quelli che s' indicano volgarmente col nome di *prodotti da quattro soldi?*

Eh! sì, sono i prodotti da quattro soldi, quelli che in Inghilterra si chiamano prodotti *milione*, perchè l'industria è tenuta a fabbricarne quantità infinite per rincassarne le spese generali fatte. I prodotti da quattro soldi! È la legge delle grosse cifre applicata alla industria. Oramai ogni fabbricante, se vuol restare il primo, qualsiasi industria, se non vuol rinunziare alla fortuna ed alla gloria del paese che rappresenta, devono produrre le più grandi quantità per l'uso del maggior numero. Questa è la teoria dei prodotti da quattro soldi, che il X scompartimento è incaricato d'applicare e di fare prevalere nel mondo.

Egli è in nome dei prodotti da quattro soldi che gli uffici dei Comitati di ammissione del X scompartimento si sono riuniti in permanenza da due anni per fare una inchiesta sulle condizioni della mano d'opera in tutti i paesi produttori del globo, e che hanno riassunto i dati di questa importante inchiesta in un libro, che rimarrà quale documento significativo, sotto il titolo di: *Inchiesta del X scompartimento. Catalogo analitico degli atti e delle istituzioni fondate a vantaggio del lavoro, tanto dai governi e dai capi industriali, quanto dagli operai medesimi.*

È in nome dei prodotti da quattro soldi che una Commissione d' incoraggiamento per gli studi degli operai, di cui già feci cenno, è stata istituita in seno all' Esposizione del 1867. E noi lasceremo ai delegati, che ha accolti, la cura di dire come essa abbia lavorato pel ravvicinamento delle classi della società.

È in nome dei prodotti da quattro soldi, che stabilimenti, i quali non avevano mai trovato posto in alcuna esposizione, sono sorti al Campo di Marte: qua le case operaie, là i capilavori dei lavoranti e degli operai capi di mestiere, più quelle piccole macchine così ingegnose, che formano la gioia e l'orgoglio di tutti i visitatori, e dalle quali gli oggetti fabbricati all' istante, emergono come sotto la mano delle fate. È l' industria, questa volta ridotta a democrazia, che si prova a dar saggio delle meraviglie che ci promette per l'avvenire. Altrove è l'asilo, detto presepio di Santa Maria, questo tempio di Gesù, in cui i bambini nelle fasce trovano l'accoglienza materna ed una misericordia inesauribile. Più lungi ecco le società internazionali di soccorso ai feriti militari, col vessillo dalla croce rossa in campo bianco, questo nuovo labaro che sembra dire agli apostoli della pace: « Voi vincerete con questo segno ».

Fin dove non si stende il dominio del X scompartimento? È una nazione tra le nazioni, ed una nazione senza confini, di cui il centro è da per tutto e la circonferenza in nessun luogo.

E i metodi d'insegnamento, e le scuole professionali i cui modelli e le monografie sono esposte! Prodotti anche da quattro soldi! Piaccia a Dio che questi prodotti di nuovo genere si volgarizzino, specialmente a questo prezzo! e la pace regnerà in fine sulla terra; e l' umanità affrancata ritroverà il suo paradiso perduto.

Sì! i prodotti da quattro soldi raccolgono in sè la questione sociale: è l'applicazione della legge dei grandi numeri alla comune soddisfazione di tutti i bisogni morali e materiali.

In ultimo, si è in nome dei prodotti da quattro soldi, e di tutto ciò ch' essi comportano, che il X scompartimento ha dato il suo festino. E bisognava udire fino a qual volo d' eloquenza questa questione, così umile in apparenza, così grande nelle sue applicazioni sociali, ha esaltato uomini come l' illustre barone di Liebig, questo sovrano della scienza, ed il signor Emilio Ollivier, questo sovrano della parola, ed il signor Giovanni Dollfus, quest' uomo dabbene, i cui atti valgono ancora meglio dei suoi discorsi, ed il signor Altgeld, l'antico precettore del principe reale di Prussia e l'amico del re Guglielmo, tutto meravigliato, egli, prussiano, di favellare della riconciliazione dei popoli in nome delle madri e dei fanciulli, alla cui salute ha propinato con una effusione proprio commovente. Questi sono pertanto i miracoli che comincia a fare il X scompartimento.

Parlerò io degli altri oratori — del signor Devinck, presidente della Commissione d'incoraggiamento, il quale, per guadagnare tutti i cuori, ha solo da narrare ciò che era occorso il giorno innanzi coi delegati d'operai, con accenti così fervidi da rendere il suo discorso irresistibile, — e del signor Jacquemyns, onorevole deputato del Belgio, che ha parlato in termini elevati della necessità di ammettere il salario ad una partecipazione di benefizi col capitale, e di alcuni altri oratori, sì stranieri che francesi, che hanno sollevato quella grande questione della pace e della guerra, senza suscitare altre tempeste fuor quelle di applausi simpatici e d' inusata potenza? Avrei voluto udire anche, il confesso, il signor dottore Faucher, membro della Dieta di Berlino, il quale ha fatto tanto in Germania per la diffusione nel popolo delle sane dottrine economiche. È un nome francese che la rivocazione dell'editto di Nantes ha trapiantato, come tanti altri, dall' altra parte del Reno. Il signor dottore Faucher era presente al convito; e se avesse parlato, come parla qualche volta nelle riunioni del X scompartimento, tutti avrebbero battuto le mani.

Il signor Giovanni Dollfus, vice presidente dello scompartimento, presiedeva al convito a lato del signor barone di Liebig, presidente dello scompartimento e rappresentante il giurì forestiero.

I ministri invitati si erano scusati, i signori Rouher e Duruy con lettere simpatiche per l' opera, lette dal signor Carlo Robert, fra gli applausi dell'assemblea.

Tra i commensali si notavano il signor barone di Liebig, presidente dello scompartimento, il signor barone Shuttelworth, vice presidente, Altgeld, conte Zichy, Johnson, il dottore Faucher, Villari, fra i forestieri; ed i signori Mathieu, E. Ollivier e Darimon, deputati al corpo legislativo, il generale Favé, aiutante di campo dell'imperatore, Dupuy de Lôme, direttore nel ministero della marina, Arlès-Dufour e Devinck, vicipresidenti dello scompartimento Berthier, della commissione imperiale, C. Robert, segretario generale della pubblica istruzione, e molti rappresentanti della stampa, membri del giurì internazionale.

Dopo la cerimonia dei brindisi, che ha fatto impressione a motivo del suo laconismo stesso e della sua grande semplicità, i discorsi incominciarono, e già ho detto quali caldi slanci di simpatia hanno provocate tante nobili e belle parole pronunziate dagli oratori che si succedevano.

Il disegno che rappresenta il convito, può rendere bensì l' aspetto della sala e della sua decorazione, ma non dare un'idea della cordialità piena d' effusione che regnava tra i membri francesi e stranieri del giurì internazionale. È una serata che non sarà obbliata da nessuno di loro, e la quale resterà, confido, nei fasti dell'Esposizione universale del 1867 pel suo significato sociale e ad un tempo internazionale.

Fra le bandiere riunite di tutte le nazioni, faceva bella mostra il vessillo dalla croce rossa della Società internazionale di soccorso ai feriti militari, di cui alcuna iscrizione non veniva a scemare l'effetto.

Di rimpetto a questi fasci, si leggeva: *Commissione d' incoraggiamento per gli studi degli operai.*

Sopra uno dei lati della sala erano scritte le memorabili parole tolte in prestito dall' Imperatore, e che sembrano venire a proposito come quelle che sono perfettamente acconce a dare una consacrazione sovrana all'opera del X scompartimento:

L' iniziativa individuale esercitandosi con istancabile ardore, esime il governo dall' essere solo promotore delle forze vitali

d' una nazione. — Discorso agli esponenti Francesi nel 1863.

Non facciamo nascere vane speranze; ma rechiamo ad effetto, a profitto di coloro che lavorano, il voto filantropico d'una parte migliore nei benefizi, e d'un avvenire più sicuro. — Discorso agli esponenti nel 1849.

A queste parole notevoli, che nella bilancia sociale pesano più di qualunque discorso, era aggiunto il comento seguente del signor V. Duruy, ministro della pubblica istruzione:

Uniamoci per secondare il sovrano in uno dei nobili assunti che si è presi: la redenzione del popolo per mezzo dell'educazione.

F. Ducuing.

CRONACA

Il principe reale di Svezia, S. A. Oscar, è stato questa settimana l' eroe del Campo di Marte e dei dintorni. Dico dei dintorni, perchè egli ha ordinato una piacevole escursione nautica sulla Senna, entro battelli di diporto che Parigi invia a Stocolma. Quali servizi non renderebbe questa lesta e briosa flottiglia ai visitatori del Campo di Marte, se il principe Oscar di Svezia volesse metterla a loro disposizione, segnatamente le domeniche e quando piove.

— Riconosciamo pertanto che la questione dei trasporti ha fatto un gran passo dopo che noi l' abbiamo evocata.

Dappoi che si giunge in maggior numero al Campo di Marte, il ritorno si fa di giorno in giorno meno impossibile. I luoghi attigui non sono più vietati ai vetturini, e le leggiere carrette da merci son venute a dare opportuno sussidio ed alleviamento agli omnibus troppo zeppi. Si dice altresì che si sta negoziando per far venire le vetture che i provinciali hanno lasciate inoperose nelle città che disertarono per recarsi a Parigi. Ancora un poco, e vedremo gl' impresari indotti ad alzare le tariffe dei loro veicoli, senza sopprimere, s' intende, la mancia dell' auriga, nella stessa guisa che le trattorie ed i caffè hanno acconsentito ad elevare le tariffe delle cose consumate in essi senza togliere la mancia degli inservienti.

È giusto che ogni progresso costi qualche cosa, e sembra che non costi mai troppo caro.

— Il teatro chinese è sempre in voga, mentre s'aspetta che venga aperto il teatro internazionale. Vedendo come il pubblico del Campo di Marte è avido di passatempi e di facile umore, m' immagino che qualche clown inglese farebbe fortuna, se gli venisse il pensiero di qui recarsi per gratificarci dei suoi esercizi dissoppilativi e delle sue lepide facezie.

— Più si visita l'Esposizione, e più la si trova ammirabile, nell'insieme e nei particolari. Si è detto ch'essa rassomigliava ad un grande bazar. — Bazar sta! ma un bazar di meraviglie, il più istruttivo ed il più divertevole ad un tempo, e che ogni dì più diviene l'oggetto dei desiderii e delle simpatie dell'Europa.

I treni di piacere sono cominciati; essi non si arresteranno più fino al mese di ottobre, e fors' anche sopravivranno, come l' Esposizione, al mese ora detto. Così sia!

F. Ducuing.

CONVITO DEL DECIMO SCOMPARTIMENTO.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

// L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE
DEL 1867
ILLUSTRATA
PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO
a 40 Dispense

Franco di porto in tutto il Regno . . . . . L. 10 —
Per la Svizzera e Roma. . . . . » 11 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc. . . . . » 15 —
Gli associati ricevono in dono **una Guida Illustrata di Parigi**, più il FRONTISPIZIO e la COPERTINA dell'opera

Dispensa **16.**ª
PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.
Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO a MILANO.**
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel Recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 cent.

L'ISTMO DI SUEZ AL CAMPO DI MARTE

DEL SIG. PAOLO MERRUAU.

Modelli di Macchine.

(*Continuazione e fine*).

Un semplice condotto, che si era adattato fin dal principio alle piccole cucchiaie, allorchè lavoravano accosto agli argini, diede l'idea d'un lungo condotto, che noi descriveremo or ora, e del quale si può vedere il modello sul *capo di canale* rappresentato all'esposizione della Compagnia.

Per versare lo sterrato sulla riva, segnatamente nei bacini di Porto-Said, si era immaginato di collocare sotto i cappelletti delle cucchiaie un canaletto di legno o di lata, il quale ricevesse lo sterro, e lo lasciasse scorrere al suolo. L'inclinazione di questo canaletto o condotto bastava per la calata naturale del limo e della ghiaia tolte dalle cucchiaie. Ma questa inclinazione solo poteva essere mantenuta a condizione che le dette macchine restassero presso la sponda dove si gettava il prodotto. Scostando questi apparecchi per scavare il canale, al suo centro, per esempio, cioè a cinquanta metri dalla riva, si rendeva il condotto inutile. È vero che si poteva allungare, ma allora non avrebbe più avuto alcuna pendenza. Lo sterro, che la cucchiaia vi avesse versato, ne avrebbe ingombro l'orificio, e non sarebbe pervenuto fino a terra. Ora, supponendo che si scavasse nel mezzo del canale, non era soltanto la misura di cinquanta metri, ossia la metà della larghezza totale di questo canale, che bisognava dare al condotto, ma dieci o venti metri di più; attesochè non bastava che si portasse la terra sulla riva dell'acqua, era mestieri gettarla molto più lungi, nella previdenza degli allargamenti futuri, e sopra tutto per evitare frammenti parziali pella banchina nel canale stesso.

CHIOSCO IN LEGNO INTAGLIATO.

La soluzione di questo problema fu trovata: a vederne il modello, pare molto semplice. Ciò prova solamente che è buona, ma, come avviene di molte delle cose semplici, essa si è fatta del pari lungamente cercare.

Si è cominciato per innalzare, quanto è stato possibile, il telaio della cucchiaia, alla sommità del quale salgono e girano i secchi dopo la loro uscita dall' acqua. Per impedire che questo telaio, molto pesante, e che dislocava il centro di gravità, non traesse con sè il guscio della macchina e non la facesse rovesciare, venne rinforzato col mezzo di sostegni di ferro adattati da ambi i lati.

Così il condotto è collocato all' altezza dove i cappelletti versano le terre che hanno portate dal fondo. Esso ha in certi casi fino a 70 metri di lunghezza. Figuratevi, un' immensa colonna di ferro e di latta, che sarebbesi tagliata per il lungo, e di cui la metà fosse situata in guisa da formare un ponte dalla cucchiaia al suolo.

Questo ponte acquidotto è sorretto, tra la macchina e la terra, da un saldo appoggio, il quale riposa sopra una chiatta, detta altrimenti battello a fondo piatto. Ma non tocca l' argine, e si mantiene all' incontro a tre metri sopra il suolo, affinchè lo sterrato possa cadere facilmente a terra, scorrendo dalla cima del condotto fino alla sua imboccatura.

Restava a superare la difficoltà principale: il difetto di declivio del condotto, di cui la pendenza era necessariamente poco sensibile a cagione della sua lunghezza e della poca elevazione del suo punto d'appicco e di partenza.

Come trovare il modo di trarre le terre fino all'estremità di questo canaletto?

Più di una prova era stata fatta sopra condotti meno lunghi, mettendo, per esempio, dall' uno e dall' altro capo uomini provvisti di pertiche e di rastrelli: essi spingevano la terra che si fermava per via, e sbarazzavano il canaletto. Però questo mezzo, applicato ad enormi apparecchi, tornava tanto di poco conto, quanto dispendioso. Il cómpito era ben superiore alla forza delle braccia, ed i risultati nulli.

Alcuno ebbe ad osservare che i secchi, rovesciandosi per gettare lo sterro nei condotti, lasciavano colare una certa quantità d'acqua, che avevano sollevata commista alle materie solide. Quest'acqua discendeva in fili sottili, i quali, penetrando nei cumuli di terra e di sabbia, riuniti nel condotto, li stemperava, li disgregava, e finiva per trascinarne una parte. Questo fu un raggio di luce.

Mantenere nel condotto una corrente d' acqua nè troppo forte, nè troppo debole, dappoichè, se troppo forte sarebbe passata sopra gli orli, e se troppo debole, sarebbe stata assorta dalle terre agglomerate, — questo era il rimedio applicabile all' insufficienza di pendìo del condotto.

Si collocarono trombe sopra le cucchiaie. Il vapore diede loro il moto, e l' acqua scorse continuamente nel canaletto aereo, conducendo con sè i prodotti solidi dello scavo per l'azione del suo corso e la sua forza dissolvente.

Il grande condotto è la macchina fondamentale del *taglio dell'istmo*. Il canale ha 160 chilometri da Porto-Said a Suez. Più di 100 saranno scavati col mezzo del *lungo condotto* con una facilità ed una economia che sarebbe stato impossibile prevedere. La Compagnia ha potuto opporre vittoriosamente questa invenzione a coloro fra i suoi detrattori che avevano speculato sul ritiro degli operai indigeni per impedire la costruzione del canale.

In tutto lo spazio compreso fra Porto-Said e l'altipiano d'El-Guisr, attraverso i laghi Menzaleh e Ballah, ed occorrendo, nella pianura di Suez, in tutti i luoghi in cui le sponde del canale non hanno una sporgenza particolare, il lungo condotto opera stupendamente.

Un gran numero di cucchiaie poste di distanza in distanza in tutto il percorso del canale sono provvedute di simile strumento. Ma era necessità fabbricarne un altro per versare gli sterri sugli argini più alti che non quelle macchine, nelle parti del canale in cui la pendenza del lungo condotto sarebbe stata in senso inverso, cioè inclinata dall' argine alla cucchiaia.

Giriamo intorno alla tavola che figura il *Capo di Canale*, e fermiamoci innanzi ad una intelaiatura di ferro situata su questa tavola vicino alle porte di un panorama.

È cosa di poco momento. È una macchina che sembra veduta col microscopio. È un modello del genere di quelli che si fabbricano per divertire i ragazzi. Ebbene! se fosse possibile, uscendo dall'Esposizione, di entrare nei laboratoi delle fucine e dei cantieri del Mediterraneo, vi si vedrebbe uno di questi apparecchi, che sono veri monumenti, come quelli che hanno l' altezza e la vastità d' una casa di Parigi.

Questi congegni sono detti elevatori, e noi ne descriveremo succintamente il meccanismo.

Ma ci si consenta anzi tutto di spiegare perchè la Compagnia, invece di esporre questi piccoli modelli, non ha fatto a dirittura trasportare al Campo di Marte gli stessi apparecchi, i quali, per la massa loro, avrebbero forse più vivamente colpito lo spettatore.

Egli è perchè questi apparecchi sono tutti posti in opera in Egitto, e perchè non spetta alla Compagnia il disporne, stantechè la loro consegna agli imprenditori è una condizione del contratto di questi ultimi. È perchè la riunione a Parigi d' una cucchiaia provvista del suo lungo condotto d'un elevatore a secco e di due battelli-portatori, renderebbe immobile un capitale di oltre due milioni, senza tener conto delle spese di trasporto e della perdita del lavoro di questi strumenti durante un anno. È, da ultimo, perchè per presentarli in attività sopra un canale proporzionato alla loro mole, sarebbe stato mestiere che la Commissione imperiale potesse riservare pel canale di Suez un lato intiero del Campo di Marte, e la Compagnia erogasse per spese di collocamento forse un milione.

Premessa questa spiegazione, facciamoci a ragionare dell' apparecchio elevatore.

Esso consiste di due travi o grosse stanghe di ferro inclinate dal basso in alto fino ad una elevazione di 14 metri. Tra questi due sostegni gira una catena perpetua, mossa dal vapore, e sulla catena un carro, il quale, giunto al sommo, si rovescia e spande le terre che porta.

Queste terre sono contenute in casse che si caricano sul carro quando ridiscende vuoto, e secondo il movimento della catena continua. Diciotto elevatori di questa specie sono in opera.

Essendo così le terre trasportate sulla riva, ora col mezzo dei lunghi condotti, quando il suolo è più basso della cucchiaia, ora dagli elevatori, allorchè la terra soprasta all'apparecchio scavatore, non rimaneva più che da provvedere a questo stesso trasporto dei prodotti degli scavi nelle parti del canale in cui non devono essere deposti sull'argine. Si sono costrutti a tale scopo dei battelli portatori. Parte di questi vanno in mare, essendo formati in guisa da potervi stare. I due ponti sono posti l'uno nel davanti e l'altro alla poppa del bastimento; servono all'equipaggio ed alla manovra. Il centro della nave è destinato interamente per ricevere lo sterrato; è separato, per un tramezzo, in due cavità, che discendono fino al fondo del battello-portatore, e le quali sono riempite dei prodotti dello scavamento. Quando poi questi ricettacoli sono pieni, si conduce in mare il battello-portatore, ed il vapore, che fa muovere l'elice, serve in pari tempo ad allentare una catena che tiene le porte, botole od animelle del fondo, come il lettore vorrà chiamarle. Queste porte, aprendosi, lasciano cadere le materie contenute nelle cavità del battello, il quale per lo stesso modo si riempie d'acqua e ritorna con questa zavorra, di cui è facile liberarsi, a prender posto sotto le cucchiaie per ricevervi un nuovo carico di terra, di limo, d'arena e d'acqua.

Altri battelli della stessa specie e rivolti al medesimo intento, sono destinati a lavorare esclusivamente nei canali. In cambio di botole di fondo, hanno porte laterali; sono larghi e piatti, come si appartiene a battelli di riviera, invece di assottigliarsi gradatamente fino alla chiglia, a simiglianza dei battelli di mare.

Tali sono i diversi modelli che la Compagnia ha assembrati sul canale figurato all'Esposizione. Essi comprendono i varii metodi che la medesima ha adottati per lo scavamento del canale ed il trasporto delle terre e ghiaie. Questi meccanismi che per la maggior parte presentano innovazioni importanti, sono ingegnosi, economici e sovratutto *pratici*, per servirci d' una espressione che si usa volontieri nelle fabbriche e nelle officine. La scienza dello sterramento meccanico era ancora

nell' infanzia al momento che il canale di Suez veniva cominciato. Non mai le cucchiaie erano state adoperate per scavi tanto considerevoli. La necessità è madre dell'industria, ed è precipuamente all'Esposizione che questa antica metafora vuolsi applicare, — la quale ha bene ispirato la Compagnia ed i suoi imprenditori. Ora mai non sarà più cagione di timore od esitanza l'estrazione, sotto acqua, di una grandissima quantità di terra. Qui sta sotto gli occhi uno dei più luminosi e grandi esempi di quanto può operare il genio dell'uomo e la perseveranza degli animi, sotto questo rapporto. La Compagnia venne privata del concorso degli operai, ed ella vi sostituisce il lavoro meccanico. Non esistevano macchine proporzionate all'opera cui mirava, ed essa le crea, dando loro una forza ignota ed organi nuovi. Ella innalza la materia all'altezza dell'impresa iniziata; nel tempo stesso va popolando un deserto; edifica città; introduce la circolazione e l'industria nell'istmo; vi diffonde l'istruzione e la morale; vi distribuisce il pane della parola col pane giornaliero a migliaia d'uomini. Si dirà ora ch' ella non abbia ben meritato del paese? e in faccia a' suoi nemici accaniti, nel giorno in cui la sua impresa sarà terminata, potrà essere fondatamente tacciata di soverchio orgoglio, ove risponda come il generale romano salendo al Campidoglio?

Ma gettiamo un' occhiata sulla parte dell'Esposizione che è consacrata al sistema di tonneggio adottato pel trasporto provvisorio delle mercanzie dall' uno all' altro mare, passando pel canale d'acqua dolce.

Ecco il battello tonneggiatore, che si chiama il tonneggiatore Bouquié, dal nome di colui che inventò questo sistema. Ecco alcuni frammenti della catena immersa, per la quale questo tonneggiatore si muove trascinando dietro a sè chiatte cariche insieme di mille tonnellate di mercanzie. Due parole a questo proposito:

Lo stato di avanzamento dei lavori nella parte del canale che corre da Porto-Said a Ismailia, e la completa costruzione del canale d'acqua dolce, il quale, venendo da Zagazih, raggiunge il canale marittimo a Ismailia per discendere quindi direttamente a Suez, ha permesso alla Compagnia di stabilire un servizio regolare di transito delle mercatanzie e dei passeggieri da un mare all'altro.

Numerose piatte destinate a ricevere carichi sono state spedite a Porto-Said ed ancorate nei canali.

Un doppio sistema di trazione è stato adottato.

Nel canale marittimo e provvisoriamente sei battelli a vapore rimorchieranno le piatte cariche da Porto-Said a Ismailia, e viceversa.

Nel canale d'acqua dolce un sistema di tonneggiamento è stato stabilito. Sei tonneggiatori fanno quel servizio.

I rimorchiatori a due elici, costrutti secondo le forme ordinarie, 20 metri di lunghezza e 4 metri di larghezza, sono provvisti per ciascuno di due macchine indipendenti di più che 100 cavalli di forza.

La catena sulla quale si opera la trazione nel sistema adottato è tratta sopra una puleggia a impronte, ciascun anello venendo ad adattarsi esattamente nell'incavo della ruota motrice. Questa ruota è collocata su l'uno dei fianchi del tonneggiatore, ciò che consente di prendere o di lasciare la catena colla maggiore facilità, sia ritraendola dall' acqua e posandola sulla puleggia, ovvero rituffandola nel canale; sia, quando un secondo tonneggiatore è a costa del primo, prendendo la catena sulla puleggia di essa, o posandovela.

Questo sistema di tonneggio ha su quello comunemente praticato, il quale consiste nell'impiego di verricelli posti nel centro dei tonneggiatori, il vantaggio d'una maggior leggierezza, d'una più grande semplicità d'organi, ed in fine, d' una estrema facilità di manovra per avviare ed arrestare, o per fare incrociare i due tonneggiatori diretti in senso inverso sopra una stessa catena.

Il transito delle mercanzie e dei passeggieri dall'uno all'altro mare è fin d'ora disposto in modo da poter trasportare attraverso l'istmo anche 1000 tonnellate per giorno. La Compagnia del canale di Suez ha di tal guisa inaugurato il periodo delle sue operazioni senza apportare il menomo incaglio al compimento dei lavori confidati ai suoi imprenditori.

Campioni del suolo e prodotti naturali.

Poche cose possiamo dire a questo riguardo. Questi saggi che ha raccolti in Egitto il signor Lorenzo Degoussée; questi campioni e prodotti naturali, di cui ha fatto raccolta nell' istmo il dottor Companyo ed il capitano Beaudoin, sono per più rispetti degni d' attenzione; ma noi usciremmo dal nostro argomento e potremmo essere a buon diritto tacciati di incompetenza, se cercassimo di ragionare sulle scienze naturali, nelle quali la nostra ignoranza è sventuratamente grande.

La collezione del dottore Companyo appartiene al museo di Perpignano, e l'opinione generale l'ha in molta estimazione. Vi si trovano rarità meritevoli d' essere vedute, e di cui la spiegazione è data dalle bollette appostevi.

Per quanto concerne le collezioni geologiche del signor L. Degoussée, esse sono state fatte con molta accuratezza. Questo studio non è stato, certo, indifferente agli ingegneri che dovevano rendersi conto della natura del suolo prima di combinare i mezzi di assalirlo. D'altra parte è questo un nuovo capitolo aggiunto alla storia della costituzione del globo, e, a questo titolo, deve avere non poca attrattiva per tutti coloro che aspirano alla gloria degli Humboldt e degli Elia di Beaumont.

—

Panorama.

Nulla si può dire intorno ad un panorama; è d' uopo vederlo. Noi l' abbiamo veduto nello studio di coloro che lo hanno dipinto dietro i disegni dell'architetto della Compagnia, il signor Chapon. Quando sarà a posto, e non andrà molto, produrrà, noi crediamo, tanto più effetto, da che i maravigliosi aspetti che presenta sono d'una esattezza incontestabile. Si può, perciò vedere il canale e l'istmo senza fare il viaggio I signori Rubé e Chaperon hanno l' intuizione del sole d'Oriente. Impossibile fare un quadro più stupendo e più vero.

Paolo Merruau.

LA VIA DI NORVEGIA

Non valeva davvero la pena di venire ad asciolvere da un *tractir* (trattore) russo, per non trovare da bere che vino di Francia, come a Pietroburgo, dicevaci ultimamente il generale ***, col quale avevamo fatto una piccola colezione alla trattoria moscovita. Manco male, pagare dieci volte il valore del caviale ed il *caç* (1) che noi abbiamo mangiato, ma non un bicchiere di *kwass* (2) o di *kislichi* (3) per mitigare la nostra sete, non un bicchiere d' idromele per rinfrescarci! Questo è privo affatto di colore locale!

— Calmatevi, generale; ritorneremo un altro giorno, e forse....

— Non ne avranno di più, il mugik me l' ha detto fregandosi le mani, poichè preferisce il vostro cognac al kwass. Dove andiamo, gran Dio!

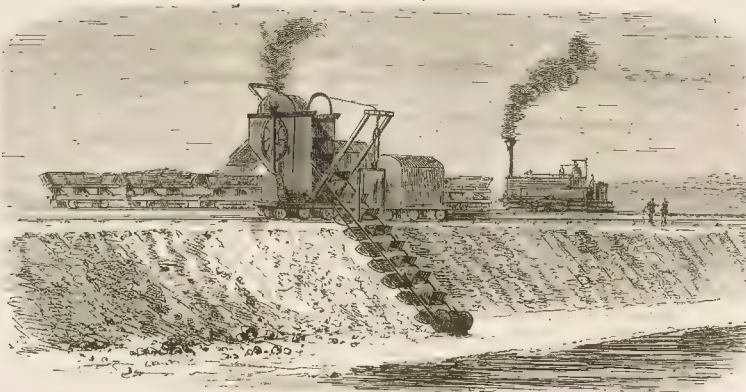
L' amabile vecchio, ch'io aveva avuto la bella sorte di incontrare all'Esposizione, mi serviva d' interprete nella regione iperborea che percorrevamo insieme in quel momento; sebbene abbia guadagnato tutti i suoi gradi sotto i vessilli francesi, è oriundo danese, e parla, in questa qualità con prestezza e facilità tutte le lingue che hanno affinità collo slavo, senza calcolare un numero infinito d' altre. Ho il sospetto ch' egli stia inventando una lingua universale per uso degli esponenti e dei visitatori.

Vedendolo seriamente preoccupato della sua disavventura, e desiderando ricondurlo alla spiritosa giovialità che gli è abituale, mi feci a lodare la dolcezza dell' idioma russo, il leggiadro volto della contadina colla quale egli si era lungamente trattenuto parlando, e l' eleganza del di lei grazioso abbigliamento nazionale, perfettamente esatto senza dubbio.

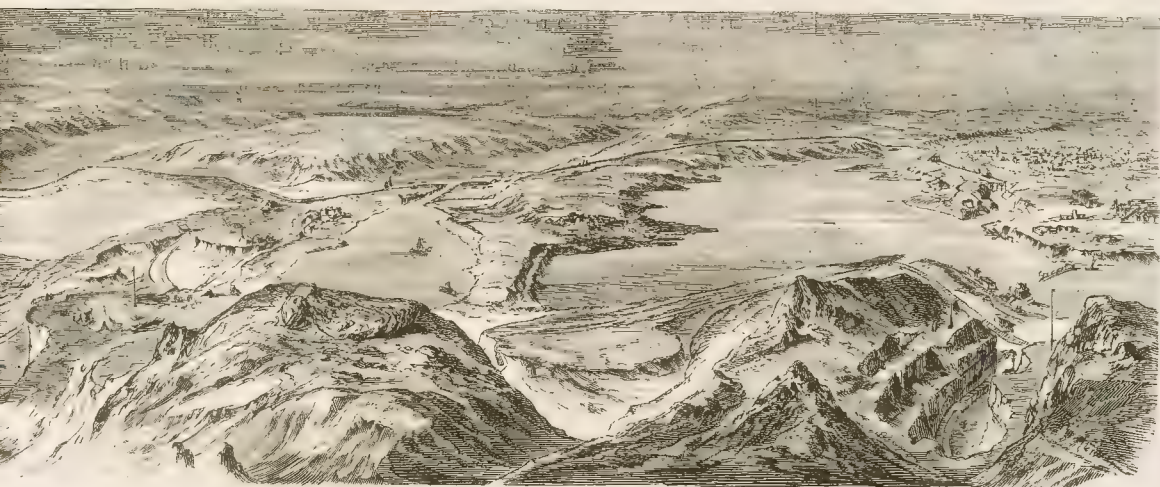
(1) Specie di zuppa fatta con farina di avena.
(2) Bevanda acidetta fatta con acqua versata sul lievito, la quale costa in Russia un centesimo per bottiglia.
(3) Bevanda acidula fatta col crespino.

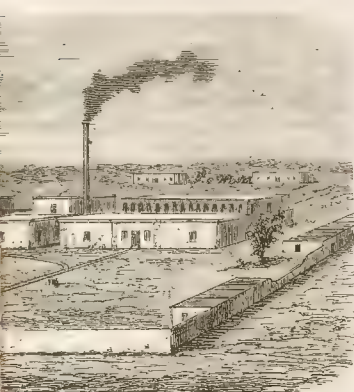
SUEZ. SCIALUF-EL-TERRABA. STRADA FERRATA DA SUEZ AL CAIRO.

SCAVATORE A SECCO.

OPIFICIO

LAGO BALLAH. KANTARA.

PANORAMA DELL' ISTMO DI SUEZ, conforme i

GRANDE BACINO DEL SERAPEUM. LAGO TIMSAH. CASINO DEL VICE-RE E CITTA' D'ISMAILIA.

ASSERON.

TONNEGGIATORE CHE VA DAL MEDITERRANEO AL MAR ROSSO.

LAGO MENZALEH. PORTO-SAID. MEDITERRANEO.

disegni della Compagnia del traforo dell'istmo.

— A un dipresso, ci rispose il generale, poichè mai *cristianikà* (1), quale possa essere la bianchezza della sua pelle, non porterebbe maniche così corte, nè gorgeretta così scollacciata. No, no: la mussolina che sta gonfia, discenderebbe fino al suo gomito, ed il manichino di tela, che tiene la camicia, sarebbe agganciato al petto alla medesima altezza di quello delle vergini di Rafaello.

Così discorrendo entravamo nella via di Norvegia.

— Ah! questa volta, almeno, ecco vere foggie nazionali! esclamò il generale tutto giulivo. Sì, quelli sono bene i bravi contadini Dalecarli, semplici, franchi, per nulla ammanierati, e che non ha guasti un contatto troppo frequente colla nostra pretesa civiltà moderna. È un piacere vederli ingenuamente occupati delle cose proprie, senza curarsi del rumore e della agitazione che regnano intorno a loro. Bisogna tuttavia che loro parli; mi avviene così di rado d' intendere la mia lingua materna.

E battendo sulla spalla del Dalecarlo:

— Ebbene! brav' uomo, che vi pare di questo grande Parigi?.... Come vi ci trovate?

L' uomo del Settentrione teneva un silenzio ostinato.

— Sarebbe egli sordo, si chiese il generale, facendosi presso così da poter essere da lui veduto.

Poscia, mettendo un' esclamazione di stupore:

— Come, gridò, desso non è di carne e d'ossa, nè questo, nè quell' altro, nè quella donna, nè quel marmocchio!....

Ed egli andava dall' uno all' altro dei gruppi della bizzarra sala di Curzio, che occupa la via della Norvegia.

Dire di quali materie sono formate le figure danesi, svedesi e norvegie che vi s' incontrano, ci sarebbe impossibile: non è cera, nè gesso, nè pietra; è una composizione ignota a noi, la quale è maravigliosamente fatta alla rappresentazione del corpo umano. La carne è viva, il colore naturale, il sangue circola veramente sotto la pelle, le mani delle donne sono fine e delicate; ed è ammirabile sopratutto la espressione di tutti quei visi, di tutti quegli sguardi. Per fermo non sono statue, sono esseri viventi.

Questa strana e misteriosa popolazione mi fece provare una sensazione di stupore indefinibile, che di notte si sarebbe forse cambiata in terrore.

L' individuo al quale il generale rivolse la parola, è un vecchio contadino norvegio, della provincia di Tellemarken, che sta seduto colle mani appoggiate ad una canna. Egli è vestito d'un cappotto bigio, con calzoni dello stesso colore ed un ampio corpetto turchino a fiori; ha ai piedi un paio di grandi stivali, ed il suo capo è coperto d' un berretto cinto di pelliccia, con fondo di panno rosso, del genere di quelli che portano i Circassi.

(1) Contadina.

La contadina, colla quale sembra ch'egli conversi, porta una cuffia di stoffa bianca stampata; il suo giubbettino rosso, orlato di verde e carico di ricami, lascia vedere la sua camiciuola bianca ed il suo monile di conteria a più file. Sulla sua gonnella nera, ricamata di verde, si stende un grembiale bianco, ed uose nere avvolgono le sue gambe portanti calzette bianche.

Vicino a loro un giovine fidanzato della stessa provincia offre una rosa alla sua promessa sposa, di cui stringe la mano. Porta al capo un berrettino rosso e nero, il farsetto è rosso e la giubba grigia; i suoi calzoni neri sono seminati di fiori a mo' di stelle, e tutti i bottoni del suo abito sono d' argento, come eziandio le fibbie delle scarpe. I nodi dei suoi legacci neri e dorati ricadono sui suoi calzini bianchi.

La fanciulla, adorna di numerosi gioielli d' oro, porta sulla camicia bianca un fazzoletto di colore, come quello delle nostre forosette; una cintura rossa stringe alla vita la sua gonna nera a ricami d'oro, d'argento e di fiori; le calzette sono nere e le scarpe ornate di fibbie d' argento, come quelle del suo fidanzato. Pare che chi eseguì queste figure straordinarie abbia dato a quella del giovane tutti i tratti del famigerato Uli-Eiland. Permettetemi di farvi conoscere, passeggiando, questo singolare personaggio.

Se la fredda Norvegia non ha nè melaranci, nè cedri, essa può competere coll'Italia in fatto di brigantaggio, dacchè ha i suoi Fra-Diavolo. Il più celebre tra quelli, or fa alcuni anni, si chiamava Uli-Eiland. Era un giovinotto alto di statura, dai capelli biondi inanellati e dall'occhio malinconico e dolce. Egli non ostentava la poesia avventurosa del suo confratello di Calabria, non mirava affatto agli onori dell'opera comica; non pensava che all' utile.

Se si fosse imbattuto sulle sue montagne in una lady sentimentale, non le avrebbe chiesto che i diamanti. Quando aveva fatto qualche avanzo, si riposava. Soltanto la fame lo faceva uscire dal suo far niente, ma allora dispiegava un' incredibile audacia. Entrava di pieno giorno nelle città dove la sua testa era posta a prezzo, e siccome aveva vaghezza di conoscere le notizie che correvano, andava a leggere i propri connotati alla porta delle prigioni. Passava volentieri i suoi ozi a farsi arrestare, rinchiudere e giudicare. Questa occupazione arricchiva di scene ed immagini svariate e fantastiche la sua esistenza: « Povero governatore! diceva egli sorridendo, il domani della sua entrata in carcere; come sarà dolente di sapere che l'ho di nuovo abbandonato! » E ben presto, infatti, i catenacci cadevano da sè stessi, le inferriate si spezzavano davanti a quel cattivo prigioniero.

Un giorno il governatore si diede ad immaginare di aver fatto cose meravigliose. Aveva inventato un seggiolone elastico, il quale doveva essere esposto nella via di Norvegia. Quando un detenuto vi era seduto, la spalliera flessibile seguiva la curvatura delle reni, i bracciuoli arrendevoli e forti della sedia infida avvinchiavano il paziente in una invincibile stretta, venendo ribaditi al suolo da piedi di ferro. Era un capolavoro di meccanica, di cui il governatore andava molto altiero.

Uli-Eiland intese a dire di questa invenzione; ei fu sollecito a farsi arrestare per appagare la sua curiosità. Il governatore gli additò il seggiolone con piglio beffardo; il malandrino vi girò intorno, come la volpe intorno alla trappola in cui deve lasciare la coda, ma scosse il capo, e disse con aria ingenua: « Davvero! non comprendo. — È però molto semplice. Vedi! » esclamò il governatore dando in impazienza. Ciò dicendo, si assise coll'entusiasmo dell' artista che vuole spiegare l'opera sua, e subito venne afferrato ed imprigionato dalle braccia dell'ingegnosa seggiola. — Adesso comprendo, disse Eiland, gettandogli il suo vestito sulla testa. Voi siete un uomo di genio, messere, e non voglio essere l'ultimo a divulgare la vostra gloria. » Cinque minuti dopo correva nuovamente la campagna.

Entro pochi giorni, egli fu sorpreso dalla fame, la qual cosa indusse in lui così gravi riflessioni, che si risolse a chiedere egli stesso la somma promessa a colui che l'avrebbe consegnato. Il ritorno del ladro all'ovile assunse le proporzioni d'un avvenimento politico. Il governatore lo fece tosto chiamare, e gli disse con cera più maliziosa che mai: « Eiland, ecco che questa volta sei proprio bene acchiappato, e non uscirai dalle mie mani. Ho trovato per te un guardiano vigilante e fedele; il quale non ti lascerà neppure un minuto secondo, e non potrai fare un passo senza di lui. E te ne avverto, è il volpone più astuto della Norvegia.

— Siete voi dunque, Eccellenza!

— No, è il famoso Uli-Eiland.

Il brigante si trasse indietro di un passo; egli temeva di guardarsi troppo: « È una mia idea, riprese il governatore, ti nomino prigioniero sulla parola. Sì, tu mi darai la tua parola di ladro di non fuggire, ed io impartirò l'ordine di lasciarti libero.... nel carcere. Del rimanente pane e birra a discrezione! » Eiland accettò, ma otto giorni dopo fu compreso da una tristezza da morire, e ripigliò la sua parola. Allora il governatore fece costruire una grande gabbia con tronchi di abete, la quale manca altresì all' Esposizione norvegia; ciascuna sbarra, tosto che veniva scossa, metteva in moto la molla d'un campanello, il quale, suonando disordinatamente, faceva uno strepito tale da risvegliare un sordo. Si mise la gabbia in una casa di pietra appositamente fabbricata; si posero sentinelle intorno alla casa; e Uli-Eiland fu albergato nella gabbia. Queste cautele, che potrebbero sembrare minuziose, furono inutili. Al termine di sei settimane l' accorto ladro era scapolato, ed il popolo ne gioiva, poichè il nostro individuo non aveva mai versato sangue, e divideva spesso col povero il tributo che riscuoteva dai ric-

chi. Una norvegia di molto spirito disse un giorno, in numeroso crocchio, al generale che mi faceva da cicerone, che Uli-Eiland non si era fatto brigante se non se per non aver potuto essere un eroe.

Poichè parlavamo d'un fidanzato norvegio, vogliamo dire che nulla è più singolare d'un matrimonio in quella fredda contrada. Per tutto il tempo che durano le feste, la novella sposa rimane azzimata con tutti i suoi ornamenti ed anche colla sua corona. Nell' ultimo giorno, giunta l'ora di separarsi, ella tocca un ordigno, che distacca il suo diadema verginale, e le fa cadere i suoi capelli sciolti sulle spalle. Allora ella si pone a danzare collo sposo; poi ad un tratto la musica tace, e ciascuno si ritira in silenzio senza salutare.

Non lontano dal bel fidanzato, che rassomiglia così perfettamente al ladro Uli-Eiland, pare assorto in mesti pensieri un uomo del Gultrandstadt, il cui vestimento nero, guarnito di verde, costituisce ad un tempo i suoi pantaloni ed il suo corpetto. La sua giubba bigia, orlata di nero, è talmente corta che appena discende all'altezza delle scapule; i bottoni ond'è ornata sono d'oro e d'argento; il cappello di forma bassa, è cinto di due galloni, uno verde e l' altro d' argento. Ha la mano appoggiata sull' omero di una donna di Hardanger, di cui la vesta nera, sparata sul petto, è fregiata, al basso di liste rosse e verdi; le mostre delle maniche sono verdi; la cintura rossa è fulgente di piastre d'oro, e una spilla d' argento allaccia l' immane collare di tela, che richiama alla memoria i cicisbei del Direttorio; questa acconciatura è resa completa da un paio di calze turchine. Gli abitanti di Hardanger sono forse i più gioviali di tutta la Norvegia; la loro musica e le loro danze li hanno resi celebri; i loro violini corti e larghi producono strane vibrazioni.

È dalla Dalecarlia principalmente che sono tratte le foggie di vestire svedesi, le quali non si differenziano gran fatto da quelle della Norvegia; le donne dalecarlie amano egualmente i colori vivi e spiccati, gusto che non è particolare, come pretendono certi profondi osservatori, ai paesi meridionali, ma esser deve, per contro, nella natura, dappoichè i fanciulli ed i selvaggi hanno quello comune colla gente di contado.

Quanto ai villici di questa contrada, portano in generale lunghi pastrami bruni o bianchi, qualche volta foderati di pelliccia

Quello che ci ha fatto più specie nel crocchio de'cinque personaggi dalecarli che abbiamo ammirato, si è l'espressione delle figure che lo compongono.

Si tratta di una domanda di matrimonio.

Il padre, assiso e cingendo colla mano la vita d' una fanciulla, evidentemente la propria, studia con aspetto grave e riflessivo la risposta che sta attendendo con ansietà, tenendo in mano il cappello e nell' atteggiamento più rispettoso, un giovane di volto franco ed aperto. Una fanciulla in piedi, come lui, sta alquanto indietro, senza lasciar la mano del bravo garzone, ch'ella stringe affettuosamente, come per sorreggere l' animo di lui, e la madre, amorevolmente appoggiata sulla spalla del marito, sembra dirgli: Dà pure il tuo consenso; questo giovane è così garbato, ama tanto nostra figlia, la renderà felice.

Un altro gruppo svedese, formato da tre individui della parocchia di Wingakeren, ha parimenti fissato non poco la nostra attenzione.

Due donzelle della provincia di Sudermania, portanti veste molto accollate salienti sul petto, una bianca l'altra rossa, vanno sfogliando una margheritina, dalla quale aspettano con trepida curiosità la sentenza. Un giovane, di cui l'abito bianco e soppannato di rosso, stando dietro di esse senza che ne abbiano sospetto, le guarda affettuosamente, e presta attento orecchio a quello che dicono.

Non mai si videro facce più fresche, più graziose e gentili di queste tre, nelle quali rifulgono l' ingenuità e l'innocenza, dove si leggono le prime emozioni dell'amore inconscio di sè, ed i battiti così soavi di cuori che s' inebbriano di quell'incanto misterioso, che non sanno definire. Rimirando questi tre giovani, il pensiero corre involontariamente al grazioso idilio del poeta finlandese Runeberg: *L'amore*.

« La madre, adirata, dice alla figlia: Ragazza, ho voluto metterti in guardia contro l'amore, ed i miei avvisi tornarono inutili. — Perdonami, madre mia! risponde la fanciulla. Mi sono provata a fuggirlo, ed entrava in casa con ogni raggio di sole. Se usciva fuori, sentiva il suo sospiro in ogni alito di vento; e s' chiudeva gli occhi e le orecchie, s' insinuava al fondo del mio cuore. »

Noi non abbiamo la pretesa di citare uno dopo l' altro tutti i personaggi che abbiamo guardati con tanta simpatia, nè di descrivere per minuto ogni parte del loro abbigliamento. Ignoriamo assolutamente il nome dell'artista che ha saputo ritrarre così fedelmente il tipo di quei popoli nordici, e l'espressione usata della loro fisionomia dolce e meditativa, la cui apparente calma nasconde talvolta, come ha detto uno dei loro poeti, tempeste non meno terribili di quelle che rumoreggiano nel fondo del mare ridente alla sua superficie.

Questi sono, sì, volti che hanno lineamenti assai regolari, ma ai quali manca il puro profilo delle teste veramente belle. La faccia presenta una forma quasi quadra, e per lo più è così fredda nel riposo, che si direbbe tagliata nel granito, ove non fosse il candore della pelle, la freschezza delle guance ed il vivido carmino delle labbra. Ma quanto comunicativi si fanno l'anima ed il brio ch' essa assume, quando si ha la fortuna d'incontrare alcuni di quegli scandinavi che vi fanno ammirare, storditi, la prodigiosa varietà della loro istruzione! questa è tanto più soda e di buona lega, in quanto che l' hanno acquistata nella solitudine per proprio loro godimento, e non per farne vana pompa. Tutti coloro che abbiamo personalmente conosciuti, parlavano con molta facilità, ed anche con eleganza, parecchie lingue, specialmente il francese. Ma, ahimè! tutti i nostri scandinavi della strada di Norvegia erano muti!

Di repente, oh sorpresa! oh terrore! uno di questi muti, vestito alla francese, non sappiamo perchè, e seduto innanzi ad un banco, muove il capo, si stira le braccia, e si volta sbadigliando dalla nostra parte.

Era uno degli impiegati dell'Esposizione, che avevamo preso per un automa, i nostri occhi essendo avvezzi da un' ora a prendere degli automi per uomini.

EMANUELE GONZALES.

IL CHIOSCO DI LEGNO INTAGLIATO

Sono i Chinesi quelli che hanno pei primi adoperato il legno intagliato per gli ornamenti degli edifizi. Essi sono stati invitati dai Russi, e senza conoscere i lavori degli uni e degli altri, i contadini svizzeri recarono innovazioni in questo genere di decorazione. In Francia, dove è stato da qualche anno introdotto, ha dato vita ad opere insigni, ma nulla crediamo che pareggi in eleganza il chiosco di cui diamo la riproduzione fedele.

Questo chiosco è ottangolare, d'architettura moresca, eretto sopra una specie di piattaforma od alzata, alla quale si ascende per una scalinata di più gradini, ed attorniato da un portico coperto di metri 1, centimetri 20 di larghezza, sostenuto da svelte colonnette. Si crederebbe di vedere uno di quei padiglioni che abbondano nei paesi orientali, e di cui tanto si discorre nei racconti arabi.

Il coperto o tetto, di zinco improntato, è stato fornito dal signor Gugnon. Le gelosie e le catenelle sono di ferro. il rimanente del chiosco, che ha metri 6, 50 di diametro, ossia 42 metri quadrati di superficie, è intieramente costrutto in legno di quercia, di abete e di pioppo. È un prodotto artistico di lavoro in legno, e offre il vantaggio di poter essere smontato, rimontato, rimosso e ricollocato senza difficoltà alcuna. Con metodi particolari l'autore taglia il legno, lo incava, vi scolpisce arabeschi con guarniture di disegni dei più svariati, di dentelli de' più delicati. I chioschi ch'egli forma, sono eminentemente atti a far mostra nei parchi, in prospettiva all'estremità d' un viale, tanto più se vasi di fiori sono disposti sulla balustrata della veranda.

I vasi, le coppe ed i vaselli con fiori pensili che concorrono ad abbellirlo, escono dalla casa E. Paris, che ha medaglie delle esposizioni del 1849, 1852 e 1855; essi sono di latta e ferro fuso smaltati e decorati.

Alla di lui esposizione del chiosco si trova una coppa di lastrato di color rosso, alla quale sono saldati un piede e due manichi. Che cosa entra nella composizione di questo oggetto d'arte? Una certa mistura di colori e della pasta di riso associata ad un vetro trasparente.

Vicino ad essa è un vaso da sospendere, di pasta di riso verde, ricoperto di smalto all'interno, con un bottone o pallino di vetro tagliato.

Osserviamo ancora un globo da lume, di una particolare composizione opalina, destinato a surrogare le palle di vetro appannato. La luce che passa a traverso di questo globo, è, per così dire, stacciata, e si spande su tutta la superficie. La luce centrale sparisce, locchè renderà preziosi, per l'illuminazione elettrica, i globi cui il signor E. Paris ha dato il nome di globi di smalto. Essi già sono, per la raccomandazione del signor Alphand, adottati per le piazze e gli squari o giardini della capitale.

Accanto alla gradinata del chiosco sono le copie dei mosaici e smalti che ha eseguiti il signor Paris, sui cartoni di Visconti, per la tomba di Napoleone I.

Fu il signor Paris, padre, che nel 1844 espose pel primo smalti sulla latta; egli aveva dato loro la forma di gioielli, ma, dopo quell'epoca, il figlio di lui ha trovato innumerevoli e curiose applicazioni dei medesimi; lastre da vie e numeri di case, tubi, piastre per foderare vascelli corazzati, ecc. Il principale camino della prigione Mazas è di latta smaltata. La fabbrica del signor Paris ha fornito lo smalto di 180,000 metri di tubi di latta ribadita, dati a Lisbona, nel 1850, per la compagnia del gaz. I tubi del palazzo del Louvre, i riflettori dei teatri Châtelet e della Gaîté, sono di latta smaltata.

SVEZIA. — Dalecarlia. Foggia di vestire invernale.

Una terza industria occupa ancora il chiosco Millet. I signori Langenhagen e Hepp di Strasborgo hanno stabilito ivi, internamente, una fabbrica in miniatura di panama, di cappelli di balena e di corteccia di palmizio. Questa piccola sala ha 3 metri su 3, vi si entra per due porte, ed è rischiarata da sei finestre, guernite di vetri colorati, incisi od appannati a mo' di mussolina, eseguiti dal sig. Grados.

Vuolsi notare che queste graziose costruzioni, sebbene abbiano tutto il lusso ed il comodo che si desideravano, potrebbero essere cedute ad un prezzo relativamente modico.

Il lavoro speciale del signor Paris è quello di smaltare i metalli, di rivestirli d'un vetro tenero, aderente e ben lucido, di preservarli dall'ossidazione. Quindi vi stende dei colori, con un procedimento che gli appartiene, ed ottiene per tal modo imitazioni di porcellana solide, durevoli, di un prezzo poco elevato, sulle quali il sole, l'umidità, il gelo non hanno alcuna sorta d'azione.

EMILIO DE LA BÉDOLLIÈRE.

NORVEGIA. — Uomo di Guthrand-dalen. Donna di Hardanger.

SVEZIA — Sudermania. — Parocchia di Wingaker.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE
DEL 1867
ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO
a **40** Dispense

Franco di porto in tutto il Regno . . . . L. 10 —
Per la Svizzera e Roma. . . . . » 11 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc. . . . . » 15 —
Gli associati ricevono in dono **una Guida Illustrata di Parigi**, più il FRONTISPIZIO e la COPERTINA dell'opera.

Dispensa 17.ª
PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.
Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO**.
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel Recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 Cent.

SCUOLA FORESTALE.

ESPOSIZIONE FORESTALE

I.

Nulla di più naturale che una madre vada orgogliosa di sua figlia; sta al publico — il giudice di tutti — a farle capire se ella abbia ragione. Laonde noi diciamo che la Francia deve essere fiera della sua esposizione forestale, e senza voler qui farla da scienziato, noi andremo sviluppando l'impressione del publico, per farla condividere a coloro i quali dinanzi a tanto affastellamento di prodotti sono rimasti ancora freddi e noncuranti. Bisogna pur sgraziatamente convenire che, sebbene i boschi e le foreste siano rappresentati in tutti i nostri dipartimenti, noi francesi però, ad eccezione di qualche parte orientale, non siamo un popolo forestale. Bisogna prenderne la difesa!... Se si eccettuano le persone del mestiere, il restante di quello che si chiama *mondo* è nella più profonda ignoranza delle cose le più ovvie in fatto di boschi.

Ne volete una prova?....

Stiamo insieme una mezz'ora fra le magnifiche collezioni radunate con tante cure e tanti stenti dei signori Mathieu e de Gayffier; noi vedremo come, ad eccezione di una brava signora campagnuola che assolutamente vuol acquistarvi un paja di zoccoli, il resto del pubblico passa freddo e distratto, gettando appena un' occhiata stupida su questi magnifici esemplari che non cerca nemmeno di capire, oppure manifestando la sua ignoranza con le più sciocche osservazioni!...

II.

Poffarbacco! È pur qualche cosa, o signore di Veston-Court, per voi che passate scherzando innanzi al vostro cannone, il pensare che là, vicinissimo a voi, questa rotella di *pino Cembro* delle alte Alpi è contemporanea di san Luigi e delle Crociate!.. Questa rotella ha per lo meno 630 anni; e l'albero, che ha 2300 metri d'altezza nelle montagne, ed ha vegetato in pace per una sì lunga serie d'anni, ha potuto in sua gioventù udire i pastori raccontarsi le Crociate contro gli Albigesi, le grandi guerre dei conti di Foix e di Tolosa, e la terribile disfatta di Mansurah!...

Questo povero pino, decano degli *esposti* di questi giorni, non presenta però una grossezza straordinaria; non ha che due metri di circonferenza. Ma la sua fibra rosea ad alburno bianco è dura come il ferro, e i suoi strati legnosi — quasi microscopici, tanto sono addossati gli uni agli altri — ne fanno un legno di primo ordine. Dopo lui vengono i campioni de' suoi vicini di montagna, dei magnifici larici che misurano quattro metri di circonferenza — il che è già considerevole — facili a riconoscersi per la loro corteccia rossa, d'un decimetro di spessore e divisa in corone da masse eguali, sulla circonferenza del tronco.

Il re dei campioni portati là dai quattro angoli della Francia, è stato dato dalla antica Alvernia. La vetustà di questo decano degli *antichi* è, relativamente, non molto considerevole, non ha due secoli e mezzo (237 anni)!... È dunque un giovinotto, — ma non un Piccolo-Crevè! — nel popolo degli alberi, un fanciullo a petto del Cembro delle alte Alpi; eppure nella sua qualità di *quercia bianca* o *peduncolata*, — e certamente poco favorito dalla fortuna, che l'ha fatto crescere in uno terreno come ne contiene la Limagna, uno dei giardini della Francia, — ha 6 *metri di circonferenza*, vale a dire che quattro persone non potrebbero attorniarlo colle loro braccia. Esaminando dappresso questa rotella la cui omogeneità colpisce anche lo sguardo meno forestale, vi abbiamo trovato, a destra, la traccia d' un colpo di martello da marca da cui è stata colpita 75 anni or sono, e i cui autori, pur troppo, non appartengono più ai visitatori dell' Esposizione universale!.... Questo punto di partenza ci ha messi in grado di constatare come, a datare da quell'epoca e dopo circa un secolo, l'accrescimento di questa magnifica quercia era stato molto lento sì, ma regolare; osservazione che non possiamo qui far vedere per esteso in tutte le sue deduzioni, ma che concorda colle teorie moderne della scienza forestale.

III.

Dopo avere salutato questi anziani dell'antichità e del cubo, diamo un' occhiata ai grandi dignitari riuniti intorno ad essi per far loro onorevole corteggio. Ecco per prima una rotella di *quercia peduncolata* dell'Adour, di 3.m, 50 di circonferenza, dell'età di 142 anni, rimarchevole per la regolarità della sua cresciuta, e quindi per le sue qualità eccellenti per la marina. Questi alberi sono così rari da noi, che non si saprebbe troppo metterli in evidenza, quando pur non fosse per altro motivo che per provare che anche noi possediamo tutto quanto abbisogna per *farne*; e che non occorre altro che di lasciarli crescere questi alberi; sarebbe già questa una consolazione!

A proposito di ciò, non ci sembra tutto affatto inutile di rassicurare le nostri gentili lettrici sulla eccentricità apparente del vocabolo *quercia peduncolata*. Qua un tal nome prende l' aria di una *quercia sapiente*; ma laggiù, alla campagna, all'aria libera, non è altro, signore mie, che la quercia che voi incontrate tutti i giorni, e che fornisce ai vostri bamboli le ghiande con cui fanno piccoli cestellini e cucchiai.

A fianco, ecco i *Ròveri*, il *Robur*, la forza! È duro come l'acciaio! Questi alberi impiegano 350 anni per giungere ad un diametro di 60 centimetri; ma la struttura è compatta come quella del bosso, pesante come il piombo, e forte, forte... come il suo nome!.... Questi campioni ci vengono dall'Allier, dalla Mosella, dal paese di Ritche; ma bisogna sapere aspettare, e sopratutto non bisogna aver fretta per godere dei vantaggi di questi alberi eccellenti.

IV.

Passiamo agli *abeti*. I Vosgi ci hanno mandato dischi di 5 metri di circonferenza; ciò non è gran cosa per quei paesi; è una media di grossezza, e nulla più. Ma si collocarono questi dischi in modo che la corteccia sottile, dello spessore circa di un centimetro, contrastasse vivamente con quella di un larice, la cui corteccia è venti volte più grossa. È bene di considerare, in proposito, la singolare influenza prodotta dalla temperatura e per conseguenza dalla posizione, sullo spessore della corteccia degli alberi. Insomma, questa scorza è precisamente il loro vestimento, e le piante fanno, come facciamo noi, indossano un mantello pesante allorchè fa freddo, ed una casacca di tela, o un abito di seta per affrontare i calori dell' Esposizione! Verso settentrione d'onde nella sua montagna, soffiavano i venti colati, piuttosto rigidi — il nostro larice si è tessuto una corteccia di 20 centimetri di spessore; ma verso mezzodì uno stratto di 4 centimetri gli parve sufficiente. Non è cosa strana? E non è buona cosa applicarsi a studiare grossi ceppi di larici così intelligenti?

Lì presso, troviamo alcuni pini *marittimi* delle Lande, i quali vengono a dirci che i famosi deserti di sabbia di quel paese non sono che millanterie, allorchè vi si vedono alcuni alberi acquistare, in 100 anni, 3 metri di circonferenza, e quindi strati annui, regolari e costanti di un centimetro di grossezza!... Qual deserto mai fa vegetare di tali alberi!!!... Or passiamo all'alta Savoia, — annesso recente — che ci spedisce pezzi di legno bianco e regolare, adatto alle tavole d' armonici istrumenti. In vero l' annessione è stata una buonissima cosa, perchè il larice e il legno bianco mancavano in grossi esemplari alle nostre antiche foreste; era ormai tempo che le nuove foreste ce li arrecassero.

E il *súghero?*.... Oh! il súghero è un prezioso e troppo raro abitante delle nostre foreste meridionali. Il centro della *sala dei legni* è consacrato ad un trofeo *sugheriano*, il quale riunisce i prodotti in súghero conosciuti e sconosciuti, e contiene le provenienze della Gironda (*Soustons*), della Corsica e dell' Algeria; alcuni esemplari di questa quercia presentano una corteccia di poco spessore forse per 13 anni di cresciuta (3 a 4 centimetri), tanto più se, come pare provato, cessa di crescere arrivata a questa età; ma è di singolare finezza. Il súghero di Corsica è bellissimo; un pezzo di corteccia primitiva — la quale serve a nulla, — ed è per ciò che nel paese la si chiama *scorza maschio*, —

proveniente da Albarello, presenta più di 15 centimetri di grossezza. Tutti i legni di questa quercia sono neri, e sembrano dotati di estrema durezza.

V.

Dal momento in cui vediamo i turaccioli delle future nostre bottiglie di sciampagna assicurati, possiamo bene fare qualche parola su lavori di altra categoria. Alziamo la testa!.... più alto ancora!.... e osserviamo innanzi tutto la bella carta forestale appesa alla parete, un po' troppo in alto per occhi che hanno passato i quindici anni, e che, in un bel giorno della nostra estate fiammeggiante, vi portan via colpi di sole.

Sciolta la questione degli occhiali, noi avremmo un lungo e dilettevole studio a fare per conoscere l'ineguale ripartizione delle macchie boschive sulla superficie del nostro paese. La gigantesca carta forestale di cui seguitiamo collo sguardo le indicazioni, è combinata colla carta geologica di Elia di Beaumont, affine di fare risaltare le relazioni esistenti fra la costituzione geologica e mineralogica del suolo e la ripartizione delle foreste. Più noi troviamo queste ultime copiose e folte nella parte N-E. e S-O. della Francia, altrettanto sono rare e poco dense sul resto della sua superficie. Le si vede tener dietro al gres rosso, ai fahluny, alle arenarie, ed allontanarsi dal terreno puramente granitico.

Questa *attuale* distribuzione non è però una prova *assoluta* della predilezione più o meno grande che ha la specie legnosa per tale o tal altro terreno, perchè tutta la Bretagna che, sulla carta forestale, si mostra spoglia di grandi selve, è senza dubbio, una delle regioni della Francia la più coperta di boschi. Ma lo è in una maniera tutta differente delle regioni orientali. Ogni siepe, ogni campo porta un abbondante popolazione legnosa, importante per la sua cresciuta e vigoria, mentre che poche terre, eccettuati alcuni boschi cedui di piccola estensione, si coprono di folti gruppi d' alberi.

La Sciampagna colle sue crete, si mostra sulla carta ornata di una verde cintura. Le lande, all'estremità opposta, fanno bella comparsa per l'abbondante produzione forestale, e formano uno dei più importanti gruppi boschivi del nostro paese! Perchè le nostre Alpi, perchè i nostri Pirenei non offrono che foreste ad alberi sparsi e frastagliati? mentre una fitta cortina di verdura dovrebbe indicare che Dio fece le grandi montagne per crearvi il deposito dei combustili, di cui l'umanità ha bisogno per progredire! Oh, se gli uomini avessero saputo, per tempo, comprendere la cosa!... Quante spese, quante cure ai giorni nostri si risparmierebbero alle generazioni presenti e future!

VI.

Dopo aver pagato un giusto tributo di lodi agli sforzi della Scuola forestale, la quale, mercè le cure de' suoi professori e de' suoi antichi allievi, ha saputo mettere insieme questa bella esposizione, siamo ben felici di arrivare ad una delle cose più rare di questa esposizione medesima. Vogliamo parlare d'un'opera non collettiva, ma prodotta dagli sforzi di un sol uomo, cioè l'erbario forestale del sig. di Gayffier. È la prima volta, — dopo un tentativo molto male riescito, a parer nostro, di grandi fotografie di fiori ammanierate ed in commercio, — che l'arte novella è seriamente applicata ad uno scopo scientifico. E notiam bene che è un *dilettante* che fa questo, e non uno di professione. Lodi pertanto al forestale pieno di pazienza e di merito che non teme d'affrontare la seccatura di manipolazioni e di preparazioni minuziose, indispensabili per copiare tutte le parti dei fiori, dei frutti, delle foglie, del sembiante delle nostre piante forestali!

Quanta attenzione si richiegga per accingersi ad un tal lavoro e condurlo a buon termine, nessuno lo sa tranne coloro che hanno già fatto qualche cosa consimile, e ci si darà licenza di costituirci giudici in questa faccenda, noi che non abbiamo avuto paura di applicare, e per la prima volta, la fotografia allo studio dei pesci marini e fluviali della Francia, e che ora sappiamo per esperienza quanto questo lavoro ci è costato.

Le prime copie fotografiche del signor di Gayffier riempiono tre grossissimi volumi in foglio, che comprendono 200 tavole, e danno, oltre tutta la classificazione botanica, per quanto è possibile, anche il fiore, il frutto, le foglie, il tutto di *grandezza naturale*, ciò che, tra parentesi, *decupla* le difficoltà. Noi abbiamo osservato, inoltre, la morbidezza del modellato e la finezza non esagerata dei minuti particolari. Fra le tavole più belle citeremo: il *cono del cedro;* il *pinocchio;* un ramo del *pino pinajo;* i *fiorellini del sorbo degli uccellatori*, ecc. ecc. Bisognerebbe noverarli tutti!....

VII.

Dopo l'erbario, vengono le piante vive. È il signor di Vibraye che ce le ha fornite. Ma vi è un mondo di mezzo fra le piante del signor di Gayffier e quelle del signor di Vibraye, perchè le prime sono quelle del nostro paese, e le altre sono i figli adottivi, acclimatati, delle terre lontane, delle contrade non ancora bene conosciute.

Nel suo podere di Cheverny (Loira e Cher) l'abile silvicultore è giunto a fare fruttificare le specie più belle e più rare tra le conifere. Noi troviamo alla Esposizione ricchezze che non ci aspettavamo: il frutto dell'*Araucaria* dalle foglie acute; del *Pinsapo*; del piccolo *Abete nero* del Canadà; il *pino rosso* di cui vedremo alcuni campioni magnifici quando visiteremo gli oggetti di quel paese; la *tsuga Canadensis* delle montagne Rocciose; l'*abete Beaumier;* il *Cipresso funebre* proveniente dalla China; il *pino reconticolus* e *sabiniand* della nuova Albione, che vegetano fino all'altezza delle nevi eterne, ma allo stato di arbusti, e ci offrono quì un cono a foglie enormi, ungnicolate, grosso come la testa di un fanciullo; il *Pinus Coulteri* della California, ecc, ecc. Quest'ultimo lascia cadere i suoi eleganti ciuffi aghiformi, lunghi 40 centimetri, sopra coni della grossezza e forma di un enorme ananasso.

VIII.

Noi ne dimentichiamo, — e dei migliori! — per arrivare all' Esposizione del dottor Robert, l' instancabile nemico dei distruttori degli alberi da ornamento e fruttiferi. Ci sarebbe impossibile tener dietro al bravo dottore nella quantità di saggi e tutti importanti, di cui ha riempito il suo tavolo. Gli amici della entomologia e i nemici degli insetti nocivi troveranno là ampia materia pei loro lavori. Ecco la galleria della *Sesia apiforme* che, introducendosi nel pioppo svizzero, spinge la sua strage fin nel cuore dell' albero. Quì noi troviamo le distruzioni della *civettina* o *zènzero* nel sicomoro, il quale si fa strada al centro del tronco, traforando una galleria artificiale che lacera la corteccia dell'albero.

La parte singolare dei lavori del dottore è quella in cui scopre la *successione* dei distruttori, dei quali gli ultimi venuti si impadroniscono dei lavori dei primi occupanti per terminare il guasto; così gli *scòliti* si gettano, dopo i *cossus*, nel piede degli olmi; la *formica fuligginosa* succede anch' essa al *cossus* nel tronco d' un ippocastano vivente, utilizzando le gallerie de' suoi predecessori per stabilirvi i suoi magazzini. Così dappertutto è sempre lotta, guerra e morte!!! Lotta di animale con animale, di animale con vegetale, di vegetale con vegetale. Dovunque lotta, diciamo noi, e morte!... È la *vita* della natura!... Ogni cosa nasce per morire, e non muore che per rinascere di nuovo, trasformata da quella gran forza ignota, di cui noi tutti cerchiamo la sede quando ne studiamo i fenomeni!

Non mi avanza più che un piccolo posto per fare osservare che sopra una delle tavole furono riunite alcune opere forestali, fra le quali distingueremo l' eccellente *Guida del silvicultore*, del sig. B. della Grye; i *Trattati di potatura*, del conte di Cars; i *Manuali di cubatura*, del signor Goursaud; e il modesto *Studio sui distruttori delle foreste*, del vostro servitore devoto E. DELLA BLANCHÈRE.

TERZO SCOMPARTIMENTO

LA MOBILIA

Mobili Beurdeley.

A fianco degli artisti investigatori che interrogano il loro genio, e gli dimanda nuova forma, nuovo stile, quali che

il carattere della loro epoca, noi dobbiamo collocare quegli altri artisti nei quali il gusto e la scienza degli stili antichi formano il principal merito, e che sanno riprodurre in tutta la sua purezza l'intimo concetto dei grandi secoli che furono.

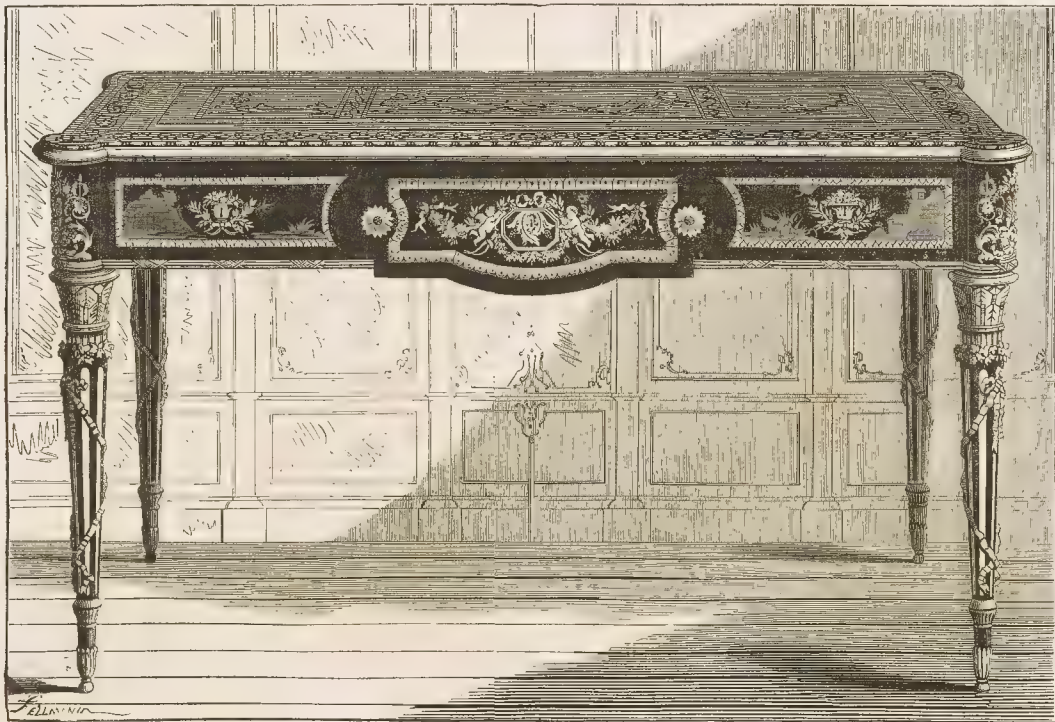
Il culto del bello recluta dovunque i suoi sacerdoti e se i primi sono i poeti dell'arte, gli altri ne sono gli storici. Questi due rami del lavoro umano, lungi dall'escludersi, si completano reciprocamente; prima di creare, bisogna conoscere; la storia non fu dessa mai sempre l'ispiratrice feconda dei nostri più meravigliosi capilavori?

Seguendo questa progressione tutta logica, dobbiamo cominciare la nostra revista dalle opere esposte nel recinto di questo palazzo di ferro, che ci trasporta all'età dell'oro, coll'esame dei lavoratori coscienziosi che vogliono diventare gli storici dell'arte nelle sue applicazioni alla ebanisteria.

Fra costoro, chi ha diritto al primo posto è certamente il signor Beurdeley.

GRUPPO IN BRONZO, modellato da una terra cotta di Pigalle.

Dotato d'un gusto squisito, penetrato della scienza di stile ad un grado eminente, il signor Beurdeley ci presenta oggi, fra i capi d'opera, una libreria di quercia lavorata in stile Luigi XVI; un tavolo ad incrostazioni di madreperla e d'argento, stile Luigi XVI, finalmente un gruppo gettato in bronzo, sopra un lavoro in terra cotta originale di Pigalle; questi tre capi principali dell'Esposizione del signor Beurdeley sono rappresentati molto accuratamente nelle nostre incisioni dall'abile disegnatore signor Fellmann.

Ei parrebbe, dietro la nomenclatura degli oggetti più cospicui di cui diamo il disegno, che il signor Beurdeley abbia una venerazione speciale per lo stile Luigi XVI. Questa osservazione, in ogni caso, non contiene alcun biasimo; ma ne conduce naturalmente a dirigere la nostra attenzione sulla maniera con cui gli artisti di quel secolo intendevano l'ornamentazione.

TAVOLO IN EBANO, STILE LUIGI XVI.

ARMADIO IN EBANO, STILE LUIGI XVI.

DISEGNO DELLA TAVOLA, STILE LUIGI XVI.

I maestosi splendori del secolo di Luigi XIV avevano già subìto l'influenza dell'affettazione e della leggierezza che caratterizzarono il secolo di Luigi XV. Il barocco aveva regnato da padrone; l'arte italiana, degenerata, aveva dato tutto quello che sapeva fare di manierato e di raffinato nelle sue creazioni. Infine gli ultimi anni del regno di Luigi XV arrivarono, e si segnalarono bentosto per un moto molto energico di reazione contro il gusto del barocco.

A quell'epoca di transizione, una doppia corrente parve trascinasse gli artisti, ora verso lo studio degli antichi maestri francesi, ora, secondo il grado di pazienza che animava gli artisti, verso una specie d'interpretazione nuova dei monumenti antichi.

Da questo duplice movimento escì quel che si è convenuto di chiamare lo stile Luigi XVI.

L'abuso del barocco aveva dunque ricondotto la decorazione interna a regole più semplici e in pari tempo più razionali. La linea diritta fu rimessa in onore; la sobrietà degli ornamenti inaugurò da quel momento una maniera più calma e insieme più dolce. Invece di quelle figure a profilo arricciate e contorte in mille guise, i mobili presentarono un disegno più grave e più puro; ma il lusso che non cede mai i suoi diritti, congiunto a quella corrente, di cui parlavamo, che spingeva verso l'imitazione degli antichi artisti, e fra gli altri Boule, condusse in campo il gusto delle incrostazioni e degli ornamenti in bronzo, in oro, in argento applicati sul fondo dei mobili di quell'epoca.

A misura che gli anni si precipitavano verso il cataclisma dell'89, gli artisti sembravano obbedire all'impressione che gli avvenimenti esercitavano sul loro animo; così la sobrietà degenerò insensibilmente in nudità, e preparò gli stili della Repubblica di cui val meglio il non parlarne.

Ma si accorge benissimo che fin dagli ultimi anni del regno di Luigi XVI una freddezza era già nata nelle ispirazioni artistiche, e si è perfettamente in grado di distinguere al presente un mobile dell'epoca ascendente da un mobile del periodo di decadenza dello stile di cui ora ci tratteniamo.

Lasciamo da parte l'ultimo periodo. I mobili esposti dal signor Beurdeley appartengono al gran movimento dell'ultimo secolo, e ci offrono in tutta la sua purezza il genio dello stile nel suo miglior momento.

Un difetto comunissimo agli artisti di quel periodo di tempo era quello di trattare i particolari della loro composizione come le incisioni che illustrano un libro.

Nella sua grande libreria, il sig. Beurdeley ha saputo evitare questo inconveniente, che produce monotonia.

Divisa in tre corpi impellicciati d'ébano, questa libreria è sormontata da un frontone che completa con perfetta armonia il suo aspetto generale. I bronzi delle quadrature, di cui abbiamo veduto gli stampi, sono di una finezza meravigliosa. Nessuna delle quattro quadrature si rassomiglia; la simmetria però non ne soffre, e la decorazione vi guadagna in novità e ricchezza.

Il corpo inferiore della libreria è ornato di arabeschi delicati, il cui disegno è improntato di una grande franchezza; la cesellatura è mirabile, i bronzi dorati senza brunitura fanno risaltare con un felice contrapposto di chiaro-oscuri i rilievi bruniti di alcune dorature. Quà e là si osservano pure delle incrostazioni di materie preziose, quali a dire diaspro e lapislazzuli; infine dobbiamo convenire che non abbiamo mai veduto dopo il mobile che si trova al museo dei Sovrani (al Louvre), e che apparteneva alla regina Maria Antonietta, un lavoro così importante come questo, e di cui lo stile ricorda meglio ancora quello della bell'epoca in cui Riesner dava la gradazione per la intarsiatura, e Goutière per la cesellatura, ma tutti però attestavano un'opulenza che andava sparendo, e gettava da lungi l'ultimo suo raggio.

A fianco di questa libreria sì bella, il signor Beurdeley offre ai nostri sguardi un tavolo, di cui rappresentiamo la superficie superiore e la figura d'insieme.

Questo mobile è più particolarmente il trionfo della intarsiatura e della incrostatura nello stesso stile Luigi XVI.

Il disopra è composto a fregi rabescati misti a pezzetti di conchiglia iridescente, madreperla ed argento. In mezzo fanno bella mostra alcuni assicelli coloriti in vecchia lacca del Giappone; e di vecchia lacca sono pure i fregi della cintura. I piedi in forma di faretra sono incrostati di filetti in madreperla, con ornamenti di bronzo delicatissimi e cesellati con arte studiatissima; tutto insieme è una ricchezza indescrivibile, ed indica apertamente che il signor Beurdeley è il privilegiato delle teste coronate; imperocchè, quali altri mai se non i re e i principi della finanza potrebbero avere mezzi di soddisfare le inclinazioni delicate del loro gusto squisitissimo, quando si rivolgono ad un uomo, come il signor Beurdeley, che seppellisce nella esattissima esecuzione de'suoi lavori, somme ingenti!

Ci resta da studiare un ultimo soggetto di incisione che serve a completare gli oggetti più distinti dell'esposizione dell'erudito artista in discorso: è il gruppo cesellato in bronzo, che rappresenta *tre fanciulli che si battono per avere una gallina.* L'esecuzione è perfettissima; e questo gruppo fu gettato e cesellato dietro un originale in terra cotta dello scultore Pigalle, e di cui è proprietario il signor Beurdeley. Il soggetto ci fa risalire ai bei tempi pastorali di Watteau. Pigalle il quale viveva alla fine del regno di Luigi XV, aveva conservato le placide e graziose tendenze che una lunga pace aveva fatto nascere, e lo spirito di galanteria contribuiva a perpetuare.

Tali sono i principali soggetti del lavoro del sig. Beurdeley. Faremo pure menzione di vasi in porfido rosso orientali montati nello stile Luigi XVI, che sono molto rari e preziosi; di una piccola vetrina quà portata ultimamente, la quale contiene i veri gioielli di cesellatura eseguiti dal signor Duron dietro le norme del sig. Beurdeley. Ma noi avremo occasione di ritornare su questo argomento riguardo al sig. Duron il cui merito ci è noto già da gran tempo.

Accontentiamoci di terminare questo studio col congratularci con noi medesimi di possedere in Francia un uomo di gusto così puro e così illuminato come il signor Beurdeley; le sue profondissime cognizioni fanno sì che gli amatori e i raccoglitori che dipendono da lui, sono al sicuro di quelli *errori* sì deplorabili in archeologia, e che si pagano somme favolose, sprecate indebitamente per un oggetto che è tutt'altro da quel che si crede. Tutto quanto il nostro dotto raccoglitore ci porge, è disegnato con coscienza, e la sua parola ha il valore di un atto civile.

È cosa spiacevole il dover fare ai nostri giorni gli elogi di una dote che dovrebbe essere generale; ma come non si scuserà il nostro povero secolo, quando noi vediamo, come lo rivela Fedro in uno dei suoi apologhi, che gli antichi fabbricatori di false antichità, e gli artisti del suo tempo non si facevano scrupolo d'aggiungero alle loro statue di marmo il nome di *Prassitele*, e a quelle d'argento il nome di *Mirone!*

A. Chirac.

LA COLTURA DEL THÈ

Noi non seguiremo le tracce dei nostri disegnatori nella spiegazione dello schizzo pittoresco che rappresenta i coltivatori chinesi. Si può, è vero, al Campo di Marte far vedere gli attrezzi e le foggie dei contadini del Celeste Impero; ma l'arbusto del thè sarebbe ancora più restio dello stesso imperatore chinese, e siccome non ama stare che tra il 25° e il 33.° di latitudine, nelle regioni montuose e sul versante delle colline dove l'acqua non impaluda, dobbiamo perciò confessare ch'esso avrebbe incontrato grandi ostacoli nel Campo di Marte. Accontentiamoci pertanto di indicare qui alcune particolarità interessanti su questo importante ramo delle esportazioni chinesi.

Il thè in China è come il vino in Francia; non solo le qualità variano da una provincia all'altra, ma da collina a collina. Questa diversità aveva indotto in errore i nostri botanici; per lunga pezza avevano creduto di poter concludere che in China esistessero molte specie di piante del thè; ma attualmente è perfettamente provato che non ve ha che un'unica specie, e che i diversi gusti, se mi posso ser-

vire di questa espressione speciale al vino, provengono dai succhi alimentari di terreni differenti. Inoltre certi gusti aromatici dipendono dal diverso stato di sviluppo delle foglie quando si raccolgono, come anche dalla loro preparazione.

Il thè si accosta un poco alla vite anche per la lentezza nel suo normale sviluppo, chè solo, dopo sei od otto anni, arriva a quattro o cinque piedi di altezza; nondimeno nel quarto anno se ne fa la raccolta, e da questo punto si può ottenerla due volte all' anno, in primavera e in autunno; il prodotto di questa prima messe è più fino e più stimato.

Ecco in qual modo si procede per conservare questa foglia preziosa, e come ci arriva sotto forma di cilindretti secchi ed irregolari. Dopo di avere scelto con grande attenzione le foglie raccolte, si mettono per trenta minuti secondi, circa, nell' acqua bollente; indi si levano, si scolano e si gettano su grandi lamiere di ferro, piane, collocate al di sopra di un fornello fortemente riscaldato. S' imprime alle foglie un moto continuato, regolare e rapido, si ritirano in seguito tutto ad un tratto, e si distendono su tavole coperte da salviette. Questo primo processo è lavoro riservato ad operai speciali; quindi altri rotolano le foglie col palmo della mano durante il raffreddamento, che è favorito da una ventilazione che si ottiene per mezzo di un gigantesco ventaglio, come sanno fabbricarli i Chinesi, il quale rinfresca continuamente l'ambiente.

I thè ordinari sono attorcigliati in massa, ma quelli di prima qualità sono rotolati foglia per foglia, e non si può immaginare quante minuziose precauzioni si usano per conservare a questi thè soprafini il loro aroma in tutto il suo gusto primitivo.

Anche la China ha i suoi poggi rinomati, il suo *Johannisberg* per il thè riservato ai sovrani.

Il thè destinato per l' imperatore coltivàsi su di una collina speciale piantata d'arbusti scelti, e la raccolta si fa con un metodo così rigoroso che costituisce quasi un cerimoniale, un rito quasi religioso.

Non è permesso che a' giovanetti di staccare il getto dell'imperiale arboscello, e fa duopo altresì che abbiano le mani coperte da guanti, per timore che il contatto della pelle riscaldi la foglia olezzante; da questo preambolo si giudichi del restante; perciò questo thè non arriva fino in Europa, o se pure qualche caravana di contrabbandieri giunge a Pietroburgo, le casse che vi portano costano fino a venti rubli (circa 90 fr.) la libbra.

Non faremo qui l'enumerazione delle innumerevoli qualità di thè che sono in commercio, i quali si dividono in thè verdi ed in thè neri, i primi più forti e più aromatici dei secondi. Il più gustoso dei thè verdi è il thè *Schulan* il quale non ha altro rivale che il thè *polvere da cannone*, un po' meno raro, ma abbastanza costoso.

Fra i thè neri più generalizzati, distinguesi il thè *peko*, conosciuto in Francia sotto il nome di thé a punte bianche, il quale non è altro che i giovani germogli pelosi; è più soave e più aromatico del *Suscion*, e meno irritabile ai nervi di coloro che non sono abituati a queste bibite.

Si conosce già come fanno i Chinesi a preparare il thè in bevanda; si sa che il bacinetto che si sovrappone alla tazza è destinato ad impedire che, insieme al liquido bollente, non vi cadano anche le foglie; questa bevanda non è *profanata* dallo zucchero. Ma ciò che è commodissimo pei naturali di Pechino dal naso stiacciato, riesce una difficoltà per l' Europeo che ha il naso più allungato, e bisogna una disinvoltura che si acquista colla lunga pratica.

I Chinesi non si accontentano di bere il thè, ma si servono delle foglie bollite come di alimento; e senza rinnovare quì la crociata del nostro spiritoso collaboratore signor Ferrère, lanciata contro il pregiudizio *dei piccoli cani all'olio di ricino*, noi possiamo assicurare che la foglia di thè è buona e nutriente. Un chimico ci spiegherebbe che il thè contiene un olio essenziale aromatico, contiene della theina, sostanza molto azotata, e della caseina; i due primi elementi essendo solubili nell'acqua calda, resta l'ultima sostanza che è la più ricca in principii azotati, e per conseguenza più atta alla nutrizione.

Quanto a me, a rischio di terminare un po' gastronomicamente uno studio tutto teoretico, io non esito a dichiarare che una frittata con foglie di thè dovrebbe essere molto succulenta. Perchè non se ne fa la prova? Non abbiamo noi già le fritelle con foglie di acacia?

A. Chirac.

CRONACA

Incomincio da dove aveva finito l'ultima volta. — Decisamente, mondo o bazar, il Campo di Marte è il punto più dilettevole di Parigi. Là, si vedono passare persone d' ogni specie, e d'ogni foggia, e la varietà dello spettacolo è tale che non si sarà mai veduto nient' altro di analogo e di rassomigliante.

Durante la giornata, tutte le gallerie e tutti i settori sono zeppi di gente, specialmente la galleria delle belle arti. Chi è stato dunque che ha preteso che il gusto delle arti offuscavasi?.... Seguite la folla, e vedrete ch' ella sa ben scoprire le belle cose, e fermarvisi intorno a capannelli; ella sa bene trovare i Meissonnier non ostante la loro piccola dimensione. Nelle gallerie dei lavori ceramici e dei mobili, i prodotti più appariscenti non possono trattenerla, se non hanno in sè un valore artistico. Essa fugge il rumore del gravicembalo, quando è suonato da un inesperto; ma che un artista tocchi appena la tastiera, e la folla vi accorrerà immantinente.

Ma vi è in tutte le gallerie un tal cumulo di meraviglie, che molte cose ragguardevoli, corrono rischio di non essere osservate se gli espositori ai quali appartengono, non trovano qualche mezzo di chiamarvi l' altrui attenzione. Egli è indubitabile che la distribuzione dei premii farà risaltare i diversi meriti di ciascuno; ma non darà il mezzo di trovare poi gli oggetti premiati nel vasto ammucchiamento in cui si perdono.

È un avvertimento senza il minimo interesse che io do agli espositori, e di cui non pretendo nemmeno che mi restino obbligati.

La prima volta che si mette piede nel Palazzo, si perde inevitabilmente nelle sue innumerevoli strade, le quali non hanno indirizzo alcuno. Le iscrizioni del Giardino centrale non sono un segnale sufficiente. La forma ellittica dell' edifizio fa sì che il visitatore stanchi la propria attenzione a non perdere la strada, e non abbia più che uno sguardo preoccupato per le opere che passa in rivista. Per prendere pratica del Palazzo, bisogna ritornarvi molte volte, e crearsi da sè stesso una indicazione ideale.

Ma su cento mila visitatori che attraversano giornalmente il palazzo, quanti poi avranno il tempo di fare questo studio topografico?

La passeggiata esterna al Palazzo, non solamente è ingombra di consumatori, ma è gremita eziandio di persone che cercano un punto d' indirizzo per la loro entrata e uscita dal Palazzo, e che più spesso preferiscono distrarsi, lungo il passeggio esterno, che arrischiare di perdersi nel fare il giro dell' interno.

— I miei voti furono esauditi, almeno in gran parte. Non solo si arriva al Campo di Marte; ma si può uscirne a qualunque ora senza cercare troppo a lungo un veicolo, alcune vetture di cui si credeva perduto per sempre il tipo; carrette parate a festa, sembrano venire dall'altro mondo, e farci ringiovanire di venti anni.

Grazie alla tolleranza opportuna della edilità parigina, io non perdo ancora la speranza di veder ricomparire l' *ostinato coucou* dei nostri padri.

I nostri bastioni e le nostre strade sono alla lettera ingombri di carrozze, ma tutte piene. Felice chi può trovarne una vuota!

— La folla dei forestieri e dei provinciali è già enorme, e s'aumenta di giorno in giorno. Oh! se i parigini si lamentano questa volta, è perchè l' hanno in natura di non essere mai contenti. Io conobbi paesani dei dintorni di Parigi, i quali avevano venduto ad alcuni cittadini terreni, per fabbricare, dieci volte il loro valore, e che cionnonostante non potevano perdonare ai cittadini stessi il rincarimento che una tale invasione urbana occasionava nel prezzo di alcune derrate.

— Il principe di Galles ha diviso col

principe reale di Svezia i favori di Parigi nel corso di questa settimana. Il principe di Galles è di umore assai profano; dopo aver passata la notte al ballo delle Tuileries egli va con una grande comitiva a far colazione al Giardino riservato, in cui la banda delle guide gli prodiga le sue più melodiose armonie; poi va a *luncher* al palazzo Tunisi, ove il signor barone di Lesseps esercita una ospitalità sontuosamente orientale.

Il principe di Galles, così ben accolto dappertutto, non avrebbe potuto mettere un po' di vergogna alla Commissione britannica che lasciò per tanto tempo coi ponti e le impalcature il faro e il tempio indiano che vi sta vicino? Sarebbe mai uno scherzo malizioso che il signor commissario inglese vuol giuocare alla Commissione imperiale?

Se la pioggia volesse concederci un sol giorno di tregua, le serate sarebbero magnifiche al Campo di Marte. Teatri, concerti musicali, tutto risplenderebbe ad un tempo, mentre che per queste notti piovose la luce elettrica altro non fa che mostrare viemmeglio il cielo nebbioso, e il faro projetta da lontano i suoi sprazzi di luce intermittenti, più intensi che la esplosione di un razzo nell'aria.

— Intanto contentiamoci degli spettacoli diurni. I custodi dei camelli hanno messo da parte l'*haick* che preserva loro il volto dalla polvere del deserto. Essi hanno giudiziosamente pensato che a Parigi non occorreva prendere tali precauzioni. L'edilità parigina ha tanto in orrore la polvere, che la converte issofatto in fango, ciò che del resto ha i suoi inconvenienti insieme al macadam.

CAFFÈ OLANDESE.

— Si è già un po' nojati dei camelli, non ostante il loro bonario aspetto. Ma ecco la locomotiva stradale che risveglia la curiosità ognora esigente. Questa locomotiva che si fa manovrare a volontà con una specie di timoniere, ha la forza di tre cavalli, appunto quel che ci vuole per trascinare per tutti i declivi un omnibus pieno. In questo momento in cui un posto in un omnibus è quasi una fortuna, e in cui i cavalli si hanno per miracolo, l'invenzione della locomotiva stradale non è da disprezzarsi. Ma vi sono tante altre invenzioni al Campo di Marte, delle quali avremo a parlare in seguito.

— Io non affermerò punto che le donne Frisone che occupano il caffè olandese, siano proprio indigene neerlandesi; ma, comunque sia, il loro modo di vestire è autentico ed originale, il che basta ad attirare verso di loro la gente. La loro pettinatura è bella: due lamine d'oro, fra un'onda di merletti, dalle tempie vanno a riunirsi sulla nuca. Non era il principe di Ligne che diceva, nel linguaggio affettato e cortese della reggenza, che l'elmetto dorato non riparava le Frisone dagli strali d'Amore? Sia come si voglia, il caffè olandese, essendo una delle curiosità della passeggiata, non abbiamo potuto schivare d'accordargli un posto nelle nostre illustrazioni. Ce lo rappresenta un disegno del sig. Gerlier.

F. Ducuing.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO
a **40** Dispense

Franco di porto in tutto il Regno . . . . L. 10 —
Per la Svizzera e Roma. . . . . » 11 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc. . . . . » 15 —
Gli associati ricevono in dono **una Guida Illustrata di Parigi,** più il FRONTISPIZIO e la COPERTINA dell'opera.

Dispensa 18.ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.

Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO.**
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel Recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 **cent.**

ISTITUTO PUBBLICO. SASSONIA REALE.

IL GIARDINO CHINESE ALL'ESPOSIZIONE

Creare all' Esposizione una vera abitazione chinese in tutta la sua evidente realtà, iniziare l'Europa all'incivilimento, alla vita privata di un popolo ancora poco conosciuto, benchè se ne abbia molto parlato, ristabilire a Parigi, ciò che non esiste più nemmeno a Pechino, tale è lo scopo che si è prefisso, e che si è realizzato nella maniera la più felice al Campo di Marte.

Il programma dell' Esposizione era di riunire in un sol recinto, di fondere in un vasto insieme tutte le industrie, tutti gli incivilimenti; l'Impero chinese doveva essere rappresentato anch' esso a questo universale concorso; laonde fin dal mese di maggio 1865 era stato indirizzato un invito alla corte di Pechino. Ma la risposta non fu quale speravasi; e il governo chinese rifiutava di seguir l' esempio degli altri popoli orientali, che avevano con entusiasmo risposto all'appello della Francia. Allora una persona, a cui la lingua e i costumi chinesi sono famigliari come quelli del suo paese nativo, un artista, un dotto del pari che uomo di mondo, perchè ne taceremo il nome? il marchese d'Hervey di Saint-Denis, propose di organizzare coi suoi propri mezzi una esposizione chinese. Inutile il dire che la sua offerta fu subito accolta!

Egli non aveva tempo da perdere. Diciotto mesi non erano di troppo per procurarsi nella China e spedire in Europa gli oggetti necessari, e insieme condurre a termine tutto quanto doveva poi fare a Parigi. A questo duplice intento, un doppio concorso era indispensabile. Il signor d'Hervey di Saint-Denis si aggiunse il signor di Meritens, il quale, da quindici anni, si trova alla testa dell' amministrazione delle dogane del Celeste Impero. Il signor di Meritens era allora a Parigi; ripartì dunque immediatamente, e, grazie alla sua attività, ai suoi sforzi, è riescito a procurarsi una collezione completa, unica, de' più bei prodotti dell'industria chinese; ha potuto altresì, coll'appoggio del principe Kong, ottenere alcuni oggetti proveniente dalle manifatture imperiali, le quali, come ognun sa, non lavorano che per l'imperatore.

A Parigi intanto si organizzava il tutto. Il marchese d' Hervey di Saint-Denis voleva presentare qualche cosa di bello, e che potesse parlare vivamente alla immaginazione; per raggiungere un tal risultato doveva dare all' opera sua l' impronta di una autenticità a tutta prova. La storia di questo edificio chinese è troppo importante per non essere narrata.

Tutti hanno udito parlare del palazzo d' estate, benchè pochissime persone poi sappiano quel che propriamente si fosse. Un parco immenso, grande come una città intiera, in mezzo al quale sorgeva un gran numero di padiglioni e di chioschi, di architettura e forme differenti, destinati a diversi usi, ecco quel che si diceva palazzo d' estate. Già da secoli gli imperatori della China ne avevano fatto la loro residenza favorita; vi avevano accumulato tesori d'ogni genere: manoscritti, libri, album, oggetti d'arte e gioielli preziosi. Un bel giorno, le porte di questo santuario furono atterrate; uomini armati irruppero in quei giardini ch'erano stati fin allora circondati da un mistero impenetrabile; tutto fu rovinato, infranto, depredato; poche ore bastarono perchè le fiamme riducessero in cenere queste collezioni impareggiabili, uniche, che i Tartari stessi avevano rispettate.

Nondimeno alcuni oggetti smarriti erano stati salvati dalla distruzione, fra i quali eravi un album che conteneva la collezione completa dei disegni e delle piante delle diverse parti del palazzo d' estate; sottratto alle fiamme dal colonnello Dupin, era stato da lui donato alla Biblioteca Imperiale. A quel documento attinse il marchese d' Hervey di Saint-Denis, e la sua scelta si fissò sul chiosco del thè, così chiamato, perchè là si recava ogni giorno l' imperatore a prendere il thè. La pianta è stata scrupolosamente levata e riprodotta ne' più minuti suoi particolari dal signor Alfredo Chapon; ed è a questo abile architetto, che ha fatto tante belle cose al Campo di Marte, sicchè il suo nome è ormai inseparabile dalla memoria dell'Esposizione, a questo abile architetto Parigi va oggidì debitrice di possedere un edifizio di cui la China deplorerà mai sempre la perdita.

Per chi conosce la China soltanto dalle rappresentazioni teatrali che si danno sulle scene della Porta San Martino o dell'Opera, l'effetto prodotto è maraviglioso. Direi, se mi si perdoni l'espressione, che si sente quasi stretti fra i pugni; ciascun particolare possiede un' impronta di originalità così imponente, che è impossibile di non esclamare: Questo dev' esser vero. Si accede al giardino passando sotto un portico di legno lavorato a frastagliature, giallo e rosso; il tetto, coperto di paglia tagliuzzata in un modo singolare, si rialza in punta alle due estremità. Due capannette in bambù e in paglia, tappezzate di stuoie chinesi, servono di ricevitoria del pedaggio. Il giardino è piantato d' alberi e fiori portati dalla China; ed è coltivato da due robusti uomini della provincia di Ce-Kiang; è bello il vederli lavorare colla treccia dei capegli attorcigliata sulla testa, e non fanno pompa di questa elegante appendice in tutta la sua gloria se non dopo aver terminato il loro compito.

Un viale in pendìo mena al casino principale, di forma rettangolare e ricoperto di pitture bizzarre dai vivi colori. Si potrebbe supporre che a Pechino ognuna di queste pareti fosse probabilmente una grande lastra di porcellana. Il tetto, coperto di paglia sminuzzata, è sormontato da due giganteschi delfini. Tutto il casino non ha che un piano solo; al piano terreno, sotto il baldacchino, è stabilito il bazar, che tiene il negoziante chinese nella via Tronchet. Il chiosco è coperto di vetri; colà sono riuniti sotto il nome di museo chinese, gli oggetti più rari, le raccolte più preziose esposte da varii dilettanti. La nostra attenzione si fissò particolarmente su di una tabacchiera ed una lastra incisa in ghiada, come pure su magnifici vasi a smalti scompartiti, su porcellane, di cui non v'hanno eguali al mondo, oggetti tutti d'inestimabile valore, perchè unici nel loro genere. Ma il più bel gioiello di questo scrigno è una scattola con coperchio, montata in oro, incrostata di perle e di pietre preziose. Sul zoccoletto d'oro, un'iscrizione scolpita in chinese, in manciù e in tibetano, ci fa sapere che questa scatola è stata fatta per ordine dell'imperatore Kien-Long, col cranio di un generale tartaro, che l'imperatore prediligeva in modo particolare, e ai Mani del quale non ha creduto poter offrire una miglior prova di affetto.

Al primo piano trovansi il caffè e la trattoria; come al pian terreno, non vi sono tramezzi, ma una vetriata coperta da bellissime stuoje azzurre. Il cuoco, per quanto ci fu assicurato, è un vero professore, che possiede ricette preziose, specialmente per la maniera di condizionare il riso. Ma rassicuratevi, lettor mio, e non crediate che, appena abbiate messo il piede in questo incantevole giardino, se vi stimola l'appetito, siate obbligati ad inghiottire dilicati bocconi conditi coll'olio di ricino; perchè è un fatto stabilito in Europa, che i Chinesi non possano far senza di un tal condimento. Questa è una delle più solenni mistificazioni ch' io conosca, e che deve aver avuto origine da uno scherzo di qualche chinese un po' faceto a cui sarà sembrato cosa molto bella il far pranzare coll'olio di ricino alcuni europei babbioni.

In realtà, un pasto chinese differisce da un pranzo europeo piuttosto per la maniera di mangiare che per la natura di quel che si mangia. Così, è di regola che si cominci coll' ultimo servito, e si finisca colla minestra; è regola di bevere vino caldo, di servirsi di due bacchettine in forma di forchetta per prendere il cibo, che si imbandisce già trinciato in minuti bocconi; di usare, invece di salviette, alcuni quadratelli di carta serica, di cui se ne mette un certo numero vicino a ciascun convitato, tutte abitudini che a noi sembrano molto strane. Ma i Chinesi stimano quanto noi la carne, i pesci, i volatili, i legumi. È vero che di tempo in tempo si permettono qualche golosità, come di mangiare natatoie di pescecane, bruchi fritti, teste di passeri e nidi di rondini. Ma questi piatti, l'ultimo specialmente, sono costosissimi, e non possono perciò averli che i mandarini. Del resto, i nidi che si mangiano in China, hanno nulla di comune con quelli che si vedono nei nostri paesi. Questi nidi, che si va a cercare nelle isole dell'Arcipelago Indiano, sono formati da penne,

frammenti di alghe, paglie, cementate tutte insieme da una sostanza vischiosa, che si attribuisce alle sostanze di cui si pascono le rondini marine, oppure ad una specie di saliva che l'uccello elimina dalla gola. A certi tempi determinati, si va a raccogliere questi nidi e si portano in China. Là sono mondati accuratamente dalle alghe, dalle penne, dalle paglie, in guisa che altro non resta che la materia vischiosa che si è solidificata, e conserva esattamente la forma del nido. Si fanno cuocere nell'acqua con certi ingredienti; i nidi si sciolgono in lunghi filamenti, e formano una specie di densa minestra di vermicelli. Ecco la storia di quei nidi famosi che destano tanto curiosità in Europa.

Il casino principale non ha scala interna. Si sale al caffè per una scala di legno giallo e nero, che serve in pari tempo per un chiosco laterale, in cui si trova il magazzino del thè. Avviso agli amatori. Là si vendono i famosi thè della China, che ben di rado si ha occasione di assaggiare in Europa. Perchè, non devesi dissimularlo, noi beviamo come una delizia un liquido che nemmeno un uomo del volgo a Pechino lo vorrebbe. Bramate d'esserne convinti, lettori miei? Nella visita che farete all'Esposizione, dimandate una tazza di thè al Giardino chinese. La quantità necessaria di thè è messa in fondo d' una tazzettina di porcellana, e sopra vi si versa acqua bollente; l' infusione è molto aromatica, e la si beve senza zucchero.

Il chiosco destinato alla vendita del thè merita un' attenzione speciale. Nulla di più elegante e di meglio sortito di questo grazioso casinetto. Vi si scoprono particolarità incredibili, tolti dal vero; fra le altre cose vi è una finestra in forma di foglia, vero capolavoro! Sul tetto gira, a mo' di banderuola, un pesce rosso e verde ornamento molto pregiato in China. Insomma è una copia servile, ma pure una copia ben riescita, che sola poteva produrre l' effetto che si desiderava. Non vi sono che i Chinesi che conoscano l' arte di contrapporre i colori più vivi ed opposti, e di fonderli in un insieme pieno d' armonia. Se si avesse voluto immaginare e creare, non si avrebbe prodotto che un'opera bastarda e ridicola.

Al pian terreno del chiosco spacciasi il thè: stanno al banco due giovinette chinese, le quali non destano meno la pubblica meraviglia in questa esposizione sì fertile in amenità di ogni genere. Delle Chinesi autentiche! è una derrata rarissima, e ben difficile da procurarsi a Parigi, essendochè le leggi del Celeste Impero vietano formalmente l' esportazione delle donne. Sicchè da parte del signor Meritens si dovettero fare negoziazioni e trattative ben molte per ottenere un'eccezione in suo favore, ma, ottenutane l' autorizzazione, non era ancor tolta ogni difficoltà. Bisognava poi trovare individui, che fossero contenti di espatriare e salire sulle grandi giunche per trasferirsi (come essi dicono) nel paese dei Barbari. Non fu che dopo molte ricerche, e mediante la vistosa somma di 16,500 franchi che si riescì a comperare nella provincia di Fo-Kieu, le due giovinette che si vedono al Campo di Marte. Del resto, la scelta fu molto felice; queste ragazze passavano nel loro paese per tipi di beltà perfetta, ma noi che, in genere di bellezze non siamo proprio dello stesso sentimento dei signori Chinesi, noi le abbiamo invece trovate gentili: l'una ha quattordici anni e l' altra sedici, e si chiamano A-Cioe ed A-Nai. Dal momento che arrivarono a Parigi, esse menano una vita la più straordinaria, passando tutta la giornata occupate nella musica, nel dipingere ventagli, e sopratutto nel giuocare al domino; si sa che il giuoco è la passione dominante del popolo chinese. I letti europei sembrando loro troppo soffici, ne tolsero i materassi per adagiarsi sul fusto, ed è su questo strato, che sembra loro ancor troppo delicato, che passano lunghe ore, col collo immobile su di un guanciale di legno, per non guastare l'edificio immenso della loro pettinatura.

A-Cioe ed A-Nai sono felici e riconoscenti delle cure che loro sono prodigate. Si diede loro per abitazione nel piano superiore del casino uno stanzino mobiliato sul gusto chinese, col più gran lusso, in cui vanno a riposarsi e a mangiare.

In fondo al giardino, s'innalza il teatro, ove ogni sera si danno rappresentazioni teatrali esclusivamente chinesi. Per ora non ci è possibile dare il programma di questo *sing-sug*. Possiamo però assicurare che compariranno sulla scena successivamente compagnie di commedianti, di giocolieri, di musici. Il teatro è grande; la decorazione è molto bella. Ci piacque assai il tetto formato di tegole verniciate in giallo e verde, e sormontato, come il tetto del casino, da due giganteschi delfini. Le rappresentazioni si danno a ciel sereno; gli spettatori sono assisi nel giardino o sulla terrazza del caffè.

Tutto è stato studiato in questo giardino per porgere i più minuti particolari con ogni cura e sollecitudine. Le sedie di legno a diversi colori si prestano al doppio intento di fornire un ristoro all'europea, e di far parte della decorazione generale. Le lanterne si distinguono per varietà di forme e di colori, dalla lanterna rotonda coperta da un semplice tessuto gommoso applicato su di leggerissimo telaio di legno, fino alla lanterna di vetro ornata di ricchi disegni, di nappine di seta e di listerelle di perle. Alcuni candelabri a gas, in bambù, illuminano il teatro. Tutto intorno al giardino, vi sono antenne dorate in cima, le quali portano banderuole ed altri ornamenti imitanti il vero.

Si vede pertanto che il giardino chinese è fatto per attirare l'attenzione del pubblico ed anche delle persone distinte. Non bisogna considerare questo giardino come una costruzione puerile, ma per quello che è in realtà, cioè la rappresentazione esatta e viva d' un incivilimento per noi sconosciuto, e che pur appartiene ad una porzione così grande del genere umano.

ROLANDO FERRERE.

SASSONIA REALE. - ISTRUZIONE PUBBLICA.

La Svizzera è la culla della pedagogia; ma la Germania n' è la terra classica, il vero suolo nutritivo.

Si può dire, senza complimenti e senza epigrammi, che ogni tedesco racchiude in sè stesso il germe di un pedagogo.

La scuola, al di là del Reno, è in onore ben più che in qualsivoglia altro paese del mondo. Nelle città, nei villaggi e nei più piccoli distretti è considerata come la succursale della famiglia.

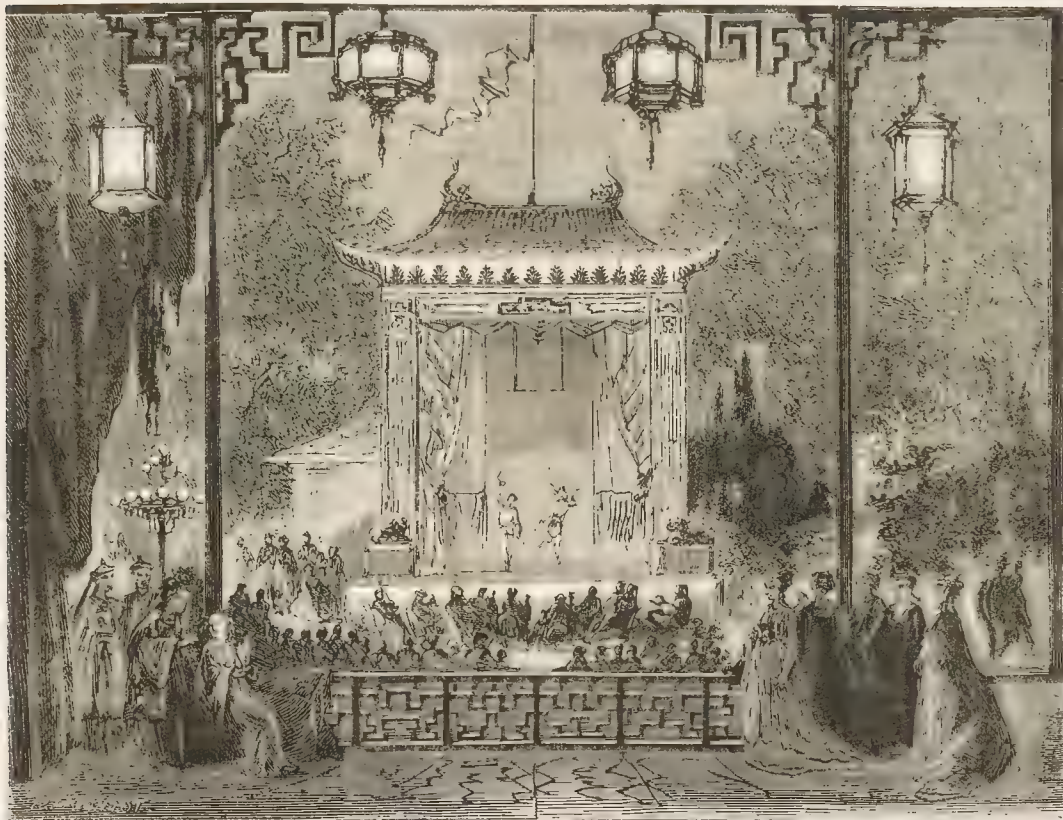
Il più inferiore maestrino è stimato come un personaggio, e, meglio ancora, come un' autorità. È considerato da tutti come l'ausiliario indispensabile del pastore di ogni circondario.

Di questa universale considerazione, inerente al loro titolo e alle loro funzioni, si comprende di leggieri come i maestri di scuola vadino un po' orgogliosi; ma se esagerano la loro importanza per quella che loro si attribuisce, non si può negare però che tutti si affaticano incessantemente per rendersi vieppiù meritevoli della stima in cui sono tenuti.

La prosperità della loro scuola e i progressi dei loro scolari, ecco tutta la loro preoccupazione, la loro unica ambizione. Sempre in cerca di un metodo più breve, della maniera di rendere il lavoro dei ragazzi più facile e i risultati più certi, essi modificano e migliorano continuamente il loro insegnamento, e adottano, con altrettanta diligenza che zelo, qualunque metodo che sia capace di condurre più rapidamente i loro allievi a quella meta che vogliono ch'essi raggiungano.

Noi non facciamo che rendere la ben meritata giustizia ai maestri tedeschi: se molti di loro vivono stentamente con quel che guadagnano colla scuola, tutti però vivono unicamente ed esclusivamente per essa; nella scuola si rinchiudono, si concentrano, vi consacrano tutto l' ardore, e spendono al di lei vantaggio il loro tempo e le loro forze; la stima perciò che li circonda, non è che la giusta ricompensa di una vita laboriosa e tutta di sagrificio e di abnegazione.

Ma è chiaro che un maestro non può a meno di avere un'alta idea dell'importanza di sua missione, e di sacrificarvisi interamente, in un paese in cui la scuola è l'oggetto dell' attenzione e della sollecitudine universale; in cui, come dice il sig. Baudouin, nella sua magnifica relazione sull'insegnamento in Germania, — i più distinti personaggi e le più illustri dame vi consacrano il loro tempo, i loro averi e le loro esperienze; in cui scrittori di vaglia compilano libri per i più piccoli ragazzi;

SPACCIO DI THE CHINESE.

RAPPRESENTAZIONE DEL TEATRO CHINESE.

GIARDINIERI CHINESI.

ed i poeti compongono, per lezioni di ginnastica e di canto, rime che i più illustri compositori non isdegnano punto di mettere in musica.

In Germania sono tutti convinti ch'occuparsi dell'istruzione della gioventù è adempiere un dovere personale, e faticare per l'avvenire del paese, e in ciò non s'ingannano certo; di modo che lo stato intiero ha fatto plauso alla legge la quale esige che ogni fanciullo che abbia compiuto i sei anni, sia mandato alla scuola e sia obbligato a frequentarla per otto anni consecutivi.

Ogni anno, ciascun pastore, nella sua parrocchia, dal pergamo, novera i ragazzi che hanno raggiunto l'età di sei anni, e ne rimette la lista al presidente della commissione di sorveglianza, la quale costringe tutte le famiglie del suo distretto ad assoggettarsi all'obbligo della scuola.

Non vi fu mai un tedesco a cui sia venuto in mente che una tal misura e la legge che rende obbligatoria l'istruzione, fosse una violazione de' suoi diritti, e un colpo dato alla libertà del padre di famiglia; e se pure ve ne sono alcuni che non vogliono capire di essere rigorosamente obbligati a dare ai loro figliuoli il sostentamento dello spirito, non meno di quello del corpo, costoro si espongono alla multa ed anche alla prigionia stabilita dalla legge.

Qual rumore non farebbe un abitante di Saint-Flour, ovvero di Landerneau, se il Corpo Legislativo, esagerando le nobili istruzioni del signor Duruy, l'obbligasse, con una legge, a mandare per otto anni i suoi figliuoli alla scuola, e, in caso di rifiuto, lo dichiarasse passibile di un'ammenda di 10, 20, o 30 franchi; e in caso di ostinazione, oppure di recidività lo multasse di quindici giorni o di un mese di prigionia!

Il buon popolo tedesco, invece, trova che ciò è giusto e ben fatto, eppure la libertà non è meno a lui cara di quello che lo sia per noi; ma egli comprende essere prudente consiglio il regolar l'esercizio di questa libertà quand'essa può arrecar danno all'utile universale.

Fra tutti gli Stati di Germania, la Sassonia è uno di quelli che si distinguono per lo zelo che mostra nell'estendere la istruzione e nel bene amministrare le sue scuole.

Benchè questo piccolo regno non conti che due milioni di abitanti, ha però stabilito 2000 scuole elementari, nelle quali 165,000 ragazzi e 167,000 fanciulle seguono il corso delle lezioni di 3600 professori; ha fondato inoltre 75 scuole di perfezionamento, o domenicali, che sono frequentate da 8000 allievi.

Ecco quanto la Sassonia ha fatto per il popolo, ed è difficile cosa che un piccolo Stato possa far meglio e di più.

Il regno è diviso in un determinato numero di distretti scolastici, ed ogni città, ogni villaggio, ogni cascina isolata e anche la più piccola casa fanno parte di un determinato distretto.

Nessuno può sottrarsi o sfuggire alla legge; per amore o per forza, bisogna che i fanciulli imparino a leggere, a scrivere, a numerare; non si troverebbe in quei paesi un sol giovine od una sola ragazza che non fosse capace di firmare l'atto di matrimonio; mentre una desolante statistica, compilata per ordine del ministro della pubblica Istruzione, ci fa sapere che in Francia, in moltissimi circondarii, 60 maschi e 80 femmine su 100, non sanno leggere, nè scrivere!

Il sig. Duruy, che nella più patriotica intenzione ha creduto bene di dover far conoscere un tanto male, lavora a tutt'uomo per diminuirlo; ma quanto tempo gli occorrerà per farlo sparire del tutto e coronare così l'opera incominciata? Perchè non gli si accordò di applicarvi l'eroico rimedio che aveva proposto? Ma i nostri legislatori, per uno scrupolo inqualificabile, hanno ricusato di ajutarlo. Non compresero che, col non volere intralciare l'autorità paterna e pel timore di ledere la libertà dei capi di famiglia, decretavano implicitamente l'ignoranza indefinita di un milione di figliuoli.

Ma ritorniamo alla Sassonia.

In uno dei più modesti edificj eretti nel Parco, presso la porta d'ingresso della Scuola militare, si riunirono e classificarono tutti gli oggetti che sono in uso nelle diverse categorie delle scuole del regno: libri d'istruzione religiosa, metodi di lettura, modelli di calligrafia, trattati di storia e di geografia, di fisica e di storia naturale, guida teorica e pratica di ginnastica, macchinette da calcolo, prospetti, carte, figure geometriche, collezioni di minerali, ecc., là vi è tutto. I trattati didattici esposti, tutti composti dai professori e dai dotti più distinti di Germania, formano una vera enciclopedia classica, rara e completa. Di tutto quello che può servire ad illuminare la mente, a migliorare il criterio, ed ampliare e fortificare l'intelletto, nulla ivi manca.

Ma in questa esposizione pedagogica, ciò che attrae gli sguardi e fissa particolarmente l'attenzione, è il modello in rilievo del ginnasio di Dresda, de' suoi apparecchi, de' suoi istrumenti diversi, infine di tutti i suoi arnesi.

Siccome gli esercizi non devono essere interrotti, al pari degli altri studi, e si fanno camminare di pari passo in Germania l'educazione della mente e quella del corpo, così vi sono colà due ginnasii in un solo, un ginnasio a cielo scoperto, ed uno chiuso, nei quali i professori danno alternativamente le loro lezioni.

Ingrandite col pensiero la riduzione esattissima e fedele che avete sotto gli occhi, e vi formerete una giusta idea dell'importanza di questo grande e magnifico stabilimento.

Soltanto nel 1812 fu introdotta la ginnastica in Germania. Alcuni professori, recatisi in Svizzera attirati dalla fama di Pestalozzi, studiarono la ginnastica sotto la di lui direzione nei giardini del castello d'Yverdun ove egli abitava. La parte pratica della scienza dell'illustre maestro li colpì; iniziati al suo spirito ed alla sua dottrina, portarono in Germania tutti gli stromenti ch'egli aveva inventati. È dal loro ritorno che data la creazione dei primarii istituti di ginnastica in Prussia e in Sassonia. La ginnastica, successivamente adottata dai diversi istituti d'istruzione pubblica, fa parte essenziale presentemente dell'educazione scolastica, ed è insegnata dappertutto metodicamente e regolarmente.

Questa scienza ha fatto, come tutte le altre, rapidi progressi; i suoi meravigliosi risultati ne hanno dimostrato l'importanza igienica; alcuni medici ne fecero una felice applicazione alle leggi della terapeutica, e in processo di tempo s'inventarono strumenti atti ad imprimere un'azione particolare a ciascuna parte del corpo.

Attualmente è da tutti riconosciuto, in Germania, che la ginnastica concorre con eguale efficacia a sviluppare e a rassodare le diverse facoltà dell'animo, come a fortificare gli organi del corpo e ad accrescere l'energia delle proprietà vitali.

È questa una verità che, in breve, noi speriamo, non avrà più in Francia chi la contradica.

PROSPERO POITEVIN.

CARLOMAGNO

Se voi entrate nel Palazzo dell'Esposizione universale dalla porta La-Bourdonnaye, o dalla porta Rapp, due statue equestri, veramente monumentali e grandiose attraggono subito i vostri sguardi; quella a sinistra rappresenta don Pedro I, imperatore del Brasile; quella a destra l'imperatore e re Carlomagno.

Quelle due belle statue sono opera del signor Luigi Rochet.

Non parleremo per ora che di Carlomagno, il quale è rappresentato col diadema in fronte, lo scettro in mano, in tutto lo sfarzo dell'abbigliamento imperiale. Tale dovette egli mostrarsi agli ambasciatori di Niceforo, imperator d'Oriente, quando, abbagliati da tanto splendore, e côlti da timore, si prostrarono innanzi a lui.

Di lunga capigliatura come un Merovingio, barba lunga e venerabile, sguardo sereno e profondo, Carlomagno unisce alla sua espressione maschia e guerriera un non so che di maestà meditabonda che lo nobilita e lo sublima ancor più. Si scorge in lui l'uomo che, dopo aver fondato un grande impero, si preoccupa, qualunque sia la sua fiducia nel presente, degli avvenimenti che si avvolgono nel futuro.

Il destriero, magnificamente bardato, alza il piede in atto di avanzarsi con fiera andatura: è un nobile animale e degno del

cavaliere. Ai due fianchi del monarca, tengono la briglia due guerrieri, due palatini, Orlando, così si dice, e Uggiero il Danese, ed accompagnano a piedi il possente monarca. Un d'essi brandisce la doppia azza dei Franchi e la lunga spada; l'altro è armato della picca e della daga dei Galli. Nei loro tipi così diversi e sì ben marcati, un osservatore attento riconoscerebbe facilmente la doppia schiatta d'onde sortì il popolo francese: questi viene dal settentrione, è il tedesco; l'altro, d'un aspetto meno marziale e più scaltro, viene dal mezzodì, è il Gallo. Già fin dai tempi di Carlomagno entrambi si sono avvicinati e quasi fusi nel crogiuolo misterioso da cui venne fuori la nostra preziosa e indestruttibile unità nazionale.

Lascio i commentari al lettore.

L'effetto di questo gruppo colossale è dei più imponenti. Si richiedeva proprio qualche cosa di vasto e di completo, e lo statuario l'ha compreso a meraviglia per rispondere all'idea che noi ci facciamo di quella sovrana gloria di Carlomagno, di quegli il quale, dopo avere vinto o distrutto i Sassoni e i Lombardi, i Saracini della Spagna e gli Avari, aveva stabilito il vasto suo dominio dal Baltico all'Ebro, e dall'Oceano Atlantico ai monti Carpazî.

Dopo il mondo romano, il sole non brillò, mai su alcun che di più grande!

Perchè a Carlomagno nulla manca; egli è l'eroe épico per eccellenza; egli abbraccia la realtà e l'illusione, la storia e la leggenda. Tutti i genj e tutte le lingue lo hanno decantato. Egli vive nei poemi della Germania e dell'Inghilterra, dell'Italia e della Spagna. Fu celebrato in fiammingo e in basco, ed ha pur raccolto il primo fiore di tutte le nostre poesie moderne, e, nella nostra storia di Francia, egli apparisce da lontano come un Oriente, come la porta lucente da cui escirà tutta la monarchia, quella lunga successione, attraverso le età, di diversi signori e di re. Lui solo è il vero patriarca del potere regale.

L'opera sua, il suo genio sbalordiscono; ma, bella e rara ventura! la gloria di Carlomagno ha nulla in sè di minacciante o di feroce. Sembra quasi ch'ella siasi imposto un diritto e un dovere, e che la conquista immensa sia stata un benefìcio per tutti. Era la spada raggiante dell'incivilimento, la quale non sottometteva le masse che per illuminarle, e non le unisce in corpi d'esercito che per lasciarle unite in corpi di popoli.

Carlomagno fu dunque vero re, in tutta l'estensione della parola. Egli era conquistatore e legislatore a un tempo stesso, e, in un secolo semibarbaro, incoraggiò le arti, protesse le scienze. Si circondava di dotti e di elevati ingegni, e non credeva di avvilirsi coll'applicarsi in persona ai lavori dell'intelligenza e del buon gusto.

Del resto, uomo dabbene, come lo sono quasi tutti i grandi uomini, egli mostravasi sobrio e regolatissimo nella gestione degli affari di sua casa e nelle spese personali; sapeva, al bisogno, spiegare tutta la pompa necessaria, e non mercanteggiare il suo appoggio al merito vero e modesto.

Ma, siccome è difficile di parlare di Carlomagno senza parlare anche dei romanzi della cavalleria, o delle ingenue tradizioni che, in certo modo, il suo regno ha sparso negli spiriti e vi ha fatto fiorire, così permettetemi che vi ricordi la graziosa storiella di Emma, figlia naturale del grande imperatore, e di Eginardo suo segretario.

Emma era molto bella, e bellamente anche Eginardo prese ad amarla. Dopo alcuni mesi di un crudele silenzio per i due amanti, la donzella porse alfin orecchio alle dichiarazioni del giovine segretario, e gli permise una sera di passare nelle stanze che ella abitava ad uno degli angoli del castello. La passione di Eginardo era ardente; e mentre egli la dichiarava, con tutta l'espansione dell'anima, di fuori cadeva la neve.

Volle il segretario a tempo debito ritirarsi... Come fare? Bisognava attraversare un gran cortile, e la traccia de' suoi piedi, segnata nella neve, non lascerebbe di scoprire il secreto agli occhi vigili di Carlomagno. Emma si offerse dunque di portare in ispalla l'amante, e il timore fece assentire Eginardo.

« L'imperatore che, per un effetto tutto particolare della Provvidenza, dice la cronaca, aveva passato la notte nell'insonnia, si levò al primo albeggiare, e, guardando dalla finestra, vide sua figlia sobbarcata al caro peso. A tal vista ne fu tocco d'ammirazione e, in pari tempo, mosso da dispiacere; ma prese il partito di lasciar trasparire nulla di ciò. »

Eginardo un po' inquieto per le conseguenze di questo suo intrigo, volle più tardi ritirarsi. Il re allora lo fè comparire dinanzi al suo Consiglio, e narrò lui stesso l'avventura. Alcuni consiglieri opinavano per una punizione esemplare, altri per un più mite castigo; infine si riportò alla saggezza del re.

« Io vi do in moglie, disse allora ad Eginardo il buon re Carlomagno, questa gentile portatrice che vi caricò così benignamente sulle proprie spalle. »

E prendendo per mano la giovine donzella tutta vergognosa, la rimise in persona al suo felice segretario.

Emma fu riccamente dotata. — Era una donna molto amorevole e molto coraggiosa direbbero i cattivi motteggiatori. Quanto a me, trovo che questa istoriella o racconto come si vorrà chiamarlo, che Giacobo Cats, il gran pensionario d'Olanda, ha illustrato in altri tempi con bei versi fiamminghi, è commovente del pari che ingegnoso, e giammai avverrà nocumento a quella immortale fama di giustizia e di bontà che accompagna, lungo i secoli, la gloriosa memoria di Carlomagno.

OTTAVIO LACROIX.

SOCIETÀ INTERNAZIONALI DI SOCCORSO AI FERITI MILITARI

Essi attraversano i campi di strage, che per eufemismo si chiamano *campi d'onore*, ove le palle e le bombe inscienti colpiscono tanto coloro che medicano le ferite, quanto quelli che le fanno. Essi cadono, e cadendo sono tutti a un tempo eroi e martiri; perchè non sono spinti nella mischia sanguinosa dai furori della pugna, ma unicamente dal santo ardore di carità e di sacrificio.

Benedette, pertanto, e glorificate siano le Società internazionali di soccorso ai militari feriti! Esse hanno incivilito la guerra, aspettando di farla sparire. Verrà giorno, io lo spero, in cui la fascia bianca dalla croce rossa al braccio, venerando segno degli apostoli della pace, pacificherà gli eserciti già schierati di fronte, al par della goccia d'olio che, come dicesi, calma i flutti del mar tempestoso. Verrà giorno in cui si metterà al bando dell'umanità la nazione che prenderà per ultimo argomento il colpo di cannone. Io non chieggo già che la nazione che imbrandirà la spada, per altra causa che per la sua difesa, abbia a perire di spada; no, perchè non vi deve essere delitto finale sotto una legge redentrice che ammette il pentimento come espiazione; ma dico che contro tale nazione l'umanità si colleghi sotto la bandiera bianca dalla croce rossa.

In mezzo alle nostri più grandi convulsioni rivoluzionarie, un semplice nastro tricolore, sventolante sulle pianure di Sambra-e-Mosa, fece rispettare quella frontiera ideale, mentre le rive del Reno, frontiera politica, erano insanguinate da lotte cotidiane. Non sarebbe possibile di ottenere qualche cosa di somigliante colle insegne delle società internazionali di soccorso ai feriti militari? Quando l'umanità si collegherà per una sì bella causa, allora diventerà forte; diventando invulnerabile, sarà invincibile.

Benchè questa esposizione di attrezzi riparatori della guerra sia ben modesta in apparenza, nell'osservarla però si sente preso da certa emozione e da rispetto religioso. Me ne appello alla testimonianza del signor Giovanni Dollfus, del signor presidente Bonjeau e di tutti i membri del X scompartimento, i quali l'hanno visitata insieme. Tutte le nazioni vi sono rappresentate, specialmente la Prussia. Ecco i carri d'ambulanza, e le barelle o le grandi ceste per trasportare i feriti sulle strade ove passar non ponno i carri. Quali ingegnose combinazioni di trattamento e di soccorsi passano sotto ai nostri occhi, custodite e descritte da quelle persone istesse che furono in tal modo sottratte alla morte! Quì, nell'esposizione americana ammiriamo un materasso a cinghie di legno, degno di attenzione per la

sua utilità e il buon mercato; nessuno sa lavorare il legno come gli Americani! Più lungi ci si mostrano autografi molto chiari, scritti col mezzo di braccia artificiali. Non vorremmo credere, eppure bisogna ben cedere all'evidenza. Noi vediamo persone senza braccia scrivere, e persone senza gambe camminare. A rischio di commettere una indiscrezione, dirò che il X scompartimento ha dimandato una medaglia di oro per un modesto collaboratore delle Società internazionali di soccorso ai feriti militari.... il quale non è neppure uno degli espositori. Ci si perdoni questa infrazione ai regolamenti!

Per iscansare qualsiasi errore, e dare più importanza a questo lavoro, io trascrivo qui le note che devo alla gentilezza del signor conte Sérurier, commissario generale dell'esposizione di soccorso ai feriti.

STATUA EQUESTRE DI CARLOMAGNO.

« La collezione che si ha sotto gli occhi, visitando l'esposizione di soccorso ai feriti militari, si compone di oltre 1200 oggetti spettanti a venti paesi diversi. Vicino alle lettighe, alle ceste, alle collocazioni di strade ferrate, si trovano letti meccanici, giberne da chirurgo, bisaccie, un equipaggio completo d'infermiere a cavallo, strumenti di chirurgia, gambe di legno, braccia artificiali, tende, carriaggi da trasporto pei feriti, ecc., conserve alimentari, modelli di filaccie, ecc.

« Si ebbe cura altresì di formare una raccolta di fotografie e di opere contenenti le più istruttive e importanti particolarità sui risultati ottenuti nelle guerre degli Stati Uniti di America, della Germania e dell' Italia.

« I paesi che, dietro l'invito della Francia, hanno contribuito con lei a formare questo prezioso museo, sì utile per gli studi comparativi, sono: il granducato di Assia, l'Austria, il Granducato di Baden, la Baviera, il Belgio, la Danimarca, l' Egitto la Gran Brettagna, la Grecia, l'Italia, il granducato di Meclemburgo, il granducato di Oldemburgo, il Portogallo, la Prussia, Russia, Spagna, gli Stati Uniti d'America, la Svezia, Norvegia, e Svizzera.

« Una bandiera bianca con croce rossa nel mezzo, è stata adottata al Congresso internazionale residente a Ginevra; ed ora sventola in cima a questa esposizione di carattere cotanto eccezionale. A fianco sono disposti cannoni, obici, pezzi d'artiglieria di assedio e, alcuni passi più in là, avvi la ragguardevole esposizione del Ministero della guerra di Francia. Gli angusti limiti di questa notizia non ci permettono di estenderci di più. Non sapremmo però terminarla senza aggiungere che l' esposizione in discorso è onorata dalla eccelsa protezione delle LL. MM. l'Imperatore e l'Imperatrice, di S. A. R. il Principe imperiale, delle LL. MM. la regina e il re di Spagna e del principe delle Asturie, di S. M. il re di Svezia e di Norvegia, e di S. A. R. il principe Oscar, di S. M. la regina di Prussia, di S. A. R. la granduchessa Luigia di Baden.

« L' Imperatore, l'Imperatrice, il principe Napoleone, il principe reale di Svezia hanno visitato con attenzione particolare e minutamente le diverse parti di questa importante collezione.

« Il giurì del X scompartimento ha voluto da parte sua rendere omaggio, con una visita solenne, alla grande idea fraterna rappresentata da queste venti Società riunite sotto una stessa bandiera.

« Una parola ancora, prima di finire questa corta ed incompleta notizia.

« Si terranno conferenze per discutere tutte le quistioni che risguardano la convenzione internazionale del 1864. Noi siamo convinti che numerosi aderenti verranno a rendere più solenni queste riunioni, e più autorevoli le loro decisioni e i voti loro. »

SOCIETA' INTERNAZIONALI DI SOCCORSO AI SOLDATI FERITI.

Il 22 agosto 1865, in seguito alle conferenze a cui presero parte i plenipotenziarii di sedici governi, dodici sovrani segnarono una convenzione per la neutralizzazione dei feriti caduti sul Campo di battaglia, del personale degli ospitali e delle ambulanze, degli infermieri volontari, ed anche del materiale dei servizii sanitari.

Attualmente 21 Stato sono collegati fraternamente con vincoli che non potrebbero rompere neppur le guerre più ingiuste ed accanite.

F. Duceing.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO
a **40** Dispense

Franco di porto in tutto il Regno . . . . L. 10 —
Per la Svizzera e Roma. . . . . » 11 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.. . . . . » 15 —
Gli associati ricevono in dono **una Guida Illustrata di Parigi**, più il FRONTISPIZIO e la COPERTINA dell'opera.

Dispensa **19.ª**

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.
Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO**.
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel Recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 cent.

SOCIETÀ DI PROPAGANDA EVANGELICA.

LA CASA DI 3000 FRANCHI

Al signor Ducuing estensore in capo dell' **Esposizione Universale illustrata del 1867**

Mio caro amico,

Ho appena il tempo di scrivere una lettera; ma, poichè trattasi delle abitazioni d'operai, non posso resistere al vostro invito.

Saranno circa vent'anni che mi è capitato fra le mani il libro del sig. Villermé, intitolato: *Quadro dello stato fisico e morale degli operai.* Io aveva letto molte dissertazioni, e udite molte discussioni su quel che si chiamava allora la questione operaja; ma compresi fin dalle prime pagine di quel libro che io aveva a fare con un uomo il quale, invece di perdersi in teorie sugli operai, era andato in persona a vederli nelle loro case e nelle loro officine; sapeva quanto tempo lavoravano, in quale condizioni e con quale salario; donde si procacciassero il cibo, e quanto il pagassero; quanto potessero spendere per l'alloggio, il vestito, il mantenimento e l'educazione della loro famiglia. Quell'uomo non aveva indietreggiato nè davanti alla fatica, nè davanti alla realtà; aveva visitato i solai, le cantine, le pensioni e le osterie; e sapeva altresì secreti terribili sulla vita media e sulla vita probabile, perchè il suo libro finisce con alcune tavole statistiche di mortalità che ne riassumono tutti gli insegnamenti.

Io non conosceva il signor Villermé; ma posso dire che partii dietro a lui per fare il mio giro di Francia; e, siccome l'appetito viene col mangiare, io spinsi le mie escursioni dalla Prussia fino all'estremità del Lancashire, passando per l'Olanda. Quel che io ho imparato in molti anni di riflessioni e di osservazioni, è che qualsiasi riforma sociale deve essere innanzi tutto una riforma morale; che la morale non ha altri ausiliari più potenti che la vita di famiglia, e che la vita di famiglia è quasi impossibile in un'abitazione in cui non si può nè lavorare, nè respirare, nè vedersi, nè separarsi, in cui, insomma, si verifica ad ogni istante la giustatezza di quell'assioma di G. G. Rousseau: *L'alito dell'uomo è mortale al suo simile.*

Non è più quistione di cominciar da capo le descrizioni così mestamente esatte del signor Villermé, nè quelle del signor Buret, nè del signor Blanqui, l'economista, le quali hanno fatto chiudere e riempire le cantine di Lilla, nè quelle del signor Luigi Reybaud e del signor Audiganne, nè le mie. Tutti ne sono convinti, e tutti lavorano. Vi sono case di recente costruzione che sono quasi tanto celebri quanto le soffitte di Rouen, i sotterranei di Lilla, i bugigattoli di Roubaix, d'Amiens e di San Quintino. Lasciatemi dunque ricordare una volta di più le città di Mulhouse e i nomi dei signori Giovanni Dollfus, Schwartz-Huguenin, Zuber, Penot, Bernard, Muller. Vorrei citare tutti coloro che hanno fabbricato quelle belle case di cui voi vedete un modello all'Esposizione universale a fianco della nostra. Mi ricordo che, dopo avere studiato il sistema di Mulhouse, io assunsi di riassumerlo in queste due proposizioni, di cui sostengo la completa esattezza:

Le case di Mulhouse costano niente a que' che le vendono;

E costano niente a' quei che le comperano.

Quanto alle nostre, non saranno nè vendute, nè comperate, perchè siamo una società cooperativa. Venderemo anche noi case un qualche giorno, ben lo spero, perchè non è proibito ad una società cooperativa di *vendere a terze persone;* ma, per adesso, pensiamo piuttosto a fabbricare qualche casa per noi medesimi. Con due lire alla settimana, noi giungeremo, col tempo, ad essere in casa nostra, e a non avere più epoche fisse di pagamento; e, grazie al nostro architetto signor Stanislao Ferrand, che ha ridotto la spesa a tre mila franchi, per Parigi, ed ha saputo ricavare il miglior partito possibile da uno spazio necessariamente ristretto, noi non ci troveremo male in casa nostra, e non tarderemo molto ad essere sciolti dal carico di 2 franchi per settimana, e da qualunque altro carico.

Il signor Ferrand sostituisce alla pietra la terra cotta, e questo fa sì ch'egli possa fabbricare muri vuoti internamente, e in qualsiasi stagione circondare la casa di una temperatura media di 13 gradi.

Egli fa sostenere tutto il peso delle soffitte e dei tetti da quattro colonne in ferro fuso, vuote internamente, le quali ricevono le acque piovane, e le versano in grandi doccioni parimenti in ferro fuso che le conducono lungi dalla casa. Di tal guisa economizza denaro, imperciocchè i suoi muri in mattoni costano 4 franchi e 10 cent. il metro superficiale, mentre il muro di sassi costa 12 franchi; fa pure economia di spazio (il che è ancora economizzare denaro), perchè il suo muro occupa sul suolo metri 0,13, e i muri di sasso metri 0,50.

Per i nostri tremila franchi abbiamo al pian terreno una sola stanza rischiarata dalle due facciate, con un vestibolo, che, al bisogno, può essere trasformato in cucina; il piano superiore si compone di due camere da letto disimpegnate l'una dall'altra, e divise da un tramezzo in mattoni vuoti. I due letti sono distanti fra loro metri 3,50. Disopra avvi il solajo, che si potrebbe, se meglio aggrada, chiamare stanza dei servitori. La casa è proveduta di tutto quanto occorre: cantina, mondezzajo, ventilatori, ecc., ed occupa una superficie di 25 m. 25; la superficie totale interna è di 43 m. 05, e il cubo d'area è di 177 m. 489.

In ciò vi è niente di sontuoso, lo indovinate facilmente; ma è allegro, comodo, salubre. Insomma, il nido è abbastanza stretto, ma, senza sforzo d'immaginazione, si capisce che vi si può mettere la contentezza. Se avete la bontà di rileggere qualche pagina del signor Villermé prima di entrare in casa nostra, sarete tentati di prendere la casetta del signor Stanislao Ferrand per un palazzo; e se, come lo credo, voi siete un filosofo e un democratico, arriverete forse anche a dire:

Hoc erat in votis....

Se è così, mio caro amico, prendo sopra di me di avvisarvi, senza consultare i miei colleghi e soci, che le nostre liste non sono chiuse.

GIULIO SIMON

IL SETTORE PRUSSIANO

Galleria delle materie prime. — Slesia.

Quello che a prima vista colpisce quando si entra nelle sale prussiane è la buona disposizione degli oggetti esposti, l'aspetto pittoresco e, per così dire, parlante con cui gli organizzatori sono arrivati a mettere in risalto la magnifica industria minerale e metallurgica della Prussia, industria che, finora, non era stata estimata nel suo giusto e importante valore. « La Prussia guadagna immensamente nell'opinione dell'Europa, a questo concorso ». È la voce generale di tutti quelli che studiano questa esposizione. La Germania va orgogliosa delle sue miniere, e n'ha ben donde. All'entrar nella sala, nell'asse della strada d'Europa, attraggono gli sguardi alcuni cubi d'ottone, gli uni sopra gli altri. Il più alto è il fac-simile d'una verga d'oro del valore di 25,900,000 lire, ciò che precisamente è, in media, il valore totale delle sostanze minerali estratte ogni anno dalle miniere prussiane, dall'anno 1835 al 1844. Le verghe aumentano di grossezza da dieci anni in dieci anni, e il quarto cubo rappresentante il prodotto pecuniario delle miniere di Prussia nel 1865, se fosse d'oro, varrebbe 180,750,000 (1). Alcune linee nere, scolpite su questi cubi, li dividono in tante sezioni ineguali, che indicano la parte rappresentata da ciascuna specie minerale nel generale prodotto. Si vede che il carbon fossile rappresenta i due terzi, e tutto il carbone minerale, carbon fossile e lignite, formano i tre quarti del capitale conquistato dai minatori; — sì, una vera conquista è questa, e non mica soltanto una sostituzione di possessore, come avviene nelle conquiste militari. — Dopo i combustibili vengono, in ordine d'importanza finanziaria, il ferro, lo zinco, il piombo, il rame, gli altri metalli e sali.

(1) L'Australia produce all'anno, in vero oro, circa il doppio del *valore in oro* dei combustili fossili, sali e minerali della Prussia.

Difatti, i sali formano, attualmente, una delle ricchezze minerali della Prussia. È nei dintorni di Magdeburgo, a Stassfurth principalmente, che si scava il più potente deposito di sale che esista in Europa. Coi pezzi di salgemma, spediti da Stassfurth, si è costruita una grotta che è veramente uno degli oggetti più rari e più originali dell'Esposizione. Il banco di sale presenta uno spessore ed una compatezza tale che si prestò molto bene alla sega per tagliarvi tutti i materiali della grotta, come nelle cave comuni si tagliano le pietre da costruzione. Questa vôlta bianca e semitrasparente è abbastanza alta e profonda, sicchè tre o quattro persone possono starvi comodamente in piedi, ed è rialzata da tre gradini sul davanti, come un verrone. Su questi gradini, fatti ciascuno d'un sol pezzo di sale, furono disposti, sotto campane di vetro, i prodotti secondari delle miniere di Stassfurth. La carnalite, sale prezioso da cui si ottiene un doppio prodotto, cioè il cloruro di potassio, così ricercato dagli industriali, ed il cloruro di magnesio da cui si estrae il metallo la cui fiamma gareggia colla luce elettrica; la polialite, solfato multiplo, il quale pure contiene molta potassa; la boracite, il cui nome indica come essa contenga l'acido borico, i cui usi divengono ognora più numerosi; la chieserite, o sale di Sedlitz o di Epsom; ed altri sali in *ite*; ma la nomenclatura è di già troppo lunga. Nel 1865, le miniere di Stassfurth produssero 128,000,000 di chilogrammi di sale comune in roccia o raffinato, e 36,000,000 di chilogrammi di sali potassici.

Vicino a questi prodotti trovasi una mappa in rilievo, fatta in vetro, delle miniere di Stassfurth, per la quale si può vedere per entro le cavità del suolo, ed osservare la successione degli strati sovrapposti gli uni agli altri, cominciando dalla superficie fino al salgemma, nel qual sale istesso sono praticate le gallerie di escavazione, a un mezzo chilometro sotterra. Questo modello sì ingegnoso è ridotto ad una scala di un 8 per 100.

La grotta di sale è fiancheggiata da due piramidi rappresentanti la quantità di carbon fossile prodotta dalla Prussia a dieci anni di intervallo, cioè nel 1855 e nel 1865. Ognuna di quelle piramidi è formata da sette gran dadi di carbon fossile, numero eguale a quello dei bacini carboniferi prussiani.

La proporzione degli esemplari esposti, colla massa del combustibile estratto, è in ragione di un centimetro cubo per otto tonnellate e mezzo di carbone. Il pezzo più voluminoso corrisponde al bacino carbonifero della Vestfalia, che è il più importante della Germania; e il più piccolo pezzo rappresenta le miniere di Minden. Nel 1855, la produzione totale è stata di 8,107,850 tonnellate; nel 1865 aveva più che duplicato, perchè sommava a 18,592,000 tonnellate. La Francia produce appena i due terzi di tale quantità.

I ricchi depositi carboniferi renani alimentano quelle fabbriche di acciajo, quelle fucine, quelle fonderie sulle quali ci diede già il signor di Castellane sì importanti ragguagli; il che ci dispensa dal tessere l'elogio di quei bellissimi campioni d'acciajo e di ferro fusi, battuti, torcigliati, lavorati, che costituiscono le perle dell'esposizione prussiana. Ma noi ammireremo la collezione metallurgica delle celebri miniere dell'Harz, miniere in cui il lavoro secolare dell'uomo ha scavato intiere montagne, in cui profondissimi pozzi discendono verticalmente a quasi mille metri sotto terra, in cui si è scavato in forma di tunnel un canale atto a sostenere un battello per una grande porzione di sua lunghezza, che giunge a sei leghe, vale a dire il doppio del tunnel del Moncenisio.

Facile cosa è tener dietro a tutti i particolari della fabbricazione del rame. Qui noi vediamo primieramente il minerale pietroso, in cui brillano alcune vene di piriti cuprifere. Tramezzo a queste materie abbondanti, trovansi talfiata alcune specie rare, composte di solfo, antimonio ed arsenico, fiori minerali d'aspetto sericeo e vellutato, a gradazioni splendenti, che passano dal giallo vivo al rosso scarlatto per intermedio di un puro aranciato. Le pirite di rame è prima di tutto torrefatta all'aria aperta, allo scopo di spogliarla della maggior parte del solfo che contiene, e che in tal modo vien bruciato. Si fonde il minerale, e gli si fa subire un'altra torrefazione per sei od otto volte, quindi si rifonde di nuovo. Il rame così ottenuto è nero, e contiene argento; per separare quest'ultimo metallo si unisce del piombo al rame, lo si riscalda, e il piombo liquefatto trae con sè l'argento. Il rame purificato due volte ancora, forma alcuni dischi di bollicine di un bel rosso, che si chiamano *rosette*.

Le *rosette* di rame sono là, una sopra l'altra, in faccia ai campioni di minerale, e vicino ad esse si veggono tutti gli altri prodotti dei sulfuri che si estraggono dalle miniere: cristalli di vetriuolo turchino, lastre di piombo, canne di solfo, pezzi d'argento e polvere d'oro. Infine completasi l'esposizione con un enorme bacino emisferico ed una grande lamina fabbricate col rame dell'Harz.

Un colonnato in zinco, a fregi in rame esposto dalla Slesia, un gigantesco rotolo di lamiera di piombo, alcuni tubi dello stesso metallo a diametro decrescente, attortigliati come serpenti, attraggono l'attenzione del pubblico in quest'ampia sala.

Le sale che vengono appresso sono destinate ai prodotti chimici. I più mirabili sono i colori estratti dal carbon fossile. È cosa meravigliosa il vedere come questo carbone nerastro che abbiamo ora esaminato, dia origine a queste gradazioni di colori così vaghi e vivi, che comprendono tutta la serie del prisma. Qual portento! molti di quei colori che communicano alle stoffe la più bella tinta porporina od azzurra, brillano essi stessi di un color verde dorato, che solo si riscontra sulle élitri degli scarabei.

Cose rare, come il carbonato di litinia, qui si presentano in quantità di mezzo ai prodotti chimici; e cose introvabili dai chimici stessi, come i composti di erbio, qui si possono vedere.

Fra le industrie recentissime che si scoprono da questa esposizione, puossi citare l'estrazione del solfo che esiste nei residui della fabbricazione della soda, i quali non servivano ad altro, fin adesso, che ad avvelenare le terre su cui si gettavano.

Vi sono ancora due sale consacrate ai cuoi ed alle lane; ma un forte odore di concia ne allontana la folla, sicchè ci guarderemo bene d'introdurvi i nostri lettori.

Noi preferiamo piuttosto, a rischio di farli peccare di desiderio, di condurli fino ai vagoni della ferrovia da Halle a Cassel.

Non si può immaginare nient'altro di più confortevole di queste vetture dal cielo dorato, dai sedili di velluto con cuscinetti di seta bianca. Anche i secondi posti sono altrettante sale a cui non mancano nè gli specchi, nè il tavolino nel mezzo. Ma il più prezioso annesso di questi vagoni è un *chiusetto*, in cui, ad un tavolino da toletta con rubinetto d'argento, i viaggiatori possono ripulirsi dalla fuliggine di cui si resta imbrattati dopo un'ora di viaggio. Pare impossibile che le nostre compagnie non si diano premura di adottare un così eccellente sistema di carrozze.

Questa communione di nazioni, che facilita a ciascun popolo il mezzo di imparare dai suoi vicini quanto fanno di bello e di buono, è certamente uno dei grandi risultati del concorso universale.

Dopo avere ammirato l'esposizione della Prussia, si accorge, entrando in relazione coi Prussiani, che questi fabbricatori di cannoni, questi trascica-spada, questi sedicenti gallofagi, sono — individualmente — educati, benevoli ed affabili; dal canto loro poi veggono che noi non detestiamo il loro paese, nè i loro compatrioti, come s'immaginano; e questo ravvicinamento giova ben più per l'abbonacciamento delle ire e degli odii, che tutta l'abilità della diplomazia. L'esposizione tedesca, riassumendo, è perfettamente bella, e non si può lasciarla senza ricordarsi quel detto di Vittore Ugo: « Se non fossi Francese, vorrei essere Tedesco. »

CARLO BOISSAY.

LE MISSIONI EVANGELICHE ALL'ESPOSIZIONE

Quando voi entrate nel Parco per la porta del ponte di Jena, se piegate a diritta, passando dinanzi al casino dei fari elettrici, voi arrivate presso ad un gruppo di edifici che in alcune parti hanno un po' dello stile bisantino, e sono tutti pitturati in lilla chiaro con festoni rossi e turchino.

In primo luogo vi trovate davanti ad una specie di chiosco o casino ottangono, le cui otto finestre aperte formano altrettante

botteghette di smercio. Dietro al banco sono installati otto signori di portamento grave e vestiti in nero. Hanno sul loro davanti pile di libricciuoli in-32°, d'ogni colore, rossi, azzurri, cenerini, verdi, gialli. È la manna che si distribuisce gratuitamente in questa credenza intellettuale. « Credi al Signor Gesù Cristo, e sarai salvo tu e *la tua famiglia* » Questo detto iscritto sul frontispizio di tutti i libretti, è ripetuto in tutte le lingue al disopra delle finestre del casino, e fino sulla frangia del baldacchino che serve di ombrello a quest' agenzia in permanenza di letture religiose. Piova o tiri vento, dalle nove del mattino alle cinque della sera, lo zelo di questi distributori del pane spirituale non si rallenta mai un solo istante. Ogni passeggiero che vi si accosti, senza pensare a quel che gli può capitare, è subito squadrato; dalla sua andatura, dal suo abbigliamento, dal taglio della sua barba, quei gravi signori, che sono buoni fisonomisti, distinguono in un batter d' occhio s'è Danese, Bretone o Finlandese. Appena è a portata di mano, gli si caccia in tasca un libretto, stampato in quella lingua che si suppone essere la sua. Passa egli da lontano, e alla distanza di due braccia gli si fa cenno, e lo si chiama. Non mancano che i ramponi a questi pii arruolatori. Girate intorno al casino? otto braccia si stendono successivamente verso di voi per offrirvi un libretto di differente colore. Sono specialmente gli Evangeli in tutte le lingue parlate, che questi signori spacciano via, e più di tutto l'evangelio di s. Luca. Io ho ricevuto dodici esemplari di questo apostolo, di colori diversi, prima di avere un s. Marco e un s. Matteo. Quanto a san Giovanni, non ho mai udito parlarne, ma questo non è forse che questione di sorte, perchè si potrebbe riempire una biblioteca cogli Evangeli che si prodigano così in una sol giornata.

LA CASA DI 3000 LIRE.

Dopo il casino della propaganda biblica, si trova il museo delle missioni, che noi andremo ora visitando minutamente. In faccia all'entrata del circolo internazionale, un piccolo casino è consecrato alla libreria, ove si vendono a molto buon mercato, bisogna dirlo, bibbie eleganti di ogni formato e in tutte le lingue. Finalmente un ultimo edificio, a spalliera della libreria, completa la città evangelica. È la sala delle preghiere, la quale non è una chiesa, benchè a primo aspetto la si possa credere tale. In fondo alla sala sta un banco addobbato che potrebbesi forse prender per un altare, se non ci fosse una poltrona di cuojo che occupa il centro, e due lucerne collocate alle due estremità. Davanti a questa tribuna sono disposte quattrocento sedie di paglia in venti file. In faccia e sopra la porta d' ingresso

PRUSSIA E GERMANIA SETTENTRIONALE.

v'è un balcone coll'iscrizione: *Debain's armonium*, destinato a chi deve accompagnare i salmi col suono. Le muraglie di dentro sono dipinte come al di fuori, e la luce screziata dai vetri rossi e turchini dà a tutto l'interno della sala quella stessa tinta paonazziccia che sembra molto gradita agli evangelisti. Alcuni avvisi messi sulla porta annunciano che si fanno preghiere tutti i giorni ad un'ora dopo mezzodì.

La presenza di quest' opera di propaganda religiosa, in una Esposizione Universale dell' industria, non può a meno di arrecare stupore; ma gli affiliati vi rispondono che da loro non si conosce alcun angolo del globo in cui il loro zelo non sia penetrato; che in questa torre di Babele del Campo di Marte, essi sono in cura d'anime come altrove, e che per loro non vi sono nè barriere, nè frontiere. Essi entrano dappertutto coi loro libretti in mano; hanno trionfato di ogni persecuzione, s' inquietano poco dei pregiudizi e delle questioni di convenienza. Il loro dominio è il mondo; hanno una ostinazione invincibile per motore, e milioni di lire per ausiliario. In tal modo essi fanno correre, da più di un secolo, i loro agenti dal polo artico al polo antartico, facendo ogni anno l'inventario delle anime conquistate e dei libri venduti.

Per far comprendere fino a qual punto la propaganda protestante abbia invaso la superficie del globo, noi abbiamo raccolto intorno alle Società Inglesi, Francesi e Americane alcuni particolari statistici poco conosciuti ai nostri lettori.

La *Società delle Missioni evangeliche di Parigi* data del 1822. Essa tentò da prima di convertire i maomettani della Palestina, poi, cominciando del 1833, consacrò le sue cure alle popolazioni della costa d'Africa. I Basuti e il loro capo Moshesh si convertirono pei primi. Dodici stazioni furono stabilite dalla società su questo territorio situato a 200 leghe dal Capo. L'idioma del paese fu così bene studiato dai missionari che pubblicarono una grammatica *basuta*. La società novera pure nel mezzodì dell'Africa tre altre stazioni, a Motito, presso Kuruman, per i Besciuani-Battlapi, a Carmel nello Stato libero, ed a Wellington nella valle dei Wagonmakers, presso al Capo, per gli schiavi fatti liberi. La società ha eziandio missioni nella Senegambia, a Casamanza, ove ha già convertito un buon numero di Mandinghi e di Jolofi. A Tahiti, nella Oceania, tiene attualmente due pastori ed un maestro.

La *Società delle Missioni di Basilea* fu fondata nel 1815. Novera attualmente 91 uomini e 3 donne, che fanno l' officio di missionario: 49 nell' India, 35 nell' Africa occidentale e 7 in China, senza contare i catechisti, gli evangelisti, i maestri, i missionari indigeni, uomini e donne, che seppe aggregare all'opera della propaganda.

La *Società delle missioni dei Paesi-Bassi* è una delle più antiche, essendo che la sua fondazione risale al 1797. Dopo avere esplorato e fatte sante le terre del Capo e dell' Indostan, i missionari olandesi si sono, dopo il 1827, intieramente consacrati alle popolazioni delle isole di Amboina, Ceram, Minahassa e Giava. Nelle isole di Amboina e di Ceram contano 10,784 proseliti, nel Minahassa sopra una popolazione di 114,000 anime, 60,000 sono cristiani. A Giava l'impresa non fu tanto fortunata: di 10 milioni di anime, vi sono a stento mille partecipanti.

La *Società delle Missioni danesi* ebbe l'origine a Copenaghen nel 1822. Essa si è fissata per scopo principale la conver-

SLESIA — MATERIE PRIME.

sione del Groenland e di alcune stazioni delle Indie. Il Groenland è diviso in otto dipartimenti di missioni, in cui la maggior parte degli indigeni è di già cristiana. Il nuovo e l'antico Testamento furono tradotti in groenlandese. Le stazioni indiane dei missionari danesi sono Tranquebar e Putambukam.

La *Società delle Missioni della Chiesa nazionale d'Inghilterra* è stata fondata nel 1799 da venticinque membri clericali e laici. La sua entrata fu, nel 1866, di oltre 166,000 lire sterline.

Il numero totale dei propagatori europei d' ogni ceto, spediti da questa società per *convertire il mondo*, ammonta a più di 680. Nell' Africa occidentale conta 20,000 convertiti e 17 ministri indigeni. I missionari di questa società parlano e scrivono più di trenta lingue barbare.

La *Società delle Missioni metodiste wesliane* ha stazioni in tutti i punti cardinali. Essa spedì successivamente i suoi missionarî: in Francia fin del 1816 (e vi sono ancora), nel Würtemberg dopo il 1832, a Milano e a Napoli dopo il 1861. In Europa ha ancora una stazione a Gibilterra. Le sue missioni in Asia (India 1817, Ceylan 1814, China 1851) comprendono 82 tra missionarj e ministri. In Africa regna al capo, nella Cafreria e nel Besciuana, a Natal, a Sierra-Leone e nella Guinea. Ha 87 missionarj nell' America meridionale in cui ha messo piede fino dal 1786. Ha passato tutte le coste dell' Australia, la Polinesia (Isole Amiche e Figie) e alcune provincie indiane dell'America inglese settentrionale.

La *Società delle Missioni di Londra*, creata nel 1795 — « quasi per dar sfogo all' ardente desiderio da parte dei cristiani di tutte le sette di fare conoscere il Cristo al mondo pagano » — si è fissata per compito esclusivo la propagazione dell' Evangelio — « lasciando a coloro sui quali l' Evangelio, per la grazia di Dio, esercita la sua influenza, la libertà di adottare quel governo della Chiesa che loro parerà più conforme alla divina parola » — Le entrate delle missioni di Londra ammontavano nel 1866, a 83,142 sterline, ossia a 2,078,550 franchi. Queste missioni contano 244 congregazioni affiliate, e 30,000 communicanti, 196 missionarj, e 700 istitutori. I giovani ascritti alla società hanno comperato e noleggiato un bastimento missionario, il *John Williams*, di cui sostengono tutte le spese. Le missioni di Londra hanno per stazioni principali nei mari del Sud: le isole Australi, Hervey, Samoan, le nuove Ébridi, Lealtà, l' isola Selvaggia; nelle Indie occidentali (America): Demerara, Barbier, la Giamaica; sulle coste d' Africa: l'isola Maurizio e Madagascar; dodici congregazioni in China, e trentatre nell'Indostan,

La *Società delle Missioni battiste*, istituita nel 1792, ha sparso anch'essa i suoi missionari nel mondo intero. Nell' India esplora il Bengala, il Béhar, la presidenza di Bombay, ec. Nel Bengala e nel Béhar ha 13 stazioni, 63 succursali, 25 missionari, 105 predicatori, 58 congregazioni, 40 scuole e 5600 convertiti. Nel nord-ovest possiede 5 stazioni con 16 succursali, 8 missionari, 47 predicatori, 8 congregazioni e 6 scuole. Nel 1856 le stamperie ch' ella possiede nelle Indie avevano già pubblicato in libri religiosi ed estratti delle sacre Scritture 966,850 volumi. Le sacre Scritture sono state tradotte dai missionari battisti in quasi tutti gli idiomi dell'India settentrionale. Le versioni principali sono il bengalo, l' hindù, l' urdu, il sanscrito, il persiano e l' armeno. Oltre a ciò furono composte da questi missionari 14 grammatiche e 9 dizionari per queste diverse lingue. A Ceylan i missionari battisti mantengono 4 missionari, 15 chiese e 19 scuole. In China, la società non ha messo il piede che nel 1860 e due missionari sono in moto. Le missioni battiste hanno agenti alla Giamaica, alla Trinità, a Bahama ed Haiti. Contano già in queste isole 24 missionari, più di 100 congregazioni e un numero considerevole di pastori. Sulla costa occidentale dell' Africa vanno predicando 5 missionari, 2 dei quali per pretesto. Essi hanno tradotto le Scritture in lingua dualla ed isabu. I battisti hanno fondato molte congregazioni in Norvegia; mantengono due missionari nella Bretagna (in Francia), ed hanno persino tradotto il Nuovo Testamento in lingua bretone. L' entrata totale della Società per l' anno 1866, fu di 27,716 sterline 22 scellini e 6 denari.

La *Società delle Missioni dei fratelli uniti* o *moravi* data dal 1732. Novera attualmente quindici missioni, distribuite nelle seguenti contrade: Groenlandia, Labrador, Indiani degli Stati Uniti, San Tomaso e San Giovanni, Santa Croce, la Giamaica, Antigua, Saint-Kitt, le Barbade, Tabago, la Costa-Mosquita, Surinam, Africa meridionale, Australia e Tibet. Queste missioni sono suddivise in 89 stazioni permanenti 192 scuole, 6 seminari, 70,000 congreganisti, 20,800 communicanti, 170 fratelli, 151 sorelle morave e più di 800 ausiliarî indigeni. I missionari moravi hanno tradotto le sacre Scritture in indiano arrowack e delaware, in groenlandese, in esquimese, in crèolo, in negro-inglese, in tibetano e danese. Un bastimento missionario mantiene le relazioni fra l' Europa e la missione del Labrador.

La *Società delle Missioni della Chiesa libera di Scozia* estende la sua propaganda su più di 80 milioni di anime. Nel 1865 ha realizzato per il mantenimento dei suoi missionari 826.350 lire. Conta 189 agenti e missionarî, e 151 cristiani indigeni che esercitano le stesse funzioni. Ecco le sue principali missioni: la missione dei Bengala fondata nel 1830 a Calcutta, la quale si divide in 11 stazioni, e possiede in Calcutta stessa una famosa scuola in cui insegnasi ai ricchi indigeni la filosofia, le scienze e la letteratura europea, e al tempo stesso la teologia; la missione di Madras, fondata nel 1837, che comprende 8 stazioni; la missione di Bombay, che data dal 1835, e si suddivide in 10 stazioni; la missione di Puna nell'Impero Mahratta; la missione dell'India centrale a Nagpore e la missione del Sud nella Cafrerìa inglese, la quale possiede 4 stazioni principali e 24 succursali, ed a Lowedale ha un seminario ed un istituto professionale.

La *Società delle Missioni della Chiesa presbiteriana unita* ha fondato otto missioni estere: alla Giammaica nel 1824 ove al presente conta 26 congregazioni; alla Trinità nel 1835; in Cafreria ove la stazione fondata nel 1821 fu distrutta dai Gaikas nel 1851, e fu ricostituita nel 1858. Vengono in seguito: la missione dell' antico Calabar intrapesa nel 1846 nella baia di Biafra, e conta 5 stazioni (i missionari hanno dato alcune regole alla lingua del paese chiamata efik, ed hanno pubblicato le Sacre scritture in questa lingua); la missione d'Aleppo in Siria nel 1858; quella di Rajpootana nell' India, 1860; e la missione medicale di Ringpo in China. La Chiesa presbiteriana unita aveva l'anno scorso 46 missionarî, 12 istitutori, più di 100 evangelisti indigeni, 40 congregazioni e 97 scuole. La spesa totale nel 1865, fu di 21,629 sterline.

La *Società biblica britannica e straniera;* ebbe la fondazione nel 1804, il 7 di marzo, allo scopo di divulgare la cognizione delle sacre Scritture, senza note nè commenti, nell' Inghilterra e all' estero. Per le sue operazioni questa società si tiene in relazioni dirette e continua con 9616 società religiose. Fino all' epoca della fondazione di questa società, la Bibbia fu tradotta in 50 diverse lingue; ora la società stessa ha sparso le Sacre Scritture in 173 lingue differenti. Dal 1804 in poi, ha distribuito in bibbie 50,285,709 esemplari per mezzo de' suoi agenti diretti, e più di 36 milioni per mezzo della società corrispondente.

Le entrate della società biblica ammontarono nell'anno passato a 4,259,473 lire. Le spese, dalla fondazione fino adesso furono di 150 milioni di lire.

La *Società dei trattati religiosi*, fondata nel 1799, per la pubblicazione dei libri religiosi d'ogni sorta, novera nel suo catalogo 8400 opere diverse. Durante l'anno 1866 il numero delle pubblicazioni sparse dal deposito di Londra, ammontò a esemplari 38,731,963. Le società affiliate, ne spacciava da parte loro 5 milioni. Il totale dei libri messi in circolazione sul globo è di 1146 milioni d'esemplari, in 199 idiomi differenti. La società ha fondato (dopo il 1832) 16,969 biblioteche religiose. Questo anno ha concesso un soccorso di 364,375 lire. Le sue entrate, pel 1866, furono di 107,255 lire sterline.

L'*Associazione americana per le missioni estere* è sostenuta dai congregazionalisti e dai presbiteriani. Le spese annuali sorpassano i 2,500,000 di lire. La società ha missionari nella China, nell'Idostan, a Ceylan, in Persia, in Palestina, nella Turchia Asiatica ed Europea, ed in Africa; finalmente ha convertito al cristianesimo quasi tutte le popolazioni delle isole Sandwich

Tali sono quelle missioni evangeliche che nel vantaggio del dogma protestante, hanno ripreso in mano il compito così energicamente sostenuto altre volte dai gesuiti. Come quelli, dispongono milioni e comandano intieri popoli; come quelli, giudicano che non si debba nulla trascurare di ciò che può aumentare quei redditi che s'impiegano così santamente. Del resto, la maggior parte di queste società nacquero in Inghilterra, in cui si sa troppo bene che lo spirito di propaganda, non soffoca per nulla nell' inglese, il gusto del commercio. Le loro stazioni religiose sono altrettante banche; i loro agenti trafficano mentre convertono; sempre devoti ai vantaggi della madre patria, mentre sottomettono le anime alle leggi dell' Evangelio, non dimenticano di disciplinare i corpi sotto il protettorato britannico; e quando piantano la croce santa, vi piantano a fianco il vessillo inglese. Lo studio delle tendenze, degli sforzi e dei risultati di queste differenti missioni, sarebbe senza dubbio amenissimo, ma ci devierebbe troppo dal nostro campo.... e il museo delle missioni aspetta la nostra visita.

Ciascun missionario ha recato il suo contingente in questa collezione di figurine selvagge. Se ne portò tante e poi tante di queste rarità che si vendono quasi per niente al palazzo Drouot. Nondimeno vi sono, nel museo evangelico, diverse cose nuove e rilevanti. Collezioni di armi svariatissime, idoli d'ogni specie, modelli di vestimenta tolti dal vero con grande esattezza. Vi raccomando il busto di Kaili, principale dio della guerra di Kamehameha I.°, re delle isole Sandwich. Questo mostro divino, col naso schiacciato, colla mandibola aperta ed affamata, doveva essere veramente terribile per i suoi credenti. Per noi è un ingegnoso burattino di vimini, tutto coperto di peluria rossa di pappagalli; un pezzetto di madreperla forma il bianco dall'occhio, un globetto di legno nero ne costituisce la pupilla. La bocca, che si direbbe piuttosto la gola, è armata di una doppia fila di denti di lupo. Le ciglia aggrottate, il mento sporto in fuori, la fronte bizzarramente scrignuta gli danno un'aria la più feroce del mondo. Più lungi vi è un altro dio, Te-Tongo, il quale è in legno, e porta nel suo ventre i suoi tre figli.

Questa specie di cono lungo e pieghevole, coperto da piume rosse, sormontato da piume nere e che è alto più d'un metro e mezzo, è un berretto reale. Ornamento comodo che il principe deve portare in equilibrio sulla sua testa tanto in guerra quanto nelle feste. Passando, vedo un paio di pantofole ricamate che la strada Saint-Denis reclamerebbe come sue. Come mai hanno potuto trovar posto presso questo cranio altra volta adorato dai cannibali?

Sotto una vetrina speciale sta esposto, come chiuso in una cassa, un oggetto, bizzarro. « Cappello d'un carnefice (dice la leggenda), il quale, avendo tagliato cento teste, aveva acquistato il diritto di fregiarsi di tale decorazione ». È una specie di corona lavorata di straforo, in cuojo colorato e frastagliato, che si aggira intorno alla testa, allungandosi a destra e a sinistra come le due ali del cappello dei gendarmi. I ritagli che formano la parte essenziale di questa stravagante acconciatura, rappresentano dei serpenti, delle piante intrecciate, degli indiani colla spada alla mano. Cinque verghe aventi in cima delle piume e formanti ventaglio escono dal cappello. Queste verghe sono accuratamente avviluppate in piccoli pezzi di giaconetto a fiori, stampato da fabbrica francese, la provenienza del quale sarebbe riconosciuta dal meno accorto commesso di questo articolo. I pennacchi laterali sono fatti con piume di uccelli del paradiso; il pennacchio di mezzo con piume di gallo. Finalmente, siccome il carnefice non faceva economia di lusso, lungo il fronte sono incollati specchietti da un soldo, di quelli che il sig. Paillard, spedisce a migliaia nelle cinque parti del mondo.

Ecco dei cucchiaj d'osso simili ai cucchiaj in uso per la mostarda; i negri dell' Africa meridionale se ne servono per annasare tabacco in polvere. Queste spatole di ferro tengono luogo di mocicchini. Converrà citare le forchette de' cannibali Figiani, le parrucche di crine arricciate di cui si coprono, e gli sgabelli di legno concavi che a loro servono di guanciale.

Le missioni di Londra espongono un gruppo curioso come il saggio dell' arte indiana. È la bella e feroce Kali, la dea della crudeltà, che calpesta il suo sposo Siva. La dea dalle quattro braccia è affatto nuda. Il suo corpo è dipinto di color turchino. Le labbra, le mani, il seno sono tinti di sangue. Un lungo rosario di teste tagliate le serve di collare. Attorno alle reni, legati assieme, le formano orribile collana delle braccia tronche. È in questa attitudine di feroce esaltazione e rabbia furiosa che noi rappresentiamo Kali, la divinità tanto cara agli strozzatori dell' India.

AUGUSTO POITEVIN.

LA TOMBA DI MULREADY

La memoria degli uomini illustri non sarà mai abbastanza onorata. Per il paese che li vide nascere, la loro rinomanza è un'intera eredità di gloria, che si aggiunge a quel patrimonio morale che una generazione deve legare all' altra dopo averlo arricchito ed accresciuto. Il culto dei morti ha perciò creato, presso tutti i popoli, una varietà d'architettura ed arte che merita d'essere studiata, poichè nessuna risorsa dell'arte e del talento, con diverse manifestazioni non ha mancato di concorrere ad ornare i sepolcri dei grandi uomini.

Così i cimiteri delle nostre città sono seminati di monumenti rimarchevoli, per tacere di quelli che furon innalzati nelle chiese, nei chiostri e nei monasteri.

Il carattere di ciascun popolo si disegna e s' imprime in questi monumenti. Così le tombe di Westminster, sopratutto le più recenti, e quelle che furono erette dopo la Riforma, non rammentano affatto le tombe della Spagna Cattolica; quelle che si ammirano nelle cattedrali di Burgos e di Toledo e particolarmente alla Cartuja di Miraflores. Le credenze diverse, le diverse idee, i diversi costumi, hanno trovato e voluto un diverso stile.

La tomba di Guglielmo Mulready, della quale venne esposta una riproduzione in terra cotta, va distinta per una semplicità straordinaria e per la più grande sobrietà negli ornamenti accessorii.

Mulready, avvolto nel suo mantello, è disteso su un letto di campagna coperto da un lenzuolo. Questo lenzuolo è rialzato e piegato a mo' di cuscino sotto la testa del morto, che sorride e sembra vivere ancora, un po' troppo forse, e riposa tra due corone d'alloro

Quel viso circondato da favoriti tagliati al basso delle guance, è un vero tipo inglese, quale noi lo conosciamo, cioè molta bonomia, che non esclude però ruvidezza, e quella furberia propria dell' insulare ben nato e gentiluomo.

L'artista tiene nella mano un pennello, l' arma di cui si è servito nel mondo, e che gli ha conquistato la sua riputazione e la sua fortuna. Sei colonnette stanno al dissopra della statua, e sostengono il piccolo edificio. Dei rami d'alloro, dei fasci di pennelli, di matite e di penne, una tavolozza ecc., sono scolpiti nel basso di ciascuna di queste piccole colonne. I bassirilievi sono, non già più significativi, ma più personali, e non lasciano luogo a dubbio cercando il nome del morto. Sono i più celebri quadri di Mulready, finiti o appena abbozzati, collocati un dopo l' altro intorno al monumento.

In breve, questa tomba è commovente, e senza pretesa di lusso traspira in essa un'eloquenza che si sente profondamente.

E ora una parola su Mulready. Egli nacque nel 1786 da famiglia irlandese. A quattordici anni venne ammesso nella Accademia reale; egli conobbe Banks, che con amichevoli consigli, guidò i suoi primi passi nella carriera che avea scelto. Tuttavia per qualche tempo egli non produsse che opere e poco rimarchevoli.

Egli non aveva ancora trovata la sua via. La trovò finalmente, e prendendo a modello pittori olandesi, come essi, acquistò fama dipingendo gli episodii della vita ordinaria. *La bottega d' un falegname, L'albergo della strada, Il lupo e l'agnello* (una vera perla!), *La scelta d'un abito da nozze*, ecc. attirarono su lui un'attenzione che più non lo abbandonò. I lavori di Mulready all' Esposizione francese del 1855, furono accolti dal pubblico con un favore affatto particolare. Fino dai primi giorni egli si rese popolare fra noi, e nulla havvi di più legittimo della rinomanza che gode in Inghilterra.

Guglielmo Mulready è morto nel mese di luglio del 1863.

I Bagni di Diana.

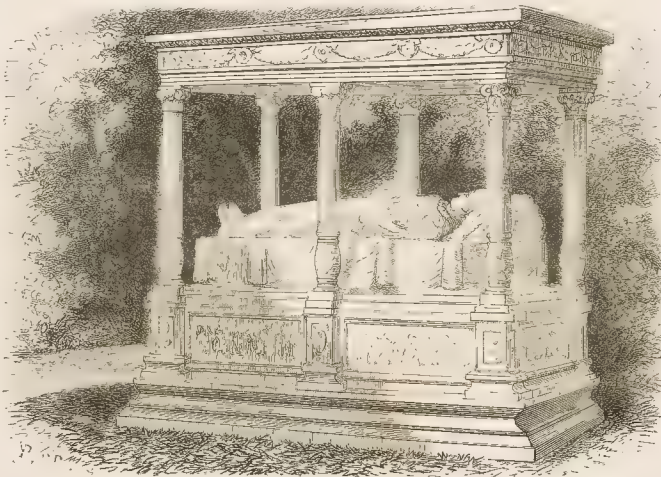
Versailles è un museo, lo si è detto cento volte. Tutte le arti vi sono rappresentate da capolavori, bellissimi saggi del genio dell'uomo che in tutte le forme abbondano nei giardini e nei palazzi di questa reale e maestosa città.

La pittura e la scultura, tutto ciò che colpisce l'occhio coi colori, colle linee e coi contorni; poi le memorie storiche di un'epoca la più gloriosa fra tutte, nei nostri annali francese, l'orma incessante e progressiva delle altre nostre prosperità, delle nostre sventure e delle nostre vittorie, dei nostri progressi, tutto ciò che parla allo spirito e fa battere il cuore, nulla manca a Versailles, e si può con sicurezza affermare che chi venisse a Parigi senza visitare Versailles, somiglierebbe quel viaggiatore ignorante e malaccorto che partisse da Roma senza aver veduto il Campidoglio.

I giardini di Versailles, al pari dei boschi dell'antica Grecia, sono popolati da divinità. L'elegante e poetico paganesimo vi risorge da ogni parte, e là si sente davvero che Giove e Nettuno, Apollo, Venere e Diana e Tete e le ninfe erano esseri immortali.

I loro altari sono distrutti, ma essi vivono! e mai hanno cessato di inspirare gli artisti e i poeti e tutti gli amanti del bello, che rassomiglia al vero, bisogna convenirne.

Ora fra queste statue e questi gruppi, questi bassirilievi e queste colonne che vi si ammucchiano qua e là, chi di noi, di-telo, non ha ammirato questa opera meravigliosa di Girardon che è conosciuta sotto questo nome: I bagni di Diana?

I bagni di Diana sono una meraviglia di gusto squisito, ed anche, facendo uno studio attento per iscoprirvi i difetti e le macchie, non vi si potrebbe trovare altro che eleganza e bellezza. — Gettate uno sguardo su quella riproduzione che ne fu fatta, e che brilla come un prezioso giojello in uno dei viali della Esposizione universale.

Undici ninfe nude si bagnano trastullandosi e ridendo, e l'acqua sembra sorridere e trastullarsi intorno ad esse. I loro corpi delicati e snelli, que' visi giovani e pieni di brio, da cui traspira un'aria di dolcezza insieme e di innocente pudore, come s'addice a degne compagne e adamiche della casta Diana, tutte queste seduzioni meravigliose dell'espressione e della posa si maritano agli alberi ed ai fiori, che si chinano e si rialzano in mezzo alle avvenenti bagnanti dell'aria, delle quali si proclamano e si salutano sorelle.

Girardon, voi lo sapete, appartiene tutt'affatto al secolo decimosettimo, all'epoca del gusto severo e delle caste beltà — Egli ha ereditato le migliori tradizioni del tempo del Risorgimento, e mentre la passione per le cose sensuali comincia a destarsi nella pittura e nella scultura, egli si mantiene in un giusto limite, senza scostarsi dall'arte severa.

Le sue najadi e le sue ninfe hanno una purezza di forme ed una eleganza, una dolce semplicità d'attitudine e d'espressione, che dopo lui cesseranno, sotto le influenze di monsignore il Reggente. Oggi ciò che si desidera sopra tutto e ciò che si cerca, è la bellezza seducente, manierata e provocante nelle sue pose, che tenta e trascina lo sguardo con qualche cosa di disonesto negli sguardi e nel sorriso. Da ciò le pitture di Boucher e le sculture di Couston. L'uno e l'altro ci hanno lasciato una immagine precisa e testimoni autentici delle idee e delle tendenze di un secolo, nel quale, sopra un fondo di materialismo determinato e ragionato, si sottilizzava con raffinatezza a perdita di vista.

Ma paragonate i prodotti del secolo decimottavo coi Bagni di Diana e colle altre opere di Girardon o de' fiori contemporanei, e la vostra scelta, qualunque siano del resto le vostre personali inclinazioni, non esiterà punto, ne sono certo.

OTTAVIO LACROIX.

TOMBA DI GUGLIELMO MULREADY.

BAGNO DI DIANA DI GIRARDON.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE
DEL 1867
ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO
a **40** Dispense

Franco di porto in tutto il Regno . . . . L. 10 —
Per la Svizzera e Roma . . . . » 11 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc. . . . . . » 15 —
Gli associati ricevono in dono **una Guida illustrata di Parigi**, più il FRONTISPIZIO e la COPERTINA dell'opera.

Dispensa **20**ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.
Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO.**
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 Cent.

CAFFÈ RUSSO.

IL SERVIZIO DEL GAS AL CAMPO DI MARTE

Vogliono che io parli del servizio del gas, come ho parlato del servizio delle acque. Ma, per descrivere il servizio delle acque, almeno un pretesto io me l'aveva: era il Castello d'acqua di cui uno dei nostri disegnatori mi ha fornito il disegno. Per il servizio del gas non c'è disegno di sorta, a meno che si voglia abbozzare i due enormi contatori (*compteurs*), destinati a ricevere il gas che arriva davanti alla porta di Jena; — il che per altro sarebbe ben poco degno soggetto di pittura!

Questa volta adunque bisogna andar là senza disegno, infrangendo anche la legge che ci siamo imposta.

La distribuzione del gas è stata fatta paralellamente a quella delle acque, e nello stesso canale; il che, a dirlo di passaggio, presenta alcuni inconvenienti — inevitabili, è vero, — ma che pur non si possono dissimulare. Può benissimo accadere che un condotto d'acqua, rompendosi, tragga seco un materiale considerevole nelle terre vicine al condotto stesso, per effetto di inzuppamento, e questo materiale cagioni la rottura del condotto del gas. Il risparmio di tempo e di lavoro che si ottenne col far correre nello stesso letto il gas e l'acqua, può servire di scusa, ma non è una giustificazione sufficiente.

Il gas arriva al Campo di Marte per mezzo di un tubo di ghisa, di un diametro più considerevole di quello del grosso cannone prussiano, imperocchè misura 50 centimetri. Questo condotto parte dal laboratorio della città di Parigi, e, passando sotto il marciapiede elevato del Ponte di Jena, si divide per dirigersi nei due enormi contatori di cui abbiamo or ora parlato, collocati in un edificio apposito presso la porta maggiore del Campo di Marte. In ciascun di questi vasti recipienti contiensi di che alimentare 5000 fiamme.

Di là, il gas si distribuisce per mezzo di condotti di 35 cent. di diametro, che si diramano in tutti i sensi attorno al Parco, e vanno diminuendo fino a 10 centimetri di diametro, a misura che si allontanano.

Diciamo che tali condotti si diramano pel Parco; perchè il gas è assolutamente proscritto dal Palazzo, non solo come pericoloso, ma ben anche siccome inutile. A quale scopo far entrare il gas nel Palazzo dell'Esposizione, se il Palazzo si chiude alle sei della sera? Per la stessa ragione anche il Giardino centrale, che è situato in mezzo al Palazzo, è senza gas.

A proposito del Giardino centrale, si aveva da principio pensato a ripararlo dal sole sia per mezzo di un velario, sia per mezzo di alberi ombrelliferi. Alberi e velario si sono metamorfosati in meschini rosai, che non danno nè ombra, nè frescura, ma tutt'al più un po' di olezzo.

Io ritengo che questa economia d'alberi e di velario renda il Giardino centrale inaccessibile durante gli ardori canicolari. S'avrebbe tempo ancora a rimediarvi, ed è per questo che ci siamo arbitrati a fare questa breve digressione.

Dunque il gas che non ha il servizio del Palazzo, come l'ha invece l'acqua, non ha nemmeno lo stesso sviluppo di incanalatura. L'incanalamento acqueo comprende una lunghezza complessiva di 12,000 metri; quello del gas non ne ha che 6000. Ma invece il gas ha più ramificazioni che l'acqua, perchè deve servire tutte le distribuzioni del Parco indistintamente. Queste ramificazioni in piombo, che partono dai condotti principali, hanno una lunghezza di 5000 metri.

Tutto il lavoro d'incanalatura è a spese della Commissione Imperiale; tutte le ramificazioni sono a spese dei concessionari e degli espositori.

Però la Commissione Imperiale, oltre le spese dei condotti principali, ha preso anche a suo carico:

600 candelabri, sul modello di quelli di Parigi, destinati ad illuminare alla sera i diversi viali del Parco;

300 lucerne con globi di cristallo liscio, sospese con molta maestria al tendone della passeggiata esterna del palazzo, e formanti una ghirlanda luminosa di un magnifico effetto;

252 girandole a tre bracci, fisse sul davanti delle trattorie e dei caffè, che si trovano lungo la passeggiata esterna;

Ciò che fa in totale 1686 fiamme, fornite e mantenute dalla Commissione Imperiale, oltre le spese della messa in opera.

Ecco una spesa che gli organizzatori di Londra non potevano neppure immaginare di prendersi a proprio carico, perchè, prima ancora che la notte fosse calata, era tutto solitudine intorno al Palazzo di cristallo.

I concessionarii del Campo di Marte, hanno adottato, per loro, il sistema di luminaria che più loro convenne, e le disposizioni che parvero loro più vantaggiose. Solamente, che la luminaria interna è per ciascun di loro obbligatoria; ciascun ha il suo contatore speciale; il prezzo è fissato in 30 centesimi per metro cubo, cioè la stessa tariffa della città di Parigi. Ogni fiamma abbrucia, in media, 140 litri all'ora; di modo che la spesa è qualche cosa più di 4 centesimi per ora e per fiamma. I contatori possono alimentare 10,000 fiamme ad un tempo istesso. Guardate che massa di combustione! Se la luminaria del Campo di Marte fosse disposta in scalinata, come la è al Trocadero, l'effetto sarebbe, in vero, ancora più magico!

F. Ducuing.

ESPOSIZIONE RUSSA

Mosaici. — Oreficeria.

Nelle calde giornate dell'estate, allorchè il cacciatore si pone in traccia dell'allodoletta, voi lo vedete partire con uno specchio a mille faccette, il quale, agitato costantemente, rifletterà nell'aere i raggi solari, e farà discendere fino a lui l'uccello errante per gli spazii del firmamento. Ch'egli cessi un istante di rifrangere la luce e, di subito, la povera bestiuola affascinata riprenderà il suo volo, tutta giuliva ricomincerà il suo canto, e, librandosi nell'aere, riguadagnerà la calma ed il riposo.

All'Esposizione universale, in mezzo a quello immenso e inesauribile spettacolo, il visitatore, oppresso dalle opere meravigliose dell'industria, attirato in mille differenti luoghi da tutte le ingegnose invenzioni, e tormentato da incessante bisogno di tutto vedere, finisce, al par dell'allodoletta, a rimanerne abbagliato ed affascinato. Perduto in mezzo a quelle mille ricerche di benessere, che ne tentano il corpo, e provocano, mostrandogli il mezzo di soddisfarli, desiderii che ben presto diverranno nuove necessità, egli non si attiene bene spesso che alla via più facile, e alle soddisfazioni dalla carne reclamati; ma se, nel suo cammino, gli si affaccia una di quell'opere della mente e del cuore, che risveglia questo fluido misterioso, alimento dei nostri pensieri, e gli rammenta che al di là delle corporali sensazioni esistono nobili emozioni, si arresterà di botto, attonito e maravigliato di rinvenire aspirazioni elevate ed un ideale, ch'egli credeva forse di disprezzare. Le opere capaci di compiere un simile miracolo sono rare, e devono doppiamente essere possenti a dominare la confusione, i rumori, la disattenzione e l'abbagliamento della folla. Quando la loro azione si fa in tal modo sentire, si può, senza tema di cadere in fallo, assegnare loro il primo posto nel dominio dell'arte, e riguardarli come un onore e una gloria per il paese che li invia.

I grandi mosaici esposti dalla Russia sono fra queste produzioni, davanti alle quali i più indifferenti s'arrestano. La calma e la maestà improntate su queste grandi figure di santi, rivestiti dei loro paludamenti sacerdotali, e destinati a custodire nella cattedrale di Sant'Isacco a Pietroburgo l'entrata del santuario, e a formare quella separazione chiamata nelle chiese russe *Iconostasi*, s'impongono e vi commuovono. La fede attiva della Russia risplende in quel mosaico, davanti al quale si dimenticano le vinte difficoltà, per non ricordare che la grandezza del concetto del professore Neff, e lo studio magistrale col quale sono fatti. Per ben quattro anni i maestri mosaicisti Kmelewski, Burukine, Agafonoff, Muravieff hanno lavorato senza posa, facendo scherzare sotto

le loro agili dita le mille varietà di vetri smaltati stati scoperti dall'abile e sapiente Leopoldo Bonafede, e che servono loro simultaneamente di colori e di pennelli. Tutti conoscono come si faccia un mosaico, e la difficoltà d'incastonare nella pasta, che deve suggellare e mantenere i pezzetti di vetro che, per la loro tinta e pei loro molteplici colori, permettono di raggiungere tutte le gradazioni, e di dare ai contorni la forma e la vita. È necessario prima d'ogni cosa creare la materia e, per ciò, la collezione degli smalti della manifattura imperiale di Pietroburgo esposta in questa sala merita un particolare studio, perchè racchiude gradazioni che non si poterono mai prima d'ora ottenere.

Leopoldo Bonafede, romano, condotto dall'imperatore Nicolò a Pietroburgo per dirigere la fabbrica di mosaici, che questo sovrano voleva fondare come un annesso all'Accademia di belle arti, è l'autore di tali rimarchevoli prodotti, e, scorsi due anni dopo la sua morte, suo fratello lo sostituì nella direzione di quel magnifico e immenso lavoro, di cui fanno parte gli esposti mosaici, destinati ad ornamento di Sant' Isacco.

Ai due lati del grande mosaico, e quasi per onorarlo e rischiararlo al bisogno, stanno i giganteschi candelabri in rodite rosa, che non cedono, per bellezza di materia e finitezza di lavoro, ad alcuna delle magnificenze che il principesco palazzo racchiude.

La fabbrica imperiale d'Ekaterinburg, sul versante dell' Ural, che mette in lavorazione le pietre rare di quelle montagne, ha inviato questi giganteschi candelabri, fatti in tre pezzi con una materia di cui il commercio non può procurarsi che frammenti. Quella di Kolivansck in Siberia, i vasi di diaspro e di porfido e loro prodotti non sono una minor meraviglia che ci presenta questa parte dell' Esposizione russa, ove la ricchezza va congiunta col gusto il più delicato e sovente il più originale.

Più lungi gli orefici giustificano l' antica loro riputazione. È impossibile passar vicino alle vetrine di Basilio Semonoff, d'Ovcinikoff e di Ignazio Sasikoff senza ammirare in que' lavori la bellezza e la varietà piene di fantasia. Semonoff ci mostra oggetti d'arte in argento, e articoli d'oreficeria di chiesa rimarchevoli; Ovcinikoff un calice in argento dorato e argento ossidato di un disegno caratteristico e di finissima cesellatura. Il gruppo commemorativo dell'abolizione della schiavitù, sancita dall' imperatore Alessandro, e il libro degli Evangeli legato con piastre di argento dorato cesellato, sono bellissimi, e meritano l' attenzione e gli elogi delle persone intelligenti. Ma l'esposizione di Sasikoff, la più ricca e la più completa, contiene sotto ogni rapporto gli oggetti più belli, e racchiude articoli fuori ramo. Il più rimarchevole, senza contestazione, sia per bellezza di composizione, sia pel lodevole modo col quale è eseguita l'opera, sopra disegno del professore Vitali, dal cesellatore Loskutnikoff, è un bassorilievo dell'altezza di quarantaquattro pollici, rappresentante l'adorazione de' Magi, che offre per la dimensione delle figure difficoltà d'esecuzione quasi insormontabili.

Gli articoli d' oreficeria destinati agli usi moderni non sono meno ragguardevoli. Lo stile è pieno di brio e di vita. Ciascuno oggetto ha un' impronta particolare, adatta perfettamente all' uso che deve servire e contrassegnate d' un' originalità piena di grazia. Un servizio per thè, dove il lavoro dell' orefice fa a gara coll' eleganza del disegno dell' architetto Monighetti, fu comperato dal marchese di Hartford, e meritava tale lusinghiera scelta. — Nulla di più grazioso di que' larghi nastri di colore opaco, intrecciantisi nel modo più grazioso con nastri d' oro.

Sovra il coperchio, imitante una tela bianca annodata con un aurato cordone, sono ingegnosamente aggruppate figurine di villici. Havvi anche là una serie di piccole meraviglie, e si ammirano la ricercatezza e finitezza del lavoro, la varietà dei soggetti, dalla zucca destinata a premio da una società di cacciatori e di lottatori, fino alla testa di quel cavallo che fa piegare l' acqua, e sembra vigorosamente nuotare verso la riva. Nulla di più elegante di quella lattiera in argento, colla villana, la sua giovenca, i suoi abeti di color d'oro, e quel piccolo bicchiere di stile bisantino che tutte le nostre signorine vorrebbero possedere. Anche l'argento niellato ha un largo posto fra i lavori di Sasikoff, marcato e improntato da quella doppia corrente di gusto che a lui giunge dall' Europa e dall' Oriente al tempo stesso. Questa gran casa che non occupa meno di quattrocento operai a Mosca ed a Pietroburgo, all' ultima Esposizione di Londra ottenne una medaglia di prima classe, e, nel segnalare all' attento esame dei nostri maestri i differenti modelli dell' Esposizione russa, noi rendiamo omaggio ad un incontrastabile merito, e speriamo che i nostri operai, sì pronti a trar partito dei più piccoli insegnamenti, metteranno a profitto simili ricchezze che dal loro gusto e dalla loro abilità verranno modificati per aprirsi una novella era che assicurerà loro importante spaccio.

Conte di Castellane.

L'ESERCITO ALL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

Tutte le perfezioni che generalmente si vogliono attribuire al secolo decimonono, e il progresso di cui l'epoca nostra va cotanto gloriosa, non impediscono punto gli uomini che vivono nel 1867 di diversificare gran fatto dai loro predecessori, su questa terra. Per molto tempo ancora, quaggiù, la forza resterà la condizione principale d' ogni sicurezza, e ciò è tanto vero che, persino in questi giorni di festa e di complimenti pacifici le armi e gli attrezzi militari occupano un posto importante all' Esposizione universale. Sembra che in ciascun paese, quelli che governano i popoli abbiano avuto un certo amor proprio a mostrare i mezzi potenti di cui possono disporre per assicurare, in caso di bisogno, appoggio e protezione alle arti e all' industria, i cui meravigliosi prodotti formano una cornice magnifica a tutti questi congegni di distruzione accolti nel Campo di Marte, siccome istrumenti i più efficaci alla pace universale; ed è tanto a questo scopo quanto per far ammirare le qualità della fabbricazione, che il Ministero della guerra ha riunito in un locale speciale del Parco, i saggi di tutto quanto ha rapporto all'organizzazione materiale dell' esercito.

L' esercito, difatti, come tutte le cose umane, componesi di due elementi ben distinti: l'organizzazione morale e l' organizzazione materiale. La seconda fornisce alla prima i mezzi necessari per completare l' opera sua, provvede in tempo di pace, come in tempo di guerra a tutti i bisogni, assicura ai soldati, nelle migliori condizioni possibili, il mantenimento e il buono stato del corpo, base principale di tutto questo insieme singolare, e loro fornisce quelle armi e quelle munizioni perfezionate dalla scienza, che la loro volontà, obbedendo al duce supreno, dirigerà contro il comune nemico.

Per fare la guerra con buon successo, e per confermare la preponderanza delle armi, fa d' uopo che il materiale sia al livello dei più recenti progressi, e che tutti gli stromenti, se si può usare una tale espressione, siano perfetti.

Da questo punto di vista soltanto, l'Esposizione del Ministero della guerra meriterebbe di attirare i visitatori, quand'anche il posto destinato non fosse uno dei più belli del giardino.

— Sovra un bel tappeto erboso, all' ombra di grandi alberi, sul davanti di un edificio, il quale rassomiglia ad una tenda allungata, si trova il parcò d' artiglieria: cannoni d' assedio, mortai, pezzi destinati a difendere le coste, pezzi di posizione e cannoni di campagna; carri d' equipaggi da ponte colle barche e le tavole colle quali i robusti pontonieri costruiranno in pochi minuti un passaggio sul più rapido fiume; carriaggi del treno, equipaggi che comprendono ogni genere di servizio, da quello degli stati-maggiori fino al trasporto dei viveri, le ambulanze, il tesoro e le poste. — Le tende di tela, di vari modelli, come si usano in guerra; la tenda del Consiglio, e quella del generale in capo; la gran tenda capace di sedici uomini, e il modesto rifugio che i soldati si portano sul sacco, formano un lato del piccolo accampamento, che si estende fino al bacino, in cui candidi cigni vanno guazzandosi, e arrivano al piede di quel faro gigantesco, la cui

MOSAICO RUSSO.

OREFICERIA RUSSA.

FRANCIA. — COMPARTIMENTO DEL MINISTERO DELLA GUERRA.

cupola di vetro s' innalza maestosamente nell' aria.

L'Algeria ci ha reso familiari con queste case di tela, e qual è il parigino che non abbia veduto alcuno de' suoi amici, reduci dall'Africa, assidersi al suo desco, e raccontare le lunghe istorie di bivacco, in cui la tenda ha sempre una parte importante? Egli conosce la gran tenda del generale in capo che i soldati del genio piantano in un momento, allorquando, dopo una lunga marcia, arriva l'ora della fermata; egli conosce i servizi di quella modesta tenda-rifugio, che si divide e segue gli uomini in ogni dove, li preserva dalle intemperie, e loro permette di prendere un po' di riposo, senza che al risvegliarsi, la rugiada sì tremenda dei paesi caldi, loro cagioni la febbre, oppure che una pioggia gelata, intirizzendo le loro membra, loro apporti una di quelle subitanee malattie che li obbligherebbe ad andarsene all' ambulanza, o gettarsi sopra uno di quei muli, portatori di grandi panieri, così bene rappresentati in uno dei padiglioni in cui si trovano riuniti, con delle canove destinate alle ambulanze, i modelli in riduzione dell' organizzazione del campo di Chalons. La corba, questa poltroncina in ferro e cuojo, che, al bisogno, si può ripiegare contro il basto del mulo, sicchè si può caricare l'animale di un buon peso di viveri, e la lettiera, specie di letto in ferro sospeso ai due fianchi di animali, scelti tra i più robusti, e sulla quale si coricherà il soldato gravemente ferito, ci vengono dall'Africa, ove questi congegni hanno contribuito alle nostre vittorie, dando confidenza ai soldati, assicurati in tal modo, che, quali si fossero le difficoltà del suolo, sarebbero stati condotti all'ambulanza, ed anche adesso, se la guerra scoppiasse in Europa, renderebbero sui campi di battaglia gli stessi servigi, come avvenne durante la campagna d'Italia; e se anche il teatro della guerra si portasse altrove, nelle montagne servirebbero a quelle imprese e a quei rapidi colpi di mano che, ta fiata, decidono del buon esito di tutta una campagna.

La guerra, infatti, non dimentichiamolo, rassomiglia a quei concetti fantastici che l'immaginazione si compiace qualche volta di veder rappresentati sulle nostre grandi scene. L'impreveduto occupa sempre il primo posto, sempre a patto però che il vapore gli presti la sua possanza, e l'elettricità si tenga a' suoi ordini: v'è nulla che uguali la rapida variazione dello spettacolo; ed è un gran che se i testimoni di siffatte lotte gigantesche giungono ad afferrarne l' insieme. In pochi giorni, talvolta in poche ore, i destini di un popolo intero sono decisi per anni ed anni, ed è per ciò che un esercito si compone del succo, della forza, della vita di una nazione. Di là pure deriva quella simpatia profonda che ciascun sente in sè stesso per quella assisa di sacrificio indossata dal soldato che si tiene a disposizione di tutti, e che, se occorre, farà della propria persona una protezione, un baluardo per quelle donne, per quei fanciulli, per quelle famiglie che lo circondano ora della loro affezione;—e un tal sentimento è così verace, che ciascuno prende gusto a vedere e a contemplare, e cerca di capire che cosa possano essere questi combattimenti e questi pericoli di forma cotanto molteplici, di cui sovente è fatta menzione nei racconti in modo confuso; e nella vasta sala dell' esposizione del ministero della guerra, ove si trovano riuniti insieme ai diversi modelli di armi diverse, alcuni cannoni e i loro treni di grandezza naturale, i muli da basto, che portano l'òbice di montagna, le diverse parti del materiale e dell'equipaggiamento, e carte in rilievo mirabilmente eseguite dal deposito del genio, le quali rappresentano i dintorni di una città fortificata, e le diverse operazioni guerresche, apertura ed attacco di una breccia, assalto e passaggio a viva forza, lavori di assedio, trincée, gabbionate, gettata di un ponte, distribuzione di un grande accampamento, — voi sarete stupiti in veder la folla che attornia continuamente questi quadri viventi, che rappresentano così bene il pericolo, la lotta, l'azione individuale e collettiva, e fanno capire in vedendo, meglio che per lunghe spiegazioni, i pericoli della vita del soldato e la necessità di quella forte educazione senza la quale ei si troverebbe nell'ora tremenda esposto a sorprese e a debolezze che potrebbero cagionare la rovina e il disastro di tutto il paese. Per poco che voi cerchiate da voi stessi d' istruirvi, fermatevi là alcuni momenti, ascoltate le parole di que' che passano, le riflessioni della popolazione francese, e non durerete fatica a comprendere come e perchè il nostro paese vuol essere e sarà sempre rispettato.

L'onore è un retaggio che la Francia ha conservato intatto, e trasmetterà, senza venir meno a sè stessa, alle generazioni che verranno dopo di noi in questo illustre paese. Per conservarlo e difenderlo abbiamo, grazie a Dio, l' energia e il coraggio. È un prodotto della nostra terra. Esso è nostro, come l' umore generoso che la provvidenza nasconde nel nostro suolo, e che i nostri vini contengono. Ognuno li invidia, ognuno cerca di riprodurli eguali, e nondimeno è sempre alla Francia che bisogna chiederli. Stiamo dunque tranquilli, la nazione non ha degenerato, e se mai l' onore del paese imponesse all' Imperatore le necessità di una lotta sanguinosa, in poche ore, la si vedrebbe sollevarsi tutt' intiera e attorniarlo, pronta a incontrare il periglio. L' esito felice coronerebbe lo sforzo, perchè un' amministrazione vigilante avrebbe tutto preparato, acciocchè i nostri battaglioni siano provveduti d' armi e d' equipaggiamenti trasformati dal progresso incessante dell' industria.

L'esposizione militare contiene singolari testimonianze dei cambiamenti che le scoperte della scienza producono nel materiale da guerra. La direzione dell' artiglieria volle riunire, a titolo di ricordanza e forse di omaggio al passato, tutte le armi adottate al momento della loro comparsa come le più perfette, e che, di mano in mano abbandonate, in seguito ad una nuova scoperta, sono ora surrogate dalla pistola girante e dal fucile che si carica per la culatta. — Tutto s' incatena e si lega in questo basso mondo, e poichè la celerità è di moda, poichè l'elettrico non richiede al pensiero che pochi minuti secondi per fargli raggiungere i punti estremi del globo, e il nostro corpo in balìa alle strade ferrate percorre attualmente quindici leghe all' ora, anche la morte ha voluto mettersi a livello del progresso, e i nostri studiosi hanno faticato così bene, che un solo fucile può senza difficoltà ferire od uccidere una ventina d' uomini al minuto. Scoperte più ingegnose dicesi sian state fatte pei cannoni, ma non sono ancora tutte esposte; quelle che sono in mostra al Campo di Marte, e i grandi razzi di guerra appesi lungo le muraglie, senza parlare neppure delle specialità in genere di capsule e di altri stromenti e modelli deposti sotto le vetrine, bastano del resto per indicare un notevole avanzamento nell' arte di distruggere a grandi masse, alla quale arte sono particolarmente consacrati gli artiglieri. Egli è ben vero che se gli attrezzi di distruzione sono tanto considerevoli, anche l' equipaggiamento del soldato e gli effetti destinati a difenderlo dalle intemperie, oppure i mezzi raccolti per fornire al soldato le più sollecite cure quando è ferito od ammalato, non sono men degni d' attenzione. Eccellente qualità e buon mercato relativi si trovano riuniti in quei panni forti e fitti, e in quelle calde coperte; tutto il dettaglio del grande e del minuto equipaggiamento che abbracciano tutte le necessità della vita, dalla pentola in lamiera destinata a far bollire sovra un fornello improvvisato con due sassi la razione di viaggio, fino alle etichette della grande tenuta, tutto merita elogio, sia per il risultato ottenuto, sia per il desiderio e la ricerca del meglio che dirige evidentemente ed inspira tutti gli sforzi dell' amministrazione. Il costo di ciascun oggetto è marcato in cifre conosciute, e fa grande onore all' industria francese che li fabbrica con poca spesa, e li vende anche a buon prezzo allo Stato. I modelli di cantine portatili e di approvigionamenti d'ogni genere per gli ospitali militari, le cassette dei chirurghi fino alle scatolette contenenti, tutte distribuite metodicamente e facili da trasportarsi da un luogo all'altro, le medicine e gli apparecchi, non sono meno rimarchevoli. Ma in questa esposizione per tanti titoli così singolari, e in cui l'applicazione delle nuove invenzioni della scienza alla preparazione della guerra, come l' applicazione della fotografia per rilevare le mappe secondo il metodo del colonnello de Laussedat, hanno nel capitano del genio Savary, che ci mostra una grande carta eseguita nel 1866 dietro tali processi, degnissimi rappresentanti, è forse da lamentare che non si trovi alcuna traccia

di nuovi ordigni resi necessari, per l'uso delle strade ferrate, in guerra, nè verun indizio che lasci supporre che l' esercito francese possegga un' organizzazione speciale, analoga a quella che, da quanto ci si racconta dell' ultima guerra di Germania, ha resi sì grandi servigi all' esercito prussiano.

Comunque sia, e benchè il ministero della guerra non ci abbia fatto vedere tutto ciò che possiede, la sua esposizione però merita una menzione particolare, e noi la raccomandiamo non solamente alle persone competenti, ma benanche a tutti quelli che la curiosità spinge al Campo di Marte. Le persone che non sono al fatto della famiglia militare, proveranno forse qualche maraviglia nel trovar là degli A. B. C., e dei libri destinati all'istruzione ; ma queste persone non sanno che in ogni reggimento vi è una scuola diretta da un ufficiale, ove si manda il coscritto che non sa leggere e scrivere, e gli si insegna i principali elementi che, dopo la sua uscita dal servizio, lo metteranno nella possibilità di esercitare degli impieghi che richiedono un certo grado d'istruzione. L'emulazione è il gran movente del nostro esercito, e gli sforzi dei capi tendono sempre ad innalzare il livello morale degli uomini che sono sotto al loro comando. Finalmente, se dopo questo lungo viaggio di guerra voi mi permettete d'indirizzarvi una preghiera, non lasciate la galleria militare, senza dare un' occhiata ad una macchinetta che si trova presso il gran piano in rilievo, dei dintorni della città di Laon Questa macchinetta ha niente in sè di bellicoso, e tiensi modestamente in disparte, aspettando un po' d'incoraggiamento ed un elogio al suo merito. È dessa una nuova macchina per cucire, a due spole, munite di due aghi, uno fisso e l'altro mobile, e, per quanto mi viene assicurato, presenta per il suo modo di costruzione grandi vantaggi. L'ha inventato un semplice operaio d'artiglieria, il cui nome è Leconte, e attualmente dimora con suo padre nella via delle Scimie, n.° 9, sull' angolo della via Blancs-Manteaux. La mia indiscrezione, lo vedete bene, è al massimo, poichè io vi domando di incoraggiare colle vostre commissioni l'operaio militare, in libero congedo di servizio, e di porgere soccorso e protezione al modesto stabilimento fondato da un figlio dell'esercito.

Conte di Castellane.

CRONACA

Decisamente, l'Esposizione del 1867 può dirsi cosa pienamente riuscita. Tal frase scorre su tutte le bocche, e coloro che la sanciscono a più alta voce, sono quelli che ieri la disprezzavano. Ah, è pur terribil cosa assistere ai preparativi di uno spettacolo, giacchè uccidono in erba tutti i piaceri della festa. Ebbene, l' Esposizione trionfò anche in questa prova! Coloro che non avevano veduto, nel palazzo imperfetto e smobiliato del Campo di Marte, che un gazometro e un pasticcio di Savoja (tali erano i termini stereotipati e consacrati); costoro ora sono i più esaltati per le meraviglie che presenta.

Ben lungi da me l' intenzione di diminuir per nulla il merito di onorevoli ammende. Non è senza il suo scopo che l' Evangelio riserva la mercede dell' operaio dell' ora undecima. Io potrei qui, se ne avessi il tempo, esporre la dottrina dell'operaio dell' undecima ora : egli rappresenta la conversione e il ravvedimento. È san Paolo sulla strada di Damasco: è la giustizia un po' lenta, ma che arriva a tempo, ed è tanto meglio accolta. È il concorso ad un' opera altrettanto più attivo, perchè deve compensarne il ritardo; è insomma il colpo di mano dato alla fine.

Si può dire che il Campo Marte, Parco e Palazzo, è stato mobiliato ed illustrato dagli operai dell'ora undecima, che hanno preteso la mercede dell'Evangelo. Ma pure voi vedete come tutto qui risplende! Oh! se gli Inglesi volessero applicare la dottrina di cui parlo al loro faro interminabile!

Poco importa ch' io riconosca una volta di più il successo ognor crescente dell' Esposizione, io che l' ho preveduto ed annunciato da lungo tempo. Ma che coloro i quali l' hanno fin qui criticata e beffeggiata, come se avessero voluto disgustarne l' Europa, giungono ora a smentire sè stessi chiaramente e a riconoscere lealmente ch'eglino si erano ingannati — ecco le testimonianze dell' ora undecima, ben più decisive pel trionfo che non le devozioni dei vecchi fedeli.

È come una striscia di polvere di entusiasmo e di ammirazione, che scappa in una volta sola per tutta Europa. I convogli delle ferrovie si succedono d'ora in ora, versando su Parigi gran folla di persone.

Che importa che il cielo sia coperto di nubi, che piova, che soffi il vento aquilonare come se un banco di ghiaccio si fosse staccato dal polo! L'Europa arriva, anzi è arrivata, e Parigi è invaso, come lo aveva predetto un po' ironicamente un gran ministro inglese.

Il 1867 darà più denaro a Parigi che il 1816, senza contare che i nostri alleati scontano la nostra gloria, non più la nostra disfatta. Guardate la Banca di Francia, questo serbatojo dei nostri mezzi. Noi vi abbiamo già accumulato quasi 820 milioni di numerario. È cosa prodigiosa e quasi minacciante. Questo denaro inutile, ma presente, contribuisce più che non si pensi al rincarimento ognor crescente delle derrate.

Diverrà ben presto impossibile l' attraversare il baluardo tanto le cariche vetture l'ingombrano. Eppure Parigi in questo momento non ha vetture sufficienti, e puossi convincersene ad ogni ora della giornata.

A questo proposito si cercò di provare con delle cifre che i mezzi di trasporto, che convergono al Campo di Marte, potevano trasportare fino ad 87,000 visitatori al giorno, nei due centri d'andata e ritorno. Io diffido un tantino delle statistiche, ed ecco su cosa si fonda la mia diffidenza: è bensì vero che le vetture, gli omnibus, le strade ferrate e i battelli a vapore addetti al servizio del Campo di Marte potrebbero trasportare 170,000 viaggiatori nei due sensi, se ogni volta fossero carichi al completo. Ma la vettura carica nel mattino pel Campo di Marte vi ritorna vuota; perchè nessuno, in quelle ore mattutine, lascia l'Esposizione, giacchè tutti invece vi arrivano. Fino alle quattro pomeridiane si trovano sempre mezzi di trasporto nel circuito del Campo di Marte; ma sono essi sempre insufficienti al cominciare delle sei, senza contare che i battelli a vapore non circolano più dopo le sette, e che l' omnibus della Maddalena, fermo alle ore otto di sera, cessa da ogni servizio proprio sul punto nel quale dovrebbe cominciare.

Ecco come succede che con una possibilità di trasportare ben 170,000 viaggiatori nei due sensi, questa è realmente ridotta alla metà.

Ma, abbenchè tutti i mezzi di trasporto nelle ore utili siano occupati, e havvi un buon terzo di pedoni, si può approssimativamente calcolare che il Campo di Marte riceve giornalmente 115,000 visitatori. Noi comprendiamo in questo assieme 55,000 entrati di servizio, espositori e concessionarii. L'incasso di domenica, 26 maggio, ha raggiunto i 78,000 lire, ciò che suppone 125,000 visitatori almeno, compresi gli abbonati. Noi diamo tutti questi minuti particolari, non già per coloro fra i nostri lettori che già hanno visitata l'Esposizione, e goduto di uno spettacolo sì vario e animato; ma per quelli che se ne interessano prima di averla veduta. Il crescente successo della nostra pubblicazione è una prova che nessuno, presenti od assenti, rimane indifferente a quanto si passa in questo ristretto mondo intero, al Campo di Marte.

I Franchi tiratori dei Vosgi, in numero di 340, sono stati assunti dalla commissione d'incoraggiamento per gli studi degli operai, negli edifizi ch'ella fece costruire alla porta Rapp. Essi sono giunti a Parigi per offrire al Principe Imperiale una carabina d'onore. Desidereremmo che i cento studenti di Berlino, che ora ritornano dalla Lorena e dall'Alsazia, potessero vedere questi campioni della popolazione che ambiscono di conquistare.

Questi bravi cacciatori di montagne col loro vestito grigio di lino, serrato ai fianchi da una cintura di cuoio, che porta la loro giberna, il loro feltro allungato, con una penna di fagiano, assicurata da una coccarda tricolore, hanno un' aria risoluta e marziale, che fa onore al dipartimento dei Vosgi. Noi lor facciamo i nostri sinceri complimenti pei campioni che ci inviarono. Il Principe Imperiale passò, al Trocadero, la rassegna dei Franchi tiratori dei Vosgi,

e parve vi prendesse piacere. Si dice che il loro tiro sia infallibile del pari di quello dei Tirolesi, e questi hanno armi migliori. Coraggio, abilità e forza sono le tre qualità che sembrano distinguere i Franchi tiratori dei Vosgi. Ah! I cento studenti di Berlino avranno certamente a sudare con simili confutatori!

Gli Orfeonisti succederanno ai Franchi tiratori; ma questi sono dodici mila, ed hanno anch'essi una specie di organizzazione militare. Se ne è raccolto un primo reggimento, in tutto sei mila. Si contano tre mila delegati di operai negli alloggi che la commissione d'incoraggiamento ha proveduto in anticipazione. Ma non sarà impossibile che i treni di piacere conducano a Parigi buona parte della popolazione industriosa della Francia, villici e operai: si attende anche qualche migliajo di operai inglesi, prussiani e belgi.

Il concorso delle popolazioni attira naturalmente il concorso dei sovrani, fino al Sultano, cui l'attrazione di Parigi fa uscire da Costantinopoli, senza che il collegio degli Ulema si commova. Troverà forse a Parigi il ricco suo vassallo, il vicerè d'Egitto, e gli succederà il suo vicino di Persia.

Di giorno in giorno aumenta il corteggio dei principi: il principe reale di Prussia ci toglie di lamentare l'assenza del suo glorioso genitore.

Parigi riservasi l'onore di ricevere l'imperatore delle Russie con una magnificenza degna di sè e del suo augusto ospite.

Il Campo di Marte, aspettando sempre che il cielo gli conceda propizie serate, prepara le più splendide luminarie. Il teatro e le conferenze, dicesi, al primo giugno apriranno i loro battenti. Noi tocchiamo il periodo delle inaugurazioni; già l'altra sera, le sale di lettura che trovansi lungo i passeggi, diedero una festa incantevole, a quanto si dice. Poichè, non avendo il dono dell'ubiquità, ed obbligandomi il lavoro colla sua ferrea catena, molto spesso sono obbligato a parlare da quel che ascolto dire.

Sotto gli auspici del signor Benedetto Champy, presidente della classe 66, ebbero luogo domenica, a Billancourt, brillanti regate. Ormai la navigazione di piacere è al massimo suo grado nel bacino di Jena; sonvi persino, gionche giapponesi a lato dei campioni più perfetti dei paesi fluviali. Si faranno colà nel mese entrante magnifiche gare di cui renderà conto in mia vece un più speciale ed elegante scrittore.

A distrarre gli occhi dei nostri lettori sono consacrate le due graziose incisioni che aprono e chiudono la presente dispensa: l'una rappresentante il caffè russo, che lo Czar visiterà, come il principe Federico Carlo ha visitato il caffè prussiano; l'altra, la prospettiva di un chiosco orientale spedito da Berlino. Questo elegante edificio, del pari originale, meriterebbe una particolare descrizione; ma noi non lo vediamo oggi che a distanza, e come l'ultimo piano d'uno dei paesaggi più graziosi che presenta il Campo di Marte, vero mondo in ristretto ove tutto si trova.

F. Ducuing.

ESPOSIZIONE PRUSSIANA. — CHIOSCO ORIENTALE.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO

a **40** Dispense

Franco di porto in tutto il Regno . . . . L. 10 —
Per la Svizzera e Roma . . . . » 11 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc. . . . . » 15 —
Gli associati ricevono in dono **una Guida illustrata di Parigi**, più il FRONTISPIZIO e la COPERTINA dell'opera.

Dispensa **21.ª**

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.

Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO a MILANO.**
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta l'alia.
A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 Cent.

FIGURINI RUSSI. — TIPI DEL CAUCASO.

FOGGIE POPOLARI DELLA RUSSIA

Mio caro Ducuing,

Voi mi chiedete alcune righe accompagnatorie ai disegni delle foggie di vestire russe, che avete testè fatto incidere pei lettori dell'*Esposizione illustrata*, sulle foggie originali, ordinate in gruppi, in una delle sezioni del Palazzo del Campo di Marte. Vi sembrerebbe che un po' di prosa potrebbe dare maggior importanza a questi bellissimi schizzi? Sono per sè troppo fedeli, e i tipi che rappresentano troppo bizzarri, perchè vi sia un vero bisogno di darne spiegazione ai lettori, di richiamare la loro attenzione alla forma, alla composizione, all'utilità di queste vestimenta, che costituiscono da soli una pagina di geografia.

Mi si assicura che alla lettura del programma dell'Esposizione Universale, erasi alquanto riso all'idea di *esporre* dei figurini. Non so se que' cotali ridano tuttavia, ma questo io so, che il pubblico esamina attentamente i prodotti della classe 92 (18 gruppo), e comprende a meraviglia lo scopo ad un tempo scientifico ed economico di tale esposizione. Gli artisti poi applaudiscono di cuore. L'invasione dell'*Opéra-Comique* li desolava, ed essi pensavano ai mezzi di arrestare un' altra invasione, quella del cattivo gusto, che abolisce le foggie originali delle diverse contrade d'Europa per sottoporre i loro abitanti al ridicolo cappello parigino, e ai pantaloni e ai soprabiti usciti dalle fabbriche a vapore della Belle Jardinière.

L'esposizione dei tipi originali, conservati in Francia dallo spirito locale, e in altri paesi dallo spirito di schiatta sarebbe uno dei mezzi ricercati dagli artisti? Non ardisco affermarlo. Questo solo posso assicurare che, cioè, i prodotti della classe 92 saranno una protesta solenne contro il cattivo gusto moderno, — e se noi passiamo oltre, se non arrestiamo i trionfi dei sarti del baluardo, — nostri padroni! — noi ci daremo a dividere al mondo intero per sciocchi e ridicoli!

Gli artisti non chiedono di più.

Quanto agli economisti, non dimanderò loro ciò che ne pensano. Mi disgustai di loro dal giorno in cui il caso, — sì, proprio il caso — m' ha fatto membro del Comitato d' ammissione della classe 92, poi secretario di quel comitato, ed infine membro del giurì internazionale per tutte le esposizioni di foggie originali e popolari. Quantunque fossi fino a quel punto ammiratore dell' eleganza di certe foggie straniere, io pure cominciai a ragionare un po', come quei grandi sapienti, i quali vogliono sottomettere tutto il mondo ad una stessa legge, e contemplai le colonne di cifre, disposte in ordine di battaglia dai professori di economia sociale e politica. Ora però, tutto è finito. Non mi curo più della scuola, e senza dimandare ad un popolo come viva e come possa vivere, mi fermo in casa sua, ed ammiro il suo gusto, i suoi costumi, le sue eleganze, le sue fantasie, i capricci della sua civetteria, le risorse della sua miseria, e l'abilità del suo genio nativo.

In Russia particolarmente io feci lunga dimora in questi ultimi tempi. Voi lo sapevate, senza dubbio, ed ecco perchè siete venuto a chiederne le mie impressioni Esse sono vivissime. Quanto siamo lontani dalla fabbrica moderna, e quante generazioni (grazie a Dio!) di commessi viaggiatori saranno necessarie per travestire que' Cosacchi, quegli abitatori del Caucaso, que' piccoli Russi, o qu gl sciagurati guastatori della Siberia, colle acconciature ridicole dell'Occidente.

Ben si riconoscono questi popoli la cui storia ci è appena nota: sì, sono essi. E quanti studi sonvi da fare su queste vestimenta tagliate, accomodate, scelte, composte su di un modello che non è il capriccio, ma bensì la natura! Là v' è di che comporre un libro intero di scienza etnografica, soltanto ad analizzare quelle foggie di abiti; e non esagero. Havvi presentemente a Mosca una Esposizione etnografica, la quale, così mi fu detto, non è molto differente (salvo le proporzioni), come soggetto di studi, da que' dieci o dodici fantocci. Il governo dello Czar ha voluto riunire a Mosca l'immagine di tutte le schiatte a lui soggette. Fantasia da potentato! Ma grazie a questa fantasia, si farà, come mi scrive un Russo, « un po' di politica pratica ». Con queste rivelazioni dei tipi, dei gusti, delle abitudini degli abitanti del vasto impero, si possono fondare grandi cose a Pietroburgo.

Ebbene, non vedete voi in quelle stoffe grossolane, ma solide, in quei pellami lavorati cogli strumenti affatto primitivi, in quelle armi selvagge, come sono tuttavia quelli che le maneggiano, mille rivelazioni sulle condizioni d'esistenza materiali dell' uomo, costretto, qui, alla vita dura dei campi ricoperti di neve; là, al soggiorno delle montagne dirupate? Credevasi che la classe 92 non sarebbe stata che un pascolo per gli occhi, uno spettacolo per gli oziosi. Ohimè! Si vorrebbe pure talvolta rimanere indifferenti davanti ai « cenci » che ricuoprono que' sciagurati, la cui imagine ci è data dal vostro secondo disegno; ma v' è troppa tristezza, troppo dolore! qual popolo! qual schiatta! Il brivido vi piglia al vedere quei visi giallici e sparuti, quegli sguardi semispenti, quelle membra distrutte, rinchiusi in pelli d' animali, malamente rappezzate.... Povera gente! e quanto poco c'è da ridere al constatare, su quei tipi infantili, la ruina di una schiatta che sparisce, di generazione in generazione, sotto i colpi di una natura ingrata e crudele!

Dio volle popolare tutta la terra. Ma quegli infelici sembrano dimandargli grazia. Sono vinti... la morte sola li possiede; la vita se ne va, e quelle vestimenta par che sieno il loro involucro mortuario. Non hanno che quello. Hanno vissuto e muoiono in quelle pelli d' orsi bianchi, che loro costarono il sangue dei padri o dei fratelli. Non v' ha alcuna differenza tra coloro che perirono nelle lotte della caccia, e coloro che periscono nelle lotte del lavoro, che è la mitezza della morte. I primi furono i più fortunati.

Ma rivolgiamoci presto all'altro quadro. Ah! ecco il guerriero del Caucaso, vispo e feroce; ecco il contadino del centro, lavoratore docile, che vive, al par d'una macchina, senza troppo soffrire, senza troppo godere. Ei sa a chi appartiene, ma non sa però chi egli sia. Che importa? Egli vive, e tutta la sua gioia consiste dell' essere « una buona valuta » pel suo padrone.

Più in là veggo eleganza, freschezza e giovinezza. Quella coppia di un contadinotto e di una forosetta è incantevole. Un raggio vero di vero sole brilla su quei campi ben coltivati, su quella capanna, dove amore ha posto il suo nido, costrutto coi fili d'erba della civetterie. Gli abitatori possono essere civettuoli e, se lo sono, segno è di loro agiatezza e felicità Non vado a cercare ne' miei libri il nome della provincia in cui vivono: non ho bisogno di nozioni industriali o agricole. Mi basta vederli per indovinare il luogo ove creeranno una generazione di lavoranti. La loro usanza di vestire mi dà indizio più esatto che non il miglior rendiconto delle dogane, e vi saprei dire l'imposta che pagano allo Czar soltanto da questa veste o dalla finezza di questi ricami!

Eccovi lo studio che io ho compreso, quando col mio ottimo amico Armando Dumaresq esternava la mia viva simpatia per l'esposizione della classe 92: Non saper nulla di geografia e tutto indovinare davanti a questi figurini: non conoscere una parola di storia sociale e politica dei vari popoli, e scriverla coll' aiuto di queste vestimenta.

— Ho in mente di condurre un giorno un fanciullo di dieci anni nella sezione delle foggie di vestire popolari, e munito d'un mappamondo, fargli classificare tutti que' tipi col puro soccorso dei primi elementi di geografia. Scommetto che non collocherebbe le foggie spagnuole in Lapponia, nè il cavaliere della Repubblica Argentina, il quale tutto è argento sino al manico del suo staffile, nel cuore della Germania, su quel campo di battaglia dei banchieri israeliti!

Non vorrei, amico mio, che mi tacciaste di esagerazione: forse a quest'ora ho tuttavia la passione di un neofito. Mi fermo adunque nei miei progetti di esperimento. I nostri colleghi della classe 89, incaricati di raccogliere i metodi migliori d' insegnamento popolare, riderebbe all' udirmi proporre « il metodo dei fantocci vestiti ». Eppure chi sa! Ho la convinzione che questi cantucci nascosti dell' Esposizione, produrranno il loro effetto sul visitatore parigino — e che questo eterno ragazzo, il quale si fa lecito di porre in ridicolo tutto ciò che non esca dai suoi baluardi, ne saprà molto di più fra sei mesi, sulle usanze delle nazioni, e non seguirà

più collo sguardo ora ebete ora irrisorio il primo russo che capiti o l'ultimo chinese smarritosi tra il mercato di fiori della Maddalena e la stagione degli omnibus della Bastiglia.

Sarà già qualche cosa!

Credo anche che i signori direttori di teatro avranno un po' meno di sfacciataggine, quando allestiranno uno spettacolo di grande effetto, in cui le scene accadano in Svezia o in Persia, e rettificheranno alquanto i disegni fantastici dei loro *attrezzisti*. Credo infine, che i disegnatori, tutti amanti del bello e del vero, si guarderanno bene dal camminare sulle orme dei direttori di teatro nei loro quadri storici — e che di questa guisa il romanzo e il *vaudeville*, non si ficcheranno più con tanta audacia in quei corsi d' istruzione pubblica denominati: il Teatro e la Pittura.

E quì, caro amico, permettete che io emetta un voto. Sarà possibile il realizzarlo? Io lo credo, in ogni caso, degno di attenzione.

Vorrei che neppur uno di quei figurini riuniti nel Palazzo del Campo di Marte per cura delle Commissioni straniere, e la cui fedeltà ci è pienamente garantita, uscisse di Francia; vorrei che, comperati da una Commissione, composta d'artisti e d'industriali, ci restassero tutti per la formazione di un Museo, il quale sarebbe una fonte di singolari rivelazioni, preziose sotto qualunque punto di vista. Ai nostri giorni l' artista ha pei suoi studi gli *albums* della Biblioteca Imperiale. Questi *albums* sono insufficienti, e, direi quasi, incompleti. Ma che cosa hanno mai l'industriale, il fabbricatore, il negoziante? Nel Museo di cui parlo, essi troverebbero il modello e le nozioni requisite per guidarli nella fabbricazione e nella creazione dei rapporti commerciali.

Voi afferrate la mia idea, non è egli vero? La giudicate voi pratica? È dessa la sorella di quell'altra, la quale vuole che nulla sparisca di quanto si trova a questa splendida Esposizione del Campo di Marte. Ebbene! formiamo una Lega, ed ogni membro delle 95 classi componenti l'Esposizione si metta a difendere il suo — quello cioè che egli ha studiato ed ammirato, — ed eccovi pronta l' insurrezione, il giorno in cui i demolitori arriveranno al ponte di Jena!

Quanto a me, m'affretto a montare la guardia davanti ai saggi delle foggie popolari, alla cui importanza daranno maggior risalto i disegni dell'*Esposizione Illustrata.*

Tutto vostro

ERNESTO DRÉOLLE.

L'ASILO SANTA MARIA

Io vorrei convocare gli innumerevoli visitatori dell' Esposizione allo spettacolo più augusto e commovente che offre il Campo di Marte: intendo parlare dell' asilo Santa Maria, in una domenica.

La creazione degli asili data dal 1844: essa è dovuta all' iniziativa del rispettabile signor Marbeau, il quale dirige oggi pure questa ammirabile istituzione con una cura ed una attività, il cui merito non voglio qui diminuire co' miei elogi.

Napoleone I.°, che nei fanciulli adorava i futuri soldati, diceva coll' intuizione del genio: « Nulla può rimpiazzare l' educazione delle fasce. »

Infatti sono le fasce che modellano l' uomo. Quale ne esce, tale rimane tutta la vita. Nel morale come nel fisico, il primo passo decide tutto. Se l'equilibrio delle facoltà non si è ben formato nella culla, non si ristabilisce mai intieramente nel corso della vita umana.

Il signor Marbeau, uomo tutto cuore, narra a chi vuole ascoltarlo, la storia di un fanciullo da lui ricevuto nell' asilo, all' età di sei anni. Il povero ragazzo, che avea perduta la madre, ed era lasciato in abbandono dalla sua avola, costretta a guadagnarsi fuori di casa il suo misero sostentamento, era completamente ebete, quando lo si raccolse. Ma il succo a quell' età è soltanto assopito, non estinto. Figuratevi adunque qual fu la gioia del suo balio al vedere, dopo alcuni giorni, ribollire il succo e rinverdire la pianta! Il ragazzo sorrise per la prima volta alla vista dei suoi piccoli compagni d' asilo. Ben presto comprese le cure di cui era circondato: l' allegria e l' intelligenza vennero colla salute, zampillando da una fonte comune. Era un essere richiamato alla vita sociale: il miracolo era fatto.

« Sei mesi più tardi, esclama il signor Marbeau in forma di conclusione, avrei forse cercato invano l' assenza del succo; l' essere umano essendo sparito, non avrei più trovato che il bruto. »

Ciò prova che il ragazzo, creatura socievole, non può far a meno di cure e di compagnia. Senza l' educazione delle fasce il corpo può sopravvivere, l'anima scompare

Chi ci dice che la generazione attuale non sarebbe migliore e più bella, se l' infanzia, meglio diretta, avesse meglio preparato l' età matura! Quegli organi, dove risiedono in germe i più nobili e vivi istinti, sono in principio come una cera molle, che si modella tanto al bene quanto al male, a seconda dell'impronta che le si dà.

Non dico però che mediante l' educazione delle fasce, si giunga a formare un maggiore numero di uomini grandi: il genio è un dono di Dio, che Dio si riserba: ma almeno si è sicuri di farne buoni cittadini.

A tre anni un fanciullo ha già ricevuto la sua impronta, se non pel bene o pel male, almeno tendente verso il bene o verso il male. Le facoltà ben dirette si sviluppano: le facoltà troppo compresse non rinascono più.

Fu al vedere alcune donne del popolo abbandonare i loro bimbi ad una vigilanza indifferente, per seguire i loro mariti al laboratoio, alla questua del pane quotidiano, che al signor Marbeau venne l'idea di fondare alcuni asili, dove questi poveri esseri fossero vigilati e curati, mentre le loro madri attenderebbero al lavoro giornaliero, lasciando ad esse l'incarico di venire ad allattarli mattina e sera.

Come tutte le idee ispirate dal buon Dio, anche questa ha fatto lentamente il suo cammino. Oggi stesso, dopo ventiquattro anni di persistenza o di predicazioni, Parigi non ha che 17 asili, e il circondario 3.

Come mai! in una città qual è Parigi, col patrocinio interno dell'imperatrice, dopo ventiquattro anni di sforzi, non essere arrivati che a fondare un solo asilo per ogni circondario quando ne bisognerebbe uno per ogni quartiere! Costa adunque così caro il far del bene, e conservare la civiltà nella sorgente stessa di cui s'alimenta? — Pensate! costa 6 franchi all' anno, essere membro della società degli asili, e 40 franchi dati una volta sola per erigere una culla.

Non vi sono dunque fra noi che uomini senza viscere e madri senza maternità, per esservi soltanto 17 asili in Parigi!

Sì! voglio fare arrossire gl' indifferenti coll'annunziar loro colla penna, e coll'aiuto del disegno, lo spettacolo che si può avere per nulla tutte le domeniche al Campo di Marte dietro il Padiglione imperiale.

Ecco la bambiniera (*pouponnière*), che noi lasceremo anzitutto descrivere dal suo inventore, il signor Giulio Delbruck, membro della società degli asili.

LA BAMBINIERA.

Questo mobile chiamasi bambiniera (*pouponnière*) dal nome di bambino (*poupon*).

È il primo campo d'attività del ragazzo, come la culla è il suo primo luogo di riposo. L' ho inventato per l'asilo! i fanciulli, quando non dormono più, vi trovano: primo, un asilo dove sono al sicuro di ogni pericolo: secondo, un appoggio per fare i primi passi nella misura esatta delle loro forze: essi solo ne ponno esser giudici: terzo, una galleria a doppia salita dove fanno il primo giro del mondo: quarto, una sala da pranzo, in cui una donna sola basta a distribuir loro la pappa, come ad una nidiata di uccelli.

In una famiglia si può da sè stessi formare una bambiniera, la quale potrebbe anche essere più piccola, forse di vimini, aperta o chiusa, con una sola salita. In quella il ragazzo si muove senza pericolo di urtare i mobili, ha la sua saletta nella gran sala della mamma, e trovasi affatto al sicuro da ogni possibilità di sformarsi e di difformarsi, cosa assai frequente, con arnesi malfatti, per insegnare ai bimbi a camminare. Ne raccomando la prova alle madri.

Tale si è il luogo della scena: ora ecco ciò che vi accade. I bambini in fasce, dalla loro culla osservano giuocare quelli che per la loro età possono essere messi nella bambiniera. Anche in braccio alle loro madri, dimenticano talvolta di succhiare il seno che li allatta, per guardare gli altri fanciulli che si sollazzano e ridono.

Un' altra cosa vi reca meraviglia. L' istinto di socievolezza spinge il fanciullo ad un bisogno irresistibile d' imitazione. Ogni fanciullo è nato scimmia: ei fa ciò che vede fare. Ride se altri ridono, ed il miracolo si è che la salute sembra crescere in lui ad imitazione della salute degli altri bambini. Quanto fecondo potrebbe essere questo contagio dell'esempio, sotto una buona direzione!

Quando un fanciullo imita malamente il suo vicino, s' alzano intorno a lui risa smodate e fresche come un sole mattutino d'aprile: e chi s'arrischiasse a dire esservi un concerto che possa a quello paragonarsi, lo rinnego come uomo.

Dacchè un ragazzo può valersi delle sue mani per mangiare e giuocare, — il che è tutt' uno, — lo si fa sedere nella sua sedia chiusa della sala da pranzo. Colui che può tenersi in piedi sta di dietro, e procura di camminare, aiutandosi alla salita della galleria, se in piedi, od alle sbarre per rialzarsi, se caduto. Bisogna vedere con che aria di protezione egli osserva i suoi compagni più deboli, seduti davanti a lui! Però diciamolo ad onore della natura umana: non v'ha in quell'aria il benchè minimo segno di alterigia o disprezzo. Ottima lezione per le persone grandi od i grandi personaggi. I ragazzi insegnano a proteggere i piccoli; ma senza farlo sentire; il che è sempre stata e lo è tuttora la migliore maniera di rivaleggiare colla beneficenza.

ASILO SANTA MARIA. — (L'esterno.)

Se voi non prestate fede a quanto io dico, andate a vedere: e perchè non vi sbagliate di strada eccovi l'esterno e l' interno dell'Asilo Santa Maria. E se lo spettacolo sarà ancor più bello e più commovente che io nol descrissi, da questa visita portate con voi un libretto di membro della Società. La mia ricompensa sarà nella vostra buona azione.

F. Ducuing.

ESPOSIZIONE DI PESI E MISURE E DI MONETE.

Nel mezzo del giardino centrale del Palazzo del Campo di Marte, ergesi un padiglione circolare destinato all' esposizione di pesi e misure e di monete dei diversi paesi. In origine, non era questo il posto assegnatogli: i pesi e le misure dovevano ornare una torricella innalzatasi nel mezzo del grande vestibolo. Nel desiderio di sgombrare interamente l' ingresso princi-

ASILO SANTA MARIA. — (Bambiniera.)

PADIGLIONE DELLE MONETE.

CASAMENTO D'OPERAI NELL'ADITO RAPP: I FRANCHI TIRATORI DI VOSGI.

pale del palazzo, ha fatto abbandonare il progetto di prima per quello attualmente realizzato. — L'esposizione dei pesi e misure occupa adunque, in un modo alquanto inaspettato, il posto d'onore. Ma non si direbbe che un pensiero sublime abbia suggerito la scelta di questo sito? che si volle con ciò ricordare che il *peso*, la *misura* e il *numero* sono i principii di ogni creazione! Checchè ne sia, di questa esposizione si cercò di fare un punto d'appoggio materiale e il pretesto di un tentativo, il quale, riuscendo, sarà uno dei più bei titoli di gloria del concorso internazionale del Campo di Marte, cioè dell'*unificazione* dei pesi e misure e delle monete.

La torricella del giardino centrale pretende di disfare il male che fece al mondo la sua sorella maggiore, la torre di Babele. Questa, monumento dello spirito umano, che voleva spingerla sino alle nuvole, ebbe per conseguenze la confusione delle lingue e la dispersione delle genti. La torre di pesi e misure, nascosta modestamente nel mezzo della gran massa del Palazzo, elevandosi appena alcuni metri al disopra del suolo, vuole arrivare alla fusione dei popoli coll'unificazione dei loro sistemi di misure; vuole, per mezzo del contrasto estremo di questi sistemi, far risaltare più chiaramente agli occhi di tutti la necessità di dimenticare gli antichi pregiudizi per accordarsi finalmente su di un punto sì importante a tutti gli interessi materiali.

Poco dopo la decisione che l'Esposizione universale del 1867 avrebbe luogo, un decreto del ministro di Stato, vice-presidente della Commissione imperiale, in data 20 settembre 1865, istituì presso la Commissione una commissione scientifica internazionale, la quale doveva essere incaricata, fra le altre cose, di provocare, mediante i suoi studi, le riforme d'utilità internazionale, quale sarebbe l'adozione degli stessi pesi e misure, delle medesime unità scientifiche, ecc.

Il signor Le Play, per mettere ad effetto questo pensiero, invitò ad una nuova riunione le persone che, durante l'esposizione del 1855, eransi già adunate pel medesimo vantaggio. Fra gli uomini distinti e competenti che risposero all'invito, abbiamo osservato i signori: Mathieu, Michele Chevalier, Arlès Dufour.

Sulla mozione del signor Leone Levi, uno dei più attivi promotori della riforma metrica in Inghilterra, delegato della Società decimale e dell'Associazion britannica per il progresso delle scienze e delle arti, l'assemblea decise che uno dei mezzi più efficienti al raggiungimento dello scopo bramato era l'organizzazione di un'esposizione completa di pesi e misure e di monete dei diversi paesi.

Fecesi un appello alle Commissioni nazionali, istituite per l'Esposizione universale, e s'incaricò un comitato speciale della commissione scientifica, composto dei delegati dei paesi partecipanti, della realizzazione del progetto e dello sviluppo delle conseguenze.

Detto comitato componesi dei Signori:

MATHIEU, membro dell'Istituto, e dell'Ufficio delle longitudini, *presidente.*

Leone LEVI, professore di diritto commerciale al *King 's colleje* di Londra, dottore in economia politica, *secretario.*

Edmondo BECQUEREL, membro dell'Istituto, professore al Conservatorio imperiale d'arti e mestieri, *secretario.*

BAUDRILLART, membro dell'Istituto, professore al Collegio di Francia, *secretario.*

B. DE CHANCOURTOIS, ingegnere in capo e professore alla scuola imperiale delle miniere, secretario della Commisione imperiale.

JULIEN, direttore del Commercio interno al Ministero d'agricoltura, commercio e lavori pubblici.

PÉLICOT, membro dell'Istituto, verificatore ai saggi alla Zecca di Parigi.

E. H. VON BAUMHAUER, membro dell'Accademia delle scienze e della Commissione reale dei Paesi Bassi.

DU PRÉ, ingegnere in capo dei ponti e delle dighe, Commissario del Belgio.

G. MAGNUS, membro dell'Accademia reale delle scienze, e professore all'Università di Berlino, membro del Comitato centrale della Prussia, e degli Stati della Germania settentrionale.

Massimiliano GUNTHER, ingegnere, per l'Assia, il Baden, il Würtemberg e la Baviera.

Il barone DE BURG, per l'Austria.

Il barone HOCK, per l'Austria.

FEER-HERZOG, consigliere nazionale a Aarau, Commissario della Svizzera.

RAMON DE LA SAGRA, per la Spagna.

LE MAIRE, Commissario addetto della Danimarca.

DE FAHNEHJELM, Commissario della Svezia.

CHRISTIENSEN, Commissario della Norvegia.

B. JACOBI, consigliere di Stato attuale, membro dell'Accademia delle scienze di Pietroburgo.

Il generale maggiore, GLUKOFF, per la Russia.

Faustino MALAGUTI, rettore dell'Academia di Rennes, per l'Italia.

Il colonnello ESSAD-BEY, direttore della Scuola militare ottomana a Parigi.

Giuseppe CLAUDE, negoziante, membro della Commissione egiziana.

Il caid NYSSIM SAMAMA, pel Marocco.

VALENSI, Commissario per Tunisi.

DE PORTO ALEGRE, pel Brasile.

Samuele B. RUGGLES, Esq., per gli Stati Uniti d'America.

Il colonnello YOUNGHUSBAND, per la Gran-Brettagna.

Aggiunti al comitato in qualità di scrittori addetti:

I signori de Billy, auditore alla Corte de conti, de Lapparent, ingegnere delle miniere; Peigné, luogotenente d'artiglieria: e d'Ussel, ingegnere dei ponti e dighe.

Il programma ed i piani dell'esposizione speciale di pesi e misure e di monete, sono i primi risultati dei lavori del comitato, il quale ha scelto per tesoriere il signor Tagnard, ricevitore delle finanze, capo del servizio di contabilità, nello stesso tempo che incaricava il signor Aldrophe, architetto della Commissione Imperiale, della costruzione e collocazione del padiglione, sotto la direzione del signor di Chancourtois.

Al piano terreno, sotto la tenda, il padiglione si presenta come una gabbia anulare di vetro, divisa da tramezze in legno, in venti partizioni eguali, ciascuna delle quali è riservata ad una nazione o gruppo di nazione.

Sulla facciata esterna sta affisso un quadro delle monete, che fa conoscere, accanto ad ogni pezzo, il suo peso, titolo, valore e nome. I quadri sono disposti in guisa da presentare alla stessa altezza le monete analoghe.

Le misure di peso stanno ordinate in fondo alla vetrina, e le misure di lunghezza occupano la facciata interna; esse sono disposte in modo da lasciar che le loro basi restino sempre in uno stesso piano, e vi figurano non soltanto i modelli scientifici, ma persino le misure usitate nelle diverse maestranze. Inoltre, un filo metallico teso, partendo all'altezza di un mezzo metro disopra della base della vetrina, permette di paragonare coll'unità francese le misure di lunghezza delle varie nazioni.

La sottobase delle vetrine è occupata dalle misure di capacità, destinate ai solidi o ai liquidi, come pure dagli aréometri.

Una scala centrale conduce al primo piano, le cui vetrine, piene già di monete fiduciarie, come, per esempio, biglietti di banca, francobolli, calendari usuali, riceveranno in oltre il deposito dei documenti, come l'Annuario dell'Ufficio delle longitudini, le nozioni dei tempi, ecc.

Il medesimo piano porta esternamente quattro quadranti d'orologio, che camminano simultaneamente, e sui quali le ore sono indicate da cifre romane, arabe, turche, indiane.

Sulla cima, al disopra della cupola di vetro, sta un globo terrestre, il cui asse fa coll'orizzonte l'angolo dell'asse dei poli coll'orizzonte di Parigi: questo globo gira con moto uniforme, sopra sè stesso in ventiquattro ore. È il simbolo della misura del tempo.

Un catalogo a parte darà l'inventario esatto di tutti gli oggetti esposti. Quantunque finora non vi siano tutti collocati si può nondimeno avere un'idea abbastanza chiara dei sistemi vigenti nelle diverse contrade.

Così, per esempio, supponiamo d'essere arrivati dall'ingresso del ponte di Jena: cominciando a sinistra eccovi l'esposizione dei pesi, misure e monete della Francia, dove c'è da osservare allato al metro modello, la roticella in fogli di ferro degli ingegneri, la catena del misuratore, la canna del misuratore e i diversi metri di bosso, avorio o balena, in uso presso le maestranze. Ma tutte queste misure non differiscono che nella forma o nella materia, mentre la lunghezza è sempre la stessa, come è facile a vedersi.

In seguito vedonsi nella vetrina dei Paesi-Bassi, le misure fabbricate appositamente pei barili; in quella della Prussia, una serie di pesi sferici; in quella dell'Austria, fra le monete, il tallero di Maria Teresa, che si conia tuttavia pel commercio col Levante. I paesi germanici e scandinavi offrono in generale una serie infinite di misure di capacità in legno, in metallo,

in vetro. Fra i Turchi, sono i pesi che presentansi in maggior copia.

Passate alcune vetrine, destinate ai paesi dell' estremo Oriente, viene l' esposizione americana, e finalmente quella della Gran Brettagna, dove, a fianco delle misure attualmente in uso, sonosi collocati dei modelli che ne indicano il ragguaglio in misure metriche, giacchè il sistema metrico decimale è stato di recente legalizzato da un atto del Parlamento.

Tali sono le principali disposizioni di questo padiglione, in cui il pubblico vuole ad ogni costo si trovino i diamanti della Corona. Per uno spirito serio ed illuminato la vista degli oggetti esposti in questo padiglione è ben più istruttiva che non la contemplazione del Reggente e del Koh-i-noor, e per quanto si accumulasse di pietre preziose in quel recinto, non se ne potrebbe mai ammassare una somma eguale a quella che i popoli economizzerebbero, se, rinunciando alla antica usanza ed ai pregiudizi, sapessero intendersi fra loro per adottare tutti un sistema metrico uniforme, e levare in tal modo le mille ed una difficoltà provenienti dalla diversità di misure.

Per giungere con maggior sicurezza ad un risultato così invidiabile, si è creduto conveniente l'invitare tutti gli uomini competenti a varie conferenze internazionali, che avranno luogo verso la fine di giugno. Preparare programmi da discutersi in queste conferenze, e fissare con chiarezza i punti principali da dibattersi, tale si è presentemente il còmpito del comitato speciale. Speriamo che possa essere condotto a buon fine, e che i suoi programmi otterranno l'adesione degli uomini illuminati, acciò ne consegua, per la forza delle cose, l'omologazione dei governi.

Per terminare diremo che questa esposizione importante e significativa delle monete, di cui il signore Michele Chevalier ci ha promesso di intrattenerci di nuovo, avrebbe forse fallito, se il signor di Chancourtois non avesse persistito a metterla in esecuzione, malgrado gli ostacoli d' ogni maniera, che egli dovette sorpassare. L'appello indirizzato alle Commissioni straniere sarebbe forse rimasto senza risposta, se le istanze reiterate dei signori Commissari non avessero promosso le adesioni e gli invii dei governi interessati. Fu d' uopo, per così dire, improvvisar tutto: la casa Haret, sovracarica di lavoro, dovette fornire istantaneamente materiali di fabbrica, armature e legnami; le ferramenta furono somministrate colla stessa rapidità dal sig. Hacquier; il movimento ingegnosissimo, che marca la misura del tempo, è del signor Borel.

Tutti gli uomini competenti d' Europa sono convocati al congresso, a cui l'Esposizione attuale darà occasione. Le sedute si terranno, probabilmente, nella gran sala della porta Suffren, preparata per le riunioni del Giurì e delle Commissioni. Le risoluzioni di questo congresso possono avere per l'avvenire delle relazioni internazionali conseguenze incalcolabili.

GLI ALLOGGI DEGLI OPERAI E LA COMMISSIONE D'INCORAGGIAMENTO

I franchi-tiratori dei Vosgi furono ricevuti, come dicemmo, negli alloggi che la Commissione d' incoraggiamento ha fatto costruire nell' adito Rapp, alla porta stessa dell' Esposizione, per ospitarvi gli operai delegati dai dipartimenti. Questi alloggi, contenenti 625 letti, sono stati edificati su di un terreno graziosamente concesso dalla città di Parigi alla Commissione d' incoraggiamento per gli studi degli operai, cui quest' ultima non restituirà così presto alla città, io spero, avendo un eccellente impiego, anche dopo la chiusura dell' Esposizione.

I fabbricati, la cui facciata esterna è rappresentata dal nostro disegno, sono divisi in camere di due e di quattro letti: le camere a quattro letti sono riservate alle famiglie.

Un adito centrale traversa i quattro ordini di fabbricati, separati fra loro da viali di sabbia. Zolle di terra, già coperte di erba, e su cui i fiori spunteranno ben presto, segnano gli intervalli da una porta all' altra. Tutto ciò è pulito, direi quasi elegante. L'acqua ed il gas vi sono a profusione. Accanto ad ogni letto havvi la brocca, il catino e una sedia. Non è mestieri il dire che la biancheria si rinnova ogni qualvolta il letto cambia d' ospiti.

La prova che la Commissione d' incoraggiamento esercita liberalmente l' ospitalità internazionale, si è che 112 letti sono ritenuti per gli operai inglesi dal principio alla fine dell' Esposizione. Nel detto quartiere, le finestre sono già provviste di cortine.

Oltre agli alloggi dell' adito Rapp, la Commissione d'incoraggiamento, in forza di una convenzione coi letti militari, si è assicurata la disposizione di 5000 giacigli che non basteranno di certo, se la cosa continua in tal modo.

Vi ricordate della trattoria *Omnibus*, che la Commissione ha fatto erigere nel Campo di Marte dirimpetto alla Scuola militare? Si diceva, quando io ne parlai, che questa gran credenza popolare non si riempirebbe mai. Ebbene! Sapete a qual punto è arrivato il suo incasso giornaliero? Sino a 10500 franchi con pasti, dei quali il più caro non ha costato fr. 1 cent. 75 Il concessionario dovette l'altro giorno, per soverchio ingombro, affiggere sulle porte, come gli omnibus, il cartello: *Completo.* Le risa disarmarono i malcontenti. Era tempo: e bisognava essere in Francia, dove lo scherzo è subito inteso e riesce sempre.

La Commissione d'incoraggiameto adunque ha fatto per l'alloggio quanto aveva già fatto pel nutrimento a buon mercato. Qui pure si dovrà dire spesse volte: *Completo,* nei mesi che seguiranno. Ma la Commissione ha fatto tutto il possibile per regolare gli arrivi.

A forza di persistenza e di tenacità, ha ottenuto dalle Compagnie ferroviarie una riduzione di 50 per 100 pei delegati dipartimentali, viaggianti fuori dei treni di piacere. Non ha però potuto ottenere dalla Commissione imperiale, quest'altra potenza, che una regalia di 40,000 franchi.

Il nostro rispettabile e caro presidente, il signor Devinck, può dire se noi suoi devoti collaboratori ci siamo risparmiata la pena. E a che duro mestiere ci sottopose quest' uomo crudele, infaticabile al bene, i cui slanci generosi non possono essere repressi da lavoro di sorta! — Chi lo saprebbe se noi non ce ne lagnassimo?

E vedrete: egli farà tanto che noi non renderemo alla città di Parigi i terreni da lei concessici! anzi noi li terrèmo, non è egli vero, signor Devinck? se troviamo ancora da fare del bene.

Pensate! dobbiamo estinguere le spese di fabbrica, durante l'Esposizione, e far pagare conseguentemente 1 franco e 25 centesimi per notte, mentre noi potremmo, senza quelle maledette spese, dare a 40 centesimi un alloggio, che non si potrebbe avere altrove a meno di 2 franchi.

Ecco dunque tracciato il nostro piano da seguire dopo l'Esposizione. Noi daremo alloggio a 40 centesimi, forse a meno. E voi vedrete che il signor Devinck non lascerà tranquillo il signor Prefetto della Senna, finchè questi non abbia acconsentito a rinnovare la locazione gratuita dei suoi terreni.

Lascio pensare a voi, se il signor Devinck risparmierà, in questo caso, i suoi collaboratori.

Affè! noi faremo concorrenza all'Imperatore, il quale investe i suoi fondi nelle case d'operai, e si vedrà bentosto fino a qual punto giunga questa emulazione irriverente.

E la questione delle delegazioni operaie, nelle quali ci sarà giuocoforza tener dietro all' insaziabile nostro Presidente! Ne parlerei volontieri: soltanto temo di toccare la politica tutt' altro che per ischerzo. Nulla però mi impedirà dal dire che i nostri operai sono i veri zuavi dell' industria: indisciplinati, quando il loro capo è cattivo; sottomessi, quando è buono.

Vorrei che la Commissione d' incoraggiamento per gli studi degli operai potesse ricevere, mentre i forestieri sono a Parigi, un campione di tutte le nostre popolazioni dipartimentali, come ricevette i Franchi-Tiratori dei Vosgi.

Parmi che in ciò non vi sarebbe male, anche agli occhi dei Prussiani. Che ne pensano, il signor Devinck e i comitati dei dipartimenti? Per la Commissione Imperiale vi sarebbe un supplemento d'incasso.

F. Ducuing.

CRONACA

I tamburi battono la marcia, e il tempo è magnifico; un vero sole imperiale. I baluardi sono imbandierati, lo Czar traversa la buona città di Parigi; il corteggio è splendido.

Che folla, Dio mio! che folla! È possibile che Parigi dia da respirare a tanti petti, in questa inevitabile atmosfera di polvere, che il sole colora come nuvola dorata?

Il Campo di Marte non ha perduto uno de' suoi visitatori in questo giorno memorabile, e cionnonostante, la folla trovasi dappertutto: alla Stazione del Nord, al Carosello, in ogni luogo, per dove lo Czar deve passare.

Gli Americani, nella loro fierezza repubblicana, sorrideranno forse alla calda accoglienza che Parigi fa ai Sovrani. Son ben sicuri che Nuova-York riceverebbe lo Czar più freddamente, se lo Czar sbarcasse a Nuova-York? Noi abbiamo tutte le ragioni di credere il contrario, nè ci mancherebbero documenti per giustificare questa persuasione. Si ricordino i brindisi fatti a Mosca dagli Americani!

FIGURINI RUSSI. — TIPI DEL CAUCASO.

D'altra parte, noi siamo fatti così nella nostra vecchia Europa; siamo alquanto poeti per abitudine: ci piace personificare le cose negli uomini che le rappresentano. Noi acclamiamo la Russia nel suo Sovrano. I Russi parlano la nostra lingua con un accento che non ci spiace, e se non ci fosse la Polonia di mezzo, ci avvicineremmo a loro volontieri. È ben vero che di quando in quando ci rubano qualche buon artista, qualche operaio valente. Però v' è questo di buono che non perdono nulla del loro genio, passando il Volga, lo che accade, quasi sempre, quando passano la Manica od il Reno. Di questa guisa la Russia può chiamarsi la Francia del Settentrione, ed ecco perchè noi Russi e Francesi ci trattiamo quali compatrioti.

Voglio trovare, in confronto degli Americani, una scusa alle acclamazioni con le quali Parigi ha salutato l'arrivo dell'imperatore delle Russie ed alle feste che i nostri edili gli preparano.

F. Ducuing.

FIGURINI RUSSI. — SIBERIA.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE
DEL 1867
ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO
a **40** Dispense

Franco di porto in tutto il Regno . . . . L. 10 —
Per la Svizzera e Roma. . . . . » 11 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.. . . . . » 15 —
Gli associati ricevono in dono **una Guida Illustrata di Parigi,** più il FRONTISPIZIO e la COPERTINA dell'opera.

Dispensa **22.ª**
PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.
Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO a MILANO.**
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel Recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 Cent.

GALLERIA DEI PRODOTTI AGRICOLI.

RIVISTA DEL QUINTO SCOMPARTIMENTO

Chi ha lasciato dietro di sè la *Galleria delle macchine in moto*, passando dal vestibolo e facendo un quarto di conversione a sinistra nella *Galleria dei prodotti primi*, la sala che incontra per la prima è quella delle *Industrie forestali*, descritta a suo tempo. Subito dopo viene l'esposizione dei *prodotti agricoli*, che, se vi piace, andremo a visitare assieme

I prodotti agricoli.

non tutti, ma quelli soltanto che non servono all'alimentazione dell'uomo; ed inoltre, fra i prodotti non alimentari, non abbiamo se non quelli che sono facili a conservarsi, cioè: i tessili: cotone, lino, canape, lane e bozzoli; le piante oleaginose, le cere, gli olii e le resine; i tabacchi; le materie tanniche e da tintoria; finalmente, i foraggi. È più del necessario per fare un po' di chiacchiere interessanti.

In questa sala abbiamo anche qualche altra cosa oltre ai prodotti agricoli; abbiamo delle

Carte da tappezzeria.

Esse adornano la parte superiore delle pareti. Ve ne sono di bellissime e fatte tutte quante a macchina, fondo e disegno A questo proposito vi darò un consiglio: diffidate delle carte verdi. Ecco un fatto recente.

Un giovane presentava tutti i sintomi dell'avvelenamento coll'arsenico. Fu mandato in campagna, vi si ristabilì, poi tornò a casa. Un mese dopo si riproducevano gli stessi sintomi, ma con gravezza maggiore: gengive tumefatte, violenta nevralgia facciale, languore estremo, dimagramento considerevole. Al muro dell'appartamento stava addossata una cisterna; pensando che la potesse essere causa del male, si risolse di sopprimerla. Mentre si attendeva a questa operazione il giovane dovette allontanarsi; ritornò in capo a quindici giorni perfettamente guarito. Ma un mese dopo era più ammalato che mai. Allora il medico signor Whitehead ebbe un' ispirazione: la camera era tappezzata di carta verde; egli fece surrogare quella carta con una tappezzeria d'altro colore; i fenomeni non si sono riprodotti. Il proprietario della casa si ricordò allora d'avere udito colui che decorava l'appartamento dire che non amava ad incollare carta verde, perchè questa carta lo faceva sempre ammalare.

Ecco ora la spiegazione del fatto.

Si prese di questa carta un quadrato di circa 33 centimetri per ogni lato, e se ne raschiò la parte vellutata. La polvere verde così ottenuta pesava 1 grammo e 50 centigrammi; ora, l'analisi chimica dimostrò che conteneva 55 centigrammi di acido arsenioso, sostanza delle più venefiche. I muri della camera avendo una superficie di 350 piedi quadrati, ne viene che la carta onde era decorata conteneva 192 grammi e 80 centigrammi di un veleno violento e ciò quattro anni dopo essere stata messa a posto. Il resto si comprende da sè. L'operaio che, per incollare questa carta, la comprime con una spazzola, ne stacca dell'acido arsenioso; il domestico che spazzola i muri, fa lo stesso; la polvere velenosa casca sul pavimento e si spande nell'aria. Da ciò gli accidenti di cui si è detto. Diffidate dunque della carta verde. Ora occupiamoci della classe 43, che non aveva bisogno di prendere a prestito da alcun altra per contenere veleni.

Alcune vetrine stanno in giro alla sala. Un altro ordine di vetrine ne occupa l' asse. Al posto d'onore, nel mezzo, vi è la splendida esposizione delle

Manifatture imperiali del tabacco.

Nessuno ignora che la manipolazione, la vendita, il deposito, la conservazione nei magazzini, l'importazione ed esportazione del tabacco in Francia dopo il 1811 sono, per decreto di Napoleone I, monopolio dello Stato. A questo monopolio non si sottrae che la coltivazione del tabacco, ma per fare il privilegio di agricoltori che l'esercitano sotto la vigilanza dell'autorità. Lo Stato lavora questi raccolti nelle sue manifatture ove sono impiegate circa 20,000 persone dell'uno e dell'altro sesso. Esso vende i suoi prodotti coll'intervento di 36,000 venditori al minuto. Ne regola il prezzo di vendita, non sul prezzo di costo, ma conforme ai bisogni del fisco, come si è veduto nell'ottobre 1860, in cui l'amministrazione delle Finanze portò ad un tratto da 8 a 10 franchi il prezzo del chilogrammo, *all'uopo di mettere questa tassa in armonia col sistema decimale*. Questo enorme e subitaneo rincarimento non pregiudicò la vendita. Infatti, mentre dal 1856 al 1860 l' introito medio annuale era stato di 178 milioni di franchi, nel 1861 si innalzò a 215 milioni. È il quinto degli introiti per imposta e prodotti indiretti. Ed è l'introito sul quale vi sono minori disinganni a temere. Per un privilegio unico, nulla ne arresta lo sviluppo continuo, nè le carestie, nè le guerre, nè le crisi commerciali; si può diminuire la razione di pane, non si economizza sul tabacco. Dal 1811, data dell' introduzione del monopolio, al 31 dicembre 1860, l'utile totale realizzato dallo Stato su questo articolo singolare fu di 3,293,881,225 franchi.

Lo Stato è dunque in Francia il solo espositore. La sua vetrina isolata nel mezzo della sala si può osservare da tutti e quattro i lati. Agli angoli vi sono alcune piante in piena vegetazione. Esse non hanno ancora che foglie; si potrà tener dietro al loro sviluppo e constatare sui magnifici loro viticci di fiori rosa tutti i caratteri della famiglia, alla quale appartengono queste piante avvelenate: la perfida belladonna, il giusquiamo e lo stramonio.

Il veleno.

Il tabacco è degno di questa parentela. Sotto la forma di alcali organico esso racchiude uno dei veleni più terribili che si conoscono; un veleno al quale non si possono paragonare che il curaro e l' acido prussico; un veleno tale che la medecina ha dovuto bandirlo dalla terapeutica. Questo alcaloide è la *nicotina*, scoperta nel 1828 da Reimann e Posselt. È un liquido oleaginoso, trasparente, incolore, d'un odore acre e di un sapore assai piccante. Le sue esalazioni sono così irritanti che difficilmente si può respirare in una camera nella quale ne sia stata sparsa una sola goccia. Il cane, sulla cui lingua se ne pongono una o due goccie, è quasi immediatamente preso da tremiti, vacilla, cade, il suo respiro diventa difficile, si sviluppano convulsioni violenti e continue, cui succede la paralisi, e l' animale non tarda a soccombere. La puntura con un ago intinto nella nicotina è mortale.

Per godere di queste terribili proprietà l'alcaloide non ha però bisogno di essere isolato dalla pianta che esso caratterizza. Foglie secche semplicemente applicate sulla pelle determinarono gravi sintomi d'avvelenamento. In mezzo ad un lieto banchetto il poeta Santeuil fu colpito da morte quasi istantanea dopo aver bevuto in un fiato un bicchier di vino di Spagna, nel quale un invitato imprudente aveva versato tabacco in polvere. Anche il fumo del tabacco può produrre accidenti mortali; aranci, crisantemi ed altre piante sottoposte alla sua influenza, perirono in breve volgere di tempo. Gli uccelli stessi posti nelle medesime condizioni languiscono e muoiono come colpiti d'avvelenamento.

Gli è sopratutto nelle manifatture di tabacco che si può osservare la potenza venefica di un' atmosfera carica di nicotina. I quattro quinti degli operai sono costretti ad allontanarsi, almeno momentaneamente, dal loro lavoro. Anche abituati, conservano un aspetto sofferente ed i caratteri d' una vecchiaia anticipata. Del resto bisogna ammettere che l' amministrazione pubblica veglia con sollecitudine paterna sulla salute degli operai, ai quali dà occupazione.

La coltivazione.

La parte inferiore della vetrina è occupata da numerosi campioni di tabacco in foglie disseccate. Ogni pacchetto porta il nome del dipartimento da cui proviene. Vi figura anche l'Algeria; abbiamo anzi la coltivazione dei coloni e quella degli Arabi. Vi si vedono altresì alcuni baccelli colla semente ed i prodotti di diversi incrociamenti. Questi dipartimenti hanno le loro specialità. Quello del Lot dà un tabacco assai sostenuto e spesso, che si adopra per la fabbricazione del tabacco da naso; ed altrettanto dicasi del Nord; nel Pas-de-Calais, al contrario, e nell'Alsazia, si ottengono foglie fine e leggieri, de-

stinate alla confezione dei sigari e del tabacco da pipa (*scaferlaty*). La coltivazione indigena, che è sul progredire, assorbe 20,000 ettari di buone terre! Nel 1860 essa fornì più di 24 milioni di chilogrammi di tabacco. Ad onta dei grandi utili che realizza lo Stato, questa coltivazione non è lucrosa che in mano ai piccoli fittabili, che impiegano a questo lavoro le donne ed i fanciulli, e non tengono conto del tempo che esige. « Se un proprietario, scrive il sig. Schlœsing, dovesse pagare tutte le giornate che rappresentano le cure richieste da un ettaro di tabacco, durante il raccolto e dopo, noi dubiteremmo che possa ricavarne un utile conveniente.

La manifattura.

Le parti superiori della vetrina sono occupate dai prodotti manifatturati. In una delle facciate principali vi sono i sigari ed i sigaretti; a sinistra, i sigari che provengono dalle fabbriche dei dipartimenti; a destra, i prodotti d'Avana manifatturati in Francia a Reuilly; nel mezzo, le importazioni dell'Avana e di Manilla, tutto ciò che in questo genere si è sinora fatto di meglio e di più caro, a quanto suppongo; cioè: i *flor-fina* a 50 centesimi, i *cazadores* a 60, gli *emperatrices* a 75, gli *impériales* ad una lira, i *napoleones* a lire 1 50. Sulla facciata opposta abbiamo il tabacco da naso, o rapè, i tabacchi in corda da masticare in rotoli grossi e minuti, ed i tabacchi da fumare o *scaferlatys; scaferlatys* superiori detti *esteri* a 12 fr. il chilogrammo, i quali sono composti unicamente dell'uno o dell'altro di questi tabacchi: Maryland, Varinas, Latachia, Levante ecc.; *scaferlatys* ordinarii a 10 franchi, *scaferlatys* a prezzi ridotti per le armate di terra e di mare e per i dipartimenti di confine. Quest'ultima riduzione ha per iscopo di mettere la regalia in istato di sostenere la terribile concorrenza dei contrabbandieri, i quali, vedendo anche a prezzi moderatissimi tabacchi belgi, tedeschi, spagnuoli ecc., ne ricavano però sempre bei profitti. Del resto lo Stato ai dipartimenti di confine non ne dà che per quel tanto che spendono: il tabacco che loro vende a prezzo ridotto, è di qualità inferiore.

Il tabacco da naso si fa con foglie sostenute come quelle del Lot e del Nord. Vi entra il 40 per cento di prodotti esotici. Si bagnano le foglie con acqua salata, si tagliano, si accumulano a masse da 40 a 50 mila chilogrammi, si lasciano fermentare per quattro mesi, si polverizzano, e si ottiene allora il rapè secco. Questo rapè secco manca di forza: lo si bagna d'acqua salata, e si ottiene allora un rapè perfetto. Se ne fanno mucchi da trenta mila chilogrammi, che si lasciano fermentare per lo spazio di 9 a 12 mesi, nel corso dei quali si travasano due o tre volte. Finalmente si distendono a strati orizzontali. Un mese o sei settimane dopo si mescolano, si passano allo staccio, si rimettono in barili ed è cosa finita.

Più semplice è la manipolazione del tabacco da masticare. Il tabacco in corda è un cilindro formato di foglie fortemente compresse, che si contorna con una cordicella, con che questi rotoli diventano vere corde di tabacco. Il rotolo grosso è costituito da foglie disposte longitudinalmente ed avviluppate da una foglia scelta che porta il nome di veste. L'officina dei rotoli grossi poco differenzia da una fabbrica di cordami.

Il tabacco da fumare ordinario si compone con una grande varietà di tabacchi. Si fanno diventar morbide le foglie bagnandole con acqua salata, se ne tolgono le coste grosse, si taglia il resto, si torrefa, si fa seccare, si mette in mucchio ed una quindicina di giorni dopo si impacchetta.

I sigari si compongono di tre parti: l'interno o *pieno*, riunioni di pezzetti di foglie disposte longitudinalmente; la *sotto cappa*, pezzo di tabacco più grande che avvolge il *pieno;* e la *veste*, che si rotola a spirale intorno al sigaro, e ne chiude ermeticamente la superficie. In Francia si fanno sigari da 5, 10 e 15 centesimi; la fabbricazione di essi è la specialità della manifattura di Reuilly. Si può farsi una idea dello sviluppo preso dal consumo degli sigari col fatto che la manifattura di Parigi, la quale impiega oggi 1500 sigaraie, 15 anni sono ne aveva appena 150.

I prodotti.

L'uso del tabacco in polvere non presenta grandi inconvenienti, sopra tutto da che coi processi attuali di fabbricazione viene spogliato d'una parte della sua nicotina. La sua azione è puramente locale: aumenta la secrezione del naso, attutisce la sensibilità della pituitaria, fa diventar rosse in guisa antipatica le labbra, le narici, gli occhi; ma è tutto quello che gli si può rimproverare.

Ma altro è il caso del tabacco da masticare, sopra tutto quando lo si usa a digiuno. Il piacere che procura lo si acquista alle volte a prezzo di ulceri semplici o cancerose dello stomaco. Malebranche, che negli ultimi anni di sua vita aveva contratta l'abitudine di masticar tabacco, morì d'un cancro allo stomaco; Petit Radel per la stessa causa dovette soccombere ad un cancro del piloro. Questa fine non è molto rara fra i marinaj.

Quanto al tabacco da fumare la lista dei misfatti che gli si attribuiscono è di molto più lunga. Usato eccessivamente provoca e mantiene una sete più o meno viva, distrugge l'appetito, rende difficile le digestioni, fa diventar rosse e gonfie le gingive e le labbra, guasta i denti, e Toirac, dentista distinto, diceva che l'abuso del tabacco da fumare bastava a fargli le spese dell'arte sua. Di più si mettono sul conto di questo tabacco delle faringiti croniche, molte amaurosi ed il cancro delle labbra, che, a quanto sembra, non colpisce che i fumatori. Che a lungo andare indebolisca i sensi, l'intelletto, la memoria, non sembra più cosa da mettere in dubbio. Alcuni vi ravvisano inoltre una causa d'atassia locomotrice e di epilessia; si cita un giovane studente condotto dall'ubriacchezza permanente del tabacco ad uno stato di idiotismo epilettico. La sostituzione dello sigaro alla pipa che si tiene per un progresso dell'eleganza, non è felice dal punto di vista dell'igiene, giacchè, a meno che lo sigaro sia tolto al contatto diretto delle mucose, questo modo di usare il tabacco riunisce gli effetti del masticarlo e del fumarlo.

Ora siete in grado di fare una scelta: rapè, scaferlaty, sigaro o tabacco in corda, a quale date la preferenza?

Le lane merinos.

Un'esposizione più soddisfacente, anzi soddisfacentissima, è quella dei prodotti della nostra pastorizia; i campioni sono numerosi, e ve ne hanno di mirabili.

Quello che merita di essere menzionato per il primo è il celebre gregge merinos sopraffino di Naz (circondario di Gex), proprietà del signor generale barone Girod dell'Ain. Proveniente dall'ovile di un antico intendente delle guardie del corpo del re di Spagna, questo gregge conta più di sessantasette anni d'esistenza, durante i quali si è costantemente riprodotto da sè medesimo, vale a dire senza alcun stallone estero. Ha fornito a diversi paesi numerosi animali di riproduzione maschi e femmine. La sua lana si distingue tanto per forza ed elasticità, quanto per finezza e morbidezza. La razza è di statura media, e prospera su magri pascoli.

Oltre al suo valore intrinseco questa vetrina è importante in quanto ci fa vedere i prodotti puri della razza che, appunto, un secolo fa, ha servito di modello al creatore delle nostre razze di merinos indigeni

Si sa che gli animali salvatici hanno due specie di peli: il pelo setoloso ed il pelo lanoso; lo stato domestico può far perdere ad essi l'uno o l'altro. Nei merinos sussiste solo il pelo lanoso.

Un secolo fa (1766), noi facevamo venire tutte le lane fine dalla Spagna. Il governo francese, volendo emanciparsi da questo tributo, si rivolse a Daubenton. Il problema era questo: ottenere colle razze francesi una lana altrettanto bella quanto quella dei merinos di Spagna.

Daubenton cominciò col far venire arieti dal Roussillon, provincia confinante colla Spagna, che ha quindi con questa affinità di clima. Egli accoppiò questi arieti colle pecore di Borgogna. Ecco i risultati che ne ottenne:

Gli arieti del Roussillon avevano una lana lunga sei pollici e le pecore di Borgogna tre pollici. Daubenton ottenne alla prima generazione una lunghezza di cinque pollici, alla seconda una lunghezza di sei pollici, e così di seguito. In capo a sette od otto generazioni aveva ottenuto ventotto pollici di lunghezza.

PANORAMA DEL Q

…ARTO FRANCESE.

La tosatura del primo ariete riproduttore pesava due libbre; la tosatura di quelli che vennero dopo, fu di sei libbre, indi di otto, poi di dieci e finalmente di dodici. La finezza seguiva la stessa scala progressiva.

La lana pura è quella che è affatto spoglia di peli setolosi. Alla quarta generazione Daubenton aveva purgati i suoi prodotti da ogni pelo setoloso, non aveva più che dei montoni colla lana pura. Era dunque riescito a dar loro le qualità dei merinos spagnuoli, vale a dire una lana ad un tempo lunga, abbondante, fina e pura.

I prodotti delle greggie di Rambouillet, di Mauchamp, di Beaulieu, della razza elettorale incrociata Rambouillet e Gevroles, dei merinos *dishley*, bastano a farci apprezzare quanto sia stato fecondo il grande esempio dato da Daubenton. La lana setolosa del gregge di Mauchamp è esposta dal figlio del suo creatore signor Graux. Il signor Godin, seniore di Châtillon sulla Senna, ci mostra le tosature della razza incrociata Rambouillet e Gevroles; esso mantiene 1500 bestie su 210 ettari, le pecore e gli arieti, allevati in gran numero sono venduti in Francia ed all' estero, fino nell'Australia, per la riproduzione.

Lino e la canape.

Qui abbiamo da constatare i fortunati progressi della meccanica. A gran profitto dell'igiene e del lavoro tendono a prevalere la macerazione e la gramolatura meccanica di questi due tessili. Per gramolatura s'intende l'operazione, che consiste nel maciullare il lino e la canape per separare la scorza filamentosa dalla sostanza legnosa, che forma il centro dei fusti. I signori Leoni e Coblenz, proprietarii della bella officina di Vaugenlieu vanno ancora più in là su questa strada; essi fanno la gramolatura meccanica senza la macerazione.

I fastelli che provengono dal raccolto sono anzi tutto sbarazzati dalle loro radici col mezzo di una macchina speciale. In seguito si fanno seccare in una stufa, poi si sottopongono all'azione successiva di due gramole che ne distaccano i filamenti. Il resto, la parte legnosa, ossia la lisca del canape, si abbrucia nei fornelli delle caldaie, e l'officina non fa uso d'altro combustibile. Finalmente le parti filamentose passano in una macchina composta di due tamburi di latta orizzontali, che fanno 250 giri al minuto, e le cui superficie sono munite di lame di diverse forme e dirette in diversi sensi, in guisa da produrre un trituramento, una pettinatura ed una ripartizione delle fibre. È qualche cosa di analogo alla macchina di Philippe e Girard. Non resta più che sottoporre queste fibre all'azione del torchio idraulico, e formarne balle per essere spedite.

—

Cotone indigeno.

Avendo la guerra civile degli Stati Uniti privata l'Europa del cotone si era cercato di surrogare questa sostanza con diversi tessili, e da altro non derivano i rapidi progressi che fecero in questi ultimi anni la preparazione e la fabbricazione della canape e del lino.

Si era pure tentato di introdurre la coltivazione del cotone in diverse parti d'Europa ed anche in Francia. Benchè questi tentativi abbiano oggi perduto molto della loro importanza, non hanno cessato di essere importanti. Gettiamo dunque un'occhiata sull' esposizione del signor Hortolès, proprietario di un vivaio a Montpellier, nella quale sono riunite delle capsule di cotone, raccolto sulle rive del Mediterraneo, nelle sabbie ardenti di Perols, che sembrano favorevoli a questo genere di coltivazione. L'espositore ci fa sapere che le capsule si aprono completamente nel mese di settembre, e che di tal guisa il raccolto può farsi prima delle pioggie autunnali. Egli si basa sopra un'esperienza di tre anni. Anche quest'anno ha seminato un mezzo ettaro nelle paludi di Vic, oggi asciugate, e nelle sabbie già nominate.

La seta.

Vedendo tante vetrine piene del prezioso prodotto del bombice, questi bozzoli in natura, e questi bozzoli infilati in immensi rosarii, queste flotte di seta greggia, e queste nubi di seta cardassata, e questi cascami di seta, e tutti i prodotti che ne sanno cavare la filatura, la tessitura e la tintura, e tanti surrogati al baco del gelso, quello del ricino, quello dell'ailante, ecc.; vedendo così numerose fonti di ricchezze e tante ricchezze effettive, chi penserebbe che ci troviamo alla presenza di un industria a mal partito, colpita di un flagello che fino ad ora ha sfidato tutti gli sforzi dell'arte e della scienza!

La fattoria imperiale di Vincennes ed il signor Guerin Meneville ci offrono le risorse possibili dell'avvenire: il *bombyx yama maï* o baco da seta del Giappone, il cui primo bozzolo si ottenne in Francia nel 1861; il magnifico *bombyx atlas*, nato a Parigi, e che arriva dall'Himalaja; l'enorme *tussah* o *bombyx mylitia*, che fino ad ora non ha potuto riprodursi da noi, essendosi la sua educazione prolungata di troppo nell'autunno; il baco della quercia dell'Himalaja, *bombyx Roylei*, sperimentato a Vincennes nel 1864, e la cui nascita tardiva ha parimenti fatta fallire la prova; il baco della quercia, *bombyx polyphemus*, sperimentato da quattro anni, il baco del pruno, *bombyx cecropia*, sperimentato da tempo molto anteriore e sempre senza risultato. Non bisogna che questa difficoltà e questi insuccessi scoraggino gli sperimentatori. Il baco da seta della quercia, che noi non abbiamo ancora potuto appropriarci, è allevato a Boston sopra una grande scala dal signor Trouvelot.

Il signor Chabot figlio, di Lione, ha una esposizione assai ricca ed assai variata. Il signor Camillo Personnat, di Laval, ci mostra tutto quello che si può fare colla seta cardassata del baco dell'ailanto. Madamigella Bruno Broski ha spedito dal castello di Saint-Selve presso Bordeaux, bozzoli e seta greggia di una bianchezza e di uno splendore niveo. Dalla sua vetrina a quella di madamigella C. Dagincourt, di Saint-Amand (Cher), il contrasto è completo; qui, in fatto, abbiamo i prodotti dell'educazione di una razza di bachi bruni, educazione condotta dal 1863 al 1866. L'invio della vedova Durival, di Romorantin (Cher), merita pure menzione, non fosse che per onorare l'iniziativa dell'esponente, che introdusse, venticinque anni or sono, la coltura serica nella Sologna, ove madama Durival è ancora la sola che l'esercita.

È un umile prodotto, rispetto al quale alcune parole esplicative non saranno inutili. Si tratta del cascame di seta, residuo dell'innaspatura e della filatura. Comunemente si crede ch'esso non entri che nella composizione delle stoffe più infime, cioè le stoffe per berretterie e passamanteria; è un errore. Con esso si fanno tutti i foulards, è la materia prima dell'articolo Roubaix; con esso si fa la trama del *satin*, articolo d'Amiens e l'orditura della stoffa di Castres. Da esso deriva tutto il *cordonnet*. Finalmente riteremo come applicazione degna d'attenzione la seta da vele che venne esperimentata in questi ultimi anni nella navigazione, e che pel vantaggio di una solidità superiore e di una grande leggierezza sembra compensare il prezzo elevato che deriva dall'impiego a tale uso di una tale materia. Il cascame di seta filato porta in commercio il nome di *fantasia*.

La pasta per la carta.

Il consumo continuamente crescente della carta ha dato occasione ad una penuria delle materie prime, di cui si lagnano tutti i fabbricatori. Arrogi che la qualità dei cenci diventa di giorno in giorno meno adatta alle grandi opere tipografiche. La scarsità è tale che alcuni industriali inglesi hanno progettato al pascià d'Egitto di acquistare da lui, per convertirle in pasta, le fasce di tutte le mummie contenute ne' sarcofaghi di quel paese. Questa conversione fu del resto sperimentata a Londra nel 1867, e si sono in tal modo fabbricati cartoni di una qualità rimarchevole. Secondo i calcoli di questi speculatori le tombe egiziane contengono almeno venti milioni di quintali metrici di tessuti. Pare che vi sia colà un bel negozio da fare.

Speriamo col signor Decaisne che non avrà effetto una così mostruosa profanazione. Ma il miglior mezzo di impedirla è probabilmente quello di scoprire nuove materie atte a fabbricare carta. Da lungo tempo gli inventori si sono messi a que-

sta ricerca, e noi abbiamo sotto gli occhi la prova che le loro fatiche non sono rimaste senza frutto.

Il signor Caminade, di Orléans, ricava le sue materie prime dalla radice del trifoglio. La sua vetrina ci mostra la radice naturale — aperta — disgregata — disgregata e biancata — disgregata e tinta senza imbiancatura — la pasta che se ne ottiene — la stessa pasta imbiancata — e finalmente diversi campioni di carta.

Il signor A. Delaye di Crepols (Drôme) si rivolse al legno: secondo lui il legno soltanto può risolvere la questione. Egli espone paste estratte da diverse essenze, e le carte di qualità assai variate che con esse si ottengono.

Ma nulla è più bizzarro sotto questo rapporto della vetrina del sig. Eugenio Pavy, fabbricatore a Saint-Denis e nella Côte-d'Or. Essa, bisogna confessarlo, non appaga l'occhio, ma attirerà l' attenzione di tutti quei che si renderanno conto di ciò che racchiude. Erba china, riso, paglie di frumento, d'avena e di segale, barbabietole, gambi di senape, di colza e di garofano, rosai, corteccia d'olmo, letame, rimasugli vegetali, da tutte queste cose ed altre ancora egli estrae paste e carte di ogni qualità, senza contare che la decomposizione chimica dei vegetali, sui quali opera, gli fornisce per soprappiù un concime.

Diversi.

A titolo di ricordo citiamo magnifiche collezioni di grani per semente, bei saggi di luppoli, e tutta la flora dei foraggi, compreso il bromo di Schrader, e tutta la flora forestale e gli erborarii, i prodotti delle fabbriche d' olio, di quelle di fecule, ecc. Madama Emilia Léon di Sainte-Croix, presso Bajona, espone sotto un vetro una pianta rampicante originaria della Martinica, e che serve di spugna, che è volgarmente chiamata *strofinaccio*. Questa spugna vegetale sarebbe stata dall'esponente acclimatizzata nel paese che ella abita.

Molte polveri insetticide offerte all'agricoltura. L'agricoltura non ha infatti nemico più serio dell'insetto. Trecentomila specie di bestioline ci assediano giorno e notte, ed appena si rallenta la nostra vigilanza, invadono i nostri campi, i nostri granai, i cantieri, le abitazioni, non arrestandosi, quando loro non si metta un freno, se non quando più nulla rimane da distruggere.

Pelli e cuoj.

Dopo i prodotti agricoli vengono i cuoj e le pelli; ma, siccome a queste è pure dedicata un' altra sala collocata un po' più lontano sulla strada che noi seguiamo, così attenderemo a parlarne quando avremo potuto abbracciarne l' assieme.

Ricordiamo però i prodotti rimarchevoli del sig. Enrico Reeg, sellajo a Parigi.

È noto che la nostra selleria non adopera che pelli di porco, di provenienza inglese, preferite a motivo della loro morbidezza e del loro colore carico. Ora l'esposizione del sig. Reeg ci prova che ha saputo dare queste qualità ai cuoj da lui confezionati. Noi dunque gli andremo debitori d'averci emancipati da un tributo ancora più umiliante per la nostra industria, che oneroso per la nostra borsa.

Vittore Meunier.

IL QUARTO FRANCESE

Abbiamo assistito alla difficile costruzione del Quarto francese al Campo di Marte. Quì si dovettero collocare tutti i condotti d' acqua e di gaz; e mentre la Commissione imperiale faceva tanti sacrifici per l' abbellimento del giardino riservato, e gli Stati esponenti mettevano una specie di emulazione e d' amor proprio nell'ornare le altri parti del Parco ad essi destinate, le decorazioni e collocazioni del quarto francese erano lasciate ai soli sforzi dei concessionari isolati. Era anche molto se il governo interveniva nelle spese, — il ministero della guerra coll' installazione di un parco d'artiglieria meschinamente fornito, ed una esposizione, della quale il nostro amico, il conte di Castellane, ha già parlato, — il ministero della marina coll'erezione del Faro di Roches-Douvres e coll'apparecchio delle macchine del *Friedland* per l' approvigionamento delle acque. Orbene! il Quarto francese, abbandonato, per così dire, a sè stesso, è diventato, malgrado tutto, la parte più importante del Parco, nonostante le ricche e splendide costruzioni orientali del quarto inglese, nonostante le costruzioni russe, prussiane, austriache, svedesi, spagnuole e portoghesi del quarto germanico, nonostante lo stesso incanto del giardino riservato, e i diversi edifici del Quarto Belga.

Col complesso dei disegni che ci prepara il signor Cicéri, disegnatore altrettanto valente, quanto esatto e scrupoloso, e di cui diamo ora la prima parte, noi ricapitoleremo in breve ciò che i nostri schizzi hanno già rappresentato minutamente, o stanno per rappresentare durante il giro del mondo, da noi intrapreso intorno al Campo di Marte.

Proviamoci, coll'ajuto della matita indicataci dal signor Ciceri, a fare una ricapitolazione panoramica del quarto francese. — Prenderemo, con vostra licenza, il nostro punto d'indirizzo dal *Château d'Eau;* dall' alto di questa torre diroccata, che uno dei nostri disegnatori ha denominato le *Ruine*, e che il pubblico, meno melanconico, incomincia a chiamare *le Sorgenti*. Volgendo le spalle al Palazzo, e lasciando dietro a noi la porta Rapp, col suo giardino e le sue statue equestri, come pure la cascina svizzera del sig. Commissario generale, ci si spiegheranno dinanzi il faro, il lago e la chiesa, col ponte d' acciaio Bessemer della ripa di Orsay, che di sotto alle sue arcate lascia vedere alla sfuggita un tratto della Senna. Un rialzo di terra coperta d'erba, e viali fiancheggiati da chioschi d'ogni specie e d'ogni destinazione si distendono fra noi ed il lago. Trovansi in questo ricinto, fra le altre cose, l'Asilo Santa Maria, della cui beneficenza abbiamo già parlato, e il singolare laboratoio di vetrami. Scorgete voi nell'aria, come un filo della Vergine, un doppio filo di ferro, sì leggiero che non s'incurva nella sua tensione, malgrado la sua lunghezza? Questo doppio filo di ferro comunica la transmissione e il movimento alle macchine distanti trenta o quaranti metri dal suo punto d'origine. Non è che una delle frequenti singolarità abbondanti nel quarto francese. Più vicino a noi sono il casino delle campane, la casa di bucato ed altri stabilimenti industriali.

Lasciando correre il vostro sguardo lungo il viale La Bourdonnaye, a destra scorgete, addossati al detto viale, numerosi annessi delle classi delle macchine, gli apparecchi di segnali per le ferrovie, l'annesso della classe 59, dove fabbricansi istantaneamente circolari e carte di visita, che imprimonsi senza inchiostro, invenzione, piena d'avvenire, del signor Leboyer; la madia meccanica del sig. Lebaudy, che somministra il pane ai principali trattori del Campo di Marte; e più lungi, da questo lato del viale, il teatro, e ciò che si chiama la manutenzione civile e militare, la quale non è altro se non una pura concorrenza alla madia meccanica. Il capo del viale parallelo all' adito La Bourdonnaye, dirigendosi verso la porta dell'Università, la riunione monumentale del Creusot sta di fronte all' incantevole padiglione della fotografia. Più in là ancora, funziona l'apparecchio che alimenta d' acqua il lago vicino, sul quale veggiamo sventolare la bandiera bianca dalla croce rossa della Società internazionale di soccorso ai feriti.

Seguendo a diritta la medesima direzione tenuta a destra, troveremo prima che il nostro sguardo giunga sino all' adito centrale del ponte di Jena, fra le altre cose, diverse esposizioni di ceramica, le case di operai di Mulhouse, di Blanzy e della Società cooperativa di Parigi, ed infine, di fianco al viale, lo splendido padiglione imperiale, alla decorazione del quale contribuirono quattordici esponenti di primo ordine, e dal Palazzo movendo verso la gran porta del ponte di Jena, la decorazione d'una fontana monumentale, la fotoscultura, dominata dal molino a vento, il padiglione dei fumivori-Thierry, e dopo tutto una delle due fontane ornamentali, che cela malamente i computatori di gas.

Ecco terminata la nostra ricapitolazione panoramica, la quale basterà per saper dirigere i nostri passi in questo quarto francese, pieno di meraviglie, e di cui il signor Ciceri ha tracciato un vivissimo profilo.

F. Duguing.

CRONACA

I due imperatori in grande uniforme — la tenuta militare è di etichetta in Russia, e lo czar, per quanto autocrata, non oserebbe emanciparsene all'estero — attraversarono i baluardi fra le acclamazioni di una folla compatta. Tutti i paesi erano in quella moltitudine rappresentati, ma scommetto che non vi si sarebbe trovato un polacco.

Valeva bene la pena, diceva fra me, che i re della Santa Alleanza avessero nel 1814 a fare una coalizione per permettersi il lusso di vedere Parigi. Se vogliono essere acclamati dal popolo festante e splendere nella loro gloria imperiale alla presenza di volti allegri, non hanno che a venire in gran pompa, lasciando i loro eserciti alla porta. Questa invasione riescirà loro più facile, e spero anche più gradevole. Così, ad esempio dello czar, fece il re di Prussia, e al pari di lui fu il benvenuto.

L'imperatore dei francesi installò il suo fratello di Russia all'Eliseo. Sembra vi sia un accordo intimo fra i due sovrani. Dio lo voglia!

Se si deve credere ai racconti di Voltaire, tempo fa i re detronizzati si davano convegno a Venezia; oggi i monarchi nella pienezza della loro potenza si danno convegno a Parigi. I tempi e i luoghi sono cambiati.

Parigi è ormai la vera capitale dell'Europa secondo il battesimo datole dal *Times* in un articolo degno d'attenzione. Noi dobbiamo dunque fare convenientemente gli onori di casa, tanto più che il profitto sorpasserà probabilmente la spesa.

Del resto non troveremo a ridire se i sovrani conservano i loro elmi, se il deporli avesse a compromettereli agli occhi dei loro popoli. Non parlo delle decorazioni, giacchè sembra che un principe reale possa uscire senza le sue decorazioni a Berlino, visto che non si crede obbligato per etichetta di portarle a Parigi.

Non è nemmeno da fare osservazione se i principi cominciano la loro visita all'Esposizione dalla sezione del loro paese; mi imagino però che i loro popoli non sarebbero molto scandalizzati se adottassero un altro itinerario.

Che un principe si arresti con compiacenza innanzi al grosso cannone prussiano, come se lo vedesse per la prima volta, ciò non scema in noi l'alta opinione che si è guadagnata a Sadowa.

Non voglio arrischiare di parlare degli dei come Sosia, e temendo che la mia lingua da parigino non lasci scappare qualche irreverenza, m'affretto a fuggire da queste latitudini olimpiche.

Quello che Corneille fa dire di Roma a certi consoli presuntuosi, il campo di Marte potrebbe dirlo di Parigi:

Rome n'est plus dans Rome: elle est toute où je suis

Che molti stranieri, anche principi e re, abbiano colto il pretesto dell'Esposizione per visitare Parigi, la è cosa certa. Ma quanto più grande è il numero di coloro per cui l'Esposizione è la vera meta del viaggio!

Al Campo di Marte vi sono cose meravigliose, che la vita d'un uomo non basterebbe a rintracciare se occorresse andarne in traccia nei luoghi di loro provenienza. In alcuni giorni i visitatori del Campo di Marte fanno il loro giro del mondo, più completo che non lo farebbero altrimenti in parecchi anni. Questa cosa dà al Campo di Marte un'attrattiva irresistibile, alla quale nessuno può sottrarsi nemmeno gli inglesi, questi ebrei erranti che percorrono continuamente il globo con una valigia in mano.

Nel Campo di Marte avviene come una fusione fra popoli e popoli, che non può mancare di portare i suoi frutti in avvenire. Quanti racconti fra alcuni anni cominceranno con queste parole: *Era all'epoca della grande Esposizione!* Questo grande avvenimento farà epoca nella memoria degli uomini, e vi lascerà una traccia incancellabile. L'arrivo dello czar non sarà che uno dei mille episodii di questa vasta epopea dei popoli.

F. Ducuing

GALLERIE DI CUOI E DI PELLE.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO
a **40** Dispense

Franco di porto in tutto il Regno . . . . L. 10 —
Per la Svizzera e Roma . . . . » 11 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc. . . . . » 15 —
Gli associati ricevono in dono **una Guida illustrata di Parigi**, più il FRONTISPIZIO e la COPERTINA dell'opera.

Dispensa **23.ª**

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.
Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO a MILANO.**
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 Cent.

CANNONE PRUSSIANO.

IL CANNONE KRUPP

Fra i prodotti esposti dalle fonderie di ghisa di Essen, appartenenti al signor Krupp, il cannone mostruoso, rappresentato dal nostro disegno, è senza dubbio uno dei più singolari, e per il suo peso e per la enorme sua mole giustifica lo stupore della folla.

Questo cannone in acciaio fuso, rigato, che si carica dalla culatta con un apparecchio per chiudere secondo il sistema Krupp, è collocato su di un affusto di ghisa che pesa 15,000 chilogrammi, il quale pure deve poggiare sopra un piede girante, del peso di 25,000 chilogrammi (la ristrettezza dello spazio non ha permesso di esporlo). Coi cerchi di acciaio che lo cingono, in doppio e triplo strato, alla camera e alla bocca, pesa 50,000 chilogrammi. Il cannone propriamente detto è stato battuto da un martello a vapore del peso di 50 tonnellate, e ridotto in verga di ghisa di 42,500 chilogrammi. Dopo di essere stato battuto, traforato e tornito, il pezzo si trovava ridotto a 20,000 chilogrammi. — Il peso dei cerchi d'acciaio fuso, aggiuntivi per rinforzarlo, essendo di 30,000 chilogrammi, risulta il totale di 50,000 chilogrammi.

Ecco le principali proporzioni di questo pezzo, destinato all' armamento di una batteria da costa. — Lunghezza totale 5 m. 340. — Diametro dell'arma, 0 m, 356. — Il numero delle rigature è di 40. — La loro profondità 0 m. 004. La lunghezza del passo delle rigature è di 24 m. 892, e 28 m. 466. — Questo cannone lancia proiettili caricati e vuoti, in ghisa, del peso di 550 chilogrammi, e 500 chilogrammi, con una carica di polvere da 50, a 55 chilogrammi, la quale varia per i proiettili vuoti.

Alcuni ingegnosi meccanismi lo rendono facile a manovrarsi da un solo o da due artiglieri, al più, secondo afferma il fabbricatore, per dargli la direzione, l'elevazione e l'inclinazione con tanta prontezza da poter tener dietro colla mira, ad un naviglio a pieno vapore anche a piccolissima portata.

Ci vollero sedici mesi per fabbricare questo gigante, che costa da solo 393,750 franchi, e coll'affusto e la base 543,750 franchi; e di cui ogni colpo, tenendo calcolo del capitale impiegato e del costo della polvere e dei proiettili, viene ad essere di circa 4000 franchi.

Le compagnie delle strade ferrate non avevano vagoni così saldi da condurlo a Parigi, e si dovette costruire un carro speciale in ferro ed acciaio, portato da dodici ruote e dal peso di 23,200 chilog.

Sotto il punto di vista della fabbricazione industriale e delle difficoltà superate, il cannone *monstre* del signor Krupp, non ostante le obiezioni a cui può dar luogo, è un' opera ragguardevole su cui ritorneremo ancora, quando esamineremo la nuova artiglieria di grosso calibro esposta dalla Francia e dall' Inghilterra, e renderemo conto dei differenti sistemi proposti ed adottati nel periodo di questi ultimi anni.

Conte di Castellane.

Mi si permetta di far seguire alcune considerazioni alle spiegazioni date dal signor di Castellane sul cannone di Krupp.

Che cosa prova egli mai un cannone, per grosso che sia? Se è il merito e la possa della fabbricazione, è a deplorarsi che tanto merito e tanta valentia non siano piuttosto applicati a miglior uso. Una mostra di cannoni poteva avere qualche apparenza di opportunità all'aprirsi dell'Esposizione; ma ora che il re di Prussia in persona ci onora della sua ben gradita visita, queste mostre hanno perduto qualunque interesse d' attualità.

Da ogni dove al Campo di Marte si prodigarono cannoni e campane, nelle sezioni straniere. Poichè si è convenuto che i cannoni si tacciono, si dovrebbe pure imporre silenzio anche alle campane.

È cosa degna di osservazione che i paesi i quali espongono i cannoni più grossi, espongono anche le più grosse campane; io non cerco di spiegarmi le cause di questa analogia. Fatto sta che il suono delle campane e dei cannoni non è sopportabile che da lontano, e ne conchiudo che si sarebbe dovuto tenere le une e gli altri ad una certa distanza.

Se i diversi paesi esponenti hanno voluto provare, col mettere in mostra i rispettivi congegni di distruzione, che sono capaci di fare la guerra, io avrei bramato che ciò fosse in tal modo evidente che la guerra diventasse oramai impossibile dinanzi una parità di possanza distruttiva. Chi dunque esporrà un' arme, ovvero un fulminato di tale perfezione da ottenere ragione da un esercito di trecento mila uomini, in un quarto d'ora! Parmi che in tal giorno gli uomini cercherebbero un tutt'altro mezzo per mettersi d'accordo, che la guerra.

Sotto un tal punto di vista, nè il cannone Krupp, e neppure il fucile ad ago, non meritano il primo premio. Ma loro si deve appena una menzione onorevole, il fucile ad ago specialmente, il quale ci ha provato che il genio del comando non era più necessario per riportare grandi vittorie.

Ed anche noi abbiamo cannoni, e così grossi come il cannone di Krupp. Gli abbiamo noi esposti? Mancò pochissimo, è vero, ma infine non li abbiamo esposti.

Figuratevi che l'ammiragliato aveva avuto il progetto di erigere, all'ingresso dell' Esposizione, un trofeo di cannoni, non meno maestosi del cannone prussiano. I più grossi arnesi della flotta si sarebbero messi in piedi a guisa di colonne, con un basamento d'affusti, e tutto intorno piramidi di palle. Sarebbe stato un trofeo imponente, davvero, tanto più se disposto con quel buon gusto che noi mettiamo in tutte le cose, ciò sia detto senza superbia!

Ebbene, la Commissione Imperiale ha trovato inconveniente di lasciar innalzare alla porta del Campo di Marte un simile trofeo d'arte. Essa pensò, e non senza ragione, che tali oggetti messi in mostra in piena esposizione pacifica, farebbero sorgere in mente cattivi pensieri.

Eccola bene ricompensata della sua prudenza! Se vi fosse un primo premio da aggiudicare ai cannoni, noi soli non concorreremo. È cosa giusta?

F. Ducuing.

ESPOSIZIONE DELL' ALGERIA

Trofeo della Colonia.

Il trofeo dell'Algeria non ha, come quelli della Tunisia e del Marocco (vedi la 14 dispensa), la pretensione di mettere sotto gli occhi dei visitatori dell' Esposizione universale i saggi di un incivilimento più o meno avanzato, più o meno abbellito; modesto come la colonia nascente che personifica, il trofeo algerino non è più che un semplice cartello, sostenuto da palmizi, i quali indicano che da una parte finisce l'esposizione della Francia di quà del Mediterraneo, e dell'altra comincia una Francia novella, quella, cioè, al di là del Mediterraneo, in parte musulmana, e in parte cristiana, ancor poco popolata da coloni europei (250,000 circa, non compreso l'esercito di occupazione), ma conquista legittima del pari che gloriosa, e di già commendevole per numerosi servigi. Questi servigi si possono ricordare nel rendiconto di una Esposizione internazionale, perchè la Francia non è stata sola ad approfittarne;

Il Mediterraneo spazzato dai pirati e dai corsari i quali vi depredavano e vi catturavano i legni mercantili, senza distinzione di bandiera;

La cristianità affrancata dalle umilianti imposizioni che pagava ai pascià d'Algeri e di Tunisi, come anche all'imperatore del Marocco (1);

La Tunisia e il Marocco ridotti a migliori relazioni politiche e commerciali colle

(1) Nel 1844, la Svezia e la Danimarca pagavano ancora un tributo annuo al Marocco, quando l'autore di questo articolo fu incaricato dal principe di Joinville d'andare a significare al rappresentante dell'imperatore del Marocco a Tangeri, le condizioni colle quali la Francia acconsentiva a trattar della pace. Prima di qualsiasi abboccamento fu stipulato a profitto degli stranieri: primo, che la Svezia e la Danimarca cesserebbero, a datare di quel giorno, di pagare qualsiasi imposta al Marocco; secondo, che tutti gli Europei in potere dei Marocchini, sia come prigionieri, che come ostaggi, sarebbero immediatamente rilasciati in libertà. Queste condizioni furono accettate e subito messe in esecuzione.

potenze cristiane, in seguito all'influenza della buona vicinanza coll'Algeria;

La Turchia soccorsa, l'Italia resa libera, la Siria pacificata, la China aperta al commercio di tutte le nazioni, la Cocincina e il Giappone chiamati a nuovi destini col concorso preponderante dei soldati e dei marinai istruiti alla grande scuola dell'armata d'Africa;

Infine, una nuova terra riconquistata all'incivilimento, dopo dodici secoli di barbarie, ed una grande colonia, di una totale estensione di sessanta milioni d'èttari, messi a disposizione degli emigranti da tutta l'Europa, sotto la protezione delle leggi e della sociabilità francesi.

Questi titoli alla pubblica riconoscenza, a noi sembra, si sarebbe potuto ricordarli col mezzo di cartelli o di simboli che non avessero recato danno alla decorazione del trofèo dell'Algeria.

Ma lasciamo là questo trofèo, di cui il nostro disegno porge una esatta immagine, e discendiamo dalla piattaforma della galleria delle macchine, affine di percorrere il lato sinistro della strada dei Paesi-Bassi, esclusivamente destinata alla esposizione dei prodotti dell'Algeria.

Prodotti dell'Algeria in generale.

Già fin dalle precedenti Esposizioni universali di Parigi e di Londra, l'Algeria aveva rivelato la sua possanza di produzione, la fecondità inesauribile del suo suolo, la grande varietà delle sue ricchezze minerali, vegetali ed animali; al presente, dopo cinque anni che sono stati per la colonia nascente un periodo di terribili prove: crisi politica nel 1863, insurrezione degli indigeni nel 1864, incendio di tutto il littorale nel 1865, invasione delle locuste nel 1866, terremoti nel 1867, con estrema siccità, conseguenza inevitabile degli incendi, e come conseguenza della siccità, delle cavallette e delle insurrezioni, la carestia fra gli indigeni;.... l'Algeria fa vedere ai più increduli che nessun flagello del cielo o della terra ha potuto scuotere la fiducia dei coloni nell'avvenire riservato all'opera loro, nè inceppare lo sviluppo ognor progressivo della colonizzazione europea.

Gli amici dell'Algeria erano già stati rassicurati sul suo stato materiale, dietro i risultati dell'ultimo censimento generale della popolazione, e dietro le cifre sempre sostenute delle sue importazioni ed esportazioni; ma i prodotti così numerosi, così svariati ed importanti, che i coloni mandano al grande concorso del Campo di Marte, fanno testimonianza che lo stato morale non è meno buono dello stato materiale, e che il paese che fu già altrevolte il granaio del mondo romano, è sempre destinato ad essere il granaio della Francia e dell'Europa occidentale.

Per questa terra privilegiata, che ha un clima si eccellente, è quasi un peccato abituale il far meravigliare il mondo colla novità dei suoi prodotti, perchè, nei tempi remoti, come ai nostri giorni, si chiedeva a ciascun naviglio che giungeva dalle coste meridionali del Mediterraneo: « *Quid novi fert Africa?* » — L'esposizione dell'Algeria ci obbliga a rispondere a questa domanda: « Che ci arreca di nuovo la Francia africana? ».

Compendieremo la nostra risposta in queste poche parole:

« Quasi tutti i prodotti del bacino del Mediterraneo; di più, per l'acclimazione, i prodotti di tutti i paesi i più favoriti del globo ».

Lo spazio a noi concesso in questo articolo, non ci permette di passare in rivista tutto quanto si comprende nell'esposizione dell'Algeria; ci limiteremo adunque a segnalare all'attenzione dei lettori quello che essa ci presenta di più considerevole. Affinchè il nostro esame fosse completo, dovrebbe paragonare i prodotti dell'Algeria coi loro simili delle altre contrade; ma questo studio economico, che sarebbe molto importante, oltrepasserebbe i limiti che ci sono fissati.

Procediamo nella nostra rivista, il più che si può, secondo l'ordine del catalogo, cominciando dall'uomo. A ciascuno i dovuti onori.

Etnologia algerina

Contrariamente all'opinione accreditata, l'origine dei popoli indigeni dell'Algeria, come nella Tunisia e nel Marocco, è *bèrbera* e non *araba*. Da ciò il nome collettivo di *Stati berbereschi*, e per corruzione *barbareschi*, dato da molti geografi ai tre più distinti principati della penisola atlantica.

La stirpe bèrbera pura è rappresentata all'Esposizione da due giovani abitanti della Cabilia, che tagliano turàccioli da pezzi di sughero del loro paese (Vedi la qui unita incisione).

La mitezza di quei due uomini, ancora imberbi, congiunta alla energia del loro sembiante, i loro lineamenti ben marcati e l'intelligenza che rivelano, la loro attitudine al lavoro manuale e l'assiduità che mettono al disimpegno del loro dovere, fanno sì che ciascuno si fermi, esamini e resti meravigliato. Non si trova punto in questi due giovani operai il tipo dell'Arabo, dell'Arabo col suo corsiero, qual ce lo dipingono i romanzieri, e come è in realtà, cioè nomade, avventuriero, nemico nato del lavoro. No, non è questo; e qui sta il gran merito delle esposizioni, come quella che attira tanta gente a Parigi, di far vedere le cose tal quali sono. Grazie a questi due operai della Kabilia, che una felice ispirazione ha condotto a Parigi, i milioni di visitatori dell'Esposizione sapranno che in Algeria, vicino all'Arabo belligero, quèrulo, indisciplinato, avvi il Bèrbero-Cabilo laborioso, docile, atto per la sua intelligenza a diventare un ausiliario affezionato della colonizzazione europea e cristiana, perchè il Bèrbero è un antico cristiano, della stessa stirpe di sant'Agostino e di tanti altri Padri della Chiesa Africana.

Kebila, in lingua algerina, significa *tribù dalla residenza fissa*, che abita generalmente entro case; sicchè il nome di *Kabyle* equivale al vocabolo *urbano* della nostra lingua, mentre che il nome di *Arabo* corrisponde al vocabolo *mobile* o *nomade*.

Per fare conoscenza coll'Arabo e colla sua civiltà, il visitatore dell'Esposizione dovrà, per un momento, lasciare il recinto del Palazzo, e portarsi in mezzo alle tende erette nella parte meridionale-occidentale del Parco, presso la porta di Grenelle.

Là, egli troverà un alloggiamento di sei tende, disposte a circolo, in forma di *duar* attorno ad un gruppo di camelli inginocchiati, e, nella tenda maggiore, vedrà alcuni guardiani di camelli addormentati, i quali avrebbero potuto essere un po' migliori, per dare un'idea esatta del vero tipo arabo, se pure questo tipo può trovarsi in Algeria, tanto vi è raro.

Ecco, in poche righe, i caratteri distintivi delle due razze così sovente confuse tra loro.

ARABO. — Statura alta, svelta, testa piriforme, fronte stretta e smussata, naso secco ed arcuato, occhi, capegli e barba neri.

BÈRBERO. — Statura media, ossatura robusta, testa rotonda e voluminosa, fronte larga e dritta, naso adiposo, mento quadrato, occhi, capegli e barba varianti fra il nero ed il rosso.

L'Arabo è asiatico, il Bèrbero rassomiglia di più all'Europeo.

Più numerosi sono i sottotipi dovuti alla mescolanza delle diverse schiatte, cioè:

Il Berbero arabizzato, il quale costituisce la maggior parte della popolazione algerina, ed è rappresentato all'Esposizione da alcuni operai tessitori, ricamatori, calzolai, ecc.;

Il Moro od abitante della città, venuto fuori dalle varie schiatte che l'onda delle rivoluzioni ha portate sulla costa settentrionale dell'Africa, specialmente i musulmani della Spagna e quelli delle varie isole del Mediterraneo; a questo sottotipo spettano i mercanti dei così detti articoli d'Algeria, che per la maggior parte si fabbricano in Francia; questi mercanti occupano alcune botteghe sul lembo esterno della Esposizione.

Il Culugli, o figlio di Turco e di Mòra, di cui ne abbiamo un rappresentante genuino nell'orefice di Tlemcen, che sta lavorando in un chiosco a fianco dei ricamatori e dei calzolai.

Finalmente, la razza mista del negro a varie gradazioni, comunissima in tutta l'Algeria.

Ma passiamo alle cose serie dell'esposizione coloniale.

Materie prime.

Questo scompartimento comprende le miniere, le foreste, la pesca, i prodotti agricoli non alimentari, i cuoi e le pelli.

Quante ricchezze eccezionali fornisce l' Algeria in queste diverse classi!

Citeremo in primo luogo una ottava meraviglia del mondo: i minerali di ferro magnetico di *Mokta-el-Hadid*, presso Bona, rappresentati all' Esposizione da un grosso masso di ferro quasi puro, perchè le materie eterogénee che contiene sono certo al disotto del 10 per cento.

Il nome arabo di questo giacimento minerale è *Cava di ferro*, e un tal nome è esatto, attesochè la montagna che lo costituisce, è un ammasso potente che si scava a cielo aperto, senza pericolo come una cava ordinaria.

La qualità del ferro sta al pari di quella dei migliori ferri che si conoscono. Colui che scrive queste righe, possiede, sino dal 1847, una dozzina di coltelli da tavola fabbricati con questo ferro, e, dopo venti anni di servìzio continuo, sono ancora taglienti come al primo giorno. Alcuni amici i quali, a datare dalla stessa epoca, fanno uso di rasoi della medesima origine, non ebbero mai bisogno di farli ripassare.

CIABATTINO ARABO.

Il grande merito del minerale di Mokta-el-Hadid è di migliorare tutti i minerali di ferro di Francia coi quali si mesce, sicchè lo si scava principalmente attualmente per alimentare le fucine della metropoli.

Lo stabilimento metallurgico del Creusot, la cui riputazione è ormai europea, deve in gran parte, il miglioramento della sua produzione all' impiego dei minerali di Mokta-el-Hadid.

Tutti gli ingegneri proclamano all'unanimità che le lamiere nelle quali entrano questi animali in proporzione del 25 0/0 offrono una forza di resistenza che finora era sconosciuta, progresso che si traduce in sicurezza per le caldaje a vapore delle fonderie.

Salutiamo adunque, nella inesauribile cava di Mokta-el-Hadid, il mezzo che rialza i ferri francesi dalla loro inferiorità in confronto ai ferri stranieri.

Un tronco di strada ferrata di 26 chilometri trasporta i minerali dal piede della miniera al porto di Bona, ove una flottiglia di battelli a vapore, di grandi dimensioni, li riceve per trasportarli nei porti di Francia. Dai nostri porti questi minerali vanno nelle nostre principali fonderie, e di là, trasformati in getti, in ferramenta, in lamiere o ghise, si spandono in migliaja di officine nelle quali milioni d'operai sono chiamati a lavorarli.

In questo secolo di ferro e di acciajo, Mokta-el-Hadid vale tutti i giacimenti argentiferi ed auriferi conosciuti; il perchè

TROFEO ALGERINO. — GALLERIA DELLE MACCHINE.

la potente compagnia che lo scava non è stata in forse di consacrare un capitale considerevole alla esportazione dei suoi prodotti. Questa esportazione s'innalza attualmente a 200,000 tonnellate all'anno.

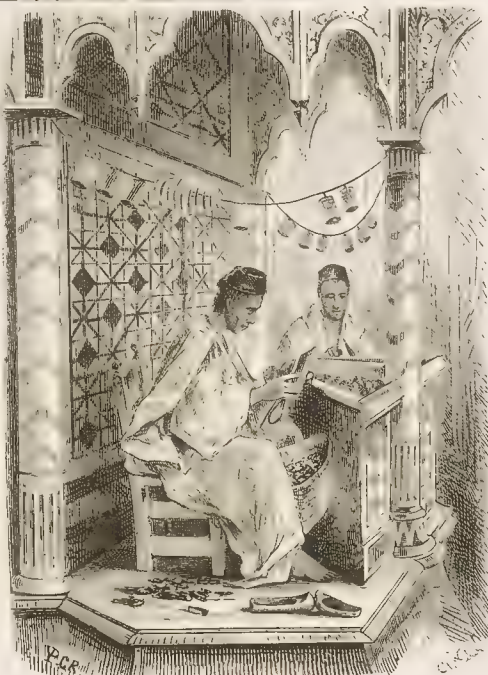
Non lungi di Mokta-el-Hadid, in mezzo ai giacimenti similiari della *Belelieta* e del *Bu-Hamra*, presso il Mamelone dell' antica Ippona, trovansi le fonderie e i forni dell'*Alelik*, costruiti, or son vent' anni, dal signor duca di Bassano, ora grande ciambellano dell' Imperatore. Ormai i diversi giacimenti di ferro nei dintorni di Bona, cogli stabilimenti che ne dipendono sono riuniti in associazione colla *Compagnia dei minerali di ferro magnetici di Mokta-el-Hadid*, che ha la residenza a Parigi. Rincresce però, il vedere come una compagnia che estrae dal seno dell'Algeria la migliore delle sue ricchezze, non consideri un dovere verso la colonia di mantenere in attività di produzione le fonderie e i forni dell'Alelik. Il carbone non può venir meno a queste fucine, perchè le foreste dell' Edugh, dei Beni Salah, di La Cale e del Filfila ne forniscono al di là del bisogno. Si pretende, è vero, che la legna di queste foreste dia un carbone non adattato alla fusione dei metalli; ma questa ragione sotto cui si ammanta la speculazione, è mal fondata, conciossiachè i Vandali ottenevano buonissimo ferro con questa legna; ed anche ai nostri giorni gli abitanti della Cabilia trattano coi carboni fatti colla legna del paese i minerali di Bu-Aklan, e ne ottengono il ferro che serve alla fabbricazione delle loro armi e dei loro stromenti agricoli.

FABBRICATORI ARABI DI TURACCIOLI.

Agire come fa la compagnia di Mokta-el-Hadid, è creare nell'Algeria, per così dire, l'*absentamentismo*, — piaga che rode l'Irlanda e che non tarderebbe a rovinare la nostra bella colonia d'Africa, — perchè, ripeteremo anche noi col maresciallo duca di Malakoff, « tutto ci comanda di fissare in Algeria una popolazione europea numerosa e forte, primieramente per trasformare il suolo, poi per conservarlo ».

D'altra parte, l'Algeria consuma molto ferro, ed è ben strano che sia obbligata a farlo venire dal di fuori, quando possiede ella stessa e minerali, e carboni e fucine che possono produrne.

Altre miniere di ferro, non meno copiose, esistono su tutto il littorale algerino, e non aspettano per essere poste in attività, che la formazione di grandi compagnie.

La miniera di piombo argentifero di Kef-um-el-Tebul dà introiti molto vistosi a' suoi concessionari.

ALGERIA. — MATERIE PRIME.

Quella di Gar Ruban, essa pure, di piombo argentifero ed in attività, ha bisogno di una riformazione della società per raggiungere i risultati ottenuti dalla sua rivale di Kef-um-el-Tebul.

Indipendentemente dai saggi di queste miniere, l'Esposizione algerina abbonda in minerali di rame, di mercurio, d'antimonio, d'argento.

Vengono in seguito i marmi saccaroide, turchino, bianco e statuario delle cave di Filfila presso Philippeville, attivato dai signori Dunand e Nick; i marmi delle cave di Scenua presso Algeri, attivate dal signor Tardieu; finalmente, le ónici translucide della provincia di Orano, da cui l'arte decorativa trae sì gran partito per l'ornamentazione dei palazzi e dei sontuosi saloni. Perduto fin dai tempi antichi, questo prodotto delle cave algerine è ormai chiamato a prendere un posto importante nelle nostre costruzioni di lusso perchè i giacimenti di questo bel marmo sono molto estesi, e se ne scoprono ogni giorno.

È impossibile di noverare tutte le ricchezze mineralogiche esposte, e bisogna rinunziarvi.

Dicasi lo stesso dei prodotti dei lavori e delle industrie forestali. Ci limiteremo a richiamare l'attenzione sulle collezioni di legno del servizio forestale; sui sugheri dei signori Montebello, Berthon-Lecoq e Comp., Besson e Comp., Duprat, Chabannes del Peux; sulle materie resinose del signor Perrot di Chamarel, di Boghar.

La collezione di legni mandata dell'amministrazione delle foreste è realmente ragguardevole, ma non è ancora completa, non mette abbastanza in rilievo le svariate risorse che l'ebanista, il tornitore, il fabbricatore di carrozze, il costruttore di macchine possono trovare nella ricchezza forestale dell'Algeria.

Alcuni coloni, fra gli altri i signori Mazars, Lavie ed il gerente dell'*Unione agricola di Sig*, hanno cercate di supplire a questa insufficienza; ma i semplici particolari non dispongono, come lo potrebbe fare un'amministrazione pubblica, elementi che appoggino le convinzione e destino lo spirito d'intraprendenza, così necessario in un paese quasi sconosciuto come l'Algeria.

Alcuni bei bitorzoli e radici di tuja esposte dal *Comitato locale di Teniet-el-Had*, dimostrano quali ricchezze eccezionali possa questo albero resinoso mettere a disposizione della ebanisteria francese.

Il signor Hardy, direttore del giardino d'acclimazione d'Algeri, ci fa conoscere alcuni dei prodotti albericoli del suo stabilimento, di cui l'industria puossi impadronirsi con vantaggio: palme di dattili e di lataniere, canne, bambù, ec.

Ma il sughero resta assolutamente il prodotto più sicuro delle coltivazioni forestali dell'Algeria, malgrado gli incendii periodici che troppo frequentemente compromettono lo sviluppo di questa importante produzione.

Grandi capitali, compagnie, e persone le più onorevoli hanno risposto all'invito del governo per mettere in pregio le foreste algerine che sono proprietà dello Stato; ma non si potrebbe comprendere che il governo, che tanto puote in Algeria, lasciasse, per mancanza di repressione efficace, ridurre a nulla una ricchezza comune, una delle più fruttuose, intorno a cui si adopera la colonizzazione europea.

Più l'industria progredisce, più il sughero diventa necessario; a questo movimento ascendente dei bisogni, corrisponde invece un movimento inverso della produzione, essendo che le foreste di quercie-sughero, limitate al bacino del Mediterraneo, diminuiscono ogni giorno. Un utile immenso s'aggiunge pertanto alla conservazione di questi alberi da sughero nell'Algeria.

Fra i prodotti della caccia e della pesca, noi citeremo solamente le penne di struzzo del Sahara e il corallo pescato esclusivamente sul littorale algerino da marinai stranieri, e che va in Italia per esser lavorato da mani straniere.

Dappoichè una scienza nuova, la *maricultura*, ha risolto molti problemi, è da lamentarsi che la pesca del corallo non abbia approfittato dei vantaggi della campana da palombaro, perchè invece di distruggere i banchi coralliferi, come si fa attualmente con rancidi processi, si limiterebbe a raccogliere le più belle ramificazioni del prezioso zoofito, ed allora è probabile che con una materia di prima qualità, i nostri abili operai di Parigi non abbandonerebbero agli Italiani il monopolio della fabbricazione dei vezzi in corallo.

Per i prodotti agricoli non alimentari, l'Algeria conta 251 espositori, e molti di essi espongono dieci, venti e trenta esemplari d'articoli diversi, gli uni più degli altri ragguardevoli; ma fra tanti ci è impossibile il fare una scelta in un esame generale.

La collezione dei tabacchi in foglia, in corda o fabbricati, fa vedere un notabilissimo progresso in confronto delle passate esposizioni. Almeno questa parte della produzione algerina, alla quale è riservato un intiero scompartimento, ha il privilegio di essere in vista, nelle migliori condizioni per l'occhio dell'osservatore.

Ci viene assicurato che il giurì internazionale abbia emesso il più favorevole giudizio sui tabacchi algerini, benchè si trova ancora che non sono abbastanza combustibili.

In breve il pubblico potrà giudicare della qualità dei sigari della colonia, aspettandosi da un momento all'altro l'autorizzazione della vendita nel recinto della Esposizione, autorizzazione già accordata agli espositori tunisini.

Dopo i tabacchi, viene una serie di materie tessili animali e vegetali, la quale comprende le sete, le lane, i peli di camello, di capra, di capra d'Agora, i crini, i lini, le canapi, i prodotti del palmizio nano, dell'alfa, la china-grass, dell'asclepiade o seta vegetale, e la filaccia del gelso.

L'Algeria espone quattro specie di sete: quella del gelso, del ricino, dell'ailanto e di un giùggiolo del Senegal. La prima soltanto è oggetto della pubblica attenzione, e continua ad essere molto apprezzata.

Le lane merinos, merinos-incrociate ed ordinarie, lavate o brutte, sono molto abbondanti. Si dà per affermativo che il giurì ha loro aggiudicato bellissime ricompense, e che vi è grande miglioramento dall'epoca delle ultime esposizioni; ma il pubblico non può far nessun giudizio, perchè le lane sono quasi tutte arrotolate in bióccoli e stipate in alcuni scaffali, oppure sotto le vetrine. Tre sole mostre con etichette fanno eccezione: l'una porta il nome del sig. Viguier di Boufar, presso Guelma; l'altra il nome del sig. Leture, di Markuna, presso Batna; la terza è senza nome di proprietario e di località.

I cotoni riempiono quasi 200 recipienti, e ciascun recipiente rappresenta un espositore oppure una varietà di cotone. Venti di questi vasi contengono tal cotone che fu giudicato l'unico senza rivali in tutta l'Esposizione. Un solo espositore dell'Australia ha presentato un campione che può entrare in concorrenza. Delle due grandi medaglie d'oro accordate dal giurì ai cotoni, una è stata aggiudicata all'Algeria.

È sempre la provincia di Orano che tiene il primo posto nella produzione cotonifera, e in questa provincia è il signor Masquelier, già insignito di grandi premii dall'Imperatore, che la vince sugli altri espositori.

I lini succedono ai grani ed ai cotoni nell'ordine d'importanza e di successo dell'esposizione algerina, e, per un tale prodotto, è la provincia d'Algeri che trionfa sugli altri due. In questo felice risultato ha una parte molto importante la *Compagnia francese*, di cui è direttore il signor Du Mesgnil.

Si ottennero coi lini della Mitigia filati n. 120, 140, ed anche 160 propri ai lavori i più delicati, non eccettuati la batista e il merletto.

I miglioramenti constatati d'anno in anno fanno sperare che si potrà ottenere ancora di meglio.

Le canapi sono anch'esse bellissime.

I prodotti del palmizio nano comprendono: crine vegetale ordinario e perfezionato, filaccie, grosse gomene, corde, cordami diversi e carte che sembrano molto forti.

L'alfa, come il palmizio nano, serve alla confezione della carta, delle corde e dei lavori in giunchi. Mentre aspettasi che si intraprenda di lavorar l'alfa della regione delle steppe, una casa inglese di Orano ne ha già adoperato per 600,000 franchi nel 1866.

Fra le sostanze atte a tingere, l'esposizione algerina conta le coccinìglie, il chermes animale, l'indaco, la robbia, lo zafferano, la dasnoide e il cartamo; ma il solo henné, usato dagli indigeni e ricercato dal com-

mercio di Lione per le tinture delle sete, dà luogo ad operazioni di qualche importanza.

I tannini non figurano che per *memoria,* sebbene la colonia potrebbe fornirne in grande quantità.

Nelle sostanze oleaginose: sego, colza, papavero, ricino, linosa, sésamo, aràchide, camelina, ecc., nessuna ha finora preso un posto importante nella produzione locale.

Infine per completare la serie dei prodotti agricoli non alimentari, rimane a far menzione del miele, della cera, dei papaveri, sonniferi, della nigella, del fiengreco, del coriandolo, della senape bianca, del piretro e di un estratto del lentisco.

Quest'ultimo prodotto, esposto dal signor Firmin Dufourc d'Algeri, sarebbe mai l'essenza del *Pistacia lentiscus* che gli Stati berbereschi fornivano altre volte al commercio, ed era così ricercata dai pittori per inverniciare i loro quadri? Giova sperarlo pel vantaggio dell'Algeria, perchè il lentisco vi è molto comune.

Non diremo che due sole parole sui cuoi e sulle pelli. Magnifiche pelli di leoni e di pantere adornano le pareti, ma i cuoi deposti sotto il tavolato delle vetrine non sono visibili.

Riassumiamo dunque il capitolo consacrato alle materie prime:

Quattro prodotti algerini: i minerali di ferro di Mokta-el-Hadid, le onici traslucide, i tujas e i cotoni sfidano qualsiasi concorrenza nell' Esposizione universale;

Quattro altri prodotti: i tabacchi, le lane i lini e l'henné, occupano un posto distinto fra gli altri prodotti dello stesso genere.

Nella continuazione di questo esame, avremo ancora occasione di notare altre belle cose straordinarie.

Dott. A. VARNIER.

GLI ULTIMI GIORNI DI NAPOLEONE I.

STATUA DEL SIGNOR VELA.

Il signor Vincenzo Vela è uno statuario che, valicando le Alpi, ha già saputo accreditare in Francia il suo talento e la sua fama. Egli ha acquistato altresì una vera popolarità, in grazia dei nostri soggetti istorici e nazionali, dei quali sembra ch'ei molto si diletti e li tratti in maniera da colpire sempre gli sguardi e l'immaginazione del pubblico.

Non mai indarno si rivolge al patriottismo francese. L'uomo che sa toccare in noi certe corde, eternamente sensibili, ci guadagna di primo tratto e ci rapisce.

All'arte dello scultore, il signor Vela associa una intelligenza mirabile degli espedienti drammatici. Non solamente egli sa riprodurre e atteggiare il suo personaggio, ma è abilissimo a metterlo in scena ed a presentarlo nell'atteggiamento il più espressivo o il più drammatico.

Gli antichi procedevano ben altrimenti. Prima d'ogni altra cosa, cercavano d'ispirare un' ammirazione calma, ragionata, serena, coll' accordo armonioso dei contorni e dei lineamenti, colla eloquente e pura semplicità.

A Dio non piaccia però che da parte mia siavi in ciò un rimprovero od un biasimo sulla maniera veramente degna d'attenzione con cui il signor Vela comprende ed esercita l'arte sua! Al contrario, io non saprei, in questo tempo di realismo esagerato e in cui non si indietreggia nemmeno davanti al comune e al triviale, io non saprei che applaudire ai tentativi di un artista, che si applica a svolgere l' ideale e quasi la luce da ogni soggetto e da ogni forma, dovesse egli pur anche spingere un poco all'esagerazione l'atteggiamento e il personaggio.

Quel che è certo, è che la statua di *Napoleone morente* o di *Napoleone ne' suoi ultimi momenti* ha destato la più grande sensazione fra la folla degli spettatori e dei visitatori dell' Esposizione Universale. Se taluni si mettono a discutere questa emozione, la maggior parte vi si assoggetta facilmente, e la subisce; ed in questo pericirco che si rinnovella continuamente e fa corona all'opera del sig. Vela, non si odono da mattina a sera che voci di lode.

Nessun altro spettacolo d'altra parte poteva svegliare e tener vivo tanto interessamento, come lo spettacolo di Napoleone in balìa de'suoi nemici, di Napoleone proscritto, perseguitato, sfregiato, soffocato, assassinato in quell'isola troppo angusta per tanto genio e tanta possanza, e che dopo avere mostrato un eroe al mondo, gli lascia la memoria di un martire. Non fuvvi per lui difetto di consacrazione della gloria umana.

Così i poeti e gli artisti sonosi affrettati a gara a paragonarlo all'antico Prometeo, conficcato ad una rupe e dilacerato fino al cuore dal rostro vorace dell'avvoltoio, benchè, a vero dire, il consiglio dei re alleati nulla in sè presentasse della maestà degli Dei dell' Olimpo. L' immaginazione volle pur trovare in questo vinto prodigioso, una specie di veggente e di profeta, un san Giovanni politico nell'isola di sant'Elena, come in un'altra isola di Patmos. E, difatti, Napoleone, in quelle ore estreme, autorizza tutte le congetture, tutti i commentari della penna, dello scalpello e del pennello, trasfigurato com' egli è di già davanti alle età abbagliate, e fuori ormai d'ogni malevolenza, se non d'ogni critica. L' apoteosi è cominciata, completa per quanto può esserlo appo i contemporanei.

Il signor Vela si è applicato a indovinare e a rappresentare l'atteggiamento supremo di Napoleone.

L' Imperatore, avviluppato in una veste da camera a grandi fiorami, il collo coperto per metà dalle pieghe ricamate della camicia di batista, ma il petto quasi scoperto, è assiso in una poltrona lavorata minutamente ed ornata di nappine d'oro e di seta. Io faccio ben notare questi particolari perchè sembrano entrare anch'essi nella felice riuscita di tutto il lavoro, e perchè si sente a dire da ogni parte: Guardate come il ricamo è ben imitato! Guardate un po' il raso, o la lana di quella veste da camera! Come l'artista sa ammorbidire il marmo e farlo ondeggiare o riflettere la luce! E questa coperta che con tanta naturalezza discende sulle ginocchia e sui piedi del grand'uomo! ecc.

Napoleone, sfinito, dimagrato, colle gote infossate e incavate, colla testa monumentale appoggiata appena ai cuscini, è più pallido ancora (tale almeno è l'effetto dell'insieme) del bianco marmo in cui è sculto.

I suoi occhi chiari e infossati, colle palpebre illanguidite pei patimenti fisici e morali, hanno l'aspetto di un sole che tramonta. Poco attenti alle cose esteriori, sembrano scrutare e interrogare un misterioso orizzonte.

L'espressione della bocca, i cui angoli sono affievoliti e languidi, è quella della fatica più che dello scoraggiamento. Quelle labbra abituate a dar ordini, non hanno perduto punto la loro primiera fierezza, ma nel momento in cui stanno per chiudersi per sempre, non lasciano più scorgere che la rassegnazione e la calma.

L'uomo curvato sotto il destino, si è spogliato d'ogni rammarico come di ogni rancore e, presso a vedere Dio, perdona.

Una delle mani dell'Imperatore è poggiata sul bracciuolo della poltrona; l' altra si apre sopra una carta geografica mondiale, dispiegata a metà. È la mano del conquistatore, di Colui che aveva sognato di essere, da mezzodì a settentrione, il padrone e il vincitore, e di rifare colla spada francese l'antico e memorabile impero di Carlomagno.

Questo progetto, quest' ambizione non l'hanno ancora abbandonato, a quel che pare. Ei vi si attiene come alla sua vocazione suprema e provvidenziale.

Ecco l'interpretazione di questa statua di Napoleone, quale almeno si presenta alla mente della maggior parte dei visitatori dell'Esposizione universale, quando essi si danno la cura di spiegare a sè medesimi i loro sentimenti e la loro impressione. L'idea del signor Vela, lo vedete bene, non manca dunque di originalità, nè di grandezza.

Tuttavia, siccome cogli artisti di talento non bisogna risparmiare la critica schietta e franca, io continuo fino da questo istante le mie osservazioni, e mi rincresce ancora una volta che lo statuario abbia creduto di dovere usare in questa occasione le regole degli autori di tragedie romantiche e di melodrami. Napoleone morente, rappresentato com' è, ci ricorda involontariamente l'eroe d'un quinto atto, non dico già di un' opera dell'Ambigue, ma di una tragedia di Casimiro Delavigne al Teatro Francese.

Il signor Vela non è il primo che abbia trasportato nell'arte sua una mescolanza dell'arte del suo vicino. Paolo Delaroche (e non è là il principale suo merito) ricercava molto questa specie di effetto. Ricordatevi, per esempio, del quadro in cui collocò sul suo letto reale la regina Elisabetta morente! Questo gran quadro, che del resto ha molte belle prerogative, mi si è presentato alla memoria davanti alla statua di Napoleone, e mi sono lasciato trasportare a ripetere anche alcuni versi delle *Messenie*.

Avrei preferito, nel contemplare l'opera del signor Vela, di ammirarla appieno, come si fa colla Venere di Milo, collo schiavo Vindice o colla Diana cacciatrice. Ciò non ostante, e malgrado queste piccole restrizioni, Napoleone morente giustifica pienamente le approvazioni che riceve ogni giorno.

OTTAVIO LACROIX.

CRONACA

Gli avvenimenti a cui porge occasione l'Esposizione del 1867, s'incalzano e ingrandiscono; e sarebbe un impicciolirli, il mischiarvi la politica quando li reclama la storia.

Nessun monarca ebbe tanta fortuna come Napoleone III e non è dopo la guerra la più gloriosa ch'egli potè far venire a Parigi i potentati del mondo intero. La gloria che le vittorie più strepitose non gli avrebbero data giammai, gliela offrono, a suo piacere, la pace e l'Esposizione. Luigi XIV, il gran re, andava orgoglioso di ricevere alla sua corte un ambasciatore di Siam, molto dubbio, e un doge di Venezia veramente autentico. Noi abbiamo ricevuto nientemeno che gli inviati del Taicùm, che possiede, a quanto si dice, quattrocento milioni di rendita. Lo Czar, che è un capo di religione per una parte dell'Europa, qualche cosa come un papa, che può assolvere un Murawief, e portare il ferro e il fuoco sui casi di coscienza e di nazionalità; lo Czar infallibile ed obbedito in ginocchio, viene a dare l'abbraccio al rappresentante coronato del popolo il più fazioso e il più agguagliatore di cui abbia fatta menzione la storia dal tempo degli Ateniesi di Pisistrato fino ai nostri giorni. E il re di Prussia, cui le glorie di Sadowa sembrava dovessero ritenere alle sponde del Reno, il re di Prussia che aveva mandato in vece sua il glorioso suo figlio, si decide a venire in persona a rendere omaggio alla pace ch'egli aveva minacciata, e di cui l'Esposizione è il trionfo.

GLI ULTIMI GIORNI DI NAPOLEONE I, STATUA DI VELA.

È dunque venuto il vincitore di Sadowa e il padrone della Germania! Quale omaggio più luminoso e più significante di questo potevasi offrire all'augusta causa della pace! Senza dubbio, questo pio monarca, abbenchè non sia un capo spirituale come lo Czar, non si recherà in un teatro di moda per assistere alla parodia di una corte Gerolstein; ma noi speriamo però che Parigi gli offrirà cose dilettevoli che varranno a farlo fermare. Anche noi gli abbiamo fatto un'accoglienza migliore di quella che avrebbe ricevuto alle nostre frontiere. Nondimeno, v'hanno tuttora alcune malintelligenze troppo recenti fra noi, perchè si possano da noi già dimenticare. Questo verrà in seguito dopo la sua cortese visita. Ma occorre del tempo!

Questi pastori di popoli, che una stella sembra guidare alla nostra volta, sono e devono essere clienti preferiti per una pubblicazione come la nostra. Noi dobbiamo segnalarli come avvenimenti — senza giudicarli. E loro faremo rispettosamente l'onore delle prossime nostre dispense, senza che ciò includa veruna conseguenza sulle opinioni che ciascun uomo libero ha diritto di professare rispetto ad un altro, fosse pure l'imperatore.

Noi abbiamo già fatto una corsa avanti con S. M. re Guglielmo, a proposito della sua statua al Campo di Marte.

Fra i re arrivati, abbiamo trascurato quegli che ci è più simpatico, a cagione del paese che rappresenta. Il re dei Belgi è stato ricevuto fra noi senza tante cerimonie, ma come un amico di casa; insomma meglio che non lo sarà alcun altro dei suoi confratelli coronati, il che prova che noi misuriamo la nostra accoglienza, non secondo la possanza dei nostri ospiti, ma piuttosto secondo l'affezione che abbiam per loro.

In quel modo che noi non parliamo degli espositori che in proposito dei loro prodotti esposti, così non parliamo dei sovrani che in proposito dei loro atti a cui non sia estranea l'Esposizione.

Perchè vorremo noi privarci della vanagloria di credere che lo Czar abbia voluto farci la corte col far precedere al suo viaggio a Parigi un'amnistia in favore della Polonia? Voglio credere che questo impegno dello Czar fu preso per nostro riguardo, perchè io desidero di persuadermi in tal modo ch'egli lo manterrà, non essendovi più alcun Murawieff che vi ponga ostacolo.

Che il re di Prussia ci faccia egli pure di tali esibizioni, e l'Esposizione segnerà una data felice per l'umanità riconoscente.

F. DUCUING.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO
a 40 Dispense

Franco di porto in tutto il Regno . . . . L. 10 —
Per la Svizzera e Roma. . . . . » 11 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc. . . . . » 15 —
Gli associati ricevono in dono **una Guida Illustrata di Parigi**, più il frontispizio e la copertina dell'opera.

Dispensa 24.ª
PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.
Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO a MILANO.**
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel Recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 cent.

LE BELLE ARTI NEL BELGIO

Prima di tutto devo dire ch' io provo una viva e simpatica ammirazione per il popolo belga.

Avviene dei popoli ciò che degli individui: la massima parte dei grandi uomini si è tenuta molto al disotto della bella statura di cinque piedi e sei pollici, e, per essere un gran popolo, io ritengo non vi sia alcun bisogno di coprire con città e villaggi parecchi miriametri quadrati sul globo, che il cielo ha destinato alla nostra specie.

La grandezza è il genio, l'attività, il lavoro. Gli è per questo che uno sciame d'api operaie parrà sempre ai saggi qualche cosa più degna d'osservazione che una torma di foche, distese sulla riva, che sbadigliano o dormono al sole.

Non crediate dunque che, passando il confine settentrionale della Francia, sia un *piccolo paese* quel Belgio in cui si entra, e che vi si mostra subito con tutte le risorse e tutta la ricchezza della sua industria. Il Belgio si mantiene bravamente e fermamente fra i grandi popoli, fra la Francia e l'Inghilterra, ed è pur esso al livello di tutti i perfezionamenti e di tutt'i progressi materiali e morali.

Non è in questo luogo che si può parlare delle istituzioni nazionali di questo giovine Stato, pacifico e prospero; ma (l'Esposizione universale ne fornisce splendide testimonianze) la scienza industriale nelle sue diverse applicazioni e le arti nelle loro varietà, si sono singolarmente sviluppate e propagate nel Belgio, ove sembra si sia approfittato di ogni buon esempio e fatta ogni salutare esperienza.

Oggi non abbiamo a trattare che delle belle arti. L'esposizione di pittura e scultura del Belgio è situata in uno dei più bei viali del Campo di Marte. Una statua equestre di Leopoldo I.° l'addita subito allo sguardo ed all'attenzione del visitatore.

OGNI BENE. (*La mammina.*) — Quadro di Stevens.

Questa statua è degna d' attenzione, e quelli che una volta o l'altra hanno veduto il principe illustre che essa rappresenta, ve lo trovano al naturale; è precisamente la fisonomia virile e robusta del re Leopoldo. La lucidità del pensiero, la rettitudine del giudizio, uno spirito pratico, corroborato da una volontà deliberata e precisa, ecco ciò che l'osservatore scoprirebbe senza pena sul suo volto rozzo e severo, e ciò che col suo talento ha saputo esprimere l' artista, il signor Giuseppe Greefs. Leopoldo I, che fu fondatore di uno Stato nel più alto senso della parola, è uno degli uomini che più e meglio sono stati del loro tempo, vale a dire che più e meglio ne hanno compreso le aspirazioni e le tendenze, e, secondo Schiller, essere un uomo dei suoi tempi, vale quanto « essere ad un tempo stesso un uomo dell' avvenire. »

Tutti i generi di soggetti sono famigliari agli artisti belgi, e gli occhi, cominciando dal pavimento, incontrano disseminati a destra ed a sinistra, in alto ed abbasso, tele storiche, pitture religiose, paesaggi, marine, e non so quanti quadri da cavalletto che, almeno a quanto credo, sono pei nostri vicini dèl Belgio oggetto di una predilezione particolare. La loro ispirazione vi si compiace visibilmente, e vi si spiega la loro vena. Un gran numero di questi quadri non è la prima volta che fa il viaggio della Francia, e più d' uno ci ricorda d' averlo già salutato alle esposizioni annuali, ma che importa! si rivedono con piacere. Sono care conoscenze.

Il pubblico, che accorre in folla, si divide in partiti, ed i gusti, come le opinioni, differiscono alquanto.

Due grandi composizioni del signor de Biefve attirano e trattengono a lungo la folla. Qui è la contessa d' Egmont in ginocchio colle mani giunte e supplichevoli e gli occhi in lagrime. Sono venuti ad arrestare suo marito. Il di lei dolore è profondo; ma le resta ancora la speranza, e può pregare. Là invece tutto è finito, l' esecuzione ha avuto luogo, e la nobile vedova, triste ed abbattuta, si è ritirata nel convento della Cambre. Una sobrietà estrema è lontana dal nuocere all' eloquenza veritiera di que' due quadri.

Un pittore belga, che interpreta la storia e le tradizioni del suo paese nel modo ora più inusitato ed in istile affatto antico, è il barone Enrico Leys, che si direbbe uscito dallo studio di Alberto Durero, tanto seppe, con uno sforzo di genio e quasi d' invenzione retrospettiva, assimilarsi l' arte ed i processi del più lontano *Rinascimento*. Il signor Leys, quando le sue tele avranno presa quella venerabile tinta che il tempo dà a tutte le nostre opere, potrà passare per un precursore non soltanto di Rafaello, ma anche del Perugino.

Come un altro conte di San Germano, s' egli volesse affermare di avere imparato il suo mestiere ai tempi di Lutero, ci avrebbe veramente di che sostenere che non ha mentito. Il borgomastro *Lancelotto Van Ursel*, la cerimonia per l' *Installazione del Tosone d' oro*, la casa di Lutero, che predica e dogmatizza a Vittemberga nel mezzo di amici e discepoli, i quali discutono con lui, o fanno annotazioni, mentre la moglie del riformatore in piedi nel vano della finestra gotica, che è rischiarata come da Rembrandt, lavora in calze, e la *Uscita dalla Chiesa* ed il *Lettore* sono improntati dell'originalità d' un' altr' epoca. La casa ed i mobili, la strada e le sue cantonate, i personaggi, i loro atteggiamenti, le vesti, le armi, tutto è meravigliosamente appropriato, e sente la prima metà del secolo decimosesto.

Tuttavia non vi potrebbe essere in tutto ciò che un successo di eruditi e di conoscitori, e se simili tentativi nel passato, se questo arcaismo rapisce una frazione del pubblico che è sempre ghiotto del bizzarro, dello strano, del nuovo, da qualunque parte venga, prima o dopo di noi, io credo che sia bene non fermarvisi troppo. Non desidero le ristaurazioni fino a tanto che si possono edificare nuove città e nuove case.

Cammino all'avventura in questa galleria di dipinti di merito reale, e segnalo, come passa sotto i miei occhi, la *Conversazione proibita* del sig. de Noter, nella quale due giovani innamorati si intrattengono teneramente al basso di una scala con espressioni veramente invidiabili; il *Secondo anno* del sig. Carlo Baugniet, che ci mostra in un appartamento grazioso una giovine e bella madre, affatto sola, ahimè! presso la culla del suo neonato. Un libro di preghiere, come una specie di consolazione insufficiente, è nella sua mano, ma i suoi sguardi rattristati cercano ed attendono.... Il raggio del sole cadente è sulla sua fronte. Sarebbe il raggio dell'amore che tramonta? No, senza dubbio; e tuttavia questa crudele idea ci attraversa la mente. — Dopo tutto, direbbe uno scettico, per un amore che cala sull' orizzonte, venti altri, signora, sono pronti a sorgere e brillare nel vostro cielo.

Il sig. Baugniet è uno degli abili pittori di genere, di cui parlava poco fa.

Il sig. Adolfo Dillens è un osservatore della vita della campagna e dei piccoli intrighi della fattoria e del casolare. Con meno foga di slancio di quel maestro esuberante che si chiamava Jordaens, ma anche con sentimento più poetico, egli ci dipinge le *Nozze Zuid-Beveland nella Zelanda*. Nulla vi manca; la sposa è altrettanto graziosa quanto timida, e lo sposo è assai innamorato. La madre piange, le giovinette sorridono, i giovanotti motteggiano, il curato non perde un colpo di forchetta, ed il burlone della parrocchia, colla sua carta in mano, canta strofe d'occasione, che improvvisò il giorno prima. Il sig. Dillens è ben l' erede dei fiamminghi, ma è un fiammingo raffinato e del secolo decimonono.

Vi ha là abbastanza realismo, e, ciò che è raro, non ve n'è troppo. Dirò altrettanto del *Calzolaio barbiere*, che ha in mano un piede di una bella, cosa che, secondo i nostri padri, era fra le migliori fortune, e dimentica che è là per prenderle la misura. Amo meno una scena di pattinatori attigua che arieggia alquanto una carica.

Non dimenticate il *Ricordo d' Africa*, del sig. Edmondo Tschaggeny. È un pezzetto di deserto ingegnosamente tagliato dal vivo. Guardate *I Cavalli ed i palafrenieri* del sig. Van Kuyck, che non perderebbe nulla ad essere messo a fianco di Rosa Bonheur; arrestatevi innanzi alla *Vedova di Van Artevelde*, tale e quale ce la presenta con talento il sig. Ferdinando Pauwels, e finalmente, senza cercare qua e là altri elogi meritati, andiamo insieme, se vi piace, a quella preziosa pagina di storia che il sig. Hamman, il quale l'ha scritta, designa col nome di: *Educazione di Carlo Quinto*.

Ecco che ci si presenta alla vista un grandioso appartamento, decorato da tappezzerie antiche e rischiarato da una larga finestra con vetri dipinti a stemmi. Giovanna la pazza è assisa sopra un'alta poltrona, quasi un trono. Il suo volto grave è senza espressione. Presso a lei, sopra un sedile un po' più basso, sta il fanciullo che sarà un giorno il monarca più potente dell' Europa. Uno alla sua destra, gli altri avanti a lui, si raggruppano i consiglieri di Giovanna, vecchi fatti maturi dall'esperienza e dagli affari, ed i quali, durante la lezione di Erasmo, che è situato in faccia al giovane principe, osservano attentamente e molto più di quello che non ascoltino. Carlo, sotto i suoi capelli rossi, ha un viso delicato, curioso e quasi svegliato. Il suo labbro inferiore è sporgente, come sarà quello di tutta la sua discendenza. A quella bocca, che Velasquez ha così bene riprodotta, si riconoscono tutti gli eredi successivi della casa d'Austria in Spagna: essa in fatto si è riprodotta di padre in figlio con una regolarità estrema e come un segno caratteristico.

Quanto ad Erasmo, a quel che mi pare, è colpito con verità, e l'artista si è applicato, non senza esservi riuscito, a far posare innanzi a noi il vero tipo dell' erudito alla fine del quindicesimo secolo ed a quella data per sempre memorabile della Riforma. È un personaggio dottrinario e solenne, che commenta, glosa e critica, ma che sotto l' influenza dei nuovi ardimenti non ha nulla del pedantismo secco dei professori scolastici del medio evo. E poi si sente in Erasmo una di quelle abili intelligenze che, temperando quanto vi ha di troppo avanzato e soverchio nelle opinioni o nelle idee rivali, si rendono accette agli uni ed agli altri, e sanno mantenersi, al giusto mezzo, nella situazione migliore.

Non si è mai saputo con precisione se Erasmo inclinò al protestantismo o se si mantenne fedele agli insegnamenti della Chiesa romana. Le due chiese hanno ciascuna tante ragioni e tante prove che egli fu quì per Lutero, là per il papa.

Carlo Quinto, è d'uopo crederlo, fu affatto cattolico; ma a studiarlo bene, noi riconosceremmo parecchie volte nella sua

condotta privata le astute sottigliezze e le arguzie di Erasmo.

Checchè ne sia, in questa scena storica troviamo tratteggiato col pennello un vero commentario di ciò che fu il maestro e di ciò che sarà l'allievo, e per l'assieme, come per i minuti particolari, è magistralmente concepita e riescita.

Si raccomanda per pregi serii d'invenzione e d'esecuzione.

Ma il pubblico si compiace e si affolla specialmente innanzi ai quadri i più possibilmente svariati e numerosissimi dei signori Alfredo Stevens e Willems, ed anche gli intelligenti vi fanno lunghe stazioni. Noi non diremo oggi alcune parole che del signor Stevens, il quale ha sulla sua tavolozza ingegnosa e feconda tutte le varietà di colori e di gradazioni, e che ne trae a suo piacimento delle belle donne di ogni espressione e degli scialli, dei rasi, dei merletti, dei tessuti d'ogni qualità e d'ogni valore. Sembra perfino, in parecchie occasioni, che le sue giovani donne non siano state create e messe al mondo, così leggiadre e gentili, che per mettere in bella mostra il casimiro in cui hanno ravvolte le spalle, e la stoffa di seta che brilla ed irradia sulle loro ginocchia ed ai loro piedi. È il realismo delle stoffe spinto alla perfezione. Là certo vi ha esagerazione ed eccesso, ma questi quadretti di genere, benchè alcuni siano un po'vizzi e molli nei contorni, sono lavorati così minuziosamente e con tal riguardo all'eleganza che lo spettatore s'invaghisce perfino di quella piccola *Dama rosa* che giuoca, non si sa perchè, con una bambola, e di quell'*Innocenza* dall'abito giallo — incantevole fanciulla, che sembra ignorare fino l'amore della toletta. I *Fiori d'autunno* ci mettono innanzi una dama di trentacinque anni con un vestito grigio, ed un mantelletto nero un po'logori, che guarda con occhio alquanto illanguidito un mazzo colto la vigilia o l'antivigilia.

Nulla, pur troppo, vi può essere di più chiaro.

Vedete qui questa giovane e graziosa madre. Ella ritorna a casa, e senza neppure perdere il tempo che occorre per deporre il cappello, eccola che schiude il suo bell'abito di velluto bruno, e sporge il seno ad un bambino fresco e gentile. Uno dei suoi guanti è rotolato in terra ai suoi piedi, ed il suo sciallo, ricco prodotto dell'India, è gettato negligentemente sopra uno dei bracciuoli della poltrona. Ella è ora tutta intenta ai suoi doveri, dopo essersi tutta dedicata ai piaceri, giacchè, come ci assicura il pittore, gode d'*Ogni bene*. La culla bianca ed azzurra, dai colori della Vergine, è decorata di imagini religiose. È un nido dolce e morbido, che il pennello ha fatto del suo meglio per raddolcire ed accarezzare ancora di più. Non si potrebbe dipingere meglio nei minuti suoi particolari la giovane ed amabile maternità, colla sua grazia, e, direi volontieri, colla sua civetteria.

Ancora una parola sui gruppi di terra cotta del signor Harzè, che ha tradotto in statuine spiritose dei personaggi e delle scene di Shakspeare e di Molière e perfino delle canzoni di Béranger. È in scoltura qualche cosa che ha del Gavarni e del Daumier: la natura vi si sposa alla caricatura, e le dà risalto. Gli inglesi vanno matti per i piccoli gruppi del signor Harzè. Ho udito una bionda inglese dai bellissimi occhi dolci mormorare al proprio fianco: — *It is the cream of the jest;* è il fiore della facezia.

Gli è molto dire, ma almeno conveniamo che vi ha là dello slancio, della vena e, in dimensioni assai piccole, del comico buono e vero al modo inglese e francese ad un tempo.

Ritorneremo nelle sale dell'Esposizione del Belgio, ove ci siamo impegnati a rivedere, come lo meritano, i quadri del signor H. Willems, « il quale non ha, secondo il signor About, che una sola corda alla sua lira, ma quella corda è d'oro ».

Ed io aggiungerò che ne cava ogni sorta di variazioni belle e bizzarre.

RIVISTA DEL QUINTO SCOMPARTIMENTO

Prodotti chimici e farmaceutici.

Nel punto in cui entravamo in questa sala, un visitatore, un operaio che ci aveva preceduti, diceva a sua moglie: « Vedi: qui vi è la scatola delle malizie; bisogna intendersene; ma per chi se ne intende, non vi ha nulla di più bello all'Esposizione ».

Questo visitatore avea ragione.

Piccoli armadii di uno stile uniforme stanno in giro alla galleria; un doppio ordine di armadii, addossati l'uno all'altro, in tutto simili ai precedenti, ne occupano l'asse in tutta la sua lunghezza. Boccali, bottigliette, coppe, campioni più o meno voluminosi sono in essi raccolti. Avvicinandosi, si leggono sulle etichette nomi difficili a compitarsi, duri a pronunciarsi, e che una memoria non esercitata ritiene male od anche non ritiene niente del tutto.

Benchè non manchino quì oggetti che per la splendidezza dei loro colori o per la purezza delle loro forme facciano all'occhio un'impressione aggradevole, non è però men vero che a prima vista tutto ciò non ha per i profani un gran significato. Ognuna di queste sostanze è un enigma, e la chiave che lo spiega è un'intera scienza. Ma se gli iniziati sono rari, i credenti sono numerosi, e non vi è persona che, varcando la soglia di questa galleria, non sappia che entra nei dominii di una scienza, la quale ha una parte essenzialissima nell'opera del progresso, ed i cui beneficii sono tali che fra i suoi doni più volgari ve ne sono di quelli che, ove ci mancassero, tutta l'industria ne sarebbe arenata.

Tale è, per esempio, lo zolfo, o piuttosto il prodotto di una delle sue combinazioni coll'ossigeno, vale a dire:

L'acido solforico.

Senza di questo non saponi, non cristalli, non candele. Per far lume noi non avremmo più che un olio impuro, fumoso, nauseabondo. Bisognerebbe che cercassimo nuovi mezzi per imbiancare i tessuti di cotone. Un gran numero di colori e di mordenti, che servono a dar loro la tinta e renderla indissolubile, ci mancherebbero anch'essi. Noi non avremmo più nè l'alcool estratto dai grani e dalle patate, nè i solfanelli, nè quella quantità di acidi minerali ed acidi organici che servono a preparare le sostanze medicinali. E non è questa che una parte dei servizi che noi ne caviamo. La sua importanza è tale che il grado di sviluppo di un popolo si può misurare dalla quantità di acido solforico che quel popolo consuma.

Non vi è dunque a stupirsi del numero di espositori francesi, che si dedicano alla fabbricazione di questo prezioso prodotto.

In questo numero si devono citare i signori Kuhlmann e comp., proprietari di officine di prodotti chimici a Loos, la Magdeleine, Saint-André (Nord), a Corbehem (Pas-de-Calais) ed a Saint-Roch-lès-Asnières (Somme), le quali danno al commercio più di 5 milioni di chilogrammi d'acido solforico ogni anno; la società delle saline e dei prodotti chimici di Dieuze la cui fabbricazione tocca gli 8 milioni di chilogrammi, e la società di Chauny (Aisne), da cui escono ogni anno 18 milioni di chilogrammi.

Per dare un'idea dell'importanza di questi grandi stabilimenti aggiungeremo che l'ultima società produce inoltre: 13 milioni di chilogrammi d'acido cloridrico, 11 milioni e mezzo di chilogrammi di solfato di soda, 13 milioni di chilogrammi di soda, 4 milioni e mezzo di chilogrammi di cristalli di soda, e 3 milioni di chilogrammi di cloruro di calce!

Finalmente si avrà un'idea dell'attivo commercio cui dà luogo questa produzione, quando si saprà che la società di Chauny consuma annualmente: carbone di terra, 23 milioni di chilogrammi; sale 10 milioni; creta 9 milioni; zolfo 5 milioni; manganese 3 milioni; calce 1 milione, 700,000 chilogr.; nitrato di soda 250,000 chilogrammi.

—

QUINTO SCOMPARTIMENTO. — ARTI CHIMICHE.

BELGIO. — SALA DELLE BELLE ARTI.

QUINTO SCOMPARTIMENTO — ZINCO E PIOMBO.

EDUCAZIONE DI CARLO V. — Quadro di Hamman.

Acido nitrico.

Tutto quello che si è detto sull'importanza dell'acido solforico, bisognerebbe ripeterlo a proposito dell'acido nitrico. Mi limito a notare un considerevole progresso nella fabbricazione di quest'ultimo. Oggi si utilizza quasi completamente l'enorme quantità di bisolfato di soda che dà questa fabbricazione. Questo residuo che era un imbarazzo, è diventato una ricchezza; la chimica, quando se ne immischia, supera la cucina, e conduce all'arte di utilizzarne i rimasugli.

Tallio.

Fra i saggi di metalli chimicamente puri che ci mostra l'Esposizione, saggi di una bellezza incomparabile, l'attenzione va a scegliere di preferenza le verghe di tallio che ci mette sott'occhio il signor Lamy, professore nella facoltà scientifica di Lilla.

Il tallio è uno dei metalli la cui esistenza fu rivelata da quel meraviglioso e recente metodo d'investigazione chimica che ha ricevuto il nome di analisi spettrale. La scoperta del cesio e quella del rubinio hanno la medesima origine.

Si sa che un gran numero di metalli introdotti in una fiamma sotto forma di composizioni volatili, fanno comparire nello spettro di questa fiamma righe di colori variati, ciascuna delle quali occupa sempre una posizione determinata. Studiando allo spettroscopio una fiamma, in cui sia stata introdotta una piccola porzione dei depositi che si formano nelle fabbriche d'acido solforico, un chimico inglese, W. Crookes, vi constatò l'esistenza di una riga verde, che non apparteneva ad alcun corpo conosciuto, e dopo numerosi esperimenti acquistò la convinzione che questa striscia era dovuta ad un corpo nuovo, al quale si è dato il nome di tallio.

Lo studio del tallio fu argomento alle perseveranti indagini del signor Lamy, ed è specialmente a lui che noi dobbiamo la conoscenza delle proprietà del nuovo metallo.

Per queste proprietà il tallio, come si può vedere, avvicinasi al piombo ed all'argento. È assai molle, assai malleabile, può essere rigato coll' unghia e tagliato facilmente col coltello. La sua densità è alquanto superiore a quella del piombo; si fonde a 290 gradi. La scoperta di questo corpo scompiglia alquanto le classificazioni dei corpi metallici. Il tallio infatti non si colloca per la sua natura in alcune di essi, e la riunione dei caratteri, in apparenza paradossali, che presenta, gli ha fatto dare dal signor Dumas il nome pittoresco di *ornitorinco dei metalli*. Finora non è impiegato nelle arti; ma quanti corpi oggi di capitale importanza hanno, al pari di esso, incominciato coll' essere buoni a nulla!

I prodotti del goudron di carbon fossile.

La potenza della chimica è specialmente splendida negli incomparabili prodotti che ha saputo ritrarre dal carbon fossile.

Il carbon fossile distillato in recipienti chiusi produce dei gaz, dei sali ammoniacali, un olio greggio conosciuto sotto il nome di *goudron* di carbonfossile, o *coaltar*.

Questo *goudron* è una sostanza assai complessa. Ci dilungherebbe di troppo il dire come di reazione in reazione se ne cava l' acido picrico e la nitro-benzina. L'acido picrico è adoperato nella tintura; una matassa di seta immersa in una piccola quantità di questo acido prende, senza preparazione alcuna, un bellissimo color giallo. Un piccolo apparecchio esposto dal sig. Casthelaz permette di verificare in alcuni minuti la purezza di questo prodotto.

Quanto alla nitro-benzina esso è il punto di partenza di quei colori brillanti, che hanno così giustamente eccitata l'ammirazione generale.

La nitro-benzina, convenientemente trattata, dà infatti origine all'*anilina*, e si è da questa che derivano i principii coloranti, designati sotto il nome di *malva*, *magenta, roseina, azulina, azaleina, fucsina, azzurro di Parigi,* ecc.

Questa bella industria ci permette di constatare un progresso simile a quello che abbiamo notato nella fabbricazione dell' acido nitrico; oggi si sa trarre partito dai residui considerevoli lasciati dalle trasformazioni successive della benzina in nitro-benzina ed in anilina.

Il sig. Eusèbe, di Parigi, ha raggruppati nella sua vetrina bellissimi campioni di seta tinta in verde d'anilina, verde la cui scoperta è dovuta ad un caso ben singolare.

Si racconta che il capo officina del signor Eusèbe, volendo fissare sulla seta una certa gradazione azzurra, ebbe la strana idea di tuffare la stoffa in un bagno d'iposolfite di soda; credendo fissare l'azzurro trova d'aver prodotto il verde.

Tra i prodotti derivati dalle essenze del carbon fossile citeremo anche un certo olio di odore penetrante, scoperto dal signor Marignac, chiamato *formene binitrato biclorato* dal sig. Berthelot, e di cui abbiamo sott'occhio una boccetta. Quest'olio irrita gli occhi ed i canali della respirazione in modo inesprimibile; il contenuto di questa boccetta, sparso nel Palazzo, basterebbe per far stemperare in lagrime tutti i visitatori che ne riempiono le immense gallerie.

Il paraffino, di cui abbiamo così bei saggi, è uno dei prodotti della distillazione del carbon fossile, o almeno di certi carboni fossili e fra altri del *boghead*. Distillando questo *boghead* assai lentamente si ottiene un olio detto oleina. Quest'olio tiene in dissoluzione una sostanza che apparve per la prima volta sotto forma di candele all'Esposizione del 1855: è il *paraffino* che in realtà non è che gaz illuminante solido, e la bella luce candida che danno le magnifiche candele che ne sono formate, non è che la luce stessa del gaz illuminante.

Fermeremo a questo punto, non senza rammarico, il nostro colpo d'occhio preliminare all'industria chimica, industria in continuo progresso, che produce oggi 1200 milioni all' anno, dei quali 53 vengono esportati. In queste vetrine vi sono sostanze di una purezza ammirabile, d'un valore immenso, qualche piccola tazza, la quale non contiene che alcuni grammi di materia, racchiude una meraviglia. Avremmo voluto fermarci innanzi a tutte queste cose, ma lo spazio ne manca. Limitiamoci dunque pel momento a constatare col giurì, fra i progressi realizzati dopo l'Esposizione del 1862, innanzi tutto i perfezionamenti introdotti nei colori d'anilina, ed il ribasso sensibile che ebbe luogo nel loro prezzo in seguito all'acquisto di nuove materie coloranti, della toludina e della metilanilina, indi la trasformazione della naftalina in acido benzoico, finalmente la produzione industriale del magnesio. E passiamo alla sala seguente ove ci troveremo in mezzo ai

Prodotti delle miniere e della metallurgia.

Anzi tutto sorge innanzi a noi, come introduzione naturale alla storia di questa classe, una vetrina contenente la collezione delle roccie, metalli e minerali estratti dal nostro suolo. L'espositore è il Ministero d'agricoltura, commercio e lavori pubblici. Al disopra dell'armadio si spiega a sinistra una gran carta della Francia, che indica i fondi carboniferi, le miniere di ferro in esercizio, gli strati dei principali metalli, le fucine del ferro, ed i boschi situati nel raggio d'approvigionamento di queste fucine. A destra, simmetrica a questa carta, sta un'altra carta della Francia. Sulla stessa scala della precedente indica gli strati di fosfati di calce fossile, scoperti dal signor de Malon, i banchi di sabbie conchiglifere, i depositi di feldspato, di pietre potassiche, di caolino ed i depositi calcarei del litorale della Manica e dell'Oceano. La parte della suddetta vetrina, che si trova al disotto di questa carta, contiene una magnifica collezione di fosfati di calce classificati per dipartimenti.

Completamente trascurato venti anni or sono, questo correttivo è divenuto l' oggetto di un' importante manipolazione in Francia e più ancora in Inghilterra.

In Francia il fosfato si impiega allo stato naturale e semplicemente polverizzato. In Inghilterra d' ordinario non serve se non dopo essere stato coll' azione dell'acido solforico convertito in fosfato acido doppio detto superfosfato. Nelle fabbriche in cui si fa questa operazione, per esempio, a Deptford presso Greenwich, il fosfato minerale innanzi essere trattato coll'acido è preventivamente mescolato con una certa quantità di fosfato d'ossa ed alcune volte

di grano terroso. A tutt'oggi è ancora dubbio quale sia la miglior preparazione cui assoggettare il fosfato di calce minerale, ma sul valore di questa sostanza, come correttivo, tutti sono d' accordo.

Di fronte all' esposizione geologica del Ministero si trova opportunamente l'esposizione pratica delle nostre società di miniere. Montebras ci reca i suoi minerali di stagno; Alais i suoi minerali di antimonio, Monistrol (Allier) e Pantgibaud (Puy-de-Dôme) i loro di piombo argentifero, Villemagne (Herault) di rame e piombo; Servas (Gard) il suo asfalto, Saint-Nicolas (Meurthe), i suoi sali; la Brettagna, i suoi caolini ec..... Poi i carboni di Graissessac, di Lens, di Courrières, di Portes ...; i coks, gli agglomerati ed i carboni sottili della società d'Aniche; i petrolii estratti dalle sabbie del Basso Reno e dagli schisti dell'Allier. La società dei petrolii francesi di Schwabwiller è la prima che in Francia siasi dedicata all' estrazione dei petrolii naturali.

Nella vetrina che contiene le ricchezze delle quali abbiamo enumerata soltanto la parte più piccola, uno stretto compartimento, occupato dai signori fratelli Baudouin espone i mezzi ed i risultati del processo del signor Rostaing per dividere i metalli in fusione e specialmente la ghisa. La ghisa, arrivando liquida su un disco animato, di una velocità di 2000 giri al minuto, si divide in globuli finissimi di un'ossidazione estremamente facile, i quali a dosi convenienti possono essere utilmente impiegati a produrre materie acciaiose od a fabbricare, mediante l' ossidazione completa e la calcinazione, gli ossidi rossi, che si adoperano in pittura. Questo processo di divisione si applica tanto al piombo, quanto allo zinco e finalmente al minerale di rame, che si trova parzialmente privo di zolfo durante la granulazione.

Pantgibaud ci mostra una magnifica verga d'argento, del valore di 135,000 franchi. I signori Oeschger, Mesdach e Comp. ne espongono una di minor valore; è un pane d'argento aurifero, ottenuto col far passare piombi argentiferi per la coppella, che pesa chilogrammi 212,200, e che è valutato 51,000 franchi; ma la loro bella Esposizione si raccomanda per ben altri titoli. Dalle fonderie e laminatoi di Blache-Saint-Vast, che essi dirigono, escono annualmente a milioni di chilogrammi per essere posti in commercio e negli arsenali dello Stato: foglie di rame rosso laminato per fabbricare caldaie, per rivestire bastimenti, fabbricare capsule da guerra e da caccia, verghe di rame per fondere bronzi artistici, e pezzi di macchine; foglie di zinco per la copertura degli edifizii; piombo in lastre, specialmente adatto alla fabbricazione della biacca del minio, ecc. Una delle specialità di questa gran casa, è la fabbricazione dei tondini per monete di rame per i paesi esteri, tondini che sono poi coniati nelle zecche, ed abbiamo qui un pezzo di bronzo monetario lungo 9 metri, dal quale se ne sono cavati delle migliaia.

Non lungi di là i signori Cubain e Comp., di Verneuil (Eure) ed il signor Manchel, de l' Aigle espongono bellissimi saggi di metalli laminati e trafilati; nella vetrina dei primi, l' attenzione si ferma principalmente sopra un foglio di rame lungo metri 5,40 su metri 1,20 di larghezza, che pesa 32 chilogrammi; sopra un pezzo di filo di rame di primo getto, chiaro, duro, che ha 22 millimetri di diametro, 23 metri di lunghezza e pesa 75 chilogrammi, e finalmente sopra un pezzo di ottone chiaro, duro, che ha 16 millimetri di diametro, 84 metri di lunghezza, e pesa 132 chilogrammi.

Il signor Mouchel a fianco degli articoli da pentolaio, fabbricati col mezzo del torno, ha collocato un articolo di fantasia in filo di ottone, della grossezza di tre centesimi di millimetro, vale a dire più fino dei capelli.

Se non fosse il colore, questi fili di ottone si scambierebbero con capelli veri; e chi sa se in questi tempi di capelli posticci non possa questo colore diventare di moda.

La bella vetrina del signor Godard, fornitore dei depositi della guerra, è consacrata ad un'arte più elevata. Abbiamo qui alcune mirabili piastre di rame, acciaio e zinco, destinate all' incisione; una piastra di rame, rosso finissimo, lisciata e pulita per l' incisione a bulino, è di un metro per un metro e 35 centesimi, e pesa 75 chilogrammi.

Il signor Duprè, inventore delle capsule metalliche per turare le bottiglie ed i fiaschi, il signor Massière che fabbrica lo stagno in fogli, il signor Guerin battiloro, espongono in questa prima sala i loro importanti prodotti, ed insensibilmente noi passiamo dall' industria all'arte, in seno della quale c'introducono la Vecchia Montagna, che ci mostra tutto ciò che si può fare dello zinco, e l' officina di Sommevoire (Alta Marna), che ci insegna a qual grado di perfezione relativa può innalzarsi la ghisa. Sono gravi argomenti di studio, sui quali speriamo poterci estendere di più in un prossimo numero.

Vittore Meunier.

IL GUERRIERO GIAPPONESE.

—

Perchè si è messa questa sentinella immobile e di così terribile aspetto nella galleria delle macchine?

Sarebbe un automa? Si muove? Sta per attingere forse nel suo arsenale le freccie alate e dirigere d'improvviso il suo arco contro il visitatore indiscreto?

Io duro fatica a credere che il guerriero in carne ed ossa, di cui questo fantoccio, del resto assai ben fatto, rappresenta l' originale, potrebbe esso stesso muoversi comodamente sotto la sua pesante armatura e sotto gli innumerevoli suoi ricami. Evidentemente non è con questi soldati che il Taicum potrebbe sbaragliare i nostri zuavi ed i nostri cacciatori di Vincennes.

Non importa, questo modello dell' esercito giapponese è altrettanto curioso a studiarsi quanto inattesa è la sua presenza in questi pacifici paraggi dell'Esposizione universale.

Ci si fa vedere qui un militare dei gradi superiori. Il cavaliere ed il fantaccino suo accolito appartengono all'aristocrazia dell' esercito se bado alla corazza, alla cotta di maglia, al caschetto adorno della mezzaluna sormontata da un piccolo animale simbolico, che sembra volersi precipitare sul nemico prima del suo padrone.

Questo ornamento mi ricorda, senza volerlo, il celebre gatto dello zuavo, che non l' abbandonava mai in mezzo ai combattimenti, e miagolava di concerto colla terribile carabina del suo padrone.

I soldati giapponesi non hanno uniformi; gli ufficiali si abbigliano secondo i loro mezzi ed il loro gusto.

Ogni giapponese porta alla cintura una sciabola di circa tre piedi, un po' curva e colla costa larghissima. Ciò si capisce facilmente in un popolo che ha l' usanza di aprirsi il ventre per un sì, o per un no.

Il segno distintivo delle classi nobili e dei militari è di avere due sciabole che si mettono allo stesso lato della cintura. La tempera ne è eccellente; vecchie, sono, a quanto si dice, preferibili alle migliori lame di Damasco; i giapponesi che hanno l'aria d'essere presso a poco i Guasconi dell'Asia, pretendono che con una lama scelta si potrebbe fendere in due un uomo dalla testa ai piedi.

I guerrieri che si offrono alla nostra vista, uno armato dell'arco, e l'altro d'una lunga picca a lama larga, hanno la faccia coperta da una maschera nera che fa smorfie orribili. Il luogo della bocca presenta un buco spalancato armato di mustacchi neri, irti in modo assai bellicoso. I capelli non si rizzano anch' essi tanto per la paura, quanto per la collera! Sembra che gli antichi avessero l'uso di ispirare terrore ai loro nemici piuttosto coll'orrore dell'apparato guerresco, che facendo uso del loro proprio coraggio.

« La fanteria romana, dice Machiavelli, era ornata di pennacchi, che le davano aspetto più imponente e ad un tempo più terribile. »

Il foro che rappresenta la bocca del giapponese, è contratto come per mandare un grido di guerra.

L'organizzazione dell'esercito giapponese corrisponde presso a poco a quella di tutti gli eserciti conosciuti: cinque soldati hanno un uomo che li comanda, ciò che rende inesatta al Giapponese la famosa distinzione di quattro uomini ed un caporale.

Quel comandante si chiama il com-

missario del riso, perchè è lui che va a cercare le razioni nei magazzini pubblici. Quanto al soldo è quasi sempre pagato in natura.

La professione delle armi fu sempre onorata presso tutte le nazioni. I giapponesi la circondano di una stima particolare. Allorchè un uomo del popolo rivolge la parola ad un soldato, lo chiama *sama* (signore), e gli attesta una deferenza molto rispettosa.

Questi riguardi ed i ricami in oro dei vestiti hanno spesso contribuito a fare che viaggiatori prendessero i più strani equivoci, e si raccomandassero ai soldati loro dati per scorta, come fossero dignitarii imperiali, cosa che doveva lusingarli infinitamente.

Tutta è influenza di vestito, così nel Giappone come in Francia, ciò che ispirò questi bei versi di Sedaine:

> O mon habit, que je vous remercie:
> Combien je valus hier, grâce à votre valeur.

Ma i giapponesi non hanno l' obbligo di conoscere Sedaine.

A. Chirac.

GUERRIERI GIAPPONESI.

SCOMPARTIMENTO III

MOBILIE

—

Apparecchi per illuminazione del signor Schlossmacher.

L' esposizione del sig. Schlossmacher è caratteristica per una grande varietà di modelli.

A questo fabbricatore coscienzioso vennero accordati due posti diversi: uno dipende più specialmente dall' esposizione dei bronzi, l'altro è situato nella sezione degli apparecchi ordinarii d' illuminazione.

Questa doppia esposizione è dunque tributaria ad un tempo dell' arte ornamentale e dell' industria.

I due saggi che abbiamo scelti, e che il nostro disegnatore ha riprodotti, riassumono la maniera del signor Schlossmacher.

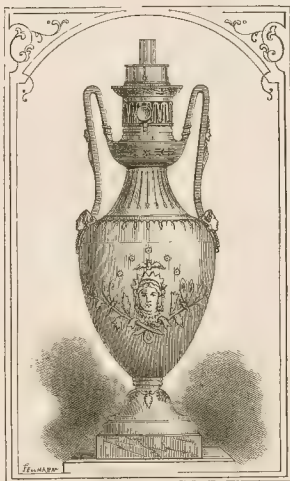
Ove è necessario un serbatoio, venne adoperata la forma ovoidea dei vasi antichi. L' ornato vi si è ispirato alle forme etrusche, ed i bronzi dorati sul fondo verde antico vi producono un bellissimo effetto.

Gli antichi lampadarj, i candelabri a bracciuoli, conosciuti da tempo immemorabile, come lo prova il famoso candelabro del tempio di Gerusalemme, hanno ispirato agli artisti moderni la ricerca delle forme naturali applicate a questo genere di sostegno luminoso.

Il candelabro a tre rami riprodotto nella nostra incisione, è di bronzo verde antico; un piccolo fusto interno di bronzo dorato costituisce l' ossatura principale. Intorno si sviluppano delle foglie e dei calici adattati all'uso delle candele.

Il disegno di questo candelabro è puro e corretto; il piede è trovato ingegnosamente; ma il manico che è in cima, non ci sembra sufficientemente giustificato. Non è in mezzo a candele accese che si cercherà di sollevare il candelabro, e la scusa di un coronamento decorativo non è felice nè ammissibile.

Checchè ne sia rendiamo giustizia al talento del signor Schlossmacher che lo studio del complesso della sua esposizione gli è assai favorevole.

A. Chirac.

III SCOMPARTIMENTO — APPARECCHI D'ILLUMINAZIONE IN BRONZO.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO
a **40** Dispense

Franco di porto in tutto il Regno . . . . L. 10 —
Per la Svizzera e Roma . . . . » 11 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc. . . . . » 15 —
Gli associati ricevono in dono **una Guida illustrata di Parigi**, più il FRONTISPIZIO e la COPERTINA dell'opera.

Dispensa **25.ª**

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.
Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO**.
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta l'Italia.
A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 Cent.

GALLERIA DELLE BELLE ARTI. — OLANDA.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI DELL'OLANDA

Molto decaduta dalla sua antica rinomanza, dalla grande scuola del secolo decimosettimo, in cui fiorivano contemporaneamente Rembrandt, Giovanni Steen, Paolo Potter, Raveinstein, Francesco Hals, van der Helst, Hobbema, Pietro de Hooch, Cuyp, Ostade, van der Velde, Ruysdael ed altri molti, la pittura olandese d' oggidì non offre allo studio elementi importanti. Non ha più la stupenda originalità, alle volte perfino strana; l'ingenua semplicità, la natura colpita al vivo, la verità sincera, leale non vi sono neppur esse, ed i vecchi taumaturghi del colorito hanno portato con sè il loro secreto.

Quali sieno le cause che hanno condotto a tale decadenza, la è quistione che qui non saprei trattare; me ne mancherebbe lo spazio ed il tempo. Soltanto non sarà forse inutile ricordare che l' apogeo dell' arte neerlandese concorda precisamente coll' affrancazione religiosa e politica del paese, e che contemporanei ai grandi pittori l' Olanda vide sorgere i grandi navigatori ed i grandi cittadini, che portarono a tanta altezza la sua prosperità e la sua gloria. Allora l' arte interveniva direttamente nelle faccende e nei bisogni della vita; vi penetrava per rifletterli, e, per i buoni borghesi di Amsterdam, era senza dubbio cosa piacevole, ma anche utile e necessaria.

Da ciò hassi a concludere il regime democratico essere più d' ogni altro favorevole allo sviluppo ed all' incremento dell' arte? Non lo credo. Almeno a Firenze, a Roma, in Francia, si troverebbero senza molte indagini gli argomenti d' una dottrina perfettamente opposta. Mi limito a semplicemente constatare un fatto, ed è ben certo che in Olanda, man mano che i principii democratici svanivano, anche l' arte si indeboliva nella stessa proporzione. D' altra parte questo decadimento artistico non è punto limitato ai Paesi Bassi; la Roma attuale non è più la città di Giulio II e di Leone X, e molto ci corre, nè Firenze la capitale dei Medici.

Sarebbe però ingiustizia il dire che l'Olanda non possiede più alcun artista. Questo non è certo il mio parere. E se la robusta stirpe del secolo decimosettimo è al presente estinta, se l'arte in questo angolo settentrionale d' Europa non brilla più come ai tempi di Rembrandt e Ruysdael, vi si trovano ancora bellissimi ingegni, lavoratori coscienziosi, i quali sostengono con uno zelo degno di applauso il peso di un passato glorioso.

Al numero di essi appartiene il signor Roelofs.

Roelofs è un abile disegnatore, un pittore corretto, un osservatore giudizioso. Abbozza il contorno di un tronco, attacca a questo tronco rami e radici, il tutto con una sicurezza che prova aver egli fatto lo studio più completo della struttura e dell'anatomia dell'albero; e poi ha buon gusto ed ordine. Nei suoi quadri tutto è seguente e collegato. I piani del terreno si legano dal basso del quadro all' orizzonte, attraverso gli alberi e gli arbusti. Senza trascurare le masse, l' autore ha cura delle minime parti in modo che dopo essere stato colpito dall'assieme l'occhio indagatore ed attento scorge cose caratteristiche che a primo tratto non aveva notate. Ebbene, gli è appunto in queste parti che risiede la verità intima, la verità duratura, quella dei maestri, di Ruysdael, di Hobbema, del francese Claude.

Ora esaminate i sei quadri esposti dal signor Roelofs nelle gallerie internazionali del Campo di Marte; s'egli avesse messo un po' più di vibrazione nei cieli, un po' più di fremito nei fogliami, di abbandono nell' esecuzione, di incanto e di impreveduto nel colorito, infine di quel non so che, indefinito ed indefinibile, che per il merito di un' opera fa più di tutte le perfezioni manuali, non è vero che il pittore vi avrebbe tracciati altrettanti capi perfetti?

Se ben mi ricordo, il signor Israels esordì a Parigi all' Esposizione del 1861, e i suoi quadri furono generalmente apprezzati. Ad onta di ciò più non comparve alle esposizioni annuali del palazzo dei Campi Elisi se non a lunghi intervalli, e sempre senza più trovare la vena del suo primo successo.

Fra i quadri che il signor Israels ha mandati all' Esposizione universale, ecco quelli che meritano, a preferenza, di essere ricordati.

Il vero sostegno. — Vi è una madre ammalata; assisa in una poltrona, fa un lavoro di maglia, e il suo fanciullo, bambino che camina appena, le porta, non senza grande fatica, uno sgabello. — *Interno dell'ospizio degli Orfanelli a Katwyk*. — Tre ragazzine sedute presso una tavola, innanzi ad una finestra, sono occupate in lavori d' ago. — *L' ultimo respiro*. — Un capo di famiglia è morto; sua moglie, fuori di sè pel dolore, si getta sul cadavere adorato, lo cinge colle sue braccia, e l' avola singhiozza incantucciata in un angolo, tenendo sulle ginocchia gli orfani spaventati da uno spettacolo così nuovo per essi.

La maniera del signor Israels è un po' scombiccherata, floscia e monotona; perciò sotto il punto dell'effetto, del colorito e dell' esecuzione tutti i suoi quadri si rassomigliano. Ad onta di ciò sono seriamente degni di considerazione. Vi si trova della giustezza, dell' ingenuità, una specie di seduzione misteriosa, una poesia un po' malaticcia, ma d' ordinario acconcia al soggetto. In una parola i suoi quadri hanno un realismo che fa impressione senza affettazione di falsa semplicità, senza ciarlataneria d' espressione; colpiscono per la verità dell' espressione, non per la bruttezza convenzionale dei tipi; commuovon per l' ingenuità, non per la sguajatezza.

Non vi ha inconveniente nel sorpassare alle imitazioni di Pietro Neefs, che si diletta a dipingere il signor Bosboom, ed alle riproduzioni di van der Heyden, di cui si compiace il signor Weissembruck; ma senza dubbio io non recherò meraviglia ad alcuno dichiarando che questi signori, ad onta delle loro cure, non hanno finora sorpassato le loro guide.

Lasciamo pure da parte le tele acide e rigide dei signori Koekkoek, e se ci arrestiamo ai quadri sfolgoranti del signor van Schandel, ciò sia non per altro che per ammirare la stupenda perseveranza di questo artista, il quale da un quarto di secolo circa gira e rigira continuamente nello stesso cerchio, come uno scojattolo in gabbia, e sempre col medesimo effetto, la stessa luna azzurra, la stessa lanterna gialla nello stesso quadro cento e cento volte ripetuto. E quando io dico che il signor Schandel lima a perpetuità una composizione unica, non mi inganno per avventura? Giacchè finalmente, e alzando il tono del suo ritornello ordinario, egli ha tentata la scalata alle sommità dell'arte. No, sforzi inutili, fatica buttata; considerate la *Visita dei pastori a Gesù bambino* e la *Sacra famiglia in Egitto*, il pittore nulla ha aggiunto a quella pirotecnica innocente, per la quale Prudhomme non ha ammirazione ed entusiasmo che basti.

A tutto ciò io preferisco la pittura un po' secca, ma di buon effetto del signor Stortenbeker. Nel suo paesaggio intitolato: *Mattino d' autunno*, si vedono alcuni buoi all' erba in una prateria. Nel fondo un mulino.

L' *Improvvisatore italiano* del signor Phlippeau non è cattivo. Il colorito generale è bensì un po' pesante; ma fra quelle figure che contornano il cantore, più di una si raccomanda per eleganza di movenze, per verità d' espressione.

A torto il libretto attribuisce al signor Bles il *Rembrandt che va al teatro anatomico*. Il sig. Bisschop è l'autore di questo quadro, il cui impasto è un po' duro, ma l' effetto splendido ed efficace. Questo quadro era stato esposto l'anno scorso al palazzo dei Campi Elisi. Anche la *Preghiera interrotta* è un'antica conoscenza. In quest' opera si direbbe che il signor Bisschop ha voluto accostarsi alla maniera del signor van Hove. Poteva del resto scegliere a suo modello anche di peggio.

Il signor Martino Kuytenbruwer ha esposto cinque quadri: il *Combattimento dei cervi, Cervi dopo il combattimento, Alta società, Patiens quia fortis, La fortuna dell' uno è la disgrazia dell' altro*. Ad ogni modo io non mi occuperò che del primo, potendo le lodi e le osservazioni che si faranno a questa opera, essere, dal più al meno, nella stessa misura applicate alle altre.

Le proporzioni del *Combattimento dei cervi* sono abbastanza vaste, essendo gli

animali riprodotti alla grandezza naturale, ed avendo il paesaggio una certa importanza. Le difficoltà che potevano presentare siffatte condizioni, non hanno però intimorito l'artista. Ogni parte è studiata con molta nettezza. Il terreno è solido; i fogliami, le erbe, i roveti, sono trattati con arditezza. Il tono delle frasche, la combinazione dei rami lisci od a ghiribizzi, l'accento dei profili offrono una ben riescita varietà. I fondi non brillano nè per leggierezza, nè per distanza, ma i primi piani sono maschi, vigorosi, e nei punti in cui non si crede di vedere che un lavoro fatto con impeto, si rivela il calcolo di un pittore padrone dell' arte sua. Dobbiamo pure riconoscere che gli animali, i quali si attaccano, si urtano, si cozzano colla testa e colle corna sono disegnati con cognizione di causa.

Dopo questa larga parte di elogi, confesso che mi sento la coscienza ben tranquilla per dire in che peccano d'ordinario i dipinti del signor Kuytenbruwer.

Un momento fa, trovava che i fondi del *Combattimento dei cervi* non erano nè profondi, nè leggieri. Ah, mio Dio, senza essere troppo severi non si potrebbe fare un rimarco analogo all'assieme dell'opera? In fatto l'artista lavora sempre con un pennello duro, aspro, brusco. Egli non tocca la tela, la scortica; ha le tinte ispide di toni duri e taglienti. Nulla v'ha in lui di delicato; mai inflessioni morbide, carezzevoli. È questo un grave difetto e del quale è difficile correggersi. Sarebbe più facile acquistare il vigore, la robustezza, ed io temo assai che il talento. del resto positivo, dell'autore del *Combattimento dei cervi* non si sia sciupato con questa esclazione pesante che tanto gravita su quasi tutto il suo lavoro.

Il sig. Alma-Tadema figura all' Esposizione con tredici quadri. Certo nessuno di essi è un capolavoro; ma sono di moda, e la folla cerca premurosamente queste tele che sembrano far rivivere, fino nei particolari più insignificanti, le foggie e gli utensili d'or fanno mille anni e più. Questo successo è dunque principalmente un successo di curiosità. Il sapere, il gusto complessivo d'antico che si sviluppa da queste pitture, ecco ciò che seduce il pubblico.

Quanto a me, per dire senza riserve come la penso, parecchi di questi quadri li trovo più che tutto stravaganti, bizzarri, eccentrici. È vero che si dice l'autore avere spinto le sue investigazioni nei campi dell'archeologia con una coscienza scrupolosa. Alla buon'ora, ma se si osserva da vicino, è d'uopo riconoscere che questo bel zelo antiquario non arrivò spesso che ad alcuni utensili da fanciulli, ad ornamenti secondari. Del resto poi non è provato che queste bagattelle non siano state inventate di volta in volta a seconda del bisogno. Per me, esiterei molto tempo prima di ammetterli tutti, guardando, per esempio, gli *Egiziani della diciottesima dinastia*, come un legato dell'antichità senza beneficio d'inventario.

Che che ne sia l' *Educazione dei figli di Clotilde* ha del merito. La scena ha luogo in una specie di atrio, imitazione gallica di un palazzo romano. Ad una colonna è appoggiato un bersaglio, formato di grosse tavole, e si è a quella meta che si esercita la destrezza dei fanciulli: si tratta di colpire nel segno con alcune picche lanciate a volo. Contornata da uomini d'arme e da frati, Clotilde sorveglia i divertimenti belligeri dei suoi figli.

Fra i migliori quadri esposti dal sig. Alma-Tadema citerò anche l'*Armajuolo romano*, *Lesbia* — l'acconciatura di questa figura è originale e ben trovata, — ed *Agrippina che visita la tomba di Germanico.*

Qui devo considerare il mio assunto come finito. Non già che i quadri olandesi io li abbia tutti quanti passati in rivista. Su centosettanta non si è fatta parola che di una trentina. Ma se ommetto di parlare degli altri, si vorrà ben credere che non lo faccio senza gravi motivi. Che volete? Piuttosto che procurare ad alcuno un dispiacere, non è qualche volta meglio il tacere? Ah! se si fosse trattato di esaminare un'esposizione d' opere neerlandesi del secolo decimosettimo!!

OLIVIERO MERSON.

TURCHIA. — EDIFIZI DEL PARCO

I tre edifizi turchi, de' quali diamo il disegno interno, sono una moschea, riduzione fedele di Yechil Giami (la moschea Verde) di Brussa, fondata nel 1412 dell'era cristiana dal sultano Maometto I, un chiosco, vale a dire un piccolo casino di piacere, eguale a quelli che esistono tuttodì in parecchi degli *yali* (residenze d'estate) situati sulle rive del Bosforo nei dintorni di Costantinopoli, e il cortile del palazzo tunisino.

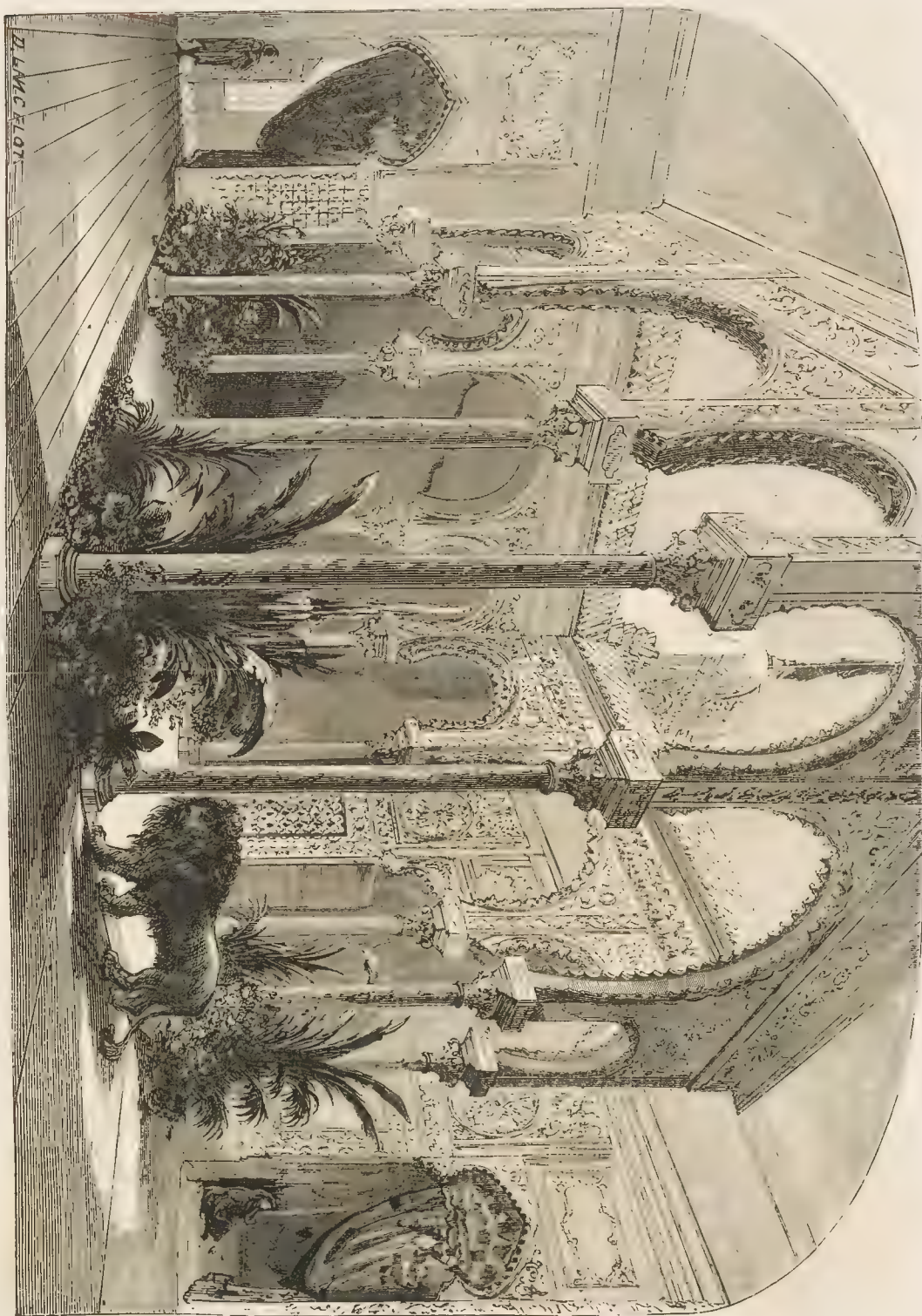
Ciò che specialmente manca a questi edifizii, perchè siano apprezzati come meritano, e diano ai visitatori un'idea delle abitudini intime degli orientali, è il luogo. Infatti, il Campo di Marte, per quanto sia trasformato e ben condizionato a cura della Commissione imperiale francese e delle Commissioni estere, non lo si potrebbe mettere a confronto colle rive incantevoli del Bosforo, ove l'Europa e l'Asia confondono insieme le loro bellezze; paesaggio severo da una parte, linee semplici e grandiose, ed è l'Europa; vallate sinuose e morbide, colline colle creste arrotondate, foreste di platani e di cipressi dall'altra parte dello stretto, ed è l'Asia; e sopra tutto questo assieme un cielo sempre puro, che inonda di luce i prati freschi, e l'azzurra superficie del mare.

Che si imagini l' incantevole chiosco costruito dal signor Leone Parvillée al vero suo posto, in mezzo ad una scena simile a quella da noi citata, a Scutari di Costantinopoli, per esempio, nel fondo di un yali d'un alto funzionario ottomano. Escendo dal leggiero caicco, barchetta veloce, che a Costantinopoli surroga vantaggiosamente la nostra carrozza, per arrivarvi, si attraverserà, camminando sulla minuta sabbia di un viale fiancheggiato da rosai fioriti, un giardino incantevole, non già piano e sgraziato come quelli d'Europa, o semplicemente ornato da qualche terrazza, ma bensì a mille piani, dai quali la vista si perde in lontananza, vagando contemporaneamente sul mar Nero e sul mare di Marmara. A mezzo del cammino si scorge l'intiera città di Istambul (Costantinopoli) coi suoi innumerevoli minareti, il cui comignolo appuntito sembra lanciarsi nel cielo, e lo sguardo non incontra altri confini all'orizzonte che la linea retta, ove s'uniscono cielo e mare.

Allorchè voi entrerete in questo chiosco il padrone di casa, sollevandosi a metà sui cuscini del largo divano che vedete, vi indicherà il posto d'onore, alla sua sinistra, e vi farà portare innanzi il *sofra* di rame giallo, sul quale prenderete il *rahat lokum*, specie di pasta molle, inzuccherata ed inumidata che invita a bere lo *scerbet* rosato, suo complemento abituale. Vi si offrirà poi, sopra un secondo divano coperto da un tovagliuolo di seta rossa ed azzurra, largamente ricamato a fogliami d'oro e d'argento, il moka più puro, servito bollente in piccole tazze di forma elegante, sostenute dagli *zarf* di filigrana, che molte persone all'Esposizione, diciamolo incidentalmente, scambiano a torto con uovaroli.

Non vi mancherà neppure l'accompagnamento indispensabile del caffè, e vi si porterà subito dopo il *cibuk*, tutto guernito di un fino tabacco biondo, o meglio ancora il *narghileh* dal tubo di cuoio torto in lunghe spirali, colla sua caraffa dalla pancia larga, riempita a metà di un' acqua limpida, nella quale, per sollazzo della vista, danzano ad ogni aspirazione del fumatore delle piccole ciriege rosse o dei pesciolini di vetro vuoto. Nel bacino, in mezzo alla sala ciprini della China, dalla schiena chiazzata a colori diversi, turbati un istante nella loro quiete abituale dal gorgogliare del *narghileh*, verranno a guardarvi con curiosità, stendendo verso di voi la loro bocca semiaperta, sulla quale sprizzeranno, come perle, i sottili zampilli dei getti d'acqua.

Se desiderate distrazioni meno calme, *Karagueuz* (occhio nero), il pulcinella orientale, verrà a divertirvi cogli ingegnosi suoi lazzi, se pure non preferite che personaggi vivi, seri attori, rappresentino innanzi a voi i giuochi della piazza (Meidan Oyunù), specie di farse popolari, paragonabili alle composizioni esilaranti ed ingenue ad un tempo, di un teatro di fiera, dalle quali si sa che più di una volta Molière non isdegnò di prendere il fatto suo.

CORTILE DEL PALAZZO DI TUNISI.

INTERNO DELLA CASA DEL BOSFORO.

In questi giuochi della piazza, critica spesso acerba, ma sempre pazzamente allegra, dei costumi asiatici, voi vedrete comparire la stessa autorità (quella gente non rispetta nulla) sotto le sembianze di un uffiziale di polizia, abbellito da un ventre maestoso, che constata agli occhi di tutti la sua superiorità gerarchica. Il secondo personaggio dell'azione, uno dei suoi amministrati, vero zingaro, non manca mai di rifiutargli recisamente obbedienza con accompagnamento di lazzi obbligati. Si requisisce la forza armata; ella si affretta a sopraggiugnere lentamente. Si insulta la forza armata, la si sfida in modo insolente. Da un lato all'altro della scena si impegna una polemica ardente, tutta inlardellata di giuochi di parole e di tali bisticci che un' imaginazione europea nulla saprebbe trovare di eguale.

L'uditorio fa le risate olimpiche, arrovesciandosi sui cuscini del divano. Finalmente la forza armata, perdendo la pazienza, va sul serio in collera, e lo *zeibek* che la rappresenta, abbassa i due metri e mezzo della canna della sua carabina, incrostata d'argento e di corallo, cava di tasca un metro di miccia, vi dà con gravità il fuoco, e si prepara a prendere di mira il perturbatore dell'ordine pubblico, quando questi si mette a gridare: *bana baq!* (guarda a me), tu hai un fucile che non prenderà fuoco, ed infatti il fucile fa fiasco — ma io ho dell'artiglieria di grosso calibro; piglia questa bomba! E tosto la bomba, lanciata vigorosamente, scoppia e copre colla sua pasta rosea e fresca l'autorità ed il suo agente. Questa bomba è una pastiglia. Quadro! Nuove risa dell'uditorio. Non si sa come ciò finirebbe, giacchè i fucili dei zeibek non fanno sempre fiasco, se una gentile *cinganè* (zingara), la cui parte è eseguita con molta grazia da un giovane greco che porta con tutta l'eleganza attica l'abito femminile, non venisse a ristabilire la pace, eseguendo a solo il balletto di rigore, con che termina col contento generale lo spettacolo.

Come si vede l'intreccio di queste farsette non è molto complicato; ma in tal caso poco si bada all'intreccio, ed il piacere che si prova a tali rappresentazioni, è specialmente prodotto dalla gaiezza franca ed ingenua onde son animate. La magnifica decorazione naturale, nel mezzo della quale si rappresentano, non manca d'aggiungervi un grande allettamento. In Oriente le cose più piccole, che forse altrove non sarebbero neppure notate, improntate dal sole che le bagna coi suoi raggi, ritraggono un'attrattiva affatto speciale, un colore locale, che, là almeno, le rende meritevoli d'attenzione.

Così, per esempio, la moschea del Campo di Marte, privata del largo paesaggio del cielo sempre azzurro, del gran sole, del mare calmo, di tutte quelle cose poetiche che in Oriente le farebbero un sì bel quadro, perde la massima parte del prestigio che avrebbe laggiù a Brussa, contornata da giardini ombrosi, da belle case in legno a varii colori, dalle finestre abbellite di *sciahniscir* (balconi coperti), e frequentata da una folla dalle vesti le più screziate.

Bisognerebbe vederla alla sera di una festa, quando l'interno è tutto illuminato da una quantità innumerevole di candelette, collocate sugli specchi in forma di stelle che pendono dalla soffitta. Nei grandi candelabri di rame dorato, ai due lati del *mihrab*, ardono grossi ceri, il cui chiarore si riverbera sugli arabeschi smaltati. Devoti imani, fedeli musulmani, nudi i piedi in segno di profondo rispetto, conservano un silenzio profondo, e si prosternano battendo la fronte contro la terra per adorare Dio. Il muezzino, dall'alto del minareto, lancia con una voce chiara e penetrante ai quattro venti del cielo la professione di fede musulmana, la formola del Credo: *La illah el Allah! Mohammed resul Allah!* Non vi è che un Dio! Maometto è il profeta di Dio! Nella città non si ode alcun rumore: soltanto nella pianura si ascolta il tintinnio dei campanelli degli arieti conduttori del gregge che lasciano i pascoli per rientrare negli ovili.

Indi, passata l' ora della preghiera, ogni musulmano riprende sotto il vestibolo, dove le ha lasciate, le sue babbuccie rosse e gialle; al chiarore di un' infinità di lanterne di carta, cominciano allora le passeggiate al suono degli strumenti: *bulgari, santur* ed altre singolari creazioni dalle forme tanto bizzarre, quanto seducenti dell' arte del fabbricatore turco di strumenti. Le passeggiate si prolungano per tutta la notte, e pure per tutta la notte la folla non cessa di accorrere alla moschea, ove ciascuno vuol accendere la sua candeletta e lasciarvela come voto. Tutto ciò, tanto al di fuori quanto al di dentro, presenta una vista veramente magica. Per godere delle bellezze dell' Oriente, è in Oriente che bisogna andare, chè non si possono comprendere che là; in ogni altro luogo, per quanto siano ben riprodotte, manca loro sempre la cosa principale, la luce.

Si sarebbe però potuto dubitare di questa verità pochi giorni fa soltanto, all' epoca dell'inaugurazione del nuovo Bardo, che il signor Alfredo Chapon ha costrutto al Campo di Marte per S. A. il bey di Tunisi, e di cui il signor Giulio di Lesseps ha con tanta cortesia fatti gli onori. Una folla scelta, accorsa da tutti i punti del mondo, sembrava preludiarvi a quella gran festa della fraternità, che sarebbe sì bella se la si facesse.

Tutte le stirpi vi erano rappresentate, e là almeno non era molto difficile lo stabilire fra di esse un accordo perfetto. Il colpo d'occhio che offersero per tutta una giornata il Chinese, l'Indiano, l'Inglese, il Persiano, l'Ottomano ed il Russo, che gaiamente bevevano alla reciproca loro prosperità col vino di Sciampagna che loro versava Tunisi per mano della Francia, era certamente di un effetto più bello che tutte le feste d'Oriente riunite, ma era un effetto puramente morale. I Tuaregi avviluppati nei loro mantelli bianchi avevano bel caracollare alla sera sui loro cavalli barberi a tutto pelo, e far brontolare, come cani stuzzicati, i loro dromedarii ricalcitranti; quanto al pittoresco non vi era illusione possibile.

Tuttavia il Bardo del signor Alfredo Chapon è di uno stile incantevole e veramente moresco. Nulla risente la mano pesante ed antiartistica dell'architetto educato a quella scuola pretesa greca, che trasforma in Borse i Partenoni. Tutte le parti eseguite sotto la sua intelligente direzione coi materiali e cogli operai del paese, non potrebbero avere avuto un risultato più vero, giacchè sono la verità stessa. I vetri colorati, le tende di seta a fiorami, i sofà coperti di ricche stoffe, i mobili incrostati di avorio e d' ebano, i tappeti splendidi e le fine stuoie che coprono il pavimento, le fontane dai getti d'acqua mormoranti che rinfrescano continuamente il cortile interno, tutto, in una parola, è autentico

Che S. A. il Bey di Tunisi venga ad abitare questo palazzo col suo seguito; senza aver d'uopo d'alcuna informazione, ciascun camminerà dritto innanzi a sè, e prenderà il posto che gli si compete. Il principe seduto sul sofà principale nel Divano, col petto tutto stellato di *Nisciam*, un rosario di ambra alla mano, sarà là pronto a rendere giustizia. I suoi uffiziali si terranno rispettosamente intorno a lui, in piedi, ed attenti per obbedire al primo suo ordine. Nel *selamlik* i ricevimenti cominceranno subito, e vi si offrirà ai visitatori la pipa, il caffè e gli *scerbet* tradizionali.

Nel cortile interno i musicanti, disposti in cerchio innanzi alla fontana, eseguiranno quei concerti primitivi, le cui note querule e dolci sembran talvolta non essere che un accompagnamento modulato sullo spruzzare dell'acqua nelle vasche di marmo. Dall'altra parte del fabbricato, all'*haremlik*, le donne moresche, dal colorito bianco come il latte, guarderanno con curiosità attraverso le loro griglie eleganti, sui balconi coperti che pendono dalla facciata. Esse canteranno qualche canzone araba, qualche poesia da esse composta per l'amante ancora ignoto che ameranno un giorno.

Ma bentosto la nostalgia delle grigie sabbie del fiume, del puro specchio del mare di Cartagine, del cielo sempre azzurro verrà a stringere tutti i cuori. Principi, uffiziali, donne e musicanti, ristucchi della civiltà europea, sospireranno angosciosamente un raggio di sole africano, come il parigino, perduto nell'Oriente, desidera con una brama irresistibile il *macadam* del baluardo, e tutto questo mondo brillante ed esotico partirà colla rondine, quando si chiuderanno le porte dell'Esposizione.

M. DE LAUNAY.

CRONACA

Non trattandosi di una pubblicazione politica, tralasciamo di lasciar libero il varco alla indignazione prodotta in noi dall'odioso ed insensato tentativo del bosco di Boulogne. È stato detto che il rossore della vergogna ottenebrò in quel giorno la fronte della Francia; ciò è stato detto a torto. In che cosa la Francia può essere responsabile e solidale dell'atto di un pazzo furioso, quand'anche fosse stato un francese? Ma egli è Polacco.

Sventurata Polonia! non le mancava che questa sciagura nella catena delle fatalità che l'accasciano! Chi oramai sarà tanto ardito da alzare la voce rivendicatrice in favore di questa vecchia cliente, ora che tra lei e lo Czar troviamo frapposto un assassino? Correremmo rischio di sentir giungere al nostro orecchio furiose voci che ci accuserebbero di complicità. E non pertanto quale occasione migliore, per parlare rispettosamente in favore della Polonia, di quella in cui lo Czar ci onorava di una sua visita, e poteva da per sè stesso udire le nostre condoglianze! E perchè un assassino si viene a frapporre fra lo Czar e noi, minacciando stupidamente la vita dei due imperatori, dovremo oramai rinunziare alla Polonia, sotto pena di essere accusati di complicità?

Nei tempi andati, un ospite quando aveva varcata la soglia della vostra casa, era sacro, quand'anche avesse ucciso vostro padre e violata vostra figlia. Ma ciò era forse d'ostacolo al padrone della casa perchè intercedesse presso il suo ospite per un cliente in favore del quale voleva appellarsene alla sua pietà o alla sua giustizia?

La vita dello Czar deve essere, senza alcun dubbio, più sacra per un polacco di quello che lo sia per chiunque altro; perchè, con lo attentare alla medesima, non è solo un delitto che egli commette, ma viola pure le leggi dell'ospitalità del paese che gli offre ricovero.

Come mai quel miserabile pazzo si è egli potuto trovar là mentre i suoi compagni di esilio avevano volontariamente emigrato da Parigi, fin dall'arrivo dello Czar, per non attristare con la loro presenza le gioie del ricevimento? È questo un mistero del destino! Ma io vorrei, perchè la causa della Polonia non rimanesse sotto il colpo di questa fatalità, che il colpevole fosse dato a giudicare agli stessi Polacchi.

Tralasciamo questo doloroso soggetto, e che Iddio vegli nel tempo stesso sopra la vita degli imperatori e sopra la causa della Polonia!

— A Longchamps, dove venivano passati in rivista 60,000 uomini, era in quel giorno non dirò folla, ma vera e propria calca di gente.

Ivi trovavasi raccolto quanto la Francia e l'Europa possiedono di uomini avidi di spettacoli e di emozioni. Ed i sovrani riuniti in tutto lo splendore del fasto militare, mai avevano contemplato sul loro passaggio che fisonomie rischiarate dalla gioja, e non avevano udito che entusiastiche acclamazioni.

Volevasi sopratutto offrire ai sovrani lo spettacolo della nostra cavalleria, la quale non gode fama fra le migliori d'Europa. Può dirsi che in quel giorno essa ha saputo guadagnare i suoi speroni. Figuratevi, che quando la fanteria e l'artiglieria ebbero lasciato libero il campo alle manovre, tutta la massa della nostra cavalleria precipitò a mo di valanga in una carica a fondo, in faccia alla tribuna dove stavano i sovrani. Eseguito questo movimento con una rapidità fulminante si fermò di botto a pochi passi dalla tribuna. Le gride e gli applausi irruppero, e fu un immenso agitar di fazzoletti; — pareva un uragano d'entusiasmo. Vorrei ora sapere quello che gli stati maggiori pensano oggi della nostra cavalleria.

Due giorni prima, era il campo delle corse. Lo czar, cinto e salutato da immensi equipaggi che andavano frammisti al suo, diceva senza dubbio fra sè che le distanze erano meno osservate in Francia che in Russia, mentre Napoleone III rideva con i due figli dello czar dinanzi a qual rispettoso ingombro e a quella riverente confusione. Per dare un'idea approssimativa dell'affluenza, diremo che i biglietti d'ingresso alle corse hanno sorpassato 280,000 franchi, non compresi gli abbonamenti e le entrate ufficiali.

— Dovrò parlarvi dei magici splendori del ballo dato all'Hôtel de Ville, che ha servito di chiusa a questa settimana d'emozioni? Non ci ha palazzo al mondo che più dell'Hôtel de Ville sia adattato per gli splendidi ricevimenti. Le belle proporzioni architettoniche, le sue disposizioni interne che sono meraviglia d'arte e di gusto, le sontuose gallerie, i cui cornicioni aspettano i vasi di fiori, i suoi saloni adorni di tappezzerie e di quadri di pregio, dove si circola fra due gallerie parallele, la famosa scala d'onore nella corte interna, dove alcuni amorini in marmo bianco sembrano nuotare sopra le acque di una vasca in cui la luce va frammista coi fiori; tutto in questo palazzo municipale è degno del popolo che riceve e dei sovrani che vengono ad onorarlo in casa sua.

Lo Czar, il quale era stato già nel precedente giorno assediato dalle innumerevoli felicitazioni che erano piovute sopra l'Eliseo dopo l'attentato, e che aveva veduto i nostri viali e le nostre strade illuminate in segno di gioia, lo Czar, in grande assisa di lanciere, col dolman ricamato sulla spalla, procedeva, avendo a fianco l'imperatrice Eugenia; la sua gran persona e il suo aspetto maestoso lo additavano alla folla degli invitati che si accalcavano intorno al corteggio imperiale.

Quello che più sembrava destare la meraviglia nello Czar, non era già la sontuosità delle sale, dove erano prodigati i lumi ed i fiori: — vi hanno anche sale più grandi e al pari suntuose nel suo palazzo d'inverno a Pietroburgo: — ma bensì quella folla estatica ed espansiva, quella sollecitudine che sa conservare l'ordine nella calca, quella familiarità di rapporti che mai sorpassa i limiti della convenienza, e che rende l'ultimo tra di noi degno di toccar la mano d'un imperatore, — ecco quello che lo Czar non aveva giammai veduto, e di cui forse non aveva la menoma idea.

Come abbiamo detto della Esposizione che è causa di tutte queste feste, così può dirsi del riunimento all'Hôtel de Ville, che è riuscito benissimo, e che lo Czar riceverà da questa festa una idea esatta del nostro carattere e dei nostri sentimenti.

Le emozioni della settimana hanno nuociuto o giovato — non saprei come dire — al re di Prussia? Tra i due imperatori egli è passato come inosservato all'Hôtel de Ville.

Io devo per conto mio fare onorevole ammenda al re Guglielmo; fino ad ora non lo aveva veduto che attraverso il suo elmo tal quale ce lo aveva rappresentato il suo scultore, il signor Drake. Ebbene! devo confessare che la faccia del re di Prussia mi piace infinitamente quando non è più compressa dall'elmo. Essa annunzia un carattere ottimo e benevolo; la dabbenaggine e la furberia vi sono combinate in una perfetta proporzione. Io ho salutato nel re di Prussia un brav'uomo nella maggiore estensione del termine: quasi quasi, l'avrei acclamato.

Ritorniamo alla Esposizione da cui ci hanno allontanato queste feste, che ci sono collegate. L'altro giorno la Senna poteva scambiarsi col Nilo, ed anche, con un po' di erudita fantasia, col Nilo di Cleopatra. Dodici Nubiani abbronzati dal sole guidavano una barca pavesata sopra le acque della Senna. Quella barca andava a raggiungere una flottiglia di principi e di principesse, che vogava verso Saint-Cloud. Speriamo per la salute di Billancourt, che quella navigazione di piacere venga di moda nelle belle serate d'estate. Il fortunato ammiraglio di quella gloriosa Armada, il signor Benoît-Champy, se ne prenderà, ne siamo certi, ogni cura.

— Altro affare; il processo delle sedie è giudicato. Conoscete voi il processo delle sedie? E per l'Esposizione una piccola questione del Lussemburgo. Havvi un appaltatore di sedie al Campo di Marte; esso non è prussiano. Questo appaltatore, che non ha il diritto di occupare il passeggio esterno, vuole non pertanto proibire ai trattori, altri appaltatori, il diritto di occuparlo essi stessi, in una parola il diritto di servire gli avventori che si trovano seduti al di fuori del recinto della trattoria. I tribunali hanno dato ragione all'appaltatore delle sedie;

ma gli hanno essi dato il diritto di attribuire ai trattatori, divenuti suoi tributari, la facoltà che non ha neppur lui, e che si tutto che ne accorda alcune che doveva ritenere per sè.

Il pubblico si lagna, non solo perchè che ho comperato il mio appalto.

— Oh! signore, è un grande abuso quello di venderle.

INTERNO DELLA MOSCHEA DI BRUSSA.

riserva per sè la Commissione imperiale?

In qualunque modo vada a finire questo processo, vedrete che è il consumatore che ne pagherà le spese.

Dal che ne consegue che la Commissione imperiale ha dato troppe facoltà, e sopra-deve pagare se vuol sedersi al Campo di Marte, ma sopratutto perchè non trova sedie. È sempre la eterna scena di Figaro.

« Come, o signore, dice il pubblico all'appaltatore, io dipendo da voi?

— Ma parmi che gli è appunto per ciò

— Sì, sarebbe stato meglio che le avessero date per nulla. »

F. Ducuing.

—=—

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE
DEL 1867
ILLUSTRATA
PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

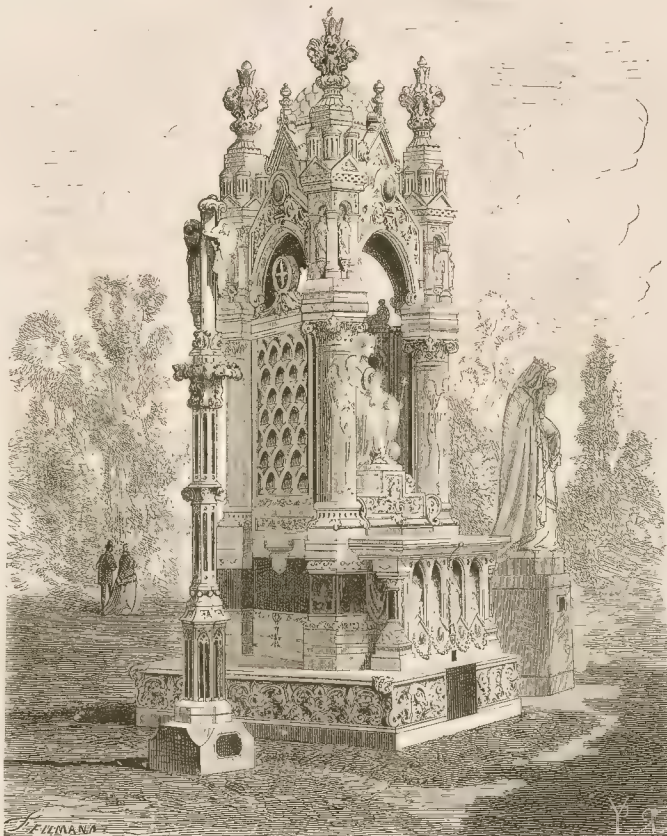
PREZZO D'ABBONAMENTO
a **40** Dispense
Franco di porto in tutto il Regno . . . . L. 10 —
Per la Svizzera e Roma . . . . » 11 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc. . . . . » 15 —
Gli associati ricevono in dono **una Guida illustrata di Parigi**, più il FRONTISPIZIO e la COPERTINA dell'opera.

Dispense 26.ª
PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.
Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO a MILANO.**
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel Recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 Cent.

IL
MONUMENTO CERAMICO

Nel mezzo degli edifizi pittoreschi e svariati che abbondano nel riparto francese del Parco, ve n' ha uno rimarchevole, se non per le sue dimensioni, almeno per la sua originalità: è un monumento, la cui base, le pareti, la sommità, le statue, gli ornati, sono fatti esclusivamente di terra cotta smaltata.

Voi conoscete almeno dalle incisioni, le perdonanze, i calvarii scolpiti che sorgono qua e là ai quadrivii delle strade armoricane; voi avete veduti nelle absidi altari lavorati, nel centro dei quali l'imagine della Vergine appare sotto un baldacchino contornato da ricche decorazioni. Il monumento ceramico deriva dagli uni e dagli altri; potrebbe abbellire il coro dei più bei templi, od indicare in campagna aperta le stazioni di qualche pio pellegrinaggio, come facevano, tempo fa, que'mucchi di sassi detti *Monts-joie*.

MONUMENTO CERAMICO.

Da parecchi secoli la terra cotta, coperta da uno strato stagnifero e dipinta a colori vetrificabili, fu adoperata nell'ornato esterno dei monumenti, al che la rendono così opportuna la sua durata indefinita e la sua inalterabilità. La si osserva sulle facciate delle chiese di San Martino a Pisa, di Santa Maria ad Ancona, di San Francesco a Bologna, di San Pietro in cielo d'oro, a Pavia. I bassorilievi di terra smaltata di Luca della Robbia sono giustamente celebri, e tutti gli storici sono d'accordo nel parlare con entusiasmo del castello di Madrid (bosco di Boulogne), di cui suo figlio Gerolamo della Robbia aveva decorata la facciata, e che i parigini chiamavano il castello di maiolica.

È però soltanto all'epoca nostra che si intraprese la costruzione in terra cotta smaltata e dipinta di monumenti di una certa importanza. Gli autori di quello di

cui ci occupiamo, i fratelli Virebent, avevano esposto nel 1855 un porticato romano, che fruttò loro una medaglia di prima classe, nella sezione delle terre cotte per ornato e statue. Le dimensioni di questo portico, duro e solido come la pietra, provavano che in qualunque luogo difettassero le pietre naturali, si poteva supplirvi alle migliori condizioni; così constatò il signor Carlo de Bronckère, relatore del giurì internazionale per la classe diciottesima. Quello della quattordicesima classe, il signor Gourlier, diceva dal canto suo: « I signori fratelli Virebent di Tolosa si sono dedicati a sostituire la terra alla pietra; il loro stabilimento ebbe un largo sviluppo successivo, ed essi ne applicarono specialmente i prodotti, sia all'imitazione degli ornati del medio evo e del Rinascimento, sia ad altri stili, come pure, in pari tempo, alla riproduzione di statue, statuette, vasi, ecc. Tali sono i principali prodotti che accompagnano il portico romano, parte principale della loro Esposizione. Il giurì della diciottesima classe avendo decretato a questi espositori la medaglia di prima classe, il giurì della quattordicesima non fa che aderire a questa decisione ».

Quest'anno i signori Virebent fratelli e figlio hanno sfoggiate tutte le risorse che può offrire la profonda cognizione delle incrostature, degli smalti, dei colori vetrificabili, e del modo con cui deve essere condotta la cottura. Il loro monumento ceramico si compone di una base quadrata, di una parte piena, triangolare, che forma l'altare, di una nicchia egualmente triangolare forata da tre arcate, finalmente da un baldacchino sormontato da una cupola centrale. Dalla base si staccano i fusti di tre colonne, che legano fra di loro le centinature delle arcate, e terminano con piccoli campanili di stile romano.

Sulle colonne sono dipinte le virtù teologali: Fede, Speranza e Carità.

Nella nicchia vi è la statua della Vergine, quale l'hanno concepita gli artisti bisantini.

Coronata, vestita della dalmatica imperiale, i piedi calzati con stivaletti d'oro, ella tiene in mano uno scettro.

Il divin Figlio sta sulle sue ginocchia, avviluppato in una lunga veste con in mano il globo sormontato da una croce!

Prodigando i toni smaglianti sugli abiti, i signori Virebent hanno lasciato al nudo delle loro due figure il color naturale della terra cotta.

Ai piedi della Vergine vi sono due vasi contenenti fiori di giglio, alla sua destra ed alla sua sinistra stanno alcuni angeli il cui candore contrasta coi toni variati d'un terzo angelo collocato dietro la medesima. Questi porta colla mano destra una placca, sulla quale si legge: *Ave; Maria*, e colla mano sinistra un ramo di giglio.

Nell'interno della cupola ad arco schiacciato, domina una cornice ornata di figure di cherubini. La testa di Dio padre, quale la si vede nei mosaici antichi di San Marco a Venezia o della cattedrale di Palermo, è rappresentata fra due angeli sul fondo azzurro della volta.

Le arcate laterali sono chiuse fino a due terzi della loro altezza d'arabeschi a traforo, che ricordano quelli del cortile dei leoni all'Alhambra, e la cui cima porta nel centro un diadema crocifero.

L'inquadratura esterna completa e mette in rilievo questo assieme. L'arco sotto il quale è riparata la Vergine, è arricchito da splendidi smalti, e si riunisce ad un frontone del genere di quello della facciata di Nostra Signora di Poitiers. Questa parte centrale armonizza mirabilmente coi piccoli campanili laterali.

I signori Virebent nell'ornato della parte inferiore del loro edifizio si sono ispirati meno ai maestri primitivi. Sulla facciata anteriore vi sono i medaglioni dei profeti Ezechiele, Daniele, Geremia ed Isaia, dipinti sullo smalto; al di sopra entro nicchie le statuette di terra bianca dei quattro evangelisti; indi un fregio a chiaroscuro, diviso in compartimenti e rappresentante i principali episodii della vita di Gesù Cristo. Questo fregio continua sulle facciate laterali al di sopra dei due quadri, che rappresentano il re Davide e il profeta Jesse.

Con fino intendimento si diede meno finitezza e più risalto agli ornati del basamento quadrato che a quelli della restante composizione. Sulla sua larga grondaia ai due lati dell'angolo acuto del monumento, si curvano in pieghe tortuose due serpenti dipinti a chiaroscuro. Essi tengono in bocca delle banderuole, sulle quali si leggono questi versetti. *Salva me, Domine, ex ore leonis — Et portæ inferi non prævalebunt.*

Questo monumento, disegnandosi sul verde del prato e sull'azzurro del cielo, produce l'effetto più grazioso. È una felice applicazione dell'arte ceramica, i cui progressi da alcuni anni furono tanto considerevoli, e che non ha ancora detta l'ultima sua parola.

EMILIO DE LA BÉDOLLIÈRE.

RIVISTA DEL QUINTO SCOMPARTIMENTO

Prodotti delle miniere e metallurgia.

GHISE MODELLATE SENZA RITOCCHI

Un portico di ghisa, prodotto dall'officina di Tusey (Mosella), diretta dal signor Zégut, antico socio del signor Durenne, a Sommevoire, ci introduce nella seconda delle sale occupate dall'industria metallurgica. Un po' più oltre, la stessa officina espone un'intera collezione di ornati di ghisa, egualmente rimarchevoli come opere d'arte e come opere d'industria, per la bellezza dei modelli e per le difficoltà magistralmente superate nella loro esecuzione. Non è molto, limitata agli usi più grossolani, la ghisa divide oggi col bronzo il privilegio di vestire la sacra forma delle divinità; è il bronzo del popolo, al quale è riservato un immenso avvenire.

Acciai Bessemer ed altri.

Dopo il portico di Tusey noi troviamo a destra le manifatture d'acciaio d'Imphy-Saint-Seurin, il cui bravo direttore, signor Jackson, ha introdotto e naturalizzato in Francia il processo di Bessemer per la fabbricazione dell'acciaio.

È noto che questo metodo metallurgico ha per iscopo di ottenere direttamente dell'acciaio fuso, facendo passare una corrente d'aria nella ghisa liquida. La scoperta capitale del signor Bessemer consiste nell'aver riconosciuto che la corrente d'aria, anzichè raffreddare il metallo in fusione, come si avrebbe potuto credere, lo riscalda, bruciando i corpi più ossidabili del ferro, che si trovano nella ghisa.

Questo nuovo processo di raffinamento non esige dunque alcun consumo di carbone; i metalloidi contenuti nella ghisa sono i veri combustibili che, ossidandosi, sviluppano la temperatura necessaria all'operazione.

Allorchè una qualità di ghisa contiene gli elementi dell'acciaio, e inoltre quando i corpi nocivi che vi si trovano, possono essere eliminati dalla corrente d'aria senza nuocere alla trasformazione in acciaio, l'acciaio Bessemer li ottiene immediatamente, sospendendo il processo di raffinazione al punto in cui i corpi inutili sono rimasti ossidati.

Ma nella maggior parte dei casi, per ottenere un acciaio puro e sopra tutto un acciaio d'una data qualità, vi ha vantaggio ad eliminare completamente tutti i metalloidi che esistono nella ghisa, a produrre del ferro, ed anche del ferro azotato, o bruciato; si ricostituisce in seguito l'acciaio mescolando il ferro azotato con una ghisa acciaiosa. In queste circostanze la fabbricazione dell'acciaio col metodo Bessemer è di una semplicità meravigliosa: tutto infatti si riduce ad introdurre nel ferro fuso e completamente raffinato quantità variabili di materie acciaiose, le quali si trovano in una qualità di ghisa opportunamente scelta.

Tale è il processo nel suo assieme: non sarebbe questo il luogo di descrivere gli apparati; quanto ai prodotti, ne è quasi esclusivamente composta l'esposizione del signor Jackson.

Il signor colonnello Treuille de Beaulieu, in qualità di membro del giurì internazionale, rendendo conto dei pezzi di artiglieria che figuravano a Londra nel 1862, diceva nel suo rapporto: « Se il signor Bessemer arriva a poter fondere grandi masse con regolarità e senza vuoti, è incontestabile che avrà definito la questione dell'acciaio come metallo per l'artiglieria, giacchè la difficoltà che oggi resta a vincere è l'elevatezza del costo. »

Se si giudica dalla verga d'acciaio d 7295 chilogrammi, esposta dal signor Jackson, e dalle belle spezzature d'acciaio che ci fa vedere, pare positivo che il problema intavolato, cinque anni or sono, dal relatore del giurì francese sia oggi risolto. Di tal guisa

l'esposizione degli acciai d'Imphy-Saint-Seurin ha un carattere il più bellicoso. I cannoni d'acciaio vi occupano i posti d'onore. Uno dei due, un pezzo da otto, è stato provato a Ruelle. A fianco vi sono dei proiettili cilindrici, proiettili formati a cono, destinati a smontare le artiglierie a bordo delle navi; indi assi d'artiglieria. Ma la guerra non è la sola preoccupazione del signor Jackson; lo provano quegli assi dritti e quegli assi curvi da locomotiva, quei be' scambii per ferrovia colle scanalature lisce (modello della Società ferroviaria dell'Est), e... e quelle canne da fucile d'acciaio fuso.

Di fronte a questa collezione turbolenta, vi è quella delle fabbriche d'acciaio e fucine di Firminy (Loira), dalle quali l'acciaio fuso, l'acciaio raffinato e l'acciaio naturale non escono che sotto la forma di molle, assi, ruote, pezzi montati ed arnesi da fucina. Possa venire fra breve il tempo in cui l'acciaio non verrà altrimenti impiegato che in tal maniera.

Ahimè! abbiamo appena fatto un passo in avanti, che in mezzo ad un ammirabile assortimento di falci grandi e piccole, di acciai fusi per mastii di madrevite, per utensili e matrici, e dei lavori d'acciajo modellato, lavorato dalle fabbriche di Unieux, si innalza l'inevitabile cannone d'acciajo fuso, e nel luogo più apparente un'intera collezione di lame da sciabola, disposte a modo di ventaglio.

Passiamo oltre. Ecco gli alti forni di Maubeuge (Nord). Trenta milioni di chilogrammi di ghisa da raffinare e da modellare, di ghisa modellata e lavorata, di ferro mercantile e ferri speciali ne escono ogni anno. Ma che vediamo là, nel bel mezzo, su quel tavolino?... proiettili cilindro-conici.

Gli alti forni e fucine di Allevard (Isère), non si sono accontentati di inviare i loro prodotti, ma, col mezzo di modelli in rilievo eseguiti sopra una scala conveniente, e di capi a diversi gradi di lavorazione, vollero iniziarci al loro modo di fabbricare. Pensiero felice, che merita la riconoscenza del pubblico. E possa trovare molti imitatori alla prossima esposizione! Questi modelli dunque ci mostrano: 1.° la produzione della ghisa col trattamento alla legna dei minerali carbonati spatici di Allevard; 2.° il *puddlage* per acciajo delle ghise spatiche a mezzo del gaz di legna; 3.° la battitura degli acciaj greggi fatta esclusivamente col pestello; 4.° la profilatura ed arrotondamento, mediante il calore, delle barre battute (sono i processi ordinarii per la laminatura e centinatura); 5.° la cucitura dei cerchii; 6.° finalmente la messa al diametro col mezzo di laminatoj circolari.

La società degli alti forni e fucine di Denain e d'Anzin non poteva evidentemente spedire al Campo di Marte l'apparecchio a tre cilindri, col mezzo dei quali termina i ferri profilati, le rotaje ed i ferri a T; ma, in mancanza dell'oggetto medesimo, ci mostra un immenso disegno che lo rappresenta, e la cui vista nulla lascia a desiderare.

Nel mezzo della sala le officine di Marquise hanno erette a modo di monumento alcune di quelle enormi colonne di ghisa, le quali, sprofondate nel letto di un fiume, e riempite di bitume, servono con un sistema oggi in voga a formare le pile dei ponti.

Questo procedimento, proposto nel 1845 da un ingegnere di fertile inventiva, il sig. Trigier, come ognuno sa, ebbe una splendida applicazione nella costruzione del ponte di Kehl sul Reno, e più di recente in quella del ponte d'Argenteuil sulla Senna.

Da questa esposizione possiamo accostarci a quella della società delle cave di carbon fossile di Commentry e di Montvicq e delle fonderie, fucine ed officine di costruzione di Fourchambault, Montluçon, Torteron e la Pique, che ci mostra tutta la serie dei tubi conduttori da quella forniti alla città di Parigi, e deposti concentricamente secondo l'ordine della grossezza in una sola colonna, con un taglio che non interessa se non la parte inferiore di questa colonna, e lascia scorgere i tubi che la compongono, il loro diametro e spessore. Hanno tutti la stessa altezza: metri 4, 100, e lo stesso spessore, 25 millimetri; il diametro di quello che racchiude tutti gli altri è di metri 1, 100.

Su quest'ultimo sono scritti in parole bianche i nomi delle città cui la compagnia ha forniti dei tubi; il loro numero è grande. Vanno fino a Madrid, fino alla Reunione, fino alla Guadalupa.

A ciò naturalmente non si limita l'esposizione della società, il cui lungo titolo venne trascritto qui sopra. Vi si trova un campione delle colonne del Palazzo di cui andiamo partitamente enumerando le meraviglie; delle ancore, degli scambii per ferrovie, delle ruote e degli assi per vagoni; si vede anche un'asse d'artiglieria per affusto di batteria. Un paio di ruote per vagone porta il numero di fabbrica 79740. Una doppia etichetta collocata sotto un cuscinetto a stecche, e sotto un cuscinetto ad alette ci fa sapere che l'officina del primo modello ne ha forniti paja 2,143,000 per ferrovia della lunghezza di 6500 chilometri, e del secondo 32,400 paja soltanto; la lunghezza della ferrovia armata con esse non è finora che di 100 chilometri.

Il carbon fossile.

Una parola sulle miniere di carbon fossile di Commentry e di Montvicq. Lo spazio da quelle esercitato secondo la concessione è di 2480 ettari. Lo spessore medio dello strato è a Commentry di 14 metri. L'estrazione ebbe la seguente progressione: nel 1840, tonnellate 14,000; nel 1850, tonnellate 90,000; nel 1855-56, tonnellate 240,000; nel 1860-61, tonnellate 370,000; nel 1865-66 tonnellate 480,000.

Dappertutto la progressione è la stessa, se pure non è ancora più rapida. Il consumo del carbon fossile era in Inghilterra nel 1862 di 86 milioni di tonnellate, e nel 1864 vi aumentò a 93 milioni.

Calcolando sopra un aumento annuo di 2,775,000 tonnellate soltanto, sir Guglielmo Armstrong viene alla conclusione che fra poco più di due secoli l'Inghilterra avrà esaurite tutte le risorse di carbon fossile ora conosciute.

Se ne scoprirà altrove; sia. I depositi carboniferi della sola America Settentrionale sono otto volte più ricchi di quelli di tutta l'Europa — l'ammetto. Ma i bisogni dell'industria crescono coi suoi progressi che sono continui; ma l'industria si va ogni giorno trapiantando in paesi dove era sconosciuta. Per quanto considerevoli possano essere i depositi di carbon fossile, antracite, lignite ecc., verrà giorno che ne sarà estratta l'ultima palata. Che si farà allora? Non ne so nulla, ma non me ne inquieto. Non già che sia indifferente alla sorte di quelli che verranno dopo di noi! ma ho fede nell'infallibilità del piano generale, in virtù del quale, da non si sa quanti milioni di secoli, furono predisposti gli approvigionamenti, che costituiscono una delle nostre ricchezze attuali. Io credo che la potenza la quale, fino dall'epoca del carbon fossile, preparava il progresso che l'industria umana doveva realizzare verso la fine del secolo decimottavo dell'era cristiana, io credo che la Provvidenza (per chiamarla col nome che le dà il genere umano) avrà preveduto il caso del quale ci occupiamo; che nuovi mezzi, coll'ajuto dell'uomo, condizione necessaria e sufficiente perchè il cielo lo ajuti, si riveleranno in tempo utile, e che finalmente l'umanità, la quale comincia soltanto i primi passi, non si arresterà per la meschina ragione che avrà esaurita la sua provista di combustibile.

Ancora proiettili!

La società delle fonderie e fucine di Terre noire, La Voulte e Besseges, produce annualmente: carbon fossile 150,000 tonnellate; minerali di ferro 160,000 tonnellate; ghisa greggia 94,000 tonnellate; ghisa modellata 7500 tonnellate; ghisa lavorata in tubi 12,000; ferro, rotaje, latta ecc. 50,000; acciaio Bessemer 50,000. Ma che povera figura farebbe nel 1867 ad un'esposizione universale il fonditore ed il fabbro che non avesse a mettere in mostra che rotaje, assi ed ingranaggi! Di tal guisa la compagnia delle fonderie e fucine di Terre-noire ecc., ha aggiunto ai suoi prodotti prosaici un discreto assortimento di projetili e bombe cilindro-coniche.

Montataire ha alcune latte magnifiche: un foglio lungo 11 metri, largo metri 1,10 pesa 1197 chilogrammi: un altro lungo 8 metri, largo metri 1,60 ne pesa 1375. A fianco di esse vi sono di quelle latte ondulate ed a snodature che servono per tetti senza l'ajuto del legname. Si ha un bell'esempio della loro applicazione in un tetto di questo genere, della portata di metri 18,60, stabilito nello stesso parco, nel mezzo del viale dal palazzo alla Scuola militare. Meritano una menzione alcune fa-

QUINTO SCOMPARTIMENTO. — MATERIE PRIME: Metallurgia.

QUINTO SCOMPARTIMENTO. — METALLURGIA.

DIAMANTI DI BAPST.

sce per vagoni e locomotive senza cuciture. Una di queste fasce ha il diametro di metri 1,755. La stessa compagnia ha collocato sotto alcuni vetri bei cristalli di solfato di ferro (verderame), affatto spoglio d'allume.

Le fucine d'Audincourt hanno esse pure qualche bella latta e di più cilindri di laminatojo per latta, cilindri scanalati per ferri tondi e quadrati e.... projettili pieni ogivali in ghisa battuta.

Galvanoplastica.

La galvanoplastica, come tutti sanno, è l'arte di depositare sopra un oggetto metallico o metallizzato, in strati coerenti e modellati precisamente su di quello, un metallo estratto dalla dissoluzione in cui questo oggetto viene immerso.

Secondo le condizioni in cui si fa l'esperienza il metallo precipitato aderisce intimamente al corpo sul quale si opera, o se ne lascia facilmente staccare.

Nel secondo caso l'operazione ci dà un modello preciso del pezzo immerso nel bagno; è la *galvanoplastica propriamente detta*. Nel primo caso l'operazione dà per prodotto il pezzo medesimo, rivestito di uno strato più o meno denso del metallo precipitato.

A quest'ultima categoria appartengono i

Rivestimenti metallici sul ferro, la ghisa e l'acciajo.

Esposti dalla Società che mette in opera i processi recentemente inventati dal signor F. Weil, questi processi permettono l'applicazione diretta del metallo che aderisce, senza ricorrere ad alcuno di quei intermediari (pitture al minio, piombaggine, ecc.) che alterano i particolari dell'esecuzione primitiva.

I processi del signor F. Weil furono descritti negli *Annali di chimica e fisica*. Limitiamoci a dire che l'inventore fa uso di bagni formati da sali od ossidi metallici tenuti in dissoluzione coll'alcoli, la soda o la potassa, sia (caso questo il più frequente) col mezzo di certe proporzioni di materie organiche (acido tartrico, glicerina, albumina ecc.); sia coll'eccesso dell'alcoli fissato esso stesso.

I rivestimenti metallici si effettuano mediante questi bagni, con o senza il concorso ed il contatto dello zinco o del piombo metallico, ora alla temperatura ordinaria, ora ad una temperatura più elevata.

Non solo il ferro, la ghisa e l'acciajo possono essere solidamente rivestiti d'un altro metallo, ma inoltre, come se ne assicureranno i visitatori, si possono variare a piacere i colori ed i toni dei rivestimenti metallici.

Alla galvanoplastica propriamente detta appartengono i prodotti esposti in questa sala dall'officina Christofle e Compagni.

Sono alcune belle statue e ammirabili bassirilievi, uno dei quali di grande dimensione, rappresentante la Vergine assunta. Si sa benissimo che l'officina della quale discorriamo, applica specialmente la galvanoplastica alla riproduzione di lavori d'arte e cesellature fine, alla decorazione dei mobili, alla grande statuaria, all'incisione ed ornamento degli articoli d'oreficeria. Tutti sanno poi anche che la galvanoplastica non è che uno dei rami della riproduzione dell'officina Christofle.

Essa impiega 1500 persone. La media delle mercedi degli operai ed operaje è per gli uomini di lire 4 50 al giorno, per le donne 2 50. Settantacinque impiegati si dividono 195,400 franchi di stipendio. Ogni operajo od operaja che ha dieci anni di servizio nello stabilimento, riceve una dotazione di 500 lire in libretti della cassa di risparmio, che non possono essere nè ceduti, nè sequestrati. Questa dotazione data dal 1851. L'officina mantiene parecchi letti agli ospizii di Vincennes e del Vézinet: sono destinati agli operaj ed operaje convalescenti, che, durante la malattia, sono soccorsi da una cassa, alla cui dotazione lo stabilimento contribuisce per una somma di 1500 lire, e che è alimentata da una ritenuta di 50 centesimi ogni quindicina per gli uomini, di 25 per le donne, e delle multe. Questa cassa dà in caso di malattia: agli operaj maritati 3 lire al giorno, a quelli non maritati 2 lire, ed alle donne lire 1 50. Gli è con piacere che terminiamo con tali dati che danno il buon esempio questa prima occhiata sui prodotti dell'esercizio delle miniere e della metallurgia.

VITTORE MEUNIER.

I DIAMANTI

Avviene probabilmente degli oggetti i più rari della Esposizione, quel che succede della virtù: la si vanta.... Ella si rannicchia in un angolo. I dotti si raccontano fra loro le meraviglie che ogni giorno vanno discoprendo nella sala dei prodotti chimici. Attraversate, per azzardo, la sala, e udirete un Orfila, un Thénard, un Paolo di Rémusat, celebrare, sottovoce è vero, le lodi della cafeina, della theina... un estratto di thè che rappresenta almeno la somma di 10,000 franchi, un estratto di caffè dello stesso valore, e del volume di un pugno.

Ecco, si dicono l'un l'altro i signori scienziati, quello che si chiama un miracolo. Ohimè! intorno al miracolo si fa una solitudine. Però voi vedete nel bel mezzo della classe 36, precipitarsi la folla attratta dallo splendore irresistibile di cose brillanti: essa corre, come l'allodola, allo specchio. È questo il privilegio, o, per dir meglio, l'attrattiva dei diamanti e delle perle. Pare che non si possano ammirare mai troppo dappresso. È proprio un fascino: Un diadema, un braccialetto, una spilla, un monile e gli orecchini, la cintura e il fermaglio, insomma tutte queste guernizioni che sembrano fatte per le regine e per le più belle persone, — ornamento di questo basso mondo. — Questi giojelli... queste meraviglie, voi le troverete nella classe in cui tutto brilla, sui loro astucci di velluto rosso, protette da vetrine che le difendono continuamente contro un alito indiscreto. I gioielli preziosi, i giojelli veri, e più lunge i giojelli falsi, che pur rappresentano un grandissimo commercio nei due mondi, hanno collocato in questo splendido posto i loro tabernacoli. La minuteria e la giojelleria sono due arti mirabili che non si possono confondere.

Noi daremo ben volontieri la definizione della giojelleria: l'arte d'incastonare i brillanti in un filetto d'argento quasi impercettibile, a tal punto, che meno si vede la legatura, e più riluce la bella pietra. Su questo punto, il giojelliere è il solo a cui si debba l'onore dell'arte sua. Invece al minutiere per condurre a termine l'eccellente sua impresa abbisogna l'ajuto e il concorso di molti artisti: lo smaltatore, il cesellatore, l'incisore. Al giojelliere, al minutiere occorrono l'arte e il buon gusto, la pazienza e lo attento studio de' bellissimi lavori che i maestri che furono, hanno lasciato dopo di loro. Ma che! noi non parliamo qui che della giojelleria, e già sul bel principio troviamo l'esposizione d'un maestro d'antica stirpe, e, a buon dritto, molto popolare per tante belle opere escite dalle sue mani, voglio dire del signor Bapst, o piuttosto dei signori Bapst. Di origine sono tedeschi; se ne vennero a Parigi pochi giorni avanti spuntasse il 1789, nel momento in cui la Francia e l'Europa erano inquiete di quella gigantesca avventura: *la Collana della regina*, dramma avvolto in tanti misteri, e pieno di minacce pur troppo in breve realizzate. Bapst, il vecchio, comperò dai giojellieri Bœhmer et Bossange, la carica e l'impiego di giojelliere del re, e fino al 1848, restarono in effetto i giojellieri della Corona. Anche attualmente essi riconoscerebbero in un mucchio di pietre preziose i più piccoli diamanti del famoso tesoro di trentasei milioni in pietre preziose, ed è perchè anche al presente, se non sono più i giojellieri per titolo, sono però rimasti di fatto i *lavoratori* delle gioje della Corona. Non si saprebbe dire per quante trasformazioni sono passate queste pietre di lavoro inestimabile, sotto codeste mani così abili, nella ricchezza e nella bellezza di loro esposizione; peccato che vi manca il cinto, i nodi da spallini, i diamanti, le collane, e tant'altri ornamenti così diversi e così svariati, che in questo momento stesso in cui parliamo, risplendono, così ben messi, alle grandi feste delle Tuileries e dell'Hôtel-de-Ville. Forse rincresce a tutti che i diamanti della Corona si facciano distinguere per la loro assenza dalla classe 36. Si potrebbe dire, senza esagerazione, che la nostra Golconda ha perduto il suo lustro.

Ciò nondimeno, attorno alla custodia di cristallo sfolgorante di questi celebri gioiellieri, le donne, i signori, i principi, i re, gli artisti, i poveri diavoli, le ragazze adorne della loro sola bellezza, si fermano e per prima cosa salutano cogli sguardi e coll'anima quella collana di smeraldi, di diamanti e di perle che valgono un tesoro. Certo che ci vuole una signora di bella ed alta statura per portare una tale guarnizione. Una donna di mezza taglia sarebbe oppressa sotto la collana di smeraldi, e un tale ornamento sarebbe per lei una sventura. Aggiungete alla collana il davanti del busto ornato delle sue dieci perle di una bellissima iridescenza; e sull'altera testa della signora, abituata a portarlo, ammirate il diadema, adorno di quei meravigliosi smeraldi, che lo si direbbe un riflesso di luce della collana, e così avete la guarnizione intiera, e nulla vi manca, tranne la maestà della persona E in vero, ecco il gran segreto di queste illustri guernizioni, e quasi voleva dire la loro fortuna e la nostra; esse si addicono a pochissime persone, e qualche fronte appena è degna di un tanto peso.

Molto più semplice (oh! parola ben strana e attonita di trovarsi là a proposito di queste opere reali!) è il diadema tolto a prestito dalla corona dei Cesari. Nient'altro che diamanti per rappresentare l'alloro imperiale. Questo serto reale brillerà di novello splendore, incastonato in quella bionda capigliatura. Il pennacchietto all'orientale, a foglia di felce, è destinato a completare questa *modesta* guernizione. Ove siete voi, dunque, o amabile villanella, cui Despréaux conduceva fino nel giardino di Versaglia?

Telle qu'une bergère au plus beau jour de fête,
De superbes rubis ne pare point sa tête,
Et sans mêler à l'or l'éclat des diamants,
Cueille en un champ voisin ses plus beaux ornements.

Dunque le villanelle della Chaussée d'Antin, del sobborgo Sant'Onorato, o del sobborgo San Germano possono star tranquille; esse non sono dimenticate in questa pompa di gioie, in cui domina la corona chiusa. Vicino al pennino e non lontano dall'ornamento del petto, avete voi veduto quell'umile monile di trentatrè perle? Ogni perla è un capolavoro. Una *pera* unica e tale che i figli di famiglia farebbero bene di metterne in serbo una eguale per la sete, è la degna estremità di queste trentatrè meraviglie. Niente di più. Appena rimarcasi una piccola borchia, messa là perchè una borchia la ci vuole. Ebbene, per la somma, una bagattella di duecento venticinque mila franchi, non di più, si porterebbe via questo monile di un solo filare, che farebbe diventar gelose ben molte regine. Ci fu detto che era cosa rarissima, diffatti, di trovare presso semplici duchesse una riunione di perle così belle. Per i gioiellieri, come per i conquistatori, ci vuole fortuna. Essere fortunati, diceva l'imperatore Napoleone, ecco il grande segreto. La squisita riunione di queste trentatrè perle sulla stessa fila, fatte per un collo egregio, sarà registrata fra le buone fortune della casa Bapst.

Del resto è già da gran tempo che questi magnificentissimi gioiellieri sono abituati a siffatti incontri. Uno di essi, l'avo, un entusiastico, trovando a Londra, da lord Hamilton, una collezione di dodici anelli in brillanti provenienti dalla celebre *collezione Kope*, vi spese, per comperarli, tutto il suo avere, ossia quindici mila lire di rendita. Ciascuno di questi brillanti era di diverso colore. Ve n'erano tre, i più ricercati di tutti! il diamante turchino, il diamante roseo, il diamante nero (non lo si direbbe un racconto di fata al tempo della duchessa di Borgogna?) Ora egli avvenne che undici anelli trovarono ben tosto un compratore. Il diamante roseo andossene pel primo, il diamante turchino raggiunse l'augello azzurro; restò solo il diamante nero. Il figlio Bapst lo conservò per memoria di suo padre. Esso non vale più di trentamila franchi, ma io credo che questa brava gente sarebbe afflittissima se dovesse necessariamente separarsi dal diamante nero. È una specie di figliuol prodigo, a cui affezionasi ognor più a forza di sacrifizi. Son già trent'anni che quest'anello prezioso costa ai suoi possessori mille e cinquecento franchi di rendita.

Potremmo citare altresì nella stessa vetrina una farfalla in rubini e diamanti. La direste un fiore che vola e se ne va, colle due ali spiegate, a cercare qualche gentile signora da adornare.

Nei primi giorni della grande battaglia del Campo di Marte, e appena seppesi a Londra quanta fosse l'ammirazione di cui già erano circondate le collane e le corone dell'Esposizione, la grande città che non vuol cedere la palma prima di avere combattuto, fece un invito ai gioielli di lord Dudley: *Dudley, alla riscossa!* e bentosto il vero inglese si affrettava a mandare nella vetrina del celebre gioielliere Hunt, smeraldi, perle e zaffiri, appannaggio di sua casa, e prezioso ornamento della giovine e bella lady Dudley. Ecco perchè voi avete sotto gli occhi due milioni in pietre preziose, che non si vedono, essendo che le gioie di lord Dudley si fanno vedere ben difficilmente come i quadri di lord Hertfort. Quali tesori seppelliti in queste case inglesi! Una di queste case è certo che possiede un pezzo della famosa collana di rubini che Carlo I aveva regalato alla regina Enrichetta d'Inghilterra, e che la regina ha poi disperso ai quattro venti dell'infortunio. Un altro inglese, dimentica, senza fallo, nel fondo della sua cassetta la perla che lo stesso Carlo I portava sempre al suo orecchio (ne fa fede il ritratto di Van Dyck). Tale era la perla di tre milioni di nostra moneta che Giulio Cesare regalò alla bella Sempronia, che fu poi madre di Giunio Bruto. Ora, l'infelice monarca portava questa seconda pellegrina (nome della perla di Carlo V) al momento in cui la testa reale cadde sotto la scure di Cromwell.

Qualcuno sottrasse questo gioiello che nuotava nel sangue. Fu riacquistato da Carlo II; re Guglielmo ne fece dono al suo favorito, lord Portland, di cui parlò sì bene il fu lord Macaulay. Ecco! ecco il destino dei diamanti, il destino delle perle, il destino delle corone!

Il signor Bapst portava a Reims, nel giorno stesso dell'incoronazione di S. M. re Carlo X, la corona reale di Francia, che già il re cominciava ad aspettare; il signor Bapst ebbe dunque l'onore di presentare a Sua Maestà questa fragile corona, in cui tremolava un fiordaliso, come se presentisse la tempesta che doveva venire. Il re colla venerabile sua mano prese la corona così in fretta che si credette di averla rotta. Allora, ponendosela sull'augusto suo capo, trovò ch'era ben leggiera. Effimero emblema! e come mai di lì a pochi giorni questo semplice e buon monarca, onore dei re d'Europa, ha dovuto sentire che la sua corona era ben pesante da portare!

Nella vetrina del signor Mellerio, che è pure anche lui un vero artista, ammirasi un grosso zaffiro di meravigliosa bellezza; questa pietra di tanto valore e molto celebre, non ha ancora chi la comperi. Infine, i desiderosi di queste meraviglie, non meno celebri dei poemi, e di cui le nazioni si vantano, come si vanterebbero delle loro vittorie, speravano, ma invano, di riconoscere, dalla sua perfezione, il famoso Sancy che doveva subire così diverse sorti! Dopo di essere passato, in grazia delle rivoluzioni, dalla Francia nel Belgio, e dal Belgio in Russia, era ritornato dalle feste di Pietroburgo alle feste di Parigi.... Ci avevano detto che il Sancy non era più a Parigi, ma che se n'era ito a Londra a raggiungere il cumulo delle pietre preziose che quei Veneziani del Tamigi disputerebbero perfino all'Oriente. Non v'ha cosa impossibile a quegli Inglesi quando vogliono adornare la loro regina o la loro bella. Uno solo di essi si confessò vinto: era lord Buckingham. Una sera la novella sua amante contemplava, assorta in qualche immensa beatitudine, la stella del pastore che brillava in mezzo a tutte le costellazioni del firmamento: «Mia cara amica, dicevale lord Buckingham, non contemplate più a lungo quella stella, io non potrei regalarvela!»

Davanti alla vetrina contrassegnata da un bel nome: Maret e Beaugrand, si ferma il pubblico tutto meravigliato a contemplare una piccola pendola in smalto e cesellata stupendamente. Che belle ore deve suonare quella pendola sotto una vôlta felice ed ardente! Certo che il sole obbedisce a queste sfere di zaffiro. Questa pendola è un capolavoro sì raro e sì bello che gareggia in onore colle gioje preziose. Vi si vedrebbe volontieri segnato il nome glorioso di Froment-Meurice. Vi era a Londra, nelle stanze di Anna Bolena, una pendola consimile a questo piccolo modello.

Si sarebbe detto che questo giojello venisse in linea retta dalle principesse della casa di Valois: Luigia di Savoia, Margherita di Navarra, Diana di Poitiers. Di sua mano insanguinata Enrico VIII, il carnefice, aveva scritto sul basamento di quella pendola, che diede in dono alla sventurata sua moglie Anna Bolena, questa affettuosa iscrizione, colla quale egli dinotava le ore di quel funesto quadrante: *La più felice!* Ve n' era una di quelle ore che doveva suonare il trapasso di Anna Bolena.

Ecco il perchè, onesta gente, brava gente, scrittori e poeti, fratelli miei, val meglio che ci accontentiamo, se vi piace, delle perle di Truchy, del diamante di Bourguignon, e degli orologi che lo svizzero paziente, oppure l'orologiajo della Foresta-Nera avranno intagliato col loro coltello.

Giulio Janin.

IL SUONATORE DI MANDOLINO

Nessuno l'aveva dimenticato, tutti l'hanno riveduto collo stesso piacere e colla stessa ammirazione.

L'opera del signor Paolo Dubois era stata la meraviglia dell'esposizione di pittura e di scultura del 1865, e divise colla focosa artiglieria del signor Schreyer il favore del pubblico. Ora che son passati due anni dacchè per la prima, volta quel lavoro fu esposto nella piena luce di un giardino, — e come son lunghi due anni nei tempi incalzanti in cui viviamo! — gli stessi suffragi l'accolgono, lo risaluta la medesima attenzione.

Il bianco gesso, collocato sul suo piedestallo, sotto la sfolgorante luce del sole attende i passeggieri in quella attitudine giovine e serena, poetica e pur naturale, che fin dai primi giorni la fecero notare alle persone di buon gusto.

Quì, sulle prime, mi si permetterà una osservazione.

A proposito d'un' opera d'arte fra tutte commendevole, mi venne sotto la penna una parola. La verità non permette che io la cancelli. È scritto *gesso*, *gesso* starà; ma perchè mai il terso marmo, il marmo servitore galante e puro degli dei e degli eroi, il marmo consacrato dallo scalpello di Fidia e di Prassitele, non tenne luogo della ignobile materia nella quale il signor Paolo Dubois ha plasmato il suo giovine italiano?

Un capriccio dell'artista, senza dubbio, nol volle; ma quando i musei dell'avvenire riclamano tali opere, si vorrebbe pure che fossero riprodotte nella pietra lucida e solida, nella pietra immortale di Paros, o di Carrara.

Quando si vuol vedere il *Suonatore di mandolino* o, se 'l preferite, piuttosto il *Cantore fiorentino del secolo XV*, — ed è sotto questa denominazione che il gesso del signor Paolo Dubois è iscritto nel catalogo del 1865 — basta seguire in linea retta il gran stradone che parte dal ponte di Jena, attraversare il giardino centrale, e dall'altra parte della galleria delle medaglie, ma un po' obbliquamente, sulla frontiera della Francia, lo si scoprirà a prima vista.

Al caso, se non siete ben sicuri, qualche crocchio di persone attorno alla statua vi indicherà in qual luogo dovete cercarlo.

Si sa che il bel gesso del signor Paolo

IL SUONATORE DI MANDOLINO.

Dubois appartiene a S. A. I. la principessa Matilde, la quale ebbe la cortesia di prestarlo per la grande solennità dell'Esposizione universale. Chiunque senta l'amore del bello, gliene sarà obbligato.

Dall'ammirazione di alcune persone distinte, questo capolavoro è passato all'ammirazione di tutti.

Il cantore è in piedi, il suo corpo è lievemente inclinato all'indietro; le sue mani toccano leggermente il popolare stromento, che riposa sul suo petto; egli indossa l' abito elegante del secolo XV, che tanti celebri quadri, segnati dai nomi più famosi, hanno riprodotto; capelli folti ed arricciati formano corona alla sua fronte giovanile; la sua bocca è semiaperta, e pare che ne esca un suono.

Alla sua aria giovanile ed allegra, alla sua posa che dimostra una grazia mica languente, si riconosce uno di quei figli della fiera ed opulente Firenze, che il buon gusto e l' impulsione dei Medici arricchivano di tante meraviglie.

Era in allora la grand' epoca d'Italia; l'Italia aveva l'Ariosto, stava per avere il Tasso. Lorenzo il Magnifico faceva della città toscana la città senza rivale. Il soffio del Risorgimento animava tutto; vi era come una fioritura di pittori, di poeti, di scultori. E guardate come questo cantore appartiene evidentemente ad una generazione che ha il sentimento delle cose dell'arte. La gioventù e la contentezza brillano sul suo volto; egli cantò ieri, canterà domani, egli canta perchè il cielo è bello e la città magnifica. La sua posa è delineata con un'aria d'indolenza e di gioia, come quella di un giovine estatico per tutto ciò che vede a sè d'intorno.

Forse egli si è appena incontrato col fiero Michelangelo Buonaroti, che si portava al suo studio per gittare il bronzo e tagliare il marmo. Forse egli saluta al suo passare e nel suo ingenuo entusiasmo il corteggio del glorioso capo della repubblica; fors' anche si è fermato dinanzi alla casa di Rafaello, a cui rivolse le sue strofe e la sua musica.

Il cantore fiorentino è in quell' età felice, in cui l' adolescenza piega verso la giovinezza. Le sue forme sono magre, ma eleganti, svelte e pieghevoli. Un mezzo sorriso rallegra la sua bocca armoniosa fatta per i bei versi; vi è nel suo fare, nel movimento della sua persona, quella dolcezza e quella soavità la cui bellezza è ben conosciuta dagli Italiani sotto il nome di *morbidezza;* il suo sguardo interroga lo spazio; il suo viso ha profili delicati, il suo collo saldezza. E quale purezza di forme nelle mani!

Io diceva più sopra, che due anni separavano questa Esposizione universale dall'Esposizione parziale del 1865. Quando tutto si misura a velocità di locomotive e alla fulminea rapidità della telegrafia elettrica, non si potrebbe dire con certa verità che la posterità comincia all' estremità di questo tempo, e che, se l' eguale successo circonda un'opera che fu coronata al suo primo apparire, è segno che bisogna ormai classarla tra le opere imperiture?

Questa prova, il *Cantore fiorentino,* del sig. Paolo Dubois ha riportato il trionfo. Dal dominio della critica è passata al dominio dell'istoria dell'arte contemporanea.

Amedeo Achard.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

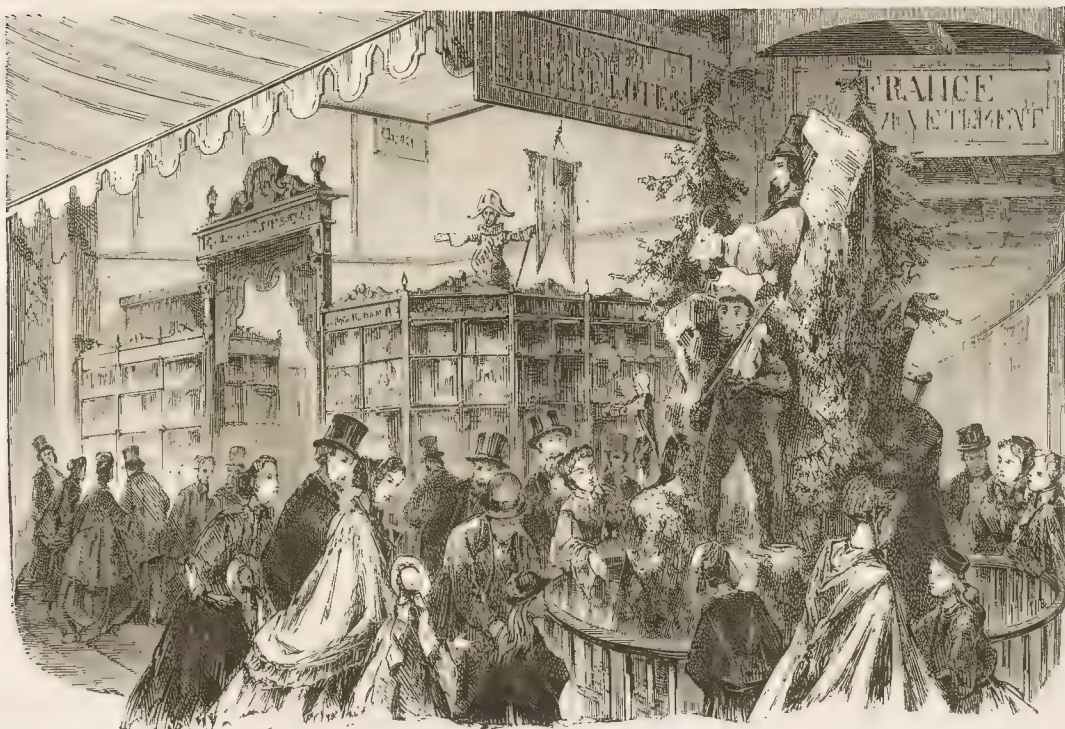
PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO
a 40 Dispense

Franco di porto in tutto il Regno . . . . L. 10 —
Per la Svizzera e Roma . . . . » 11 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc. . . . . » 15 —
Gli associati ricevono in dono **una Guida illustrata di Parigi**, più il FRONTISPIZIO e la COPERTINA dell'opera.

Dispensa 27.a

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.
Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO a MILANO.**
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta l'Italia.
A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 Cent.

LA RUPE DE' FANTOCCI.

I GIUOCATOLI

Mio Dio! com'è divertente veder gente che si diverte!

Se volete godere di questo spettacolo recatevi alla Esposizione universale nell'ora in cui c'è maggior gente, e là dalla parte dalla via di Lorena, vedrete con i vostri proprii occhi fino dove può giungere il candore del popolo più spiritoso della terra.

In questo luogo, non lungi dalle vetrine dove è esposto il lusso delle bambole, nel centro di un quadrivio, sorge una roccia, sopra la quale la fantasia ha collocato una capra, una lepre che batte il tamburo, un pastore che suona la zampogna, un pulcinella ed altri minimi personaggi, tolti in prestito dal regno animale o fantastico.

Un ingegnoso meccanismo mette in moto questi fantocci e queste graziose bestioline. La lepre batte il tamburo a gran colpi di bacchetta, il pastore soffia nel suo strumento con tutta la forza dei suoi polmoni, la capra pascola, bela, ed agita la sua cornuta testa, ed è allora che la galleria erompe nella più pazza gioia.

Al primo colpo di bacchetta che fa romoreggiare la pelle d'asino del tamburo, accorre tosto la folla; al primo suono della zampogna va in estasi. L'entusiasmo vola di portico in portico, ognuno diserta la galleria delle macchine, lo squadrone delle vetture perde i suoi ammiratori, e la stessa pasticceria inglese rimane deserta; tutti, a bocca aperta, si accalcano intorno alla roccia, e viene interrotta ogni circolazione. — Meno male non si trattasse che di ragazzi!

Ma no! non si tratta che di elettori e di eleggibili, grandi come padri e madri.

Questo spettacolo ricomincia trenta volte al giorno, e sempre con lo stesso successo.

Come sono giovani a Parigi!

E poi verranno alcuni scettici a dire che in Francia non vi ha più che persone annoiate! Che siano condotti alla roccia!

Questa semplice roccia, che ha dato una sì viva spinta allo slancio della ingenuità contemporanea, è situata in prossimità dei compartimenti riservati ai giuocatoli.

Qui pure sgorga quel puro sentimento di candore che incanta le anime oneste.

In una delle botteghe in cui sono messi in mostra gli ultimi prodotti dell'infantile industria, vi è un uccello in gabbia.

A prima vista pare la cosa più semplice del mondo.

Aspettate un po'; qualcuno tocca una molla, e tosto l'uccello batte le ali, muove in cadenza la testa e la coda, e canta.

E subito tutti accorrono e vanno in deliquio. Quasi quasi si crederebbe che è la prima volta che si sente cantare un uccello meccanico in una gabbia a fili d'oro.

— Mio Dio! signore, domanda una dama al padrone dell'uccello, come si chiama questo meraviglioso uccello?

— È un colibrì, signora.

— Ed il canto che fa udire, quel canto delizioso, è, senza dubbio, il suo canto naturale?

— Sì, o signora; è il canto della sua patria.

E la signora nel colmo della gioia si ritira felice e orgogliosa per aver udito il canto del colibrì che non canta.

Intorno intorno, racchiusi in vetrina, stanno tutti quei giuocatoli che costituiscono la felicità dei ragazzi e la quiete delle famiglie. In questa materia è difficile inventare molto, ed alcuni sapienti molto eruditi asseriscono che i piccoli Greci e i piccoli Romani prima che si chiamassero Alcibiade o Manlio, avevano per divertirsi presso a poco gli stessi giuocatoli dei piccoli Parigini d'oggigiorno.

Sono stati trovati alcuni pulcinelli fra gli Egiziani contemporanei di Faraone, ed alcuni cavalli di legno fra gli Etruschi. Quanto ai Giapponesi, essi hanno trombe le quali, consecrate alle distrazioni della tenera età, non fanno meno rumore delle nostre.

Vi ha dunque una intera collezione di quei giuocatoli che fanno scorrere tante lagrime o brillar tanti sorrisi a norma che sono ricusati od accordati all'infanzia; arlecchini, animali, armi da guerra, armature, reggimenti, parchi, campi, cacce, battelli, strumenti musicali, mandre, villaggi, trottole, caricature, e che so io tutto quello insomma che guida l'uomo dalla culla al collegio.

Fra tutte queste cose, alcune hanno un fare, uno stile, un aspetto che le avvicinano quasi ad un'opera d'arte. Così, per esempio, ho veduto in una vetrina della casa Giroux una coorte di soldati romani che servono di scorta ad un carro ripieno d'armi e d'oggetti da campo, i quali sembrano in marcia per la conquista delle Gallie. L'attitudine, il moto, il gesto, l'espressione del volto di que' rozzi uomini di guerra, che maneggiano la lancia e la daga, sono ben studiati e ben eseguiti. Non manca la vita in quei corpicini.

Lì presso trovansi Galli, Franchi, barbari, ricoperti delle loro feroci armature e dei loro elmi, ispidi per teste di lupi, con l'azza in pugno. Essi sono pronti per spedizioni lontane, pronti alla battaglia; i carri, dove sono attaccati i buoi più robusti, sono carichi di ogni genere di provvisioni. Si sentirebbe quasi la voglia di averli presso di sè, quando si legge la storia di Cesare.

E quanti bei reggimenti di cavalleria e di fanteria chiusi in scatole! E come sono belli quei cannoni sopra i loro affusti! Mi hanno richiamato alla mente i lontani tempi in cui conduceva in guerra certi soldatini che la mia artiglieria decimava a colpi di mitraglia. Quanti Prussiani non ho io distrutti in quegli scontri! Gli scolaretti dei collegi di Berlino mi rendevano senza dubbio la pariglia!

Confesso anzi di passaggio che non ho predilezione alcuna, anzi nessun gusto per i giuocatoli meccanici. Esigono troppa cura, troppe precauzioni. Non fa d'uopo offrire cose troppo complicate ai ragazzi.

Con giuocatoli bisogna baloccarsi. Se sono oggetti da orologeria, non raggiungono il loro scopo.

Sotto questo rapporto farei volentieri un rimprovero a un gran numero di giuocatoli moderni. Essi peccano per eccesso di perfezione, e non si ha coraggio di servirsene per tema di romperli. Forse è necessario rammentare che non tutti i fanciulli, anche i più saggi, sono figli di principi, e che la maggior parte non hanno una banca al loro servizio.

Ma credete! il lusso è contagioso. Le bambine hanno voluto bambole con la casa bell'e montata; ai bambini è stato d'uopo provvedere fra cavalli da corsa, *dog-cart*, *braeaks*, *jockeys*, e vedrete che quanto prima esigeranno l'Isabella la fioraia!

PS. L'hanno già!

Le Bambole.

L'altro giorno, passeggiando attraverso l'Esposizione, mi sono incontrato in una fanciullina che piangeva dirottamente.

Ho l'onore di riconoscere questa bambina non più alta di tre piedi e sei pollici.

Il mio primo moto fu di darle un bacio. Coi ragazzi bisogna sempre incominciare da un bacio, dopo di che:

— Che cos'hai? le dissi.

— Ho che la è una gran disgrazia l'essere bambina; se fossi una bambola, avrei tutte le belle cose!

— Ecco dove sta il gran segreto! mi disse la madre; è già un'ora che mi affatico per consolarla... ma invano!

— Ah! Dio mio! non essere una bambola! che disgrazia! sclamò nuovamente la fanciullina che piangeva dirottamente.

— Non è che questo! Aspetta un po'.... non è che questione di tempo, le dissi... Si comincia dapprima con essere una bambina, questa è la regola, poi quando una è stata buona, sopraggiunge un mago che si chiama marito, e che vi dà tutte quelle belle cose che hanno le bambole.

— Tutte?

— Tutte ed altre ancora.

La bambina saltommi al collo, aveva ottenuta la mia ricompensa. Ma la mia curiosità essendo stata risvegliata da quel dispiacere che era causa di tante lagrime sparse sopra una nuova toletta, rivolsi i miei passi verso la parte dove erano le bambole.

Il loro regno non è difficile a trovarsi. All'occorrenza la folla vi può servire di guida. Intorno alle vetrine che racchiudono queste graziose persone, vi sono centinaia di spettatori. I piccoli si arrampicano sopra le spalle dei grandi, le madri alzano i loro figli sulle braccia, e ciò forma un asserragliamento vivente di teste brune e bionde, di capelli arricciati e di rosee bocche, dalle quali escono mille esclamazioni.

Ho provato un momento di allucinazione, e mi è sembrato di entrare nel regno delle fate.

Riflettendovi bene non mi è stato chia-

ramente dimostrato che un qualche famoso mago non abbia ridotto un certo numero di grandi Parigine allo stato di bambole, e le abbia rinchiuse sotto un cristallo, come, anticamente, Asmodeo nella sua bottiglia, in pena di alcuni peccatucci, la cui memoria si è perduta fra il cicalio delle sale.

Soltanto dico, per non destare nessuna apprensione, che questo mago che in altri tempi chiamavasi Paragafararamo o Merlino, ai nostri giorni si chiama Huret o Teronda.

Osservate! Non vi sembra che abbiate anche ieri salutate quelle belle bambole ai Campi Elisi, e ballato con alcuna di loro all'ultimo ballo del ministro di Stato?

Buon giorno, bella marchesa, ho avuto l'onore di passare quattro minuti nel vostro palchetto all'Opera, lo scorso venerdì. Davano l'*Africana*. Faure ha cantato mirabilmente.

Signora contessa, se lo permettete termineremo domani sera in casa della signora de R... la conversazione che abbiamo incominciata l'altro giorno dalla signora de C... Mio Dio! che bell'abito di trina che avete indosso!

Insistendo un po' anche, questa graziosa bambola finirebbero col salutarvi e col rispondere alle vostre domande. Ma la folla che si accalca non ve ne lascia il tempo.

E forse anche il mago che sapete, e che la ha trasformata, non lo permetterebbe.

Signor Bireux, e voi altri adorabili regine del *Bengali*, siete dunque straordinariamente rigorose.

Per esempio, se queste piccole Parigine tenute sotto campana non hanno più il dono della parola, — e mi figuro che ciò debba grandemente incomodarle, — hanno però il piacere di essere vestite dalle più abili sarte. Anzi talune, e questo si scorge a prima vista, sono state calzate, pettinate, azzimate dai più bravi interpreti della moda.

Che abiti! quali pose! come portano bene un cappello che non si vede, e come maneggiano con eleganza il ventaglio! nessuna ha perduto le abitudini della buona società, e sono stati loro prodigati gli abiti i più alla moda.

La signora giunge dal bosco di Boulogne. Osservate, non ha avuto nemmeno il tempo di togliersi di dosso il mantello.

Si vede chiaro che la signorina parte per i bagni di Baden o per le acque di Trouville. Dessa ha in capo il *tudor* e ai piedi lo stivaletto giallo dai tacchi elevati.

Rispetto alla signora duchessa ella recasi al ballo con grande trasporto. I diamanti scintillano al suo collo, e la sua gonna dal lungo strascico giunge fino all'estremità della sala. Ed osservate! la sua vettura cui sono attaccati due magnifici cavalli, è là ad attenderla. Il *groom* ne abbassa il montatoio. In questo grazioso regno che una bacchetta protettrice difende contro le rivoluzioni, vi è una sala in cui gl'invitati sono tutti per lo meno ambasciatori, ministri o ciambellani. I più umili sono deputati. — Oh! che bella sala!

Io credo che anche alle stesse Tuileries non si scorga tanta copia di ricami e di decorazioni. Le belle signore sono in proporzione dei begli uomini. Si crederebbe di esser in casa della signora di Metternich. I servi stessi che offrono i rinfreschi, hanno un modo di presentare il vassoio che non è proprio che dei domestici delle grandi case. Non se ne vedono altrove che sieno meglio incipriati di questi. Non entra chiunque vuole in una sala come questa?

E quest' altra accanto, una sala di famiglia, che è proprio un piacere a vederla! La nonna entra con le spalle ricoperte da un magnifico sciallo di casimiro; una giovine dà un'occhiata alla sua toletta innanzi ad uno specchio, e con un inquieto sguardo sollecita un voto d'approvazione di un giovine che la guarda. Una fanciulla suona il pianoforte, mentre un bambolo, che ha la cintura più lunga di lui, si arrampica sopra una poltrona. Un signore molto grave, il padre, senza dubbio, legge un giornale stando vicino ad una graziosa giovine in abito da mattino che apre una scatola da gioielli. Non mi recherebbe stupore lo udire il suono del piano.

Per esempio, una cosa mi piace e mi toglie qualunque inquietudine sull'avvenire di tutte queste bambole. Basta solo il guardarle per comprendere che esse sono milionarie da madre in figlia. La più modesta ha sposato un agente di cambio l'anno decorso. Le più belle stoffe ed i più ricchi finimenti di gioie sono le uniche cose che esse si degnino di accettare.

Ora comprendo la grand' angoscia di quella fanciullina di cui, poco fa, vi ho descritto i singhiozzi. Le signore e signorine bambole hanno tutto ed il resto. Esse non hanno in verità da invidiar nulla alla signora de Rothschild.

Una previdenza generosa aveva loro accordato tutto. La maggior parte potrebbe anche entrare in famiglia fino da questa sera. Le mobilie vi sono; gli armadii sono ricolmi di biancheria e gli scrigni di gioielli, la cesta matrimoniale è piena di casimiri e di trine; nessuno, nella Chaussée di Antin, ha una maggior quantità di comodi; gabinetto da toletta, casse e sacche da viaggio sono tutti in ordine, la carrozza è sotto la rimessa, i cavalli scalpitano nella scuderia; qui è il cocchiere e il cacciatore; non è stato obliato oggetto alcuno necessario ad una persona elegante, e se queste signore vogliono travestirsi per andare al ballo del signor ministro della marina, qua è la maschera ed il domino.

I maghi hanno il privilegio di questa prodigalità!

E pare che non sia stato abbastanza!

Le bambole hanno esse pur le loro bambole. E queste bambole delle bambole hanno le loro culle, i loro balocchi, le loro balie, e i loro pulcinelli! — È tutt'un intiero mondo. — Non vi dicevo io che è stato un colpo di bacchetta!

Vi assicuro, signore mie, che qualora vogliate prendere lezioni di civetteria e di bei modi, non dovete far altro che andare a far visita a queste belle persone che non sono alte più di quindici pollici. Esse sapranno dirvi come si porta una mantellina e come si sorride. Senza dubbio mi risponderete che non ne avete bisogno. E questo è vero!

Ma una riflessione filosofica traversa la mia mente. Quando la penna scorre e quando si tratta di bambole, queste puerilità sono permesse.

Se quelle amabili personcine a cui le loro mamme e madrine offrono, per il Capo d'anno, queste bambole e il loro corredo, si figurassero che basti il solo venire al mondo per avere carrozza e diamanti, abiti di raso e casacche ricamate di oro, volanti a punto d'Alançon e manicotti di zibellino; a dire il vero, ci preparerebbero per l'avvenire una singolare generazione di madri di famiglie.

« No, diceva una Parigina alla quale facevo parte di questo scrupolo; tutto dipende dal genere! non si tratta che di saper scegliere. »

— Avete ragione, o signora.

E guardate che precauzione! non una povera fra queste bambole, nè anche un' artista, nè una persona che lavori; ma per caso, ed è anche una grazia, più qua e più là qualche bella Normanna coperta di trine o qualche cameriera con berretto adorno di fiori!

« Signora, mi diceva un economista, se veramente esistesse il paese delle bambole, sarebbe un Paradiso. »

AMEDEO ACHARD.

COSTUMI ORIENTALI

Mio caro Ducuing,

Voi m' invitate a venire in Oriente. Io non n'era molto lontano quando mi giunse la vostra lettera, poichè aveva abbandonato allora la Russia; vi confesso nondimeno che m'era affrettato a tornarmene, tutto intirizzito come mi sentiva al contatto delle pellicce della Siberia. Eccomi dunque in procinto di rifare un lungo viaggio. Ma per altro il vostro itinerario è bellissimo: toccare l'Algeria, volgere alla sfuggita un' occhiata al Marocco, entrare in Tunisi, costeggiare le riviere dell'Africa dal lato del Mediterraneo, sbarcare in Alessandria, visitare il Cairo, andare a Suez, ove si trovano accumulate tante grandezze, e arrivare, non so per qual via, a Costantinopoli, d'onde partirei per visitare la Grecia, e risalire poscia il Danubio, attraverso a quelle popolazioni romane che mi attirano da oltre dieci anni per il loro amore di libertà e d'indipendenza.

Ed è questo tutto l'Oriente? No. M'intendo nel linguaggio volgare. Il palazzo del Campo di Marte racchiude tutto il mondo sotto le sue volte, e adoprando la parola « Oriente » nel senso che le è dato dal pubblico, io non giustificherei abbastanza il titolo di questi *studii*, che tra-

FIGURINI ORIENTALI.

scorrendo dovunque dove la vera eleganza, la vaga originalità, la grazia incurevole, la voluttà e la fantasia si riveleranno in tutto il loro splendore e in tutta la loro potenza.

Egli è che l'Oriente non è per noi l'Oriente degli astronomi e dei geografi — è

UNA VIA DEL CAIRO.

BALLO AL PALAZZO DI CITTÀ.

il paese dove si dorme, e dove si sogna! — è il cielo sempre azzurro e sempre inondato di sole; — è la terra fortunata dove i fiori smaltano le vie; è l'Eden, dove le donne bionde dagli occhi neri, o brune dagli occhi azzurri, dalla carnagione bianca e rosata, dal sorriso seminato di perle, vivono senza vivere, sepolte in mezzo a nubi di profumi, avviluppate in tessuti trasparenti... Sì, ecco l'Oriente, e i vostri primi schizzi ce lo faranno ravvisare.

Ah! se voi aveste, invece, incaricato uno dei vostri bravi artisti di scegliere a suo talento, nel vasto campo della Turchia contemporanea; se la loro matita avesse voluto ritrarci il mercante turco o il maestro di scuola turco, od il *fellah* egiziano, o per ultimo il negoziante marocchese, che cosa non avrebbero esclamato i vostri lettori! — È questo l'Oriente? Eh via! — Questi drappi grossolani, questi cappucci oscuri, questi abiti gallonati in lana? È un Oriente di contrabbando — Noi non conosciamo dell'Oriente che le schiave delle *Mille e una notte* e le sultane di Vittore Hugo! Abbiamo bisogno di donne velate, di fanciulle dai lunghi capelli profumati, dalle forme procaci, sdrajate in un palanchino, sedute sul dorso d'un dromedario o relegate nel loro gabinetto, dove ricevono da uno schiavo nero il cibuco acceso e la tazza di caffè che le inebbria nei loro abbandoni.

E, tuttavia, sarà d'uopo che si entri un giorno anche in questo campo, completo e singolarissimo, dell'esposizione dell'Impero ottomano, che si parli di que' tessuti grossolani, incaricati di nascondere le membra arse dal sole del *fellah* — questi laboriosi terrieri, che in ogni solco della terra egiziana scavano, per così dire, la loro tomba.

Ma la ragione è stata dal canto vostro. Meglio entrare in Oriente dalla porta delle urì. Non abbattiamo ad un tratto tutte le illusioni coltivate dal romanzo e dalla poesia! Non ci si presterebbe fede: ciò mi fa venire in mente una cosa: che dirà il popolo parigino, quando vedrà arrivare nella capitale il gran capo degli Ottomani senza haremme, senza eunuchi, senza quel treno sontuoso, argomento d'ogni popolare discorso? Si dubiterà — come avvenne dei Siamesi di Luigi XIV — dell'autenticità di Abd-ul-Azis, e io scommetto che *i partiti* meneranno chiasso di questo avvenimento. È un falso imperatore dei Turchi, diranno essi, che la Sublime Porta ha spedito alla Francia per vendicare la spedizione della Siria!

Io sono un poco come i Parigini, i quali esigono che non si assomigli a loro, anche quando ci diamo la pena di andare a render loro una visita, e così da lontano! Ma non è meno vero che siamo in grande errore se cerchiamo l'Oriente esclusivamente nei balletti dell'Opera; e vi è ostinazione a volere che quel paese del sole sia assolutamente abitato da creature meravigliose, le quali non hanno altro a fare che avvoltolarsi sui tappeti, ardere profumi, o danzare, sorridendo a un grosso Turco, che, accoccolato sopra un divano, fuma la sua pipa di terra rossa dorata. La vita è altra cosa laggiù.

Le donne vestite di seta e d'oro sono eccezioni. Nondimeno buon giorno a loro. Esse esistono, e le gallerie del Marocco, di Tunisi e dell'Egitto ce le mostrano fedelissimamente nelle loro foggie di vestire essenzialmente originali. Non sono riuscito a tenere a memoria i nomi delle diverse parti di quegli abbigliamenti. E sì che ne avrei tratta adesso l'opportunità di fare uno sfoggio di erudizione! Parlare dell'Oriente, e non sapere una parola d'arabo!

E poi non è egli necessario di riporre questi costumi nei vostri paesaggi? Da qual fondo si distacca quel dromedario condotto a mano da un negro, scortato da un ricco cavaliere, e il cui passo misurato in cadenza monotona, addormenta la giovine sepolta in quel nido di seterie? Ecco sull'orizzonte le torri e i minareti; le case dalle pareti bianche che il pennello di Decamps ha reso sì fedelmente! E presso il gruppo principale, il contrasto: presso la ricchezza, la miseria; presso quell'indolenza del ricco il lavoro. Passa una donna coperta da un lungo mantello scuro, e col viso interamente celato; è la borghese dell'Oriente; il suo abito è più che modesto, e bisogna fantasticar molto per scoprire attraverso a quelle grandi pieghe verticali, un corpo slanciato ed una taglia elegante. Preferisco quella massaia robusta e incurevole delle sue attrattive plebee, che corre portando le sue anfore, l'una sul capo, l'altra nella mano destra, seguita da un fanciullo che si attacca al suo abito e segue co' suoi corti passi i passi della madre.

Tutto ciò è un quadro — e tutto ciò è reale. L'Esposizione è lì per confermarcelo; ciascuno può toccare quelle stoffe — e io aveva ben ragione col dire che la classe 92 avrebbe più insegnato, in un giorno, al popolo parigino la vita e i costumi degli altri popoli, che i migliori trattati di geografia e d'economia politica. Vi sono là tessuti ammirabili per colorito e per finezza. Ciascuno, del resto, può vederli a confezionare nella galleria del Lavoro manuale. Sono una meraviglia di semplicità, dirò di più, di rozzezza. Il telaio assomiglia a un giocatolo da fanciullo, ma l'operaio che vi lavora, non ha perciò meno le mani rozze del fabbro. È la tela di ragno tessuta da un calabrone.

Ma egli è allorchè voi condurrete i vostri lettori nella China che il lavoro sembrerà ancora più meraviglioso! Segnalerò anzi tutto come una bella eccentricità le tuniche fatte in filo di seta, e di cui ogni maglia è rivestita d'un tubo di bambù: nei giorni di gran caldo, le donne chinesi vestono queste tuniche che tengono lontano dalla pelle la camicia di seta, e impediscono eziandio il contatto fastidioso del tessuto.

Io non posso sventuratamente descrivere queste ricchezze e queste originalità, che come un viaggiatore curioso e ignorante. Non conosco i segreti di quest'arte — è la parola — che crea le stoffe, e posso far nulla apprendere a quelli fra i vostri lettori che hanno visto come me, e che come me hanno fatto le meraviglie di quell'arte.

Ciò che io volli sapere soltanto, e ciò che essi ignorano forse, sono i prezzi di quegli abiti, il loro valore e la loro durata. Alcuni sono cari perchè complicati di mille particolari, ma vi sono alcuni generi che durano a lungo quanto le famiglie che li posseggono. Si trasmettono da padre a figlio, e resistono al tempo ed all'uso. Nel nostro linguaggio occidentale dirò che è un capitale sempre attivato, e che non si consuma mai. Ve ne sono altri il cui buon mercato è favoloso. Egli è che il modello non cambia sì spesso, e che la moda — questa divinità rivoluzionaria — non viene ogni dì a turbare il lavoro di quegli opificii.

Io ho anche raccolto alcune cifre. Tuttavia non oso di mettervele sott'occhio. Che si direbbe di noi se si vedessero esaminare e confrontare l'Oriente in questo modo colla tenuta dei libri doppii? Oibò! Cercare il *prezzo corrente* dei veli delle loro donne! Addio poesia e profumi! L'industria! il commercio! oh le aspre parole! e come fanno pena all'orecchio, quando uno si è smarrito in mezzo a queste ricchezze piene di sole e di amore!

Ciò è tanto vero, che le mie guide stesse hanno esitato a rispondermi, quasi stupite della mia barbara curiosità. Alcuni ignoravano anche i prezzi di cui li richiedeva. Credevano che io desiderassi quegli abiti e me li offrivano — vergognosi di doverne fare commercio. Uno di essi — e questo è un bel tratto di costumi — mi ha risposto: « Questa tunica val tanto! — Come, sì cara? — Oh! signore, la schiava vale altrettanto essa sola » — Quell'infelice mi aveva detto e il prezzo della donna e dell'abito. Due cose inseparabili.

Sì, questi tessuti di seta o di lana, queste dorature, questi veli, questi merletti; tutto ciò richiede una natura a parte; tutto ciò deperirebbe sotto il nostro cielo, come deperisce la pianta del tropico... La mia guida aveva ragione. Non togliete nulla all'Oriente, se non potete toglierli tutto; lasciatevi l'abito se non prendete con esso la schiava, e lasciatevi la schiava se non avete anche il suo sole!

Addio. ERNESTO DRÉOLLE.

IL CORTEGGIO IMPERIALE AL PALAZZO DI CITTÀ

Abbiamo già parlato in un articolo antecedente del ricevimento dello Czar al Palazzo di città, ma abbiamo voluto ricordar meglio con un apposito disegno la memoria di questo avvenimento, che sarà segnalato nella storia dell'Esposizione del 1867.

I lettori avranno così sott' occhio lo splendido teatro di tante feste. Il re del Belgio vi aveva preceduto lo Czar, ed il re di Prussia, dopo i quali verranno il sultano, lo scià di Persia ed il vicerè di Egitto. Vi si riceverà pure, cogli altri re che sono ora in viaggio, il presidente degli Stati Uniti, ed il lord-podestà di Londra, che avranno, sì l'uno che l'altro, la stessa cortese accoglienza che s'ebbero i monarchi.

Nessuna città, in nessun tempo, ebbe più grido e più vita di Parigi in questo istante. È il ritrovo di tutti i potenti e di tutti i felici della terra. Una metà di Parigi è sfinita per lo sforzo di divertire l'altra metà insaziabile di questi piaceri.

Anche nelle più grandi capitali non vi sono due folle distinte, non ve n'è che una, per quanto dicesi. Parigi fa eccezione: la folla è dappertutto ad un tempo, a tutte le pompe che si prodigano, a tutte le feste che si moltiplicano, a tutti gli spettacoli che si succedono al Campo di Marte, a Longchamps, a Versaglia, dappertutto.

Nel giorno di Pentecoste si riscossero circa 128,000 lire d'introito all'Esposizione, ciò che fa supporre almeno 170,000 visitatori. La ferrovia trasportò quel giorno fuori di Parigi un numero di viaggiatori uguale al numero dei visitatori dell'Esposizione.

Ah! i negozianti non meno che i visitatori si ricorderanno per un pezzo del mese di giugno 1867, attendendo il mese di settembre, che vi ricondurrà una folla non minore, senza tener conto di luglio, che è il mese dei concorsi e delle ricompense.

« Dottore, diceva una bella signora, ripetendo, senza saperlo, il motto del generale Hoche; dottore, datemi un rimedio contro la fatica, che non m'impedisca di recarmi al ballo delle Tuileries. »

Lo Czar ed il re di Prussia non saranno che lusingati dall'apprendere questo motto che rivela le uniche preoccupazioni del mese di giugno; ma il giovine principe Vladimiro ne sarà forse colpito, come lo sarebbe stato il giovine principe di Galles.

O Bagdad, dove sono i tuoi racconti delle mille e una notte, in cui tanti califfi andavano travestiti in cerca di avventure? Parigi non ha più nulla ad invidiarti.

F. Ducuing.

LA STATUA DI AMBIORIGE

I Belgi si danno gran pensiero delle loro glorie nazionali, ed amano consacrare in qualche modo le tradizioni eroiche della Gallia. Ne è una prova il monumento che riproduciamo in questa incisione. Egli è a Tongres, sulla piazza del palazzo municipale, che nello scorso anno fu eretta in onore di Ambiorige questa statua, che la Commissione belga fece riprodurre esattamente dal suo autore, il signor Giulio Bertin, nel Parco dell'Esposizione universale. A quest'ora, non vi ha dubbio, che nell'attraversare il viale che conduce alla Scuola militare, voi abbiate già reso un omaggio di ammirazione a quest' opera meravigliosa.

Ambiorige fu l'eroe di una delle più terribili ribellioni dei Galli contro Roma, durante il proconsolato di Cesare. Fu il precursore di Vercingetorige, il tipo dell'energia feroce di quelle celtiche schiatte, contro le quali « la guerra era per Roma, conseguenza d'un antagonismo secolare, che doveva condurli ad una lotta suprema, e alla rovina di uno de' due avversari, » come si esprime Napoleone III nella *Vie de J. César*. E Sallustio diceva: « Tutti gli altri popoli devono cedere al coraggio dei nostri soldati, ma coi Galli è d'uopo combattere per la vita, non per la gloria. »

Cesare sostò a Samarobriva dopo la seconda spedizione della Brettagna. La Gallia pareva calma, e forse egli si apprestava, come soleva fare ogni inverno, e restituirsi in Italia per sorvegliarvi l'andamento delle cose, e preparare quei vasti disegni, dei quali la conquista della Gallia non era che un principio, quando una prima insurrezione dei Carnuti nella Beozia e nell'Orleanese gli fece differire il suo viaggio.

La notizia che Targite, un re imposto da Cesare, era stato ucciso dai Carnuti, era corsa come un fremito, come un appello, come un segnale da un capo all'altro della Gallia.

Nelle provincie belgiche, da Tongres a Liegi, e da Liegi a Lussemburgo, tutto è in rumore. Indutiomaro solleva i Treviresi. Ambiorige ha già ordinato i suoi guerrieri eburoni. È lui che incomincerà l'attacco È la fortezza di Atuatuca che egli vuol togliere con un assalto improvviso ai Romani.

Due luogotenenti di Cesare comandano quella forte posizione, Titurio Sabino, e Aurunculejo Cotta. Alcuni distaccamenti di legionari, usciti dal campo per far provviste di viveri, di foraggi e di legna, sono circondati, trucidati e in un attimo l'intera tribù degli Eburoni corre ad investire le truppe di Sabino. Il loro primo assalto è respinto valorosamente. Ambiorige chiede di parlamentare. Gli si mandano Arpinio e Giunio, cavalieri romani, che egli riceve con grandi dimostrazioni, d'amicizia. « Io non ho dimenticato, egli dice loro, i numerosi beneficii di Cesare. »

Ma la Gallia ribellatasi domanda la libertà. Io non sono re, che per ubbidire al mio popolo. Oggimai i Romani saranno assaliti da tutte le parti. Gli stessi popoli della Germania valicano il Reno per correre in nostro aiuto. Voi lo vedete, la resistenza è inutile, la disfatta inevitabile. Che Sabino esca colle sue legioni d'Atuatuca dal territorio eburonese, e io prometto di lasciar loro aperta la via, e di non molestarli nella loro ritirata.

Cotta, respinse energicamente questa proposta di evacuazione. Sabino, troppo facile a confidare, fece sì che nel consiglio degli ufficiali si decidesse di andare a ricongiungersi con un altro luogotenente di Cesare, L. Cicerone, fratello dell'oratore, che si era accampato nella terra dei Nervi in una fortissima posizione. Di tal guisa sulla fede di un barbaro le legioni romane abbandonarono la fortezza inespugnabile d' Atuatuca. Dieci mila uomini si pongono in via, sfilando per una gola di 2500 metri nel fondo della vallura di Lavaige, solcata da un fiumicello chiamato il Geer. « Le colline oggi scoperte, erano ancora, non fa un secolo, rivestite di boschi. È là che gli Eburoni attendevano l'esercito romano. » (*Napoleone III.*)

Allorchè si videro chiusi da tutte le parti, allorchè conobbero che i ciglioni delle colline erano gremiti di guerrieri galli, che l' avanguardia era perduta, che la ritirata era tagliata, Sabino si smarrì di consiglio; ma Cotta, guerriero di carattere energico, organizzò in un attimo i mezzi di resistenza. Il primo scontro degli Eburoni fu terribile, tuttavia i Romani serrati in circolo ne fecero un macello spaventoso. Ambiorige comprese che i suoi soldati non avrebbero mai potuto rompere quelle linee sì saldamente chiuse: cambiò tattica. Ordina ai guerrieri eburoni di lanciare gli strali da lontano, « di non avvicinarsi, di ritirarsi ogni volta che i Romani facessero le mostre di avanzarsi, di non assalirli che nella ritirata, allorchè essi ritornassero alle loro insegne, facile manovra per gli Eburoni, avvezzati agli esercizi ginnastici ed agili per la leggierezza del loro equipaggio.

« L'ordine fu fedelmnete eseguito. Allorchè una coorte usciva dal circolo per assalire il nemico, questi si dava prestamente alla fuga; ma la coorte nello slanciarsi lasciava scoperti i suoi fianchi al tiro delle freccie, poichè non era difesa dagli scudi; nel riprendere la sua posizione, si trovava accerchiata da tutte le parti, e da coloro che avevano ceduto, e da coloro ch'erano rimasti al suo fianco. Se invece di fare avanzare successivamente le coorti, i Romani si mantenevano a piè fermo nel loro circolo, perdevano il vantaggio dell'assalto e le loro file serrate li esponevano ai colpi di freccie. Frattanto il numero dei feriti aumentava ad ogn' istante; erano le due ore, il combattimento durava dal levare del sole, e tuttavia i soldati romani non avevano cessato di mostrarsi degni di sè. In quell'istante la lotta si fece più accanita. T. Balvenzio, uomo forte e rispettato, che nell'anno antecedente aveva comandato quale primo centurione, ha le due coscie forate da un giavelotto; Q. Lucanio, ufficiale dello stesso grado, è ucciso nel combattere estremamente per difendere suo figlio circondato dal nemico. Cotta stesso, nel mentre corre di fila in fila per rianimare i soldati, è ferito al viso di un colpo di frombola. » (*Napoleone III.*)

Sabino perde coraggio e vuole parlamentare. Ambiorige lo invita a recarsi da lui, promettendo salva la vita al generale e a coloro che lo accompagneranno. Quì si rinnova il disaccordo del giorno an-

tecedente fra Sabino e Cotta. Quest'ultimo prevede un nuovo tradimento, egli si rifiuta di accompagnare il suo collega che non vede tutte le insidie che gli si tendono. Egli prevede che Ambiorige non cerca che di dividere le forze romane. E infatto, le poche coorti che Sabino ha condotto con sè, sono circondate, la conferenza dei due capi non ha per risultato che l'eccidio dei romani. Cotta assiste da lontano a quel macello preveduto, senza poter recar soccorso agli imprudenti. Il numero dei soldati che lo circondano, diminuisce d'ora in ora. Egli cade colle armi alla mano, dopo un intero giorno di combattimento senza riposo. E quando le ombre della notte vengono ad interrompere quella carneficina, i pochi soldati romani sopravissuti ai loro diecimila compagni, non volendo accettare un destino più fortunato, si uccidono volontariamente fra di loro.

Ebbro di quella sua vittoria, Ambiorige chiama alla ribellione tutte le tribù vicine; Aduatici, Nervi, Centroni, Crudieni, Levachi, Pleumossiani, Geiduni accorrono a lui, e alla testa di cinquantamila uomini, egli viene a mettere l'assedio davanti al campo trincerato di Cicerone.

Cesare era tranquillo in Amiens, come colui che ignorava tutto. Alla disfatta di Sabino e di Cotta non era sopravissuto un solo soldato. Tutti i dispacci di Cicerone erano stati intercettati, tutti i suoi messaggieri arrestati e trucidati lungo la via. Finalmente uno schiavo di Verdicone, capo de' Nervi, devoto a Roma, riuscì ad attraversare il campo di Ambiorige, e a recare le notizie di que' disastri al proconsole.

Il furore di Cesare fu terribile. Egli giura di non tagliarsi più i capelli, nè la barba fino a che i suoi soldati non sieno vendicati. Spedisce alle legioni gli ordini più premurosi di raggiungerlo al più presto, e solo colla legione di Trebonio parte e percorre in quarant'otto ore 170 chilometri. Avvisato del suo avvicinarsi, Ambiorige leva l'assedio per andarlo ad incontrare. Alla vista di quei sei mila uomini accampati sul monte Santa Aldegonda, la confidenza dei Galli si esalta. Essi dimenticano ogni misura di prudenza, tanto si credono certi di un nuovo trionfo. Non sapevano quanto valesse la presenza di Cesare. I Romani li aspettano, li lasciano avanzare fino alle palizzate, li lasciano penetrare nel campo; fingono per ordine del proconsole di essere impauriti. Ma tutto ad un tratto riprendendo l'offensiva, ad un dato segnale, con quella energia indomabile che ha trionfato sempre di tutte le resistenze, si gettano contro le bande dei Galli, le rovesciano giù per le frane, ne fanno un macello spaventoso, e distruggouo in qualche ora l'esercito di Ambiorige che dovette cercare scampo nella fuga.

AMBIORIGE, STATUA DI BERTIN.

Durante due anni, senza tregua e senza pietà, Cesare continuò contro gli Eburoni la vendetta dell'affronto sanguinoso recato alle aquile romane. Egli saccheggiò i loro paesi, abbruciò tutti i loro villaggi, sempre in cerca di Ambiorige, senza il cui supplicio il suo trionfo sarebbe rimasto incompleto. Ma quell'audace condottiero, vessando i Romani, alla testa di uno squadrone che gli era devoto, seppe nondimeno sfuggire sempre ai loro tentativi. Lo si trovò più tardi all'assedio di Gergovia, combattendo a fianco di Vercingetorige; ma si ignora se morisse sul campo di battaglia.

Tale fu il condottiero gallese, di cui la statua del sig. Giulio Bertin consacra la eroica memoria. Oltre i tratti energici che distinguono quest'opera valente, non dimenticheremo di lodare la scrupolosa esattezza storica che l'autore ha saputo conservare anche nelle minime parti del monumento. L'abbigliamento del guerriero eburone e le sue armi sono d'una verità inappuntabile. Il sig. Bertin ha avuto di più la bella idea di rimpiazzare con una specie di pietra druidica il piedestallo banale che si adopera troppo spesso per le statue storiche. Quantunque l'Accademia reale del Belgio abbia creduto opportuno, non si sa perchè, di scagliarsi contro quella foggia di piedestallo, esso rimane però sempre perfettamente in armonia colla verità cronologica, e concorre potentemente all'effetto generale dell'opera. Il sig. Bertin si è del resto fatto giustizia in un suo dotto e ingegnosissimo opuscolo di questa critica malaugurata.

AUGUSTO POITEVIN.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE
DEL 1867
ILLUSTRATA
PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO
a 40 Dispense

Franco di porto in tutto il Regno . . . . L. 10 —
Per la Svizzera e Roma. . . . . » 11 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc. . . . . » 15 —
Gli associati ricevono in dono **una Guida Illustrata di Parigi**, più il frontispizio e la copertina dell'opera.

Dispensa 28.ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.
Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO a MILANO.**
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel Recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 Cent.

PORCELLANE DI SASSONIA.

LA PORCELLANA DI SASSONIA

Manifattura di Meissen.

La storia dall' origine della celebre manifattura di M. issen, quantunque d'un' irrecusabile autenticità, ha tutta l'aria di una leggenda.

Nel 1701, venne ad allogarsi a Dresda, sotto la protezione di Federico Augusto I, elettore di Sassonia e re di Polonia, un alchimista chiamato Giovanni Federico Böttcher. Egli era nato a Schlaiz nel Voigtland, il 4 febbraio 1682. Collocato in qualità d'apprendista nella farmacia Zorn a Berlino, vi aveva fatto alcune esperienze abbastanza fortunate per attirarsi l'attenzione e meritarsi l' assistenza del re Federico Guglielmo I; ma, stanco di essere spiato ne' suoi lavori, aveva preso il partito di allontanarsi da quello Stato.

L'elettore donò per collaboratore a Böttcher, Gualtiero Ehrenfried di Tschirnaus, che cercava allora il segreto della porcellana dura della China.

Nell'inventario fattosi dopo la morte del duca di Angiò nel 1360 è fatta menzione di *una scodella d'una pietra chiamata porcellana;* in quello di Carlo VI, nel 1391, d'*una piccola pietra di porcellana;* ma i prodotti della China e del Giappone non erano stati sparsi in Europa che dopo il principio del sedicesimo secolo. Tra coloro che avevano tentato di imitarli, un solo, chiamato Morin, vi era in parte riuscito. Partendo da questo principio che la porcellana fosse una composizione bianca e trasparente, coperta d'uno smalto, egli aveva inventato, nel 1695, *la pasta tenera*, cioè un miscuglio di creta, di silicato di soda e di marna, rivestito d'una sostanza lucida fusibile, sulla base dell'ossido di piombo.

Si trattava di scoprire la *pasta dura* che si compone di silicati alcalini, detti dai Chinesi *petun-tsé*; d' un silicato d'alluminio idrato, sostanza argillosa e infusibile che essi chiamano caolino, e d'uno smalto duro ed infusibile di quarzo e di feldspato marinati.

Tschirnaus s'era fuorviato in alcune prove di vetrificazione mal riuscite; Böttcher iniziò le sue ricerche sotto il vero punto di vista, dall'arte cioè del cuocere la terra, e incominciò per fabbricare, vasi brocche di creta renosa inverniciata, ornate di fiori, stemmi gentilizi, fogliami d'oro, non fissati col fuoco.

L' elettore e re Federico Augusto I ne fu sì entusiasmato, che, a partire da quel giorno, ordinò che l' inventore fosse vegliato a vista, e che non uscisse che accompagnato da un ufficiale, per impedirgli di comunicare i suoi segreti a potenze estere.

Böttcher godeva a Meissen di una magnifica residenza, ma vi stava come prigioniero. Allorchè gli Svedesi invasero la Sassonia nel 1706, egli dovette trasportare il suo laboratorio e i suoi fornelli nella fortezza di Königstein. Vi rimase fino al mese di settembre 1707, nella quale epoca tornò trionfalmente a Dresda ad occuparvi il magnifico terrazzo di Brühlsche, che domina il corso dell'Elba.

Tanti sforzi, tante cure e tante occupazioni minacciavano di non condurre ad un risultamento completo, quando un lavorante di fucine, chiamato Giovanni Schnorr, nel passare pel territorio d'Aue, presso Schneeberg, affondò col suo cavallo in un pantano.

La cipria e le parrucche erano allora in gran voga. Costui, che era uomo industrioso, immaginò di vendere, invece di farina di frumento, come polvere da toletta, la terra bianca e molle nella quale il suo cavallo si era impegolato.

Un proverbio dice: « Tale il padrone, tale il servo ». Slunker, cameriere di Böttcher, aveva l' abitudine dell' osservazione, e non potè trattenersi di dire al suo padrone: « Ecco un fenomeno singolare! la vostra cipria è ben più pesante del solito. »

Böttcher fece caso di quell' avvertenza, e analizzò la terra polverizzata.

Era caolino!

Grazie alla complicità dell' azzardo, la porcellana dura era trovata.

La manifattura reale di Sassonia fu ben tosto organizzata sopra vasta scala. L' elettore l'installò solennemente, il 6 giugno 1710, nell'antico castello storico di Albertsburg, a Meissen. Essa offrì allora all'Europa meravigliata, ora imitazioni stupende di porcellane chinesi, ora prodotti originali. Aveva per marca un A e un R intrecciati — *Augustus rex* — Adottò in seguito due spade incrociate dentro un triangolo, e indi due spade sole.

A Böttcher, morto nel 1719, successero Höroldt, pittore e modellatore; l' abile scultore Kandler, ed il pittore Dietrich. È dalle loro mani che uscirono gli zerbinotti azzimati, i vasi per fiori, le piccole signorine, le cameriere astute, i pastori in costume, gli amoretti e tante bellissime figurine delle quali esiste a Parigi stesso una meravigliosa collezione, nella via Royale, al deposito della manifattura di Sassonia. Questo piccolo, ma ricco museo di terraglie cotte contiene eziandio un servizio di ventiquattro coperti, ornato di uccelli, ai quali si direbbe che l'artista abbia saputo infondere moto e vita.

La manifattura reale di Sassonia comparisce all'Esposizione del 1867 degna della sua antica rinomanza. Essa ha sormontato difficoltà enormi nel fabbricare il vaso colossale che occupa il centro del piano su cui è collocato. I candelabri dello stesso stile non sono meno rimarchevoli. Intorno ad essi sono disposti vasi le cui decorazioni sono tolte da disegni di Bendemann, di Rafaello, di Thorvaldsen, di Schnorr, di Barolsfeld; cofanetti; figurine d'una finezza di esecuzione inimitabile. Intorno alle pareti della sala sono collocati alcuni specchi, le cui cornici di porcellana superano in ricchezza le cornici di legno più delicatamente intagliate. Il soffitto è gremito di lampedarii che porgono l'aspetto di tanti cespugli fioriti, nei cui rami carichi di foglie e di gemme si nascondono dei nidi di amorini e di uccelli.

Una innovazione recentemente realizzata a Meissen, dopo esperimenti lunghi e faticosi, è l'imitazione degli antichi smalti di Limoges, in pasta dura. I lavori sono dipinti a chiaroscuro sopra un fondo azzurro turchino; i prodotti ottenuti ci ricordano le opere di Pénicaud, di Leonard e di Pietro Raymond.

La manifattura di porcellana di Sassonia è una di quelle che disputeranno la gran medaglia d'onore. Questo segno onorevole di distinzione troverà opportunamente il suo posto sulla vecchia bandiera di questa antichissima tra le arti ceramiche, che non paga della sua gloria secolare, si sforza di mostrare per tentativi sempre nuovi, e per lavori sempre più assidui, che è perennemente giovine.

EMILIO DE LA BÉDOLLIÈRE.

LE BELLE ARTI NEL BELGIO

Fiorenzo Willems.

Le educazione di Carlo V del signor Aman ha, come abbiamo già detto, tutta l'importanza di una stupenda pagina di storia Quei personaggi, scelti e raggruppati con somma sapienza d'arte, mostrano a chi sappia vederli e riconoscerli, anche i secreti più intimi del loro carattere, della loro condotta e delle loro ambizioni presenti e future. Ma l' osservatore, incerto tra una diversità di uno o di due anni, esita a stabilire la data precisa in cui Carlo V, fanciullo, ricevette le lezioni di Erasmo, e apprendendo che l' azione — come si suol dire pel teatro — ha luogo verso l'anno 1511, a Brusselle, noi ci siamo ricordati che non è già Giovanna la pazza che presiedette all' educazione di Carlo, ma bensì Margherita d' Austria, allora governatrice de' Paesi Bassi; Giovanna era da lungo tempo separata da suo figlio.

Dopo questa rettifica indispensabile, riprendiamo la nostra passeggiata attraverso la doppia galleria dei quadri esposti dal Belgio.

Havvi nel Belgio, tra i pittori della nuova scuola, un gusto deciso per ciò che io chiamerei la pittura parigina. La pittura parigina, nel senso che io qui intendo, cerca i piccoli particolari di sfondo, i gabinetti eleganti, le camere decorate e ammobiliate con squisito gusto per collocarvi belle mammine che sorridono a belle e gentili fanciullette, o si abbandonano dolcemente alle carezze di bambini vivaci e rosei, tutti pieni di spirito, a voler tener conto della loro età. Son sempre Veneri ed Amori sotto acconciamento moderno. Soggetti an-

tichi, ma che ringiovaniscono sempre e sono sempre con noi!

Ciò, ben dipinto e toccato da un pennello che conosce l'armonia dei toni e delle sfumature, è dunque ben lontano dallo spiacere ad un pubblico che si sente così lusingato ne' suoi capricci e nelle sue aspirazioni. Egli è per questo motivo che i quadri dei signori Baugniet, Jonghe, Stallaert e Alfredo Stevens sopratutti, inspirano ed eccitano in qualche modo le simpatie più dolci e più vive.

Talvolta questi idillii mancano di un po' di fermezza nell' esecuzione, e non furono inspirati da un pensiero troppo elevato; ma non viviamo noi tutti, più o meno, in un ordine di idee mediocri e di sentimenti anche mediocri, nei quali questa poesia volgare e distinta ad un tempo (affermo che questi due epiteti possono benissimo accoppiarsi) è più che sufficiente ai nostri desiderii ed ai nostri bisogni?

Ora mi pare che il signor Fiorenzo Willems, che appartiene del paro a questa scuola, abbia portato al suo ultimo grado di perfezione questa graziosa pittura dei piccoli avvenimenti della vita, e n' abbia saputo trarre tutto ciò che vi è di delicato e di vago. Su questa via che conosciamo noi tutti, i primi giunti non porranno il piede più avanti; egli vi rimane incontrastabilmente il primo di tutti.

Il signor Willems è inarrivabile nel ritrarre le donne e tutti quegli amminicoli, tutto ciò che le riguarda o per un verso o per un altro; che sarebbe quanto a dire, in prima riga, i loro amori, quindi il loro raso e i loro merletti, poi i piccoli levrieri o i botoli di Spagna, che dormigliano accovacciati sulle sedie, e quindi, in una data misura, i loro sentimenti e le loro tenere sdolcinature.

Ho detto, *in una data misura*, perchè, nei quadri del signor Willems, il sentimento e le passioni medesime sembrano regolate di troppo, e represse e compassate sopra una scala che non lascia sentire alcuna stonatura. Nulla di troppo caratterizzato! Davanti alle tele di Willems si pensa ai migliori romanzi di Ottavio Feuillet e di Giulio Sandeau. Letterariamente e moralmente, questi tre uomini forniti di un ingegno sì minuzioso, si rassomigliano. Essi preferiscono e esprimono ad un modo le sensazioni dell'anima e del cuore.

Malgrado questo arcaismo di fantasia che apparisce da mille graziose e minute parti, sia negli abbigliamenti de'personaggi, sia negli appartamenti in cui li colloca; malgrado queste vecchie tappezzerie e questi gotici ornamenti in legno, scelti e resi per altro col gusto e colle tinte stupende dei maestri fiamminghi, il signor Willems appartiene interamente al diciannovesimo secolo. Le graziose creature dei nostri tempi si riconoscono e si salutano, sorridendo, su quelle tele meravigliose, che richiamano alla loro memoria i racconti incantevoli delle fate. Che dico? vi sono in esse non solo la luce e le rose della loro gioventù, le attrattive e la trasparenza delle loro belle carnagioni, ma vi si trova di più il raso bianco o roseo delle loro acconciature, quel raso sì vero, sì naturale che se ne vedono le onde, e se ne ascolta quasi il fruscio.

— Il trionfo del signor Willems, mi diceva un'amabile signora, sta nel raso bianco.

In quanto a me, vi trovo ancora ben altri pregi, e credo che questo raso d'una verità che lo fa sembrare palpabile, non è infine che un ricco involucro delle più deliziose e delle più allettanti creature che si possino desiderare o sognare.

Guardatele, o bionde o brune o malinconiche o sorridenti, e ditemi se non siete del mio parere!

Ma i conoscitori obietteranno che questa pittura, sì ricca e sì fresca nel suo assieme, non ha la fermezza delle pitture di Terburg; ne convengo per metà, ma convenite meco voi pure che questa maniera, — nella sua grazia francese, e nella sua minuziosa perfezione olandese, — è altrettanto bella quanto lo è la maniera di Terburg. Non vi manca nulla, e il pennello dell'artista ha preveduto tutto, si è soffermato anche sui minimi particolari sulle pieghe più impercettibili dell' abito bianco ed azzurro, sulle borchie del seggiolone, disposte con una simmetria inappuntabile; e in tutti i mobili della stanza non vi ha una inezia, una piccola parte che egli non abbia trattato con gusto d'artista irreprensibile.

Una cura sì minuziosa costituisce senza dubbio un difetto, e non è con tal metodo, colla mente rivolta a queste piccolezze infinite, che dipingono i maestri italiani e spagnuoli; ma il difetto è compensato da mille pregi rarissimi, da un talento straordinario che riproduce ogni oggetto con una fecondità incredibile, e aggiunge valore anche a queste debolezze medesime e a queste esagerazioni.

Almeno non si potrà fare accusa al signor Willems di aver lasciato delle lacune nelle sue opere.

Conoscete voi qualche cosa che esprima un sentimento più vivo e più puro di questa vedovella in gran lutto, la quale, collo sguardo tristamente fisso verso l'immagine di suo marito, col volto ancora parlante della sua svanita felicità, si abbandona a suoi rimpianti e alle sue rimembranze? Nella mano tiene una lettera amorosa, e vi si vede una viola del pensiero, povero fiore avvizzito, povera reliquia dei tempi che furono. Il levriero fedele, l'*amico d'entrambi*, è là esso pure, e dorme ai piedi della vedovella, di cui divide forse i sogni e le ricordanze. Non si saprebbe esprimere con maggiore effetto questo dolore taciturno, e fino ad un certo punto dolce che vive in noi colla memoria delle persone che amammo. Vi è un po' di gioia nel fondo di un'afflizione che ci è cara.

La *Puerpera* del signor Fiorenzo Willems è, a mio giudizio, un piccolo capolavoro. Non si tratta qui di ciò che i nostri padri un po'maliziosi ma schietti ad un tempo chiamavano: *Les caquets de l'accouchée*. Non vi è dinanzi a noi che uno degli avvenimenti più comuni della vita, ma che l'arte ci rende trasfigurato in tutte le sue parti e raggiante di poesia. — La puerpera è una bionda creatura che sembra toccare tutto al più i diciott'anni. Ella è coricata, ella dorme. Il suo viso è ancora sì fresco e sì roseo che si indovina agevolmente come ella abbia subita qu sta prima prova senza grandi sofferenze. Quel bambino sì bello e ancora arrossato è di quelli dei quali si può dire arditamente: *Appena ha costato qualche lamento a sua madre!* Si presentano due amici, un giovine ed una giovine signora, eleganti, graziosi, vestiti e acconciati come Willems sa rivestire tutti i suoi personaggi. Essi sono pressati senza alcun dubbio ed inquieti per la malata; ma essi sono anche curiosi, e ciò apparisce abbastanza dal loro aspetto leggermente sorridente e maligno in mezzo a quello stesso interessamento e a quell'aria di bontà che ne traspira.

La madre della puerpera, una donna ancora giovine (col signor Willems non si ha mai a fare che con donne giovani e belle) accenna col dito di arrestarsi sulla soglia della stanza, e sembra dir loro: Silenzio! ella dorme. — Tuttavia la nutrice, che è seduta presso la culla — una vera *cappelletta*, tante sono le immagini sante di cui è ornata, guarda di sott'occhio, e porge il suo latte al bambino, mentre un gatto domestico si frega allegramente la schiena contro un piede della sedia.

Tutto l'assieme è bellissimo, e gli spettatori si trovano sempre unanimi nei loro suffragi.

Si è osservato, e non a torto, che le visite sembrano essere assai cerimoniose presso il sig. Willems. Ma tali visitatori, almeno, quella snella e amabile signorina dal cappello grigio sormontato da una penna di pavone, e dal vago mantello grigio ricamato, e quell' altra dama, o fanciulla ch' ella sia, vestita di raso bianco e trasparente, e quel cavaliere che sembra essere ad un tempo sì cortesemente sommesso e sì fiero, almeno dico, tali visitatori meritano, per quanto sieno un poco sostenuti e impacciati, che si tenga lor conto delle circostanze attenuanti.

Il signor Willems, nel suo quadro degli *Intimi*, ci ha posto assieme sott'occhio un abito roseo e un abito verde, e quei due colori che si urterebbero sotto il pennello di un altro artista, si uniscono sotto il suo, e formano un tutto pieno d'armonia e di grazie, tanto sono reali e ingegnose le mille combinazioni della sua tavolozza.

L' *Addio*. — La porta è semiaperta. L' amante sta per partire. È il momento in cui Romeo abbandona definitivamente Giulietta. Non si tratta qui della scena di Shakspeare, ma semplicemente di due amanti qualunque di voi o di me, e di una data ora della vita che noi tutti abbiamo conosciuta. La fanciulla coi capelli sciolti pende dal braccio del giovine. Un

ultimo bacio scambiato tra le lacrime, e l'una e l'altro saranno separati. Ecco tutto. Non dite che l'argomento è meschino e volgare. Io potrei citarne di più elevati, di più umani, di più eloquenti. Ma v'ha nondimeno, in quel gruppo di due persone, tutto un mondo di pensieri, tutto un mondo di sentimento e di passioni.

L'amore s'è cacciato in tutte le svariate composizioni di Willems, e vi sono venute con lui anche le tre Grazie e le Muse. Artista fortunato! Per fermo, egli si arresta più d'una volta sul confine dell'affettazione e del manierismo; ma vi si arresta; è un filo che ne lo divide. È anzi una barriera che l'autore di quei dipinti meravigliosi, l'autore dell'*Armajuolo* e degli *Sposalizii*, non si attenterà mai di passare. Confidate nelle leggi di quel buon gusto, di cui avemmo da lui tante prove.

Io non posso, nell'angusto cerchio in cui si restringono le mie critiche e le mie osservazioni, che indicare di volo altre opere meritevoli di una seria attenzione: i graziosi paesaggi di Lamorinière, per esempio, i *Fiori e frutti* del signor Robbe, e i frutti sì trasparenti e, diremmo quasi, sì saporiti, del sig. Giovanni Robie. È doloroso il non poter fare che un breve elogio degli studii spagnuoli, italiani e portoghesi dei signori Bossuet e Van Moer, che ci rendono a meraviglia l'aspetto originale e pittoresco delle città o dei monumenti che hanno preso a dipingere, e perfino quello stesso cielo e quelle tinte medesime di quel cielo — e, in qualche modo, l'idea e l'anima di quegli edificii. Vorrei raccomandarvi due ritratti di madama Federica O' Connell, che le sue relazioni ed il suo soggiorno tra noi hanno naturalizzata francese, e che onora questa seconda sua patria.

Le sculture belghe, quantunque d'un effetto meno *indigeno*, se così posso dire, delle pitture dello stesso paese, non cessano però di vantare diritti alla stima e al successo. In una parola, nell'uscire dall'esposizione francese di belle arti, e nel passare direttamente all'esposizione del Belgio noi sentiamo che non abbiamo disceso un gradino. Sarebbe difficile di poter pensare e dire altrettanto delle esposizioni artistiche di altre nazioni, più considerevoli e più note nel movimento intellettuale dei popoli.

OTTAVIO LACROIX.

L'ADDIO, QUADRO DI WILLEMS.

LA PANIFICAZIONE ALL' ESPOSIZIONE UNIVERSALE

Si stenterebbe a crederlo, se noi ne avessimo una testimonianza irrefragabile, che la prima e la più antica di tutte le arti, sia la meno avanzata, diremo quasi la più selvaggia e la più barbara. Entrate nella più rinomata delle panatterie della capitale; seguite in tutti i suoi particolari l'operazione materiale della trasformazione della farina in pane; voi non vedrete senza dolore che, quantunque ripetuta senza posa da quattro a cinque mila anni, essa non ha fatto assolutamente alcun progresso; voi ne uscirete coll' animo attristato dal disgusto profondo che vi avrà inspirato quel lavoro faticoso. In pieno secolo diciannovesimo, impastare il pane è di fatto un lavoro crudele; bisogna agitare, sbattere coi pugni serrati una massa di pasta viscosa attaccaticcia, stringerla colle braccia nervose, sollevarla con grandi sforzi e rigettarla bruscamente cinque o sei volte. In tal modo l'operajo incaricato di questo lavoro ha ricevuto l'epiteto abbastanza significante di *lamentatore*, poichè quella fatica e quegli sforzi gli fanno emettere, suo malgrado, un lamento sordo e involontario. In un attimo l'intero suo corpo è grondante di sudore, e non arriva che spossato e sfinito al termine di questa lotta inumana. Finito il suo lavoro della notte, incominciano nuove sofferenze, la polvere minutissima che ha sollevato e respirato in grande quantità, gli cagiona una specie di

ingorgo ai polmoni, e gli eccita una tosse qualche volta ostinata.

La cottura del pane è più dolorosa ancora: si cacciano le legna nel forno, vi si dà il fuoco, le si riducono in carbone ed in cenere, che si tira e si accumula tutta infiammata sull' orlo dell' apertura; si fa le mostre di lavarne e di pulirne le pietre strascicandovi sopra alcuni cenci schifosi; e quando esse sono ancora sucide e ardenti si incomincia ad infornare. L' operaio posa la pasta sopra una larga spatola di legno attaccata ad un lungo manico; poi, coll' occhio rivolto al fondo del forno, il cui calore e la cui luce lo fanno rimanere poco meno che abbacinato, cerca il luogo migliore ove deporla, senza poterla difendere efficacemente dal contatto de'suoi vicini. Che fatica, e che dolore! E che cosa esce dal forno? Un pane lordo di cenere, incrostato di frammenti di carbone, ecc., ecc. Vi è egli a stupirsi, dopo ciò, che gli operai infornatori rimangano decimati ogni anno dalle malattie polmonari, dalle flussioni di petto, dalle pleursie, ecc.? Vi è egli a meravigliare che la più insalubre delle industrie sia ad un tempo la più immorale, e che quegli infelici operai cerchino nel libertinaggio o nell'ubbriachezza un tristo compenso a fatiche che superano le forze umane?

Non è tutto! Se almeno il pane acquistato a sì caro prezzo, malgrado le sudicerie che vi si trovano, fosse un pane di buona qualità, sempre uguale, fatto con norme invariabili! Ma disgraziatamente esso ha nessuno di questi caratteri, e noi lo proveremo con facilità e con mille documenti autentici, se l'inuguaglianza nella fabbricazione del pane non fosse un fatto che si osserva ogni giorno, e del quale ogni persona si lagnerebbe se non fosse forzata di subirlo.

Il primo passo a farsi era dunque quello d'inventare un impastatore meccanico e di farlo adottare. È ciò che comprese, dopo molti altri, un panattiere francese, il signor Boland: il suo apparecchio ad elice, perfezionato più tardi da suo figlio, è impiegato in un gran numero di panatterie modelli, per esempio, nella panatteria della *Ville de Paris*, sulla piazza Scipione, così abilmente diretta dal signor Salone. Dopo il signor Boland, viene Rolland, panattiere egli pure, che afferrò addirittura l'ariete per le corna, e tentò una rivoluzione completa, impiantando e proponendo a'suoi confratelli, non solo un impastatore meccanico più facile a muoversi, se non più efficace di quello del signor Boland, ma un forno a fondo girante, atto a far sparire gl'inconvenienti orribili dei forni antichi, e a realizzare il difficile problema della cottura continua. In un rapporto diretto all'Accademia delle scienze, il signor Payen ha detto dell'impastatore e del forno del signore Rolland, che essi offrivano i vantaggi seguenti, i quali sono il grande scopo dei rinnovatori delle panatterie, e i quali, più che ogni altro, i signori Lebaudy e Landry aspirano di raggiungere e di realizzare:

1.° Impastatura propria, salubre, regolare e senza rumore, mediante un impastatore meccanico semplice e poco dispendioso; 2.° uso di strumenti più corti e più maneggevoli per infornare e sfornare; 3.° impiego facoltativo d'un combustibile qualunque; 4.° economia notevole nelle spese di scaldamento; 5°. soppressione delle penose puliture del camino ad ogni infornata; 6.° cottura regolata, di facile digestione, pressochè continua, da diciotto a venti infornate al giorno; 7.° accumulazione spontanea della bragia, sopprimendo la fatica dell'estrazione, evitando d'esporsi al calore, ciò che compromette la salute degli operai; 8.° finalmente, produzione di pane esente da ogni cenere, di carbone o di fioritura, e, in una parola, di una qualità di pane eccellente, bello a vedersi e perfettamente pulito.

LA PUERPERA, QUADRO DI WILLEMS.

Bene applicata dai signori Le Sobre e

Ménard, l'invenzione del signor Rolland ha avuto un certo successo, e gli ha creata pe' suoi ultimi anni una posizione indipendente; tuttavia il forno a fondo girante, eccellente in teoria ha presentato, senza dubbio, inconvenienti gravi nella pratica, poichè non lo si trova più, tranne che in qualche rara pasticceria di Parigi. I signori Lebaudy e Landry non si sono per altro arrestati agli apparecchi dei signori Boland e Rolland, poichè essi volevano un motore e conseguentemente un produttore a vapore indipendente, formato da un altro calore che non fosse quello perduto dal forno; essi hanno adottato il sistema dell' impastatore e del forno del signor Drouot, un tempo panattiere di Parigi, egli pure. Il suo forno è simile a quello generalmente adottato, con fondo piano e vôlta schiacciata. Solamente i due conduttori destinati a ricondurre il fumo al camino sono di maggiore dimensione, e disposti in guisa da ricevere: 1.° l'uno, un bollitoio di m. 3, 80 di lunghezza sopra un diametro di m. 0, 16, collocato entro uno dei conduttori, ed esposto direttamente, su tutta la sua lunghezza, all' azione della fiamma, del fumo e del calorico, che si sprigiona durante la combustione; 2.° l'altro, una caldaia a fuoco interno, avente per missione il mantenimento della pressione durante la marcia intermittente del forno, e di servire a metterlo in giro avanti la cottura della prima infornata.

La *macchina impastatrice* si compone essenzialmente di una colonna vuota di getto, che è il centro e la base di tutto il sistema, e che è sormontata da una macchinetta a vapore verticale. Ad un'altezza conveniente per comodità dell' operaio, questa colonna passa dentro ad un' arca anulare, animata da un moto di rotazione orizzontale intorno all' asse della colonna. Questo è pur fornito di due operatori automi, che sono una spirale e una forchetta, giranti senza mutar di posto, relativamente la prima verticalmente, la seconda orizzontalmente nel recipiente anulare dell'arca. Il movimento viene trasmesso dalla macchina a vapore agli operatori ed all'arca permezzo di due lunghe leve, che discendono nella colonna, e quindi non impediscono menomamente il lavoro dell' operaio. La macchina può far muovere eziandio un buratto od altri ordigni dello stabilimento.

In ultimo per completare il lavoro, al disopra dell' arca sono collocati due serbatoi d'acqua: uno di essi comunica col produttore per mezzo di un canaletto, ciò che permette di avere, quando si voglia, dell'acqua calda; un tubo di vetro segnato a gradi permette di regolare in modo infallibile la quantità d' acqua necessaria alla confezione della pasta. L'operaio mette senz'altro il fuoco sotto il suo produttore (allorchè si tratta di una prima infornata) in seguito misura la farina. Il volume del produttore essendo relativamente piccolo, il vapore si forma presto, ed incomincia ad agire. Allora l'operaio fa scaldare l'acqua del serbatoio fino alla temperatura voluta, ne fa discendere nell'arca quella quantità che è necessaria, se ne serve anzitutto per stemperare il suo lievito, quindi la macchina essendosi posta in attività, egli vi aggiunge semplicemente la farina, e l'operazione incomincia. L'arca girando orizzontalmente intorno all' asse della colonna, porta successivamente in contatto la pasta colla spirale e colla forchetta: questa sconvolge e mescola la pasta, l'altra la taglia e la penetra, come farebbe una vite nel legno; dalla combinazione di questo movimento al movimento circolare attorno alla colonna, ha luogo nella massa della pasta un tirarsi, un sollevarsi, uno sfogliarsi, ciò che vi produce l'introduzione d'una gran quantità d'aria. La spirale ha pure per iscopo di spianare le superficie messe in contatto colla forchetta. La celerità ed il diametro dell'arca sono calcolati per modo da lasciare un intervallo di tempo sufficiente al passaggio dall'uno all'altro dei due operatori.

Due o tre minuti bastano per impastare.... Quando si è infornato una volta, basta un po' d'abitudine nel regolare il fuoco per rendere minore la consumazione del carbone nel focolare della caldaja. Con tre operai e coll'impastatore di Drouot, il panattiere può consumare fino ad otto sacchi di farina per giorno, mentre lavorando a mano si arriva a stento, collo stesso numero di operai, a convertire in pane quattro sacchi, cioè la metà.

Si potrebbe dimostrare per mezzo d'un calcolo facilissimo, che i lavori delle panatterie essendo organizzati cogli apparecchi meccanici che abbiamo descritti, e per opificii da 20 sacchi, ciascuno dei quali basterebbe ad alimentare un quartiere di Parigi, le spese di confezione sarebbero ridotte in tale proporzione che l'economia realizzata sul lavoro manuale sarebbe almeno di sette milioni di lire.

Ma egli è un altro progresso, non solamente materiale, ma igienico, che quei signori hanno la certezza di poter raggiungere coi loro apparecchi perfezionati. La fatica enorme dell'impastatura a forza di braccia esige l'uso di farine minute, provenienti sopratutto da grani teneri, la cui bianchezza seduce il consumatore, ma che sono realmente poveri di glutine, uno degli elementi più essenziali della nutrizione. Coll'impastatore meccanico si potrà impastare le farine di grano duro, meno bianche, ma ben più nutritive e riescir forse a far entrare nelle classi medie, che formano la maggioranza degli abitanti di Parigi, l'abitudine dell'uso di un pane casalingo, economico e sostanzioso, più atto a conservarsi raffermo, e che, quantunque migliore, si venderebbe men caro. In fine, nelle condizioni in cui si sono posti i signori Lebaudy e Landry e in cui si porrà, noi lo speriamo, la maggior parte dei loro confratelli, si potranno confezionare tutte quelle sorta di pane che esigono i bisogni della popolazione. Il lavorante avrà un pane sostanzioso e a buon mercato, il ricco il suo pane prediletto e di lusso. Gli operai panattieri liberati dal barbaro lavoro dell'impastatura, applicheranno tutta la loro intelligenza e i loro sforzi a perfezionare la qualità del pane; potranno esercitare il loro mestiere fino ad età avanzata, invece d'essere costretti ad abbandonarlo in età matura, sfiniti come sarebbero altrimenti di forze e pressochè rovinati nella loro salute.

F. Moigno.

CRONACA

Ci è egli concesso di dire poche parole di noi? — Colla ventottesima dispensa noi siamo arrivati presso a poco ad un quarto del nostro lavoro. La nostra opera fu accolta con un favore senza esempio. Tale favore, affrettiamoci a confessarlo, non è dovuto nè alle nostre incisioni, nè al merito dei nostri articoli, ma unicamente al soggetto che abbiamo preso a trattare. È naturale che questo universale interesse suscitato dall' Esposizione del 1867, si rifletta in qualche modo su di noi che ne siamo un' espressione più particolarizzata. Per la stessa forza delle cose, noi siamo destinati a servire di punto di mira a tutte le meraviglie del Campo di Marte, ed è nel nostro libro che si verrà a cercarne le traccie, poichè è là soltanto che si avrà sicurezza di rinvenirle.

Noi non ci aspettavamo un successo sì pronto; ma sapevamo che era inevitabile. Delle critiche, per altro assai benevoli, ci additano la grandezza della nostra missione, e ci eccitano a meglio compirla. Si vorrebbe da molti che noi avessimo già percorsa tutta l' Esposizione, e nel suo assieme e nelle sue minime parti, in quel momento stesso che abbiamo incominciato a parlarne. Noi trattiamo, ci dicono, troppi soggetti ad un tempo, senza approfondirci in alcuno. Che cosa possono rispondere a ciò i signori Edmondo About, Vittorio Meunier, Paolo Merruau ed il dottore Warnier? I nostri lettori avrebbero essi tollerato più minuti particolari di quelli che abbiamo lor dato su tutti i soggetti essenziali, sulla classificazione, sulle collocazioni, sul servizio delle acque e del gaz, sui fari, ecc.? Ne dubitiamo grandemente, e crediamo che, in tutti i casi, avremmo troppo arrischiato nel tentare questa esperienza — « Voi vi siete trattenuti troppo lungamente nel Parco, ci si dice anche da taluni; e non vi siete arrestati a sufficienza nel Palazzo. » — Siamo noi dunque al termine del nostro lavoro? e ci vien egli impedita, e circoscitta la via che ci siamo proposto di percorrere? Sì, noi ci siamo trattenuti a lungo nel Parco, e vi ritorneremo ancora, poichè è là sovratutto che si possono ravvisare caratteri e l' aspetto, diremo così, dell Espo-

sizione del 1867. Avremmo noi mai incontrate nelle esposizioni precedenti, le case per le scuole, le case per gli operai, gli asili pei fanciulli, le società internazionali di soccorso ai militari feriti, i parchi d'artiglieria, le missioni evangeliche, e poi i teatri, le conferenze, i concerti e le trattorie stesse e i caffè? Non sono forse tutte queste cose straordinarie, che gl'inglesi, i nostri predecessori, avrebbero giudicate impraticabili, quelle che danno all'Esposizione del Campo di Marte un'attrattiva senza paro, e una grandezza che non ha esempio nelle esposizioni antecedenti? E che cosa avrebbero detto di noi se avessimo taciuto di queste novità dell'Esposizione del 1867 sì piena di particolarità rare ed istruttive, per raccoglierci in un esame didattico e speciale di certe categorie di prodotti, come si è praticato sì sterilmente in tutti i cataloghi illustrati che ci hanno preceduti?

Non abbiamo noi forse già fatto due o tre volte il giro del mondo durante questa fermata al Campo di Marte, di cui ci vien mosso rimprovero, e non l'abbiamo forse fatto senza dare ogni volta al nostro viaggio tutta l'importanza d'un'attualità?

È un libro *obbiettivo* per eccellenza cotesto. Noi facciamo calcolo sulla ritenitiva visiva, per fissar nella mente del lettore ciò che abbiamo a dirgli d'un dato soggetto; ed ecco perchè ciascuno dei nostri articoli è accompagnato invariabilmente da un' incisione.

È egli necessario di esaurire quell'argomento che si è preso a trattare? Poniamo che avessimo voluto volgere, senz'altro, tutte le nostre idee sull'arte delle terraglie; noi avremmo posto sott'occhio ai nostri lettori una ventina d'incisioni rappresentanti i lavori più rimarchevoli di questo genere, poi avremmo fatto altrettanto degli altri rami dell'Esposizione. Ma non sarebbe ciò stato intollerabile per quell'arte, e più ragionevolmente per le macchine, e per ciascuna categoria di prodotti?

Non era egli più conveniente di tener viva la comune attenzione colla varietà dei soggetti, come continueremo a fare?

Quale necessità vi era, allorchè avevamo parlato, a mo' d'esempio, delle società internazionali di soccorso ai feriti, di porgere ad un tempo la veduta di quella esposizione, coi disegni rappresentanti vetture d'ambulanze, o braccia artificiali colle quali si può scrivere, o gambe meccaniche colle quali si può camminare? Un corrispondente ci rimprovera gentilmente d'aver preferito parlare dell' umanità de' governi, « che nessuno contesta » egli dice. Ne è desso ben certo? Ah! egli è precisamente perchè questa certezza non è bene assodata che tornava opportuno il discorrerne.

Il modo con cui trattiamo i nostri argomenti, come i soccorsi ai militari feriti o i pesi, misure e monete, è precisamente quello che ci offrirà la probabilità di essere ascoltati, quando vi torneremo con maggiori particolari. Perocchè, noi non ci chiudiamo la via di ritornarvi, ma lo vogliamo fare con maggiore opportunità; e riparleremo, anzi tutto, dell'unità delle monete, allorchè si aprirà il congresso convocato.

In un libro come il nostro, l'unico metodo è quello di non averne alcuno. Qualunque metodo ci condurrebbe fatalmente alla monotonia. *Varietà*, dev' essere la nostra divisa, la stessa che si era assunta La Fontaine. Noi non afferreremmo mai quel grandioso assieme di cui dobbiamo rendere l'impressione ai nostri lettori, se ci arrestassimo di troppo sulle minime cose, e se non sfiorassimo, per così dire, tutti i soggetti, nell' atto stesso di mescerli.

Gli esponenti sono 45,000. Come potremmo passare in rivista i più meritevoli, se dovessimo consacrare una o due incisioni a ciascuno di essi? Non è egli meglio trattare i nostri soggetti collettivamente, ciò che non diminuirà punto l'interesse generale, che farà vivere il nostro libro, quando il palazzo del Campo di Marte sarà sparito colle numerose esposizioni che l' ingombrano?

Ciò che noi possiamo promettere è che nulla di tutto quanto vi è di rimarchevole o di raro nel Campo di Marte, sfuggirà alle nostre ricerche e non sarà perduto per l'avvenire. Il successo obbliga come la nobiltà, e noi sapremo disobbligarcene.

∴

— Lo Czar ci ha lasciati, abbastanza contento di noi, se dobbiamo trarne indizio da quegli addii pieni di effusione, con cui si è separato da Napoleone III. Ciò che pare averlo meravigliato di più nella nostra società ordinaria, è l'immensa quantità di catenelle da orologio che vide pendere dal panciotto della maggior parte dei francesi. Il *Times* esclamava in proposito: « Ma sono dunque tanti *nababs* cotesti francesi! »

Vi sono complimenti che, tra tutti i figli di Adamo, il solo Czar può permettersi di fare. Eccone un esempio: egli disse al signor Rainbeaux, che si interpose così eroicamente tra lui e il suo assassino: « Il vostro nome, o signore, non sarà ignorato d'ora innanzi da alcuno de' miei sudditi. » Notate che essi sono 80 milioni. Se nessun altro, tranne lo Czar, poteva fare un simile complimento, nessun uomo, tranne Rainbeaux, era più degno di ascoltarlo.

∴

— Il re prussiano ha seguito a poca distanza il suo confratello di Russia. Non so fino a qual punto re Guglielmo si sarà riconciliato con noi dopo la sua visita. Ma ecco ciò che ha fatto: egli è andato bravamente ad inscriversi tra i fondatori e i sottoscrittori della società internazionale di soccorso ai militari feriti di terra e di mare. E, prodigio! ha scritto la sua obbligazione in lingua francese, ciò che non aveva mai fatto, e pose la sua firma tra quella di due operai. Sarei destinato a diventare io pure un amico di re Guglielmo?

∴

— È poichè siamo giunti a questo punto non avete udito correre la notizia che alcuni uomini di Stato, riunitisi a guisa di cospiratori, abbiano firmata una convenzione di disarmo? È appunto questo il momento che il re di Baviera avrebbe scelto per inviare una commissione di stato maggiore a studiare i progressi dell'arte militare all'Esposizione universale. Io ve lo diceva, che vi erano troppi cannoni al Campo di Marte, e troppe campane.

Perchè non viene a vedere l'Esposizione egli stesso, il re di Baviera? Ma è forse impedito, come gli altri, dallo stato delle sue finanze? Sarebbe per noi un capitale ben collocato quello che adoperassimo, aprendo un credito ai monarchi bisognosi per agevolare il loro viaggio a Parigi. Non abbiamo forse alla Banca pressochè 864 milioni di numerario morto, senza tener conto delle verghe?

∴

— L'Esposizione del 1867 vedrà tre cose mai vedute dapprima: un papa che viene volontariamente a Parigi, un sultano che si allontana da' suoi Stati e un presidente degli Stati Uniti, che passa l'Atlantico, in pieno esercizio delle sue funzioni. Ove si arresteranno i prodigi di questa Esposizione provvidenziale? Vedrete che non una sola testa coronata mancherà a questo pellegrinaggio, nemmeno la regina Vittoria.

Alla festa delle ricompense, che si sta preparando con una magnificenza inaudita, non vedremo noi forse ricomparire un re che ha abdicato, e che è più grande di tutti i re della terra, — Rossini?

∴

— Il *boulevard* degli Italiani e i Campi Elisi riuniti non basterebbero più a dare un'idea sufficiente del movimento e del brulichio che regnano in questi giorni al Campo di Marte. Teatro internazionale, conferenze, concerti, caffè-cantanti, tutto è in pieno esercizio e in esercizio mai interrotto. Vi sono di taluni, che s'offrono di pagare la loro entrata dopo le dieci di sera e che vengono respinti.

Nelle conferenze si torna a discutere in modo veramente piacevole di scienze naturali: per ricambio al Teatro internazionale si ritorna all'opera di carattere.

Invece di sciupare di tal guisa la *Dame blanche*, perchè non si scritturano dei *clowns*, essendovi già un corpo di ballo che dicono distinto? I *clowns* col balletto rimpiazzerebbero vantaggiosamente il Circo, poichè il Circo è precisamente il solo passatempo che manchi al Campo di Marte.

F. Ducuing.

PANIFICIO.

MANUTENZIONE CIVILE E MILITARE.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO
a **40** Dispense

Franco di porto in tutto il Regno . . . . L. 40 —
Per la Svizzera e Roma . . . . » 11 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc. . . . . . » 15 —
Gli associati ricevono in dono **una Guida illustrata di Parigi**, più il FRONTISPIZIO e la COPERTINA dell'opera.

Dispensa **29.**ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.
Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO a MILANO.**
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 Cent.

IL RE E LA REGINA DEL BELGIO.

LE VISITE SOVRANE

Il re e la regina dei Belgi.

Leopoldo II, re dei Belgi, ha tutti i titoli per essere il più ben venuto nella nostra pubblicazione. Primieramente, egli è il primo sovrano che ha visitato l'Esposizione del 1867; e nella sua qualità di primo visitatore, noi gli dobbiamo gli onori della nostra galleria. Poi, egli rappresenta un popolo amico, rapporto al quale non vi è possibilità di questione. Fra il Belgio e noi, non esiste che una frontiera ideale, cui un semplice nastro tricolore bastava a far rispettare nel 1793.

Per ultimo Leopoldo II è figlio non solamente del re il più saggio e il più abile dell'epoca nostra, ma è figlio anche di una madre che tutti noi abbiamo appreso a venerare, così in Francia che nel Belgio, come il modello di tutte le grazie e di tutte le virtù, santa donna che altri affanni non voleva intorno a sè stessa se non li suoi proprj.

Luigia Maria d'Orléans aveva sposato Leopoldo I, il 9 agosto 1832; e questo matrimonio era stato, per così dire, la consecrazione dell'appoggio che noi avevamo dato alla indipendenza del Belgio, a rischio e pericolo di una guerra generale.

Leopoldo II, il primogenito, nacque il 9 aprile 1835; egli tocca perciò il 33.° anno dell'età sua. Sposò, nel 22 agosto 1853, Maria Anna d'Austria, nata il 23 agosto 1836.

Per aspetto, il re dei Belgi rassomiglia, dicesi, a Francesco I. La rassomiglianza è un po' debole, è vero, ma l'impronta vi è tutta.

Già da un anno asceso al trono, dopo la morte di suo padre, Leopoldo II non ha fatto parlare di sè: è il miglior complimento che si possa fare a un re costituzionale. Come l'illustre suo genitore, egli ha saputo equilibrar la bilancia fra i partiti che si disputano non già il potere, ma la condotta dei pubblici affari; e il Belgio, che è stato per lo passato, al pari noi, rivoluzionario, ha preso gusto alla pratica della libertà che gli ha ispirato il lavoro e la saggezza.

Cristo ha detto: *La pace sia con voi.* Noi abbiam fede in questa parola divina. A che ci si parla di frontiere? I trattati politici le fanno e le disfanno; i trattati di commercio le cancellano.

Chi sa se l'Esposizione del 1867, che è come la data di un nuovo periodo per il mondo, ha forse trionfato di una guerra imminente!

Che il Belgio respiri e prosperi sotto un re che non ha nemici; e sul quale si riflette il prestigio paterno; e noi pure imparar possiamo dal Belgio che il popolo il più libero è altresì il più felice.

F. Ducuing.

I CONCORSI D'ORTICOLTURA

Il giardino riservato non ha subito cambiamento dacchè l'hanno sì vivamente descritto il signor Edmondo About e il signor Lancelot, ciascun di essi alla loro maniera; solamente il giardino stesso si è animato. I carpioni di Fontainebleau mancano, è vero, e i pesci di mare hanno finora rifiutato il servizio nell'acquario che loro è riservato. Ma tutto il resto, uccelli, pesci d'acqua dolce, arbusti e fiori, comparve a suo tempo.

I lillà e i rododendri già fiorirono, ma la resè le profumano ancora i viali nei loro canestri per metà appassite. E ciò avviene anche di noi! come tutto passa, ma come altresì tutto si rinnova!

Non v'ha che gli arbusti a foglia permanente che non passano; e i loro cespi abbelliscono dappertutto le collinette sempre fresche del giardino riservato. Qual profusione di verdura e di arbusti rari! Mai non si vide cosa simile!

Ogni quindici giorni, i concorsi si rinnovano colle meraviglie che sono esposte; e noi siamo già alla sesta seria delle ricompense. A questi concorsi, gli orticultori di quattro o cinque paesi si disputano le palme. È quì il caso di dirlo, o non dirlo mai più! Se vi è un giurì veramente in permanenza, è il giurì dello scompartimento IX; esso durerà come il giurì della classe 95, il quale non distribuirà le sue ricompense al lavoro manuale che alla fine dell'Esposizione.

E quale bel palazzo si costruì per queste meraviglie dell'orticoltura! Un palazzo tutto oro e cristallo, per parlare il linguaggio dei racconti magici. In fondo vi è una bella statua dell'Imperatrice, con alcune gabbie d'uccelli, il cui canto è bello come le loro penne. Si vuole tagliare in cristallo la statua dell'Imperatrice, e voi vedrete che il linguaggio dei racconti delle fate non sarà quanto prima che una pura verità.

È in questo palazzo incantato, a cui si accede per un vestibolo o pergolato dorato, tappezzato d'una stoffa bianca, listata di rosso, e orlata di trine in oro e di velluto, in mezzo a palmizj d'alto fusto ed a cicadée eleganti; è là che furono ricevuti i concorrenti, e si diede successivamente asilo alle loro piante rare, alcune delle quali sono assolutamente di recente scoperta. Conciossiachè gli orticultori son anche artisti, e creano anch'essi.

Dalle camellie fiorite, state esposte per le prime, fino alle orchidée ed alle calceolarie, venute le ultime al concorso, tutta la flora del giardino e della serra, tutto è passato per di là; e la revista delle piante conosciute o sconosciute è ben lontana dall'essere terminata.

Nel concorso della prima serie, il signor Chantin, uno degli orticultori di Montrouge, è stato due volte vincitore per le camellie fiorite. Un altro primo premio fu riportato dal signor Rovelli di Pallanza sul lago Maggiore per una camellia che aveva raggiunto uno smisurato sviluppo.

Nei concorsi accessorj di prima serie, il signor Linden, di Brusselle, è stato tre o quattro volte vittorioso per le sue diverse piante di serra calda, per un *Marenta illustris*, per alcuni *Oreopanax*, per *Bromeliacee* di specie nuova. Quì il signor Chantin non ha potuto lottare colle sue *Zamie*, nè colle sue *Aralie*, ecc. Ma i signori Weitch e figli, di Londra, sono stati più tenaci, e furono superiori anche per le loro orchidee in fiore.

Le piante a foglia persistente valsero un gran premio al signor Dufresne, di Vitry, presso Parigi. Furonvi due premi aggiudicati al signor Sannier, di Rouen, per alcuni agrifogli di ammirabile crescita; e un altro premio aggiudicato al sig. Davoine, di Malines, nel Belgio, per alcune *aucuba*. Quì noi troviamo i signori Weitch con un altro primo premio.

Le piante bulbose valsero due primi premi ai signori Krelage e figli, di Haarlem, in Olanda, pei loro giacinti fioriti. I tulipani non meritarono il primo premio, cosa rara con Olandesi.

Il signor Knight di Pontchartrain (Senna ed Oisa) ha salvato l'onore dei rosai.

Quanto ai frutti e legumi, poche varietà meritarono il primo premio. Il signor Dupuy, giardiniere del signor Ménier di Noisiel, ha riportato il premio per gli ananas; il signor Bouchard di Lione, il premio dei frutti raccolti nel 1866; ed il signor Costante Charmeux, di Thoméry, quello per le uve conservate.

Ma i concorsi della seconda e terza serie dovevano restituire l'onore ai frutti e ai legumi, un po' compromesso in sul principio.

Nel concorso principale della seconda serie, troviamo presso a poco gli stessi concorrenti e gli stessi vincitori, meno il signor Chantin, che non vi si vede più, e coll'aggiunta del signor Deseine, di Bougival, che riporta il primo premio per i suoi coniferi riuniti in collezione.

Due primi premi sono aggiudicati ai signori Weitch e figli, di Londra, per i loro coniferi in piena terra; un altro primo premio al signor Cochet di Suisne per oggetti ragguardevoli come ornamentazione di giardini; un altro al signor Adriano Sénéclauze, di Bourg-Argental, per specie di recente introduzione.

Nei concorsi accessori di seconda serie, vediamo di nuovo il signor Chantin, di Montrouge con un primo premio, per le piante di serra calda, a foglia ornamentale. Un altro primo premio è tributo ai signori Verschaffelt, di Gand, nel Belgio.

Per i cacti, furon riportati due primi premi dal signor Cels di Parigi; e due egualmente dal signor Pfersdorff, di Parigi, per le specie innestate.

Per le agave, troviamo il signor Cels e il signor Verschaffelt, ciascuno con un primo premio.

Gli aloe, le yucche e i rododendri non hanno meritato il primo premio.

Nelle piante erbacee di piena terra, i signori Krelage furono due volte vittoriosi pei loro giacinti.

I rosai meritarono questa volta il primo premio al signor Jamain, di Parigi.

I legumi primaticci hanno avuto due primi premi, aggiudicati uno alla Società di orticoltura di Clermont (Oisa), l'altro al signor Lhérault d'Argenteuil, pe' suoi asparagi, veramente enormi.

Gli alberi fruttiferi di varie forme ebbero parimenti due premi: uno toccò al signor Cochet, già menzionato più sopra, per le sue palme, l'altro ai signori Jamain e Durand di Bourg-la-Reine, per le loro piramidi.

Il premio dei peschi era naturalmente devoluto a Montreuil. L'ebbe il signor Chevalier.

Nessun premio per gli albicocchi, nè per i prugni.

Passiamo ai concorsi della terza serie: si tratta delle palme e delle cicadée. Qui il signor Chantin, di Montrouge, e il signor Linden, di Brusselle, si disputano presso a poco tutti i premi, a parti eguali, meno quello delle palme di recente introduzione, il quale è aggiudicato al signore Verschaffelt di Gand, sunnominato, e quello delle cicadée rare, il quale è riportato dalla signora Legrelle Dhanis, per una pianta che ha un nome sì barbaro che non ho potuto ritenerlo a memoria.

Le orchidée in fiore, ebbero per vincitore il duca d'Ayen, a Champlatreux. Le orchidée dell'India diedero la preminenza al signor Veitch di Londra sopra il signor Vervaene, di Gand, che, da parte mia, avrei preferito, per la bellezza e l'abbondanza de' suoi fiori.

Le azalée pòntiche guadagnarono due primi premi al signor Van Acker.

I rosai in fusto e fioriti del signor Margottin di Bourg-la-Reine, hanno ottenuto un primo premio.

Le pianti annuali fiorite, presentate in vaso, non ebbero che un sol primo premio, che è stato aggiudicato ai sigg. Vilmorin, Andrieux e C.° di Parigi.

I frutti sforzati, in vaso, non riportarono che un solo primo premio, aggiudicato al signor Rose Charmeux, di Thomery, per le sue uve in canestro. Il signor Crémont, di S. rc lles, aveva però bellissimi ananas.

Vi fu un premio per le peònie in pianta, e l'ebbe il signor Verdier; un altro pei pelargonii, dato al signor Vaudron, di Saint Germain; un terzo in fine al signor Verschaffelt nominato più sopra, per la *Fillandria argentea.*

Io ho schivato, per quanto mi fu possibile d'indicare le piante e i fiori, secondo la loro etichetta mista di greco e di latino, persuadendo a me stesso che egli è impossibile che a cose tanto belle si conservino ancora per molto tempo nomi cotanto barbari e contrari alla volgarizzazione.

Si vuole dunque fare una scienza occulta dell'orticoltura che è cultura di tanto diletto? Questi vocaboli latini o greci, o piuttosto latinizzati e grecizzati, sono veri mostri che stanno a guardia del giardino delle Esperidi. Per buona sorte che si può far senza di leggere quelle odiose etichette nel contemplare i poetici oggetti ch'esse disonorano.

Ora che siamo al corrente coi concorsi d'orticultura, sostiamo ancora tra i fiori, incontrandoci colla classe 34, ove il signor Lancelot ha disegnato coll'incomparabile sua matita

LE ROSE

Della contessa di Beaulaincourt.

È una vera maga codesta fiorista d'alto lignaggio! Ella fa meglio ancora che imitare la natura, la perfeziona coll'aggrupparla. Sono proprio artificiali codeste rose? Se avessero l'odore soave, farebbero deserte le aiuole le più lussureggianti. Quando si avrà ammirato quel non più imitabile mazzo, in cui vi sono cento ottanta specie di rose, vale a dire, tutte le varietà conosciute e possibili, si potrà quasi dire che le rose naturali sono una bella imitazione delle rose di madama di Beaulaincourt.

I più abili giardinieri vanno in estasi davanti a quella vetrina; e quando essi non sanno qual nome dare all'una od all'altra di queste rose, vi è sempre in pronto un qualche botanico per suggerirlo. Ecco la rosa del Re e quella della Regina; quell'altra là è la grande rosa-thea, a cui il signore maresciallo Niel diede ora il suo nome. Che rosa è mai quest'altra che apre la corolla come in abbandono? E la *Mistress Bosancki*, risponde uno scienziato. E quell'altra? E la *Gloria di Digione*, vicina al al *Trionfo del Lussemburgo*. Amo meglio che si frammischi alla nomenclatura la politica, innanzi che il latino. Il rosaio *Bancks* arrampica attorno alla campana di vetro, sfidando la natura a fare altrettanto co' suoi intralciamenti.

Ciascuna di queste cento ottanta rose ha la sua propria sembianza, e l'imitazione è così perfetta, che un botanico che non avesse l'odorato, cadrebbe in inganno. Io propongo che questa collezione, che non ha l'uguale, sia messa nel museo di storia naturale, affinchè gli scienziati non siano più obbligati di pungersi le dita nello studiare i fiori naturali.

Eccettuato il fogliame, la signora contessa di Beaulaincourt ha tutto fatto ella stessa, fusti, corolle, petali e stami: le foglie poi le ha dipinte lei colle sue dita magiche. Le ramificazioni sono così perfette, che invitano a staccarne i ramoscelli.

Non è nella classe 35, che questa famosa artista avrebbe dovuto esporre le sue rose, ma nella classe 94, in cui sono gli operai capo-maestri dei lavori, a lato della signora principessa di Beauveau, altra fata, che espone al loro vero posto ricami in ciniglia, arte che sembrava ormai perduta. Queste illustri signore, che si mettono a fare disperare fioriste e ricamatrici, non potrebbero farsi delle allieve, e loro insegnare il segreto che Dio loro ha confidato? Non vogliono forse meritarsi il bel titolo di *operaie della carità*, che io ho loro già dato in altra circostanza?

In tale aspettazione, mi permettano che io deponga un bacio di ammirazione sulle mani gentili che hanno creato cotali meraviglie?

F. Ducuing.

IL CHIOSCO GIAPPONESE

Il chiosco giapponese, eretto nella galleria del lavoro, piace per la originalità delle sue parti e per l'eleganza e l'armonia che ne presiedette il concetto. È una felice imitazione degli eleganti chioschi di riposo che i Daimios si fanno costruire nei loro vasti giardini sulle rive dell'Okava.

Il portico che precede il chiosco è una imitazione di quello del tempio di Juannon, uno dei santuarii più venerati del Giappone. È in questo tempio che sta alloggiato il cavallo sacro, dalla pelle senza macchie, il quale, ogni giorno alla stessa ora, vien condotto con grande cerimonia davanti all'idolo di Juannon-Sama. Uno dei sacerdoti dimanda alla Dea se desideri escire dalla sua dimora e, dopo avere aspettato una risposta che non viene mai, ordina si riconduca il cavallo alla scuderia.

Il chiosco è rialzato da terra alcuni piedi; nel centro è collocata una vetrina, che racchiude le magnifiche porcellane inviate dal Taicun; gli angoli del chiosco sono occupati da oggetti in bronzo, che ne sono veramente mirabili; è impossibile, anche all'occhio il più esercitato, di scoprirvi la più piccola traccia di saldatura. Le sculture poi sono di una delicatezza squisita.

Di fuori del chiosco si trovano i *norimons* (o lettighe) dell'onnipossente Taisciù di Tazuma. Non si conoscono carrozze al Giappone; vi si vede appena qualche pesante carretta tirata da buoi. I viaggi si fanno a piedi, ovvero in sedie strette ed incomode, chiamate *kangas*. I nobili solamente hanno il diritto di servirsi del *norimon*, la cui forma e grandezza varia secondo la condizione del proprietario.

Attorno ai norimon stanno le guardie del corpo del Taisciù. La tenuta guerriera dei Giapponesi non ha punto cambiato da molti secoli in qua; le loro armature sono somigliantissime a quelle dei nostri antichi cavalieri: elmo, corazza, bracciali e cosciali, tutti di una composizione durissima, tagliata anche foderata di metallo rivestita di lacca, buona per un combattimento all'arma bianca, ma non resistente alle palle della carabina. Gli ornamenti sono molto ricchi, di una grande varietà. I capi portano al di sopra della loro corazza una specie di maglia di se

LE ROSE DELLA SIGNORA CONTESSA DI BEAULAINCOURT.

CHIOSCO GIAPPONESE.

ta, a vari colori. Sul loro cimiéro portano strane figure di forme orribili: teste di mostri, corna di cervo o di bue, di una grande altezza, pennacchi d'oro o d'argento d'ogni forma; dietro alle spalle ondeggia uno stendardo a colori vivissimi; alcuni portano anche una maschera nera di ferro, con mustacchi posticci di bianco crine, che dà loro un aspetto orribile. Tutto questo apparato è destinato a spandere un salutare terrore nell'animo del nemico, e di obbligarlo alla fuga, prima ancor di combattere; — miglior metodo di far la guerra!

Questi strani guerrieri sono carichi di un vero arsenale: portano sul dorso l'arco e il turcasso, alla cintura le due sciabole, segno distintivo della nobiltà nel Giappone; finalmente brandiscono la lunga lancia coll'asta guernita di madreperla Il ferro della lancia è avviluppato in solido astuccio di cuoio; e ciò in virtù di una legge molto saggia, pubblicata in tutto il Giappone. Se una gran parte della popolazione ha il diritto di portare le armi, nessuno può in istrada, se non in caso di legittima difesa, sguainare la sciabola, senza incorrere le pene più gravi: il colpevole si espone ad essere condannato a morte, dopo essere stato degradato dalla nobiltà. Nella provincia di Tazuma, i cui abitanti passano per avere un carattere ardente, rissoso, la legge si mostra ancor più severa. Se una persona snuda in pubblico la sciabola contro qualcuno, egli non può più rimetterla nel fodero, innanzi che abbia terminato una lotta a morte; deve combattere fino a cadere lui stesso o ad uccidere l'avversario. S'egli esce vittorioso da un tal duello, non è al sicuro, s'egli è stato l'aggressore, dalla legge spietata che lo condanna o a fendersi da sè stesso il ventre, o a subire la pena capitale. Se, invece, non ha fatto che difendere la propria vita, egli non è nè punito, nè biasimato; ma anche in questo caso, s'egli fosse fuggito, sarebbe giudicato indegno di sopravivere al disonore, e dovrebbe ancora scegliere tra una morte volontaria e il patibolo. Insomma si è quasi certi, o per un verso o per l'altro, di perdere la vita. Da ciò spiegasi il perchè le punte della lancia e della picca sono così diligentemente coperte; non se ne toglie il fodero che in occasione di una spedizione militare, ovvero quando si trova in paese straniero e ostile, caso che non si verifica nell'Esposizione universale.

ROLANDO FERRÈRE.

STATI PONTIFICI

Catacombe di Roma

Chi mai ha potuto avere la malaugurata idea di piantare sovra un edificio, il cui insieme esprime così chiaramente la natura e il carattere, un rozzo cartello a doppia iscrizione, quale noi la riproduciamo in testa a questo articolo.

Non se ne può certo incolpare l'architetto. L'opera sua si spiega troppo bene da sè medesima, senza ch'egli abbia creduto necessario di appiccarvi là questa ridicola insegna!

Si temeva forse che alcuni visitatori s'ingannassero, e prendessero quest'edificio per una di quelle cantine che trovansi sulle rive della Loira, scavate per metà nel fianco del sasso, e generalmente conosciute come i casinetti campestri?

Qui non vi era confusione possibile. L'opera esposta poteva dunque far senza di etichetta; essa riproduce con una più che eloquente verità il triste e lugubre aspetto d'un ipogèo funerario, perchè alcuno possa ingannarsi.

Non la si direbbe, difatti, una porzione staccata delle Catacombe, trasportate, violentemente e d'un sol pezzo, dalla campagna romana al nostro Campo di Marte?

La roccia in cui questa cripta sembra essere stata scavata, esprime, per la disposizione de' suoi strati, la natura stessa della sua massa calcarea; falde di roccia, inegualmente corrose dal tempo e dalla umidità, ne figurano la funebre facciata, e due porte strette e basse, ma di forma affatto differenti, rappresentano con grande esattezza le entrate che danno accesso alla mesta città dei morti.

È un vero lavoro di scavo, eseguito dall'architetto, non solamente col buon gusto e col sentimento di un artista, ma soprattutto colla coscienza di un antiquario.

Tutti coloro che penetreranno in queste anguste vie, sotto questa vôlta schiacciata, si domanderanno certamente se si ricordano dell'episodio di cui l'abbate Delille abbellì uno de' suoi poemi, come *il suo giovine amatore delle arti*, dopo avere fatto cinquanta passi in questi *mesti corridoi*, disposti l'un dopo l'altro, e che si rassomigliano tutti, non è subito ritornato indietro, invece di esporsi a perdere il filo, ed a bruciarsi imprudentemente le dita colla *fiamma quasi consunta* della sua fiaccola.

Si capisce benissimo come si possa perdersi in certi luoghi, il cui aspetto cangia ad ogni istante, quando l'attenzione è occupata e tenuta desta dalla varietà dei siti, dalla configurazione del suolo e della luce, infine dalla vaghezza della novità; ma che si possa avventurarsi storditamente, a rischio di perdersi, in un labirinto di strade serrate fra due muraglie di roccie umide, in corridoi che si prolungano e si incrocicchiano in una direzione uniforme, e si succedono d'intervallo ad intervallo, per ripetersi sur un piano costantemente simmetrico, questo è quanto difficilmente si può comprendere.

Le catacombe di Delille non sono dunque che una descrizione di pura fantasia, come le tante altre che si sono permesse da poeti anche meno fantastici; esse non rassomigliano per nulla alle vere catacombe che così felicemente e fedelmente ci hanno qui riprodotte, e che i numerosi visitatori dell'Esposizione universale potranno ormai anch'essi conoscere.

E di fatto, noi abbiamo sotto gli occhi, come un campione tagliato fuori da una pezza di stoffa, una porzione di uno dei piani di quelle strade sotterranee, all'ombra delle quali i primi cristiani si rifuggivano per sottrarsi alle persecuzioni ed al martirio.

Ma chi mai ha scavato queste immense cripte, le quali, al dir di taluni, si estendono da Roma fino ad Ostia, e di cui non si potè esplorare e studiare che una estensione di cinque chilometri?

Furono i cristiani?

Benchè certi archeologi lo pretendano e l'affermino, è però impossibile ammettere un tal fatto.

Gli scavi necessari all'esecuzione di questo gigantesco lavoro sotterraneo non si potè eseguirli senza l'estrazione di enorme quantità di materiale, i cui depositi avrebbero attirato la sorveglianza della polizia degli imperatori, e un tal lavoro sarebbe stato più presto interrotto che cominciato.

Ciò che è verosimile ed anche evidente, è che i cristiani, continuamente in cerca d'un rifugio sicuro, in un'epoca in cui erano incalzati da ogni parte a guisa di animali selvatici, finirono a scoprire antiche cave di pietra, donde i Romani avevano altrevolte estratto i materiali che avevano servito alle primitive loro costruzioni; quelle cave, da lungo tempo abbandonate e quasi dimenticate, offrirono ai cristiani un asilo in cui potettero per un certo tempo sfuggire alle persecuzioni dei loro carnefici.

Ma quel che è indubitabile si è che gli scavi fatti nei fianchi della roccia, o, per meglio dire, le innumerevoli cellule orizzontali scavate da una parte e dall'altra di queste strade sotterranee, sono l'opera dei cristiani.

Questo lavoro non richiedendo che l'estrazione di una piccola parte della roccia, era cosa facile di spargere il materiale sul suolo stesso delle catacombe, e così sbarazzarsene senza essere obbligati ad esportarlo.

Era stato versato già tanto sangue cristiano, e la novella religione era stata confessata da un numero sì grande di gloriosi martiri, che giudicavasi inutile di dare, con qualche imprudenza, nuove vittime in balìa al cieco furore dei persecutori.

Il paganesimo allora era caduto in un generale disprezzo; nessuno più credeva all'Olimpo, nè a' suoi numi; ma, quella religione molto comoda, autorizzando ogni eccesso e disordine, che dal nuovo culto vietavasi e condannavai, si aveva vantaggio a conservarla. Le persecuzioni furono dunque l'effetto di una reazione sociale, l'effetto di un tentativo di ristaurazione religiosa, e furono a Roma, come sono dovunque nei tempi di reazione e nelle epoche tormentose di ristaurazione impossibile, violenti, crudeli ed implacabili.

Chiunque era in sospetto di aver com-

municazione coi cristiani era subito denunziato. Per sottrarsi ai carnefici non v'era che un rifugio, le catacombe; e siccome tutti i cristiani ne conoscevano le aperture, le oscure sinuosità, le interne disposizioni, era facile per essi di sfuggire alle ricerche le più attive e le più accanite.

Quando i pagani non avevano potuto sfogare il loro odio, e la vittima designata loro scappava, vendicavansi coll'insulto; davano ai cristiani gli epiteti i più spregevoli; li chiamavano *gens tenebrosa et lucifugax*, — gente tenebrosa e lucifuga, senza neppur dubitare che ben presto dal fondo delle tenebre in cui i cristiani riparavano la loro fede, doveva escire una chiesa che doveva illuminare il mondo.

Le catacombe non potevano parere che un asilo orribile a tutti quelli che avevano un cuore chiuso alle dottrine dallo spiritualismo cristiano; bisognava credere, ed essere animato dalla vivida speranza di una gloriosa immortalità, per consentire di viver là dentro, conciossiachè san Gerolamo, il quale visitò que' ipogèi in un tempo in cui la Chiesa era già riconosciuta e rispettata, e quando già da molto tempo la pietà dei fedeli ne aveva decorato le oscure gallerie, così ne dipinge l'orrore:

« Io, dic'egli, ho visitato sovente queste cavità sotterranee, le cui muraglie, a destra e a manca, sono piene di corpi seppelliti; tutto quivi è oscurità, sicchè pare, in discendervi, che si adempia la profezia che dice: *Essi discendono ancor vivi dentro ai sepolcri.* L'orrore di quelle tenebre è ben di rado moderato dalla luce del cielo, che sembra piuttosto penetri d'imbasso da una piccola squarciatura, di quello sia per una sotterranea apertura, a cui si può appena accostarsi passo passo. In questa spelonca si è circondati da una notte profonda, e si potrebbe loro applicare quelle parole di Virgilio: « Da tutte le parti il « silenzio e l'orrore gettano negli animi « lo spavento ».

Horror ubique animos, simul ipsa silentia terrent.

Non è dunque un'esatta riduzione delle catacombe vedute da san Gerolamo, che l'architetto ha messo sotto i nostri occhi?

Nondimeno nel lodare sinceramente il lavoro dell'architetto, dobbiamo pur esprimere un dispiacere, ed è che lo spazio e il tempo forse gli vennero meno, e che non fu a lui possibile di aggiungere al suo edificio alcuni accessori che avrebbero resa più perfetta la rassomiglianza della copia col modello.

Noi non gli rimprovereremo, certo, di aver lasciato a nudo, senza iscrizioni e senza figure simboliche, le quadrature che segnano il posto e l'ingresso delle tombe: la maggior parte delle iscrizioni e tutte le pitture essendo posteriori ai secoli delle persecuzioni, egli ha fatto bene a non applicare ai muri nè la nave immagine della Chiesa, nè l'àncora emblema della speranza cristiana, nè il pesce che, significando Gesù Cristo, simboleggiava le anime cavate dal mare della perdizione.

Quel che vivamente ci dispiace, è che l'architetto non abbia aggiunto una vasta sala quadrata, come quelle che, di tratto in tratto, riscontransi nelle catacombe, e che servivano ai cristiani di oratorj e di luoghi di riunione e di assemblee; è che in questo Campo di Marte si profondamente scavato da tutte le parti, l'architetto non abbia trovato mezzo di praticare uno scavo sotterra, e non ci abbia fatto vedere, mediante una sottocostruzione facile ad eseguirsi, come sono disposte l'una sopra l'altra, come ordinate, e messe fra loro in comunicazione le catacombe.

Allora il lavoro sarebbe stato certamente completo. Ma anche com'è, diciamolo pure, esso ha un carattere che lo distingue da tutti quanti gli edifici che gli stanno intorno. Non ve n'è altro che sia l'oggetto di una più seria attenzione, in cui si penetri con maggior curiosità e raccoglimento, e che debba lasciare nella mente dei visitatori una più lunga reminiscenza.

PROSPERO POITEVIN.

CRONACA

La lettera che qui inseriamo è la più luminosa testimonianza resa in favore dell'Esposizione del 1867; essa conferma troppo bene tutto quello che noi abbiamo detto fin qui, perchè noi non le facciam l'onore di metterla nelle nostre colonne.

Lettera dei membri stranieri del Consiglio superiore del giurì internazionale alla Commissione imperiale dell' Esposizione universale.

Signori,

Arrivati al termine dei nostri lavori, è un dovere per noi, membri stranieri del Consiglio superiore del giurì internazionale, di rendere, prima di dividerci, un luminoso omaggio alla elevatezza delle idee, all'alta imparzialità con cui le nostre deliberazioni sono state dirette, e di esprimere la nostra profonda riconoscenza per la simpatica accoglienza che noi abbiamo trovato ne' nostri colleghi francesi.

Di ritorno alla nostra patria, alla ricordanza perenne delle nostre relazioni con tante persone eminenti, di cui abbiamo avuto l'onore di condividere i lavori, si associerà la ricordanza indelebile del quadro imponente che si è svolto sotto i nostri sguardi. Quante difficoltà non ebbe la Commissione imperiale a vincere nel prodigioso insieme dei lavori d'ogni genere che hanno preparato questo meraviglioso concorso, e gli hanno assicurato un successo che sorpassò ogni speranza!

Il signor Le Play, il cui talento organizzatore erasi già mostrato d'una maniera sublime nelle esposizioni del 1855 e del 1862, ha sorpassato sè stesso nel 1867. Noi non sapremmo apprezzare troppo altamente il talento e la energia spiegati dal signor Commissario generale per condurre a buon termine questa colossale impresa.

L'ammirabile costruzione, nuova del pari che ingegnosa, d'un palazzo a gallerie concentriche, intersecate da raggi, ha provveduto a tutti i bisogni ed ha soddisfatto a tutte le esigenze. L'organizzazione della Esposizione attuale presenta vantaggi grandissimi; come lavoro, per un aggruppamento regolare e ben concepito dei prodotti consimili di tutte le nazioni in una stessa galleria; come classificazione, per un facile indirizzo; in rapporto agli espositori, per una completa imparzialità di trattamento, nell'assegnamento dei locali in cui i loro prodotti sono messi in mostra agli sguardi del pubblico. Noi potremmo terminar qui questa rapida enumerazione, ma rimproverar dovremmo a noi stessi di passar sotto silenzio quella bella e generosa idea ospitale, che, dando al palazzo dell'Esposizione una cinta di edifici consecrati agli alimenti, sembra convitare ciascuno, al suo primo entrare, ad un vasto e fraterno banchetto di tutti i popoli della terra.

Certo, o signori, che il Consiglio superiore non saprebbe separarsi senza segnalare tanti sforzi coronati di sì felice successo, senza lasciare una traccia della sua sincera ammirazione per l'insieme d'una organizzazione così completamente riescita.

Lasciateci dunque, o signori, che esprimiamo i nostri sentimenti di gratitudine verso la Commissione imperiale, la quale si è cotanto degnamente sdebitata del mandato che aveva ricevuto dal suo Sovrano, e la cui opera eserciterà una incalcolabile influenza incivilitrice.

I membri stranieri del Consiglio superiore del giurì internazionale presenti alla seduta, in loro nome e in nome dei loro colleghi assenti:

Germania Settentrionale: il signor duca di Valençay, e di Sagan, presidente del 3.° scompartimento.
Prussia: il signor Hoffmann, vice-presidente del 5.° scompartimento.
Inghilterra: il signor Warren de la Rue, per lord Houghton, vice-presidente del 2.° scompartimento.
Austria: il signor di Schæffer, membro del giurì speciale.
Belgio: il signor Fortamps, vice-presidente del 4.° scompartimento.
Spagna: il signor conte di Moriana, membro del giurì speciale.
Stati-Uniti: il signor Lawrence Smith, vice-presidente del 5.° scompartimento.
Italia: il signor conte di Chiavarina, per il conte di Gori, vice-presidente del 7.° scompartimento.
Russia: il signor generale Moerder, vice-presidente dell' 8.° scompartimento.
Svizzera: il signor Roth, per il signor Feer-Herzog, vice-presidente del 2.° scompartimento.

Il signor di Forcade la Rouquette, che presiedeva alla sessione del Consiglio superiore, in cui questa lettera fu letta dal signor Hoffmann, vice-presidente del 5.° scompartimento, s'incaricò di rispondere, esprimendo questo concetto, che l'Esposizione universale del 1867 resterebbe per tutti una memoria imperitura come i sentimenti di stima e di affetto fra gli espositori dei differenti paesi.

È il voto del commercio e dell'industria d'ogni paese che quivi espresse il signor Ministro dei lavori pubblici.

La lettera dei signori membri stranieri del Consiglio superiore rimarrà come uno dei più importanti documenti che serviranno alla storia del gran concorso del 1867.

Che vi diceva io? Tutti i sovrani del mondo finiranno col fare il loro pellegrinaggio al Campo di Marte. La regina Vittoria e la regina Isabella vi verranno; il

Sultano arriva, il duca regnante di Baden e il vice-re d'Egitto sono arrivati.

Ismail-pascià, il quale accoglie così bene i Francesi nel suo Delta, che così regalmente protegge i rischi dei nostri azionisti del canale di Suez, che affida ai nostri scienziati le preziose scoperte che vanno a profitto della storia e della scienza, che conosce il nostro incivilimento e l'ama, il vice-re d'Egitto merita d'essere ben accolto da noi; e difatti tutti lo salutano al suo passaggio; e l'imperatore gli ha fatto l'accoglienza che si fa agli ospiti più onorevoli.

Noi tutti abbiamo conosciuto il signor Sala, uno dei nostri più amabili e più simpatici colleghi di stampa; egli è morto laggiù al suo posto, sulla riva del canale di Suez. Il vice-re, che non aveva alcuna obbligazione verso di lui, mandò alla sua famiglia 50,000 franchi senza dir niente a nessuno. Se io riferisco questo tratto, che il vice-re se lo prenda coll'indiscrezione del sig. Ferdinando Lesseps, che me l'ha confidato.

Il re di Prussia è stato un po' trascurato, persino dal *Moniteur*. Forse è stato desiderio di re Guglielmo che ciò avvenisse, tanto egli ama i suoi comodi. Invece si parlò molto del suo ministro il signor di Bismarck, e delle sue eccentricità un po' troppo calcolate, come tutte le fantasie tedesche.

Ricordiamo per memoria le liberalità dello Czar e quelle del re di Prussia, durante il loro soggiorno a Parigi.

Noi amiamo la gioventù. Il principe Umberto d'Italia occupa in questo momento la scena di Parigi, ove il principe di Galles verrà a raggiungerlo. Perchè il principe Oscar di Svezia e il principe Vladimiro di Russia sono partiti? Scommetto che ritorneranno ancor essi, — se lo potranno.

— Ma le visite dei sovrani e dei principi non debbono farci dimenticare gli altri ospiti non meno riguardevoli. La commissione d'incoraggiamento per gli studi degli operai dà ospitalità ne' suoi alloggi dello stradone Rapp a quasi 200 operai inglesi, a 40 operai napoletani, senza contare gli operai prussiani che si aspettano e saranno i benvenuti. I delegati di dipartimento arrivano anch'essi, mentre i delegati degli operai di Parigi lavorano a stendere i loro rapporti, che si pubblicheranno probabilmente alla stessa epoca di quelli del giurì; bisognerà vedere quali saranno i migliori!

La commissione d'incoraggiamento deve nel mese venturo trovare posto per alloggiare tre o quattro mila orfeonisti. Quanto alle bande militari venute dall'estero, il ministero della guerra s'incarica di metterle ne' quartieri.

Il bacino di Jena è animatissimo e solcato da barche d'ogni genere e paese. Lo spettacolo sarebbe bellissimo se non fosse ad ogni istante offuscato dal nero ed imbrattante fumo che gettano nel loro passaggio i piroscafi che fanno il servizio di Billancourt.

Curiosissime esperienze ebbero luogo sulla riva; — una, colla palla-fiocina del signor Devisme; l'altra, coi materassi insommergibili del signor Puech; la terza e la più importante col cannone porta-cànapo, il quale lancia una freccia che, mediante una catena di ferro, attacca insieme il naviglio naufragato col naviglio di salvamento.

Quanto al signor Devisme, io non so veramente dove si fermeranno i suoi esperimenti distruttori. Or saranno due anni, ci aveva convocati allo esperimento della sua palla esplodibile. Si tirava su alcuni poveri cavalli che non ne avevano alcun sospetto. Colpiti appena, vacillavano un momento e cadevano fulminati da una emorragia subitanea. Era uno spettacolo straziante; alcuni generali, che avevano sovente affrontato la morte, non erano meno pallidi di me, dopo tirato il colpo.

Quella palla esplodibile ha già fatto viaggio nel mondo; un Inglese riconoscente si slanciava l'altro giorno nelle braccia del signor Devisme, tutto fiero di avere ucciso dieci coccodrilli nella sua breve escursione sul Nilo.

Presentemente il signor Devisme inventa una palla con cui si aggrappa il pescecane ed anche la balena; le ali della palla si aprono nel corpo dell'animale, ed eccolo ucciso e afferrato al tempo stesso. Ove s'arresterà questo spietato armajuolo?

F. Ducuing.

CATACOMBE DI ROMA.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO
a **40** Dispense

Franco di porto in tutto il Regno . . . . L. 10 —
Per la Svizzera e Roma . . . . » 11 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc. . . . . » 15 —
Gli associati ricevono in dono **una Guida Illustrata di Parigi,** più il FRONTISPIZIO e la COPERTINA dell'opera.

Dispensa **30.**ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.

Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO.**
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel Recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 cent.

ATTREZZI DA CACCIA.

ATTREZZI DA CACCIA

Gli attrezzi da caccia?.... È subito detto; ma la maggior parte dei nostri lettori si dimanderanno in che consistano questi attrezzi? E qui veggo gli eruditi riportarsi col pensiero alle molte incisioni che riempiono i libri che versano su tale argomento, libri che si perpetuano copiandosi l'un l'altro ingenuamente, senza pensare ad indagare se in Francia esista ancora attualmente *materia* in arnesi da caccia! Per assicurarcene, passiamo in revista quei qualunque attrezzi che *possono* ancora esistere; non sarà affar lungo.

E per prima cosa, la legge — dura legge! — ci obbliga a mettere in disparte quegli arnesi applicabili alle caccie che non sono fucili. Addio il *quagliere* fatto con osso di lepre, e che ripete così bene il famoso *Paie tes dettes* (paga i tuoi debiti) della quaglia! Addio le reticelle di seta verde e il tramaglio che, quand'io era piccino, tendevamo tra le verdi biade e nei prati, per prendere le quaglie! Addio lo zùfolo, per le starne e le pernici rosse! Addio il piantone, divertente per la sua cattiva riuscita, ma qualche volta anche per l'esito felice! E i panioni e la foglia d'edera e i fischietti! Addio le reti per la caccia clamorosa alle lepri!.... Addio lo *stràscino* e il *panno de' morti*, ecc., ecc.... Addio tutti questi ordigni, che furono inventati quando vi era selvaggina in Francia, e servirono a farla a poco a poco sparire! Ora che ci rimane?

Noi non possiamo mica comprendere sotto il nome di *arnesi da caccia*, le grandi reti o *macchioni* e le *callajuole*, che si adoperano per prendere i cervi, i daini, i capriuoli, affin di popolarne i parchi. Quanti sono ormai i particolari che fanno uso di questi arnesi? E del resto, — altra buona ragione — io non credo che alcuno ne abbia esposti.

Andiamo avanti nella nostra enumerazione. Che ci resta? Ah! le trappole..... Prima è la trappola del lupo, così chiamata, probabilmente, perchè ormai non si tende più che contro gli uomini. Un animale facile a prendersi, — tra parentesi, — mentre per l'altro, — quello cioè per cui fu fatta la trappola — è tutt'altro che facile, e in questo caso esso ha molto più spirito del primo. Ed è così; voi possedete un parco o un chiuso qualsiasi; allorchè vi decidete a mettere in opera la trappola del lupo, voi cominciate a scrivere l'avviso in forma sacramentale sovra un certo numero di cartelloni che sporgono fuori dal muro. Ecco che il publico n'è avvertito. Voi tendete le trappole o non le tendete, a seconda della vostra disposizione d'animo; ma se voi collocate solamente una decina di questi lacci, siete quasi sicuro di prendervi il primo biricchino che, in onta all'avviso, verrà a respirar l'aria del vostro podere. Ma fuori di ciò, voi potete con coraggio disporre cinquanta trappole, ed è probabile, anzi è certo, che non acchiapperete mai un lupo! E questo per due motivi. Il primo, è perchè i lupi non sono communi nel nostro paese. Ve n'è, in certe contrade, un discreto numero, è vero; ma i loro guasti pajono sempre enormi, in proporzione del numero dei depredatori. L'altro motivo si è che il lupo ha un olfato meraviglioso, una vista eccellente, e di buon'ora ha preso l'abitudine di sempre guardare ove mette il piede. Di modo che niente è più difficile del prendere al laccio un *lupo* e il suo parente la *volpe*. Non sono dunque le trappole che mancano — ve ne sono di bellissime — ma bensì gli animali da mettervi dentro.

Non mancano neppure trappole per la puzzola, la faina, ecc.; servono un po' più di frequente, ed hanno un ordigno non sempre fortunato. Ma in proposito avremmo poco a dire, anche perchè vi è poco di nuovo.

Dunque, e gli arnesi da caccia? Ne restano le borse da pallini e le boraccie per la polvere. Forse fra i massi druidici della bassa Bretagna, proprio in fondo alle montagne del Morvan, dietro ai boschi dei Vosgi o delle Cevenne, in un paese dimenticato, perduto, antidiluviano, si troverà qualche cacciatore che, come me, si serva del fucile a bacchetta; ma, lo confesso, io rinuncio all'indagine, a meno però che questa debba farsi in Vandea, perchè là, se si guarda alle travi di qualunque capanna, vi si trova appeso un vecchio strumento che serve a tutto. — Non si vedono dappertutto che fucili meccanici. Non biasimo nulla, mi limito a constatare. In Beozia, il primo paesano che capita, ha il suo fucile Lefaucheux, molte volte assai bello e sempre assai buono; in Bretagna dove il paesano non va a caccia, è il proprietario che lo porta. Dovunque la stessa cosa. A che dunque le magnifiche bisaccie da pallini, e le boraccie inargentate, smaltate, ecc. ecc., che si vedono risplendere nelle vetrine? Chi se le mette ancora ai fianchi? E la giberna, quest'altra macchina tanto incomoda, ma che si era pure perfezionata, si distingue per la sua assenza. Che vuol dire questa dimenticanza? Il fucile Lefaucheux è, dall'anno scorso, una invenzione scaduta, dimenticata, antidiluviana anch'essa; ma la nuova.... quella di questo anno, l'*ago*, grosso, sottile, diritto o ricurvo, da cucire o per scucire, l'ago finalmente non ha abolita la giberna! Bisogna dunque metterla da qualche parte; quando però il pubblico non avesse finito col capire che le cartucce si ponno mettere in tasca prima che nel fucile. L'istruzione pubblica fa tutti giorni progressi da stupire!

E gli arnesi da caccia?.... Vi arriviamo, pian piano a furia di eliminare. Ne resta il vero, il solo, il *fucile*. Ma quì dobbiamo farci con molti cacciatori una domanda: perchè la Commissione ha collocato in un altra classe il fucile da caccia? Se la risposta ne sembra facile, non rimane perciò meno speciosa. Si era detto: *arnesi da pesca*, si aggiunse, ed è cosa assai naturale: *arnesi da caccia*. Ma il fucile del quale si usa abitualmente, non è, infine, che la diminuzione di un'arma più seria; si è perciò creduto di riunire questi arnesi che hanno, checchè si dica, una destinazione tanto diversa, malgrado la comunanza di origine e di fabbricazione. Fu un errore, crediamo, ma convien tacere, perchè è cosa che non ci riguarda, e poi anche perchè non vi è rimedio. Ah! se avessimo avuto delle *canne guerriere*, degli *ami ad ago*, e dei *molinetti a percussione centrali*, tutti i nostri arnesi da pesca avrebbero seguito i loro compagni da caccia, e si sarebbero lasciati nella loro classe — allora completa — i *prodotti* forniti dagli arnesi dell'una o dell'altra categoria. Ma non si aveva questa fortuna, e per isolare quelli da pesca, si pensò di tagliar in due quelli da caccia e i loro accessorii.

Diremo qui qualche cosa del fucile, più o meno ad ago, l'arnese che è decisamente il primo per la caccia che si fa in questo secolo, e che dal modo con cui si cammina, ne vedrà la fine in poco tempo. Non ci si creda *incensatori del passato!* tutt'altro. Le armi moderne sono d'assai superiori alle antiche; ciò che riesce inferiore è la selvaggina. Quanto mi accingo a dire, la è cosa detta e ridetta, ma non è però meno vera. Nessuno poi trova il rimedio d'applicarvi. Fino a che il cacciatore troverà una pernice, starà sempre cheto nel proprio egoismo, ma quando all'apertura della caccia non se ne troveranno più, allora si avviserà al modo di rifornir la caccia, e sarà tempo.

Senza rimontar di molto la serie degli anni, si son veduti i fucili che si caricano dalla culatta, e questo perfezionamento ha permesso di uccidere molto di più, ed ha aiutato a spopolare la selvaggina. Si approva, anche perchè non si può fare a meno, l'invenzione del fucile ad ago, ma anche questa è un altro passo verso la distruzione completa.

Dacchè il sentiero è segnato, convien seguitarlo.

Il numero dei sistemi esposti è considerevole, ma i perfezionamenti vari e comodi non sono poi tanti. In Francia il perfezionamento dell'ago è giunto all'ora che le era prefissa. L'infiammare la carica nel mezzo era preoccupazione di data già lontana; i sistemi in uso erano, quantunque meno perfettamente definiti, il sistema ad ago, per modo che l'adottare il nuovo metodo non diede luogo ad alcuna difficoltà. Si è fatto un passo innanzi, e la fu finita. Per la caccia il cambiamento non è tanto radicale quanto lo è quello per l'esercito, ed in questo hanno torto gli armaiuoli. Un principio si deve ammettere in tutte le sue conseguenze. Quasi tutti i fucili da caccia francesi non son altro che un compromesso fra il sistema antico ed il nuovo; si potrebbero chiamare *fucili trasformati*. Dappertutto il *cane* — il cane! — che spinge un ago. V'è proprio bisogno del cane? del vecchio cane sacramen-

tale? Mi direte che il cacciatore vi è abituato, e che in tal modo s'accorge quando il fucile è armato. È una brutta cosa; si inventi di meglio! Non ci si parli più del *vecchio* cane.... non ci si parli del vecchio.... vogliamo del *nuovo*.... lo si inventi, quand'anche non ve ne fosse più.

Gli armaiuoli attuali hanno un' altra tendenza. Tutti i cacciatori — dopo che si inventò il fucile a cartuccia — hanno detto tanto sulla difficoltà di togliere i residui della cartuccia, e sulla noia, e le conseguenze del doverlo fare, da determinare i fabbricatori a cercare il mezzo di render facile quella operazione che non lo era troppo. Adesso la moda sta nelle canne che, movendosi sulla incassatura come su di un fulcro fanno sortire la base metallica della cartuccia, e però permettono facilmente di levarla colle dita. È cosa eccellente, fino a che il fucile è nuovo, pulito e senza quel po'di sucidume che l'uso gli arreca necessariamente; ma il fucile è cosa da adoperare, e da adoperare nella polvere e sotto la pioggia. Questi meccanismi mi sembran fragili, dirò anche, troppo precisi, per adoperarsi a lungo.

Il Belgio ha data una deputazione di fabbricatori numerosa, i nomi dei quali si trovano a Parigi sui fucili della maggior parte dei nostri cacciatori.

Abbiamo esaminato in questa esposizione un sistema a canne che s'aggirano, semplicissimo. È una novità. Si era veduto, vent'anni sono, il fucile a canne che si aggiravano, ma sempre su piano orizzontale, tenendolo in equilibrio sulla mano sinistra: in queste invece le canne s' aggirano sul loro asse, presentando ciascuna l'alveo della cartuccia di fianco alla laminetta di destra. È semplice, semplice affatto, come tutto ciò che è veramente utile.

L'esposizione tedesca, che riproduce il nostro schizzo, è quella abbellita meglio, e nel modo più originale. Costituisce da sola una sala, colle pareti fatte di armi, che si ponno di tal guisa ammirare nell'interno e nell'esterno; a questo si aggiunga una decorazione forse un po'complicata di trofei, corna da cervo e da camoscio, zanne da cignale, ecc., e si avrà un idea di questo *Buen Retiro* di cacciatori in cerca di un' arma da cartello. Non abbian bisogno di aggiungere che là tutte le armi, grandi e piccole, serie o da lusso, di guerra o da caccia, sono senza eccezione.... ad ago.

H. De La Blanchère.

LA CASA MOBILE

Grazie al signor Waaser, si potrà, come la testuggine o come Biante, portar tutto con sè, compresa la propria casa.

Almeno tale è lo scopo che l'ingegnoso espositore si è proposto, mostrando ai nostri occhi questa elegante casetta mobile, costrutta per intero in legno.

Nelle regioni settentrionali, dove la temperatura permette ed esige anzi le abitazioni in legno, la casetta mobile del sig. Vaaser sarà precisamente al suo posto. Ai proprietarii non incombe che la nettezza, la vendita dei terreni diventerà un problema, ciascuno affitterà il posto della sua casa, e al menomo aumento di fitto, si piglierà casa e bagagli per portarli qualche lega più lontano.

Si vedrà così una città intera, composta di case Waaser, fuggire dalle frontiere e portarsi nell'interno, ad evitare gli assalti di una guerra?

Una tale applicazione, è senza dubbio imprevista anche dal nostro espositore, che ha mirato ad uno scopo infinitamente più semplice e più aggradevole.

L' obbiettivo del tipo di costruzione, di cui ne è ritratto fedelmente nella nostra incisione l' aspetto generale, è la campagna e la riva del mare. Il profilo è graziosissimo, e se, con un semplice volo della nostra immaginazione, supplendo vantaggiosamente a quelli delle strade ferrate, per deboli che sieno, noi trasporteremo queste eleganti abitazioni a Étretat o a Trouville, e là metteremo tosto a profitto il belvedere così giudiziosamente collocato alla sommità, noi godremo di una amenissima veduta: l'oceano colle sue onde, le spiagge colle loro pittoresche sinuosità, i colli ricoperti di verdura, formeranno tale un incantevole paesaggio che forzerà la concentrazione dei nostri desideri nelle dolcezze della villeggiatura. Ma protendiamo lo sguardo; collocato al Campo di Marte, questo belvedere ci permette di abbracciare la vista generale del Palazzo e del Parco, e siccome un tale spettacolo è rarissimo, contentiamocene, se non vi spiace, pel momento.

È tanto l'abitazione completa per l'uso, quanto lo è per l'aspetto grazioso. I soli immobili, i sotterranei e le cantine, pei quali in tutti i paesi si trova a basso prezzo il materiale; al disopra un piano terreno, posto su lastre di pietre segate meccanicamente e scivolanti fra scannellature, contiene una gran sala, una sala da pranzo, una cucina, una serra e un'anticamera che disimpegna le varie camere. Al primo piano, quattro camere da letto. Nella parte più alta, una stanza per forastieri e quattro per domestici, infine la terrazza e il belvedere.

Alcuni vuoti praticati negli assiti esteriori impediscono il caldo, l' umidità o il freddo, e siccome in codeste costruzioni ha poca parte la calce, non vi è bisogno di attendere prima di alloggiarvi che l'aria essichi le muraglie. Ciò che segue spetta ai signori architetti: ma mi lusingo che pochi lettori salteranno questo breve paragrafo, dappoichè oggigiorno ognuno ha la mania di fabbricare.

L'ossatura della casetta è in legno; i battenti e le scannellature abilmente disposti ricevono le pietre interiori ed esterne di uno spessore variabile. Sono graziosamente nascosti i chiodi ribaditi, e le chiavarde di ferro che compongono il sistema di connessione; la tettoja in ardesia è collocata con un sistema d' uncini di proprietà dei signori Monduit e Béchet.

A terminare questa breve descrizione mi si permetta accennare alcuni particolari d'esecuzione.

Nel mentre si costruiscono nell'officina i differenti pezzi della casetta, si scavano e terminano le fondamenta in modo che la montatura si effettua rapidamente. *Times is money*, dicono gli Americani che inventarono le prime case giranti: il signor Waaser trovò che avevano ragione.

Non resta che al nostro disegnatore il completare la vista della casetta del signor Waaser, fornendoci la fedele riproduzione d'una delle più eleganti sale del pian terreno.

In questa sala havvi della cioccolata. — E se si fermasse anche alla cioccolata! Ma vi ha vino, birra, tutto il corredo dei moderni nettari, che ha invaso tutte le sale contigue a quella della cioccolata, come il sotterraneo concesso al signor Brizard per far gustare l'eccellente birra di Vienna. Il nostro disegno rappresenta precisamente l'entrata di questa specie di *caveau* — tale è il suo nome — posto in un punto dell'Esposizione affatto privo di rinfreschi.

È forza per ciò di confessare che l'Esposizione delle bevande avrebbe avuta ben poca attrattiva se si fossero accontentati di porre nelle chiuse vetrine una tazza di cioccolata o una bottiglia di *château-laffitte*. Come giudicarne del merito? Forse dalla forma della bottiglia, o della busta della cioccolata? Il cartellino è sovente ingannatore, ha detto un moralista; ora non si poteva decisamente ammettere nelle gallerie del Palazzo gli assaggiatori. Il signor Waaser invece più libero nel Parco e nella sua casa di campagna, ha dato asilo al signor Chambrault, autore ed editore responsabile della cioccolata in questione.

Se dissi editore, non ebbi intenzione di aggiungere un epiteto ozioso ai titoli del signor Chambrault. Si rinviene un intero sistema nella maniera colla quale questo espositore intende la sua industria.

Oltre ad una fabbricazione coscienziosa, tale che noi la felicitiamo per questi delicati alimenti, che figurano fra i più stimati sostegni degli stomachi deboli; oltre ad una scelta tutta speciale di macchina e di abili operai, il nostro espositore, il quale ha idee retrograde sulle questioni della pubblica istruzione, ha inaugurato una combinazione di ingegnosi ed utili regali.

Gli acquisti di un certo valore danno diritto a volumi estratti da una collezione di opere di coltura, d'economia, di scienze, d'arte e di letteratura, di modo che questi che brama nutrire il proprio stomaco, alimenta nello stesso tempo la biblioteca: così certe comunità agricole hanno afferrato con trasporto questa occasione per acquistare gratuitamente opere che erano loro necessarie.

In tale maniera di procedere vi ha un germe della combinazione che diede vita ai *Magasin-réunis*: l'economia nella spesa; di fatto una compera dal signor Chambrault dispensa di altro acquisto utile, e che si avrebbe dovuto fare di tutta necessità.

L'inchiesta agricola che i signori ministri dell'agricoltura e della pubblica istruzione hanno intrapresa, e in seguito alla quale espressero a S. M. l'Imperatore il desiderio di vedere insegnata in tutte le scuole comunali l'agricoltura, ha prodotto nel caso presente un inatteso risultato.

E questa, in sostanza, che suggerì una simile idea al signor Chambrault; così restituendo a lui il proprio vero carattere, abbiamo pensato essere dovere di accennare un tale risultato, che è tutt'altro che fuor di luogo in una pubblicazione come la nostra, eco dell'Esposizione, ove tutto figura financo le idee.

A. Chirac.

SALA DELLA CASA MOBILE.

CASETTA MOBILE DEL SIGNOR WAASER.

LE BELLE ARTI DELLA SVIZZERA

La realtà offre talvolta crudeli smentite alle teorie ed ai sistemi, così che sarebbe imprudenza accettarle senza controllo, come sarebbe temerità negarle senza riserva. Alcuni filosofi ed economisti hanno voluto stabilire un rapporto diretto tra le condizioni politiche di un popolo e la elevazione del suo livello artistico. Senza tenere in troppo conto la storia, essi hanno veduto nella democrazia il governo più favorevole allo sviluppo di tutte le arti. In vero la teoria è seducente, e «la Libertà che protegge le Arti», soggetto allegorico, sarebbe un tema tutto fatto per un concorso accademico. Ma è egli ben vero che l'influenza della libertà si manifesti in un modo tanto favorevole? Lo è del pari che le grandi epoche artistiche corrispondano alle epoche di libertà, di indipendenza e di uguaglianza? Pur troppo non è quello che dice la storia; e senza perderci in troppo lunghe considerazioni, quali sono i popoli che dovrebbero camminare alla testa del progresso artistico moderno? Forse gli Americani, gli Inglesi, gli Svizzeri? È quindi forza convenire che lungi dal tenere il primo posto, queste tre nazioni camminano ben lontano dopo la Francia, la Svezia, l'Italia, ecc. E non mi si opponga che la grande superiorità della esposizione

BELLE ALTI DELLA SVIZZERA (Esterno)

BELLE ARTI DELLA SVIZZERA (Interno.)

di scultura italiana contraddica il mio assunto. Se l'Italia è libera ora, non è forse sotto il protettorato austriaco, sotto il governo dei duchi di Modena, di Parma, ecc., sotto quello del re di Napoli, che si sono fatti gli scultori che hanno dato quest'anno il Napoleone morente, o il Sonno dell'innocenza? No, bisogna riconoscere che le arti non trovano la protezione larga, efficace, che è necessaria al loro sviluppo alla loro stessa esistenza, se non sotto i governi assoluti. La democrazia colloca forse ad un livello troppo alto certi interessi, l'industria, il commercio, le finanze, per poter dare alla pittura, alla musica, alle lettere, alla statuaria il posto e la precedenza che debbono avere. Quali sono le epoche memorabili dell' arte? Quelle nelle quali un sovrano potente, assoluto, un Francesco I, un Leone X, onorando le arti e gli artisti, davano loro il primo posto nello Stato.

I costumi, più che la politica, segnano la loro orma sulle produzioni dell' arte. Così, mentre la corruzione elegante della reggenza, e quella del regno di Luigi XV avevano prodotte le terre cotte di Clodion, i pastorelli di Wattau, di Lancret, di Boucher, le sdolcinature rimate di Dorat e di Gentil-Bernard, la imitazione dei costumi repubblicani di Roma ispirava le tele di David e della sua scuola. E da ultimo sarà duopo ricordare che nella organizzazione della sua repubblica, Platone escludeva gli artisti e i poeti? Non è questo un affermare che l' arte, sorgente di piaceri e di compiacenze intellettuali, non ha diritto di cittadinanza in una società tutta preoccupata di vantaggi materiali?

L'Esposizione di belle arti della Svizzera dà ragione a quanto ho detto. Su quella terra classica della libertà, tutte le manifestazioni, tutte le sue produzioni di arte, non dovrebbero forse riflettere quel sentimento di grandezza, di forza, di potenza che deve animar l'uomo indipendente, e che egli porta in tutti gli atti della sua vita? E se deve essere così, lo riscontriamo forse nelle opere della Svizzera questo sentimento che si traduce in arte colla scelta dei soggetti, colla forza dell'esecuzione, e l'espressione de' lineamenti?

La scultura è rappresentata al campo di Marte dai signori Caroni, Imhoff, Menn, Somaini e Carlo Topfer.

Il prof. Emanuele Caroni ha dati tre marmi: il primo, l'*Amore vincitore della Forza*, rivela nel suo autore lo studio e la assimilazione dei metodi della scuola del secolo scorso, la grazia e la delicatezza delle forme che surrogano la anatomia e la verità. L'Amore è modellato assai finamente. Quantunque il disegno non sia molto corretto, benchè non siano sempre esatte le proporzioni, — a mo' di esempio la gamba sinistra, che è di una lunghezza smisurata — l'insieme è gentile, la posa è buona. L'Amore è seduto su di un leone, e questi gli lecca i piedi. È una composizione naturale e facile. Quanto al leone, sebbene il libretto affermi che è in marmo, fa l'effetto di un leone in carta pista. — Preferisco *Ofelia*, statua di grandezza naturale. È in piedi, col capo inclinato, e tutto il suo atteggiamento e la languidezza del corpo rivelano una profonda meditazione. Qui il disegno è più corretto, le linee sono sempre segnate con grazia, e un solo rimprovero si avrebbe a fare, ed è l' assoluta mancanza di espressione nel viso. Quando il corpo parla, è muto il volto. — La *Schiava al mercato* riunisce le stesse qualità e gli stessi difetti. Gentilmente accosciata, colle braccia incatenate, ella aspetta colui dal quale dovrà dipendere il suo destino; ma il volto non riflette nessuno dei sentimenti che dovrebbero animarlo. Che prova? È inquietudine forse, è ansietà che deve far nascere una tale aspettazione? È la gioia di lasciare un padrone abborrito? È l' indifferenza della schiava, a cui tutto è indifferente? Il volto esprime nulla; qui pure è da ammirare il lato plastico, la grazia fisica, la eleganza delle forme e dei contorni. Ma dov'è la vita, l' intelligenza, la scintilla del creatore? Non le vedo. Caroni è uno scultore, non è un poeta. Egli rappresenta in questa esposizione la Scuola materialista.

Il signor Imhoff, d'Uri, espone una *Rebecca*, statua che gli fu commessa dal museo di Basilea. Sarà poi ben collocata in una galleria che gode di una giusta celebrità? Il contegno, la posa della Rebecca sono tecchiti, senza grazia e senza naturalezza. Il braccio sinistro, ripiegato a mezzo corpo, lascia cadere la mano nel vuoto, la mano destra sostiene l' anfora tradizionale. In tutto l' assieme, v' ha una stentatura che non valgono a far dimenticare nè la espressione del volto, nè la eleganza delle pieghe. Nè è migliore il *Cristo che insegna nel tempio*, dello stesso artista. Troppo grande per l' età che appalesa, sembra in preda a quel malessere, a quella sofferenza dei fanciulli che sono cresciuti troppo presto.

Nè le *Bagnanti sorprese*, del signor Somaini, del Canton Ticino, piacciono di più. La prima è inginocchiata nella attitudine del terrore, l' altra piegata, s' appoggia sulla compagna. Sembra che entrambe vedano da lontano un pericolo che s' avvicini minaccioso. Si lamentava poc' anzi la poca espressione che gli scultori avevano data alle loro statue, e si trova qui una esagerazione nel sentimento che hanno voluto esprimere. Non è infatti un indiscreto che le bagnanti hanno traveduto, perchè i loro volti e i loro gesti esprimono più lo spavento che il pudore messo in apprensione. La bagnante che s'appoggia sulla sua compagna, sembra almeno sua nonna; è forse lo spavento che l'ha di repente invecchiata? Il libretto non ne dice nulla.

Il signor Menn ne offre un busto di Emilio Chevé, che, senza toccare alla perfezione, ha il merito grandissimo di rammentare assai esattamente i tratti del grande innovatore.

A queste opere è da aggiungere qualche bassorilievo in bronzo o in gesso di poca importanza.

La pittura all'olio è rappresentata da 112 tele, nella maggior parte abbastanza mediocri, e che appartengono quasi tutte al paesaggio.

La storia e quella che si chiama la grande pittura (religione, antichità), ecc., contano appena sette od otto quadri. La *Duchessa di Glocester*, del signor Weckesser, della quale è stentata la composizione e debole il colorito. — *Romeo e Giulietta al villaggio*, di Stuckelberg; due fanciulli (dodici o tredici anni) che discendono un viottolo, e si tengono per mano. Nulla di più grazioso e dolce che la testa della fanciulla; Romeo ha nello sguardo una vita, una animazione perfettamente appropriata al suo contegno. L' attrattiva che Stuckelberg ha saputo mettere in questi due personaggi, rivela un pittore da ritratti rimarchevole. Ma, perchè questi due fanciulli han proprio da essere incollati al sasso, alla strada che percorrono? Questa mancanza di prospettiva che si scorge in molti paesisti svizzeri, toglie all'effetto di questo quadro che ha in sè buonissimi particolari.

I quadri di genere non sono superiori a questi ultimi. Landerer, di Basilea, espone il *Matrimonio dell'ultimo dei Ramstein*, che si può prendere alla prima occhiata ed anche alla seconda, per una buona litografia colorata. L' *assemblea religiosa in una foresta delle Alpi svizzere*, del fu Adriano Kunkler tenta l' effetto, ma non lo raggiunge. Il sole che tramonta, prendendo le persone a mezza vita, sparge raggi e scintille luminose sui volti e sulle parti lumeggiate dell' abbigliamento. È la ricerca dell' effetto di un momento che stanca più che non accontenta lo sguardo. Taccio della *Partenza di un corteggio di nozze in Valacchia*, che il signor Jacot ha creduto bene di far viaggiare sopra cavalli di legno pitturato. — Il *Nuovo nato*, del signor Anker, d'Anet, è uno dei successi della esposizione svizzera. Confrontato cogli altri, è poi migliore d' assai? No, ma è uno di quei buoni quadretti borghesi, politi, decenti, dipinti con coscienza, dove nulla urta con troppa audacia o troppo chiasso il gusto del pubblico; è una delle cose migliori, e non è un elogio. — *I lottatori svizzeri*, del signor Bachelin, hanno maggior vigore; v' ha movimento in quella tela; i paesani che stanno attorno ai lottatori, sono riuniti in gruppo piuttosto bene, ma sempre lo stesso difetto, mancanza di prospettiva. Il fondo cade sui primi piani. — Il quadro del signor Vantier, *Sensali e paesani*, ti rammenta la maniera di Téniers. Il disegno è facile, la composizione è intelligente, ed il colorito è proporzionato; è insomma una buona tela. Si rimarcano le stesse qualità in un altro quadro dello stesso artista: *La traversata;* una famiglia trasporta, attraversando il lago di Brienz, il feretro d' un fanciullo. Le pose, necessariamente un po' monotone, sono semplici, i volti

espressivi, e questo quadro lascia una impressione triste. Non amo il lago, perchè le onde richiamano un po' troppo, colla loro simmetria, le assicelle d'un pavimento in legno. — Il signor Zuber-Buhler ha tolto all' *Ebreo errante* il suo soggetto, che è la *Regina Baccanale;* ha reso con molta vigoria la scena del corteggio. — Non voglio dimenticare le *Donne di Pegli*, del signor Mariani, una donna che distende pannolini mentre la sua compagna s' appoggia ad un cannone. Nell' affusto vanno e vengono galline, galli, ecc. Il soggetto è abbastanza bizzarro, ma la donna appoggiata è però disegnata con molto talento, i piani sono ben collocati, è buono il colorito, insomma questa tela singolare è una delle migliori.

I ritratti sono assai scarsi nel salone svizzero. Dopo aver citato quello di Emilio Chevé, dipinto dal signor Poggi, di Ginevra, ritratto alquanto sbiadito, ma che ricorda il busto di Menn, — quello della signora B.... lavoro del signor Enrico Berthoud, che è assai inferiore alle altre opere di questo artista, non ci resterà che di passare in rassegna i paesaggi.

In questo genere la Svizzera riesce a far dimenticare le cose mediocri di cui abbiamo fatto cenno, non che i suoi paesaggi siano capolavori, ma fra le 60 od 80 tele esposte, ve ne ha parecchie rimarchevoli, e vi si scorge un amore vivissimo della natura, un senso preciso e sicuro degli effetti, quella intelligenza e quella intuizione dei grandi spettacoli che il ricco viaggiatore trova fra le Alpi Svizzere ad ogni piè sospinto. La conformazione stessa di quel pittoresco paese sviluppa di buon ora negli artisti la tendenza alle bellezze della natura. Ogni luogo è un quadro, ogni posizione è un paesaggio. Una gola, una spianata, una cascata, una foresta che domina una vallata, un ruscello che serpeggia nel basso di una collina, tappeti verdi che tengono dietro a nude e maestose montagne, ecco ciò che colpisce lo sguardo del ragazzo. — E quanta varietà di vedute, l'aurora e il tramonto del sole, le diverse stagioni non danno a questi luoghi un incanto che altro non attende che il pennello del pittore! — E si dovrà dire per ciò che tutti i paesaggi del salone Svizzero sono buoni? No; ma tuttavia essi sono in gran numero, e per giunta il numero dei buoni è relativamente maggiore del numero dei cattivi. — Così non avrò a citare che i migliori.

E avanti tutti collocherò i *Bergamaschi che custodiscono i loro greggi sulle sponde della Bernina*, di Alberto De Meuron. Le bestie sparse stanno pascolando, intanto che i pastori riuniti all'ombra stanno aggruppati, aspettando la sera. Intorno ad essi si stende un paesaggio che s' innalza fino all'orizzonte. Nel fondo, da lontano, fra oscure nubi si vede un pendio che va a perdersi nella collina. I piani sono distribuiti naturalmente, la luce ben intesa permette di seguire le sinuosità del terreno; l' aria circola liberamente, e davanti a questo paesaggio sembra di poter respirare a pieni polmoni. Il signor De Meuron ha esposti sei paesaggi, e in tutti si appalesa una qualità assai rara nei paesisti, il senso della prospettiva. — *Un mattino in vetta alle Alpi*, del signor Veillon, va distinto per l' ampiezza d' orizzonte che abbiamo rimarcata nel sig. De Meuron. *La cascata del Reichenbach*, del sig. Jacottet, colpisce assai gradevolmente. Una immensa rocca nera, circondata al basso da una spuma biancheggiante che le bagna il piede, il tutto dipinto con molta felicità. Nel fondo, il cielo tagliato dalla montagna, fa risaltare, con tinte chiare, quella gran massa nera che versa torrenti di spuma. — Mi piace la *Cascata del Giessbach*, di Francesco Diday. Il colore è assai vivo, senza essere esagerato, il disegno è franco e robusto; vi si scorge una mano abilissima, sicura de' suoi effetti, obbediente ad una immaginazione viva ed entusiasta. *L' interno della foresta*, del signor Duval, manca un po' d' effetto, ma contiene particolari felici: qualche crudezza nel colorito è compensata da un facile e grazioso disegno. — *L' ingresso della vallata di Lauterbrunnen*, di Carlo Girardet, è proprietà di Emilio Péreire. Non posso astenermi dal felicitarmi col celebre banchiere per aver arricchita la sua galleria di questa magnifica tela. L' imperatore ha fatto dono al museo di Lilla di un quadro del signor Castan, rappresentante: *Una sera d' ottobre*. È un paesaggio che non manca di merito. Il colorito alquanto scarso, non è però senza effetto; il davanti è riuscito perfettamente, non così l' orizzonte, e il fondo è abilmente nascosto per mezzo di una foresta, della quale sarebbe difficile indicare la precisa posizione.

Dobbiamo anche menzionare *L' avvicinarsi della sera*, del signor Baudit, *A morte*, del signor Berthoud. Il cacciatore tiene nelle mani una delle vittime della sua caccia, e la mostra ai cani che si slanciano su lei, abbajando. Il sole che sta per tramontare, rischiara la scena producendo un buonissimo effetto. — Ma perchè mai, a fianco di questo paesaggio degno d'elogio, il signor Berthoud ha esposto *l' Effetto del mattino* e la *Cima della Jungfrau*, che non lasciano affatto sospettare che l'autore possa essere un abile paesista? Fermerò l' enumerazione de' paesaggi col citare la *Prima neve d' autunno sulla montagna*, del signor Humbert, di Ginevra. Questo quadro può rivaleggiare senza paura con quello dei signori Jacottet, Diday e De Meuron, dei quali parlammo or ora. La sapienza degli effetti non appartiene a tutti, ed il signor Humbert, che la possiede, se ne serve con molta abilità. Un magnifico sole d' autunno illumina quella prima neve d' ottobre, nunzia dell' inverno, e contribuisce a quell'armonia di colori che danno un carattere tanto poetico ai paesaggi d'autunno.

Non resta ora a parlare che dei lavori a pastello, degli acquerelli e delle incisioni. In questi generi, alcuni sono riusciti bene.

Basterà far cenno del *Ritratto del vescovo d' Hébron*, a pastello della signora Luigia Revon, della *Piccola mendicante* di Anna Collignon, che ricorda una stupenda statuetta dell' esposizione italiana, della *Cascata del Reichenbach*, un grazioso acquarello del defunto Juillerat. Ma sopratutto giova ricordare le incisioni dei signori Paolo ed Edoardo Girardet, che riproducono diversi quadri di Knauss, di Vernet e di Delaroche (tra gli altri quello della *Vergine in contemplazione davanti alla corona di spine*), e quelle dei signori Mertr e Weder.

Dalla mia passeggiata lungo questa esposizione che non conta meno di 211 lavori, io riporto questa impressione, che la Svizzera non ha subito altre influenze che quelle della stessa natura, della natura fisica, delle sue ghiacciaje e delle sue valli. Se il regime democratico avesse avuto la minima efficacia sul progresso delle arti, l' Esposizione non avrebbe essa dato qualche quadro storico? Senza paragonarla alle grandi nazioni, questa repubblica ha pure il suo glorioso passato. Più o meno direttamente ella ebbe per molto tempo una parte attiva negli avvenimenti che hanno agitato l' Europa. Ebbene, la Svizzera non presenta che un solo quadro storico, una scena improntata dei tempi di Shakspeare. Ed è questo il risultato di quel soffio di libertà che tutto anima, che dirige gli spiriti, che si manifesta in ogni atto, in tutte le produzioni, in tutte le forme? E non si sarebbe indotti a conchiudere che se la democrazia seconda e sviluppa la forza, l' energia, i sentimenti generosi, il patriottismo, ella non esercita alcuna influenza sull' arte e sulla immaginazione?

VITTORE COSSE.

LA FONTANA DURENNE ALLA PORTA DI JENA

L' architettura, le decorazioni e disposizioni dei nostri pubblici giardini, dopo il regno del signor Haussmann, tendono ad una completa trasformazione. Si rifugge dalla linea a profitto di un convenzionale pittoresco, uso natura. Dappertutto le cascate con roccie artificiali tendono al rimpiazzo delle antiche fontane di bronzo o di marmo, e queste cascate trovarono tanti numerosi approvatori — senza dubbio, poichè esse sono simbolo dei moderni costumi — che esitiamo alquanto a dichiararcene avversarii. Ma, nel mezzo delle moderne piazze, non possiamo tralasciar di lamentare queste belle fontane dalle larghe vasche, dalle eleganti figurine che sorgevano così a proposito da un tappeto di verdura a fiori, seguendo la moda italiana. Lo stile del *risorgimento* di Giovanni Goujon e di Germano Pilon valeva

bene, a nostro avviso, questa ricerca della natura nelle sue pittoresche stranezze, questa riduzione, sulla taglia cittadina, dei grandi luoghi che, toccando le loro giuste proporzioni, perdono il loro vero valore.

Tutte codeste roccie unite assieme, codesti avvallamenti a zappa, codeste grotte in ismalto sono carissimi giocatoli, che non contribuiscono in nulla ad infondere, col mezzo degli occhi, il sentimento del bello. Ma perchè mai qualche opera d'arte, posta qua e là nei vostri giardini, non rallegra lo sguardo? Certamente il bosco di Boulogne è un magnifico parco di piacere; ma non sarebbe egli possibile di aggiungere un maggior numero d'artefici ai giardinieri e ai marraiuoli incaricati di abbellirlo? Noi non lamenteremmo i giardini di Lenôtre se, come a Versaglia, avessimo ad incontrare in quelli del signor Barillet bei scompartimenti, eleganti statue e fontane di buon stile. Ci guadagnerebbe potentemente l'insieme. I laghi a fondo di asfalto del bosco di Boulogne sono bellissimi; ma il più piccolo lago scavato dal tempo, ingombro di roseti e popolato da ranocchi, può produrre un emozione che voi non otterreste giammai. Al di là della convenzione ideale che è l'arte, è altra cosa. Là noi possiamo creare in una forma superiore, essere veramente grandi e pretendere a produrre emozioni.

Ne è facile la conclusione. Senza nuocere a codeste fantasie di riduzione in cinquantesimo, si può nei nostri paesaggi già costrutti trovar posto a qualche grande opera. A certi spazii tondi fra il bosco il passeggiatore incontrerà con vera espansione una bella fontana all'italiana o qualche altro genere artistico. Vi troverà così l'occasione di un utile concorso pei nostri giovani scultori, di cui la maggior parte sono condannati, per vivere, alla statua in piedi delle celebrità di sottoprefetture.

La rimarchevole fontana rappresentata dalla nostra incisione trovasi a destra dell'entrata principale dell'Esposizione, vicino al ponte di Jena.

Ella è dovuta al signor Klagmann uno dei nostri più abili scultori. Venne fusa nelle officine del signor Durenne.

FONTANA DURENNE

Al disopra della piccola vasca che forma, col fascio di bronzo, dal quale sfugge a grossi getti la presa principale d'acqua, la corona della fontana, il signor Klagmann pose quattro grandi figure di donna addossate alla colonna che porta l'edifizio. Queste figure sono belle, abbenchè le forme riescano un po' grossolane. Quale mai allegoria volle l'artista tradurre cogli attributi de' suoi personaggi? Una delle donne tiene in una mano una tavolozza ed un pennello, nell'altra un ramo d'olivo; è la Pittura dalla Pace incoraggiata. Questa seminuda, dorso e petto interamente scoperti, personifica la Pesca, se ben m'appongo alla pesante rete che porta sul braccio sinistro e dal remo che tiene nella mano destra. La terza raccoglie fiori in una piega della veste, e pare si delizii ai profumi che respira. L'ultima, coronata di pampini, sgrana un grappolo d'uva Il signor Klagmann volle senza dubbio personificare le gioie e le beneficenze della pace, che permette di domandare alla terra i suoi fiori e le sue frutta, all'onda i pesci, e che sola può ingrandire l'arte in tutta libertà. Ma è oscura una tale intenzione.

Nei lati del piedestallo di ciascuna statua fanciulli, scolpiti a bassorilievo, cingono colle loro braccia un gran cigno dalle ali spiegate, il cui becco sporgente getta nella gran vasca un largo zampillo d'acqua. Negli angoli l'acqua sorge egualmente da larghe bocche di fauni.

La gran vasca è elegantissima e ornata con gusto. Sul bordo quindici serpenti, sorgenti dal seno di ghirlande di fiori, versano possenti soffioni d'acqua nel bacino inferiore. Finalmente su ciascuno lato dello zoccolo che porta l'insieme della fontana, un Amorino alato, dalle forme graziose, è seduto in una larga conchiglia marina, e si diverte versando dall'alto, in una coppa che tiene in mano, l'acqua che dà una brocca ch'egli innalza al disopra della sua testa.

A suoi piedi alcuni delfini dalle larghe teste lanciano dalle loro narici aperte piccoli getti d'acqua, che ricade in argentea pioggia.

Questa opera fa grandissimo onore al signor Klagmann e all'abile fonditore che seppe così ben tradurre il pensiero dell'artista.

Augusto Poitevin.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE
DEL 1867
ILLUSTRATA
PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO
a **40** Dispense

Franco di porto in tutto il Regno . . . . L. 10 —
Per la Svizzera e Roma . . . . » 11 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc. . . . . . » 15 —
Gli associati ricevono in dono **una Guida Illustrata di Parigi**, più il FRONTISPIZIO e la COPERTINA dell'opera.

Dispensa **31.ª**

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.
Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO a MILANO.**
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 Cent.

ALESSANDRO II, IMPERATORE DELLA RUSSIA, ED I SUOI FIGLI.

VISITE SOVRANE

Lo Czar Alessandro II e i suoi figli.

In virtù della sua politica e della potenza militare di cui sapeva poter disporre, Nicola I aveva tenuto a bada per lungo tempo la diplomazia europea, e pesato, forse più che non avrebbe potuto, sui destini del mondo e della Polonia, allorchè la campagna di Crimea venne a provargli che vi era nulla di saldo e di immutabile sulla terra.

Nicola I morì a proposito; perocchè fornito, com'era, di una volontà inflessibile che costituiva la virtù o il difetto speciale del suo carattere, sa Iddio a quali estremi avrebbe potuto lasciarsi trasportare dopo la sua sconfitta!

Alessandro II, suo figlio, benchè educato alla scuola rozza e severa di tanto padre, è venuto in tempo per concorrere ad assodare la pace europea. Salito al trono il 2 marzo 1855 e incoronato il 7 settembre 1856, tale avvenimento giunse opportuno per calmare molte vanità in rivolta, molte ambizioni lusingate, e apportare un po' di pace alla Russia. Le prime operazioni del suo governo furono fortunate sotto ogni riguardo: egli decretò l'affrancamento dei contadini, ciò che nessuno de'suoi predecessori aveva osato di fare; e rivolse quindi l'animo suo e lo spirito del paese ai miglioramenti interni, invece di spingerli, come suo padre, verso le antiche tradizioni delle conquiste.

Non bisogna credere che questa misura d'affrancamento fosse una vana parvenza di riforma, atta ad abbagliare le masse. Costituirà invece un eterno argomento di onore per lo czar Alessandro l'essersi diretto con una schietta lealtà e con una energia sì indomabile al raggiungimento di questo scopo. Noi non conosciamo tutte le resistenze con cui ha dovuto lottare, ma sappiamo benissimo che le basi della proprietà in Russia furono letteralmente sconvolte e riordinate più umanamente dal suo decreto.

Dovremo noi muovere rimprovero allo czar per le misure estreme di severità che ha adottato verso la Polonia? Sarebbe più giusto di far pesare questa grave responsabilità su quelle tradizioni nazionali che egli ereditava ad un tempo con quelle provincie. E poichè Murawieff è morto, non ridestiamo le sue ceneri.

Alessandro II è nato il 29 aprile 1818: egli tocca adunque i cinquant'anni. S'impalmò il 28 aprile 1841 colla principessa Maria di Assia, nata l'8 agosto 1824. Da questo matrimonio vennero alla luce sei figli, tra i quali una femmina.

Egli condusse seco a Parigi i due suoi figli maggiori d'età, il principe ereditario Alessandro, nato il 10 marzo 1845, e il principe Vladimiro, nato il 22 aprile 1847.

Lo czar ha portamento maestoso e persona bellissima; non gli si darebbero i suoi cinquant'anni. Egli saluta con grazia distinta, ma i suoi occhi rimangono immobili; si direbbe che egli guarda al di sopra dell'umanità.

Il suo successo a Parigi è stato completo, e tutti coloro che lo avvicinarono, hanno ricevuto, dicesi, qualche attestato della sua liberalità veramente imperiale. I suoi più acerrimi nemici non possono non riconoscere in lui le migliori qualità di un padre di famiglia. Gli stessi Polacchi ne convengono, ma non gliene sanno grado.

F. Ducuing.

ESPOSIZIONE DEL MINISTERO DI GUERRA AUSTRIACO

Allorchè voi vi allontanate dalla Svizzera, e attraversate l'Austria dirigendovi verso l'Alemagna meridionale, il vostro sguardo scopre dall'alto della piattaforma, che gli permette di abbassarsi sulle meraviglie dei prodotti dell'industria, cannoni e carri da guerra, macchine di forma singolare, palanche cariche di segnali, modelli di forme svariatissime e apparecchi che sembrano destinati a dirigere l'elettricità, e a renderla un docile strumento della volontà umana.

In mezzo al brulichio chiassoso della grande galleria quel silenzio del recinto che si stende al di sotto dei vostri piedi, vi colpisce; e, all'aspetto di quei disegni rappresentanti lavori di marineria che voi ignorate, mescolati ad arnesi da guerra, a fotografie di fortificazioni, a carte sospese alle pareti, ed a mille oggetti cui non potete dare un nome, vi arrestate attoniti di questo spettacolo singolare, e domandate a voi stessi che cosa sieno tutti quegli ordigni misteriosi. — Essi appartengono all'Esposizione del ministero di guerra austriaco. Alcuni riguardano l'arma d'Artiglieria, altri quella del Genio, ma pressochè tutti sono meritevoli d'una attenzione particolare, poichè, fra tutte le esposizioni di arnesi da guerra che si osservano nel pacifico Palazzo del Campo di Marte, l'Esposizione austriaca è senza contrasto la più importante. In nessun altra, l'applicazione delle scienze recenti all'arte della guerra è stata spinta a maggior elevatezza; essa fa fede ad un tempo della grande istruzione di quei dotti reggimenti, e dello spirito essenzialmente pratico che dirige i loro lavori.

L'egregio ufficiale, presidente della Commissione militare per l'Esposizione universale, il barone d'Ebner, colonnello del Genio, il cui nome è meritamente autorevole in Europa, ha riuniti e classificati, con ordine meraviglioso, e con effetto veramente pittoresco, tutti questi prodotti della guerra, alcuni dei quali sono destinati a diventare, in tempo di pace, ausiliari potenti dell'industria. Quell'istinto che ha la folla di arrestarsi a guardare attentamente e curiosamente, non le fa inganno, come quello che le fa comprendere in qual modo la volontà e la scienza, che hanno saputo rendersi obbediente l'elettricità, e dirigerla sia isolatamente, sia per effetti molteplici ad accendere la polvere nel fondo del mare, o a sollevare per uno sforzo simultaneo le grosse muraglie delle fortezze, — debba poter cambiare lo scopo della sua azione, e dotare della stessa potenza altri apparecchi per realizzare quei lavori che le forze attive dalla società moderna reclamano senza posa.

Facciamo come i visitatori della grande galleria, e dopo aver gettato una rapida occhiata sull'artiglieria, arrestiamoci dinanzi ai varii apparecchi raccolti nell'Esposizione del genio. — L'Esposizione d'artiglieria è degna senz'altro dell'arsenale di Vienna, quel grande edificio cominciato nel 1849 ed ultimato nel 1856, che contiene il museo d'artiglieria, la fonderia dei cannoni, l'opificio di foramento, la manifattura d'armi, l'opificio per la costruzione delle macchine, gli opificii degli affusti e dei cassoni, oggetti di sellerie e di fornimenti per cavalli, e nel quale sono impiegati tre mila operai. Il cannone di montagna, il cannone di campagna da quattro, il cannone di bronzo da otto, il cannone di munizione, le bardature per pariglie, il modello così ingegnoso degli affusti per casematte del generale barone di Leuk, che permette di dirigere il tiro in tutti i sensi, col restringere semplicemente il vano della cannoniera, le macchine per misurare la forza balistica e la forza d'urto delle materie esplosive, la tensione dei gaz nei cannoni, quella che ha per scopo di sperimentare le lame delle sciabole, o le macchine per utensili del maestro di prima classe, Borofka, tutte hanno un merito incontrastabile: ma il progresso vero, le specialità per le quali l'Esposizione militare austriaca si distingue da tutte le altre di questo genere, si trovano nella sezione del Genio, e particolarmente nella ragionata applicazione dell'elettricità ai differenti bisogni della guerra, e nei procedimenti svariati e ingegnosissimi ed estremamente pratici che il colonnello d'Ebner ha saputo trovare per assicurarsi più efficacemente questa applicazione.

Una elegante carrozza racchiude la stazione ambulante di telegrafia: le si può attribuire come un difetto l'eccessiva pesantezza; e il più delle volte gli apparecchi vengono collocati nel primo angolo che s'incontra, e che si trasforma in ufficio. Ma gli istrumenti per stabilire la stessa linea telegrafica, semplici e commodi, e la carriuola meccanica per manovrare il filo presentano grandi facilità. — Il telegrafo elettro-magnetico, impiegato per centralizzare e mettere in comunicazione le grandi fortezze coi forti staccati, e l'apparecchio alquanto più modesto della telegrafia ottica di guerra, rimarchevole per la tenuità del suo prezzo

e la semplicità della sua manovra, meritano d'essere attentamente osservate. Tre segnali elementari, dati durante il giorno da tre dischi, e durante la notte da tre lampade più o meno potenti, secondo la distanza, formano l'alfabeto di questo telegrafo che vien trasportato agevolmente in qualunque luogo da un carro a quattro cavalli. — Dopo ciò viene l'apparecchio elettrico per dar fuoco alle mine ordinarie o alle mine sottomarine: tre tavole di disegni, riuniti come i quadrelli di un paravento, rappresentano, nei loro varii momenti d'immersione, le mine sottomarine o torpedini, cilindri galleggianti ripieni di polvere, mantenuti ad una certa distanza dalla superficie da una catena di ferro assicurata ad un legaccio di modello tutto speciale, colato in fondo al mare. Queste torpedini son ben più formidabili per le navi che non lo sieno un basso fondo o uno scoglio. Al menomo contatto di uno dei turaccioli disposti intorno al cilindro, l'urto mette in comunicazione l'esca colla corrente elettrica, e facendone scaturire la scintilla, accende la polvere chiusa nell' interno del cilindro, che, scoppiando, lacera il fondo del bastimento.

Sonvi pure esposti due apparecchi dissimili da queste: uno fu adoperato dal colonnello d'Ebner nel 1859 per la difesa di Venezia; il secondo, modello perfezionato e reso più maneggevole per le cure di questo dotto ufficiale, fu da lui immerso durante la guerra del 1866. I due sistemi si basano sulla comunicazione dell'esca colla batteria elettrica fissata su la costa, ma differiscono essenzialmente nel modo di operare, se è lecito usare questa espressione. — Il sistema del 1859 consisteva in una mina sottomarina operante a volontà, ma per la quale era necessario di conoscere il momento preciso in cui il vascello giungeva nella sfera d'azione della torpedine, dovendo questa venir accesa direttamente per mezzo della scintilla elettrica che un apposito osservatore era incaricato di trasmettere dalla riva; e, quantunque questa difficoltà fosse stata superata mediante il *toposcopio* dell'arciduca Leopoldo d'Austria, ispettore generale del genio, ed altri strumenti elettrici ingegnosissimi, questo sistema esigeva non di meno alcuni osservatorii costrutti in luoghi avanzati ed osservatori esercitatissimi. Esso presentava dunque inconvenienti serii per proteggere una costa molto estesa, per la quale si avessero dovuto adottare pronte misure di difesa. Si ovviò a tale inconveniente con mine sottomarine o torpedini ad azione spontanea, nelle quali l'urto medesimo del naviglio produceva l'esplosione, senza che l'osservatore avesse dovuto determinare se il bastimento si fosse trovato esattamente nella sfera d'azione della mina. Non si tratta che di riconoscere se i bastimenti in vista sieno amici o nemici per mettere le torpedini in comunicazione colla corrente, e tenerle pronte a ricevere la scintilla che il meccanismo messo in movimento dall'urto del vascello, farà scaturire, libero d'infiammarle a sua posta, se una circostanza qualunque lo rendesse opportuno. In fatto, con questo sistema la torpedine può sempre esser resa inoffensiva, od essere tenuta pronta ad agire per l'influenza di una forza esteriore, o a scoppiare secondo la volontà dell'osservatore; ma per serbarla in queste condizioni è d'uopo necessariamente di un apparecchio elettrico di forza inalterabile, pronto giorno e notte a comunicare il fuoco. L'uso di una pila speciale munita di rocchetto ne rende l'azione costante, certa, e le disposizioni dell'apparecchio, che assicura la comunicazione della corrente elettrica con tutte le torpedini della linea di difesa, e permette di conoscere se l'isolamento di ciascuna di esse è sufficiente, e quali sono quelle che hanno già operato l'esplosione, per troncare immediatamente il filo di comunicazione che in altro modo indebolirebbe sensibilmente l'energia della corrente elettrica, devono essere oggetto di uno studio speciale per parte di coloro che si occupano di questa scienza.

Ma in questo assieme di lavori, il punto più meritevole d'attenzione e la base medesima di tutto il sistema, sono le esche elettriche, inventate dal colonnello d'Ebner. Esse sono in fatto dotate di una tale sensibilità, che s'accendono anche per mezzo d'una corrente estremamente debole. Questa sensibilità dipende: 1.° dal grado d'infiammabilità e di conduttibilità della carica; 2.° dalla piccolezza della fessura che la corrente elettrica deve attraversar sotto forma di scintilla. — Una mescolanza composta di parti uguali di solfuro di antimonio e di clorato di potassia, a cui si aggiunge un po' di piombaggine, dà il primo risultato, e dei mezzi meccanici semplici e ingegnosi, le cui varie fasi di operazioni si osservano in una serie di appositi fotografie, permettono di accertare l'invariabilità importantissima della distanza dei due fili, tra i quali si sprigiona la scintilla e di regolare la conduttibilità della carica per modo da ottenere una potenza d'infiammabilità grandissima.

Coll'uso delle sue esche, ed è per esse sovratutto che le preparazioni del colonnello d'Ebner sono destinate a render importanti servigi all' industria, l' accensione regolare e simultanea delle mine, qualunque ne sia la quantità, è completamente assicurata, sia che si adoprino le macchine elettriche a confricazione che permettono, in virtù delle forte tensione della loro corrente, di comunicare il fuoco a un gran numero di mine collocate nello stesso cerchio di elettricità, ma che esigono di essere abilmente adoperate quando si vuole ottenerne gli effetti più efficaci; sia che si ricorra alle macchine elettromagnetiche d'un nuovo modello del meccanico Markus, che possono accendere simultaneamente quindici esche, disposte nello stesso circuito, e le quali, non essendo accessibili all'umidità e non abbisognando che di poche cure, sono meglio appropiate ai bisogni della guerra o ad alcuni lavori di ferrovia e di sterramenti.

Tuttavia, con quello spirito eminentemente pratico che lo distingue — ed è questo un merito raro in un uomo di guerra — il colonnello d' Ebner, volendo rimediare agli inconvenienti che potevano presentare le macchine a confricazione in causa dell' umidità, e trovare il mezzo di serbare costantemente in perfetto stato tutte le parti dell'apparecchio per trarne ogni servigio possibile, ha costruito, oltre ad una macchina di piccolissimo modello, che si può portare sulle spalle a foggia di sacco, e fa parte dell' armamento del genio austriaco, un apparecchio nel quale l'elettricità è prodotta per la confricazione d' un cilindro in cauciù indurito, contro cuscinetti di pelliccia. Il condensatore è in cauciù, e il tutto è chiuso ermeticamente in un cilindro di latta che lo difende dall' azione dell' umidità La brevità che ci siamo imposta, ci obbliga ad omettere molti piacevoli particolari e molti schiarimenti che sarebbero pressochè indispensabili; non di meno farò qui menzione dell'apparecchio per determinare graficamente gli equatori ad una incognita di qualunque grado, costituito dal capitano del genio Lill, e l' apparecchio pantografico dello stesso ufficiale. Dopo ciò vengono le stupende carte inviate come saggi dall'Istituto geografico di Vienna, e un modello della fregata corazzata *Arciduca Ferdinando Massimiliano*. — Il nostro disegno riproduce questo bastimento, che portava la bandiera dell' ammiraglio Tegethoff alla battaglia di Lissa, ove ha colato a fondo, con un colpo di sprone nel fianco, il vascello *Re d'Italia*. Due minuti furono sufficienti perchè quella magnifica nave fosse inghiottita dalle onde, in modo da parer quasi colpita da una delle torpedini del colonnello d'Ebner — e chi sa con tutte queste nuove invenzioni, se durante la prossima guerra che tutti i popoli, o almeno coloro che agiscono in loro nome, sembrano prevedere, noi non vedremo le *barche-torpedini* lanciarsi durante la notte contro i più solidi bastimenti, e farli sparire in qualche minuto? — L'avvenire appartiene infatti all' elettricità, e forse fra dieci anni, questa forza ancora ignorata, completamente domata dall'uomo, si lascerà addietro di gran lunga il vapore, che è ora la prima nelle nostre industrie. L'uomo solo non cambia, e le sue forze restano sempre uguali, per bastare al lavoro incessante a cui la civiltà condanna il suo corpo ed il suo pensiero. Egli è tempo che i nostri uomini di genio si impadroniscano del fluido misterioso che riempie l'universo, per venire in ajuto ai loro simili, e restituire loro ogni sera quella elettricità che hanno consumata nel lavoro quotidiano.

Questo momento fortunato è ancora lontano da noi, — cerchiamo di consolarcene alla vista delle meraviglie che s' incontrano ad ogni piè sospinto in questa festa dell' intelligenza e della materia che

si fa ogni giorno al Campo di Marte; e tra le cose belle e rare che dovete visitare in questo palazzo senza paro, non dimenticate l'Esposizione militare austriaca.

CONTE DI CASTELLANE.

FRANCIA

Scompartimento IV. — Vestimenta.

Noi non abbiamo nè la pretesa, nè l'intenzione di passare in rivista tutti i prodotti compresi nello scompartimento IV sotto il nome collettivo di vestimenta.

Bisognerebbe parlare di tutti i generi di tessuti, tele, cotoni, panni, seterie, tulli, merletti, passamanterie ed altro.

Ora, siccome noi non dobbiamo nè compilare un libro, nè redigere un rapporto, non toccheremo che di volo tutti questi prodotti che abbiamo or ora enumerati, e per circoscriverci più specialmente questo lavoro, limiteremo le nostre osservazioni a ciò che riguarda i vestimenti femminili, considerati sotto il punto di vista della forma e della confezione.

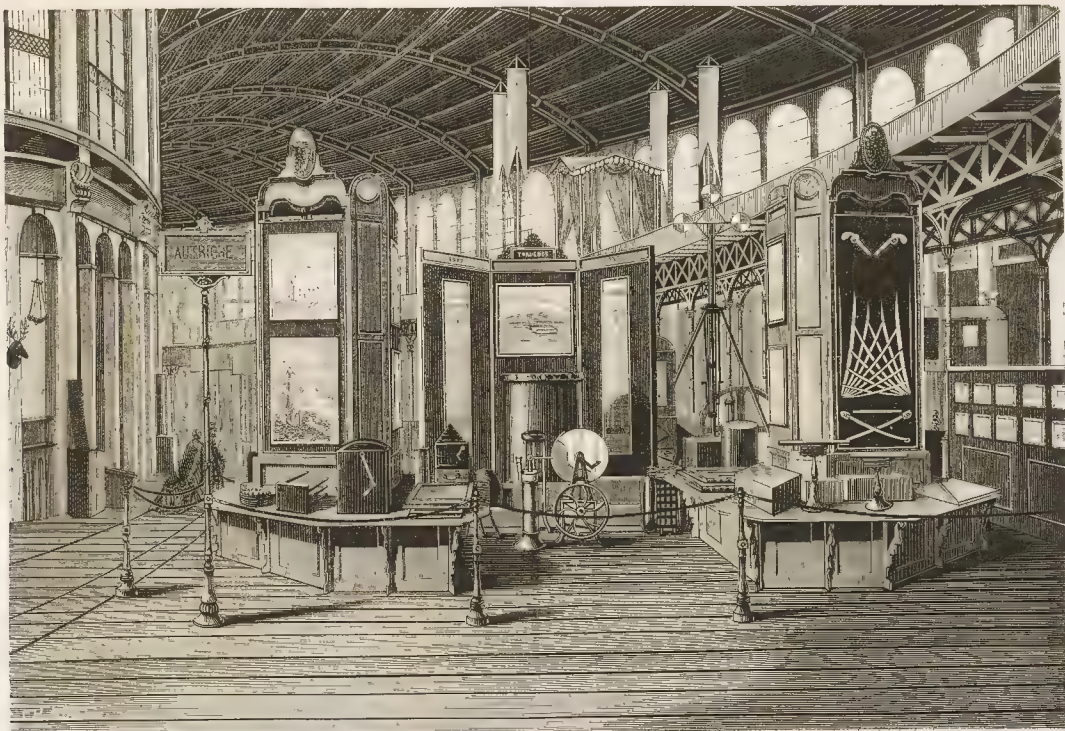
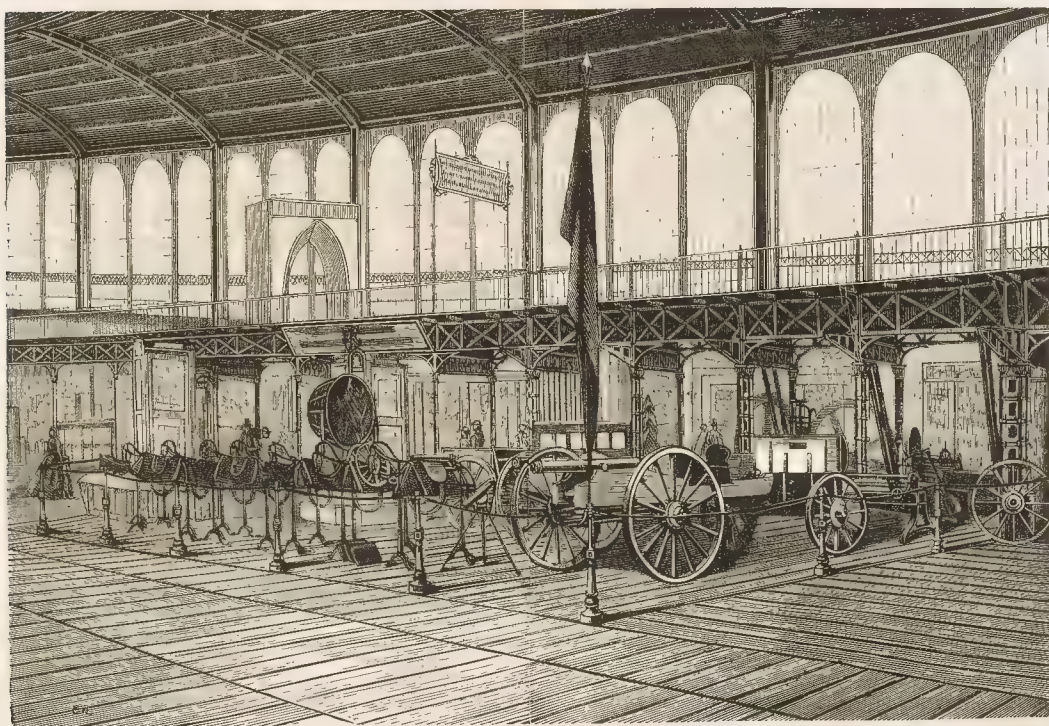
Forse non è superfluo che il lettore sia preventivamente convinto della importanza di questa industria, tutta francese e essenzialmente parigina, e conosca in modo esatto in quale proporzione ella partecipi al nostro immenso movimento commerciale. Nulla essendo più preciso, più netto e più eloquente d'una cifra, noi diamo ai nostri lettori, per primo elemento di apprezzazione, la cifra realizzata da questo genere di commercio nello scorso anno: ella arriva a 200 milioni di lire.

Si spiega agevolmente la ragione di tal cifra, e si comprende come d'anno in anno essa tenda ad innalzarsi e ad accrescersi, quando si conosca che tutto il mondo è tributario di questa industria, e che ella non ha rivali presso alcun altra nazione.

In Inghilterra, in Germania, in Russia, nelle due Americhe, vi sono cucitrici, crestaje, ricamatrici, lavoranti in biancherie, ed anche un gran numero di fioraje; tutti i mestieri che si riferiscono agli acconciamenti donneschi, vi sono esercitati; ma essi sono letteralmente mestieri, e non industrie; si copia oggi da noi, come si è fatto ieri e come si farà ancora domani; l'arte è figlia del gusto, e dove il gusto manca, si è ridotti al puro mestiere.

Qual è quella gran signora del continente e del nuovo mondo che non abbia la sua sarta a Parigi? Quale è quella serata di etichetta, quella riunione di lusso, quella gran festa da ballo a Londra o a Rio-Janeiro in cui le donne non spieghino ai nostri occhi tutte le meraviglie delle mode e delle confezioni parigine? Chi ha fornito loro quegli abiti di una forma sì elegante e sì originale, chi li ha confezionati? Parigi. Quei fiori sì vaghi, sì freschi e sì fragili, che scherzano sì graziosamente nella ricca capigliatura di questa vaga riunione di donne e di fanciulle, ove son essi stati colti? Nelle serre della via Richelieu e della via Choiseul, e nelle nostre fabbriche, ove fioriscono in tutte le stagioni. Que' ricchi fazzoletti a ricami sì leggieri che si direbbero tessuti e ricamati con fila di ragno, que' capilavori di arte, di gusto, e di squisita delicatezza, chi li ha creati? L'industria parigina. Que' piumini, que' marabù, quegli uccelli di paradiso chi li ha preparati, compiti, messi in opera? Parigi, sempre Parigi.

L'ARCIDUCA FERDINANDO-MASSIMILIANO, vascello austriaco.

Sì, egli è a noi, solamente a noi e non ad altri, che si rivolgono per quel sentimento di vanità e quell'istinto sviluppatissimo di civetteria che non le inganna mai, tutte le donne che vogliono aggiungere un novello incanto allo splendore delle loro attrattive naturali, e dare alla loro bellezza tutto quel grado di seduzione necessario per qualche circostanza solenne; egli è a noi che ricorrono tutte quelle che hanno bisogno d'ingannare l'occhio, dissimulando gli attacchi ingiuriosi che il tempo, che non rispetta cosa alcuna, ha fatto subire alla purezza dei loro lineamenti, all'eleganza della loro taglia, a tutta quella bellezza peritura, che pareva aver

CAMPO AUSTRIACO (Genio.)

CAMPO AUSTRIACO (Artiglieria.)

loro concessa nel mondo una specie di regno, di cui non avrebbero mai creduto di dover venire spogliate, e nel quale non si mantengono che coll' aiuto delle armi che levano ad ogni istante dai nostri arsenali.

Se esse non si rivolgono a Londra, a Vienna o a Berlino, è perchè non ignorano che tutto ciò che vi si fa di meglio è privo di quel gusto raffinato che è come il profumo della toletta e dell' acconciamento della donna; che non vi si trova nè l' incanto che risulta dalla felice combinazione dei colori, nè la grazia che dona ad un abito la scelta ben compresa delle gradazioni; che in ultimo le confezioni più ricche e le meglio riuscite, non vi hanno alcun carattere di originalità; che, accusano tutte, quale per un riguardo, quale per un altro, un' imitazione spesso goffa e quasi sempre mal riuscita; e che, infine, invece di attirare dolcemente gli sguardi, esse giuocano all' occhio in un modo poco aggraziato o spiacevole.

Una rapida passeggiata in questa galleria, dove sono racchiuse tante ricchezze e accumulate tante meraviglie da renderne gelose tutte le regine, basterà per spiegare e giustificare la preferenza che ottiene questa industria a Parigi.

Sulla prima vetrina a destra, noi leggiamo: *Opigez-Gagelin*.

Ecco un uomo che risplende da lungo tempo negli annali dell' industria parigina e d' una luce cui non possono far ombra nè le rivalità, nè le concorrenze.

Questa casa che fu la culla della confezione elegante, ne è oggi la sede ed il centro.

Gli stabilimenti che le disputano il primo posto, non però all'Esposizione ove si distinguono per la loro assenza, furono tutti fondati da vecchi allievi usciti dal suo seno.

Ed è egli per un motivo di deferenza che i discepoli non vollero entrare in lizza col maestro? Noi vogliamo crederlo; ma il pubblico, che non partecipa alla nostra benevolenza, potrebbe attribuirne il rifiuto a un sentimento ben diverso.

Due soli abiti, ma due capilavori di eleganza e di gusto, ecco in che consiste tutta l' esposizione della casa Gagelin.

Essi sono, senza confronto, i due oggetti più rimarchevoli che sieno stati esposti dalla confezione di lusso.

Nell' assegnare alla casa Opigez-Gagelin il primo posto nella galleria dei vestimenti, la Commissione volle forse farci presentire qual posto le assegnasse nel concorso? Saremmo tentati di crederlo. Non può essere che la Commissione non sia stata colpita meno vivamente del pubblico dalla magnificenza e dall'estremo buon gusto di quelle due confezioni che escono dall' ordine solito di tali lavori, e possono dirsi due vere creazioni.

La casa Gagelin, è bene che lo si sappia, produce ogni anno quattrocento modelli per lo meno: tutti i giornali di moda li pubblicano; essi vengono copiati da un capo all' altro del mondo, e gli stabilimenti più rinomati di Parigi li riproducono, ove si inspirano senza scrupolo alcuno.

La superiorità di questa casa si consolida vieppiù ogni anno; così, invece di reclamare contro i copisti e gli imitatori, essa trova la ricompensa de' suoi sforzi nel successo che ottengono presso di lei e per lei tutti coloro che la seguono, anche da lontano.

Tutte le medaglie accordate alla grande industria le furono giustamente assegnate nel 1851, nel 1855 e nel 1862; nulla manca alla gloria di questa casa, e noi facciamo voto, che essa non venga mai meno alla nostra.

La vetrina della Compagnia di Lione sta di fronte a quella dei signori Opigez-Gagelin: questa vicinanza formidabile poteva essere affrontata senza molti inconvenienti dai signori fratelli Bockairy, essi hanno preso un posto onorevolissimo nella ricca confezione, e la loro esposizione è una delle più rimarchevoli.

Essa si compone di abiti femminili d' un estrema eleganza, d'un ricchissimo assortimento per balli e di splendidi lavori di merletto.

I signori Bockairy, che già presero parte con onore a due concorsi, non potevano entrare nella lizza meglio armati e meglio equipaggiati: auguriamo loro buona fortuna.

I magazzini del Louvre sono abbastanza incompleti, come esposizione. Se il loro saggio non è un lavoro da maestro, non si può contestare che essi non siano parchi di promesse. Noi non dubitiamo che, entrando in concorso per la prima volta, essi non si sieno fatti la menoma illusione sul risultato che possono ottenerne.

La confezione di lusso, è d' uopo dirlo, non è una di quell' industrie, i cui secreti possono essere rivelati immediatamente ad ogni nuovo affiliato; l' iniziazione è lenta e lunga, e nessuno improvvisa, da principio, capilavori. Essa esige un gusto esercitato da studî pazienti; è infine un' arte difficile, e nella quale non basta volere per potere.

La buona volontà non è venuta meno alla casa del Louvre; lo prova la sua ricca esposizione; ma i tre magnifici mantelli, ricamati in oro, e gli acconciamenti che si ammirano nella sua vetrina, si distinguono più per esecuzione che per invenzione: essi formano l' elogio d' un operajo, non quello di un maestro.

La vetrina di madama Doucet contiene un abito di mussola bianca, con sottabito trasparente color di rosa, guarnito di pizzo di batista e ornato di piumini, che non può a meno di piacere a chiunque; ma crediamo che debba avvenire il contrario di un abito di seta nera, guarnito di passamanterie, e di sovrapposizioni di seta rossa. L' idea che s'ebbe di dare al busto la forma d' una casacca con increspature lungo il dosso, è, se non altro, singolare, e noi dubitiamo che i meno difficili abbiamo a trovare di loro gusto una confezione di questa foggia.

Alcuni ricami d' incredibile finezza e merletti di stupenda confezione spiegano e giustificano l' augusto patrocinio di cui è onorata la casa di madama Doucet.

Vi ricordate voi della storia della pelle d' asino? Sì, non è vero? poichè chi l' ha letta non può averla dimenticata. Ebbene, il signor Despaignes ha realizzato uno di quei sogni che ciascuno di noi ha dovuto fare sotto l' impressione del racconto di Perrault: egli ci ha dato un abito color azzurro, un abito d' un taglio veramente elegante, ma nel quale il bianco, l' azzurro ed il rancio riuniti riproducono quel contrasto delle tinte, quelle mescolanze violenti di un cielo burrascoso che il lampo solca ed illumina ad intervalli.

I vestimenti più originali sono ben spesso quelli la cui vendita è più facile; tuttavia questo potrebbe starsene in mostra lungo tempo, a meno che qualche inglese.... In tempo d'esposizione ve n'è la probabilità.

La folla si preme dinanzi alla vetrina del signor Bouillet, per ammirarvi più d'appresso un abito di raso bianco, sul quale sono ricamate in ciniglia lunghe penne di pavone. Questo rimarchevole lavoro di ricamo è una prova dell' abilità delle nostre operaie, niente di più; applicato ad un abito, è d'un gusto assai dubbio. A questa pretensiosa toletta fa complemento una *sortie-de-bal* in lanuggine di cigno, gremita di mosche, le cui ali, il corsaletto e la testa brillano dei più vivi colori: è veramente assai bello; ma qual è la dama così poco nervosa che acconsentirà a mettersi sulle spalle questo sciame?

Accordando a madama Cély un posto d'onore, e mettendola in luce in tal guisa, non la si è forse esposta un po'troppo? Lo temiamo. Quell'abito di mussola bianca, ornato di pizzo, ci sembra tutto meravigliato di trovarsi così solo nella sua vetrina. Questa meraviglia non è che giusta, e tutti i visitatori la divideranno con lui.

La casa Énout e Comp. ha esposto un abito di raso bianco, nel quale il velluto verde, i ricami, le frange d' oro, i merletti e le perle sono mescolate con diligenza, ma senza alcun arte. Una toletta di questo genere è buona per una regina da teatro; ma quale gran dama si risolverebbe ad adottarla? Noi preferiamo di gran lunga a questo abito pesante e fastoso un abbigliamento color camoscio semplice, ma elegantissimo, e che si ebbe gran torto di nascondere nel fondo della vetrina.

Il *Coin de Rue* non si è arrischiato in spese d'invenzione: tuttavia ha esposto un mantello d'un' originalità affatto singolare. Noi avevamo creduto finora che i vasi di fiori si mettessero nelle serre, ed eravamo lungi dal pensare che i nostri giovani eleganti potessero portarseli sulla schiena. Che meravigliosi ricami! che ammirabile lavoro! ma che idea infelice di applicarli al dosso di un mantello!

In questa vasta vetrina non vi è che questo oggetto, che si attiri gli sguardi

dei visitatori; tutto il resto manca di novità, e non ha alcun carattere di eleganza.

I signori Lavigne e Chéron hanno esposti abiti che potrebbero dare ai forestieri un'idea assai deplorevole del gusto parigino. L'amazzone è la specialità di questa casa; essa farà saggiamente nel non mettersi in procinto di perderla.

I signori Mathieu e Garnot hanno esposto vestimenti d'un'estrema semplicità: nessuna mescolanza di colori che si urtino, nessuna strana applicazione di ricami, nulla di bizzarro e di ricercato: è la confezione modesta, ma di buon gusto, di cui si accontenterebbe benissimo la ricca borghesia, ma che è utile sopratutto per l'esportazione.

Madama Delfina Baron è la sola che rappresenta all'Esposizione l'industria dell'abito storico e dell'abito di fantasia.

Nella sua vetrina noi troviamo l'uno e l'altro, in un favorito di Enrico III, e in una zigana della Russia meridionale.

L'abbigliamento del favorito è anche nelle sue minime parti d'una fedeltà meravigliosa. La veste di marezzo di seta bianca, ricamata in oro, il mantello di velluto violaceo coi risvolti di raso bianco, il tocco di velluto con ornamento di pietre preziose, e un mazzetto di piume bianche, tutto è esatto, vero e d'un'esecuzione perfetta. Un simile lavoro ha tutto il merito di una creazione.

L'abito della zingana è tutto di fantasia, e mostra una ricchezza ed un'originalità regolata dal gusto il più severo.

Nella stessa vetrina, una bella e piccola bambola modello, che veste graziosamente l'abito Pompadour, è l'oggetto della particolare attenzione dei visitatori.

Ci dispiace di non veder collocate ai lati di questa le due bambole che la folla ammira presso il signor Siraudin, e che rappresenta l'Esposizione universale e la città di Parigi.

Il loro abbigliamento è lavoro della signora Delfina Baron, la cui immaginazione, la cui fantasia e buon gusto non si sono mai rivelati con tanta efficacia.

Per distrarci un poco da questa lunga rivista di vestimenti, trasportiamoci al più presto a duecento passi di qui, e, senza uscire dalla galleria, andiamo a vedere insieme i prodotti della nostra flora artificiale.

I fiori non sono dessi il poetico complemento dell'acconciatura femminile?

Eccoci arrivati; guardate attentamente, e diteci se la riproduzione e l'imitazione potranno mai andare più oltre. Tutti i capolavori de' pittori, quelli di Vanspandonck e di Redouté sono ora superati. Vi sono qui venti manipoli di fiori, al cui confronto i dipinti impallidirebbero. L'industria si è innalzata fino al livello dell'arte; essa ha sorpreso tutti i segreti della natura. Le foglie, i fiori, i rami, le stesse piante, essa riproduce tutto con tale verità che gli occhi del botanico o dell'orticultore ne sarebbero ingannati ben spesso, se dovessero distinguere da lontano tra il lavoro dell'uomo e l'opera di Dio.

Ohimè! havvi una cosa che ci affligge in questa splendida esposizione, ed è che tutte le vetrine sono stipate di piante e di fiori ornamentali, mentre le fresche corone, le leggiere ghirlande, che rendono sì vaga la toletta delle donne, sembrano essere state messe là soltanto per una ricordanza.

Infatto non vi figurano che come una ricordanza: oggidì le si considerano come ornamenti antichi e disusati. Ma chi lor diede il bando? Forse le leggiadre signore? forse le tenere fanciulle? No, le une e le altre hanno un sentimento troppo vivo di tutto ciò che è bello per aver potuto commettere questa empietà. L'arido mercantilismo del secolo è la sola causa di questa odiosa proscrizione. I parrucchieri sono i veri colpevoli. Sopraccaricando la testa dei loro troppo docili clienti di capelli comprati, coronando la loro fronte di treccie raccolte non si sa dove, essi non ignorano che tradiscono la confidenza che loro si accorda, che immolano la suprema eleganza ad interessi grossolani, e fanno della loro arte un mestiere. Ma che importa a loro? La rinomanza che potrebbero acquistarsi come artisti, vale forse la fortuna che sono certi di realizzare in pochi anni come mercanti di capelli?

E le donne eleganti furono finora sì cieche da non avvedersi che erano ingannate! Esse permettono che le si attorciglino ogni giorno alla loro capigliatura, che le si lascino scherzare sul collo, che le si sciolgano giù per le spalle treccie tagliate dalla nuca di qualche goffa contadina della Normandia, o di qualche rozza donnaccia della Bassa Brettagna! È cosa da non sapersi spiegare. Ma non sanno dunque più quale fascino può aggiungere una rosa soltanto alle loro attrattive, e qual potenza di seduzione attingeva un tempo la loro bellezza dal più modesto de' fiori?

Lo hanno forse dimenticato; non vi ha dubbio che se ne ricorderanno un giorno; ma per molte di esse sarò troppo tardi.

In attesa di questa rivoluzione e di questa restaurazione del buon gusto, il commercio dei fiori languisce, e l'arte è pressochè abbandonata: si confenziona, in massa e all'ingrosso, per l'esportazione, e si fa ciò che si può per vivere.

Alcuni artisti tuttavia non hanno perduto il loro coraggio, e, attendendo giorni migliori, hanno dato ai loro lavori una direzione totalmente nuova; essi hanno abbandonato i lavori che si riferivano all'abbigliamento, e si sono dati ad eseguire lavori d'ornamento puro, e in questo genere hanno prodotto vere meraviglie.

Conoscete voi qualche cosa di più bello della grotta che il signor Boulant ha costruito nella sua vetrina? Là, tutte le piante si trovano riunite e disposte nel modo più ingegnoso. L'ellera dalle foglie sfumate vi serpeggia attraverso le delicate pervinche e le bianche vitalbe, i cui viticci si attaccano a tutti i loro vicini; il suolo è coperto di fragoleti; si direbbe che quei loro fioretti sì vaghi non attendino che un raggio di sole per trasformarsi in tante fragole profumate; vicino a queste crescono umili viole: come sono belle le loro gemme semiaperte! come graziosi i loro fiori avvizziti!

Questa grotta non è che una meraviglia di scienza e di gusto. L'artista vi ha posto nel mezzo un bacino, in cui, presso al sagittario ed al nenufar, si innalza la ninfea bianca, le cui larghe foglie si distendono e si riposano sull'acqua.

Giammai la natura fu più vivamente e più fedelmente riprodotta.

I fiori e le foglie del signor Delaplace, il vicino del signor Boulant all'Esposizione, sono bene studiati ed eseguiti artisticamente. La sua vetrina è una di quelle innanzi alla quale si arrestano di preferenza i visitatori.

Ma avete veduto mai qualche cosa di più splendido che le camellie bianche e le panacee del signor Lespiaut, che i mazzetti di fiori, i tulipani e le peonie del signor Baquet, che la collezione di rose dei fratelli Jauret, che il vaso d'ortensia ed il magnifico mazzo di lillà del signor Chandelet? Ciò parmi impossibile.

E che prodotti meravigliosi non contengono le vetrine dei signori Marienval-Flamet, Florimont, D'Ivernois e Turney-Brosset!

Consoliamoci, quest'arte non perirà in Francia. Le nostre signore nell'ammirare questi fiori, non tarderanno a sentirsi invogliate di ornarsene, e i signori parrucchieri conserveranno le loro mercanzie per le teste rase delle regine dei due mondi.

PROSPERO POITEVIN.

CRONACA

Le feste, un po' rallentate nella scorsa quindicina di giugno, dopo la partenza del primo convoglio di sovrani, saranno ripigliate con maggiore entusiasmo nella prima quindicina di luglio. Questa volta saranno più democratiche, quantunque qualche sovrano debba immischiarsene ancora.

Dapprima gli espositori — sono 51,000 invece di 45,000, come avevamo scritto poc'anzi per un errore perdonabilissimo di calcolo — e poi gli orfeonisti — che ascendono a 50,000 in tutta la Francia, i quali hanno delegato a Parigi i loro capi-fila — saranno gli eroi di queste feste. Noi rinnoveremo veramente i drammi greci, nei quali il coro occupava il primo posto in un teatro il cui fondo si apriva sul mare di Salamina. Serse stesso rappresentava una parte alquanto modesta in questi drammi — a fianco del coro.

Parliamo senz'altro dei preparativi per la prossima festa delle ricompense. Vi sono

16,000 stalli disposti nella grande navata del Palazzo dei Campi Elisi, con un palco elegante per i sovrani, e nel mezzo il trofeo dei dieci scompartimenti che rappresentano certi per 21,000 uditori, ed eseguiti da 1500 artisti.

A queste feste il numero dei contenti sarà ben più grande che a quelle di giu- ai fregiati di medaglia, le mie cognizioni vanno più oltre, e posso farne un calcolo approssimativo. — Vi saranno 44 grandi premi, fors'anche 43. Il numero delle me-

FRANCIA. — GALLERIA DELLE VESTIMENTA.

la classificazione dell'Esposizione del 1867.

Le feste del mese di luglio che succederanno a quella delle ricompense nel locale preparato a questo scopo, saranno splendide e grandiose, come non lo fu nessun' altra prima di esse. Vi saranno congno; saranno coloro che avranno ottenuto le medaglie o le decorazioni dell' Esposizione.

Io non conosco il numero delle croci che pioveranno dal cielo, ma, per quanto se ne dice, la manna sarà abbondante. In quanto daglie d'oro sarà di 900; quello delle medaglie d' argento tre mila; il numero di quelle di bronzo è fissato a 6000, quante sono le menzioni onorevoli. Vi saranno in tutto 18,000 ricompense di vario ordine.

F. Ducuing.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE
DEL 1867
ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO
a **40** Dispense

Franco di porto in tutto il Regno . . . . L. 10 —
Per la Svizzera e Roma. . . . . » 11 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc. . . . . . » 15 —
Gli associati ricevono in dono **una Guida Illustrata di Parigi,** più il FRONTISPIZIO e la COPERTINA dell'opera.

Dispensa **32.ª**

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.
Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO a MILANO.**
La vendita delle dispense separate si fa dai principal Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel Recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 **Cent**

SVEZIA. — ORDIGNI DA PESCA.

GLI ORDIGNI DA PESCA

In Europa vi è una *terra-promessa* per la pesca; la Norvegia: pesca di mare, pesca di fiume, pesca di commercio, pesca di passatempo, le une più abbondanti delle altre. Gli abitanti hanno il merluzzo alle loro porte, ciascuno de'loro *fiord* rigurgita di questo pesce; essi pigliano gli sgomberi, come si pigliano in Francia le sardelle: ne pescano una quantità così grande che il popolo non ne mangia. Poco tempo fa, ne facevano concime per ingrasso, ma ora gli attuali pescatori, più accorti degli antichi, hanno incominciato a farne traffico con alcuni mercanti, che incassano tutto quel pesce col ghiaccio, e lo trasportano in Inghilterra. Quanto alla pesca dell'aringa la si fa in quel paese tutto l'anno, ora su un punto, ora su un altro, fino a che il mare, gonfiato dai venti dell'inverno, diventa inabitabile.

Toccheremo qui brevemente di quelle pesche meravigliose di salmoni e di trote, che i fiumi ed i laghi di quel bel paese riserbano agli amatori della mosca? Le cifre constatanti la quantità della loro pescagione sono talmente meravigliose che si è tentato di applicar loro quel motto che si suol riferire agli amatori della caccia: « Cacciatore, millantatore. » Nulla è tuttavia più vero. I salmoni abbondano sotto quelle latitudini, e i diritti di pesche di cui parliamo, si cedono ora ad un prezzo abbastanza elevato agli amatori che se le dividono, e che sono quasi tutti inglesi. Non sono più di quarant'anni che nulla si faceva di tutto ciò. Che paese di cuccagna per colui che primo fece giocare la sua mosca artificiale in mezzo a quella popolazione *salmonese*, ingenua ed ignorante! Che raccolto! Ciascuno pigliava per sè solo venti o trenta salmoni al giorno!....

Quel tempo fortunato è trascorso..... Leggi saggiamente restrittive hanno posto limite a quel rapido sistema di distruzione; quel mare che minacciava di farsi deserto, si è ripopolato, e la fecondazione dei pesci precede, come è necessario, l'epoca del raccolto. Non era possibile che un paese sì dedicato alla pesca non ci inviasse un'esposizione importante. Effettivamente, l'esposizione della Svezia e della Norvegia è, senza contradizione, e sotto tutti i rapporti, la più rimarchevole del 1867. Abbondanza di reti e di apparecchi, prodotti, pesci, tutto v'è riunito e disposto con quel raro criterio che ha presieduto a questa esposizione, e che colpisce anche l'occhio meno esercitato. Felicitiamoci col signor Baars, — l'ordinatore di questa festa delle *maglie* e degli *ami*, — dell'effetto che ha ottenuto, e ringraziamolo dell'amabilità che adopera verso i visitatori e specialmente verso coloro che gli rivolgono qualche domanda sull'uso di quegli oggetti.

A fianco della Svezia e della Norvegia, di cui la nostra vignetta riproduce la graziosa disposizione, noi vediamo l'Olanda, colle sue rimarchevoli botti all'ingiro. Meno considerabile, — come raccolta di ordigni — che la sua vicina, l'esposizione olandese ci ha portato non di meno bellissime reti; ma ciò che essa contiene di più singolare, sono precisamente quelle botti, o tonelli che essa ha collocato in prima fila. Vi sono botti per tutto il mondo, egli è vero, ma queste meritano d'essere osservate più d'appresso. Sono *opere di ebanisteria* in quercia comune, tanto è grande la precisione del taglio, tanto è meravigliosa l'esattezza delle congiunture. Ve ne sono molte nelle quali la connessione delle doghe è affatto invisibile e le si crederebbero d'un sol pezzo.

Benchè abbastanza vicini gli uni agli altri, e soliti ad incontrarsi ogni giorno negli stessi paraggi di pesca, gli Olandesi non hanno ancora tolto ai pescatori della Norvegia una delle loro invenzioni più rare e più ingegnose; noi vogliamo parlare dei *galleggianti a vetro vuoto*, e richiamiamo su questo utile ordigno l'attenzione dei nostri pescatori francesi, che credono — per istinto — di conoscere tutto, e sono, in verità, molto all'oscuro di un buon numero di cose. Ciascuno ha veduto una rete, ciascun ha osservato che la parte inferiore, quella che va al fondo dell'acqua, è resa pesante per mezzo di pezzi di piombo, o semplicemente di pietre, e che la porzione destinata a galleggiare è alleggerita con sugheri e talora con manipoli di giunchi. Quei sugheri si chiamano *galleggianti*, ed a questi i pescatori della Norvegia hanno sostituito globi di vetro ordinario. Sono bottiglie vuote che galleggiano, e tutti sanno come resistono fortemente alla immersione. Sventuratamente la materia è fragile. Come rimediare all'urto? Con un mezzo semplicissimo, avvolgendo quelle bottiglie — che hanno spesso la grossezza di una botticella — con una rete fatta a mano, simile a quelle di cui i fanciulli avviluppano le loro palle elastiche. Così garantite, quelle bottiglie si prestano allo stesso uso delle rotelle di sughero. È probabile non meno che i pescatori della Norvegia abbiano maggior cura dei loro arnesi che non ne abbiano i pescatori della Francia, poichè, vedendo questi ultimi trascinare qua e là sulle pietre i loro ordigni da pesca con quella trascuratezza che è nelle loro abitudini, non si capisce come galleggianti di vetro, benchè difesi dalla rete, potrebbero resistere a quel trattamento.

Se dall'Esposizione olandese noi passiamo a quelle della Francia, incominciamo a subire un disinganno, perocchè — è doloroso il doverlo confessare — l'esposizione del nostro paese è meschina per importanza, per novità, in confronto di ciò che avrebbe dovuto essere, se ciascuno avesse voluto adoprarvisi un poco. Nello scorso anno i direttori dell'Esposizione di Arcachon avevano promesso di riunire nel Palazzo tutto ciò che sarebbe stato loro mandato colà, per far sì che l'Esposizione d'Arcachon fosse in qualche modo un *saggio preparatorio* dell'Esposizione universale, un mezzo di contarsi e di conoscersi. Nulla di ciò!... Il Comitato aveva ben altre cose a fare senza dubbio, poichè niente è stato fatto, e gli esponenti reclamano oggi ancora i manoscritti che avevano commessa l'imprudenza di inviargli!

Per fermo noi troviamo in questa piccola parte della nostra classe 49, i nomi più conosciuti tra i pescatori, quali Moriceau, Warner, Derien-Camus, Cléret, Robillard; ecc.; certo vi saranno nelle loro vetrine molti piccoli arnesi a descriversi, poichè il pescatore, *meditativo* e *industrioso* per natura, ne trova e ne inventa sempre; ma io mi lascerei prendere così al filo... del mio discorso, e temerei di lasciarmi portare troppo lontano. D'altra parte i loro sforzi furono diretti piuttosto verso ciò che io chiamerei la *pesca di lusso*, la pesca inutile, la pesca dello *sportmann*, che verso gli arnesi occorrenti per la pesca grande che è fonte di nutrimento e di ricchezza per la nazione, e ai quali si sarebbero dovuti apportare serii miglioramenti.

Accontentiamoci di far conoscere gli sforzi di qualche piscicultore — di cui riparleremo toccando degli aquarii — e gettiamo una rapida occhiata sui singolari ordigni di Flamm. Essi sono fatti pel mare. Sono specie di ami che, per mezzo d'un meccanismo semplicissimo o d'un piccolo contrapeso, afferrano il muso del pesce che ha morso, e che si dibatte indarno per sciogliersi da quelle strette. Anzi son fatti in guisa che quanto più il pesce tira, più la punta esterna si incarna e gli impedisce di liberarsene. Ecco almeno uno sforzo sulla via del perfezionamento; e non quei mostruosi e grossolani pesci di piombo con occhio di smalto, che si decantano come il *non plus ultra* degli ordigni per la pesca dei grandi paraggi. Come se il merluzzo dovesse pigliarsi a cuore gli occhi di smalto del vostro pesce!... Povero merluzzo, la bestia più vorace del mare! Egli inghiotte tutto, senza eccezione, legno, ferro, un'ampolla medicinale, non importa che cosa, tutto ciò che cade nel mare!... Egli è ben vero che non è poi obbligato di digerirlo, chè il compito sarebbe qualche volta un po' difficile. Ma per ciò la natura lo ha dotato d'un mezzo semplicissimo per liberarsi da tutti i suoi *imbarazzi gastrici*: egli rigetta. Ciò fatto, l'apparecchio digestivo riprende le sue funzioni... E gli occhi di smalto? a che cosa servirebbero?

La nostra povera Esposizione francese è pure meschinamente rappresentata per ciò che riguarda la coltura delle ostriche, questa California aperta alle nostre porte e davanti alla quale i miei compatrioti si ostinano a chiudere gli occhi. Verrà nondimeno un giorno in cui i meglio accorti avranno preso i buoni posti, e i pecoroni di Panurge, che allora vi si precipiteranno

tutti in una volta, non troveranno che a spigolare magramente, dove avrebbero potuto trovare un raccolto abbondante!

Egli è ben certo che la situazione delle nostre ostrichiere naturali non si è punto migliorata dopo essersi avveduti, or fa qualche anno, che erano divenute completamente improduttive. Perchè son esse arrivate a questo stato? La domanda è più facile ad esser fatta che la risposta; tuttavia l' aumento delle consumazione, reso più importante dalle ferrovie, dev' essere compreso nel numero delle cause essenziali di questa decadenza. Una volta sicuri di ciò, quali rimedii converrà adottare? Sopprimere le ferrovie o i consumatori?... impossibile! Era più semplice pensare al modo di aumentare la produzione delle ostriche. È ciò che si è fatto creando alcune *ostrichiere artificiali*. Ma quanto è più lenta la riproduzione — benchè artificiale — che la consumazione accelerata, alla quale noi tutti non domandiamo di meglio che di prestar bocca forte! Il benefico mollusco che in un solo secondo sparisce nel nostro esofago sempre ben disposto a riceverlo, impiega almeno tre anni a svilupparsi in un mare che non è sempre disposto a lasciarlo crescere in pace. Egli è però vero che se noi ne divoriamo una dozzina sull' altra di seguito, la natura ne crea milioni e milioni in una volta, delle quantità incommensurabili come la sabbia del mare! Ah! se potessero prosperare!

Quando questo sogno sarà realizzato, l' ostrica diverrà comune e a buon mercato; invece di rimanere un oggetto di lusso, entrerà largamente nell' alimentazione generale, come avviene ora agli Stati Uniti, dove questo mollusco si trova in tale abbondanza che noi non potremmo arrivarci sì presto. Là tutti mangiano ostriche. Le si danno a sgusciare a giornata e a moggia. Se ne fanno zuppe, intingoli, torte... che so io? Da noi se ne fa un *hors-d'œuvre*, un *extra*... A meno d'essere milionarii, non sarà possibile fra qualche anno, ove non si ponga rimedio, d' invitare dieci amici a mangiare ostriche a piacimento.

Ecco qui un fatto che non risale che allo scorso anno, e che mostra al vivo tutta la splendidezza delle nostre ostrichiere naturali. I marinai del brick *le Léger*, ancorato nella baja d' Arcachon per vegliare le ostrichiere-modello dello Stato, furono incaricati di pulire con diligenza e a *fondo* un banco naturale di ostriche di circa trenta ettari, banco la cui fertilità era testè proverbiale. Si posero all' opera, e vi si lavorò lungo tempo per riuscire a trovare *sette ostriche*, i cui enormi gusci bianchi, logori, massici, indicavano la lunga età, e ad un tempo l' assoluta mancanza di riproduzione.

Durante quell' epoca, lo Stato faceva continuare sui banchi vicini le esperienze cominciate, or fanno appena quattro anni. Dapprima si è dubitato alquanto del successo di quei tentativi, in seguito se ne rise, si gridò, si discusse... Durante quel tempo l' opera continuava con perseveranza, ed oggi il successo è ottenuto. Non posso raccontare qui tutto ciò che si è fatto — cosa di cui mi duole, perchè si sarebbe meravigliato di vedere come tutto ciò è semplice — non ne dirò che il risultato in una linea, ed è che, da un' annata buona ad un' annata cattiva, un' ostrichiera ben governata rende da 7 ad 8000 franchi netti per ettaro.

Che cosa prova ciò? mi direte voi se non che le ostriche sono care, e molto al disopra del loro valore! Benissimo; ma ciò somiglia non poco alla California, di cui ho parlato più sopra; e a proposito di questo esempio sono lieto di constatare che i pescatori della baja, i semplici coltivatori di mare abbandonati ai loro modesti mezzi, al lavoro delle loro braccia, ottengono, in questo momento, mille cinquecento franchi di reddito netto per ciascun ettaro delle ostrichiere artificiali che impiantano.

Una volta su questa via, essi non tarderanno gran tempo a far fortuna, e l'avranno ben meritata.

A. DE LA BLANCHÈRE.

L'ALSAZIA E I SUOI ARTISTI

La fiera delle fantesche del signor Marchal, e il Concorso regionale del sig. Jundt.

L' Alsazia appartiene alla Francia fino dal 1681. Si ponga attenzione a questa data. Sono pressochè tre secoli che l' Alsazia è francese di nome, e vi sono ancora tedeschi i quali pretendono che l' Alsazia sia tedesca. Egli è che l' Alsazia non fu veramente incorporata, incarnata colla Francia che dalla rivoluzione e colla rivoluzione dell'89. Fino a quell'epoca l'Alsazia non era che annessa alla Francia; essa viveva di vita propria. Era tedesca di linguaggio, di costumi e di abitudini. Basta leggere le memorie di Gœthe e di Herder per convincersi che, malgrado due secoli d'annessione, lo spirito alsaziano era tedesco e tedesco di vecchia data. Gli autori, gli artisti e perfino i giovani avventurieri militari se ne andavano in Germania a buscarvi onorificenze e danaro. La provincia alsaziana non era soggetta alla Francia che per le imposte. Essa non doveva al genio francese che una sola gloria, la scoperta del pasticcio di fegato grasso, fatta da un cuoco della *illustre* famiglia dei Rohan.

A partire dall'89, l'Alsazia, per la prima volta, si sentì presa da non so quali trasporti di simpatia per la Francia e del desiderio di fare qualche cosa per lei. Si precipitò assieme colla madre patria sui campi di battaglia della libertà, e vi ricevette il suo battesimo di sangue. I Kléber, i Kellermann, i Rapp, gli Schramm, i Ney parlano tuttora un detestabile francese; essi bestemmiano in tedesco; ma non mancano di espressione nell'accento; sono senza paura e senza rimprovero. Il sangue alsaziano non è così vivo come lo è quello del mezzodì; ma contiene una maggior dose di ferro; meno d' entusiasmo, ma più di carattere!

La *marsigliese* fu fatta a Strasburgo. Non fu già effetto del caso; nè avrebbe potuto essere composta a Marsiglia. Il mezzodì è valoroso, cavalleresco; egli si infiamma, ma non abbrucia. Il settentrione è più lento a scuotersi, non sfodera la spada che per un'idea, ma, una volta scosso, egli mira alto e lontano.

L'Alsazia è stata divisa dai trattati del 1815; tuttavia i suoi sentimenti di nazionalità rivolti all'Alemagna non hanno mai mutato. Ma *non est hic locus*.

Dopo la rivoluzione, l' Alsazia continuò da sè sola il suo assorbimento nella Francia, malgrado i governi che hanno mai fatto nulla per affrettarglielo.

La sua industria ha avuto subito i suoi Kléber e i suoi Ney.

Questa industria è senza dubbio francese, ma ha conservato la sua individualità, la sua originalità di tipo alsaziano. Si può dire senza esagerazione che ha dato alla Francia buoni esempi d'ordine, di lavoro e d'umanità.

Dei nomi alsaziani si sono distinti nelle istruzione pubblica. Come tutte le università provinciali, l'università di Strasburgo non ha nè autonomia, nè fondi speciali e particolari. Ciò non le impedisce di essere una buona scuola di lingua e di filosofia. Essa non è caduta in quel paradosso pericoloso dello studio esclusivo delle matematiche, che non produce che atei e servili. Cosa strana! A cavaliere sulle frontiere della Germania e della Francia, ciò che ella insegna meglio è il francese, ciò che insegna peggio è il tedesco.

L'alsaziano, sia che parli francese o tedesco, conserva sempre il suo tipo, sente sempre del suo paese. Avviene lo stesso nelle belle arti.

La storia o il romanzo di villaggio è un elemento alsaziano trapiantato nella letteratura francese.

L'Alsazia dopo la *guerra dei paesani*, ha distrutta la nobiltà feudale di lignaggio bianco, castelli, titoli e terre. Il contadino alsaziano, più libero del contadino tedesco, non è nè servo, nè affittajuolo: egli è proprietario. Quando non lo può essere emigra. Questo contadino, gentiluomo per sè stesso, ha i suoi cavalli e la sua scuderia. I suoi domestici sposano ordinariamente le sue figlie, poichè quei domestici e quelle domestiche sono essi stessi figli e figlie di contadini. La poesia di Virgilio e di Gessner la si respira a onde nelle campagne dell'Alsazia. Veri idillii con tutte le tinte locali. Nulla di pastorale, nulla di arcadico! Degli amori campestri che sentono il timo, il ramerino e qualche volta anche la schiuma del claretto.

IL MERCATO DELLE SERVE A BOUXVILLER. — Dipinto del signor Marchal.

RITORNO DAL CONCORSO REGIONALE IN UNA GIORNATA DI NEBBIA. — Dipinto del signor Jundt.

IL RIPOSO. — Dipinto del signor Puvis di Chavames.

Osservate piuttosto nelle nostre incisioni — *La fiera delle fantesche* e *il Concorso regionale* — le belle e fiere fanciulle, figlie dei nostri due giovani maestri *Jundt e Marchal*, quelle stesse che si presentano in qualità di serventi. Sono figlie di famiglia, vigorose, sane di mente e di corpo, così fedeli ai loro padroni, come ai loro amanti!

La pittura alsaziana non data a Parigi che da una ventina d'anni, ma, come la letteratura, ha conservato il suo tipo, la sua originalità propria. I pittori dell'Alsazia non sono entrati nel campo delle belle arti francesi come invitati, ma come *fratelli* che vi avevano uguali diritti.

Vi hanno preso senz'altro il posto che loro apparteneva.

In questa falange io cito a caso i nomi di Eugenio Beyer, Haffner, Schutzenberger, Brion, Marchal, Jundt, Kumbert. Ne ometto qualcuno senza dubbio.

Mio scopo non è di analizzare le qualità speciali di ciascun artista, mi basta di segnalare il genio collettivo che li distingue. Questo genio è il *carattere*, l'*idea*. Prima di por mano alla tavolozza l'artista alsaziano è colpito, posseduto da un ideale qualunque. Vi è in Francia buon numero di pittori forniti di maggior talento, ma non ve ne sono che abbiano maggior spirito. Vi possono essere tra loro pittori mediocri, ma non un mestierante. Chiamo mestierante ogni artista, il quale si preoccupa della vendita, d'un protettore, o dei gusti e dei giudizi della critica. Sono mestieranti e non pittori, que' buoni messeri, artisti da sciaili, da tappeti, da acconciature, amatori di tolette e di nudità da baccanti.

Il pittore alsaziano non pensa nè al compratore, nè al giornalista; egli non fa combriccole; va dritto per la sua via, dipinge per ispirazione, facendo quanto può meglio, e, prima d'essere pittore, è uomo, cittadino e pensatore.

Il nostro segretario della redazione, signor Lorenzo Lapp, alsaziano egli pure, ha toccato di questa originalità in una notizia biografica del signor Eugenio Beyer, che trascriviamo qui appresso:

« Romantico in pittura, democratico in politica, il signor Beyer ha fatto della sua arte una dottrina. Egli mette in iscena le idee stesse: l'idea del progresso, l'idea della coscienza, l'idea della verità trionfante malgrado tutti gli ostacoli, l'idea della resistenza agli errori del fanatismo. Questo culto della verità, della giustizia, della libertà lo fece conoscere nel 1848 ai suoi concittadini; egli ebbe l'onore di rappresentare Strasburgo all'Assemblea nazionale. Bentosto gli avvenimenti lo costrinsero ad abbandonare la Francia, e non sono che pochi anni che è ritornato alla nostra città natale, ove si è acquistato le più vive simpatie. Là ha intrapreso un'opera gigantesca — la cui prima parte, già pubblicata, ha prodotto una grande sensazione — col titolo: *Storia della revocazione dell'editto di Nantes*. Egli ha riunito in un albo di dieci fotografie, tratte da' suoi disegni, le scene le più commoventi, gli episodii i più dolorosi di quel fatto. Sono gli annali della Francia, tradotti in componimenti di un significato e d'un'eloquenza incontrastabile. Il signor Beyer si propone di abbracciare a poco a poco tutta la storia delle lotte della coscienza umana contro la pretesa autorità delle cose imposte; è un nobile còmpito, degno d'un libero pensatore. Il pittore è all'altezza dell'uomo che ha concepito il progetto. Le qualità artistiche vi ricevono una luce più viva dalla fermezza delle convinzioni e dalla nobiltà dei pensieri. Tutto si mantiene nel mondo morale; conseguentemente, tutto si abbassa e tutto si sublima ad un tempo. »

Io non conosco personalmente nè Brion nè Jundt, nè Marchal, ma dalle loro opere riconosco la sincerità, la buona fede e l'idea che li ha inspirati. L'arte è cosa sacra per loro. Cercano piuttosto di commuovere che di piacere. A prima vista non piacciono tanto quanto certi pittori parigini dello stesso genere, che colpiscono gli spettatori con attitudini esagerate. Ma più si osservano, più piaciono. Vi sarebbero forse a fare alcune riserve sulla rigidità, sulla mancanza di movimento in alcune figure; ma, tali come sono, esse non vi corrono appresso, non hanno l'aria di trattenervi a forza per l'abito. Si accontentano di essere semplicemente creature della terra, solidamente fabbricate. Le si lasciano lì facilmente, ma vi sono attrazioni segrete, che vi richiamano a loro. Pel momento mi limito a queste osservazioni generali. Il soggetto è vasto. Non lo si tratterà mai di troppo.

ALESSANDRO VEILL.

IL SIGNOR PUVIS DI CHAVANNES

Concordia, Bellum, il Lavoro, il Riposo.

Ci ricordiamo tuttora del successo che ottennero le prime opere del signor Puvis di Chavannes. Sconosciuto alla vigilia dell'Esposizione del 1861, all'indomani si era acquistato una celebrità: egli si era fatto conoscere con due vaste composizioni, *Concordia* e *Bellum*. E accogliendo quelle opere con un favore tutto speciale, il pubblico attestò di non essere affatto insensibile alle austere e gravi bellezze dello stile lirico; al contrario, di voler penetrare nelle sfere più elevate, dove le cose più semplici sono poste al disopra del loro ordine naturale. È quanto dire che, forse senza pensarvi, egli rendeva un omaggio completo a quella grand'arte che si pretendeva volontieri non avesse radici tra noi. Il trionfo del signor di Chavannes fu dunque un segno evidente che il gusto della pittura grandiosa è ancora vivo in Francia. Ora, essenzialmente per questo titolo, noi dobbiamo fargli le nostre felicitazioni, e quando tanti pittori si mostrano atti ad usare il sotterfugio, ad ingannare con giuochi di pennello, nulla di più giusto che l'apparizione di un artista probo e leale, colla fronte sincera, e colla coscienza illibata, sia considerata come un fortunato avvenimento.

Nelle gallerie internazionali del Campo di Marte si trovano copie della *Concordia* e del *Bellum*. Vi sono pure copie del *Lavoro* e del *Riposo*, dipinti che continuarono nel 1863 la serie dei soggetti astratti e sintetici inaugurata dal signor Chavannes due anni prima.

Ecco la descrizione della *Concordia*:

Il centro della composizione è occupato da un gruppo di giovani donne e di guerrieri. Una di quelle è curvata per mungere una capra, le altre riempiono grandi cesti di fiori e di frutti. I guerrieri hanno deposte le loro armi: questi si riposano sull'erba, quelli si mescolano colle donne per aiutarle nei loro lavori. Un folto cespuglio di leandri serve di fondo a quel gruppo; a destra, saltando da una pietra all'altra, una giovinetta traversa il ruscello che serpeggia per quelle praterie arcadiche; sulla riva opposta del ruscello, due uomini carichi di otri e di vasi si apprestano a raggiungere i loro compagni; finalmente a sinistra, vicino a grandi alberi, alcuni giovani si esercitano alla corsa a piedi, o spingendo al galoppo i loro cavalli.

Naturalmente *Bellum* è il contrario della *Concordia*. È l'età del ferro, contropposta all'età dell'oro. Nessun ombra di alberi aromatici, nè praterie seminate di fiori. No. La terra è ruvida e diseccata; le messi e le capanne sono abbandonate alle fiamme, e massiccie colonne di fumo s'innalzano verso il cielo, proiettando ombre pesanti e sinistre. Sul davanti della tela una vecchia e povera madre, Ecuba campestre, è inginocchiata presso il cadavere di suo figlio: le braccia rigide, i pugni serrati, la testa alta, il busto immobile, ella sembra invocare la vendetta celeste. Al di lei fianco, il padre sta prostrato a terra, affranto dalla disperazione. Dietro questo gruppo si scorgono tre prigionieri nudi, colle braccia legate, poi un uomo incatenato e accosciato, che torce per rabbia le coreggie de' suoi buoi scannati. Un po' a destra tre cavalieri suonano con lunghe trombe una lugubre fanfara, e lontano, da quella parte, si vede una lunga fila di vincitori che trascinano seco buon numero di prigionieri.

Sotto molti rapporti questa tela non è irreprensibile. Ma ciò che è meritevole di elogio è la vigorosa espressione della madre, l'atteggiamento del padre e la posa del prigioniero dai buoi, e sopratutto i profili stupendi dei cavalieri. Essi sono l'uno appresso all'altro, nudi, collocati nella stessa attitudine, differenziata soltanto per qualche variante, suggerita da un profondo buon gusto, e i loro cavalli non hanno alcuna bardatura. Questo gruppo, di una grandiosità impassibile, d'un'ampiezza tetra e maestosa, è una vera inspirazione da maestro. *Concordia* offre al paro alternative buone e cattive, ma è il buono che predomina e in proporzioni assai notevoli, e più d'una delle sue parte accusa un amore vero del bello, che sceglie le forme le più nobili con una intelligenza illuminata, atta a dirigere una mano ubbidiente.

Esaminiamo ora il *Lavoro*.

Uomini dalla muscolatura atletica battono in cadenza con pesanti martelli sopra un'incudine: essi stanno foggiando un ferro da aratro, che due altri tengono afferrato con lunghe tanaglie. Ciò è posto nel mezzo della scena; a sinistra, ma un po' più indietro, altri operai attizzano il braciere nella fucina, e sul dinanzi del quadro, dalla stessa parte, alcuni taglialegna squadrano tronchi d'alberi. A destra vi sono lavoratori in atto di stimolare col pungolo i buoi del loro aratro, e nella prima linea di figure, nell'angolo, una vecchia presenta ad una giovine madre, coricata sopra un vello di pecora, il bambino nato recentemente. Qui lo sfondo d'un bosco poco illuminato, là colline configurate in mille modi, in fondo la linea azzurra dell'oceano.

Abbiamo veduto ora l'uomo affaticato; il *Riposo* ce lo mostra adesso in atto di gioire dei piaceri acquistati al prezzo di un aspro lavoro. Nell' ora tiepida e propizia della sera, seduto ai piedi d'un salice grigiastro, un vecchio continua un racconto che tiene desta l' attenzione degli uomini, dei giovinetti e delle fanciulle che formano l' uditorio. A sinistra, un pescatore rattoppa alcune reti, e dietro a questa figura, alcuni fanciulli si dividono scherzando dei grappoli d'uva. Il sito è montuoso, e il paesaggio si riflette in una vena d'acqua fresca e trasparente.

La fisonomia dei gruppi principali di queste due opere, fa testimonianza d' un giudizio sano, d'uno spirito eminentemente distinto. I fabbri hanno fieri lineamenti, la disposizione del loro gruppo è ben ragionata, lo stile ampio e nutrito; essi presentano l'accordo raro e felice della forza e dell' eleganza. Ammiro del paro il vecchio novelliere; v'è un' antica semplicità su quel volto; lo si crederebbe un rapsodo dei primi tempi. Finalmente nella disposizione dei luoghi vi é una dolce gravità, una purezza di linee, che danno a quei siti la serena grandiosità dell' Eliso.

Senza dubbio il *Lavoro* e il *Riposo*, non meno che la *Concordia* e il *Bellum*, non sono tali opere da non offrire un lato debole per la critica. Vi si scorge più d'un difetto, più d'una lacuna. Ma, checchè se ne voglia dire, il signor Puvis di Chavannes può essere additato come modello ai giovani che, incamminatisi per una via seria, pensano a dare al loro talento una nobile direzione. Il suo esempio apprenderà loro a preferire le gravi esigenze dell'arte agli effimeri della moda. L'autore del *Bellum* e del *Riposo* non è giunto, per fermo, alla perfezione; ma egli l' ha cercata, preoccupato da combinazioni elevate, gettando lo sguardo sull' antichità e sul rinascimento di questa arte in Italia. Con tali guide si giunge allo scopo vero dell'arte, e vi è a credere che egli, conoscendo ora ciò che gli resta ad apprendere, percorrerà splendidamente una carriera, nella quale occupa fino dalla apparizione de'suoi primi lavori uno dei posti più onorevoli.

Oliviero Merson

LE CAVE DI ROQUEFORT

Monteil, che era Aveironnese, fa dire da uno de'suoi personaggi della *Storia dei Francesi*: « I migliori formaggi non sono quelli di Brie, come vuole il proverbio, ma quelli di Roquefort, come vuole la verità. »

Il Roquefort è egli veramente il migliore dei formaggi, come vuole la verità, secondo Monteil? Non essendo incaricato di giudicarne come perito della classe, non voglio espormi a fare arrossire interiormente o esteriormente lo Stilton o l'Olandese, a far versare lacrime di dispetto al Brie, o a sforzare il Gruera a farmi gli occhiacci, invocando l'opinione del signor Monteil. Ma qui non si tratta di sapere se il Roquefort sia il migliore dei formaggi: si tratta soltanto di sapere come si fabbrica.

E perchè si vuol egli conoscere come si fabbrica, e quanto se ne fabbrica? Egli è che i proprietarii di Roquefort non hanno fatto probabilmente gravi spese di impianto al Campo di Marte, perchè non avessimo ad informarci della loro fabbricazione.

Strana cosa tuttavia! Sembra che gli espositori, i quali hanno profuso tanto danaro per far parlare di loro, vogliano poi sottrarsi ad ogni informazione: non si trovano mai là per rispondere. E colui che avrete la fortuna d'incontrare, vi concederà come un favore il diritto di parlare di lui, benchè abbia fatto sacrificii enormi per mettersi in vista. Questa cattiva grazia di certi espositori a dare gli schiarimenti che loro si domandano, proviene, io credo, dalle disposizioni del Regolamento generale, che li autorizza a rifiutare il proprio acconsentimento alla riproduzione degli oggetti che hanno esposto.

Qualunque ne sia la causa, questa avversione alla pubblicità per parte di persone che la dovrebbero desiderare avidamente, è uno strano e bizzarro tratto di costumi meritevole di essere osservato.

Dunque, per avere notizie utili sulle cave di Roquefort, ci è stato necessario di non attingerle altrove, che sul luogo ove quelle cave si trovano esposte al Campo di Marte, dipartimento tedesco.

Vi abbiamo trovato due pastori, vestiti alla foggia del paese, tutti intenti alla preparazione dei loro formaggi.

Nella cava esposta, quale la si vede nel nostro disegno, si è mirato sovratutto a mostrare la disposizione interna d'una fabbrica di formaggi ben ordinata e funzionante. Un attiguo pecorile contiene quattro pecore da latte e un ariete del tipo migliore del paese, razza Larzac.

Per rendere convenientemente l'aspetto esterno delle cave di Roquefort, si avrebbe dovuto fingere una rocca immensa dell'altezza di 100 metri, con una spaccatura nei fianchi che servisse di cava. Fu duopo limitarsi a rappresentare una facciata che richiamava colle sue stratificazioni, la tinta, l'aspetto generale e la disposizione delle rocce aveironnesi.

In fatto, le cave di Roquefort, uniche al mondo, sono il bizzarro risultato di uno di quei grandi capricci della natura, che si compiaceva, nei tempi trascorsi, di mettere sossopra il globo. Alcune ricerche geologiche hanno dimostrato che in uno di quei cataclismi, una porzione di montagna si distaccò dalla massa principale, e si affondò nel suolo rompendosi in molti pezzi, i cui crepacci o fessure hanno formato le cave di cui parliamo.

È ai piedi di questa porzione di montagna, screpolata e tagliata a picco, sopra un'altezza di più di 100 metri, che è situato il villaggio di Roquefort. È la montagna di Combalou.

I pezzi, nel cadere così alla rinfusa e nell' ammucchiarsi sul suolo con quel disordine, hanno lasciato tra di loro, numerose spaccature, che s' internano profondamente nella massa della rocca, e talora l'attraversano da parte a parte. Queste fessure formano tanti spiragli naturali, le cui correnti d' aria si raffreddano e si imbevono d'umidità nel passare sui bacini d'acqua, raccolti in certe fessure. Sotto l'azione di quella corrente d' aria fresca, la temperatura delle cave discende fino a tre gradi centigradi nell' estate; e, per un fenomeno fisico d'evaporazione sulla massa umida della rocca, l'elevazione della temperatura esteriore contribuisce ancora a raffreddare quella interna.

Sono queste condizioni speciali di temperatura, necessarie alla preparazione del formaggio di Roquefort che gli conferiscono precisamente le sue qualità.

Plinio parlò di un certo formaggio di *Luzara* (Lozère), che potrebbe avere la stessa origine di quello di Roquefort. Nell'età di mezzo se ne trova fatta menzione specialmente nei canoni delle decime che i servi pagavano ai loro padroni, o ai loro abbati feudatarii. Noi conosciamo l' opinione del personaggio che Monteil mette in scena.

Dapprima alquanto ristretta, la fabbricazione del formaggio di Roquefort si è immensamente accresciuta da un mezzo secolo in quà. Da 250,000 chilogrammi nel 1800, la produzione aveva raggiunto 1,400,000 chilogrammi nel 1850; nel 1866 fu di 3,250,000 chilogrammi. Se ne spedisce da Roquefort nelle quattro parti del mondo; e la China stessa ne è ghiotta.

Il numero delle cave è limitato. Nel 1851 si formò una società di negozianti per attivare le principali; le altre appartengono a proprietari isolati. La proprietà d' una di quelle cave vale una ricca masseria.

Il latte di pecora di una specie particolare serve a fare il formaggio di Ro-

quefort. La pecora di Larzac non presenta nulla di straordinario in quanto alle proporzioni e alla rendita di lana e di carne; ma è eccellente pel latte.

250,000 pecore, divise per branchi di 200 tutt'al più, sia sulla sommità e sui versanti della montagna, sia in fondo alla valle, dove si trovano pascoli abbondanti, bastano alla produzione della quantità di formaggio che abbiamo accennato. Ciascuna pecora produce presso a poco 80 chilogrammi di latte all'anno, cioè 14 chilogrammi di formaggio.

Il latte, versato in larghi vasi, è scaldato leggermente e spannato. Il caglio, sbarazzato più che è possibile dal latte acqueo, e collocato dentro forme in terra cotta, col fondo forato, vi finisce di scolare. Si mettono nel caglio, così preparato, due o tre fette di pane muffito, che facilitano la formazione di quelle parti azzurre e verdastre tanto ricercate dai ghiottoni.

Tutte le preparazioni che precedono, essendo state fatte nella fattoria, i formaggi vengono portati alle cave. Là si salano e si ammucchiano sopra tavole disposte a questo scopo. Due o tre giorni dopo si forma alla loro superficie una crosta di materia glutinosa, che si toglie col rastiatojo. Dopo ciò i formaggi vengono disposti in forma di pila per otto giorni, quindi separati e isolati per modo che non si tocchino.

Presso a poco 400 femmine sono impiegate a questo lavoro, e le si chiamano *cavanniere*. Dopo trenta o quaranta giorni, i formaggi vengono posti in commercio: ma a questo grado di maturità sono poco suscettibili di conservazione. Quelli invece che passano tutta una stagione nelle cave, possono conservarsi nell'inverno, e sono meno alterabili, ed hanno un gusto più squisito.

Si è cercato di imitare il Roquefort, sopratutto nelle località vicine, ove si trovarono le stesse razze di pecore e analoghe condizioni di clima; nessuna di queste imitazioni ha potuto ingannare i veri amatori di questo formaggio.

Nel modello del Campo di Marte si entra direttamente dall'esterno in un andito a vôlta, che conduce alla cava, ove si lavora, come a Roquefort, ed ove si trovano i formaggi a diversi gradi di preparazione. Di là una scala conduce nella sala d'esposizione al primo piano.

Dite: ho avuto forse bisogno delle nozioni dei signori espositori per parlare come abbisognava della fabbricazione del formaggio di Roquefort? Mi perdoneranno almeno di pretendere per essi alla medaglia d'oro? F. Ducuing.

CAVE DI ROQUEFORT.

CRONACA

L'incaricato del rapporto generale sull'Esposizione del 1867 è il signor Michele Chevalier, nostro maestro in fatto di scienze e di stile. Vasto compito, opera veramente enciclopedica, che non poteva essere affidata che ad un sì valente compilatore. Il signor Michele Chevalier raccoglie tutti i rapporti che furono fatti delle varie classi, e ne fa la scelta e li modifica e li riunisce. Nessuno più di lui era atto, per la vastità della sua intelligenza e la sua abilità di scrittore, a dare a questo monumento il complesso di tutte le sue proporzioni. Questo lavoro sarà senza dubbio uno dei documenti più importanti della storia del secolo XIX; esso verrà pubblicato nel prossimo mese d'agosto.

A giustificazione della parte sì vasta, presa dal X.° scompartimento all'Esposizione universale del 1867, non è inutile di ricordare qui i rapporti sì rimarchevoli del signor Michele Chevalier sulla classe dell'economia domestica del 1862. Havvi là formulato in termini stupendi tutto il programma realizzato nel 1867 dal decimo scompartimento.

Nulla è trapelato finora delle decisioni del giurì speciale per il nuovo ordine di ricompense. Si sa, o meglio si dovrebbe sapere, che l'Imperatore ha istituiti dei premii fino alla concorrenza di 200,000 lire, per ricompensare i migliori rapporti tra padroni e operai. Un giurì speciale, composto dei ministri in funzione, ai quali si aggiunsero i signori Schneider, P. Talabot, Le Play ed alcuni uomini di Stato forestieri, è stato incaricato della distribuizione di queste ricompense di nuovo genere, che daranno all'Esposizione del 1867, la sua fisonomia ed il suo carattere particolare, ed il suo significato capitale.

F. Ducuing.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO
a **40** Dispense

Franco di porto in tutto il Regno . . . . L. 10 —
Per la Svizzera e Roma . . . . » 11 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc. . . . . » 15 —
Gli associati ricevono in dono **una Guida illustrata di Parigi**, più il FRONTISPIZIO e la COPERTINA dell'opera.

Dispensa **33.a**

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.
Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO.**
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 Cent.

BELLE ARTI: INGHILTERRA.

LE BELLE ARTI DELL'INGHILTERRA

Se in questo mondo esistono due popoli i quali abbiano tutto a guadagnare dalla sincerità della loro reciproca amicizia e dalla costanza delle buone relazioni, questi popoli sono senza dubbio l'Inglese ed il Francese.

Io non entro nella quistione politica, e mi limito alla discussione che è di nostra competenza. In questa, come nella politica, è facile il dimostrare che l'Inghilterra e la Francia, col visitarsi, siccome ora fanno, collo scambio delle idee e dei sistemi, coll'istruirsi ognor più l'una coll'altra, progrediscono visibilmente e si perfezionano.

Gl'Inglesi ci apprenderanno le virtù pratiche e positive necessarie ad equamente controbilanciare le nostre qualità graziose e leggiere, e daranno, per così dire, maggior peso e consistenza al nostro garbo ed alle nostre attrattive: perocchè, non havvi a dubitarne, noi siamo anzitutto un popolo garbato e piacevole. Il che sia detto senza offendere la suscettibilità di chicchessia.

D'altra parte non manca forse ai nostri vicini d'oltre-Manica un po'di quel tatto delicato e fino che sa distinguere in ogni cosa perfino le più impercettibili gradazioni del bello e del brutto, del bene e del male, e che si appella tanto ingegnosamente *il gusto?* Infatti havvi nel gusto un non so che di fisico e di morale, delle sensazioni sottili del palato e della lingua, e delle meravigliose percezioni dell'anima e dello spirito!

Ebbene! dall'antica Grecia e dall'incomparabile Atene, il gusto si rifuggì tra noi, e noi ne abbiamo il privilegio ed il monopolio. Questo parrà un assioma da egoista e da puritano; ma, comunque prendere lo si voglia, io lo sostengo.

Questi ed altrettali pensieri mi correvano l'altro dì per la mente nel visitare l'esposizione di pittura e scultura dell'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America. Dal punto di vista dell'arte, le due illustri nazioni sono gemelle e, come si dice, formano il paio. Poscia domandava tra me e me con meraviglia come avvenga che in un paese nel quale ebber vita tanti grandi uomini, poeti e filosofi, che seppero vedere ed interpretare così bene, non solo l'ideale, ma benanco la natura esterna e la sua alta verità, i pittori e gli scultori siano rimasti tanto addietro, in uno stato d'infanzia e di rozzezza.

Chi meglio di Shakspeare e Milton, di Addison e Swift, di Guglielmo Cooper e Wordsworth, di Coleridge e di tutti i lakisti; di Roberto Burns, di Byron e Tomaso Moore, seppe ritrarre con parole più espressive, più vivaci, più colorite, l'uomo ed il mondo, la società e la vita, la solitudine, i campi ed i boschi? Forsechè coteste mani così abili a tenere la penna avrebbero tentennato, esitato, fallito, trattando il pennello, e non avrebbero prodotto che toni cozzanti e falsi, colori sfacciati e briachi, paesaggi che nessuno conobbe e che fortunatamente nessuno mai vedrà, e quelle figure dure, secche, stecchite, pretensiose, altrettanto introvabili nella realtà?.... Egli è questo un difficile problema!

L'Inghilterra è verde e bianca. Essa si noma Albione.... perchè? perchè da lungi somiglia ad uno stormo di cigni posanti sur un campo di smeraldi. La beltà delle sue donne è senza rivali; mai brillarono più dolci occhi azzurri in visi più freschi. E contuttociò guardate ai quadri che ci mandano di laggiù!....

Ma tuttavia debbo francamente notare che l'odierna esposizione, tal quale essa è, nel suo complesso val meglio di quella del 1855, in cui, ad onta delle opere veramente degne di stima e di onore che Mulready aveva sottoposte al giudizio internazionale, non sarebbesi mai immaginata, — neppure in una sala di quadri stimati immeritevoli d'ospitalità ad artistico convegno, — una più eterogenea collezione di quanto può partorire l'ingenuo ed inconscio cattivo gusto.

Oggidì il progresso è reale. Sia che si guardi a destra od a sinistra, scopresi come una specie di eccellenti intenzioni, che dimostrano un vivo desiderio di correggersi e di far meglio, — se è possibile, — nell'avvenire. L'influenza francese si manifesta in certi particolari, da cui traspare qualcosa più che l'intenzione del giusto e del vero. Ora egli è certo che, progredendo per questa via, si arriva direttamente al talento.

Dopo tali premesse non vorremo fare il sofistico col signor W. Linnell, che ebbe il capriccio di presentarci pastorelli e pastorelle di terra cotta rossa in mezzo a caproni gialli e pecore gialle e grigie. Il tutt'assieme, non escluso il fondo del quadro, ha l'aria di escire dalla pentola, e si potrebbe benissimo scriverci sotto: *È troppo cotto!*

Il signor A. Richard Belgrave ha un debole per le fanciulle campagnuole, quali sono vedute dal signor Courbet nei suoi giorni di sensualità realista. È difficile trovarne di più brutte. In compenso, queste mietitrici sono sdraiate qua e là all'ombra di manipoli di frumento che fanno proprio piacere a vederli, tanto più a chi si diletta della vista di soldati in gran parata. Quei manipoli di spiche, misti a fioralisi e papaveri selvatici, si tengono ritti e serii come tanti tamburi maggiori in un giorno di rivista al bosco di Boulogne dinanzi ai sovrani stranieri. Si inclinerebbe a crederli tante caricature disegnate e dipinte da maliziosi scolari, e si è tentati di qualificare quella maniera di comprendere e rappresentare la natura, — la maniera primitiva.

E pur troppo i quadri, fatti e compresi di tal guisa, coprono tutta la parete pel lungo e pel largo, — ed abbondano.

Non saprei perdonare al signor Giorgio Leslie di offrirci, in un paesaggio così meschino e triviale, una Clarissa Harlowe che, come tale, ci rammenta la cameriera sentimentale e romanzesca di lady Sw.... o di mistriss K.... Essa sta leggendo una lettera, probabilmente di Lovelace. Ora, se il ritratto di Clarissa è fedele, è bell'e spiegata l'infedeltà di Lovelace, ed agli occhi d'ogni osservatore chiaroveggente essa — l'infedeltà, non la Clarissa, — merita il beneficio delle circostanze mitiganti.

Il *Chatterton* del signor Enrico Walis non manca di successo per buon numero di compatrioti dello sventurato poeta. Ciò va da sè; e noi medesimi ci sentimmo profondamente commossi in presenza delle sciagure di quel prodigioso giovane, cui neppure il genio potè salvare dalla miseria e dalla morte. Ben è vero che la signora Dorval rappresentava la parte di Kitty-Bell, e che là risuonavano tutte le corde eloquenti della sua anima e del suo talento. E Geffroy, anch'egli, aveva quasi risuscitato e ringiovanito quell'amante di diciassette anni.

Il signor Walis ci mette in faccia alla soffitta abitata da Chatterton. Il poeta morto è disteso sul giacilio della miseria: il suo giovane e pallido volto è contornato da rossi capegli. Poi, per un capriccio di fantasia, che a nostro avviso non è giustificato, la camicia dell'estinto è di colore azzurro chiaro, i calzoni azzurro cupo e la casacca violacea a riflessi azzurri. Presso al capezzale vedesi una valigia semiaperta d'onde sporgono fuori manoscritti lacerati ed a pezzi. È egli necessario il dire che questi manoscritti, i versi di Chatterton, hanno, come tutto il resto, una tinta azzurrognola chiara? Un vaso di fiori è posto con melanconico pensiero sulla finestra dell'abbaino, e, senza volerlo, si rammenta, sorridendo di nascosto, la piccola finestra di *Giannina l'operaia.*

A traverso i vetri, inondati da riflessi azzurri, scorgonsi tetti azzurri e campanili pure azzurri, che si aggruppano e si spiegano sotto l'azzurro del cielo.

Insomma, è impossibile il versare maggior quantità di azzurro sopra una più lagrimevole storia.

Non vi è nulla di così singolare e bizzarro, eppure havvi in questo quadro un sentimento ed un'idea. Sotto ogni aspetto egli non è pertanto un'opera comune.

Sotto il titolo: *In partenza per la Crimea,* il signor Enrico O'Neil aggruppò una scena animatissima, nella quale marinai e soldati inglesi, a bordo d'un bastimento che sta per trasportarli lungi dalla patria, ricevono gli estremi abbracci e gli addio delle loro mogli, sorelle, madri ed amici. Tutti quei tipi diversi sono rigorosamente inglesi, rigorosamente *storici,* ed osservati con attenzione, appaiono riprodotti con naturalezza.

Buffon diceva: *Lo stile è l'uomo.* Anche nella pittura si riconosce l'uomo e perfino il popolo. Sono note le predile-

zioni inglesi per i cavalli e per i cani; ond'è che all'esposizione delle Belle Arti d'Inghilterra non sono i cavalli nè i cani che facciano difetto, e neppure che siano i men bene riesciti. Il carattere puritano, il bigottismo esagerato e la devozione impalata ed arida, come si vedono, per esempio, nel quadro designato sotto il titolo: *Una scuola domenicale*, fornirono egualmente il soggetto e l'ispirazione a molte pitture, delle quali ci asterremo dal parlare.

Preferisco sostare dinanzi ad una tela splendida e calda del signor G. Burgess; e richiamarmi alla memoria quei popoli dell'Andalusia, cotanto allegri, ridenti, ciarlieri, entusiasti ed espansivi, e che, per quanto siano credenti e cristiani, non arriveranno mai a formarsi un'idea del rigorismo bacchettone e puritano delle nebbiose sponde del Tamigi.

Il signor Burgess prese e, quasi direi, lucidò il suo quadro da un cantuccio di galleria al circo di Siviglia in un giorno di corse dei tori. È l'ora in cui la folla aspettante pesta i piedi per la gioia e, cogli occhi infiammati, grida e batte le mani. Uomini e donne, giovinotti e fanciulle, grandi di Spagna ed accattoni da strada, tutti provano la stessa emozione, ed un'unica passione circola dall'uno all'altro: *Bravo, toro! Bravo, toro!*

Non mi fermerò qui a notare le tinte troppo crude e dissoni d'un pennello duro ed aspro: l'esecuzione lascia senza dubbio molto a desiderare; ma tutte quelle faccie sono vive, quei petti palpitano, e chi, al pari di me, abbia conosciuta la Spagna, saluterà con piacere tutte quelle fisonomie incontrate cento volte e dovunque, a Siviglia ed a Cadice, per le vie, sulle piazze e nelle chiese. Quella piccola bruna dagli occhi azzurri abita alla Puerta Real: quest'altra, che ha un fiore nei capegli, fabbricava sigari alla manifattura dei tabacchi, e quell'altra là ancora, sotto la sua ricca mantiglia, è una donnina innamorata e galante, che ieri sera, mentre si trovava vicina a me sotto gli aranci della Plaza Nueva, rideva al suo promesso. Dolores, Martirio, Remedios! E quel vecchio dalla pelle arsiccia, quel giovinotto dalla tinta bronzina come un Africano, che fa splendere i suoi bianchi denti! Essi vengono da Triana; sono gitani. Altri mangiano aranci o domandano un bicchier d'acqua e degli *azacarillos*, e non si ode altro che scoppi di voci, risa fragorose, gesti, e dei bravo o dei sarcasmi contro il toro ed il toreadore!

Tutto ciò per certo non è malocchio; ma nell'esposizione inglese nulla, a mio parere, eguaglia due quadri del signor Erskine Nicol, intitolati l'uno: *Il pagamento della pigione (Paying the rint)*, e l'altro: *Entrambi imbarazzati (Both puzzled)*.

Il pubblico non s'inganna, e dinanzi al *Pagamento della pigione* non si odono che esclamazioni di stupore e di ammirazione. L'altro quadro, *Entrambi imbarazzati*, a prima vista colpisce meno e molti particolari sfuggono inavvertiti che ad una seconda visita non si rifinisce mai dal notare e dall'apprezzare.

Questi due quadri non hanno la pretesa di sollevare la mente assai in alto nelle regioni superiori, nè di aprire nel cuore fonti di emozione profonda, ma ci dipingono la vita comune e gli accidenti di tutti i giorni con una rara felicità d'espressione ed una verità quasi fotografica.

Gli inglesi, voi già il sapete benissimo, primeggiano in questa sorta di studii, ove la satira si mesce alla realtà, ed il loro istinto osservatore in tai lavori non ha limiti. Esso nulla omette, nulla trascura, chè anzi si avvantaggia delle più piccole incidenze, e sa cavarne tratti caratteristici tanto più inaspettati quanto più sono veri e presi dalla natura. Questo è il motivo per cui i loro romanzieri toccarono spesso ad un grado di realismo inaccessibile alla maggior parte dei romanzieri francesi, i quali, in tentativi di cotal genere, trapassano o non arrivano al giusto mezzo.

Nel *Pagamento della pigione* noi ci troviamo dinanzi ad uno studio di contabili-amministratori, seduti al loro tavolo di lavoro, e che, col ciglio corrugato, la penna stretta fra i denti od infilata sull'orecchio, un fare sgraziato, annoiato, impertinente, sono tanti perfetti campioni della specie intiera. In tutti i paesi del mondo, gli uomini d'affari hanno la medesima figura riconoscibile fra tutte. Uno di quelli che il signor Nicol ha messo in scena, sta temperando la penna, e ne affila la punta con una attenzione intensa. Di fronte agli scrittoi stanno seduti, nell'attitudine di prevenuti sul banco degli accusati, od in piedi compresi da rispettoso timore, uomini e donne della campagna nelle loro foggie contadinesche. Su tutti quei volti, sebbene tanto differenti l'uno dall'altro, traspare un'identica espressione di contrarietà e di tristezza. È il quarto d'ora di Rabelais, e la mano è lenta nello scendere alla saccoccia. L'imbarazzo, la pena, la povertà non potrebbero essere ritratte in modo più sensibile e, bene osservando, più desolante. Nulla manca di ciò che possa parlare al cuore ed alla mente, e perfino un cappello spiccante per vetustà ed untume, spelato, fesso e schiacciato in varie parti, ha il suo linguaggio ed invita lo spettatore di quella tragi-commedia a seria meditazione.

L'altro dipinto: *Entrambi imbarazzati*, ci presenta un povero maestro di scuola da villaggio, — quel medesimo che poco prima pagava la sua pigione con un fare cotanto compassionevole, — ed un povero scolaretto che si gratta la testa pensando ansiosamente alla conclusione d'un'avventura nella quale, a suo parere, devono entrare in giuoco le verghe. Infatti, il maestro tiene in mano lo staffile. Ma chi dei due è più tristo, il maestro o lo scolaro? Chi di loro è meno cencioso? Ahimè! non saprebbesi dirlo. L'indigenza e la miseria traspirano da ogni parte, e ve lo dicono la tavola zoppicante, i libri laceri ed a brani.

Ma tutto ciò sfugge all'analisi: bisogna vedere coi propri occhi.

Se non parlo degli altri quadri, egli è che, — siatene pur certo, — ne ho le mie buone ragioni. Aspettiamo tempi migliori.

Fra i nostri amici e vicini la scultura va di pari passo colla pittura. Predominano le statue ed i busti della regina Vittoria e del principe e della principessa di Galles, di lord Palmerston, ecc. Non si potrebbe essere animati da un sentimento più patriotico e più nazionale.

OTTAVIO LACROIX.

L'ITALIA ALL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

Per prepararsi al gran concorso internazionale del 1867, l'Italia si trovò nelle più sfavorevoli condizioni. Durante i primi anni della sua nuova esistenza, un esercito straniero accampato nel Veneto e le difficoltà suscitate dalle improvvise mutazioni sopragiunte nella Penisola non le avevano lasciata la tranquillità indispensabile allo sviluppo dell'industria e dello spirito intraprendente; e nel 1866, proprio agli ultimi momenti, la guerra teneva in sospeso i destini del paese. Ond'è che se l'Esposizione italiana è rimarchevole, ad onta di alcune lacune, essa ne va incontestabilmente debitrice alla vitalità della schiatta, alla prodigiosa ricchezza d'una terra favorita sopra tutte le altre, ed a quella facoltà creatrice che sembra una dote particolare de'suoi abitanti. In nessun paese è altrettanto marcato il nesso fra le arti e l'industria, la fusione di questi due elementi e la tendenza dell'artigiano a rilevare e nobilitare la materia; e dopo di avere ammirato le statue popolanti la grande galleria che nel Palazzo del Campo di Marte separa il regno d'Italia dall'impero di Russia; dopo di aver percorso le eleganti loggie disegnate dall'architetto Cipolla e coperte di rabeschi ed ornamenti pieni di grazia del pittore romano Samodia; nel traversare le sale e nel constatare lo sforzo individuale di cui offre testimonianza ogni prodotto, voi comprendete quale avvenire sia serbato all'Italia quando avrà completamente acquistata l'azione collettiva che ancora le manca, e l'unità d'impulso.

La generazione attuale, quella i cui venti anni cominciano a reclamare la propria parte di vita attiva e le cui abitudini sono vergini da ogni contatto coll'antico stato di cose, è destinata a completare l'opera dell'unità nazionale nel momento appunto che il taglio dell'istmo di Suez riconduce verso i porti d'Italia il movimento commerciale dell'Asia, fonte già tempo delle molte sue ricchezze. Pure tuttavia corre già un bel tratto dalla situazione attuale a quella che esisteva nel 1859, e dai 1472 chilometri di strade ferrate, quasi tutti concentrati nella parte settentrionale, ai

4840 chilometri diramantisi per ogni verso, e che oggidì collegano ad un centro comune le parti più remote. 13,986 chilometri di fili telegrafici stanno al servizio del commercio, e l'incessante fluire dell'elettricità, che trasmette dall'uno all'altro estremo della Penisola il moto e la vita, compirà ben presto la trasformazione cotanto felicemente incoata e di cui tutti gli elementi trovansi riuniti nel Palazzo dell' Esposizione. Egli è quì che, distinte fra di loro, le arti, l'industria e la terra fanno mostra del loro splendore e delle loro ricchezze.

Nella prima galleria sostengono degnamente l'antica fama della scultura italiana gli *Ultimi giorni di Napoleone I*, del Vela, che attira e tien ferma intorno a sè la folla; l'ammirabile *Pietà*, di Dupré, la *Carlotta Corday* ed il *Biricchino napoletano*, di Miglioretti, la *Frine*, di Barzacchi, la *Lettrice*, di Pietro Magni, l'*Innocenza*, di Lazzerini, l'*Ugo Foscolo*, di Tabacchi, la *Vanità*, di Tantardini, e tanti altri ancora che bisognerebbe citare in questa raccolta di opere di merito raro; ed a stento si può distaccarsi da uno spettacolo così bello per andar a cercare i faticosi lavori dell'industria e passare senza transizione, dai preparati anatomici del dottor Brunetti, professore all'università di Padova — veri capilavori che gli valsero, se dobbiamo credere alle propalazioni del gran giurì, uno dei grandi premi, ma che tuttavia per i profani cui non arde la sacra fiamma della scienza, sono oggetto di contemplazione malinconica e cupa, — ai graziosi ed eleganti giojelli di Castellani, oppure alle bigattiere cellulari del dottor Del-Prino, il quale chiude quei poveri insetti e li alleva nell'isolamento con grande vantaggio, per quanto sembra, della seta.

La stampa ed i libri si trovano in prima linea nella galleria delle arti liberali, e quantunque i tipografi italiani siano lontani dalla celebrità dei loro predecessori, e non imprendano più quelle grandi e belle pubblicazioni che avevano reso illustre sopra tutti, nel quindicesimo secolo, il nome degli Aldi di Venezia, si contano in Italia non meno di seicento tipografie, che occupano da otto a diecimila individui e possiedono complessivamente oltre a duemila torchj, dai quali escono numerose edizioni di buoni autori, correttissime, e rimarchevoli per l'estrema modicità dei loro prezzi. Le Monnier di Firenze ci presenta parecchi esemplari degni di attenzione, e l'editore Edoardo Sonzogno di Milano espone vari esemplari di taluno

INAUGURAZIONE DE

dei giornali illustrati, che da lui si pubblicano. Allato a questi, i padri Mechitaristi di San Lazzaro a Venezia ci fanno vedere la traduzione in armeno della vita

A GALLERIA ITALIANA.

di Giulio Cesare scritta dall' Imperatore. La stampa è bella e degna di quel rinomato stabilimento. Le pergamene di Foligno, Arpino e Sulmona nell'ex reame di Napoli, le quali si vendono quasi tutte a Roma, formano, non lunge dai suddescritti prodotti, un contrasto singolare colle innumerevoli qualità di carta delle fabbriche moderne: ma, fintanto che Roma sarà la città sovrana del cattolicismo, Foligno e Sulmona vedranno continuarsi la vendita dei loro prodotti, perchè nella città eterna le tradizioni si conservano immutabili.

Alcune parti d' Italia, e talvolta le più selvagge, rimasero fedeli ad alcune industrie, e le corde armoniche, la cui fabbricazione venne introdotta in Francia verso il 1766 da un operajo napoletano di nome Savarese, sono ancora il patrimonio dei villaggi abruzzesi. Bologna e Venezia fabbricano ancora maschere di mille foggie diverse, le quali vengono esportate per tutto il mondo. Firenze conservò la giusta fama che le acquistarono l'abilità de'suoi intagliatori in legno, ed il talento con cui semplici operai, o piuttosto veri artisti, eseguiscono mosaici di pietra dura, che formano quadri meravigliosi. La *Cena in Emaus*, quì inviata dalla fabbrica reale, e le tavole ed altre opere di Bosi, ci offrono bellissimi modelli di tali prodotti degni sotto ogni riguardo dei lavori che si eseguivano nel XVI secolo sotto il granduca Ferdinando I. — Domandano attenta considerazione le cornici intagliate di Giusti, Egisto Gajani e Diotisalvi Dolce. Questa medesima sala racchiude mobili in avorio ed in ebano di grande effetto, come quello, per esempio, di Luigi Antoni e Giovanni Brambilla di Milano e di Luigi Annoni. La credenziera di legno scolpito di Nicodemo Ferri e Carlo Bartolozzi da Siena merita una menzione particolare, come pure la riproduzione in avorio della fontana di *Ghiaja* di Giusti, ed il *Trionfo di Teti*, bassorilievo in avorio di Gaetano Scotti.

Ma veniamo senz' altro a parlare dell'oreficeria in filigrana di Emilio Forte. Tutti quelli che passarono per Genova non resistettero alle tentazioni della *via degli Orefici*, ed ecco di presente giunger qui, a sedurre e provocare il desiderio dei compratori, i più graziosi modelli di quella *schiuma* d'oro e d'argento. Per fortuna,

nel palazzo dell'Esposizione la tentazione combatte la tentazione, chè havvene d'ogni genere e specie; vi si incontra bensì anco la più rovinosa di tutte, quella che è invocata dalla ragione, cioè la tentazione del buon mercato: e, per verità, come non lo provereste nel vedere i guanti color paglia della fabbrica di Napoli a quattordici franchi la dozzina in pelle d'agnello, ed a diciassette franchi in pelle di capretto? Vengono subito dopo i cappelli fabbricati colla paglia di Toscana, la più celebre fra tutte le paglie del mondo; e nel vedere quei lavori così finiti si stenta a credere che siano esciti dalle dita d'una contadina, la quale li intrecciò col gambo del frumento di marzò seminato espressamente. Prima che il grano sia maturo, lo si falcia e poi si lascia la paglia pel corso di alcuni giorni esposta alla rugiada onde s'imbianchi; infine si raccoglie in covoni. Levatene le spiche, si procede, mediante una macchina ingegnosissima, all'apparecchio dei fili di paglia, la quale bentosto si trasforma in questi tessuti (perocchè è difficile impiegare un'altra espressione), che toccano a prezzi altissimi a seconda del grado di finezza.

Questa industria è antichissima in Toscana se si consideri che in casa Ricci si conserva ancora il cappello che fu di santa Caterina de'Ricci. — Dal 1812 al 25 fu il maggior fiore di tale manifattura, che introduceva fin da dodici in quattordici milioni all'anno; e v'ebbe qualche cappello che fu pagato sin mille lire.

La bellezza del lavoro giustifica gli elogi di cui sono oggetto i prodotti della manifattura del marchese Ginori, una delle glorie della Toscana. Gli scrigni e cofanetti con figure in rilievo, imitazione della celebre fabbrica di Capodimonte a Napoli, i grandi bassorilievi, la copia delle antiche majoliche di Faenza ed Urbino, rinnovarono queste fabbricazioni, e diedero la prova, — al paro dei mosaici e dei vetri di Venezia del cavaliere Salviati, posti nella medesima sala, — che una volontà energica, sussidiata dalla scienza e dal gusto, giunge a superare tutte le difficoltà.

Venezia va debitrice al cavaliere Salviati del risorgimento d'una delle più legittimamente celebri sue industrie. — La fabbrica delle perle che si esportano in Africa ed alle Indie si era sempre conservata, ma quella dei vetri smaltati ed insoffiati e dei mosaici era scomparsa. Al vedere quelle lumiere, quelle girandole, quei bicchieri e tazze di mille forme e d'una leggierezza aerea, fabbricate or sono appena due mesi, chi non li crederebbe pezzi tolti da un'antica collezione, e che i dilettanti si disputano a peso d'oro? Oltrecciò, a tutti i loro pregi quei prodotti aggiungono il raro merito d'un prezzo mite ed alla portata di tutti.

Vorrei poter dire altrettanto delle acconciature esposte dal celebre orefice Castellani. Hannovi collane ed orecchini, braccialetti ed anelli e diademi dello stile più puro e d'un'eleganza inarrivabile; ma, ohimè! il prezzo affisso a tutti gli oggetti che escono dalle sue mani, è così grande, che appena i più ricchi possono permettersi quel lusso quasi reale. A fianco di tali splendidezze l'Italia volle provare fino a qual punto siasi conservato il gusto nelle campagne, ed espose le acconciature d'argento e d'oro che portano ancora oggidì le contadine delle diverse provincie. — Quindi tu vedi le palle tonde od oviformi e gli spilli d'argento che splendono come corona di stelle sulla nera capigliatura delle donne nei dintorni di Vercelli, di Novara e della Brianza, la parte più amena e deliziosa dell'alta Lombardia; le grosse collane d'oro della campagna di Roma; i larghi orecchini che si adattano così bene all'abbigliamento dai vivacissimi colori, vestito da quella magnifica generazione di donne che si incontra nelle Marche e nei dintorni di Loreto. Ognuno di questi gioielli contadineschi potrebbe servire di soggetto ad una lunga storia, perocchè la maggior parte di tali donne è bella, e ciascuna schiatta ha una fisonomia che le è tutt'affatto particolare. — E, per vero, la fu una felice idea questa d'aver riunita una tanto amena collezione, ed il pubblico lo comprova coll'affollarsi di continuo a questa bacheca, mentre trascura altri oggetti di ben maggior pregio, ma che sono lontani dall'avere lo stesso carattere.

Un altro prodotto che trovasi nella medesima sala, e che attira con altrettanto piacere l'attenzione del pubblico, si è la seta, bianca e gialla, dorata come spiche mature. Abituate a vedere la stoffa tessuta e pronta a trasformarsi in abito dai mille colori, a seconda della tinta che piacque al fabbricatore di darle, le donne del Settentrione fermansi meravigliate e sorprese dinanzi a quei fili così lucidi, così morbidi e pieghevoli, eppur tanto robusti, sicchè appajono eleganti per sè medesimi. Prima della malattia che già da più anni infierisce sul baco da seta, il loro raccolto era una vera *manna* per l'intiero paese. In circa quaranta giorni, senza mutare o trascurare per nulla gli altri lavori e prodotti agricoli, l'allevamento dei filugelli dava ai contadini ed ai proprietarii (i quali generalmente dividevano il prodotto in parti convenute) più di duecento milioni. — Dacchè intervenne la malattia, il raccolto è scemato fino ad ottanta milioni; ma i gelsi sono sempre numerosi, e siccome nell'anno scorso le sementi indigene riescirono meglio delle sementi importate dall'estero, si nutre speranza di vedere in pochi anni scomparso affatto il male, e questa produzione, che è la più fruttuosa pel paese, raggiungere la sua primitiva attività. Tardi sorse in Italia l'artifizio della seta. Questa dai Rodj nel loro codice era agguagliata in prezzo all'oro, e al tempo di Procopio quella di colori ordinarii valeva sei monete d'oro l'oncia, e il quadruplo la purpurea; traevasi dai Seri, popolo rozzo, ma dolce del Tibet, o piuttosto dall'Indo-Cina, come oggi pare dimostrato. Due missionarii, colà portati da zelo religioso, vi conobbero l'industrioso insetto, e come producа quel filo prezioso: e recatene alcune uova in Europa, riuscirono ad educarli. Il Peloponneso, tosto piantato a gelsi, da questi dedusse l'appellazione di Morea, ed anche oggidì il vulgo dei contadini denomina *Mori*, o *Morari* i gelsi. Già fin dal 1018 nell'isola d'Arbe, sulle coste della Dalmazia, coltivavasi il baco, ed i Veneziani ne traevano un annuo tributo d'alquante libbre di seta; se no, altrettanto peso d'oro puro. Gli stessi, dopo la presa di Costantinopoli, estesero le seterie, assicurandosene il monopolio mediante trattati coi principi dell'Acaja. — In principio non conoscevasi che il gelso nero, e forse solo nel XIII secolo si portò il gelso bianco. I privati tardavano ad intenderne il vantaggio, talchè si doveva per legge ordinarne la coltura: lo statuto di Modena del 1327 impone che chiunque abbia un orto chiuso, vi pianti per pubblico vantaggio tre gelsi; quel di Pescia del 1340 obbligava a coltivarne, ed un secolo dopo, nella Toscana era imposto ad ogni contadino di piantarne cinque ogni anno; poi si proibì di asportare la foglia, e nel 1423 si concedeva franchigia a chi ne importasse. Pretendono che Lodovico Sforza gli introducesse nel suo parco di Vigevano, d'onde si diffusero per Lombardia, di che a lui venne il cognome di Moro. Una grida di Milano del 1470 impone che si piantino almeno cinque gelsi ogni cento pertiche; un'altra di notificare quanti ne esistevano; ma già nel 1507 la cronaca comasca manoscritta del Muralto nota che le campagne attorno a Milano e a Como davano immagine d'una foresta di gelsi.

Vuolsi da taluni che Ruggiero re di Sicilia dalla sua spedizione in Grecia portasse telai ed operai da seta, mentre è indubitato che nella Sicilia medesima assai anteriormente ne tessevano i Saracini. Fin dal 1225 l'arte della seta a Firenze formava corporazione distinta, noverata fra le maggiori, e coll'insegna d'una porta rossa in campo bianco. Nel 1272, Borghesano da Bologna inventò i torcitoi, tenuti in gelosissimo segreto, finchè, entrando il secolo XIV.°, gli insegnò ai Modenesi un tale Ugolino, che per questo fu appiccato in effigie.

Il setificio si estese a Pisa, Genova, Padova, Como, Verona, Vicenza, Bassano, Bergamo, Ferrara, Bologna e nella Lombardia, a segno che la seta indigena non bastando alle fabbriche, era d'uopo cercarne nella Marca, nella Calabria, nelle isole greche. Nè si tardò a lavorare stoffe e broccati, intessendovi l'oro e l'argento; e nell'industria dei broccati gareggiarono Venezia, Genova, Lucca, superate da Firenze.

Le prime manifatture di seta in Francia, vennero poste da tessitori genovesi e fiorentini, invitativi dal re Carlo VIII.°. Non andò molto che le fabbriche italiane caddero in decadenza, e nei tempi più re-

centi dovettero rinunciare a lottare con quelle di Francia, Svizzera, Germania ed Inghilterra. Oggidì però sembra che l'Italia pensi a riconquistare l'antico primato, e già le sue fabbriche lavorano la maggior parte delle sete che nei tempi trascorsi spediva all'estero in istato greggio. Il *grôs* di Napoli e le seterie lisce delle fabbriche di Como sostengono ancora vantaggiosamente ogni concorrenza. — In questi ultimi anni anche il cotone divenne la fonte d'un considerevolissimo commercio nelle provincie meridionali, il quale tocca annualmente alla cifra d'oltre sessanta milioni.

I prodotti sotterranei, ossia quelli dell'interno del suolo, non sono meno importanti per l'Italia di quello che i frutti della terra: in certe provincie l'allevamento del bestiame e dei suini, la cui qualità è pari a quella delle più rinomatissime razze, somministra al consumo locale ed all'esportazione i celebri salumi detti *Coppe o Capocolli* (parti scelte della spalla o della coscia), salami di Milano, Firenze, Verona, e Ferrara, *Mortadella* di Bologna, *Coteghini, Zamponi, Cappelletti,* di Modena, cotanto ricercati dai buongustai. — Quanto negletti furono fino al presente questi prodotti, altrettanto più considerevoli ne saranno i risultati, i quali d'altra parte provocheranno altresì profonde modificazioni su molti punti della fabbricazione. Nei fianchi dell'Apennino e nell'Italia meridionale esistono allo stato latente dei tesori, che null'altro aspettano fuorchè braccia e capitali, per diventare nuova sorgente di ricchezze. Alcune di queste miniere sono già in corso di utilizzazione. I zolfi della Romagna e della Sicilia; il rame, la lignite ed i *soffioni* della Toscana, i cui vapori vulcanici producono l'acido borico tanto ricercato in commercio; le torbe, che trattate con un processo di compressione ed essicazione sostituiscono già in molte industrie il troppo costoso carbon fossile inglese; i marmi, la cui bellezza e varietà infinita li fa ricercare in ogni parte d'Europa e procacciansi per la facilità degli attuali mezzi di trasporto; le miniere di ferro della Sardegna e dell'isola d'Elba; il piombo argentifero; le ghise ed i ferri cotanto rimarchevoli della Lombardia; il petrolio che si comincia a cavare nei dintorni di Parma e negli Abruzzi vicino a Chieti, e d'onde un attivissimo ed intelligente industriale, il signor Ribighini, pervenne già ad estrarre eccellenti prodotti — sono rappresentati, nella galleria delle macchine, da campioni e mostre che debbono essere soggetto di studio per gli scienziati, gli economisti e gli speculatori: gli uni e gli altri, sotto differenti aspetti, possono dedurne preziosi insegnamenti. I risultati del loro esame non saranno dubbi, perchè la terra italiana racchiude in sè tutte le ricchezze che il lavoro e la volontà sapranno alla fine trarne fuori.

Non si può chiudere questo cenno sull'Italia, senza parlare dei canapi giganteschi delle Romagne, alti talvolta fin cinque metri, dei formaggi della Lombardia, e degli oli, il cui commercio è tanto considerevole nelle provincie meridionali e nella riviera di Genova. Milano, Lodi, Pavia, Cremona e Mantova, permutano di tal guisa circa settantacinque milioni di franchi all'anno in burro e formaggio, tra cui il più illustre, senza contraddizione, — il Parmigiano, — conosciuto in tutto il mondo, non si fabbrica che nella parte di territorio soggetta ad irrigazione continua.

Allorquando un miglior metodo di fabbricazione avrà reso trasportabili gli eccellenti vini del Piemonte e delle Romagne, ove, in certi anni, un litro di vino, prodotto da quelle lunghe viti che pendono a festoni e si attortigliano intorno agli alberi piantati sul margine dei campi, si vende per soli due soldi, l'Italia settentrionale vedrà i suoi prodotti vinicoli, al pari di quella della Sicilia, diventare l'oggetto d'una considerevole esportazione per i paesi esteri.

Finalmente l'Italia possiede un'estensione di costa più grande della stessa Inghilterra, ed una popolazione di 16,000 pescatori che si applicano alla piccola pesca con 9522 battelli o barche della stazzatura complessiva di 29,976 tonnellate. Oltreciò, quando si invia ogni anno, come essa fa, alla pesca del corallo una flottiglia intiera, i cui guadagni toccano fino a circa nove milioni di franchi, si ha il diritto di considerare il mare come un patrimonio che deve dare ai figli le risorse medesime che assicurava ai loro progenitori.

Il successo che ottiene l'Italia al Palazzo dell'Esposizione Universale è rimarchevolissimo, e si deve congratularsi col signor Giordano, incaricato dei mille particolari d'un'organizzazione così complessa, d'aver potuto condurre a buon fine la sua delicata e difficile missione. A poco a poco i dubbi scompaiono, ed ogni giorno più si constatano le risorse immense di una terra privilegiata che ricevette dalla Providenza l'acqua ed il sole, questi due grandi elementi di prosperità, e si apprezza più equamente la parte importante che le è serbata dall'avvenire.

Dott. Cesare Vittori.

LA MANIFATTURA IMPERIALE DI PORCELLANE A PIETROBURGO

Non è da settentrione che ci venga la luce, come pretendeva Voltaire, ma dessa però vi si irradia e diffonde con una meravigliosa facilità. I russi, che per taluni sono ancora una schiatta di barbari incorreggibili, superano tutti i popoli del mondo per una speciale attitudine ad appropriarsi le conquiste altrui. Incapaci di innovare, essi imitano a meraviglia, e la loro facoltà di assimilazione supplisce all'iniziativa. La Russia non ebbe nè un Böttcher per scoprire la porcellana dura, nè un Morin per inventare la porcellana molle; ma appena ne vide stabilirsi alcune fabbriche a Meissen ed a Sèvres, volle averne una propria, e nel 1744 la figlia di Pietro il grande, Elisabetta Petrowna, fondava sulle sponde della Neva la manifattura imperiale di porcellana.

Ponete d'improvviso un forastiere dinanzi ai prodotti esposti dalla suddetta manifattura, e domandategli d'onde provengono. È quasi certo che vi risponderà: « da Sèvres ». Se lo invitate ad assegnare la data, egli esiterà fra la Ristaurazione ed il regno di Luigi Filippo: nulla gli suggerirà l'idea che i modelli sono moderni, e che arrivano in linea retta da Pietroburgo.

Nel centro del sontuoso stipo posa un vaso dell'altezza di circa due metri, il quale nel catalogo stampato per cura della commissione russa, è designato sotto il nome di vaso in forma di fascia. Esso è scintillante d'oro, e le anse o manichi, ricurve a mo' del vincastro pastorale vescovile, posano sopra due teste di toro. Sopra un lato della fascia avvi il ritratto di Rubens, sull'altro, il suo quadro: *Il Ratto d'Europa*, che è uno dei più preziosi tesori dell'Escuriale. Queste copie sono eseguite con franchezza e con tal forza di colorito da riescire di molto onore al pennello della manifattura di Pietroburgo ed all'abilità colla quale è maneggiato. Infatto era a temersi che un dipinto di così spiccato colorito non si adattasse colla massa di porcellana dorata; ma gli artisti seppero armonizzare i contorni coi due quadri. Il vaso è stimato seimila rubli o ventiquattromila franchi.

Un altro vaso qualificato dal catalogo russo *vaso in forma di fuso*, va adorno di una eccellente copia d'un interno di Gerardo Don.

La ricca tavolozza degli artisti di Pietroburgo si mostra in tutto il suo splendore nella copia d'un busto di Madonna del Murillo, eseguita su d'una lastra di porcellana dura. È lavoro di potente colorito, uguale alle più belle che abbia mai prodotto la manifattura di Sèvres al tempo in cui era diretta dal signor Brongniart, l'erudito storiografo dell'arte ceramica.

Un vassoio in porcellana tenera è dedicato agli amanti celebri, che vedonsi riuniti dipinti nel centro del piatto in un giardino che deve essere quello dei Campi Elisi, immaginato dal paganesimo. Là s'incontrano Dante e Beatrice, Petrarca e Laura, Abelardo ed Eloisa, Torquato Tasso ed Eleonora d'Este, Orazio e Lidia. Alla storia si innesta il romanzo colle figure di Saint-Preux e Giulia, di Desgrieux e Manon Lescaut. Le loro avventure sono riprodotte sulle tazze con una grande leggierezza di tocco. Un altro *servizio* è abbellito di fiori e ghirlande, e di amorini; dipinti a chiaro-scuro degni di Boucher e di Carlo Vanloo. I servizi di thè e di caffè della manifattura di Pietroburgo, ci trasportano affatto lungi dalla Russia. Uno di essi però presenta delle scene russe; ma schiavi e contadini ricevettero il battesimo

dell'emancipazione a segno che acquistano una distinzione di modi ed una dolcezza di fisonomia che per certo non possedevano poco tempo fa.

Citeremo benanco una collezione di animali in porcellana a doppia cottura, curiosissima ad onta delle esigue sue dimensioni.

Due statuette, rappresentanti un mercante di frutti ed una spigolatrice, furono levate dallo stipo della manifattura imperiale e messe a fianco degli oggetti esposti dal signor Paolo Gardner di Verbilh, distretto di Dmitrow, governo di Mosca. Appartengono esse alle sue officine od alle officine imperiali? È quanto non sappiamo dire; ma, comunquesiasi, sono di buon gusto e monde da quelle tinte sguajate che deformano tanto spesso le figurine.

La manifattura imperiale di Pietroburgo occupa duecento trenta operai, e produce annualmente per una somma di centomila rubli (400,000 franchi). Trae da diverse parti della Russia le materie prime che le sono necessarie, e cioè: il caolino, dai dintorni del villaggio di Gjel nel governo di Mosca, e da Glukow nel governo di Tzernikow; l'argilla refrattaria dai governi di Olonetz e Nowogorod; il feldspato ed il quarzo dalla Finlandia.

L'amministrazione delle dogane dello Stato del governo della Tauride, la cui sede è a Simferopoli, inviò all'Esposizione del 1867, alcune stoviglie di terra fabbricate dai Tartari della Crimea, e la società agricola di Tiflis raccolse alcune stoviglie del Caucaso. Le une e le altre servono a dimostrare che il gusto della ceramica è innato ed è suscettibile d'un pronto sviluppo anche fra popoli che si arrestarono ad un grado inferiore di incivilimento.

Il ricco candelabro che protende i suoi rami a fianco delle porcellane russe, è un monolito di marmo rodonite, chiamato in russo *oretza.* I rami sono di bronzo dorato.

I nostri lettori conoscono i bei mosaici romani ed i mobili fiorentini in cui l'ebano è arricchito da intarsi rappresentanti fragole, ciliege, uva spina, rami d'alberi fruttiferi. Ora, la Russia rivaleggia con Roma e Firenze. Lo stabilimento imperiale dei mosaici a Pietroburgo eseguì sui disegni del professore Neff mosaici di carattere grandioso. Sotto la direzione abile ed attiva del signor Jafimowiç, la fabbrica imperiale di Peterhof costruì armadii e stipi che non la cedono a quelli delle fabbriche italiane. Questi fatti offrono la miglior prova della facoltà d'assimilazione che accennammo sul principio di questo articolo.

PORCELLANE RUSSE.

EMILIO DE LA BÉDOLLIÈRE.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE
DEL 1867
ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO
a **40** Dispense

Franco di porto in tutto il Regno . . . . L. 10 —
Per la Svizzera e Roma. . . . . » 11 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc. . . . . » 15 —
Gli associati ricevono in dono **una Guida Illustrata di Parigi**, più il FRONTISPIZIO e la COPERTINA dell'opera.

Dispensa **34.ª**

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.
Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO**.
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel Recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 Cent.

IL RE DI PRUSSIA.

VISITE SOVRANE

Il re di Prussia

« Non so quanto pagherei, — diss'io, tempo fa, — per vedere re Guglielmo senza caschetto. » — Ebbene, l'ho veduto, ed anzi gli trovai una fisonomia piena di bonarietà e di finezza, una di quelle franche ed aperte fisonomie che vi fanno spontaneamente portare la mano al cappello. Ed ecco che un disegnatore viene a guastarmi di nuovo il piacere che provava nel rispettosamente contemplare quel placido volto, col mettere quel meledetto caschetto sul braccio del re ritrattato. Che cosa volete? A quanto sembra, re Guglielmo non vuole essere ritratto senza di quell' appendice che non ci permette di dimenticare nè Düppel, nè Sadowa.

Finalmente il gran vincitore si decise a venire fra noi senza il suo esercito! Io non credo che egli abbia a lagnarsi della nostra accoglienza: certo è che noi non potevamo acclamarlo come facemmo pel re dei Belgi o come faremo per il Sultano, il quale volontariamente non ci ha arrecato alcun dispiacere. Ma egli vide almeno intorno a sè volti contenti, e se il suo cuore è tanto sensibile, quanto traspare dalla sua fisonomia, avrà potuto dire a sè medesimo che quella contentezza generale è in parte opera sua.

Non è nostra intenzione di ritornare sul proposito della vita di re Guglielmo, dopo quanto ne abbiamo detto nel settimo numero (pag. 50, e 51). Come si cambiarono i tempi! Allora lo presentavamo a cavallo in atto di minacciare l'annessione del Belgio; oggi lo vediamo in riposo, quantunque abbia ancora sul braccio il suo caschetto.

Allorquando incontreremo re Guglielmo a passeggio per le vie di Baden come un buon borghese, noi oseremo dirgli, anche in presenza del suo grande ministro: « Sire, non è egli vero che la vostra più bella conquista è ancora l' esposizione delle industrie del vostro popolo al Campo di Marte, e che il più bel giorno di vostra vita è quello in cui godeste di tale spettacolo nel centro dell' universo tranquillo e contento? »

F. Ducuing.

RIVISTA DEL QUINTO SCOMPARTIMENTO

L'Alta Marna.

Il primo dei disegni che si riferiscono a questo articolo, ci riconduce all'entrata della classe quaranta, decorata da mirabili lavori d'ornato in ghisa dell'usina di Sommevoire.

Questa officina è una delle glorie dell'Alta Marna, dipartimento metallurgico per eccellenza, e già da tempo predestinato a questa bella specialità.

Che cosa insegna infatti lo studio geologico di questo dipartimento? C'insegna che giace in gran parte sopra terreni secondari, cioè sopra terreni ricchi di argille che producono eccellenti terre refrattarie, di sabbie opportune al getto delle forme ed alla costruzione di fornelli alti, e sopratutto di miniere di ferro, particolarmente di metallo detto oolitico, così abbondante e di scavo tanto facile che di frequente lo si estrae semplicemente col badile. La superficie del terreno ci mostra una delle meglio irrigate e delle più boscose regioni della Francia. Ciò posto, il resto va da sè. È chiaro che là dove il minerale è sparso a profusione, il combustibile è accumulato in immense foreste, e la forza motrice si offre sotto la forma di numerose correnti d'acqua, la produzione del ferro e della ghisa debba essere un'industria antichissima ed importantissima; ed infatti fin dall'epoca gallo-romana, la contrada di cui ora parliamo, fabbricava in ferro la maggior parte degli utensili, arnesi ed armi che i padroni del mondo facevano ancora in rame e bronzo; e nel 1157 un conte di Sciampagna faceva donazione al monastero di Citeaux delle fucine di Wassy. Nel 1500 esistevano già i grandi forni, simili in tutto a quelli d'oggigiorno, e fin dal 1485 l'arte del coltellinaio aveva a Langres una regolare organizzazione. Infatti, è per naturale conseguenza che a fianco delle usine producenti il ferro e la ghisa venissero ad aggrupparsi le industrie cui tali prodotti servono di materia prima, e li usano in opere d'ogni sorta. Ond'è che non ci può arrecare maraviglia la statistica da cui raccogliamo la cifra esatta delle fornaci grandi, di quelle per la materia greggia, dei Wilkinzons, dei laminatoi, dei martelli, delle trafile, dei puntatoi, delle fabbriche di catene, di ferrareccia, di chincaglieria, di chiavaiuolo, di mobili in ferro e degli stabilimenti di coltellinaio che esistono nel dipartimento dell'Alta Marna. Potremmo benanco spingere più in là la previsione; e come se il ferro, — il più nobile dei metalli, perchè il più utile. — comunicasse la sua virtù a quelli che lo lavorano, fu rimarcato da profondi osservatori che, fra tutti gli operai, questi si distinguono per le loro qualità virili. D'altra parte i fatti non infirmerebbero le deduzioni favorevoli che noi fossimo tentati di trarre da questa osservazione generale, perocchè questo dipartimento sia uno di quelli in cui l'istruzione primaria è più che altrove fiorente, e sono meno frequenti gli attentati contro le persone e contro le proprietà.

Litantraci manufatti.

La bacheca che si vede in mezzo al disegno, racchiude i prodotti d' una parte delle nostre miniere, di cui già abbiamo parlato. Ma poichè se ne presenta l'occasione, fermiamoci intorno ai carboni della Bassa Loira.

Un combustibile che presentasse sotto il minor volume possibile la maggior potenza calorifera, che emanasse poco odore e poco fumo, racchiudesse poco o nulla di zolfo, e finalmente fosse tanto duro da resistere all'azione del calore naturale, del freddo, dell'umidità, e da sopportare numerose manutenzioni; un tale combustibile toccherebbe quasi la perfezione. Ebbene! la Società delle miniere e fornaci da calce della Bassa Loira giunge a comunicare cotali qualità ad un carbone fossile prima d'ora esclusivamente impiegato a cuocere la calce, e che non era atto ad alcun altro uso. Abbiamo sotto gli occhi un campione di questo fossile quale la suddetta compagnia lo cava dalle sue miniere, mentre altri esemplari ci mostrano quello che siasi potuto ottenere da un cattivo carbone mediante una preparazione intelligente.

Il N.° 2 ci addita un prodotto di qualità superiore, cioè un carbone grasso ridotto in polvere impalpabile, la cui nuova applicazione è di venire frammisto alle sabbie con cui si spolverizzano nelle fonderie gli stampi prima di farvi scorrere la fusione. Il N.° 3 ci mostra il carbone crivellato e lavato, e ridotto ad uso per la graticola e per la fucina. Finalmente sotto il N.° 4 è sempre il medesimo carbone impastato colla pece secca mediante una macchina Detombay. Giusta le dichiarazioni della compagnia, questo combustibile vaporizza più di otto chilogrammi di acqua per ogni chilogramma di carbone; la sua densità è di 1, 23; la sua coesione di 55; non contiene alcuna parte di zolfo, e per conseguenza non attacca nè le graticole, nè le caldaje; per le quali preziose qualità ne fu ammesso l'approvigionamento e l'uso nella marina dello Stato. Ciò essendo, nessuno oserà criticare il giudizio che la società di Montjean pronuncia essa medesima colle seguenti parole sui propri lavori: « D'un carbone quasi senza valore noi ne abbiamo fatto un combustibile equivalente a quanto la natura formò di migliore; ed il merito industriale risiede senz' alcun dubbio ben più nella trasformazione intelligente d' un cattivo carbone, che non nello scavo puro e semplice d' un carbone perfetto, di cui sono ricche certe miniere privilegiate. »

Carta di stagno contro l' umidità

La medesima sala contiene gli oggetti esposti dal signor Massiere, fabbricatore di stagno in fogli, già nominato in uno dei nostri precedenti numeri. Contro l'umidità, il salnitro, le emanazioni deleterie che deteriorano e rendono insalubri tante abitazioni, il signor Massiere creò una carta metallica leggerissima, solidissima ed assai economica, composta d'una foglia di piombo, coperta d'ambo le parti da due foglie di stagno, e che si applica alla su-

perficie dei muri. Questa *fodera di stagno*, — per la cui fabbricazione fu necessario inventare ingegnosissimi sistemi, — possiede tutte le qualità di entrambi i metalli che la compongono, senza averne gli inconvenienti. All'uno di essi deve la sua efficacia contro le esalazioni, all' altro la resistenza all'azione combinata del salnitro e dell' umidità; e mentre il piombo neutralizza la porosità dello stagno, lo stagno protegge il piombo, che, quand' è isolato, si rompe facilissimamente.

Sarebbe evidente, senza bisogno d'esperienza, che una tale combinazione debba avere ottimi risultati; se non che ha parlato anche l'esperienza, e se ne hanno testimonianze numerose e decisive. Infatti il signor Chevallier riferisce che l' applicazione di questa carta idrofuga venne operata a Bondy sul muro di una sala terrena, umido a segno tale che ogni tappezzeria di carta ne cadeva bentosto a pezzi. « Ho constatato, — dice il chimico suddetto, — il buon esito dell' applicazione, fatta or sono tre anni. La tappezzeria di carta è in buonissimo stato, e l'umidità scomparve. »

S' intende da sè che la *fodera di stagno* si applica fra il muro e la tapezzeria di carta. Aggiungiamo che si presta anche a ricevere le pitture più delicate, e che per ciò troverà un impiego prezioso nei monumenti pubblici qual preservativo dei dipinti a fresco. Applicata sul rovescio dei quadri ad olio, ne assicura egualmente la conservazione.

I ponti di Kehl e di Argenteuil.

Per condurci nella galleria, in mezzo alla quale ci trasporta il nostro secondo disegno, dobbiamo passare a piedi del monumento inalzato dalle usine di Marquise, e composto, come già fu detto, da quelle enormi colonne di ghisa che servirono a formare le pile del ponte di Kehl sul Reno e d' Argenteuil sulla Senna.

Per formare queste pile e metterle a posto si costruisce, nel luogo preciso che devono occupare, un robusto impalcato. Su questo tavolato si adagia perpendicolarmente un primo tubo, il cui labbro inferiore è tagliente; su questo, un secondo tubo, e così di seguito finchè il tronco della colonna vuota, composto in tal maniera, sia abbastanza lungo da poter penetrare profondamente nel letto del fiume, e nel medesimo tempo sovrastare coll' estremità superiore al livello dell' acqua.

Ciò fatto, sopra di una intelajatura di ghisa, solidamente inchiavata nell'interno ed in cima al tubo inferiore, si costruisce una vôlta conica e circolare, aperta nella parte superiore; poscia, sul circuito di questa apertura si applica un camino di legno eguale in altezza alla colonna di ghisa, e finalmente si riempie di bitume lo spazio compreso fra questo camino di legno, la vôlta e la colonna metallica.

Mediante queste operazioni preliminari la camera inferiore, nella quale dovranno lavorare gli operai allorquando la pila sarà discesa in fondo all'acqua, ed il passaggio necessario per condurli a cotesta camera, sono bell' e fatti. Intanto le pile, così disposte, acquistarono sufficiente peso per affondare naturalmente da sè medesime. Allora le si sollevano con catene di ferro, vien tolto l' impalcato sul quale riposano, e si fanno discendere verticalmente in fondo al fiume.

Ora trattasi di guidare e facilitare il loro sprofondamento collo scavare convenientemente sotto la base, finchè s' incontri un terreno adatto.

A tal fine si copre ogni colonna con un apparecchio di latta, se ne salda perfettamente la base sul tubo superiore, e di tal guisa, nella vasta campana da palombaro formata in cosiffatto modo, non resta altro da fare che spingervi dell'aria ad una pressione sufficiente per scacciar l' acqua dall'interno della pila, e permettere agli uomini di abitare la camera di lavoro.

Il Reno ha una velocità di quattro a cinque metri per minuto secondo, ed il suo letto offre sprofondamenti che talvolta misurano da quindici a diciassette metri; laonde la costruzione del ponte di Kehl presentava grandi difficoltà. Le fondamenta delle pile dovettero scendere fino a venti metri al disotto del letto, ed è rimarchevole il fatto che non si ebbe a deplorare alcun sinistro. Fu constatato che gli uomini da 18 a 35 anni sono i più adatti a simil genere di lavoro, e che i temperamenti linfatici sono quelli che meglio sopportano il soggiorno nell'aria compressa. Tale quistione fu l'oggetto di attento studio da parte del signor dottore Foley, il quale era addetto in qualità di medico ai lavori di costruzione del ponte d'Argenteuil.

I tubi di questo genere, eseguiti dalle fucine di Marquise, tanto per ponti quanto per fosse, formano fino a tutt'oggi un peso di 12,000 tonnellate. Le fosse sono quelle di Flechinelle e di Hardinghem, i ponti sono quei di Culoz, Bajona ed Argenteuil, in Francia, e cinque ponti russi, di cui parecchi muniti di *taglia-ghiaccio*. I tubi hanno i diametri seguenti: 2m., 50; 2.m 75; 3 metri; 3m, 20; 3m,50; 3m, 60; e 5m, 50. La medesima fucina somministrò 10,000 tonnellate di tubi, formanti una lunghezza di 18 chilometri, per condurre a Parigi le acque della Dhuys.

Lavori in latta a macchina.

All'ingresso della terza galleria noi incontriamo l'arte (ghise senza ritocco del signor Zegut), e la incontriamo di nuovo in fondo a questa, siccome ci mostra il nostro disegno. Ma il disegno però ci palesa altresì che l'arte non è sola.

Qui infatti un commerciante di utensili domestici troverebbe di provvedersi a piacere di oggetti in latta. Questo modesto articolo merita la nostra attenzione non solo per la sua utilità, ma benanco per i perfezionamenti introdotti nella sua fabbricazione, la quale, tutt'affatto manuale ancora or sono pochi anni, diventò oggidì intieramente meccanica. Per ognuna delle numerose manipolazioni che esige il più piccolo pezzo, principiando dalla messa in opera della materia prima fino alla politura, esiste di presente una macchina; macchina da stampo, da orlare, da tagliare, da rimettere, ecc. Ogni operaio, istrutto in una settimana di tirocinio, non conosce di tutte queste manipolazioni e non pratica che la macchina, la quale eseguisce il lavoro di cui egli è specialmente incaricato. Così, per esempio, l'operaio che taglia non fa altro che presentare le lamine di latta alla cesoia meccanica, infallibile una volta che sia stata regolata. Il pezzo tagliato passa successivamente nelle mani del pianatore, dello stampatore, dell'orlatore, del piegatore, del centinatore o, per meglio dire, passa per altrettante macchine servite da tanti operai speciali che non hanno altre funzioni all'infuori di alimentare le macchine stesse. I piccoli oggetti che costituiscono le *guarnizioni*, le cerniere, le mensoline, ecc. (perocchè il numerarli tutti sarebbe interminabile), sono tagliati e modellati da macchine dirette generalmente da donne, e del pari sono macchine analoghe quelle che stratagliano le gallerie a traforo, pertugiano le schiumarole e le gratuggie, e le forano d'un sol colpo, qualunque sia il numero dei buchi. In una parola, il lavoro del martello è quasi affatto soppresso.

I pezzi così preparati passano al saldatore, il cui lavoro è di molto abbreviato e facilitato per la precisione dei pezzi medesimi, i quali si combaciano fra di loro senza bisogno di ritocco, ed in molti casi si montano sopra stampi appositi. Da ciò è facile comprendere come un oggetto qualunque, preparato e fissato in tal modo, possa venire saldato con mezzi meccanici, e che la saldatura non esige studii più lunghi delle altre branche della fabbricazione.

Ciò detto, ritorniamo alla parte artistica della sala che andiamo visitando.

Nel centro, il disegno ci presenta gli oggetti esposti dalla Società dei rivestimenti metallici, ed a destra i prodotti galvano-plastici della fabbrica Christofle. Noi ci siamo occupati degli uni e degli altri. A sinistra, in uno stipo di forma circolare, abbiamo l'esposizione della Società francese d'oreficeria ed oggetti d' arte.

Placchè di rame.

Al colore ed allo splendore che assegnano loro il primo posto nella decorazione e nell'abbigliamento; all'assenza completa di odore e di sapore; all'inalterabilità nel contatto coll' aria e cogli acidi vegetali; a quel privilegio unico di una eguale preminenza di bellezza e di purezza, l' oro e l'argento aggiungono il vantaggio che l'estrarli dalle viscere della terra, il purificarli ed il lavorarli non offrono difficoltà insuperabili anche ad una civiltà appena

nascente; laonde appare come l'arte di lavorare l'oro e l'argento sia antica quanto la Società nostra. « Abramo, — dice la Genesi, — era ricchissimo di bestiami, d'oro e d'argento. » Già allora si fabbricavano vasi, ornamenti e statue in metalli preziosi, e l'arte di lavorarli acquistò di buon'ora una perfezione tale che gli antichi processi non furono superati che dopo l'invenzione della chimica moderna.

Ma questi metalli non erano tanto abbondanti da soddisfare ai bisogni cui rispondono, se non si fosse trovata l'arte ingegnosa di accrescere la somma di utilità che si può ritrarre da una data quantità d'oro e di argento. L'orificeria massiccia è per sua natura il privilegio delle grandi ricchezze; ma non accadrebbe lo stesso di oggetti i quali, con metalli o con leghe volgari, prendessero dai metalli rari un rivestimento di bellezze e di inalterabilità. La mercè d'una tale protezione, un corpo di umile aspetto e facile a contrarre proprietà tossiche al contatto coll'aria, diventerebbe ammissibile nella decorazione e negli usi domestici. Di tal maniera sarebbe facilitato ad un maggior numero di persone il fruire delle proprietà dell'oro e dell'argento, e sarebbe fatto un primo passo in questo lavoro di diffusione del bello e del buono, a cui anela tanto attivamente la moderna civilizzazione.

QUINTO SCOMPARTIMENTO — MINERALI LAVORATI.

Le proprietà fisiche e le affinità chimiche dell'oro e dell'argento rendevano facile questo primo passo, ed è per ciò che l'oreficeria d'imitazione risale ad una remota antichità.

L'esposizione della società francese di oreficeria ed oggetti d'arte, ci mostra l'*anima*, ossia il metallo interno dei pezzi destinati ad essere coperti d'argento. Questa è la sola parte dei lavori d'orefice che po-

QUINTO SCOMPARTIMENTO. — MINERALI LAVORATI.

OFFICINA ELETTRO-METALLURGICA.

FIGURINI DELLA GERMANIA SETTENTRIONALE.

teva prender posto fra i prodotti della classe 40. I processi impiegati dalla suddetta società per dare la forma richiesta ai pezzi che fabbrica, sono dei più ingegnosi. Così, per esempio, il vaso che si vede in alto allo stipo, si ottenne senza nè matrice nè saldatura, ma colla sola pressione d'acqua.

VITTORE MEUNIER.

FOGGIE DELLA GERMANIA SETTENTRIONALE

In quella guisa che in ogni creatura si trova un riflesso della legge di natura, così negli usi e nelle foggie anche in apparenza le più insignificanti, e perfino nel più piccolo nastro di una moda si riflette la legge sociale. Chi voglia studiare la storia delle foggie d'Europa secondo le loro origini e variazioni, troverà facilmente la storia delle idee che hanno animato ed agitato i popoli, spingendo gli uni in avanti, rigettando gli altri indietro. Nel cammino della ragione filosofica ogni progresso è segnato da una foggia di vestire mutata, o soppressa, o creata di nuovo. Nè si creda che il vestito dei contadini, dei borghesi e dei nobili fosse una cosa fortuita, oppure una necessità scaturita dal clima e dalla professione. No: in tutti i tempi il vestito segnò lo stato sociale di ogni classe. Esso rappresenta non solo il grado d'intelligenza e d'immaginazione, ma la somma di libertà e benessere. Il protestantesimo mutò il vestito di tutti i contadini tedeschi: quasi tutti i paesi che abbracciarono le fede di Lutero, mutarono o trasformarono certe mode. In Alsazia, la contadina protestante si distingue pel colore della gonnella, mentre il giovinotto cambia la casacca ed i pantaloni a colori spiccanti e vivi con un cappello ed un abito nero. Siano uomini o donne, non appena un figlio dell'Alsazia intende e parla il francese, abbandona il suo modo di vestire, e si abbiglia alla francese. La foggia del medio evo, tanto prediletta dai nostri scrittori pittoreschi, era una linea di demarcazione sociale, tracciata dal feudalismo. Ai paesani era proibito di vestirsi come i borghesi, e questi, alla lor volta, avevano le loro mode *imposte* dalla legge. Cotali foggie variavano di città in città, di villaggio in villaggio, secondo le franchigie locali e provinciali. Nel secolo XV ai contadini tedeschi era proibito di portare una calzatura di certa forma. La *guerra dei contadini* scoppiò inalberando una bandiera portante l'immagine d'una scarpa detta *Bundschuh*, cioè *Scarpa della lega*. Alcune bande di rivoltosi si distinguevano per la guarnaccia tagliata a modo della nobiltà. Gli Anabattisti crearono, anch'essi, una nuova foggia, come fecero i fratelli Moravi. Ancora oggidì in tutta la Germania settentrionale si trova il piccolo cappello dei fratelli Moravi colla loro guarnaccia corta, che a Parigi si chiama *giubbone* (Veggasi il figurino del giovane fidanzato). Il nostro abito ed il nostro cappello nero, tanto criticato da certi giornalisti romantici, sono una conquista dell'89. Cosa curiosa! Il vestito nazionale sparisce dappertutto ove penetrino le idee di eguaglianza; mentre là dove fiorisce in tutto il suo splendore, regna la feudalità con tutte le sue bizzarrie, i suoi vincoli, distinzioni di caste, di classi e di religione.

I figurini esposti della Germania, e che hanno il maggiore successo come effetto pittoresco, sono quelli del Mecklenburg-Schwerin, dove sono tuttodì in vigore le leggi del medio evo.

Quantunque belle ci sembrino tali foggie, le idee del popolo però non sono più in armonia con esse. Il caso mi fece incontrare, mentre stava guardando tali modelli, un abitante del Mecklenburg: gli chiesi alcuni schiarimenti. — Anch'io, egli mi diceva, portai uno di tali vestiti; ma ci affrettiamo a sbarazzarcene tosto che varchiamo i confini del nostro paese. Dimettere i nostri vestiti equivale tra noi ad un segno di affrancamento. —

Ve ne ha nondimeno di veramente belli. Il cappello della pescivendola di Warnemund è un piccolo gioiello, ed io lo raccomando alle nostre modiste. Cotale cappello in forma di piccola barchetta con un nastro di seta nera nel mezzo, posa con civetteria su di una cuffia ricamata in oro, la quale raccoglie le treccie. Sul dinanzi lascia vedere, distesi e lisciati sulle tempie, i capegli. Non si può immaginare cosa più graziosa. Altrettanto è a dire del cappello che porta la fanciulla di Altenheim, metà in paglia e metà in seta, foderato a ribocchi di seta color ciliegia ed oro, posato sopra una fascia di *guipure*, la quale poggiasi leggermente a nappi sui biondi capegli lisciati. In queste mode havvi un'intiera storia, e per certo furono immaginate da modiste dotate di immaginazione, di spirito e di gusto. Chi sa che non si vedano imitate fra poco a Parigi!

Il vestito della sposa di Mecklenburg è d'una ricchezza non più veduta. Oltre la corona piuttosto alta, essa porta una doppia collana di perle, pietre e lavori in vetro. Il mazzo di fiori è infilato al busto là dove incrociasi un fisciù a soggolo. Una larga cintura di color ciliegia le stringe il corpo, e si annoda dalla parte del cuore. La gonna è di seta ricamata. Fra la cintura ed il fisciù vedesi l'orlo d'una fina e bianca camicia di tela. Le calze sono rosse. Sulle scarpette havvi un bel nodo di nastro. È un abbigliamento altrettanto variato quanto ricco, e ci vorrebbe un libro intiero per descriverlo fedelmente.

Il giovane sposo si distingue per un pezzo di stoffa bianca attorcigliata intorno al grazioso suo cappello, e per una fila di dieci bottoni bianchi serrati dal petto alla gola. Il fazzoletto da collo, nero, ricamato nelle estremità a colore di rosa, è molle e nero come quello dei nostri galanti di tempo fa sopranominati gli *incredibili*. Veste brache corte e calze di lana bianche.

Il pescivendolo porta una guarnaccia a righe bianche e nere, e brache di burello nero. Calza stivali molli che lasciano un intervallo fra il ginocchio ed il polpaccio della gamba, onde si veda la bianchezza delle sue calze di lana. Il giovane bellimbusto di Altenhein si distingue particolarmente pel suo piccolo cappello di feltro schiacciato sul dinanzi e rialzato all'indietro; il che gli dà un aria birboncella che non si può desiderare di più. Le brache scendono liberamente giù dal ginocchio, e coprono l'estremità superiore degli stivali. È degno di rimarco il fatto che tutti portano stivali, e che questi sono una conquista della Riforma, essendochè ambi i vestiti sono luterani. — Havvi un'altra fanciulla d'Altenhein, la quale foggia i suoi nastri d'oro e neri a mo' di cuffia sopra d'un fazzoletto che si ripiega sotto al mento. Questa fanciulla cattolica porta una gonnella cortissima, calze bianche, strette alla gamba, di cui spiccano le forme, e scarpette che si direbbero microscopiche.

La donna d'età matura veste in modo che non può essere più grave, nè più nobile.

In tutti quei paesi la foggia di vestire delle donne maritate è differente da quella delle nubili, distinzione che era imposta per legge onde evitare le sorprese. — Una simil legge sarebbe assai opportuna in molti altri paesi.

Le foggie tedesche sono molto in voga, meritano d'essere osservate, e, sotto un certo punto di vista, anche d'essere studiate.

ALESSANDRO WEILL.

L'USINA ELETTRO-METALLURGICA

Nel Parco riesce assai difficile il vedere ogni cosa, causa l'esservi stati disseminati gli oggetti secondo i capricci d'una fantasia artistica, e precisamente perchè non vi si poteva applicare, come nel Palazzo, la disposizione metodica stabilita dalla classificazione degli oggetti stessi.

Perciò sono fortunati gli espositori che, ad esempio di quelli di cui ora parleremo, seppero attirare l'attenzione del pubblico mediante abbellimenti graziosi di statue e circondando di alberi un edificio già grazioso per sè medesimo. Il passeggiero si ferma, e, spinto dalla curiosità, penetra in quei tempietti dell'industria. Ciò accadde a noi stessi, sicchè ci trovammo nell'edificio contenente i prodotti dell'usina elettro-metallurgica di Auteuil.

Due espositori associarono qui l'opera loro per aggiungere un nuovo ornamento al Parco. L'autore del chiosco di ghisa che accoglie le statue ed i bassorilievi galvanoplastici, è il signor Barbezat, di

cui sono numerosi e diversi gli oggetti esposti; e locatario del padiglione è il signor Oudry, l'eminente industriale, il cui nome è noto, e le cui esposizioni non sono meno numerose di quelle del signor Barbezat.

Nel seguito delle nostre descrizioni incontreremo spesso questa associazione del contenente e del contenuto, adorna da una quantità di varianti.

Il chiosco potrebbe essere stimato una serra ad uso di esposizione, a meno che egli non sia l'esposizione d'una serra, — il che è supponibile dal fatto che non trovò posto nel giardino riservato. La disposizione delle vetriate, il modo col quale viene introdotta la luce, l'architettura stessa, tutto è nel miglior senso appropriato a questo doppio scopo. Elegante ne è l'ornato, e se volessimo diffonderci a dare spiegazioni tecniche, bisognerebbe farne un capitolo speciale.

Costretti perciò ad essere incompleti tanto per il signor Barbezat quanto per il signor Oudry, preferiamo porgere una breve considerazione generale, riservandoci di entrare nei particolari, allorquando i nostri disegnatori saranno al caso di offrirci la veduta degli oggetti speciali di fonderia e galvanoplastica, che sono le industrie dei succitati due distinti espositori. Le difficoltà superate dal fonditore, la scelta dei modelli artistici che egli eseguisce, il perfezionamento introdotto nella loro esecuzione, costituiscono tanti trattati industriali di cui potremmo appena sfiorare l'introduzione. Quanto ai lavori galvanoplastici del signor Oudry diremo che l'arditezza de' suoi processi, la grandezza gigantesca de' suoi bassorilievi e l'idea ingegnosa che ebbe di corazzare i vascelli sottomettendoli all'elettricità in un gran bagno di solfato di rame, sono appena il sommario d'una storia scientifica palpitante d'interesse; e per conseguenza invitiamo i nostri lettori a visitarne le opere, prima di studiare il segreto della loro concezione.

Gli è per ciò che ci riserviamo di parlare prossimamente con particolari un po' più tecnici intorno ai prodotti raccolti nel padiglione elettro-metallurgico del signor Oudry, costrutto dal signor Barbezat.

A. Chirac.

FRANCIA

GALLERIA DELLE ARTI LIBERALI

Musica e suoi istrumenti.

Laddove si consideri tutto il fracasso che vi fa, la musica ha bene il diritto di tenere un po' di posto in questo mondo. All' Esposizione universale essa si fa molto udire, e più ancora la si udrà nel corso delle prossime feste, nelle quali le è riservata una parte importante; e già si possono vedere nei suoi completi arsenali, splendere ai raggi del sole le armi speciali, di cui fa uso, e la ricca collezione degli apparecchi che impiega.

Ecco la grande rivista degli strumenti che l'industria produce ed offre al servizio dell'arte. Osserviamoli a nostro bell'agio, intanto che si rimangono muti, e stanno là allineati in bell'ordine, quasi direi in grande tenuta, e diligentemente puliti per subire l'ispezione.

Questi riflettono la luce sulla liscia superficie dei loro fianchi metallici, ed aspettano immobili che il soffio d'un petto umano venga a domandar loro le sonore vibrazioni che dormono in essi: quegli altri, più modesti, ci mostrano timidamente le loro forme gracili, tagliati nel legno d'acero o di passiflora; e la doppia laminetta di canna che chiude l'assottigliata estremità del loro tubo: sono gli oboè ed i fagotti, che vivono in buona intelligenza coi flauti e coi clarinetti, i quali, come più nobili e delicati di voce, ostentano la passione d'un lusso ignoto nei tempi passati. Non tutti abbandonarono il primitivo legno di bosso; ma la maggior parte reclamano almeno l'ébano, e molti si assuefarono anche all'argento ed al cristallo.

Nessuno manca all'appello, e lo si può fare nell'ordine secondo cui si dispone la partizione moderna, cioè: flauti, oboè, clarinetti, trombe, corni, fagotti, timpani, viole, violoncelli e contrabassi; ognuno risponderà *presente!...* e voi vedrete poscia comparire il corpo di riserva, il cui soccorso è meno usitato, cioè: le arpe, i corni inglesi, i claroni o clarinetti-bassi, i tamburi, le grandi casse, i cembali, ecc. ecc, i sassofoni ed i sarusofoni.... senza parlare degli organi e dei pianoforti, nè dei loro derivati d'ogni forma.

Il compositore deve aver fatta conoscenza con tutti que' cantori interpreti del suo pensiero; egli deve conoscere il timbro d'ognuno e le sue risorse individuali, compresivi i costumi dei brontoloni della truppa; ma, affinchè egli li abbia a sua disposizione per l'intermediario di artisti esecutori, bisogna naturalmente che l'operaio li abbia fabbricati; e quì infatti è appunto l'arte della manifattura istrumentale quella che si presenta al pubblico giudizio. Bisogna convenire che oggidì i nostri strumenti sono lavorati assai bene, cominciando dai più piccoli e venendo fino ai più enormi, fra i quali alcuni gareggiano di calibro coi pezzi di batteria delle nostre fortezze. I loro modi di agire nel mondo sonoro sono diversi quanto il loro spirito. Gli uni cinguettano sottilmente, gli altri sospirano melanconici, mentre i più voluminosi pare non abbiano in corpo che un vocione prepotente. Tutti fanno il loro dovere, e cooperano all'indispensabile varietà.

I violini sono da menzionare, non solo per i loro meriti già noti, ma ancora per la semplice dignità del loro contegno: orgogliosi a buon diritto della loro antica origine e dei grandi artisti di cui assorbirono le cure, sdegnando senza dubbio di narrare le loro prodezze, si astengono da ogni manifestazione, e non reclamano l'attenzione del passante che per il solo fatto della loro presenza.

Più esigenti sono gli strumenti a tastiera: da tutte le parti fanno un gran cicalio, e talvolta parlano tutti assieme, abusando forse del sapere che ormai le nostre abitazioni non possono farne senza. Direbbesi perfino ch'essi abbiano il sentimento dell'importaza, che la civiltà moderna lasciò prender loro, tollerando che press' a poco tenessero luogo degli dei, lari dell'antichità... Disgraziatamente essi non si accontentano d'un officio così tranquillo.

Sia a torto od a ragione, è un fatto che i pianoforti hanno il sopravento: a questo proposito essi si spiegano imperiosamente, e sarebbe difficile il disputare loro il passo. La loro jattanza si accresce di tutto quello che possono aggiungervi gli splendori dell'opulenza. — Una delle nostre grandi case fabbricatrici, già da lungo tempo superiore ad ogni concorrenza, espose magnifici mobili d'arte, pezzi veramente rari, di cui uno è stimato oltre 25,000 franchi. — Un'altra fabbrica esibisce un pianoforte a coda nello stile di Luigi XVI, degno d'esser stato offerto a Maria Antonietta.

Senza essere in grado di sfoggiare un egual lusso, diversi fabbricatori seppero dare ai loro strumenti la qualità che è a desiderarsi al disopra d'ogni altra, cioè una bella sonorità.

Gli armonium, gli armonicorde, gli armoniflauti, ed altri soggetti della medesima famiglia, sono ecclissati dalla vicinanza dei pianoforti, quantunque l'armonium, ove si tratti di vibrazioni, possegga bastante forza per farsi rimarcare.

Il solo che imporrebbe silenzio a tutti i suoi parenti a tastiera, l'organo grande o da chiesa, dovette cercare più vasti spazi per sviluppare la sua mostra ed il congegno delle numerose sue canne. Fu specialmente per questa sorta di strumenti che vennero costruite delle località separate; una, nella galleria delle macchine, è la tribuna degli organi; l'altra, alla cappella del Parco, ove si rimarca uno strumento ricco di qualità; un terzo alla cappella-svizzera-modello: quivi non si trovano che campioni di armonium e di pianoforti. Ond'è che i nostri principali fabbricatori d'organi trovansi avere domicilio separato. Ogni giorno ed in ore prefisse i loro strumenti, come pure i pianoforti, vengono pubblicamente suonati da distinti artisti, i quali hanno cura di farne risaltare le qualità loro particolari.

Mentre le armonie del piano accarezzano l'orecchio del passeggiero, gli stromenti d'ottone si limitano ad attirarne gli sguardi, essendo disposti in grandi trofei ed in una vetrina monumentale che si avanza nel centro come un promontorio.

L'attenzione è parimenti sollecitata da

altri oggetti di minor volume, ove le corde e l'ottone combinansi e si addossano armoniosamente al fondo verde della tappezzeria: sono arpe, violoncelli, violini, corni, trombe, tromboni, tamburi baschi ed altri a percussione. Più in là vedesi come uno sciame di violini precipitanti addosso ad un violoncello, il quale ne attende gravemente l'urto: una simile disposizione è elegante e nello stesso tempo ha qualche cosa di comico.

GALLERIA DELLL ARTI LIBERALI: STRUMENTI MUSICALI.

L'esposizione degli editori di musica non occupa molto spazio, ma è ragguardevole per diversi titoli, e particolarmente per il numero di buone opere che ci presenta; fra le quali citiamo opere didattiche e opere da teatro, intorno a cui non vorremmo dover passar sopra tanto leggermente, come esige li nostro quadro. Rimarchiamo le cure speciali portate all'incisione. Per questo lato noi cominciamo appena a poter lottare con certi capi d'opera venuti dalla Germania; il che per altro non vuol dire che i nostri vicini abbiano soltanto belle edizioni. — Gli editori francesi si curarono pochissimo del lusso esterno; ma tuttavia una delle loro vetrine si fa rimarcare per l'importanza delle opere stampate con molta accuratezza, e pel gusto che presiedette alla scelta del loro involucro. Vi si distinguono in modo eccezionale due grandi legature in legno scolpito finamente: è l'eleganza congiunta alla ricchezza.

Gli editori non sono i favoriti dell'esposizione, perchè la loro industria non vive in special modo della mostra materiale; ma trovano non pertanto in loro medesimi larghi compensi.

D'altra parte che cosa è mai il loro svantaggio relativo se lo si paragona alla condizione deplorabile dei produttori che si agitano nei campi dell'immaginazione? Questi, sì, avrebbero il diritto di guardare con occhio invidioso questa magnifica realizzazione d'una Esposizione Universale, queste ampie arene di lotte intelligenti, ove ogni produttore, operaio, fabbricante, artista, industriale, che abbia compiuta l'opera sua, è certo che quest'opera sarà veduta, approvata da tutti, applaudita e ricompensata, se lo merita. — Invece, i parti dell'immaginazione sono i diseredati dell'Esposizione Universale, perocchè la la loro sciagura sta appunto nell'invocare invano il raggio imparziale del sole. Impotente per essi soli, questa gran fiaccola non potrebbe mettere in luce quello che uomini di genio concepirono liberamente, e produssero nel segreto delle loro ore travagliate.

Condizione deplorabile, infatti, giacchè essi non solo non possono mostrarci il prodotto dei loro sentimenti e del loro pensiero, ma altresì, per esprimerlo, hanno bisogno di strumenti e di voci multiple. Il senso della loro opera dipende in tal guisa da stranieri, che spesse volte non lo comprendono, e non saprebbero per conseguenza farne apprezzare il merito... mentre ogni giorno il fabbricatore di bronzi, il mercante di stoffe, il semplice commissionario-esponente trova l'impiego normale della sua attività, ed in tutti i casi, la sua larga parte di luce universale.

Se la tua ambizione rimane mal soddisfatta, incolpane te solo, fortunato pittore, e hai l'aiuto del sole!....

Ritorniamo agli strumenti. Si possono attentamente esaminare molti oggetti destinati alla musica e particolarmente alla fabbrica degli strumenti; molti arnesi e varie materie prime, più o meno lavorate; l'avorio per i tasti del pianoforte, la vernice dei fabbricatori di strumenti a corde, le lastre di stagno che servono per l'incisione; punzoni, impronte, forniture d'ogni sorta; imboccature piccole e grandi, becchi di clarinetti, corde di pianoforte, fili di argento od oro falso per rivestirne le corde; martelli a scatto, il feltro che deve coprirli, *corde da budello* che i montoni forniscono ai violinisti... Poveri montoni pascenti l'erbe dei prati! voi per certo non immaginaste mai qual parte hanno a sostenere nella musica le innocenti vostre viscere?... Auguriamo che anche in avvenire non abbiate mai a saperne di più su questo proposito.

Fra gli utensili impiegati nella fabbricazione di strumenti a corda havvene molti di recente invenzione e degni di nota per la semplificazione portata nel lavoro, mercè il soccorso del vapore. Ma noi non possiamo che segnalare il fatto.

Ne si assicura che la fabbricazione francese di strumenti musicali rappresenti un valore commerciale di oltre venti milioni annui, e che circa la metà de' suoi prodotti venga esportata per tutti i paesi, particolarmente nell'America meridionale. Questo è uno dei fatti non meno significativi dell'incivilimento.

Prospero Pascal.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO

a **40** Dispense

Franco di porto in tutto il Regno . . . . L. 10 —
Per la Svizzera e Roma . . . . » 11 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc. . . . . . » 15 —
Gli associati ricevono in dono **una Guida illustrata di Parigi**, più il FRONTISPIZIO e la COPERTINA dell'opera.

Dispensa **35.ª**

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.

Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO**.
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 Cent.

LEGNO DEL CANADÀ.

LEGNI ESTERI DA EBANISTERIA E DA LAVORO

Ci sarebbe d'uopo fare il giro del globo e per conseguenza del Campo di Marte, per corrispondere perfettamente al nostro titolo, giacchè ogni paese si prese cura di completare il suo programma, e ciascuno ha inviato, chi più chi meno, quello di speciale sembravano offrire le sue foreste. Vi sono in un certo angolo, già ricoperto di polvere e del tutto dimenticato, ricchezze che nessuno, anche per questa volta, andrà a scoprire, e che fra dieci, quindici o venti anni ritorneranno ad una prossima Esposizione come nuove scoperte. Bisogna anche dire per la verità che il modo in cui sono presentati questi saggi, non è sempre tale da allettare, e che il cercatore curioso non ha neppur egli i suoi comodi per istudiare i campioni di cui va in cerca. La maggior parte dei legni esotici è semplicemente posata a terra, in mucchi, in un angolo o lungo una piccola galleria dimenticata, nella quale avete l'aria di gente che ha smarrita la via, ed ove il rappresentante del paese è così stupito di ravvisare alcuno, che è tentato di richiedere un gendarme all'uopo di pigliarvi pel collo, e frugarvi nelle tasche, giacchè un uomo che cerca in quel modo la solitudine sotto il pretesto di palpare pezzi di legno, non può nutrire e celare che cattivi progetti.

Il Canadà, di cui la nostra vignetta mostra un lato dell'Esposizione, non ha seguito questo errore per troppa trascuratezza. Esso ha trattati i suoi legni come lo meritano, vale a dire come cose preziose, ed ha fatto bene, giacchè, mettendoli in vista, tutti vi guadagneranno, esso prima di tutto, e poi il pubblico. Non è quanto si desidera?

La collezione di cui parliamo si può dividere in due parti distinte: la prima che comprende i campioni dei legni in *opera*, vale a dire puliti e verniciati; la seconda che presenta i campioni degli stessi legni in *natura*, vale a dire coperti della loro corteccia o semplicemente squadrati. Questi sono quelli rappresentati con una grande fedeltà dall'incisione. Questo enorme pezzo di legno, che corona l'edificio come l'architrave di un colonnato, è quello che i Candesi chiamano *pino giallo*, o *pino rosso*, e che i francesi chiamano il *pino weymouth*. Voi sapete che è quel bell'albero resinoso, le cui punte sottili, lunghe e pendenti oscillano come vere foglie al minimo soffio di vento. In Francia non si fa altro che ammirare il rapido sviluppo di questo albero, ed introdurlo nella rifornitura della foresta, ed in Sologna comincia a diventare comune. Al Canadà è un albero della massima grandezza, che estendesi dal lago Champlain al lago San Giovanni, che non è poco! e le cui dimensioni si possono giudicare dai saggi sospesi in alto che abbiamo sott'occhio. Questo pezzo di legno è lungo 15 metri e mezzo, e misura sul fianco 75 centimetri: pesa 10 tonnellate.

Esso è sostenuto sul davanti da un ceppo di visciolo *moiré*, che ha 65 centimetri per ogni lato, e presenta vene ammirabili. Sono pezzi maravigliosi questi ceppi formidabili, alti soltanto due metri, che al Canadà si presentano come piccoli campioni, e che, sani così all'interno come all'esterno, venendo venduti, produrranno i più splendidi mobili del mondo. All'uopo di convincercene rientriamo da questa porta che sembra custodita, come da sentinelle in atto minaccioso, da due grandi cappuccini di marina in larice *épinette*, essenza incorruttibile che noi non possediamo, e percorriamo la sala dei legni d'ebanisteria.

Sopra un lungo leggio all'altezza degli occhi, sono schierati i campioni verniciati, situati gli uni a fianco degli altri. A primo tratto il visitatore crede si tratti di un'esposizione di stoffe di seta piegate in pezza; vi ha il *moiré*, il *satin*, il broccato.. vi sono tutte le fantasticherie possibili, chiare, cupe, bianche, nere, rosse, gialle, e perfino verdi! Vi ha di che soddisfare a tutti i gusti. E tuttavia queste fantasie non sono l'opera della mano dell'uomo, sono semplicemente scherzi di natura!

Da noi il frassino è un buon legno pei carradori, franco, onesto e pieghevole, ecco tutto. Al Canadà il frassino, o piuttosto il *loro* frassino, il *white-ash*, è tutto quello che è il nostro, soltanto è qualche cosa di più, e quando gli piace, il più splendido legno di ebanisteria che si possa vedere. A questo proposito mi trovo costretto ad aprire una parentesi per deplorare la manìa che trascina attualmente i nostri ebanisti verso i mobili in legno a tinte cupe, mentre le gradazioni dorate del *moiré* del frassino canadese armonizzerebbero così bene colle ricche ed allegre tappezzerie di seta azzurra o scarlatta. Come la luce scherza allegramente su queste onde, su questi nastri intrecciati in mille guise!

È una miniera sconosciuta che ci si apre, giacchè è la prima volta che questi campioni arrivano in Europa: sono appena alcuni mesi che si è scoperto il frassino *moiré*. Sembra singolare il dire che si sia scoperto il frassino *moiré*, mentre questo albero è disseminato in foreste che coprono uno spazio grande quanto la Francia, se anche non di più; e tuttavia nulla di più vero. Il *moiré* del frassino, al pari di quello dell'acero saccarifero, è in questo paese uno scherzo della natura. L'albero non presenta alcun carattere esterno, nè foglia, nè corteccia, nè frutto, che possa far supporre quello che vale. Non è se non quando è atterrato, e che vi si mette l'accetta che dimostra se servirà a fare carriuole od a rivestire i più bei mobili che si possano imaginare.

Per passare dal dolce al grave, del piacevole al severo, ci basta fare due passi ed arrestarci innanzi al famoso noce nero americano. Il suo nome indica quello che è, ma non spiega come per la ricchezza dei suoi toni dorati e caldi, per la varietà del suo tessuto, sia anche uno dei *re* dei boschi del Canadà. Il gran ceppo di legno dalla corteccia nera che si vede al primo piano della nostra incisione, è un pezzo di noce nera che ha soli 350 anni d'età. Quale terreno quello che può fornire così rapidamente sviluppi simili in legni duri da primo ordine!

Attraversiamo la galleria delle macchine, ed andiamo a rovistare un poco nei prodotti del continente australe e delle isole smisurate che lo circondano. Anzi tutto noi dobbiamo aspettarci di trovare là qualche cosa di nuovo e di impreveduto. Avanzo, dimenticato, senza dubbio, di un'epoca scomparsa o saggio precoce d'una rivoluzione avvenire, l'Australia è paradossale in tutti i suoi prodotti. Il paese che genera quadrupedi col becco d'uccello, uccelli col pelo di quadrupede, che surroga gli uccelli canerini coi pappagalli, i rosicchianti coi marsupiali, vale a dire le lepri coi kanguroo, un tale paese non può mancare di strane anomalie, neppure fra gli alberi. È quello che succede. Noi troviamo là legni duri come il ferro ed altri morbidi come salci, gli uni prodotti da alberi senza o quasi senza foglie, questi che sono il frutto di una vegetazione senza rami.

Noi siamo nella patria dei *gommieri:* ve ne sono di tutti i colori. Uno dei più belli è il gommiere marmorizzato, il cui nome scientifico è *Eucalyptus maculatus*, e che rapisce la vista col suo legno rosa con gradazioni affatto speciali. Il *Brauksia* od *Honey-Suckle* è pur esso un legno dell'avvenire; ma sarebbe d'uopo che i nostri produttori volessero occuparsi a mettere in opera tutte queste ricchezze inedite. So bene che è molto più comodo il procedere, come fanno adesso, in pieno ebano, il legno più triste che si possa vedere, un legno buono per fare casse da morto o giuochi di domino! — Anzichè fare indagini e cercare novità, sarebbe tuttavia più nobile il fare dell'ebanisteria con vero legno, che farla con qualunque altra cosa, come vi si arriverà completamente seguendo ancora per alcuni anni la via nella quale ci siamo ingolfati. Ma lasciamo là gli artisti attuali, i quali pressochè tutti hanno l'ambizione di suonare il flauto con un violino, e ritorniamo subito alla natura, la quale non fa nulla di falso e di forzato.

Ne riesce impossibile di citare la millesima parte di quello che abbiamo ammirato. Il *casuarina*, colore palissandro, dorato; il cedro australe, un acagiù rosa, l'*helicia* dalle vene violette... che so io? Tutte le fantasie dell'imaginazione risolte e rappresentate.... senza dimenticare il *Burram-murra*, un legno rosa unito, ma chiazzato di perle a zig-zag, collocate con tanta precisione come se fossero misurate col compasso!

Ed il Brasile, e la Confederazione Argentina, colle loro foreste vergini, le loro

essenze nuove, sconosciute, benchè da tre secoli vi riattinga presso a poco tutto ciò che noi adoperiamo per i nostri mobili? E le Filippine e le isole della Sonda? E.... ma io mi arresto, giacchè è roba da perderci, per ritornare semplicemente per alcuni istanti in Europa.

— A che fare in Europa? A cercarvi legni paragonabili a quelli splendidi che abbiamo ammirato? — Certamente no: ma a trovarvi un *Canadà sconosciuto*, o poco conosciuto, collocato quasi alle nostre porte, ed i cui prodotti, ad onta di ciò, ne arrivano molto meno facilmente di quelli del vero Canadà disgiunto da noi per tutta la larghezza dell'Atlantico. È lungo tempo che lo si è detto, il mare essere la gran strada comune delle nazioni. Nulla vi ha di più vero.

Il nostro Canadà europeo si chiama l'Austria, e la sua esposizione all' aria aperta nel Parco è assai bella. Qui si presenta un fatto singolare che le due nazioni delle quali noi facciamo un paralello, l'Austria ed il Canadà, si trovano precisamente a fronte ed in concorrenza per fornire ai francesi il legno di cui patiscono difetto. E, ad onta di tutto, per ciò che risguarda il prezzo, io inclino a favore del Canadà. Come bellezza dei campioni presentati, gli uni non la cedono agli altri. Ma, ad onta che i nostri avi, ahimè troppo poco economi! abbiamo saccheggiato il nostro patrimonio forestale, la Francia lotterebbe facilmente coi campioni portati dall' Austria, e l'esposizione della Scuola forestale ne fa fede. Ciò detto, per rassicurare l'amor proprio della Francia, constatiamo che vi ha sotto il padiglione giallo e nero un certo frassino lungo 40 metri — 120 piedi! — senza rami, con un diametro di quasi due metri alle radici... È magnifico! Trova quindi un aquirente a 1500 franchi, ma il proprietario non lo vuol cedere!...

Vicinissimo a quello vediamo, stesa sul fianco, una modesta quercia peduncolata, che presenta un diametro medio di metri 1,50 sopra oltre 20 metri di lunghezza. Quest' albero misura 16 metri cubici. Nella selva dei Confini militari, ove è cresciuto, in Croazia, vale in piedi 64 lire. Per trasportarlo a Parigi, via di mare, si sono spesi circa 320 franchi; è stato venduto a 2400 franchi.

Sarei ben contento d'avere un parco che me ne offrisse soltanto un centinajo di simili da tagliare ogni anno!

H. De La Blanchère.

ESPOSIZIONE BELGA

Il Parco.

Ecco un popolo intelligente che ha compreso per tempo fino a quel punto l'industria ed il commercio sono il fondamento più solido del suo splendore e della sua ricchezza.

Se vi ha un paese in cui l'industria regni da padrona e sia più stimata, gli è certamente il Belgio; questa prerogativa, giacchè è tale — ed i cronisti che da lungo tempo pongono come base assoluta delle loro teorie sulla prosperità de' popoli la facilità del lavoro, l'hanno ripetuto abbastanza, — questa prerogativa, io dico, è una delle prime per cui si sia distinto questo popolo attivo. Da alcuni anni la Francia cerca emanciparsi dei tributi che paga alle altre nazioni; un tributo suppone una superiorità in quello a cui lo si paga, ed era riconoscerla nel Belgio l'essere suoi tributarii per una quantità di prodotti nell'industria del lino e della seta

Adesso l'industria francese si è sollevata al disopra di tutte le altre, forse più per la strada da lei percorsa, e che attesta del suo ardore al lavoro, che pei risultati economici ottenuti; ma i suoi primi rappresentanti sono anche innalzati alle più alte cariche dello Stato, e l'Esposizione universale, che ci offre il grandioso spettacolo di tutti i Sovrani della terra che vengono a far visita a quest' altra potente sovrana nel suo gigantesco palazzo, è un avvenimento che serve benissimo ad appoggiare la nostra asserzione e convalidarne le conseguenze. Ora fra i sovrani che per i primi si sono recati al Campo di Marte, è un altro segno caratteristico il poter citare il re dei Belgi.

L'esposizione che riassume gli sforzi di questa intelligente nazione, è, in realtà, quella che, in una certa sfera, è l'emula più degna dell'industria francese. Ben inteso che lascio da parte l'Inghilterra, questa antica rivale della Francia, la quale, prescindendo delle quistioni di gusto, cammina con lei a pari passo, e qualche volta la sopravanza.

I prodotti belgi si distinguono, in generale, per una migliore fabbricazione congiunta al vantaggio del buon mercato.

Percorrendo le gallerie di questa nazione si gode la vista di una quantità di oggetti mirabilmente lavorati e calcolati sopra prezzi di produzione inferiori ai francesi.

Non so più quale fosse l'economista che, escendo dal palazzo di cristallo, esclamava: « Dopo un' Esposizione universale le tasse ed il sistema proibitivo sono senza senso. » Questa esclamazione mi sembra affatto naturale; a che servirebbe di mostrarci il meglio se non si potesse goderne per essere fatalmente condannati al peggio? Tutto ciò vi dico dal punto di vista economico, giacchè la Francia non conosce rivali quando si tratta della perfezione del lavoro sì artistico che industriale. Soddisfatta questa breve aspirazione verso una situazione meglio decisa da trattati di commercio un po' più liberali, mi si permetta di aggiungere un semplice quadro statistico.

Se confrontiamo il numero degli esponenti francesi con quelli degli esponenti belgi, proveremo una grande maraviglia nel rilevare che la proporzione ne è quasi identica. A primo tratto, per la piccolezza del suo territorio, si crederebbe che non si possa contare sopra un rapporto analogo fra il Belgio e la Francia. Niente affatto; noi contiamo in Francia un esponente sopra 3300 abitanti, ed il Belgio ne conta uno sopra 3500 all'incirca. Questo rapporto sembra ancora più considerevole quando si aggiunga che Parigi fornisce esso solo più della metà del numero degli esponenti francesi, e che per avere una capitale come Parigi, occorrono 38 milioni d'uomini che l'alimentano e nutriscono col loro lavoro. Aggiungiamo un'agglomerazione di circa 5 milioni di Belgi, più di un milione ne occupa l'agricoltura e la selvicoltura, e le industrie diverse circa un altro milione, il che forma in totale due quinti della cifra generale, e si giudicherà per quali elementi di prosperità questo paese meriti di essere classificato in prima linea per la sua organizzazione agricola e manifatturiera.

In un' Esposizione come quella del 1867 in cui il regolamento generale ha preveduto una serie speciale di oggetti esposti all'intento di migliorare la condizione fisica e morale delle popolazioni, abbiamo creduto di mettere in evidenza l'insegnamento che scaturisce dallo studio delle diverse esposizioni del popolo belga.

Ed ora, siccome non possiamo entrare in una minuta rivista, seguiremo i disegnatori che hanno riprodotte diverse parti della sezione belga, e ci occuperemo a rilevarne i meriti dal punto di vista della nostra educazione industriale.

Quantunque nella grande navata delle macchine siasi dedicato al Belgio uno spazio abbastanza importante, nel quale si notano, oltre ai numerosi apparecchi dei signori Houget e Teston, un mantice gigantesco del signor Cockerill, pare che gli oggetti veramente tipici dell'esposizione belga siano specialmente raggruppati, per la cerchia del Palazzo, nella classe dei tessuti e, per il Parco, in quella rotonda situata presso l'officina di pulitura dei diamanti, che è accompagnata da un altro piccolo parco tracciato lungo il giardino riservato.

Il visitatore che terrà dietro alle numerose cancellate che formano la metà di quell' asilo incantevole, di cui il nostro collaboratore signor Edmondo About ha fatta una descrizione così splendida, e che si affaccerà al parco per il viale trasversale che si dirige verso il passeggio coperto, scorgerà anzi tutto due modelli d'abitazioni per operai, indi, di fronte, la grande rotonda, l'esposizione dei lavoranti in pietra. e finalmente un graziosissimo chiosco collocato in mezzo ad una verdeggiante prateria.

Ad arte mi metto dal punto di vista opposto a quello scelto dal nostro disegnatore, perchè questa situazione mi permette di confrontare le due case operaie, e di ricordare l'esposizione del piccolo granito che si offre ai nostri sguardi mediante una

ESPOSIZIONE BELGA — ROTONDA E CASA DEGLI OPERAI.

colonnata leggiera e degna di essere esaminata.

Principiamo dalla rotonda.

L'industria del carbon fossile vi è largamente rappresentata. Essa occupa nel Belgio una estensione di 120,099 ettari, ed è costituita da 268 miniere, che impiegano 79,187 operai. Il salario degli uomini è in media di L. 2 60 al giorno, quello delle donne di L. 1 40, dei fanciulli lire 1 10, delle fanciulle una lira.

L'industria delle miniere di metallo, che ha pur essa spediti numerosi saggi, occupa nel Belgio 10,902 operai, ripartiti su 45,740 ettari di terreno, e conta 82 concessionari.

Oltre queste due basi fondamentali dei lavori siderugici e della lavorazione dei diversi metalli, la rotonda belga ci offre i saggi dei prodotti industriali, di cui questi stessi metalli somministrano la materia prima.

È noto che uno dei rami più fecondi dell'esportazione belga, dopo i carboni fossili, è quello del ferro e dei grandi pezzi metallici, che servono alla costruzione degli edifizii e delle opere d'arte.

Gli è specialmente nelle Ardenne, che gli operai lavorano, sia alle case loro, sia riuniti in officine, a fabbricare brandelle di ferro, catenacci, cerniere, pale, molle, con cui provvedono la massima parte della Francia.

La fabbricazione degli speroni e delle chincaglie prospera specialmente ad Herstal-lès-Liége, ed ha acquistata una riputazione giustamente meritata. La chioderia, che era specialmente fabbricata da operai abitanti per lo più nei circondarii di Liégi e Charleroi, e che fioriva da tempo immemorabile, ha ora alcune officine che ne hanno aumentata la produzione coll'aiuto del vapore. Dopo che fu adottato questo potente ausiliario del lavoro, il Belgio ha considerevolmente aumentato il numero delle sue manifatture, provvedute di combustibile, e certamente non è il paese che abbia lasciata inerte la forza motrice che deriva dal vapore.

La Francia a ragione si preoccupa nella previsione del momento in cui verrà a mancare il combustibile, ciò che, se si crede a certe statistiche, deve immancabilmente succedere, ed è tuttodì nell'incertezza di sapere con qual elemento potrà surrogare il carbon fossile.

Il caso che ha condotto alla scoperta del primo si riprodurrà per altri nuovi agenti? Il petrolio sul quale oggi si basano studi molteplici, potrà fornire un utile alimento alle nostre macchine ed alle nostre storte? Nessuno lo sa, e l'Esposizione universale non ci dà ancora la soluzione di questo problema; gli stessi motori elettrici non sono discesi a prezzi pratici per la loro applicazione all'industria, ammesso anche che le forze di cui l'elettricità può disporre, siano sufficienti e facili ad usare. Ora ecco pressochè 900 anni che noi andiamo esaurendo le sorgenti del fuoco racchiuse nella terra; il carbon fossile cominciò ad essere conosciuto nel 1044. Una leggenda poetica mette questa scoperta in relazione con un caso fortunato, di cui l'eroe fu un povero giovinetto, chiamato Tiel, nipote di un conte de Huy per nome Ansfrido, il quale aveva piamente rovinata la sua famiglia donando tutti i suoi fondi al vescovo di Liegi. Tiel esercitava la professione di maniscalco e di taglialegna, e sarebbe in un' escursione attraverso i boschi di Brion che un genio superiore, a quanto dice la leggenda, gli avrebbe indicata la prima miniera di carbon fossile.

Oggi è al solo genio umano che l' industria deve chiedere i suoi mezzi, e noi speriamo che dal Belgio, dalla Francia, o dall'Inghilterra sorgerà finalmente la soluzione tanto desiderata e ricercata con tanto ardore febbrile.

La rotonda belga, che ci ha condotti a questa breve digressione, ci offre anche altri argomenti di studio. Se dai numeri scritti sui prodotti esposti si ricorre al catalogo belga, del resto mirabilmente ideato e di molto superiore al francese, vi si troverà con grande meraviglia, invece di nomi d'industriali, una serie innumerevole di società. Pochi sono i paesi che possedono tante associazioni industriali. I capitali vi si raccolgono con una facilità meravigliosa, e non vi è industria un po' seria che non dia luogo immediatamente alla istituzione di una società, ciò che è facile a comprendere; le ferrovie e le strade comunali vi sono mirabilmente mantenute e curate, e ne è quindi favorita la moltiplicazione; l'esposizione del piano in

TROFEO DEGLI OPERAI BELGI.

rilievo del tunnel di Gramont ci conduce naturalmente a questa conclusione. Di più, la libertà di circolazione, degli scambii e dei trasporti ha esteso i suoi beneficii su tutte le relazioni commerciali. La soppressione dei dazii-consumo e delle barriere sulle strade dello Stato, il ribasso delle tariffe doganali e la libertà commerciale, consacrata da numerosi trattati colle potenze estere, hanno dato uno sviluppo assai considerevole alle transazioni.

Perciò reputiamo opportuno di completare i nostri dati su questo proposito servendoci di documenti che gentilmente sono stati messi a nostra disposizione dal signor Arturo Renier, segretario della Commissione belga, e che sono desunti da un lavoro coscienzioso del signor Faider, specialmente incaricato della statistica belga; noi vi troviamo alcune cifre che hanno la loro eloquenza, ma che risalgono al 1856.

A quell'epoca le importazioni commerciali generali ascendevano a . L. 1 364 943 353.
Quelle del commercio speciale a . . . . . » 756 420 342
quindi in totale . . . L. 2 121 363 695

D'altra parte le esportazioni si dividono così:
Del commercio generale L. 1 204 298 664
Del commercio speciale » 601 651 543
Ed in totale . . . . L. 1 805 950 207

La differenza per le importazioni e le esportazioni del Belgio sarebbe dunque di circa 300 milioni, cosa che può essere considerata come segno di prosperità commerciale ed industriale dai seguaci di quella dottrina economica che vede risultare un impoverimento per il terreno del paese in cui le esportazioni superano le importazioni; ora dalle cifre qui sopra esposte risulta precisamente il contrario.

Dai prodotti del lavoro ai lavoratori stessi la transizione è facile, e se noi esciamo dalla rotonda, il parco ci offre immediatamente campioni bellissimi di case operaie.

Nel 1861 si è stabilita a Verviers una società per la costruzione di case operaie. Il campione esposto da quella società è il più vicino alla rotonda belga. Esso si presenta sotto la forma di una casa di mattoni, abbastanza spaziosa, ben arieggiata e divisa in piano terreno e primo piano. Queste case possono essere vendute a 4000 lire, ed affittate a 20 lire al mese. Il corpo dell'edifizio esposto comprende due abitazioni perfettamente eguali. Al piano terreno vi sono due locali, di cui uno verso strada, della larghezza di metri 4,45, e della lunghezza di metri 4,65; l'altro verso il giardino, e serve di cucina, della profondità di metri 2,50, su 4,45 di larghezza, compresa anche la scala che conduce al piano superiore; là vi sono tre camere affatto indipendenti, una pei genitori, l'altra pei figli maschi e la terza per le ragazze. Finalmente sotto la scala si apre una cantina di metri 4,35 per 4,55, che è illuminata da uno spiraglio. La cucina è selciata in mattoni, la camera sul davanti ha un pavimento di larice, e la cantina è plafonata. Il tetto è in tegole d'Olanda, le grondaie di zinco con cornici sagomate, i davanzali delle finestre e gli stipiti delle porte sono in pietre da taglio e la scala interna in legno di faggio. Tale è la disposizione adottata dalla Società di Verviers; come si vede essa offre elementi di benessere, di cui gli operai sono in condizione da potere approfittare.

A fianco dell'esposizione della Società di Verviers, si vede figurare, sotto il nome del signor Jacquemyns una casa di operai agricoli per la campagna dell'Anversa. Questo saggio è specialmente dedicato agli agricoltori i cui costumi sono, se posso esprimermi così, più fiamminghi, che non quelli degli altri abitanti del Belgio. È la casetta colla stanza principale, i cui letti sono rinchiusi in un robusto cassettone di tavole a guisa di lettucci dei battelli a vapore. Due di questi sono disposti nel riparto del fondo, e separati da un armadio; a destra, entrando, il camino fiammingo, sul quale si possono bruciare grossi ceppi, e sotto la cui cappa si assidono a destra l'avo, a sinistra l'ava.

Nel fondo un'altra camera che mette al giardino; all'esterno si vede una stalla chiusa mediante bastoni di abete, serrati l'uno contro l'altro; al di sopra della camera del fondo si trova un granaio, in modo che l'asciugatoio, la lavanderia e l'officina d'inverno si trovano immediate alla camera principale, e completano in tal guisa i locali necessarii a questi lavoratori.

La campagna d'Anversa fu del resto oggetto di numerosi miglioramenti. Vi sono stati moltiplicati i canali irrigatori, e più di 3000 ettari di brughiere nude e sterili hanno potuto essere trasformati in ricche praterie e grassi pascoli.

Il salario dell'agricoltore è però ancora poco elevato: quando fu fatto in Belgio l'ultimo censimento, non oltrepassava la media di lire 1,36 al giorno. Gli affitti seguirono la proporzione inversa, ed il valore venale delle terre subì un aumento costante nel periodo dei dieci anni ora trascorsi.

Termineremo questo studio originato dalla vista del parco belga con alcune parole sull'esposizione dei tagliapietre. La pietra azzurra, colla quale è costruito il peristilio ad otto colonne, si chiama *il piccolo granito*. Lo scavo di questa pietra costituisce nel Belgio un'industria importante. Il valore di tale produzione arriva ad una media annua di 10 milioni di franchi, e secondo un prospetto compilato il 31 dicembre 1866 le sole cave impiegavano 7076 operai.

Questa pietra, a quanto sembra, presenta una grande resistenza, e ciascun fusto di colonna, preso separatamente, potrebbe sopportare un carico di centomila chilogrammi.

Tale è l'assieme del parco belga. Noi non abbiamo la pretesa di aver fatto, a proposito del medesimo, uno studio completo, ma crediamo di avere abbastanza sfiorate le parti importanti più capaci di contribuire alla nostra istruzione industriale.

Il trofeo delle officine da tirocinio.

Nel mezzo della sala dei tessuti belgi, ove sono raggruppate le principali manifatture raccolte sotto le gallerie del Palazzo dell'Esposizione, si vede sorgere un trofeo d'un aspetto simbolico, che attira gli sguardi e ad un tempo le domande.

Quel piccolo monumento è innalzato dal governo belga, che volle dare un saggio delle migliorie che ha introdotte nella condizione fisica e morale dei suoi operaj.

Quel trofeo, oltre a campioni del materiale d'uso, rappresenta una collezione variata di tessuti di lino, di cotone e di articoli misti prodotti nelle diverse officine da tirocinio delle Fiandre.

La loro creazione fu provocata all'epoca della crisi nel lino e nelle derrate alimentari, nel 1847, ed è alla lodevole iniziativa del signor Carlo Rogier, uomo che onora il suo paese, che si deve la fondazione di quei stabilimenti per l'insegnamento professionale.

Formare abili tessitori per l'industria privata, iniziarli a tutti i processi di un lavoro variato, capace di bastare allo spaccio il più esteso, popolarizzare i telai e gli utensili più perfetti della tessitura; basare sopra fondamenta logiche e solide l'istruzione dell'operaio tessitore nell'arte sua, fornirgli gli elementi di un lavoro migliore, e con questo mezzo arrivare ad accrescere il valore della mano d'opera, tale fu lo scopo propostosi colla fondazione di queste officine.

Gli eccellenti risultati che questa provvida istituzione aveva per missione di produrre, hanno potuto mitigare le conseguenze della crisi subita al momento della guerra d'America; perciò crediamo non sia inopportuno il dire alcune parole sul modo con cui funziona.

Esistono attualmente in Fiandra sessantotto officine da tirocinio; le spese di queste istituzioni sono sopportate in parte dallo Stato, in parte dalle provincie, in parte dai comuni, a profitto dei quali sono fondate.

Si vede in quelle un impulso diretto dato all'iniziativa individuale.

Ecco del resto l'organizzazione sommaria di quelle officine. L'insegnamento primario per la parte letteraria vi è dato o dall'istitutore comunale o da qualsiasi altro agente scelto dall'autorità locale.

L'istruzione professionale degli allievi è diretta da maestri istruttori, specialmente scelti all'uopo.

Per l'ammissione in queste officine sono imposte agli allievi date condizioni. Innanzi tutto la condizione dell'età, che non deve essere minore di dodici anni, indi l'attitudine richiesta di esercitare il ramo d'industria che vi è insegnato, vale a dire la buona salute e le disposizioni naturali

per la scelta della professione che forma oggetto dell' insegnamento delle officine.

Una misura intelligente e favorevole allo sviluppo dell' istruzione primaria facilita inoltre l'ammissione alle officine prima dell' età di dodici anni ai fanciulli che possono provare di possedere di già gli elementi che compongono questa stessa istruzione primaria.

La giornata di lavoro regolamentare è di dodici ore, e non può oltrepassare questo limite; inoltre alcune commissioni amministrative sorvegliano che il lavoro sia sempre in relazione colle forze fisiche degli allievi.

Per essi è stipulato cogli intraprenditori di industrie un salario; una trattenuta, destinata ad essere versata in una cassa speciale e adoperata, occorrendo, all'uscita dell'allievo, nella compera degli utensili di cui avrà bisogno per esercitare l' arte sua a domicilio. Questa trattenuta non è mai inferiore al 5, nè superiore al 10 per 100. Oltre ad un certificato di abilità, che in quel momento ottengono secondo i loro meriti, il governo spesso accorda loro, nel caso di una superiorità ben constatata, un sussidio che completa ciò che mancherebbe colla sola trattenuta, e ciò, tanto per l'acquisto degli utensili perfezionati, quanto per sopperire ad altri bisogni derivanti dall' esercizio del loro mestiere. Riassumendo, queste officine di tirocinio sono per le campagne quello che le scuole industriali sono per gli artigiani e gli operaj delle città. Esse offrono di più il vantaggio di popolarizzare gli strumenti del lavoro che la scienza mette ogni giorno a disposizione dei lavoratori, e la cui adozione trova sovente serie difficoltà sì nell' ignoranza che nella forza dell' abitudine, tenace negli abitanti della campagna. Tale risultato è certamente importantissimo. Per lungo tempo le industrie le più feconde tardarono a prendere tutto il loro sviluppo per l'ostinazione di artigiani, attaccati all' istrumento primitivo dei loro padri come alla capanna che li aveva visti nascere.

Le diverse comuni della Fiandra sostennero considerevoli sacrifici per arrivare a dotare questi istituti di utensili perfezionati e di locali convenienti; così l'industria del lino recluta in questa officina tutta una popolazione d'operai, la cui istruzione professionale è completa, e che contribuiscono a dare alle fabbriche del Belgio quello splendore e quella perfezione di lavoro, che nessuno può a meno di riconoscere e di cui dobbiamo lodarle.

Le roccie calcaree a nitrificazione.

Esiste nel Belgio una pietra calcare, i cui strati appartengono esclusivamente a quel paese, e che non ha se non un solo prolungamento che si dirige verso l'Olanda. Nella navata delle macchine si può vedere un piano in rilievo, costrutto colla materia medesima che rappresenta l' aspetto di quelle miniere, considerate come inesauribili. Un disegno dovuto ad un artista di merito, il signor Stroobant, servì a base all'incisione che si trova nella presente pubblicazione.

Questo calcare, che è di formazione recente, fornisce all'agricoltura un potente elemento di fertilità. Si sa come ai giorni nostri la questione degli ingrassi preoccupi gli uomini serii che vegliano alla conservazione della ricchezza della terra, questa ricchezza che è la base principale della prosperità di tutti i paesi.

Fino dal 1849 un chimico distinto, il signor Malaguti, decano della facoltà scientifica di Rennes, diceva in una delle sue pubbliche lezioni: « il coltivatore potrà un giorno egli stesso fissare l'azoto dell'atmosfera e trasformarlo in nitrati che costituiscono uno dei più potenti ingrassi. »

Ciò che il professore prevedeva, la natura s' incaricò di realizzarlo. I nitrati sono ricercati precisamente a motivo dell' azoto che contengono; l'influenza fertilizzante di questo corpo misterioso per il volgo e così perfettamente studiato dalla scienza, è in oggi universalmente riconosciuta. La sua origine si trova nella decomposizione delle materie animali, ma questa spiegazione chiarissima per i luoghi abituali, nei quali si formano i nitrati, come sarebbero le scuderie, le cantine e le fosse umide, ove si raccolgono le immondizie, non è più sufficiente per tutti gli altri luoghi nei quali si trovano pure nitrati. L'azoto bisogna allora ricercarlo nella stessa atmosfera. Si sa a tale proposito che il contatto dell' aria colle materie porose calcarifere, ed il concorso dell'umidità, favoriscono le combinazioni dell'ossigeno necessario alla formazione degli azotati. Ora basta mettere a nudo gli strati calcarei, di cui si è già detto, perchè naturalmente vi si operi la nitrificazione. In fatto, come l'abbiamo detto, i nitrati sono prodotti dalla sola azione dell'aria atmosferica sul calcare a polipi; la pietra delle miniere di Cipry è eminentemente friabile e porosa; si può con grande facilità stendere a strati, disposti in modo da favorire l'azione atmosferica, e per conseguenza aiutare la nitrificazione.

L' agricoltura si trova dunque gratuitamente arricchita da una potentissima sostanza fertilizzante; furono tentati e frequentemente ripetuti esperimenti; specialmente nella fattoria Britannia si è potuto constatare che l'aumento dei prodotti era considerevole, e che se ne potevano sentire gli effetti per parecchie annate.

Altre volte l' industria delle salnitraje artificiali era un' industria delle più importanti; quella, per esempio, di Fox-les-Caves forniva alle fabbriche di polvere grandi quantità di salnitro durante il primo Impero.

Ma ben tosto l' industria dei nitrati alcalini ritornò libera, ed essendo stati fortemente ridotti i dazii considerevoli che le ponevano ostacolo, i salnitri dell' India cominciarono a dominare il mercato, e l' industria delle salnitraje artificiali andò completamente perduta. La è dunque una buona fortuna per un paese quella di trovare presso di sè una formazione nitrifera costante, naturale, automatica, per così dire, che abbrevia considerevolmente gli antichi processi di manipolazione, se si vuole estrarne principii chimici, od arreca una nuova sorgente d' ingrasso, la cui abbondanza è così necessaria all'agricoltura.

Ora la nuova scoperta di cui ci fa godere la chimica, questa grande violatrice dei segreti della natura, ci regala una fonte estremamente feconda di agenti fertilizzatori, tanto è vero che la natura può sempre renderci ciò che noi le togliamo, e che basta interrogarla in quella lingua altre volte così misteriosa, oggi così conosciuta, che si chiama la scienza, perchè essa risponda: *fecondità!*

Infatti il suo trionfo non fu mai più veduto che nella nostra epoca. Perciò l'Esposizione universale del 1867 doveva farsene in molte parti della sua organizzazione l' interprete eloquente. Più che tutte le sue precedenti, questa Esposizione diede ai suoi insegnamenti un indirizzo veramente pratico. Essa fa conoscere, cosa che finora non erasi fatta, l' uso delle materie prime, finora non utilizzate.

È questo uno studio di progresso ben degno dei nostri elogi, giacchè se si può dire con Garnier: « Le grandi conquiste dell' industria si verificano nell' impiego delle ricchezze naturali non ancora acquisite a beneficio d' alcuno », noi possiamo aggiungere che è un provocare tali conquiste il mettere sotto gli occhi dei popoli gli elementi che esse si assimilano.

Aggiungiamo nel concludere che S. E. il Ministro dell' istruzione pubblica, sempre ricco di iniziativa, ha voluto conservare in Francia la piccola vetrina, che noi riproduciamo, e che gli fu graziosamente offerta dal suo proprietario, il signor Bortier. Noi la vedremo dunque figurare nelle collezioni del Ministero dell'istruzione pubblica, e potremo studiarla a piacere quando, finita l'Esposizione universale, le sue meraviglie non saranno più per noi che un glorioso ricordo.

A. CHIRAC.

CRONACA

Il successo dell'Esposizione del 1867 non ha colpito finora che l'immaginazione e la vista. Ma quando si avrà avuto tempo di riflettere su tutto ciò che essa ha realizzato, giurì speciale, inchiesta del X scompartimento, commissione di incoraggiamento per gli studi degli operai, concorso internazionale per l'unità dei pesi, misure e monete, concorso d'agricultura e di orticultura, esperienze di ogni specie, ecc., si resterà colpiti di meraviglia, forse di ammirazione.

In quanto a noi, abbiamo tentato di pre-

sentare agli occhi e alla mente questo lato tutto nuovo e, per così dire, sociale dell'Esposizione del 1867, ciò che ci ha fortunatamente dispensati dal redigere un catalogo illustrato, come avevano fatto i nostri predecessori.

Affrontiamo ora la questione delle entrate colla stessa franchezza con cui abbiamo discusso di quella dei trasporti.

Oltre i 12 milioni che lo Stato e la città di Parigi hanno somministrato in parti eguali per la trasformazione del Campo di Marte, l'industria privata, rappresentata dalla Commissione imperiale, è intervenuta nelle spese per una somma di 8 milioni, a titolo di garanzia.

Questo capitale di garanzia, sarà certamente assicurato e coperto prima del 15 agosto. Gli incassi del mese di giugno oltrepassano almeno i 60,000 franchi per giorno; e i diritti riscossi per concessioni, toccano, dicesi, la somma di 1,800,000 lire.

Quale uso si farà degli incassi eccedenti? Non è probabile che i soscrittori del capitale di garanzia — che vollero bensì mettersi ad un rischio, ma non serbarsene i vantaggi — esigano che vengano divisi tra loro. Egli è vero però che si avranno ad indennizzare alcuni tra quei concessionari che subirono alcune perdite. Ma la cosa più importante per questi concessionarii aggravati, sarebbe che si desse al pubblico libero ingresso al Campo di Marte, o almeno a prezzo diminuito, nonchè essi abbiano ad attendere dalla Commissione imperiale soccorsi che non sono loro dovuti.

Non piaccia a Dio che io voglio far qui l'apologia della gratuità. È regolarissimo che coloro che hanno corso il rischio, ne abbiano i profitti. D'altra parte con 1 franco o 1 franco e 50 centesimi si trovano al Campo di Marte mille cose che si pagherebbero altrove più care. Chi non vorrà pagare una lira per visitare il Bardo di Tunisi, o l'Okel d'Egitto, quando con ciò si godono gratuitamente tutti gli altri piaceri del Campo di Marte? Io non credo che il Giardino d'acclimazione e i concerti de'Campi Elisi, ove la gente si affolla pagando una lira, uguaglino in attrattive ed in magnificenza il Giardino riservato che si può visitare con la spesa di soli cinquanta centesimi.

ESPOSIZIONE BELGA. — ROCCIE CALCAREE A NITRIFICAZIONE.

Non è che questione di prendere nuove misure e di fare ripartizioni più razionali. A 50 cent. d'entrata vi sarebbero 200,000 persone per giorno al Campo di Marte: colla gratuità vi sarebbe ingombro.

F. DUCUING.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE
DEL 1867
ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO
a **40** Dispense

Franco di porto in tutto il Regno . . . . L. 10 —
Per la Svizzera e Roma. . . . . » 11 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc. . . . . » 15 —
Gli associati ricevono in dono **una Guida Illustrata di Parigi,** più il FRONTISPIZIO e la COPERTINA dell'opera.

Dispensa **36.ª**

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.

Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO**.
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel Recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 Cent.

IL FUMIVORO DI A. THIERRY.

INVENZIONI

Il fumivoro di A. Thierry.

Il fumo nero e sporco che ovunque si sviluppa dalle macchine a vapore, disonora la faccia della capitale della Francia, ed inspira al signor Haussmann idee di proscrizione abbastanza giustificate. Chi passa sul ponte di Alma, si vede in faccia fumare di tutta lena i due camini delle pompe di Chaillot. Chi passa sul ponte di Jena è avviluppato, come in un velo, dal fumo dei battelli di Billancourt. Allo scendere dai pendii del Trocadero, numerose colonne di fumo vi indicano dove sono i diversi generatori del Campo di Marte e le macchine a vapore che servono alle diverse industrie del Parco. Quel fumo nero e denso sporca tutto ciò che lambisce, e brucia tutto ciò che tocca.

A quanto credo, vi sono dodici o quattordici fumivori esposti al Campo di Marte. Come avviene che non si sia pensato ad esperimentarli l'uno dopo l'altro? Il solo che funziona riescì completamente: è il fumivoro del signor A. Thierry; si può vederlo in atto nel padiglione dell'inventore, dietro la chiesa, e nelle macchine del *Friedland* sull'argine. La distruzione del fumo non è soltanto completa, è anche istantanea. Aprite il robinetto dell'apparecchio, ed il camino non fuma più; lo chiudete, ed il fumo riappare più intenso. Il fatto non si può negare; ognuno l'ha veduto, o può vederlo; è indiscutibile.

Dopo il decreto del 25 gennaio 1865, che obbliga la macchine a vapore a bruciare il loro fumo, ho udito moltissime volte sostenere essere impossibile ad ottenersi la fumivoratura. Nulla invece di più facile; io credo anzi che vi riescano tutti gli apparecchi conosciuti. Basta injettare dell'aria esterna nel focolare: quest'aria esterna, messa a contatto coi gaz generatori del fumo, ne produce inevitabilmente la combustione. Soltanto con questa operazione si scema l'intensità calorifica del focolare, ed il rimedio è peggiore del male.

Da ciò si concluse che il migliore fumivoro consisteva nel ben regolare il fuoco, e che tutto dipendeva dal fuochista.

Certo non mancano buoni fuochisti a Parigi: e come avviene che fumano tutti i camini?

L'essenziale si è che il fumo delle macchine a vapore sia proscritto nelle città come nelle campagne, e che sia finalmente applicato in Francia il decreto 25 gennaio 1865, come è applicata in Inghilterra la legge contro il fumo. Direte che non si troveranno fumivori sufficienti; ebbene! abbruciate il cok, che non fa fumo.

Il fumo va bruciato non solo perchè è insalubre e sporca, ma anche perchè è rovinoso.

Un uomo, per il quale io aveva una stima profonda, un dotto modesto che la morte rapì alla gloria, il signor Silbermann, che aveva fatto studi completi sulle leggi della combustione, mi diceva che gli industriali, su cento milioni di carbone che consumavano, ne gettavano venti dai loro fumaiuoli. Aggiungeva che il fumivoro del signor A. Thierry, portando all'incandescenza i gaz che se ne andavano in fumo, restituiva ai fornelli a vapore una parte di questi venti milioni, cioè su venti, tredici.

La testimonianza del signor Silbermann sarebbe per me sufficiente; ma è confermata dalle società ferroviarie di Lione, di Orléans e dell'Est, e dalla marina imperiale, che fanno uso del fumivoro raccomandato da Silbermann, e sembra che ne sieno molto contenti.

Poco importa ad una società ferroviaria di spandere fumo lungo la strada percorsa se in ciò vi trova un risparmio; le lagnanze di chi sta sul confine della strada, non l'arresteranno. Se dunque impiega un fumivoro, prevenendo gli effetti di un decreto obbligatorio, si è che vi trova un profitto. L'economia constatata, l'ho già detto, è del tredici per cento ed anche del venti per i carboni che danno maggior fumo.

Ciò che distingue l' apparecchio del signor A. Thierry dagli altri fumivori si è che ottiene la distruzione del fumo ravvivando invece di diminuire l' incandescenza del fornello. Egli si serve dello stesso vapore della caldaia per ottenere la combustione dei gaz che si sviluppano dal fornello. — Un robinetto che prende il vapore è collocato sulla cupola della caldaia, qualunque sia la forma e l' uso della medesima. Un tubo d' ammissione di ferro battuto e rafforzato dello spessore di otto o dieci millimetri e di un diametro variabile, conduce il vapore all' estremità di un secondo tubo *soprariscaldante* in forma di T, diritto o serpeggiante, orizzontale o ricurvo verticalmente alle sue estremità, una delle quali è munita d' un robinetto di scarico. Il tubo-sifone, che è destinato ad introdurre il vapore nel fornello, è riunito al soprascaldante alla testa del fornello, precisamente dirimpetto alle inferriate della grata, mediante un robinetto regolatore che serve a dirigere le injezioni del vapore da piccoli orifizii praticati nel tubo in faccia alla base del fornello. Questo tubo *soffiatore*, riscaldato ad una temperatura da 200 a 500 gradi, sprigiona nel fornello per gli orifizii di projezione di cui abbiamo parlato, del vapore perfettamente asciutto, ad una temperatura variabile.

Appena si apre il robinetto regolatore per lasciar penetrare il vapore nel fornello, nella massa incandescente si opera un fragoroso rimestamento. Si vede la corrente del vapore che, per così dire, raccoglie, su tutta la superficie del fornello in ignizione, i gaz fumigeri, li mescola, nelle proporzioni della sua affinità fisica e chimica, coi prodotti gazoso-fuligginosi che nascono e si sviluppano nella combustione viva del carbone. Questa aria, rimescolata dalla corrente e dal vortice del vapore asciutto, projettato in mezzo ai gaz ed alla fiamma che costituiscono il focolare d' ignizione, si decompone istantaneamente per dar luogo ad una perfetta miscela di acido carbonico, ossigeno ed azoto, che formano gaz completamente incolori ed essenzialmente calorifici.

L'apparecchio del signor A. Thierry, di cui ho descritto il meccanismo ed il modo di procedere, può da chiunque essere veduto a funzionare tutti i giorni nel padiglione, di cui diamo il disegno, e nelle macchine del *Friedland* sull'argine. Si può anche vederlo applicato sopra una macchina esposta dalla società ferroviaria di Lione, che ha già percorsi 200,000 chilometri con questo apparecchio. Prima che si apra il robinetto d'injezione del vapore, si vedranno nel fornello i carboni che bruciano, e la cui fiamma finisce in fiocchi oscuri, quasi sormontata dai gaz fumosi che sviluppa. Appena è aperto il robinetto, scompaiono questi fiocchi nerastri della fiamma per formare un vortice igneo, una specie di atmosfera infuocata. Lo strato di carbone diventa istantaneamente di una incandescenza luminosa ed abbagliante su tutto il pavimento del fornello. Questa trasformazione di incandescenza è, lo ripeto, istantanea e per conseguenza innegabile.

L' apparecchio Thierry aggiunge alla potenza calorifica del fornello, il risultato della combustione di tutti i gaz che esso infiamma, e che prima sfuggivano in fumo.

Oltre alla sua efficacia dal lato della fumivoratura e dell' economia, l'apparecchio del signor A. Thierry presenta due grandi vantaggi. Innanzi tutto regola il fuoco ed esclude la necessità di un buon fuochista o di un abile macchinista. Basta aprire il robinetto di projezione, e consultare il manometro secondo il grado di temperatura che si desidera ottenere. Ciò non dipende dal modo di regolare bene o male il fuoco, ma semplicemente da un calcolo manometro.

In secondo luogo l'uso del fumivoro Thierry permette un' economia riflessibile nelle spese di impianto dei fumajuoli di tutti i generatori del vapore. Infatti, dacchè non si tratta più di disperdere nell' atmosfera gaz fuligginosi, venendo questi bruciati nello stesso fornello, si può far a meno di portare i fumajuoli all'altezza che hanno attualmente; basta un' altezza di mezzo metro al disopra del coperchio dei fornelli, sì fissi che mobili.

Il fumivore Thierry ha avuto molte applicazioni, ed io non credo che in alcune di esse sia mal riescito. Otto Società ferroviarie hanno adottato questo apparecchio, e l'hanno applicato ad oltre milleduecento macchine per passeggieri e per merci: un gran numero di società e di industriali, sì in Francia che all'estero, seguirono tale esempio, non tanto a motivo della fumivoratura, quanto per l'economia del combustibile procurata da tale apparecchio. Finalmente, in base al rapporto motivato dei signori Tresca e Silbermann la Società d'incoraggiamento ha decretato all'inven-

tore dell'apparecchio una medaglia grande di platino.

Anche la marina imperiale fa uso del fumivoro Thierry, così a bordo dei vascelli da guerra, come in terra nei suoi arsenali.

Ho parlato dei fumivori e della loro applicazione specialmente dal punto di vista dell'igiene e della salubrità pubblica. Desidero colla maggioranza de'cittadini, de'quali i progressi dell'industria minacciano sempre più i polmoni, desidero che il decreto 25 gennaio 1865 venga messo in vigore. Che si prenda il fumivoro Thierry, — ho dimostrato che almeno questo è buono — oppure un altro, non monta, ma che gli industriali si decidano; se non si decidono, che brucino almeno il cok e non più il carbone che fa fumo.

È necessario che Parigi non meriti la riputazione che Londra ha già ripudiata: quella di *città della nebbia e del fumo*. Non so se vi siano dei fumivori a Londra, ma questo so che una legge obbliga tutti gli industriali che fanno uso del vapore, a bruciare il loro fumo, e che questa legge è inesorabilmente eseguita. L'atmosfera di Londra è oggi purificata, ed alle volte è attraversata dai raggi del sole.

F. Ducuing.

APPARECCHI SAVALLE

per la distillazione, purificazione e rettificazione degli alcool.

Gli apparati per la distillazione sono numerosi nel Palazzo e nei locali annessi; molti sono nuovi, ma nessuno è più perfezionato di quello rappresentato dal nostro disegno, e che si vede nella *Galleria del lavoro*, ove attira gli sguardi per le proporzioni imponenti, e per la bella sua costruzione. Nessuno più di esso fu più presto apprezzato dagli aventi interesse. Infatti in alcuni anni il numero degli apparecchi tanto di distillazione quanto di rettificazione degli alcool forniti dalla casa D. Savalle, figli e Comp., ascese ad oltre trecento, e mentre nel 1863 il lavoro quotidiano delle officine che funzionavano con questo sistema, rappresentava 386,000 litri di alcool, lo stesso lavoro corrisponde ora alla cifra enorme di un milione di litri. Una tabella, situata presso agli apparati esposti dai signori Savalle, dà la nomenclatura delle principali officine nelle quali sono applicati.

Noi crediamo di far cosa utile agli agricoltori, ai fabbricatori di zucchero ed ai distillatori mettendo la nostra pubblicità al servizio di tali apparecchi. Riproduciamo oggi quello che serve alla distillazione dei vini.

A destra vi ha una colonna (*B*), formata di tubi sovrapposti l'uno all'altro. Questi tubi sono disposti in modo di mettere il vino in contatto immediato col vapore che deve togliergli la parte alcoolica. Questo contatto, moltiplicato per l'estensione della superficie, avviene da molecola a molecola in modo che l'esaurimento completo dei vini accade colla minima spesa possibile di combustibile.

A sinistra si vede lo scaldatore del vino ed il refrigerante (*E*), costrutti con principii diversi degli apparati antichi. Le loro superficie sono proporzionate all'effetto utile che si vuole realizzare. I vapori vi circolano in senso inverso della direzione seguita dai liquidi, con velocità calcolate ed in un tale stato di suddivisione, che il vino assorbe quasi tutto il calorico proveniente dalla condensazione dei vapori e dal raffreddamento dei liquidi alcoolici.

Un regolatore del calorico della più grande precisione mantiene del resto un equilibrio matematico fra la produzione del calorico ed il volume del vino da distillarsi. Rende impossibili gli scoppii, le scosse violenti ed il difetto di vapore, accidenti che disturbano il lavoro degli apparecchi non provveduti di questo meccanismo prezioso; mercè sua si vede la distillazione fornire un getto d'alcool continuo, voluminoso, a temperatura alta e poco variabile. Aggiungiamo che questo regolatore permette di affidare la sorveglianza dell'operazione ad un operajo poco esercitato.

La *colonna distillatoria di Savalle* corrisponde dunque a tutte le esigenze del lavoro. Ella sarà vantaggiosamente adoperata nelle distillerie industriali e nelle industrie agricole.

V. Meunier.

Gérôme.

Al Campo di Marte Gérôme ha esposte tredici composizioni scelte fra quelle cui il pubblico fece la migliore accoglienza alle esposizioni precedenti. Non tutti ottengono nello stesso grado il loro primo successo; per esempio, il *Duello di Pierrot* ha quest'anno meno partigiani che non ne avesse nel 1859; ma molti non hanno veduto diminuire le simpatie del pubblico, ed alcune anzi hanno fatto progressi nella stima generale.

Tuttavia non dico ciò per *Frine innanzi all' Areopago*.

È noto il soggetto di questo quadro. Frine, celebre per la sua bellezza e le sue ricchezze, fu un giorno accusata d'empietà. Tradotta innanzi all'Areopago d'Atene, stava per essere condannata a morte, quando il suo difensore, l'avvocato Iperide, la salvò sollevando il velo da cui era coperta.

Certamente il tema è scabroso. Poteva tuttavia formare argomento di un quadro senza destare maggiori scrupoli che la casta Susanna sorpresa al bagno, o Bersabea vagheggiata dal re Davide. Se il Poussin, che era austero perfino nei suoi *Baccanali*, avesse tentata l'impresa, senza dubbio avrebbe improntata la sua opera di quella grazia sentita e profonda, di quel ritegno, che lasciano i sensi in riposo, per dare la preminenza al pensiero in ciò che ha di più degno e di più elevato. Infatti la scena racchiude un'idea maschia e severa, che non era impossibile il tradurre e, in ogni modo, nessuno meglio di Gérôme sa di che pio rispetto, di quale omaggio religioso i Greci, e specialmente gli Ateniesi, circondano la bellezza. Dopo di ciò chi non si stupirebbe vedendo che l'artista ha rappresentato una dozzina di vecchi i quali assolvono l'accusata per lussuria piuttosto che per ammirazione?

E qui non faccio sfoggio di falso rigorismo. Il dominio dell'arte non è limitato ad una formola unica e sola; al contrario, nulla le è interdetto, ed io credo sinceramente che senza cadere, possa provocare il sorriso ed anche un bisbiglio all'orecchio; ma tuttavia non le è permesso di passare ogni limite. Sono dunque lontanissimo dall'ammettere il soggetto di Frine come l'ha concepito il signor Gérôme, e mi spiace che l'artista abbia sprecato tanto talento in un'opera, il cui concetto, a mio avviso, merita di essere biasimato. Benchè un po' violenta, l'attitudine di Iperide è però felicissimamente trovata; col beneficio delle riserve precedenti, le espressioni degli areopagiti si vedono variate con rara intelligenza, con una maravigliosa facilità di immaginativa, e l'occhio è incantato, rapito dalla graziosa delicatezza e del merito squisito dall'esecuzione.

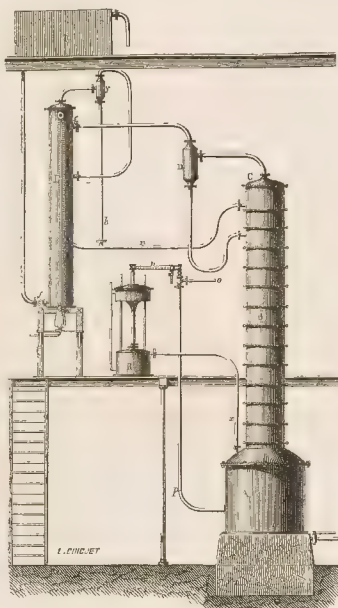
Anche nel quadretto che il signor Gérôme designa sotto il titolo di *Due Auguri*, sembra che il gusto del pittore abbia deviato dalla buona strada. Gli auguri e gli aruspici non avevano probabilmente una fede molto salda nella loro scienza, ma fingevano di tenerla per sincera ed infallibile. L'ipocrisia non è un frutto di tutti i tempi? Che a date occasioni potesse spuntare sulle loro labbra un sorriso d'incredulità, è cosa assai probabile; tuttavia, si deve per lo meno supporre che avranno usato riguardi nell'esprimere questo dubbio schermitore, e non si saranno abbandonati a sfoghi eccessivi, neppure in segreto, come vecchi libertini in mezzo ad un'orgia. Del resto, l'esecuzione di questa satira è la più fina, la più ricercata e la meglio trovata.

Il quadro della *Morte di Cesare* è meglio concepito. Vi domina un po' troppo, a quanto mi pare, il carattere aneddotico, ma l'assieme ha qualche cosa che esercita una forte impressione sullo spettatore. È come l'altra tela che l'artista intitola: *I Gladiatori*; anch'essa non lascia indifferente il pubblico.

In un vasto circo si dà una festa di gala in onore del padrone di Roma, Vitellio o Nerone, poco importa. Si tratta di combattimenti di gladiatori, e naturalmente non v'ha angolo del vasto circo che sia vuoto. La folla l'ha invaso completamente. I riparti del monumento si rilevano in

modo meraviglioso. Ecco il *podium*, vale a dire il muro che cinge immediatamente l'arena; ecco i *baltei* dei *mœniana*, vale a dire i muri verticali che separano i differenti ordini di gradinate, ed impediscono che lo spettatore, il quale non ha diritto che ai posti superiori, discenda negli inferiori. Indi si vedono i *cunei* o scomparti di ogni *mœnianum;* e la galleria coperta che domina in alto, è quella in cui stanno le donne: finalmente nel fondo dell'arena, a sinistra, si vede la porta che conduce al *spoliarium*, cimitero ove si spogliano i morti. Passando all' esame dei personaggi si riconosce a primo tratto che i gladiatori sono di due classi: i *retiarii*, armato ognuno di una rete per avviluppare il nemico, e di un tridente per immolarlo, ed i *secutores*, aventi in mano la spada corta, l'elmetto in testa, il braccio destro protetto da un bracciale di cuoio o di metallo. Quelli che vanno a morire sono presentati dal *lanista* a Cesare, che sfoggia la sua obesità e la sua porpora nel palco imperiale, e alcuni servi, particolare ributtante, trascinano fuori del circo, mediante uncini, i cadaveri degli ultimi vinti.

Dopo questo quadro d'un'importanza eccessiva, Gérôme ha esposto parecchie tele etnografiche, delle quali citerò come la meglio riescita il *Tritapaglia egiziano*, il *Prigioniere turco*, ed il *Beccaio turco*, ed alcune composizioni aneddotiche, delle quali le migliori sono: *Rembrandt che incide una tavola, Luigi XIV e Molière.* Tuttavia noi ci occuperemo soltanto del *tritapaglia* e del *Rembrandt.*

L'artista olandese si è circondato da un alto paravento di cuoio, organizzandosi nel suo studio una cellula rischiarata da

APPARECCHI SAVALLE per distillare gli alcool.

una grande finestra, il cui lume è rotto e moderato da un' impannata di carta bianca. Curvo sul suo banco sorveglia l'azione dell'acido sul ramo, ed attende ad una delle sue immortali *acque forti.* Vicino a lui vi sono ampolle e arnesi da incisione; a sinistra, contro la finestra a vetrini tenuti assieme col piombo, si disegna un forziere; a destra nell'ombra del fondo si distingue un capolavoro: *La lezione d'anatomia.*

Il tritapaglia egiziano è un carro pesante tirato da due bufali e montato sopra ruote di metallo tagliente. Assiso alla sommità del meccanismo, col pungolo in mano, il conduttore ha tutta la maestà di una figura jeratica: un giovinotto, ritto in piedi, si tiene afferrato dietro la macchina, che imprime il suo solco negli stami disposti a cerchio intorno ad un mucchio di paglia già tagliata. La scena si vede di profilo, ed i bufali marciano da destra a sinistra.

Queste due tele sono veramente notevoli. La prima fu condotta a tinte parche e robuste; la seconda a una tonalità splendente di sole. La posa di Rembrandt è di una mimica superiore ad ogni eccezione; gli egiziani sono di carattere superbo. In una parola, per disegno elegante ed aggradevole, per pennello morbido e raffinato, per artifizio pittoresco, questi due quadri si possono annoverare fra i più commendevoli di un pittore che ne ha spesso fatti di eccellenti.

Per chiudere, ricorderò che il signor Goupil ha raccolte in un album di fotografie, d' esecuzione incomparabile, le opere di cui si è parlato, e parecchie altre del signor Gérôme, uno degli artisti più labo-

TRITAPAGLIA EGIZIANO — Dipinto del signor Gérôme.

I GLADIATORI AL CIRCO ROMANO.

Morituri te salutant. — Dipinto del signor Gérôme.

riosi e più felicemente fecondi dall'epoca nostra.

La foresta vergine del Brasile.

Orgoglioso, e con ragione, delle sue foreste che un giorno, quando l'ascia avrà recisi gli ultimi alberi che alzano ancora la testa sulla superficie dell'antico mondo, la nostra industria verrà a chiedergli a prezzo d'oro, il Brasile ha voluto che fossero rappresentate all'Esposizione in un modo affatto speciale. Era impossibile arrivar meglio allo scopo. La foresta vergine è un'idea felice che fa il massimo onore all'intelligenza ed al gusto degli organizzatori dell'Esposizione brasiliana.

Ai nostri giorni si è molto abusato di questo nome di foresta vergine; lo si è anche dal più al meno esteso a tutte le parti boschive dell'America, ed io so di Europei, che, appena posto il piede sul nuovo continente, alla vista del primo gruppo d'alberi non provarono minore emozione di Cristoforo Colombo, quando scoprì la foce dell'Orenoco, vale a dire quel continente con tanto ardore bramato e ricercato. Se il nome di foresta primitiva dovesse essere applicato a tutto rigore di parola, non potrebbe esserlo che nelle immense regioni che si stendono nella zona torrida dell'America meridionale, e riempirono i due bacini, uniti l'uno all'altro, dell'Orenoco e del fiume delle Amazoni.

Le foreste in prossimità dell'equatore sono rese impenetrabili, non solo dall'impossibilità di aprirsi coll'ascia una strada in mezzo ad alberi che non hanno meno di otto a dodici piedi di diametro, ed i cui rami sono riuniti da una vera rete di liane arrampicanti; ma l'ostacolo principale proviene dalle piante arborescenti, che non lasciano alcuno spazio vuoto in un paese in cui tutti i vegetabili, per la natura stessa del suolo, diventano legnosi.

Tuttavia la Provvidenza non ha voluto che questi mirabili paesi restassero interdetti all'uomo. Ella vi ha praticato larghe vie col mezzo di quei fiumi innumerevoli, i cui confluenti travolgono alcune volte maggiori masse d'acqua che non il Danubio od il Reno; diretti in tutti i sensi, essi sono l'elemento vitale di questa vegetazione che deve la sua ricchezza al doppio beneficio dell'umidità e del calore. L'esploratore ha lanciato il suo canotto nel mezzo delle correnti e delle cataratte, ed innanzi ai suoi sguardi incantati si sono svolti i più maravigliosi spettacoli della natura.

Il pennello del signor Rubé fu quello che fece scaturire la verdeggiante oasi che si incontra nel mezzo del Palazzo. Tronchi giganteschi allungano sul terreno le loro poderose radici; grossi rami di un albero formano un tetto di verdura, ed attraverso gli interstizii del fogliame si vede il cielo azzurro. Il paesaggio è d'una freschezza che seduce; è un cantuccio originale, pittoresco, che rompe la successione alquanto monotona delle vetrine dell'Esposizione.

Nel mezzo della foresta sorge un'immensa piramide di legno, composta di più di quattrocento campioni. L'ebanisteria conosce già l'uso di alcuni di questi legni dalle tinte vive; altri d'un tessuto fino, compatto, resistente, sono eminentemente adatti alle costruzioni civili e navali. I pezzi di legno furono tagliati in un modo ingegnoso che permette di studiare ad un tempo le fibre nel senso orizzontale, longitudinale e trasversale.

Ecco il manghiere (1) che spunta sulle rive dei fiumi; la scorza del manghiere serve come tannice, ed il legno è assai stimato per fare travi di tetto, ma non può servire alle palafitte, perchè la parte interrata marcisce prestamente, nè assiti perchè esposto all'aria si deteriora. Questo legno al Brasile è principalmente impiegato come combustibile. L'albero dopo essere stato tagliato ripullula con una celerità incredibile, semprechè non sia stata danneggiata la radice.

Più in là si vede il legno di ferro; gli strati esterni di questo legno non sono di grandissima durezza, ma il centro rompe ben molte accette. La sua durezza aumenta col tempo; allora diventa d'un bel nero lucido, ed acquista assolutamente la resistenza del ferro.

Questo campione ha appartenuto ad un *periguao*, la più bella delle palme. Il tronco di quest'albero liscio ed alto sessanta piedi è adorno d'una corona di fogliame, delicato come quello d'un rosaio ed increspato alle estremità. I frutti, somiglianti alla pesca, sono rinomati per la delicatezza del sapore e la bellezza del colore; riuniti in numero di settanta od ottanta formano grappoli immensi. Ogni albero conduce tutti gli anni a maturanza tre di questi grappoli.

L'acagiù è generalmente impiegato per porte, finestre, pavimenti, mobili. Il suo colore, chiaro appena tagliato, cambia in breve e diviene d'un rosso cupo. Il palissandro, il cauciù, tutte in una parola queste piante così preziose pei numerosi usi a cui servono, sono rappresentate in questa magnifica collezione da campioni ragguardevoli.

Il governo brasiliano ha compreso tutto il partito che il commercio internazionale doveva in un prossimo avvenire ricavare da queste ricchezze forestali, e con un decreto liberale ha aperto alle bandiere di tutti i paesi quell'oceano d'acqua dolce che si chiama il fiume delle Amazoni. Ivi gli alberi giganteschi si offrono, per così dire, a chi li vuole atterrare, ed il fiume medesimo fornisce il mezzo di trasporto più facile e meno costoso fino al porto di Para, che è la gran porta del Brasile aperta verso il mare, vale a dire verso l'antico continente. Là si ottiene la consolante certezza che l'industria non si arresterà per mancanza di alimento, e che può senza tema proseguire per quella via progressiva di cui l'Esposizione è la più splendida manifestazione.

ROLANDO FERRÈRE.

(1) Albero della famiglia dei tamarindi.

LE GRANDI RICOMPENSE

GIURI' SPECIALE

NUOVO ORDINE DI RICOMPENSE

Stabilimenti e località ove regnano in grado eminente l'armonia speciale ed il benessere della popolazione.

Barone DIERGARDT. — Wierzen (Prussia). — Fabbrica di sete e di velluti.
STAUB. — Kucken (Würtemberg). — Filatura e tessitura del cotone.
Giovanni LIEBIG. — Reichenberg (Boemia) — Filatura della lana.
VIEILLE-MONTAGNE (Belgio). — Miniere e fonderie.
COLONIA AGRICOLA DE BLUMENEAU. — Provincia di Santa Caterina (Brasile).
CHAPIN. — Massaciusset (Stati Uniti. — Filatura e fabbrica di tessuti.
SCHNEIDER e COMP. — Creuzot. — *Fuori di concorso.*
DE DIETRICH. — Fucine di Niederbronn (Basso Reno).
GOLDENBERG. — Fucine di Zornhoff (Basso Reno).
SCOMPARTIMENTO INDUSTRIALE DE GUEBWILLER (Alto Reno).
Alfredo MAME. — Stamperia e legatoria di libri. — Tours.
Conte di LARDEREL. — Acido borico. — Toscana.
SOCIETÀ DE HOGANAS (Scania). — Miniere ed officine (Svezia).

Grandi Premii

SCOMPARTIMENTO II.

Alfredo MAME e figli. — Tours. — Classe 6.ª — Stamperia.
GARNIER. — Parigi. — Classe 9.ª — Incisione eliografica.
A. J. SAX. — Parigi. — Classe 10.ª — Istromenti d'ottone.
J. S. MATHIEU. — Parigi. — Classe 11.ª — Chirurgia, ortopedia.
Padre SECCHI. — Roma. — Classe 12.ª — Meteorografo.
BRUNETTI. — Italia. — Preparati anatomici.
FOURDINOIS. — Parigi. — Classe 15.ª e 16.ª — Mobili e tappezzerie.
BACCARAT (Compagnia). — Classe 16.ª — Cristalli.
GIAPPONE. — Classe 16.ª — Carte, vernici e sericoltura.

Collaboratori.

EICHENS. — Istrumenti d'ottica.
JACOBI. — Galvanoplastica.

SCOMPARTIMENTO III.

KLAGMAN. — Disegni.

SCOMPARTIMENTO IV.

CITTÀ DI LIONE. — Classe 31.ª — Istituzioni create in favore dell'industria della seta.

SCOMPARTIMENTO V.

KRUPP. — Prussia. — Classe 40.ª — Acciaj e rame fuso.

Petin e Gaudet. — Rive de Gier. — Classe 40.ª — Acciajo fuso e ferro.
Schneider e Comp. — Creuzot. — Classe 40.ª — Ferri, latta, ec.
Japy fratelli. — Beaucourt. — Classe 40.ª — Chincaglieria, orologeria.

Collaboratori.

Triana. — Bogota. — Classe 43.ª — Piante medicinali,
Algeria. — Cotone.
Brasile. — *Idem.*
Egitto. — *Idem.*
Impero ottomano. — *Idem.*
Indie inglesi. — *Idem.*
Italia. — *Idem.*
Bessemer. — Produzione dell' acciajo.
A. W. Hoffmann. — Londra. — Colori d' anilina.

SCOMPARTIMENTO VI.

Schneider e Comp. — Creuzot. — Classe 47.ª — Escavazione di carbon fossile: Fucine e fonderie.
C. W. Siemens. — Londra. — Classe 51ª. — Forno da gaz a calore rigenerato.
C. F. Hirn. — Logelbach (Francia). — Classe 52.ª — Cordoni telodinamici.
Farcot e figli. — Saint-Ouen. — Classe 53.ª — Macchina a vapore.
Whithworth. — Manchester. — Classe 54.ª — Macchine-utensili.
P. Vignier. — Parigi. — Classe 63.ª — Apparecchi per legare i segnali agli aghi.
Hughes. — Nuova-York. — Classe 64.ª — Telegrafo-stampatore.
Ciro Field, compagnia anglo-americana del cordone transatlantico.
Canale di Suez. — Classe 65.ª — Modelli e disegni di lavori.
F. Hoffmann. — Berlino. — Classe 65.ª — Forno annulare da mattoni.
Società inglese di Salvataggio. — Classe 66. — Organizzazione del salvataggio; creazione del materiale.
Napier. — Glascow. — Classe 66.ª — Costruzioni navali.
Penn. — Greenwitch. — Classe 66.ª — Costruzioni navali.
Fu Prospero Meynier. — Francia. — Classe 66.ª — Perforamento di pozzi e miniere.

SCOMPARTIMENTO VII.

Pasteur. — Francia. — Conservazione dei vini.
H. Marès. — Francia. — Propagazione della solforatura delle viti.

SCOMPARTIMENTO VIII.

S. M. l' Imperatore di Russia. — Miglioramento della razza cavallina.

NB. Allo scompartimento IX (*Orticoltura*), le ricompense non saranno decretate che alla fine dell' Esposizione

SCOMPARTIMENTO X.

Comitato ginevrino dell' istituto internazionale di soccorso ai militari feriti. — Classe 90. — Statuti, documenti e materiale.
Commissione sanitaria degli Stati Uniti. — Classe 90. — Materiale che servì alla guerra del 1861.

S. M. l' Imperatore dei Francesi. — Classe 93. — Case operaie e fattorie modello.
Enrico Dufresne. — Parigi — Classe 94. — Processo di doratura sul rame e sull' argento, senza danno degli operai.

NB. Alla classe 95 (*Lavoro manuale*), le ricompense non saranno distribuite che alla fine dell' Esposizione.

CRONACA

La festa delle ricompense.

La festa delle ricompense coll'intervento di sovrani, principi e vincitori fu degnamente inaugurata dalla musica incomparabile del divino Rossini. Nè era di troppo quel torrente d'armonia che scoppiava al fragore degli organi, delle campane e del cannone, per celebrare come si conveniva questo gran giubileo del secolo.

Quæl pompa! quale splendore! e quanta grandezza! Non si è mai veduto nulla di uguale, e mai non si vedrà nulla di simile.

Per la gloria della nostra epoca sarebbe stato duopo che l' universo intiero fosse convitato a questa festa, la quale non potè accogliere che 16,000 invitati, mentre vi erano 18,000 espositori da ricompensare. Il locale era per altro così vasto che la musica di Rossini, ad onta degli organi, delle campane e del cannone, bastava appena a riempirlo.

Molti chiamati e pochi eletti: — è la solita storia. Sopra 18,000 espositori ricompensati, ve ne fu appena un migliaio di ammessi alla festa. È poco, si diceva; e le lagnanze furono vive e generali. Ebbene, come si doveva fare? Bisognava il giorno della distribuzione scartare quelli che avevano proposte le ricompense e quelli che dovevano decretarle? Dovevansi scartare i grandi Corpi dello Stato, che diedero tanta solennità a queste grandiose Assisie?

La disgrazia, so bene, fu che si dovette riservare un posto a tutti gli abbonati della stagione, che si abbonarono appunto per intervenire alla festa del 1° luglio, e ve ne furono 12,000. Non restarono dunque che 4000 posti, forse 5000 per tutti gli interessati, espositori o membri di commissioni, nazionali o stranieri.

Per la vana compiacenza di un momento, accordata ad alcuni espositori, doveva forse la Commissione sacrificare alcune centinaia di migliaia di franchi che le fruttarono gli abbonati?

Agli esponenti toccheranno meno i frutti della festa, se non saranno stati presenti? Forse che le ricompense loro toccate per questa festa non sopraviveranno alla festa medesima?

Senza più arrestarci in vane recriminazioni, portiamoci al Palazzo dell'industria.

Le carrozze storiche, le carrozze dorate, che erano nelle rimesse di Trianon, ricompaiono quasi per fare onore alla più grande solennità del secolo.

L'imperatore ed i sovrani, che sono suoi ospiti, si collocano sotto il baldacchino dalle api d'oro che sovrasta al palco. Gli espositori premiati, preceduti dai presidenti e dai segretari de' scompartimenti, entrano dalla porta di fianco che prospetta il Diorama, e si schierano intorno al trofeo del loro rispettivo scompartimento.

L'assieme è magnifico, ed il momento è solenne, senza contare la tuonante musica di Rossini, che scoppia all'entrare del corteggio imperiale.

L' organizzazione e la decorazione dell' immensa navata fanno grandissimo onore al signor Aldrophe, architetto della Commissione imperiale, che sì bene comprese ed eseguì, ivi ed al Palazzo del Campo di Marte, i piani del signor Le Play. Aggiungiamo il nome del signor Berger, che fu un ausiliario così attivo e così utile per l'organizzazione della festa.

Un largo viale in cui si trovano i trofei dei dieci scompartimenti, e gli espositori premiati, divide in due parti la navata del Palazzo, per tutta la sua lunghezza. I due fianchi di questa via centrale sono guerniti di casse di fiori.

Il centro dell' ala francese è occupato dal palco imperiale. A destra ed a sinistra al disopra di questo palco, vi sono i membri francesi del giurì internazionale: in faccia, dall'altro lato del viale, vi sono i membri esteri, — gli uni e gli altri di prospetto al trofeo del loro rispettivo scompartimento.

Al disopra delle file degli stalli del giurì internazionale vi sono, dal lato francese, gli stalli occupati dai membri del Senato, del Corpo legislativo, del Consiglio di Stato e degli altri grandi Corpi. Più in alto vi sono le tribune del primo piano riservate alle deputazioni ed al personale della casa dell'imperatore. Verso le estremità le tribune degli invitati ordinarii e quelle della stampa.

In faccia al trono, dal lato della Senna, sono collocati i corpi diplomatici dei diversi Stati, le Commissioni straniere, gli abbonati e le signore.

Bandiere e banderuole d'ogni colore, ricamate in oro, ondeggiano sotto la volta dell' immensa navata. Fasci di bandiere sono piantate nelle divisioni fra ciascuna tribuna.

Mi manca il tempo e lo spazio per parlare distesamente della festa, del ricevimento fatto al Sultano, specialmente di quello fatto al principe imperiale, presidente dell' Esposizione del 1867, e che si vedeva per la prima volta, pieno di salute e di contentezza.

Chiudo coll' accennare un avvenimento che può forse far progredire di mezzo secolo la soluzione della questione dei pesi, misure e monete, ed è che il principe Napoleone ha accettata la presidenza del congresso internazionale incaricato del problema.

F. Ducuing.

FORESTA VERGINE DEL BRASILE.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO
a **40** Dispense

Franco di porto in tutto il Regno . . . . L. 10 —
Per la Svizzera e Roma. . . . . » 11 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc. . . . . » 15 —
Gli associati ricevono in dono **una Guida Illustrata di Parigi**, più il FRONTISPIZIO e la COPERTINA dell'opera.

Dispensa **37.ª**

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.
Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit, **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO**.
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel Recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 Cent.

VISITE SOVRANE

Il principe Umberto.

La prima volta che ho veduto il principe Umberto, fu nelle Romagne: in sostituzione di suo padre impedito, egli vi andava ad inaugurare le ferrovie meridionali, la strada ferrata dell'Adriatico. Bisognava udire quelle popolazioni tanto commovibili, le quali, fino ad allora, non avevano avuto a fare che con legati e cardinali, potestà a vita, le quali non hanno nè avoli nè discendenti, acclamare con tutto lo slancio, il *figlio*, l'*erede*, come se comprendessero, per la prima volta, che cosa sia una famiglia regnante. Un sindaco erasi gettato ai piedi del principe reale per baciargli la mano. Il principe Umberto, con prontezza virile, gli disse: « Alzatevi, un uomo non si deve inginocchiare che innanzi a Dio. »

PRINCIPE UMBERTO, FIGLIO MAGGIORE DI S. M. VITTORIO EMANUELE.

Il principe Umberto non è un Adone, ma dimostra risolutezza e fermezza ad un tempo, il che fa dire a chi lo vede: Ecco un uomo! — E difatti è un uomo. Reca ne' suoi tratti la profonda impronta di quella stirpe alpestre di Savoia, feconda di eroi e di santi, ed alle volte di tiranni, ma non mai di uomini senza carattere.

A Custoza, quella pazza bravata, colla quale si fece passare sul territorio nemico un esercito che da ventiquattro ore non aveva toccato cibo, e lo si mandava a battersi a caso, senza neppure aver fatta una ricognizione, il principe Umberto, spinto da ardore guerriero, erasi talmente impegnato nella mischia che fu necessario un reggimento per rinchiuderlo nelle sue file decimate, ed impedire che si facesse uccidere.

Se il principe Umberto non è un santo, sarà un eroe, secondo le tradizioni della sua famiglia,

giacchè tiranno non lo sarà mai, ne fa fede l'episodio del suo viaggio in Romagna.

È nato il 14 marzo 1844, un anno dopo sua sorella, la principessa Clotilde, che sposò il 30 gennaio 1859 il principe Napoleone. Il principe ereditario d'Italia entra nel suo ventiquattresimo anno di età. Egli crebbe fra Novara, Palestro e Custoza. È quanto basta per renderlo ardito e saggio. Che sia cavalleresco e liberale come suo padre, e che regni il più tardi possibile! troverà le sorti d'Italia assodate, ed io son certo che nelle sue mani non correranno pericolo.

F. Ducuing.

LA FESTA DEL PRIMO LUGLIO

Questa festa, abbiamo detto, farà epoca nella storia del secolo decimono. Grande fu il suo splendore materiale, più grande sarà il suo prestigio morale.

Non è quella schiera di sovrani che riempie il palco imperiale che può rendere l'effetto, nè spiegare la portata di questa Olimpiade; è piuttosto questa successione di uomini meritevoli che presentavansi, ognuno alla sua volta ed a seconda della chiamata, innanzi all'augusto distributore delle ricompense.

Il Sultano era là impassibile, col suo fez sormontato dal pennacchietto bianco, e pareva guardare con una attenzione assidua tutta quella folla sfavillante ed animata che si estendeva innanzi a lui. Vi era in quel punto un' agitazione di ventagli, di cui nulla può riprodurre l'effetto, e che ci fece ricordare i versi del nostro caro poeta Teofilo Gautier:

> Les papillons, couleur de neige,
> Volent par essaims vers la mer;
> Beaux papillons blancs, quand pourrai-je
> Suivre le bleu chemin de l'air?

Ad onta della magia dello spettacolo e dell'agitazione dei ventagli, è, in fatto, la via azzurra dell'aria che ciascuno avrebbe voluto prendere, tanto opprimente era il caldo sotto quella cupola di vetro priva di sufficiente ventilazione.

Noi non abbiamo nulla a togliere dalla nostra prima impressione, buttata frettolosamente sulla carta; non abbiamo che ad aggiungervi i particolari di cui ci era impossibile rendere conto.

Vi sarebbe a fare un'enumerazione omerica; accontentiamoci di descrivere l'ordine del corteggio imperiale.

Il corteggio è arrivato al palazzo dell'Industria a due ore precise, e fu ricevuto dalla Commissione imperiale, avente alla testa i ministri vicepresidenti. Nello stesso tempo l'orchestra, composta di 1200 suonatori, eseguì l'inno di Rossini.

Le Loro Maestà occuparono i loro posti a due ore ed un quarto.

L'Imperatore aveva alla sua destra: S. M. I. il sultano Abdul-Aziz-khan, imperatore di Turchia, S. A. R. il principe di Galles, S. A. R. il principe d'Orange, S. A. R. il principe di Sassonia, S. A. I. monsignore il principe imperiale, S. A. I. madama la granduchessa Maria, S. A. R. il duca d'Aosta, S. A. R. il duca di Cambridge, S. A. I. madama la principessa Matilde, il principe di Teck. A sinistra di S. M. l'imperatrice vi erano: S. A. R. il principe di Prussia, S. A. R. madama la principessa di Sassonia, S. A. R. il principe Umberto, S. A. I. Mehemed-Murat-effendi, erede del trono, S. A. I. madama la principessa Clotilde, S. A. R. la duchessa d'Aosta, S. A. I. il duca di Leuchtenberg, S. A. I. il principe Napoleone, S. A. il principe Arminio di Sassonia, S. A. I. Abdul-Hamid.

Non vi era che il principe imperiale, presidente dell'Esposizione universale, il quale, trovando occupato il posto al fianco di suo padre e di sua madre, non sapeva dove mettersi. Ah, signor Meunier, signor Meunier! se aveste insegnata bene la lezione a quel fanciullo, non ci avrebbe dato il piacevole e grazioso spettacolo del suo imbarazzo, avanti al quale il pubblico tutto commosso ha battute le mani. Come è bella e toccante la grazia dell'infanzia!

Figuratevi che i giurati del X scompartimento si sono permessi di decretare un gran premio all'Imperatore, non trovando di dover spingere l'adulazione fino a mettere l'Imperatore fuori di concorso, poichè S. M. si era sottomessa al loro giudizio —

Quando dunque il signor di Forcade La Roquette proclamò il gran premio dell'Imperatore, vi fu un istante d'imbarazzo e di esitazione: chi consegnerà il premio all'Imperatore? Si pensò che il principe imperiale era il presidente della Commissione imperiale e, come tale, a lui spettava rimettergli l'offerta. Il fanciullo si avanzò, colle mani piene, esitando un momento fra suo padre e sua madre, poi consegnò la medaglia a chi di ragione. Il padre rise ed aveva gli occhi umidi. Il volto della madre era raggiante.

E quì comincia la enumerazione. Vi sono, come sapete, dieci scompartimenti. Il primo, quello delle Belle Arti, s' avanza colla sua gloriosa legione d'artisti avendo alla testa il conte de Nieuwerkerke. Cabanel dal magico pennello, Gérôme, sì ricco d'immaginativa, Meissonnier il grande artista, T. Rousseau, paesista impareggiabile, ed il prussiano Knauss, cui i pittori fiamminghi confidarono i loro segreti, ed i belgi Leys, F. Willems, a cui Meissonnier invidia le sue donne, e Stevens, che rivaleggia con loro, ed A. Bida, i cui disegni tanto valgono quanto i migliori quadri, e gli scultori come Drake, lo statuario di re Guglielmo, e gli italiani Dupré e Vela, e molti altri di cui raccoglieremo i nomi, ascendono ad uno ad uno il palco imperiale.

Il I.° scompartimento sfila colla sua bandiera ed i premii ricevuti; gli succede il II.° scompartimento. Noi abbiamo nominati i premiati in questo e negli altri sette scompartimenti.

I nomi che ebbero migliore accoglienza furono quelli di Meissonnier, il primo pittore d'Europa, di Ferdinando di Lesseps, fondatore del canale di Suez, e del reverendo padre Secchi, di cui ciascuno ammirò il meraviglioso orologio.

Nulla può riprodurre l' aspetto imponente di quella rivista di uomini illustri pei loro atti o per le loro opere.

Ci spiacque di non trovare fra loro il nome del signor Sommeillier, il perforatore delle Alpi. Ma a quale ricompensa dà diritto il più gigantesco lavoro del secolo, dopo il canale di Suez, quando un tal lavoro è fatto da ingegneri dello Stato? Un ingegnere dello Stato non può reclamare la gloria dell'opera sua, come un medico non può vendere il rimedio che ha scoperto. Spieghi chi può una tale meschinità sociale.

Alla testa dello scompartimento di cui è presidente, si notava il conte Zichy nel suo ricco ed elegante abbigliamento di palatino di Ungheria, colle pellicce adorne di fermagli in pietre preziose. Fortunatamente in Francia non vi sono più di quelle foggie d'abiti, le quali costerebbero troppo caro ai contadini!

Lo sfilare de'gruppi era stato preceduto da due discorsi, uno del signor Rouher, che non fu udito, ma che sarà letto; l'altro dell'imperatore. L'imperatore ha una voce alta e di buon metallo, una voce virile, che si udiva fino alle estremità dell'immensa navata.

Del discorso imperiale, vero avvenimento, non noteremo che questo tratto caratteristico: « A fianco delle meraviglie che il lusso generò per alcuni, essa (l'Esposizione) si è occupata di quanto reclamano i bisogni della maggior parte degli uomini. I vantaggi delle classi laboriose non destarono mai una più viva sollecitudine. I loro bisogni morali e materiali, l'educazione, la necessità della vita a buon mercato, le combinazioni le più feconde dell'associazione furono oggetto di pazienti ricerche e di serii studi ».

Parlando in tal guisa l'Imperatore ha nobilmente guadagnata la gran medaglia decretatagli dal X scompartimento. La pace del mondo sta in cima a queste parole, ed è vicina l'èra della conciliazione fra i diversi figli della stessa patria.

Ve lo diceva che l'Esposizione del 1867 avrebbe segnata una nuova data per l'umanità!

Lo sfilare dei principi intorno al viale centrale cominciò dopo quello degli esponenti e dei giurati.

Anche in tale circostanza il principe imperiale disturbò la marcia cercando di avvicinarsi a sua madre; ma l'imperatrice gli fece un cenno, ed il fanciullo si ricordò che il posto assegnatogli era fra il principe Napoleone e la principessa Matilde.

L'accoglienza fatta ai sovrani fu degna di questa grande solennità, in cui tutte le

glorie della pace trovarono il degno loro tempio.

L'architetto del palazzo dell'Industria è il signor Dutrou.

F. Ducuing.

Ecco il discorso pronunciato dal signor Rouher prima della distribuzione dei premii:

« Sire,

« Al principio di questa solennità, il dovere della Commissione istituita sotto la presidenza onoraria di S. A. il principe ereditario, che vediamo con tanta gioia accanto all' imperatore, è di riassumere in brevi tratti gli sforzi da lei fatti per compiere la missione affidatale da Vostra Maestà, di segnalare gli aiuti zelanti ed utili che facilitarono la realizzazione del suo compito; finalmente di indicare i caratteri e i risultamenti principali di questa grande esposizione internazionale.

« Considerevoli erano gli ostacoli che la Commissione imperiale doveva superare. Bisognava trasformare il Campo di Marte, innalzarvi tutti questi edifici che sono l' ornamento del Parco, edificare il Palazzo, vasto monumento che si estende sopra una superficie di 15 ettari, indi collocarvi e classificarvi i prodotti esposti, finalmente prevedere e soddisfare i bisogni creati in questa immensa agglomerazione di cose e di persone.

« Il tempo per ottenere tale risultato c'era misurato con tutta la parsimonia: non ci erano concessi che alcuni mesi, e prolungate intemperie dovevano venire ad incagliarne l' impiego.

« Le proporzioni dell' impresa erano d'altra parte molto superiori a quelle delle esposizioni precedenti. Basterà a determinarle l' enunciazione di alcune cifre.

« La superficie occupata dal Palazzo e sue dipendenze era nel 1855 di 15 ettari; nel 1862, di 12 ettari e mezzo; nel 1867 arrivò a più di 40 ettari dei quali il Palazzo ne copre oltre ad un terzo.

« Il numero degli esponenti, la cui cifra era di 22,000 nel 1855 e di 28,000 nel 1862, arriva oggi ai 60,000.

Il peso dei prodotti esposti non deve essere valutato a meno di 28,000 tonnellate. La comunicazione stabilita fra il Palazzo e le ferrovie del continente potè sola sopperire alla condotta ed al collocamento, colla celerità e le cautele necessarie, di questa enorme quantità d' oggetti, arrivati, per la massima parte, negli ultimi giorni del mese di marzo.

« La forza motrice stabilita per mettere in moto le macchine rappresenta più di mille cavalli. Il servizio idraulico è sistemato sulla base di una distribuzione d' acqua abbondantemente bastevole ai bisogni di una città di 100,000 abitanti.

« Ad onta dei giganteschi lavori spiegati da tali necessità, tutto fu pronto al termine stabilito. Ma il risultato coronò l' impresa? Questi sforzi riuniti hanno meritata la doppia e preziosa ricompensa a cui aspiravamo: l' approvazione di Vostra Maestà ed il suffragio dell' opinione publica?

« Se non ci illudiamo il giudizio è oggi pronunziato. Tutti furono colpiti dal concetto del piano generale e dalla facilità che offre ai confronti ed allo studio. Ognuno approva questa legge di unità che avvicina al Campo di Marte le belle arti, l'industria, l' agricoltura, l'orticoltura, altre volte disseminate in locali distinti, e che presenta nella stessa cerchia tutte le manifestazioni dell' attività umana.

« L' opinione publica riconosce che l' edifizio, per un momento criticato, è perfettamente appropriato alla sua destinazione; essa comprende che le condizioni necessarie di una classificazione metodica e chiara delle nazioni e dei loro prodotti non potevano essere sacrificate alla ricerca di un aspetto monumentale, e che vaste navate avrebbero impiccioliti gli oggetti esposti invece di metterli in evidenza nel vero loro ambiente.

« Una navata a dimensioni alte doveva essere esclusivamente riservata alle macchine, a questi potenti ausiliarii dell' industria moderna, che esigono una collocazione proporzionata alla loro massa, ed uno spazio nel quale la loro forza e la loro precisione possano esercitarsi senza confusione, senza ostacolo e senza pericolo.

« Le ardite dimensioni della galleria circolare, solcata da una piattaforma che isola e protegge il pubblico dal contatto delle macchine, realizzarono felicemente questo programma, e dimostrarono al tempo istesso la perfezione cui sono arrivate le nostre costruzioni in ferro, e l' alto merito dell' ingegnere che diresse questi lavori.

« Il favore dei visitatori francesi ed esteri ha pure consacrato il successo delle officine di lavoro manuale, nelle quali si vede l' abilità dell' operajo trasformare ingegnosamente la materia e lottare colle macchine in perfezione e rapidità; delle gallerie della storia del lavoro, ricche dei tesori presi a prestito dalle raccolte pubbliche e private; del Parco colle sue città operaie, i suoi tipi delle costruzioni dei diversi paesi, così originali e così pittoreschi; del giardino riservato, specie di oasi improvvisata in mezzo a terreni aridi; delle misure prese per approfittare della fortunata prossimità della Senna, che incornicia nello stesso fiume questi quadri variati, animati dalle bandiere della sua flottiglia di piacere; finalmente, dell' Esposizione di Billancourt, ove l' agricoltore può vedere a funzionare gli utensili che l' interessano, e tener dietro agli esperimenti dei diversi sistemi di lavoro campestre.

« Ci sia permesso, Sire, senza recare offesa alla modestia, l' enumerare con qualche compiacenza tutti questi elementi di successo. Gli sforzi della Commissione imperiale, la profonda esperienza e la devozione del Commissario generale, lo zelo costante dei suoi collaboratori non avrebbero bastato per superare le difficoltà dell' impresa. Noi non abbiamo nell' opera che una parte secondaria; l' onore principale ne è dovuto ad altri, e noi vogliamo qui attestare della nostra riconoscenza verso di loro. Le commissioni estere, composte di uomini eminenti di tutti i paesi, ebbero nelle rispettive loro sezioni la più completa libertà d' azione. Gli è dunque ad esse che ricade il merito di tutte queste collocazioni originali ed eleganti, che hanno per la loro varietà tanto contribuito alla bellezza dell' assieme.

« Nella sezione francese il lavoro delle ammissioni fu con zelo e coscienza preparato da comitati speciali.

« Una volta pronunciata l' ammissione occorreva procedere al ricevimento ed alla collocazione dei prodotti. Invece di concentrare nelle sue mani questo lavoro delicato, la Commissione imperiale lo confidò a sindacati di delegati, liberamente scelti od accettati dagli espositori, i quali disimpegnarono il loro mandato con un disinteresse ed un' imparzialità che furono universalmente riconosciuti.

« Ma i veri creatori di tutte queste splendide cose, ammirate da una folla compatta di visitatori, sono gli eroi di questa grande solennità, questi cinquanta mila artisti, industriali, fabbricatori, ed i loro milioni di operai, i cui lavori costituiscono ad un tempo la ricchezza dei popoli e la storia della civiltà.

« Fra tutti questi competitori bisognava scegliere i più degni. La missione era irta di difficoltà; essa fu affidata ad un giurì internazionale, vasto ed imponente tribunale, composto di seicento membri, scelti fra le notabilità scientifiche, industriali, commerciali, artistiche, sociali di tutti i paesi. Questo tribunale funzionò senza interruzione, e seppe elevarsi in quelle alte e serene regioni ove scompare ogni parzialità, e lo stesso spirito di patriotismo con rispetto si ritira innanzi ad un sentimento più nobile ancora, quello della giustizia. Sotto questa generosa ispirazione, le questioni più controverse di preminenza fra le diverse industrie esercitate da nazioni rivali, furono discusse e risolte con un' alta sicurezza di vedute.

« Mercè un' attività che non badò a qualsiasi fatica, le decisioni chieste al giurì per il 1.° luglio sono tutte date, ed oggi ne può essere proclamato innanzi a V. M. il risultato.

« Il giurì ha attribuito agli espositori:

64 grandi premii (1),
883 medaglie d'oro,
3653 medaglie d'argento,
6565 medaglie di bronzo,
5801 menzioni onorevoli (2).

« Ad onta di questo gran numero di premii il giurì ha dovuto limitare la sua scelta e non accordare alcuna designazione ad importanti esposizioni, a meriti distinti, a sforzi industriali degni dei più serii incoraggiamenti.

« Il giurì del nuovo ordine di ricompense non compì meno degnamente il suo assunto, complicato da investigazioni difficili, giacchè si trattava per lui, non di esaminare alcuni prodotti industriali, ma di analizzare e paragonare fatti sociali. Egli accordò dodici premii, ventiquattro menzioni onorevoli e quattro citazioni.

« La solennità attuale trova il suo coronamento nella proclamazione di ricompense ancora più alte. Vostra Maestà si degnò di accordare ai più eminenti fra i concorrenti a questa lotta pacifica il suo ordine imperiale della legione d'onore.

« La Commissione imperiale depone ai piedi del trono i suoi più umili ringraziamenti per tali testimonianze di augusta simpatia.

« Permetteteci, Sire, prima di terminare questo rapporto, di emettere alcune apprezzazioni sul carattere e sui risultati principali dell'Esposizione universale, senza tuttavia pretendere di misurarne tutta la portata politica ed internazionale. Uno dei suoi titoli all'attenzione dei contemporanei e della posterità è certamente il suo carattere di universalità. Non è la sola Europa che prese parte a questo concorso: il nuovo mondo, l'Africa, l'estremo Oriente, sono venuti ad aggiungere nuovi lineamenti alla sua fisonomia.

« Gli Stati Uniti d'America, lontani, nel 1862, dalle lotte pacifiche, perchè impegnati in una guerra grandiosa, hanno all'Esposizione del 1867 reclamato il posto loro assegnato nel mondo per l'importanza politica ed industriale che hanno, ed hanno nobilmente conservato il loro posto.

« Gli Stati dall'America centrale e meridionale, che avevano confidato allo zelo di un sindacato i loro interessi collettivi, diedero alla loro esposizione uno splendore eccezionale.

« L'Impero ottomano e gli Stati musulmani occidentali e settentrionali dell'Affrica non si sono limitati ad inviarvi i loro prodotti; ci hanno in certo modo iniziati alla loro civiltà, trapiantando nel mezzo del Campo di Marte i loro monumenti, le loro abitazioni e lo spettacolo della loro vita domestica. L' onore di queste innovazioni è dovuto all'intervento personale dei sovrani di quegli Stati che vollero presiedere essi stessi all'organizzazione della loro esposizione.

« I paesi dell'estremo Oriente, che fino ad ora non si erano presentati alle nostre esposizioni internazionali, furono dallo zelo dei nostri agenti consolari e dei nostri dotti, persuasi a prendere parte a questo concorso dei popoli. Il genio delle invenzioni ha moltiplicato il tempo e tolte le distanze. Quelle grandi ed industriose nazioni che si chiamano la Persia, la China, il Giappone, e loro satelliti, sono oramai attratte nell'orbita della nostra civiltà, con gran vantaggio della prosperità e del progresso universale. Questa riunione in una medesima cerchia di tutti i popoli che non hanno altra ambizione che quella del bene, altra rivalità che quella del meglio, che spiegano a bel-

(1) Questa cifra comprende i grandi premii di belle arti.

(2) In questa cifra non sono comprese le ricompense date all'8.° e 9.° scompartimento (agricoltura ed orticoltura), le quali saranno decretate alla chiusura dell'Esposizione.

SOLENNE DISTRIBUZIONE DI PREMII NEL PALAZZO DELL' INDUSTRIA.

l'agio i loro prodotti, le loro risorse, le loro invenzioni, si presenta all'intelligenza sbalordita ed all'anima commossa come il quadro grandioso delle conquiste successive del lavoro dei secoli e degli incessanti progressi della perfettibilità umana.

« L'organizzazione del decimo scompartimento e l'istituzione delle ricompense speciali ebbero per iscopo la manifestazione solenne di quei miglioramenti morali che sono ad un tempo il dovere e l'onore dell'umanità.

« Il decimo scompartimento comprende gli oggetti che riguardano particolarmente la condizione fisica, materiale e morale delle popolazioni. Esso segue il lavoratore nelle diverse fasi della sua esistenza: scuole infantili, scuole di adulti, oggetti a buon mercato d'uso domestico, abitazioni, foggie, prodotti, istromenti e processi del lavoro. Questo piano coscienziosamente seguito, mette per la prima volta in piena luce questi elementi modesti, ma potenti di progresso sociale, quasi negletti nel sistema delle esposizioni precedenti.

« La creazione del nuovo ordine di ricompense ha avuto per iscopo di segnalare i servizii resi dalle persone, istituti, paesi, che, per organizzazione o per istituzioni speciali, hanno poste le basi ed assicurato lo sviluppo della buona armonia fra quelli che cooperano agli stessi lavori.

« Questa creazione ha dato luogo ad una vasta e minuziosa inchiesta, di cui si occupò per sei mesi il giurì nei principali paesi che presero parte a questo concorso, e su tutti i fatti che riguardano questo problema, la cui equa soluzione è importante per la stabilità delle società moderne. Il nostro lavoro non sarà sterile. Aprirà nuovi orizzonti alle esplorazioni delle menti elette e dei cuori generosi. All' Esposizione universale del 1867 resterà l'onore di avere tracciata la strada di queste alte investigazioni internazionali.

« In tal guisa l' Esposizione universale rivela processi industriali nuovi, e iniziative che, senza di essa, avrebbero potuto restare impotenti od ignorate; mette in luce quella legge della divisione del lavoro, tanto feconda così fra le nazioni come fra gli individui: dà una splendida consacrazione ai principii di libertà commerciale arditamente inaugurati in Francia da Vostra Maestà; moltiplica le relazioni economiche fra i popoli, e segna in un prossimo avvenire, la soluzione feconda del problema dell'unificazione dei pesi, delle misure e delle monete.

« L' Esposizione internazionale produce frutti ancora più preziosi: dissipa pregiudizii inveterati, abbatte odii secolari, e fa nascere sentimenti di reciproca stima. I popoli, attirati da questo spettacolo straordinario in questa splendida capitale, vi cercano invano le traccie delle rivoluzioni passate, e vi trovano dappertutto quella grandezza e quella prosperità che producono la sicurezza del presente e la giusta confidenza nell' avvenire. I principi ed i sovrani, attirati da una nobile ospitalità, vengono ciascuno alla sua volta a scambiare in questo tempio della civiltà, parole amiche, le quali aprono a tutte le attività umane calmi orizzonti, e consolidano la pace del mondo.

« Per tutti questi titoli, Sire, l'Esposizione universale del 1867 fornirà una pagina risplendente alla storia del regno di V. M. e delle grandezze del secolo decimonono. »

Dopo questo discorso l'Imperatore pronunciò le seguenti parole:

« *Signori!*

« Dopo un intervallo di dodici anni vengo per la seconda volta a distribuire le ricompense a coloro che si sono più distinti in quei lavori che arricchiscono le nazioni, abbelliscono la vita e fanno più miti i costumi.

« I poeti dell'antichità celebravano splendidamente i giuochi solenni nei quali le diverse popolazioni della Grecia venivano a disputarsi il premio della corsa. Che direbbero essi in oggi se potessero assistere a questi giuochi olimpici del mondo intiero, nei quali tutti i popoli, lottando coll' intelligenza, pare che si slancino tutti uniti nella carriera infinita del progresso, verso un ideale al quale si va sempre più dappresso senza mai poterlo raggiungere?

« Da tutti gli angoli della terra i rappresentanti della scienza, delle arti e dell'industria sono accorsi a gara, e si può dire che popoli e re sono venuti ad onorare gli sforzi del lavoro, e coronarli colla loro presenza con un' idea di conciliazione e di pace.

« Diffatti in queste grandi riunioni, le quali sembrano non avere di mira che vantaggi materiali, gli è sempre un pensiero morale che si sviluppa dal concorso delle intelligenze, pensiero di concordia e di incivilimento. Le nazioni avvicinandosi imparano a conoscersi e stimarsi; gli odii si estinguono, e si viene sempre più accreditando questa verità che la prosperità di ogni paese contribuisce alla prosperità generale.

« L'Esposizione del 1867 può a buon dritto chiamarsi *universale*, giacchè raccoglie gli elementi di tutte le ricchezze del globo; a fianco degli ultimi perfezionamenti dell'arte moderna ci mostrano i prodotti delle epoche più remote, in modo che essa rappresenta ad un tempo il genio di tutti i secoli e di tutte le nazioni! Essa è universale, giacchè a fianco delle meraviglie che il lusso produce per alcuni, si è preoccupata di quanto è reclamato dalla necessità del più gran numero. I vantaggi delle classi laboriose non hanno mai destata più viva sollecitudine. I loro bisogni morali e materiali, l'educazione, le necessità della vita a buon mercato, le combinazioni più feconde dell'associazione, furono oggetto di pazienti ricerche e di serii studi. Così tutti i miglioramenti camminano paralelli. Se la scienza, assoggettando la materia emancipa il lavoro, la coltura della mente domando i vizii, i pregiudizii e le passioni volgari, affranca l'umanità.

« Rallegriamoci, signori, di avere accolta fra di noi la maggior parte dei sovrani e dei principi dell'Europa e tanta folla di visitatori. Siamo altresì orgogliosi di aver loro mostrata la Francia tale quale è, grande, prospera e libera. Bisogna essere privi d'ogni fede patriotica per dubitare della sua grandezza, chiudere gli occhi all'evidenza per negare la sua prosperità, disconoscere le sue istituzioni, che qualche volta tollerano fino la licenza per non pregiudicare la libertà.

« Gli stranieri hanno potuto apprezzare questa Francia, altre volte così inquieta, che riverberava le sue inquietudini al di là dei confini, oggi laboriosa e calma, sempre feconda di idee generose, che appropria il suo genio alle maraviglie le più svariate, senza mai lasciarsi snervare dai godimenti materiali.

« Gli spiriti attenti avranno indovinato senza difficoltà che ad onta dello sviluppo della ricchezza, ad onta della forza che trascina al benessere, la fibra nazionale vi è sempre pronta a vibrare quando si tratta d'onore della patria; ma questa nobile suscettibilità non potrebbe formare argomento di timore pel riposo del mondo.

« Che quelli i quali hanno vissuto un momento fra di noi portino a casa loro una giusta opinione del nostro paese; che siano persuasi dei sentimenti di stima e di simpatia che nutriamo per le nazioni straniere e del nostro sincero desiderio di vivere in pace con esse.

« Ringrazio la Commissione imperiale, i membri del giurì e dei diversi comitati dello zelo intelligente che spiegarono nel compiere la loro missione. Li ringrazio anche a nome del principe imperiale che sono stato felice di associare, ad onta della sua età giovanile, a questa grande intrapresa di cui conserverà la memoria.

« L'Esposizione del 1867 segnerà, lo spero, una novella era di armonia e di progresso. Convinto che la Provvidenza benedice gli sforzi di tutti quelli che, come noi, vogliono il bene, io credo al trionfo definitivo dei grandi principii di morale e di giustizia, che soli, soddisfacendo a tutte le aspirazioni legittime, possono consolidare i troni, innalzare i popoli e nobilitare l'umanità. »

Nomine nella Legion d' onore.

Sulla proposta del Ministro di Stato e delle finanze, del Ministro d' agricoltura, commercio e lavori pubblici, e del Ministro della casa dell'Imperatore e delle belle arti, vice-presidenti della Commissione imperiale dell'Esposizione universale sono nominati:

Grandi ufficiali:

I Signori:

Le Play, consigliere di Stato, commissario generale.

Conti, consigliere di Stato, presidente della classe 93.

Devinck, membro della Commissione imperiale, presidente della Commissione d'incoraggiamento per gli studi degli operai.

Commendatori:

Il duca d'Albufera, deputato al Corpo legislativo, membro della Commissione imperiale.

Béguyer de Chancourtois, ingegnere in capo delle miniere, segretario della Commissione imperiale.

Alphand, ingegnere in capo dei ponti e strade, ingegnere del Consiglio della Commissione imperiale per i lavori del Parco.

Gervais (di Caen), direttore della scuola superiore di commercio, membro della Commissione imperiale.

Lefuel, architetto dell' Imperatore, membro della Commissione imperiale.

Ufficiali:

Dailly (A.), membro della Commissione imperiale.

Garnier, membro della Commissione imperiale.

Hervè-Mangon, ingegnere in capo dei ponti e strade, commissario generale aggiunto.

Focillon, capo servizio al commissariato generale.

Donnat, capo servizio al commissariato generale.

Tagnard, ricevitore delle finanze, capo servizio al commissariato generale.
Krantz, ingegnere in capo dei ponti e strade, direttore dei lavori per la costruzione del Palazzo.
Aldrophe, architetto della Commissione imperiale.
Duval, ingegnere dei ponti e strade, applicato alla direzione dei lavori per la costruzione del Palazzo.
Il conte di Saint-Léger, presidente della Commissione consulente delle esposizioni d' agricoltura.

Cavalieri:

Guibal, membro della Commissione imperiale.
Halphen (Giorgio), membro della Commissione imperiale.
Il duca di Mouchy, membro della Commissione imperiale.
Cumenge, ingegnere delle miniere, segretario aggiunto della Commissione imperiale.
F. Monnier, uditore al consiglio di Stato, capo servizio al commissariato generale.
Lefébure, uditore al consiglio di Stato, segretario delle inchieste del giurì speciale
Berger, capo servizio al Commissariato generale.
Cheysson, ingegnere dei ponti e strade, capo servizio al Commissariato generale.
Hochereau, architetto.
De Behr, membro della Commissione consulente delle esposizioni d' agricoltura.
Hardy, architetto.

Sono promossi al grado d'ufficiale nell'Ordine imperiale della Legione d'onore i membri del giurì internazionale di cui seguono i nomi:

SCOMPARTIMENTO III.

I Signori:

Duca di Valençay e di Sagan, presidente internazionale dello scompartimento III; cavaliere dal 2 aprile 1837.
Bontemps (Giorgio), antico fabbricatore di cristalli a Parigi, membro del giurì internazionale nel 1862 e nel 1867 (classe 16.ª); cavaliere dal 27 luglio 1844.
Clerget, antico ricevitore principale delle dogane all' Havre, presidente della classe 24.ª; cavaliere dal 5 maggio 1839.

SCOMPARTIMENTO IV.

Payen (Alfonso), negoziante in tessuti di seta, a Parigi, presidente della classe 31.ª, cavaliere dal 14 novembre 1855.
Gaussen (Giovanni Massimo), antico fabbricatore di scialli, a Parigi; membro del giurì e relatore della classe 32.ª; cavaliere dal 10 ottobre 1851.
Louvet, antico manifatturiere, presidente del tribunale di commercio della Senna, segretario relatore della classe 33.ª; cavaliere dal 16 agosto 1863.

SCOMPARTIMENTO V.

Duchartre, presidente del Comitato d' ammissione e del giurì della classe 42.ª; professore alla facoltà delle scienze di Parigi (classe 42.ª); cavaliere dal 14 agosto 1862.

SCOMPARTIMENTO VI.

Jacquemin, ingegnere dei ponti e strade, presidente del Comitato d' ammissione, membro e relatore del giurì della classe 52.ª; cooperazione distintissima all' organizzazione dei servizii meccanici dell' Esposizione (classe 52.ª); cavaliere dal 5 settembre 1849.

SCOMPARTIMENTO X.

Vitu (Augusto), vice-presidente della classe 91.ª, letterato.

Sono nominati cavalieri dell' ordine imperiale della Legione d' onore i membri del giurì internazionale di cui seguono i nomi:

SCOMPARTIMENTO II.

I Signori:

Conte Aguado (Olimpio), presidente della classe 9.ª
Grateau, ingegnere civile delle miniere di Parigi, segretario del giurì dello scompartimento II.

SCOMPARTIMENTO III.

De Rothschild (Gustavo), membro del giurì della classe 15.ª
Dommartin, negoziante in Parigi, membro del Comitato d' ammissione e del giurì della classe 17.ª; giudice al tribunale di commercio della Senna.
Carlhian, fabbricatore di tappeti e tessuti per mobili, membro del giurì internazionale nel 1862, membro del Comitato d' ammissione e del giurì della classe 13.ª nel 1867.
Ollivier (Eliseo), antico negoziante, segretario dello scompartimento III.

SCOMPARTIMENTO IV.

Collin (Alfredo), negoziante in tessuti di cotone a Parigi, segretario dello scompartimento IV.
Koechlin (Giulio), manifatturiere, capo della casa Dollfus, Mieg e Comp., a Parigi; membro del giurì della classe 27.ª
Raimbert (Giulio), negoziante in seta a Parigi, della casa Delon e Raimbert; segretario relatore del giurì della classe 31.ª
Rondelet (Giovanni Battista Ernesto), fabbricatori di tessuti e ricami per ornamenti da chiesa, della casa Biais seniore, Rondelet e Comp.; segretario del giurì dello scompartimento IV, (classe 53.ª)
Duvelleroy (Giampietro), fabbricatore di ventagli a Parigi; membro del giurì internazionale nel 1862 e presidente del giurì della classe 34.ª nel 1867.
Dusautoy, fornitori d' abiti militari a Parigi; presidente del giurì della classe 35.ª membro del Consiglio generale dell' Yonne.
Baugrand (Gustavo), gioielliere-bigiottiere in Parigi; giudice al tribunale di Commercio della Senna, relatore dello giurì della classe 36.ª

SCOMPARTIMENTO V.

Martelet (Giuseppe), ingegnere delle miniere; segretario del giurì dello scompartimento V.
De Gayffier, ispettore dell' amministrazione forestale (Parigi); segretario relatore del giurì della classe 41.ª

SCOMPARTIMENTO VI.

Salmon (Gustavo), negoziante in metalli, giudice al tribunale di Commercio della Senna; membro del comitato e del giurì della classe 47.ª
Grandeau, dottore in scienze; segretario del giurì della classe 51.ª Servizii eccezionali resi all' Esposizione.
Renard, intraprenditore di lavori pubblici; segretario relatore del giurì della classe 58.ª Servizii eccezionali resi all' Esposizione.

SCOMPARTIMENTO VII.

Teissonnière (Paolo Luigi Lamberto), negoziante in Parigi, membro del Consiglio generale della Senna e del Consiglio municipale di Parigi; membro e relatore del giurì della classe 73.ª

SCOMPARTIMENTO X.

Armand Dumaresq, presidente del comitato d'ammissione e del giurì della classe 92.ª; organizzazione della classe delle foggie popolari. Merito distinto qual pittore di storia.
Leone Plée, letterato; membro del giurì della classe 89.ª
Ducuing, letterato; segretario del giurì della classe 91.ª

Fra gli esponenti sono promossi:

Al grado di Commendatore:

I Signori:

Kuhlmann, fabbricatore di prodotti chimici a Lilla, presidente della Camera di Commercio; ufficiale dal 12 agosto 1851.
Goldenberg, capo di un gran stabilimento metallurgico a Zornhof (Basso Reno), membro del giurì internazionale del 1862 e presidente del giurì della classe 40.ª nel 1867; ufficiale dal 14 novembre 1855.
Dollfus (Giovanni), manifatturiere a Mulhouse (Alto Reno); ufficiale dal 16 agosto 1860.
Du Sommerard, direttore del museo delle terme e del palazzo di Cluny, presidente della classe 14.ª; ufficiale dal 24 gennajo 1863.

Al grado d'ufficiale:

SCOMPARTIMENTO III.

Barbedienne (F.), fabbricatore di bronzi artistici a Parigi. Eccellenza nella fabbricazione industriale ed artistica (classe 22.ª); cavaliere dal 29 agosto 1863.
Paillard (Vittore), fabbricatore di bronzi artistici a Parigi. Superiorità antica e conservata nella fabbricazione industriale ed artistica (classe 22.ª); cavaliere dal 22 novembre 1851.
Dieterle, artista, pittore di decorazioni. Merito superiore come collaboratore nella manifattura imperiale de'Gobelins (classe 15.ª); cavaliere dal 14 agosto 1852.
Godard (Emilio Aristide), amministratore della fabbrica di cristalli di Baccarat (Meurthe) (classe 16.ª); cavaliere dal 26 luglio 1844.

SCOMPARTIMENTO IV.

Vauquelin (Felice), fabbricatore di panni ad Elbeuf (Senna inferiore), relatore della classe 30.ª; cavaliere dal 24 gennaio 1863.
Bonnet (Claudio Giuseppe), fabbricatore di stoffe di seta unita, a Lione. Fabbricazione assai rimarchevole; servigi resi da 50 anni all' industria di Lione (classe 31.ª); cavaliere dal 26 luglio 1844.
Bernard (Leopoldo), armaiuolo cannoniere a Parigi. Perfezionamento nella fabbricazione delle armi (classe 37.ª); cavaliere dal 15 novembre 1855.

SCOMPARTIMENTO V.

Baur (Giacomo), fabbricatore di chincaglieria grossolana a Molsheim (Basso Reno), socio della casa Couleaux; dirige da 50 anni in modo distinto uno dei più grandi stabilimenti della Francia (classe 40.ª); cavaliere dal 7 novembre 1849.
Fourcade (Alfonso), fabbricatore di prodotti chimici a Parigi (Senna), segretario del 5.° scompartimento. Progressi realizzati nella fabbricazione; cavaliere dal 12 agosto 1859.
Perret (Giovanni Battista), direttore principale delle miniere di Chessy e Saint-Bel (Rodano) (classe 44.ª); cavaliere dal 18 settembre 1860.

SCOMPARTIMENTO VI.

Lecointre (Luigi Edoardo), ingegnere della marina imperiale, distaccato alla compagnia delle fucine e cantieri del Mediterraneo. Superiorità nelle costruzioni navali (classe 66.ª); cavaliere dall' 11 novembre 1848.
Couche, ingegnere in capo dei ponti e strade, addetto alla società ferroviaria del nord. Lavori rimarchevoli allo scopo di prevenire gli accidenti sulle ferrovie (classe 66.ª); cavaliere dal 16 dicembre 1844.

SCOMPARTIMENTO X.

Pompée (Filiberto), fondatore della scuola d'Ivry, primo direttore della scuola Turgot. Iniziativa per il progresso dell'istruzione tecnica dei capi operai ed operai; cavaliere dal 6 maggio 1846.

Al grado di cavaliére:

SCOMPARTIMENTO II.

I Signori:

Templier (Emilio), socio della casa Hachette, antico membro del tribunale di commercio. Stabilimento eccezionale per la pubblicazione dei libri classici (classe 6.ª).

Berger-Levrault (Oscarre), stampatore a Strasburgo. Dirige da più di 20 anni una stamperia rimarchevole per la perfezione e il buon mercato dei suoi prodotti (classe 6.ª).

Erhard-Schieble, incisore di carte geografiche a Parigi. Servizii distinti resi alla stamperia imperiale come collaboratore (classe 6.ª).

Kleber (Alessandro), fabbricatore di carta a Rives (Isère). Superiorità riconosciuta per le carte fotografiche; fuori concorso, come associato al giurì della classe 7.ª.

De Brauer, gerente della società dei vetri di Saint-Gobain (classe 16.ª).

Didierjean, amministratore della fabbrica di cristalli di Saint-Louis (classe 16.ª).

Raabe (Carlo), direttore della società generale di vetreria della Loira e del Rodano, a Rive-de-Gier (classe 16.ª).

Pillivuyt (Carlo), fabbricatore di porcellane a Mehun sull'Yèvre (Cher). Miglioramenti nei processi di fabbricazione (classe 17.ª).

De Greiger figlio, direttore della fabbrica di Sarreguemines (Mosella). Direzione abile e progresso nella fabbricazione (classe 17.ª).

Hache (Adolfo), fabbricatore di porcellane a Vierzon (Cher). Servizii distinti resi all' industria nel dipartimento (classe 17.ª).

Gobert, pittore in smalto, collaboratore distinto della manifattura imperiale di Sèvres (classe 17.ª).

vais. Collaborazione ne' prodotti più notevoli della manifattura (classe 21.ª).

Raingo (Vittore). Superiorità nella fabbricazione di bronzi d' arte e d'ammobiliamento (classe 22.ª).

Ducel, fonditore a Parigi e nel dipartimento dell' Indre-et-Loire. Rimarchevole sviluppo dato alla fabbricazione degli ornati di ghisa; perfezionamento di questo genere d' industria (classe 22.ª).

Piver (Alfonso), profumiere a Parigi. Superiorità antica e conservata nella fabbricazione.

VENDITA DI THÈ

L' Esposizione del 1867 ci aveva promesso un saggio attivo di tutti i popoli

CHINESI VENDITORI DI THÈ

H[illegible] destinati per disegni di [illegible] in Parigi [illegible].

M[illegible] d'organi a Parigi. Progresso [illegible] (classe 10.ª).

Sel[illegible]r, fabbricatore [illegible] concorso, come associato [illegible] classe 10.ª Perfezi[illegible] (classe 10.ª).

S[illegible] Parigi. [illegible]

Hu[illegible] (E. F.), [illegible]

S[illegible]

V[illegible] a Parigi. Progressi rimarchevole nell' [illegible] Algeria (classe 14.ª).

G[illegible] a Parigi. Perfezionamenti [illegible] (classe 1[illegible]).

R[illegible] a Parigi. [illegible] (classe [illegible]).

Arnaud-Gaidan, fabbricatore di tappeti a Nimes (Gard). Servizii eccezionali resi all'industria nel Dipartimento (classe 18.ª).

Gillon, fabbricatore di carte dipinte, membro del consiglio dei *prud' hommes*. Perfezionamenti nella fabbricazione a macchina (classe 19.ª).

Zuber [illegible] di[illegible]te a Rixheim [illegible] nella fabbricazione di [illegible] (classe 19.ª).

P[illegible] di coltelleria a P[illegible] [illegible]ria di lusso (classe 2[illegible]).

L[illegible] e smaltatore a Parigi. Eccellenza [illegible] pittura sullo smalto (classe 21.ª).

Bouilhet [illegible], collaboratore della [illegible] Christofle, a Parigi. [illegible] galvanoplastica (classe 21.ª).

M[illegible] a Chatellerault [illegible] di fabbricazione [illegible] all'[illegible] nel Dipartimento (classe 21.ª).

Gilbert, capofabbrica della manifattura de' Gobelins. Collaborazione nei prodotti più rimarchevoli della manifattura (classe 21.ª).

Chevalier, capofficina della manifattura di Beau-

del globo. I chinesi che vengono più da lontano, sono anche gli espositori che meglio si sono uniformati al programma. Abbiamo già mostrato come coltivano il thè: oggi facciamo vedere come lo vendono.

Ciò non dà campo ad una lunga descrizione, ma solo ad un bel quadretto di genere, che il lapis del signor Gaildrau ha benissimo riprodotto. Nel Campo di Marte bisogna spesso sacrificare la semplice soddisfazione della vista: la via per cui noi percorriamo sarebbe troppo faticosa se tratto tratto non ci permettessimo qualche distrazione.

Ah! se invece dei Chinesi che vendono thè, avessimo a parlare della deplorabile morte dell' imperatore Massimiliano, vorremmo glorificare la vittima per meglio stimmatizzare il traditore ed il carnefice!

F. DUCUING.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO
a 40 Dispense

Franco di porto in tutto il Regno . . . . . . L. 10 —
Per la Svizzera e Roma . . . . » 11 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc. . . . . » 15 —
Gli associati ricevono in dono **una Guida illustrata di Parigi**, più il FRONTISPIZIO e la COPERTINA dell'opera.

Dispensa 38.ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.
Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO a MILANO.**
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 Cent.

VETRERIE E MOSAICI DI VENEZIA.

VETRERIE E MOSAICI DI VENEZIA

Venezia e l'Italia hanno ottenuto un gran successo all'Esposizione universale. Il risorgimento di una delle sue industrie più celebri è consacrato in questo momento stesso dalla medaglia d'oro decretata dal giurì al signor Salviati, e la folla, che si accalca nelle sale dell'esposizione italiana innanzi ai grandi mosaici sospesi lungo le muraglie, e contorna le vetrine che racchiudono que' vetri così trasparenti e così leggieri che si direbbero aria tessuta, impregnata, quando nelle loro forme eleganti si iridificano di quei riflessi cangianti di cui li riveste talvolta il capriccio dell'artista creatore, di un vero raggio di sole della bella e splendida Venezia, — aveva in anticipazione ratificato il premio accordato ai suoi sforzi intelligenti ed ai suoi sacrificii. Durante quest'ultimi anni il signor Salviati arrivò infatti, dopo parecchi tentativi infruttuosi, a far rivivere in tutto il suo splendore questa industria illustre, che la serenissima repubblica chiamava *la pupilla degli occhi miei*, ed in favore della quale, togliendo effetto al privilegio aristocratico di cui era così gelosa custode che i figli nati da un nobile e da una plebea fossero dichiarati bastardi, ella autorizzava i matrimonii dei suoi patrizii colle figlie dei fabbricatori di Murano.

Situata ad una mezza lega da Venezia, questa isola, che nell'epoca del suo splendore contava 30,000 abitanti, ha veduto, dall'origine della repubblica in poi, la sua popolazione attiva ed industriosa produrre colla soda fornita dalle *salsole* delle sue lagune e colla sabbia silicea del Friuli, o dell'Istria, i vetri e più tardi gli specchi che i mercanti di tutto il mondo venivano a comperare. Questa industria fu in certo modo fondata nel secolo XIII in seguito ai grandi progressi della fabbricazione. Cristoforo Briani e Domenico Miotti arrivarono allora per i primi a dare il colore ai vetri, ed imitare le pietre preziose. Andrea Vidore cominciava a lavorare le perle a fregi, e verso la stessa epoca furono scoperti gli smalti e le paste colorate per i mosaici. Marco Polo, il gran viaggiatore, insegnava ai fabbricatori il gusto dei popoli dell'Asia e dell'Africa, ed in breve si scambiarono in enorme quantità contro polvere d'oro e penne di struzzo alcune galanterie di vetro a faccette colorate, conosciute sulla piazza di Venezia col nome di *conterie*. I lavori dei vetrai di Murano non tardarono a toccare il loro apogèo, e, sotto il loro soffio creatore, i prodotti più meravigliosi erano spediti ai sovrani, ai principi ed alla nobiltà d'Europa. Ma nel secolo XIII, quando la famiglia Miotti scopriva l'avventurina artificiale, l'industria di Murano era già sul declinare, e più tardi gli avvenimenti politici e la concorrenza estera l'avevano ridotta alla fabbricazione dei vetri comuni e delle conterie. Nel 1859 non si potevano ristaurare i mosaici della chiesa di San Marco, perchè mancava la materia prima, gli smalti colorati, ed in tutte le fabbriche dell'isola si sarebbero cercati invano vetri soffiati, così comuni nel secolo passato.

Si fu allora che il signor dottor Salviati deliberò di far risorgere l'arte dei mosaici. Avvocato, chimico distinto e grande archeologo, e più di tutto artista che a quell'istinto del colore, che è il privilegio dei Veneziani, unisce una volontà energica, si dedicò con tutte le forze all'opera che aveva risolto d'intraprendere. — Occorreva anzi tutto la materia prima: smalti d'oro, d'argento e di tutti i colori, la cui produzione è difficilissima, giacchè, se di qualità cattiva, darebbero mosaici senza splendore, ed impedirebbero loro di riprodurre gli effetti della pittura. Secondato da Lorenzo Radi, operaio in vetreria di rara abilità, raggiunse in breve il suo scopo.

Nel 1861 l'Accademia di Belle Arti di Venezia gli dava un attestato ufficiale della sua soddisfazione, e la chiesa di San Marco lo incaricava della fornitura di tutti gli smalti de' quali aveva bisogno. Egli raccolse intorno a sè artisti intelligenti, che formarono abili operai, e, per la modicità del prezzo, la nuova industria otteneva uno spaccio regolare ai suoi prodotti. Nel 1862 all'Esposizione di Londra veniva accordata ai mosaici del dottor Salviati la gran medaglia d'onore, e da tutte le parti importanti ordinazioni venivano a porgere testimonianza dei risultati ottenuti.

Per le loro dimensioni ed il genere di decorazioni che sono destinati a completare, i mosaici, di cui si trovano campioni variatissimi al palazzo del Campo di Marte, meritano l'attenzione degli architetti che potrebbero trarne partito nelle costruzioni attuali. L'Inghilterra ha dato l'esempio, ed ha saputo utilizzare la varietà degli usi e degli ornamenti ai quali gli smalti col loro perfezionamento si possono prestare. Ora che gli smalti d'oro e d'argento, ottenuti col mettere sopra un pezzo grosso di vetro una foglia d'oro o d'argento che vi aderisce per l'azione del fuoco, e che si copre con uno strato di vetro il più puro, sia incolore, sia della tinta che si desidera, del che si fa colla fusione un tutto omogeneo, possono arrivare a notevoli dimensioni, e prendere forme svariatissime, è facile creare ornati non deperibili, e sui quali il tempo non esercita azione di sorta. Le cornici di specchi, le bacchette dorate per modanature, e parecchie altre applicazioni ad usi quotidiani faranno certamente luogo a dimande importanti, e saranno una fonte di guadagni considerevoli per la fabbrica degli smalti.

L'arte dei vetri soffiati e dei vetri colorati per finestre doveva ben tosto, come quella della fabbricazione dei mosaici, ricevere un nuovo impulso, o piuttosto sottrarla alla dimenticanza in cui era caduta, ed il commercio tornava a rivedere quei prodotti rimarchevoli per *leggierezza* e *malleabilità* estrema che loro è propria. Il vetro di Murano non cerca d'imitare il cristallo, di violentare, per così dire, la propria natura: e, restando quello che è, ha tutti i vantaggi inerenti al suo genere speciale. Per la malleabilità sua può essere conservato in uno stato di fusione parziale, essere modellato nelle forme più varie, e ricevere nelle parti incolore tutte le gradazioni. Si presta quindi meravigliosamente alle trasformazioni che sa inventare il gusto degli artisti, giacchè questi operai sono veri artisti, creatori che, coll'aiuto di un tubo di ferro e di alcuni strumenti comunissimi, sanno, rimettendo se occorre fino a sessanta volte la materia sul fuoco, ottenere le *filigrane*, i lavori *torti*, la *fiamma*, i *mille-fiori*, la *calcedonia*, lo *specchio* e tutte le gradazioni delicate dell'opala, dell'alabastro, del giallo dorato, dell'acqua di mare.

La famiglia artistica era creata, il centro destinato a raccogliere numerosi operai esisteva, e la produzione industriale seguiva il suo corso colla certezza del risultato. Questa produzione non poteva tardare a completarsi coi *vetri colorati per finestroni* che ne erano il coronamento indispensabile, e si tornò a fabbricare gli antichi vetri chiamati *rulli*, i quali, per la speciale loro composizione che rompe la luce e ne ammortizza lo splendore invece di esagerare la trasparenza, come succede nei vetri moderni, sono eccellenti per servire di base alla coloritura, e farne emergere l'effetto.

Anche questa volta l'esito venne a coronare gli sforzi fatti, ed a fianco delle antiche fabbriche di conterie, che sono sopravvisute, Murano vede affluire le compere di mosaici, vetri soffiati, e vetri colorati per finestre. Mercè i processi perfezionati e la possibilità di eseguire nella fabbrica stessa le ordinazioni destinate ai paesi più lontani, che poi si spediscono e si mettono a posto nelle muraglie, l'America e l'Inghilterra diedero dopo l'Egitto commissioni importanti, ed allorchè l'aumento della produzione rese necessari capitali più considerevoli, l'alto patronato del signor Layard, quest'uomo di Stato le cui simpatie per l'Italia sono conosciute, procurò la formazione di una società inglese che diede il suo concorso all'industria rinascente chiamata al più bell'avvenire.

Chiedete alle donne che se ne stanno tutte attente innanzi ai prodotti delle seterie di Murano. La loro originilità, la loro grazia, l'impreveduto di tutte le forme e di tutte le gradazioni, le incantano, ed a fronte della modicità del prezzo, non possono resistere alla doppia fortuna di comperare un oggetto desiderato e soddisfare un capriccio. Le seterie di Venezia sono dunque in Francia chiamate a veri trionfi, ma per compenso formeranno la disperazione dei collettori. Come acquistare dalla casa Drouot o dai mercanti dei vetri di Venezia? Chi va frugando nelle cianfrusaglie non avrà più la

gioja di scoprire il vetro, i piattelli di cristallo, gli specchi, senza che tosto un orribil dubbio faccia svanire la sua contentezza. Il dottor Salvati si rizza innanzi a lui qual terribile spettro, e à sè stesso chiede come mai, dopo due anni, che la nuova manifattura ha tutto il suo sviluppo, articoli moderni siano venuti a burlarsi della sua buona fede, prendendo posto di vecchie vetrerie che egli ha forse cambiate.

Murano ed il dottor Salviati non ne hanno colpa, ed è un onore per essi che la perfezione dei prodotti permetta ai mercanti l'astuzia e l'inganno, e prova che la nuova fabbricazione ha saputo ritrovare le vecchie tradizioni. Desideriamole dunque buona fortuna, e rallegriamoci nel vedere un'antica industria ricuperare il suo splendore, e, come la fenice della favola, Venezia e Murano rinascere dalle loro ceneri.

Conte de Castellane.

IL RAFFINATO

del signor Meissonnier.

Non pretendo di negare il merito delle scuole straniere che, per mostrarsi grate alla nostra ospitalità, hanno mandate le più belle loro statue ed i migliori loro quadri all'Esposizione universale, ma ogni visita alle gallerie riservate alle belle arti, mi conferma che la scuola francese vi conserva la sua superiorità.

Cercate, guardate, confrontate, ed io non credo che sfuggirete all'influenza della grazia, dell'espressione, del colorito.

È vero che per assicurare il trionfo della scuola francese ognuno dei nostri artisti, pittore o scultore, ha scelto fra le sue opere quelle che davano la prova più splendida o più delicata del suo talento, la misura più esatta. Sono fiori scelti da essi medesimi in un mazzo.

Ecco, fra molte altre, una perla tolta dallo scrigno del signor Meissonnier; essa ha delle sorelle, ed il numero se ne aumenta ogni anno per la consolazione di tutti e la rinomanza della scuola francese.

Non intraprenderemo ora uno studio completo sull'uomo e sull'opera sua; la riserviamo ad un'altra occasione; per adesso ci basterà parlare del *Raffinato*, riprodotto dalla nostra incisione.

La prima occhiata ci fa comprendere l'incantevole armonia di questa tela squisita; un esame più attento ne farà scoprire tutta la delicata perfezione. Il colore è qui il vestito sontuoso del disegno, e vi sono nei particolari altrettanto accurate indagini, quanto vi è di forza e di espressione nell'insieme.

Il bel gentiluomo è in piedi, col volto quasi di facciata, lo sguardo franco, sicuro, coraggioso, uno sguardo all'altezza dello sguardo, il contegno calmo, l'atteggiamento fiero. Un largo cappello di feltro ombreggia la sua fronte, dal quale sfugge in lunghe anella una foresta di capelli, due mustacchi sottili si appuntiscono sul suo labbro, il pizzo si allunga sul mento. Il largo collare di merletto si incava sul suo petto, l'alta cintura di seta si avvolge intorno ai suoi fianchi, la manica aperta del vestito lascia trasparire la tela bianca della camicia; una delle mani è appoggiata sull'anca, nell'altra porta un guanto di pelle. La lunga spada, col pomo pesante, cesellato, pende alla sua sinistra. È calzato con grandi stivali muniti di speroni.

È al basso della scala in atto di proseguire il cammino.

Lo attende un'avventura, forse un duello, fors'anche qualche ritrovo galante in un vicino castello. La sua ciera fiera, tinta con un grano d'audacia, autorizza tutte le supposizioni; è inoltre di un'epoca la quale non mancano avventure di tutte le specie, le cronache possono dirne qualche cosa, ed il bel cavaliero, di cui il pennello del signor Meissonnier ha côlto in passando il profilo elegante, appartiene certamente a quella eletta di gentiluomini i quali trovavano che l'amore e la guerra sono i soli passatempi della vita.

Al suo atteggiamento comodo e nobile, si indovina che è il compagno di battaglia del principe di Condé, l'amico di madama di Chevreuse, fors'anche uno degli amanti di madama di Longueville. Se le sue labbra espressive si aprissero, forse esclamerebbero, come già il duca de La Rochefoucauld:

> . . . . Pour plaire à ses beaux yeux,
> J'ai fait la guerre aux rois, je l'eusse faite aux dieux.

Dipingere figure siffatte, colpirne il carattere e la fisonomia, gli è un fare della storia.

Il signor Meissonnier ha un posto a parte nel dominio dell'arte contemporanea: ha scienza ed espressione. Da questo punto di vista il suo *Raffinato* è uno dei saggi più fortunati della sua maniera. Ne ha la finitezza congiunta alla vigoria.

Si può qualche volta rimpiangere, e non senza ragione, che non siano più fra noi Rembrandt e Rubens, Coreggio e Velasquez; ma col signor Meissonnier avrebbe torto chi si lamentasse di non avere più nè Miéris, nè Metzu — e qualche cosa di meglio.

Amedeo Achard.

IL CORTEGGIO IMPERIALE

La folla che stanziava dalla piazza della Concordia, ove il seguito dell'Imperatore doveva riunirsi a quello del Sultano, fino alla rotonda dei Campi Elisi, in faccia del palazzo dell'Industria, era immensa. Gli stessi belgi e gli inglesi, così fieri della loro libertà innanzi a qualsiasi misura di polizia, non potevano a meno di ammirare l'ordine perfetto che regnava in mezzo a quell'immensa moltitudine. È vero che si vendicavano della loro ammirazione dicendo che tutto ciò era buono per francesi, ma non per belgi od inglesi molto superiori a tutte le prescrizioni d'allineamento. Sia! Ognuno ha le sue abitudini, e sembra che gli stranieri non sieno troppo malcontenti delle francesi, giacchè non possono a meno di ammirarle e goderne.

Sembra che le carrozze dorate di Trianon, messe a disposizione del Sultano, non siano state unte a dovere, giacchè il Sultano si è fatto attendere alquanto al punto fissato pel ritrovo. Il cannone degli Invalidi tuonava da quando il corteggio imperiale aveva lasciato le Tuileries; la guardia nazionale era colle armi presentate, con un contegno, in verità, assai soddisfacente; gli stati maggiori galoppavano pei viali tenuti sgombri, ed il Sultano, che probabilmente non conosce la massima di Luigi XIV, non arrivava.

Ad onta di questo ritardo lo sfilare del doppio corteggio imperiale fu magnifico, e la folla, per mostrare che non conservava rancore agli invitati dell'interno del Palazzo, applaudiva con entusiasmo a quello splendido spettacolo, che le procurava l'arrivo dei sovrani, come è rappresentato nel nostro disegno.

Certamente le rive del Bosforo, tutte splendide di sole, e delle quali si possono vedere due parti del mondo attraverso le cortine sempre verdi del cipresso e del sicomoro, formano una decorazione che non ha l'eguale, e degna del padrone dell'universo. Ma che il Sultano dica egli stesso se ha mai veduto cosa paragonabile al viale dei Campi Elisi il 1. luglio verso le due dopo mezzodì! I cavalli coi fornimenti tutti in oro erano condotti a lunghi attiragli da cocchieri coperti di galloni dalla testa ai piedi. Le cento guardie coi loro elmi, da cui pioveva la coda bianca, formavano seguito, simili a cavalieri che passassero le barriere d'un torneo, e le carrozze si succedevano, le musiche suonavano, i tamburi battevano, la folla innumerevole lanciava al passaggio le sue acclamazioni; i cavalieri che non avevano a fare altro che una parata, avevano un'aria preoccupata che vi avrebbe fatto prendere abbaglio sulla loro missione inutile; i biricchini parevano sciami d'api sopra gli alberi sovraccarichi, ed i vigili municipali, questa provvidenza contro gli attruppamenti, osservavano i guasti con benevole pietà; l'Imperatore era acclamato, lo era il Sultano, ma più specialmente il principe imperiale. Tutto ciò irradiava, splendeva, passava sotto un oceano di sole, in mezzo ad una folla meravigliata ed estatica, senza che il menomo accidente abbia turbato le gioje della festa.

Che cosa devesi ammirare di più? L'ordine della folla? Le misure prese dal Municipio?

Non abbiamo mai vista una folla simile neppure al ritorno delle ceneri del prigioniero di Sant'Elena; è molto tempo fa, ed era inverno.

Verso le due, un po' in ritardo, il corteggio discende innanzi alla porta del Palazzo. Seguiamolo nell'interno, i vincitori attendono.

Nomine nella legione d' onore.

Al grado di Cavaliere:

SCOMPARTIMENTO IV.

Signori:

Fauquet-Lemaître (Gustavo), filatore a Bolbec (Senna Inferiore). Fabbricazione rimarchevole; servizii resi all' industria nel dipartimento (classe 27.ª).

Daliphard (Modesto), fabbricatore di tessuti stampati a Radepont (Euro). Grande sviluppo dato alla produzione a buon mercato (classe 27.ª).

Lehoult, fabbricatore di tessuti a San Quintino. Servizii eccezionali resi all' industria nel dipartimento (classe 27.ª).

Lefebvre-Ducatteau (Giovanni), filatore di lana e fabbricatore di tessuti a Roubaix. Progressi notevoli dopo i trattati di Commercio (classe 27.ª).

Jourdain-Defontaine, manifatturiere a Turcoing. Progetti realizzati nella fabbricazione dei tralicci (classe 27.ª)

Bardin, manifatturiere a Rouen. Superiorità nella fabbricazione dei cotoni stampati (classe 27.ª).

Gros (Edoardo), manifatturiere a Wesserling (Alto Reno). Fabbricazione notevole nei cotoni filati, tessuti, imbiancati e stampati (classe 27.ª).

Delattre (Giulio), manifatturiere a Roubaix (Nord). Grandi progressi dopo i trattati di commercio (classe 29.ª)

Larsonnier (Stefano), fabbricatore di tessuti tinti e stampati a Parigi. Perfezionamento nella tintura e nella stampa (classe 29.ª).

Rogelet (Carlo), manifatturiere a Reims (Marna). Filatore importantissimo di lana pettinata e di lana cardata; grande operosità e progressi dopo i trattati di commercio (classe 29.ª)

Trapp, filatore a Mulhouse (Alto Reno), antico presidente della Camera di commercio di Mulhouse. Iniziativa per la filatura della lana in Alsazia (classe 29.ª)

Seydoux (Carlo), manifatturiere a Cateau (Nord), relatore del giurì della classe 29.ª Perfezionamenti nella fabbricazione.

Bellest (Edoardo), fabbricatore di panni ad Elbeuf (Senna Inferiore), antico giudice al tribunale di Commercio. Merito eccezionale nella fabbricazione dei panni (classe 30.ª)

De Labrosse (Edmondo), fabbricatore di panni a Sedan (Ardenne). Coprì per 40 anni le cariche municipali e consolari; contribuì a mantenere l' antica riputazione di Sedan per la fabbricazione dei panni e stoffe di novità (classe 30.ª)

Bérand (Michele), disegnatore di fabbrica; socio della casa Schlutz e Béraud a Lione. Talento eccezionale pei disegni di fabbrica. Contribuì coi suoi lavori alla superiorità dell' industria lionese (classe 31.ª

Durand (Eugenio), filatojajo a Flaviac (Ardèche), membro del Consiglio generale. Servizii resi all' industria nel Dipartimento. Iniziativa nell' industria dei *foulards* in Francia (classe 31.ª)

Martin (Pietro) fabbricatore di felpa, a Tarare (Rodano) (classe 31.ª)

Giron (Antonio), fabbricatore di nastri di velluto a Saint-Etienne (Loira). Perfezionamento rimarchevole nella fabbricazione dei nastri di velluto dopo i trattati di commercio.

Massing (Nicola), fabbricatore di felpa a Puttelange (Mosella), membro del consiglio generale. Superiorità nella tintura della felpa. Iniziativa e perfezionamento nella fabbricazione (classe 31.ª)

Michel (Cesare), fabbricatore di seterie lisce a Lione (Rodano), membro del Consiglio municipale. Progressi realizzati nella fabbricazione. Stabilimento considerevole (classe 31.ª

Aubry (Vittore), fabbricatore di merletti, a Parigi. Superiorità antica e conservata (classe 31.ª)

Verdé-Delisle (Paolo Giuseppe), fabbricatore di merletti a Parigi. Superiorità eccezionale nella fabbricazione dei merletti (classe 31.ª)

Suser (Enrico Bernardo), fabbricatore di cuoio a Nantes, antico operaio. Si innalzò col suo merito al più alto grado come fabbricatore, e diede una importanza considerevole all' esportazione dei suoi prodotti (classe 35.ª

Delacour, fabbricazione di armi bianche, a Parigi. Perfezionamento nella fabbricazione e forbitezza delle armi bianche (classe 37.ª)

IL RAFFINATO, di Meissonnier.

SCOMPARTIMENTO V.

Japy (Ottavio), direttore di fucina, a Beaucourt (Doubs), sindaco di Dampierre. Superiorità nella fabbricazione. Servizii resi all' industria nel dipartimento (classe 40.ª)

Lavessière, padre, fabbricatore di prodotti metallurgici a Parigi. Superiorità nella fabbricazione del rame, dell'ottone, del piombo e dello stagno (classe 40.ª).

Peugeot (Carlo), fabbricatore di chincaglie, a Pont-de-Roide (Doubs). Eccellenza nella fabbricazione. Iniziativa per la costruzione delle case operaie (classe 40.ª)

Dupont (Mirtillo), capo fucina, ad Ars (Mosella). Iniziativa e perfezionamento per la fabbricazione dei ferri da costruzione. Fondazioni numerose per il benessere dei suoi operai (classe 40.ª)

Schneider (Enrico), addetto alla direzione delle fucine del Creuzot (classe 40.ª)

Corenwinder (Beniamino), chimico [illegible] ad Ho[illegible] (Nord). Servizii [illegible] resi all'agricoltura ed alla fabbricazione dello zucchero di barbabietole (classe 43.ª)

Bazin (E. C.), agricoltore a Bainville-aux-Miroirs (Meurthe), presidente del comizio agricolo di Nancy. Iniziativa considerevole per il progresso dell' agricoltura (classe 43.ª)

Masquelier figlio, agricoltore, ad Orano (Algeria). Servizii eccezionali resi all' agricoltura in Algeria, specialmente per la coltivazione del cotone (classe 43.ª)

Mathieu-Plessy, fabbricatore di prodotti chimici

ARRIVO DEL CORTEGGIO IMPERIALE AI CAMPI ELISI.

Perfezionamento nella fabbricazione dei prodotti della sua industria (classe 44.ª)

Brunet-Lecomte (Edoardo Enrico), stampatore di stoffe a Jaillen (Isero), presidente della Camera delle arti e manifatture di Bourgoin. Progressi realizzati nella stampa sulle stoffe di seta (classe 45.ª)

Descat (Gabriele), tintore a Roubaix (Nord). Perfezionamento nella tintura ed apparecchio delle stoffe (classe 48.ª)

Courtois, fabbricatore di cuoi (Senna). Superiorità nella fabbricazione dei cuoi verniciati (classe 46.ª)

SCOMPARTIMENTO VI.

Besnard, fabbricatore di cordami ad Angers, già giudice al tribunale di Commercio. Iniziativa e superiorità nella fabbricazione dei cordami metallici (classe 47.ª)

Quillacq, costruttore di macchine a vapore ad Anzin (Nord), sindaco d' Anzin. Perfezionamento nella costruzione delle macchine a vapore (classe 47.ª)

Graffin, direttore delle miniere della Grand-Combe (Gard) (classe 47.ª)

Chagot (Leonzio), direttore delle miniere di Blanzy (Saona e Loira) (classe 47.ª)

Dubois (Oscarre), ingegnere civile: capo servizio dell' officina al Creuzot (Saona e Loira). Collaboratore distintissmo delle fucine del Creuzot (classe 47.ª)

Germain, amministratore della società delle miniere di Châtillon e Commentry (classe 47.ª)

Albaret, costruttore di macchine agricole a Riancourt (Oisa); meccanico della ferrovia dell' Est, pervenne col suo merito al primo grado come costruttore di macchine agricole (classe 48.ª)

Farcot (Giuseppe), costruttore di macchine a Saint-Ouen (Senna). Perfezionamenti notevoli introdotti nella fabbricazione dei regolatori e delle caldaie delle macchine a vapore (classi 52.ª e 53.ª)

Boyer (P.), costruttore di macchine a Lilla, operaio meccanico. Ha fondato in Lilla, nel 1817, uno stabilimento che contribuisce da 50 anni ai perfezionamenti nella costruzione dei motori a vapore e delle macchine destinate all' industria (classe 52.ª)

Pierrard-Parpaite, costruttore meccanico a Reims (Marna). Arrivato a Reims in qualità di operaio chiavaiuolo, è oggi alla testa di una delle officine più importanti nella Marna. Perfezionamento nella costruzione delle macchine destinate a pettinare e sgrassare la lana (classe 52.ª)

Perin, costruttore meccanico a Parigi. Cominciò come operaio e pervenne ad una superiorità notevole come costruttore meccanico. Rese servizii eccezionali all'industria dei mobili a Parigi (classe 51.ª)

Haas, fabbricatore di cappelli. Officina a vapore ad Aix (Bocche del Rodano). Segretario del giurì della classe 57.ª Perfezionamento nei processi di fabbricazione (classe 57.ª)

Dulos (Pietro Celestino), incisore a Parigi. Invenzione di nuovi processi per l' incisione (classe 59.ª)

Dutartre (A. B.), costruttore di macchine tipografiche a Parigi. Superiorità nella costruzione delle macchine tipografiche (classe 59.ª).

Binder (Luigi), fabbricatore in carrozze. Già giudice al Tribunale di commercio della Senna. Progressi notevoli in questa industria (classe 61.ª).

Crapelet, socio nella fabbricazione delle gomone sottomarine dell'officina Rattier. Perfezionamenti e superiorità nella fabbricazione delle gomone. Servizii resi alla telegrafia (classe 64.ª).

Sautter (Luigi), costruttore d'apparecchi per fari a Parigi. Perfezionamenti notevoli introdotti nella costruzione di tali apparecchi (classe 65.ª).

Haret, padre, intraprenditore di una fabbrica di mobili in Parigi. Perfezionamenti nei processi della sua industria e collaborazione distinta ai lavori delle Esposizioni del 1862 e del 1867 (classe 65.ª).

Chabrier (Ernesto), ingegnere civile. Direttore della società degli asfalti (classe 65.ª).

Rigolet, costruttore d'armature in legno e di oggetti in ferro. Collaborazione ai lavori della marina imperiale e dell Esposizione Universale (classe 65.ª).

Kretz (Saverio), direttore della manifattura dei tabacchi di Metz (classe 51.ª).

SCOMPARTIMENTO VII.

Darblay (Paolo), direttore delle macine di Corbeil (Senna ed Oisa). Superiorità antica e sostenuta nella fabbricazione; perfezionamento negli apparecchi destinati alla macinatura (classe 67.ª).

De Lavergne possidente a Moranges, sindaco di Macau (Gironda). Servizii eccezionali resi alla risicoltura; iniziativa per la propagazione della solforazione nella Gironda (classe 73.ª).

Conte de la Loyère, possidente nella Côte-d'Or. Perfezionamento nella viticoltura; spinta notevole data al progresso agricolo nel Dipartimento (classe 73.ª).

Terninck (Amato), fabbricatore di zucchero a Rouez presso Chauny (Aisne). Servizii importanti resi all' agricoltura e alla fabbricazione dello zucchero di barbabietole nel Dipartimento (classe 72.ª).

SCOMPARTIMENTO X.

Savard, fabbricatore di calzature a Parigi. Semplice operaio nel 1849 è ora alla testa di officine che in Parigi danno occupazione a circa 3000 persone. Eccellenti rapporti degli operai col padrone e degli operai fra di loro (classe 91.ª).

De Beaufort (Enrico), invenzione di apparecchi meccanici per gli amputati; cooperatore della Società internazionale di soccorso ai feriti (classe 91.ª).

Sulla proposta del Ministro degli affari esteri sono nominati:

Al grado di grand' Ufficiale

Austria.

Signori:

Il conte di Wickenburg, consigliere intimo e ciambellano di S. M. l' Imperatore d' Austria, già ministro del commercio, presidente della Commissione austriaca all' Esposizione universale.

Il conte Edmondo Zichy, presidente del giurì internazionale del VII scompartimento.

Prussia.

Il duca di Ratibor, principe di Corvey, vice-presidente del giurì internazionale del IX scompartimento.

Belgio.

Fortamps, senatore, direttore della Banca del Belgio, presidente della Commissione belga (commendatore).

Russia.

Il generale Mœrder, aiutante di campo di S. M. l'imperatore di Russia, vice-presidente dell' VIII scompartimento, organizzatore dell'esposizione delle razze cavalline russe.

Svizzera.

Il generale barone Wrede (commendatore).

Al grado di commendatore:

Baviera.

Signori:

Il barone de Liebig, presidente del X scompartimento (ufficiale).

Belgio.

Faider, primo avvocato generale alla Corte di Cassazione, già ministro della giustizia, membro del giurì speciale.

Danimarca.

Wolfhagen, ciambellano di S. M. il re di Danimarca, già ministro, vice-presidente della commissione danese.

Egitto.

Mariette-bey, direttore del museo di Bulac (ufficiale).

Italia.

Il conte Chiavarina di Rubiana, deputato, commissario regio d'Italia.

Spagna.

Il generale d' artiglieria de Elora, membro della commissione spagnuola.

Russia.

Il generale maggiore d'artiglieria Gadolin, membro della commissione russa.

Butowski, consigliere privato, direttore del dipartimento dal commercio e dell'industria, presidente della commissione centrale di Russia.

Virtemberg.

De Steinbeis, presidente del consiglio centrale di commercio e d'industria (ufficiale).

Al grado d'ufficiale:

Austria.

Signori:

Il cavaliere de Friedland, conservatore del museo d'arti e mestieri a Vienna, vice-presidente della classe 22.ª.

Francesco de Wertheim, vice-presidente della Camera di commercio di Vienna, vice-presidente della classe 59.ª.

Schmidt, costruttore di macchine a Vienna, giurato della classe 63.ª (cavaliere).

Il cavaliere de Schœffer, consigliere aulico, commissario generale dell'Austria.

Il barone de Burg, consigliere aulico, dottore in legge, professore della scuola politecnica di Vienna, vice-presidente della commissione austriaca (cavaliere).

Il colonnello del genio, barone d'Ebner, membro della commissione austriaca.

Baden.

Dietz, consigliere intimo al ministero del commercio, presidente della commissione badese (cavaliere).

Baviera.

Paolo Braun, consigliere al ministero del commercio, commissario generale della Baviera.

Belgio.

Du Pré, ingegnere in capo onorario dei ponti e strade, vice-presidente della commissione consulente dell'Esposizione di Billancourt, commissario generale.

Laoureux, senatore del Belgio, presidente del giurì della classe 30.ª (cavaliere).

Brasile.

Fereira Lagos, direttore al dipartimento degli affari esteri, addetto al giurì della classe 81.ª

Il cavaliere Ribeiro da Silva, già ministro del Brasile in Russia, vice-presidente della commissione brasiliana.

Canadà.

Sterry-Hunt del Canadà, espositore, cavaliere dal 28 novembre 1855.

Guglielmo Logan, del Canadà, espositore, cavaliere dal 14 novembre 1855.

Danimarca.

Cristiano Hummel, consigliere di Stato, presidente della Commissione danese, direttore della Scuola politecnica di Copenhagen.

Egitto.

Carlo Edmondo Choiecky, commissario generale dell' Egitto (cavaliere).

Figary-bey, espositore (cavaliere).

Spagna.

Ramirez, membro e segretario generale del Consiglio dell' agricoltura, industria e commercio, segretario generale delle commissione spagnuola.

Il conte de Moriana, membro del giurì speciale.

Il colonnello Pietro Iruegas, direttore del museo d' artiglieria a Madrid.

Stati Uniti d' America.

Beckwith, commissario generale e presidente della commissione degli Stati Uniti d' America.

Stato Pontificio.

Il reverendo Padre Secchi, direttore dell' Osservatorio di Roma, espositore.

Italia.

Il conte Gori de Pannilini, senatore, vice-presidente dello scompartimento VII.

Emanuele Bertone de Sambuy, generale, presidente della Società reale d' agricoltura, membro del giurì della classe 69.ª

Il colonnello d' artiglieria Mattei, membro della commissione italiana.

Paesi Bassi.

Van Oordt, consigliere di Stato, presidente della commissione neerlandese.

Il maggiore d' artiglieria Verheye Van Sonsbeeck applicato alla commissione dei Paesi Bassi.

Portogallo

Il cavaliere Giovanni Palha de Faria de Lacerda, membro del Consiglio, primo commissario aggiunto del Portogallo.

Prussia.

Herzog, consigliere intimo al ministero del commercio e dei lavori pubblici, commissario generale della Prussia e degli Stati della Germania settentrionale.
Alfredo Krupp, consigliere intimo del commercio, esponente (fabbrica d' acciaio fuso) (cavaliere).
A. V. Hoffmann, professore all'università di Berlino, vice-presidente dello scompartimento V (cavaliere.)
Koch, professore di botanica all' università di Berlino, relatore della classe 84.ª (cavaliere.)
Dove, consigliere intimo, professore all' università e membro dell' accademia delle scienze di Berlino, presidente del giurì della classe 13.ª (cavaliere.)

Russia

Il colonnello de Nowitzki, ajutante di campo dell' imperatore di Russia.

Svezia e Norvegia.

Gustavo de Fanhehjelm, ciambellano di S. M. il re di Svezia e Norvegia; commissario della Svezia.

Svizzera.

J. Dubochet, membro del giurì speciale (cavaliere).

Turchia.

Salah Eddin bey, funzionario di 1.ª classe, commissario imperiale ottomano.

Al grado di cavaliere:

Austria.

Signori:

Liebig (Francesco), grande industriale, espositore.
Ilieser (Giuseppe), professore d'architettura a Vienna, architetto della sezione austriaca.
De Ferey, deputato alla Dieta di Buda, commissario per l' Ungheria.
Il cavaliere de Schöller (Gustavo), vice-presidente della Camera di commercio di Brünn, fabbricatore di panni, segretario della classe 50.ª
Hollenbach, fabbricatore di bronzi artistici.
Antonio Schrotter, segretario dell' accademia delle scienze, membro del giurì della classe 44.ª
Lay, negoziante, commissario della Schiavonia e Croazia.
Ignazio Wollitz, ingegnere della commissione austriaca.
Roberto Haas, direttore della casa Haas, Philippe e figlio, espositore.
Lill, capitano del genio, membro della commissione austriaca.
D'Eschenbacher, luogotenente d' artiglieria, membro della commissione austriaca.

Prussia e Stati della Germania settentrionale.

Karmarsch, direttore della Scuola politecnica dell' Annover, vice-presidente della classe 20.ª
Maurizio Wiesner, consigliere di reggenza al ministero dell' interno, commissario della Sassonia.
Massimiliano Gunther, ingegnere, commissario aggiunto della Sassonia.
Borsig, consigliere di commercio, fabbricatore di macchine, espositore.
Hüffer, banchiere, commissario delegato, membro della commissione internazionale di Billancourt.
Pfaume, commissario architetto del governo prussiano.
Siemens, dottore, fabbricatore a Berlino, membro del giurì della classe 64.ª
R. Bluhme, Consigliere superiore delle miniere, relatore della classe 40.ª
Faucher, deputato, vice-presidente del giurì della classe 93.ª
Hœsch, fabbricatore di carta, presidente del giurì della classe 7.ª
Zimmermann, fabbricatore di macchine-utensili a Schemnitz, espositore.
Dippe, consigliere al ministero, presidente della commissione del Mecklenburg-Schwerin.
Gruson, espositore.
Il maggiore Von Bury, applicato militare all' ambasciata di Prussia a Parigi.

Baviera.

De Haindl, direttore della zecca di Monaco, commissario generale aggiunto.
Ottone Steinbeis de Brauneburg, fabbricatore di birra, espositore
De Kreling, direttore della Scuola delle arti e mestieri di Norimberga, espositore.
De Faber, membro del Consiglio imperiale, fabbricatore di lapis, espositore.

Baden.

Turban, consigliere al ministero del commercio, vice-presidente della commissione badese.
Carlo Metz (di Friburgo), fabbricatore di seta, espositore.

Assia.

Francesco Feisk, membro della Camera dei Deputati, secondo Commissario dell' Assia, membro del giurì della classe 46.ª.
Augusto Schleiermacher, membro del Ministero, presidente della commissione centrale per l'incoraggiamento delle arti e mestieri, primo commissario dell' Assia.
A. Ewald, console dell' Assia, commissario delegato.

Virtemberg.

Il dottore Fehling, consigliere intimo di corte, presidente della classe 44.ª.
Leins, professore d'architettura alla scuola politecnica di Stoccarda, membro del giurì della classe 90.ª.
Senfft (Carlo), segretario della commissione reale del Virtemberg.
Staub, filatore, espositore.
Schmitt (Ferdinando), fabbricatore di falci e falcetti, espositore.

Russia.

Roberto de Thal, consigliere di Stato attuale, commissario delegato.
Cerniaeff (Nicolò), consigliere del collegio, direttore del Museo agricolo di Pietroburgo, membro della commissione centrale.
Grigarowitz (Demetrio), addetto al ministero delle finanze di Russia, commissario aggiunto.
Schwartz (Venceslao), consigliere di corte, accademico, addetto alla commissione centrale.
Gromoff (Basilio), negoziante in legnami da costruzione, espositore.
Bonafede (Leopoldo), gerente della parte tecnica dello stabilimento dei mosaici a Pietroburgo.
Koalibine (Nicolò), ingegnere delle miniere, giurato della classe 40.ª.
V. de Parochezé, membro del giurì speciale.
Andreiff (Eugenio), membro del consiglio delle manifatture russe, giurato della classe 30.ª.
Sazinoff (Ignazio), orefice cesellatore, espositore.

Danimarca.

Paolo Calon, console e commissario della Danimarca, membro del giurì della classe 49.ª.
Groen, fabbricatore di tessuti a Copenhagen, membro del giurì della classe 34.ª.

Svezia e Norvegia.

Thowald Christiensen, capo ufficio al ministero delle finanze di Norvegia, segretario della commissione centrale di Norvegia.
Danielsen Daniele (Corneliano), membro dello Storthing, medico, membro del giuri della classe 44.ª.
Giulio Blanc, negoziante, commissario aggiunto della Svezia.
Carlo Dickson, dottore, membro del giurì speciale.
Ottmann.
Luigi Rinman, direttore dell' ufficio centrale delle fucine e miniere di Stocolma, commissario speciale.
Carlo Ekman, proprietario di officine, membro della prima Camera legislativa, membro della commissione della Svezia.
Staaf, maggiore d' artiglieria, applicato militare alla legazione di Svezia a Parigi.

Belgio.

Linden, direttore del giardino botanico di Bruselle, espositore.
Chaudron, ingegnere delle miniere, espositore.
Chandelon, segretario relatore della classe 17.ª.
De Cannaert d' Hamacle, senatore, presidente del giurì della classe 88.ª.
Jacquemyns, membro della Camera dei rappresentanti, vice-presidente della commissione belga e del giurì della classe 91.ª.
Gernaert, ispettore generale delle miniere, vice-presidente della classe 47.ª.
Vautier, capitano d' artiglieria, giurato supplente della classe 37.ª.
Duhayon-Brunfaut, negoziante di merletti, vice-presidente della classe 33.ª.

Paesi Bassi.

Van der Brock (Federico), console generale dei Paesi Bassi, commissario generale, membro della commissione consulente di Billancourt.
Coster (Martino), espositore della pulitura dei diamanti, membro della commissione neerlandese.

Spagna.

Josè di Echeverria, ingegnere in capo dei ponti e strade, vice-segretario della commissione spagnuola.

Portogallo.

Il cavaliere Pereira Marecos, consigliere di S. M. Fedelissima, direttore della stamperia nazionale, espositore.
Il barone de Santos, deputato, secondo segretario aggiunto del Portogallo.
Rumpelmayer, architetto, organizzatore della sezione portoghese.
Il cavaliere de Castro Pinto de Magalhaes, deputato, segretario del consiglio delle colonie, membro della commissione centrale di Lisbona.
Il cavaliere das Neves Cabral, ingegnere in capo delle miniere, membro del giurì della classe 40ª.

Italia.

Boselli (Paolo), direttore del museo industriale d'Italia, segretario della commissione italiana.
Giordano (Felice), ispettore delle miniere, commissario delegato d'Italia.
Cipolla (Antonio), architetto, membro del giurì della classe 65.ª.
L'abate Caselli, inventore del telegrafo autografico.
Parlatore (Filippo), professore a Firenze, vice-presidente della classe 43.ª
Antoni (Gaetano), professore al museo industriale d'Italia, vice-presidente del giurì della classe 50ª.
Maestri (Pietro), direttore generale della statistica in Italia, membro del giurì della classe 31.ª.
Antonio Salviati, fabbricatore di vetrerie a Venezia, espositore.
Giulio Ricard, fabbricatore di maiolica a Milano, espositore.
Il marchese Lorenzo Ginori Lisci, fabbricatore di porcellana a Firenze, espositore.

Stato Pontificio.

Il visconte di Chousy, commissario aggiunto.

Turchia.

Essad-bey, colonnello di stato maggiore, membro della commissione ottomana.

Egitto.

Drevet, architetto, organizzatore dell'esposizione egiziana.

China.

Il marchese d'Hervey de Saint-Denis, commissario speciale per la China.
Il visconte Adalberto de Beaumont, giurato della classe 18.ª.

Stati Uniti d'America

Carlo Perkins, membro del giurì speciale.
Lorenzo Smith, vice-presidente dello scompartimento V.
Samuele B. Ruggles, membro della commissione degli Stati Uniti e del comitato dei pesi e misure.
Goodwin, fabbricatore di macchine da cucire, espositore.
Berney, membro del giurì.
Elia Howe, fabbricatore di macchine da cucire, espositore.
Kennedy, già ministro della marina, membro della commissione degli Stati Uniti.
Mulat, ingegnere.
Chickering (di Boston), fabbricatore di pianoforti, espositore.

Brasile.

Continho, ingegnere civile, giurato della classe 43.ª.
Il cavaliere di Villeneuve, segretario della commissione brasiliana, incaricato d'affari del Brasile in Isvizzera.

Repubbliche dell'America.

Wehner (Giulio), console di Sassonia a Montevideo, commissario dell'Uruguay.
Tenrè figlio, console e commissario del Paraguay, a Parigi.
Thirion (Eugenio), console e commissario di Venezuela a Parigi.
Ojeda, segretario della commissione del Salvador, delegato.

Regno d'Ava.

Martin (Guglielmo), incaricato d'affari e commissario del governo d'Ava.

IL CHIOSCO DEGLI SCIALLI INDIANI

Un grazioso chiosco, modestamente celato in uno dei boschetti più ombrosi del parco del Campo di Marte, racchiude i tessuti di una ricchezza fantastica che si fabbricano a Kashmyr.

L'architetto che l'ha costruito è uomo di talento, della cui capacità l'Esposizione universale ha spesso approfittato, capacità che venne testè riconosciuta con una promozione nella legione d'onore.

Citare il signor Hochereau, è fare l'elogio della sua opera; è riassumere la scienza dello stile e la grazia del disegno.

Gli esponenti giudiziosi, i quali affidarono ad un tale artista l'incarico di creare un quadro conveniente a degnamente servire di contorno agli splendidi disegni dei tessuti indiani, si chiamano i signori Frainais e Gramagnac.

Ma perchè mai si è di tal guisa seppellita in un angolo del parco una delle più belle esposizioni private? Noi rivolgiamo questa domanda alla Commissione imperiale, e, per guidare il visitatore, come anche per riparare a questo difetto di collocamento, diciamo senz'altro che questo chiosco è situato nel circuito del Palazzo, nel viale di Champagne, in vicinanza alla casa operaia.

I partigiani dell'industria lionese, i quali, per un falso patriotismo, gettano uno sguardo invidioso sulle meraviglie fabbricate dai tessitori indiani, esaltando la superiorità dell'industria francese, si chiedono spesso perchè importatori francesi collocano così in alto arti straniere. Il bello non ha patria, o piuttosto è dappertutto in casa sua; la potenza delle nostre macchine, gli eccellenti meccanismi delle nostre officine, sono certamente atti a produrre cose altrettanto belle; ma qui si fa innanzi una questione di prezzo che certamente ha la sua importanza, e che ne avrebbe una ben maggiore senza l'intervento delle gravose tariffe doganali.

Che importa! Approfittiamo dei doni della natura; ma la natura fa crescere nell'India quelle graziose caprette di cui vediamo alcuni esemplari al giardino d'acclimazione; il loro pelo lungo e morbido protegge una fina peluria che serve alla fabbricazione degli scialli. Si può, è vero, tentare di allevare quelle capre in Francia; ma quello che non si potrebbe farvi allignare, sono quegli operai unici al mondo che sono vestiti dallo stesso clima, che si nutrono con un po'di riso, si accontentano di un minimo salario, se si può applicare tale parola ad una somma di 20 centesimi al giorno; e che di generazione in generazione si trasmettono gli stessi mestieri e gli stessi processi, l'arte del tessere gli scialli spinta alla perfezione.

La superiorità indiana venne riconosciuta in ogni tempo, dall'epoca dei Romani i quali, al dire di Plinio, loro portavano ogni anno cinquanta milioni di sesterzi, fino ai nostri giorni in cui i moderni sesterzi si calcolano a milioni di valore ancora maggiore.

Uno sciallo d'India che si compera per 2000 franchi nella vallata di Kashmyr, fabbricato in Francia non costerebbe meno di 25 a 30,000 franchi. Ora, ecco come si procede: alcune donne filano la peluria delle capre casmiriane, il filo è poi consegnato al tintore che gli dà, mediante processi primitivi e semplici, dei quali non si ha alcuna idea in Francia, gli splendidi colori di cui noi ammiriamo la solidità e la ricchezza.

Viene poi il tessitore che eseguisce il disegno che gli viene rimesso; ogni tessitore fabbrica un pezzo di sciallo; poi un intrapreditore, che non deve mancare nè di gusto, nè di talento, fa riunire dagli operai più abili le diverse parti che costituiscono in seguito lo sciallo intiero.

IL CHIOSCO DEGLI SCIALLI.

Terminato, lo sciallo è polito a secco, preparato con colla di riso, e consegnato in seguito all'acquirente europeo che ne ha fatto dirigere la fabbricazione.

I signori Frainais e Gramagnac, che hanno esposti scialli ammirabili per varietà di disegni, alcuni dei quali sono arricchiti di ricami in oro di straordinaria delicatezza, hanno le loro officine in un gran centro del Pungiab ad Umritsir; in un'altra parte del Palazzo essi espongono pure merletti di grandissimo pregio, le cui fabbriche si trovano ad Alençon, Bayeux e Brusselle; essi riuniscono di tal guisa i tessuti di generi più delicati, e per la cui esecuzione è d'uopo che alla potenza dell'industria si associi l'ispirazione artistica.

A. CHIRAC.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO
a **40** Dispense

Franco di porto in tutto il Regno . . . . L. 10 —
Per la Svizzera e Roma. . . . . » 11 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.. . . . . » 15 —
Gli associati ricevono in dono **una Guida illustrata di Parigi**, più il frontispizio e la copertina dell'opera.

Dispensa **39.ª**

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.
Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO**.
La vendita delle dispense separate si fa dai principali librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel Recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 Cent

IL LAGO DI NEMI, dipinto di Corot.

BELLE ARTI

Il signor Corot.

Il signor Corot ha avuto due maniere; altre volte il pittore si preoccupava della forma: il profilo di un albero che si distaccava illuminato sopra un fondo cupo, oppure si designava robustamente sopra un cielo limpido, lo seduceva e lo fermava; un luogo ristretto, un orizzonte di mediocre estensione, frastagliato da alberi sottili, svelti, senza rami, linee ben disposte, tocchi di uno stile nobile, benchè un po'secco, ecco quanto colla massima cura egli cercava. Preferiva allora gli effetti decisi e risoluti. Un pennelleggiar largo, all'occorrenza minuto, sempre solido e positivo, qualche volta duro e metallico, di frequente pesante; un colorito potente, sgraziatamente con tendenza al nero, opaco nelle ombre; qualche eleganza, un disegno corretto, innamorato delle squisitezze, ecco gli altri ausiliarii di cui sapeva servirsi l'intelligenza e la volontà dell'artista. Questa maniera del signor Corot è poco conosciuta. Tuttavia di tratto in tratto se ne incontrano alcuni saggi, ed il museo di Nantes ne possiede uno bellissimo.

Oggi il signor Corot fa vibrare un'altra corda. Il disegno è meno preciso, si può anzi dire che va ogni giorno diventando più incerto; il colorito ha perduto il suo carattere robusto e virile, ed il tono non ha più i suoi tratti energici. Tuttavia questo modo di disegnare e di colorire che evapora in linee incerte, che si dissolve in tuoni indeterminati, vi alletta e vi attira, producendo a un dipresso le sensazioni che fanno nascere le poesie stesse della natura. Ciò, senza essere precisamente disegno, colorito e pittura, ha una tinta di mistero che esercita un fascino positivo. Così nulla è più naturale che il sentirsi sedotto da questa polvere grigia ed azzurrognola, da questo velo leggiero, dietro il quale i corpi sono poca cosa, nulla i minuti particolari. Non chiedete al sig. Corot la rappresentazione letterale degli oggetti, ma sotto questi alberi senza contorni percettibili si respira a tutto agio, si passeggia fra le quercie, gli olmi, le betule; da tutte parti abbonda un'aria pura, l'erba è umida, il suo aroma ci fa rivivere: è la freschezza del mattino o l'ora calda del mezzodì, oppure il tepido e gustoso languore della sera.

È un fatto però che le aspirazioni dell'artista sono tutte dell'eguale bontà, benchè la musa del signor Corot non sia fedele ed infallibile al punto di cantare sempre sul ritornello delle melodie costantemente felici. Del resto essa non varia gran che i suoi temi, e gira volontieri intorno alla stessa impressione. E poi l'artista si è confinato in una esecuzione troppo sommaria e speditiva; di modo che si prova talvolta la tentazione di chiedergli che finisca quello che ha cominciato, di dipingere quello che ha schizzato. E siccome lo si conosce capace di soddisfare tali esigenze, si ha un po'di ragione di rimproverargli lo strano abbandono, l'incuria abituale del suo pennello.

Checchè ne sia, il *Lago* è una bella tela. In mezzo a que' toni stentati, gli effetti più fuggevoli sono vittoriosamente calcolati; vibrante e luminoso, il cielo si sprofonda molto al di là dell' orizzonte, ed il fogliame che tremola all'estremità dei rami sottili, ruota in un'atmosfera fresca e serena. Certamente le onde, gli alberi, la collina, le erbe alte che spuntano al disopra dell'acqua, non sono vere nel senso servile della parola; ma bisogna confessare che da questa interpretazione, in cui la personalità dell'artista si sostituisce alla natura, si sviluppa un non so che di tenero e di armonioso, che penetra fino al cuore, e lo riempie di sensazioni dolci ed aggradevoli.

Il *Mattino* è riuscito meno bene; vi sono là cinque o sei alberi assai malamente piantati nella tela. Nella *Sera*, al contrario, si riscontra la buona vena del pittore, ed è incantevole il fondo bagnato da una leggiera tinta d'amatista.

Passiamo oltre al *San Sebastiano* ed alle *Streghe di Macbeth*, in cui il talento del signor Corot non si mostra sotto un punto molto favorevole; applaudiamo ad alcune parti del quadro che il libretto intitola: *La toletta* — Due donne di mediocre bellezza, d'una freschezza equivoca, cioè, diciamolo, brutte ed indecenti, stanno sotto ad alberi, tratteggiati in modo nobile e grazioso; ed osservatele, ricompaiono nelle *Rovine del castello di Pierrefonds*, senza dubbio, puro effetto del caso, coi tratti della prima maniera dell'artista: esaminate l'esecuzione del castello, come è secca ed angolosa. Per compenso, l'angolo sinistro della tela è occupato da un gruppo d'alberi di un bell' insieme, e disegnati alla perfezione.

Del resto, se la critica ebbe altra volta il torto di non risparmiare le opere del signor Corot, si è completamente ricreduta: adesso non crede di far troppo, collocandolo al primo posto fra i pittori francesi passati e presenti. Ma anche in ciò si passa la misura dell'equità, e per restare nella cerchia esatta del giusto e del vero è d'uopo mettere semplicemente l'autore del *Lago* fra quelli che manifestano, in mezzo ad un'esecuzione troppo incompleta, un gusto finissimo e delicatissimo, eleganza naturale, spontanea, il tutto accompagnato da un grano di originalità assai sentita. Tale almeno è il mio parere.

Oliviero Merson.

MATERIALE DI SALVATAGGIO E NAVIGAZIONE DI DIPORTO

Nel 1824 Tomaso Wilson, membro del Parlamento inglese, fondava la prima società di salvataggio; ma la nuova istituzione non prese tutto il suo sviluppo che nel 1849 sotto l'energico e caritatevole impulso del principe Alberto e del duca di Northumberland. Mercè il progresso nell'arte delle costruzioni navali, il concorso aperto nel 1852 ebbe per risultato un modello di imbarcazione insommergibile, che si raddrizzava da sè stessa, e si vuotava in alcuni secondi quando il mare l'aveva riempita. Ben tosto numerosi salvamenti, dimostrando l'utilità dell'opera, incoraggiarono la beneficenza pubblica, e contribuirono molto allo sviluppo dell'istituzione che non tardò ad estendere le sue ramificazioni nelle contee. Il 24 aprile 1860 un decreto reale, sotto il nome di *Royal national life boat institution* consacrava quest'opera così eminentemente utile, che possiede ora centottantottomila battelli di salvataggio, duecentotrentanove apparecchi d'amarramento, centottantuna stazioni provvedute di corde, di cassette di soccorso e settecentonovantadue cinture di salvataggio.

Fino al 1861 la Francia non si occupò dei salvataggi; ma a quell' epoca il ministro dei lavori pubblici promosse la formazione di una commissione mista, che decise la creazione di 223 stazioni, delle quali 74 munite d'imbarcazioni, e la formazione di 35 società locali. Una società centrale, indispensabile per stimolare e vivificare tutti gli elementi dell'opera, non tardò a costituirsi sotto la protezione di S. M. l'Imperatrice a cura del signor Béhic, e dell'ammiraglio Rigault de Genouilly, nominato presidente. Un decreto imperiale del 17 novembre 1865 la riconosceva come istituzione d'utilità pubblica, ed alla fine dell'anno 1866 erano compiute 23 stazioni, ed 11 altre in via di formazione.

Le stazioni sono tutte stabilite sul medesimo tipo, riprodotto con tutta esattezza sull'argine della Senna all'Esposizione del Campo di Marte. Esse si compongono di una casa di ricovero lunga dodici metri su 5, 60 di larghezza, che contiene il canotto di salvataggio montato sopra un carro, il quale permette di trasportarlo rapidamente in vicinanza della nave pericolante, e di lanciarlo in tutti i paraggi e con qualsiasi tempo. Tutti gli utensili di salvataggio e le cassette di soccorso per i naufragati sono pure riuniti in queste case. Là si trova il porta-amarra Delvigne, che ha già resi e che renderà ancora sì grandi servigi. È noto, infatti, che il problema risolto dal signor Delvigne consiste nel lanciare nella direzione della nave pericolante, coll'aiuto di tre specie di bocche da fuoco, carabine o moschettoni, petriere o spingarde, secondo la grossezza della corda e la distanza a cui si trova la nave, freccie porta-amarre, in legno od in metallo, che permettono di tal guisa di stabilire un va e vieni dal bastimento naufragato alla costa. La società, finalmente, sotto l'attivo impulso dell'ammiraglio Rigault de Genouily,

così ben secondato dallo zelo del signor De Crisenoy, nulla trascura per sollecitare la creazione di nuove stazioni, e, fra pochi anni, se la beneficenza pubblica continua a sostenerla, su tutte le coste della Francia e dell'Algeria, la vita del marinaio sarà protetta contro le fortune di mare; ma i canotti ed i meccanismi del salvataggio costano molto; bisogna conservarli in buon stato, e provvedere a mantenere un personale esercitato. Per una sola imbarcazione occorrono quindici mila franchi. Che i numerosi visitatori, attirati da curiosità nella casa-ricovero dell'argine della Senna, non dimentichino dunque la cassetta ivi collocata sotto la custodia di un quartier-mastro della marina imperiale; la più umile offerta sarà la ben accolta, e chi sa se l'obolo della vedova, permettendo di inviare più presto l'imbarcazione su uno dei punti designati del litorale, non salverà la vita del marinaio in pericolo?

Se mai siete desideriosi di visitare la profondità delle acque e di penetrare nei misteri del mare, l'Esposizione del Campo di Marte ve ne fornisce tutti i mezzi Il nostro disegno vi mostra questi apparecchi multipli, coll'aiuto dei quali si può passeggiare in compagnia dei pesci, dare la caccia alle conchiglie, strappare le spugne ed i coralli dalle roccie a cui sono attaccati, e quando la notte si fa troppo oscura, quando vorrete penetrare in qualche grotta, frugare nei suoi recessi, la lampada a doppia corrente d'aria del signor Cabirol, alimentata da una speciale pompa d'aria, vi darà una luce sfavillante.

I principali apparecchi esposti sono quelli del signor Cabirol e del signor Rouquayrol-Dénayrouse. Il signor Cabirol è il costruttore notissimo dello scafandro, e, per la perfezione dei suoi prodotti, ha saputo meritare la confidenza della marina e del commercio, che ora ne fa uso per la pesca del corallo: ma la loro manovra è spesso delicata, e richiede uomini esercitati. L'apparecchio Rouquayrol-Dénayrouse, il quale funziona ogni giorno sotto gli occhi del pubblico, in questa gran torre di ferro, ripiena d'acqua, nella quale i palombari discendono e stazionano per lunghe ore, sembra chiamato ad uno splendido avvenire. Esso permette d'impiegare il primo marinaio che capita, purchè goda buona salute, giacchè, grazie al serbatoio regolatore che forma una parte importante di questo sistema, la respirazione è facile, e l'aria sempre fresca. Gli è in tal guisa che con centonove ore di lavoro sott'acqua l'ariete corazzato della marina francese, *Taureau*, ha potuto pulire completamente la sua carena, col solo aiuto del proprio equipaggio.

Non si sa veramente ove si arresteranno i perfezionamenti e le invenzioni. Ancora uno sforzo, e si andranno a passare le ore di riposo in fondo al mare, come ora si va a prendere il fresco in quelle graziosissime imbarcazioni che i signori Searle e figlio di Lambeth, a Londra, espongono sul pontone inglese. Voi potete scegliere con tutta sicurezza fra questi dieci o dodici modelli diversi. Se tuttavia non siete un abile nuotatore, un ginnasta di prima forza, un equilibrista di certa abilità, diffidate di alcuni che sembrano tagliati come pesci e fatti per scivolare sull'acqua, ed anche nell'acqua, se quello che li monta perde per un secondo il suo centro di gravità. Volete un *wherry*, un *skiff*, un *funny*, un *out-Rigger*, od una *jola*? Tutto è di una rara solidità, come lo prova questo piccolo *Rob-roy*, il glorioso guscio di noce che ha portato il suo padrone su tutti i fiumi di Europa, dal Tamigi alla Sambra, la Mosa, il Reno, il Meno, il Danubio, la Reuss, l'Aar, l'Ill, la Mosella, la Meurthe, la Marna, la Senna, e che viene qui a fare ammirare le sue gloriose cicatrici.

L'Inghilterra non ha che un'imbarcazione a vapore, tutte le altre scialuppe appartengono alla Svezia, al Belgio ed alla Francia, e sono riunite presso il *Dahabiè* egiziano, contro l'argine francese. — Là si trovano riuniti il *Vauban*, il canotto delle fucine e cantièri del Mediterraneo, che riportò, non ha guari, il primo premio alle regate internazionali; scialuppe a vapore; la *Sofia*, elegante svedese ben degna del secondo gran premio; sua sorella la *Matilde*, fina, elegante ed accorta al pari di lei; l'*Eolo*, del signor Durène; la *Mouche*, appartenente al principe Napoleone, e la *Figlia delle onde* (Habléany), grazioso battello a ruote della forza di sei cavalli, partito da Pest per venire, rimontando il Danubio ed i fiumi della Germania e della Francia, all'Esposizione di Parigi.

Sarebbe impossibile dipingere il moto e la gaiezza di questo fiume solcato di minuto in minuto dalle *Mouches* e dai grandi battelli che vanno a Meudon ed a Saint-Cloud. Gli spettatori, assai sbalorditi da questi meccanismi di marina, ai quali i loro occhi non sono abituati, prestano attenzione a tutti quegli strumenti sconosciuti, che loro parlano di un mondo nuovo, e si arrestano innanzi alle reti di Broquant e Comp. di Dunkerque, agli apparecchi per la pesca di Durieu Camus di Paimpol, od al globo luminoso di H. Dubois di Nantes, che si cala nel fondo delle acque per attirare i pesci. L'Esposizione della navigazione francese di diporto così bene organizzata dal sig. Benedetto Champy, eccita l'ammirazione. Vi è là al margine dell'acqua, per quelli che vogliono istruirsi, e per quelli che vogliono distrarsi, una messe abbondante. Andando all'Esposizione universale non mancate di colà recarvi, e non rimpiangerete il tempo dedicato a questa piacevole passeggiata.

Conte di Castellane.

LAVORI ARTISTICI IN FERRO

Scompartimento VI. — Classe 65.

Tanto nei lavori di ferro quanto nei mobili, nei bronzi e nella bigiotteria, lo stile Luigi XVI è quello che sembra avere di preferenza sedotti gli espositori.

Il cancello monumentale che noi riproduciamo, è esposto dal signor Roy, uno dei più distinti operai in questo genere.

Esso fa parte dei numerosi saggi di chiudenda per giardino riservato, e si trova in faccia alla fattoria olandese.

La lavorazione del ferro ha avuto i suoi artefici distinti, ed il signor Roy colla sua esposizione prova che si è inspirato ai loro insegnamenti. I cancelli di difesa e di chiudenda vennero di moda in Francia verso il 1730. I giardini, le terrazze, le cappelle ed i balconi, come pure tutti i luoghi che si volevano chiudere senza toglierne la vista, ebbero questo genere d'ornamenti costrutti in ferro e decorati in latta.

Un artefice del secolo decimo ottavo, G. F. Blondel, nella sua opera: *Della decorazione degli edificii*, pubblicò un capitolo consacrato agli ornamenti in ferro. Le linee rette, le disposizioni simmetriche che erano il carattere fondamentale dei secoli precedenti, parvero a quell'epoca improntati di una soverchia aridità. Blondel raccomanda di non compiacersi troppo in un disegno libero e corrente: « Bisogna, egli dice, fare attenzione che i contorni, i quali compongono gli ornamenti, siano ben legati assieme mediante chiavarde, ed aver cura di collocare pilastri d'ornamenti a distanze convenienti per separare i grandi riparti, e col mezzo delle loro sporgenze dare solidità al telaio. »

Il signor Roy è di questa scuola. La sua cancellata monumentale in ferro battuto, ornato di fogliami lavorati a martello, è del miglior gusto e della miglior epoca dello stile Luigi XVI. Ma questo esponente non si limita alla specialità dei cancelli; egli riesce egualmente bene nelle diverse costruzioni in ferro: serre, passatoi, balconi, bandelle da finestre e serrature eleganti.

Il suo lavoro è quello di un artista serio, e per tale titolo ha meritato tutta la nostra attenzione.

A. Chirac.

ELENCO DELLE RICOMPENSE

Fra gli artisti ebbero luogo le seguenti nomine e promozioni nell'ordine della legione d'onore:

Al grado di Commendatore:

Signori:

Meissonnier (Giovanni Luigi Ernesto), pittore, membro dell'istituto, ufficiale dal 1856.

NAVIGAZIONE DI DIPORTO. — Canotto di salvataggio francese. Esposizione di canotti inglesi. Tipi di vascelli; vascello ungherese; vascello egiziano, ecc.

MATERIALE DI SALVATAGGIO. — Casa di palombari; palombari, cannoni porta-amarra; abbigliamenti e apparecchi di salvataggio.

Al grado di Ufficiale.

Guillaume (Claudio Giambattista Eugenio), scultore, membro dell'Istituto; cavaliere dal 1855.
Gérôme (Giovanni Leone), pittore, membro dell'Istituto: cavaliere dal 1855.
Perraud (Giovanni Giuseppe), scultore, membro dell'Istituto; cavaliere dal 1857.
Martinet (Achille Luigi), incisore, membro dell'Istituto: cavaliere dal 1846.
François (Alfonso), incisore; cavaliere dal 1857.
Pils (Isidoro Alessandro Augusto), pittore; cavaliere dal 1861.
Jalabert (Carlo Francesco), pittore; cavaliere dal 1855.
Yvon (Adolfo), pittore; cavaliere dal 1855.
Breton (Giulio Adolfo), pittore; cavaliere dal 1861.
Français Francesco Luigi), pittore; cavaliere dal 1853.
Corot (Giovanni Battista Camillo), pittore; cavaliere dal 1846.
Kaulback (Prussia), pittore; cavaliere dal 1855.
Knaus Luigi, [Prussia], pittore; cavaliere dal 1859.
Leys (Enrico [Belgio], pittore; cavaliere dal 1847.
Stevens (Alfredo) [Belgio], pittore; cavaliere dal 1863.
Vela (Vincenzo [Italia], scultore.

Al grado di Cavaliere:

Gumery (Carlo Alfonso), scultore.
Thomas (Gabriele Giulio), scultore.
Ottin (Augusto Luigi Maria), scultore.
Dubois (Paolo, scultore.
Bonheur (Francesco Augusto), pittore.
Ponscarme Francesco Giuseppe Uberto), scultore e incisore di medaglie.
Berlinot (Gustavo Nicola), incisore.
Montagny (Stefano) scultore.
Bonnat (Leone Giuseppe Fiorentino), pittore.
Salmon (Luigi Adolfo), incisore.
Tissier (Angelo), pittore.
Jacque (Carlo Emilio), pittore ed incisore.
Oliva (Alessandro Giuseppe), scultore.
Ancelet (Gabriele Augusto), architetto.
Delaunay (Giulio Elia), pittore.
Lameire Carlo Giuseppe), architetto.
Salmson (Giovanni Giulio), scultore.
Richomme (Giulio), pittore.
Levy (Emilio), pittore.
Puvis de Chavannes (Pietro), pittore.
Caraud (Giuseppe), pittore.
Laverges Ippolito Giovanni Raimondo), pittore.
Dieudonné (Giacomo Agostino), scultore.
Lambinet (Emilio), pittore.
Chapu (Enrico Michele Antonio), scultore.
Aizelin (Eugenio), scultore.
Lacaze (Francesco), membro del giurì d'ammissione.
Dupré (Giovanni) [Italia], scultore.
Dracke (Federico) [Prussia], scultore.
Keller Giuseppe) [Prussia], incisore.
Rosales (Edoardo) [Spagna], pittore.
Mandel (Edoardo) [Prussia], incisore.
Menzel (Adolfo) [Prussia], pittore.
Argenti (Giosuè) [Italia], scultore.
Luccardi (Vincenzo [Stato pontificio], scultore.
Israels Paesi Bassi], pittore.
Bruni Russia], giurato dello scompartimento delle opere d'arte.

SCOMPARTIMENTO I.

OPERE D'ARTE

CLASSI 1.ª e 2.ª RIUNITE.

Pittura e Disegno.

Grandi premii.

Cabanel (Francia).
Gérôme (id.)
Ernesto Meissonnier (id.)
Teodoro Rousseau (id.)
G. de Kaulbach (Baviera).
Knaus (Prussia).
Leys (Belgio).
Ussi (Italia).

Primi premii.

Bida (Francia).
Giulio Breton (id.)
Carlo Daubigny (id.)
Français (id.)
Eugenio Fromentin (id.)
Giovanni Francesco Millet (id.)
Pils (id.)
Roberto Fleury (Francia)
Calderon (Grambretagna).
Horschelt (Baviera.)
Matejko Austria).
Piloty (Baviera).
Rosales (Spagna).
Alfredo Stevens (Belgio).
Willems (id.)

Secondi premii.

Mlla. R. Bonheur (Fran.).
Bonnat (id.)
Brion (id.)
Corot (id.)
Delaunay (id.)
Giulio Dupré (id.
Hamon (id.)
Hébert (id.)
Jalabert (id.)
Yvon (id.)
Alma Tadema (Paesi B.).
Church (Stati Uniti).
Clays (Belgio).
Gude (Norvegia).
S. l'Allemand (Austria).
Menzel (Prussia).
Morelli (Italia).
Nicole (Granbretagna).
Palmarolli (Spagna).
Vautier (Svizzera).

CLASSE 3.ª

Scultura.

Grandi premii

C. G. B. E. Guillaume (Francia).
G. G. Perraud (id.).
F. Drake (Prussia).
G. Duprè (Italia).

Primi premii.

G.B. Carpeaux (Fran.).
G.A.D. Crauk (id.).
G.A.G. Falguière (id.).
C. A. Gumery (id.).
A. Millet (Francia).
F. G. H. Ponscarme (id.).
C. G. Thomas (id.).
V. Vela (Italia).

Secondi premii.

P. Dubois (Francia).
E. Fremiet (id.).
T. C. Gruyère (id.).
M. Moreau (id.)
A. L. M. Ottin (id.).
J. J. Salmson (id.).
G. Argenti (Italia).
G. Blaeser (Prussia).
E. Caroni (Svizzera).
V. Luccardi (St. Pont.).
F. E. Pescador (Spagna).
G. Strazza (Italia).

CLASSE 4.ª

Architettura.

Grandi premii.

G. A. Ancelet (Francia)
H. Forstel (Austria).
A. Waterhouse (Grambretagna).

Primi premii.

G.L.A. Joyau (Francia).
C. J. Lameire (id.).
C. A. Thierry (id.).
Fu cap. Fowke (Gramb.).
A. Rosanoff (Russia).
F. Schmitz (Prussia), ec.

Secondi premii.

F. P. Boitte (Francia)
P. G. E. Deperthe (id.).
J. Esquié (id.,
E.G. B. Guillaume (id.).
C. A. Quesnel (Francia).
G. D. Lynni (Grambret.).
T. Hanzel (Austria).
G. Hlavka (id.).

CLASSE 5.ª

Incisione e Litografia.

Grandi Premii.

A. François (Francia).
J. Keller (Prussia).

Primi Premii.

G. N. Bertinot Francia).
A. L. Martinot (id.)
E. Mandel (Prussia).

Secondi Premii.

L. A. Salmon (Francia).
Bal (Belgio).
N. Barthelmen (Prussia).
E. Girardet (Svizzera).

SCOMPARTIMENTO II.

Materiale ed applicazione delle arti liberali.

CLASSE 6.ª

Prodotti di stamperia e libreria

Fuori Concorso.

Stamperia imperiale. Parigi. (Stabilimento pubblico classificato dal giurì dello scompartimento nella classe dei grandi premii.) — Libri, carte, caratteri, elettrotipi. — Francia.
Stamperia dell'I. R. Corte. Vienna. Stabilimento pubblico, classificato dal giurì del scompartimento nella classe delle medaglie d'oro). — Libri carte, ecc. — Austria.
Clowes e figli. Londra. — Libri. (Clowes, membro del giurì, classificato dal giurì dello scompartimento nella classe delle medaglie d'oro). — Grambretagna.
Il conservatore degli archivi. Londra. (Classificato dal giurì dello scompartimento nella classe delle medaglie d'argento.) Documenti storici. — Grambretagna.
Dipartimento delle scienze e delle arti. Londra. (Classificato dal giurì dello scompartimento nella classe delle medaglie d'argento). Pubblicazioni fatte in Inghilterra nel 1866. — Grambretagna.
Stamperia reale. Berlino. (Classificata dal giurì dello scompartimento nella classe delle medaglie d'argento). — Carta-moneta. — Prussia.

Medaglie d'oro.

Stamperia nazionale. Lisbona. — Libri, caratteri, ecc. — Portogallo.
G. Claye. Parigi. — Libri. — Francia.
Goupil e Comp. Parigi. — Stampe. — Francia.
G. Best. Parigi. — Libri illustrati. — Francia.
Hangard-Mangé. Parigi. — Cromolitografie. — Francia.
Brooks. Londra. — Cromolitografie. — Grambretagna.
L. Hachette e Comp. Parigi. — Libri. — Francia
Morel e Comp. Parigi. — Libri sull'architettura e le belle arti. — Francia.
Giesecke e Devrient. Lipsia. — Libri. — Sassonia.
Creté e figli. Corbeil. — Libri. — Francia.

CLASSE 7.ª

Oggetti di cartoleria, legature, materiale delle arti di pittura e di disegno.

Fuori Concorso.

Blanchet fratelli e Kléber. (Kléber, membro supplente del giurì). — Francia.
Hoesch fratelli. (Höesch, membro del giurì). — Prussia.
Smith Meynier (membro del giurì). — Austria.
Blanzy e Comp. (Blanzy associato al giurì). — Francia.
Haro (perito). — Francia.
Società anonima di cartoleria del Marais (Doumerc, direttore, membro del giurì.) (Classificato dal giurì dello scompartimento nella classe delle medaglie d'argento). — Francia.
B. Portal (membro del giurì). Wyndham. — Grambretagna.

Medaglie d'oro.

Cowan e figli. — Carte. — Grambretagna.
Lacroix fratelli. Angoulême. — Carte. — Francia.
Saunder, — Carte. — Grambretagna.
Faber. Stein. — Lapis. — Baviera.
Enrico Augusto e Felice Enrico Schœller. Düren. — Carte. — Prussia.

CLASSE 8.ª

Applicazione del disegno della plastica alle arti usuali.

Medaglie d'oro.

Philippe. — Composizione ed esecuzione di tazze, bauli, smalti, ecc. — Francia.
Dipartimento delle scienze e delle arti (Museo di Kensington). Londra. — Illustrazione e collezione di modelli, cataloghi universali dei libri ed opere d'arte. — Grambretagna.
Berrus. Parigi. — Disegni di scialli. — Francia.
Rambert. Parigi. — Disegni d'oggetti d'arte, mobili, ecc. — Prussia.
Prignot. Parigi. — Disegni d'ornamenti, ammobiliamenti ecc. — Francia.
Dufresne. Parigi. — Coppa artistica in acciaio damascato. — Francia.
Manifattura di mosaici a Roma. — Mosaici — Stato Pontificio.
Manifattura di mosaici a Pietroburgo. — Mosaici. — Russia.
Collinot ed Adalbert di Beaumont, Boulogne. — Prodotti superiori. — Francia.
Stern. Parigi. — Incisioni su metalli e medaglie. — Francia.

CLASSE 9.ª

Prove ed apparati di fotografia.

Fuori Concorso.

Niepce de Saint-Victor. (Membro del giurì) Parigi. — Saggio dei suoi lavori sull'eliocremo ed altri. — Francia.
L. A. Davanne. (Segretario del giurì dello scompartimento). Parigi. — Paesaggi fotagrafici. — Francia.
L. Robert (Associato al giurì). Parigi. — Riproduzione delle collezioni della manifattura di Sèves. — Francia.
Dubosq. (Associato al giurì). Parigi. — Apparecchi ottici per la fotografia. — Francia.
Dottor Vogel. (Membro del giurì per la Prussia). Berlino. — Prove fotografiche. — Prussia.
Dottor Diamond. (Membro del giurì). Londra — Calotipia. — Grambretagna.

Medaglia d' oro.

Tessié du Mothay e Maréchal. Metz. — Fotografia all'inchiostro grasso e fotografia sul vetro smaltato; vetrami. — Francia.
Laffon de Camarsac. Parigi. — Smalti fotografici. — Francia.

CLASSE 10.ª

Istrumenti musicali.

Fuori concorso.

La vedova signora Érard. (Schaeffer, associato al giurì). — Pianoforti. — Francia.
Enrico Herz. (Associato al giurì). — Pianoforti. — Francia.
Pleyel-Wolff e Comp. (Wolff, associato al giurì). — Pianoforti. — Francia.
G. P. Schiedmayer. (Membro del giurì). — Pianoforti ed harmonium. — Virtemberg.
G. B. Vuillaume. (Associato al giurì). — Istrumenti d'arco. — Francia.
A. Cavaillé-Coll. (Associato al giurì). — Organi. — Francia.
A. F. Debain. (Associato al giurì). — Armonium. — Francia.

Medaglie d'oro.

Broadwood e figli. — Pianoforti. — Grambretagna.
Steinway e figli. — Pianoforti. — Stati Uniti.
Chickering e figli. — Pianoforti. — Stati Uniti.
Società anonima per la pubblicazione dei grandi organi. (Merklin Schültze e Comp.). — Organi. — Francia e Belgio.
Alexandre, padre e figlio. (Società dei magazzini riuniti). — Organi. — Francia.
F. Triébert. — Istrumenti da fiato in legno. — Francia.
Streicher e figli. — Pianoforti. — Austria.
P. H. Herz e Comp. — Pianoforti. — Francia.

CLASSE 11.ª

Apparecchi ed istrumenti dell'arte medica.

Fuori concorso.

Comitato americano. Esposizione nazionale collettiva. — Materiale delle ambulanze e di soccorso ai feriti. — Stati Uniti.
Comitato francese. Esposizione nazionale collettiva. — Materiale delle ambulanze e di soccorso ai feriti. — Francia.
Comitati italiani. Esposizione nazionale collettiva. — Materiale delle ambulanze e di soccorso ai feriti. — Italia.
Comitato prussiano. Esposizione nazionale collettiva. — Materiale delle ambulanze e di soccorso ai feriti. — Prussia.
Comitato austriaco. Esposizione nazionale collettiva. — Materiale delle ambulanze e di soccorso ai feriti. — Austria.
Comitato svizzero. Esposizione nazionale collettiva. — Materiale delle ambulanze e di soccorso ai feriti. — Svizzera.
Ministero della guerra. Esposizione nazionale collettiva. — Materiale delle ambulanze. — Francia.
Ministero della guerra. Esposizione nazionale collettiva. — Materiale delle ambulanze. — Grambretagna.

Medaglie d'oro.

Robert e Collin. Parigi. — Istrumenti di chirurgia, ortopedia, ecc. — Francia.
G. Charles. Parigi. — Apparecchi balnearii. Idroterapia. — Francia.
A. Préterre. Parigi. — Apparecchi di protasi della bocca e dei denti. — Francia.
White. — Denti artificiali. — Stati Uniti.
Lollini fratelli. — Istrumenti di chirurgia. — Italia.
Ash e figli. — Denti artificiali. — Grambretagna.
A. Galante e Comp. Parigi. — Applicazione del cauciù all'arte medica. — Francia.
Fischer. — Apparecchi per ambulanze militari. — Baden.

CLASSE 12.ª

Istrumenti di precisione e materiale per l'insegnamento delle scienze.

Fuori concorso.

Filippo Parlatore. (Membro del giurì). Firenze. — Collezione di botanica. — Italia.
Breguet. (Membro del giurì). Parigi. — Barometri aneroidi. — Francia.
Thénard. (Segretario dello scompartimento). Parigi. — Macchine pneumatiche a mercurio. — Francia.
Merz. (Messo fuori di concorso per l'impossibilità di sottoporre i suoi obbiettivi al modo di esperimento reclamato dall'autore). — Monaco. — Obbiettivi astronomici. — Baviera.

Medaglie d'oro.

Pistor e Martins. — Teodoliti — Prussia, ecc.
Dubosq. — Istrumenti d'ottica. — Francia.
Nachet e figlio. — Microscopii. — Francia.
Dalmeyer. — Istrumenti d'astronomia e microscopii. — Grambretagna.
Kœnig. — Istrumenti d'acustica. — Francia.
Ruhmkorff. — Istrumenti per lo studio dell'elettricità. — Francia.
Hyrtel. — Iniezioni anatomiche. — Austria.
Auzoux. — Anatomia plastica. — Francia.
Ross. — Istrumenti di precisione e microscopii. — Grambretagna.
Dumoulin Froment. — Istrumenti di precisione. — Francia.
Secretan. — Istrumenti di precisione. — Francia.
Brunner fratelli. — Istrumenti d'astronomia. — Francia.
Beck. — Istrumenti di precisione e microscopii. — Grambretagna.
Steinheil. — Vetri ottici. — Baviera.
Brauer. — Istrumenti di precisione. — Russia.
Hartnack. — Microscopii. — Francia.
Daguet. Friburgo. — Vetri ottici. — Svizzera.
Change. Birmingham. — Vetri ottici. — Grambretagna.
Feil. — Vetri ottici. — Francia.
Deleuil. — Pompa pneumatica, bilance e fotometro. — Francia.
Società ginevrina. — Istrumenti di fisica. — Svizzera.

CLASSE 13.ª

Carte ed apparecchi geografici e cosmografici.

Fuori concorso.

Deposito della guerra. (Stabilimento pubblico). Parigi. — Carte topografiche, minute o disegni ridotti, riproduzioni galvanoplastiche; atlante della Crimea, della China e dell'Italia. — Francia.
Servizio della carta della Grambretagna. (Stabilimento pubblico). Southampton. — Carte topografiche del Regno Unito e dei possedimenti inglesi. — Grambretagna.
Ufficio idrografico dell'Ammiragliato. (Stabilimento pubblico). Londra. — Carte, atlanti, istruzioni per la navigazione. — Grambretagna.
Deposito delle carte e piani della marina. (Stabilimento pubblico). Parigi. — Atlante delle principali pubblicazioni del deposito: carte della Cocincina e della Nuova Caledonia. — Francia.
Servizio della carta geologica della Grambretagna. (Stabilimento pubblico). Londra. — Carte geografiche del Regno Unito e dei possedimenti inglesi. — Grambretagna.
Istituto geografico militare. (Stabilimento pubblico). Vienna. — Carte topografiche e geografiche. — Austria.
Ufficio idrografico. (Stabilimento pubblico). Washington. — Carte marine. — Stati Uniti.

Medaglia d'oro.

Ufficio della stato maggiore federale. (Generale Dufour, direttore). Berna. — Carta topografica della Svizzera. — Svizzera.
Giusto Perthes. Gotha. — Carte, atlanti; annali mensili di geografia. (Direttore scientifico: Petermann). — Prussia.
De Dechen. Bona. — Carta geologica della Prussia renana e della Vestfaglia. — Prussia.
Elia de Beaumont Parigi. — Carta geologica della Francia, comprendente la parte settentrionale e settentrionale — orientale del territorio dell'Impero. — Francia.

SCOMPARTIMENTO III.

Mobili ed altri oggetti destinati all'abitazione.

CLASSE 14.ª e 15.ª

Mobili di lusso e lavori di tappezzeria e decorazioni.

Fuori Concorso

Grohè. (Membro del giurì). — Francia.
Jackson e Graham. (Graham, membro del giurì). — Grambretagna.
Crace. (Membro del giurì). — Grambretagna.
Knussmann. (Membro del giurì). — Assia.
Museo di Kensington. (Stabilimento pubblico). — Grambretagna.
Manifattura imperiale di Pietroburgo. — Mosaici. (Stabilimento pubblico). — Russia.
Manifattura imperiale di Peterhof. (Stabilimento pubblico). — Mobili in pietre dure. — Russia.
Manifattura imperiale d'Ekaterinburg. — Materie dure. (Stabilimento pubblico). — Russia.

Medaglie d' oro.

Roudillon. Parigi. — Mobili; tappezzerie. — Francia.
Viot. Parigi. — Onice d'Algeria. — Francia.
Lemoine. Parigi. — Mobili. — Francia.
Wright e Mansfield. — Mobili. — Grambretagna.
Guéret. Parigi. — Mobili. — Francia.
De La Pierre. Parigi. — Scultura. — Francia.
Roux. Parigi. — Mobili. — Francia.
Beurdeley. Parigi. — Mobili e vasi. — Francia.
Parfonry. Parigi. — Marmi. — Francia.
Penon. Parigi. — Decorazioni. — Francia.
Salviati. — Mosaici. — Italia.
Thonnet fratelli. — Mobili. — Austria.
Leclercq. — Marmi. — Belgio.
Giusti. — Scultore. — Italia.

CLASSE 16.ª

Cristalli, vetrerie di lusso e vetrami.

Fuori concorso.

Maës. (Membro della Commissione imperiale) Clichy-la Garenne. — Francia.
Jonet. (Membro del giurì) (Charleroi. — Belgio.
Dottore Hasenclever. (Membro del giurì) Acquisgrana. — Prussia.
Clemente Rasch — Pélikan. (Membro del giurì). Ullrichsthal. — Austria.
Chance. (Membro del giurì) Birmingham. — Grambretagna.
Manifattura imperiale di Pietroburgo. (Stabilimento pubblico). — Russia.
Istituto reale di Berlino. (Stabilimento pubblico). — Prussia.

Medaglie d' oro.

Società di Saint-Gobain, Chauny e Cirey, Parigi, Mannheim e Stolberg. — Specchi. — Francia, Prussia e granducato di Baden.
Società delle cristallerie di Saint-Louis. Saint-Louis. — Cristalli. — Francia.
Kralik (Meyr nipote). Adolfo. — Cristalli. — Austria.
T. S. Monot. Pantin. — Cristalli — Francia.
G. Roux, figlio e Comp. Montlucon. — Specchi — Francia.
C. E. Pàris. Parigi. — Cristalli e smalti. — Francia.

CLASSE 17.ª

Porcellane maioliche ed altro vasellame di lusso.

Fuori concorso.

Manifattura imperiale di Sèvres. (Stabilimento pubblico) — Oggetti ceramici d'ogni sorta. — Francia.
Manifattura reale di Berlino. (Stabilimento pubblico) — Oggetti d' arte, ed altri in porcellana. — Prussia.
Manifattura di Meissen. (Stabilimento pubblico). Vasi, figure, servizii, candelabri ec. — Prussia.
Manifattura imperiale di Pietroburgo. (Stabilimento pubblico). Vasi, servizii da thè, tazze ec. — Russia.
Paolo ed Emilio March. (Membri del giurì). Charlottenburg. — Oggetti in terra cotta. — Prussia.
Manifattura reale di Copenhagen. (Stabilimento pubblico). — Porcellana e biscotto. — Danimarca.

Medaglie d' oro.

Mintón e Comp. Stoke sul Trent. — Porcellane e maioliche. — Grambretagna.
Utzschneider e Comp. Sarreguemines. — Maioliche, ed argille artistiche, servizii da tavola ec. — Francia.
C. Pillivuyt e Comp. Mehun, Noirlac e Nevers. — Porcellane bianche e decorate. — Francia.
W. J. Copeland. Londra e Stoke sul Trent. — Porcellane. — Grambretagna.
Lebeuf, Milliet e Comp. Creil e Montereau. — Maioliche fine, bianche, stampate e decorate. — Francia.

CLASSE 18.ª

Tappeti, tappezzerie ed altri tessuti per ammobiliamento.

Fuori concorso.

O. Sallandrouze de Lamornaix, (Membro della Commissione imperiale.) Aubusson. — Tappeti e tappezzerie. — Francia.
Manifattura imperiale dei Gobelins. (Stabilimento pubblico.) — Tappeti. — Francia.
Leisler. (Membro del giurì.) Hanau. — Tappeti. — Prussia.

Medaglie d' oro.

La città d' Aubusson. Aubusson. — Tappezzerie. — Francia.
Braquenié fratelli. Aubusson. — Tappezzerie. — Francia.
Réquillart, Roussel e Chocqueel. Aubusson. — Tappezzerie. — Francia.
H. Mourceau. Parigi. — Rensi magnifici — Francia.
Flaissier fratelli. Nimes. — Tappeti. — Francia.
Indie inglesi. — Tappeti. — Indie inglesi.
Persia. — Tappeti. — Persia.
Impero Ottomano. — Tappeti. — Turchia.
Arnaud Gaidan e C. Nimes. — Tappeti. — Francia.
James Templeton e Comp. — Tappeti. — Grambretagna.
Mazure-Mazure. Roubaix. — Tessuti per mobili. — Francia.
Bouchart-Florin-Tourcoing. — Tessuti per mobili. — Francia.
P. Haas e figli. Vienna. — Tappeti e tessuti per mobili. — Austria.
Brinton e Lewis. Kidderminster. — Tappeti. — Grambretagna.

CLASSE 19.ª

Carte colorate.

Medaglie d'oro.

G. Zuber e Comp. Rixheim. — Carte dipinte, quadri, paesaggi, lavori meccanici ecc. — Francia.
G. M. F. Bezault. Parigi. — Carte dipinte e decorazioni. — Francia.
Gillou e Thorailler. Parigi. — Perfezione della fabbricazione a macchina. — Francia.
I. Leroy. Parigi. — Creazione in Francia della macchina a braccia per fabbricare le carte dipinte. — Francia.
C. e G. G. Potter. Ower-Darwen. — Invenzione della macchina a vapore per fabbricare carte dipinte. — Grambretagna.

CANCELLO ARTISTICO.

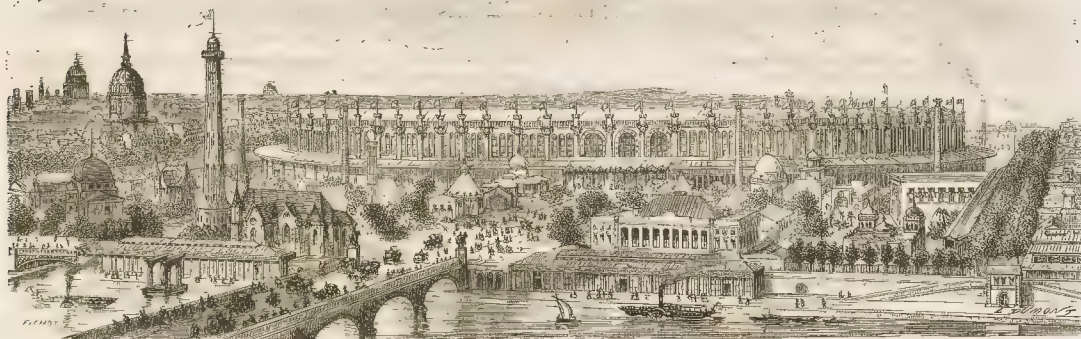
CLASSE 20.ª

Coltelleria.

Medaglia d' oro.

Parisot e Gallois. Parigi. — Coltelleria in ogni genere e piccola oreficeria da tavola. — Francia.
Mermilliod fratelli. Vienna. — Coltelleria da tavola, rasoi e coltelleria grossa. — Francia.
Brooken e Crooken. — Coltelli da tavola, coltelli fermi in manico, rasoi e forbici. — Grambretagna.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE
DEL 1867
ILLUSTRATA
PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO
a **40** Dispense

Franco di porto in tutto il Regno . . . . . . L. 10 —
Per la Svizzera e Roma . . . . » 11 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc. . . . . » 15 —
Gli associati ricevono in dono **una Guida illustrata di Parigi**, più il frontispizio e la copertina dell'opera.

Dispensa **40.ª**
PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.
Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO.**
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 Cent.

VISITE SOVRANE

Il Sultano Abdul-Azis.

« Ordino perentoriamente a tutti gli Ulema, funzionarii ed impiegati nei diversi rami del servizio pubblico, di adempiere ai loro officii con perfetta rettitudine e con fedeltà esemplare. » Così parlava il Sultano Abdul-Azis, il 25 giugno 1861, all'atto di ascendere sul trono in luogo di suo fratello defunto.

Abdul-Azis è il secondo figlio di Mahmud II, il distruttore dei Giannizzeri: egli è per conseguenza della stirpe dei riformatori.

Ciò che voleva ascendendo al trono, egli che aveva vissuto casto e sobrio, doppia virtù specialmente nei climi che rendono l'uomo effeminato, lo voleva risolutamente. Ma il Sultano propone e il governo dispone, governo il più innocentemente prevaricatore che si conosca al mondo.

IL SULTANO ABDUL-AZIS.

Nel fondo non vi è popolo più onesto del popolo turco, ed il Sultano Abdul-Azis è certamente la personificazione più perfetta dell'onestà musulmana; ma non vi ha popolo che sopporti maggiore aggravio di malversazioni.

Quello che in Russia erano i Bojari, in Turchia lo sono gli ulema, che hanno per complici i bascià.

Il Sultano poteva parlare francamente agli ulema, perchè suo padre aveva distrutti i giannizzeri, loro protettori.

Ma vi ha una forza di tradizione che prevale contro tutti i progetti di riforma. Abdul-Azis ha fatto molto per la Turchia, ma non ha certamente fatto tutto quello che voleva fare.

Suo fratello Abdul-Megid, che aveva avuto un così bel principio, si era snervato nelle delizie del serraglio. Tuttavia il figlio maggiore di Mahmud II aveva conservato a fronte di suo fratello, suo successore presuntivo, una lealtà di sentimenti fraterni che onora la natura umana, là più che altrove. Abdul-Azis era cresciuto perfettamente liberò e rispettato, vivendo coll' unica sua moglie, nel mezzo di una corte abbrutita dalla voluttà, ed occupandosi di esperienze agricole al suo podere di Pharassaki sulla costa asiatica, o ritirandosi nella sua solitudine di Dalma-Bagci sulla riva europea del Bosforo.

Molto si attendeva dall' avvenimento al trono di Abdul-Azis, e quello che fece è pegno della sincerità delle sue promesse.

Il tesoro era vuoto: egli, se non l' ha riempiuto, ha per lo meno impedito la completa rovina.

Le rendite erano di 175 milioni appena; egli le portò a 400.

Egli aveva per 230 milioni di *caimè*, specie di carta-moneta che pesava sul credito, e ne fece il ritiro con grande scandalo di alcuni dilapidatori che pescavano nel torbido.

In sostituzione dei *caimè* emise della rendita vitalizia ed un prestito di 200 milioni. Il prestito avrebbe potuto essere meglio impiegato; ma, in fin dei conti, non vi sono più i *caimè*.

Un' altra riforma più importante, tentata da Abdul-Azis, riescì almeno in parte: ed è il ricupero dei *vacuf*, ossia la demortizzazione dei beni del clero.

Il diritto di prebenda ecclesiastica rendeva vitalizie presso a poco tutte le proprietà della Turchia.

Il Sultano fece riconoscere il diritto d'eredità ai locatari dei beni *vacuf*. Dietro questa semplice enunciazione si comprenderà quanto la riforma del Sultano fosse coraggiosa e liberale.

Lo sceik-ul-Islam, voglio dire il capo spirituale dell' Impero ottomano, oppose, come si capirà di leggieri, una grande resistenza alle misure di Abdul-Azis. Il Sultano lo destituì; cosa che aveva l' importanza di un colpo di Stato. Era il complemento meno sanguinoso della distruzione dei giannizzeri.

Coll' *Iradè* del 21 maggio 1867, i beni del clero furono secolarizzati, almeno per ciò che risguarda l' obbligo di corrispondere le imposte.

Finalmente, il dì antecedente a quello in cui si imbarcava per la Francia, il Sultano concedeva agli stranieri il diritto che il Corano fino ad allora non ammetteva, di possedere beni immobili nell'Impero Ottomano.

Abdul-Azis è un uomo di aspetto molto robusto, ed ancora giovane: è nato il 9 febbraio 1830, ed ha quindi trentasette anni compiuti. Il figlio che l' accompagna, Jussuf-Izzeddin, è nato il 9 ottobre 1857.

Per l' ordine di successione normale non è suo figlio che deve essere l' erede di Abdul-Azis; è suo nipote Mehemet-Murad-Effendi, nato il 21 settembre 1840, figlio di Abdul-Megid. Il Sultano ha avuto pei figli di suo fratello, suoi eredi al trono, la stessa affezione che suo fratello aveva nutrito per lui stesso, e maggiori premure.

Questa lealtà di sentimenti di famiglia è in Turchia cosa affatto nuova, ed allorchè il Sultano riconobbe in Egitto l'ordine di successione diretta, nessuno ebbe sospetti in Turchia, tanto si conosce essere Abdul-Azis uomo onesto.

Un parente così leale deve essere un buon alleato ed un amico sicuro.

Gli Ulema in Turchia sono mille volte meglio domati che non i bojari in Russia.

Viva dunque Abdul-Azis khan!

F. Ducuing.

L' ESPOSIZIONE SVIZZERA

Quale spettacolo più piacevole di quello di una nazione che il clima, la conformazione del suolo, i confini naturali, hanno in certo modo requisita per le occupazioni della pastorizia e della caccia, e che, per i suoi sforzi costanti, la sua energia, la sua volontà, ha vinto tutti gli ostacoli che le opponeva la natura, ed ha saputo fare delle sue città principali altrettanti centri d'industria, di commercio, e di progresso! A che devesi attribuire questa perseveranza, che d'un paese povero, sterile, poco abitato, ha fatto rivale delle nazioni potenti, e gli permette di lottare con vantaggio sui mercati internazionali con concorrenti in ogni modo protetti dal favore del clima, dalle risorse d' una popolazione ricca e numerosa, dalla facilità delle comunicazioni e dei trasporti? A che, se non a quella sorgente feconda d'energia, di lavoro, d'iniziativa, di progresso, che si chiama indipendenza? Libero di sè stesso, non calcolando che sulle proprie forze, ma non avendo altri padroni che la propria coscienza e la legge, l'uomo s'avanza arditamente per questa strada di lavori utili, i quali, non trascurando l'utile particolare, hanno sempre per iscopo il vantaggio generale. Ed in fatto in uno Stato in cui regna la libertà, non vi ha uno scambio continuo di servigi fra tutti gli abitanti? I cittadini non sono fra di loro quello che sono i membri di una figlia unita? Non è forse infine la grandiosa applicazione della bella teoria di Rousseau, il *Contratto sociale?*

Ma un tal popolo, all'uopo di non mancare alla sua missione ed al suo carattere, deve consacrare tutte le sue forze, tutti i suoi mezzi, tutta la sua energia a costituire quelle forti basi indispensabili oggidì alle nazioni europee, e che consistono nel chiedere a sè sole i mezzi d'esistenza. L'agricoltura e l'industria, queste due fonti di ricchezza di una nazione, sono divenute condizioni essenziali d'esistenza politica. Ogni popolo che non potrà vivere da sè stesso, che non troverà nella produzione continua della sua industria e della sua agricoltura le risorse della sua vita materiale, è chiamato a scomparire tra non molto. Per conquistare la sua indipendenza all' estero una nazione deve innanzi tutto assicurarsi del benessere materiale, allo stesso modo che un cittadino assicura innanzi tutto il pane della sua famiglia. Le cose d'arte e di lusso vengono dopo, quando le prime preoccupazioni lasciano più libera la mente.

Gli è quanto la Svizzera ha ben compreso.

L' esposizione svizzera, un po' ristretta nell' interno del Palazzo fra le gallerie spagnuole e le gallerie austriache, occupa un posto conveniente nel Parco. Uscendo dalla via d'Austria si incontra anzi tutto un elegante chiosco di legno, rialzato da alcuni gradini, e contornato da una galleria a foggia di balcone. Quel chiosco che si raccomanda per i suoi delicati intagli, cari ai costruttori dei casolari svizzeri serve di deposito ad un fabbricatore di cioccolata. Quì segnalerò già una manifestazione di quello spirito pratico di cui ho parlato più sopra. Il fabbricatore non si è tanto dedicato a dare ai suoi prodotti quell'alta superiorità che le case Devinck, Marquis, ecc. fanno pagare in ragione di 6 od 8 franchi la libbra, quanto a fornire per un prezzo modicissimo un alimento sano, gradevole e di buona qualità. Lasciando questo chiosco, passiamo oltre l' esposizione di belle arti, che si trova a destra, e di cui abbiamo parlato ultimamente, ed arriviamo al riparto che racchiude fra altri oggetti importanti la famosa botte rappresentata dalla nostra incisione. La città di Diessenhofen (Turgovia), rivendica con ragione l'onore di averla veduta nascere. I toristi che hanno visitata Eidelberga avranno forse dimenticata la biblioteca palatina, il giardino botanico, le chiese San Pietro e Santo Spirito; ma si ricorderanno lo splendido castello in rovina, situato nei dintorni, per avere ammirato nelle sue cantine, una botte che non conteneva meno di 140,000 litri. Quella che il signor C. Trey espone al Campo di Marte è di proporzioni più modeste. Essa non contiene che 50,000 litri. Ma tale qual è, colla sua armatura di ferro, i vasti suoi fianchi, il suo aspetto imponente, questo tempio di Bacco eccita ancora l'ammirazione dei bevitori. Il sig. Frey ha ornata la sua botte di sculture eleganti e di due scudi che portano le armi nazionali. Ma questi ornamenti non mi fanno dimenticare un'iscrizione che trovo eloquentissima nella sua concisione: « Prezzo 3500 franchi ». 3500 franchi! Mi pare di sognare. Che quello che ho preso per quercia fosse cartone?

Il riparto svizzero contiene anche i prodotti di diverse industrie che non poterono trovar posto nel Palazzo. Citerò di passaggio un bel *coupé*, che figurerebbe con onore nelle esposizioni di Binder, diversi articoli da viaggio, valigie, sacchi ecc., rimarchevoli per la loro comodità, il poco volume e la modicità del prezzo; un vas-

sojo carico di vetri d'un' estrema finezza e di una rara eleganza, esposto dalla Società delle antiche vetrerie di Monthey (Vallese). In un' altra sala si trovano macchine a vapore, motori perfezionati per la navigazione, fornelli d'un sistema nuovo, costrutti dai fratelli Sulzer, a Winthertbur. Mi arresterò innanzi ad un vagone, il cui esteriore è semplicissimo, ma il cui interno è assai comodo. É diviso in parecchi scompartimenti, gli uni di prima, gli altri di seconda classe. Tutti questi scompartimenti comunicano fra di loro mediante una via che attraversa il vagone nel senso della lunghezza. Questa via termina da ciascun lato in una scala abbastanza larga. Queste disposizioni sono ad un tempo semplici e poco costose, ed io mi stupisco che le altre società ferroviarie non le abbiano ancora adottate. Esse tolgono i pericoli dell'isolamento e l'inconveniente delle predelle delle nostre carrozze. Non voglio dimenticare gli aratri di un eccellente modello, e la cui forma e leggerezza indicano appunto la natura del suolo che sono destinate a lavorare. I lavori in pelle occupano una sala speciale. I cuoj verniciati vi occupano poco posto, ma tutti i saggi esposti si raccomandano per scelta di materie prime e per finitezza di lavoro.

Prima di lasciare questo riparto raccomanderò agli amatori di formaggi una enorme caldaja in rame rosso, fabbricato a Vevey, e destinato alla preparazione del formaggio di Gruyère.

Ritornando nel Palazzo, noi troviamo nella galleria delle macchine parecchi telai da tessitore, che i nostri fabbricatori ed i nostri costruttori possono studiare con frutto. Nella galleria delle materie prime i prodotti sono stati un po' confusi, ed occorrono alcune indagini per trovare i diversi elementi dell' esposizione svizzera. Così vedo riunite nella stessa sezione le armi, i prodotti chimici, le fogge, i tabacchi ec. Questa disposizione nuoce certamente agli espositori relegati in un angolo abbastanza oscuro, fra la grande galleria della macchina e la sala San Gallo, che comunica con questa specie di corridoio mediante due anguste scale. I tabacchi ed i sigari sono esposti dai signor Ormond e Comp., H. Taverney e Comp. di Vevey, Vautier di Grandson, la Società sedunese di Sion. I sigari ed i tabacchi di Vevey sono assai diffusi in Germania, e la loro riputazione mi dispensa da ogni elogio. Il signor Geigy di Basilea espone in una vetrina separata colori d'anilina e diversi estratti di legno da tinta, d'una grande ricchezza come tinta e come splendore. Altrettanto posso dire dei prodotti esposti dal signor Henner di San Gallo. Non devo dimenticare bellissime materie coloranti esposte dal signor G. Dollfus di Basilea, che gli valsero ad una esposizione precedente la croce della legione d'onore.

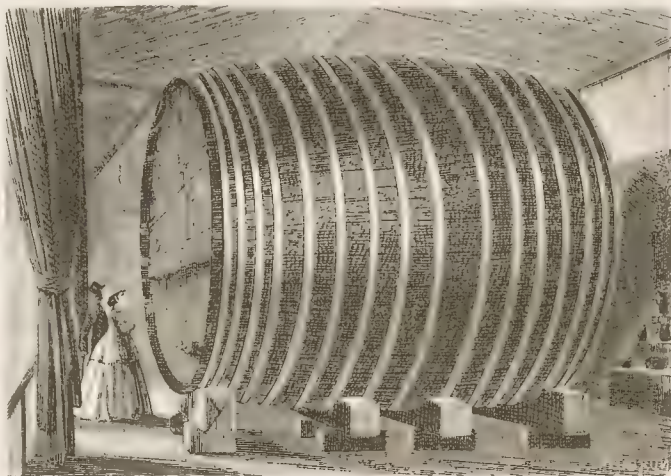
Le armi spedite dalla Svizzera non sono numerose. In un trofeo di fucili e di carabine, noto un fucile, la cui canna è di acciaio fuso, il cui peso non eccede i due chilogrammi, e che tira ad 800 metri. Ma non farò rimprovero alla Svizzera di consacrare poco tempo ai mezzi di distruzione. Amo meglio ricordarmi essere stato a Ginevra che si riunì il celebre congresso internazionale che aveva per iscopo di rendere inviolabili in tempo di guerra gli spedali, le ambulanze ed il personale sanitario. E benchè un francese, il sig. Arnault, abbia qualche diritto di reclamare la sua parte di iniziativa in questa opera umanitaria, non è però meno un onore eterno per la Svizzera quello di avere congiunto il suo nome a questa convenzione che segna un passo sulla via della fraternità e della pace universale. Ecco, precisamente in una vetrina alcune uniformi militari. Sulla tunica nera del chirurgo si vede il bracciale rosso ornato di una croce bianca, che indica le sue funzioni ed il suo carattere. Questo ravvicinamento della sciarpa, simbolo di paternità, e di un trofeo d'armi non è senza filosofia. Io vi scorgo il vero carattere di una nazione repubblicana. Inabile, indifferente almeno alla guerra, essa riserva la sua attività, le sue forze, la sua intelligenza per quelle opere meno clamorose, ma più feconde che preparano un avvenire di pace e di progresso.

L'orologeria occupa un posto importante nell' esposizione svizzera. Non posso gettare lo sguardo sugli articoli spediti da Ginevra, da Locle, dalla Chaux-de-Fonds, senza ricordarmi che questa industria degli orologi, la quale è una delle principali sorgenti di ricchezza di questo paese, ha preso origine in Francia, si è sviluppata nelle sue officine sotto la direzione dei suoi capi-operai, prima di andare a formare la gloria e la fortuna del suo paese adottivo. La revoca dell'editto di Nantes fiaccò l'energia dell' industria francese, e la ritardò di un secolo. È doloroso il pensare che l'ambizione di un prete e di una donna possano avere sui destini di un gran popolo tanta influenza da arrestarlo nel suo cammino, e spezzare fra le sue mani gli strumenti del progresso e dello sviluppo. La Svizzera ha offerta larghissima ospitalità agli esiliati francesi, e ne raccolse da lungo tempo il premio meritato. I suoi ospiti pagarono abbondantemente là sua fraterna accoglienza. Volete delle cifre? Nei diversi centri industriali svizzeri si fabbrica annualmente per 80 milioni in orologeria, ed in questa cifra la mano d'opera entra per 60 milioni. La ferita fatta all' industria francese colla revoca dell' editto di Nantes si cicatrizzò lentamente. Gli sforzi di alcuni ministri intelligenti, di alcuni grandi industriali, più tardi l'abolizione radicale delle maestranze, la fondazione di alcune scuole pratiche e professionali prepararono un novello avvenire. Le guerre della Repubblica e dell'Impero avevano ritardato uno sviluppo che dovevano attirare 35 anni di pace profonda. Per non considerare che l'orologeria, Parigi e Besançon lottavano vantaggiosamente contro la concorrenza svizzera, e minacciavano in un prossimo avvenire di far dimenticare l'antica riputazione di Ginevra. Alcuni uomini di gran talento, i Leroy, i Breguet, accumulavano invenzioni sopra invenzioni, e mettevano in pericolo l'antico monopolio di quella città.

A fronte di questo pericolo la Svizzera raddoppiò gli sforzi. Mentre nelle officine si poneva più attenzione alla parte meccanica del lavoro, 46 orologiai di Locle si riunirono per fondare una scuola tecnica. Si ricorse ad una colletta a domicilio, che produsse lire 41,341, 24 centesimi. La somma di tutti venne in soccorso dei fondatori. Il 18 aprile 1826 il Comitato inaugurava la scuola a cui si era aggiunto un ricovero pei vecchi. Secondo una statistica ufficiale la scuola istruì dopo il 1831, 681 allievi, che percorsero tutte le classi, e 319 che vennero a terminare la loro pratica. Ecco ben mille giovani che entrano nella carriera industriale colle cognizioni teoriche e pratiche che permettono loro di creare, di disegnare tutte le parti di un cronometro, di un orologio marino ec. e di eseguire essi stessi i meccanismi più delicati. L'educazione di Locle è un fatto realmente tecnico. Le scienze naturali, le scienze esatte, non costituiscono che una parte dell' insegnamento. Escendo da un corso di studii puramente teorici l'allievo prende la lima, ed i principii di fisica o di meccanica che gli sono stati spiegati li applica col suo ordigno alla mano. Quale avvenire non è riservato ad un' industria quando si recluta continuamente fra una gioventù istrutta, laboriosa, e quale più ammirabile stromento di guerra poteva inventare la Svizzera, di questa scuola di Locle, che invia ogni anno direttori di officine nei cantoni industriali! Questa istituzione non rende all'industria svizzera gli stessi servigi che le scuole politecniche nel genio civile?

E non si creda che l'insegnamento sia abbandonato al primo che capita. I corsi sono affidati ad un comitato composto dei principali orologiai di Locle. Volete una prova della diligenza che questi professori industriali adoperano nelle loro lezioni? Nel mezzo dell'esposizione svizzera, in una sala quadrata, la scuola ha esposti tre generi di scappamento, destinati alle dimostrazioni e alle esperienze. Questi tre pezzi rappresentano i tre generi di meccanismo usitati nell'orologeria, quello a cilindro, quello ad ancora, e quello libero a molla. Questo lavoro notevole per la finezza dell'esecuzione e sopra tutto per l'applicazione esatta dei principii, è valutato dagli intelligenti a sette mila franchi. Il signor Brandt, che si era incaricato dei disegni, non ha limitata a ciò la sua cooperazione. Eseguì egli stesso una parte dei pezzi, ed è alla sua buona volontà che noi andiamo debitori dei tre capilavori che figurano all'Esposizione del 1867. Questi tre pezzi basterebbero a stabilire la riputazione

del signor Brandt se da lungo tempo l'onorevole fabbricatore non fosse considerato come uno dei migliori rappresentanti dell'orologeria svizzera.

Mi stacco da questa esposizione importante per tanti rapporti, per passare a ciò che la Commissione chiama il *mobiliare*. Ecco i mobili del signor Lauritz-Sorensen, che si raccomandano per una grande eleganza di forme, ed un disegno assai corretto. Il letto ch'esso espone è di buon gusto, il capitone azzurro, i merletti delle tende, del cuscino pei piedi sono di un effetto grazioso. L'azzurro degli ornati si sposa felicemente al nero rilucente dell'ebano. Io amo la *console* Luigi XIV, ornata di medaglioni dipinti assai finamente, e di sculture eleganti. Ecco anche i legni scolpiti. La Svizzera e la Selva Nera hanno il monopolio di questi lavori eleganti. Mi occorrerebbe una pagina di questo giornale per citare soltanto le deliziose sculture che vi ho notate. L'esposizione dei signori Wirth occupa parecchi riparti. Oltre ad una sala quadrata, nella quale son raccolti mirabili mobili scolpiti, essi hanno nel mezzo di una galleria un gran *etagère* circolare nel quale attirano e ferman lo sguardo i calamai, i cofanetti, le scatole d'ogni forma e ad ogni uso. Le loro sedie, le lor giardiniere, le loro scansie presentano quella finitezza d'esecuzione quella perfezione artistica che fanno escire il mobile da quella categoria di scultura di cattiva lega che si fa nel sobborgo Sant'Antonio. In tutti i lavori vi ha un'originalità ed una grazia speciale. Dal portazolfanelli che vale cinque lire, fino alla biblioteca che ne vale sei mila, troverete

BOTTE SVIZZERA.

SVIZZERA. — LA SALA SAN GALLO.

ITALIA. — TEMPIO POMPEJANO.

ITALIA. — CASINO ITALIANO.

la stessa cura paziente, la stessa immaginativa, la stessa delicatezza di scalpello.

Mi resta a passare in rassegna le stoffe e la sala San Gallo. Come sempre in Isvizzera, anche quì non è il lusso che domina. Queste stoffe non sono destinate ai ricchi, esse devono vestire quella classe laboriosa che fa là ricchezza del paese. Il cotone ed il filo surrogano la seta. Ma guardate questi colori, questo rosso così vivo, così splendido? Non è la porpora antica ritrovata dal signor Dollfus di Basilea o del signor Geigy, che espone un rosso d'anilina senza possibile confronto? Ciò che dà uno speciale interesse a questa esposizione è il prezzo a cui si vendono questi bei tessuti. Fra il prezzo dei fabbricatori francesi e quello dei fabbricatori svizzeri vi ha sempre un divario che il calcolo più moderato valuta a 10 per 0|0. Così il trattato di commercio del 1860 esteso alla Svizzera col decreto 28 novembre 1864 ed altri decreti del 1865, diede una nuova spinta alla sua industria. D'onde viene questa differenza? Le materie prime costano meno care al fabbricatore svizzero? La mano d'opera è più elevata in Francia? No. La spiegazione di questa differenza di prezzo si trova nell'economia dei mezzi di fabbricazione e nella modicità degli utili che il capo di un'officina chiede al lavoro. Le stoffe svizzere entrano in Francia e fanno una seria concorrenza ai suoi tessuti. È per questo da rimpiangere il sistema protezionista? L'avvenire lo dirà. Intanto io mi limito ad ammirare il rapido sviluppo dell'industria svizzera.

La sala San Gallo si divide in due parti ben distinte: le seterie, i ricami. La Svizzera non è ancora arrivata a lottare con Lione, almeno per le belle seterie. Ma, fedele al suo sistema, si occupa sopra tutto delle seterie ordinarie, di quelle che si possono mantenere nei prezzi medii.

Ma quello che attira sopra tutto un numeroso pubblico femminile è il fondo della sala ove sono esposti mirabili ricami. È l'esposizione della casa Schlœpfer, Schlatter e Kursteiner a San Gallo. Le pareti di questa sala sono coperte di ricami, ognuno dei quali ha diritto ad una particolare menzione. Vedo anzi tutto sulla destra in una cornice di buon gusto il castello d'Arenenberg, sormontato dalla corona imperiale; questo arazzo è dovuto ai signori Hirschfeld e Comp. di San Gallo. Viene in seguito sotto la firma M. I. C. Alther di Speicher un ricamo rappresentante una cappella, incorniciata in fiori e fogliami. Dallo stesso lato una finestra con poggiuolo e contorno di fiori e fogliami, dei signori Steiger, Schoch ed Eberhard di Herisan (Appenzell). Gli stessi fabbricatori espongono dall'altra parte una strada sparsa di mazzetti di fiori della più grande finitezza. Cito finalmente per terminare la parete dei signori Rauch e Schoeffer di San Gallo, un semenzaio di fiori, e quello dei signori Alder e Meyer, di Herisau, un vaso di fiori con medaglioni e rabeschi.

Ciò che io amo in questa nazione si è che non separa mai le questioni di umanità da quelle di progresso, si è che ha compreso che lo sviluppo politico di un popolo riposava sul benessere e l'istruzione delle classi laboriose, si è che finalmente tutto in lei le istituzioni politiche come le istituzioni industriali, porta l'impronta profonda dei sentimenti democratici. E se in un articolo di questo genere la chiusa fosse necessaria, citerei un fatto recentemente riferitoci dai giornali: il signor Revilliod di Ginevra ha offerto alla sua città una somma di centomila franchi, destinata a fondare un museo ed una biblioteca.

VITTORE COSSE.

LE CASE ITALIANE

Se ci è dato vedere sotto lo stesso cielo separati soltanto dal fogliame di alcuni alberi, i minareti e le moschee di Costantinopoli, i grandiosi palazzi del vecchio Egitto, i casolari svizzeri, le case russe, le pagode chinesi, i palazzi arabi, le case italiane, i casini inglesi, le fantasie dell'architettura moresca a fianco delle linee regolari dell'arte greca, le singolarità chinesi a due passi dalla semplicità dei padiglioni della società biblica... questo assieme prodigioso non è un *racconto* di fate, ma qualche cosa di meglio, una *storia* dell'industria.

Gli è dunque alle dotte combinazioni dell'ingegnere e non ai capricci del caso che noi dobbiamo le costruzioni italiane che troviamo nel parco, a fianco del palazzo d'estate del vicerè d'Egitto e della Moschea.

Le costruzioni italiane, lo confesso, sembrano un po' modeste a lato dei superbi saggi dell'architettura orientale; ma l'Italia poteva darci un compendio del Coliseo, un diminutivo del Panteon, di San Pietro, di San Giovanni laterano, od anche del palazzo Farnese di Roma, o del palazzo Doria di Genova? No: il risultato sarebbe sembrato ridicolo; non si riduce il grandioso; ridurlo è annientarlo.

L'Oriente poteva senza cadere nella parodia mostrare saggi d'un'architettura che consiste in alcuni minuti particolari graziosi, come sono gli eleganti rabeschi, sospesi come nidi ai fianchi dei suoi palazzi, le sue porte a vasti archi frastagliati, i ridenti suoi ornati.

L'Italia ha fatto di meglio che inviare delle riduzioni dei suoi palazzi; ha messo sotto agli occhi degli accorrenti all'esposizione i prodotti di parecchie industrie in cui non ebbe mai rivali: quella delle majoliche ceramiche e quella dei mosaici.

Gli è all'uopo di collocare i numerosi oggetti di queste due industrie, o, per meglio dire, di questi due rami dell'arte che ella ha dovuto costruire due padiglioni nel Parco, essendo nella cerchia del Palazzo divenuto troppo limitato lo spazio per contenere tutte le spedizioni degli espositori italiani di majoliche e mosaici.

Il tempio pompejano.

Chi lascia le costruzioni orientali, e si dirige verso la porta Suffren, non tarda a riscontrare un edifizio dalle linee pure e regolari; esso è ornato di colonne sormontate da un frontone senza ornamenti; è l'edifizio che si disegna sotto il nome di *tempio greco*, e che sarebbe meglio chiamare *tempio pompejano*, giacchè è copiato da un tempio scoperto fra le rovine dell'antica Pompei.

Una statua di Socrate si trova presso l'edifizio, al basso della gradinata, e sembra indicarne l'entrata.

È a caso od espressamente che il saggio Socrate si trova così collocato?

Non lo sappiamo.

Ma la statua di un savio non mi sembra mal collocata all'accesso di un tempio, ove non risuona la preghiera, non fuma l'incenso, è vero, ma nel quale sono riuniti i prodotti del lavoro e dell'industria, vera saggezza dei popoli.

Il tempio greco non doveva tuttavia, nel pensiero primitivo della commissione italiana, servire all'esposizione di diversi oggetti d'industria.

Un altro progetto che sgraziatamente non ha potuto essere eseguito, aveva fatto scegliere questa forma che sembra un po' singolare per accogliere utensili domestici e vassellame volgare.

Rendiamo giustizia al signor Cipolla, architetto del tempio e delle altre costruzioni italiane, che ebbe più gusto che non sembri. Egli non aveva fatto il suo tempio per servire d'asilo a piatti, a bottiglie, a vasi di majolica.

Il tempio doveva essere una specie di museo pompeiano. Una quantità d'oggetti rinvenuti nelle ceneri della sfortunata città dovevano essere poste sotto ai nostri occhi, e mostrarci saggi dell'arte e dell'industria romana.

Mancò il tempo, e fors'anche lo spazio, e l'esposizione pompeiana non si è fatta.

È pure a lamentare che nello stesso locale non si sia potuto fare un altra esposizione assai curiosa, voglio dire l'esposizione dell'apparecchio Sommeiller, destinato al traforo delle alpi. La spesa che sarebbe occorsa per il perforatore e suoi accessori essendo troppo considerevole, gli ingegneri abbandonarono il loro progetto.

Tale quale è il tempio pompeiano ci mostra ancora alcune opere rare, per esempio, due riproduzioni in bronzo di statue ritrovate sotto la lava e le ceneri di Ercolano, una di esse, il *Fauno danzante*, è pieno di grazia e di semplicità.

A fianco di queste statue noi troviamo i busti in maiolica di Luca della Robbia e di Bernardo Palissy, fraternamente collocati l'uno in faccia all'altro. Noi troviamo inoltre nella stessa sala una riproduzione in gesso d'una curiosissima casa di Bologna, nello stile moresco, finalmente mosaici di diversi marmi italiani e numerosi utensili, i quali non presentano al-

tro interesse fuori di quello di essere segnati ad un prezzo bassissimo.

Lasciando il tempio non dimentichiamo di ammirare le due eleganti e svelte fontane di Carrara collocate all' uscita sul prato a fianco di diversi blochi di marmo delle cave italiane.

La casa Toscana.

A due passi dal tempio pompeiano si trova una casa toscana:

Il motivo per cui venne così denominata non è precisamente la sua forma, ma il sistema impiegato alla sua costruzione, sistema che si riscontra di frequente a Firenze, e specialmente al palazzo Pitti, e così pure al vecchio palazzo ducale.

Questo sistema consiste in una riunione di blochi enormi di pietra o di marmo cogli angoli sporgenti e scolpiti talvolta a punta di diamante.

Gli scultori però non hanno fatto nulla per dare alla casa toscana i suoi angoli salienti; le spese le fece soltanto il pennello del pittore; ma che importa? l'illusione è completa.

Sulla facciata occidentale della casa noi vediamo una porta assai bella, in terra cotta, lavoro del signor Boni.

Questa porta rossa che si innalza fino al tetto dell'edifizio, è ad un tempo imponente e graziosa. Le linee ne sono severe e semplici, ma questa porta sarebbe senza dubbio troppo nuda se mille arabeschi finamente lavorati non coprissero quella nudità.

Nel mezzo degli arabeschi si staccano i ritratti di Napoleone III, Vittorio Emanuele, Cavour e Garibaldi.

Le figure emblematiche di Roma e Venezia si vedono ai fianchi di questa porta patriotica, sormontate da un'Italia liberata e trionfante.

Nell' interno la casa Toscana offre agli sguardi dei visitatori una raccolta di tessuti e di prodotti agricoli dell' Italia, diversi lavori dei paesani, finalmente dei piani di fattorie, di stabilimenti penitenziarii, piani in rilievo di diversi stabilimenti modello, non che riproduzioni dei diversi istromenti adoperati in Italia per lavorare il terreno, come zappe, vanghe, aratri, carri, rastrelli ec.

Questi saggi bastano, io credo, per dare un' idea, presso a poco completa, dello stato dell' agricoltura in Italia.

Casetta italiana

Dopo la casa toscana, sempre dirigendosi verso la porta Suffren, si inconira il casino italiano, la più bella delle costruzioni del signor Cipolla.

Questo grazioso casino è esattamente quadrato; ognuno dei suoi lati è lungo sei metri; esso non è composto che di un piano terreno e di un solo piano superiore, un tetto piano, dagli orli larghi come una tettoia, sormonta l' edifizio e difende le finestre del primo piano contro i vivi raggi del sole.

Sopra ciascuna delle facciate laterali si aprono due finestre centinate. La porta d' ingresso è pur centinata; ma tutta la facciata del primo piano al disopra della porta è a vetri come una serra, due svelte colonne di marmo rosa dividono questa invetriata in tre parti; questa disposizione è facilissima. All' esterno produce un effetto grazioso, nell' interno dà luce ed aria.

Supponete la casa costrutta sopra una collina. Questa apertura che occupa uno dei lati del primo piano, dà a questo lato del quartiere la vista di tutta la campagna. Senza abbandonare la propria poltrona dallo stesso fondo della camera, si gode un' immensa prospettiva. Questo quadro naturale non è preferibile a tutte le pareti possibili, per quanto possono essere ben decorate?

La quarta facciata del casino italiano è occupata quasi tutta da una immensa maiolica del signor Devers, pittore in ismalto, al servizio del Re d' Italia.

Questa rimarchevole maiolica intitolata l'*Angelo guardiano*, rappresenta un angelo di forme gigantesche, il quale discende dal cielo, accompagnato da due angeli più piccoli; uno tiene in manc un libro chiuso: ed è il libro ancora bianco della vita umana, l' altro tiene una leggenda ancora senza iscrizione, che comincia a spiegare. Questi tre angeli pare che coi loro sguardi e colla loro protezione coprano un grazioso fanciullo steso sull'erba, colle palpebre semichiuse.

Gli altri muri della casa sono coperti d'arabeschi a chiaroscuro sul gusto fiorentino: il disegno di questi arabeschi, formato da ghirlande intrecciate, è graziosissimo. Nei vani di questi tratti furono collocati dodici medaglioni di majolica, che rappresentano i dodici mesi dell'anno, nonchè i ritratti di Filippo de Girard e di Bernardo Palissy.

L'ingresso al casino italiano non è pubblico; venne costrutto per la commissione italiana, e S. A. R. il principe Umberto venne a riposarvisi alcuni momenti durante le sue ultime visite all'Esposizione universale.

PAOLO BELLET.

MECCANICA AGRICOLA

Macchina a vapore di Ransomes e Sims.

L'impianto delle ferrovie è così costoso che naturalmente doveva nascere l'idea di adoperare il vapore sulle strade ordinarie. Da lungo tempo questa applicazione forma argomento di numerose ricerche. È certo che coll'alto mezzo dei foraggi ed il rincaricamento dei cavalli, il prezzo di trasporto delle merci deve essere meno elevato col mezzo del vapore che cogli attiragli comuni. Per risolvere questo problema si trattava di trovare una macchina locomotrice che potesse muoversi con facilità sulle strade, e percorrere in un dato tempo una distanza almeno eguale a quella percorsa dai veicoli ordinarii più rapidi. Questa distanza, come si sa, è in media di circa 4 chilometri all'ora col cambio dei cavalli. In questa media sono comprese le salite che si fanno con rapidità minore.

I signori Ransomes e Sims, i più antichi costruttori di materiale agricolo in Inghilterra, espongono una macchina della forza da 8 a 14 cavalli, che circola senza imbarazzo e senza offrire il menomo pericolo sulle strade ordinarie. La sua velocità è di 6 chilometri all'ora sui piani orizzontali, e di 3 soltanto quando si tratta di superare le salite: rimorchia un carico utile da 4 ad 8 tonnellate, secondo le difficoltà di locomozione che incontra per via.

Questa macchina, di cui diamo qui il disegno, è montata su quattro ruote; le posteriori, le più grandi, hanno un diametro di metri 1 50 ed i quarti di ruota una larghezza di metri 0 30. Mediante ingranaggi, l'asse del carro è in comunicazione diretta colle ruote motrici, il che permette di girare assai facilmente sulle curve del raggio il più piccolo e di regolare la velocità a piacere.

Questa macchina a vapore è munita di un volante, di regolatori e di tutti gli accessori che permettono di utilizzarla nei lavori di campagna. Si può dunque, quando non viaggia, applicarla a far muovere le macchine da battere, i taglia-radici, i trita-paglia, i trituratori, ecc. Nell'interno si potrebbe egualmente servirsene per segare legname, rompere gesso, macinare grani, ecc., ed all' esterno per lavorare la terra col mezzo di corde di trasmissione. Finalmente nei paesi in cui il clima rende necessaria l'irrigazione, la si impiegherebbe anche a sollevare acqua.

Questa macchina deve dunque render numerosi servigi all' agricoltura, e può trasportare con maggiore economia e rapidità che l'attiraglio celere tutti i prodotti del suolo ai centri di consumazione ed ai mercati. Può surrogare nelle fattorie le locomobili, che vi si trovano di già in così gran numero, di maniera che senza un grosso impiego di capitale, gli agricoltori potranno procurarsi una macchina a vapore per qualunque uso. È questo certamente un gran progresso nell'economia rurale.

Un'altra scoperta che si applica specialmente nei paesi caldi, è la nuova macchina da battere i grani, che esce dalle stesse officine della locomotiva da strada.

È noto che nella Spagna, in Turchia, in Egitto, al Messico, ecc. la paglia tagliata minutamente è coll' orzo il solo alimento del bestiame. Secondo i metodi attuali si battono energicamente le spiche sopra un corpo duro, si stendono sopra un'aia, indi si tritura la paglia con cavalli o buoi che vi si fanno passar sopra.

Questo sistema ha l'inconveniente di essere costoso e di procurare uno scapito considerevole di paglia. Per correggerlo

si vollero introdurre in questi paesi le macchine da battere usitate in Europa. Ma, siccome questi meccanismi lasciano i gambi delle spiche più o meno intieri, dopo la battitura bisogna ricorrere agli antichi processi, per dividere la paglia in pezzetti e renderla atta a servire di cibo al bestiame. Dunque i battitori ordinarii se permettono di meglio sgranare le spiche, non dispensano il coltivatore di questi lontani paesi dal ricorrere al calpestamento dei cavalli sull'aja, e non lo esonerano dalle perdite che questa operazione gli fa subire lasciando troppi scarti inservibili.

Per rimediare a tale stato di cose i signori Ransomes e Sims idearono la macchina da battere, di cui diamo qui il disegno. Questa macchina sgrana la spica, trita anche la paglia, la schiaccia, la libera dalla polvere e dalle crittogame che la ricoprono, rendendola così migliore per gli animali domestici. Questo meccanismo, come lo mostra il disegno, si compone di tre pezzi principali, che sono: la macchina a vapore, la macchina da battere, l'elevatore. Siccome l'apparecchio complessivo è destinato a paesi poco inoltrati nella civiltà, nei quali spesso non riesce possibile il procurarsi meccanici, così venne costrutto con organi semplici e solidi; la macchina a vapore è a tensione variabile, munita di un riscaldatore d'acqua d'alimentazione. Si può scaldarla con ogni sorta di combustibile: carbon fossile, legno, paglia, fusti di grano turco ecc. La caldaia è disposta in modo da ricevere ogni qualità d'acqua pura od impura senza che per essa ne risulti pericolo d'ostruzione. Questo punto è essenziale nei paesi caldi, ove spesso non si trova per l'abbeveramento che acque piovane conservate in bacini ripieni per una metà di fango.

MECCANICA AGRICOLA. — Macchina a vapore rotatoria, dei signori Ransomes e Sims.

Gli organi destinati a battere si compongono fra altri di due cilindri, l'uno sovraposto all'altro, animati da una grande velocità: il cilindro superiore è armato di denti che tagliano la paglia in minutissimi pezzetti, mentre il cilindro inferiore la schiaccia, e la rende così più facile a mangiarsi. Uscendo dai cilindri la paglia, spinta dal ventilatore, entra nell'organo a sinistra, e se ne va sulla macina, ove gli uomini la dispongono convenientemente. Il ventilatore aspiratore è abilmente costrutto; esso fa grandissimo onore alla casa Ransomes e Sims.

La nuova macchina da battere permette ai paesi caldi di preparare la paglia per il bestiame senza ricorrere agli antichi procedimenti; offre innoltre il vantaggio di sgranare un numero considerevole di spiche in un giorno. Rende fino a 250 ettolitri di grano perfettamente puliti, e che si possono portare al mercato. Sono questi vantaggi tali che gli agricoltori dei paesi meridionali sapranno apprezzare. L'uso della nuova macchina permetterà loro di fare una grande economia di mano d'opera, di ottenere dei grani molto più puliti e delle paglie più adattate all'alimentazione del bestiame. Finalmente essi avranno molto minori scarti, — cosa che permetterà loro di avere una maggiore quantità di alimento e di ritirare maggior profitto dalle stalle. Come si vede i progressi della meccanica agricola sono intimamente legati al perfezionamento di tutta quanta l'agricoltura.

MECCANICA. AGRICOLA. — Macchina da trebbiare a vapore, dei signori Ransomes e Sims.

GIACOMO VALSERRES.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

Gli diede sulla faccia un colpo di scudiscio (pag. 77).